This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

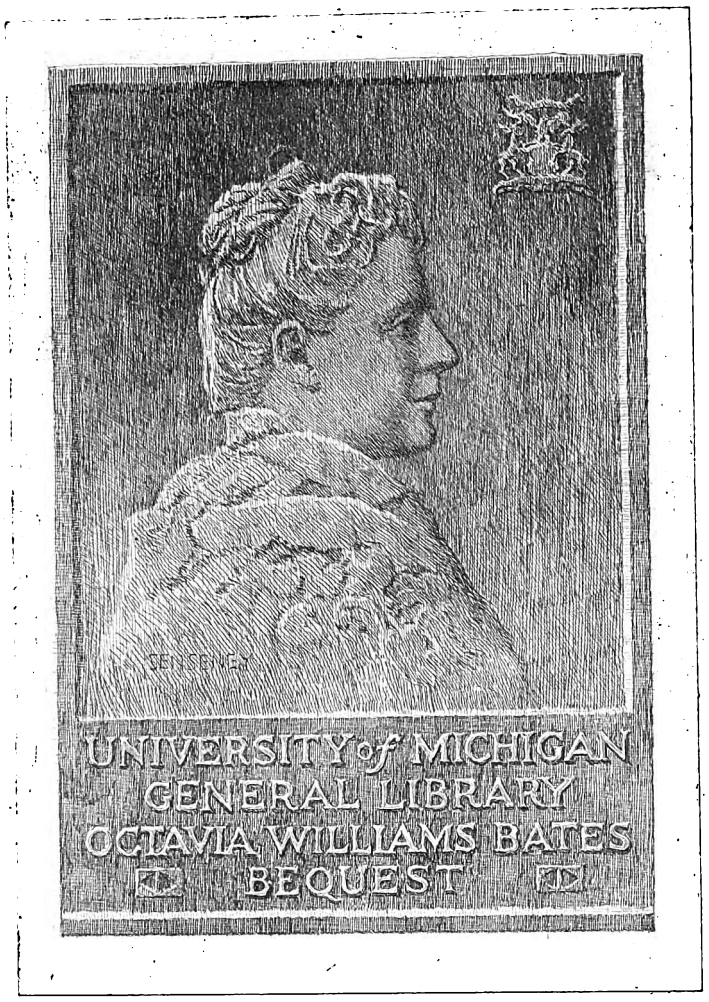
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

University of Michigan – BUHR



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G
17
.273
MAIN

COMITATO GEOGRAFICO NAZIONALE ITALIANO

PUBBLICAZIONE N. 3.

MARCO POLO

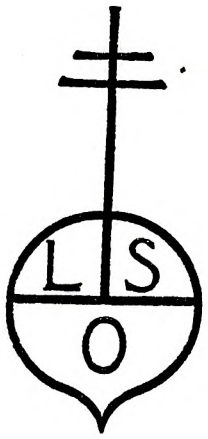
IL MILIONE

PRIMA EDIZIONE INTEGRALE

A CURA DI

LUIGI FOSCOLO BENEDETTO

SOTTO IL PATRONATO DELLA CITTÀ DI VENEZIA



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MCMXXVIII

Digitized by Google

Digitized by Google

MCMXXXIII

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

FIRENZE

SOTTO IL PATROCINIO DELLA CITTÀ DI VENEZIA

LUIGI FOSCOLO BENEDETTO

A CURA DI

PRIMA EDIZIONE INTEGRALE

IL MILIONE

MARCO POLO

PUBBLICAZIONE N. 3

COMITATO GEOGRAFICO NAZIONALE ITALIANO

G
17
.C73
no. 3

Digitized by Google

Digitized by Google

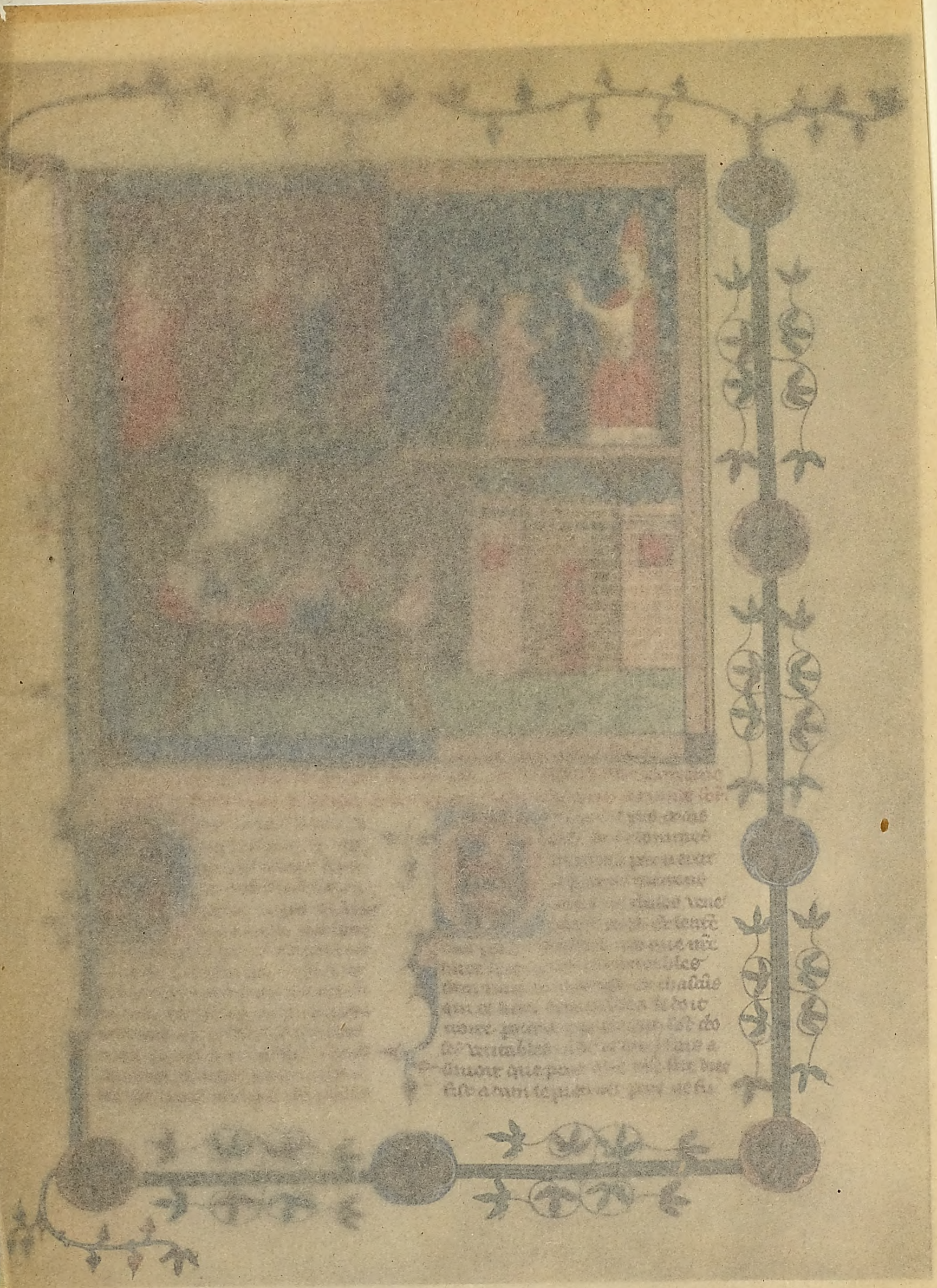
Digitized by Google

FRONTISPIZIO DELLA PARTE POLIANA DEL MS. ROYAL 19 D 1 DEL MUSEO BRITANNICO

UNIV. OF MICH.
Digitized by Google

IL MILIONE DI MARCO POLO

Digitized by Google



FRONTISPIZIO DELLA PARTE POLIANA DEL MS. ROYAL 19 D I DEL MUSEO BRITANNICO

Digitized by Google

IL MILIONE DI MARCO POLO

Digitized by Google

Quest'opera è stata stampata
in seicento esemplari numerati

Esemplare N. 365

Digitized by Google

COMITATO GEOGRAFICO NAZIONALE ITALIANO

PUBBLICAZIONE N. 3.

MARCO POLO

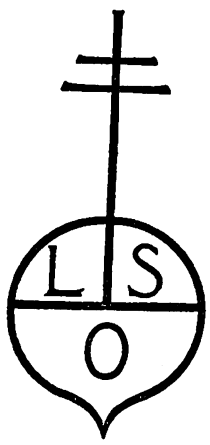
IL MILIONE

PRIMA EDIZIONE INTEGRALE

A CURA DI

LUIGI FOSCOLO BENEDETTO

SOTTO IL PATRONATO DELLA CITTÀ DI VENEZIA



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MCMXXVIII

Digitized by Google

Digitized by Google

Bates
Olschki
5-21-36
32135

È con senso di onore che il Comitato Geografico Nazionale Italiano presenta questa edizione dell'opera « Il Milione » di Marco Polo, quale terza delle proprie pubblicazioni e quale degno inizio di un « Corpus dei viaggiatori italiani » da pubblicare con graduale successione.

Le due precedenti pubblicazioni del Comitato G. N. I. sono state: « *L'Italia* » *di Giovanni Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII* (Memoria dovuta al Prof. R. Almagià) e *L'opera degli italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico* (Memoria dovuta alla collaborazione di molti valenti autori).

L'idea iniziale di procedere ad una elaborata edizione del « Milione » era sorta fra Comitato G. N. I. e Comune di Venezia in occasione del VI. centenario della morte di Marco Polo (1924); anzi sùbito il Comune di Venezia ben volle averne patrocinio e offrire un contributo per le spese.

Pregevole ventura è stata quella di aver avuto, nel sapiente romanista Prof. Luigi Foscolo Benedetto, il più adatto indagatore, che si è assunto di preparare tale edizione e la ha condotta a termine, non risparmiandosi in ricerche ed abnegazione, con un risultato veramente onorevole.

La edizione è appoggiata a tutti i più importanti testi reperibili; ed è corredata da ampie note di critica. Essa sarà vivamente apprezzata, non soltanto dagli studiosi di storia della geografia e di geografia storica, ma anche da quanti, italiani e stranieri, vogliano riconoscere i meriti con i quali sempre si è illustrata la nostra stirpe italica. E tutti potranno vedervi quanto laborioso ed illuminato lavoro vi abbia dedicato il Prof. Benedetto.

A lui dunque il Comitato G. N. I. porge fervide grazie; mentre pure esprime riconoscenza al nobile Comune di Venezia, benevolo patrocinatore, e all'esimio Editore Comm. Leo S. Olschki che ha assunto in grande cura la pubblicazione.

Firenze, Agosto 1927.

Il Presidente
del Comitato Geografico Nazionale Italiano
N. Vacchelli.

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. E. IL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

PIETRO FEDELE

CHE DI QUESTE RICERCHE AGEVOLÒ L'ATTUAZIONE

NOBILMENTE SENSIBILE

ALLE FINALITÀ SCIENTIFICHE E NAZIONALI

CHE LE HANNO ISPIRATE

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel 1872, il conte Cristoforo Negri, fondatore e presidente della Società Geografica Italiana, salutando con parola entusiastica la classica versione inglese di Marco Polo pubblicata dal colonnello Enrico Yule, dichiarava chiusa per sempre da quel capolavoro la letteratura marcopoliana: « Tutti dobbiamo riconoscenza al colonnello pel tempio d'onore che un sì grande architetto ha eretto ad un sì grande italiano.... Ma non sono tanto cosmopolita da non avere in un cantuccio dell'anima qualche amarezza col colonnello, perchè un inglese, e non un italiano, abbia scritto sul Polo la migliore delle opere, l'opera cioè che chiuderà la lunga bibliografia dei lavori italiani e stranieri composti sul grande viaggiatore dal Ramusio in poi. Non credo difatti che dopo il Yule verrà un Quinto Calabro Smirneo che osi temerario di ritessere l'omerica tela. Yule ha sottratto agli Italiani il lavoro: egli tiene il campo conquistato, e lo manterrà ».

L'illusione che ha dettato tali parole, e che ben comprende chiunque conosca la bella opera dello Yule, è stata funesta agli studi poliani. Ha nascosto, per troppi anni, una dolorosa verità: che su Marco Polo tutti i problemi essenziali sono rimasti insoluti.

Primo e fondamentale è senza dubbio il problema del testo. Di nessun altro libro, che io sappia, la tradizione manoscritta è tanto complicata e discorde. Le stampe finora apparse, composte le più sopra un codice solo, o sopra un gruppo oltremodo ristretto di codici, costituiscono un insieme non meno caotico. Il dissenso non è solo nella veste formale, ma è nelle proporzioni e nella sostanza. Dissenso così profondo, che il solo progetto razionale di edizione scientifica accarezzato finora è quello attuato in parte dal nostro Baldelli-Boni, cioè quello di un corpus *ove fossero accolte, nella loro integrità, le redazioni più tipiche. Per rispondere all'ardua domanda, dove si trovi la vera parola di Marco, sarebbe occorso innanzi tutto — come fu più volte invocato da singoli studiosi e da consessi accademici — una ricognizione esatta e metodica di tutto il materiale manoscritto a noi giunto. Ma l'indagine era lunga, costosa, difficile, di un tecnicismo un po' arido per chi non fosse, e i più grandi marcopolisti non furono, filologo e romanista. Non si possono certo considerare come l'attuazione di tanto còmpito le scarne e spropositate rassegne del Baldelli-Boni, del Marsden, del Lazari, dello Yule.*

Sull'opera di Marco, così ricca e così suggestiva in qualunque redazione si legga, documento per tanti aspetti prezioso, si è avuta una produzione abbastanza notevole. L'interpretazione storica e geografica del libro meraviglioso è stata tentata da molti, con vasta dottrina e con generosa passione. Ma non possiamo nasconderci che molta parte di essa è nata in fun-

Digitized by Google

zione di passi pseudo-poliani; tesori di erudizione furono gettati per illustrare, non il pensiero di Marco, ma gli errori dei suoi copisti; lo stato di corruzione e di frammentarietà in cui l'opera fu conosciuta ha impedito quelle larghe e geniali valutazioni d'insieme di cui anche la critica dei dettagli ha bisogno per restare nel vero.

Di Marco Polo non c'interessa il libro soltanto. Ci attrae vivamente la figura complessa che esce da quelle sue pagine così virilmente concise, notazione eroicamente sobria di favolosi ardimenti, trattato scientifico in cui senti come una emozione compressa di ulisside. È un grande. Ed è giusto e doveroso che si cerchi di precisarne il profilo e di ricostruirne la vita. Che cosa è stato fatto finora? Sono stati esplorati con serietà e con tenacia gli archivi veneziani; ma inutilmente, purtroppo, per gli eventi maggiori e per le questioni più gravi. È storia o leggenda la partecipazione di Marco alla battaglia di Curzola? Quali le cause, la durata, il carattere della sua prigionia genovese? Quali furono realmente la situazione e gli uffici, certamente cospicui, di Marco Polo e dei suoi nell'impero di Kubilai? Sul soggiorno dei Polo in Oriente, sui documenti che posseggano al riguardo gli archivi orientali, si attende ancora una ricerca positiva ed organica. Anche in questo campo è stata dannosa l'assenza di un testo integrale e sicuro. Chè anche per la vita di Marco resta fonte prima il suo libro, e per le notizie concrete che ci fornisce, e per la fisionomia spirituale che da esso emana. Lo hanno dimenticato quelli che cercarono i lineamenti morali del viaggiatore nei pochi atti notarili superstiti, fatalmente poco eroici, della sua vita commerciale e domestica.

Di questi tre problemi fondamentali — il testo, l'interpretazione, la vita — noi abbiamo affrontato il più urgente. Abbiamo cercato, nei limiti che ci concedevano i materiali esistenti, di ricostituire nella sua purezza e nella sua integrità originaria l'opera del gran veneziano. Sulle linee direttive del nostro lavoro, sui risultati raggiunti, informano le pagine della nostra introduzione, specie quelle del cap. VI e quelle finali. Qui diremo soltanto che i risultati hanno superato la nostra speranza. La loro novità e la loro importanza ci hanno dimostrato anche meglio la necessità del lavoro intrapreso. Non solo riappaiono qui, vivificate dai convenienti restauri, le parti di Marco già note; non solo sono qui rivendicate al gran viaggiatore molte pagine della cui paternità si era incerti; ma vedono qui per la prima volta la luce molte pagine rimaste fino ad oggi ignorate. È una riconquista inattesa di tutto il pensiero di Marco Polo. Dopo un silenzio di secoli, quasi un ritorno.

Prima di chiudere, sento il dovere, graditissimo, di esprimere la mia riconoscenza a tutti quelli che in qualche maniera hanno contribuito al compimento del mio disegno.

La prima spinta al presente lavoro mi è venuta dal Comitato Geografico Nazionale, ispiratore o partecipe, com'è ben noto, sotto la valorosa presidenza del generale Vacchelli, di ogni iniziativa che possa giovare al progresso degli studi geografici. Il compianto collega ed amico Olinto Marinelli, segretario generale del Comitato quando di questa edizione fu concepito il progetto, avrebbe dovuto, secondo il primo disegno, corredare il volume di un commento storico-geografico originale, cui avrebbero collaborato anche altri studiosi italiani. Il Comune di Venezia volle onorare l'opera dei suoi auspici stanziando in suo favore un contributo finanziario. L'editore illuminato, che assunse le spese della esecuzione materiale del libro, portò all'impresa il nobile slancio e la signorile perizia che caratterizzano la sua casa. Accordò un valido appoggio S. E. il Ministro dell'Istruzione, Pietro Fedele, autorizzando

Digitized by Google

chi scrive queste linee a sospendere per sei mesi le sue mansioni universitarie per completare le ricerche nelle biblioteche straniere.

Ho trovato quasi dovunque, in bibliotecari ed archivisti, quella cordiale ed intelligente collaborazione senza di cui non può sorgere nessun lavoro erudito. Ringraziamenti specialissimi devo tributare alla Bibl. Vaticana ed a quella Ambrosiana, alla Nazionale di Parigi, al Museo Britannico, alla Bodleiana di Oxford, alla Bibl. di Stato di Monaco, alla Mediceo-Laurenziana, alla Nazionale-Centrale di Firenze, alla Marciana, all'Estense: nomi che ad ogni ricercatore richiamano da soli ben note, eminenti figure di studiosi, in cui non sai se debba ammirare di più la magistrale dottrina o la gentilezza squisita. Fornirono pure alla mia indagine elementi preziosi: O. Wieselgren, direttore del reparto manoscritti alla Bibl. Reale di Stoccolma; V. F. Büchner, conservatore dei manoscritti alla R. Bibl. Universitaria di Leida; J. Gilbart Smyly, bibliotecario del « Trinity College » di Dublino; Fr. Lyna, della Bibl. Reale di Bruxelles; P. Bergmans, bibliotecario capo della Bibl. Universitaria di Gand; M. Sabbe, conservatore del Museo Plantin-Moretus di Anversa; Herm. Degering, capo della sezione mss. alla Bibl. di Stato di Berlino; H. Schneider, direttore della « Landesbibliothek » di Wolfenbüttel; A. Ruppel, direttore della Bibl. Civica di Mainz; K. Rother, della Bibl. Universitaria di Breslavia; C. Brandis, direttore della Bibl. Universitaria di Iena; la Direzione della Bibl. Civica di Norimberga; Fr. Baumhackl, vicedirettore della Bibl. Nazionale di Vienna; K. Bischof, bibliotecario del monastero cistercense di Schlierbach; F. Aubert, bibliotecario alla Bibl. Pubblica e Univ. di Ginevra; M. Brunetti, del Civico Museo Correr di Venezia; G. Agnelli, direttore della Bibl. Comunale di Ferrara; F. Iacometti, direttore della Bibl. Comunale di Siena.

Mi hanno concesso di accedere alle loro cospicue raccolte il principe Alberico Trivulzio ed il marchese Ippolito Venturi-Ginori-Lisci.

Dovrei stendere una lunga lista se volessi ricordare tutti coloro che hanno in qualche modo cooperato alle mie ricerche. Hanno particolarmente diritto alla mia gratitudine: Carlo Aebischer, della Università di Friburgo in Svizzera; l'amico Ranuccio Bianchi Bandinelli; il dott. Giorgio Canuto, della Università di Torino; Roberto Cessi, della Università di Padova; il dott. Vittorio Chiusano, console d'Italia a Breslavia; il Senatore Benedetto Croce; Cesare Foligno, della Università di Oxford; Nicola Ottokar, della Università di Firenze; Mario Praz, della Università di Liverpool; Hans Rheinfelder, lettore di tedesco all'Università di Roma; Armando Sapori, dell'Archivio di Stato di Firenze; Italo Siciliano, della Università di Budapest; Giovanni Vacca, della Università di Roma; Leonello Vincenti, lettore d'italiano alla Università di Monaco. Mi è stato soprattutto prezioso il fraterno cameratismo scientifico che anche in questa occasione mi han dimostrato Benvenuto Terracini, della Università di Padova, e Mario Casella, mio collega nell'Università di Firenze: qualunque appello abbia fatto al loro acume e alla loro dottrina, ho dovuto ogni volta rimpiangere che il difficile còmpito da me assunto non abbia invece tentato il loro ingegno.

Cumiana, 16 giugno 1927.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo I.

LA REDAZIONE FRANCO-ITALIANA (*F*)

1. Il ms. fr. 1116. — 2. Rustichello da Pisa. — 3. La sua collaborazione al libro di Marco. — 4. Il copista. — 5. La lingua del ms. — 6. *F* e l'originale di Marco. — 7. Il frammento cottoniano.

1. — I manoscritti francesi di Marco Polo, a me noti, sono venti (1). Di questi, quindici derivano da un medesimo testo, ora perduto, in cui l'opera poliana era notevolmente rimaneggiata, sopratutto dal punto di vista linguistico, e vanno quindi studiati insieme ed a parte; due sono semplici versioni in francese della versione latina di Francesco Pipino e il loro posto è tra gli esemplari del testo pipiniano; uno è la traduzione francese di una riduzione catalana. I due restanti sono i soli in cui non sia sistematicamente abbandonata la lingua originaria dell'estensore, cioè, come meglio vedremo, il francese fortemente mescidato di vocaboli e di forme italiane, ricco di apporti individuali, proprio degli scrittori dugenteschi d'Italia che componevano nella lingua di Francia; sono il ms. fr. 1116 (ant. 7367) della Biblioteca Nazionale di Parigi e il frammento inserito nel codice cottoniano Otho D 5 del Museo Britannico.

Il fr. 1116 è un in-folio piccolo, 220×305, pergamenaceo, dei primi decenni del sec. XIV, eseguito da un copista di mestiere, evidentemente italiano. Non ha pregi d'arte, ma la regolarità calligrafica e la finezza accurata delle maiuscole colorate, alternativamente rosse e turchine, ad ogni inizio di capitolo, danno al codice un aspetto di semplicità elegante. Nei primi tre ff., della mano stessa che ha scritto il volume, è l'elenco delle rubriche. I ff. da 4 a 111 contengono l'opera completa, su due colonne, per lo più di 34 righi ciascuna. I titoli interni sono di una seconda mano meno accurata. A f. 82 recto, di mano un po' più recente, c'è un rinvio marginale — *qui diviça quine uve lo chor di sancto tomeo* — che ci conferma la provenienza italiana, assai probabilmente centrale, del ms. (2).

(1) *Sedici* ne registra H. Cordier in H. Yule, *The Book of Ser Marco Polo the Venetian concerning the Kingdoms and Marvels of the East translated and edited with notes*, London 1921, t. II, p. 526; ma il numero va corretto in *quindici*, poichè i numeri 21 e 23 del suo elenco (*ibid.* p. 537) sono un erroneo sdoppiamento di un unico e medesimo ms.

(2) Siccome il ms. in parola è la base principale della nostra edizione, rimando alla riproduzione che ne vien fatta qui appresso per gli altri particolari di rito. Si vedano su di esso, oltre al *Catal. des mss. de la Bibl. Nat.*, P. Paris in *Nouveau Journ. Asiatique*, t. XII, 1833, p. 249; L. Delisle in *Bibl. de l'Ecole des Chartes*, t. XLIII, p. 229; C. V. Langlois in *Histoire litt. de la France*, t. XXXV, p. 250. Una riproduzione fotografica del ms. fu curata dal Dr. A. Steiner nel 1902 (Karlsruhe, J. Gutsch).

Digitized by Google

È molto probabile che l'opera facesse parte, nel 1518, della reale biblioteca di Blois (1).

Nel 1824 la Société de Géographie inaugurava colla stampa di questo ms. il suo *Recueil de voyages et de mémoires,* stampa che ha segnato una tappa decisiva negli studi poliani, ma ove i troppo frequenti errori di trascrizione e d'interpretazione rivelano nell'editore J. B. G. Roux de Rochelle, parzialmente aiutato dal Méon, una troppo scarsa preparazione filologica (2). Nel 1863 A. Bartoli ristampava di sul testo del Roux, in appendice ad una sua edizione di una riduzione toscana anonima del trecento, 64 capitoli, quelli che non avevano riscontro nella traduzione toscana; e introduceva nella sua ristampa, insieme con qualche correzione, qualche nuovo errore (3). Nel 1882 i capitoli da II a XIII furono ristampati dal conte Riant; benchè un paio di ritocchi provi la consultazione diretta del ms., va ripetuto per lui — o per i suoi collaboratori — lo stesso giudizio che abbiamo dato pel Bartoli (4).

La pubblicazione del Roux servì di base fondamentale alla versione inglese del Murray (5). Nel 1847 V. Lazari tradusse in italiano, per lo più infelicemente e coll'omissione dei passi d'interpretazione un po' ardua, la redazione pubblicata dalla Società di Geografia (6). Il testo medesimo « traduit en français moderne, ou du moins modifié de manière à être lu sans aucune fatigue par tous les lecteurs », in realtà malamente sciupato e troppo spesso frainteso, fu inserito da Edouard Charton nel t. II dei suoi *Voyageurs anciens et modernes* (Parigi, 1855, pp. 256–440). Della redazione stessa si valse, pur adottando come base un testo diverso, il colonnello H. Yule nella sua traduzione inglese (7).

---

(1) Il catalogo di Guillaume Petit registra un « Divisement du monde de Marc Pol citoyen de Venise qui parle de la grant Armenie, de Perse, des Tartes, de Inde et plusieurs aultres » (cfr. il n. 67 del *Répertoire de la librairie de Blois* in H. OMONT, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibl. Nationale*, t. I, p. 9); ma quella designazione può anche convenire all'attuale fr. 5631, nel cui titolo è pure conservata la parola *devisement*; e al 5631 soltanto pensa difatti P. ARNAULDET, *Inventaire de la librairie du château de Blois en 1518*, nel *Bibliographe moderne*, t. VI, 1902, p. 311. L'attuale fr. 1116 porta nell'alto del primo foglio, oltre alla segnatura 7367 che l'opera aveva nel catalogo di N. Clément del 1682, anche la segnatura 645 che aveva nel secondo catalogo di P. J. Dupuy del 1645 (vedi Omont, *op. cit.* III, 35: « le devisement du monde qui est une description historique des provinces et royaumes »). Il catal. di N. Rigault del 1622 registra due *Devisement du monde* (Omont, II, 480, n.° 776 e II, 484, n.° 1031) e non ho elementi per decidere a quale dei due corrisponda quello in questione. Il *Catalogue des bibliothèques du roi à Paris* della fine del sec. XVI registra pure due *Divisement du monde* (Omont, I, 296, n.i 666 e 668); si tratta probabilmente del secondo poichè è contraddistinto colla indicazione « en vieil françois ».

(2) Le principali divergenze tra la mia interpretazione e quella del Roux sono indicate via via nelle noticine che accompagnano il testo.

(3) *I viaggi di Marco Polo secondo la lezione del codice magliabechiano più antico reintegrati col testo francese a stampa*, Firenze 1863, pp. 319-432. Sono i capitoli del Roux I-VII, XIX, XXVII-XXX, CXXI-CXXIII, CXXXIX, CXLIII-CXLVI, CXLIX-CL, CLIV, CLXII, CLXXVII, CLXXXIV, CLXXXVI-CLXXXVII, CXCIII, CXCVI, CXCVIII-CCXXXIII.

(4) H. MICHELANT & G. RAYNAUD, *Itinéraires à Jérusalem et descriptions de la Terre Sainte rédigés en français aux XI^e, XII^e, et XIII^e siècles*, Genève 1882, pp. 203-212. Oltre agli sbagli del Roux ed alle bizzarre grafie come *leésse, frers*, vi troviamo ad es.: III 4 *amentovour*, III 7 *deunent*, III 14 *là venqui*, III 18 *au päesse*, III 21 *seulevant*, IV 12 *pensent*, VI 3 *honorablamente*, VIII 9 *qui aun a nom*, VIII 13 *à lor en charge*, X 2 *alés*, X 12 *legant*, XI 13 *pius qe*, XII 2 *don legat*.

(5) H. MURRAY, *The travels of Marco Polo greatly amended and enlarged from valuable early manuscripts recently published by the French Society of Geography and in Italy by Count Baldelli Boni*, Edinburgo 1844. L'opera ebbe parecchie edizioni: cfr. Cordier-Yule, II, p. 571.

(6) *I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti*, Venezia, coi tipi di Pietro Naratovich.

(7) La 1.ª ediz. è del 1870. Vedi ediz. cit. t. I, *Introd.* p. 142, circa la parte del cosidetto testo geografico nella formazione di quello che egli chiama il suo « testo eclettico ».

Digitized by Google

2. — Nella didascalia iniziale, che costituisce il primo capitolo dell'opera, leggiamo che fu incaricato da Marco di « retraire » le meravigliose avventure dei suoi viaggi un tal « Rustaciaus de Pise » che era suo compagno di prigionia a Genova.

Le quel puis, demourant en le chartre de Jene, fist retraire toutes cestes chouses a messire Rustaciaus de Pise, que en celle meisme chartre estout, au tens qu'il avoit MCCXCVIII anz que Jesucrit nesqui.

Considerato isolatamente, la lettura del nome è incerta, poichè *n* ed *u* sono letture ugualmente legittime. Gli altri pochi manoscritti ov'è menzionato l'estensore dell'opera appartengono a quattro sole famiglie, ciascuna delle quali ha alla sua base un diverso apografo franco-italiano. Un vasto gruppo, che deriva da un rimaneggiamento francese perduto ci presenta in dieci mss. *Rusta pisan* (*Rosta pisan* del Royal 19 II 1 e *Richard pisan* del cod. 3511 della Bibl. dell'Arsenale sono indubbiamente semplici variazioni della stessa lettura): è chiaro che il rimaneggiatore non è riuscito a leggere *Rustaciaus* o *Rustacians de Pise* e lo ha forse interpretato come un erroneo *Rustapisan de Pise*, onde la forma *Rusta* e la soppressione di *de Pise*. La più antica riduzione toscana, ora rappresentata da cinque mss. toscani e da una versione latina fatta di su un esemplare toscano perduto, conserva il nome del nostro personaggio in due soli testi: l'ital. 434 della Naz. di Parigi che ha *Rustico* e il lat. 3195 della stessa biblioteca che ha *Rustichelum civem pisanum*: segno che la riduzione originaria aveva *Rustichello*, essendo più facile che un copista abbia ricondotto un diminutivo al nome normale anzichè sostituito al nome normale un diminutivo. Il cod. soranziano, copia tarda e fantasticamente scorretta, ma rappresentante di una famiglia importante, ha *Reustregielo*, eco deformata ma evidente di un *Rustichelo* primitivo. Una fortunata riduzione veneta, da cui derivano un'altra famiglia toscana ed una versione latina, ci dà attualmente *Rustazo*, forma cui corrispondono *Bostazo* nel testo latino e *Restazo* nel gruppo toscano dipendente (*messere statio* del chigiano M VI 140 e *messere staçio* del frammento senese provengono evidentemente da una falsa fusione del *re* iniziale di *Restazo* colla forma abbreviata di *messere*): è probabile che il rifacitore veneto nell'enimmatico « Rustaciaus » abbia solo decifrato un *Rustacio* (1).

Sono queste le poche cose che risultano dai mss. dell'opera poliana, ov'è fatto il nome del concaptivo di Marco. Gli uni ci mostrano solo quello che la maggioranza dei codici ci prova col suo silenzio: l'incapacità dei copisti a decifrare un nome di persona non conosciuto. Ma il primo testo toscano ed il soranziano attestano di fronte al « Rustaciaus » del testo franco-italiano un probabile *Rustichello*.

Ma fu giustamente identificato — come meglio vedremo — il concaptivo del Polo col cosidetto « Rusticien de Pise », autore abbastanza famoso di una fortunata compilazione romanzesca. Va però osservato che se *Rusticien* (ital. *Rusticiano*) è la forma presentata dai mss. più recenti e di stile più moderno — quella a cui diedero ampia divulgazione le edizioni a stampa del principio del 500 fondate sui testi più tardi — tro-

(1) Hanno solo valore di curiosità le deformazioni che il nome subisce nelle copie tarde della riduzione veneta in questione e nei testi derivati: *Ostazo* nel ms. 1296 della Bibliot. Governativa di Lucca, *Eustachio* nella versione castigliana del Santaella, *Ustacheo* nella versione inglese del Frampton.

Digitized by Google

viamo invece due volte in quello che è, ch' io sappia, il più antico dei testi superstiti, il fr. 1463 della Naz. di Parigi, la forma *Rusticiaus* o *Rusticians*.

La forma attestata dal fr. 1463 ci permette di correggere quella del ms. franco-italiano in questione, ov'è avvenuto lo scambio di *a* e *i* così frequente nella minuscola gotica del tempo. Se si osserva poi che Rustichello è la forma con cui il traduttore toscano ed il veneto hanno risposto al nome dell'originale franco-italiano, se si pensa che *-iaus*, nel francese del fr. 1463 e del fr. 1116, è uno dei suffissi usuali per rendere il suffisso ital. *-ello* (cfr. *isniaus, ostiaus, oisiaus, chastiaus, biaus* ecc.) ne consegue abbastanza chiaramente che debba leggersi *Rusticiaus* e che sia quella la semplice traduzione francese di *Rustichello*. *Rusticiaus* fu letto *Rusticians* e poi rammodernato in *Rusticien*. Ma *Rusticien* e *Rusticiano* devono scomparire, secondo me, dalle nostre storie letterarie.

La nostra conclusione trova una conferma nel fatto che il nome di Rusticiano è totalmente ignoto all'onomastica pisana del sec. XIII, mentre vi è invece abbastanza frequente il nome di Rustichello (1).

Il fr. 1116 fa precedere al nome che ormai possiamo leggere *Rusticiaus de Pise* il titolo di *messire*. Ma in altra parte dell'opera il redattore adopera, alludendo a sè stesso, il titolo di *maistre* ed è *maistre* la sola qualifica che Rusticiaus si concede nel fr. 1463 e negli altri esemplari a me noti della compilazione arturiana. È probabile che *messire* sia un semplice sbaglio del trascrittore.

Su maestro Rustichello da Pisa, prigioniero a Genova nel 1298, rifacitore di romanzi arturiani fin dal 1271 circa — sono i due soli dati cronologici ch'egli ci offra nella sua opera o per lo meno in quella parte di essa che a noi è giunta — ho cercato inutilmente se nulla esista negli archivi toscani o genovesi che possa meglio precisarne la vita. Benchè si tratti di un'epoca in cui Rustico e Rustichello sono molto adoperati come prenomi ed in cui al prenome si accompagna raramente un casato — al massimo il prenome paterno —, le carte pisane del tempo lasciano l'impressione che sia esistita a Pisa in quegli anni una quasi dinastia di notai, in cui i *Guido* e i *Rustichello* ricompaiono con grande frequenza: c'è tra gli altri un « Magister Rustichellus », padre di Guido notaro, che in atti a partire dal 1284 figura come *quondam*. È possibile che il nostro autore appartenesse a quel ceppo, ma coi soli dati di cui disponiamo non è oggi assolutamente possibile nessuna identificazione (2).

---

(1) Sulla disparità di forma che il nome presenta nei mss. aveva già richiamato l'attenzione il Lazari, p. 270. Il Yule (pp. 61 e 63 della *Introd.*) vide già la necessità di decidere tra le due forme *Rustichello* e *Rusticiano* e, pur affermando la grande probabilità che il nome reale fosse il primo, cercò già di spiegarsi in qualche maniera come mai quelle due forme abbiano potuto scambiarsi tra loro (mediante, egli dice, « una sostituzione di liquide », di *n* ad *l*, sostituzione che sarebbe comune in italiano: *garofalo*, *garofano*).

(2) Nel 1786 un arcade pisano, R. Tempesti, nelle note ad una sua concione sulla storia pisana, uscita anonima a Pisa l'anno successivo col titolo *Discorso accademico sull'Istoria letteraria Pisana*, a pag. 74, identificava con qualche esitanza il collaboratore letterario di Marco Polo con un certo Rustichello di Leopardo Balsani di cui avrebbe trovato il nome in una lista degli anziani di Pisa dell'anno 1280. L'ipotesi, non poggiata su nessun elemento concreto, fu registrata come probabile dal conte G. B. BALDELLI-BONI, *Viaggi di Marco Polo illustrati e commentati*, Firenze 1827, t. I, p. X, e dal Bartoli, *op. cit.*, p. LVIII. Venne ripresa, e svolta come cosa pacifica, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, 1924-25, t. LXXXIV, parte 2.ª, pp. 321-337; ma vedasi una nostra minuta confutazione in *Giorn. stor. della lett. ital.* t. LXXXVIII, 1926, pp. 121-7.

Digitized by Google

Restano due sole le testimonianze su Rustichello a cui possiamo riconoscere un certo valore. La prima è la dichiarazione liminare, già da noi riportata, del ms. di cui stiamo parlando; la seconda è il preambolo della compilazione cavalleresca che con titoli diversi e con diversa mole fu sovente riprodotta sotto il suo nome.

Dalle linee citate di *F* possiamo solo desumere che Rustichello collaborò al libro di Marco — vedremo tra breve che senso preciso si debba dare alla parola *retraire* —; e che ciò avvenne perchè entrambi nel 1298 erano prigionieri dei genovesi. Possiamo anche dedurne che la sua prigionia durò abbastanza a lungo, visto che gli permise la stesura di un'opera di mole non lieve. Ma non sappiamo se *en le chartre de Jene* sia un'espressione generica o alluda ad un medesimo locale determinato. A Genova in quell'anno sopravvivevano ancora molti degli otto o novemila pisani che erano stati fatti prigionieri nella battaglia della Meloria: saranno mille nel 1300, quando, dopo 16 anni, la repubblica si deciderà a restituirli alla patria. Non si può escludere che Rustichello pisano fosse nel numero di quei superstiti. I prigionieri pisani costituivano uno speciale concentramento: un testamento del 17 settembre 1288 contiene un legato di « viginti solidi in victualibus » pei carcerati pisani « qui sunt *in carceribus pissarum* »: singolare designazione che fa pensare ad una prigione distinta (1). Se R. fosse stato detenuto coi vinti della Meloria, è probabile non avrebbe avuto a compagno di carcere un veneziano come Marco, a meno che — come è possibile — egli non godesse di un trattamento speciale.

Quanto alle notizie che ci può fornire la compilazione romanzesca, va tenuto presente che, all'infuori del libro di Marco, l'unica attività letteraria di R. sulla cui autenticità non s'impongano i dubbi è quella che ci è attestata dal già citato ms. fr. 1463. Di fronte alle altre redazioni più ampie esso costituisce una famiglia a sè; è di tutti il più antico (fine del sec. XIII); è quello che linguisticamente si avvicina di più all'altra opera di R., la redazione franco-italiana dei *Viaggi*. Il Löseth, che ha cercato di orientarsi nella vasta congerie tristaniana e che ha esaminato, comparativamente col fr. 1463, i testi che, come i fr. 340 e 355 della Naz. parigina, abbracciano sotto il nome di R. una più copiosa materia, si crede autorizzato a riconoscere senz'altro come una evidente interpolazione tutta la prima parte del *Palamede*, pezzo lunghissimo che non sempre si accorda col resto dell'opera; e per il resto che i due mss. contengono, oltre all'interpolazione stessa, in più del fr. 1463, non osa affermare esplicitamente che sia di R. e dice solo che può essere suo (2). Astraendo perciò dagli accenni contenuti soltanto nei testi più recenti e più ampi, credo sia prezioso e degno di fede quello che su R. ci dice anche la redazione più antica e più semplice, alludo al proemio che serve di inizio al *Guiron* stampato e che qui riproduciamo dal fr. 1463.

Et sachiez tot voirement que cestui romainz fu treslaités dou livre monseingneur Odoard li roi d'Engleterre a celui tenz qu'il passe houtre la mer en service nostre sire Damedeu pour conquister le saint sepoucre. Et maistre Rusticiaus de Pise, li quelz est imaginés desovre, con-

---

(1) Vedasi all'Archivio di Stato di Genova il registro « Francisci Moratii Guilielmi de Sancto Georgio et aliorum notariorum », a. 1277–1310, f. 12.

(2) E. LÖSETH, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la compilation de Rusticien de Pise*, in « Biblioth. de l'Ecole des hautes études », fasc. 82, Paris 1890, p. 473.

Digitized by Google

pile ceste Romainz, car il en treslaite toutes les tres mervillieuse novelles qu'il trueve en celui livre et totes les greingneur aventures. Et traitera tot sonmeemant de toutes les granz aventures dou monde, mes si sachiés qu'il traitera plus de monseingneur Lanceloth du Lac et de monseingneur Tristan de Leonois que de nul autre, por ce que san faille il furent li meillor chevalier que fussent a lour tenz en terre; et li maistre en dira de cist deus plusor chouses et plusor battailles que furent entr'aus que ne trueverés escrit en trestous les autres livres pour ce que li maistre le trueve escrit eu livre dou roi d'Engleterre (1).

In fondo al volume, in un francese diverso più arcaico che contrasta nettamente con quello di tutta l'opera, è riportato un epilogo che vuol certo essere, e può esser benissimo, quello del *libro di Edoardo*: l'autore vi dichiara di chiamarsi Hélys de Boron, di essere debitore al suo libro dell'alta stima di cui Enrico d'Inghilterra lo onora, di avere avuto dal re stesso, « con cil qe forment s'en delite », l'incarico di darne una continuazione: cosa ch'egli farà appena si sia un po' riposato della sua grande fatica e sia passata « la grande froidure de cestui iver » e sia giunta la dolce stagione di aprile. Il prologo di R. e l'epilogo di Elia verrebbero così a completarsi. Certo si amerebbe conoscere esattamente questa fonte di cui R. ci parla, precisare la parte di Elia di Boron entro la oscura farragine della produzione arturiana; ma se attualmente la sua personalità concreta ci sfugge, non so se sia questa nostra ignoranza un argomento bastante per decretare, come fu fatto, che Elia di Boron è una pura creazione fantastica. Non vedo difficoltà ad accettare che nell'*entourage* di un Enrico II ci sia stato un Elia di Boron, autore di una compilazione arturiana di cui il libro di R. sarebbe una riduzione e una scelta; nè stupisce vedere l'opera di questo Elia posseduta e propagata dal nipote del suo mecenate (2). Se veramente, come si afferma, Edoardo era stravagantemente entusiasta di esercizi militari e cavallereschi, si capisce che dovesse piacergli un tal libro: la riduzione di R. lascia pensare che anche l'originale non fosse che un continuo « ferreis » di spade incrociate, e che vi fossero elementi predominanti lo stile e la tecnica degli scontri e la peregrinità della casistica cavalleresca. In qual maniera e per quali circostanze l'opera posseduta dal principe inglese venne nelle mani di R.? La notizia che ciò ebbe luogo quando il principe inglese si recò in oriente, vuol già rispondere a questa

---

(1) Riprodotto dal Löseth, *op. cit.* pag. 422, secondo la lezione dei codd. 340 e 355; in questi, oltre alla forma *Rusticien*, troviamo la variante *tot certainemant* invece di *tot sonmeemant*, che dimostra essa pure la loro inferiorità e recenziorità di fronte al 1463.

(2) Secondo G. Paris (*Merlin*, t. I, pp. XXVIII sgg.; *Litt. franç.*, 1909, § 63; *Esquisse*, 1907, pp. 119-20) l'attribuzione ad Elia di Boron del *Méliadus* e del *Guiron* sarebbe una indubbia mistificazione; tutto ciò che gli vien fatto dire sulle sue fonti, sulla sua parentela, sulla sua attività sarebbe tutto menzogna. Le varie falsificazioni sarebbero i contraccolpi successivi di una falsificazione iniziale, quella del preteso Robert de Boron autore di una delle *suites* del *Merlin*. Ma se, come il Paris dimostra inconfutabilmente, l'autore di quella *suite* è un falso Robert de Boron, non ne consegue che debbano essere falsità tutte le parole ch'egli pronuncia: un falsario è costretto a ricorrere, per dissimulare il suo falso, ad elementi di sicura credibilità. Volendo passare per Roberto di Boron deve adottarne la parentela, le amicizie, gli allievi. Gli è noto sicuramente *li contes del brait*, conosce i passi in cui Elia ricorda il parente che lo ha iniziato alle lettere; ed è naturale che il falsario si dia anche lui questo compito d'iniziatore. Il Paris s'indugia a mostrare come dai passi del falso Roberto si arrivi alle varie invenzioni relative ad Elia; ma si potrebbe ugualmente mostrare come dalle linee di Elia si passi colla massima naturalezza alle asserzioni del falsario. Questi dice ad es.: « je prie a monseigneur Helye qui a esté mes compains a armes et en jovenesche et en viellece ». Sarebbero un'eco di queste parole le linee del preteso Elia: « pour ce que compaignon d'armes fusmes longuement »; solo che il secondo falsario (« on ne s'avise jamais de tout! », esclama il Paris) prega poi Iddio di conservargli la sua *jouvente* in salute. Ma non è molto più semplice vedere nell'espressione dello pseudo-Roberto *en jovenesche et en viellece* una traduzione amplificatoria del *longuement* di Elia?

Digitized by Google

curiosità dei lettori; ma da essa possiamo dedurre soltanto, come cosa probabile, che R. non viveva in Inghilterra, nè era al servizio del principe stesso, due cose che non avrebbe tralasciato di ricordarci come spiegazione esauriente. Si affermò da più d'uno ch'egli fosse al servizio di Edoardo d'Inghilterra — compagno del principe nel 1270 quando raggiunse con un gran seguito di baroni e di prelati l'esercito di S. Luigi sotto le mura di Tunisi per poi proseguire verso la Sicilia e l'oriente, al servigio del re nella sua corte d'Inghilterra (1) — ma fondamento bastante a siffatte asserzioni non può certo essere il prologo di cui parliamo. Altri sostenne che nel lasciare la Sicilia per compiere il suo voto di pellegrino Edoardo dovette lasciare in deposito presso Carlo d'Angiò i romanzi della Tavola Rotonda che aveva portati con sè e che R. o era alle dipendenze del re di Sicilia o era per lo meno con lui in rapporti abbastanza buoni per averne in prestito dei mss. preziosi come quelli di Elia di Boron: « soit par l'ordre du roi de Sicile, soit seulement avec sa permission, notre Rusticien se hâta de tout lire, de tout abréger, de tout arranger » (2). Ma anche queste ipotesi trascendono di troppo il significato purtroppo modesto delle linee in questione. Con esse R. ha solo voluto indicarci l'origine e lo scopo del suo lavoro. In un libro che ancora al pubblico — o per lo meno al suo pubblico — non era noto, e ch'egli conosceva nell'esemplare posseduto dal re d'Inghilterra, si raccontavano intorno ai cavalieri erranti in genere ed a Tristano e a Lancillotto in ispecie mille meravigliose avventure, molte delle quali non raccontate ancora da nessun altro scrittore; egli le ha « trasposte » sommariamente (il termine *treslaiter* di cui si serve, e che può far pensare a primo aspetto egli finga di avere dinanzi un testo latino, o gli è suggerito dalla differenza tra il francese del suo originale e quello in cui egli intende voltarlo, o è un semplice sinonimo di *conpiler*). Nel suo sunto non passa tutta la materia del suo modello, ma solo quelle avventure che a lui sono parse di una eccezionale grandezza.

Gli elementi con cui si è cercato di costituire a R. una biografia sono l'eco di altre dichiarazioni, tutt'altro che attendibili, che s'incontrano nei mss. più recenti e di materia più estesa. Abbiamo visto che il fr. 1463 si presenta come desunto da una prima compilazione di Elia di Boron, alla quale doveva tener dietro una *suite*. Questa *suite* non è mancata. Il prologo che la precede risponde visibilmente all'epilogo sopracitato: è giunta la bella stagione, la promessa fatta al re cavalleresco e munifico può diventare realtà. Il primo lavoro, coronato da tanto successo (il re Enrico gli ha già regalato due castelli e « en tous lieus ou chevaliers en langue française repairent sont li *sien* dit chieri et honnouré seur tous autres françois qui a *son* temps fussent espandus entre pueples ») avrà in un nuovo libro, nel *Palamedes*, un degno completamento. Era naturale che questa seconda parte, se ne sia o non se ne sia occupato il nostro R., venisse aggiunta da qualche copista raffazzonatore alla prima sunteggiata da lui. Il prologo di R. ed il nuovo prologo di Elia, venendo a trovarsi entrambo nello stesso volume, dovevano creare qualche incertezza circa la vera paternità del volume stesso. Al principio del 500 lo stampatore

(1) Si vedano ad es.: Bartoli, *op. cit.* p. LVII ed *Encyclopedia britannica*, 11.ª ed., XIV, 900 *c*: « Rusticiano of Pisa, who was for a long while at the court of Edward I of England.... ».

(2) P. PARIS, *Les manuscrits français de la Bibliothèque du Roi*, t. II, pp. 357-8.

Digitized by Google

Galliot du Pré credette di dover optare tra il pisano ed Elia e gli parve naturalmente che il vero compilatore fosse quello il cui nome figurava nella prima pagina del libro: il povero Elia disparve: fu conservato il suo prologo, ma cancellando il *je* ch'era innanzi al nome di Elia e punteggiando in modo opportuno perchè tutto ciò che segue il nome di Elia potesse invece riferirsi a R. Questo ci spiega come mai si sia fatto di R. un fedele compagno d'armi di Roberto di Boron (1); come mai si sia asserito che Enrico d'Inghilterra gli regalò due castelli (2): notizie che riguardano, non R., ma Elia.

Certo per un arbitrio analogo a quello ora indicato, ritroviamo il nome di R. nella chiusa della compilazione più ampia, ove Elia o l'ignoto raffazzonatore che continuò l'opera di R. si scusa del disordine cronologico del suo lavoro.

> Ci fine maistre Rusticien de Pise en loant et en ringratiant le pere et le filz et le saint esperit et .I. meismes dieu filz de la benoite vierge Marie de ce que il m'a donné lieu et temps force et sens de mener a fin si haulte et si noble matiere comme est ceste dont j'ay traittié en mon livre de tant de nobles preudeshommes dont j'ay les fais et les proesces recitees et recordees en mon livre. Et s'aucuns me demandoit pourquoy je ay parlé en mon livre de Tristan avant du roy Meliadus son pere, je respons que ma matiere le requeroit, car je ne puis pas avoir mises toutes mes paroles en ordre pour les intervalles qui avenoient entre deux fais. Et pour ce que cest livre n'est mie propement d'une seule personne fait, ne il n'est tout de Lancelot du Lac, ne il n'est tout de Tristan, ne tout du roy Meliadus, ains est de plusieurs histoires et de pluseurs croniques dont je les ay extraites et conpillees a la requeste du Roy Edouart d'Engleterre, sicomme il est contenu au commencement de mon livre, et cest livre est appellé Meliadus por ce que le roy Meliadus fist plus de nobles fais a cellui temps que nul des autres chevaliers de qui nous avons parlé (3).

Per aver prestato piena fede a queste linee fu considerata come opera di R. tutta la caotica compilazione a cui fanno da epilogo. Secondo esse, R. avrebbe avuto un incarico espresso dal re Edoardo e non si sarebbe limitato a riassumere le scene culminanti di una compilazione preesistente, ma avrebbe aggiunto del proprio, mettendo a profitto cronache e romanzi diversi: gli vennero perciò riconosciuti dei contributi personali (4). Ma nello stato attuale delle nostre cognizioni mi sembrano necessarie al riguardo le maggiori riserve. Finchè non sieno meglio dissipate le tenebre che ancora coprono questa materia, bisogna esitare a parlare di R. per tutto ciò che non sia contenuto nel fr. 1463. E vanno perciò abbandonati o sospesi tutti i giudizi generali che finora si sono dati di lui. È bene non si continui a ripetere che la sua è « la più difettosa di tutte le compilazioni della Tavola Rotonda », che *Guiron le courtois* ha ricevuto da lui « une véritable mutilation » (P. Paris, *op. cit.*, II, 358), visto che può benissimo esser rimasto estraneo alla compilazione incriminata. Per lo stesso motivo non gli faremo rimprovero di spirito poco francese per la pudica austerità con cui Meliadus è esaltato sopra Tristano, come cavaliere che si batte non per amore ma per cortesia cavalleresca (*ibid.*, III, 64): rimprovero strano del resto in una materia come quella in questione ove l'onore supremo è appunto riservato al più puro. Nè rinfacciamogli il silenzio con cui

---

(1) Cfr. Yule, *Introd.* p. 60 n. L'errore del Yule è confutato presso WARD, *Catalogue of romances*, I, 367.

(2) I. D'ISRAELI, *Amenities of literature*, 1842, I, p. 58: « Rusticien.... was one of a numerous brood, who *stimulated by largesses and fair chateaux*, delighted to celebrated the chivalry of the British court »; H. Murray *op. cit.*, p. 28; Bartoli, *op. cit.*, p. LVII. L'errore è già spiegato dal Yule, *Introd.* p. 63.

(3) Fol. 121 *d* nel fr. 340 e fol. 413 *f* nel fr. 355.

(4) Si vedano P. Paris, *op. cit.*, II, 355 sgg. e III, 56-61; G. Paris, *Litt. franç.*, § 64.

Digitized by Google

trascorre sugli amori di Lancillotto e di Ginevra, deplorando che la povera Francesca non sia caduta sopra un testo espurgato dal buon R. (*ibid.* III, 60-1): quel silenzio c'è forse già nel testo di Elia. Non possiamo dargli biasimo che i suoi racconti sieno poco collegati tra loro e non abbastanza si riallaccino alla branca cui appartengono (*ibid.* III, 57-8): R. è probabilmente un semplice abbreviatore e confessa di darci una scelta. Per dimostrare la sua scarsa intelligenza si è più volte ripetuto il preteso epilogo del *Meliadus,* ed in una lezione peggiorata che meglio si prestava alla celia: « je respons que ma matiere n'estoit pas congneu; car je ne puis pas sçavoir tout ne mettre toutes mes parolez par ordre » (1). Abbiamo visto che sulla paternità di quell'epilogo sono consentiti dei dubbi.

Dal punto di vista biografico, rimane, in conclusione, purtroppo vero quello che nel 1820, nel XV vol. della *Histoire littéraire de la France*, il Ginguené scriveva di R.: « on ne sait rien sur sa personne, ni sur sa vie ». Cent'anni dopo, nel XXXV vol. della stessa opera, un insigne conoscitore del medioevo, Ch.-V. Langlois, doveva ripetere su di lui le stesse parole. Le cose da noi notate, sgombrando il terreno da vecchi errori e da congetture fantastiche (2), spero possano facilitare al ricercatore la scoperta di qualche documento sicuro.

3. — Abbiamo già ammesso, come cosa fuori di dubbio, che il compagno di Marco e l'abbreviatore di Elia fossero una sola persona. Da tempo è stata osservata la strettissima, decisiva corrispondenza del prologo dei due libri:

R. — « Seigneur enperaor et rois et princes et dux et quenz et baronz, civalier et vauvassor et borgiois et tous les preudome de ce monde que avés talenz de delitier voz en romainz, ci prenés ceste, et le feites lire de chief en chief; si i troverés toutes les granz aventures....».

M. — « Seignors enperaor et rois, dux et marquois, cuens, chevaliers et borgiois, et toutes gens que volés savoir les deverses jenerasions des homes e les deversités des deverses region dou monde, si prennés cestui livre et le feites lire. Et qui trovererés toutes les grandismes mervoilles.... ».

L'innegabile parentela di questi due inizi, aggiunta alla comunanza del nome, non ha mai permesso una seria discussione sulla identità dei due autori (3).

Era ovvio che gli studiosi pensassero, visto che il redattore era uno solo, che le opere di R. e il libro di Marco dovessero concordare stilisticamente. Il Pauthier consultò le opere a stampa che andavano sotto il nome di R. — *Girone il Cortese* e *Meliadus de Leonnois* — e non avendovi trovato nulla della lingua del cosidetto testo geografico, scrisse che se non gli somigliavano le edizioni stampate, gli somigliavano le copie a

---

(1) Yule, *Introd.* p. 60; Langlois, *op. cit.*, p. 249.

(2) Non ho naturalmente preso in considerazione che le congetture fondate su una qualche fonte. Ma sono molte le asserzioni assolutamente gratuite. Una delle più tenaci è ad es. che R. avesse la passione dei viaggi. P. Paris, *op. cit.*, II, 355: « *il aimait à voyager* et parcourut sans doute la France et l'Angleterre ». Il che diventa presso F. TASSI, *Girone il Cortese, romanzo cavalleresco di Rustico o Rusticiano da Pisa. - Volgarizzamento inedito del buon secolo,* Firenze, 1855, p. XI: « nè ci tratterremo ad esporre come egli spinto dall'amore di viaggiare che fu sempre in lui ardentissimo trascorresse la Francia, l'Inghilterra e gran parte ancora d'Italia, lasciando ovunque segni non dubbi di suo non comune sapere ». Colla stessa precisione di particolari, nella citata memoria dell'*Istituto Veneto,* intitolata *Chi fu e che cosa fece Rusticiano da Pisa,* A. A. Michieli c'informa: « Di famiglia cospicua se non agiata egli deve essersi spinto anche presto in Francia e in Inghilterra.... ».

(3) Notò pel primo l'identità dei due *incipit*, notando che non erano a sua conoscenza altri esempi di tale formula iniziale in compilazioni prosastiche, P. Paris, nel *Nouv. Journ. Asiat.*, t. cit., pp. 250-1.

Digitized by Google

penna (1). Il Yule consultò un paio di quelle copie e dichiarò di non poter essere del medesimo avviso (2). Nessuno dei due s'immaginò che bisognasse individuare anzitutto il testo di R. sulla cui paternità si potesse essere maggiormente tranquilli e la cui lingua fosse rimasta più vicina all'originale perduto. È per noi, l'abbiamo detto, il fr. 1463 (3). È quello il testo che ci permette di precisare se in queste due opere, che cominciano in modo così perfettamente uguale, ci sono altre coincidenze del genere, in modo da isolare nell'opera di Marco quello che si può con sicurezza attribuire al suo collaboratore, e determinare meglio in tal modo il carattere e i limiti della collaborazione stessa. Certo basta conoscere l'opera di Marco Polo, la novità, la ricchezza, la precisione delle notizie di cui è sostanziata, per essere certi di chi sieno i materiali e il loro ordinamento e per capire *a priori* che R. può soltanto averci messo di suo la veste linguistica e qualche ornamento retorico (formule di transizione, descrizioni di battaglie, concioni); ma di questa impressione il confronto col ms. 1463 ci dà una luminosa conferma.

Come proveranno abbastanza i passi che dovremo mettere a fronte, la lingua dei due mss. si rivela fondamentalmente la stessa: le differenze si spiegano facilmente colla diversità dei copisti che hanno riprodotto i due testi. Non solo R. adopera, nel libro delle meraviglie reali raccontate da Marco e in quello delle meraviglie fantastiche narrate dall'enimmatico Elia, lo stesso caratteristico franco-italiano, ma si vede che famigliarizzato principalmente colla lingua piuttosto povera e astratta dei romanzi d'avventura, totalmente sprovvisto quando si tratta di esprimere cose concrete della vita comune (come *olio*, ad es.), approfitta di ogni occasione per isfoggiare il facile frasario stereotipato di cui ha il pieno possesso. Alla tirannia dell'abitudine, alla limitatezza dei suoi mezzi linguistici, va certo aggiunta la persistenza della stessa mentalità romanzesca, per cui ai suoi occhi l'oriente evocato da Marco doveva assumere le stesse tinte, gli stessi vaghi contorni, di un reame di Logres o di Cornovaglia. L'identità delle formule è forse spesso il segno di una fusione fantastica tra la realtà storica e quella immaginaria, la sola a lui famigliare. L'uso dello stesso prologo — che prova del resto da solo come R. vedesse soprattutto nell'opera del suo compagno l'aspetto meraviglioso — esprime già abbastanza bene questa intima correlazione che il compilatore istituiva tra le due materie così diverse imprese a trattare.

Ma esempi più decisivi non mancano.

L'arrivo dei Polo alla corte di Kubilai, il loro soggiorno, il loro ritorno a Venezia diventano un'avventura di cavaliere errante, ospitato per qualche tempo in qualche castello e poi rilasciato al proprio destino.

R. 21*c*. — « montrent (*sic*) en lour cheval et chevauchent tant qu'il furent venus a Kamaaloth et desmontrent en la cort et s'en vont en la maistre sale. Et quant li roi Artus li voit venir il se lieve.... M. Tristan s'enienoille a sez pies, mais

M. 7*a* sgg. — « se mistrent a la voie et chevauchent tant.... qu'el furent venus a.... Clemeinfu.... Il s'en alent au mestre palais, la ou il treivent le grant kaan a mout grant conpagnie de bairon. Il s'enjenoillent devant lui....

---

(1) G. Pauthier, *Le livre de Marco Polo citoyen de Venise, conseiller privé et commissaire impérial de Khoubilaï-Khaân, rédigé en français sous sa dictée en 1298 par Rusticien de Pise....* Paris, 1865, I, pp. LXXXVI–LXXXVII.

(2) *Introd.* pp. 61-2.

(3) Si richiama già l'attenzione su questo ms. in P. Meyer, *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le moyen âge*, Roma, 1904, p. 25. Cfr. anche Langlois, *op. cit.*, p. 256.

Digitized by Google

li roi ne le souffre pas, ainz le drece heramant.... et s'en tornerent en la maistre sale la ou li roi estoit a grant compagnie de baron et mout en fait grant ioie et grant feste li roi Artus et toz les autres chevaliers et barons de la venue de M. Tristan. Et ensi demore M. T. en la cort du roi Artus.

« Quant M. T. ot tant demorez en la cort dou roi Artus con vos avés oi.... ».

R. 11*a* — « Quant li viel chevalier ot demorés en cest chastiaus plus d'un mois, si dit qu'il veaut torner en son pais.... et quant la dame et sa fille virent que li viel chevalier s'en veaut aller.... ».

le grant kaan les fait drecer en estant.... mout fu grant la joie et la feste que fait le grant kaan et toute sa cort de la venue de ceste mesajes.... Il demorent en la cort.... ».

« Et quant messere Nicolau et meser Mafeu et meser Marc furent demorés avec le grant kan tant com vos avés oi, il distrent entr'aus qu'il voloient retorner en lor contree.... Et quant le grant kan voit que meisere Nicolau et mesere Mafeu et meser Marc se doient partir.... ».

Per la guerra tra Barka ed Alau servono le stesse espressioni già adoperate per la guerra tra il re d'Irlanda e il re di Norgalles:

R. 67*b* — « En cest partie dit li contes que entre li roi d'Yrlande et li roy de Norgalles ont ensenble une grant escorde. Et ce estoit avenue par un chastiaus qui marçesoit a les un et a les autres et chascuns le voloit avoir par soi. Or avint qu'il se desfierent et comencent gherre et chascun fait son esforz.... ».

M. 106*c* — « Il fu voir que.... sordi une grant escorde entre le roi Alau, le seignors de Tartars dou levant, et Bercha, roi des Tartars dou ponent. Et ce avint pour une provence que marcesoit a le un et a le autre. Car cascun la voloit por soi.... E quant il se ont desfié de gherre, chascun fait sesmondre tuit celz que estoient a lui ».

Appartiene completamente al repertorio di R. il motivo letterario dell' ambasciata e della sfida, da cui, secondo lui, ogni guerra non può non essere preceduta:

R. 67*d*–68*a* — «.... se mistrent au chemin et chevaucent tant qu'il furent venu en la grant plaigne.... et drecent lour tref et lour pavilonz a dimi liegues propes du roi d'Irlande et en luech mistrent lour champ bien et ordreemant. Quant il furent repousés quatre iors li roi de Norgalles envoie sez messaiez au roi d'Yrlande et li envoie tel paroules com voz hoirés. Li messaies furent deus chevaliers : li un fu M. Blio de Gaunes et li autres fu un chevalier de Norgales que mout estoit saies.

Cist deus s'en alent tot droitemant au champ lour enemis et desmontrent emi la tref dou roi, la ou il le truevent a grant compagnie de chevaliers et de barons.... Et quant li messaies furent devant li roi il le saluent bien et cortoisement et li roi lour rent le salus bien et saiement come saie roi qu'il estoit et li fait seoir deioste lui. Et quant il furent demorés auques, M. Blio se lieve en estant et dit en tel mainiere.... et atant se taist qu'il ne dist plus.... ».

M. 101*b* sgg. — «.... se mistrent a la voie.... il chevauchent tant que il furent venu eu plain la u les enimis estoient atendés. Il mistrent lor canp bien et ordreement pres a cel d'Acomat a x milles. Et quant il ont mis lor canp, Argon prent .II. sez homes en qui il mout se fioit e l'envoie a son uncle e li mande tel paroles com voz auirés.... ».

«.... cesti .II. sajes homes.... s'en alent tout droit au canp e desmontent au pavillon de Acomat, la ou il trovent con grant conpagnie de baronz.... il le saluent cortoisement. Et Acomat ave[c] belle chiere dit qu'il soient bien venus e li fait seoir eu paveillon devan lui. E quant il furent demorés auquant, e le un des .II. mesajes se leve en estant et paroiles en tel mainere.... atant se taist que il ne dit plus ».

Marco Polo riferisce ad un certo punto il messaggio di sottomissione inviato dal re di Ciamba al Gran Kan ed il Pauthier dichiara evidente che le parole di Marco sieno la *traduzione fedele* (è il P. stesso che sottolinea) della lettera portata a Kubilai dall'amba-

Digitized by Google

sciatore cocincinese nel 1278 e da Marco veduta direttamente. Ma anche qui riscontriamo la consueta tecnica letteraria di Rustichello.

R. 16*a* — « Sire.... li viel chevalier voz salue ensi con a son seignor et voz prie et vos crie merci.... ».

M. 74*b* — « Sire, li roi de Cianba vos salue come a son seignor lige.... et vos prie doucemant et vos crie merci ».

Escono pure interamente dalla fucina di R. le arringhe con cui i capi incuorano alla battaglia i loro uomini. Toctai e Alau parlano come il re Artù e come Branor il bruno, il buon cavaliere.

R. 76*b* — «.... et pour ce pri ie a chascuns qu'il pense comant noz peusson aller plus saiemant et que noz la faichonz ci a cestui point que noz et nostre hoir en somes redoutés par tot li monde ».

8*c* — «.... et por ce, seignor chevaliers, quant nos avons le droit.... seurement nos peons conbattre contre nostre enemis; car, c'il fussent de la moitié plus genz qu'il ne sunt, a le grant droit que nos avonz.... si vos di tot voiremant que nos li metrons a la voie ».

M. 110*d* — « Or ne vos voil plus dir for que je pri chascun qu'il pensi de bien faire et que nos esproition si en ceste bataille que nos en faiçon parler a tout lo monde e que nos e nostre oir en somes redotés a toz jorz mes ».

107*b* — « Et puis que ensi est la verité [que] il a tort e nos avon droit, chascuns se doit conforté que nos vinquiron la bataille ».

107*c* — « se il fuissent deus tant de gens que il ne sunt.... si les meteronmes a la voie ».

101*b* — «.... nos la vinquiron por le grant droit que nos avons ».

Uguale è il contegno degli ascoltatori, udite le parole del capitano:

R. 76*b* — « Quant li rois et li barons et les haut homes que en luec estoient hont hoi ce que li rois Artus lour avoit mis devant, il en furent une grant piece en pes, qu'il ne i ot nul que mot sonnast et a chief de piece se lieve en estant un home de mout grant aages.... ».

8*c* — « Et quant li chevaliers dou chastiaus hont hoi ensint paller li chevalier, si distrent entr'aus que voirement est saiges li chevalier et que mout a bien pallés et dient.... qu'il ne li faudront tant con il aussent l'ame en cors ».

M. 101*a* — « Et quant baronz et chevaliers que illuec estoient ont entandu les paraules que Argon avoit dit bien e sajemant .... endementier que chascun estoit coi et mu, atant se lieve en estant un grant baronz et paroile en tel mainere.... nos vos diron apertemant que nos ne vos faudrons tant com nos avonmes les vies en cors ».

Ma dove appare meglio e in più larga misura la fissità del medesimo stile romanzesco è naturalmente nella descrizione delle battaglie. A parte la menzione del gran *nacaire* e il debito posto fatto agli arcieri, il *cliché* rimane invariato. Siamo sempre in una grande e bella piana, all'aurora (R. 18*b*: « et quant le ior només que la bataille dovoit estre fu venus M. Tristan se lieve bien pour maitin »; M. 107*d*: « et quant le jor nomé que la bataille dovoit estre fu venu, Alau se leve bien por maitin »; cfr. anche 34*d*). Si formano dall'una parte e dall'altra i battaglioni e ciascuno dei due generali vi mette dei « buen conduiseor ». Poi uno degli eserciti inizia baldamente la marcia verso il nemico, arrestandosi verso il mezzo del piano: l'altro esercito, rimasto imperterrito, si mette a sua volta in moto, arrestandosi a uno o due tiri d'arco dall'avversario (R. 9*b*: « et quant la primere bataille dou quens virent venir lour enemis en tel mainieres il ne font senblant qu'il soient de rienz esbais, ains vont contr'aus.... mout hardiement »; e M. 56*b*: « et quant les Tartars les virent vinir il ne font senblant que il soient de rien esbais, mes mostrent que il sunt preus et ardis durement.... car il se mistrent a la voie »).

Digitized by Google

Dopo una pausa, ecco l'ordine dell' attacco: i *conduiseor* lanciano le truppe l'una contro l'altra (R. 9 *c*: « les homes dou quens ne font nul deleament ainz laissent corre sor lour henemis » e 78 *a*: « laissent corre les uns sour les autres », per limitarmi a due esempi; M. 35 *b*: « atant ne font deleament mes laisse corre les une jens vers le autre » e quasi identicamente 102 *b*, 108 *b*). La battaglia vera e propria consta di una serie regolare di momenti tipici: si comincia col saettamento, e se ne descrivono gli effetti disastrosi, le ferite, le morti, i lamenti e le grida, coll'immancabile ottenebrarsi dell'aria per la fitta pioggia dei dardi. Si passa quindi alle spade e alle mazze, col conseguente taglio di teste, di busti, di braccia, con nuove cadute di cavalli e di cavalieri, con nuovo strepito di grida e di pianti. Segue qualche formula riassuntiva sulla terribilità dello scontro — il più tremendo che mai si sia visto — con un pensiero ai poveri caduti e alle loro donne desolate. Dopo alcuni cenni al valore dei capi ed ai loro prodigi individuali — ugualmente encomiabili dalle due parti — si indica quale degli eserciti è obbligato alla fuga. I vincitori li inseguono per un poco e poi ritornano stanchi alle proprie tende. Ad ognuno di questi momenti corrispondono formule definite, quasi immutabili, che ricompaiono con stucchevole monotonia anche in altre opere di quel tempo, ma che certo non figurerebbero nel libro di Marco se redattore non ne fosse stato Rustichello da Pisa (1).

---

(1) La stessa identità di linguaggio si può riscontrare se si esaminano i particolari di cui constano i singoli momenti della descrizione. Ricorderò ancora, per chi ancora non sia convinto di ciò che c'è di permanentemente rustichelliano pur nella genericità delle formule fisse, che uguale è la celebrazione dei « grandismes coux », obbligatori quasi a ogni pagina in R. e naturalmente tutt'altro che rari in M. Le frasi relative, in R., si possono ricondurre ai tre tipi seguenti: 78 *a*: « il mistrent main a l'epee et se comencent a doner grandismes coux »; 85 *b*: « or peust l'en veoir grant coux doner et recevoir »; 69 *c*: « or peust l'en veoir doner grandismes coux de lour espee trinchant ». In M., oltre al consueto « se donent grandismes coux » (108 *b*, 111 *a*), abbiamo pure a carta 102 *b*: « il se donent grandismes coux de lor espees trençant », e a 56 *d*: « il se donoient grandisme coux hor peust l'en veoir doner et recevoir d'espee et de maques », periodo evidentemente sconvolto dal copista ed a cui il confronto con R. permette facilmente di restituire la fisionomia primitiva. La mischia, specialmente quando si viene alle spade, è sempre « mout cruelz et pesme » (R. 13 *b*, 17 *b* e altrove: « et comencent une meslee mout dure et pesme »; 69 *a*: « car sachiez que la bataille estoit mout cruelz et pesme »; cfr. per varianti minime, e come due dei molti esempi, 85 *b*, 69 *a*. In M. 111 *a*, 108 *b*, variazioni lievissime della stessa espressione: « il recommencent la meslee mout cruel et pesme », « il commencent une bataille si cruelz et pesmes ». Cfr. ancora 111 *a*, poche linee dopo la frase citata, e 102 *b*, 56 *d*). Il frastuono è reso immancabilmente coll'endiadi « la crié et la noise » e immancabilmente si aggiunge che non si sarebbe sentito il tuono. (R. 69 *a*: « la crié et la noisse i estoit si grant que l'en ne hoist le deu tonant »; e quasi identicamente 3 *b*, 9 *b* ed altrove. M. 108 *c*: « la crié et la nose hi estoit si grant que l'en ne oist le deu tonant », frase che ritorna invariata 56 *d*, 102 *b*, 111 *a* e colla sola sostituzione di *remoute* a *noise* a carta 35 *b*). Spesso in R. (vedi ad es. 69 *d*, 78 *d*, 85 *b*) si tira in ballo il dio tonante per il cozzo fragoroso delle spade: « hi estoit si grant li cappelleis et li ferreis de l'espee que l'en ne hoist le deu tonant ». Anche di questa abitudine vi è traccia in M. 111 *a*: « la crié et la nose et le fereis de le spee hi estoit si grant que l'en ne oist le deu tonant ». È comune ai due libri la stessa movenza oratoria per rievocare la gran pietà dei cavalieri caduti: in R. (68 *d*, 69 *a* ed altrove) « or peust l'en veoir maint chevalier verser a la terre » ed in M. (108 *b*, 102 *b*, 111 *b*) « or poit l'en veoir trabucher homes et cavauz mort a la terre ». In entrambo si ricordano i feriti a morte « que ne avoient pooir d'eaus relever » (R. 69 *a*, 78 *a*), « que ne avoient pooir d'elz relever » (M. 108 *c*). Il punto culminante della battaglia è segnato da un bel periodo tripartito, di questa forma: « que de male hore fu comenciez [ceste bataille], que maintes preudomes hi morent, et maintes dames en seront a toz iors mais en plores et en lermes ». Così R. 69 *a* e 78 *d*. Parimenti M. 102 *b*: « Car sachiez que ceste bataille fu de male hore comenciés et por l'une partie et de l'autre, car sachiés que maint prodomes hi morurent, et maintes dames en seront a toz jorz mes en plores et en lermes ». A carta 111 *a*, con un leggero strappo alla consueta letteralità di riproduzione: « de male ore fu comencés, car grandismes quantités estoient le maitin sain et haitiés que en celz batailles furent occis, et maintes dames estoient mariés que en celz bataille furent veves ». A carte 56 *d*, 108 *b* il periodo è ridotto alle due prime parti, ma nel secondo caso, come pentito della grave omissione, riprende il tema da capo per aggiungere il pezzo saltato: « ceste bataille [de male] ore fo comenciés por l'une

Digitized by Google

Si possono pure ricondurre alla tecnica di R. tutti quei passi ove i personaggi di Marco assumono qualche bella posa cavalleresca di disdegno, di minaccia, di nobile ira. « Nos respondons hardiement que nos li vendrons a l'encontre plus avant que dimi voie », dice già uno dei guerrieri di R. prima che Nogai risponda con uguali parole alle minacce di Toctai: « je li vendrai a l'encontre a dimi voie ». Il tenere « a dispetto », « a disdegno » i minacciosi messaggi del nemico, l'infiammarsi di collera quasi al punto da morirne, il dire « si haut que tuit li plusor l'entendirent bien » che giammai non si porterà armi o corona se non si metterà a « mala morte » il traditore che sfida, se non gli si fa « achatter chieremant » la sua villania, sono atteggiamenti indispensabili dell'eroe rustichelliano, si chiami Artù o Kubilai, Cinghis Kan o Prete Gianni. Non è necessario io v' insista. Fino a che punto R. sia dominato dall' incubo cavalleresco, lo mostra la frase di Alau (107*c*): « miaus vaut morir sor le canp et por so honor mantinir.... que la desconfiture tornast sor nos ». Così pensavano i suoi cavalieri della Tavola rotonda (69 *b*): « il dit chascuns en son cuer qu'il aiment miaux morir que perdre ici onor ».

Data questa ossessione evidente del mondo e del frasario « cortese », diventano naturali certi sviluppi novellistici. Il tradimento di cui è vittima il re Dor, consegnato al suo nemico mortale da quelli appunto che aveva ospitati alla sua corte con più cavalleresca fiducia, questo inaudito esempio di violazione di tutte le leggi dell' onore, doveva interessare oltremodo chi già s' era prospettato lo stesso caso, e già aveva narrata la burla di Tristano che finge di voler consegnare il suo ospite disarmato nelle mani del suo peggiore nemico. Il lamento dei due traditi è il medesimo. R. 41 *a*: « porquoi me velt

---

partie et por l'autre, car maintes dames en seront veves et mantes enfans orfanes ». Dice R. (17 *b*, 78 *a* e *passim*): « Il ne se vont pas esparaignant, ainz se mostrent bien qu'il sunt mortiel enemis »; ed M. 108 *c*: « il se mostrent bien a ceste point qu'il ne se volent nul bien, mes se mostrent qu'il sunt mortaus ennimis ». R. alterna l' inciso « que ce estoit une pitié a veoir » (23 *b*, 78 *b*) con quello « que ce estoit un grant pechiez a veoir » (69 *d*): lo stesso avviene per M. (cfr. 57 *a*, 108 *b*). La fuga e la caccia dei vinti da parte dei vincitori sono ridotte agli stessi elementi oltremodo generici. R. 85 *b*: «.... homes du roi Artus ne puent plus souffrir, ainz lour convient a fine force guerpir le chanp et torner en fuie »; M. 108 *d*: «.... ne postrent plus sofrir, mes convient a fine force que il vuident le canp ». R. 10 *a*: « les homes dou quens quant il ne puent plus souffrir il se tornerent en fuie tant con il plus puent »; M. 108 *d*: « quant il ne poent plus sofrir il se tornent en fuie tant cum il puent de lor chevauz traire » (102 *c* e 111 *c*: « tant com il plus puent »). R. 10 *a*: « et li viel chevalier et les autres dou chastel quant il virent que lour enemis sunt tornés a desconfiture, il li chacent plus de deux liegues et toutes fois li aloient abattant et ociant; il en font trop grant domaies » (cfr. anche 23 *a*, 85 *c*); M. 108 *d*: « Et quant Alau et sez jenz virent que lor enimis s'estoient torné en fuie, il les sivent et les chacent et les vont abatando e ociando; il en font si grant maus.... » (cfr. 57 *a*, 102 *c*, 111 *c*: « et en firent trop grant domajes »). R. 23 *a*: « et il nos alloit tuit ociant et abattant ausint com se nos eussomes estés bestes menues »; M. 111 *b*: « il le vait departant or ça or la ausi com s'il fuisent bestes menues ». Lo stesso si dica degli indomani di battaglia. R. 70 *b*: « li navrés se firent laver et bender lour plaies et se coucierent et dormirent iusque a l'endemain; et quant l'endemain fu venus, il se lievent si lax et si travailliés et batus qu'il n'i avoit nul si hardis que voluntés ausse de mellee » e 81 *b*: « et quant l'endemain fu venus il se lievent si las et si travailliez qu'il n'i avoit nul si hardis chevalier ne d'une parte ne d'autre que ausse voluntés de battaille »; M. 108 *d*: « celz que estoient enavrés se funt lavere et binder, et estoient si las et si batu que il ne i avoit nul que ne ausse meior mester de pouser que de conbatere celle nuit; si se repousent las e travaillés. Et quant la demain fo venu.... ».

Va osservato a giustificazione di Rustichello che l'uso di siffatto stile, epicheggiante e romanzesco, per la materia storica era normale in quei tempi; si veda Martino da Canale; si veda, come esempio tipico, con quali sviluppi retorici l'*Historia de preliis* sia ricondotta agli schemi romanzeschi dai volgarizzatori romanzi. (A. Hilka, *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman nach der berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen Original der « Historia de preliis »*, Halle 1920, pp. 37 sgg.).

Digitized by Google

tu a mort mettre? Ja te fis ie servis et henors si con tu sez ». E in M. 48*d*: « or ne vos ai je honorés asez en mon ostiaus? et vos mes volés metre en les mains de mes ennemis ». La storia dei figli di Tolobuga, a cui viene ucciso il padre quando ancora sono in tenera età, e che appena in grado di portar armi si presentano al re Toctai, loro signore, per domandare giustizia e vendetta, doveva a R. richiamare una storia assai simile già da lui raccontata, la storia del cavaliere a cui uccidono il padre quand' egli è ancora « valletto » e che giovanissimo si reca alla corte di Artù per farsi vestire cavaliere e potere sfidare a morte l'uccisore di suo padre (cfr. cc. 15 sgg.). Interessantissima doveva essere l'avventura della figlia di Caidu, la gigantessa invincibile (M. 98*d*: « elle.... estoit si grant et si corsue que pou s'en falloit qu'elle n'estoit jeantesse ») per chi già aveva celebrato « le greignor chevalier et le plus poissant que l'en trovast en tot li monde », Karacados, di cui aveva detto ugualmente (13*c*): « car je voz fais savoir que Karacados est bien ausi grant et ausi corsus que pou s'en faut qu'il n'estoit jeant ».

Colpisce nel tono generale del libro di Marco la squisitezza con cui si parla delle bottegaie di Quinsai (66*d*): « lor dames sunt ausi mout deliés et angelique chouse ». Bisogna tener conto anche qui delle abitudini stilistiche di R. È quello il suo modo d'indicare la beltà della donna. Della regina Ginevra (77*b*), della bella castellana con cui Tristano s'intrattiene a arpeggiare (51*a*), R. dice ugualmente: « elle ne semble pas dame mortiaus mez chouses espiritiaus ».

Nessuna meraviglia dopo le cose già dette, se il fr. 1116, come il 1463, come i romanzi cavallereschi del tempo, abbonda delle formule più tipicamente narrative. Al consueto « tant chevaucherent par lor journees, sans aventure trouver que a mentovoir face *eu contes,* qu'il furent venus.... » R. si contenta di togliere *eu contes* o di sostituirgli *en ce livre.* Ma oltre ai tediosissimi, troppo frequenti « que vos en diroie », « sachiés tot voiremant », « en tel mainere com vos avés oi », « il ne demore gramant », « atant se taist qu'il ne dit plus », « quant l'endemain fu venus », « et quant les sire soit certainemant » ecc., è interessante imbattersi in inizi di capitolo come « Or dit li contes » (ad es. 27*b*), in espressioni come « et le mestre le y metra tout apertamant » (71*b*), modi di dire adoperati già nella compilazione romanzesca con tanta frequenza da diventare meccanici e involontari.

Notiamo ancora che appartengono alla lingua di R., come formule predilette, le solite endiadi « faire grant joie et grant feste », « mauveis et desloiaus ». (R. 14*d* e M. 12*a*), « doutte et paor », « servir et honorer », « bien et ordreemant », « bien et sajemant », espressioni comuni, è vero, nella fraseologia del tempo, come « aler sauvemant » (R. 40*a* e M. 5*a*), « voloir trop grant maus » (R. 11*b* e M. 94*d*), « tant com il puent de lour chevaus trere » (R. 2*c*, 15, 15*a* ecc., e M. 108*d*), e altre molte che potrebbero venire citate, ma che provano sempre meglio, oltre all'identità dei due autori, l'unicità di redazione dell'opera di Marco. Si scopre, pur nel lieve variare delle formule tradizionali, l'abitudine dell'orecchio a certe cadenze. In R. (3*b*): « il a si grant ire car pou qu'il ne muert de duel »; in M. (48*d*): « il a si grant ire que poi se faut qu'il ne muert de duel ». In R. (9*c* e *passim*): « il dit que desormais poroit il trop demorer »; in M. (6*c*): « il distrent que desormés poroient il tropo demorer ». In R. (13*b*): « se il a ire et corrus ce ne fais pas a demander »; in M. (86*a*): « se il a ire et corus ce ne fa pas a demander ». Si confronti la struttura di questi due

Digitized by Google

periodi: R. 15*d*: « et fu li chevalier au monde que plus longuement vesqui en celui tenz et que miaus se peust de son cors » e M. 29*a* « il sunt celles jens au monde que plus durent travaille et maus et main velent de despence et que miaus sunt por conquister terre et reignes ».

Non credo occorrano altri particolari per riconoscere la piena conferma che dal fr. 1463 viene all'opinione suesposta — essere Rustichello l'estensore del libro di Marco —: il *retraire* del preambolo ha il suo significato comune di raccontare, di esporre. Il rapido esame che abbiamo fatto qualcosa consente pure d'immaginare circa il modo con cui la redazione sarebbe stata compiuta. Si è pensato — dal Bartoli e da altri studiosi — che il Polo dettasse così alla buona come chi racconti una storia tra amici, nel dialetto nativo, procurando di adattarlo il più possibile alle orecchie toscane del suo segretario; questi avrebbe notato, voltandola immediatamente in francese, ogni parola detta da Marco. Da questa rapidità di stesura, versione e dettato ad un tempo, proverrebbe la quantità di parole non francesi che il testo contiene, parole che l'amanuense raccoglieva tal quali dalle labbra dell'amico, per distrazione o per incapacità a tradurle di colpo; di là proverrebbero pure le molte parole infranciosate alla peggio coll'aggiunta di un qualsiasi suffisso francese a un radicale italiano. Il trovare di continuo gli stessi nomi di luoghi e di persone scritti, nello stesso capitolo, sempre diversamente sarebbe, secondo quei critici, un non debole indizio, se ogni altra prova mancasse, che Rustichello scriveva a dettatura del Polo: non pratico di parlate orientali avrebbe scritto quei nomi secondo che il suono glie ne giungeva all'orecchio. La forma dell'opera, disuguale e arruffata, rappresenterebbe al vero il racconto di uno che parla e che, avendo da tener dietro al filo delle proprie idee, non può preoccuparsi di chiarezza, di eleganze, di arte. Ma nessuna di queste ragioni regge ad un esame un po' attento. Di parole rimaste più o meno italiane è pieno anche il fr. 1463 non scritto certo sotto dettato. La varietà di grafia che si osserva pei nomi propri non è meno continua e notabile pei nomi comuni, e non è peculiare del fr. 1116, ma si riscontra pure, con ulteriori varianti, in testi recenziori relativamente accurati. Quanto al giudizio sulla « forma » dell'opera poliana non è affatto vero che le prolissità, le dimenticanze, le conseguenti riprese, la gonfiezza di certi motivi retorici, ne facciano un'opera a parte di fronte alla prosa contemporanea e che sia necessario per ispiegarle pensare ad una improvvisazione parlata. Quelle lungaggini, quelle ridondanze inopportune, quel frammentamento bonario come di chi si rammenti e discorra, sono le caratteristiche di Rustichello novellatore. E non mi sembra neppure conforme al vero che l'opera di Marco manchi di arte: il libro è squadrato con limpidezza, gli elementi storici e novellistici alternano convenientemente colle aride nomenclature geografiche; certe pagine, come la leggenda del Budda ad es., hanno la potente primitività delle più belle prose romanze. Il libro di Marco mostra da un capo all'altro di essere la stesura tranquilla di un letterato che ha già dinanzi il proprio materiale e che cerca di metterlo in opera nel modo migliore. Stesura eseguita su appunti presi via via discorrendo con Marco? O sopra note redatte da Marco stesso? Mi sembra quest'ultima l'ipotesi più probabile. La maggior parte del libro consta di dati concreti che nè s'inventano nè si sunteggiano — e tutti gli abbreviatori di Marco saranno costretti difatti a fare una cernita tra le sue notizie riproducendo quasi testualmente quelle tra-

Digitized by Google

scelte. Compito espresso di Rustichello dev' essere stato quello di stendere in una lingua letteraria accettabile quelle note che Marco, vissuto così a lungo in oriente, non si sentiva di formulare con esattezza in nessuna parlata occidentale. Abbiamo intravisto abbastanza com' egli, assolvendo un tal compito, sia rimasto fedele allo stile ed alla visuale dei romanzi d'avventura. Ma non possiamo dire nulla di più. Se e quanto abbia contribuito, colla sua curiosità, colle sue domande, coi suoi consigli, al primo sorgere del libro, alla scelta e alla disposizione del materiale, allo sviluppo di certe parti, non sappiamo affatto (1).

4. — Mi sembra sicuro, come già ho detto, che il ms. sia stato scritto in Italia: lo mostrano specialmente il tipo delle maiuscole colorate, la qualità della membrana, il valore quasi costante di *r*, anzichè di *er* o di *re*, che ha la tilde relativa. Italiano si rivela il copista anche da certi piccoli indizi: a f. 13*a* troviamo *une bella do femene*, errore che si spiega solo col fatto ch' egli abbia cominciato a scrivere *donna* e poi si sia ripreso: non sempre è in grado di correggere gli errori del suo modello e ci dà, ad es., in tutte lettere *manintes* per un *maintes* a cui il copista anteriore aveva certo conservato per isbaglio l'apice nasale. Fanno pensare ad un copista toscano i raddoppiamenti di consonante iniziale dopo vocale (*de ssa* 1*b*, *e ssez* 38*d*, *e lla* 25*b*, *a ccelui* 4*c*, *a cchief* 49*d*, ecc.); l'impiego relativamente raro di *x* con valore di *s* sonora, prevalente invece presso copisti di altre regioni. Siccome tra la copia a noi giunta e l'originale primitivo vanno immaginati degli intermediari perduti, è assai probabile che l'incoerente molteplicità dei criteri grafici che oggi il testo presenta sia un effetto della molteplicità dei copisti: di grafia maggiormente uniforme è il fr. 1463. Maggiore, al confronto di questo, è pure la patina italiana del nostro codice: qualcosa in tal senso è assai probabilmente stato aggiunto dai trascrittori nostrani. Sono già di una italianità più accentuata, di fronte al rubricario liminare, le rubriche stesse inserite nel corpo dell'opera.

---

(1) Anche qui la fantasia dei critici non ha mancato di lavorare. Il Pauthier, p. LXXXVIII, trova « très naturel ce fait, au premier abord étrange et singulier, que le compilateur et le rédacteur si renommé alors de plusieurs romans de chevalerie, ayant appris (peut-être en Angleterre dans un de ces châteaux que lui avait si gracieusement offerts Henry III) le retour en Europe de Marc Pol, ait eu aussitôt le désir d'entrer en rapport avec cet autre chevalier des grandes aventures, qui devait en connaître de bien plus grandes encore, et lui ait offert de les rédiger sous sa dictée, dans *la langue* de la Chevalerie.... ». E con fantasia meno strampalata, P. VIDAL-LABLACHE, *Marco Polo, son temps et ses voyages*, Paris, 1880, p. 11: « Rusticien, bien des fois confident des récits de son compagnon, eut le mérite de lui faire comprendre qu'un écrit seul pourrait en fixer le souvenir. Il s'offrit à être son secrétaire et il rédigea sous sa dictée le livre qui nous est parvenu: moins un récit de voyage, à vrai dire, qu'une ample description, où se déroule dans un ordre géographique tout ce qu'il a vu et appris. Figurons-nous donc ces deux hommes, que le hasard des évènements a rapprochés, vivant l'un à côté de l'autre, pendant un an, dans une prison étrangère. Le grand voyageur évoque les souvenirs dont sa fertile mémoire est peuplée. Echappant à la triste réalité, il parcourt de nouveau en esprit les montagnes, les grands fleuves, les déserts, les lontaines contrées, à travers lesquelles il a chevauché. Il se rappelle son arrivée à la cour de celui qui tenait alors le plus vaste empire du monde, le grand khan des Mongols; il revoit sa capitale, l'immense cité de Cambaluc et tant d'autres qu'il a visitées, étudiées avec curiosité pendant les vingt-six années de sa vie aventureuse. L'autre écoute et écrit. Il suit avec curiosité la marche des souvenirs qui se déroulent devant lui. Il s'applaudit au fond du cœur d'être le confident chargé de faire connaître au monde ces grandes merveilles. Il ne dissimule pas son admiration pour son compagnon ». Qui almeno c'è il calore della intuizione artistica che ci rende indulgenti; ma non si vedono attenuanti quando si trova nei citati *Atti del R. Istituto Veneto*, pag. 355: « era logico che il Polo, *fattisi venire per sollecitazione dello stesso Rusticiano* i suoi libri di appunti da Venezia si facesse aiutare dall'amico a riordinarli e a valersene ».

Digitized by Google

Comunque vadano spartite le responsabilità tra l'ultimo copista e i predecessori — lo studio delle varie redazioni mostra bene che certi errori rimontano ai più antichi esemplari — la copia in questione è, intrinsecamente, piuttosto mediocre. Sono abbastanza frequenti le mutilazioni, i non sensi, i rifusi: e basta per convincersene scorrere l'edizione del Roux che ha voluto riprodurre il ms. tal quale.

Ho naturalmente eliminato dalla mia trascrizione tutte le mende sicuramente imputabili alla inattenta materialità dei copisti: ripetizioni di parole e di frasi, inversioni di parole e di lettere, scambi di lettere somiglianti. Inversioni evidenti e frequenti come *ouç* per *voç* XXVI 26, *en* per *ne* XLII 17 e CLXXIX 31, *tuot* per *tout* LXIX 32, *dars* per *dras* CXV 35, *il* per *li* CLXXVII 28, *escalif* per *esclaif* LXII 18, ecc. (per arbitrarie trasposizioni di interi vocaboli cfr. ad es. note a XXXVIII 9, LVI 8, LXVI 16), non solo impongono la correzione, ma autorizzano a non dimenticare, per altre eventuali correzioni congetturali, la frequenza di questo tipo di errore. Certi scambi di lettera, comuni nei mss. dell'epoca, sono pure tipici del nostro testo e sarebbe assurdo non considerarli come semplici sviste. Frequentissima la confusione di *t* con *c* (*colli* XXXVI 39, *aporce* XL 4, *cangut* LXI 8, *escion* LXX 96, *endemencier* LXXIX 16, *charcre* XCVII 1, *couciaus* CLXXV 108, ecc.) e di *c* con *t* (*antesor* XCII 16, *antestere* CLXXV 134, *sepoutre* CLXXIX 7, ecc.). Frequente quella di *a* con *i* (*sivoient* VII 5, *chabitier* XXVII 16, *chichaion* XXXIV 7, *pisse* LVI 13 e XXXVI 37, *achison* LXXVIII 20, ecc.), con qualche caso di quella di *i* con *a* (*baçongnoit* IX 5). La lettera *e* è talvolta confusa con *r* (*briçongnoit* XIX 33, *obrient* XIX 45), più spesso con *t* (*devtr* XXXVIII 61, *stroit* LII 17, *fint* XVII 12). Non rari gli scambi di *r* con *t* (*veoit* XXXI 19, *cotal* XLIX 16, *ancestete* LIX 20) e di *t* con *r* (*ronbe* XXIX 17, *renduc* LXXIV 15, *rostainement* LXXIX 14, *metroit* XVI 15, ecc.). Per la confusione di *l* con *s* vedi, ad es., XXXVII 19, XXXVIII 4, LIX 11; di *i* con *r* LX 19.

L'obbligo elementare, dinanzi ad un testo come il nostro, di rispettarne il più possibile la singolare fisionomia linguistica, e la quasi impossibilità d'altra parte di distinguere i fatti puramente grafici da quelli propriamente linguistici, hanno ridotto a ben poco le mie iniziative di trascrittore moderno. Con tutto ciò, oltre ai rammodernamenti d'uso (divisione delle parole, maiuscole, punteggiatura odierna, distinzione di capoversi, fusione monoverbale degli avverbi composti, differenziazione degli *u* e dei *v*, apostrofi, accento sugli *-e*, *-es* finali delle polissillabe ossitone) non ho temuto di adottare, quando l'equivalenza grafica era sicura, quegli adattamenti e quelle semplificazioni che potessero rendere al lettore di oggi un po' meno ostica la lettura. Ho soppresso gli *h* sicuramente parassitari di apparizione saltuaria; ho sostituito *s* a *z* finale dopo *e* in parola piana, *s* a *ss* quando questo avesse il valore di *s* sonoro; ho scritto *qu* invece di *q* e stabilizzata per parole di uso frequente come il relativo la grafia oscillante tra il *qu* e il *k*; ho introdotto lo *j* per distinguere da *i* con valore di yod quello con valore palatale, lasciando intatta la grafia ove il copista lo rendesse col *g*; ho cambiato in *n* l'*m* finale (tipo *latim, gram*), tranne i casi (tipo *flum*) in cui l'*m* potesse far pensare ad un residuo italiano. Visto che nel nostro cod. *com* e *con*, in tutte lettere, sono usati entrambo indifferentemente tanto per l'it. *con* quanto per l'ital. *come*, visto che per quest'ultimo non è rara nemmeno la forma *come* (ad es. XCVIII 14, XCIX 45), ho creduto potesse tornar comodo, pei lettori non medievisti, tenere la grafia *com* per il senso di *come*, e quella *con* per l'altro.

Digitized by Google

L'*l* palatale è reso dall'amanuense nei modi più diversi: coll'aggiunta di un *i* (*reculient* LVIII 17, *humilient* XV 4, *merveliose* LXX 79, *consilier* LXX 30); con *il* (*vailance* XXXIII 9 e pass., *horeiler* XXXV 11, *meilor* XXXV 12, *acoilent* XLVI 19, *oreiles* XLVIII 4, *toaile* LX 22, *travailent* LXI 11, *merveiloses* LXX 95, *moiler* LXX 83, *aguiles* CXXVIII 11, ecc.); con *ill* (*meillor* XXIII 17, *vaillance* XXX 6 e pass., *recoilli* XXXVII 40, *aparoilles* XXXIII 19 e pass., *bataille* XL 13 e pass., *toaille* LX 22 e pass., *aille* XXXVII 3 e pass., *aguilles* CLXXV 78, ecc.); con *ili* (*meilior* XXII 3 et pass., *mervoilier* CLXX 9, *moilier* CLXXV 74 et pass., ecc.); con *illi* (*entaillier* LVIII 24, *merveilliose* CLXVII 10, *escuillies* CXXVII 10, *taillier* CLXXV 40); col semplice *g* (*recogent* XIX 12); col semplice *i* (*recoient* LVIII 6, *mervaie* XXIII 22, *moier* LXX 85); con *gl* (*racuglent* XXXVII 48) o *igl* (*aguigle* XXXV 9); col semplice *l*, non solo dopo *i* (*file* XLV 5 e pass., *humilent* XIII 2) ma anche dopo altra vocale (*humelent* XLII 14, *pavelon* CCIX 12, forse *vuole* CLXXV 105, CLXXVI 15); con *ll* (*travalle* LXX 75 accanto al già citato *travailent, fallent* LXV 26 accanto a *failent* XXIV 5 e *faille* XXXIII 20, *alle* CXXII 13 accanto a *ailent* XVIII 21 e *aillent* CV 10, forse *vollent* LVIII 15). Eccettuati i casi con *li, i, g,* ho unificato la grafia generalizzando la forma *ill* tutte le volte che il valore palatale risultasse certo.

Per l'*n* palatale il copista adopera *ng* (*biçonges, renge, longe*), *gn* (*mensogne* 25 *c* accanto a *mensonge* 4 *a* e *mensongne* 108 *a*), e *ngn* (*reingne, longnes, scingnes,* ecc.), *ngni* (*montangnie* CLXXVI 14), *n* (*vergone* CXCIII 43). Adotto la grafia moderna *gn*.

La lettera *ç* è addirittura profusa, specialmente come finale. Credo uno sbaglio sostituirla sistematicamente con *z*, come fecero il Roux ed il Méon, poichè la molteplicità degli equivalenti che il copista stesso le dà, per le stesse parole, mostrano ch'essa dovette foneticamente corrispondere a parecchi suoni diversi. L'ho lasciata tutte le volte che lo stesso amanuense non c'indicava qualche equivalenza sicura. Mi è parsa inutile per i nomi come *abundance, vaillance,* scritti ora col *c* ora col *ç,* e con uguale frequenza. Quando è finale, siccome per le stesse parole si avvicenda collo *z* e coll' *s*, l'ho sostituita con *z* tutte le volte ch'esso è il suo equivalente costante, con *s* negli altri casi. Dinanzi a varianti del tipo *çire* 10 *d* e *gire* 66 *d* e pass., *çengibre* 50 *a* e *gengibre* 49 *a* e pass., ho optato per il *g*; per varianti del tipo *uxance* 85 *b*, *usance* 25 *a*, *uçance* 15 *c* e pass., ho optato per *s*.

Ho scempiato le doppie finali (tipo *null, ociss*), eliminati i raddoppiamenti alla toscana e quelli che semina volentieri il copista quando la fine del rigo lo obblighi a separare una vocale dalla sua consonante d'appoggio, nel qual caso suole ripetere all'inizio del nuovo rigo la consonante già scritta. Forme come *comandement,* scritte per disteso dall'amanuense, mi hanno autorizzato a risolvere in casi analoghi col semplice *co-* la sigla del *cum*. Solo per alcuni monosillabi (*nei sei dei*) la cui grafia di gran lunga prevalente era col semplice *e,* ho soppresso, nei casi sicuri d'identità con *ne se de,* la grafia eccezionale di *ei*. Degli innumerevoli *s* finali disseminati dal copista a capriccio, ho sacrificato solo quello di *des,* con valore di *de,* in casi come *des tous les costumes*. Un'occhiata al testo mostrerà subito perchè non mi sia stato possibile disciplinare un po' ordinatamente l'uso del *ch,* del *c,* del *g* (quest'ultimo usato sicuramente con valore palatale anche davanti ad *u: gungent*). Fluttuazioni come *sachies sagies saqies saies,* come *chascun quascun çascun cascun,* come *charchent gargent,* ecc., obbligano a sospettare che non si tratti soltanto

Digitized by Google

di oscillazioni grafiche. Di pochissime parole, per cui tale sospetto era escluso (come *chi qui, gere ghere, longe longue*) mi parve lecito unificare la grafia adottando quella predominante nel ms. Ho sostituito *s* a *c* in parole come *ce* (= cong. ital. *se,* es. *ce il morust*), *cil* (= s'il), *enci, ci* (= pron. ital. *si;* es. *ci trove* = si trova). Ho scritto *ça* l'avv. di luogo *sa* (= ital. *qua*). Non ho rispettato le varianti sporadiche di forme oltremodo usuali (es. *prescent* LXXXVIII 5, *oiscelant* XCIV 10, isolati di fronte ai comunissimi *present, oiseler;* l'unico *cousce* di fronte a innumerevoli *couse* o *cousse*).

Le parentesi quadre nel corpo della mia trascrizione e le noticine a piè del testo dichiarano dove e perchè io mi sia scostato dal ms. all'infuori dei criteri ora ricordati; e avvertono volta per volta delle perplessità in cui il cod. può lasciare il lettore per la frequente omissione degli apici e per la punteggiatura scarsissima (specie nella prima metà del ms.) e talvolta arbitraria degli *i*.

5. — Anche fatta la debita parte alle tracce d'italianità che possono avervi lasciate i copisti, la lingua di *F* si rivela per essenza originaria, nel suo lessico e nelle sue forme, come un francese ibrido, profondamente e variamente contaminato d'influenze italiane. Senza che si possa affratellare e confondere con nessuno degli altri prodotti franco-italiani dell'epoca e benchè mostri, anche di fronte ai migliori tra essi, una conoscenza non disprezzabile della lingua francese, valgono in generale per *F* gli stessi rilievi linguistici che sono stati fatti per le altre opere franco-italiane: tutto ciò che altera e offende la lingua che lo scrittore ha adottata o è residuo di abitudini e tendenze italiane o è interpretazione erronea e falsa generalizzazione di norme che dominano nel francese.

La lingua a cui ci troviamo dinanzi è certo, come vedemmo, quella di Rustichello da Pisa: sia essa, com'io ritengo, il risultato di una pratica puramente *livresque;* o, come si ama ripetere, senza nessuna prova all'infuori di quella lingua stessa, il frutto di viaggi e di soggiorni di là dalle Alpi (1). Ma non va forse dimenticato un altro elemento. Sulla lingua di Rustichello possono avere influito gli appunti che Marco dovette fornirgli, ed è tutt'altro che impossibile che quegli appunti fossero già redatti in francese. Nel francese s'intende di un levantino, figlio e nipote di « costantinopolitani » (2), a un'epoca in cui il francese era oltremodo diffuso negli scali d'oriente. Certi probabili venezianismi (la confusione frequentissima delle due terze persone, singolare e plurale; la riduzione al *g* o all'*i* dello *l* palatale; forme come *abatando, ociando;* voci come *pare, pirun, çabater, moreles, ostrige*), anzichè essere l'apporto di un copista, potrebbero risalire all'abbozzo primitivo del viaggiatore. La parola *guasmul* ad es., che incontriamo a l. 15 di cap. LXXIV, è parola francese bensì com'è affermato nel testo stesso, ma è soprattutto documentata per il mondo bizantino e per rapporti franco-greci.

L'essersi servito di un altro per la stesura della propria opera non prova affatto che il francese gli fosse ignoto. Non può non essere sua la scelta dell'idioma in cui il suo libro doveva essere scritto: il riconoscimento, implicito in essa, della universalità di cui

---

(1) Il già citato A. A. Michieli, colla consueta sicurezza, in *Emporium,* LXI, p. 121: « Egli di fatto era vissuto a lungo in Francia.... »

(2) Lo zio Marco nel suo testamento designa sè stesso: « Ego Marcus Polo quondam de Costantinopoli » e sappiamo dall'opera stessa del Polo che suo padre e suo zio Matteo a Costantinopoli ebbero residenza.

Digitized by Google

godeva il francese, sarebbe strano in chi fosse rimasto totalmente al di fuori della cultura che la Francia espandeva allora così vastamente coi suoi libri, colle sue avventure guerresche, coi suoi commerci (1). E possono essere di Marco, e non di Rustichello, le parole in cui si afferma la speciale coscienza linguistica senza cui una letteratura franco-italiana non sarebbe stata possibile, il senso ancora vivo della unità romanza: « Sed scire debetis quod per totam provinciam Manci una servatur loquela et una maneries literarum; tamen in lingua est diversitas per contratas veluti apud latinos inter lombardos provinciales francigenas » (2).

6. — Gli studiosi che mi han preceduto, avendo limitato la loro attenzione ad una parte soltanto delle redazioni poliane, impressionati d'altra parte dall'antichità materiale del codice, dal carattere di completezza e d'immediatezza espressiva che il testo presenta, dalla singolarità della lingua, si sono convinti che *F* rappresenti il lavoro originale del Polo, quale fu dettato da lui nelle prigioni di Genova. Si tratta, è vero, di una copia; ma quella copia ci conserverebbe nella sua integrità la prima dettatura di lui. Si è arrivati, praticamente, ad identificare *F* coll'originale perduto ed a considerare ogni differenza rispetto ad esso, ove non si possa parlare di fraintendimento o di modificazione arbitraria, come un'aggiunta od una revisione ulteriore. È necessario dire subito che le mende ond'è deturpato il ms. in questione non fanno pensare ad una esemplazione diretta, e nemmen vicinissima, del prototipo. Non si può escludere *a priori* che l'abbiano preceduta delle copie formalmente più perfette e sostanzialmente più ricche. Tale sospetto è confermato dall'esame delle redazioni che sin qui la critica ha trascurate. La conclusione cui sono giunto — e che spero scaturisca nitidamente dai capitoli di questa introduzione — è che il testo originario venne via via impoverito dai trascrittori e attraversò varie fasi di progressivo abbreviamento. *F* rappresenta già una di queste fasi.

7. — Il codice cottoniano Otho D v del Museo Britannico, miscellanea pergamenacea della fine del sec. XIV, di una sola mano, costituita di vari scritti attinenti alla Terra Santa, contiene, a ff. 92*d*-93*d*, un frammento del nostro testo (3). L'incendio del 1731, che ha danneggiato gravissimamente l'intero cod., ha mutilato e reso per molta parte illeggibili quelle poche colonne superstiti. Comincia: « Ici dist et comence [le] liv[re qi est ap]elle le devisement et lez div[ersitez du] monde solonc ce qōme ad veu en levant cestassavoir as parties dinde par decca tanqe en Ermeyne la petite qe beneite s[eie] dieu

---

(1) Che Marco non potesse sapere il francese fu desunto dal fatto che giovane ancora seguì i suoi parenti in Asia, e la sua formazione culturale ebbe luogo tutta alla corte di Kubilai. La sola lingua non orientale, che la lunga assenza non potesse fargli scordare del tutto, sarebbe il veneto, rimasto sicuramente la lingua dei suoi rapporti col padre e con lo zio. Ma non abbiamo il diritto di considerare come assolute le semplificazioni a cui ci obbliga la mancanza quasi completa di dati. Quanto durò la residenza costantinopolitana dei Polo? Sappiamo che nel 1270 Niccolò, dopo un'assenza di forse dieci anni, rivide a Venezia il figlio Marco, ormai quindicenne; era sempre rimasto a Venezia? quali erano stati la sua educazione e i suoi studi? Ci risulta che in Asia i Polo erano accompagnati da un seguito, che avevano delle maestranze ai loro ordini; tra gli altri dei tedeschi. Qual'era esattamente la natura e la portata dei loro traffici? quali erano veramente la loro cultura e la loro lingua?

(2) Ms. Y 160 p. sup. della Bibliot. Ambrosiana, fol. 81*r*. Invece di *latinos* il copista ha scritto *Zaytos*, ma la correzione è ovvia. Vedasi il cap. VI di questa *Introduzione*.

(3) La descrizione del ms. è data da Ch. Kohler in *Recueil des historiens des croisades — Documents arméniens*, t. II, p. XCIV. È registrato nel *Catalogus librorum manuscr. Bibl. Cottonianae* di Th. Smith, Oxford 1696, p. 75; è dato come mancante nel *Catalogue* del 1802, p. 369.

Digitized by Google

le creatour de toutes [les] choses ». Segue, come capitolo distinto, il proemio che costituisce il 1.° capit. dell'opera; poi fortemente abbreviati e fusi in un capitolo solo, i capp. II-XIX del prologo; infine il cap. sulla piccola Armenia e qualche linea di quello sulla Turcomannia. Termina, se leggo bene: « de lour merchandie et ces laborent le plius beaux ». La forte abbreviatura che il prologo subisce in questo frammento non basta certo a farci congetturare nel testo perduto una semplice epitome; ma credo bastino i due capp. rimasti distinti (I e XX di *F*) a mostrarci che si tratta di una riduzione frettolosa e mediocre. Il frammento è, comunque, importante. È la prova sicura che il testo poliano, indipendentemente dal rimaneggiamento francese di Grégoire e dalle traduzioni in altri volgari e in latino, ha avuto una diffusione nella sua veste originaria franco-italiana. L'aderenza di certe frasi a quelle di *F* esclude un intermediario in altra lingua e d'altra parte il testo che intravediamo alla base di questa riduzione ha dei particolari che lo mostrano eseguito in Italia ed indipendente da *F*.

Può dare un'idea del frammento la didascalia iniziale fortunatamente abbastanza completa (1):

> Seignur emp*e*rours rois et du[cs] et markis cuens chivaliers et burgeis ..... autres gentz q*e* vollez savoir lez diversez gen*era*cions dez homes et lez div*er*sitez de div*er*s regions do monde si prenez ceste liver et le fetez lir si t*r*overez lez g[rant] m*er*veiles de grantz p*r*ovincez do lev[ant] et primer de la grant ermene et de p*er*cie et de tartars et de yndes et dez mentz autres p*r*ovinces et gen*era*cions de genz sicome no*str*e livre vous devisera apertement ....·. en ordre come Marc (2) et Poule de le meliors sage et noble citeyn de Venese counte pur ceo q*e* il lez vitz et bien i a plus[iur] chosez qil ne vit pas mays lez sout dez homez citains et de verite. Et pur ceo mettroms les chosez veues p*or* chose veu et lentendu p*or* entendu [por] ce q*e* no*str*e liver soit droit et veritable sanz [men]songe. Et sachez q*e* onqes home [ne vit tant co]me monsir Markes (3) et sir Poule ..... lev*a*nt et dem*m*ora en celes partiez p*or* [celes choses] savoir XXVII ans. Ceste liver fuist fait ..... incarnac*i*on de J*h*es*u* Crist MCC IIII^{xx} X[VIII].

Il trascrittore, o chi l'ha preceduto, ha dinanzi il testo del Polo nella sua redazione francese: lo provano sbagli come *citains* per *citables* e nel resto del framm. (93*b*) *vite* per *vile*. Chi sia l'autore egli ignora: *Polo* diventa un prenome ed è introdotta nel proemio — certo per influenza della coppia « Niccolò e Matteo » dei capp. successivi — la strana coppia di « Marco e Paolo ». Notevolissima l'indicazione *Poule de le meliors sage et noble citeyns* (le due lettere finali di *meliors*, potrebbero anche essere un *n*): evidentemente il prototipo aveva *dit le melion:* tale soprannome accompagna il nome di Marco in documenti ufficiali e doveva essere segnato nell'originale dell'opera, visto che redazioni come *L* e *VB* provenienti da un testo francese ne fanno menzione e il libro fu presto conosciuto sotto quel nome. Se da una parte voci come *Baldevins, achatant, ordiner, del* sepulcre, *mander* (nel senso d'*inviare*), *condur,* grafie come *liver* fanno pensare ad una copia anteriore italianizzata, d'altra parte la maggiore regolarità e correttezza grammaticale fa pensare ad un copista francese, o per lo meno ad uno molto pratico della lingua di Francia:

---

(1) Data la condizione del ms. non posso garantire la mia trascrizione. Segno in corsivo le risoluzioni dei segni abbreviativi e chiudo tra parentesi i passi congetturati, ma di cui il confronto con *F* mi fa abbastanza sicuro.

(2) Al *c* sovrasta un segno che non capisco e che potrebbe equivalere a *-es* visto che poche linee dopo la stessa parola mi pare scritta *Markes*.

(3) Lettura dubbia.

Digitized by Google

mi pare ciò risulti anche dalla frequenza con cui sono soppresse le *e* mute finali: *fest, venu, mesur, parti, sivr, compaigni.*

Certi particolari, in cui il nostro framm. si scosta formalmente da *F*, lo avvicinano invece al testo che ha servito a Grégoire per il rimaneggiamento di cui ora parleremo. *Abarca* inv. di *Barca,* « *a la fin fuit desconfist Abarca* » inv. di « *au dereain la venqui Alau* », « *si ce pensa en soy* » inv. di « *il dit a soi meisme* », « *comanda qil se apareilast* » inv. di « *dit qu' il vuelt qu' il aille* », « *son hostel* » inv. di « *lor mesnie* », « *por lez.... flumars qe troverent* » inv. di « *por les fluns qui estoient grans* » sono varianti che appaiono tal quali nel rimaneggiamento francese. È comune al framm. ed a *FG* — nonchè ad altre redazioni — un dettaglio che manca ad *F*, dopo aver detto che i messaggi erano ovunque « serviz et honurez sur lur ch[emin de tout ce] qils savoient comander »: « pur le [tables de coman]dement quil avoient ». Non si può escludere che il ms. utilizzato da Grégoire sia un progenitore del framm. in questione.

Dal punto di vista linguistico il testo, a cui appartengono le poche colonne di cui parliamo, ci avrebbe reso certamente per la nostra edizione degli importanti servigi. Dove *F* dice: « les ydules et.... les autres *conversations* de jens », il framm. ha invece: « as ydolastres et as autres *ge....* des gentz »: nonostante l'accordo con *F* di *FG, generation* è probabilmente la parola giusta. Nel proemio ora citato, « lez grant merveiles *de grantz provincez do levant* », mi pare stilisticamente più naturale che il passo corrispondente di *F*. La frase « perles espiceries lez queux le merchaantz de.... achatant la et le meynent por universe monde » è di stampo più nettamente rustichelliano che il passo corrispondente di *F* (XX 10-11).

Digitized by Google

Capitolo II.

IL RIMANEGGIAMENTO DI GRÉGOIRE (*FG*)

1. I componenti attuali del gruppo. — 2. Testimonianze su mss. non identificati o perduti. — 3. I due frammenti parigini. — 4. L'originale di Thibauld de Chépoy. — 5. Caratteri specifici dei vari sottogruppi. — 6. Conclusioni generali sul gruppo.

1. — Un esemplare oggi perduto della redazione franco-italiana, portato in Francia agli inizi del sec. XIV, vi subì da parte di un certo Grégoire una specie di traduzione: fu cioè riscritto in un francese più ortodosso, e qua e là modificato secondo un tipo letterario diverso. L'originale di quel nuovo testo è anch'esso perduto, ma ci restano i materiali bastanti per ricostruirlo con discreta certezza. Sono quindici i manoscritti — a me noti — che rimontano ad esso sicuramente (1). Si possono ripartire in quattro sottogruppi distinti, che chiameremo *A, B, C, D* (ci serviremo di *G* per indicare o il prototipo redatto da Grégoire o l'intero gruppo che ne deriva e ne tiene ai nostri occhi le veci).

A[1]. — Francese 5631 della Bibl. Nazionale di Parigi (2). Pergamenaceo, 20 × 30, di 87 fogli, a doppia colonna, di mano francese abbastanza elegante, con iniziali di capitolo finemente colorate alternativamente rosse ed azzurre, con titoli in rosso numerati, con due sole e mediocri miniature ai primi due fogli del testo. A f. 59 muta il copista; riprende il primo a f. 71. Nella parte trascritta dal secondo copista le colonne sono di 35 righi; sono di 36 nel resto del codice. Appartiene alla seconda metà del trecento.

Il volume s'inizia coll'elenco delle rubriche (ff. 1*a*-3*b*). F. 1*a*: « Ci commencent les rebriches de cest livre qui est appellez le devisement du monde lequel ie Grigoires contrefais (3) du livre de messire marc pol le meilleur citoien de Venisse creant crist » (4).

(1) Di questi, quattro non figurano nel citato elenco del Cordier-Yule, e cioè i nostri A^8, B^5, B^6, B^7.

(2) Sul f. 1*r* ci sono tuttora, oltre alla segnatura 10260 che il codice aveva nel catalogo del 1682 (cfr. Omont, *Anc. invent. et catal.*, IV, 160: « le devisement du monde de Marc Paul vénitien traduit par Gregoire »), la segnatura 152 del 2.° catal. del Dupuy (Omont, III, 11; cfr. pure *Nova biblioth. mss.* del Labbe, p. 311) e quella 776 del catalogo del Rigault (Omont, II, 302: « Traduction du livre du Devisement du monde fait par Marc Paul vénitien »). Parlano del ms. in questione L. Delisle, *Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, III, 186, e nel cit. art. della *Bibliothèque de l'École des Chartes*, pag. 229; Hiver de Beauvoir, *La librairie de Jean duc de Berry au château de Mehun sur Yèvre, 1416*, Paris 1860, pp. 60-1; J. Guiffrey, *Inventaires de Jean duc de Berry (1401-1416) publiés et annotes*, Paris 1894, I, 262.

(3) Pauthier, p. 3, n. 1, trascrivendo questo *incipit* trasforma *contrefais* in *contrescris*.

(4) Resta inteso che nelle mie citazioni, quando ragioni speciali non mi facciano ritenere opportuna una identità assoluta di trascrizione o, per contro, un commento preciso del passo mercè le convenzioni grafiche moderne, io mi valgo di due sole delle libertà d'uso: divisione delle parole, accento acuto sugli *-e, -es* finali di polisillabe ossitone.

Digitized by Google

F. 3*c*, inizio del testo: « Pour savoir la pure verité des diverses regions du monde si prenés ce livre et le faites lire ». F. 87*b*: « mais n'en fist nul semblant ains monstroit qu'il ne les doutoit riens pour conforter sa gent si comme sages hons qu'il estoit ».

L'opera fece parte della biblioteca del duca di Berry. In calce al testo, nell'ultimo foglio, si può ancora distinguere, nonostante la raschiatura, la firma del duca e la nota *Ce livre est au duc de Berry*. La registrano gl'inventari delle collezioni ducali; e sappiamo da essi che fu in altri tempi rilegata più degnamente « de cuir vermeil empraint, à deux fermoers de laton », che nel 1416 fu stimata « 6 livres 5 sols », che fu dato alla duchessa di Bourbonnais. Nella parte inferiore del f. 3, se si guarda attraverso luce, si scorgono ancora tracce dello stemma di Luigi di Bruges. Le sue armi sono state ricoperte dai tre gigli d'oro su fondo azzurro dello scudo di Francia.

Si può considerare come un'edizione di A^1 il testo di Marco Polo che ha pubblicato il Pauthier: benchè abbia tenuto presenti anche altri due manoscritti, fu il franc. 5631 il suo testo fondamentale.

A^3. — Francese 2810 della Bibl. Naz. di Parigi (1). È il celebre *Livre des Merveilles*, ben noto agli studiosi per la copia e la bellezza delle sue miniature (2). È un grande in-folio pergamenaceo, 298 × 420, di fogli 297, che, oltre ai viaggi di Marco, contiene Odorico, Guglielmo di Boldensele, Giovanni di Mandeville, Aitone, Ricoldo di Montecroce, le lettere del Gran Can dei Tartari a papa Benedetto XII e la lettera di quest'ultimo ai cristiani di Cambalech, la relazione sugli stati del Gran Can di Giovanni di Cor: cioè, arricchita di nuovi testi, la raccolta di viaggi in oriente compilata nel 1351 dal benedettino Giovanni Le Long da Ypres, dell'abbazia di Saint-Bertin. Il testo poliano occupa i primi 96 fogli: a linea piena, riccamente istoriati come il resto dell'opera, con rabeschi marginali di non comune bellezza. Delle 84 miniature che illustrano il libro del Polo, disuguali come altezza d'arte e come interesse iconografico, ma tutte opera, a me sembra, della medesima mano, non si conosce l'autore (3). Il magnifico libro fu eseguito assai probabilmente per il duca di Borgogna Giovanni Senza Paura, il cui stemma è ripetuto nelle grandi lettere iniziali delle varie parti della raccolta e ne fregiava un tempo la rilegatura lussuosa (4), di cui riconosciamo le armi e il ritratto nella grande miniatura del f. 226, da cui fu regalato nel 1413 a Giovanni di Berry, suo zio e suo padrino. Jean Flamel, segretario del duca di Berry, ha ricamato in capo al volume, con rara eleganza calligrafica, una lunga scritta in cui fa ricordo del dono: « lequel livre Jehan duc de Bourgoingne donna a son oncle Jehan filz de roy de France, duc de Berry et d'Auviergne, conte de Poitou, d'Estampes, de Bouloingne et d'Auvergne ». La data del dono è ricordata da Robinet d'Estampes, custode dei gioielli ducali, in uno dei suoi inventari: « lequel

(1) Antiche segnature: 8392 (cfr. Omont, IV, 83), 42 (*ibid.*, III, 5), 81 (*ibid.* II, 469).

(2) Su di esso sono da consultare le pagine proemiali di H. Omont alla riproduzione delle 265 miniature del ms. — *Reproductions de manuscrits et miniatures de la Bibl. Nationale*, fasc. XII, 1907, pp. 1-6 — pagine in cui è citata la letteratura anteriore.

(3) Il cod. è brevemente esaminato dal punto di vista artistico in A. De Champeaux – P. Gauchery, *Les travaux d'art exécutés pour Jean de France duc de Berry avec une étude biographique sur les artistes employés par ce prince*, Paris 1894, pp. 153-4.

(4) Guiffrey, *op. cit.*, I, 270: « couvert de veluiau ouvré et fermant a deux fermouers d'argent dorez esmaillez aux armes de monseigneur de Bourgogne ».

Digitized by Google

livre mon dit seigneur de Bourgoigne donna à mon dit seigneur au dit mois de janvier 1412 ». Dato il gran numero delle « hystoires », alcune delle quali equivalenti a veri e proprii quadri, è ovvio che la composizione dello splendido manoscritto dev' essere stata iniziata non pochi anni prima di quella data. Ma non è necessario, credo, risalire fino a Filippo l'Ardito.

F. 1: « Ci commence le livre de Marc Paul et des merveilles ». Una miniatura separa questo primo *incipit* da un secondo più diffuso: « Cy aprés commence le livre de Marc Paule des Merveilles d'Aise la grant et d'Inde la maiour et minour et des diverses regions du monde. — Pour savoir la pure verité des diverses regions du monde si prenés ce livre et le faites lire ». F. 96 *v*: « Mais n'en fist nul semblant ains monstroit que il ne les doutoit de riens pour conforter sa gent si comme sages hons qu'il estoit. Et atant fine Messire Marc Pol son livre de la Division du monde et des merveilles d'icelluy ». Nessun indice. Il titolo contenuto nelle linee ora citate è ripetuto dal Flamel nella sua scritta: « Ce livre est des merveilles du monde, c'est assavoir de la Terre Saincte, du Grant Kaan empereur des Tartars et du pays d'Ynde ». Due note di un tal Gosselin — che fu custode della libreria reale nella seconda metà del cinquecento — ripetono a loro volta nei fogli di guardia: « Le livre des merveilles du monde lequel contient six autheurs divers etc. ».

Abbiamo visto quali furono i due primi possessori dell'opera. Il duca di Berry appose in fondo il suo consueto ex-libris ancora visibile nonostante la raschiatura. Nell' inventario steso alla sua morte l'opera viene stimata 125 lire tornesi (Hiver de Beauvoir, *op. cit.*, p. 59). Passò di poi — avendo Bona di Berry figlia del duca sposato in seconde nozze il connestabile Bernardo d'Armagnac — ai discendenti di questo e troviamo tra i possessori il celebre Jacques d'Armagnac, duca di Nemours, le cui armi e la cui divisa si ritrovano aggiunte in più parti del libro. Dopo la sua tragica fine (1477) non sappiamo se l'opera sia passata a Pietro di Borbone, le cui collezioni furono riunite più tardi sotto Francesco I alle collezioni regie, o se sia divenuta fin d'allora proprietà di Luigi XI, confiscata insieme cogli altri beni del giustiziato. Siccome il duca di Nemours segnò sotto l'ex-libris di Giovanni di Berry, insieme col proprio nome, anche, com' era sua abitudine, il nome del castello a cui il libro era destinato (le sue parole sono ancora leggibili nonostante la raschiatura), sappiamo che il *Livre des Merveilles* era tra i libri del castello di Carlat ove il duca sostenne l'ultima resistenza e donde fu tratto prigioniero alla Bastiglia e al patibolo.

Il fr. 2810 ha servito al Pauthier per la sua edizione.

A³. — Manoscr. 3511 della Bibl. dell'Arsenale a Parigi (1). Grande in-folio pergamenaceo, 275 × 397, di fogli 112, di cui il primo e l'ultimo bianchi. Il testo occupa i ff. 2*r*-108*r*; dopo una pagina bianca segue l'indice (109*r*-111*r*). È a due colonne, di 32 righi ciascuna, con titoli rubricati, senza numerazione di capitoli, con iniziali dorate su fondo alternativamente rosso e turchino. La prima facciata del testo è per due terzi occupata da una miniatura rappresentante il commiato dei due fratelli Polo dalla corte di Cublai.

---

(1) Antico Hist. 8145 B. Descritto da H. MARTIN, *Catalogue des manuscrits de la Biblioth. de l'Arsenal*, t. III 1887, p. 393. Vedasi pure *ibid.*, t. VIII, 1899, pp. 304-5.

Digitized by Google

La grafia è della fine del sec. XV o del principio del sec. XVI. Più che una semplice copia, l'opera ha l'aria di essere una vera e propria imitazione, nei caratteri esterni, di qualche bel ms. molto più antico. Non risulta per quale bibliofilo questa tarda riproduzione sia stata composta: le più antiche tracce di possessione che il ms. presenti sono le armi e le divise di Anna Malet de Graville che ingombrano i margini del 2.° foglio (1). Ma ella lo aveva forse già ereditato dal padre, l'ammiraglio di Graville, che possedeva, come vedremo, anche un altro esemplare del libro di Marco e di cui è noto l'interesse per i bei volumi (2). Il volume porta sul dorso come titolo: « diverses region du monde ».

F. 2*a*: « Pour scavoir la pure verité des diverses Regions du monde si prenez ce livre et le lirez ou faittes lire ». F. 108*b*: « Et n'est venu a congnoissance que depuis Icelluy temps aultre discord soit advenu. Explicit ».

Di altre opere possedute da Anna di Graville sappiamo che, entrate per eredità nella più famosa collezione dei d'Urfé, parteciparono alla dispersione cui andarono soggetti per non piccola parte i mss. di quella raccolta. Le note apposte al ms. in questione ci dicono solo ch'esso peregrinò attraverso collezioni diverse: sul principio del sec. XVII è posseduto da un tal Lavigne che vi segna due volte la data del 29 maggio 1612 « à la Giraudais en l'evesché de Rennes »; nel marzo 1703 — come risulta da una nota del Foucault sulla prima guardia — il libro fu dato al Foucault dall'abate di Pibrac « doyen de l'Esglise de Bayeux et maistre de la chapelle de monseigneur le duc d'Orleans »; del Foucault sono scolpite le armi sulla rilegatura ed è conservato l'ex-libris « ex bibliotheca Nicolai Josephi Foucault comitis consistoriani ». Pervenne infine al duca d'Argenson, il fondatore della biblioteca ov' è conservato attualmente.

B[1]. — Manoscr. Regio 19 D 1 del Museo Britannico (3). È un grande in-folio membranaceo, di 267 ff., silloge di varie opere di argomento più o meno spiccatamente orientale: insieme con una versione dell'*Historia de preliis* e con una *Venjance Alixandre,* la relazione dei missionari di Innocenzo IV al Gran Kan e l'opera di Odorico, un *directoire* per il passaggio di Terrasanta, un brano di storia d'Israele. Il libro di Marco occupa i ff. 58-135*a*. Mi sembra di mano francese della seconda metà del trecento (due scritti della raccolta, il *directoire* citato e un frammento della cronaca di Primat, sono versione di Jean de Vignay e non possono essere anteriori al 1333). È a due colonne, di 45 o 46 righi ciascuna, con iniziali colorate, con fregi marginali e con miniature. Le diciannove « histoires » anonime che illustrano la prima metà del racconto poliano, e che mi paiono anch'esse di scuola francese, non presentano nessun elemento decisivo per stabilire con

---

(1) *Musas Natura, Lachrimas Fortuna, J'en garde un leal.* Moglie a Pierre de Balzac, è stata probabilmente anche lei a far dipingere l'arma dei Balzac nella parte inferiore del fol. 2. Su questo interessantissimo tipo di donna e di letterata si può vedere il volume di MAX. DE MONTMORAND, *Anne de Graville, sa famille, sa vie, son œuvre, sa postérité,* Parigi 1917.

(2) Sull'ammiraglio Louis Malet de Graville cfr. ANSELME, *Hist. généalogique et chronologique de la maison royale de France,* t. VII, pp. 865-6.

(3) Descritto in F. G. WARNER - J. P. GILSON, *Catalogue of western manuscripts in the Old Royal and King's collections,* t. II, 1921, pp. 339-41. Si vedano pure P. MEYER, *Documents manuscrits de l'ancienne littérature de la France conservés dans les bibliothèques de la Grande-Bretagne,* Paris 1871, p. 71; il *Catalogue* del Ward, t. I, p. 123; H. CORDIER, *Les voyages en Asie au XIV*[e] *siècle du Bienheureux Frère Odoric de Pordenone,* Paris, 1891, pp. CV-CVI.

Digitized by Google

precisione maggiore la data del manoscritto e la sua provenienza. Le armi dipinte sui margini dei ff. 1 e 58 — aquila di sabbia con ali spiegate su fondo d'oro — non bastano ad identificare il personaggio certamente cospicuo per cui il prezioso volume è stato eseguito.

F. 58*a*: « Ci commence li livres du grant Caam qui parole de la grant Ermenie de Persse et des Tartars et d' Ynde et des granz merveille qui par le monde sont. Pour savoir la pure verité des diverses regions du monde si prenez cest livre si trouverez les grandesimes merveilles qu'i sont escriptes ». F. 135*a*: « et prenoit aucunes foiz .I. homme aussi legierement comme se ce fust .I. oysel et l'aportoit devant son pere et ce faisoit elle souvent. Explicit le livre nommé du grant Kaan de le grant cité de Cambaluc ».

B². — Manoscr. Bodleiano 264 della Bibl. Bodleiana di Oxford (2464 del catalogo del Bernard) (1). Consta di due mirabili manoscritti riuniti in un solo, di mano e di tempo diversi, ma che hanno sicuramente la stessa patria, se pure non sono usciti dalla stessa officina. Devono la loro fusione allo stesso criterio a cui dobbiamo la silloge di cui abbiamo ora parlato: l'opera orientale di Marco fu aggiunta ad un libro sopra Alessandro, il conquistatore dell'oriente. Essa occupa oggi i ff. 218-271*v*. Pergamenaceo, di gran formato (290 × 418), a due colonne di 46 righi ciascuna, presenta in tutti i dettagli caratteristici degli esemplari di lusso, nei titoli, nelle iniziali, nelle decorazioni marginali, nelle miniature, una costante felicità e originalità d'arte. Una delle 38 miniature è firmata: *Johannes me fecit*; ma quel solo dato non basta ad una identificazione sicura (2). La data dell'opera resta incerta. Evidentemente meno antico dell'*Alessandreide* cui è congiunto e che è datata con precisione (1338 *finis* del copista, 1344 del miniatore), il *Marco Polo* di Oxford fa pensare agli ultimi decenni del sec. XIV, ma c'è chi vorrebbe porlo risolutamente nel sec. XV. Nel lavoro, benchè vi sia innegabile l'influsso francese, non è possibile riconoscere un prodotto di Francia. Fu eseguito probabilmente in Fiandra, forse nella stessa Inghilterra.

F. 218: « Li livres du graunt Caam qui parole de la graunt Ermenie de Persse et des Tartars et d'ynde. Et des granz merveille qui par le monde sont. Pour savoir la pure verité des diverses regions du monde si prenez cest livre si trouverez les grandesimes merveilles ». F. 271*r*: « et prenoit aucunes foiz .I. homme aussi legierement comme se ce fust .I. oysel et l'aportoit devant son pere et ce faisoit elle souvent. Explicit le livre nommé du grant kaan de la graunt cité de Cambaluc dieux ayde amen ».

I fogli di guardia e i rovesci della rilegatura portano traccia di vari possessori. Appartenne allo suocero di Edoardo IV, cioè a « monseignour Richard de Widevielle, seignur de Rivieres, ung des compaignons de la tres noble ordre de la jartiere, et le dit seigneur acetast le dit livre l'an de grace mille CCCCLXVI le premier jour de l'an a Londres

---

(1) Descritto da F. MADAN – H. H. E. CRASTER, *A summary Catalogue of western manuscripts in the bodleian library at Oxford*, t. II, parte 1ª, 1922, pp. 381-2. Ne discorre abbastanza diffusamente P. Meyer in *Romania*, XI, 1882, pp. 290-3. Vedasi pure quanto è osservato in Cordier-Yule, II, 528. Una notizia, a penna ed a stampa, redatta dal conservatore della Biblioteca E. W. B. Nicholson, è allegata al manoscritto ed a disposizione degli studiosi.

(2) Discutibili mi sembrano le poche osservazioni al riguardo del Dr. WAAGEN, *Treasures of art in Great Britain*, t. III, London 1854, p. 97. Una pagina della parte poliana è riprodotta in *New Paleographical Society Facsimiles*, 1905, pl. 69.

Digitized by Google

et le v an de la coronation de tres vertueuse royne Elysabeth l'endemain du jour de Saint More ». Vi segnarono quindi il loro nome Thomas Smythe, Jasper Ffyloll, Gyles Strangwayes *miles*. Entrò alla Bodleiana tra il 1598 e il 1605, probabilmente donato dal Bodley stesso.

B^3. — Manoscr. 125 della Bibl. Civica di Berna (1). È una vasta raccolta, di 286 ff., che si apre col libro di Marco (ff. 1-93*r*) e raggruppa con esso i consueti scritti orientali, Mandeville ed Aitone, Odorico, Boldensele, Ricoldo, la lettera del Gran Can e quella del papa, la relazione di G. de Cor; questi ultimi cinque nella versione citata dell'abate iprese Giovanni Le Long. Bell' in-folio pergamenaceo, di lettera nitida ed accurata, a due colonne, coi margini fregiati da stupendi fiorami decorativi (il f. 76, mutilato dall'alto in basso di una metà, deve certo la sua mutilazione alla nobiltà dei suoi rabeschi). Gli studiosi sono concordi nell'assegnarlo al sec. XIV; ma a me non par dubbio che tanto il copista quanto l'ignoto ornamentatore appartengano alla prima metà del sec. XV.

Indice liminare (1*a*-3*d*) che comincia: « Cy commence le grant kan qui devise les grans merveilles qui sont en la terre d'ynde ». F. 3*d*: « Pour savoir la pure verité des diverses regions du monde si prenez cest livre si trouverez les grandes merveilles ». F. 93: « et prenoit aucunes foiz un homme aussi legierement comme se ce fust un oisel et le portoit devant son pere et ce faisoit elle souvent. Explicit le rommans du grant kaan de la grant cité de Cambaluc ». Segue della stessa mano la seguente dichiarazione:

« Veez cy le livre que Monseigneur Thybault chevalier seigneur de Cepoy que Dieux absoille requist que il en eust la coppie a messere Marc Pol bourgois et habitant en la cité de Venise. Et le dit sire Marc Pol, comme tres honnourable et bien acoustumé en pluseurs regions et bien moriginé et lui desirans que ce qu'il avoit veu fust sceu par l'univers monde et pour l'onneur et reverence de tres excellent et puissant prince Monseigneur Charles filz du Roy de France et conte de Valois, bailla et donna au dessusdit Seigneur de Cepoy la premiere coppie de son dit livre puis qu'il l'eut fait, et moult lui estoit agreables quant par si preudomme estoit avanciez et portez es nobles parties de France. De la quelle coppie que le dit messere Tyebault sire de Cepoy cy dessus nommez aporta en France, messire Jehan, qui fust son ainsné filz et qui est sires de Cepoy aprés son decés, bailla la premiere coppie de ce livre qui oncques fut faite puis que il fut apporté au Royaume de France a son treschier et redoubté seigneur Monseigneur de Valois. Et depuis en a il donné coppie a ses amis qui l'en ont requis. Et fu celle coppie baillee du dit sire Marc Pol au dit Seigneur de Cepoy quant il ala en Venise pour monseigneur de Valoiz et pour Madame l'Empereris sa fame vicaire general pour eulz deux en toutes les parties de l'Empire de Constantinoble. Et fut fait l'an de l'incarnacion nostre seigneur Jhesu Crist mil trois cent et sept ou mois d'aoust » (2).

Il volume faceva parte della collezione di Jacques Bongars (m. 1612) che vi hà apposto la nota: « Bongars l'a de la courtoisie de M^r de Superville » (3).

Il Sinner ne ha riprodotto nel suo *Catalogo* i capitoli biografici introduttivi (pp. 419-456).

---

(1) Qualche cenno descrittivo in J. R. SINNER, *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae bernensis*, t. II, Berna 1770, pp. 419 sgg.; H. HAGEN, *Catalogus codicum bernensium* (*Bibliotheca bongarsiana*), Berna 1875, pp. 178-9; H. Cordier nel cit. *Odorico*, pp. CXIV-CXV; Kohler nei cit. *Docum. armén.*, II, pp. XCIV-XCV. Grazie al catalogo del Sinner il ms. ha goduto di una certa notorietà: si vedano P. ZURLA, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*, vol. I, Venezia 1818, pp. 35-6; Baldelli, *op. cit.*, p. CXXX; Lazari, *op. cit.*, p. 438 e p. 458; Bartoli, *op. cit.*, pp. XLIII sgg.

(2) Delle correzioni da apportarsi a queste linee e del loro valore storico discorro al § 4 di questo capit. Certo per avere avuto notizia della dichiarazione ora citata G. BIANCONI, *Degli scritti di Marco Polo e dell'uccello « Ruc » da lui menzionato*, Bologna 1862, p. 27, cadde nell'errore che il ms. di Berna fosse del 1307.

(3) Vedi su di lui H. HAGEN, *Jacobus Bongarsius -ein Beitrag zur Geschichte der gelehrten Studien des 16.-17. Jahrhunderts*, Berna, 1874.

Digitized by Google

B⁴. — Francese 5649 della Bibl. Naz. di Parigi (ant. 10270 *A*). Consta di 136 ff. di pergamena, di cui i due primi segnati attualmente *A* e *B* e gli altri numerati da 1 a 134. I primi due e gli ultimi tre sono bianchi. Lo stato dell'ultimo foglio fa ritenere probabile ch'esso abbia per qualche tempo servito di copertina, prima che gli venisse fatta la bella rilegatura che ancora conserva, in marocchino rosso colle armi di Francia. Il copista ha apposto la sua firma in calce al volume: *Bertran Richart scripsit hoc* (non *Pichart* come in Cordier-Yule, II, 536). L'opera, di modesto formato (170 × 242), a linea piena, di 31 righi per pagina, di una grafia semicorrente non priva però di una certa eleganza, ha pochi ornamenti artistici. Due grandi rabeschi decorano i margini dei ff. 1*r* e 5*v*, ai due inizi dell'opera, quello dell' elenco liminare e quello del testo vero e proprio. Ivi le due iniziali sono grandi ed ornate, su fondo d'oro. Le altre iniziali di capitolo sono appena colorate, alternativamente in rosso e in azzurro, e sono probabilmente opera del copista stesso.

F. 1*r*: « Veez cy le livre que Monseigneur Thiebault chevalier seigneur de Cepoy.... ». Continua, con appena qualche leggera variante (1), tutta la dichiarazione che già abbiamo trascritta da *B*³. Poi in rosso come le rubriche interne del testo: « Cy devise des grans merveilles qui sont en la terre d'Ynde ». Segue l'*incipit* del rubricario: « Cy commence le livre du grant Kaan de Cathay qui devise des grans merveilles qui sont en la terre d'ynde ». F. 5*v*: « Pour savoir la pure verité des diverses regions du monde si prenez cest livre si trouverez les grandes merveilles ». F. 131*v*: « et prenoit aucune foiz ung homme aussi legierement comme se ce fust ung oyseau et le portoit devant son pere et ce faisoit elle souvent. Explicit le Rommans du grant kaan de la grant cité de Cambalut ».

L'esecutore del codice, Bertran Richart, fu per lungo tempo al servizio del duca Carlo di Orléans (certamente dal 1452 al 1461): negli anni 1454–5 trascrive per il duca un libro di astronomia e una versione francese dal Petrarca; nel 1457 inserisce in un manoscritto della duchessa parecchie delle ballate del duca; il 23 gennaio 1460, a Blois, rilascia al tesoriere del duca la ricevuta di due scudi « pour avoir escript ung livre de Ballades lequel livre mon dit seigneur l'a donné a madamoiselle de Roygny » (2). Non è improbabile che la copia del libro di Marco sia stata anch'essa eseguita per comando del poeta. Dentro la prima iniziale è dipinto lo stemma di Francia-Orléans.

Dovette passare quasi subito, visto che non figura negli elenchi a noi giunti dei libri del duca Carlo, a suo fratello Jean d'Orléans conte d'Angoulême. I due inventari redatti alla morte di Jean (1467) registrano: « Le Roman du grant Caan en parchemin et lettre commune commençant ou tiers feuillet *Ci nous devise* et finissant ou dernier en lettre rouge *scripsit hoc* ». Questi estremi descrittivi permettono la più sicura identificazione coll'attuale franc. 5649 (3). Uno dei due inventari lo dà come mancante: « baillé

---

(1) B⁴ ha *anunciez et portez es nobles parties de France* invece di *avanciez*, cattiva lettura di B³. Le altre varianti sono puramente grafiche, o indifferenti, come *tres redoubté* per *redoubté*.

(2) Oltre ai documenti di cui parla il Delisle, *Cabin. des mss.*, I, 113, si vedano quelli di cui si è servito P. CHAMPION, *La librairie de Charles d'Orléans*, Parigi 1910, pp. XXXVI e LXXVIII, cioè quelli contenuti in *Pièces originales* 2475 (n.ⁱ 17-21) della Bibl. Naz. di Parigi.

(3) G. DUPONT-FERRIER, *Jean d'Orléans, comte d'Angoulême, d'après sa bibliothèque*, in « Bibliothèque de la Faculté des Lettres de l' Université de Paris », t. III, 1897, p. 64, resta incerto di fronte all' indicazione citata e non osa neppure affermare che si tratti proprio di Marco Polo; ma non c' è possibilità di dubbio.

Digitized by Google

Frontispizio del Ms. Bodl. 264 della Bibl. Bodleiana di Oxford

Digitized by Google

UNIV. OF MICH.

Digitized by Google

pareillement à Jehan Guys »; ma risulta dal contesto che i libri consegnati a J. Guys erano destinati al figlio di Jean, Carlo di Angoulême. Probabilmente di quest'ultimo è la firma *Charles* posta nel centro dell'ultimo foglio (1).

Il cod. appartenne a Charles de Montchal, arcivescovo di Tolosa ed a Maurice Le Tellier, arcivescovo di Reims: nella parte superiore del 1° foglio ci sono ancora le segnature ch'esso ebbe in quelle due collezioni. Dal Le Tellier fu donato alla biblioteca reale.

Servì al Pauthier per la sua edizione.

B^{6}. — Francese 154 della Bibliot. pubblica e universitaria di Ginevra (2). Bel ms. cartaceo, probabilmente del sec. XV, 21 × 29, con rilegatura di tavole esternamente ricoperte di cuoio rosso e internamente di pergamena. Evidentemente mutilo, ma, se si confronta coi codici del medesimo gruppo, di una carta sola. Le carte, numerate da mano moderna, sono attualmente 164. È a linea piena, con iniziali rosse, di buona esecuzione grafica.

Comincia colla dichiarazione già riportata da B^{3}: « Veez cy le livre que Monseigneur Thibault chevalier seigneur de chepoy que dieux absoille requeist qu'il en eust la coppie.... ». A cc. 1*v*-7*r* l'indice dei capitoli. Principio del testo: « Pour savoir la pure (*sic*) des diversses regions du monde prenez cest livre et vous trouverez les grans merveilles qui y sont escriptes ». Termina: « Et quant ilz furent tous deux ou palais en place si commancerent a prandre l'un l'autre braz a braz et a luicter et a tirer ca et la et dura la lutte une grant piece et l'un ne pot vaincre ».

Rimase ignoto a tutti gli studiosi del Polo.

B^{7}. — Francese Nouv. Acq. 934 della Bibl. Naz. di Parigi. Serie di frammenti del libro di Marco che fa parte di una raccolta composta nel 1897 col titolo *Recueil de fragments d'anciens manuscrits français*, e costituita di lacerti di origine varia. Sono undici frustuli ridotti in condizioni pietose, avanzi evidenti di alcuni fogli che hanno servito di copertina, totalmente illeggibili o quasi nei solchi lasciati dalle vecchie pieghe, nelle parti che fecero da faccia esterna; dappertutto laceri, anneriti, scoloriti, bucati. Sono i resti di un bel manoscritto pergamenaceo, composto secondo me verso la metà del trecento, 20 × 29, a due colonne di 40 righi ciascuna, di mano francese, con titoli in rosso numerati, con iniziali colorate, disegnate con una certa finezza, adorne di lunghi risvolti calligrafici. Sui margini qualche postilla di grafia più recente.

È rimasto ignoto agli studiosi del Polo.

B^{7}. — Nouv. Acq. Lat. 1529 della Bibl. Nazionale di Parigi (3). È il n. 4° di una silloge di antichi frammenti e documenti latini e francesi. È costituito di due soli fogli, donati nel 1883, e che hanno servito assai probabilmente di copertura: il *recto* del f. 1

---

(1) Il più competente in materia, Pierre Champion, che ha gentilmente esaminato la firma in mia compagnia, mi assicura che non può essere di Carlo il poeta. — Vi è scritta collo stesso inchiostro la divisa *Puis quant y va*. Sul medesimo foglio è pure, di altra mano, l'avvertenza: « Qui trouvera cest livre celui a qui il est payera bien le vin ».

(2) Ne ho appreso l'esistenza da J. Senebier, *Catalogue raisonné des manuscrits conservés dans la Bibliothèque de la Ville et République de Genève*, Ginevra 1779, p. 395.

(3) L. Delisle, *Inventaire alphabétique des manuscrits latins et français ajoutés au fonds des nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891*, t. I, p. 392.

f

Digitized by Google

e il *verso* del f. 2 sono per molta parte illeggibili mentre le facce interne sono rimaste di una certa chiarezza. Sono i resti di un bell'esemplare pergamenaceo, del sec. XIV, a doppia colonna, di 30 righi ciascuna, con titoli in rosso ed iniziali colorate; attualmente 176 × 275, ma i margini sono stati fortemente accorciati.

C¹. — Manoscr. XXXVII della Bibl. Reale di Stoccolma (1). Piccolo in quarto pergamenaceo, di 100 ff., a linea piena, di 32 righi per pagina, con titoli in rosso numerati, di buona esecuzione grafica, da ascriversi certamente alla prima metà del trecento. L'esecuzione delle grandi iniziali di capitolo è interrotta dopo il cap. XVI. Di mano assai più moderna qualche nota marginale e, sul verso dell'ultimo foglio, alcune riflessioni cosmografiche accompagnate da un mappamondo.

Comincia: « Pour savoir la pure verité des diverses regions dou monde lisiez ou faciez lire cest livre et vous verrez les granz meruoilles qui i sont escrites ». Termina: « bien est uoirs que Argon fui fiz Abaga mon frere. Et se aucuns disoit qui a lui ».

Siccome il 2° foglio comincia colle parole *Bocata mult grant* e l'ultimo colle parole *iluec dist,* il ms. in questione va identificato con quello che un catalogo dei libri del Louvre nel 1411 designava in questo modo: « Marcus Paulus, non enluminé, escript en françois, de lettre de forme, commençant ou IIe foillet *vocata moult grant* et ou derrenier *ilec dist-il,* couvert de cuir blanc, à deux fermouers de laton ». Il volume così descritto nel 1411 — e che ancora riappare negli inventari della biblioteca reale del 1413 e 1424 — era uno dei cinque esemplari di *Marco* che Carlo V possedeva al principio del suo regno. Dopo il 1424 il libro dovette condividere la sorte di molti dei volumi della biblioteca del Louvre, che divennero proprietà del duca di Bedford e furono dispersi in Francia e in Inghilterra. Sulle ulteriori vicende dell'opera troviamo qualche ragguaglio nell'opera stessa. Sul *recto* dell'ultimo foglio, subito dopo l'*explicit* citato, è scritto: « Pour Symon dusolier demorant a honnefleu »: in un atto del 17 nov. 1499, deposto agli archivi municipali di Honfleur, figura Symon du Soulier come procuratore-sindaco dei « manants » e abitanti della città (2). La firma *Pa. Petavius,* sul primo foglio, ci spiega perchè l'opera sia finita in Isvezia. Raccolta da Paolo Petau, fu tra i libri venduti dal figlio Alessandro che andarono ad arricchire il tesoro bibliografico della regina di Svezia. Se questa non lo portò seco quando lasciò la corona ed il regno, ciò avvenne forse perchè nella parte di libri a sè riservata c'era già un altro esemplare di *Marco*, di un passato meno illustre forse, ma non meno interessante dal punto di vista estetico: l'attuale Regina 1846 della Bibl. Vaticana.

Il Nordenskiöld ne fece eseguire, nel 1882, una magnifica riproduzione fotolitografica a duecento esemplari.

C². — Francese Nouv. Acq. 1880 della Bibl. Naz. di Parigi. Cartaceo, 180 × 255, con 149 fogli numerati di cui il primo bianco, di grafia affrettata e ineguale non certo da

---

(1) F. STEPHENS, *Förteckning öfver de förnämsta britiska och franska Handskrifterna uti Kongl. Bibliotheket i Stockholm,* Stockholm 1867, pp. 110-2; A. E. NORDENSKIÖLD, *Le livre de Marco Polo — Facsimile d'un manuscrit du XIVe siècle conservé à la Bibliothèque royale de Stockholm,* Stockholm 1882, pp. 3-8 (ov' è inserita la già citata nota del Delisle, ripubblicata nella *Biblioth. de l'École des Chartes* del 1882, sui mss. francesi di Marco in genere e su quello di Stoccolma in ispecie). Si veda ancora l'articolo di F. VON RICHTOFEN, *Die Handschrift des Reiseberichts von Marco Polo in der Kgl. Bibliothek in Stockholm....* nelle *Petermanns Mitteilungen,* XXIX, 1883, pp. 121-8.

(2) Vedi la comunicazione al riguardo di Ch. Bréard nella *Biblioth. de l'École des Chartes,* XLIII, 1882, pp. 423-4.

Digitized by Google

scriba di professione, colle iniziali di altra mano, ma mediocrissime anch'esse. Della fine del sec. XV o del principio del sec. XVI.

F. 2*r*: « Pour scavoir la pure verité des diverses regions du monde luisés ou faictes luyre ce livre. Et vous trouverés et verrés les grande merveilles qui y sont escriptes ». F. 149*v*: « Bien est vray que argon fut filz Abaga mon frere. Et se aucuns disoint qui a luy ».

Come A^3, il ms. in questione appartenne ad Anna di Graville. È scritto sul f. 1*v*: « A Anne de Graville de la succession de feu monsieur l'amiral v^c^ XVIII ». L'opera fu quindi incorporata alla biblioteca dei d'Urfé: le armi dei d'Urfé sono scolpite sulla rilegatura. Fu acquistata dalla Bibl. Naz. nel 1870.

C^3. — Manoscr. 5219 della Bibl. dell'Arsenale (1). Bel volume pergamenaceo, 206 × 298, di 170 ff. di cui il primo e l'ultimo bianchi (dal secondo al penultimo foglio c'è una numerazione recente a matita). I primi otto fogli dopo quello di guardia sono occupati da un prologo non seguito dall'opera per cui fu scritto (il volgarizzamento di uno scritto antico sulla primissima storia di Francia) e che è intitolato: « Prologue du present livre par maistre Robert Frescher bachelier formé en theologie translateur ». Questo ha fatto scrivere al Martin nel suo *Catalogo*: « Le livre des voyages de Marco Polo traduit par Robert Frescher »; ma non c'è nessun rapporto tra quel prologo e il testo poliano. Robert Frescher appartiene, quanto ad attività letteraria, per quel poco che mi risulta, al principio del sec. XVI. Siccome mi pare impossibile che le sue opere abbiano potuto oltrepassare la strettissima cerchia per cui eran composte, questa stranissima e certo fortuita fusione di Frescher e di Marco Polo in un unico manoscritto fa ritenere probabile che il modello provenisse dalla biblioteca di Luisa di Savoia o di qualcuno del suo *entourage*. Il buon Roberto, « maistre es ars et indigne bacchelier en theologie », era tra i famigliari degli Angoulême (2).

Le pagine sono a linea piena, di esecuzione grafica accurata, con iniziali ad oro e a colori molto belle, con quasi ad ogni pagina una miniatura, qualche volta due. Sono in tutto 197 miniature (la maggior parte di grandezza corrispondente a un terzo circa del foglio), non molto variate di tecnica, e d'ispirazione un po' ingenua, ma degne tuttavia di qualche attenzione.

---

(1) Ant. H. F. 675. Descritto nel citato catalogo del Martin, t. v, p. 163. La doppia segnatura (moderna ed antica) ha fatto sdoppiare il codice nel catalogo del Cordier-Yule, II, 537-8, in due codici distinti (n^i^ 21 e 23). Ha sviato i due scrittori anche il fatto che il ms. 675 era citato dal Roux come appartenente alla Bibl. del conte d'Artois. Il Yule dichiara: « I know nothing of this MS. except its readings of names given in the Table appended to the Geographic Text ». E il Cordier aggiunge: « I have been unable to find it in the Bibl. Nat. ». Ma la biblioteca del conte d'Artois è l'odierna Bibl. dell'Arsenale, vendutagli nel 1785 dal marchese di Paulmy, restituitagli alla Restaurazione, onde ridivenne allora « Bibl. de Monsieur » per divenire ancora una volta biblioteca nazionale quando il conte di Artois divenne Carlo X.

(2) Del Frescher, oltre al prologo suddetto, non conosco che due opere. La 1^a^ è il fr. 9735 della Bibl. Naz. di Parigi, che è un volgarizzamento di Darete ed è, come la versione di cui il ms. dell'Arsenale riproduce il prologo isolato, dedicato al monarca, cioè a Luigi XII. La 2^a^ è il fr. 2444 della stessa biblioteca, dedicato a Margherita d'Angoulême, la futura regina di Navarra, composto di due parti: un'operetta allegorica, *La noble marguerite*, di cui il Frescher deve figurare come il redattore, ma che è probabilmente tutta dell'insipido conte di Taillebourg; una versione francese del *Liber de doctrina salutari* di Pico della Mirandola, di cui il Frescher dichiara esplicitamente di essere autore.

Digitized by Google

Comincia: « Pour scavoir la pure verité des diverses regions du monde, lisés ou faictes lire ce livre et vous verrez les grans merueilles qui y sont escriptes et les plus grans du siecle ». Termina: « bien est vray que Argon fut filz de Abaga mon frere. Et se aucun disoit que a luy ».

Fece parte della biblioteca di C. A. Picard (cfr. Martin, *op. cit.*, VIII, 201). Siccome parecchi dei mss. del Picard provenivano dalla collezione di N. J. Foucault, che già abbiamo visto possessore di un altro esemplare di Marco, è possibile che anche il ms. in questione abbia fatto parte della sua raccolta. Nel 1780 fu acquistato per 489 l. e 19 s. dal marchese di Paulmy.

C^{1}. — Frammento posseduto dal Museo Civico di Vevey. Si riduce ad un doppio foglio di pergamena che ha servito di rilegatura ad un quaderno di conti della fine del cinquecento, ed è quindi ora assai danneggiato, ma che mostra ancora nel nitore del suo gotico trecentesco, nelle maiuscole rosse con cui s'iniziano i capitoli, nella regolarità della lineatura (26 righi per pagina) qualche traccia dell'antica eleganza. Il formato è piccolo, 155 × 200, i capitoli sono forniti di titolo e numerati.

Fu pubblicato dal Muret nel 1901 (1).

D. — Manoscr. 9309 della Bibl. Reale di Bruxelles (2). Pergamenaceo, composto probabilmente verso la metà del sec. XIV, contenente oltre al libro di Marco (ff. 1-76) anche la *Lettera del Prete Gianni,* aggiunta in fine come capitolo CCI del libro stesso; destinato evidentemente, come mostra la grafia fittissima ricca di abbreviazioni, e l'estrema sobrietà degli ornamenti, a qualche dotto studioso. Ha iniziali alluminate e, inquadrata dentro la prima, la sua unica miniatura rappresentante un vecchio dalla barba bianca con nello sfondo un paesaggio. Entro una voluta le parole *Lizies ou livre sire Marc Pol.*

Precede l'indice dei capitoli: « Chi commanche par table toutes les rebriques de cest livre nommé le livre messire Marc Pol chitoyen de venisse creant en Jhesucrist ouquel livre sont declareez et contenue plusieurs grans merveilles de aucunes parties du monde qui par chappitles s'enssievvent ». Il testo comincia: « Pour savoir la verité des diverses regions du monde si prenez cest livre et le faites lire si y trouverez les grans merveilles ». Termina: « Et s'en retourna le dit Argon a tout son host en son rengne et pays pour estre obbeis ainssi qu'il devoit estre et de raison. Explicit du livre messire Marc Paul. S'ensuit la teneur d'unes lettres envoyees par prestre Jehan a l'empereur phederc de Romme faisans mention des estaz de son pays comme requilz lui avoit ».

Nel sec. XV il libro faceva già parte della biblioteca dei duchi di Borgogna. Gl'inventari menzionano (Barrois, *loc. cit.*): « Ung autre livre couvert de cuir rouge intitulé le livre de Messire Marc Pol commençant au second feuillet après la table *quant les deux freres furent* et au dernier *et chatiez* ». Non ci può essere dubbio si tratti del nostro codice: così cominciano appunto il suo secondo ed ultimo foglio (*et chatiez* del catalogo è certo errore per *et sachiez* come ha il nostro testo).

---

(1) E. MURET, *Un fragment de Marco Polo,* in *Romania,* XXX, 1901, pp. 409-414.

(2) BARROIS, *Bibliothèque protypographique ou librairies des fils du roi Jean Charles V, Jean de Berry, Philippe de Bourgogne et les siens,* Parigi 1830, p. 224, n° 1590; J. MARCHAL, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale des ducs de Bourgogne,* vol. I (1842), n° 9309.

Digitized by Google

Nei cataloghi (Barrois, *op. cit.* p. 626, n. 1829) è elencato come ms. distinto da quello conservato tuttora « un autre grant volume couvert de cuir rouge à deux cloans de léton historié et intitulé *le livre messire Marc Pol* commenchant ou second feuill. *quant les deux freres furent* et finissant ou derrenier *se vous garde qui vit et regne sans fin amen* ». L'appellativo *historié* non è sicuramente molto appropriato al nostro *D,* ove c'è una sola ornamentazione che si possa chiamare una *histoire*; ma sarebbe caso stranissimo che due mss. avessero uguali le prime parole del 2° foglio e le ultime dell'ultimo. Il cod. 9309, ove, come dicemmo, il testo di Marco è seguito dalla lettera del Prete Gianni, ha precisamente, preso nel suo insieme, la chiusa suddetta: « si vous gart qui vit et rengne sans fin amen ». Si tratta sicuramente di un unico manoscritto.

Il ms. 9309 reca i bolli della Nazionale parigina: è noto che due volte, nel 1746 e nel 1794, dei mss. belgi vennero asportati dalla Francia e che furono restituiti più tardi, nel 1769 e nel 1815.

2. — I manoscritti ora elencati sono soltanto le tracce superstiti di una diffusione molto più vasta.

Nel 1312 Mahaut, contessa di Borgogna, faceva eseguire un lussuoso esemplare del libro di Marco. Risulta dal suo « compte d'hôtel » di quell'anno che vennero pagati « à .III. escrivains de Hesdin pour escrire le romant du grant kam, pour corrigier et pour parkemin XXXIX s.; pour enluminer le dit romant, pour loier et pour une couverture .III. s. IIII d. ». Quando quattro anni più tardi i confederati di Artois invasero il castello di Hesdin e fecero man bassa sui bei libri e sui gioielli della contessa, trovarono tra di essi anche « un romans de la vie du grant kaan ».

Mahaut, che amava i libri e li leggeva, dovette provare il più vivo interesse alla lettura di Marco. Verisimilmente per influsso di lei il suo uomo di fiducia, Thierry d'Hireçon vescovo di Arras, volle avere anche lui una copia del libro e sborsò a Huon le Maironneur, nel 1315 « pour sa paine d'escrire le grant Kaan XXXVIII s. » (1).

Abbiamo già detto che nella bella collezione di libri che Carlo V riunì al principio del suo regno in una delle torri del castello del Louvre, gli esemplari di Marco erano cinque, e che uno di essi fu potuto identificare con uno dei mss. superstiti: C^1. Degli altri quattro si perde molto presto ogni traccia, e su di essi non ci restano che i cenni scarnissimi ripetuti dai diversi inventari (2).

1.° — « Messire Marc Paul qui parle de plussieurs reignies et pays ou lui et ses deux freres furent et par especial parle du grant cam ». Mancava già dalla libreria nel 1411: « donné a Monseigneur d'Orleans » (3).

---

(1) I vari documenti relativi ai fatti ora menzionati sono pubblicati da J. M. RICHARD, *Une petite nièce de Saint Louis, Mahaut comtesse d'Artois et de Bourgogne (1302-1309)*, Parigi 1887.

(2) *Cabinet des mss.*, t. III, p. 154.

(3) D'Avezac, in « Recueil de voyages et de mémoires p. p. la Société de Géographie », t. IV, p. 409, lo identifica coll'attuale fr. 1116: « Le ms. 7367 provient de l'ancienne bibliothèque des rois de France à Blois, à laquelle il fut restitué sous Louis XII, lors de la réunion des livres rassemblés par Louis de France, duc d'Orléans, son aïeul, lequel possédait celui-ci par suite d'un don fait à *monseigneur d'Orléans* du vivant de Charles V, ainsi qu'il est constaté par une annotation spéciale au catal. manuscrit des livres de la tour du Louvre dressé en 1373 ». Ma quella nota può riferirsi, anzichè al figlio, allo zio di Carlo V: Filippo d'Orléans; così interpreta il Delisle, *Cabinet des mss.*, t. I, p. 43.

Digitized by Google

2.° — « Marcus paulus en ung cayer de parchemin escript de lettres de fourme en francois a deux colonnes commencant ou second feuillet *deux freres prescheurs* et au derrenier *que sa arrieres* ». (Probabilmente mutilo del principio o fortemente abbreviato, poichè le parole *deux freres prescheurs* non possono trovarsi prima del cap. XIII, e 4 sole colonne per quanto grandi e fitte mi sembrano poche per le 12 colonne di *F*).

3.° — « Marcus Paulus couvert de drap d'or bien escript et enluminé de letre de fourme en francois et a deux coulombes; comence ou .II. foillet *il fust roi* et au dernier *proprement*; a .II. ferm. de laton » (*il fust roi* è probabilmente errore per *il fut voir*).

4.° — « Un livre couvert de drap d'or nommé Marc Pol ». Appare in un solo inventario (1373) senza che nessuna nota ulteriore ne giustifichi la sparizione.

Tra i libri posseduti dal duca di Berry, oltre ai due esemplari dell'opera poliana di cui abbiamo discorso (A^1 e A^2), troviamo ancora « un livre en françois, apellé *le livre des merveilles du monde, de la Terre Saincte, du grant kaan, d'Ynde et de Tartarie,* escript de lettre de fourme, historié au commancement et en pluseurs lieux; et au commancement du second fueillet a escript: *poys de bonnes citez*; couvert de cuir vermeil empraint à deus fermouers de lacton et tixus de soye; lequel livre, avec le messel cy après escript, Monseigneur achata de maistre Regnault de Montet, libraire demourant à Paris, ou moys d'octobre mil CCCC et XII, tous deux ensemble pour le pris et somme de cent escus d'or » (1) e apprendiamo da una postilla del Robinet che il libro fu dato a Pietro Des Essarts, « prevôt » di Parigi. Può trattarsi di Marco Polo o di una silloge in cui l'opera di Marco fosse compresa (l'*incipit* citato del secondo foglio, se non è una falsa lettura dell'elencatore, non trova nessun riscontro nei testi poliani a me noti).

Nel 1477, tra i libri di Carlo il Temerario, « es chambres des Joyaulx en l'ostel de Bourgoigne à Dijon », c'era un libro « appellé Maque Pol » (2). È anche questo cod. da identificarsi col nostro *D* o si tratta invece di un ms. diverso?

Nella biblioteca del castello di Cognac, alla morte di Carlo d'Angoulême (1496), si trovavano parimenti « le libvre des Merveilles du Monde en françois, escript en parchemin et a la main, couvert de veloux cramoysi a deux fermoers l'un aux armes de mondit seigneur (cioè il conte Carlo) et l'autre aux armes de madite dame (cioè Luisa di Savoia) » e « un libvre appelé le libvre d'Ynde autrement libvre du grant kan escript à la main en parchemin couvert de drap d'or », opere in cui si possono ravvisare degli esemplari di Marco e che la mancanza dei dati essenziali non ci consente d'identificare senz'altro con altri manoscritti già menzionati (3).

Nell'inventario della libreria di Blois del 1544 (Omont, *Anc. invent. et catal.*, t. I, p. 227, n. 1416) è registrato: « Un autre livre en perchemyn couvert de veloux noir, figuré, intitulé au dedans *Livre de Marc Paoul Venissien des isles nouvellement trouvees* ». Non mi è possi-

---

(1) J. Guiffrey, *op. cit.*, I, 268; Delisle, *Cabin. des manuscr.*, t. III, p. 186, n° 198.

(2) Barrois, *op. cit.*, p. 117, n° 683. G. Peignot, *Catalogue d'une partie des livres composant l'ancienne bibliothèque des ducs de Bourgogne*, Parigi 1830, p. 43, trascrive invece *Magne Pol*; ma non mi pare ci sia dubbio che si tratti del nostro Marc Pol.

(3) E. Senemaud, *La bibliothèque de Charles d'Orléans comte d'Angoulême au château de Cognac en 1496*, Parigi 1861, p. 24 (n° 7) e p. 55 (n° 71). Egli crede di poter identificare il primo col nostro A^2, ma trattandosi di un ms. così eccezionalmente ricco di miniature non sarebbe stato omesso il particolare « historié ».

Digitized by Google

bile nessuna identificazione. Lo strano titolo deve, comunque, provenire da una confusione, o per lo meno da un'associazione mentale, cogli scritti di Amerigo Vespucci o di altro viaggiatore moderno.

Un *Marco Polo* in francese faceva parte della biblioteca di Giovanni da Ypres, com'egli stesso ci afferma nel suo *Chronicon monasterii S. Bertini*: « Marcus Pauli.... illarum partium multa mirabilia vidit, de quibus postea librum in vulgari gallico composuit, quem librum cum pluribus similibus penes nos habemus ». Non è strano che l'opera fosse famigliare all'operoso benedettino di cui abbiamo già ricordato incidentalmente le benemerenze nel campo degli studi orientali: è difatti il medesimo che nel 1351 tradusse dal latino in francese i libri di Aitone e di Odorico con altri due opuscoli di cose asiatiche, silloge che variamente ampliata ebbe una discreta fortuna. Il modo con cui egli nella sua cronaca si serve del libro di Marco dimostra, a me pare, che lo riproduceva a memoria, senza avere il testo dinanzi (1). La forma *Teaboni* (certo da un nomin. *Teabo*), adoperata invece di *Teald* per designare quegli che fu il papa Gregorio X, deve identificarsi colla forma *Ceabo* caratteristica del gruppo che stiamo studiando.

3. — Prima di passare ad un esame interno del gruppo in questione mi sembra ancora doverosa qualche parola circa i frammenti B^6 e B^7, il cui stato particolarmente cattivo non consente che ad essi si rinviino senz'altro i lettori.

B^7, benchè molto sciupato anch'esso e di lettura non facile, può essere tuttavia consultato da qualunque lettore, se tenga sott'occhio, per le necessarie integrazioni ed i punti più ardui, il testo B^4 esistente nella medesima biblioteca. B^6 invece credo debba

---

(1) Il passo ispirato da Marco e che s'intitola « De legatis Tartarorum ad papam missis » (cfr. MARTÈNE ET DURAND, *Thes. nov. anecdot.*, III, 746 sgg.; è omesso nell'ediz. dello Holder-Egger) mi sembra meriti la pena di venire citato: « Huius vacationis tempore magnus imperator Tartarorum Cobilaazan, frater Alahonis, nuntios suos misit ad papam cum litteris, petens ut papa sibi mittat in numero competenti viros in fide catholica et artibus liberalibus bene instructos, qui cum incredulis terrae suae, Judaeis, Sarracenis ac idolatris, sciant et valeant disputare et eos ratione convincere: petens etiam ut sibi mittat de oleo lampadis ardentis ad sepulcrum Domini in Jerusalem, devotionem magnam praetendens ad fidem Christi. Nuntii qui venerunt erant duo cives Venetiarum, nomine dominus Nicolaus Pauli et frater eius dominus Maffeus Pauli, cum quodam barone Tartarorum nomine Catagal, qui in itinere obiit. Hi duo venerunt in tribus annis de regno Cathaii et a magno Chaan praedicto usque Romam: quo cum venissent invenerunt iam papam obiisse; et expectando tempus electionis venerunt in Venetiis intendere rei familiari et rebus propriis; sed cum vidissent electionem in tantum protelari, timentes a domino suo de mora nimia reprehendi, pandentes vela ventis ad Terram Sanctam applicuerunt, dominusque Nicolaus Pauli filium suum viginti vel circiter annorum, juvenem aptum valde, nomine Marcum Pauli, secum adduxit ad Tartaros. Venientes in Achon domino Teaboni legato ibidem existenti, sua negotia pandunt. Interim apud Viterbium hunc dominum Teabonum in Terra Sancta existentem in papam elegerunt et vocatus est Gregorius, unde gaudium magnum Christianis ultramarinis est exortum et ex hoc erecti sunt ad magni spem auxilii, quia Christi vicarius Terrae Sanctae devotus oculis suis viderat miserabilem lugubremque Terrae Sanctae statum, ipse in ea et pro ea laborans legatus in papam electus erat.... Sed antequam recederet, nuntios Tartarorum expediens, duos cum eis fratres praedicatores maximos clericos misit, fratres Nicolaum de Vincentia et Guillelmum de Tripoli, eisque dedit de oleo lampadis S. Sepulcri et litteras suas ad magnum Chaam, et sic cum benedictione eos absolvit abire. Et cum venissent in Armenia, propter guerras fortissimas quibus Bendochear Soldanus Babiloniae patriam devastabat, duo fratres praedicatores praedicti ultra progredi non audentes redierunt. Sed duo nuntii principales, domini scilicet Nicolaus Pauli et Maffeus Pauli cum Marco Pauli filio Nicolai praedicti ad dominum suum Cobila Chaam progredientes, et ei sua facta narrantes, in honore maximo sunt recepti. Et quidem domini Nicolaus et Maffeus cum aliis Tartaris ad has partes iterum sunt missi; sed Marcus Pauli cum imperatore retentus ab eo miles effectus, sed et cum eo mansit spatio viginti septem annorum, quem Chaam propter suam habilitatem in suis negotiis ad diversas Indiae et Tartariae partes et insulas misit, ubi illarum partium multa mirabilia vidit.... ».

Digitized by Google

riuscire d'interpretazione difficilissima, spesso disperata, per chiunque non sia oltremodo famigliare col testo poliano ed in grado di completare intuitivamente le più deboli tracce superstiti. Una trascrizione può riuscire opportuna (1).

Il frammento consta di 11 pezzi, numerati da 66 a 76. Sono in realtà 9 ff. poichè i pezzi attualmente numerati 75 e 76 vanno aggiunti rispettivamente ai pezzi 73 e 69, come parti del medesimo foglio.

1° f. — (*Conteneva la seconda metà del cap. CXV e la prima metà del cap. CXVI, secondo la numerazione del gruppo* B. *È ridotto attualmente alla sola metà superiore; delle coll.* b *e* c *è strappata per giunta la parte centrale; nella col.* a *le parole finali di ogni rigo sono divenute illeggibili*).

a) — ce [mugueliat en grant abondance]. Il n'ont [pas monnoie de chartre] du seel [du grant caan, mais il] ont mon[noie que il font de sel]; il se vestent moult [povrement]; et leur vestemens [sont de pelles] de bestes. et de c[hanevaz et de] bouquer[an et ont langaige a] par euls [et s'appellent Tebet et] ce Tebet est une [grant provin]ce dont ie [vous dirai encore] si comme vous po[rés oir].

CI DEVISE ENCORE DE LA GRANT PROVENCE DE TEBET. Cent et XV.

Ceste province de Tebet est une grant provence et on langua[ige par euls] sicome ie vous ai dit et sont idres et . . .

b) — *strenomiens* qui soient [en] ceste contree [qui sont entour]; car il font les plus [fiers] en[chan]temens [et les plus] grans mer[vei]lle et tout [par art] diabolique [que] c'est mer[veille a oir] ne a [veoir] et pour ce ne le conterai pas [en nostr]e livre, car mout s'en esmerveilleroient la gent et nen ser[oit pas b]onne [oevre. Il s]unt [mout ma]us a[coustumés]; il [ont chiens m]as[tins gran]s [come asnes q]ui [moult sont bons a prendre] be[stes].

c) — terre [de lui et est] son [homes] et son parent et [de l]'en[perial] legnaige; et pou[r ce de celle pro]vince et de tou[tes les autres qui sont] escri[ptes en nos]tre livre sont [toutes au grant] caan; si que se vous [ne les trou]vés escriptes, ent[endés les] desormais si comme [ie vous ai d]it. Or nous lairons [de] ce[ste matiere et] vous conter[ons de la] province de [Gaindu.

CI DEV]ISE DE LA PROVI[NCE DE GAIN]DU. C et XVI.

[Gaindu est] une province [vers ponen]t et n'i a que [un roy et sont ydres] et sont au [grant caan; il i a cités] et chas[tiaus assez et si ont un lac] la ou . . .

d) — que je vous dirai, c'est de leurs moilliers. Car il n'ont mie a vilonnie se un foretiers ou uns autres homs le honnist de sa feme ou de sa fille ou de sa sueur ou de aucunne feme que il aient en leurs maison; mais l'ont a grant bien quant l'on gist aveuc eles et dient que pour ce leur fait leurs diex et leurs ydres miex et leur donnent des chozes temporaus a grant foison; et pour ce en font si grant largesse de lor femes aus foretiers et a toute autre gent, si comme ie vous dirai. Car saichiez que quant il voient que uns foretiers . . .

2° f. — (*Conteneva la seconda metà del cap. CXXI, tutto il cap. CXXII, più il principio del cap. CXXIII. Tra esso e il f. precedente si può calcolare ci fossero altri 4 fogli. Anche del f. 2 è rimasta soltanto la metà superiore*).

a) — a parler des tartas que bien i retourneron prochainnement, si parlerons de leur anemis. Or saichiés que quant le roi de Mien se fu reposé et seiourné . . . . aveuc son ost si se departirent de illueucques ou il estoient et se mistrent a la voie et s'en vinrent au plain de Vocian la ou les tartas estoient tuit appareillé. Et quant il furent venu en cest plain pres de leur anemis a une mile si fist li rois appareiller ses olifans atout lor chastiaus et les hommes bien armés dessus pour combatre, et puis ordena ses hommes a cheval et a pié mout bien et mout saigement comme saige rois que il estoit . . .

---

(1) Conserviamo nella nostra trascrizione gli errori anche evidenti, solo tralasciando le ripetizioni indubbiamente dovute a distrazioni del copista. Le integrazioni sono desunte dai mss. dello stesso sottogruppo, e specialmente da B¹, tenendo conto naturalmente degli spazi disponibili. Sono in corsivo le parole o le lettere della cui lettura non siamo certi.

Digitized by Google

b) — Quant les tartas orent ce veu, si en orent grant ire et ne savoient qu'il deussent faire, car il veoient apertement qu'il ne poroient avant mener leur chevaus a la bataille [qu'il] averont du tout [perdu]. Mais leur chevetainnes [fist comme sai]ges et comme cil qui avoit tout pensé. Maintenant comanda que chascuns se deschevauchast et meissent leur chevaus aus arbres du bois qui près d'eus estoit et qu'il meissent mains aus arcs dont il se sevent bien aidier et miex que genz qui soient au monde; et il les firent ainsi maintenant et mistrent main aus ars et en *traistent* tant aus olifans qui ve[noient] . . .

c) — toutes choses; et quant li tartars virent que li alifant s'estoient tourné en fuie et que mais nen retourneroient plus a la bataille, si monterent tout maintenant sor les chevaus et alerent sor les anemis; si commencerent la bataille mout asprement aus espees et aus maches et coururent sus les uns aus autres mout fierement et se donnoient mout grans coups; car les gens le roi estoient trop plus de gent que les tartars, mais il estoient meilleurs gens d'armes et miex usé de guerre, car autrement ne peussent avoir duré les tartars qui estoient [si pou de] gent encontre eulz . . .

d) — Tartas les virent desconfis, si les aloient derriere chassant et occiant et abatant si malement que ce estoit une merveille a veoir; et quant il les orent une pieche [chassé] si ne les [voudrent] plus suivre, mais retornerent arriere et entrerent [par le bois] pour prendre de ces olifans qui estoient laienz fouis; [et leur] en convenoit taillier les grans arbres et metre les au devant pour avoir les; et aveuc tout ce ne porent avoir se ce ne fussent les gens meismes du roy qu'il avoient pris, [qui] miex les [savoient congnoistre] que les tartas, [et ainsi les pre]noient, car les olifans ont . . .

3° f. — (*Bucato in più punti ma relativamente completo. Contiene le ultime righe del cap.* CXXV, *i capp.* CXXVI, CXXVII, CXXVIII, *ed una parte del cap.* CXXIX. *Si può calcolare che tra esso e il f. precedente ci fosse un altro foglio*).

a) — y viennent et si achatent de leurs escouilliez que ie vous ai dit et esclas et esclaves que cil ont d'autres provinces aveuques qui (1). Les vendent aus Yndiens et aus autres marcheans qui les aportent *a* vendre parmi le monde. Et en ceste province n'i a autre chose [qui a] mentovoir faice et pour ce nous em partirons et vous dirons d'unne province qui est appelé Cancigu qui est vers levant.

Ci devise de la provinCe de [C]angigu. VI vins et sis.

C[ancigu] est une province ver levant. Il ont roi, les gens sont ydres et ont langaige par eus. Il se ren[dirent] au grant caan et [li] font chas[cun] an treu. Et si vous di que ce [roi est si] luxurieus car il a bien CCC femes; car quant il ont aucunne bele feme en lor contree (2). *Il se trueuvent en ceste province* or assez et si ont [especieri]es assez a grant foison et de toutes manieres; mais il sont mout loing de mer si que pour ce ne valent gueres leurs merchandies dont il y a grant marchié. Il ont olifans et autres bestes assez. Il vivent de [char] et de lait et de ris. Leur vin [si est] de poissons et de ris et d'espisses [mout] bonnes. Toutes les gens communement ont leurs chars labourés aueucques [l'aguille] a lyons [a dragons a] oisiaus et a maintes autres choses. Si [est fait en telle maniere] que ‖ jamais ne s'en va et si ont ceste oeuvre par le chiere et par le col et par le pis et par les bras et par les mains et par le ventre et par le cors, et ce font il par grant gentillesce et cil qui plus en a de ce labour si est plus biaus tenus. Or nous [lair]ons de ceste province et de ceuls qui sont paint a fleur et as bestes et vous conterons d'unne autre province qui a a non Camu qui est vers levant.

Ci devise de la provinCe de Camu. VI^{XX} et VII.

Camu est une province vers levant et sont au grant caan et sont ydres. Il vivent des bestiaus et du pourfit de la terre. Il ont langaiges par euls. Les dames portent aus iambes et aus bras braceulz d'or et d'argent et de grant vaillance et les hommes les portent aussi et de plus grant valeur que les femes assez. Il ont chevaus assez et bons qu'il vendent aus yndiens et grant cantité de bugles et de buef et de vaches, pour ce que il ont trop bons lieus et trop bonnes pasturres. Il ont de toutes [choses] et sachiés que cest Camu (3) iusques a Cangigu qui derriere est

(1) Omesso evidentemente dopo *aveuques qui* un *il ont guerre*.

(2) Evidentemente omesso *il la prend pour espouse*. Cfr. CXXVIII 5 del testo franco-italiano.

(3) Errore del copista per *de cest Camu*.

Digitized by Google

si a XV iournees, et de Can[gigu] a Bangala qui est tierce province en arrieres si a XXX iournees. Or nous partirons de [Ca]mu et irons a une autre province qui a non [Colom]an qui est de ceste bien VIII iournees || toutefois vers levant.

Ci dist de la province de Colaman. VI^{XX} et VIII.

Colaman est une province vers levant. Les gens sont ydres et ont langaige par eux. Il sont au grant caan. Il sont bien beles gens, mais ne sont pas blanches, mais sont brunnes gens. Il sont bien gens d'armes. Il ont cités et chastiaus assez en grant habondance et en grans montaignes et en fors lieus; et quant il muerent [si font] ardoir les cors; [et les os qui remagnent si les] metent [en petites arche]tes et puis [les portent en] grandes montaignes [et haul]tes et les metent en grans [cavernes] et les pendent en tele maniere que homs ne beste ne le puent atouchier. L'en i trueuve or assez et la monnoie qu'il [des]pendent au menu si est de porcelainne en tele maniere comme ie vous ai dit; et aussi en toutes ces provinces de Bangala et de Cangigu et Amu despendent pourcellainnes et or. Il y a marchans qui sont mout riches et metent mout d'avoir en marchandises. Il vivent de char et de let et de ris et de espices mout bonnes. Or nous lairons de ceste province que il n'i a autre chose qui a mentovoir face; si vous conter[ons] d'unne autre province qui est appelee Caguy vers levant.

Ci dist de la province de Caguy. VI^{XX} et XIX.

d) — Caguy est une province vers levant que quant l'en se part de Coloman si chevauche l'en XII iournees tout un plain la ou l'en treuve villes et chastiaus assez, mez autre choze n'i a qui a mentevoir face. Et quant on a cheminé ces XII iournees sus par ce *flun* adonc trueuve l'en une province qui a a non *sinu*gul qui mout est grant et noble. Et sont ydres et sont au grant caan. Il sont marcheans et vivent de [marchandises] et d'ars. Et [saichés] que il font dras d'escorces d'arbres et sont moult bel a vestir l'esté. Il sont bien gens d'armes et ont monnoie de chartre. Et desoremais [saichés] que nous sommes es terres ou s'espandent les chartres au grant caan. Il y a tant de lyon qu'il n'est nul qui puisse dormir de nuit hors *de sa meson* qu'il ne fust mengiés. Et encore que quant l'en va par ce flum et de loing (1) ne s'esloigne bien de la rive, si vont les lyons aueucques iusques aus vaisseaus, si menguent tous ceulz qu'il [pu]ent atraper; et se ne fust une ayde que les hommes ont . . . . . nus ne porroit che[miner] par ceste province pour la grant cantité de lyons qu'il [y a] qui sont moult grans et fiers. Encore il a en ceste province moult grans chiens et fiers et ont tant de hardement que quant il sont .II. ensemble il assaillent le lyon.

4° f. — (*Conteneva quasi tutto il cap. CXXXVII e una parte del cap. CXXXVIII. Nella metà inferiore uno strappo ha fatto sparire quasi completamente le coll.* a *e* d *e una parte delle coll.* b *e* c. *Un pezzo della parte staccata è l' attuale foglietto 76. Anche la metà superiore è assai danneggiata da due strappi e dall' annerimento*).

a) — . . . nes de tous biens la ou il i a assez venoisons de toutes manieres de bestes et d'oisiaus. Et au chief de ces .II. iournees si l'en trueuve la cité de Sigui qui moult est grande et riche et [noble et] de marchandises et d'ars. Les gens si sont ydres et font ardoir les cors tous mors; et ont monnoie de chartres et sont au grant caan. *Elle a* trop biaus champs et plainnes dont il ont grant [habonda]nce de fourment et de [tous bles]. Mais autre chose n'i a [qui a] conter face; et pour ce nous [en partirons nous] et [vous] conterons des autres terres [avant. Et quant l'en est parti] de ceste cité de Singy si chevauche l'en trois iournees [par] midi toutes fois trouvant [belles] cités et biaus castiaus [et de] biaus casaus et de belles gaagneries . . . . || [flum (2) de Car]amoran qui vient de la terre de prestre iehan q[ui] est mout grant et large [plus] d'une mille de large [et si a] de parfunt que gran[s navies] i porroient nagier [dedens; il i] a mout de poiss[ons et mout] grans. Saich[és qu'il i a en ce flun] bien . . . . .

b) — ter ses *olz* aus illes de mer d'Inde quant il a besoing, car la mer si est pres de cel lieu a une demie iournee. Et si veut bien chascunne nef l'unne parmi l'autre XX mariniers et porte bien chascunne XV chevaus aveucques leurs chevaus et leur homes et leur vitailles et leur hernois et leur armes. Et en ce flun [si y a .II. cités], unne de sa et l'autre de la, le unne a l'en-

---

(1) Probabile errore per *de nuit*. Cfr. CXXXI 12 di F.

(2) Da questo punto fino alla fine della colonna è l'attuale foglietto 76*r*.

Digitized by Google

contre de l'autre, et l'une a a non *Congangy* et l'autre a a non *Coigui*; l'une est grant et l'autre est petite. Et quant l'en passe ce flun si entre l'en en la cyté de Mangy et fu conquestee du grant caan si comme vous porrés oir ci dessous.

COMMENT LE GRANT CAAN CONQUESTA LA GRANT PROVINCE DU MANGI. VI vins et XVIII.

Il fust voirs que en la grant province du Mangy estoit roi et sire .I. qui se nommoit [Facsur] qui moult estoit grant rois et [puissant] de tresor et de terres [et de gent] si que poi en i avoit [au mon]de de greigneur de lui [fors le] grant kaan. Mais [sachiez qu'il] n'estoient pas gent [d'armes, car tout leur] delit n'es[toit autre] que de femes et proprement le roi seur tous, si que il n'avoit d'autre chose cure que de feme et faire bien aus povres gens. Et sachiés qu'en toute sa province n'avoit cheval nul, ne il estoient acoustumé de batailles ne d'armes ne d'aler en ost. Car ceste province du Mang[y] || est assez fort lieu, pour ce que toutes les cités sont avironnees d'iaues larges et profondes que il n'i a nulle cyté qui ne soit avironnee d'iaue larges et parfondes plus large que le tret de une arbalestre et moult [parfunde], si que cele gent s'il eussent esté gens d'armes iamais ne l'eussent perdues; mais pour ce qu'il [ne l'estoient] les perdirent il. Car de toutes leur cités s'entre par ce pont. Or avint [que aus mil] CC.LXVIII ans de Crist le grant caan qui orendroit regne, c'est Culbay, manda un sien baron qui avoit a non Baian Cincsan qui vaut a dire Baian .C. ieux. Et sachiés que le rois du Manzi trouvoit par astrenomie qu'il ne povoit perdre son regne se non par un home qui eust .C. ieux; si se tenoit moult asseur pour ce que il ne povoit penser que nus homs de nature peust avoir .C. ieux; mais il se [deçut en] ce car il ne veoit pas [le nom]. de cestui. Cestui Baian [avoit grant] moutitude de gent que le . . . . . vint au Manzi; puis ot grant cantité de gent et de nes pour porter les gens a cheval et a pié atout ce que il besoignoit; et quant il fu venus atout son ost a l'entree de Manzi, c'est a ceste cyté de *Congangui* la ou nous somes [ores] de la quelle nous vous conteros *tout* || avant, il leur dist que il se rendissent au grant caan son seigneur; [et ceus] li respondirent qu'il n'en feroient riens; et plus (1) quant Baian vit ce si ala avant, si trouva encore une cité qui *ausi* ne se voult rendre et encore ala avant; et tout ce fasoit il pour ce que le grant caan li envoioit une grant ost aprés li. Et que vous en diroie? Saichiés que il ala a .V. cités, que il n'en prist nulle pour ce que il ne voloit combatre ne il ne se vouloient rendre. Or avint que [il] ala a une cité [et la prist a force] et puis il prist une autre [cité], et aprés la tierce et *aprés la quarte*, si qu'il prist l'unne aprés l'autre a force d'armes; et prist XII cités et quant il les ot prises si s'en ala a la maistre cité du *regne* qui *Ainsi* a a non *la ou* li rois et la reyne estoient. [Li roys] quant il vit Baian [atout si grant] ost, si ot paour comme [cil qui] ne estoit pas acoustum[é de ce voir] . . . . . || [l]a (2) [grant] mer oci[enne] . . . . . et la royne qui demoura en [sa cit]é et se pourchassoit de def[fendre] a son pooir comme vail[lante] dame qu'elle estoit, avint [un iour] que la dame demanda [comment c]elle avoit non qui [la guerroit et] l'en li dist qu'il a[voit a non Baian] .C. ieux . . . . .

5° f. — (*Conteneva le ultime righe del cap. CXLVI, i capp. CXLVII, CXLVIII, CXLIX, il principio del cap. CL. Ora una piega trasversale ha cancellate le due ultime righe dei capp. CXLVI e CXLVII e uno strappo ha portato via per molta parte le prime 12 righe delle coll.* b *e* c. *Tra questo e il f. precedente si può calcolare sieno caduti 4 fogli*).

a) — . . . . . court fort, autrement ne pourroient aller et vous di que la corde *dont il se font tirer* qui est bien longue CCC pas n'est autre que de cane si faites: il ont canes bien longues XV pas si comme ie vous ai dit autrefois en ce livre, et prennent ces canes et les fendent de long parmi et lient l'unne a l'autre et en font leurs cordes longues comme il veullent et les . . . . . ie vous dirai de la cité de Cucuy.

CI DIST DE LA CITÉ DE CUCUY. VII XX et VII.

Cucuy est une petite cité et est vers yseloc et sont au grant caan et ont [monnoie] de chartres et est sus ce [flum]; et [a] ceste cité se recueillent grant cantité de bles et de ris que l'en porte a la grant cité de Cambalut pour la cour du grant caan et se porte par engin, non pas par mer, par fluns et par lacs; car des bles qui de ceste cyté viennent grant plenté (3) a la court du

(1) Certamente errore del copista per *puis*.

(2) Di qui fino al termine della colonna è l'attuale foglietto 76*v*.

(3) Omesso certamente per la somiglianza col vicino *viennent* un *en vient*.

Digitized by Google

seigneur; et si vous di que le seigneur a fet faire ces voies et ordenees de cele cité iusques a Cambalut, car il y a grans fossez si que il samblent grans fluns, si que il en va de grans nes chargiees de ceste cité du Manzi iusques a la cité du Cambalut du Catay et aussi s'i puet aler par terre, car de costé ces fossés est la terre haute que l'en va dessus, laquelle fu tre||te des [fossez et est mise d'une part et] d'autre. [Et sachiés que a] l'ent[ree de ceste cité de Cucuy] enmi l[e flun si a une ille de ro]che en [laquelle il a un moustier] d'ydles [et i a bien cc frer]es et si [i a aussi ou moustie]r grant cantité [de idles et sa]chés que ceste ab[baie . . . . .] *ains* et est chief de main[t mo]ustiers d'idles et est [aussi co]mme une archeves[ché. Or] nous partirons de cy [et du flum et vous dirons] d'une cyté [qui a a non] Cynghyanfu.

Or dit de la cité de Cinghianfu. VII xx et VIII.

Cinghianfu est une cyté du Manzy et son ydres [et so]nt au grand caan et ont monnoie de chartres et vivent d'ars et de marcheandises et ont soie assez et en font dras de soie et dorés et de pluiseurs [manier]es; et si a grans marche[ans et ri]ches; et si ont aussi ve[noisons et] chaces et bestes et oisiaus assez; et ont grant plenté de bles. Et si y a .II. eglises de cristiens nestorins. Et ce avint de mil et LXXVIII ans de Crist et or vous diré comment. [Il fu voirs] que il avint a la dite ancarnation que le seigneur y envoia .I. qui avoit a non Marquasis saquis (1) et estoit cristiens nestorins, qu'il deust gouverner ceste cité; et il le fist ainsi et en ce qu'il demoura la pour le seigneur .III. ans si fist faire ces .II. yglises de cristiens que ie vous ai dit; et depuis en ca ont esté, [car avant n'en i avoit n]ule. Or [nous lairons de ce et vo]us conte[rons avant d'une cité] qui est [mout grant qui a a non] Chinguy.

[Cy dist de la cité de . . . . .]nguy. [VII xx e]t IX.

[Quant l'en se part de] Chinanfu et l'en a [chevauché trois] iournees par selo[c toutefo]is trouvant viles et [chastiaus] et assés de grans march[andises et] de grans ars et sont ydles [et ont] monnoie de chartres et sont [au grant ca]an. Et au chief de .III. iournees trueuve l'en ceste cité de *Cinglinguy* qui mout est grant et noble; et sont ydres et sont au grant caan et ont monnoie de chartres et vivent d'ars et de marchandises; et si ont soie assez et font dras de soie et dorés de maintes facon et ont chaces et venoisons de bestes et d'oisiaus d'assez et de toutes choses assez pour vivre, car mout est plenteureuse terre. Et si vous dirai une moult grant merveille et une mauvaise chose que cil de ceste cité *si* fisent (*sic*) et comment il l'acheterent chierement. Il fu voirs que quant la grant province du Mangy fu prise et que Baian en estoit chief pour le grant kaan, si manda Baian une grant partie de sez gens qui estoient Alains qui estoient cristiens a prendre ceste fort cyté; si la pristent et entrerent dedens et trouverent tant de bons vins qu'il s'enyvrerent tuit et se coucherent tuit comme mort ||. Et quant les hommes de la cité virent ceulz qui les avoient pris si atorné comme mort si ne firent autre, mais maintenant qu'il fu [nuit] si les occirent tous, que .I. seul n'en eschapa et quant Baian sot qu'il l'avoient occis tous sez hommes si desloiaument, si manda .I. sien autre amiral atout grant gent et pristrent la cité par force et mistrent tout a l'espee que nus ne eschapa que mors ne fust. Et en ceste maniere ot tant de gens mors en ceste cité. Or nous partirons de ci et vous conterons avant d'unne autre cité mout grant qui est appelee Singuy.

Ci dist de la tres grant cité de Singuy. VII xx et X.

Singuy est une trop noble cité et grant. Et sont ydres et sont au grant caan et ont monoie de chartres et ont soie a grant cantité et vivent d'ars et de marchandises et font de soie dras de soie et dorés assez. Et si y a de grans marchans et de riches. Elle est mout grant cyté car elle dure environ bien LX miles et si y a grant cantité de gent que l'en n'en puet savoir le nombre. Et se il fussent gent d'armes, et cil du Mangi, il conquestassent l'autre monde. Mais il ne sont pas hommes d'armes, mais ie vous di que il sont saiges marcheans et soutilz hommes de tous ars. Et si i a grans philosophes et grans mires qui moult sevent bien de nature et . . . . . .

6° f. — (*Conteneva i due ultimi terzi del cap. CLXI, i capp. CLXII, CLXIII, CLXIV. Si può calcolare che tra esso e il f. precedente ci fossero altri 8 ff. Attualmente è asportata per molta parte la*

---

(1) *Saquis* dev' essere la correzione del precedente *quasis*, corretto ma non cancellato.

Digitized by Google

metà superiore della 2ª col.; una lacerazione prodotta da piega e lo svanimento dell' inchiostro danneggiano fortemente il resto della colonna stessa).

a) — et vous prie doulcement et vous crie merci que vous mandié[s] que vos barons et vos autres gens que il ne gastent plus de son pais, et que il ne gastent plus de sa terre, la quelle en sera plus tost en vostre commande comme vostre et la tendra de vous. Et quant le grant caan oi ce que le viel roi lui mandoit si en ot pitié et manda a son ost qu'il s'en partent de son regne et qu'il alassent en autre terre pour conquerre. Et [ceus] maintenant qu'il orent [le commandement du grant kaan si le fi]rent, si que cil roi devint homme du grant caan en ceste maniere et li fist chascun an treu de .xx. oliphans les plus biaus et les plus greigneurs que il pooit avoir en son [pais]. Or nous lairons [de ce] et vous conterons de l'afaire de ce roy de Ciamba. [Sachiés] que en ce reigne ne se puet marier feme si le roi ne voit *tout avant* la fame; et se elle li plaist si la prent a fame et se elle ne li plaist si li donne tant du sien que elle se puet *bien marier*. Et si sachés . . . . . xxvi entre femes et filz et bien en y avoit c et l homes pour porter armes. Il y a olifans assez en ce regne . . . . . .

b) — . . . . . grant ille qu[e l' en appelle Java]

Ci devise de [la grant ille de Java]. VIII vins et [.II.].

Quant [l'en se part de Cyam]ba et l'e[n a nagié mil et] .v.ᶜ millé en[tre midy et seloc a]doncques [trouve l'en une grant] ille Iava. Se[lon ce que les bons] marinniers [dient qui bien] le sevent de [ces parties, elle] est la greig[neur ille qui soit] el monde [de celles que l'en] puet sa[voir et bien dure en]viron pres [de .v. mil milles]. Elle est au [grant roy du pa]is et ne font [treu a nulluy] et sont ydres. [En] ceste ille *sont* moult grant *richeces*. Il ont pevre et [noiz] muguetes et espic [et garingal] et cubebe et girofles et de toutes autres espices [que l'en saiche]. En ceste ille *vient* grant cantité de navies atout marcheans *qui* achatent grant canti[té de] marchandises, dont li marcheant si en font mo[ut] grant pourfit et moult gra[nt] gaaing. Et si vous di que le grant caan ne la pot on[ques] avoir por la longu[e voie et] douteuse qui y est au [nagi]er. Les marcheans du [Caito]n et du Manzi ont ia tr[et grant avoir || . . . . .

[Ci devise de l'ille] . . . . . dur. VIII ˣˣ et III.

Quant l'en se part de la grande ille de Iava et en a nagié .vii. milles entre midi et garbin adonc treuve l'en ces .ii. illes [.i. grant et l'autre mendre desquell]es l'une [a a non Sandur et] l'autre Con[dur] . . . . . et ont langaige [par eulx] et ne font treuaige [a nullui pour] ce que *il sont* en *des* [lieux si] desvoiables que nul [ne pue]t aler sus eulx; et se [l'en i poust aler] li grans caan [les sousmettroit] tous . . . . . en ceste contree se treuve [le bresil domesche] en grant cantité; [il i a or au]si grant [plenté] et olifans et chasses [assez et] venoisons. Et de ce regne [issent] toutes les pourcelain[nes que l'en] despent par toutes [ces provinces] si comme ie vous ai dit. [Autre chose] n'i a qui a co[mpte]r face *se* non que ie vous di qu'il *est* moult sauva[ige] lieu *que pou* || gent y vont et le roy meismes ne veult que nulz y voit pour ce que l'en ne saiche nul tresor ne sa condition. Or nous lairons a compter de ce et vous conterons d'unne autre ille laquelle a a non Pantain.

Ci dist de l'ille de Pantay. VIII vins et .IIII.

Encore saichés que quant l'en se part de . . . . . cac et l'en a nagié .v.ᶜ milles par midi, si trueuve l'en une ille laquelle a a non Pentain, qui est moult sauvaiges lieus: tous leurs arbres si sont de grant *odeur*; et autre chose n'i a qui a conter face; si nous partirons de *cy* et nagerons encore entour [lx milles parmi] ces .ii. illes que ie vous ai dit, esquelles lx milles n'i a autre que .iiii. pas d'iaue, si que il convient que les grans nes qui [i passent] lievent leur tymon pour ce que il tirent pour [l'iaue] pres que .iiii. pas; et quant l'en est alé ces l[x mile] et encore [aveuc ice]les autres [xxx par seloc tru]euve l'en un autre roiaume en une ille et a a non Malaiur. Il ont roi et *ont langaige* par euls; la cyté est grant et noble et si i fet on grant marchandise. Car il ont espiceries de toutes au[tres mani]eres et de toutes [choses] en grant habondance. Autre choze n'i a qui a compter face; pour ce nous (1) avant et vous compterons de la petite ille de Java.

---

(1) Omesso *irons*.

Digitized by Google

7° f. — (Contiene l' ultima parte del cap. CLXV e il cap. CLXVI. Si può calcolare che tra questo f. e il precedente ci fosse 1 f. La metà superiore della 1ª col. è mutilata da due strappi).

a) — . . . . . vous dirons . . . . .

Et quant l'en se part de ce royaume de Samara si trueuve l'en autre royaume qui a a non Dagroyan. Il est royaume par soy et ont languaige par eulx et si sont mout sauvaiges gens et sont ydres et s'appellent pour [le] grant caan et vous conteré [une m]auvaise coustume qu'il ont. [Car quant] il en y a aucun mala[des c'est] a dire malades, si [mandent] querre leur enchan[teours; et ceulz] leur doivent [dire se il] doit guerir de celle ma[ladie; si l]e laissent iusque a tant que il [dient] que il doie guerir; et se il doit morir, si com il li devine, si mandent hommes qui sont esleu a metre hommes a mort les malades qui sont iugiés de leurs enchanteours qui convient morir; et en viennent au malade et li metent tant de robe sur la bouche qu'il estaignent; et quant il l'ont mort si le font cuire et s'asamblent tuit li parent au mort et le menuient; et si vous di qu'il en suchent les os si bien qu'il n'i demoure pas .I. grain de mouelle ni d'autre gresse dedens, pour ce que il dient que se il demouroit aucunne choze dedens les os que celle choze feroit vermes et vermes mourroient par deffaute de mengier et de la mort de ces vermes dient || que l'ame du mort seroit chargié, si que pour ce il le menguent tout et quant il ont *ainsino* mengié, si amassent tous les os, si les metent em belles arches et les portent et les pendent aus cavernes de montaignes en telz leus que bestes ne autre ne les puet atouchier. Et saichés que il i perissoit (1) aucun autre homme qu'il ne fust de leur contree et il ne se peust racheter par monnoie, si l'occient et le manguent maintenant, si que ce est une mauvese choze et perilleuse. Or vous ai compté de ce royaume; si vous compteré d'un autre si comme vous em porrés oir. Et quant l'en se part de ce royaume de Dragoian si il trueuve l'autre royaume qui a a nom Lambri. Il s'appellent por le grant caan et sont ydres et ont canfre a grant plenté; et si vous di que il *saiment* et quant il est parcreus si comme petites vergetes si le descavent et le mettent en autre leu et illueuques les laissent croistre .III. ans et puis le descavent a toute leur racine. Et saichez que le dit Mesire Marc Pol aporta de celle dite semence du bresill que cil sement iusque a Venise et la fist la semer et riens n'en crut et bien croi que ce fu pour ce que li lieus est trop froit. Encore saichés que en ce royaume de Lambri a homes || qui on queues bien de lonc une paume et ne sont pas pelouses; et ces hommes demeurent es montaignes, si sont aussi comme gent sauvaige et la queue est aussi grosse comme la queue d'un chien. Il ont unicornes assez et si ont chaces et venoisons assez. Or vous ai compté de ce grand royaume de Lambri, si vous compteré des autres ci aprés *ensinc*. Et quant l'en se part de ce royaume de Lambri si trueuve l'en autre royaume qui [a a nom] *Fansur*. Et sont ydres et s'appellent pour le grant caan. [Il naist] en ce royaume de Fansur le meilleur canfre qui soit au monde qui est appelee canfre Fansury et est si fine qu'ele se vent [a poiz d']or fin. Il n'ont point de froment mais ris que il menuient aveuc [lait] et aveucques char. Et si ont du vin des arbres que ie vous ai dit. Ie vous compteré une autre grant merveille: saichés qu'il ont une maniere d'arbres qui font farine, qui est mout bonne a mengier; ces arbres sont mout gros arbres et si ont [l'escorce mout soubtille] et dedens sont tous plains de bonne farine. Et vous di encore que le dit Mesire Marc Pol qui tout ce vit compta que plusieurs foies il orent de ceste farine et fu pestrie et fu *treuvé* bons li pains a mengier. Autre chose n'i a qui [a compter face]. Or vous avons || compté des [VIII royaumes li] VI liquel sont [de ceste partie de l'ille; les autre]s de l'aut[re partie de celle ille] ne vous con[terons pas pour] ce que le dit messire Marc Pol n'i fu pas. [Et pour ce] nous vous en lairons [atant a] compter de ceste mendre ille Java que bien vous en avons compté la [greigneur] partie. Si vous compterons [de .II.] illes petites et dont [l'une est ap]pelee Gavenispola [et l'autre Ne]couran.

CI DIST DE . . . . .

Quant l'en se part [de l'ille] meneur de Iava dont [ie vous ai] compté et du royaume de [Lambri] l'en va par tramontaine entour C [et L] milles; adoncques trueuve l'en .II. illes que [l'en appelle Necour]an et Gavenispola. Il [n'ont nul] roy ne nul seigneur, mais vivent comme bestes. Et si vous di qu'il vont tous nus et hommes et fames que il ne se cuevrent de nulle riens du monde. Il sont ydres et si vous di que tous leurs boscaiges sont d'arbres nobles et vaillans: il sont de cendal vermeil et [de noix] d'Ynde et de girofles et [de bresil et de plusieur]s autres espiceries bonnes. Autre choze n'i a qui a conter face et pour ce nous en partirons et vous conterons d'une autre ille qui a a non Angamanan.

---

(1) Certamente errore del copista per *se il i perissoit*.

Digitized by Google

CI DIST DE L'ILLE DE AN[GAMAN]AIN. VIII XX et VII.

8° f. — (*Conteneva il cap.* CLXVII *e la prima metà del cap. successivo. Fa seguito al f. precedente. Una grande lacerazione ha fatto sparire la metà superiore della seconda colonna e una piccola parte della 1ª e ha mutilato gravemente anche la metà inferiore della 2ª col. Un pezzo della parte strappata è l'attuale f. 75. Il resto del f., nelle coll.* a *e* b, *è fortemente danneggiato dall'annerimento*).

a) — Angamana*in* si est une [ille mout] grant. Il n'ont nul roy [et sont] ydres et sont comme best[es sau]vaiges. Et si vous di que tou[s] les hommes de ceste ille [Angama]na*in* ont chief comme de [chiens] et dens et yex aussi. Car il samblent des visaiges tout comme [chiens] mastins grans . . . . .

CI DIST DE L'ILLE DE SEILAM. VIII XX et VIII . . . . . .

b) — . . . . . [elle (1) n'est pa]s si grande [comme elle estoit] iadis mais [sachiés que de la] ou le vent de [tramontaine vient] de haulte [mer aveucques] aucunne nef [bien ne puet veo]ir *la rive* [se non quant l'en est dessus] (2). Or vous comp[teron de faits] de ceste ille. Il ont [roy que il appell]ent Sendeman [et ne font treu]aige a nullui . . . . . [si ont vin des] arbres que ie [vous ai dit autres] fois et si ont as[sez de bresil le mei]lleur du mon[de. Or nous lairon]s a compter [de ces choses et vo]us compte[rons de la plus prec]ieuse chose [du monde. Car saich]és que en [ceste ille se trueu]vent les bre[bis ne en nul] autre lieu [ne se trueuvent for]s la et si [se trueuvent aveuc]ques les [saphirs et les topa]ces et les a[matistes et main]tes autres [pieres precieu]ses. Et si *y* a [li roys de ceste ille] .I. rubis le plus [bel et le plus gros] qui soit ou monde ; [et vous dirai] comment il est [fait. Il est long bie]n une grant [paume et si est bien aussi gr]os et tant comme [le bras d'un] homme. Il est le [plus resplendissa]nt du monde [a veoir et n'a nu]lle teiche ; il est [vermeil comme] feu ; il est [de si grant vaillan]ce que a paine [se poroit i]l paier de monnoie . . . . .

Et (3) saiché[s que le grant caan] envoia ces [messages a ce roy] et li mand[a que par cortoi]sie il li v[endist le rubis et qu'il] li en feroit do[ner la value] de celle cité q . . . . . noble qu'il v . . . . . s'il vouloit . . . . . Li [rois li respondi] que pour nulle [rien il ne le] vendroit pour [ce que il fu ia]dis a sez anc[estres. Il ne sont] pas gen[s d'arme].

c) — *saichés* [que il i] a en celle [ille de Seilan une] trop grant [montaigne et h]aute et est si dr[oite et si desrubé] que nulz n'i pu[et monter] se non en ceste mani[ere. Car il] ont fet prendre [grans che]snes de fer et gross[es et sont] si ordenees ; parm[i ces che]snes montent ces [hommes] lassus amont. Et [vous di qu]e il dient que sus cel [mont e]st le monument d'Ad[am nostr]e premier pere ; et ce dient [les] sarrazins que il est le m[onum]ent d'Adam ; et li ydolastre [dient] que ce fu le monument [du] premier ydolastre du monde que nommoient Sargamonin [Borca]m et le tiennent que il fu le meilleur homme du monde et que il fu saint selonc leur uisance et fu filz selon [qu]e il dient d'un leur roy et riche et fu de si bonne vie que il ne *vout* onques en[ten]dre ‖ a nulle chose mon[dai]ne ne ne vout estre rois. [Et] quant son pere vit que son fil ne veut onques [estre] rois ne que il ne vouloit a nulle chose entendre (4) qu'il en ot mout grant ire ; si l'essai[a par] mout [de] promesses ; [et cestui] n'en vouloit riens, si que li peres en ot moult grant doleur ; et d'autre part aussi pour ce que il n'avoit plus de filz a qui il peust laissier son [royaume] aprés sa mort. Si se pensa qu'il feroit faire [un moult grant] palais et laiens fist mettre son filz et le fist servir a mout de pucelles les plus beles que se peust onques veoir et leur commanda que elles seionassent toute iour et toute nuit avecques luy et que elles dansassent et chantassent devant luy a ce que le cuer de son filx peust entendre as chozes mondainnes ; mais tout ce ne li valut riens, car son filz disoit qu'il vouloit aler charchier celui qui ne muert iamais et qu'il veoit bien que chascun qui *estoit* convient a morir ou viel ou jeune ; si ne fist autre : une nuit priveement issi de son palais et s'en ala aus grans montaignes et moult desvoiables et illuecques demoura moult honnestement et menoit moult aspre vie et moult iert d'aspre abstinence si que se il eust esté cristiens eust esté .I. grant saint homme avecques nostre seigneur Ihesucrist.

---

(1) Di qui fino alla parola *nullui* è l'attuale foglietto 75*v*.

(2) Periodo lacunoso da completarsi secondo il passo di FG che noi citiamo a complemento di F CLXXIV 8.

(3) Di qui fino alle parole *gens d'armes* è l'attuale foglietto 75*r*.

(4) Dopo *entendre* il copista ha omesso qualcosa come *si vous di*.

Digitized by Google

9° f. — (*Contiene una parte del cap.* CLXIX. *Tra esso e il f. precedente doveva esserci un altro f. Danneggiato da uno strappo alla parte superiore della 1ª col. e gravemente bucato da una antica piega trasversale. Le coll.* a *e* b, *specialmente nella parte inferiore, sono estremamente scolorite*).

a) — . . . . . antement. Et [sachiés aussi] que ces abriva[mans sev]ent enchanter . . . . . quant li hom[mes sont en ces] petites barges si se getent sous yaue, si vont souz iaue iusque *au fons* qui en a de un iusques a .XII. pas d'yaue; et tant demourent souz yaue [comme] il puent et tant y [demourent que il] trueuvent aval les coquilles . . . . . car saichés que le roi de ce lieu en a moult grant droit de ces perles et moult grant tresor . . . . . les hommes comme les || femes et le riches comme les pouvres et aussi des rois sans ce [que il portent telle chose comme ie vous dirai]. Il a entour le col .I. fresiaus lequel est trestout plain de pierres precieuses ce sont rubb. saphirs esmeraudes si que ce est grant value du colier et vaut un grant tresor. Si a aussi devant le pis, du col iusque aval qui est bien un pas .I. fil soutil et gros de soie . . . . . et ce fet il pour ce que il les veut toutes || pour luy si que il en a tant que ce est impossible chose; et encore que chascun an il fait crier son ban plusieurs fois par tout son royaume que qui aura aucune pierre ou aucunne pelle qui soit de grant vaillance si l'aport a sa cort et il li en fera donner .II. tamps qu'il ne li cousta, si que l'en les y aporte volentiers et il amasse tout et paie chascun. Encore saichés que [ce roy à bien] V^{c} femes : car [tantost comme] il set une bele feme il l'espouse; et si fist une trop male chose si comme ie vous diré : il vit a son frere une moult bele feme, si li toli par force et si le retint par soy. Son frere n'en fist nul samblant, ainz s'en passa outre comme saiges qu'il estoit. Ce roy a mout d'enfans et si a aussi pluisieurs barons les quieux les servent en chevauchant aveuc luy et li sont entour et ont grant seignourie par le regne et s'appellent feel du seigneur. Et si saichés que quant li rois muert et l'en le met el feu pour ardoir sicomme il leur est usance, li sien feel se getent el feu aveucques lui et se leissent ardre. Car il dient depuis qu'il ont esté si compaignon en ce siecle le doivent estre aussi en l'autre et lui faire compaignie. Et quant li rois est mors nen n'ose touchier a ses tresor pour nul de se enfans; || car il dient depuis [que nostre] pere guaaigna et am[assa cest] avoir, nous devons aut[re tant] amasser. Si que en ce[ste maniere y] a moult grant tresor. [En ce regne] nen est nulz a cheval si que la plus grant part de leur avoir se conte en achater chevaus. Et vous dirai comment. [Saichés] que les marcheans de Quis et de Hormos et de Dufar et des autres provinces ont chevaus et assez bons, si que il les [menent] en ce regne de ce roy [et de ses] autres .IIII. freres [qui sont roys] si comme ie vous ai [dit; et leur ven]dent moult chiers, car il [leur] vendent bien .I. V^{c} pois [d'or qui] vallent plus de V^{c} pois que nous disons mars d'argent et leur en vendent moult grant cantité chascun an. Cel roy en a bien chascun (1) plus de .II. mil et ainsi en vuellent ses .IIII. freres qui roi sont aussi; et le pourquoi il veullent chascun an si est pour ce que tous les chevas qu'il achatent chascun an si muerent avant le chief de l'an; et ce est par male garde, car il ne les sevent tenir ne garder ne n'ont nul marcheant; et les marcheans qui leur mainent n'i amainnent nisun ne il n'i en laissent nul aler pour ce que il ne perdent la vente de leur chevaus dont il guaaignent moult grant avoir chascun an. Et leur mainnent ces chevaus par mer atout leur navies . . . . .

4. — Di grande importanza circa le origini di questo gruppo è la dichiarazione da noi citata, che accompagna B^{3}, B^{4}, B^{5}.

Non sappiamo su che sia poggiata, se sia desunta da ricordi personali o da informazioni indirette, se sia lo sviluppo letterario di qualche più breve postilla onde fosse fornito qualche esemplare di Marco; ma essa dev'essere abbastanza antica — vi si parla di Giovanni di Chépoy (2) come tuttora vivente — e l'autore sembra essere persona abbastanza vicina o al Chépoy stesso o al conte di Valois suo padrone. Non c'è motivo per non accettarne la sostanza essenziale: e cioè che Thibauld de Chépoy nel 1307 si procurò a Venezia una copia del libro di Marco: che una copia di quella copia fu presen-

(1) Da aggiungersi naturalmente *an.*

(2) Tale è la grafia che mi dà lo CHEVALIER, *Répertoire des sources historiques du Moyen-Âge — Topo-bibliographie,* ad voc.

Digitized by Google

tata da suo figlio Giovanni a Carlo di Valois e che sono nati in tal modo i primi esemplari dell'opera conosciuti in Francia.

Non dobbiamo però prendere troppo alla lettera tutti i minuti particolari che la dichiarazione contiene.

Il testo stesso obbliga a qualche ritocco. Tutti e tre i mss. citati ci dicono che Marco, richiesto da Thibauld de Chépoy di una copia del suo lavoro, accondiscese con viva premura come *bien acoustumé en pluseurs regions et bien moriginé*: espressione indubbiamente errata, ove le parole *en pluseurs regions* sono bizzarramente saldate con *bien acoustumé*, mentre erano probabilmente una correzione riguardante la linea successiva: « bien desirans (1) que ce qu'il avoit veu fust sceu par *l'univers monde* », parole queste ultime ritenute forse dall'annotatore come esageratamente ambiziose.

La destinazione del rimaneggiamento ad un principe reale, la probabilità testè prospettata di correzioni arbitrarie da parte dei trascrittori, ci devono lasciare incerti se e quanto peso si possa dare all'omaggio elegante e cortese che la dichiarazione metterebbe nella bocca di Marco: « moult lui estoit agreables quant par si preudomme estoit anunciez et portez es nobles parties de France ». Può riecheggiare una dedica reale di Marco al conte di Valois; può essere una innocente adulazione di Giovanni de Chépoy al suo signore.

Comunque, uno dei dati più notevoli fornitoci da questo « certificato d'origine » è sicuramente fantastico. Si afferma che Thibauld ebbe da Marco « la premiere coppie de son dit livre puis qu'il l'eut fait »; dimodochè quando si aggiunge che « ce fut fait l'an de l'incarnacion nostre seigneur Ihesu Christ mil trois cent et sept ou mois d'aoust », non possiamo più vedere soltanto in tali parole la data di una singola copia, ma la data di composizione dell'opera. Ora nel testo stesso portato da Thibauld in Francia è dichiarato espressamente che l'opera fu composta nel 1298. Certo si può congetturare che solo nel 1307, per motivi che a noi sfuggono, Marco abbia curata una vera e propria edizione del suo lavoro, sottoponendo ad una revisione la stesura fatta eseguire da Rustichello e consegnando agli amanuensi il suo testo definitivo. Ma anche di siffatta ipotetica revisione l'esemplare di Thibauld — quale possiamo ricostruirlo attraverso i suoi derivati — non può essere affatto la prima copia: troppe deficienze ci fanno certi che non fu eseguita sotto la diretta sorveglianza del Polo. Tanto che se proprio non si vuol negar fede alle linee in questione — e cioè che Thibauld si sia rivolto direttamente all'autore e abbia avuto da lui un esemplare in omaggio — bisognerà pensare che Marco per soddisfare a tale richiesta si sia procurato una delle tante copie che già esistevano in Venezia, o dovute alla speculazione libraria o alla curiosità di qualche privato.

È provato ampiamente da altre fonti che Thibauld nel 1307 soggiornò realmente a Venezia, lunga tappa politica e militare nella sua impresa di « Roumenie », ove Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, lo inviava per far valere i diritti che come marito di Caterina di Courtenay egli Carlo si vantava di possedere sull'impero di Costantinopoli (2); ma i suoi rapporti diretti con Marco potrebbero anche essere una tarda fan-

(1) I tre codd. hanno *lui desiderans*, ma è secondo me inaccettabile e *lui* dev'essere una falsa lettura per *bn̄*.

(2) J. Petit, *Un capitaine du règne de Philippe le Bel, Thibaut de Chepoy*, in « Le moyen âge », 1897, x, pp. 224-239.

Digitized by Google

tasia ricamata da suo figlio Giovanni o dall'ignoto scriba che stese i cenni che esaminiamo. Forse sull'esemplare procuratosi da Thibauld il copista aveva segnato, com' era uso, la data finale del proprio lavoro. Quella data fu attribuita, per disattenzione, anzichè all'amanuense, all'autore; e poichè coincideva con quella della partenza di Thibauld per l'oriente, ne fu dedotto come conseguenza che il capitano si era assicurato proprio il primo esemplare.

Nelle parole in questione si è vista invece da alcuni come la firma di Marco; si è dato a ciascuna di esse un valore assoluto; si è creduto che conferissero ai testi che da esse erano accompagnati un'autenticità indiscutibile e una non meno indiscutibile superiorità su tutti i testi diversi. E, dati i caratteri evidenti di genuinità e d'immediatezza presentati da *F*, sicuramente più antico, si considerò la redazione genovese come un abbozzo abbandonato più tardi e gli fu contrapposta la redazione veneziana, il testo preparato in omaggio a Carlo di Francia, come la revisione definitiva. Nel 1850 P. Paris invocava una edizione del secondo testo, troppo a torto negletto: « Les phrases obscures et les contradictions nées de la rapidité d'une première rédaction furent même soumises à la décision souveraine de Marco Polo; et c'est ainsi que fut établi le deuxième texte que l'on pourroit dire, à la façon moderne, *revu corrigé par l'auteur* et entièrement purgé des fautes de la première rédaction. Il est du moins certain que ce texte est écrit d'un style très net et très facile, qu'il n'a pas été publié et qu'il mériterait grandement de l'être » (1). Il Paris alludeva esclusivamente alla superiorità stilistica della seconda redazione. Ma, essendogli parso che in qualche punto il testo più recente fosse anche superiore pel contenuto, il Pauthier si persuase ch'esso costituiva una revisione nel senso più ampio della parola. La redazione in francese buono era anche il pensiero di Marco nella sua forma ultima e decisiva. La dichiarazione che ne accertava le origini, le dava un'autorità incontestabile su tutte le altre. Entusiasticamente convinto di poter offrire alla scienza la vera parola di Marco e di poter riparare « l'injuste oubli » di cinque secoli, cercò di attuare il voto espresso da un medievalista come P. Paris di cui si esagerava l'autorevolezza, ed ebbe cura che il frontispizio della sua edizione recasse esplicitamente: « présentant la rédaction primitive du Livre revue par Marc Pol lui-même et donnée par lui, en 1307, a Thiebault de Cepoy ». La ferma convinzione che lo guidava si palesa nel suo commento, ove cerca di spiegarci ogni differenza di fronte ad *F* come una correzione felice. Ma essa apparve sopratutto nell'accorata polemica con cui reagì alla critica, appena si osò mettere in discussione i capisaldi teorici della sua edizione. Con chiaro buon senso G. Bianconi, solo confrontando il testo del Pauthier con quello pubblicato dalla Società di Geografia, metteva in rilievo un certo numero di passi del nuovo testo spiegabili soltanto come un fraintendimento del testo più antico e non imputabili per conseguenza all'autore. Congetturava che un qualche scrivano, al servizio di Thibauld de Chépoy, incaricato dal suo padrone di fare un po' di teletta linguistica al testo franco-italiano, abbia trascesi per ignoranza o per leggerezza i limiti del suo com-

---

(1) Lettura fatta da P. Paris nella seduta pubblica delle cinque accademie, il 25 ott. 1850: *Nouvelles recherches sur les premières rédactions des voyages de M. Polo*, pp. 11-12 dell'estratto.

Digitized by Google

pito e siasi reso responsabile di alterazioni incresciose (1). Nella sua risposta, il Pauthier — a parte certe ragioni stranamente frivole, come l'autorità di P. Paris e la maggiore eleganza linguistica del testo di Thibauld (2) — non ha altre giustificazioni alla propria scelta che il così detto « certificato d'origine », e la reale esistenza, nella redazione da lui detta veneziana, di passi che sono, in confronto di *F*, migliori, cioè certo più conformi al pensiero di Marco.

Quest'ultima ragione è la sola che abbia peso realmente e fu un torto da parte del Bianconi il non averlo riconosciuto. Confrontato con *F*, il testo di Thibauld offre qualche volta la variante buona, la lezione da preferirsi.

Ma ciò che ha condannato l'opera del Pauthier ad essere soltanto un tentativo infelice e ha fatto della polemica Pauthier-Bianconi una infruttuosa schermaglia, è appunto l'aver limitato il confronto a quei due soli tipi: *F* e *FG*. Lasciamo da parte che sarebbe stato necessario confrontare tra loro quei due tipi nella loro forma genuina, interpretando più esattamente il fr. 1116 e ricostruendo sulla base di *tutti* i suoi derivati l'esemplare che Marco avrebbe dato a Thibauld. Ma, oltre a quei due tipi, la vasta tradizione manoscritta dell'opera poliana ne presenta altri non trascurabili, e già abbiamo detto che *F* non può essere identificato senz'altro coll'originale quale fu steso nelle prigioni di Genova. Il modello fondamentale a cui bisogna, possibilmente, raffrontare *FG*, è il medesimo a cui va raffrontato anche *F*.

Ora chi proceda sulla base rigorosa dei fatti e cerchi veramente di ricostituire il perduto prototipo da cui discendono i codici or ora elencati, non arriva direttamente alla copia che il Thibauld si è procurata a Venezia, ma ad un rimaneggiamento di essa: si giunge cioè a una redazione che presuppone come modello un testo analogo ad *F*. Chiamando F^1 l'esemplare veneziano e *FG* il prototipo del gruppo che stiamo studiando, valgono in generale pei rapporti tra *FG* e F^1 le osservazioni fatte dal Bianconi circa i rapporti tra il testo del Pauthier e quello del Roux: la lingua è più coerente e più pura, l'opera assume in qualche punto un'apparenza di maggiore ordine, ma sono da deplorarsi troppi ritocchi arbitrari, il rifacitore si arroga troppo il diritto di omettere o di mutare ciò che non riesce a capire. F^1 però — anche come lo intravediamo attraverso *FG* — è un fratello di *F*. Sono due copie abbastanza vicine di un medesimo testo. In certi punti è migliore l'una, in certi altri è migliore l'altra; com'è naturale, non hanno fortunatamente gli stessi errori e le stesse lacune di fronte all'originale da cui derivano. Si completano e si correggono vicendevolmente.

La dichiarazione di B^3, B^4, B^5 era del resto già tale da mettere i lettori un po' attenti sulla via giusta. Il Langlois, dopo aver notata la piena correttezza linguistica di

---

(1) Il Bianconi espresse il suo dissenso dapprima con una lettera pubblicata in un articolo di C. Cahier nelle « Études religieuses historiques et littéraires par des PP. de la Compagnie de Jésus », N. S. VIII, 1866, pp. 394-403; il Pauthier fece inserire una replica ingiustamente violenta nelle « Annales de philosophie chrétienne », febbr. 1866, pp. 16-51 dell'estr. (le prime 15 pp. sono un articolo elogiativo di A. Bonetty che devono fare da *pendant* alle pagine introduttive del Cahier); il Bianconi ritornò più diffusamente sull'argomento nelle « Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna », 2.ª serie, t. VII, 1868, con una seconda memoria *Degli scritti di Marco Polo e dell'uccello Ruc da lui menzionato*.

(2) È curiosissima nel P. questa fissazione di voler misurare l'autenticità di un testo dalla sua correttezza (leggi *intelligibilità per un moderno non filologo*), al punto da obbiettare al Bianconi, che trattandosi di un testo francese non era lui, professore italiano e di scienze naturali, il giudice più competente.

Digitized by Google

quella che egli chiama la redazione *B*, aggiunge assennatamente: « Il est bien certain que l'exemplaire donné par Marco à Thibaut de Chepoix n'était pas en ce français là. Thibaut l'aura fait *adapter* par quelqu'un à lui, soit à Venise même, soit plus probablement en France après son retour. *C'est même, sans doute, à cause de cette nécessité d'une adaptation qui demandait du temps, que Thibaut n'a pas remis immédiatement à Charles de Valois le manuscrit qu'il avoit rapporté pour lui;* ce manuscrit il l'a même finalement gardé: son fils Jean n'en a fait délivrer au maître et aux patrons des Chepoix en cour de France que des copies rhabillés à la française en un langage plus plaisant et plus intelligible pour eux » (*art. cit.,* pp. 256–7).

Mi pare porti nella questione un elemento non inutile il titolo, fin qui non notato, di uno dei nostri manoscritti, A^1: « Ci commencent les rebriches de cest livre.... lequel ie Grigoires *contrefais* du livre de Messire Marc Pol le meilleur citoien de Venisse creant crist ». Tale titolo si trovava anche nel modello originario di *D*; questo ha lasciato da parte il nome dell'ignoto Grégoire, ma ha conservato quasi intatto il periodo: « chi commanche par table toutes les rebriques de cest livre nommé le livre de Messire Marc Pol chitoyen de Venisse creant en Ihesucrist ». A^3, che è indipendente da A^1, conserva il passo, ma capricciosamente rammodernato (f. 109*a*): « Cy commance la table de ce present livre appellé le divisement du monde lequel je Gregoire contreescrips du livre de messere Marc Pol bon citoyen et tres bon chretien ». L'interpretazione che dà di *contrefais* il tardo copista di A^3 mi pare non colga totalmente nel segno. È verisimile che con quella parola Grégoire abbia indicato, non un semplice lavoro di copia, ma una libera riproduzione. All'ammissione di un libero rimaneggiamento iniziale ci porta l'esame dell'intero gruppo. Possiamo logicamente vedere in Grégoire l'autore della prima copia schiettamente francese, quella donata da Giovanni di Chépoix a Carlo di Francia.

Non ho trovato nulla su di lui (1). Compì probabilmente il suo lavoro nel 1308. O almeno mi sembra si possa considerare come una indicazione cronologica in tal senso la variante di *D* in un passo ove Marco ripete la data di composizione già dichiarata nel prologo e dice a proposito del Gran Caan: « il a qu'il comance a regner XLII anz jusque a cestui point que core MCCLXXXXVIII ». *D* ha invece: « jusques a ore MCCC et VIII de crist ». Datazione meccanica, sbaglio dovuto alla semplice distrazione, e di cui dovevano facilmente accorgersi tutti gli altri copisti (poichè non può essere l'involontaria datazione di *D*, certamente più tardo). Il copista di *D* che lo ha conservato si rivela difatti anche nel resto del suo lavoro piuttosto ottuso.

Nel 1308 Thibauld non era ancora tornato in Francia, ma poteva già esservi stata mandata la copia di Marco; poteva Grégoire essere nel seguito stesso del capitano.

5. — Che i quindici mss. da noi elencati costituiscano una sola famiglia, derivata dal rimaneggiamento di un fratello di *F*, è cosa che appare evidente se si confrontano tra di loro e col testo franco-italiano a noi giunto. Trascriverò, a titolo d'esempio, un qua-

---

(1) Il Bianconi, p. 27 della 2ª memoria, dice dell'ignoto rifacitore: « chi fece questa fatica non fu un idiota, nè per quanto sembra un semplice calligrafo ». Credo anch'io che fosse un *clero*; ma non è possibile individuarlo tra i molti *Gregorius quidam* del principio del 300. Colla già deplorata tranquilla onniscienza A. A. Michieli nell' « Universo », VI, 1925, p. 341: « *mastro* Gregorio *un colto ed abile amanuense veneziano del primo trecento* ».

Digitized by Google

lunque capit. di C^1, la redazione più concisa di tutte, segnando in corsivo i passi ove il testo di F è rimaneggiato e rinviando, per il confronto con F, al capitolo III del nostro testo:

Et *quant il furent venu* en soldaye *si pensarent et lour sambla bon* de aler plus avant. Et se partirent de soldaye et se mirent au chemin et chavacherent tant que il vindrent a un seignor *tartar* qui avoit a non barca kaan. Cis sires lour fist grant honour et ot moult grant liesce de lour venue et il li donarent touz les ioiaus qu'il avoient aportez. Et li sires les recut moult volantiers et li plorent mout. Et lour fist doner bien deus tans que li iouhel ne valoient. Et quant il furent demoré avec ce seignor bien un an, si sordit une guerre entre barca e alan le seignour des tartars de levant. *Et firent grant host et d'une part et d'autre. Mais en la fin fu desconfiz barca li seignors des tartars de ponent. Et moururent moult de genz* et d'une part et d'autre. *Si que* por la occison *de ceste guerre* nus ne pooit aler par chemin qui ne fust pris. *Mais cil peril corroit* par le chemin par ou il estoient venu. *Si que avant povoit chescuns chevachier seurement et non torner arriere.* Des que *es deus freres sambla bon de aler encore avant puis qu'il ne povoient retorner*. Si se partirent de bacaca et s'en alarent en une cité qui ai a non oucaca qui est la fin du regne du seignor de ponent. Et de oucaca se partirent et pessarent le *grant* flun de tygri et alarent par un dasert qui ai de lonc XVI iornees. Il ne trovarent ne viles ne chastiaus fors soulement tartars en lour tantes qui vivoient de lour bestes *qui pessoient es chans.*

A parte le inevitabili varianti dovute alla diversità degli scribi, queste linee ricompaiono *tutte*, sostanzialmente identiche, nei dodici mss. che conservano questo capit. (B^6, B^7, C^4, la cui appartenenza al gruppo è d'altronde indubitabile, non contengono il passo). Sono comuni a tutti le differenze rispetto ad F; hanno di fronte ad F le stesse soppressioni (F: « iront *encore* plus avant », « *et que vos en diroie* », « *qu'il ne trevent aventure que a mentovoir face* », « *il les envoia a parer en plosor partie e furent mout bien parés* », « *il se conbatirent ensenle* », « *il i s'aparoillent* »), la stessa trasposizione della proposizione « *et hi ot grant maus* », la stessa energica abbreviatura delle linee 16–18, le stesse aggiunte (« le *grant* flun de Tygri », « *qui pessoient es chans* »).

Le osservazioni che questo capitolo ci suggerisce sono applicabili a tutto il lavoro di Grégoire. La maggior parte del testo originario è riprodotta in modo abbastanza fedele, con appena qualche ritocco linguistico; ma sono sacrificate volentieri le pesanti formule di transizione, sostituiti con frasi dell'uso e con periodi più snelli i costrutti troppo complessi o antiquati, abbreviati fortemente od addirittura soppressi i passi di senso un po' oscuro (poichè ritengo il rifacitore non abbia capito nè il *parer* di l. 9 nè il *taesse* di l. 18). Nel riscrivere resta pago di grossolane approssimazioni, che falsano talora il vero pensiero di Marco: così *venir* per *demoirer auques, avec ce seignor* per *en la tere de Barca.*

Nessuno dei mss. del gruppo è completo. A^1, A^2, A^3, D s'interrompono dopo le prime linee del nostro cap. CCVI: A^3 e D sono stati completati dal rispettivo copista mediante un finale di sua invenzione, ma esso non può ingannare nessuno (1). C^1, C^2, C^3 si ar-

(1) Ecco la chiusa fantastica di A^3 (fol. 108*b*): « Et quant chascune de deux parties, tant du cousté dudit Acomat soudan comme dudit Argon, furent assemblez en grant nombre et multitude de gens tous prestz pour combatre les ungs contre les aultres et monstrer leurs prouesses, fut par aucuns grans seigneurs et conseilliers d'icellui soudan et Argon trouvé les manieres de traictier la paix; a quoy ilz se accorderent et pacifierent ensemble et s'en retourna chascune partie en son royaume et seigneurie sans aultre chose faire pour lors. Et n'est venu a congnoissance que depuis icellui temps aultre discord soit advenu. Explicit ». Opposta, ma non meno inconciliabile colla realtà tramandata da F, la chiusa di D: « Se heubt ledit argon consel de rengluer (?) ses gens et les

Digitized by Google

restano a metà circa del nostro cap. CCV; B^1, B^2, B^3, B^4 chiudono col nostro cap. CCII (B^5 dev'essere mutilo di un foglio e ha avuto quasi certamente la stessa chiusa). Era mutilo della fine l'esemplare posseduto da Thibauld? O restò incompiuto il rimaneggiamento di Grégoire? Non si può escludere nè l'un caso nè l'altro, ma non si può nemmeno ritenere molto probabile. Il modo con cui il racconto è troncato in *A, D, C,* cioè nei gruppi in cui la mutilazione è minore, fa pensare alla caduta casuale degli ultimi fogli. Anche se la chiusa del gruppo *B* col cap. sulla figlia del re Caidu non fosse fortuita e fossero volontariamente eliminati i pesanti capitoli finali, la comunanza ad *A, D, C* della evidente mutilazione in parola basta a provarci, comunque, che il guasto dev'essersi verificato assai presto.

Qualunque sia stato il numero degli intermediari perduti, i mss. superstiti si lasciano spartire, come già dicemmo, in quattro gruppi distinti. In che modo sieno imparentati tra loro i diversi gruppi, quale sia l'importanza di ciascuno per la ricostruzione dell'originale perduto, che valore abbiano rispetto al prototipo di ogni gruppo i singoli mss. che lo compongono, non fu sinora precisato dai critici.

Il Pauthier conobbe e sfruttò per la sua edizione tre soli mss., i nostri A^1, A^2, B^4. Dopo avere in un primo tempo adottato per testo base B^4, gli parve, a trascrizione compiuta, che A^1 e A^2, « *benchè* più antichi e di stile in apparenza più invecchiato » (p. XCIII), gli fossero assai superiori. Si decise perciò per A^1, servendosi di A^2 per rimediare alla grossa lacuna che quello presenta a f. 59*b* e per dare al proprio testo come l'illusione di un apparato critico. Gli servì allo stesso scopo la pratica di B^4. La sua edizione — condotta in modo meno incoerente e impreciso (1) — avrebbe potuto essere una utilis-

---

faire mettre en bataille ordonneement par VI eschelles contre le dit Acomath. Et quant chascune partie d'un costé et d'aultre fut prest et appareillié, si commenchierent a sonner les nacairez et grant bataille esmouvoir et ferir d'une partie et d'aultre et tellement que c'estoit orible chose a veir des gens et chevaux tuez mors et affollez, les cris les plains qui y estoient. Et tant s'entretint la bataille que le dit Acomat et sa gent heurent du pieur. Et vainqui la bataille le dit Argon. Et fu pris le dit Acomat et pluiseurs aultres seigneurs et barons. Et s'en retourna le dit Argon atout son host en son rengne et pays pour estre obbeis ainssi qu'il devoit estre et de raison. Explicit du livre messire Marc Pol ».

(1) Non sempre è indicato a quale dei tre codici egli si attenga; non sempre appaiono le ragioni per cui alla lezione di A^1 ha preferito una lezione diversa. Tace troppe volte la variante che A^1 gli presentava e ch' egli era costretto a respingere, forse portato inconsciamente a stendere un velo sui difetti qualche volta assai gravi di un codice a cui voleva riconosciuto il primato. Poichè il testo di A^1 non è sempre, o per causa del copista o della fonte, molto sicuro. Troviamo *quentité* inv. di *province* (8*d*), *les plus tapis et biaus du monde* (ibid.), *Melohion* inv. di *Melohior* (12*b*), *cil gatay* inv. di *Sigatay* (19*c*), *Mongu Kaan qui regnoit qui est leur seigneur de cest province* (21*c*), *entre le chief du desert* (21*d*), *geste* per *l'esté* (23*a*), *boivent l'yaue de jument touz iours* inv. di *boivent l'yaue [et] dejunent touz iours* (29*c*), *sena* per *si en a* (33*d*), *est bien delase si grant* per *la sale est si grant* (34*a*), *quant il veult par aucun* inv. di *quant il veult parler a aucun* (38*d*), *passent* per *passé* (39*c*), *chantant* per *chassant* (ibid.), *la quel lune* inv. di *l'aquelmie* (ibid.), *palais* per *pais* (ibid.), *a l'evesque* inv. di *a la seque* (41*b*), *font* per *fait* (42*b*), *vous* per *vont* (43*b*), *tartai* per *catai* (ibid.), *carcai* per *catai* (43*c*), *il y a de chascune part du pont par dessus un mur de tables de marbre bas moult bien fait et bien assis il y a de chascune part du pont par dessus un mur de tables de marbre et de coulombes* (44*a*), *ont pour trop grant se* inv. di *ont pour trop grant vilonnie se* (48*a*), *sont chiens* inv. di *ont chiens* (48*c*), *descendent et despendent pourcelaines* inv. di *despendent pourcelaines* (55*a*), *Enguy* per *Cugiu* (ibid.), *et il fait on hernois d'armes que le seigneur y fait demourer* (59*b*), *se y a* per *si y a* (60*b*), *bonne* inv. di *une* (63*b*), *et dient que par ceus qui par mer vont* inv. di *et dient que ceus qui par mer vont* (73*a*), *dieu amans* inv. di *dyamans* (74*b*), *si comme je vous ai dit et entendu* (77*b*) — ed altri errori dello stesso calibro che il Pauthier ha ragionevolmente corretti, senza però registrarli nella sua lista di varianti, velando così un poco ai lettori la vera fisionomia del manoscritto, e privandoli di ottime « spie » per iscoprire i veri rapporti di quel ms. cogli altri. La trascrizione — abbastanza fedele per un non filologo —

Digitized by Google

sima stampa di A^1. Del valore di B^1, dei suoi rapporti con A^1 A^2, non ebbe la più vaga intuizione.

Nel 1882 il Delisle, in occasione della riproduzione eliotipica di C^1, tentò di mostrare, con una sua classificazione « provvisoria » dei sei mss. a lui noti, lo sbaglio fatto dal Pauthier (*Bibliothèque de l'École des Chartes*, 1882, p. 235). Distinse tre gruppi: 1°) A^1 e A^2 derivanti da un medesimo ms.; 2°) F e B^1, indipendenti l'uno dall'altro, ma assai vicini alla redazione primitiva; 3°) C^1 e C^2, inferiori al secondo gruppo, ma superiori al primo.

G. Raynaud (*Romania*, XI, pp. 429-30) estese il tentativo di classificazione a dieci mss., distribuendoli in due gruppi, *a* e *b*, ognuno dei quali bipartito (B^1 B^2 e B^4 B^3 in *a*), A^1 A^2 e C^1 C^2 C^3 in *b*), ed accodando a *b* il codice *D*, come quello che prenderebbe indifferentemente il suo testo nelle due branche di quel gruppo. Nel saggio di edizione critica ch'egli stesso curò di alcuni capitoli del Polo nelle *Publications de la Société de l'Orient latin* (Serie geografica, III, pp. 213-26), espresse anche più chiaramente e più completamente la sua concezione, riconoscendovi colla pratica a B^1 B^2 un'assoluta superiorità sugli altri mss.

L'errore che ha resi sterili i varî tentativi citati sta nel non avere compreso che il perduto F^1, su cui fu elaborato il perduto *FG*, dovette essere un fratello di *F* e che il confronto con *F* era il nostro solo criterio oggettivo per orientarci tra i varî gruppi e risalire al prototipo della famiglia (1).

---

non è scevra qua e là di equivoci di lettura, di omissioni, di alterazioni arbitrarie. Egli legge ad es. *XIII* per *XIV* (p. 29), *VIII* per *XVIII* (p. 31), *Arsenga* per *Arsingua* (p. 37), *maldite* per *maloite* (p. 57), *vous pourroie avoir premierement conté* inv. di *vous pourroie avoir plus conté* (p. 58), *cuise* per *cuisent* (p. 64), *ahnas* per *aharas* (p. 68), *Harsisins* per *Haisisins* (p. 99), *doute* per *doutent* (p. 127), *devant le feu* per *dedens le feu* (p. 161), *illec portent* per *il les portent* (p. 201), *passent* per *pessent* (p. 227), *a lis autres gens* per *aus autres gens* (p. 228), *dix pas* per *XX pas* (p. 274), *en un lieu de ceste sale* per *eu milieu de ceste sale* (p. 280), *guduri* per *guderi* (p. 376), *tout par art dyabolique* per *tant par art dyabolique* (p. 379), *pievre* per *pieur* (p. 395), *un pois de fin or* per *III pois de fin or* (p. 414), *costiant et ullant* per *occiant et uslant* (p. 435), *ausiement* per *aaisiement* (p. 498), *sarcon* per *carcon* (p. 541). Gli sfuggono, copiando, parole qualche volta non inutili, più spesso oziose, ma che ad ogni modo si trovano nel manoscritto: quant il *se* furent parti (8*b*), et *de* pluseurs autres fiuns (9*c*), as hommes *d'armes* (10*b*), le *dit* caliphe (10*c*), tuit *et* hommes et fames (11*b*), habondance de forment .....et *de* touz vins (13*b*), touz ceuls que il treuvent *eu plain* hors de ville (14*b*), fait guerre à touz les *autres* Tatars (14*c*), il est *moult* grant (16*a*), *il* cuident estre en paradis (16*c*), aucune fois y treuve l'en desert de soixante milles ou de mains *aucune foiz* (17*a*), s'en ist *de* dedens (22*a*), en cele mer là *entor* nessent les gerfax (26*d*), et tant de tel chose et tant d'autre tel chose *et tant d'autre tel* (29*b*), il y a tout entour le porpris *de* huit palais (33*c*), et toutes *autres* manieres (39*b*), de Quengianfu *si comme je vous ai dit* (45*d*), quant on a chevauchié *ces* XX journees (47*c*), bien vous *en* avons conté (49*b*), trouve l'en *grant* quantité d'or (ibid.), maintient bien sa cité en *grant* justice (49*c*), cinq pois d'argent *fin* (51*a*), car il *ne* pooit penser (58*a*), un palais *moult* bel (60*b*), qui moult est riche terre *et grant* (66*c*), ne laisse que il *pourtant* n'entre (83*d*), il font une quasse *grosse* bien une paume (21*b*) ecc. dove le parole in corsivo, qualunque sia il loro valore, si trovano in A^1. Non vi si trovano invece certe aggiunte personali del Pauthier che il lettore non avvertito potrebbe credere esistenti nel manoscritto: furent moult *bien* servi et honnouré (p. 21), demanderent congié au *grant* seigneur (p. 26), *et* si vous di (p. 41), il y a villes et chastiaus *assez* (ibid.), quant il fu *là* venuz (p. 55), un millier *guz* por centenier (p. 194), qui comprennent *bien* XVI mille de terre (p. 225), et sont *si* affaitiez (p. 300), il n'estoient mie *une* gent d'armes (p. 453), ecc. Si aggiunga che l'editore non si è accontentato di rammodernare a capriccio la grafia di A^1, e degli altri due manoscritti, ma si è permesso frequentemente vere e proprie correzioni sintattiche; ha frequentemente mutate, senza che se ne veda una giustificazione teorica, le locuzioni del suo modello.

(1) Lo stesso Pauthier, nonostante la sua cieca fede nella superiorità di FG, sente abbastanza spesso l'opportunità di citare F a riprova del proprio testo (pp. 127, 149, 421, 449, 498 ecc.); a p. 721 è costretto a colmare con F una lacuna dei suoi mss.; a p. 305 se ne serve per una correzione.

Digitized by Google

Ammesso questo presupposto essenziale — la discendenza della famiglia in questione da un cod. somigliantissimo ad *F* — adottando cioè *F* come costante termine di confronto, diventano di soluzione abbastanza facile i varî problemi critici che la famiglia stessa solleva. La stessa individualità dei singoli gruppi, cui basta a stabilire il confronto interno dei varî costituenti della famiglia, emerge, col sistema indicato, con più viva chiarezza. Ma nessuno dei quattro gruppi può bastare da solo a ricostituire *FG*, nemmeno *B* che pur è, forse, pel numero dei suoi componenti, per l'antichità materiale di alcuni di essi, per la fedeltà con cui talora concorda con *F*, il più importante di tutti (1).

La netta contrapposizione di *B* al resto della famiglia e la comune origine degli altri gruppi mi paiono un fatto sicuro. Sono frequenti i casi in cui la lezione genuina è conservata dal solo *B*, mentre appare nel resto dei codd. identicamente alterata. D'accordo con *F*, *B* ha ad es.: *et si ont perles qui sont rouges*, mentre gli altri mss. hanno *ilz ont gelines rouges qui moult sont bonnes a mengier* (Pauthier, p. 539); *la mer oceanne*, e gli altri mss. *la grant mer occident* (Pauthier, p. 551); *a .III. journees de ces VI*, e gli altri mss. *six journees après ces trois* (Pauthier, p. 523); *une corne noire*, e gli altri mss. *une corne blanche* (Pauthier, p. 570); *en tout ce glouf*, e gli altri mss. *entour ce goulf* (Pauthier, p. 604); *tous a terre*, e gli altri mss. *tout entour* (Pauthier, p. 546); *quatre vings livres*, e gli altri mss. *quatre livres* (Pauthier, p. 522); *unicornes assez qui ne sont gueres mainz grans que les olifans*, e gli altri mss. *unicornes aussi qui ne sont gaires grandes d'un oliphant* (Pauthier, p. 570); *mil IIc quatre vings et V ans de crist*, e gli altri mss. *mil .II.c quatre vings XV ans de crist* (Pauthier, p. 556); *marcheandises de perles et de pierres*, e gli altri mss. *marchandises de pois et de pierres* (Pauthier, p. 527); *chameaulx et chevaulx et esclaz et esclaves*, e gli altri mss. *chevaus, selles, armeures* (Pauthier, p. 503); *ont poil si comme chat*, e gli altri mss. semplicement *ont poil* (Pauthier, p. 524); *l'air est en l'esté si corrompu*, e gli altri mss. semplicemente *l'air est si corrompu* (Pauthier, p. 401). Anche quando *B* è in disaccordo con *F*, la variante che esso ci offre è spesso diversa da quella di tutti gli altri codici: così, dove *F* ha *IX pas*, *B* ha *VIII pas* e gli altri mss. *XX pies* (Pauthier, p. 523); dove *F* ha 1269, *B* ha 1279 e gli altri 1268 (Pauthier, p. 547). È pure abbastanza individuata, di fronte agli altri, la fisionomia stilistica del gruppo, facilmente riconoscibile in ciascuno dei sette mss. a me noti: si confrontino, per averne un concetto, le pagine inedite di B^6, da noi riprodotte poc'anzi, col testo del Pauthier desunto quasi totalmente da *A*. Può servire di complemento a tale confronto, e confermare decisivamente l'unità di *B*, un elenco di alcuni tra i suoi sbagli tipici, comuni a tutti i suoi componenti (rinvio, in luogo di commento, alle linee corrispondenti di *F*).

---

(1) Il Raynaud, nel saggio citato di edizione critica per i primi capitoli del testo francese, credette saggio attenersi ai venerandi B^1 e B^2: ripiego oltremodo infelice, poichè, in quei capitoli, non solo B è più scadente degli altri gruppi, ma B^1 e B^2 sono più scadenti degli altri mss. del gruppo medesimo. Ci dà quindi, per es.: « il li donnerent tous les ioiaus que il avoient aportez et il les recut moult volentiers. Et quant il furent demouré avec le seignour .I. an si li plorent mout et il leur fist donner .II. tans que ce ne valoit qu'il li avoient donné », pasticcio inammissibile dal punto di vista logico, perfettamente sanato in B^3 B^4 B^5 e conformemente a F. Così sono esclusive di B^1 B^2 espressioni assurde come « a grant desir de veoir *ent* aucun » (B^2 B^4 veoir en), « chevauchierent *par montaignes et par gauz* » (inv. di *par iramontaigne et par grec*, come hanno, conformemente a F, gli altri mss. del gruppo).

Digitized by Google

Comment les .II. freres et maintz autres avec eulx se partirent d'Acre (XII 1) — Et y a les plus beaux baras (B^3 maraz) et les meilleurs d'yaue sorgant du monde (XXII 3-4) — Et anciennement avec (B^1 B^2 aves) tous les roys naisoient avec un signe (XXIII 3-4) — Quant il leur ot ce dit si les courrouca (XXVI 27) — jusques a Chisy et Arcumosa (XXXIII 13) — moult de belles chaces et moult de beaux oiseleurs de perdris (XXXIV 6-7) — autres fruiz assez lesquels ne sont en autres lieus fors aussi que festuz (XXXVI 8-9) — et en font couverture (XXXVII 28) — vient un vent.... qui est si plain desmesureement (*ibid.* 36-7) — Il tenoit en sa court iumens (B^3 joenes) de XII anz de sa contree qui avoient iuste (?) de destriers hommes d'armes (XLI 20-2) — Et vous di que il sont serfz et de la descendirent les ydoles (XLIX 5-6) — Il y vient dras et de marchandise (LI 4) — Si parlerent tous ensemble a l'eglise des crestiens (LII 15) — Il prennent jusques a XXX fames ou mains sicomme il ont le povoir et leurs maris leur donnent a l'encontre a leurs fames (LXII 17-9) — Et maintenant vaint la cane ou estoit le nom de Chingins Kaan sans ce que nuls la touchast se joinst a l'autre (LXVII 19-20) — n'aroient pooir a lui ne tant ne porroient faire (LXIX 6-7) — Li Tartars demourent l'esté es plains et es chaus lieus.... l'iver es froiz lieus (*ibid.* 23-4) — lui font sa femme et ses enfans, le meilleur lui metent a senestre (LXX 5-6) — Il fait un chevetaine a chascune disaine et a chascun senateur et a chascun millier (*ibid.* 29) — quant un lerres emble aucune petite chose ilz viennent dont par la seigneurie de VII bastonniers (*ibid.* 66-8) — se il se puet rachater de VIII tans (*ibid.* 71-2) — quant aucuns aura une fille et qu'elle sera montee avant qu'elle ne sera mariee (*ibid.* 81-2) — que l'en trueve par les mains espris de nuyz (LXXII 3) — Et de ceste cité vers seloc puet l'en aller es contrees de Caltay si treuve l'en une cité (*ibid.* 7-8) — Et est le seiziesme seigneur depuis Prestre Jehan (LXXIV 21) — iceulx enchanteours s'en vont au seigneur et leur dient (LXXV 69) — Et ont entre eus tel moiller qu'ilz puent prendre (*ibid.* 88-9) — Car de celle lignee doivent yssir tous les tartars du monde (LXXVII 4) — Et c'est li seiziesme seigneur (*ibid.* 5) — Il aloit en l'an en l'ost pluseurs fois (*ibid.* 11-2) — Et li manda disant que il appareilloit tout son povoir et qui estoit moult en grant d'aler seur le Grant Kaan (LXXVII 23-4) — Et demourent en celle eschielle chantant (LXXIX 18-21) — entre l'un mont et l'autre des pourpris (LXXXIV 36) — Et encore a chascun de ces vestuz ung saintuaire d'or (LXXXVII 8) — Endementieres que le grant kaan demeure en sa maistre cité ces trois mois c'est assavoir septembre janvier et fevrier (XCI 3-4) — et mande ceulx qui scevent prendre les grans bestes (XCI 5-8) — ilz le portent aussi hors des bois (XCVI 13) — qu'il n'y a journee.... que de soie seulement n'y entre cent mille charretees (*ibid.* 32) — si vous dirai encore la seigneurie que le sires a en ceste cité meismes en laquelle il fait batre et conneignier sa monnoie (*ibid.* 37-8) — si en fait faire touz ses paiemens et fait deffendre par toutes ses provinces (XCVII 16) — et sont appellé strainz que vaut a dire a court greigneurs (XCVIII 20) — Or vous conterons d'une belle nouvelle qui avint a ce roy Dot et du Prestre Jehan le secont sicomme la gent de celui chasteau racontent (CIX 7-8) — Et le traient du lac que je vous ai dit la ou se treuvent les perles et les bestes sauvages (CXVIII 33-4) — Et a ceste cité les marchans chargent les chartres de plusieurs marchandises (CXXXVIII 9-10) — car la mer est pres de cest lieu a une demie journee (*ibid.* 17) — Car de toutes leurs cités l'en entre par ce pont (CXL 11-2) — Et chascun tomman est LXX^M sages d'or volez pois (CLIV 6-7) — Et puis ont huille dardres (CLIX 17) — si se nomme celui qui aura l'omme pris tous ses parens (CLXII 16) — Elle est au grant Kaan roy du pais et ne font treuage a nulluy (CLXIV 5-6) — si mandent querir leurs enchanteurs et ceulz leur doivent ce leur maladres garir de celle maladie ou non (CLXIX 6) — Si sont ces coquilles si faites comme les ostugue volez les capes de la mer (CLXXV 28-9) — Et ne puent chevauchier ces gens de ce pais et vont tous nuz (*ibid.* 142-3) — Et sachiez que il ont si hault pais que c'est merveille (*ibid.* 157) — Et si y a VI roys et VI royaumes bien grans desquelz les roys sont crestiens (CXCIV 4-5) — mais le seigneur mengue meilleur viande (CXCVIII 26-7).

Si potrebbero citare in gran copia altri passi caratteristici ove il gruppo altera concordemente, non la lezione di *F*, ma quella, sicuramente restituibile, di *FG*; e dove si affermano, con innovazioni assurde, la nullità letteraria e l'incapacità professionale del suo primo copista. Si comprende benissimo perchè il Pauthier, preoccupato anzitutto della leggibilità del suo testo, abbia rinunciato a pubblicare B^4, il solo cod. a lui noto del gruppo in questione.

B si lascia suddividere in raggruppamenti minori.

Digitized by Google

B^1 e B^2 costituiscono una sola unità; sono copie, vicinissime nello spazio e nel tempo, di uno stesso ms. La loro identità non sarebbe maggiore se i due codd. fossero — e a me pare non sieno — della medesima mano. Essa si estende alle particolarità grafiche (*a ces* per *assez, au chief de la* per *de l'an, estreloges* per *astrologes, celegion* per *religion, selec* per *seloc, graces* per *garces* ecc.) e la rende anche più sensibile l'affinità delle illustrazioni: cfr. ad es. nei due mss. il cap. CXXIV ove la rubrica comune avverte che le due torri « l'une d'or et l'autre d'argent » si possono vedere « en figure » e dove effettivamente esse sono miniate. Se però le miniature di B^2 hanno una eleganza ben superiore a quella di B^1, non si può dire altrettanto pel testo: le poche e non gravi differenze che rompono la conformità di cui parliamo non sono a vantaggio di B^2 e danno anzi dapprima l'impressione che B^2 sia una semplice copia di B^1. Questo scrive ad es. *touz les tartars du quant il sorent,* omettendo *monde* dopo *du*; B^2, peggiorando: *touz les tartars du grant il le sorent.* La rubrica del cap. CXI (secondo la numerazione di *B*) dice in entrambo i mss.: « De la cité de Guengyanfu et est un royaume. Si poez veoir comment le grant kaan en couronna Manglay son filz »; però la miniatura rappresentante l'incoronazione si trova soltanto in B^1. Gli elementi che dimostrano una fonte comune mi sembrano tuttavia convincenti. In B^1 le frasi iniziali del cap. CLXV presentano qualche trasposizione, in B^2 sono ordinate come negli altri mss. del gruppo. Altre due volte B^2 ha la lezione del gruppo: al cap. IV B^1 *le vous contera* e B^2 *le vous conterai,* al cap. CLXI B^1 *en celle nasule que de .II. vens* e B^2 *en celle ne s'use que de .II. vens.* Al cap. CXXII B^2 è più completo di B^1: *car presque tuit la gent du roy y furent occis et le remanant tout desconfis*; la parola *occis* manca in B^1. Al cap. LXIX B^2 scrive *leur vesteure sont de touz le plus dras* lasciando tra *plus* e *dras* uno spazio vuoto: tale lacuna fa pensare a un modello diverso da B^1, poichè in B^1 è chiaramente leggibile *le plus de dras.* Dove la lezione giusta è *haras* B^1 ha *bains* e B^2 *hains*; dove B^1 ha *demoura en son appareil,* B^2 ha *demoura est son appareil,* segno che i due copisti hanno interpretato in modo diverso un medesimo *e* sormontato da un segno di abbreviazione. Le altre poche divergenze dei due testi si possono spiegare benissimo come disattenzioni di B^2, poichè in quei punti esso si allontana ad un tempo da B^1 e dal resto del gruppo: *Flogata* per *Bogata, le yodie* per *l'espodie, Susicar* per *Suficar,* MCCLXXII per MCCLXII (data della spedizione contro il Vecchio della Montagna) ecc.

B^3 B^4 B^5 costituiscono, di fronte a B^1 B^2, un altro sottogruppo nettamente distinto. Benchè B^3 sia di parecchio più antico degli altri due (1) e B^5 sia senza alcun dubbio più recente di B^4, li fa in certo modo contemporanei la concordia con cui riproducono i tratti caratteristici di un antenato comune. Il ms. da cui derivano servì assai probabilmente a B^3 di modello diretto, ma B^4 e B^5 devono risalire ad esso attraverso un intermediario, verisimilmente il medesimo: essi hanno in comune degli sbagli che B^3 ignora (entrambo, ad es., fanno di 15 anzichè di 17 anni la principessa Cocacin), hanno ugualmente sviluppati dei passi che B^3 presenta in forma più breve (cfr. ad es. le didascalie liminari già riprodotte). Di scarso interesse e di nessuna utilità pratica il tardo B^5 per gli sbagli

(1) Non so come si sia potuto considerare finora quale semplice copia di B^4: cfr. Yule, *op. cit.*, II, 547 e Langlois, *art. cit.*, p. 251 e p. 253.

Digitized by Google

numerosi, per le frequenti aggiunte arbitrarie, per le continue parafrasi di passi e di vocaboli ritenuti oscuri, per il sistematico rammodernamento della lingua e dello stile. I punti in cui è restato più conservativo di B^4 rispetto a *FG* interessano solo come prova che non è nato da lui. Giunge a collocare nel 1460, anzichè nel 1260, l'arrivo dei due fratelli Polo ad Acri; ad attribuire al Gran Cane quello che Marco dice della città ove risiede: « ilz arriverent en la cité de Clemeinfu ou estoit le grant kaan qui estoit moult richement et precieusement aorné »; traduce *archerie* con *façon,* confonde con *ou* l'antico *o* (= *con*).... mi limito, naturalmente, a qualche minimo esempio. B^4, pur rammodernando anch'esso un poco la lingua, riesce a rispettare molto di più la sostanza e può servire utilmente di conferma, qualche volta di complemento e di correzione, a B^3, sì da non lasciarci alcun dubbio sulla realtà di questo secondo raggruppamento e sui suoi caratteri distintivi. I difetti inevitabili di ogni copista non scemano il pregio di questa copia, di cui il Pauthier non è riuscito, colle sue postille saltuarie e spesso infide, a mostrarci il vero carattere. Le inavvertenze e le incomprensioni non mancano (ad es. *par toutes parties* inv. di *par tant de parties, selon* inv. di *seloc, un mois* inv. di *VII mois, une jugent* inv. di *une jument, cent braies* inv. di *cent bras, est toaille* inv. di *est traite, clec* inv. di *clef, plaiz* inv. di *palaiz, compleca onnez* inv. di *compleccionnez* ecc.); si rende colpevole di qualche nuova lacuna (a ll. 64 sgg. di cap. CLIII, di due frasi comincianti con *car sachiez* salta la prima: *car sachiez que il vivent moult netement et ont des plus beaulx bains du monde et les meilleurs et les plus grans*); si concede aggiunte, modeste di proporzioni e di numero, ma pur sempre arbitrarie; del testo che trascrive spesso non penetra il senso (conserva ad es., CXXXV 15, un assurdo *et sa que* inv. di *et sachiez que*), ma talora anche gli fa qualche correzione assennata (XXVI 12-3 *faire retorner sarrazins les crestiens de sa terre ou se non faire les mourir,* dove gli altri mss. hanno dopo *sarrazins* un incomprensibile *contre,* riflesso forse di un precedente *touz*; LVIII 49 *et le font ainsi « ceux » de ces contrees,* dove la parola virgolata è un'aggiunta di B^4; LXXII 14 *il ont de beufs dommechez et privez,* mentre il sottogruppo ha *il en ont assez denies qu'il pristent*; LXXV 73 *d'encens* per *d'onces*; LXXXIV 48 *perdent* inv. di *pendent* ecc.). Le stesse cose si possono ripetere per B^3. Come copia è anch'esso macchiato da frequenti disattenzioni (*tades* inv. di *dates, aouras* inv. di *aourours, front* inv. di *font, quatre pas* per *trois pas, sainture* inv. di *chaucement, scevent* inv. di *se vent, et ores et aucunes foiz* inv. di *et orrez aucunes foiz, sa homme* inv. di *sage homme, tout en fet* inv. di *dont on fet* ecc.); aggiunge esso pure qualche altra piccola lacuna a quelle della sua fonte (CXLVIII 2 *quant « l'en » se part*; CLVIII 9 *et « c'est » le port*; CLX 17-8 *et si « ont » moult grant habondance* — dove le parole virgolate sono omesse); tra le sue innovazioni, per lo più trascurabili, c'è anche qualche felice ritocco (CXCIII 29 *dades* in luogo di *dacles*; CXXXI 36 *la province de Sindinfu* in luogo di *la de Sindinfu* di B^1 B^2 B^4). Ma non tanto per le loro peculiarità individuali c'interessano i due mss. in parola, quanto per i rapporti ch'essi hanno tra loro e cogli altri mss. del gruppo, e cioè per il loro significato storico nella evoluzione del testo poliano. Abbiamo già detto che provengono da una medesima copia. Quando, invece di *les piez et le bec ont vermeil,* troviamo in B^3 *les piez et illec ont vermeil* e in B^4 *les piez sont vermeil,* siamo autorizzati a congetturare per base comune un testo corrotto che B^3 ha conservato e B^4 ha normalizzato alla meglio (XXXVI 11). Se invece di

Digitized by Google

leur mere èst encore en vie, troviamo in B^3 *leur est encore en vie* e in B^4 *leur roy est encore en vie,* possiamo pure risalire a un medesimo modello lacunoso, che B^3 ha riprodotto tal quale e B^4 ha corretto come ha saputo (CLXXX 16). Non manca il caso opposto, e cioè che B^4 abbia una lacuna, dove B^3 ha invece una lezione sbagliata (CXXI 2: B^3 ha LX dove B^1 B^2 hanno XX): ci doveva essere nell'originale comune qualche scarabocchio. Va forse anche in parte spiegata coll'unità dell'origine e colla vicinanza della fonte comune la strettissima somiglianza delle due grafie: è perfino uguale, per ogni capitolo, il numero delle lettere iniziali scritte in corpo maggiore.

L'intima unità del sottogruppo B^3 B^4 B^5 si rivela soprattutto, e completamente, nella comunione delle note differenziali rispetto al sottogruppo B^1 B^2.

Che i prototipi dei due sottogruppi fossero già nettamente differenziati tra loro appare chiaramente anche solo dal fatto che sono comuni al primo delle lacune che non si trovano nel secondo e viceversa. Citerò qualche esempio (le parole in corsivo sono quelle che il copista ha saltate).

I. — XLVI 17-8 Et *queurt* parmi ceste cité un flum — LXIX 44 Et ce fait le greigneur fils des autres mes les *autres* non — LXXII 40 Doinent au pere et la mere de leur *biens a* plenté — LXXIV 33-4 Et est appellee *Soifa. Il ont* chaçoison — XCIII 7 Et de ces X^M si y a II^M *que chascun a* un grant chien mastin — CLXXIX 17-8 ne ne voust estre roy. *Et quant son per vit que son filz ne vouloit estre roy* ne que il ne vouloit....

II. — XIX 20 Sachiez sans faille que *quant* il entrerent en mer — XCVIII 12-3 Et quant il l'ont *esleu tel* comme il leur semble bon — CXVIII 37-8 un arbre petit qui a fueilles comme *laurier* — CXLVIII 13 Et si y vit le dit messire Marc en une toute seule foiz *plus de* X^M *nefs* ensamble — *ibid.* 25 Et vous *di* que la corde — CLVI 12 puis que il ne soit mort *de sa droite mort.*

Le varianti specifiche del 1° rappresentano, nella maggioranza dei casi, una corruzione del testo originario, a cui il 2° è sfuggito. (Nei pochi esempi qui elencati faccio seguire alla lezione errata quella giusta del 2° gruppo).

IV 3 La province a aussi a nom Barac | La province a aussi a nom Bocara — VIII 20 que il lui demandassent a porter | que il lui deussent aporter — XIX 30 estoire | escorte — XXIII 11 fremer | fermer — *ibid.* 18 viennent | vivent — *ibid.* 24 ne point ne grant | ne petit ne grant — *ibid.* 29 entre .II. ceste mer | entre dedens ceste mer — *ibid.* 31 perce ermis dedenz | porte et mis dedens — XXVII 6 tenir soi a cellui | se tourner a cellui — XXXI 4 Sarra | Saba — XXXII 22 Alla | Ava — XXXVII 37 doeles | dates — XXXVIII 1 moult de desert | moult deserte — XLIV 3 herbergages | herbages — XLV 3 gardee | gastee — XLVI 15 le cuir de soi il se vest | de quoi il se vest — LVI 7 est | ost — LVII 11-2 mais a pluseurs voies | mais a plus non — LXIV 16 ainz | ainsi — LXV 3 Singuras | Chingins kaan — LXVII 10 osoient | sorent — LXX 16 niches | haches — LXXI 16-7 e LXXIV 41 grifons | gerfax — LXXI 19 naissent | voisent — *ibid.* 22 plus n'i a matiere | plus n'y a terre — LXXV 41 le lait de ces noires | le lait de ces jumens blanches — *ibid.* 96 et y metent | et jeunent — LXXVII 3 soris est | il est voirs — LXXXI 20 .IIII. commandement | ung commandement — LXXXVI 12 a ces .IIII. barons | a ces XII^M barons — LXXXVIII 2 la sainte nativité | sa nativité — XCIV 11 decaor | toscaor — XCIV 73 sa mie | sa mesnie — CIV 10 deus besant | un besant — CXIX 13 menguent lens | menguent le ris — CXXI 46 retournement | restorement — CXXVII 1 Balanga | Bangala — CLVIII 45 a ce que il ont plus biaux | a ce que il soit plus beaulx — CLXVIII 13 daliers | datiers — CLXXIX 8 Boucam | Borcam — CLXXV 46 c'est grant value de milier | c'est grant chose de ce colier — *ibid.* 47-8 jusques aul | jusques aval — CLXXVIII 40-1 se il ont aucuns estourmis | se il oient aucuns estourmis — CXCII 6 ilz vienent de marchandises et de dras | ilz vivent de marchandises et d'ars — LXXXI 36 e CXCII 37-8 faucons | façons — CXXI 65 en chantant | encensant — CXXV 6 en vivent | vienent — CLXX 3 soufre | canfre.

Digitized by Google

I casi in cui la lezione giusta è quella di B^1 B^2, pur essendo meno frequenti, sono abbastanza numerosi essi pure. (Faccio precedere la variante corrotta del 2° gruppo).

III 11-2 il furent grant ost | il firent grant ost — XVIII 11 Cora | Coia — L 29 mauvaise gent du remanant | mauvaise gent durement — LXIX 34 lart | lait — LXX 41 d'un destriers | du derriers — LXXVIII 12 favourables | fauconners — LXXXII 11 mille | dix mille — XCV 15 chantant | chacant — XCIX 57 a un seigneur | au seigneur — CXXI 68-9 que tout ce qu'il aura a l'esperit commandé | que tout ce que l'esperit aura commandé il sera fait — CXLI 6-7 clef du royaume, chief du royaume — CLXX 4 perceus | parcreus ecc.

Non mancano naturalmente i casi in cui la lezione dei due gruppi, diversa in ciascuno, è errata in entrambo (do la precedenza a B^1 B^2).

XXVIII 1-2 Comment il vient a l'evesque en avision pour le iour moult d'un oeul | Comment il vint en avision a l'evesque pour le coruiser d'un oeil — XXXV 8 ars et tartars | ars turquois — XXXVI 20 tartars | carans — XXXIX 3-4 la toutie qui est moult bonne afeus | la toutie qui est moult bonne a ceulx — XL 5 qu'il ne puent autre avoir pour le soif | qu'il ne puent autrement faire pour le faire — *ibid.* 10 et haut ainssi comme chastains | et est fait aussi comme le chastains — *ibid.* 18 hacasis | harcassiz — LXXIV 15 sasmuel | sasmul — CVIII 11 qui se font de plusieurs ars | qui se vivent de plusieurs ars — CX 12-3 ore pues tu bien veoir que se tu n'estoies homme de contraire amour tu ne pues contrester a moy. Le roy respondi | ore pues tu bien veoir que se tu n'estoies homme de contraire a moy. Le roy Dot respondi — CXXI 11 recoivent l'enfant | lievent l'enfant — CLXIX 20 se il perissoit | se il y passoit — CXCIV 26 contraingnent | contretaissent ecc.

B^6 e B^7, per quel che si può giudicare dai pochi frammenti onde constano, sono indipendenti dai cinque mss. ora discussi; non si possono includere in nessuna delle due sezioni in cui li abbiamo spartiti; nè si può riconoscere in nessuno di loro nessuno dei due prototipi da cui esse son derivate. Mi paiono copie molto affini a questi ultimi, specialmente a quello da cui provennero B^3 B^4 B^5.

B^7 comprende la fine del cap. LXI, i capp. LXVI (scritto per isbaglio LVI) e LXVII, il principio del cap. LXVIII, la fine del cap. LXIX e il principio del cap. LXX, secondo la numerazione di *B*. L'esecuzione, dal punto di vista del testo, è piuttosto scadente.

La redazione tramandataci dal gruppo *C* non può essere ricostituita nella sua forma originaria colla precisione e colla completezza che ci sono concesse per *B*. Il gruppo si riduce praticamente a C^1.

C^4 consta, come dicemmo, di due soli fogli, che contengono la fine del cap. CXXI e la più gran parte del cap. CXXII, la fine del cap. CXXXIV, i capp. CXXXV, CXXXVI, CXXXVII, e le prime linee del cap. CXXXVIII, secondo la numerazione tipica di *FG* seguita anche in questo frammento (perchè invece di CXXII sia segnato CXXIII non riesco a spiegarmi ed è probabilmente uno sbaglio del copista). Le poche linee superstiti fanno desiderare l'opera di cui fecero parte, certamente esemplata su un testo anteriore a C^1, probabilmente più integro. Leggiamo in C^4: « facfur qui mout estoit poissans roys de tresor et de gent », espressione che ha la conferma di *F*; C^1 ha invece: « facfur qui moult estoit puissanz roys de grant tresor », ov'è lecito sospettare una cattiva lettura della stessa locuzione invertita, « de gent e de tresor ». È pure degno di nota che i capp. CXXXV, CXXXVI, CXXXVII, CXXXVIII del nostro framm. sieno numerati come nei codd. degli altri gruppi: in C^1 sono saltati i capp. su Amu e su Toloman e da quel punto la sua nume-

Digitized by Google

razione resta indietro di due unità sulla numerazione ordinaria. La numerazione di C^4 è senza dubbio l'indizio che quei capitoli non mancavano nel prototipo del gruppo. Non oso dire in C^4 o nel suo modello immediato, poichè la rispondenza di C^4 a C^1 è tale, che il rapporto tra il numero di righi in C^1, per la parte compresa tra i due fogli superstiti, e il numero di righi di C^1 che sono contenuti in una facciata di C^4, corrisponde esattamente ad otto facciate.

C^2 è stato definito dal Delisle una pura e semplice copia di C^4: la cosa troverebbe una conferma nel fatto che quest' ultimo, ai tempi di Luigi XII, si trovava effettivamente ad Honfleur, cioè presso i domini dell'ammiraglio di Graville a cui C^2 appartenne. Ma mi resta qualche dubbio circa la realtà di un rapporto diretto. In C^4 è interrotto da una grossa lacuna il cap. sulle battaglie di re Caidu: « car il savoit que a caracoron es pour retourner en lour contree ». Con *es* finisce la pagina e la parte mancante tra *es* e *pour retourner* può benissimo corrispondere a un foglio: è naturale il sospetto che la lacuna sia proprio nata dalla caduta di un foglio di C^4. Ma C^2 (come C^3) ci presenta a quel punto: « car il savoit que a Caracoron es*toit Nomagon* », aggiunta che non può essere suggerita dal contesto e che C^1 non giustifica, almeno per quanto risulta dal facsimile, con nessun rinvio a piè di pagina. C^2 ha « pour ce que nous *veismes* tous nudz en ce monde », dove C^1 ha invece in tutte lettere « pour ce que nos *venimes* tout nu en ce monde »: indizio che nel modello di C^2 la parola era abbreviata. Lo stesso si dica per « leur langage leur *lart* et leur escripture » di C^2, dove C^1 ha in tutte lettere « leur langaige et leur *latres* et lor archaier »; per « *qui* vous verra » di C^2, dove C^1 ha « *que il* vos verrai ». Tenendo presente anche C^3, non possono non colpire casi come C^1 « royaume *dely* », C^2 « royaume *de ely* », C^3 « royaume *deoly* », ove i due ultimi fanno pensare a un modello analogo, diverso da C^1. Dove questo scrive « si dirent que il porroient *bien demorer* dore en avant por retorner », C^2 e C^3 hanno la lezione giusta *demourer trop*. Comunque, anche se non esemplato direttamente su C^1, C^2 ha per modello un testo che gli è quasi uguale. Come copia, è pessima sotto ogni riguardo. Tutto dimostra una precipitazione inintelligente. A foglio 68, ad es., troviamo: « Des bontés que le grant kaan fait a ses gens. Encore sachiés pour verité que le sire a ordonné que partout les maistresse voyes ou vont ses messages par toutes ses teres et renes pour scavoir si ses hommes ont eu dommage . . . . ». Aveva cominciato a copiare il cap. XCVIII; siccome il cap. successivo comincia press' a poco nel medesimo modo (« encore sachiez que li grant sires »), dopo *sire* è saltato all'altro cap., per ritornare quasi subito al primo, appena un altro paio di parole comuni, *ses messages*, lo ha indotto in un nuovo equivoco. Basterà un altro es. ancora: C^1 « Et si y a papegauz de plusours facons touz blans come nois et les bez et les piez vermaz. Et si en y a aussi de vermaz et de blans qui sont les plus beles choses du monde a veoir »; C^2 « Et si y a papegaulx de pluseurs facons tous blancz comme noirs et les becz et les pies vermeulx. Et blancz qui sont les plus belles choses du monde a voir ».

C^3 non mi pare neppur esso una copia diretta di C^1 (1), ma le differenze non sono

---

(1) Troviamo ad es. in C^3 « si tost que celluy d'une villette *et* le son » e in C^1 « si tost come cil d'unne vilete *oient* par le son »: lo sbaglio *et* fa congetturare un modello ove invece di *oient* ci fosse *ot*. Dove C^1 ha

Digitized by Google

tali da conferirgli una qualche autonomia, un valore complementare qualunque. È un C^1 riscritto in istile moderno, con qualche piccolo taglio di più, con qualche sporadica modesta amplificazione, soprattutto con molti, spesso stranissimi, equivoci, che provano tra l'altro l'antichità della fonte divenuta oscura al tardo copista. Bastano a caratterizzarlo alcuni tra i suoi svarioni (cito prima C^3 e poi C^1) :

I 22 extraire | retraire — II 7 moult bien pourveuz de plusieurs choses | moult pourveant — XV 14 servi devant tous | servi et honorez de toz — LXI 8-9 par costes les montaignes | par totes les montaignes — LXIX 4 aucuns des autres et qui furent devant lui | aucuns des autres .v. qui furent avant lui — LXXII 37 le roy ne le deffent pas | lour loy ne lour deffent point — LXXVII 11-2 il estoit tousiours enfant d'armes | il estoit touz iours en faiz d'armes — LXXXIII 2 le grant filz de ses quatre dames a XII filz varletz | Li granz kaans ai de ses .IIII. moilliers .XXII. filz valez — LXXXV 28 de moult grans herbages | de moult granz herberges — LXXXIX 1-2 au bout de l'an | au chief de l'an — XCVII 6 noyers | mouriers — CVI 17 cousture | colone — CXXI 32 deus ou trois tailles ou croix | et font .II. ou .III. creus — CXXIV 21 vertueusement | fierement — CXXVII 6-7 et les prennent les seigneurs qui viennent de ceste terre | et les proignent li seignours qui les ont de ceste contree — CXL 5-6 il n'avoit cure fors que avoir belles femmes et en faire son plaisir | fors que de femmes et de faire bien es povres genz — CXLVII 42 une des moindres | une des muedres — CLIII 79 crestiens | chestiaus — CLVII 12 pors | pois — CLXXIX 3 desidesrube | desrubé — CLXXVIII 59 usent ce buvrage des le soir de leur enfance | le comancent a usoir des lour enfance.

C^1, o in altri termini il gruppo che ha in esso la sua più completa e genuina espressione, fu troppo favorevolmente giudicato dai critici. L. Delisle (nel cit. art. della *Biblioth. de l'Éc. des Chart.*, p. 229) riconosce che « le fond du texte y a subi des remanîments et des suppressions », ma aggiunge che « ces arrangements et ces suppressions sont beaucoup moins considérables que dans les mss. 5631 et 2810 ». In realtà, la caratteristica di C di fronte agli altri gruppi sta proprio nella energica sistematica abbreviatura, mediante tagli e riassunti, che vi subisce il volume poliano : non solo i vari periodi vi sono sfrondati di ogni elemento non strettamente indispensabile, non solo scompare ogni osservazione parentetica, ogni passo riassuntivo, ogni formula di chiusa e di transizione, ma vi sono eliminati fatti e particolari importanti e, per chi lo confronti metodicamente cogli altri esemplari di FG, le lacune non casuali di qualche rilievo sono assai numerose. Questa maggiore povertà sostanziale è compensata dalla vicinanza del suo modello al prototipo della famiglia e dalla razionalità maggiore che l'obbligo di far breve ha imposto al copista. Troppe cose di colore oscuro furono da lui semplicemente soppresse ; ma alcuni passi vennero conservati o restituiti nella loro primitiva esattezza (1). Se, come abbiamo già visto e si potrebbe confermare con molti altri esempi, ci sono in esso delle corruzioni — comuni a DA — che lo contrappongono recisamente a B, non sono infrequenti i casi in cui concorda con B staccandosi da DA. Ma non dobbiamo esagerarne il valore. A e D, germinati sullo stesso ramo, ma dopo una più lunga serie d'intermediari, sono indubbiamente meno conservativi dal punto di vista linguistico,

---

« toutes les terres et contrees qui de lui sont tenues », C^3 ha « toutes les contrees qui de lui tiennent » ; sono errati entrambo, ma C^3 si avvicina di più alla lezione di FG « que de lui tiennent terre ».

(1) Non deve indurre in errore la concordanza di A e B in certe divergenze da C : quest'ultimo dovette avere dinanzi la stessa lezione di A e correggerla per intuito, se pure non si tratta di facili errori in cui poterono incorrere più copisti indipendentemente. C^1 ha *escoillié*, e non *escuiers* come AB ; ma C^2 cade nello stesso errore di AB.

Digitized by Google

e molto spesso più corrotti, ma sono sostanzialmente più completi. E non mancano neppure a *C*, esclusivamente sue, deformazioni incresciose che impongono la maggiore prudenza a chi se ne voglia servire. (Segno tra parentesi la correzione quando il semplice rinvio ad *F* non basti a spiegare l'errore).

IX 6 Et quant li III mesaige furent bien a acre — XLVII 34 Et li gentil home portent dras — LXII 14-5 Il ont kalendrier si come nos avons et ont .V. iours en la semaine et non plus et le .V. iour festivent trop soigneusement — LXV 6 et le tindrent por seignour et font encore — LXVII 8 .VII. iours fist venir (un jor) — LXXV 37-8 fors une generacion a cui li grans kaan lou roi iadis pour ce qu'il furent avec lui en une victoire (probabilmente inv. di « octroia iadis ») — *Ibid.* 73 tele quantité de vaiches et de lignaloel — LXXVII 22 estoit nies au grant kaan mais non mie du parenté naian — LXXXIII 2 filz valez (masles) — LXXXV 27 si que on vai tout droit de l'unne porte a l'autre — XCIII 7 et a chescun de ces X^M deus chiens ou plus — XCIV 27 demuere toutes fois es plus hauz lieus de toute l'ost atout .I. faucon (con son confanon) — XCVI 17 il en y a plus de XX^M qui font pour moins de lour cors — *Ibid.* 37-8 Or vos conterai de la force que li sires ai en ceste dite cité (de la secque) — CXX 13 et sont bien aussi grosses come est uns hons de commune taille parmi le ventre — CXXV 14 qui est des eles d'ynde — CLXVIII 5 si vos di encore que l'estoile de la tramontane ne du maistre que nos apelons l'estoile ponemoire — CLXXVII 45 en un lieu (en nubie) — CLXXVIII 36 se il voient une tarente venir par mer (par le mur) — CLXXX 16 encore ont une autre meniere (encor est en vie leur mere) — CLXXXIII 19 a celes qui se charment y viennent ne tolent il nul mal (probabilmente inv. di « a celes qui deliberement y viennent ne tolent il nulle riens ne ne font nul mal ») — CLXXXIV 16 et vont par aillours garni d'armes (*par aillours* inv. di *aparoillés*) — CXCIII 54 Il y ai en ynde XII^M VIII^C illes ou on puet aler senz chevaus (inv. di « senz celles que on ne set pas »), ecc.

Peculiari al testo in questione sono pure due curiosi sviluppi, certo dovuti alla fantasia del copista e che contrastano abbastanza coi criteri di brevità e di serietà con cui questa redazione è condotta.

LIX 23 Et li sires fit mander par devant lui grant quantité des dames du pais et lour demanda se eles voloient que ceste costume durest plus. Et eles respondirent que eles ameroient autant a morir que a pardre lour bon usaige. Et de ce lour sorent li home grant grey.

XCVII 48 Et c'est legiere chose a croire et a entendre a ces qui bien sevent considerer le grant pooir et les granz pais qui sont sougit audit grant seignour et ausi fort est il a entendre as ignorans et dur a croire qui n'ont estey et veu les diverses choses du monde (C^3: comme ce seroit de faire retourner les rivieres contre mont). Mais de ce ne me chaut. Car por tele gent non raconte ie mie les choses du grant seignour.

Abbiamo già detto come in *D* si sia visto un testo composito, contaminazione di *C* e di *A*. Tale interpretazione non regge. Non può derivare da *C*, che è in suo confronto di sostanza assai più ridotta; nè può derivare da *A*, di cui è anche materialmente più antico. Certo, se consideriamo come linea principale quella che congiunge direttamente *FG* con A^1, non è facile determinare la posizione di *D* rispetto ad essa: non si lascia includere nè in *C* nè in *A* pur avendo con entrambo delle affinità non negabili. Ma bisognerebbe, perchè le coincidenze di *DC* diventino l'indizio di una parentela particolare, che in quei punti *A* ci fornisse la lezione genuina del gruppo *CDA* e non, com' è sempre il caso, la corruzione tarda della lezione propria del gruppo. Ci sono d'altra parte tra *A* e *D* delle rispondenze tali che ci consentono di postulare per il prototipo di *A* e per *D* un originale comune. È identica la numerazione dei capitoli e sono per lo più simili le rubriche; s'incontrano uguali lacune non esistenti in *C* (mancano ad es. le parole di LVI 5-6: « et de Cotan a Pen est ausi sablon »). Hanno in comune molti errori carat-

Digitized by Google

teristici (*venoient de leur bestes* inv. di *vivoient*; *quantité de turquemanie* inv. di *province*; *haut lieu* inv. di *chault lieu*; *oes sauvaiges* inv. di *asnes sauvaiges*; *de luxure moult chault* inv. di *caste*; *est* inv. di *ost*; *les fait dormir en son lit* inv. di *les fait dormir avec eles en un lit*, ecc.). Più antico di *A* e in molti passi più conservativo ed esatto, *D* gli è tuttavia, nel complesso, inferiore. Sta ad *A* nello stesso rapporto di *C*. È anch'esso, benchè in misura minore, una copia libera e personale, ove spesseggiano le sviste, ove non mancano le soppressioni e i riassunti (1). Come *C*, qualche rara volta vi è corretta la lezione errata del gruppo: è per es. il solo del gruppo *CDA* che scriva correttamente: « la premiere chose qu'il *voient* ilz aourent celluy iour ».

Abbiamo già detto che i vari codici nati dal rimaneggiamento di Grégoire si lasciano spartire in due grandi sezioni: nella seconda, di cui ci stiamo occupando, abbiamo dovuto distinguere per amore di precisione la particolare individualità di *C* e di *D* e designarli per conseguenza con un nome speciale, ma non dobbiamo dimenticare ch'essi restano strettamente legati agli altri mss. della sezione, e che sono trascrizioni di un testo comune, quale ci è tramandato con più meccanica fedeltà e completezza maggiore da A^1 A^2 A^3.

A^3 e *D* devono derivare dallo stesso modello. Quello che A^3 ha in comune con *D* è poca cosa in confronto delle affinità che lo affratellano ad A^1 A^2, ma basta per farci sicuri di una fonte comune. In altre parole, alcune delle varianti di *D* devono rimontare già alla copia da cui deriva, non tali di natura e di numero da impedire alla copia stessa, e ad altri eventuali suoi derivati, di essere una riproduzione abbastanza fedele della lezione tradizionale. È spesso identica in A^3 e *D* l'alterazione dei nomi proprii; sostituiscono nello stesso modo parole dubbiose dell' originale (« et encore a sur ce pont *certaine maison* du grant Cam en la quelle le droit du seigneur est receu »; cfr. Pauth., p. 369); modificano ugualmente la lezione del gruppo (« et tous ceulx qui *ne le beniront* soient mort »; cfr. Pauth., p. 255); ne peggiorano identicamente gli errori (*comparez* inv. di *comperes*; cfr. Pauth., p. 76); si trovano in entrambo gli stessi fraintendimenti (« mais *en* trois journees aprist ce que je vos dirai »; cfr. Pauth., p. 62). Copia rammodernata di un cod. abbastanza antico (come certi sbagli di lettura mostrano apertamente), più completo in qualche punto di A^1 A^2, di qualche interesse per la storia del testo, il ms. in questione è tuttavia di valore intimo quasi nullo. La copia è seminata di assurdità (2); i nomi geografici e le parti tecniche sono volentieri evitate; la meccanicità

---

(1) C'è un punto in cui il copista si smarrisce totalmente. Trascritte le prime due linee del nostro cap. CXLIII salta alla l. 8 del nostro cap. CXLIV, seguendolo fino alle parole « or nous partirons de chy et retournerons a Tigui ». Intitolato a Tigui il nuovo capitolo, ritorna indietro, al principio del nostro cap. CXLIV, che ricopia per intero, comprese le ll. già incluse nel cap. su Caiu.

(2) Basta ad es. confrontare coi passi corrispondenti quali li ha pubblicati il Pauthier i seguenti periodi: «.... en leur demandant comment ilz avoient exploitté. Si respondirent qu'ilz avoient fait au mieux qu'ilz avoient pu » (senz'altra aggiunta; cfr. Pauth. p. 22) — « iceulz revenuz ne luy scavoient bien au rapporter ce pourquoy ilz estoient allez et envoyez, si les tenoit et reputoit pour folz » (p. 23) — « le caire Alexandre » (inv. di « le livre Alexandre »; p. 41) — « le bec ont vermeil. Au regard des bestes comme d'un beuf. Ilz sont moult grans » (p. 76) — « vient » (inv. di « muert »; p. 86) — « et encores ne pourroient eviter la chaleur si ce n'estoit ung vent qui vient l'esté de devers le sablon » (p. 88) — « obstant que icelles montaignes sont de terre » (p. 116) — « qui estoit sire du grant disme de Perse » (inv. di « du grandisme regne »; p. 117) — « aussi fait l'homme si sa femme est mariee » (p. 146) — « et que en ce faisant luy donroient leurs ydoles et tous leurs biens »

Digitized by Google

materiale, che pur lo rende abbastanza sobrio nelle abbreviazioni e nei tagli, modestissimo nelle aggiunte e poco fedele al suo programma iniziale di ringiovanimento stilistico, lo fa responsabile di qualche grossa lacuna (1).

L' edizione del Pauthier ed i giusti rilievi già fatti dalla critica ci consentono di essere brevi circa A^1 A^2. Non c'è dubbio ch' essi derivino da una medesima copia. La somiglianza è tale che se A^2, materialmente più recente, non fosse completo in più di un luogo ove A^1 è invece mutilo, si potrebbe credere una semplice copia di A^1 (2). È ovvio, dopo le cose dette, che non sempre possiamo seguire il Pauthier nelle sue capricciose preferenze per l' uno o per l' altro cod. Il confronto cogli altri mss. della sezione, mentre ci mostra quando l' uno dei due codd. innovi e perchè, ci permette di ricondurre il problema a quello veramente essenziale, cioè alla valutazione rispetto a *B* del gruppo cui appartengono (3).

(p. 158) — « pareillement fame et enfans font grant honne[ur] et reverence a leur dieu et se metent du coté senestre.... et puis icelle femme et enfans prennent le brouet » (p. 191) — « que les mulles ou autres bestes » (inv. di « que nulles autres bestes » ; p. 204) — « Il y a une cité ou on fait moult de draps par les bestes du seigneur » (p. 220) — « chascune a puis aultre non aprés son trespas » (p. 259) — « mais s'il advient que l'un des filz demeure qui ait temur cestuy doit estre grant cam » (p. 262) — « combien qu' ilz tiennent de terre assez » (p. 305) — « ne laisse ales vendre au seigneur » (p. 326) — « les grans villes » (inv. di « vallees » ; p. 363) — « ces canes font si grant lumiere » (p. 372) — « guide » (inv. di « aide » ; p. 434) — « d'autre chose cure que de femmes, parquoy le roi ne faisoit nul bien aux povres gens » (p. 453) — « pois de pierre » (inv. di « pons » ; p. 523) — « moura » (inv. di « semondra » ; p. 549) — « taupes » (mentre A^1 *crapes*, A^2 *chapes*, D *cappes* ; p. 608) — « car chascun iour de l'an ne boivent que eau » (dopo aver detto che è meraviglia come non muoiano ; p. 639) — « voit on en hault ung lieu moult sauvage » (p. 646) ecc.

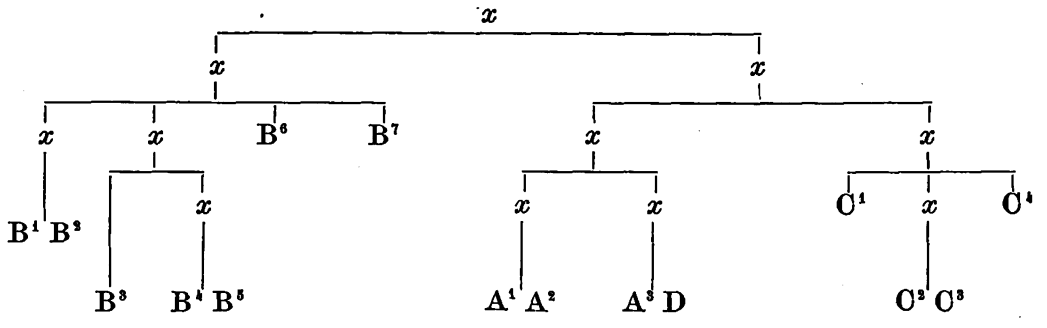
(1) Così, per es., dalla l. 13 di p. 448 del Pauth. salta alla l. prima di p. 550.

(2) È notevole — e maggiore di quel che appaia dall'apparato del Pauth. — il numero delle sviste grafiche ch'essi hanno in comune, degli errori con cui si allontanano dalla tradizione del gruppo. Ad es. p. 46 A^1 defieserie A^2 de fieferie (A^3 d'espiceries D despisserie). P. 446 si vous dirai verité qu'en ceste cité (A^3 en verité). P. 403 vont ensement (A^3 en chantant D encenssant). P. 654 si comme ie vous ai dit et entendu. P. 619 et dient que par ceus qui par mer vont sont aussi comme desesperez. P. 312 il demeure tout l'an ensi partir. — Secondo il Pauth. a p. 103 A^2 avrebbe la data 1262, mentre A^1 avrebbe 1242 : hanno invece entrambo 1242. Così si vedano pag. 35 *leur langage* inv. di *lait langage* ; p. 198 *elle muert tant qu'elle soit mariee* inv. di *avant* ; p. 199 *dor plain* inv. di *dou plain* ; p. 258 *chanuz* inv. di *charnuz* ; p. 327 *nient durables* inv. di *mout durables* ; p. 112 *aigles* inv. di *caues* ; p. 402 *treuvent* inv. di *tiennent* ; p. 510 *quatre mille* inv. di *quatre vings* ; p. 539 *terre saincte* inv. di *terre ferme* ; p. 545 *reculerent* inv. di *recueillirent* ecc. P. 250 manca a tutti e due la stessa frase essenziale : « il fasoient si grans gap des crestiens » ; p. 459 il ricorrere due volte a breve intervallo della stessa formula *vos dirai fa* cadere tutto il passo che le divide : « si vos dirai aucune des noblités qu' il fasoit ; sachiés que chascun an fasoit norir bien XX^M enfans peitet *et vos dirai comment* » (lacuna di cui è strano il Pauth. non si sia accorto).

(3) Noterò ancora, poichè dal testo del Pauthier non risulta, la disordinatissima numerazione di A^1. Per i primi 140 capitoli la numerazione è, nell'interno del testo, esatta. Sono invece frequenti gli sbagli di numerazione nell'elenco liminare, onde un disaccordo quasi continuo tra l'elenco ed il testo. La rubrica XXIII è presa nell' elenco per due rubriche e porta di fianco anche il numero XXIV ; onde fino al cap. XXXII l'elenco resta indietro di un'unità. Al cap. XXXIII si ristabilisce l'accordo, poichè le rubriche XXXII e XXXIII sono prese per una sola. L' accordo procede fino al cap. LXVII. A quel punto l'elenco salta il cap. che nel testo ha il numero LXVIII : i numeri LXVIII-LXXXII dell'elenco devono pertanto essere accresciuti di una unità. Nell'elenco è omesso anche il cap. LXXXIV del testo : onde pei numeri LXXXIII-CXII le unità da aggiungere diventano due. Diventano tre pei numeri CXIII-CXIV, essendo saltato il cap. CXV del testo ; e quattro pei numeri CXV-CXXXVI, essendo omesso il cap. che ha nel testo il numero CXVIII. Dopo le prime linee del cap. CXL sottentra il secondo copista e, probabilmente per aver notato la disparità di numerazione tra il testo e l'elenco, invece di dare al cap. successivo il numero che gli compete, cioè CXLI, gli dà quello erroneo dell'elenco, cioè CXXXVII. Dopo la lacuna di cui abbiamo parlato — di cui la numerazione non porterebbe alcuna traccia se il copista numerando si fosse contentato di aggiungere una unità al numero del cap. precedente invece di ricorrere all'elenco — il capitolo a cui salta è pure numerato conformemente all'elenco stesso, e cioè CXLVI. Tale metodo ci vien confermato da un altro fatto : pel cap. CLVII — secondo

Digitized by Google

Perchè più nettamente si colgano i risultati di questo rapido esame, o meglio le congetture ch' esso mi ha suggerite, le riassumerò in un diagramma genealogico, notando che sono segnate le sole incognite che a me paiono indispensabili e che non è escluso gli intermediari oggi perduti siano stati più numerosi:



6. — La ricerca di *FG* sarebbe un inutile gioco erudito se non pesasse tuttora sugli studi poliani un funesto equivoco che è indispensabile dissipare (1): il solo modo di dimostrare ch' esso non è un *F* riveduto e corretto, è determinare quanto è possibile che cosa sia stato F^1 e come si sia comportato di fronte ad esso il rimaneggiatore.

Non c' è dubbio che *F* e F^1 abbiano degli errori in comune (XXX 13 *tauriz* che *TA* ci consente di correggere *taurizins*; LXIX 35 *les plaignes desote* che *F* stesso, CCXVIII 19-20, ci suggerisce di correggere *d'estee* (2); CLIV 23 *quindici millioni* inv. di *quattordici*; CLXXIX 82 *Adam* per *Borcam* ecc. ecc.). Hanno tutti e due certe lacune caratteristiche: X 5, lasciano in bianco il nome del papa; LXX 38-9, hanno mutila la nomenclatura relativa all' ordinamento militare mongolico; LXXXVI 49-50, saltano un pezzo di frase conservato invece da *VA*; CCII 29, hanno in bianco il nome del re di Pumar che *TA* invece contiene (3) ecc. *F* ha per errore *eporaices* inv. di *enperaices* (cfr. LXXXII 8): troviamo in uno dei gruppi più vicini a G., cioè in *B*, *esporaces*.

Molti passi che sono in *F* evidentemente corrotti si cercano inutilmente in *FG*, o vi sono energicamente abbreviati. È più che legittimo il sospetto che Grégoire li abbia avuti dinanzi tal quali, e che, incapace di risolvere la difficoltà, abbia preferito sopprimerla.

---

la sua numerazione — egli scrive per isbaglio CLVI, ma l'errore non ha nessuna conseguenza pei numeri successivi, che restano uguali a quelli del rubricario. A fol. 71*a* riprende il primo copista, verso la fine di un cap. che porta il numero CLXIV. Il nuovo capitolo è numerato CXLVIII. Si tratta di un puro errore materiale. Il copista deve aver contato, nel codice che gli serviva di modello o nel rubricario, quanti capitoli c'erano dopo il 140° a cui s'era fermato. Erano 28. Lo sbaglio di 148 per 168 era facilitato dalla grafia aritmetica del tempo: VII^{XX}-VIII invece di VIII^{XX}-VIII. Questo errore rende inesatta tutta la restante numerazione; ad ogni numero di cap. bisogna aggiungere 20.

(1) Che il testo del Pauthier continui ad essere un ingombro pericoloso è provato dalla ristampa rammodernata che ne ha curata A. J. H. CHARIGNON, *Le livre de Marco Polo* etc., Pechino 1924-6.

(2) Rinuncio, dopo più maturo esame, alla correzione che ho adottata nel testo e di cui chiedo venia al dotto lettore.

(3) Accecato dalla sua tesi, il Pauthier vede anche in questo la prova di una *revisione* (p. 729): « .... le nom du roi en question ayant été laissé en *blanc* dans le ms., sans doute dans l'espérance de remplir ce nom plus tard, lorsque Marc Pol s'en serait souvenu, ou que des documents écrits auraient pu le faire connaître. Ce nom n'ayant pas été retrouvé, M. P. prit san doute le parti, dans la copie de son livre donnée par lui à Thiébault de Cépoy, de supprimer le nom *en blanc*, et de l'appeler seulement *un grant roy* ».

Digitized by Google

Il lungo passo sulla figlia del re di Mangi inviata insieme colla regina Cocacin ad Argon (XIX 33-52), passo che, secondo il Pauthier, Marco Polo ha senza dubbio « retranché comme trop personnel », deve più verisimilmente la sua soppressione al disorientamento ch' esso produce in chi legge, sostituendo all' improvviso — se capisco bene — alla sposa prima unica un paio di spose. Si vedano le molte espressioni indubbiamente errate, che io stesso, ultimo copista, ho dovute relegare in nota sostituendole in qualche maniera nel testo, ed alle quali un revisore come Marco Polo non avrebbe certo mancato di ridare la forma sana originaria: XXVI 6, XXXI 6, XLIII 15-8, XLVI 14, *ibid.* 16-7, LXX 67, LXXIV 15-6, CXIV 9, CXVIII 18 ecc.: Grégoire le ha bellamente eliminate. C' è qualche punto in cui ha osato correggere (cfr. ad es. nota a XLI 2), ma le sue correzioni sono troppo evidenti per non fornirci una prova ulteriore che il ms. da lui sfruttato non era migliore degli altri a noi giunti.

Non si possono naturalmente considerare come divergenze di F^1 da F tutte le differenze tra F e FG, essendo tutt' altro che escluso che G. abbia frainteso o modificato a capriccio. I casi in cui G., se avesse capito, avrebbe dovuto darci una lezione uguale a quella di F, mi paiono numerosi (1). Si considerino ad es.: XXV 3, *le siege du pape des crestiens* inv. di *les cies de tous les cristiens*; XXV 26, *le te vueil donner a mengier si-comme le tien meismes*; XXXV 11, *coustes* (B^1 B^2 coletes, D keutes) inv. di *coltres*; XXXVII 22, *cestours* inv. di *ce sont toins*; XLVII 3, *si regnent* inv. di *se roit*; C 5, *tempeste* inv. di *grillis*; CLIII 41, *instrumens* inv. di *taillouers*; CLXXV 78, *enfans* inv. di *feoilz*; ibid. 108, *charrete* (*C* chartre) inv. di *caiere*; ibid. 127, *suif* inv. di *oisci* (=sterco); ibid. 166, *estourni* o *estournel* inv. di *estornu*; CLXXVIII 67, *les os du buef* inv. di *le oisi dou buef*; ibid. 102 *parfais ydolatres* inv. di *perfidi ydres*; CLXXXII 7, *si y a moult granz palus et granz plantains a mervoille* inv. di *il hi a gat paul si devisés que ce estoit mervoille*; CXCII 58, *girofles* inv. di *giraffe*; CXCII 18, CXCIII 13, CXCIV 91, *ours* inv. di *lonces*. È chiaro che al rimaneggiatore francese riesce spesso piuttosto oscuro il franco-italiano del suo modello. Il non aver tradotti certi vocaboli prettamente toscani, come ad es. *ricci* di XL 10 (« et fet

---

(1) Nella citata 2ª memoria di G. G. Bianconi sugli scritti di Marco Polo e l'*Aepyornis maximus* (letta il 26 marzo 1868, benchè sia uscita colla data del 1867, nel tomo VII della Serie 2ª delle « Memorie dell'Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna ») a pp. 490-504, sono elencati moltissimi casi in cui G. avrebbe deteriorato per inintelligenza il proprio modello: ma la maggior parte delle sue osservazioni non valgono per il prototipo di FG, trattandosi di deviazioni secondarie dei derivati e fa bene il Bianconi stesso a notare, p. 507: « se qualche errore non si è messo di mezzo ». Bisogna pure guardarsi dall' illusione, in cui cade qualche volta il Pauthier, di scoprire delle differenze dove non ce n'è assolutamente nessuna. Così a p. 386 il P. vede una nuova prova della superiorità dei suoi mss. sugli altri nel fatto che in essi sarebbero menzionate due specie distinte di garofani, mentre F ne ricorda una sola: ma è questo anche il caso di FG e il P. è deviato dalla lingua di A. A p. 409 il P. si dichiara confermato nel suo pensiero, che la sua redazione sia stata accuratamente riveduta da M. e resa da lui più corretta e più precisa, dal fatto che di una certa manovra strategica vi è esplicitamente dato l'onore al capitano: ma ciò anche in F risulta dal contesto e già vi si dice « por grant sens et por bone cheviteine ». A pag. 654 egli scrive: « Cette observation très-remarquable de Marc Pol que sur *dix navires de commerce* qui partaient de l' Inde et se dirigeaient ensuite au Levant ou en Chine, et au couchant à Aden et en Egypte, il n'y en avait pas *un* qui prît cette dernière direction, ne se trouve, à notre connaissance, que dans notre rédaction seule. Il en résulte indubitablement, selon nous, que cette rédaction a été *revue, corrigée et augmentée* par M. P. lui-même, parce qu' il était alors le seul Européen capable de faire l'observation consignée ici »; ma in quel punto G. non fa che ripetere un dato già registrato prima, e nota infatti: *si comme je vous ai dit* (cfr. CLVIII 14-5 e Pauth. p. 531).

Digitized by Google

ricy sicomme les chastains »), dimostra pure, mi pare, che non ne ha penetrato il valore (1). La stessa ragione, per cui qui ha conservato la parola tal quale, gli ha fatto probabilmente evitare altri termini troppo nostrani: così *pat* (=patto, CLXI 29), *quaie* (=quaglia, CLXXV 174), *aspre* (moneta genovese, CXI 8). Confrontate con *F*, certe frasi di *FG* si rivelano in modo non dubbio come una interpretazione sbagliata: XVI 5, *sot de .IIII. lettres de leur escritures*; XLVII 34, *les grans dames et les gentilz hommes*; LXII 14, *il ont kalendrier si come nos avons*; LXXXIV 56, *et est tout vert dehors et dedens*; CXXI 20, *leur monoie est d'or* inv. di *lor monoie est or* (sfumatura importante, poichè non si tratta di moneta coniata); CLIII 132, *tous les bourjois de la cité et toute gent qui y demeure.* Certi errori si risolvono semplicemente in false letture: XXXVI 7, *reobarles* inv. di *reobar les*; XXXVI 12, *pie* inv. di *poil*; XXXVIII 7, *aler de route* inv. di *aler desout*; LXIX 26 *cordes* inv. di *feutres* (letto evidentemente *funes*); LXX 62, *vies* inv. di *uies*; LXXVIII 5, *dix ou douze jours* inv. di *XXII jors*; LXXXV 36, *barons* inv. di *lairons* (2); XCIV 55, *coulombes de fust de pieces* inv. di *collonnes de leign d'especies*; CXV 28, *couvert* o *comiert* inv. di *comerque*; CXIX 30-1, *en souc que il font d'yaue chaude et d'espices* inv. di *en la souce de l'aille*; CLXXV 39-40, *n'a mestre tailleur ne cousturier pour taillier ne pour coustre robes* inv. di *ne a mester tailleur ne cousturier por taillier ne cuire dras*, ecc.

Uguale nel suo complesso al testo che possediamo, F^1 aveva però le sue caratteristiche proprie.

Certo non possiamo decidere in modo assoluto, di tutte le lacune che ci presenta *FG*, se sieno da imputarsi al rimaneggiatore o al copista di F^1, ma l'esistenza in F^1 di certe speciali lacune è un presupposto cui siamo costretti a ricorrere se vogliamo spiegarci certi errori evidenti di G. Il passo di *F* IV 12, « les deus frers li distrent que il le creeront voluntier por coi *elle soit chouse que il le peusent fair* », diventa in *FG* « respondirent que il les croyroient volentiers de quoi si leur dirent » : è probabile che in F^1 le parole in corsivo di *F* fossero già mancanti. Il passo di *F* CLXXVII 50, « celes font devenir plus noir que *il ne naiscent* d'asez », diventa in *FG* « si qu'il deviennent si noirs comme dyables », espressione inconcepibile nel contesto, poichè vi si osserva che presso quel popolo i diavoli sono « bianchi come neve », e che si spiega pure colla caduta delle parole in corsivo. Mentre in *F* CLXXVIII 25-6 leggiamo « se il avint que il faicent aucun merchiés d'aucune mercandie celui qui la velt achater se leve *en estant* », troviamo invece in *FG* « au matin quant il se vestent » : bizzarro errore per cui può esser bastata la caduta di *en estant.*

---

(1) Curioso il commento del Pauth. : « produit des fruits en forme de grandes capsules de ricinus ». Quanto alle tracce che lo speciale franco-italiano di Rustichello può aver lasciate nel rimaneggiamento di Grégoire, è naturale che questi abbia spesso dimenticato, per comprensibile inerzia, i suoi intenti di epurazione stilistica. I derivati di FG non ci lasciano affermare che nel loro prototipo la grammatica e il lessico fossero pienamente normali. Doveva esserci ad es. *pignate* come LXX 44, poichè *pimate* o *piniate* è ancora conservato da B^3 (B^1 B^2 pinace); *foces* come CLXXXIII 6 e 10, poichè B^3 B^4 foiz, B^1 B^2 forz, A^1 fouis; *a les 1286* come LXXVII 13, poichè B ha ancora *a le 1286*. Si noti l'espressione di B « malades c'est a dire malade », incomprensibile senza un precedente « *amalaides* c'est a dire malades » (G. doveva aver conservato, magari glossandola egli stesso, la forma italianizzante di CLXIX 5-6).

(2) Anche qui il Pauth., pp. 275-8, segnala la lezione di FG col consueto entusiasmo (« il est étonnant qu'aucun éditeur ou commentateur de Marc Pol n'ait signalé le fait ») cercando di dimostrare che *barons* è la sola lettura ammissibile.

Digitized by Google

Basta d'altra parte scorrere il nostro testo, per cui *FG* ci ha così spesso fornito la lezione esatta ed il supplemento sicuro, per convincersi che F^1 dovette essere come copia *tutt'* altro che inferiore ad *F*: le mende individuali vi erano compensate dalla fedeltà e completezza maggiore di certi passi che sono in *F* mutili o errati (1).

Una trascrizione rigorosamente precisa di F^1 sarebbe stata un complemento prezioso di *F*, ed un certo pregio rimane, nonostante le sue alterazioni, anche al rimaneggiamento che i mss. in questione ci permettono di ricostruire; ma non dobbiamo dimenticare che siamo di fronte, praticamente, ad una copia rimaneggiata, nella incapacità di misurare con esattezza lo scarto tra la nuova trascrizione e il modello, costretti perciò alle maggiori cautele per non attribuire a Marco quello che è dell' oscuro copista. Si confrontino, per es., coi passi corrispondenti del Pauthier delle linee di *F* come le seguenti: IX 10-11, *ibid.* 14-5, XVIII 21-2, XXV 32, XXIX 11-3, LII 20-6, LXV 13, LXX 26, *ibid.* 33, *ibid.* 59-60, LXXIX 33-6, LXXX 10, CVIII 12, CIX 5, CXVI 17-8, *ibid.* 48-9, CXX 44, CXXI 58, *ibid.* 60, *ibid.* 67-8, CXXIV 21, *ibid.* 40, CXXXV 30, CXL 54, *ibid.* 67, CXLVII 24, CLIII 41, CLXXVI 34, CXCVIII 14. Dobbiamo vedere nelle frasi più analitiche e più diffuse di *FG* la lezione originaria o una semplice amplificazione stilistica? È stato Rustichello o Grégoire a notare, raccontando i miracoli di Bagdad e di Samarcanda, i particolari narrativi che *F* ignora? La questione è insolubile e non basta a deciderla il fatto che G. non è confermato in quei punti da nessun altro testo. Certo G. non ha verso il proprio modello nessun feticismo e traspare abbastanza la sua pericolosa illusione di farlo migliore (2). Benchè sia nel complesso, come già dicemmo, abbastanza fedele, lascia arbitro il suo capriccio del grado, abbastanza vario, della sua fedeltà: traspone, abbrevia, sopprime, qualche volta notevolmente. Se credessimo alla tesi di una duplice redazione, se *FG* fosse anche ai nostri occhi « la ristesura tranquilla del primo getto genovese, fatta nel proprio studio, con tutti i comodi che non può dare una carcere, ristesura rappresentante scientificamente e stilisticamente l' ultimo pensiero del viaggiatore », anche queste differenze meriterebbero attenzione. Ma sono esse appunto uno degli argomenti più forti contro la tesi che combattiamo. Lo stesso Pauthier è stato colpito dall' importanza di certi passi, di cui è poco spiegabile la mancanza in *FG*: si meraviglia di non trovarvi le ll. 29-42 del cap. CLXXIX di *F*, veramente essenziali perchè la storia del Budda conservi la sua drammaticità e la sua bellezza (3).

---

(1) Nessuna traccia, è bene ripeta, di revisione, e tanto meno marcopoliana. Ai vari argomenti addotti dal Pauthier rispondono in genere le pagine che precedono: basta a confutarli la ricostruzione critica del testo. Quanto al famoso *Ariora Chesiemur* che il Pauth., p. 81, sottolinea trionfalmente e commenta con così peregrina erudizione, può essere, è verissimo, una lezione di FG, visto che anche in VA e nei gruppi dipendenti abbiamo qualcosa di simile (VA^3 arionichisor ennor; TB^1 aaronchesiemur), ma è più che probabile si tratti di un errore, già esistente nel testo franco-italiano, nato per una meccanica ripetizione, *que a a nom a a nom Chesiemur:* difatti C « que a non aanomchesiemur », B « qui a a nom aarion chesie mar ».

(2) F dice, LV 8, che se un marito parte per un viaggio che debba durare più di 20 giorni, la moglie se ne trova un altro « tant tost que son mari est parti »; G. attenua la cosa: « maintenant que le termes est passez ». Leggiamo in F CLXXIX 23 che il padre del Budda per distrarlo gli diede 30.000 ragazze; per G. evidentemente sono troppe e si limita a dire « moult de pucelles ». Cfr. pure CXVIII 21 e Pauth. p. 385.

(3) P. 591. Lo stesso, a p. 250, dopo aver citato LXXX 12 di F, osserva: « Il est remarquable, toutefois, qu'ils ne soient pas cités dans notre rédaction »; a p. 635, dopo aver citato CLXXVIII 15-6 di F: « il est surprenant que le passage en question, d'une assez grande importance historique, ait été supprimé dans toutes les rédactions ou

Digitized by Google

Qualunque sia del resto il valore intrinseco della sua opera per la ricostruzione dell'originale poliano, Grégoire merita di essere ricordato con rispetto e con onore. Dobbiamo a lui se il libro del nostro viaggiatore ebbe di là dalle Alpi una pronta ed abbastanza larga fortuna. Altre speciali redazioni mantennero viva l'opera di Marco presso i dotti ed il popolo: la redazione di Grégoire fu quella adottata da una *élite* di grandi signori e di principi. Fu amata come un bel romanzo. I codici di questa famiglia sono, materialmente, tra i più belli. Ed è interessante notare, quando si contemplano le miniature di cui molti di essi sono arricchiti, come anche in esse si esprima, accanto ai motivi caricaturali e fantastici, il senso delle navigazioni fortunose e delle avventure lontane.

---

traductions postérieures au texte français publié par la Société de Géographie »; a p. 685 nota l'assenza in FG della descrizione della giraffa, « peinture curieuse et remarquable d'exactitude », ch'egli ricava da una delle versioni latine (crede manchi anche in F, ma cfr. CXCIII 18-22). La lista potrebbe essere allungata di molto: si confrontino per es. XXI 5 e Pauth. 37; XLII 19-24, XLIII 1-5 e Pauth. 102; XLIX 14-5 e Pauth. 127; CXIX 27-31 e Pauth. 390 (G. non fa più alcuna distinzione fra il cibo dei poveri e quello dei ricchi); CXX 17 e Pauth. 394; CXXXV 21 e Pauth. 443; CLIII 3-5 e Pauth. 492 (il passo è soppresso interamente in AC; in B è ridotto a « chasteaulx grans et riches et de grans faiz »); CLV 10-4 e Pauth. 519; CLVIII 30-1 e Pauth. 533 ecc.

Digitized by Google

Capitolo III.

LA PIÙ ANTICA RIDUZIONE TOSCANA (*TA*)

1. Gli attuali componenti del gruppo. — 2. Il ms. lat. 3195 della Nazionale di Parigi. — 3. Il compendio di Antonio Pucci. — 4. L'originale di *TA*. — 5. Il traduttore. — 6. Giudizio conclusivo sul gruppo.

1. — Un esemplare franco-italiano pressochè uguale a *F* e *F*[1] fu tradotto in toscano al principio del trecento. Ci sono giunti cinque apografi di quella antica versione.

TA[1]. — Il ms. II IV 88 della Bibliot. Nazionale di Firenze (ant. Magliab. cl. XIII, n. 104) contiene soltanto il testo del Polo. È un piccolo in-folio cartaceo, 286 × 200, composto verisimilmente nella prima metà del trecento, attualmente di cc. 82, a linea piena, con 31 o 32 righe per pagina. Le tracce della numerazione originaria, alle cc. e ai quaderni, provano che constò primitivamente di sette quaderni completi e di una carta, cioè di cc. 85: sono cadute le prime tre cc. e quella che portava il numero XLI. Mutilazioni parziali hanno subìto le cc. LVIII e LXIX, e in minor misura la v[a]; tutto il cod. è in condizioni cattive, per le macchie frequenti e la scoloritura dell'inchiostro. Non sono numerati i capp. Qualche iniziale è ripassata in rosso. Comincia: « papa si faciesse et questo fecie per loro testimonianza ». Termina: « non fu mai huomo ne cristiano ne saracino ne tartero ne pagano che nmai ciercasse tanto del mondo quanto fecie messer Marco, figliuolo di messer Niccolo Polo, nobile e grande cittadino della città di Vinegia. Deo grazias Amen Amen ».

Da una nota apposta su uno dei fogli di guardia risulta che il cod. nel 1452 era proprietà di Piero del Riccio e che a lui ed a suo fratello era stato lasciato in eredità dalla madre. Nel 1589 quella nota viene sbarrata e sostituita dalla seguente: « Compro per me piero del Nero questo dì p. di sett. L. 7 ». Nel 1691 la 3[a] ediz. del *Vocabolario della Crusca* lo cita come appartenente ai Guadagni. La 4[a] ediz. (1738) lo cita come proprio, e lo registra, sotto il numero 18, il catal. dei codd. accademici di Rosso Antonio Martini (1). È noto che nel 1783 i libri dell'Accademia della Crusca furono aggiunti da Pietro Leopoldo alla propria biblioteca (2).

(1) Così c' informano le note manoscritte dell'abate Follini nei fogli di guardia aggiunti al volume. Il catal. del Martini non è tra i codd. restituiti all'Accademia, nè mi venne fatto di rintracciarlo tra quelli della Nazionale.

(2) L'opera non appare nei più antichi cataloghi compilati dopo quella data. È probabile sia rimasta in prestito per qualche tempo presso qualche privato: l'Ambrosiana ha segnato nei suoi elenchi, colla segnatura T 188 Sup., un ms. cartaceo, 32 × 23, di 133 ff., copia fatta nel 1792 da Alessandro Bucci del ms. magliabechiano in questione. (Non attualmente reperibile).

Digitized by Google

Digitized by Google

Della Città di Gerusalem.

Quando siamo a partito a questa Città abbiamo trouato una Città che si chiamata Gierusalem la quale fu edificata da Salamone che fece fare la grandezza che oggi si vede et fece fare questa Città di pietre lapidi et archamere sono tutte dorate et molto ben lavorate et mirabilmente et quivi è molta et grande divotione et molti fanno assai et quivi è una grandezza di molte cose sacre che si dicono che furono di Christo et quivi è una pietra assai grande sopra la quale Christo si posava quando predicava et quivi è una colonna grossa assai et alta assai

DELLA CRUSCA

(- Cfr. pp. LXXX sgg. della *Introduzione*)

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella dichiarazione di Piero del Riccio, cui già abbiamo accennato, è detto chi sarebbe stato il copista: « Questo libro si chiama la navigagione di messere marcho polo nobile cittadino di Vinegia scritto in firenze da Niccholo Ormanni mio bisavolo da lato di mia madre, quale morì negli anni di christo mille trecento nove quale lo portò mia madre in casa nostra del Riccio . . . . ». Ma non siamo obbligati ad accogliere senza riserve questa tarda testimonianza, tanto più che la grafia del cod. non si lascia datare con troppo rigida precisione e sullo sconosciuto Niccolò Ormanni non abbiamo nessun altro documento sicuro (1).

Fu identificato a torto col ms. in questione il cod. di cui parla Leonardo Salviati, con viva ammirazione, al cap. XIII del lib. II dell' opera *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*: « Allato a questo libro (cioè il trattato di Politica dello Strozzi) per antichità di favella e per purità e bellezza di parole e di modi il Milione di messer Marco Polo dettato l' anno 1298 per nostro avviso si conviene allogare. E accene una copia che fu dello Stradino antica e corretta oltre modo, ma le manca il principio parimente e la fine ». È evidente che queste ultime parole non sono applicabili al cod. di cui parliamo, la cui fine è completa. Eppure col cod. del Salviati lo confonde tra gli altri lo Zeno nelle sue note alla *Biblioteca dell' Eloquenza italiana* del Fontanini (2). Si suole pure chiamare *cod. della Crusca*, non solo perchè fu già di quell'Accademia, ma perchè quel testo fu accolto dagli Accademici tra le fonti ufficiali di quella che essi credettero la lingua d'Italia. Gli fu pure dato per antonomasia il titolo di *Ottimo*, sia per la grande antichità attribuitagli da Piero de' Ricci e non messa mai in dubbio da alcuno, sia per l' onore che gli aveva valso la sua « bella lingua » di comparire nella « Tavola dei citati ». Il primo responsabile di quella ingiusta qualifica dev' essere stato Apostolo Zeno, che ebbe il torto di scrivere nelle note predette: « Una ristampa di questi viaggi riscontrata con testi a penna sarebbe al pubblico molto accetta e questa non si potrebbe meglio ottenere se non dai signori accademici della Crusca presso i quali se ne conserva l' ottimo testo ». Il titolo fu adottato e volgarizzato dal suo primo editore, il conte Baldelli-Boni, di cui è caratteristica la confessione (*Storia del Milione*, pp. V–VI): « Mi fu di non poco eccitamento all' impresa la considerazione che il testo a penna, che divisava di pubblicare, *è il più antico di questa opera sino a noi pervenuto, che ha l'alto pregio di essere una delle pure sorgenti alla quale attinsero i compilatori del Vocabolario della Crusca non poche voci che si cercherebbero vanamente in altro scrittore del secolo d' oro della favella* ».

---

(1) Avendo il Baldelli-Boni, p. VI di *Storia del Milione* e p. 1 del *Testo*, ripetuto l'errore già fatto dagli Accademici della Crusca e dallo Zeno scrivendo *Michele* invece di *Niccolò*, lo sbaglio fu riprodotto regolarmente, con qualche altro più lieve, da tutti i bibliografi del Polo: dal Lazari, p. 5 dell'estr., all' Olivieri, p. 275 della sua ediz. Il solo finora, ch' io sappia, a cui la dichiarazione di Piero del Riccio sia parsa bisognosa di qualche conferma, è P. CUSTODI, *Di Marco Polo e de' suoi commentatori*, p. 12 (opuscolo senza indicazione di anno e di luogo e portante in fine l' indicazione: « Fine dell'articolo primo », di cui non conosco altro esemplare all' infuori di quello posseduto dalla Bibliot. Ambrosiana e che, qualora sia l'estratto di qualche rivista, non saprei dove possa essere stato originariamente inserito).

(2) Ed. di Parma 1803, t. II, p. 300. « Codice Salviati » lo chiama pure F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secc. XIII e XIV*, Bologna 1884, col. 829. La stessa confusione è fatta pure da M. SCHALLER, *Marco Polo und die Texte seiner Reisen*, Burghausen 1890, p. 45 (mediocre « programma » del resto, ov' è largamente sfruttata, ma non citata, la bella introduzione del Bartoli).

Digitized by Google

Fu pubblicato più volte. La prima volta, nel 1827, dal benemerito conte Baldelli-Boni, che ebbe l'onestà di riconoscere a lavoro compiuto (*op. cit.*, p. XCVIII): « Dichiarai in principio ciò che mi mosse a pubblicare il volgarizzamento del Milione citato dagli Accademici della Crusca, ma mi accorsi che con questa fatica avrei soltanto giovato alla favella, ma poco alla storia ed alla geografia ». Nonostante i suoi espliciti inviti a « non esagerarne la lode », il testo edito dal Baldelli fu riprodotto nel 1829 a Venezia colle cure di B. Gamba; nel 1841 a Venezia, coi tipi del Gondoliere, nella *Biblioteca classica ital. di scienze lett. ed arti* diretta da L. Carrer; nel 1843 a Parma presso il Fiaccadori; nel 1851 a Udine, in una collezioncina « per i giovani studiosi della lingua toscana », per cura di O. Turchetto; nel 1863 dal già citato A. Bartoli; nel 1873 a Torino, presso la Tipografia dell'oratorio di S. Francesco di Sales; nel 1878 a Milano per cura di Ezio Colombo; nel 1886 a Milano presso il Sonzogno (1); nel 1899 a Milano, presso la Società Editrice « La Milano », con vedute e disegni illustrativi; nel 1912 a Bari, nella Collezione « Gli scrittori d'Italia », per cura di D. Olivieri; nel 1916 a Firenze per cura di O. Tiberi.

Nessuna di queste edizioni è condotta con criteri scientifici, nè si può considerare come una riproduzione precisa e attendibile del mss. (2).

TA². — Il ms. II IV 136 (ant. Magliab. cl. XIII, n. 69) della Bibliot. Nazionale di Firenze, è un in-folio cartaceo del sec. XIV, che contiene insieme con altre opere di varia natura (cfr. MAZZATINTI, *Indici e Catal.*, X, p. 136) il testo toscano del Polo. Questo è mutilo del principio e del fine e consta attualmente di 63 ff. numerati da 2 a 64, conformemente alla numerazione originaria di cui rimangono tracce. Comincia: « Or si misero li due frateli la via chon questi anbasciadori e andarono uno anno per tramontana e per uno vento ch'a nome grecho ». Termina: « Anchora vi dicho che v'a ysole ove naschono molti girfalchi e molti falchoni pellegrini i quali si portano per più parti del mondo. E sappiate che da rossia od orbeche si no v'a ».

Nel 1670 apparteneva al sen. Carlo di Tommaso Strozzi: la carta 2 porta ancora il numero 378 ch'esso aveva nella strozziana. Puramente arbitrario è il titolo con cui venne allora distinto: « Viaggio di Tartaria di Marco Polo fatto l'anno 1295 ». Nel 1786 entrò a far parte della Bibliot. che lo possiede attualmente.

È probabile sia questo il cod. cui allude il Salviati. In tal caso avrebbe avuto tra i suoi possessori Domenico Mazzuoli detto lo Stradino.

TA³. — Il ms. ital. 434 della Bibliot. Nazionale di Parigi contiene soltanto il testo italiano di Marco (3). Cartaceo, con in principio ed in fine una guardia di pergamena, di cc. 56, la cui numerazione originaria è stata quasi ovunque asportata dallo smarginatore. La nuova numerazione salta per isbaglio la 1ª c., segnando da 1 a 12 i dodici fogli dopo il primo, ma si rimette per le cc. restanti in accordo coll'antica. L'opera, di mano toscana trecentesca, con iniziali di cap. e titoli colorati, non mi sembra di un co-

---

(1) Su queste nove ediz. cfr. i N^i 31-5, 37-40 della *Bibliografia* di Cordier-Yule (t. II, pp. 563-5).

(2) Si veda al § 4 di questo capitolo.

(3) Si vedano A. MARSAND, *I manoscritti italiani della R. Biblioteca parigina*, Parigi 1835, I, 460-1; G. MAZZATINTI, *La Biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, 1897, p. 99.

Digitized by Google

pista di professione; le pagine, a linea piena, non hanno fittezza regolare, nè numero costante di righi. La rubrica iniziale è per molta parte svanita: « Incomincia lo [libro di messer Marco Polo] da Vinegia il qua[le lib]ro tratta .... e prima tratta [come] messer Niollao .... Singniori inperadori re e duci e ttutte altre giente che volete sapere le diverse generationi delle gienti e lle diversità delle regioni del mondo leggiete questo libro ....». Termina (f. 56*v*): «.... e non fu mai niuno huomo ne christiano ne ssaracino ne tartero ne paghano che mmai cierchasse tanto del mondo quanto fecie messere Marcho Polo figlio di messer N. nobile e gran cittadino della città di Vinegia. Explicit liber de Milione chompilato per messer Marcho Polo di Vinegia deo grazias amen ».

Sul verso dell'ultimo f. leggo (se leggo bene) « messere petre y celano ». È verisimile che l'opera appartenga al gruppo di quelle che tolte da Ferdinando I di Napoli a qualcuno dei suoi vassalli o ufficiali e incorporate nella propria biblioteca, andarono poi a finire nella biblioteca dei re di Francia, o in seguito alla conquista di Carlo VIII, che s'impadronì di una parte della libreria napoletana, o in seguito alla vendita che di un'altra parte di essa Federico III fece al Cardinale d'Amboise, i cui libri furono poi riuniti a quelli reali (1). Sul *recto* e sul *verso* del primo f. di pergamena e nel margine superiore della 1ª c. si leggono i vari titoli con cui fu designato nei diversi inventari: « Marco Polo venetiano al novo orbe » (2), « Marc Paule vénitien touchant les voyages » (3), « Libro che trata de misier Marcho Polo per vulgar » (4). Sul recto della pergamena che deve avere servito un tempo di frontispizio, sotto quest'ultimo titolo, che è di tutti il più antico, e della stessa mano, è scritto il motto « Omnia cum consilio et post factum non penitebit ».

TA[4]. — Il cod. Ashburnhamiano 525 della Bibliot. Laurenziana contiene soltanto il testo del Polo. È un bel cartaceo, datato dal copista stesso a c. 46*r* (« compiuto di scrivere martedì sera a dì XX di novenbre 1391 »), di cc. 48, a due colonne, con iniziali e titoli di capitolo in rosso. Le cc. 46*v* – 48*r* sono occupate dall'indice. Comincia: « Inchomincia i libro di messer marco polo da vinegia che ssi chiama Milione. Il quale racconta molte novitadi della tarteria e delle tre indie e d'altri paesi assai. Furono due nobili cittadini di Vinegia ch'ebono nome l'uno messer Matteo e l'altro messere Niccolao i quali andarono al gran cane ». Termina: « Che secondo ch'abian detto dinanzi non crediamo che mmai fosse niuno che tanto cierchasse del mondo quanto fece meser marco figlio di messer Niccolo polo nobile e gran cittadino della città di Vinegia. Amen » (5).

È uno dei tre esemplari di Marco Polo che fecero parte della collezione pucciana (n. 129 dell'antico catalogo posseduto, in copia, dalla Laurenziana). Nel 1843 i mss. del

---

(1) Cfr. DELISLE, *Cabinet des mss.* I 238 e sgg. e Mazzatinti, *op. cit.*, p. XXX.

(2) Cfr. il n° 1682 dello *Inventaire de la libraire de Blois* (Omont, I, 247): « Ung autre en papier intitullé Marco Paullo venitiano de nove orbe couvert de cuir tanné ».

(3) Cfr. il n° 2821 del *Catalogo delle Biblioteche del re a Parigi* (Omont, I, 403): « Marc Paule venitien touchant les voyages ».

(4) Cfr. il n° 1731 del catalogo del 1622 (Omont, II, 494): « Le voiage de Marc Paul venitien en italien ». Allude certamente a quest'opera e a questo titolo Ph. Labbé nel suo catalogo del 1653, p. 289, n° MCCCLV, ove ricorda un « Viaggio di Marco Polo venetiano » tra i codd. esistenti « in ditissima gaza Bibliothecae regiae ».

(5) L. CLASIO, *Tullio - Dell' amicizia - Volgarizzamento del sec. XIV*, Firenze 1819, p. 16, esprime l'opinione che il ms. in parola sia stato scritto da Benedetto di Banco degli Albizzi.

Digitized by Google

marchese Giuseppe Pucci furono comperati dal Libri (1): il cod. ritornò a Firenze quando il fondo Libri, divenuto proprietà del conte Ashburnham, fu acquistato dal governo italiano (1884).

TA^5. — Il ms. II II 61 (ant. Magliab. cl. XIII, n. 44) della Bibliot. Nazionale di Firenze, silloge di materie varie di mani diverse, contiene a cc. 1-40 il testo del Polo. L' antica numerazione (cc. 315*r* - 354*v*) dimostra che entrò già a far parte di altro volume miscellaneo. È una mediocre copia cartacea, datata con precisione dal suo esecutore (c. 40*v*): « Qui finiscie il libro di messere marcho polo da Vinegia il quale scrissi io amelio bonaguisi di mia mano essendo podestà di Ciereto guidi per passare tenpo e malinconia come che mi paiano cose incredibili e paionomi il suo dire non bugie anzi più che miracoli. E bene potrebbe essere vero quello di che ragiona ma io non lo credo, tuttavia per lo mondo si truovano assai isvariate cose d'uno paese a un altro. Ma questo mi pare come ch' io lo rasenprasse a mio diletto cose da no credere ne di darvi fede, io dico quanto a me. E conpiello di rasenprare nel detto cierreto a dì XII di novenbre anno domini MCCCLXXXXII. Finito libro reddamus gratias cristo domino nostro amen » (2). Ed in calce: « Questo libro è di amelio di giachino Bonaguisi del popolo di Santo Michele in orto di Firenze ».

Comincia: « Qui incomincia il libro di messer marcho polo da Vinegia che si chiama melione il quale rachonta molte novitadi della tarteria e delle tre indie e d' altri paesi assai. Furono due nobili cittadini di venegia ch' ebe nome l' uno messer Matteo e l'altro messer nicholao i quali andaron al gran chane ». Termina: « che secondo ch' avemo detto dinanzi non crediamo che mai fosse niuno che tanto ciercasse il mondo quanto fecie messer marco figliuolo di messer nicholo polo nobile e gran cittadino della città di Vinegia ».

Appartenne alla collezione gaddiana (venduta da Gaspare Gaddi nel 1755) e vi aveva il numero 302.

2. — Con questo gruppo toscano, di cui abbiamo elencato gli esemplari superstiti, va ricollegata una redazione latina, ove la versione toscana è contaminata con un altro testo fortunatissimo, di cui parleremo più innanzi, quello di frate Pipino.

Di questa curiosa contaminazione conosco un solo esemplare.

Il manoscr. lat. 3195 (ant. 4264) della Bibl. Naz. di Parigi — uno dei mss. poliani su cui da maggior tempo è attratta l'attenzione degli studiosi (3) — consta di vari codicetti eseguiti da mani diverse: precedono il libro di Marco la *Disciplina clericalis* dell' Alfonso e la *Peregrinacio* di Odorico; lo segue l'epistola del Prete Gianni. M. Polo occupa i ff. 27*a* - 61*d*. Dovette essere originariamente un bel manoscritto; la grafia, semicorrente, è di una discreta eleganza, con iniziali colorate in rosso, coi titoli rubricati; il tipo della pergamena si accorda colla scrittura per farlo ritenere probabilmente eseguito in Italia. Del sec. XIV. Attualmente il f. 56 è gravemente mutilato e manca quasi totalmente delle coll. *a* e *d*; il f. 57 è ridotto alle ultime linee delle coll. *b* e *c*; il f. 58 è pure danneggiato da un piccolo

(1) Vedi L. DELISLE, *Notice sur des manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne*, in « Notices et extraits de mss. de la Bibl. Nation. », XXXII, 1886, p. 18.

(2) Per semplice svista quindi il Mazzatinti, *Ind.* e *Catal.* VIII, 172, lo dice del sec. XV.

(3) QUETIF-ECHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, I, 540; MONTFAUCON, *Bibl. manuscriptorum nova*, p. 749.

Digitized by Google

strappo centrale. Comincia: « Incipit Prologus libri descriptionis provinciarum Ermenie, Persidis, Turchie et utriusque Indiae et insularum que sunt in India ». Termina: « statim autem quod fuerunt in campo ubi dominus erat Argon, descenderunt ad temptorium suum ». Della stessa mano che ha scritto il testo si trovano sui margini correzioni, postille e rinvii. Una delle postille, relativa a papa Gregorio, lascia capire che lo " scriptor „ fu qualche ecclesiastico: « hic fuit ille Gregorius qui celebrato concilio, eo redeunte de ipso concilio, applicuit ad civitatem de aritio provincie tuscie ubi infirmatus fuit, de qua infirmitate mortuus fuit et ibi multum honorifice sepultus ut decuit. De cuius morte fuit magnum dampnum toti christianitati propter bonam intentionem quam habebat; intendebat enim facere passagium cum magno honore christianitatis et sic iam ordinaverat in dicto concilio ». I margini portano note e postille anche di mano diversa.

Fu pubblicato nel 1° vol. del *Recueil de voyages et de mémoires p. p. la Société de Géographie* come appendice al testo franco-italiano (pp. 297-494).

3. — Un interessante compendio della traduzione toscana in questione fu inserito dal poeta fiorentino Antonio Pucci (morto nel 1388) nel suo famoso *Zibaldone*. Il ms. Tempiano 2 della Bibliot. Laurenziana, prezioso autografo di quella bizzarra raccolta (1), intitolato da una mano assai più recente *Creazione del Mondo, e altre Istorie, et alcune Canzoni di Dante del 1300,* contiene a cc. 23*r* - 41*r* un vero e proprio spoglio della narrazione poliana. Ed è certo quella una delle parti che hanno contribuito di più al buon successo del volume pucciano, di cui è a nostra conoscenza un numero discreto di apografi: uno di questi, il riccard. 1922, intitola a Marco Polo l'opera intera del Pucci, scrivendo in capo alla prima carta « Questo è il libro che compuose messer marco polo da Vinegia quando andò pel mondo e tute cose notabile iscrise qui », ed una nota apposta ad uno dei fogli di guardia ci avverte che sulla primitiva copertina pergamenacea si leggeva *Marco Polo scritto quando andò per lo mondo* (2).

Le prime 22 pagg. sono già una curiosa congerie di notizie strane e fantastiche sulle varie parti del mondo, ed è evidente che al racconto di Marco il Pucci ricorse

---

(1) Che si trattasse di un autografo vide fin dal 1831 il Montani: cfr. *Lettera settima intorno ai codici del marchese Luigi Tempi* nella « Antologia », vol. XLIII, n. 129, sett. 1831, p. 74.

(2) Oltre al ms. riccardiano 1922 (ant. Q II 12; vedi la descrizione fattane da A. GRAF, *Il Zibaldone attribuito ad Antonio Pucci,* in « Gior. stor. della lett. ital. », I, pp. 283-90), in cui la parte marcopoliana occupa le cc. 26*r*-50*v*, conosco altri quattro esemplari: il magliab. II, III, 335, intitolato *Zibaldone di più cose in volgare fiorentino antico* (descritto da G. LAZZERI, *Sull'autenticità dello Zibaldone attribuito ad Antonio Pucci,* in « Gior. stor. della lett. ital. », XLIV, 1904, pp. 106-7), ff. 10*c*-20*b*; il riccard. 1674 (ant. O IV 6; descritto da S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca riccardiana di Firenze,* I, 1900, pp. 622-24), attuali cc. 46-54; il palat. 678 (cfr. GENTILE, *I codd. palatini della Bibliot. Nazionale Centrale di Firenze,* II, p. 235), cc. 26*v*-33*r*; il cod. ital. 165 della Biblioteca di Stato di Monaco (cfr. *Codd. mss. Bibliothecae Regiae monacensis gallici hispanici italici ecc.*, Monaco 1858, p. 283 e G. M. THOMAS, *Zu Marco Polo aus einem cod. ital. monacensis,* in « Sitzungsberichte der Königl. bayer. Akademie d. Wissenschaften zu München », 1862, I, pp. 261-70), ff. 21*v*-33*r*. Il migliore di tutti è indubbiamente il ricc. 1922. Nel ricc. 1674, miscellanea di frammenti morali e storici di mani diverse, lo *Zibaldone* è mutilo delle due prime carte e si arresta col cap. poliano su « Ainu »: « Ainu è una provincia del gran cane dove le donne portano bracciali e gamberuoli d'oro e d'argiento ». Il pal. 678 si limita ad una scelta ristrettissima di capitoli, con qualche sfilata di nomi. Che il ms. di Monaco fosse una copia dello *Zibaldone* non ha sospettato il Thomas che ne estrasse il cap. sul Veglio della montagna e pubblicò i nomi proprii della parte poliana. È intitolato « Cosmografia e storia antica sacra e profana in antico dialetto fiorentino ». È mutilo della fine e termina colle parole di Attilio Regolo: « non mi pare che per uno vechio chome sono Io di chui la republicha potrebe ogimai trare pocho utile tanti nemici del chomune di roma chanpino ». (cfr. ricc. 1922, f. 101*r*).

Digitized by Google

come ad una miniera di novità meravigliose. Non è impossibile che la preziosa opera gli fosse stata rivelata dalla *Cronica* di Giovanni Villani, ch' egli ebbe talmente famigliare e diletta da metterla in versi e dove si rimanda (cap. 29 del libro v) chi voglia meglio sapere delle gesta dei Tartari al « libro detto Milione che fecie messere Marco Polo di Vinegia, il quale conta molto di loro podere e signoria ».

Dopo una breve formula di raccordo (« ora diremo delle città contrade e chostumi de tartari e di questo basti ») il compendio comincia: « Giorgiania è un paese nel quale à mare che mai non mena pesce se non di quaresima » ; termina colla provincia di Lach: « Lach è una provincia dove à saracini e cristiani e sono in sì crudele freddura che con fatica vi s' abita e poco più là non si puote abitare per lo freddo. E questo basti de tartari e del gran chane e d' altri paesi istrani ». Segue della stessa mano, ma come postilla aggiunta ulteriormente, la citazione dantesca cara al Pucci e che ricorre anche altrove nello *Zibaldone*: « lasciando molte maravigliose cose, ricordandomi che 'l sommo poeta dante disse così: Sempre a quel ver c' à faccia di menzogna De' l' uom chiuder le labra infin che 'l pote Però che senza colpa fa vergogna » (1). La paternità dell' opera compendiata è rammentata più volte nel compendio: a c. 27*r*, « e messer marco polo da vinegia che ffue in quelli paesi iscrisse nel libro donde si trasse la presente materia che nne vide assai » ; a c. 31*v*, « e sappiate che 'l padiglione del signore secondo pruova messer marco di veduta è tutto di seta » ; a c. 33*r*, « e dice messer Marco che le vide » ecc. È solitamente invocato come testimonio oculare.

Il testo che il Pucci ebbe dinanzi era sicuramente la traduzione toscana di cui qui ci occupiamo. Basterebbe a dimostrarlo la particolare deformazione dei nomi geografici: *Jadis, Reobales, Milice, Suppunga, Jenneraus, Ammie, Eumangi, Neguera, Evar* (cfr. *TA*[1], ediz. degli *Scrittori d' Italia,* p. 205), *Scara, Mandegascar, Çacchibar, Nabasce* ecc. Non meno convincente è il ritorno dei medesimi errori caratteristici:

23*v*: E offersero oro incenso e mirra. Oro per sapere s' egli era signore terreno. Incenso per sapere s' egli era iddio. Mirra per sapere s' egli era etternale — 24*r*: Chormos è una città dove arrivano molti leofanti — 28*v*: E in questo paese nasce il moschado, il quale genera una bestuola come gatta - 32*v*: porcellane bianche che ssi trovano in mare e fannosene schodelle — 37*v*: Quando muore il Re vi si usa d'ardere il corpo suo con tutti i figliuoli salvo che quello che dee redare ciò è il primo genito — 40*v*: E risposto il veschovo che non voleva gli fece fare per forza il segno de saracini nel volto.

Della sua fonte il Pucci conserva abbastanza spesso la lingua:

24*r*: I cui frutti son datteri e pistacchi e di molti altri che non sono di qua | *TA*[1]: Suoi frutti sono datteri pistacchi frutto di paradiso e altri frutti che non sono di qua — 26*v*: E tutti sono bozzi di loro donne ma non se rrecano in vergogna | *TA*[1]: e tutti quegli di quella provincia sono bozzi delle loro moglie ma nol se tengono a vergognia — 29*v*: ed è canuto e in viso bianco e vermiglio com' una rosa | *TA*[1]: Egli è canuto .... egli ae lo suo viso bianco e vermiglio come rosa — 32*v*: L' albero che ffa i gharofani e le foglie sue come 'l chorbezzolo | *TA*[1]: Egli è un albero piccolo che fa le foglie grandi quasi come corbezze — 34*v*: Ed avvi dodici arti che ciascuna per se a dodici migliaia di stazzoni o volete botteghe | *TA*[1]: In questa città v' a dodici arti cioè d' ogni mestiere una e ciascuna arte ae XII[M] istazioni cioè XII[M] case.

---

(1) Queste linee furono più tardi sbarrate; ma non lo erano ancora quando il Ricc. 1922 o la sua fonte vennero eseguiti, poichè in esso la citazione dantesca è trascritta come parte integrante della chiusa (c. 50*v*).

Digitized by Google

Le divergenze da *TA* del compendio pucciano non credo siano la prova che il Pucci avesse sott'occhio un esemplare molto diverso da quelli a noi pervenuti: provano certo la fretta, la giocosa baldanza con cui lo spoglio è stato compiuto. Non so se veramente intendesse male quando scriveva (c. 25*v*) « portano gli orecchi cerchiati d'oro d'argento di perle » invece di « portono agli orecchi cerchielli d'oro e d'ariento e di perle » come *TA*[1]; ma certo equivoca quando dice (c. 27*r*) che « i tartari solevano prima dimorare tra le montagne » (*TA*[1] « gli tarteri dimoravano in tramontana »); quando afferma circa la decima pagata dai tartari quello che *TA* dice invece del Presto Giovanni (c. 27*v*): « e multipricò tanto questa entrata che tutto 'l mondo ne parlava »; quando (*ibid.*) fa uccidere « tutti gli migliori cavalieri », laddove *TA*[1] scrive: « uccidono gli cavagli e pure gli migliori ». Non so come sieno nate le linee (c. 30*r*): « Il maggiore a nome Cinghi. El secondo Temur. Degli altri scrive messer marcho che non vi sa chiarire » (cfr. *TA*[1] p. 91). I dodicimila della guardia sono confusi coi dodici della Corte Maggiore (c. 31*r*); il tatuaggio che caratterizza tutti gli abitanti di Cancigu diventa una moda esclusivamente femminile (c. 33*v*). Il solo errore che mi paia possa imputarsi ad un difetto del suo modello è il nome di *Lucente*, inv. di *lucente luna*, ch'egli dà alla figlia del re Caidu, riflesso forse di una piccola lacuna già preesistente. Il Pucci la chiama « la donzella lucente ».

Quello che fa principalmente l'interesse degli estratti in questione è che vi traspare chiara, a ogni passo, colla sua bonaria vivacità e coi suoi gustosi sprazzi fantastici, la figura del compendiatore. Come altri lettori del suo tempo, il brioso fiorentino resta inferiore al libro, di cui pur sente il grandissimo fascino. Si sente che cerca in fondo di persuadere se stesso quando aggiunge di suo (c. 30*r*): « Ora diremo della corte e grandigia del signore, in parte, però che tutta non si potrebbe dire e dicendolo parrebbero agli uditori favole. Ma nondimeno il vero è pur vero e pare non meno impossibile a lloro credere nostri costumi e nostri sacrifici che a noi gli loro ». Non riesce pienamente la parola di Marco a vincere in lui le superstizioni tradizionali e stupisce il sentirgli ripetere (c. 27*r*): « e perchè elle megliorano per lo fuoco si chiamano salamandre, ritraendo al serpentello ch'à nome salamandra e vive nel fuoco ciò è in quelle parti calde dove nullo altro animale può vivere », o vedergli intercalare (c. 33*r*): « Chaucaso è un monte al fine dell'india per li molti serpenti abandonato da gente humana ». Incapace di cogliere nella loro precisa realtà certi particolari, egli si sforza tuttavia di spiegarseli esattamente: e segnano questo sforzo logico certe sue aggiunte immaginarie. Così, a c. 31*r*, per non avere ben compreso il nome di tavola: « E levati da mangiare vanno tutti a una tavola posta *quasi* sopra uno altare la quale è tutta vermiglia salvo che v'è iscritto *d'oro* il nome del gran chane » (cfr. *TA*[1], p. 101); e a c. 36*r*, per non avere capito o creduto che si possano avere pietruzze sotto la pelle: « E poi che fu morto gli trovaro sotto le braccia certe pietre preziose *leghate con fila d'oro* le quali ne portaro al gran chane » (cfr. *TA*[1], p. 191); e a c. 38*r*, pure per incomprensione o per scetticismo: « E mercatanti leghano pezze di carne *con lunghe funi* e gittalla nel vallone, a la quale poi che ll'anno tirata suso truovano appichati i diamanti » (cfr. *TA*[1], p. 213). Assistiamo al colloquio tra il lettore e il suo testo, ed è ad es. una riflessione personale del Pucci la sua interpretazione della *couvade* (c. 33*r*): « E questo fano perchè l'uomo non intenda ad altra femina infra quello tempo; e in capo de quaranta di, e la dona torna a dormire

Digitized by Google

col marito e allora ne fanno grande festa tutti i vicini ». Ma sono più frequenti e più caratteristici i passi che rispondono al suo prepotente bisogno di rivivere plasticamente, drammaticamente, le cose che legge: la sua fantasia gli converte veramente la già scarna riduzione toscana in un romanzesco scenario. A c. 31*r*: « E sogli donati in questo dì più di ventimila cavagli bianchi e più di tremila leofanti .... *e tutti gli passano dinanzi nominando chi manda benchè l' arme ch' è sovra le coverte il dicha* »; aggiunta pucciana, dove affiorano i ricordi delle nostre feste occidentali. Dove *TA* parla di « un grande parlato », il Nostro fa ergersi in piedi « un grande varvassore » (1). I ricordi della nostra letteratura romanzesca e il suo ottimismo di poeta popolare lo portano a colorire la vittoria in cui già *TA* aveva trasformato il grave insuccesso subito dal Gran Cane a Zipangu (c. 36*r*): « Onde al fine rendero la tera a patti, salve le persone, *con ciò che portar ne potessero con loro navilio. E cosi si partiro con tanta roba di pietre preziose e perle e gioelli d'oro e d'argento, che sse 'l gran cane nonn avesse avuto da sse nulla si starebbe senpre onorevole e addorno con tutta sua corte. E quando quel barone e capitano giunse al gran chane, udite che 'l signore ebe le novelle gli fece grandi doni e diegli un grande signoraggio* ». Ugualmente di sua invenzione è il comico aneddoto delle donne di Camul (c. 26*v*): « E volendo Mogu signore de tartari ispegnere tale uso comandò che non si alberghassero forestieri per questo modo. *Onde le donne fecero segretamente borsa e mandarogli ambasciaria di donne ben parlanti con ricchissimi doni, proponendo che di tale usanza piacevano molto agli iddii però che la gente ne multipricava e aveano più servi* ». Non possono quindi meravigliare altre più modeste addizioni: che nel palazzo del Gran Cane egli faccia entrare da una porta i baroni e da un' altra i cavalieri (c. 30*r*); ch' egli motivi il tranello del califfo contro i cristiani coi tentativi dei vescovi cristiani per convertirlo (c. 33*r*); che aggiunga qualche ricamo alla novellina del re Dor (c. 32*r*); che ricordati gli abitanti di Neguera, i quali « vanno tutti ignudi », soggiunga di suo « e chi gli guatasse e ridesse sarebbe a pericolo » (c. 37*r*). Tutto prova la *verve* gioconda con cui illustra a se stesso il racconto. TA^1 dice semplicemente: « quando alcuno di questa ysola prende alcuno huomo che non si possa ricomperare convita suoi parenti e suoi conpagni e fallo cuciere e dallo mangiare a costoro »; il Pucci invece (c. 36*r*): « chonvitano loro parenti e amici e con gran festa vivo vivo gli fichano i denti addosso e così crudo se 'l mangiano tutto quanto ». TA^1, fedele alla sua fonte: « E quatro dì vivette e poscia si trovò morto »; il Pucci (c. 23*r*): « e il quarto dì fece aprire la torre e trovollo caduto bochone sopra 'l tesoro e fecelo vilmente seppellire ».

Tra le belle pagine lasciateci da questo fecondo e simpatico rimatore, va certo collocata la sua Storia del Veglio, da lui riscritta con particolare vivezza fantastica (cc. 24*v* - 25*r*):

Milice si chiama là dove stette il veglio de la montagna. Il quale, essendo a cquel tempo singhulare huomo di savere e d' ingegno e dell' avere del mondo grandissimo tiranno, per potere meglio tiranneggiare e signoreggiare i molti popoli e comuni ch' erano dattorno di gente grossa, ordinò e prese inn una valle, circundata d' altissime montagne, un grandissimo cerchiovito di mura, di spazio di diece miglia di cerchio, con palagi nobilissimi per abitare, con tutti gli agiamenti che ssi potessero chiedere, con moltitudine di donzelli servidori e donzelle; e 'l giardino fornito di tutti pomi, frutti, e chose di diletto che nomare si potessero, come se uccelli da uccellare e selvaggine da cacciare e singhulari e bellissime damigelle da cantare con soavissime

(1) Cfr. il verso « E montò suso un grande barbassore », nel cantare *La reina d'Oriente* (E. Levi, *Fiore di leggende*, Bari 1914, p. 235).

Digitized by Google

boci; e con tutte dolcissime vivande per mangiare che usare si possono, e con letti e con ogni altro fornimento che [ad] addornezza si richiede; e con ogni diletto carnale che prendere volieno i giovani che v' erano, però che niuno osava neghare l' uno all' altro gioia d' amore, o altra cosa di diletto. E perchè maometto avea detto che chi andasse im paradiso avrebbe divizia di belle donzelle e d' ogni altro diletto corporale, di tutte chose egli tenea fornito il luogho; e potielo ben fare. E faceva credere che questo era paradiso. E in questo luogho non entrava se non colui cui egli voleva fare assessino; ciò è che non vi mettea se non valentri giovinetti gharzoni, da quindici a venti anni. E teneva questo modo quando gli metteva dentro. Che prima gli faceva adoppiare e addormentare e poi gli faceva portare e mettere nel giardino. E quando si svegliavano, gli faceva nobilemente servire e vedevano tante dilettevoli cose, che propiamente pareva loro essere in paradiso, però che potevano mangiare e bbere e prendere ogni altro diletto come dett' è. E quando il veglio voleva fare uccidere alcuno che noiasse la sua signoria, sì faceva adoppiare alcuno de detti giovani di naschoso agli altri; e facevalo porre di fuori, in certa parte, dove poi andava a llui a guisa di profeta; e destato il domandava quello che facea. E quelli rispondea com' egli era stato in paradiso con tutti diletti e non sapeva come se n' era uscito e preghavalo che gl' insegnasse il modo da tornarvi. Allora il veglio diceva: se ttu vi vuogli tornare, va e uccidi il tale tiranno o tale re o altra persona. E se ttu per questo se' morto, tu n' andrai in paradiso. E se ttu canpi, torna a me e io ti metterò im paradiso. Onde quegli andava e uccideva lietamente quel cotale; e ss'egli ne moriva s'aveva il danno e andava a chasa il diavolo, e sse canpava tornava al malvagio profeta ed egli lo rimetteva dentro per lo detto modo, ed era poi de suoi assessini e servidori. E però è scritto in certo dire per rima: E servivami meglio che ll' assessino il veglio (1). E molti re e signori dintorno gli davano trebuto per paura, e non si potea sapere sue condizioni. Ed egli avea genti che per lo modo c' avete udito a ogni pericolo si mettieno. Ed è vero che Alau signore de tartari, nel mille dugento settanta sette, sentendo questa malvagità, pensò di spegnerla e mandovi l' oste, la quale vi stette ad assedio tre anni. E infine l' ebbe per fame, che per altro modo mai no ll' avrebbe avuto, però che 'r luogho era oltre misura fortissimo e bene difeso. E presa la tenuta fece mettere il veglio e tutta sua gente, maschi e femine, al taglio delle spade. E fece disfare e diradicare il giardino e tutto che ssi dice ch' era la più nobile cosa c' avesse mai il mondo, dal paradiso terresto in fuori. E così potete vedere che quantunque le cose ree si facciano occulte tornano in palese quando piace a ddio. Ora torniamo al proposito (2).

4. — Nessuno dei cinque codd. toscani di cui abbiamo discorso ci conserva nella sua integrità originaria l' opera dell' anonimo traduttore. A^1 e A^2 sono materialmente mutili; A^4 e A^5, apparentemente integri, sono copie di uno stesso esemplare che proveniva senza dubbio da un testo privo anch' esso dei primi capitoli; A^3, il solo che ci sia giunto completo, è di lezione sensibilmente abbreviata. È ovvio che per pubblicare degnamente questo nostro venerando *Marco Polo* toscano sarebbe stato necessario individuare nettamente il piccolo gruppo e ricostruirne criticamente il prototipo. Ciò tanto più s' imponeva dopochè il Baldelli-Boni, primo editore di A^1, ebbe mostrato colle parole e coi fatti che la importanza del testo in questione era soltanto linguistica, e che bisognava guardarsi dall'identificare senz'altro quell'antico volgarizzamento coll'opera, ben più vasta e più solida, del viaggiatore veneziano. Ma a nulla servì che per dissipare tale illusione egli aggiungesse al suo volume contenente la versione toscana un altro volume speciale che conteneva la

---

(1) Deformazione probabile dei vv. di Neri Poponi: « ma di bon core aservo | il vostro piagimento, | gientil mia donna, *meglio* | *che l'asessino al Veglio* » (cfr. A. D'Ancona e D. Comparetti, *Le antiche rime volgari secondo il cod. vat. 3793*, I, p. 512).

(2) È opinione di E. Levi, *I cantari leggendari del popolo italiano nei secc. XIV e XV*, 16° Suppl. al Gior. stor. della lett. ital., pp. 139-40, che qualche riflesso di Marco si debba ravvisare nella *Historia* cit. della *Reina d'Oriente*. E realmente può esservene come un'eco nello sfarzo veramente orientale con cui è descritto il viaggiare della regina e nelle delizie di cui è riempita la sua corte. Ma non vi sono imprestiti diretti e precisi.

Digitized by Google

redazione assai diversa pubblicata da G. B. Ramusio. Il *Milione* toscano da lui trascritto resta oggi ancora l'unico *Marco Polo* che conosca il pubblico italiano. E continua a ristamparsi coi suoi moltissimi errori che lo fanno linguisticamente inservibile (1). Nelle

---

(1) I critici insigni, che hanno salutato con benevola indulgenza la ristampa curata nel 1912 da D. Olivieri per gli « Scrittori d'Italia », non hanno certo avuto occasione di sfogliare il ms. magliabechiano. Si confrontino, ad es., le seguenti lezioni del cod. con quelle date dall'Olivieri (rimando alla pag. dell'ediz. olivieriana e faccio precedere la forma genuina): 9 *vennoro* novelle — *udirono*; 9 diede loro *charte* — *lettere*; 16 et *quivi* si posano — *per ivi*; 16 vivono *di* bestiame — *a*; 16 *di* più bel colore — *a*; 16 favisi *lavorio* di seta — *lavoro*; 25 *reportando* (o *raportando*) — *riportando*; 26 in lor *contrada* — *contrade*; 37 *fagli* recare — *fargli*; 39 diserti di cinquanta *e* di sesanta miglia — *o*; 40 non *trovai* vivande — *trovasi*; 44 e *avi* re — *ha un*; 46 *ne* non si truova — *e*; 46 loro *vestiture* — *vestitura*; 52 *di* XXVIII aque — *da*; 54 dinanzi *dalla* cassa — *della*; 56 che non *dovessono* avolterare — *dovesse*; 59 secondo *ch'è* ricco — *s'è*; 59 *infino* — *insino*; 65 degli gran cani *quant' e* furono — *quanti*; 66 *pero ch' egli* anno ordinato — *perchè gli*; 67 tutto quello *ch' è bisognio* a lloro mariti — *che bisogna*; 69 salvo che *viverà* di latte — *vivere*; 69 l'oste non possa essere *assalita* — *assalito*; 70 quegli che usano *in* levante — *il*; 78 *è* muro (scritto *et muro*) — *èe*; 79 *copritura* — *copertura*; 79 perchè *v'è* caldo — *v' ha*; 80 badie *e* monisteri — *o*; 91 *lo 'mperio* opp. *lo inperio* — *l' imperio*; 97 così si fa tuttavia *ched e' bee* (scr. *chedebee*) — *che dee bere*; 100 dinanzi *dal* signore — *al*; 103 *lo 'nterame* — *l' interame*; 104 porci salvatichi *o* buoi — *e*; 104 il lione *la* prende — *le*; 104 *sicchè e'* sono (scritto *et sono*) — *si ch' e'*; 108 sono lavorati *ad intagli* — *ed intagliati*; 112 *ispendere* — *ispandere*; 113 e altre cose *chare* — *rare*; 116 *ancora* v' ha — *allora*; 116 *miglia* — *miglie*; 121 *quinci* passano — *quindi*; 122 egli *è fitto* dal capo del ponte una colonna — *fatto*; 128 un bel piano e grande *ov'à* fiume — *e v' ha*; 128 *or ci* partiamo di qui — *ora*; 129 e *dirovi* d'altre contrade — *dicovi*; 133 niuno huomo piglierebbe *neuna* pulciella per moglie — *una*; 137 che *nonn à* cosa — *non v' ha*; 140 *sì* gli cavano lo fiele — *e'*; 141 *ponendovene* — *ponendone*; 142 non fanno nulla salvo *ch'* andare inn oste — *di*; 152 *capo* — *corpo*; 154 gli *rami* di questo fiume — *reami*; 154 vivono di *mercatantie* — *mercatanzia*; 154 lungi *dalla* terra — *della*; 160 viene *della* terra — *dalla*; 162 *ed e'* vede (scr. *et de*) — *e*; 162 *tra* maschi e femmine — *fra*; 170 *torniamo* — *tornamo*; 174 *iscrisse* a Baiam — *inscrisse*; 175 mangiano *tutte* carne — *tutta*; 180 tutte *e* dodici arti — *le*; 180 *tomani* — *tomai*; 181 l'uomo va da quella città *e truovane* un'altra — *a truovarne*; 189 *e 'l* palagio — *il*; 189 gente assai a ppiede *ed a* cavallo (scr. *et da cavallo*) — *e a*; 191 dentro *dalle* carne — *dalla*; 198 nonn ano niuna legge *se nno* come bestie — *sono*; 198 egli anno *falconi neri* buoni da uccellare — *falconieri*; 199 anno viso molto simile *ad un huomo* (scr. *aduhuomo* — *u* per *un*, senza nessun trattino per la nasale, ricorre più volte in A^1) — *ad uomo*; 200 che *mangiavano* gli uomeni — *mangiano*; 204 *isprendiente* — *ispredente*; 204 *conperare* — *comprare*; 208 *muoio* — *muoro*; 213 tanti serpenti e si grandi che gli uomeni *vi vano* a grande dottanza — *vivano*; 216 *grecomanni* — *gregomanni*; 218 tiene sano e *allunga* giovinitudine — *a lunga*; 219 *ed* anno — *e*; 223 *a* poco tempo — *in*; 224 dicono che morie *e* diventò iddio — *e'*; 226 la madre *che ancora era viva* — *ch' è ancora viva*; 227 mercatanti *ci* vengono — *vi*; 230 *partiremoci* di qui — *partiamoci*; 231 noce *d'India* — *Indie*; 232 *corsari* — *corsali*; 234 verso *il* ponente — *di*; 236 l'arcivescovo molto gli *contradia* — *contradice*; 237 vivono di *mercatantia* — *mercatanzie*; 239 *vembruti* — *membruti*; 241 *nonn à* altro da dire — *non ho*; 249 veruna nave vi può passare nè *uscire* — *usare*; 259 non c' è *da dire* nulla (scr. *dandire*, col consueto *n* epentetico) — *da udire*; 261 *E* morto che egli fu (scr. *et*) — *ei*; 267 *comincian* del primo signore — *cominciò*. Particolarmente incresciosi sono gli sbagli di lettura quando si tratta di dati numerici (p. 22, 1225 per 1275; p. 43, 90 per 80; p. 90, 1000 per 10000; p. 196, 105 per 500; p. 204, 4000 per 3000; p. 240, 7 per 12; p. 241, 12500 per 12700; p. 241, 12 per 13), o di nomi propri (*Clemeinsu, Arco, Iacolio, Caschar, Mogue, Buat, Comblau, Bai, Taiarefu, Rinafu, Ambalet, Signi, Ligni, Pigni, Cigni, Fafuri, i Magi* o *li Magi, Chiagui, Cinga, Tapigni, Ungue, Petam, Agama, re di Var, di Far, Abescia, d'Iscier*, rispettivamente invece di *Chemeinsu, Arcon, Iatolic, Chascar, Mogui, Ouat, Canblau, Baian, Taianfu, Tinafu, Ambalec, Singni, Lingni, Pingni, Cingni, Fafur, Eumagin* o *Lumagin, Caigui* o *Caigni, Cingan, Tapingni, Unque, Petain, Agaman, re de Var, Dufar, Abascia, de Scier*). Oltre alle mende di questo genere, dovute all'imperizia del primo trascrittore, sono da deplorare innumerevoli divergenze solo spiegabili colla leggerezza del non filologo che tratta i vecchi testi come una propria minuta. A titolo d'es. (faccio precedere la lez. del cod.): 35 *ch'abian* detto — *che vi ho*; 69 *percio che* — *imperciocchè*; 134 *pero ch'* egliono — *perchè*; 143 *pero che* — *perciochè*; 97 *nol* potresti credere — *non*; 101 gli presenti ch' io v' ò *contati* — *contato*; 103 in *questa* maniera — *quella*; 135 in *quello paese* — *questi paesi*; 141 in *quella* contrada — *questa*; 213 su *per lle* montagne — *per queste*; 130 su *pello* ponte — *per quello*; 13 *colla* donna — *con quella*; 105 gran *sire* — *cane*; 151 *qui* non a — *quivi*; 165 vi dirò d' un altra *ch' à nome Tingnin* — *chiamata Figni*; 167 *drizzati* — *dirizzati*; 170 vanno *infino* — *fino*; 223 rimase *molto* pensoso — *tutto*; 258 *appresso* di lui — *presso*; 267 *s'elle* fossero — *se esse*; ecc. Nessun rispetto, negli editori di questo testo di *Crusca*, per le parole arcaiche o non rispondenti a un certo preconcetto di arcaicità trecentesca (faccio seguire alla lezione genuina la sostituzione dell'edit.): secchitade, siccitade; mastra, maestra; propiamente, propriamente; propia, propria; indrietro, indreto; adrietro, adietro;

Digitized by Google

ristampe destinate al pubblico colto — come quelle del Bartoli e dell' Olivieri — il testo del 1827 è riammannito col contorno di qualche citazione integrativa, a perpetuare l'errore che sia quella davvero tutta l' opera di Marco e che basti qualche piccola aggiunta per ricostituirla nella sua completezza.

---

drietro, dietro; moltripicavano, moltipricavano; moltripichi, moltiprichi; debbia, debba; aiere, aere; contra, contro; porti, porte; vasella, vaselli; umilitade, umiltade; lievre, lepre; mercatantia, mercanzia; mercatante, mercante; cielfo, ceffo; lione, leone; cristinità, cristianità; Inghinterra, Inghilterra; dumilia, duemila; peligrinaggio, pellegrinaggio; reverenza, riverenza; vertù, virtù; alie, ale; ecc. È modificata a capriccio la qualità caratteristica di certe atone: uomeni, uomini; capiteneria, capitaneria; reubarbero, reubarbaro; giovane, giovine; giengiavo, giengievo; prolago, prologo; astrolagi, astrologi; tarteresco, tartaresco; ubideranno, ubidiranno; maraviglia, meraviglia; angielo, angiolo; giomente, giumente; assessini, assassini; neuno, niuno; vettoria, vittoria; sagretamente, segretamente ecc. Tale arbitrio è specialmente grave quando si tratta di particelle pronominali proclitiche (56 nol *se* tengono a vergogna — *si*; 207 sì *lle glie* toglie — *la gli*) o di suffissi verbali (frequenti gli *-ano* invece di *-ono*, tipo *mandano* inv. di *mandono*; frequenti pure gli *-ero* inv. di *-oro*, tipo *fossero* inv. di *fossoro*). È disconosciuta e travisata la vecchia lingua. *Mad* (*ma* + *d* eufonico) è soppresso. Scompare la maggior parte dei perfetti del tipo *presono*, *dissono*; *il* è quasi sempre sostituito a *lo*, *e il* a *e 'l*, *i* a *li* ecc. È corretto come un errore il relativo *chi* con valore dell' attuale *che*: 121 persona *chi* voglia. È ammesso solo per distrazione il *di* con valore di *dei*, *degli* e sostituito con *de'* o *dei* (66 i corpi di gran cani; 70 la maniera di saracini; 71 gli costumi di tarteri; 130 confine di Mangi; 140 ve n' à di minori; 166 uno di dodici; 175 ciascuno di dodicimila; 253 uno di piue belli huomeni). Non è compresa l'antica sintassi: 56 furono *molti* tristi — *molto*; 216 *tanto* è la fede — *tanta*; 259 ee *tutta* verità — *tutto*; 85 quando furono *apparecchiati* amendue le parti — *apparecchiate* ecc. Sono frequenti le aggiunte arbitrarie (segno in corsivo le parole che non esistono nel ms.): 14 fece *loro* aparecchiare; 17 non *vi* camperebbono; 28 quivi ae *molte* pernicie; 29 alla discesa della *detta* montagna; 31 drappi d'oro e *denti di* leonfanti; 31 non sono confitte con aguti di ferro ma *cucite* con filo; 57 mortai di cuoio *e* poi la fanno; 77 ove dimora *gran* grue assai; 85 comincia la *gran* battaglia; 123 *e* quivi si lavora; 124 *e* ove si fa molta seta; 124 dissero ch' *egli* erano venuti; 125 egli erano *istati* molti amati; 127 che *e'* v' à; 192 convita suoi parenti e *i* suoi compagni; 194 negli anni *domini* 1285; 201 e *che* questo fanno perchè; 204 che òe detto *di sopra*; 248 verso la città *a* Dufar. Frequentissime le omissioni (segno in corsivo le cose saltate): 12 non sapeano dire *d'* altre novelle; 15 quando questi *si* partirono; 18 cioè *sono* XII miglia; 28 freni *e* selle; 53 e i *loro* prieghi; 63 contro *a* Cinghy; 64 ebbero lo saltero *e* lessoro; 66 sono portati *a* sotterrare; 67 *e* egli hanno più figliuoli; 74 egli sono *tutti* pilosi; 83 ch' era *un* gran signore; 85 la sua gente era ischierata a trenta milia *e a trenta milia*; 93 di donne *e* di cavalieri; 94 molto grande *sicchè ogni cosa è verde* sicchè a guatarlo; 96 *e* poscia seggono; 100 abbiano tesoro assai e gioia e allegrezza; 102 li *più* prossimani; 103 gennaio *e* febraio; 103 di genti *e* di terre; 104 cervi *e* cavriuoli; 110 niuna *mala* femmina; 111 altre *care* cose; 111 e *per* la molta gente; 115 di Camblau *si* partono; 116 albergano *i* messaggi; 127 detto di sopra *l' uomo* cavalca; 129 grano *e* altre biade; 130 pare un mare a vedere *e* non fiume; 140 ma *vi* vengono d' India; 141 quand' altri *il* cavalca; 154 e ancora altresì; 171 vi *si* puote andare; 174 ciò *che* lla iscrittura; 178 in questa città à *bene* 160.000; 180 ispezerie *e* tutte mercatantie; 194 di che si fanno *i* calamari; 203 *hanno* frutti; 207 tutti questi *suoi* figliuoli; 214 si truovano i diamanti per questi *tre* modi; 215 mercatanti non *vi* vengono; 222 sì n'ebbe *sì* grande ira che; 231 non può passare *per* quel mare; 248 bella città *ed* è di lungi; 248 e di *questo incenso e di* cavagli; 258 li baroni e lli cavalieri *d'Argo*; 260 Milichi *lo* vicaro del soldano; 266 maschi e femmine *e* sono bianchi. L' insufficiente senso della lingua e la fretta facilona si rivelano pure nel modo con cui certe parole sono divise (metto per prima la mia propria interpretazione e mi limito ai casi in cui non mi pare vi sia dubbio): 11 andarono al mastro palagio *ov' egli* era con molti baroni — *ove gli*; 15 ancora vi dico.... *ch' egli* affidò loro la reina — *che gli*; 26 e tutto questo dissoro a messer Marco Polo *e è* veritade — *Èe*; 41 *com' ell' è* fatta — *come l' è*; 42 olio *nonn* anno — *non n'*; 48 e questa fu tenuta grande maraviglia *e è* ancora — *èe*; 79 *Ben è* un'altra generazione di genti.... che ne possono bere — *bene*; 96 e chiamansi *questitan* — *questi tan*; 112 *e è* ordinata in tal maniera — *ee*; 114 *e è* molto bello e grande — *ee*; 125 *com'è* questo figliuoli miei! — *come*; 130 ir re che *morie* lasciò tre figliuoli — *morì, e'*; 132 *egli* fanno a' cavagli — *e' gli*; 140 tal fossa *che* pare — *ch' e'*; 149 dicovi *ch' egli è* la più bella cosa — *che gli è*; 149 la provincia *d' Emia* — *de Mia*; 153-4 la città di Sinuglil *la qual è* molto nobile — *la quale* [*è*]; 190-1 egli erano sì forti *ch' egli* cacciarono di fuori della terra quegli che vi trovarono — *che gli*; 205 sappiate *ch' egli* à in questo mare un golfo — *che gli*; 260 pensò di fare suo podere si *coh' egli* fosse lasciato — *che gli*; ecc. Lo stesso si dica per il modo con cui certi periodi son punteggiati: 50 e l' uomo ove va puote prendere altra moglie altresì (l'edit. mette punto dopo *moglie*); 85 fu tutto ismarrito egli e suoi; e ricorsero alle armi — *ismarrito*; *egli e suoi e'*; 90 Egli tiene ancora molte amiche e dirovi come. Gli è vero ch' egli è una generazione — *dirovi com'egli è vero che gli è*; 169 vi va

Digitized by Google

Certo, per ovviare alle varie lacerature e alle due grandi mutilazioni che A^4 presenta al principio e verso il mezzo dell' opera, per meglio vincere le difficoltà della grafia spesso troppo evanita, per correggere gli svarioni più appariscenti, il Baldelli-Boni ed il Bartoli hanno utilizzato tutti gli esemplari a loro noti della famiglia: A^2, che fornì loro i capp. V-IX, fine LXXXIII, LXXXIV-LXXXVII, principio LXXXVIII; A^4 e A^5, da cui tolsero il cap. di apertura (« Furono due nobili cittadini di Vinegia ecc. ») e qualche buona variante. Ma non seppero precisarsi il valore, di fronte all'*Ottimo*, dei codd. cui ricorrevano per emendarlo e integrarlo: del problema, in fondo, non si occuparono, data la loro recenziorità materiale. Quanto fossero lontani dal vero mostra l' asserzione del Baldelli-Boni, ripetuta poi da altri critici: che A^4 fosse la medesima lezione dell' *Ottimo* « ma ritocca sull' originale francese ».

Se si fosse meglio conosciuta la famiglia in questione, non si sarebbe ricorso, per dare al testo un principio possibile, alle linee iniziali di A^5, rabberciatura evidente di uno scriba che aveva dinanzi una copia acefala. Quello che manca in tutti gli altri codd. ci è conservato da A^3.

Singnori inperadori re e duci e ttutte altre giente che volete sapere le diverse generationi delle gienti e lle diversità delle regioni del mondo, leggiete questo libro dove le troverrete tutte le grandissime maravigle e gran diversitadi delle gienti d' erminia di persia e di tarteria d' india e di molte altre provincie. E questo vi chonterà il libro ordinatamente sicchome messer Marcho Polo savio e nnobile cittadino di vinegia le chonta in questo libro e egli medesimo le vide. Ma anchora v' a di quelle cose le quali elli non vide ma hudille da persone degne di fede, et però le cose vedute dirà di veduta e ll' altre per hudita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e sanza niuna menzogna. Ma io voglo che vvoi sappiate che ppoi che iddio fece adam nostro primo padre insino al dì d' oggi, ne cristiano ne pagano saracino o tartero ne niuno huomo di niuna gienerazione non vide ne cierchò tante maraviglose chose del mondo chome fecie messer marcho polo. E però disse in fra sse medesimo che troppo sarebbe grande male s' egli non mettesse inn iscritto tutte le maravigle ch' egl' a vedute, perchè chi no lle sa l' appari per questo libro. E ssì vvi dicho ched egli dimorò in que paesi bene trentasei anni. Lo quale poi stando nella prigione di gienova fecie mettere inn iscritto tutte queste chose a messere Rusticho da ppisa lo quale era preso in quelle medesime charciere ne gli anni di christo 1298.

Lor partita di Gostantinopoli. — Egl' e vero che al tempo che baldovino era imperadore di ghostantinopoli, cio fu ne gli anni di christo 1250, messere niccholaio polo lo quale fu padre di messere marcho e messere matteo polo suo fratello, questi due fratelli erano nella città di ghostantinopoli venuti da vvinegia con merchatantia, li quali erano nobili e savi sanza fallo. Dissono fra lloro e hordinorono di volere passare lo gran mare per guadagnare, e andarono comperando molte gioie per portare e partironsi in su una nave di ghostantinopoli e andarono in soldania. Quando furono dimorati in soldania alquanti dì pensarono d' andare più oltra e mmissonsi in chamino e tanto chavalcharono che venne loro una ventura che pervennero a barcha re e signore d' una parte de tarteri lo quale era a quel punto a bolghara. E llo re fecie grande honore a messere niccholaio e a messere matteo ed ebbe grande allegrezza della loro venuta. E i dui fratelli li donarono delle gioie ch' egli aveano in gran quantità e barcha re le prese volentieri e pregiogli molto e donò loro dui cotanti che lle gioie non valevano. Quando furono stati un anno in questa città si levò una guerra tra llo re barcha e alau re de tarteri del levante e ll' uno venne chontro all' altro e qui ebbe gran battagla e morì una moltitudine di giente, ma nella fine

---

piue mercatantia che per tutti gli altri fiumi de' cristiani, e più cara mercatantia, e ancora per tutto loro mare (l'edit. mette punto e virgola dopo *cristiani* e interpreta *è ancora*) ecc. Non posso per brevità moltiplicare i rilievi: chè molto resterebbe a dire se si volessero discutere i criteri generali adottati per la trascrizione e per il rammodernamento del testo, mostrare la loro frivolezza e la poca coerenza con cui sono applicati. Anche se esatte, certe correzioni e certe integrazioni sarebbe stato desiderabile fossero segnalate come tali; alcuni evidenti errori del ms. dovevano essere corretti.

Digitized by Google

alau vinse, si cche per le guerre niuno potea andare per chamino che nnon fosse preso. E questo alau era da quella parte donde i dui frategli erano venuti, ma innanzi potevano eglino bene andare e misorsi cho lloro merchatantia a andare verso levante per ritornare da una parte. E partiti da bolghara andarono a un' altra città la quale a nnome outacha ch' era alla fine della singnoria del ponente. E da quella si partirono e passarono il fiume del tigri e andarono per uno diserto lungo diciotto giornate e nnon trovarono nuna abitatione ma tarteri che stavano sotto loro tende e viveano di loro bestiame.

Chome si partiro dar re Barcha. — Quando ebbono passato in ponente overo il diserto vennero a una città ch' a nnome bacchara la più grande e lla più nobile del paese e eravi per singnore uno ch' avea nome barac. Quando i dui fratelli vennero a questa città nom poterono passare più oltra e dimorovvi tre anni. Adivenne in que tempi che 'l singnore del levante mandò inbasciadori al gran chane, e quando vidono in questa città i dui frategli fecionsi grande maravigla perchè mai none aveano veduto niuno latino e fferonne gran festa e dissono loro, s'eglino voliano venire cho lloro al grande singnore e gran chane, e egli gli porrebbe in grande istato, perchè il gran chane none avea mai veduto nessuno latino. Li dui fratelli risposono volentieri.

Anche se non è pienamente veridica la nota citata relativa all' Ormanni, A^1 è dei codd. in questione molto probabilmente il più antico. Ma la sua importanza intrinseca non è quale si è troppo leggermente affermato sul sòlo fondamento della sua antichità materiale. Se applichiamo a *TA* il medesimo criterio di cui abbiamo sostenuto la necessità per *FG*, cioè il confronto con *F*, A^1 si rivela, nel complesso, assai meno conservativo dei suoi fratelli. Certo, quando si debba scegliere un testo base per una eventuale edizione critica di *TA*, non possono competere con lui nè A^3, sistematicamente compendioso, nè A^4 A^5, troppo spesso abbreviati; ma l' incertezza della scelta è doverosa quanto ad A^2. Qualunque sia, del resto, il testo adottato, è assolutamente necessario tener presenti tutti i mss. della famiglia, tutti vicinissimi all' originale perduto (qualunque sia la data della loro esecuzione) e tutti per qualche ragione autorevoli.

Non vanno dimenticati, in primo luogo, il compendio pucciano e la versione latina. Quello dimostra colla grafia talvolta meno informe dei nomi proprii di essere stato condotto sopra una copia meno corrotta di quelle a noi giunte. Anteriore agli esemplari oggi noti, o per lo meno più fedele al prototipo, dovette pure essere il modello del cosiddetto « latino geografico »: modello che il traduttore ha riflesso con una trasparenza singolarissima nel suo latino barbarico, così pedissequamente calcato, nella sintassi e nel lessico, sul toscano originario, da permetterci di riconoscere con sicurezza quello che è tolto al testo in parola e quello che risale invece a Pipino. La versione latina (che chiameremo per maggiore comodità di espressione *LT*) è talvolta la sola che ci conservi la lezione buona. Tutti hanno: « in questa città ae una molto ricca *casa* » (A^3 « un molto riccho chasato ») come equivalente di *F* CXXVI 5 « en ceste cité a une si noble couse »; in *LT* giustamente « una *res* valde nobilis ». Mentre tutti rendono con *corbezze* o *corbezzole* l' *orbeque* di *F* CXVIII 38, essa ci dà *laurus*; segno che anche nel testo toscano c' era *orbaco*, o *orbeque* conservato tal quale. « Canuto di bella maniera », invece di « carnuto » (LXXXII 3-4), è certo un *lapsus* della copia da cui derivano A^1, A^2, A^4, visto che *LT* ha « incarnatus de pulcro modo », espressione che non trovava in Pipino. Lo stesso si dica per *ostrige* di CLXXV 29, che diventa in A^1 e A^4 *aringhe*, e resta nel solo *LT ostreas* (in A^2 la parola non è leggibile). A^1 e A^2 hanno la strana lacuna: « alcuna verso corbi » (*F* CLXIII 2-3: « aucune couse ver garbin »); A^4 e A^5 omettono l' inciso; *LT* ha rettamente « *aliquid* per garbinum ». Di due proposizioni terminanti tutte e due con *ponente*

Digitized by Google

(*F* CVI 3-4) A^1 A^3 A^4 A^5 saltano la seconda: essa è solo conservata da A^2 « e partissi di chanbalu e andoe bene IV mesi verso ponente » e da *LT* « et recessit de Cambalu et ivit versus ponentem bene quatuor mensibus ». Il traduttore toscano dev' essere rimasto incerto dinanzi a CXVII 21 « que sunt au fil d'Argon », onde lasciò, come spesso fa, quelle parole tal quali: A^2 « quelle del principio di questo libro che sono *au fi anghom* chom' io v' o scritto » e *LT* « quae est in principio istius libri quae est *sub filio Argon* sicut ego scripsi »: prova, mi pare, che nell' esemplare che servì a *LT* le parole francesi non erano ancora alterate come in A^2 (tutti gli altri mss. le hanno soppresse, certo per non averle capite). *LT* ci dà con relativa esattezza, per LXI 7-8: « et est ibi magna provincia generalis ubi est ista provincia et sunt illae duae quas computavi vobis ultimo et vocatur Tangus », cui corrisponde nel testo a stampa, confermato da A^4: « Ella è grande provincia, ha nome Ienaraus. Ov' è questa provincia, e queste due ch' io v' ho contate indreto, è chiamata Cangut ». A^2, ove le due parole *a nome* sono aggiunte a frase già scritta, ci lascia ricostruire il testo genuino che *LT* ha tradotto, e cioè: « la gran provincia ieneraus ov' è questa provincia e queste due ch' io v' ò chontate in arieto è chiamata changut ». Dove A^1 ed A^4 hanno: « le terre sono tutte attorneate d' aqua molto fonda e *non vi si va per ponte* (*F* CXL: en toutes les cités s'entre par pont), *LT* scrive invece: « sunt omnes circundatae aquis multum profundis nec potest iri nisi per pontes ad eas » (in A^2 *se no* non è più leggibile, ma se ne vede chiaramente lo spazio). Le coincidenze con A^2 sono abbastanza frequenti per far pensare ad un intermediario comune; ma non si può affermare nulla di certo. Abbastanza stretta è pure la parentela con A^1 (CVII 4 — A^1 « quivi ae molte *biade* d' idoli », invece di *badie* — *LT* « ibi sunt multa *blada* et gentes illius contractae sunt omnes idolatrae »); con A^3 (CXIV 3-4 — A^3 « una provincia ch' a nnome ambalet mangi ch'è ttutta *piena* » ed *LT* « que est tota *plena* », mentre A^2 A^4 A^5 hanno « ch' è tutta *piana* » — A^1 omette l' inciso; CXXX 12 — A^3 « vivono di charne di *lardo* e di riso » ed *LT* « vivunt de carnibus *lardo* et riso », mentre gli altri *laido*); con A^4 A^5 (ad es. CXXVIII 13-4, ove A^1 e A^2 hanno *capo*, ed essi, insieme con *LT*, hanno *corpo* come *F*).

A^3, ordinariamente assai più succinto, come già dicemmo, degli altri, è per di più molto trascurato come copia ed abbonda di sviste, di piccole lacune, di decifrazioni fantastiche (ad es. c. 30*v*, « gienti assai e dimestiche » inv. di « albori assai e gente dimestiche »; c. 32*r*, « tanto giengiovo che ssi spargie insino al chattai » inv. di « per tutto lo Cattai »; c. 30*v*, « largho che vvi puote andare bene X charri l'uno allato all'altro » inv. di « dieci cavalieri »; c. 33*v*, « fanno vino di riso e di spezie ed è molto charo » inv. di « chiaro »); ma talvolta anche lui è meno di A^1 lontano da *F* (per es. c. 32*r*, « che ssi chiama sindafa ed è nelle chonfine d' emangi » inv. di « ch' è chiamata ancora delle confine di Mangi », come hanno A^4 e A^2 e come aveva il modello di *LT*: « que vocatur Anchota de confinibus Mangi »).

A^4 ed A^5 sono copie indipendenti dello stesso modello. La somiglianza dei due codd. è tale da non lasciarci dubbio sulla immediata provenienza comune. Ci provano d' altra parte che A^5 non è una semplice copia di A^4 i punti non rari in cui A^5 mantiene degli errori del gruppo che A^4 invece ha corretti (per es. A^4 c. 19*d*, « inciensano quella tavola e l' altare », mentre A^5 « l'altre » come A^1 e A^2) o conserva espressioni che A^4 ha per

Digitized by Google

isbaglio soppresse (per es. A^4, c. 4*a*, di due proposizioni terminanti entrambe con *giente* salta la seconda, mentre A^5 le ha tutte e due: « e avvi molte gienerationi di giente *e avi una giente* che si chiamano arabi »). Ma, tranne casi sporadici, il testo lasciatoci dal buon podestà di Cerreto Guidi, si può considerare come un trascurabile duplicato di A^4: continue scempiaggini, spiegabili solo colla ottusità del copista, deturpano la copia più recente. Di fronte ad A^1, il prototipo dei due mss. in parola non è certo privo di lacune e di errori, ma è qualche volta anch' esso il solo che mantenga inalterata la traduzione originaria: per es. dove il testo dell' Oliv., a p. 78, ha l' incomprensibile proposizione « egli stesso vuole andare bene una volta la settimana » — evidente lacuna presentata anche da A^3 — A^4 scrive esattamente « una volta la settimana *a vedere* » (LXXV 11 « les vait veoir »); a p. 138, A^1, come A^2 A^3 *LT*, ha soltanto « ed è prod' uomo », mentre A^4 aggiunge come *F* « *e savio* »; a p. 143, A^1, come *LT*, ha « però che fecie dispiaciere ad alcuno » (A^2 forse correggendo: « spiaciere alchuno »), mentre A^4, come *F*, « ad alcuno *spirito* ». Appare da molti passi la vicinanza grandissima alla prima copia del gruppo ed A^4 A^5 dividono con A^2 l' onore di conservarcene qualche curiosa caratteristica: hanno per es. « lo quale fece fare *iadis* uno re » mentre A^1, p. 124, e gli altri codd., sopprimono la strana sopravvivenza francese; dove A^1, p. 156, dice « questa contrada è al gran cane », leggiamo in A^2 « questa contrada è di gran *frugha* al gran kan » e in A^4 « questa contrada è di gran *fuga* », indizio probabile che il traduttore aveva reso con un « è di gran prode » il « sunt mout profitables » di *F*. A^2 conserva solo l' inciso di *F* CXXI 35-6: « in tutte queste provincie non a medici *cioè caragian e voncian e acin* »; la lezione di A^4, « in tutte queste provincie *non ci a* medici », ci fa sospettare che la stessa forma *voncian*, letta male, abbia prodotto la lacuna. A^3 e A^4 hanno del resto bizzarri errori in comune: così « C passi » invece di X nel passo corrispondente a CXX 13.

Anche per A^1 ed A^2 si ha continuamente l'impressione nel raffrontarli che sieno copie di un medesimo intermediario. Hanno entrambi: « ancora vi dico un' altra loro usanza *cio* che fanno matrimoni » inv. di *cioè*; « e gli *altri* che fanno il pepe » inv. di *albori*; « dal lato dentro sono tutte di *belle darmine* » inv. di *pelle d' armine*; « anno seta assai e zendadi fanno drappi di seta » inv. di « anno seta assai e fanno zendadi e drappi di seta » ecc. Comuni certe lacune, come ad es.: « molte volte è recato al gran sire per gli mercatanti che vale CCCC^M di bisanti », dove già i primi editori hanno dovuto supplire mediante A^4: « tanta mercatantia in oro e in ariento ». L' esame di certi particolari ci convince che i due copisti erano di fronte alla medesima copia. Troviamo in A^1 « dicovi sanza fallo ch' entro le navi avea bene setteciento persone » e in A^2 « dichovi sanza fallo ch' entro ne lavi bene VII^C persone »: il confronto con *F* XIX 20, e con *LT*, mostra sicuramente che A^2 va corretto *ch' entrò ne le navi* e che A^1, collocato dinanzi allo stesso errore, ha letto *entro* inv. di *entrò* ed aggiunto *avea*. Il copista di A^1 scrive, confessando la propria incertezza: « un' altra gienerazione di gienti chiamata Ouat o Oriat »; *Oriat* è anche la lettura di A^2, mentre c' è *Ouat* o *Onat* in A^4. Visibilmente corrotto è il passo di A^1: « mandarono a dire al gran cane la bellezza di queste torri e lla ricchezza e 'l modo come furono fatte e *ov' elle erano* »; la traduzione esatta di CXXVI 25 è data dal solo A^2: « mandarono a dire al gran kan *ov' elli era* la belleza di queste torri e la richeza e 'l modo come furono fatte »; ma mi sembra ovvio che A^1 ha trasposto l' inciso

Digitized by Google

solo per non averlo compreso. Nel passo corrispondente a CXXIX 10, A^1 ha « ch' è la terza provincia *a petto* » (parole incomprensibili che tutti gli editori hanno riprodotte tal quali) e A^2 « ch' è la terza provincia *arieto* »; questo *arieto* di A^2 spiega l' errore di A^1.

Certo, rispetto al prototipo, anche la copia dell' Ormanni ha i suoi pregi: alcune delle mende che la sfigurano sono in realtà la prova che la trascrizione non manca, in quanto tale, di qualche esattezza. Così, dove *F* (XCVIII 20-3) ha « cesti sunt appelés scieng, que vaut a dire la cort greignor..... et ce est bien la greignor seigneurie que soit en toute la cort dou grant sire », tutti hanno la stessa lacuna: « e questa si chiama la corte maggiore che sia nella corte del gran cane »; ma A^1 conserva dopo *maggiore* un *et*, indizio sufficiente per dimostrarci che la lacuna non esisteva nella stesura originaria. A^1 scrive « togliete cotanti montoni *datalpo nero* » (inv. che *dal capo nero*): è possibile che l' errore fosse già nella sua fonte, visto che il prototipo di A^4 A^5 ha soppresse le oscure parole. Ma in generale, e specialmente se si paragoni ad A^2, A^1 si concede troppo sovente delle modificazioni arbitrarie; il copista è troppo fiorentino, ad es., per tollerare un *chanpanelle endorate*, conservato invece da A^2, ed in cui dovette veramente riflettersi originariamente il *campanelle endorés* di *F*. Certi inutili glossemi sono esclusivamente suoi (p. 85, « ciascuno cavaliere, *quasi una buona parte* .... »; p. 154, « e sono bel vestire di state, *elle sono cierte file tragono delle dette iscorze* »; ibid., « su per questo fiume va mercatantia assai da ogni parte *e ancora altressì* per gli rami di questo fiume » ecc.). In molti punti la lezione ch' esso ci offre è nettamente inferiore a quella di A^2 e degli altri mss. del gruppo. Aggiungerò qualche altro esempio a quelli già occasionalmente citati nelle linee che precedono (rimando alle pagine della ediz. olivieriana).

11-2: perchè il giovane avea veduto altri ambasciadori tornare d' altre terre e non sapeano dire d' altre novelle delle contrade fuori che l' ambasciata *egli gli avea il signiore per folli* — A^2 egli gli avea per folli — A^4 egli gli avea avuti per folli. 15: poi che due si grande reine *fusser* fidate a costoro — A^2 furono. 20: e sappiate *che 'l califfo* si trovò lo maggiore tesoro — A^2 ch' a chaliffo — A^4 ch' al califfo. 31: le loro navi sono cattive e *molto* ne pericolano — A^2 molte. 81: egli fanno le loro feste le maggiori agl' idoli del mondo — A^2 egli fanno le magiori feste agli loro idoli del mondo. 98-9: salvo quella che egli fa per lo capo dell' anno com' io v' o contato (*F*: si com je vos le conterai aprés ceste) — A^2 chom' i vi chonterò — A^4 com' io vi dirò. 114: quando egli anno chiamato quegli che a lor paiono *e* gli migliori — A^2 che gli paiono gli migliori. 127: una moneta che si chiama *vaspre* — A^2 A^3 A^4 aspre. 128: ov' a fiume *largo* e padule — A^2 A^3 A^4 lago — *LT* lacus. 132: fanno tanto romore *che ssono* dalla lunga — A^2 che s' odono. 138: sì se ne entra nella provincia — A^2 sì s'entra. 140: sappiate ch' egli ve n' a per vero di quelli — A^2 sappiate per vero ch' elli ve n' a di lunghi. *Ibid.*: si fende dal capo *al piede* infino al bellico — A^3 si fende tutto infino al bellicho. 141: mangia loro i lloro figliuoli .... e tutte altre bestie di quella contrada. Egli v' a grandissimi cavagli — A^2 A^3 A^4 e tutte altre bestie. In questa contrada è grandissimi cavalli. 150: anzi vi stessono per *cului* che l' avea fatte fare — A^2 per quello per che l' avea fatte fare i re di quella terra — A^4 a quel fine che ll' avea fatte quello re — (uguale interpretazione in A^3 e *LT*). *Ibid.*: arnesi — A^2 erniosi. 156: questa acqua fanno bollire in grande caldaie di ferro *ed è assai* — A^2 di ferro assai. 167: tutte le nobile cose *che* nobile città conviene — A^2 ch' a. 169: questa città ae molte navi *ed ee al gran cane* ed è di grande rendita (frase evidentemente corrotta perchè si dice già poche linee innanzi *sono al gran cane*) — A^2 molte navi onde 'l gran kan ae grande reddita. 174: e *sono* la maggiore parte di questi ponti vi potrebbe passare — A^2 sotto. 183: nel volto si dipingono d' azurro *con* un ferro di lancia — A^3 A^4 come — *LT* sicut. 218: siero vivo — A^2 sarieno (errore che ci avvicina di più alla forma originaria *ariento*). 236: hanno drappi di *catanga* — A^2 banbagia.

Digitized by Google

Segno in corsivo quello che manca in A^1 ed è invece conservato dagli altri codd.*

39: conviene che ll' uomo *la porti* e per se e per le bestie. 52: conviene che huomo *vada* un di e una notte prima che aqua si trovi. 115: sappiate che *a* queste poste truovano gli messaggi. 129: una provincia ch' a nome Ambalec Mangi *ch' è tutta piana*. 144: quando gli parenti del malato anno udito questo *fanno* tutto ciò che dicie lo spirito. *Ibid.*: fatto quello ch' a comandato, *ed* egli dice. 150: li buoi grandi come leonfanti *ma no si grossi*. 154: di capo delle XII giornate *si truova* Sindifu. 161: il gran cane gli mandò un barone *ch' avea nome* Baia Anasa. 258: il mio fratello Abaga sì llo a tenuto *tutto* quanto a tutta sua vita.

5. — Ricondotto alla sua fisionomia originaria e giudicato come versione, il volgarizzamento di cui parliamo è nel complesso inferiore alla fortuna di cui ha goduto e di cui gode tuttora. Non si può negare che il traduttore sia stato di una certa abilità nel ridurre il testo franco-italiano di cui si valse, e che era sicuramente completo: sono soppressi sistematicamente i soli capitoli di carattere storico-militare, sono sacrificati quasi sempre, con felice senso del rilievo, i particolari meno importanti, in modo da conservare all' esposizione le primitive linee essenziali e da darci talvolta, dove il libro gl' ispiri un più vivo interesse, una traduzione oltremodo aderente e fedele. Soprattutto encomiabili la tranquilla concretezza, la franchezza spigliata con cui assolve il suo compito di semplice volgarizzatore: senza amplificazioni, senza toni violenti, senza sviluppi arbitrari. Di suo appena qualche glossa bonaria, d' intenzione esegetica. Ma la sua cura non è dappertutto la stessa: i capp. CXLIV e CXLV di *F*, ad es., sono riassunti in maniera pietosa; il cap. CLXXXVIII è addirittura saltato. La compendiosità è spesso eccessiva e produce oscurità e confusione. Nuoce all'opera l' insufficiente conoscenza della lingua d' *oïl*. Qualche volta, incapace di decifrare il suo originale o di renderlo esattamente, si limita ad una trascrizione meccanica o ad una italianizzazione superficiale: c' imbattiamo in vocaboli come *taurizins*, *cators*, *jeneraus*, *aspre*, *jaddis* (1), *leroide pelame*, *la sel*, *malle*, *femelle*, *berci*; in termini pseudo-toscani come *agli tre gran baroni*, *quattroventi*, *fazioni*, *gierbellino*, *laido* per *latte*, ecc. (2). Le divergenze sono numerose e molte volte assai gravi.

XIX 39-40: afidò loro la reina Caciese figliuola de re de Mangi — la roine Cocacin et encor fie la fille au roi dou Mangi. XXII 3-4: Ivi ae la più bella banbagia del mondo e la migliore — Et hi a les pius biaus bagnes et les meillors (3). XXIII 5-6: *cavagli* hanno piccoli al modo di greci — chevoil. XXIV 12-4: E nelle montagne di questo regno sono giente di cristiani che ssi chiamano nestorini e iacopini — demorent jens *que sunt apelés Curd* que sunt des cristiens ecc. XXV 9: e per quella città e per gli *borghi* nascono i migliori datteri del mondo — tout environ la cité por les *bois* (*bois* letto *bors*). XXVI 2: una maraviglia che avenne a

(1) J. Klaproth, nel *Nouv. Journ. Asiat.*, 1833, p. 254, appropriandosi di alcuni rilievi fatti dal nostro Baldelli-Boni, *Storia del Mil.*, pp. XII-XIII, scrisse: « Le ms. italien de l'ouvrage de Marc Pol, connu sous le nom de Cod. Pucciano et qui date de 1391, contient le texte du *Milione* revu sur l'original français. On y trouve au chap. CL, où il est question d'un roi qui *autrefois* avait fait construire le château de Caituy, cette phrase *lo quale fe fare jaddis uno re*. On voit que le traducteur a pris le mot français *jadis* pour le nom du roi ». Non credo, dato il contesto. Qualcuno di questi residui francesi — che non sono, come vedemmo, l'effetto di una revisione, ma rimontano alla prima stesura — potrebbe anche provenire, non dalla incultura del traduttore, ma dalla sua pigrizia.

(2) Gli editori di A^1 leggono, a pag. 153: « E così tutte queste provincie, come Bangala e Cagigu ed Amu, e' spendono oro e porcellane ». Dato il testo, è assai probabile si debba leggere *espendono*.

(3) Il Bartoli, *op. cit.*, p. 18, dichiara di non poter credere « che il traduttore abbia confuso i bagni colla bambagia »; ma la rispondenza sintattica delle due frasi non lascia dubbi, e quanto ad abbagli *TA* ne ha di peggiori. Anche *LT* « Ibi est bambace pulcrior de mundo et melior ».

Digitized by Google

Baudac e a Mosul — entre B. et M. XXXI 18: portarono .... mirra per sapere se era *etternale* (*LT* ut scirent si erat homo mortalis) — il dient .... se il prient mire qu'il est *mire*. XXXVI 6: questo piano è molto *cavo* — chaue. XXXVII 58: lo pane del grano è molto amaro .... e questo è *pello mare* che vi viene — por ce que l'eive hi est amer. XLII 16-8: contagli quello che v' anno veduto entro e anno gran voglia di tornarvi — *et le autre que ce oent et ne avoient esté* avoient grant volunté d'aler. XLIV 10: ella è terra di molti *alberi* — elle est ville de grant plantee. LII 19: allotta gli signioreggiava lo gran Cane — la segnorie estoit a cel neveu dou grant can. LVIII 11-2: fanno *correre* questo montone — cuire. *Ibid.* 14-6: fatto questo, danno la loro parte della carne all' idolo, l' altra tagliono e portano a casa — il prenent celle cars que devant le ydre avoit esté. LXIX 34: egli mangiano di *pomi* di faraone — rat. LXX 8-9: pigliano del brodo e gittalo giuso da l' usciolo ove istà quello iddio — l'espannent dehors la port de sa maison (cioè dell' adoratore, non del dio). *Ibid.* 62: Tutto questo ch' io v' o contato, e gli costumi, è vero degli diritti tarteri — *le ujes* et les costumes. LXXI 18-20: e quegli che portano questi girfalchi al gran cane *e agli signiori del levante cioè ad Argo e agli altri*, sono gli tarteri — (il contrario in *F*). LXXII 20: gatta — gaçelle. LXXIV 43 e CLXXV 178: carboni — corbiaus (opp. *carbiaus*). LXXV 27: e questo fae perchè v' è caldo — por ce hi demore .... qu'il *ne* a chaut. *Ibid.* 84-5: e sì vi dico che v' a una piccola città che ae uno monistero che hanno piue di CC monaci — que je vos di que il hi a si grant mostier come une pitete cité. LXXIX 4: dimorava molto sagretamente — seuramant. LXXXII 10: valletti e scudieri — vallez esculiés. *Ibid.* 18: falle giaciere appresso lui inn un letto — con elles (cioè, colle dame di corte). LXXXVII 3: il gran cane nacque a dì 28 di settembre *in lunedi* — a les 28 jors *de la lune* dou mois de setenbre. XCII 5: leoni — leus cerver. XCIX 45-6: recano inn un di al signiore *fatti* di X giornate — fruit. CXII 4: begli giardini e *case* — biaus jardins et biaus *chans*. *Ibid.* 13: Questa città è di grande mercatanzia *e avi molte gioie* — il ont *soie* en grant quantité. CXVI 56: nonn anno ne carte ne monete di quelle del gran cane ma fannole *da lloro* — mes de sel font il monoie (*de sel* scambiato con *de se* o *de elz* = da sè). CXVII 14: grandissimi cani e mastini — grandismes chez mastin. CXVIII 11: sì vi dico che in questa contrada a un *bel* costume — tel (1). CXXI 25-6: adorono lo maggiore della casa e dicono *di costui siamo* — de cestui somes nos oissi. *Ibid.* 30-4: fanno tacche di legnio .... fassi dare l' altra metà della tacca — (*tacque* in *F* ha invece il senso normale di *tacca* = piccolo taglio). *Ibid.* 66: quando hanno così fatto un pezzo *allotta inchina l' uno e l' altro* e domandano lo spirito — adonc *en chiet* le un et les autres le demandent. CXXVI 20: e darebbe in lloro compagnia quegli di Caveita e quegli d'Aide (invertito solo in A^1: quegli di Aide e quegli di Caveita) — dora elz chevetain et aide. CXXVII 11: gli mercatanti in questa provincia accattano *assai ispezeria* poscia le portono a vendere — achatent en ceste provence esculiés et esclaus assez et puis les moinent a vendre. CXLVI 10-1: conterovi *delle tre nobili* città di Saiafu pero che sono di troppo grande affare — de les tres noble cité (= della nobilissima). CXLVII 21 sgg.: dissoro al gran cane ch' aveano co lloro huomo ingegnioso che farebbe tali mangani (A^2 A^4 uno ingegniere — *LT* quemdam ingenierium) .... questo loro famigliare ch' era cristiano nestorino — homes que firont tielz mangan .... avoient en lor masnee un alamainz et un cristien nestorin. CXLIX 13: una isola guasta — une yseles de roches (*de roches* letto *derochés*). CLVIII 31: le più belle del mondo e le più *divisate* — que miaus ne le seusent nul diviser. CLIX 21: elle sono tali che portano bene V^M isporte di pepe e *di datteli* VI^M — et de tel. CLXI 29-30: renderono la terra per patti salvo le persone e 'l fornimento di potere tornare al gran cane — en tel mainere que il hi doient demorer tout lor vie. CLXV 9: in questa provincia nascie *oro dimestico* in grande quantità — berçi domesce (2). CLXVII 29-30: istà molto volentieri *tra li buoi* — entre le bue et entre le fang. CLXXV 74-5: Incontanente che egli vede una bella moglie al fratello si lle glie toglie e tiella per sua e 'l fratello perchè ee savio in questo sì glie le sofferisce — (in *F* è un fatto successo una sola volta). *Ibid.* 78 sgg.: questo re ha molti *figliuoli* .... tutti questi suoi figliuoli s' ardono salvo il maggiore che

---

(1) Hanno anche « uno bello costume » A^3 e A^4; ma non è sicuro che l'errore ci fosse già in *TA*, poichè A^3 ha « tale chostume » e *LT* « talis consuetudo ». Data la frase, potrebbe però trattarsi, in questi due ultimi, di una restituzione fortuita.

(2) La bizzarra variante *oro* per *berzi* si trova solo in A^1; il passo è sunteggiato in A^4; A^2 lascia prima di *dimestichо* la parola in bianco; *LT* doveva avere dinanzi una copia come A^2 poichè scrive stranamente (se la stampa è fededegna): « in ista provincia nascitur *de mastica* in magna quantitate ».

Digitized by Google

dee regniare — (in *F* si tratta di *feoilz*). *Ibid.* 108: carretta — caiere. *Ibid.* 126-7: ungono tutta la casa di *grasso di bue* — de l'osci dou buef. CLXXVIII 67: ardono *l' ossa* del bue — le oisi. CLXXIX 33 sgg.: e 'l padre volle un die cavalcare per la terra con questo suo figliuolo .... e 'l giovane disse al padre .... e 'l padre gli disse — (in *F* non si parla del padre; l'idea di una passeggiata con lui e di un dialogo tra padre e figlio è nata certo da una falsa interpretazione di *comant! feit le filz au roi* come se significasse *disse il figlio al re*). *Ibid.* 53: poscia morìo e diventò *cane* — cavaus. CLXXXIV 3-6: Di questo paese si vede più la tramontana *e d'un altro paese che v' è allato ch' a nome Ghossurat* ed escie bene *ongni die* ben C navi di chorsali — et sachiés que de cest Melibar, et d'une autre provence que est propes d'elz qui est appellés Gusurat, oissent chascuns anz. CXCI 20 sgg.: E quando questo arcivescovo dell' isola di Scara muore *conviene che venga di Baldac que' che sono buoni incantatori* — il convient que de Bandac viegne le autre .... les cristienz de ceste isle sunt les plus sajes encanteor. CXCII 3: questi hanno quattro *vescovi* — esceque. CXCIII 9-10: anno gran bocca .... *e lle labra e ll' anari* grosse (A^2 le anare — A^3 gli anari del naso) — les levres et les iaus si gros. *Ibid.* 19: hanno corta *coda* — corsajes. *Ibid.* 27-8: anno .... *le mani* grosse quatro cotanti che l' altre — les mamelles. CCXVIII 13-4: E sono grande giente delle persone — il a mout grant gens (cioè molti sudditi).

La natura degli sbagli elencati esclude per la maggior parte di essi che la responsabilità ne possa spettare all'originale francese. Potremmo allungare di molto la lista se volessimo documentare lo strazio troppo frequente dei nomi geografici, la disattenzione abituale per tutti i dati numerici. Le cose dette bastano a caratterizzare la nostra versione: nè opera di scienza, nè opera d'arte; non fatta forse neppure per il pubblico; eseguita forse, quasi una semplice trascrizione, per aumentare e prolungare il piacere di una lettura attraente.

6. — Ai fini del presente lavoro, *TA* è un testo prezioso. Rappresenta ai nostri occhi un terzo esemplare franco-italiano, indipendente da *F*, ma a lui vicinissimo. Il rimaneggiamento di Grégoire, questa traduzione toscana, e quella tra le versioni venete a cui consacriamo il nostro quarto capitolo, sono le sole redazioni che abbiano con *F* dei vincoli veramente fraterni. Membri di una stessa famiglia, non ci aiutano a superar la distanza che separa *F* dall' originale di Marco, ma ci servono al restauro di *F*, all'autenticazione e alla piena restituzione della fase da lui attestata (1). Purtroppo, data la strettissima parentela di *F* e F^2, sono frequenti i casi in cui *TA* ci dimostra soltanto che certe corruzioni rimontano già al loro prototipo: si confrontino, ad es., coi passi corrispondenti di *TA* ugualmente lacunosi, LXX 85-6, LXXXVI 4, XCII 8, XCIV 88, XCVI 33, XCIX 5, CXIV 9, CXX 13, CLIII 2; si veda quanto giovino anche ai passi corrispondenti di *TA* le correzioni che abbiamo dovuto apportare a LXIV 2, XCVII 10, CXXXIX 13, CLIII 18, CLIV 23. Ma sono anche parecchie le correzioni che *TA* ci ha fornite. Certe lacune di *F* non esistevano in F^2: cfr. ad es. XCII 10-1, CXXXIII 6-7, CXXXVI 8, CLIII 13-4, CLXXV 39-40, CCII 29.

(1) Non capisco bene le parole dell'Olivieri, *Milione*, p. 278: « Non si può nemmeno, del resto, prescindere in alcun modo dal valore *oggettivo* della versione italiana rispetto all'originale francese. Questo già vide benissimo il Bartoli che riferì via via quasi sempre, a piè di pagina o in apposita appendice, i passi del testo francese che nell' *Ottimo* non erano riprodotti con esattezza o compiutezza sufficienti ». Il valore di *TA* starebbe dunque nei suoi errori e nelle sue lacune, nell'obbligo continuo in cui mette i suoi editori di riportare le frasi esatte da lui travisate o soppresse! *TA* ha un suo valore oggettivo: e sta nel fatto che qualche volta è più esatto di *F* e ci aiuta a correggere il testo francese quale a noi è giunto nell' unica copia.

Digitized by Google

Capitolo IV.

LA REDAZIONE VENETA (*VA*)

1. Gli esemplari in dialetto veneto. — 2. Le traduzioni latine. — 3. La traduzione toscana. — 4. Caratteri della versione veneta e suo valore per il testo critico dell'opera poliana. — 5. La più antica traduzione germanica. — 6. Il « liber de morum et gentium varietatibus ». — 7. Il veneto tardo e la traduzione castigliana.

1. — I numerosi codd. poliani in dialetto veneto a noi pervenuti vanno distribuiti in più famiglie, indipendenti tra loro. Chiamo veneta, per eccellenza, la redazione di cui il frammento casanatense è l'attestazione più antica, quella che servì di modello alla famosa versione di fra Pipino. Non superiore sostanzialmente alle famiglie ora studiate, la redazione cui alludiamo è storicamente superiore a ogni altra per l'ampiezza, la complessità e la durata delle sue risonanze. L'accurata eleganza ed il carattere librario del frammento romano, l'elogio di Pipino alla propria fonte — « librum.... Marchi Pauli ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum » —, la molteplicità delle redazioni secondarie che ne derivano, mentre fanno pensare ad una vera e propria iniziativa editoriale, provano che il pubblico incorse nell'equivoco inevitabile: essendo veneziano l'autore, si prese la versione veneta per la redazione originaria e si ricercò ed apprezzò come tale. Nel complicato insieme di codd. e di stampe che rimontano, direttamente o indirettamente, all'archetipo di questa versione, si devono isolare anzitutto, naturalmente, i mss. che gli restano formalmente fedeli: cioè i codd. veneti. A quel gruppo, oggi purtroppo esiguo, bisogna aggiungere congetturalmente il modello di una traduzione toscana (*TB*), e i modelli di due diverse versioni latine, di Pipino e di un anonimo (*P* e *LB*). Molto per tempo, da una copia molto simile a quella su cui fu condotta la ri-traduzione toscana, provennero, attraverso due diversi intermediari, due altre variazioni di *VA*: l'una ci è oggi rappresentata da un ms. lucchese e dalla versione castigliana del Santaella, l'altra dalla più antica stampa veneziana, colle sue troppo numerose riproduzioni e coi codd. affini. La traduzione toscana diede origine alla sua volta ad una traduzione tedesca e ad una terza traduzione latina (*LA*).

Gli esemplari a penna del testo veneto, nella sua prima forma, si riducono a sei (1).

VA[1]. — Manoscr. 3999 della Bibl. Casanatense. È costituito di soli otto ff. che, come mostrano le piegature e i titoli che ancora conservano, hanno servito di coperta a qual-

(1) Mancano all' elenco del Cordier-Yule i nostri VA[1], VA[3], VA[3bis], VA[4].

Digitized by Google

che libro di archivio. Sono le reliquie di un bel cod. pergamenaceo, probabilmente dei primi decenni del sec. XIV. In qualche punto, per effetto delle pieghe e dell'annerimento, per l'estrema consunzione della membrana, qualche parola è scomparsa o divenuta illeggibile.

Fu pubblicato da M. Pelaez nel 1906 (1).

VA¹. — Manoscr. 1924 della Bibl. Riccardiana. Contiene soltanto l'opera di Marco. È una modesta copia cartacea, composta da qualche privato per proprio uso, probabilmente della prima metà del sec. XV; attualmente di 36 cc., a linea piena, di fittezza variabile; senza ornamenti all'infuori delle iniziali di capitolo in rosso. Comincia col capitolo sulla Persia (« I la provincia de persia e octo regnami lo promero e.... lo secondo ch'e diverso mezo di Cardistam »), ma risulta dall'antica numerazione che sono cadute le otto cc. iniziali: l'attuale c. 5 è segnata XIII. È pure mutilo della fine e termina col capitolo sulle isole Maschia e Femmina: « Quelli de quelle due isole eno tuti una cosa. Et eno christiani. Le femene no veneno may ». Lievemente mutilate al lembo superiore sono le cc. nuovamente numerate 1 e 4. Brevi titoli e rinvii marginali, della medesima mano, sostituiscono le consuete rubriche.

VA². — Manoscr. CM 211 della Bibl. Civica di Padova (2). Cartaceo, di 73 cc. numerate, di cui le prime 4 contengono l'indice delle rubriche. Il testo comincia a c. 6*r*: « Signori Re duchi marchexi chonti chaualieri prinzipi et baroni et tuta zente a chui dileta de sauer le diuersse zenerazion de zente e de I regniami del mondo tolè questo libro e fatelo lezer ». Termina a c. 72*r*: « In quello mar si e arquante ixolle in le qual naxie molti erfalchi e falchoni pellegrini li qual se portano per diuerse parte del mondo. Laus deo ». Il trascrittore ha aggiunto il suo nome e la data: « Finito e el libro de misier marcho pollo zitadino de veniexia per mi nicholo vituri adi XXIV luio ano domini

---

(1) M. Pelaez, *Un nuovo testo veneto del « Milione » di Marco Polo*, in *Studi romanzi*, IV, pp. 33-54. Le carte 6, 7, 8*v*, furono riprodotte in facsimile nell' *Archivio paleografico italiano*, vol. III, tt. 40-2. Per i particolari descrittivi da noi omessi e per la storia del cod. si veda lo studio del Pelaez, pp. 8-9. Quanto alla trascrizione da lui datane, dissento in qualche punto dal dotto amico. Leggerei, per es. a c. 3*a*, *anno domini* (scr. abbreviativamente *di*) *mille doxento sosanta* e non *anno de mille doxento sosanta*; a c. 6*a*, *quando l'omo a cavalcade* (opp. *cavalchae*) *quele XXX çornate* e non *quando l'omo a cavalo ve quele XXX çornate*; così 3*a*, *inanci* e non *ananci*; 4*c*, *piçiola* e non *piçola*; ibid., *pasture* e non *pascue*; 4*d*, *valure* e non *valune*; 5*c*, *Cotan* e non *Coran*; 6*b*, *la riportano* e non *la uportano*; ibid., *sapiai* e non *sapirai*; ibid., *a quelle capane* e non *in quelle capane*; 6*c*, *tuti li instrumenti de le tere li eno inanci sonando* e non *tuti li ministri*; ibid., *defino a tanto che lo corpo stae in caxa* e non *senno a tanto*; ibid., *denanci* e non *denanti*; 8*d*, *disixi* e non *desixi*. A c. 2*a*, nella proposizione « *la gente adora tutti Maometto* », *tutti* è un' aggiunta dell' edit. A c. 1*b* bisogna completare « tonina *e* mandugano » ; c. 3*c* « vestimente *e* calçamente » ; c. 3*d* « no *ne* guadagnarave ». A c. 4*a* lascerei la punteggiatura del ms.: *formento ano bono* e non *li è asai formento ; ano bono*. Il confronto con F LVIII 18 obbliga a leggere, a c. 6*b* : « sapiai che tuti quilli chi eno idolatri, per tuto lo mondo, fano ardere li corpi de li homini e de le femene quando illi eno morti » (l'edit. mette punto dopo *femene*). Ritengo semplici sbagli del copista, e da correggersi, *nesturixii* per *nesturini*, *lunaxe* per *lunare*, *li è miiuri meluni del mondo* inv. di *li è i miuri meluni del mondo*. A c. 6*b* l'edit. legge « *et altroe là o illi volno* » ; ma l' *e* di *altroe* non c'è nel ms. e cfr. del resto a c. 6*d* : *et altro là o ello vole*. A c. 3*d*, *re* è dato come una correzione, mentre c'è già nel ms. Scriverei *l' açuro* (3*d*) anzichè *laçuro*, *acredere* (2*b*, 2*d*) e non *a credere*, nel senso del franc. *accroire*.

(2) Lo segnalò per il primo, dietro suggerimento del suo maestro V. Crescini, D. Olivieri, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, in *Atti del R. Istit. veneto di scienze, lettere ed arti*, 1904-5, t. LXIV, parte seconda, pp. 1639 sgg. Si vedano ivi, pp. 1640-1, i particolari omessi nella nostra presentazione esterna del cod.

Digitized by Google

MCCCCXLV ». Lo stemma gentilizio dei Vitturi fregia il lembo inferiore della prima carta. Il cod. fu già della famiglia padovana Lazara.

VA³ *bis.* — Manoscr. Y 161 P. S. della Bibl. Ambrosiana. È una copia fedele del precedente, eseguita nel 1793, come avverte la scritta liminare: « Fatto copiare, e terminato anche d'incontrarsi, questo dì 10 Giugno 1793 per me d. Giuseppe Toaldo Publico Prof. di Padova e destinato anche questo alla Publica Biblioteca di S. Marco ». L'abate G. Toaldo, che incontreremo ancora più volte nel corso di questo studio, fervido ammiratore di Marco Polo e benemerito raccoglitore di testi poliani, si proponeva in tal modo di facilitare ad altro eventuale studioso quella edizione sistematica di Marco che aveva vagheggiato per molti anni. Ma alla scritta citata doveva più tardi aggiungere una postilla: « Tratenuto per le accadute vicende Aprile e Maggio 1797 ». Questo ed altri testi del genere erano ancora presso di lui alla sua morte (1) e finirono coll'essere acquistati dal barone Custodi, che si propose per un momento di ricavarne qualche lavoro. « Lo stesso Toaldo si era proposto — scrive difatti il Custodi nell'articolo che già ci è occorso di citare (2) — di ornare la relazione del Polo con ampi commenti; al qual fine aveasi procurato esatta ed autentica copia di più codici, vari libri rari avea raccolti, molte memorie avea notate occorrenti al bisogno ed una dissertazione sopra un principal punto controverso avea già composta e letta all'Accademia di Padova, per cui riusciva fondata l'aspettazione di aver da lui un lavoro di gran lena e di molta dottrina. Ma i turbamenti politici dell'Italia nel 1796, e la morte di lui sopravvenuta nell'autunno dell'anno seguente, troncarono poco più oltre de' suoi primordii il generoso divisamento. Bensì ciò che da esso fu preparato non andò perduto, *ed avendone io fatto acquisto per non piccol prezzo molti anni addietro,* allorchè le gravi occupazioni di stato mi lasciavano più libera la volontà che le forze, attendeva l'istante (che ora sembra giunto) di prestargli una pubblica retribuzione del merito che gli è dovuto. Il che farò di buon grado e senza iattanza, chè dover sacro è per gli amatori delle buone lettere di serbare inviolato e di produrre in luce opportunamente il frutto degli studi de' dotti uomini, in qualunque modo ne sia ad essi pervenuto il deposito ». Ma dei vari studi progettati al riguardo dall'ex-collaboratore del Prina nessuno giunse a maturazione. Avendo fin dal 1829 legata la sua biblioteca all'Ambrosiana, i materiali del Toaldo ch'egli si riprometteva di sfruttare e di porre in luce, o per lo meno molti tra essi, vi passarono alla sua morte (3).

---

(1) Su G. Toaldo (1719-1798), dal 1762 professore di astronomia, geografia e meteorologia nell' università di Padova, cfr. *Epoche principali della vita dell'abate Toaldo scritte da lui medesimo e dirette al Denina (dall' autografo presso il conte Luigi Cibrario)* in *Raccolta di scritture varie,* pubblicata, nell'occasione delle nozze Riccomanni-Fineschi, da Cesare Riccomanni, Torino 1863, pp. 95-101. Di M. Polo il Toaldo tocca brevemente nei suoi *Saggi di studi veneti,* Venezia, 1782, pp. 17-20, per rilevarne il « genio elevato », non da uomo materiale o da « mercatante », « lo spirito d' osservazione per ogni oggetto e in particolare una perizia non volgare per quell' età dell' astronomia ». Osserva che dopo il ritorno del Polo si fecero in Europa le scoperte della bussola, della stampa e dell' artiglieria e crede che il viaggiatore vi abbia contribuito coi suoi scritti e coi suoi discorsi.

(2) A pag. LXXXI di questa *Introd.* Vi confessavamo la nostra ignoranza circa il periodico da cui quell'artic. fosse estratto: possiamo aggiungere ora che si tratta degli *Annali universali di statistica,* vol. XVI, Milano 1828, pp. 286 e sgg.

(3) Pietro Custodi morì il 14 maggio 1842. L' inventario dei libri ed altri oggetti da lui donati all' Ambrosiana (attualmente tra i mss. ambrosiani colla segnatura M 84) ha la data 5 sett. 1843. La copia in questione corrisponde probabilmente al n. 35 della lista dei mss., ov' è segnato un « viaggio di Marco Polo »; uguale è il

Digitized by Google

VA⁴. — Una copia della redazione veneziana di cui parliamo è conservata a Firenze nell'archivio privato del marchese Ippolito Venturi-Ginori-Lisci. È un volumetto cartaceo, probabilmente dei primi decenni del sec. XV, contenente il solo libro di Marco. Il rubricario liminare manca attualmente dei primi quindici titoli e comincia colla rubrica del cap. XVI: « di baldacho la che sta el papa di sarasini e chomo el fo presso »; le tracce della numerazione originaria, (in molte carte evanita e inesatta), confermano che il codice dev'essere mutilo delle prime tre carte. Il testo è completo ed occupa le cc. 9*r*-122*r* (dopo la c. 66 i numeri del ms. devono essere tutti diminuiti di una unità). Principia: « Signiori inperadori Re e duxi e marchessi conti e Chavalieri principi e Baroni e tuta giente a cui dilecta de savere le diversse gieneraçione de la giente e li regnami del mondo.... ». Termina: « in quel mar è arquante isole in le qual nasie grifalchi e falchoni pelegrini li qual se portano per diversse parte del mondo. Fenito è 'l libro. Deo graçias amen ». Sul primo foglio di guardia ha segnato un appunto di carattere privato, colla data di aprile 1517, un Antonio di Piero Vespucci, da identificarsi probabilmente con Antonio di Piero (1480-1527), parente e contemporaneo di Amerigo il navigatore (1). Il cod. proviene, per successione ereditaria, dalla importante raccolta di Lorenzo Magalotti.

VA⁵. — Manoscr. 557 della Bibl. Civica di Berna (2). Cartaceo, del sec. XVI, 155 × 207, rilegato con tavole ricoperte di pelle, riunite da un dorso di pergamena; sull'interno della prima è incollato un foglio di carta che porta la menzione (grafia della fine del cinquecento): « Marco Paulo Veneto | observata mirabilia in | Armenia Magna, Persia | Tartaria, India etc. | Italice »; sull'interno dell'ultima è incollata l'ultima carta del testo stesso, ov'è la chiusa dell'opera e la menzione *Finis*. Il volume consta di 101 ff., numerati modernamente, a linea piena, di fittezza variabile. I capitoli sono numerati (la numerazione comincia dopo il 1° cap.) e distinti dalle iniziali in rosso. L'opera è distribuita in due libri: il primo di 59 capp. (fino al cap. LXXVI di *F*) e il secondo di 67. Comincia: « Signori . Re . duxi . principi . conti . marchesi . chaualieri e baroni e tuta giente a cui dileta de saper de le diuerse generation del mondo . tollete questo libro ». Termina: « In quel mare e alquante isole in le quale nasce molti alifarchi e falconi che se portano per diuerse parte del mondo ». Appartenne al Bongars, che vi segnò di suo pugno sull'alto della prima facciata: « Bongars, de la courtoisie de M^r^ Ancel tiré de la bibliotheq. de M^r^ de Vulcob » (3). Di altra mano: « Ce livre apartient a M^r^ Ancel ».

I 5 mss. ora elencati — *VA³ bis* è naturalmente assorbito dal suo modello — indubbiamente derivati da uno stesso prototipo, non basterebbero però da soli a ricostituirlo.

---

titolo nel nostro ms.: « *Viaggi di Marco Polo*. Manoscritto fu di messer Niccolò Vetturi colla data dei 24 luglio 1445. Posseduto ora dalla Nobil Casa Lazara di S. Francesco di Padova ». È noto che la biblioteca del Custodi fu manomessa alla sua morte e come una parte di essa, invece di giungere all' Ambrosiana, sia passata di là dalle Alpi: cfr. L. AUVRAY, *Inventaire de la Collection Custodi* nel *Bulletin Italien*, 1903, III, pp. 308 sgg., specialmente p. 331. Sulle relazioni del Custodi coll' Ambrosiana e colla famiglia Borromeo, pubblicò alcune lettere G. Gallavresi nella *Miscellanea Ceriani*, Milano 1910, pp. 405-12.

(1) Si veda l'albero della famiglia Vespucci in *Vita di Amerigo Vespucci scritta da Angelo Maria Bandini illustrata e commentata da* G. UZIELLI, Firenze 1898.

(2) H. Hagen, *Catal. cit.*, p. 45; Olivieri, *art. cit.*, p. 1644-5.

(3) Dalla stessa biblioteca del De Vulcob proviene un altro ms. bongarsiano, segnato attualmente 273: cfr. Hagen, *Catal. cod.*, p. 303. In Cordier-Yule, II, 547: « Bongars, de la courtoisie de M^r^ Aurel tiré de la Bibliothèque de M^r^ de Vutron ».

Digitized by Google

Due soli di essi, VA^3 e VA^4, ci sono giunti completi: della loro completezza ci fa in certo modo sicuri il concordare delle loro linee essenziali con quelle di *P*, certamente fondato sopra un buon esemplare molto più antico. Ma si tratta di copie tarde e scadenti; la loro integrità complessiva non esclude, nell'interno dei singoli capitoli e delle singole frasi, le soppressioni, i riassunti, gli equivoci, le mutazioni arbitrarie; ed il gruppo non offre una base sufficiente al restauro (1). Il più antico dei cinque è attualmente ridotto a una trentina di capp. (XXXVII-LXIX 17 di *F*): opera di un copista di professione, materialmente accurato (2), non lontano dal primo modello, ce ne avrebbe certo tenute molto bene le veci. Anche VA^2 ci sarebbe stato prezioso, per la lezione molto spesso più esatta e più ricca, se le fortuite mutilazioni al principio e alla fine dell'opera ed il bizzarro disordine del trascrittore, o della sua fonte, non l'avessero ridotto a poco più della metà di VA^3 (3). Che il suo modello non fosse così lacunoso, mi pare risulti dalla confessione stessa del copista (la c. 7*v* ha infatti la postilla, della stessa mano: « deficit hic capitulum quod incipit *Caschar fo za regname per si* »), ma non si possono spiegare se non con lacune preesistenti, aggravate da ulteriori alterazioni, certi suoi stravaganti miscugli (4). Quanto a VA^5, benchè non derivi direttamente nè da VA^3 nè da VA^4, si può considerare come annullato da essi per la notevole fedeltà con cui aderisce ai loro sbagli tipici; vi è per di più alleggerita di una trentina di capp. la mole già diminuita dell'opera.

---

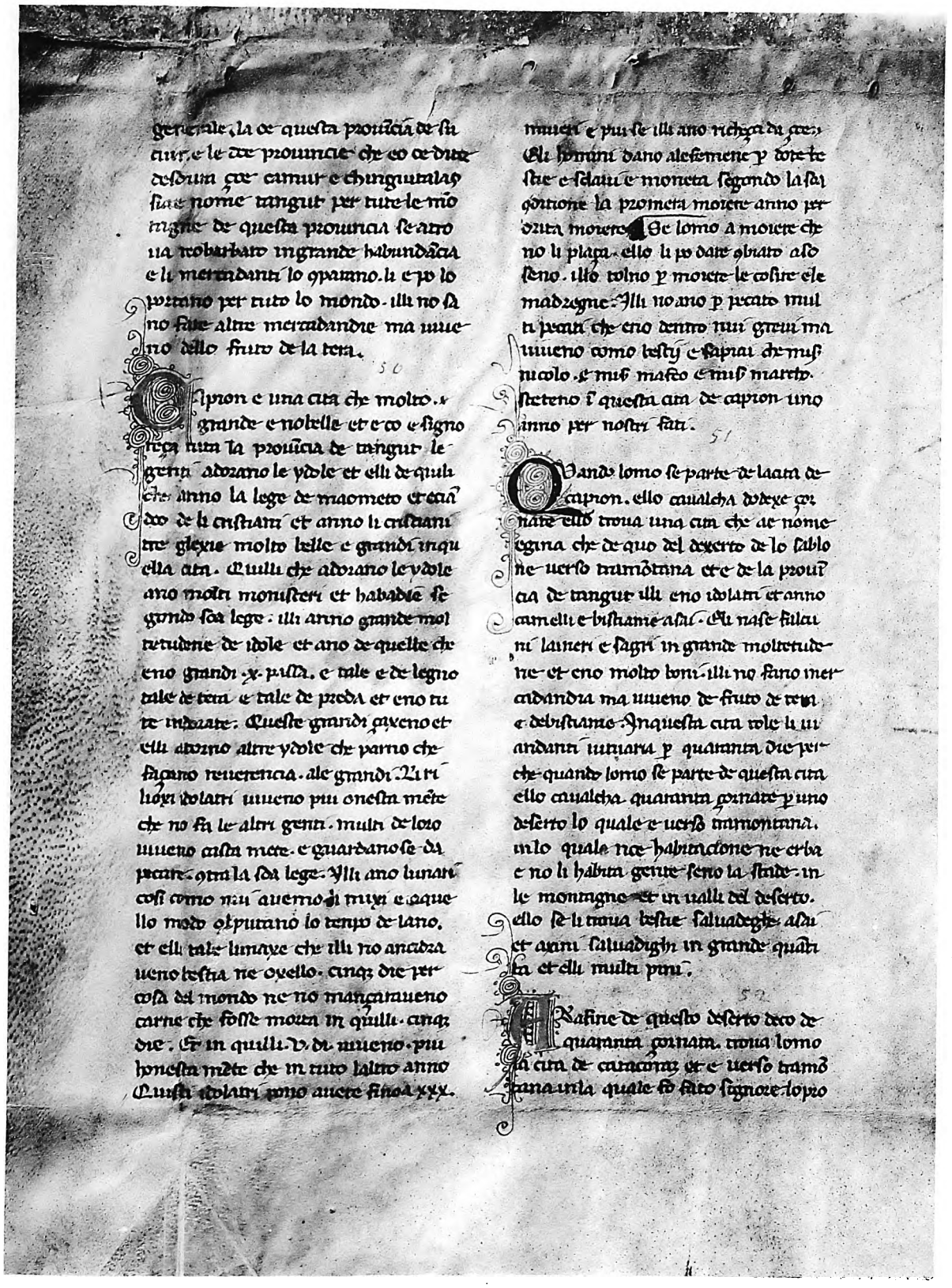
(1) VA^3 e VA^4 sono indipendenti tra loro, ma vicinissimi entrambi ad un modello comune. Più antico e più conservativo è VA^4, come prova ad es., tra l'altro, la distinzione dei due capp. CXV e CXVI, come in F ed in P, là dove VA^3 ci presenta la fusione in un cap. solo (onde in VA^3 i capp. sono 156, e 155 in VA^4). È un peccato che VA^4 sia giunto solo a mia conoscenza quando già tutti i passi necessari al presente lavoro erano stati trascritti da VA^3 e quando certe mutazioni non mi erano ormai più possibili. Devo pure avvertire che non di VA^3 direttamente mi sono servito, ma della sua copia VA^{3bis}, piccola menda di metodo che mi sarà facilmente perdonata da chiunque conosca quale burbanza anacronistica debba subire chi abbia bisogno dei mss. padovani.

(2) Di scarsa intelligenza lo provano le frequenti confusioni del titolo indicante la *n* con quello indicante la *r*: *incartamenti, cartare, cosire* per *incantamenti, cantare, cosine*; cfr. pure a c. 2*b*: « ello ave fato fare in una valle ch'è dentro *tre* montagne »; a c. 7*d*: « sapiai che miser Nicolò e miser Mafeo e miser Marcho *steteno* in questa città de Capion uno anno per *nostri* fati ». Ma è ingiusta la conclusione a cui giunge D. OLIVIERI, *Ancora sulle redazioni venete dei viaggi di Marco Polo*, in « Atti del sesto Congresso geografico italiano », Venezia 1908, II, p. 295, e cioè che VA^1 sia da collocarsi alla stessa altezza di VA^3 e di TB^1.

(3) Sono omessi (secondo la numerazione del nostro F e comparativamente a VA^3) i capp. LI, LIII-LIV, LVI-LVII, LX-LXI, LXIII-LXV, LXXI, LXXIII, LXXIV 35-55, LXXV 68 sgg., LXXVI-LXXXV, LXXXVI 1-45, XC-XCII, XCV-XCVIII, C-CV, CVIII, CXII 6 sgg., CXIII-CXV, CXVI 1-30, CXXV-CXXVII, CXXIX-CXXXIX, CXLI, CXLIX-CLII, CLXV-CLXVI, CLXXIV, CLXXXII-CLXXXV.

(4) Per es., nel cap. su Ciandu, là ove si parla dei negromanti (LXXV 59-67 di F), essendovi nominate le mense del Gran Kan, un copista è saltato a dieci capp. dopo, alla trattazione specifica delle mense imperiali (LXXXVI 45 sgg.). Ma il passo, quale lo leggiamo a c. 14*v* di VA^3 svela, colla sua assurda incoerenza, qualche lacuna ulteriore: « E li diti incantatori per arte diabolica fano spesse fiate, che quando lo grando chaam sede a tavola i la soa sala, le cope co le quay elo beve eno lonze da luy da la soa tavola ben .x. braza ele se levano senza che homo nesuno le toche e si se mete su la tovaya per che zaschu de credere che in cotal corte ne sia grande habondancia. Tuti li baroni e li cavaleri, chi manzano a la corte, menano sego tute le so moyere.... ». Vedasi pure, a cc. 19*v*-20*r*, come sieno stranamente mescolati il capp. su Quengianfu e quello sul palazzo del Gran Kan; dopo avere inserito a quel punto un capitoletto sull'origine di Cambaluc e le sue mura e i suoi palazzi, ritorna al palazzo di Mangalay (« in questi palaxii e molte sale grande e belle » — cfr. CXII 21), per saltare, senza alcun trapasso logico, al passo sulle tavole del comando (« de la corte tute quele cose che deno fare in soa segnoria.... » — cfr. LXXXI 14-23).

Digitized by Google



generale, la de questa prouincia de tu
tur, e le dee prouincie che eo de dire
desdun çoe eamur e chunguma
sia e nome tangut per tute le mo
tagne de questa prouincia se atro
ua robarbaro ingrande habundãcia
e li mercadanti lo guadagno. li e po lo
portano per tuto lo mondo. illi no fa
no fare altre mercadandie ma uiue
no dello fruto de la tera. 50

Capiron e una cita che molto.
grande e nobelle et e eo e signo
reça tuta la prouincia de tangut le
gena adoxano le ydole et elli de qua
che anno la lege de maometo et eca
do de li cristiani et anno li cristiani
tre glexie molto belle e grandi inqu
ella cita. Et tuti che adoxano le ydole
ano molti monisteri et habadie se
gundo soa lege. illi anno grande mol
tetudene de idole et ano de quelle che
eno grandi .x. pasa. e tale e de legno
tale de tera e tale de preda et eno tu
te indorate. Queste grandi giveno et
elli adoxano altre ydole che parno che
façano reuerencia ale grandi. Li ri
ligiosi idolatri uiueno piu oneste mẽ
te che no fa le altri genti. multi de loro
uiueno casta mẽte. e guardano se da
peccare contra la soa lege. Vsi ano lunari
cosi como nu auemo di muxi e aque
llo modo ol puntano lo tenpo de lano.
et elli tale lunaxe che illi no ancadra
ueno festa ne oxello. cinq; die per
cosa del mondo ne no mançaraueno
carne che fosse morta in quilli. cinq;
die. Et in quilli .V. di uiueno piu
honesta mẽte che in tuto lalto anno
Quisti idolatri pono auere fina .xxx.

mueri e pui se illi ano richeça du cre
Eli homini dano alesemene p dote le
sue e selaui e moneta segondo la sa
gatione la promera morete anno per
orta morere. Se lomo a morete che
no li piaça. ello li po dare ghiato a so
seno. illo tolno p morete le cosire ele
madzegne. Illi no ano p peccato mul
ti peccati che eno denno nui greci ma
uiueno como festy e sapiai che mus
nicolo. e mus maseo e mus martho
steteno i questa cita de capiron uno
anno per nostri fati. 51

Quando lomo se parte de laam de
capiron. ello caualcha doexe gi
nate ello troua una cita che ae nome
egina che de quo del deserto de lo sablo
ne uerso tramõtana et e de la prouin
cia de tangut illi eno idolatri et anno
camelli e bisciame assai. Eli nasse fulan
ni lauori e sagri in grande moltetude
ne et eno molto boni. illi no fano mer
cadandia ma uiueno de fruto de tera
e debisciame. Anquesta cita vole li u
andanti iunxara p quaranta die per
che quando lomo se parte de questa cita
ello caualcha quaranta gornate p uno
deserto lo quale e uerso tramontana.
in lo quale noe habitacione ne erba
e no li habita gente seno la selue in
le montagne et in ualli del deserto.
ello se li troua bestie saluadeghe assai
et assai saluadighi in grande quati
ta et elli multa pui. 52

Afine de questo deserto deco de
quaranta gornate. troua lomo
la cita de camacamq et e uerso tramõ
tana in la quale fo fato signore lo pre

IL PIÙ ANTICO FRAMMENTO DELLA VERSIONE VENETA
MS. CASANAT. 3999, f° 7 *verso*
(Cfr. pagg. C-CI della *Introd.*)

STAB. SANSAINI - ROMA

UNIV OF MICH
Digitized by Google

Digitized by Google

2. — Quasi subito al suo apparire la versione veneta di cui parliamo ebbe l'onore di due ri-traduzioni in latino. Della versione di Francesco Pipino fu così largo e così complicato il successo, ed è tale l'importanza negli studi poliani, che ad essa dediehiamo uno speciale capitolo. Quanto all'altra versione, men fortunata, ci è giunta anonima e frammentaria in due soli esemplari.

Il più antico di essi è il manoscr. X 12 P. S. della Bibliot. Ambrosiana: elegante volumetto pergamenaceo, 12 × 17, della prima metà del sec. XIV, di ff. 135 (il n. 109 è ripetuto nella numerazione; il f. 121 è segnato per errore 120), contenente sotto il comune titolo di *De mirabilibus mundi* l'opera di « Marcus Polus Venetus » e di « Frater Ayto ». La parte di Aitone termina col *recto* del f. 77; sul *verso* del medesimo foglio comincia il libro di Marco: « Incipit prologus in librum de mirabilibus mundi — Reges et principes et barones cunctique homines qui delectamini audire et scire diversas generationes gentium et regionum mundi accipite hunc librum ». Termina (f. 135*v*): « Quando autem sunt apti ad matrimonium ducuntur ad insulam mulierum ubi ordinate consumunt matrimonium suum. Hii sunt optimi christiani sub obedientia unius episcopi existentes; sunt omnes castissimi viri et honestissime mulieres. — Explicit quantum potui invenire » (parole queste ultime in cui non è certo si esprima il rammarico del copista per non avere dinanzi un testo più completo, poichè frequentemente in *LB*, ed in altri gruppi della famiglia in questione, l'autore del libro è fatto parlare in persona prima e la forma *inveni* ricorre sovente). Il cod. porta la nota: « dalla libreria dell'ex-conte Antonio Savorgnan 1808 ». Vi è tuttora segnato, a lapis, il numero 126 ch'esso ebbe nella raccolta del barone Custodi, o per lo meno nell'inventario dei mss. da lui donati. Quanto alla materia, il cod. corrisponde in complesso abbastanza ordinatamente ai primi 83 capp. di VA^3; da quel punto non può nemmeno più considerarsi come un compendio e si riduce a qualche pagina di appunti, a una breve scelta di *mirabilia* fatta senza ordine rigoroso, forse di pura memoria.

L'altro testo si riduce a due brevi frammenti che occupano le cc. 32*b*-36*d*, 39*a*-42*d* del manoscr. vaticano lat. 2035 della Bibl. Vaticana (cfr. *Codd. vat. lat.* III, p. 418). Riproduce, con una lacuna di due pagine, i primi capp. dell'opera, dall'*incipit*, uguale a quello ora citato, al cap. su Camul (cfr. i ff. 77*v*-107*r* dell'esemplare ambrosiano). Termina: « quamdiu hanc curialitatem facerent hospitibus de uxoribus suis tamdiu eorum ydole sive dii haberent pro bono et terre eorum in omnibus bonis per conveniens habundarent » (1).

3. — La piccola famiglia toscana, *TB*, rampollata dalla versione veneta, è oggi rappresentata da sei mss. (2).

TB¹. — Manoscr. palatino 590 (ant. 572) della Bibliot. Nazionale di Firenze (cfr. *I codd. palat. della Naz.*, II, pp. 161-62). Contiene soltanto il libro di Marco. Appartiene verisimilmente agli ultimi decenni del sec. XIV. Consta di 39 cc., a linea piena, con circa

(1) Baldelli-Boni, *St. Mil.*, p. CXXXIV e Cordier-Yule, II, p. 545, segnano 2935 invece di 2035 ed attribuiscono il cod. al sec. XIV. A me sembra del sec. XV. A proposito di un *De mirabilibus Romae* che segue al frammento in questione nello stesso volume, scrive il Baldelli-Boni, *loc. cit.*: « merita che alcun letterato si dia la cura di esaminare se anche il secondo opuscolo è veramente di Polo ». Il problema è assurdo.

(2) Mancano all'elenco del Cordier-Yule i nostri TB^4, TB^5.

Digitized by Google

41 righi per pagina, senza rubriche e senza fregi, di grafia corrente senz'arte, oggi resa in più d'un punto quasi illeggibile dalla svanitura dell'inchiostro e dalle macchie di umido. L'ultima carta, mutilata di un terzo circa nella sua parte superiore, ha pure perduto per l'umidità una parte del pezzo superstite. L'attuale carta 5 è spostata e dovrebbe far seguito all'attuale c. 37. Comincia: « Signori Imperadori re duchi marchesi conti cavalieri principy e baroni e tutta giente a chi diletta di savere di diverse generatione delle gente.... ». Termina: « In quello mare sono alquante ysole nelle quali naschono molti girfanchi e molti falchoni pellegrini y quali si portano per diverse parti del mondo ».

TB³. — Manoscr. chigiano M VI 140 della Bibl. Vaticana. Piccolo, elegante cartaceo, di cc. 59 (avendo il copista segnato due cc. col n. 13, dal secondo 13 in poi tutta la numerazione va aumentata di una unità), a linea piena, di circa 36 righi per pagina, di grafia quattrocentesca, nitidissima. Qualche richiamo marginale, di mano diversa. Nella parte superiore della 1ª carta è il titolo del volume: « Qui comincia il libro di Missere Marcho Polo da Vinegia. Delle cose maravigliose che trovò per il Mondo: yhesus christus ». Comincia: « Signori Duci Conti Marchesi Cauaglieri et Baroni e tucta buona gente. Ad chi dilecta di sapere de diuerse generationi del mondo. Togliete questo libro et fatelo legiare ». Termina col cap. sulla provincia di Oscurità: « Gli uomini di questa oscurità pigliano molte bestie delle quale fanno grande guadagno. Et vendono le pelle a coloro che confinano con loro et vedano a llume di fuocho. Or per non tediare più il Lectore, ne ancho lo auditore di questo, delibero di far fine et de non dir più oltra. Ad laude et gloria dello omnipotente iddio. Anco se in alcuna cosa havesse fallato, la qual cosa non credo, mi soctomecto a correctione di ciaschuno de 'ntelletto sano. Amen ». I capp. sono per lo più forniti di titoli, tali però da mostrare nell'ideatore l'imbarazzo di un copista che ha dinanzi un esemplare non rubricato (« Nel tempo di Balduino Imperadore », « D'uno Reame che Reame si chiama » e sim.). I richiami, di cui abbiamo parlato, mi pare tradiscano un possessore veneto (cfr. ad es.: « un monte dove è una torre che fa zenno quando se apiccia foco o se fa romor »). Appartenne al papa Alessandro VII che vi accluse un foglio volante, ove osserva i frequenti idiotismi proprii dei sanesi ed esprime l'opinione che l'opera sia stata fatta « circa il 1420 ».

TB². — Manoscr. miscellaneo C v 14 della Bibl. Comunale di Siena. È un breve frammento, della prima metà del quattrocento, a due colonne, con titoli in rosso, contenente i soli capp. introduttivi dell'opera: occupa il verso della c. 26 e le due facciate delle cc. 27 e 28. Ha la stessa intitolazione e lo stesso *incipit* del precedente. Si arresta poco dopo il principio del nostro cap. XIX: « Et quando quelli due fratelli si dovevano partire, e misser Marcho con loro, el signore gli fece venire tucti e tre dinanti da lui et diede a lloro due tavole d'oro di comandamento che elli fossero franchi ».

TB¹. — Manoscr. ashburnhamiano 534 della Bibl. Mediceo-Laurenziana. È un bel codicetto cartaceo, scritto da un copista di professione, probabilmente della 2ª metà del trecento; di cc. 27, a due colonne, con iniziali di capitolo rosse e turchine, con titoli in rosso; lievemente sciupato e mutilo nella parte inferiore del 1° f. Non contiene che il libro di Marco. Comincia: « Incomincia il libro di messere Marco Polo cittadino di Vinegia nel quale tratta delle conditioni et provincie del mondo le quali e vidde e ciercò

Digitized by Google

nel tenpo che visse in questo mondo come raconta per lo detto libro. — Singniori Inperadori re duchi e conti e cavalieri e principi e baroni e tutta gente a ccui dilecta di sapere diverse ingienazioni (*sic*) di gienti e conditioni del mondo prendete questo libro e troverrete le grandissime e diverse cose della grande Erminia e di persia e di tarteria e d'india e di molte altre provincie ». Termina (27 *v*): « Et in quello mare sono molte isole delle quali e nelle quali nascono molti girfalchi e molti falconi pellegrini. E sse volete sapere più innanzi domandatene un altro che io marco non cierchai più inançi. Deo graçias Amen. — Finito il libro di Messere Marco polo cittadino di vinegia. Ringratiato sia sempre l'altissimo iddio. Amen ». Sull'alto della 1ª carta ha scritto il suo nome Piero Peruzzi. Il nome è ripetuto sul verso dell'ultimo f°: « *di piero di Iacopo Peruzzi et delli amici* ». La stessa mano ha scritto, in calce alla c. 2: « di grazia non si venda ». Il cod. fece già parte della bibl. pucciana e va identificato col n. 138 dell'elenco dei mss. di quella raccolta.

TB⁵. — Manoscr. ashburnhamiano 770 della Bibl. Laurenziana. Cartaceo, del sec. XV, di esecuzione mediocre, senza rubriche, colle iniziali di capitolo colorate solo nella prima metà del volume. Il testo occupa le cc. 1-113*r* (numerazione originaria): manca la c. primitivamente segnata 26. Comincia: « Signori inperadori re duchi et conti cavalieri principi et baroni et tutta giente a cchui dilecta di sapere diverse gienerazioni di giente et conditioni del mondo prendete questo libro ». Termina: « In quel mare sono molte ysole nelle quali sono molti girfalchi e molti falconi pellegrini. Se volete sapere più inanzi domandatene un altro che io marcho polo non cierchai più. Finis ». Appartenne come il precedente alla collezione pucciana e va identificato colla « Relazione dei Viaggi di Marco Polo » segnata al n. 343 del già citato catalogo.

TB⁶. — Il cod. magliabechiano cl. XIII, n. 73 della Bibliot. Nazionale di Firenze, silloge di materie varie eseguita nel primo quarto del sec. XV, contiene a cc. 2–34 il testo poliano. A c. 60 *v*, in calce ad un' operetta trascritta dalla medesima mano, è segnato: « Compiuto di scrivere e di chopiare per me doffo spini a dì XVI di luglio 1425 » (1). È una copia nitida e ben conservata, con titoli rubricati, a facciate intere di fittezza variabile. Comincia (c. 2*r*): « Incomincia il libro di messer marco polo cittadino di vinegia nel quale tracta delle conditioni e province del mondo lo quale vide e cercò nel tempo che visse in questo mondo come racconterà per lo detto libro — Signori inperadori Re duchi e conti chavalieri principi e baroni e tucta gente a chui dilecta di sapere diverse generationi di gente.... ». Termina (c. 34*r*): « E in quello mare sono molte isole delle quali e nelle quali naschono molti gerfalchi e molti falchoni pellegrini. E sse volete sapere più inanzi domandatene un altro che io marcho non cerchai più avanti deo gratias amen — Finito i libro di messer marcho polo cittadino di vinegia ringraziato ne ssia sempre l'altissimo iddio amen ». Segue il solito distico caro ai copisti: *Qui scripsit scribat* etc. Sul verso del primo foglio di guardia — ora ridotto alla sola metà superiore — in calce all'indice delle materie contenute nel libro, si legge « questo libro e di gachi-

(1) Può trattarsi di Dolfo di Nepo Spini che fu podestà di Montaione nel 1423: cfr. ANGELELLI, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Firenze 1875, p. 239. Di un Doffo Spini, probabilmente da identificarsi col Dolfo ora detto, si parla, per l'anno 1428, nel terzo registro di *Rapporti e Relazioni d'oratori (Signorie)* dell'Archivio di Stato di Firenze.

Digitized by Google

noto d'adonardo de bardi chiamaxi marcho ». Fece parte della biblioteca strozziana, ove aveva il numero 877 ed era designato col titolo *Marco Polo delle condizioni e Provincie del mondo.* Nel 1679 se ne segnava possessore Luigi del Sen. Carlo di Tommaso Strozzi.

Appare anche solo dal confronto interno che nessuno dei sei codd. ora descritti rappresenta con fedeltà piena il primo esemplare del traduttore. Il più antico e più completo di tutti, TB^1, è già una copia abbastanza disordinata e scorretta; gli altri 5 risalgono a due diverse copie, non inferiori per importanza a TB^1, ed indipendenti da esso. L'unicità d'origine del piccolo gruppo è sicura. Sicura è ugualmente la sua ripartizione in tre sottogruppi distinti: B^1, B^2B^3, $B^4B^5B^6$.

B^2 e B^3 sono certamente esemplati sullo stesso modello (1). L'identità dei due testi è quasi assoluta: hanno le stesse rubriche, le stesse varianti rispetto a B^1 (per es.: « quando e due fratelli furono gionti alla città dov'era il gran Chane, con molta baronia, *silinginochiaro* innanzi da llui con grande humilità », dove B^1 ha *e inginochiaronsi dinanzi dallui*). B^2 è tuttavia un po' meno conservativo di B^3: certe lezioni di quest' ultimo, che B^2 corregge o modifica, si ritrovano in B^1 e rimontano certamente al generatore del gruppo.

I 18-9: B^2 pareva a llui che fusse gran male et grande pericholo et degno di riprensione che così grande e stranie cose non fusseno decte — B^3 grande pericholo e riprensione — B^1 che fosse grande male e grande riprensione — VA^3 pareva a llui ch' el fosse gran mal e grande reprensione che chusì grande e stranie chosse e meraveie non fosseno dite. III 13: B^2 et conbacterono insieme con grande dampno dell'una parte et dell'altra — B^1B^3 e combatterono insieme e gran danno fue dall' una parte e dall'altra — VA^3 e chonbate insieme e gran dalmazio fo da l' uno lato e da l'altro. XVI 6-8: B^2 et volse il signore provarlo come sapea fare una ambasciata; mandolo ad una tera alla quale egli penò andare ben VI mesi — B^3 una ambasciata ad una tera — B^1 e volle lo signore provallo chom' egli sapesse fare una ambasciata a una terra la quale egli brigò ad andare bene sei mesi — VA^3 e piaque al grande Chaan de provar chome marcho savesse far una ambasiaria a una tera a la qual el stete ad andar ben mezo ano. XVI 14-6: B^2 marcho sappeva così bene le contrade perchè andava così atorno et *cercava* con grande diligentia le novelle delle contrade — B^3 et inveniva con grande diligentia — B^1 marcho sa chosì ben le condizioni delle contrade di lae perch' eli andava cotanto atorno e ivenia (*sic*) con grande diligenza le novelle delle contrade — VA^3 marcho sape chusi ben le chondizioni delle corte de oriente perch' elo andava tanto attorno e invegnia d' ogni gran cosse e grande dillegienzia aveva.

B^4, B^5, B^6 si possono considerare come un unico testo, tanto è stretta e costante la loro somiglianza fraterna. B^4 e B^6 mi paiono indipendenti tra loro: copie di una medesima copia, di cui ora l'una ora l'altra rispecchia fedelmente la lezione originaria. B^5 potrebbe anche essere una semplice copia di B^4, non potendosi escludere che sieno correzioni del trascrittore le poche varianti che lo differenziano. Il testo che questi tre codd. ci han conservato è lo stesso conservatoci da B^1 e B^2, ma notevolmente abbreviato mediante tagli frequenti ed una sistematica condensazione stilistica: rapido sunto, in complesso scadente, ma condotto sopra un esemplare non ispregevole, e tirato via alla brava non senza una certa vivezza.

---

(1) Ci fa escludere che B^2, più recente, sia una copia di B^3, l'avere B^2 una forma certamente originaria, poichè conforme ad F, alla quale è difficile sia giunto casualmente per correzione « imparò *di* quatro diverse lingue » — dove B^3 sopprime il *di*.

Digitized by Google

4. — Non credo necessario addurre apposite prove per dimostrare che *VA, P, LB, TB* sono semplici variazioni di un unico testo: basteranno i passi che il progresso del ragionamento ci porterà a riprodurre (1).

Quanto ai rapporti e al valore rispettivo dei quattro gruppi, i punti essenziali da fissarsi sono i seguenti.

VA procede direttamente da un esemplare franco-italiano: terzo fratello di *F,* da aggiungersi a quelli che già abbiamo intravisti di là dal rimaneggiamento di Grégoire e dalla versione toscana. Ce ne convince la generale aderenza linguistica, resa più sensibile da frequenti sopravvivenze testuali (*quando l'aqua è rimessa* corrispondente a *quant le pluie est remese; el versato in tera* corrisp. a *tout enverses sor la tere; cativi e villi* corrisp. a *cheitif et vil; naso rebufato* corrisp. a *nes rebufés; poson, deslialle, afaitade, inavrano* ecc.). Alcune di queste si trovano anche in *TB*; ma il confronto generale dei due gruppi mostra che in *TB* sono residui di *VA.*

P è una versione di *VA.* Ogni altra opinione sull'origine della redazione pipiniana va abbandonata. L'idea di una fonte veneta cominciò ad avere fautori fin da quando l'attenzione dei critici fu richiamata sul passo del *Chronicon* ove lo stesso Pipino dichiara: « quae sequuntur.... refert Marchus Paulus Venetus in quodam suo libello a me in latinum ex vulgari idiomate lombardico translatum » (col nome di lombarda si poteva intendere, è vero, qualunque parlata settentrionale, ma il veneto soprattutto tentava allora di affermarsi letterariamente di fronte al toscano). Il primo editore del *Chronicon,* il Muratori, non mancò di indicare risolutamente la provenienza veneziana del testo in questione (2). Il testo stesso poteva mettere sulla via giusta i lettori, se lettori avesse trovati, con frasi come « aquilonarem ventum qui a Venetis vulgariter dicitur transmontanus », « ollam parvulam pro coquendis carnibus quam vulgariter dicimus pignatellam ». La nota dell' Olivieri, e soprattutto l' edizione del frammento casanatense curata dal Pelaez, provarono che un testo veneto, su cui potesse aver lavorato il bolognese, era realmente esistito. Per dire l' ultima parola bastava una comparazione sistematica delle due redazioni. Essa non mi ha lasciato il più piccolo dubbio. E mi

---

(1) Ebbe pel primo l'intuizione di questa unità D. Olivieri, nel 1° degli studi citati. Confrontando insieme VA^3, VA^4, VA^2, P, TB^1, venne alla conclusione che quei codd. dovevano avere all' infuori dell' originale francese un punto di partenza comune. La frammentarietà delle sue ricerche non gli permise però di cogliere l' individualità dei gruppi da noi distinti e di vederne il rapporto, nè si preoccupò di fissare i criteri con cui quel comune antenato poteva essere criticamente ricostituito. Secondo lo schema di figliazione da lui proposto, tra questo antenato e il testo francese ci sarebbe ancora stato un testo italiano, da cui deriverebbero il Latino Geografico, l' Ottimo e il Soranziano. Di questa ipotesi insostenibile si era già fatto sostenitore lo Yule, *Introd.* p. 95, ingannato dagli evidenti rapporti che il nostro LT presenta ad un tempo e con TA e con P, e che noi abbiamo spiegati abbastanza col constatare che l'autore di LT si è servito di tutte e due quelle redazioni. Della ipotesi in questione l'Olivieri stesso ha sentito la fragilità: « Non possiamo nascondere che questa conclusione cozza contro una grave difficoltà. Questa fonte comune ai due tipi di testi non possiamo immaginarla altrimenti che in lingua italiana: ora come spiegare quelli, fra i casi di divergenza, che risalgono sicuramente fino al primo momento della evoluzione, quello della volgarizzazione dal testo francese? Come conciliare con la supposizione di una comune origine italiana il fatto che nessuno dei codd. della nostra famiglia presenta alcuna traccia degli errori di traduz. dal francese speciali al testo Ottimo e al Lat. Geografico? ». È strano l' Olivieri non abbia sentito che il lasciare senza risposta delle domande così ovvie e così essenziali significava rinunciare a cominciar la ricerca.

(2) *SS.* VII, 661; « qui *e veneta dialecto* in latinam linguam transtulit historiam Marci Pauli »; *SS.* IX, 583: « de vulgari, hoc est de *venetorum dialecto* ».

Digitized by Google

ha persuaso per di più che Pipino lavorò sopra un esemplare complessivamente meno corrotto, non solo dei *VA* a noi pervenuti, ma anche di quelli che hanno servito di base a *LB* e a *TB*. *P* dice, ad es., conformemente ad *F*: « pervenerunt Accon de mense aprilis »: VA^3, *TB*, *LB* parlano invece della metà di aprile. VA^3 scrive: « lo terzo segnior ave nome bachui chaan lo quarto e llo quinto mongu chaan »; la stessa strana lacuna è in *TB* e non in *P*. *P* dice giustamente: « habent *caudas* ut canes longitudinis palmi unius »; anche VA^2 ha « i ano coa grande bene uno palmo », ma VA^3: « ano *chorni* grandi chome un palmo »; TB^2: « anno il *collo* alto ben una spanna ». Dove *F* dice, parlando di poponi, *les trincent tous environ sicom coroies*, VA^1 presenta: « Illi li taiano atorno atorno como se fa dentro nui le çuche » (VA^2: « se taiano dentro como fano le zuche »; VA^3 « le taiano atorno come se fa le zuche da salvare »); TB^2: « eglino gli tagliano come nui faciamo le zuche »; *LB*: « hos melones circumquaque incidunt sicut cucurbite inciduntur ». Il solo *P* ha « pepones quos per fila *seu conrigias* circumquaque scindunt, sicut fit de cucurbitis », segno che il *VA* originario aveva la versione esatta del passo francese, e accanto ad essa una delle sue piccole glosse.

LB non può provenire direttamente dal testo francese. Anche astraendo da forme come *turris del ferro, Baldacho, arbore solo* — che potrebbero tradire soltanto l'italianità del traduttore o del copista — svelano un intermediario italiano certi sbagli bizzarri: *episcopus* per designare il Vecchio della Montagna, nato certo da un *vecio* o *vechio* letto *vesco*; *campanas ligneas* per *maison de fust*, che presuppone un nostro *capāne* scritto per isbaglio *cāpane* (1). Non si può decidere in modo assoluto se il traduttore si sia servito di *VA* o di *TB*, data la strettissima affinità dei due gruppi — ma la letteralità maggiore con cui aderisce agli esemplari noti di *VA* sembra un indizio abbastanza forte della sua provenienza dal veneto. Comunque, ci obbligherebbe a postulare, qualora nato da *TB*, una copia di *TB* anteriore a quelle che conosciamo e più conservativa rispetto a *VA*. I capp. sulla città di Cambalù, sulle feste e sulla organizzazione della corte imperiale, che sono in *TB* malamente trasposti e lacunosi, si ritrovano nel testo ambrosiano coll'ordine e colla completezza ch'essi hanno in VA^3 e presso Pipino. La fonte di cui si è valso doveva essere ancora in discreto stato. Non credo si debba dare importanza al fatto che *LB* solo sfugge all'errore in cui cadono *VA*, *P*, *TB*, di confondere il lago di Geluchelan col laghetto miracoloso di S. Leonardo, poichè si vede che in quel punto ha cercato di rimediare di sua iniziativa ad un equivoco troppo evidente: « Juxta illud (*sic*) lacum est unus golfus maris quod vocatur mare de Geluchelan » (2). Ma si può osservare che,

---

(1) Tale sbaglio è effettivamente attestato da TB^2 ove lo trovi due volte, a c. 21*r*. Si tratta del passo corrispondente a LVIII 18-22. VA^1 (VA^2 e VA^3 concordano qui quasi pienamente) traduce con discreta fedeltà: « Quando illi eno morti, li parenti portano lo corpo ad ardere, e per la via unde de esere portato lo corpo, fa fare li parenti de lo morto *capane* (VA^2 caxelle) de perteghe e de altre legne in plexuri loghi per quella via, e si le croveno de drapi de oro e de seda ». LB: « Mortuo aliquo ydolatro parentes corpus defuncti portant ad comburendum. Portantes autem *pulsant campanas ligneas quas propter hoc fecerunt* et coperiunt mortuum pannis deauratis et sericys ».

(2) Cfr. XXIII 27-8 di *F*. G. CARACI, *Un capitolo del « Milione » di Marco Polo*, in *Rivista geografica ital.*, XXXI, 1924, pp. 12-42, si è indugiato a discutere quale peso si dovesse dare al passo del Ramusio ov' è fatta la medesima confusione tra i due laghi. Ma bastava rilevare che in quel punto Ramusio traduce Pipino e che Pipino traduce a sua volta la vecchia versione veneta. Si tratta semplicemente di un errore di VA.

Digitized by Google

mentre VA^3 scrive « In zorzania è uno re ch'è apellato sempre mandemilich » (TB^2 namdemelich), in *LB* si legge « in georgiania est unus rex nomine sempredavid melich », prova non dubbia, non solo di un intermediario italiano, ma di uno stadio anteriore.

TB è *VA* in veste toscana (1). Stando a quel che ci attestano gli esemplari a noi noti, il modello veneto da cui deriva doveva già presentare quel bizzarro disordine nella parte relativa alla città di Cambalù che abbiamo dovuto congetturare negli ascendenti di VA^3. Generalmente superiore a VA^3, di cui non ha i travisamenti grotteschi, gli è però compagno d'inferiorità, almeno pei capp. ove il confronto è possibile, di fronte a VA^1, e talvolta a VA^2 (2). Per citare un paio di es., VA^1 dice correttamente: « vano tuti fora de le terre a li soi çardini e llì è flumi e aque asai si che çascuno ae aqua in lo soe çardino e lì habitano; e plexur fiate la state de verso uno dixerto de sablone ch'è atorno de quello plano vene uno caldo sì smexurato che ancide one homo ». VA^2 concorda con VA^1; concorde è la versione di Pipino; lo stesso *LB* è esatto. Invece, per una falsa punteggiatura del passo, troviamo in VA^3: « egli abitano piuxor fiate l'instade deverso uno dexerto de sabione »; in TB^2: « et abitano el più delle volte verso uno deserto de rena ». Nel passo corrispondente a XXXVI 24, VA^2 dice correttamente: « e sano molto bene *lo paixe* e li passi ». VA^3 si limita a dire: « sano molto ben i pasi »; e con iscadimento analogo TB^2: « eglino non sanno molto bene e passi et chavalchano l'uno presso a l'altro ».

Dall'esame comparativo di tutti e quattro i gruppi in parola può scaturire abbastanza netta e sicura la visione di ciò che dovette essere il *VA* originario, libero cioè dalle alterazioni individuali, dai ridicoli enimmi che deformano le singole copie e rendono soprattutto penosa la lettura di VA^3. Se F^3 non era già un esemplare ridotto, il traduttore ha soppresso i capp. CXXXVII-CXXXVIII, la maggior parte del cap. CXXXIX, i capp. CLXXIX-CLXXX, CXCVII-CXCIX, CC-CCXVII, CCXXI-CCXXXIV. Di rado si attenta di compendiare, di raffazzonare la sostanza dell'opera, di sconvolgerne l'ordine — pei soli capp. CXL, CLX-CLXI, CXCII è visibile che ha voluto dare una distribuzione più logica alla materia — ma fonde spesso insieme, con molta ragionevolezza, due o più capp. che vertano sullo stesso argomento. Si concede, quanto alla forma, pochissima libertà, se si tenga conto degli usi del tempo, ed è assai frequentemente letterale.

Incappa anche *VA*, com'era facile, in taluni degli svarioni che abbiamo segnalati in *TA*: alludo ai passi che corrispondono a LXXII 19 (in Pipino, per limitarmi ad un solo esponente della famiglia, l. I, c. 63: « Est enim animal quoddam pulchrum valde magnitudinem habens *gatte*.... et pedes ut *gatta* »); LXXV 84-5 (*P* I 67: « Est autem ibi monasterium magnum valde quod pre sui magnitudine videtur esse civitas parva »); CLVI 15 (*P* II 67: « Quando ad bella procedunt quilibet sibi in fronte *cum ferro calido*

---

(1) Rilevò acutamente l'Olivieri, *art. cit.*, pp. 20-1 dell'estratto, come, nel passo corrisp. al francese *a l'esue de Perse*, TB^6 abbia *nell' Amisuda de Persia*, falsa trascrizione letterale di una assai probabile originaria dicitura veneta non intesa dal trascrittore toscano: *ne la insuda de Persia*. Per avere una idea di ciò che il traduttore toscano conserva di peculiarmente veneto nella propria lingua, basterebbe esaminare come si comporti TB^2 di fronte agli altri mss. del gruppo: è lui molto spesso che compie la toscanizzazione del testo.

(2) I casi d'inferiorità di fronte a VA^2 e le frequenti coincidenze con VA^3 possono far sospettare che TB abbia una parentela più stretta col prototipo di VA^3 VA^4 VA^5 che con VA^2. Ma con quest'ultimo, TB ha comune la suddetta innovazione nell'ordine della materia, per la quale è meno probabile la congettura di uno stesso errore compiuto indipendentemente da due scribi.

Digitized by Google

signum imprimit »); CLXXV 8-9 (*P* III 23: « in primo huius provincie regno *nomine var* rex est nomine *Sendeba* »); CLXXV 127 (*P* III 24: « Cum autem moriuntur boves *adipem* eorum accipiunt et eo domos suas perungunt »); CLXXVIII 67-9 (*P* III 30: « Omnes se perungunt cum reverentia maxima untione quadam facta *de pulveribus ossium* bovis »); CXCIII 27-8 (*P* III 41: « *manus* vero grossiores habent in quadruplo quam habeant aliarum gentium mulieres »).

Certi passi che hanno sviato il traduttore toscano hanno pure confuso, ma con effetto diverso, quello veneto. *Les roi des pelames* è tradotto *rondes* (1); *berçi domesce* e *berçi coilomin* danno origine a glosse di colore oscuro, ove i copisti parlano chi di « lovini », chi di « limoni », chi di « leoni » o di « linci » (2).

Gli errori d'interpretazione peculiari a *VA* non sono in complesso molto numerosi. Ecco qualche esempio, tra quelli per cui la documentazione è abbastanza sicura.

II 7 (il ont consoil entr' aus): VA^3 elli aveno chonsiglio de dover andar plui innanzi — *P* secundum sibi data consilia XVIII 8 (Argon le sire dou levant): VA^3 in quel tempo.... morì una regina d'India — *P* barones unius regis indorum. LXXX 9-10 (la primer fu Ciorcia): *P* quatuor igitur provincias tunc obtinuit rex quorum ista sunt nomina Fuciorcia Cauli.... — VA^3 la prima a nome facirocia. LXXXIV 7 (sunt toutes blances et merlés): VA^3 et è molto grosso muro e tuto saldado fuora de color biancho e vermeglio — *P* est autem murus palacii grossus valde.... cuius tota exterior facies undique colore albo et rubeo est depicta — *LB* est intus et extra coloribus variis decoratus. LXXXIV 53 (covrir cel mont des roces de l'azur): VA^3 quel monte è tuto choverto d'erba la qual è molto verde — *P* coopertus herba virenti — *LB* ille monticulus est totus herba viridi coopertus. CXIX 12-4 (ne menuient pain de forment mes menuient ris): VA^3 non manzano pan de formento perchè el nonn è sano in quella provincia ma fano pan de riso — TB^2 ma pane de riso — *P* de riso autem panem faciunt.

Abbastanza frequente, ma per fortuna di tono assai moderato, è il commento del traduttore al suo testo, mercè piccole integrazioni, brevi glosse, formule conclusive.

III 20: pasano el fiume che se chiama tigri *uno di quatro fiumi del paradiso* — *LB* transiverunt Tigrim unum de quattuor fluminibus paradisi — sic *TB* — *P* transiverunt fluvium tygridis qui unus est de quatuor fluminibus paradisi. VII 2-3: VA^3 domandolli delle condizion de Latini *molto sotilmente* — *TB* soctilmente — *LB* subtiliter indagavit — *P* inquisivit diligenter. XXIII 29-30: VA^3 el fiume de Eufrates *ch' è uno di quatro fiumi del paradiso* — sic *TB*, *LB*, *P*. LXXXV 36: VA^3 si fa perchè li tartari non posano far dano ne robar; *lo signor atende molto per suo onor che robaria non se faza in la tera la dove l'abita* — *P* summum enim studium adhibet rex ut arceantur fures. XCIV 56: VA^3 et eno tuti queli chuori vergati bianchi vermegli e negri, *ed è color natural, de queli lioni chusì fati se trova asai* — *P* qui colores naturales sunt, multi enim leones sic colorati habentur in regionibus illis. CXVI 36: VA^3 (d'accordo con VA^2) le menano a quelli forestieri a vinti e a trenta al trato *sechondo che eno i forestieri* — TB^2 secondo che suono i forestieri. CXXXI 29: VA^3 si che spesse fiate inira (per *inavra*) lo lion fortemente *e tanto atende lo lion ai chani che l'omo el po bonamente saitar a suo senno* — TB^2 el lione attende tanto a cani.... che non piglia guardia alle saecte — *P* in tantum enim leo intendit ad canes quod vir potest libere sagitare. CLIII 19: VA^2 VA^3 la zità è tuta in aqua de lagune *chome è veniexia* — sic *TB* — *P* est autem civitas in lacunis ut civitas veneciarum.

A questi ed altri consimili passi, per la loro stessa frivolità e indifferenza, non si può assegnare una paternità sicura, nè si può escludere a rigore che già ci fossero nel-

(1) « Li tartari l'apelano in soa lingua rondes ». Nel commento che il Klaproth preparava al libro del Polo e di cui alcuni quinterni sono conservati alla Nazionale parigina, ci sono parecchie fitte pagine, piene della più peregrina erudizione, per dimostrare che *rondes* è la parola esatta, necessaria, naturale.

(2) Cfr. le nostre postille in calce al testo di F CLXV 9-10.

Digitized by Google

l'originale francese. Più evidente è il carattere di glossa e d'interpolazione in altri passi, ove il distacco dalle altre redazioni si spiega troppo facilmente come una falsa illazione o l'effetto di una cattiva lettura.

VIII 6 (il dit a soi meisme): *VA*[3] *TB* e disse *a suo baroni* — *LB* dixit suis principibus — *P* consilio prius cum baronibus habito. X 15-6: *VA*[3] misier Nicollò trovò che lla dona soa era morta ed era rimaxo un fio che avea nome marcho *lo qual misier Nicollò non l'aveva mai veduto perchè nonn era anchora nato quando el se partì da veniexia* — *TB*[2] misser nicholò trovò che la donna sua era morta, della quale era rimaso uno figliuolo che haveva nome Marcho, el quale misser Nicholò non haveva mai veduto, però che non era anche nato quando si partì da Vinegia — *P* invenit dominus Nicolaus uxorem suam esse defunctam que in recessu suo pregnans fuit invenitque filium Marchum nomine qui iam annos quindecim habebat aetatis, qui post discessum ipsius de Venecia natus fuerat de uxore prefata. XIX 21-2: *VA*[3] trovano che la signoria delle tere de ragona tegniva uno che avea nome achatu *perchè el figliuolo del re era pizollo* — *TB*[2] la signoria del reame teneva un barone per lu figliuolo del re perchè il decto figliuolo era picholo fanciullo — *LB* quia vero filius regis Argon erat parvus quidam princeps nomine acatum terra[m] regebat — *P* acatu.... qui regnum pro puero gubernabat qui nondum aptus erat ad regnum. XXI 10: *VA*[3] sabastala *e li fo martirizià miser san biaxio* — *TB*[2] et Sebastala nella quale fo martirizato sancto Biagio — *LB* et sabasta ubi sanctus blassius fuit martirizatus — *P* sebasta ubi beatus Blaxius martirium pro Christo suscepit. XXV 3: *VA*[3] ove abita lo chalifo de tuti i saraini del mondo sichome a roma dimora *la maor parte* el papa de christiani (postilla certo posteriore al 1309) — *LB* sicut rome solet papa communiter habitare. LXXXVI 25: *VA*[3] *anchora ge vien senpre molti homeni de chorte a chantare e a far de diversi solazi* (ispirato dalle ll. 47 sgg.) — *TB*[2] et ancho vi vengono molti huomini di corte che fanno et dichono molte cose da sollazo dinanzi al signore — *P* joculatores innumeri. LXXIX 3-5: *VA*[3] la zente de naian era dexarmada *e stava in grande solazo* ne non se guardava l'oste — *TB*[2] et stavansi per quella pianura senza arme e andavansi spassando ciaschun di loro — *P* populus nayam diffusus per planiciem inermis erat solaciis vacans et nequaquam vicinum periculum sibi providebat — *LB* populus autem Nayam non erat armatus, sed, sicut nullum adventum subitum adversariorum timens, morabatur in tripudiis et solaciis magnis. LXXXIV 16-7 (toutes les autres gens): *VA*[3] e per quelli entra *quelli che sono in chonpagnia chon il gran chaan* — *P* per quas qui cum rege sunt transeunt. C 11 (li fait doner de sez bestes): *VA*[3] fali *vender* delle sue bestie *a bon merchato* — *P* quibus etiam vendi facit de suis gregibus et armentis.

Hanno qualche probabilità di rimontare al testo francese quelle poche aggiunte che *VA* ha in comune con altre importanti famiglie: si vedano le nostre note al testo di XCVII 9, CX 10, CXC 12-3 (1).

Tutto considerato però, l'originale di cui il traduttore si è valso risulta troppo simile a quelli da cui sono nati *FG* e *TA* per poterci rendere molti servigi. Il nostro testo non gli deve nessuna importante novità. L'unica correzione che gli abbiamo chiesta in un punto piuttosto arduo (III 18) ci lascia il dubbio che sia già una correzione del traduttore.

Dato il carattere generale di fedeltà e di sobrietà con cui la versione è condotta, resta quasi totalmente nell'ombra la figura dell'ignoto volgarizzatore. Solo riescono a trapelare una onesta peritanza verso ogni crudezza realistica ed un geloso riserbo in tutto ciò che tocchi la fede. Si capisce che l'opera abbia fatto una eccellente impressione sul domenicano Pipino.

---

(1) Nella nostra nota a CXV 30, ove citiamo K e LA, potrebbe trovar posto anche VA: VA[3] ha anche lui la notazione *al dì* e P *diebus singulis*. Anche la versione germanica *taglich*. Lo stesso particolare c'è in FG: *chascuns jour*.

Digitized by Google

5. — La prima traduzione germanica dell'opera poliana, che un anonimo compose probabilmente nella seconda metà del quattrocento, ci è conservata da due mss. e da due testi a stampa.

Il cod. germ. 696 della Bibl. di Stato di Monaco ne contiene a cc. 137*r*–281*v* una copia integrale (1). È una trascrizione quattrocentesca di discreta eleganza, con titoli in rosso e con iniziali colorate: con qualche postilla marginale e qualche correzione di altra mano assai più recente. Comincia: « Hie sich an hebet das buch des Edlen Ritters und lant farers heren Marcho Polo in dem er schreybet die grossen wunder disser welt nach dem als er mit seinen augen gesechen hat sunderliche von den grossenn heren küngen und kaysern die da herschen in disen landen und von dem wunderlichen volcke und seiner gewonhaitt. — Allen Edlen und hochgepornen fürsten freyen graffen Rittern und knechten zu lob und eren. Allen Edlen und rainen herczen die da willen haben zu versten die grossen wunder diser welt die nemen für sich und lesen das buch ». Termina: « Das land ist so gross das es gett an das grose mer Occeana oder Indiano. Nicht mer ich euch sagen wille von fremden landen. Aber wer ir mer wissen will der für sich neme den grossen lerer und küng vonn Egipten der euch nicht allain geschriben hat von der welt auch dar zu den himel mit seinem gestirn und das gancze firmament — Deo gracias ». Il volume appartenne a Giov. Wildenroder che vi segnò, in calce all'*explicit* ora citato: « Cui sit laus honor et gloria in seculorum secula amen. Ex libris Joannis Wildenroderi monacensis 1633 ».

La stessa biblioteca possiede dell'opera un breve frammento: cod. germ. 252, ff. 90*r*–94*r* (cfr. Schmeller, I, p. 27). Siccome il verso del f. 94 è bianco, è probabile che il copista non sia andato oltre la parte a noi giunta e si sia limitato a trascrivere i capp. iniziali del libro. Mutilo certamente è il principio: « durch kainerlay sache und pass zu wege pringen müg, dann in kauffmans weyse, wann Ir wol wissent dass kainerlay volck ferrer und veytter Die wellt pauwt.... ». Termina: « Also die zwen prüder Marcho Nicholo Pollo sün solanng rytten und zugen das sie bekommen zu der edeln Statt genannt Cremessu. Inn der statt » (2).

Tolta qualche non grave differenza idiomatica, il testo tramandatoci dal cod. 252 è identico a quello del cod. 696. Assai somigliante ai due mss. citati dovette essere il cod. che servì di base alla rarissima stampa del Creussner (Norimberga 1477), riprodotta con lievi varianti pei tipi del Sorg nel 1481 ad Augsburg (3). Somigliante, ma indipendente

---

(1) J. A. Schmeller, *Die deutschen Handscriften der K. Hof- und Staatsbibliothek zu München*, I, p. 113.

(2) Nell'elenco del Cordier-Yule sono dati come esistenti alla Bibl. di Monaco quattro codd. tedeschi di Marco Polo. Due (i n^{i} 70 e 71) corrispondono a quelli ora menzionati. Di un terzo parleremo nel cap. su Pipino. Il 4° (n° 72 dell'elenco) è probabilmente solo un erroneo sdoppiamento del terzo; lo Yule stesso si limita alla vaga indicazione di un suggerimento privato.

(3) Ho consultato gli esemplari posseduti dalla Bibliot. di Monaco: Inc. C.A. 652^{c} (contenente la sola parte poliana e mancante perciò della xilografia rappresentante « der edel ritter Marcho Polo von Venedig ») e Inc. C. A. 1067. Rimando, per i particolari descrittivi, al Cordier (II, 554-6). Quanto agli esemplari oltremodo rari dell'edizione norimberghese (cui va aggiunta una copia a penna, eseguita nel 1817 per il Grenville di sull'esemplare della Palatina di Vienna), si vedano, oltre al Cordier, Th. F. Dibdin, *Supplement to the « Bibliotheca Spenceriana »* London 1822, t. VI, pp. 176-9; *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*, London 1912, parte 2^{a}, p. 449. Una copia della prima stampa era posseduta dalla Bibl. di Regensburg (cfr. Carl Th. Gemeiner, *Nachrichten von den in der Regensburgischen Stadtbibliothek befindlichen merkwürdigen und seltenen Büchern*

Digitized by Google

e per qualche aspetto inferiore, avendo l'editore, a scopo stilistico, rimaneggiato sovente e sfrondato, assai spesso corretto, il dettato originario (si cfr. ad es. coll'*incipit* citato del cod. 696 le linee della stampa norimberghese: « In dem er schreibt die grossen wunderlichen ding dieser welt. Sunderlichen von den grossen kunigen und keysern die da herschen in den selbigen landen und von irem volck und seiner gewonheit da selbs »).

La versione in parola presenta, quanto alla materia abbracciata ed al suo ordinamento, le caratteristiche tipiche che abbiamo riscontrato in *VA*: sono uguali le soppressioni di fronte a *F*; i capp. CXL, CLX-CLXI e CXCII hanno l'ordine nuovo con cui il traduttore veneto li ha riscritti; le poche pagine in cui questi si è indugiato con qualche piacere conservano i loro nuovi sviluppi, come per es. nell'episodio del miracolo di Bagdad, ove anche il testo germanico drammatizza i consigli dati dai savi al Califfo (« Ein weysser under den andern auff stond und sprach: here, ich han gedacht und finden.... ») o nella storia dei tre re magi, raccontata dal traduttore veneto con esitanza e con prudenti parentesi, a cui si è associato il tedesco (« auch file dinge sy sprechen und nit ware und ungeleplichen sein », « das alles nit war ist »; cfr. in VA^3 « zercha questa istoria dixeno molte buxie », « de tuto questo non è vero niente » ecc.). Talora il veneto attenua con qualche onesta perifrasi il tono realistico della sua fonte (così XLVII 36-7: « e questo fano per parer che i sia grosse *da zentura in zio* »); il tedesco lo riecheggia letteralmente: « und das dar umb ist ye grosser aine frawe under gurtelen inn ab ist ye schöner nach irer gewonhait gehalten ist ».

Ritroviamo qui gli errori che *VA* ha in comune con altre famiglie:

LXXII 19: die füsse als ain katze — LXXV 84-5: Sy haben auch gar vil closter under den gar ain grosses ist; dar inne sein stetlichen mer dann zwaytausent münche — CLVI 15: und wan si auss in streyt ziechen si ein zeichen mit einem heyssen eysen do an der stirn haben — CLXXV 8-9: ist genant küng Amedan Achomat — CLXXVIII 67-9: und stetlichen si sich salben mit einer salbe die ist gemacht auss ochsens marck.

Ma anche vi troviamo quelli che sono peculiari a *VA*:

XVIII 8: in India gestorben was ain küngin die was genant Balchana — LXXXIV 53: das grase geleich — CXIX 12-4: das volck von der gegent essen kain prot von getrayde, dan allain von reyse.

Anche qui occorre l'equivoco tra il lago di Geluchelan (« und der see ist gehaissen das mer von Jerusalem ») e quello di S. Leonardo, che, come già dicemmo, crediamo risalga al prototipo di *VA* nonostante il dissenso di *LB*.

---

aus dem XV Jahrh., Regensburg 1785, pp. 45 sgg.), ma di essa non si ha oggi più traccia. Nelle sue aggiunte al libro del Yule (*Ser Marco Polo* p. 136) il Cordier ha registrato un ms. latino di Marco Polo della biblioteca civica di Norimberga. Ne aveva già fatto menzione nella sua ediz. francese di Odorico, p. LXXXII: « Ms. latin renfermant Marco Polo, S^t Brandan, Mandeville, Odoric, Schildtberger; mauvaise écriture. Je l'ai vu en 1886 ». Si tratta dell'attuale Solger MS 34 (su cui: *Bibliotheca sive Supellex librorum impressorum.... et codd. manuscriptorum quos per plurimos annos collegit Ad. Rud. Solger, ministerii ecclesiastici norimbergensis antistes*, Norimberga 1760, vol. I, p. 236, n. 66; CHR. TH. DE MURR, *Memorabilia bibliothecarum norimbergensium et universitatis aldorfinae*, parte 1^a, Norimberga 1786, p. 391, n. 66). Ma il « Marcho Polo » contenuto da questo codice non è un Polo latino a penna, è l'incunabulo stampato ad Augsburg nel 1481 con cui vennero rilegate delle relazioni di viaggio manoscritte. Colui che ha costituito questa miscellanea di *viaggi* ha conservato dell'incunabulo in questione la sola parte che rispondeva al carattere della silloge, cioè il racconto poliano; mancano i primi 75 fogli su Leupold von Oesterreich.

Digitized by Google

Riappaiono per la maggior parte le piccole interpolazioni già da noi notate a proposito di *VA*.

x 15-6: Aber Nicholo Polo sein hauss frawen tode fand, die er schwanger gelassen hett.... (c'è qui certamente una lacuna) ainen jungen sun der gehaissen was Marcho Polo, den sein vatter noch nit gesechen hette, wann er in mutter leibe verschlossen liess — XXI 10: In dem lande ward gemartert sant Blasy — LXXXVI 25: auch vil spil lewt komen die den hernn grose freude mache — LXXIX 3-5: und an alle warung lagen in irem lust hofnung und freyden — CLIII 19: die stat leyt in dem wasser als venedig ist.

L'accordo con *VA* è costante anche quando si tratta di quelle poche peculiarità che a noi è parso di poter far risalire a F^3: così a c. 217 « auff der prucken mann nimpt ainen zolle und *tagligh* gevallen dem hern tausent marck von gol »; a c. 219*v* « seiner frawen die geste enpfilchet *und allen seinen gesinde* »; a c. 255*v* « von dem paume si *zu etlichen zeitten in dem Jare* schneyden trey oder vier este ».

Il traduttore non ci ha lasciato nessun proemio che c' informi di lui e della fonte da lui usata: ma non c'è dubbio che questa fosse italiana. Abbastanza famigliare colla nostra lingua per darci un' opera complessivamente discreta e di tono fedele, si è arrestato dinanzi alle parole di carattere tecnico, o che a lui sono parse tali, e non ha osato mutarle. Troviamo *ein sagio von gold, tomani von golde, tramontana, gallea, das grosse mere occzeano oder indiano, timone.* Lascia per lo più inalterati i nomi dei prodotti esotici (*porcellana* o *procellana, turchessi, reobarbero, rubini, saffieri, topazi, pocchaczini, perli, bucherami, sussimano, ambra, zibeto, diaspori, chalcidoni, pistachi*) e quelli di bestie esotiche od a lui poco note (*rutti, papagalli, frantolini, falchen pelegrini, strige* cioè [*o*]*strige, balena, capidoglio, giraffi, lonze, leopardi, leon*). Scrive italianamente *maister in filosofia* (c. 242*v*). Conserva, forse per non averli pienamente intesi, *astrolachi, sacrificio, romitori, pantani.* La grafia stessa dei nomi proprii, specialmente là dove sieno sensibilmente alterati, svela una fonte nostrana (*Muleta, Balastia* oder *Palastina, Gattheio, Soria, Gregorio, Erminia* ecc.). Servirebbero di conferma, quando ce ne fosse bisogno, certe false letture, che il traduttore ha riprodotte tranquillamente o di cui ha colpa egli stesso. A c. 140*v*: « in diser zeitt es sich füget das durch die statt zoche ain potschafft des fürsten und heren genant *allauelle* ». La stampa del 1477 ha invece *allauello* ed è tale la forma in TB^2 (« venne in quella città uno ambasciatore *dalauello* signore di levante »), nata evidentemente da un primitivo « allau el signore ». A c. 143*v*: « also ritten sy das sy komen zu der stat genant *Allagiazza* » (stampa 1477 *allagiassa*), evidentemente prodotto da un nostro « giunsero alla Giazza ». A c. 166: « der mayste tayle der pferd sein in dem gelte zu zwayenhundert *ditornesi* » (stampa 1477 « zweyhundert gulden oder ditornesi »), dal nostro *di tornesi.* Un errore analogo è a c. 216*v* e sgg. ove si parla della « statt *disidiffa* », indubbiamente da un nostro « di Sidiffa » (TB^2 « la provincia di Sidifa »). Troviamo a c. 176: « ain küng von der tarterey auss dem auffgang der sunnen genant *allanchora* » (stampa 1477 *alanchera*), errore che si spiega colla lezione di TB^2 « Alau ch'era re de tartari di levante ». Per comprendere come il paese di Maabar diventi nel nuovo testo *Damabar,* basta ricorrere a TB^2: « quando l'uomo si parte da mabar ».

Non solo possiamo essere certi che il traduttore si è servito di un modello italiano, ma, come già suggeriscono alcuni dei passi citati, più precisamente toscano. Oltre alle forme

Digitized by Google

già citate, cui si possono aggiungere *archoliffo* o *archaliffo, padilgione, lo velgio von dem perge* (stampa 1477 *veglio*), si noti ancora, nei nomi proprii, la tendenza alla forma piana, in *-e* ed in *-o*: *soldano, mongiuchano, temolo, ghatteio, misere* (nel ms. *Aisere Diebaldo,* ma nella stampa correttamente *Misere*).

Dei sottogruppi di *VA*, quello a cui più spontaneamente ci richiama la traduzione in parola, è, come già è apparso da qualche nostro rilievo, *TB*. Nessuno dei *TB* a noi pervenuti può avere servito di modello al traduttore germanico, essendo in qualche punto più conservativo di essi; il perduto *TB* di cui si valse fu certamente più antico, o esemplato su d'un esemplare più antico. Comunque, appare nel testo in questione la stessa bizzarra trasposizione dei capitoli relativi a Cambalù, lo stesso curioso sdoppiamento del palazzo imperiale (1), le stesse lacune rispetto all'originario *VA*, che sono tra le caratteristiche di *TB*. La deformazione dei nomi storici e geografici è troppe volte la stessa, perchè non vi si veda la prova di una parentela strettissima: le differenze vanno certo spiegate molte volte col fatto ch'io ho istituito i miei raffronti con uno qualunque dei due soli *TB* utilizzabili, cioè con TB^2 (quando due nomi sono accoppiati, il secondo appartiene alla redazione toscana; quando ce n'è uno solo è comune alle due redazioni):

Soldania (così l'incun.; il ms. *Seldania*); Ardinga; Navidamelech, Navidemelich; Casum; Cretia (anche Greczia, Cretiziam, Certinam), Cretitam; Reobarbe; Avinam, Abinam; Chunachanaym (incun. Chunatbanaym), Chunochanaym; Chultroue (incun. Cultorve), Cultroni; Casor, Casar; Agina, Asina; Corothoan, Carotoam; Mechan; Anchichius, Chinchius; Archauil (anche Arghauil), Arganil; Barcha (per Bargu); Cianchay, Chanday; Transu; Chaichui, Caycui; Archalethmandgi, Archelemangi; Chatamora, Catamoran; Gaudi (incun. Chamdi), Gamdi; Sentenus, Esentenius; Ichaan, Caam (per Vocian); Balghana; Tandeffi, Tandifi; Conpangui, Compagu; Chantansu, Catansu; Chauidole, Candole; Vassameni, Bassameni; Scudar; Chondet, Jondut; Locay; Javamen, Jamenes; Bassina, Basina; Samaria; Lambu, Jambu; Noziueran, Necciueram; Scilanche, Salanche; Murso, Nursoli; Capperum, Caprun; Cuman, Comani; Sinachoran, Simath; Carabachar, Carabar; Bassian, Basiam.

La divergenza è tale, nel maggior numero dei casi, rispetto al nome originario che si deve assolutamente escludere si tratti di coincidenze fortuite.

---

(1) A cc. 213-4, c'è il capitolo *Von ainem kostlichen pallast des grosen Chams und von dem grunen perge dar auff der grune pallast ist* ed il palazzo che vi è descritto è la reggia di cui F al cap. LXXXIV. Seguono due capp. intitolati *Von der Edlen und grosse stat ganbalu* e *Wie der herre Echlubay sein leben fürt mit seinen frawen sunderlich e frawen*; ed ecco, a c. 216, un altro capitolo sul palazzo del Gran Can: *Von ainem andern pallast da der herre wonet die trey winter monet.* Si passa quindi alla città di Sidifa. In TB gli stessi quattro capp. si susseguono, solo con titoli più appropriati, e vale la pena paragonare tra loro i due ultimi, perchè appaia inconfutabilmente la fraternità dei due testi, là dove lo scarto rispetto ad F è maggiore. Il tedesco scrive: « Drey monet des iars der grosse cham wonet in der statt ganbalu. Mitten in der stat er hatt ainen schönen pallast. Der pallast *ausswendig aller weyss ist und rot*; umb den sein vier ander pallast; dar inne der herre hat seinen raisigen zeuge; der pallast ist vier echet und in dem tayle gen dem mittentag warcze sein zwelff törrer; die in der mitten mann nicht auff tutt dann es wolle der herre aus oder ein reytten; durch die andern porten das *ander volck* (queste due parole sono prese dalla stampa) auss und ein reytt und gett ». TB^1, c. 36: « *Come il gram Cane dimora tre mesi del Anno nella città di Gambalu.* El gram Chane dimora .III. mesi del Anno nella città di gambalu, cioè Decembre, genaio et ferraio. In quella città si è il suo gran palagio che voge .IIII. miglia et *è tucto scialbato di fuore di biancho e vermiglio.* Et intorno a quello pallagio suono .IIII. pallagii nelli quali son tucte l'armadure del signore che fanno bisogno in oste. A uno palagio di questi .IIII. verso meso dì, suono .VII. porte. La prima e principale di queste .VII. porte, quella che guarda drieto a mezo dì, non s'apre mai se none quando el signore vuole intrare o uscire. Appresso di se suono due porte per le quale entrano l'altra gente ».

Digitized by Google

L'anonimo traduttore ha assolto, come dicemmo, il suo compito in maniera abbastanza stimabile. Gli sbagli d'interpretazione che gli possono venire imputati sono, relativamente, leggeri. Confonde due volte Alau col Gran Cane (c. 140*v* e 153*r*); in omaggio alla tradizione popolare chiama « Kaiser von India » il Prete Gianni (c. 211); riduce a *sei* le 15000 navi che il Gran Cane tiene pronte sul Caramoran (c. 232*v*), a *ventisei* i 326 figli del re di Ciamba. Fa diventare (c. 146 - *F* XIII 14-5) le lettere del papa « briefe von dem soldan ». Chiama *morder* gli *asciscins* del Veglio della Montagna; *prot und wasser* la crusca in acqua dei « sensin »; estende a tutti gli abitanti l'uso che Marco afferma pei soli « bacsi » di mangiare la carne dei giustiziati (LXXV, 54-6). Non possiamo escludere, del resto, che tali errori esistessero già nella sua fonte. Comunque, si confrontino ancora con *F* i passi seguenti ove il pensiero di Marco è totalmente travolto:

XXIII 3-4: man spricht das vorzeitten ain yeglich küng von dem lande trugen ainen adler an seinem rechten arm zu ainem zaichen grosses adels — XXXI 12-3: ain statt die ist genant peristante, das ist in unser sprache als vil gesprochen die statt des feures — XXXVII 36 sgg.: Es ist ain gegent in dem lande zu India wann die sunne in dem lewen ist dass offt und dicke die hitze also grosz ist.... — XLI 5-6: er hatte lassen machen ain talle zwischen czwayen pergen — XLII 14: auch grosses volck er hette an seinem hoffe den er zu versten gab wie er ain profet von got wer — XLV 11-3: dar auff mann nit vindet wann das volck alles am dem gepirge wonet von des wassers wegen — LXX 52: halten das fliechen sy für ein grose schand — *Ibid.* 87-8: dar nach sy die totten leichnam mit ainander verprennen — CLXII 20-2: Das mere das umb die inslen gett das ist das grose mer Occeano; aber bey der inslen es genant ist Cin wann die inslen heyset Cin.

Se, come le cose dette ci consentono di fare, noi prendiamo *TB* come termine di confronto per valutare la individualità della traduzione tedesca, dovremmo riconoscere che il traduttore si è concesso qua e là qualche abbreviazione (specialmente nei capp. sulle origini della potenza tartara) ed anche, all'occasione, qualche piccola aggiunta. Sieno gli sviluppi nuovi da attribuirsi a lui o alla sua fonte, noi apprendiamo dal nuovo testo che l'ambasciatore tartaro Cogatal morì per via (c. 143*v*); che il re Caidu dopo la sconfitta di Nayam sollecitò ed ottenne la grazia del suo gran nemico Kubilai (c. 205*v*); che il re Dor, nell'agguato ove fu fatto prigione, aveva con sè tre soli cavalieri e che le spade dei sette valletti di Prete Gianni li misero subito in fuga (c. 210*v*); troviamo raccontata con dettagli nuovi e con compiacenza visibile la caccia al serpente (c. 223). Sopratutto lo *ich marchopolo* — così in contrasto colla modesta e virile oggettività del testo originario — ritorna qui con ingrata insistenza: « ich marchopolo mit meinen augen sache den himel verdecket mit eytlen pfeylen » (c. 204), « in dem lande ist kein vogel der den von unsern landen geleich sey dann allein die wachtel die ich gesehen hab » (c. 262*v*) ecc. Di scarso interesse, e da ritenersi come semplici glosse, sono le poche novità che la redazione tedesca ci offre.

X 2: sy komen in seria, in die statt genant Acry.... *das lant von Seria christen sind, und gelegen ist zwischen dem hailigen lande und der türchey; der mertaille des landes ist des soldans von Babolonia, der da herr, zu domascho ist, und zu Ierusalem Cayser und Alexandria* — Ibid. 13-5: von Acri schieden, *gen Cipry komen, darnach gen rodes, longado,* nigroponte, *chandio, Modona,* dar nach gen venedig (itinerario ripetuto a c. 151*v*) — XIX 57: *er sagen will und zu erkennen geben unerkante lande als den sind, die zway india und Ethiopia arabia tarteria tusia* (stampa 1477 *Russia*) *persia und die zway Erminia* — XXXVII 24 sgg.: *und sind nit grosse schiffe und gemacht auff den sin als die Carabelle von yspangna* — LXIX 17-8: des selben geleichen sy tun den pferden

Digitized by Google

und andern tieren — CXXI 5: und lassen machen ein model von gold *oder von silber* zu den zenen — Ibid. 6: das thun die man und nit die frawen, *und auch nit alle man, sunder allain die es vermügen* — CXXXI 26: er komet an einen grossen paum *oder stein* — CXLVII 25 sgg.: *von stund an der ritter sant nach den pesten maistern des landes* — CLVIII 49: Aber ich euch sagen wille von dem Edeln und kayserlichenn lande India, in dem ich marcho polo *und mein vatter nicholo und sein pruder maffeo polo* unser leben furten *etliche zeitt als ir dann vor vernomen hand do ich euch von dem künge Argon und von seiner Edlen Küngin do mit wir in das land in India chomen* — CLXVIII 10 sgg.: also die weyl disse zeyt wert *si in so vil getranches machen das sy des ganzc iar genug haben.*

Se queste aggiunte spettano al traduttore tedesco non rivelano certo nè una cultura nè una eleganza letteraria particolari. Traspare dall'insieme una certa onesta bonomia, che qualche volta arriva fino all'innocente motteggio: « *schwarcze* leyt grosse maister der *schwarczen* kunst send » !

6. — Molte delle cose ora dette a proposito della versione germanica dovrebbero essere ripetute per un altro piccolo gruppo, la cui individualità non è stata finora riconosciuta dalla critica e che merita tuttavia di venire isolato. Si tratta di un'altra traduzione latina (*LA*), diversa dalle due testè esaminate, ma con esse strettamente congiunta per l'intima parentela dei rispettivi modelli. Ce la conservano cinque mss. latini e una ritraduzione italiana.

Manoscr. barberiniano lat. 2687 della Bibl. Vaticana, ff. 37*r*-48*v* (1). Bell'esemplare pergamenaceo, secondo me della prima metà del sec. XV, a linea piena, coi margini postillati da due mani diverse. Sull'alto del primo f° il titolo: « Incipit liber de morum et gentium varietatibus editus a Marcho Polo Veneto ». Sotto questo titolo, di mano diversa: « Marcus Polo ». Il testo comincia: « Varietatem morum et operationum et virtutum gentium diversarum habitantium in diversis provinciis ad orientalem plagam et occidentalem necnon septentrionalem et meridianam constitutis narrat nobilis et discretus vir dominus Marchus civis venetiarum ». Termina: « Est etiam tanta et tam sempiterna frigiditas quod vix potest ibi vivere homo vel animal ». Segue, scritto due volte da due mani diverse, l'*explicit*: « Esplicit libellus editus a prudenti et sapienti viro domino Marcho Polo de venetiis de diversis provinciis et gentibus mundi et earum ritibus et moribus diversis et actibus ».

Manoscr. lat. 18770 della Bibl. di Stato di Monaco, ff. 109-166 (2). Fa parte di un'ampia raccolta di cose storiche e filosofiche, dovuta a mani diverse ed è copia del tardo quattrocento. Ha per titolo *Narrationes ex libro Marci Polo Venetensi de partibus transma-*

---

(1) Da identificarsi col cod. registrato dal Pertz, *Archiv.*, XII, 385. Il Baldelli-Boni, *St. Mill.*, CXXXIV, menziona un cod. barberiniano n. 934, notando ch'era intenzione del Manzi pubblicarlo, se la morte immatura non glielo avesse vietato. Afferma pure: « contiene ciò che leggesi nella Ramusiana ». Benchè quest'ultimo dato sia tutt'altro che riferibile al nostro cod., credo che il cod. del Manzi vada identificato coll'attuale barber. 2687. Forse 934 è nato per errore da un 4.34 (appunto affrettato di una delle antiche segnature del cod. XXXIV, 4). Comunque, ogni mia ricerca alla Vaticana è stata al riguardo infruttuosa. Nell'elenco del Cordier-Yule sono registrati come distinti, ai n^{i} 55 e 57, il cod. 2687 e quello ricordato dal Baldelli.

(2) HALM-MEYER, *Catalogus codd. latt. Bibliothecae Regiae Monacensis*, p. VI, n. 1665. L'elenco del Cordier-Yule lo registra al n° 69 con un punto interrogativo sulla sola base di una indicazione privata.

Digitized by Google

rinis (1). Comincia: « Narracionem morum operacionum sive occupacionum et rituum diversarum gentium habitantibus (*sic*) in diversis provinciis ad orientalem plagam et ad septentrionalem plagam nec non meridionalem constitutis, discretus vir dominus marcus civis veneciarum narrat etiam condiciones provinciarum et fructuum terrarum ipsarum specialiter animalium et lapidum preciosorum et quomodo gignuntur et inveniuntur in eis prout ipse asserit se occulta fide vidisse » (2). Termina: « Est etiam in roscia tanta et tam sempiterna frigiditas quod vix potest ibi vivere homo vel animal ». Proviene dal monastero di Tegernsee. Il copista si è nominato in calce al lavoro: « Explicit libellus per me fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning monachum et professum in Tegernsee ». Lo stesso copista ha dato come seguito al libro di Marco delle *Narrationes domini Johannis de Hess presbiteri traiectensis dyocesis de transmarinis* (ff. 166-176). Questo testo di Monaco, come mostra da solo lo stesso periodo iniziale, è assai meno corretto del barberiniano, ed è meno completo: mancano totalmente i due capp. che il barberiniano intitola *de maximo bello magni chaan contra Nescardum* e *de hominibus silvestribus*. La grafia dei nomi proprii è ordinariamente peggiorata: *Caurusium* per *Tarvisium*, *Charan* per *Thaican*, *Samul* per *Camul*, *Aucur* per *Sucur*, *Corlis* per *Corbin*, *Thoman* per *Coman*, *Helliabar* per *Melibar* ecc.

Manoscr. 121 (ant. 50) della Bibliot. Civica di Lussemburgo (3). Volume miscellaneo, di una sola mano, principalmente dedicato ad argomenti filosofici e religiosi, alla storia della chiesa e della città cui il trascrittore appartiene; Marco Polo vi è incluso (ff. 159*d*–175*d*) perchè divenuto quasi inseparabile dalle opere che trattavano di Terrasanta. Comincia come il cod. precedente: « Narracionem morum, operacionum sive occupacionum et rituum diversarum gentium habitantium in diversis provinciis ad orientalem plagam nec non ad septentrionalem meridionalem plagas constitutarum discretus vir Marchus civis Venicus. Narrat etiam condiciones provinciarum.... ». Termina: « Est etiam in Roscia tanta et sempiterna frigiditas quod vix ibi potest vivere homo vel animal. Et sic est finis. Scriptum et completum per me Tilmannum Pluntsch canonicum ecclesie Sanct. Crisanti et Darie monasterii Eyfflie anno domini MCCCCXLVIII ipso die Urbani pape ». Una nota consimile è apposta al 2° f.: « 1448 dominus Tilmannus me scripsit ». Prima di finire alla Bibl. Civica di Lussemburgo, l'opera appartenne ad un « Christoforus Ittalius altarista summe aedis Treverice », ad un Francesco Nicolao Aegh, ai FF. Predicatori di Lussemburgo.

Manoscr. 37 della Biblioteca del monastero cistercense di Schlierbach nell'Alta Austria (4). Nitido esemplare cartaceo, ottimamente conservato, probabilmente del sec. XV.

---

(1) La parola *Polo* è aggiunta in un secondo tempo — mi pare dalla mano stessa che ha eseguito la copia — e giustificata con una postilla marginale: « Infra in sua narratione de provinciis nominat se autor met — marcus polo quare pater suus sic nominatur ».

(2) Lo sbaglio iniziale di *narracionem* per *varietatem*, e la presenza di due *narrat* alla fine del primo periodo e al principio del secondo, hanno prodotto la confusione. Il barberiniano ha difatti dopo il primo periodo citato: « Narrat etiam condictiones ipsarum provinciarum et fructuum terrarum ipsarum et specialiter animalium diversorum et lapidum pretiosorum *et specierum que* et quomodo gignuntur et inveniuntur in eis prout ipse asserit se *oculata* fide vidisse ». L'errore di *occulta* per *oculata* ricorre ancora nel proemio relativo all'India: « In india ego marcus polo huius libelli auctor fui moratus longo tempore inquirens et *occulta* fide videns eius condiciones ».

(3) Cfr. N. VAN WERNEKE, *Catalogue descriptif des manuscrits de la Bibliothèque de Luxembourg*, Luxembourg 1894, pp. 271 sgg. È il n° 29 dell'elenco del Cordier-Yule.

(4) *Die Handschriften-Verzeichnisse der Cistercienserstifte*, II, Wien 1891, p. 495. Ignoto finora ai marcopolisti.

Digitized by Google

L'opera poliana occupa i ff. 1-51; seguono la lettera del Prete Gianni all'imperatore Federico (ff. 52-7) e la *Descriptio Terre Sancte* di Ludolf da Suchen (ff. 62-144). Comincia: « Narrationes morum sive occupationum et rituum diversarum gentium habitantibus in diversis provinciis ad orientalem plagam et ad septentrionalem plagam necnon ad meridionalem constitutarum. Discretus vir dominus Marcus civis Venetiarum narrat etiam condiciones provinciarum et fructuum terrarum ipsarum pariter animalium et lapidum pretiosarum quomodo gignuntur et inveniuntur in eis prout ipse asserit se occulta fide vidisse ». Termina: « Est etiam in Roscia tanta et tam sempiterna frigiditas quod vix potest ibi vivere homo vel animal ». Mancano tracce circa la provenienza del cod.

Manoscr. lat. 4973 della Bibl. di Stato di Vienna, ff. 260*b*-274*a* (1). È un breve frammento, riunito ad altri frammenti vari di argomento storico e giuridico in una raccolta, dovuta a mani diverse, del sec. XV. Comincia: « Narracionum morum, operacionum seu occupacionum et rituum diversarum gencium habitancium in deversis provinciis ad orientalem plagam et septentrionalem nec non ad meridianam constitutis. Narrat nobilis et discretus vir dominus Marcus civis Veneciarum.... ». Termina: « In burgis autem Cambalu morantur XX milia meretricum. Finis ».

Di questa redazione latina esiste una tarda traduzione toscana: alludo al *Marco Polo* con cui comincia il celebre ms. Vaglienti, cioè il cod. 1910 della Bibl. Riccardiana di Firenze, ben noto agli studiosi di cose geografiche per i preziosi documenti vespucciani ch'esso contiene (2). Non risulta se la versione sia stata eseguita dall' autore stesso della raccolta o se sia invece semplicemente la copia di un esemplare più antico: comunque lo stile ci richiama, come tutto il volume, agli inizi del sec. XVI (3). Occupa le cc. 1*r*-39*r*. Comincia: « Narra el nobile uomo messer marcho veniziano le chonformità de chostumi ochupazioni e modi di diverse genti e molte e diverse province nelle parte orientale e ocidentale setantrionale e meridionale situate, e le chondizioni e qualità e frutti di esse, e spezialmente de diversi animali e pietre preziose e spezierie che in quelle naschono e truovansi, chome elli aferma avere veduto, esendo chonsueto dire nesuno homo mai eser stato che tanto del mondo abbi cerchato e visto quanto lui; e lla ragione di tale sua esertizione, chome lui narra inn uno suo libreto di questa sua circhunzione (4), è per-

(1) È registrato nelle *Tabule*, III, p. 458, collo stranissimo titolo: *Nicolaus Polus pater Marci Poli — Narrationes de Tartarorum regione moribus et imperio excerptae.* Non registrato da Cordier-Yule.

(2) La descrizione del cod. e l'elenco particolareggiato delle materie in esso raccolte si trovano nell' opuscolo anonimo di G. UZIELLI, *Nozze Carmi-Niemack*: *Paolo dal Pozzo Toscanelli e la circumnavigazione dell' Africa secondo le testimonianze di un contemporaneo*, Firenze 1891, pp. 19-26. Se ne occuparono naturalmente, senza però soffermarsi sulla parte poliana, tutti quelli che trattarono del Vespucci, tra cui si vedano P. L. RAMBALDI, *Amerigo Vespucci*, Firenze 1898, pp. 50-2 e A. MAGNAGHI, *Amerigo Vespucci*, Roma 1924, vol. I, pp. 112 sgg. La copia di questo ms. fatta eseguire dall'Uzielli ed attualmente posseduta dalla Bibl. Naz. di Firenze non riproduce la parte poliana. Della parte poliana di questo ms. parla A. M. SALVINI in nota al vol. II, p. 117, dell' opera muratoriana *Della perfetta poesia italiana* (Venezia 1724): « Senza il principio parimente e senza la fine è una copia a penna presso il signor Guido de' Ricci Gentiluomo Fiorentino, avuta da un suo antico Guido; anzi è un compendio del medesimo Milione, a cui sono annesse le Lettere di Amerigo Vespucci, che alla nuova parte di Mondo diè nome. Comincia: *Narra el nobile huomo Messer Marcho Veniziano la conformità de costumi, ochupazioni e modi di diverse genti e molte e diverse Province.* Ed è carattere del 1500 a principio ».

(3) Su Piero Vaglienti si vedano le notizie raccolte da G. UZIELLI, *Piero Vaglienti et l'authenticité des relations des voyages d'Améric Vespucci*, nel *Toscanelli*, fasc. 1°, Firenze 1893, pp. 27-34.

(4) Errore di lettura per *circhuizione* o scrittura abbreviata di *circumnavigazione*?

Digitized by Google

chè suo padre, chiamato nicholo polo, lo menò a fare merchantia in quelle parte, per modo che pervenono al generale inperatore de tarteri nominato chubla ichaam ». L'opera ha due chiuse. C'è un primo *explicit* a c. 37*r*: « Sono belisimi li uomini e lle donne bianchi e sani e prestano ubidienza a re delli tartari ocidentali. Non usano di fare altri trafichi se non delle predette pelle delle quali è li grandissima chopia. Sono in Rosia molte miniere d'argento de le quali ghuadangnano li amiragli d'essa provincia. Ed è in Rosia si grande e perpetuo freddo che apena vi può vivere uomo o animale alchuno. Finis ». Ma, giunto al termine, il trascrittore dev'essersi accorto, o pentito, di avere tralasciato alcuni dei capitoli finali, e più precisamente la storia del re di Abasce che mandò a venerare il santo sepolcro, le notizie su Aden, su Escier, sui Tartari settentrionali; aggiunge pertanto le cose omesse, e termina definitivamente (c. 39*r*): « È anchora in questo paese grandisima abondanza di pelle di vai li quali si pigliano li per eser el paese molto disabitato e masime ne li monti nelli quali si pigliano detti animali e altri. Qui finisce gevan bandivilla hovero marcho polo veniziano ».

Dei codd. ora indicati, quelli di Monaco, di Lussemburgo, di Schlierbach, di Vienna, risalgono certo, come mostrano abbastanza le poche linee citate, ad una medesima copia già gravemente corrotta. Oltremodo scadente dovette pure essere il modello della versione toscana (1). È superiore agli altri il barberiniano, ma non è neppur esso immune da indubbie e deplorevoli mende (2).

È molto probabile che l'originale di questa piccola famiglia sia notevolmente più antico delle copie superstiti. Domenico Bandino di Arezzo, nel suo libro *De populis,* adoperà già copiosamente il libro *de varietate et moribus orientalium provinciarum,* cioè la redazione di cui parliamo (3).

Siamo di fronte a un compendio, spesso estremamente succinto; e questo rende difficile e malsicuro ogni tentativo di collocazione del nuovo testo rispetto alle altre famiglie. Certo siamo nell'orbita di *VA*. Ritroviamo le stesse grandi soppressioni di capp.; il cap. CXL di *F* ha il suo nuovo assetto caratteristico; il disegno del califfo per lo sterminio dei cristiani diventa anche qui la proposta diretta di uno dei suoi oratori; come in *VA* e in tutti gli altri gruppi che ne derivano la consultazione magica che precede la battaglia con Nayan non è più una gara tra astrologi cristiani e astrologi saraceni, ma un semplice oracolo di *astrologi,* senza alcuna più esplicita designazione; sono uguali gli sbagli rispetto a LXXII 19, CXCIII 27-28; identica la glossa a XXI 10. Ma queste ed altre coincidenze con *VA* non basterebbero a fare escludere che *LA* sia desunto direttamente dallo stesso testo franco-italiano su cui fu eseguito *VA* e potrebbero essere una prova che la riduzione tipica di *VA* esisteva già sostanzialmente nella sua fonte. In tal caso però, dovrebbe *LA* concordare più strettamente colle forme più antiche e più

---

(1) Dove il barberin. dice « datis eis multis et caris *donariis* » il cod. Vaglienti ha invece: « datoli gran soma di *denari* ». Dove quello scrive giustamente *Mangy* questo traduce *Lamangna,* errore di traduzione che certo dev'essere stato facilitato da una grafia più corrotta. Si potrebbero moltiplicare gli esempi.

(2) Si vedano ad es.: c. 38 *turchenses* per *turcassi,* c. 39*v* *in silvis propinquis* per *in insulis propinquis,* c. 40 *uergul* per *ungul,* c. 41 *habet etiam* per *habet etenim,* c. 41 *vela* per *vena,* c. 42 *visa est* per *divisa est,* c. 47 *tam gentes* per *tangentes* ecc.

(3) Si veda il cap. VII di questa *Introduzione.*

Digitized by Google

genuine di *VA*: mentre invece ci si rivela soprattutto affine ai suoi riflessi tardi e alterati. Le redazioni con cui concorda più spesso, ed in modo più notevole, sono *TB* e la versione tedesca. Ne è certo un parente molto vicino. È già significativo il confronto dei tre testi per la parte relativa a Cambalù ed alla organizzazione imperiale. *LA* è molto più vicino a TB^1 che agli altri esemplari del gruppo; conserva i capp. sulla bianca festa, sulle cacce, sulla organizzazione postale, sulle provvidenze filantropiche, sul carbone (capp. che sono omessi in TB^2), ma presenta esso pure il bizzarro disordine che già abbiamo notato: dopo il cap. su Quengianfu ritorna anch'esso a Cambalù ed al Gran Cane, dandoci una seconda descrizione del palagio imperiale. Istruttivo è pure molto il confronto dei nomi proprii. Troviamo, in *LA*, *Javamen* (1), erronea troncatura di un *Java menor*: ed è quella anche la forma del testo germanico; *Velgius de montagna,* che ci prova ad un tempo, insieme con altri indizi (*Preianni* per *Presbiter Johannes, in groppa equi, coloris robbe sue* ecc.), la provenienza nostrana e la vicinanza al modello del traduttore tedesco (*lo velgio*); *Balgana* inv. di *Bangala, Samaria* (2) inv. di *Samatra*, come in *TB* e nel tedesco; *Selanthe* o *Selanche* inv. di *Selan* (nato da un italiano *Selan che....*), dove il tedesco ha *Scilanche* e *TB Salanche*; *Lambu* per *Lambri,* come il ted. (*TB Iambu*); *Cinsoli,* che somiglia certo più al *Nursoli* di *TB* che al *Mutfili* di *F*; *Çarachilar,* che somiglia maggiormente al *Carabachar* del tedesco che all'originario *Çanchibar* ecc.

La sua grande lontananza dal prototipo di *VA* non deve farci ritenere il testo in questione criticamente inutile. È difficile, ma non impossibile, che qualche particolare di F^2, taciuto dalle altre copie superstiti, vi si sia conservato. Abbiamo registrato di lui qualche linea che ci è parsa sapere di autentico (LXX 66). Sfugge per es. al consueto errore circa LXXV 84-85. La possibilità di qualche elemento più conservativo è conferma dalla persistenza di certi errori. Vi si dice ad es., c. 39 *v*, che dopo Cinchis regnarono Chuichaam e Bachymchaam: « Post hunc regnavit Manguchaam. Post hunc regnavit alius qui dictus est Magnuschaam », ove deve riflettersi uno sbaglio abbastanza antico, se VA^3 e *TB* dicono entrambi che il quarto e il quinto avevano il medesimo nome.

In complesso però si tratta di una redazione molto mediocre e da usarsi con molta prudenza. Il traduttore non è sempre fedele. Fa durare « VII diebus », invece che « VII dietis » l'oscurità diabolica dei Caraunas (XXXVI 24); dà al ponte sul Quiansui la lunghezza di « LXXX diete » (CXV 22); colloca la provincia di Chesimur nella Persia; scrive *pro rege chaan* come se *chaan* fosse un nome personale; parla di due *bularguci,* anzichè di uno solo (XCIV 21); chiama *Alexandri* i discendenti di Alessandro Magno, là dove *F* li dice *Zulcarnein* (XLVII 5); dice che i due gran cacciatori del Gran Cane hanno « singuli sub se X milia hominum cum singulis canibus ita quod *sunt virgati colore albo nigro et rubeo* » (cfr. invece XCIII 4-5); osserva circa le quattro mogli del Gran Cane « *quarum prima est sibi propinquior in matrimonio et in omnibus honoribus* » (cfr. invece LXXXII 6); scrive degli abitanti di Madegascar « victus eorum est omnium carnium *preter camelum* », mentre *F* e i vari gruppi di *VA* affermano precisamente il contrario (CXCII 9-10).

---

(1) Scritto veramente *Janamen* e *Janamcin*. Nell'esempl. di Monaco *Janamayn* e *Janameyn*.

(2) Veramente il barberiniano ha *Samana*; ma ha *Samaria* l'esempl. di Monaco.

Digitized by Google

Non so per quale strana vicenda di errori si sia giunti alla curiosa leggenda delle gru bicipiti, quale *LA* ci presenta (c. 40): « quarte sunt parve habentes duo capita, cum quorum uno carente oculis comedunt, cum reliquo bibunt et vident » (LXXIV 47-48).

7. — Il gruppo che ci resta da esaminare — particolarmente importante perchè di esso fan parte le più antiche stampe veneziane — è costituito di due sottogruppi distinti. Da una parte un ms. veneto quattrocentesco ed una versione spagnuola condotta sopra un cod. veneto ad esso affine; dall'altra un complesso di stampe e di codd. che hanno con quei due un antenato comune.

Il ms. 1296 della Bibliot. Governativa di Lucca (ant. cod. Lucchesini 26) è un mediocre codicetto cartaceo, qua e là lievemente mutilato dalla tagliatura dei margini, di cc. 75, che contiene una breve epitome di Odorico (cc. 4*r*-22*r*) ed il testo di Marco (cc. 22*r*-75*v* — ma le cc. attualmente segnate 72 e 73 appartengono alla parte di Odorico e dovrebbero seguire all'attuale c. 17): le prime 3 cc. contengono l'indice delle due opere. Come c'informa una nota apposta al *verso* dell'ultima carta, il cod. fu finito di scrivere il 12 marzo 1465 da un tal « Danielo da Verona in sul ponte de beretari a l'onore e laude de l'onnipotente ». La parte poliana comincia: « Comenza el libro el qual tratta de le cosse mirabile vide et audi el nobel homo Miser Marcho Polo da veniesia in le parte d'oriente Jhesus — Da (1) tuti e zaschuni principi baroni e cavalieri e altre persone che questo mio libro lezerano et audirano salute sincera prospera e felize cun gaudio ». Termina: « Questa provintia confina col mare oceano da tramontana nel qual mare sono molte isole ne le qual nascie molti grifalchi e de li meliori pelegrini del mondo ». I primi 4 capp. di *VA* sono trascritti a guisa di prologo e la numerazione principia dal 5° (XVI di *F*); i capp. sono 135, ma a partire dal cap. 8°, segnato per isbaglio 7°, i numeri del cod. vanno aumentati di un'unità (2).

Il rarissimo elegante volumetto del Santaella — di cui la Bibliot. Marucelliana di Firenze possiede un esemplare, stampato « por Juan varela de salamanca en la muy noble y muy leal cibdad de Sevilla año de mille y quinientos y diez y ocho años a XVI dias de mayo » (3) — contiene come parte principale la versione del Polo (ff. I-XXIII, a due colonne, in lettera gotica) cui segue (ff. XXIII-XXXI) il « trattato » di Poggio Fiorentino: precedono, non numerate, quattro carte contenenti il frontispizio, la lettera dedicatoria, una *Cosmographia breue introdutoria en el libro de Marco paulo* di fattura del traduttore, l'indice dei capp. marcopoliani. L'opera è intitolata: « El libro del famoso Marco paulo

---

(1) Evidentemente errore del copista per *a*.

(2) Tutto ciò che fu scritto su questo cod. è soltanto la ripetizione dei pochi rilievi di Baldelli-Boni, *St. del Mil.*, pp. CXXVI-VII. Errata la segnatura 296 data dal Cordier (*Odoric*, p. XCVII) e da Cordier-Yule, al n° 49 dell'elenco. Non so come il Cordier abbia potuto scrivere (*Odoric*, pp. XCVII-XCVIII): « le texte est en substance celui de Ramusio de Baldelli-Boni et de Bartoli, mais il varie quant à la langue et est plus court ».

(3) È il solo esemplare ch'io conosca di quella ediz. Una ediz. anteriore, del 1503, pure uscita a Siviglia, pei tipi del tedesco Cronberger è posseduta dal Museo Britannico e descritta da Cordier-Yule, II, 566. Si conosce pure un'ediz. del 1529 (*ibid.*, n° 43) che Antonio de Leon nella sua *Epitome de la bibliotheca oriental*, p. 4, considera a torto come una 2ª ediz. Una ediz. del 1520 è citata dal Panzer, VII, 121. Il volumetto del Santaella fu tradotto in inglese nel 1579 da John Frampton (sul rarissimo libretto, la più antica edizione inglese a stampa di Marco Polo, si vedano Marsden, pp. LXXVI-LXXVII ; Cordier-Yule II, 570, n° 56).

Digitized by Google

veneciano de las cosas maravillosas que vido en las partes orientales, conviene saber en las indias, Armenia Arabia Persia y Tartaria. E del poderio del gran Can y otros reyes ». Il traduttore « maestro Rodrigo de sancta Ella arcediano de Reyna y canonigo en la sancta yglesia de Sevilla », che fu dipoi confessore dei re cattolici e arcivescovo di Saragozza e fondatore del Collegio Maggiore di Siviglia, nella sua epistola dedicatoria ad Alfonso De Silva, alle formule adulatorie di rito mescola un caloroso elogio del viaggiatore veneziano:

« E porque un micer Marco polo: o paulo noble veneciano vido y contracto luengos tienpos las partes de Armenia y persia y de tartaria y las indias con las otras partidas orientales assi de tierra firme: como de infinitas y maravillosas yslas que en el mar oriental hallo viendo yo que segun por el parece alcanço mucho mas por vista de aquellas provincias que Tholomeo: ni strabo: ni ponponio mella: ni solino: ni el capitan de la flota macedonica: del gran Alexandre llamado Onesicrito. Ni el romano cibdadino que en tienpo de nuestro redemptor. E de Tiberio Cesar muchas tierras orientales penetro. Ni aquel sabio Apolonio de quien san Hieronymo en la epistola a paulino faze mencion. Ni otro famoso cosmographo: ni historico ante ni despues del dicho Alexandre: ni en tienpo de la romana monarchia por vista ni por relacion ni por lecion de las cosas de aquellas tierras y provincias alcançaron.... ».

Si mostra informato della fortuna avuta dal libro di Marco ed invoca, per giustificare la sua iniziativa di traduttore, l'esempio delle altre nazioni:

« primeramente de la lengua veneciana en quel dicho micer Marcho polo lo escrivio y donde yo como de original fuente lo interprete por fazer lo comun con una lengua a todos los letrados de lengua latina fue traduzido en el latin por un fray pepino de Boloña varon muy sabio y religioso del orden de los predicadores de sancto Domingo. Despues deste un mercader barcelones lo traslado en lengua catalana. Despues deste un prudente escudero de la reyna doña Leonor de portugal: llamado Valentin fernandes aleman lo fizo portugues donde parece que lo que todos dessearon sin pereza comunicar alos de su lengua deue el castellano procurar para los suyos ».

Del proemio pipiniano egli fa sue, traducendo quasi alla lettera il frate bolognese, le ragioni morali che rendono necessaria e benefica la diffusione del libro: prima fra tutte lo stimolo che può venirne ai nobili cuori per la propaganda cristiana in oriente.

La più antica stampa veneta uscì pei tipi di « Zoanne Baptista da Sessa Milanese » nel 1496 (1). L'ediz. fu riprodotta più volte, con varianti minime: a Venezia, dal Sessa stesso nel 1508, da Paulo Danza nel 1533, da Matthio Pagan nel 1555 e con una impressione s. a., da Marco Ciaseri nel 1597, due volte da Paulo Ugolino nel 1602, da Ghirardo e Iseppo Imberti nel 1615 e nel 1626; a Brescia, da Battista da Farfengo nel 1500 (2); a Trevigi, da Aurelio Reghettini nel 1590, da Angelo Righettini nel 1627, da Girolamo Righettini nel 1640, nel 1657, nel 1665, nel 1672 (3). Sono sicuramente delle semplici trascrizioni del testo a stampa: il ms. Rossiano 754 (ant. 893 x 134) della Bibl. Vaticana, pp. 256–372,

(1) Cfr., oltre ai soliti repertori sugli incunaboli, il *Catalogue of books printed in the XVth century* del Museo Britannico, parte 5ª, Londra 1924, p. 480.

(2) Si veda su questa ediz. il *Catal. of mss. and early printed books.... now forming portion of the library of J. Pierpont Morgan*, London 1907, t. II, p. 185, n° 479.

(3) Se ne veda la descrizione in Cordier–Yule, II, 560 sgg. Manca all'elenco l'ed. Imberti del 1615 (172 D 176 della Bibliot. Marciana): è in tutto, salvo la mediocre illustrazione liminare, la stampa trevisana del 1590. Il Marsden, pp. LXII sgg., cita due ed. veneziane, del 1553 e del 1611, di cui non mi è stato possibile rintracciare nessun esemplare nè alcun documento sicuro.

Digitized by Google

evidentemente esemplato sull'ed. Danza; il ms. Vaticano lat. 8434, copia dell'ed. trevigiana del 1657; il ms. 1577 del Museo Correr, copia rammodernata e toscanizzata dell'ed. Sessa. Il ms. 5881 della Bibl. Marciana (Ital. cl. VI, n. 208), cc. 32*v*-74*r*, se non è stato composto esso pure sulla stampa del Sessa, è certo un parente vicinissimo del ms. che servì allo stampatore veneziano (1). Tutte queste riproduzioni, pressochè identiche nella sostanza, conservano il titolo caratteristico del gruppo « de le meravigliose cose del mondo », più o meno ampollosamente amplificato, a scopo commerciale, dai vari editori. Il Sessa è ancora oltremodo sobrio: « Qui comenza el libro de Marco Polo da Veniesia como lando cerchando tutto lo leuante el mezo di el ponente e la condition de le provincie el suo vivere e gli soi costumi di grado in grado »; ma il Danza prodiga i termini suggestivi: « Opera stampata novamente delle meravigliose cose del mondo: cominciando da Levante a ponente fin al mezo dì. El mondo nouo e isole lochi incogniti e siluestri abondanti e sterili e doue abonda loro e largento e Zoglie e pietre preciose et animali et monstri spaurosi et doue manzano carne humana e i gesti et viver e costumi de quelli paesi cosa certamente molto curiosa de intendere e sapere ». Dello stesso genere è il titolo adottato dal Pagan e conservato poscia da tutte le altre edizioni: « Marco Polo Venetiano in cui si tratta le meravigliose cose del mondo per lui uedute; del costume di varii paesi, dello stranio uiuere di quelli; della descrittione de diuersi animali, e del trouar dell'oro, dell'argento e delle pietre preciose, cosa non men utile che bella ». Dello stesso Pagan è la curiosa avvertenza al benigno lettore che ricompare dopo di lui normalmente in ogni nuova ristampa:

« Io non ho voluto discreto lettore farvi leggere il presente libro in lingua più limata e tersa di quel che fece l'istesso autore si per farvi odir le sue parole istesse procedute dalla natìa favella come per non voler con altre parole forse men chiare che le sue disturbar l'authorita di Marco Polo venetiano il quale nel descriver i paesi per lui veduti non hebbe uguale al suo tempo.... ».

Il codice lucchesiniano e quello su cui fu condotta la versione del Santaella provengono sicuramente da un medesimo ms. A parte qualche spiegabile negligenza, la rispondenza dei due testi è costante. Metterò di fronte alcuni passi, scegliendoli tra quelli che caratterizzano il gruppo in questione e lo differenziano dagli altri gruppi della stessa famiglia.

COD. LUCCH. c. 33*r*, cap. XVI.

Lasserò qui a questa cità e più non vi conterò de l'india ma tornarò per tramontana e conterove di quele provincie revoltandome per altra via a la cità de Crerina antidita, inperò che per la contrada de la quale al presente ve voio contare non se può ritornare a la cità de Crerina per la crudeltà de lo re de quela con-

TRAD. CASTIGL. f. V *v*, cap. XVII.

Dexare aqui esta cibdad y no contare mas de india: y tornare por el setentrion y contare de aquellas provincias: tornando por otro camino ala cibdad de Crerina suso dicha: por que por aquella parte de que yo quiero contar no se puede yr a crerina por la crueldad del rey de aquella tierra que llaman Reumeclauacomare:

(1) Il trascrittore ha soppresso però — e la correzione non era difficile — lo strano cominciamento sulle pernici addomesticate che citeremo più innanzi come caratteristico del sottogruppo. Baldelli-Boni, p. CXXXV, elenca tra i codici donati dal card. Zelada alla Bibl. Capitolare di Toledo anche una copia a penna della stampa trevigiana del 1657. Potrebbe essere il vatic. lat. 8434 rimasto invece a Roma.

Digitized by Google

trata chiamà reumeclauacomar dal qual pochi scanpano che non siano morti o robati e per questo molti re li rendeno trebuto. Vien tanto a dire reumeclauacomar quanto vechio de la montagna. Ma perchè ve o fato menzione del vechio de la montagna dir ve voio in che modo el fo preso l'anno del nostro signor MCCLXII. Alau re di tartari d'oriente intendando le crudelità che fazea questo vechio de la montagna mandò grande hoste atorno el suo chastelo e teneli atorno lo assedio tre anni, ma non lo averia preso se non li fosse mancato le vitualie perchè l'iera fortissimo e inexpugnabile. Finalmente Alau prese quel chastelo e al vechio de la montagna e a tuti suo sequaci fese taiar la testa e poi s'andava seguri per quela contrata.

del qual escapan pocos que no sean robados o muertos. Y a esta causa muchos reyes le dan tributo. Y su nonbre quiere dezir viejo de la montaña (1). Pero quiero os contar como este rey cruel fue preso el año del señor de mill y dozientos y setenta y dos años. Alau rey de los tartaros de oriente: oyendo las crueldades que este viejo de la montaña fazia: embio gran hueste y cercolo en su fortaleza. E duro el cerco tres años: y nunca lo tomara sino le faltara el mantenimiento. Ca era fortissimo e inexpugnable: finalmente Alau tomo la fortaleza y al viejo de la montaña con todos sus secaces: y a todos fizio cortar las cabeças y dende adelante se aseguraron los caminos en toda aquella tierra.

COD. LUCCH. cc. 59*v*-60*r*, cap. XCII.

El capitanio del exercito del gran Kane scrisse al suo signor che quela provintia per modo algun non se podea prendere. Per la qual cossa el gran chane fo molto turbado. E vedendo nicho[lo] e maphio e marco polo el signor turbato andono ala soa presentia e disse: Signore potentissimo non te turbare, nui tegniremo modo che questa provintia serà subieta a la toa signoria. Confortato per queste parole quel signor a nui tre, zoè nicholo mafio e marcho polo, dè libertà plenaria che in questo facessemo quelo che ne piacesse e che fossemo obediti da tuti quanti [como] a la soa persona. Alora io Marcho polo, el qual tolsi in mi questa faticha, congregai certi venetiani i quali trovai in quele parte docti e discreti nel fato de le arme, e feci fabrichare tre gran mangani, i quali gitava libre mille di peso per zascuno, e queli portai al canpo e missili in ordene e comenzai a manganar le citade. Sentando e vedando questo queli de la città tal cossa nuova i quali manganava e ruinava le soe città e case, non abiando mai viste ne audite simel cosse, tuti de presente se rendeno al signor gran chane.

TRAD. CASTIGL. f. XVII, cap. XCIII.

Dende la hueste del gran Can yo escrivi al señor que aquella provincia por ninguna manera se podia tomar. Dela qual nueva el gran Can recibio gran turbacion y viendolo nosotros turbado: fuemos a el y diximos le potentissimo señor no te turbes que nosotros ternemos (*sic*) manera como esta provincia venga a tu mano: y confortado de nuestra promesa dio nos entera libertad que fiziessemos todo lo que nos pareciesse y fuesemos obedecidos como su persona. Y entonce yo marco polo que tome sobre mi este cargo allegue ciertos venecianos que halle en aquellas tierras, honbres discretos y exercitados en las armas y hize fazer tres grandes trabucos que tirauan mill libras de peso cada uno y fize los llevar al campo y disponer y acetar para tirar; y este fecho comence a trabucar la cibdad, la qual como vido que le derribaua las casas y cosa que nunca auian visto ni oydo ovieron gran miedo y luego se dieron al gran Can.

COD. LUCCH. c. 57*v*, cap. LXXXII.

Partendosse de la provintia de charian el se truova una grande desesa per la qual se va doe zornate continuamente descendendo che mai non se truova habitatione alguna salvo uno logo nel qual se fa festa tre di ala septimana e là se da uno sazo d'oro per cinque d'arzento. Passate quelle doe giornate trouassi la provintia de murchay la qual è situata verso el mezo di e confina

TRAD. CASTIGL. f. XVI, cap. LXXXIII.

Partiendose dela prouincia de Carian ay una gran descendida que dura dos jornadas sin poblado alguno salvo un lugar en el quel se haze fiesta tres dias en la semana y alli se trueca un sazo de oro por cinco de plata y pasadas estas dos jornadas llegasse a la prouincia de Machai que esta asentada fazia medio dia y esta junta con la india. Y por esta provincia se camina

(1) Nel cod. utilizzato dal Santaella, il copista aveva forse saltato quello che c'è tra i due *vechio de la montagna*.

Digitized by Google

con l' india, per la qual provintia se chavalcha XI zornate per logi salvazi, in li quali se trova alifanti in gran quantità e molti altri animali salvazi, perchè lì non se truova habitation alguna. Et anchora lì se truova de li alicorni. Quando voleno prendere lo elefante il cerchano con i chani e tanto il perseguitano che 'l trovano zaser e quando zase stanno in piedi achostati ad uno arbore perchè non può zaser destesi per non aver zenochi desnodati. Li cani ge stanno intorno e bagliano, ma acostarse a lui non ossa ma sta sempre con la vista verso i chani che glie bagliano. Alora li cazadori a questo astuti i frezano et alcideno.

quinze jornadas por montes desiertos en que ay muchos elefantes y otros animales salvajes porque toda la tierra es despoblada y tanbien se fallan alli unicornios. Quando quieren tomar algun elefante cercanlo de perros y tanto lo persiguen que lo constriñen a se echar de cansado. Y su echar es arrimarse en pie a algun arbol por no tener coyunturas de rodillas no pueden echarse ni levantarse: y los canes no osan llegar a el sino ladrarle: y el tien siempre en ellos los ojos y entonces los caçadores diestros en esta caça les tiran sus saetas y los matan.

COD. LUCCH. c. 62*r*, cap. CI.

E andando tre di per sirocho trovase molte cità e chastele e molti lioni, i qual lioni fi morti a questo modo. L' omo che vol alcider el lion va descalzo vestito de chanevazo con uno fassio de peze adosso e con uno cortelo pongente e taiente in mano e vasene in questo modo dove habita i lioni. Quando el lion vede l' omo el vien a lui e l'omo ge porgie quel fassio de pecie; el lion prende in bocha credendo prender l'omo; alora l' omo ferisse el lion con el cortelo, el qual sentendose ferito fuge e come el fredo intra in la ferita el cade morto e in questo modo alcideno asai de queli lioni.

TRAD. CASTIGL. f. XIX, cap. CII.

E partiendose desta cibdad y caminado tres jornadas por solano hallase muchas cibdades y villas y muchos leones. E matan los en esta manera. Quien los quiere matar descalça se y viste se de cañamazo con un toral de pez acuestas y con un cuchillo con punta y agudo en la mano. E assi se va do mora el leon y como el leon lo vee luego se viene a el y el honbre le arroja aquel toral de pez y el leon lo recoje en la boca creyendo tomar el honbre y entonce el hombre hiere al leon con el cuchillo y como el leon se siente herido huye y como el frio entra en la herida cae muerto. Y en esta manera matan muchos leones.

Il ms. da cui derivano le antiche stampe venete era costituito come quello lucchesiniano, incominciava cioè col compendio di Odorico; ma, per una grossa lacuna dopo il primo foglio, il testo di Odorico doveva esservi ridotto alle sole linee iniziali e lo stesso testo poliano doveva risultarvi mutilato dei primi capitoli. Onde lo stranissimo cominciamento del testo a stampa:

« Incomenza el libro de le maravegliose cose del mondo le quale ho trovato mi Marco Polo da Venetia: e maximamente in le parte de Trabesonda che antichamente era chiamata Porto: la qual Trabesonda era ben posta e situata e da persi e medii e da tutti oltra il mare molto era frequentata. In questa terra vidi alcuna cosa che me piacque molto. Vidi uno homo che conduceva seco più de quaranta milia pernise: lo qual homo veniva per terra: e quelle pernise per laere volando: loqual homo le menava da uno castello che se chiamava Ganeza da lonzi de Trabesonda tre giornate. E queste pernise si erano de questa condition e proprieta che quando quello homo dormiva tutte quelle pernice se metteva atorno a lui come fossero stati polesini o galline: e per questo modo le conduceva in Trabesonda al palazzo de lo Imperatore: lo qual Imperator prendeva quelle che lui voleva: e le altre lo ditto homo le reduceva in la terra donde ello le haveva condute. E questa Trabesonda si e verso la porta de la citta dove e el corpo de santo Anastasio de Armenia magiore: e e la piu alta terra che sia al mondo. — *Capitulo primo.* Quando il grande chan signor de tutti gli tartari e de tutte sue provincie e regione e regni cioe de una gran parte del mondo hebbe inteso le conditione de li christiani monstro in lo viso che molto li piacessi » (1).

(1) Il Colomesio nel suo *Recueil de particularitez fait l'an MDCLXV* (P. COLOMESII *Opera*, Amburgo 1709, p. 323) scrive: « M. Vossius m'a fait voir un exemplaire des Voyages de M. Polo Venitien, in-8 d'ancienne édition, *con-*

Digitized by Google

Esordio incomprensibile se non si tenga presente il modo con cui principia, nel cod. lucchesiniano, il « libro de le meravegliose cosse vedute per frate Odoricho »:

« Consozia che per molti sia narrato e scrito diverse nuove e stranie cosse de l'usanze conditione e siti del mundo dove ad intendere e fazovi asapere io frate odoricho de friuli da udene di aquilegia ch'io passai el gran mare e andai in Trabesonda città antiquissima per altri tenpi apellata pontho, la qual città è bela e bene situata e scala a persia media e tuti queli d'oltramare. In questa città vidi una cossa che mi piacque molto. Io vidi uno homo che conducea secho plui de quattromillia pernise che per aire volavan, le qual pernise quelo homo conducea da uno chastelo chiamato chanecha longinquo da trabesonda tre giornate. Queste pernise erano di questa conditione e proprietà. Quando quel homo dormiva o iaceva o si repossava tutte queste pernise se aconzavano intorno de lui in modo de pulli e per questo modo le conducea secho perfino in trabesonda al palazo delo inperatore, el quale prendea di queste pernise quante li piacea et dil resto di queste pernise quel homo reconducea secho al locho dal quale l'avia levate. In questa città di trabesonda è il corpo de sancto athanasio sopra la porta maistra de la città. Di trabesonda spartie e andai in armenia maiore e in una [città] chiamata aziron. Questa città fo bona e grassa per lo tenpo passato ma per tartari e saracini già fu destruta. Nientemeno è abundante di carne e di pane e d'altre vitualie più che de vino e frute. Questa regione è molto frigida de la quale dicono le genti che sia più alta terra che ogi si habiti nel mondo ».

A parte questa mutilazione iniziale, e benchè sia qua e là più abbreviato e in genere più corrotto, il testo tramandatoci dalle stampe venete è il medesimo che ci conservano il Santaella e il copista Daniele. Rimonta anzi ad un esemplare in qualche punto migliore. Non solo non ha certi errori in cui quelli cadono (il lucch. scrive ad es. della flotta con cui ritornarono i Polo « sopra zascuna di quele nave erano homeni seicento » e il Santaella « en cada nave puso seys cientos hombres »), ma è in un punto più completo: i suoi capp. XCI-XCVI e una parte del cap. XCVII mancano al ms. di Lucca e alla versione castigliana.

Astraendo dagli errori individuali, tirando un velo sulle infedeltà, rare del resto, di maestro Rodrigo (1), e giudicando il piccolo gruppo come tale, siamo dinanzi ad un rimaneggiamento e ad un compendio di *VA* deplorevolmente affrettato (2). Non oserei affermare in modo assoluto che il rimaneggiatore si sia servito di una copia veneta; il

---

tenant plusieurs particularitez qui ne se trouvent point dans ceux que Ramusio a mis dans son recueil ». È probabile si tratti di qualcuna delle prime stampe venete e riecheggi in queste linee la sorpresa prodotta dallo strano cominciamento che ora abbiamo citato.

(1) Bisogna perdonargli qualche grosso equivoco: la frequentissima espressione « lingua *per sì* » è sempre tradotta « lengua *persiana* ». È da notarsi pure che il futuro arcivescovo di Saragozza attenua, quando occorre, alcune bizzarre erudità che la sua fonte ha aggiunte al testo poliano. Così dove il cod. lucch. dice che le donne di Balascian portano « muschio entro la natura » (nelle stampe venez. « con muschio dentro alorificio so »), si limita a dire « traen brajas muy delgadas de seda con almizque dentro »; dove il cod. lucch. dice che le donne di Zanguibar sono « rie da tochar a queli che ano picolo membro per la gran largeza de la soa natura » (nelle stampe venez. « brutta cosa da vedere e pegio da tochare per la soa gran largheza »), egli segna soltanto « las hembras son suzias y feas ». In genere però, come dimostrano i passi che abbiamo messi di fronte, il traduttore ha assolto il suo compito con fedeltà quasi letterale.

(2) Per la prima origine del gruppo può osservarsi che al cap. 119 delle stampe veneziane, a proposito del saccheggio della capitale di Cipangu, è ricordato il sacco di Verona (26 giugno 1390). Cfr. Zurla, *op. cit.*, I, p. 15. È strano che V. LAZARI, *Sulla necessità e sui mezzi di ristabilire il testo di Marco Polo*, in *Giornale Euganeo*, III, fasc. XII, a p. 8 dell'estratto, dopo avere giudicato severamente la redazione pipiniana, scriva invece a proposito della versione castigliana (non accorgendosi naturalmente della comune origine dei due testi dalla stessa versione veneta): « questa traduzione mi parve fatta s'un correttissimo originale e degna di entrare fra le poche che potrebbero servire al ristabilimento del testo ».

Digitized by Google

fatto che al cap. 20 il lucchesiniano scrive *ystrices* invece di porcospini, e la relativa indipendenza stilistica della nuova redazione di fronte al primo *VA*, mi fanno pensare alla possibilità di un intermediario latino (non è da pensarsi, in ogni caso, ai testi latini noti di cui abbiamo parlato). Comunque, il nuovo trascrittore è oltremodo sciocco e sguaiato. Possiamo perdonare, a lui veneto, la disinvoltura con cui modifica a maggior gloria di Marco e dei veneziani da lui diretti il cap. su Sayanfu. Più difficili a perdonarsi sono certe platealità, totalmente gratuite, che hanno nociuto per troppo tempo alla riputazione del libro di Marco e che hanno contribuito a ritardare quel pieno e caldo riconoscimento che la sua figura, così nobile e così seria, si meritava. Abbiamo già visto, dai passi addotti, quali confusioni gravissime il nuovo testo presenti: come sieno ridotti a un personaggio solo il Vecchio della Montagna e Ruemedan Acomat, così che vengono ad esser soppressi alcuni tra i più bei capitoli del libro; come, arrivati alla provincia di Mien (cfr. CXXV 14-16 di *F*), « dove se trova alifanti in gran quantità », si salti, con un'associazione fantastica ugualmente arbitraria, al nostro cap. CXXXI ove sono descritte le cacce al leone, e venga così creata una caccia similare per gli elefanti; contaminazione che permette poi al rimaneggiatore di darci una sua caccia al leone di cui non v'è indizio negli altri testi.

Quanto all'unicità di origine dei tre testi in questione, ai loro rapporti con *VA*, al loro carattere specifico rispetto all'antenato comune, basteranno alcune frasi di saggio (cito per ultimo il testo a stampa e riporto tra parentesi la lezione di VA^3).

XIX 27-30: glie feze dare quatro tavole d'oro comandative due de zirifalchi terza de lioni e la quarta per spese scorte e conpagnia che a loro fosse data e fata come a la soa propria persona — les fizo dar quatro tablas de oro las dos para que les diesen girifaltes. La tercera para que les diesen leones. La quarta que les hiziessen la costa y diessen guarda y conpañia como a su propria persona — doe de zirifalchi. La terza de homeni (*sic*). La quarta per le spese e per scorte como ello fosse proprio in persona — (le due d'esere franchi la terza del lione la quarta che li fosse fato onoratamente la spexa e schorta e chonpagnia sicome i piaxeano e sapeano chomandare per tuta sua tera e chusì li fu fato intieramente come alla persona di luí). XXIII 4: tuti li re di quela provintia nasea antigamente con signo su la spala dextra — todos los reyes desta provincia nascian con una señal de baxo el espalda derecha — nasseva tutti li Re de quella provincia con segno suso la spala dextra — (chon uno signo d'aguglia su la spalla drita). *Ibid.* 18-19: per tuta la provintia sono gran monti i pasi streti e forti e fontane asai — por toda esta provincia ay grandes montes y estrechos y fuertes passos e muchas fuentes — la provincia e piena de grandi monti e de stretti passi e fontane — (la provincia e tuta piena de montagne e de streti passi e forti). *Ibid.* 29-30: eufrates che è uno di principal fiumi che escie del paradiso terresto el qual se spande in molti rami i quali circondano i monti e piani de india — Eufrates que es uno delos quatros principales rios que salen del parayso terrenal y viene de India y partece en muchos braços que cercan aquellos montes — Eufrates che uno de li quatro fiumi del paradiso terrestro: et e de molti altri frutti e circondati li monti e le terre dindia — (Eufrates ch'è uno di quatro fiumi del paradiso e molti altri fiumi ed è tuto zircondato da montagnie e de tera). XXXV 8-10: Le molier de li homeni di quela contrata niente lavorano ma comandano ale donzele le quale lavorano nobilissimamente con l'ago — Las mugeres de aquella tierra no fazen nada sino mandar a sus criadas las quales labran muy perfetamente — Le moglie loro non lavora niente. Ma le donzelle lavora con lago nobilmente — (e lle lor done e lle donzelle lavorano molto nobelmente a ago). XXXVI 17-18: ano la coda grande larga e grosa de peso de libre XXXII l'una le qual sono perfete da mangiare — tienen la cola grande y gruesa de peso de treinta y dos libras e son muy perfetos para comer — hanno la coda si grande larga e grossa che pesa lire XXXII et e bona da mangiare — (ano la choda si grossa e si larga ch'ella pexa ben XXX livre e sono molto grassi et eno troppo boni da manziar). XXXVII 2-4: questo piano del qual ve ò dito è verso l'austro e dura l'andare de sette zornate et in capo de sete zornate

Digitized by Google

se truova uno boscho chiamato decuselino longo XX mia — Este llano esta hazia medio dia y dura siete jornadas y al cabo dellas ay un monte que llaman Detusclino que dura en luengo seys leguas y media — questo pian che io dito dura ben per .v. zornade verso el mezo di: et in capo de .v. zornade se trova Decuscliuo e dura ben per XX miglia — (quella pianura della qual ò dito de sopra dura de verso mezo dì zinque zornate et in capo delle zinque zornate se trova una altra disexa che chonvien che l'omo vada pur in zio al dechino ben XX meglia). *Ibid.* 36: e molti habitano in uno deserto de sabione — e muchos moran en un desierto de arena — e molti di loro habitano apresso ad uno deserto de sabione — (Egli abitano piuxor fiata l'instade deverso uno dexerto de sabione). XLVII 4-6: e fi apellato el suo re culturi che vien a dire in nostra lingua Alexandro e amor de gran re Alexandro — su rey se llamo culturi que en nuestra lengua quiere dezir Alexandre por amor del gran rey Alexandre — quelli e appelladi Recultari e e a dir in lingua nostra Alexandro amore de re Alexandri grandi — (e ancora s'apelano tuti queli re chulitarne che vien a dir in nostra lingua re Allexandro per amor del gran Alexandro). LXIV 2-3: trovasse una città chiamata cathogora qual è verso septentrione de qual città fo el primo signor che avesse mai i tartari el qual signor fo chiamato cathocora — esta una cibdad que llaman Catlrogoria la qual esta hazia Setentrion y desta cibdad fue el primer señor que los Tartaros tovieron y ovo por nombre catlrogoria — tu trovi una citta che ha nome Catacora e e verso el septentrion in la qual citta fo fatto signor lo primo signor che havessi mai tartari — (Truova l'omo la zità de caroccoran et è verso tramontana in la qual fo fato fugire el primo signor che ave mai i tartari de soa zente). LXX 2-3: nachigai lo qual lui dice esser dio eterno — nochygai y dize que aquel es dios eterno — nochigai e dice chello e dio eterno — (nacigai e dixeno ch'ell'è dio tereno). LXXI 15-16: In questo luogo de questo mare sono due grande ysole de le qual avanti ve ò dito verso tramontana guardano alquanto al mezo dì — En este mar ay dos grandes yslas delas quales dire abaxo y estan fazia Setentrion y miran a medio dia — et in questa contrada sono due Isole de le quale io ve disse de sopra le quale sonno verso la tramontana e varda un poco versol mezo di — (Anchora ve digo veramente che queste ixolle delle qual avemo dito de sopra è tanto verso tramontana che lla stella tramontana remane alchuna chossa verso mezodì). LXXII 20: li piedi simili a la gata — los pies semejantes al gato — li piedi como una gatta — (i pie come gata).

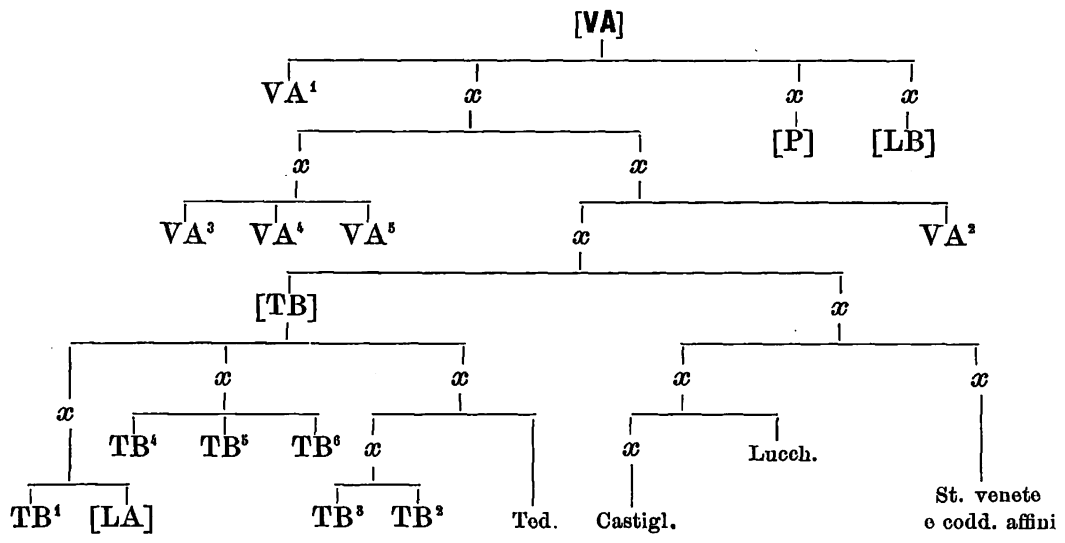
Innegabilmente legato a *VA* — non credo necessario attardarmi in particolari ulteriori — il gruppo in questione presenta pure dei rapporti evidenti coi due testè esaminati: con *LA* e colla traduzione germanica. Hanno certamente, all'infuori del *VA* originario, un antenato in comune. Si confrontino ad es., coi passi corrispondenti ora citati, le linee seguenti della versione tedesca: c. 151 « zwou taflen von falchen, die tritten von lewen, *die vierden von speise* durch alle seine herschafft und land als wer er persönlich »; c. 168*v* « und haben ainen prayten zagel der wiget wol bey treyssig pfunden *und ist gutt fleisch* ». Si esamini soprattutto la grafia dei nomi proprii. Questo gruppo ha *Orbay* per *Coilum* e il trapasso è in parte spiegato dal barberiniano ove il testo ha *Corbim,* ma una delle rubriche ha *Corbam*; ha *Pentera* per *Pentain,* come il tedesco ha *Pantera*; ha anche lui *Bassina* come il tedesco. Va ugualmente notato che, tanto nel gruppo di cui parliamo quanto nella redazione germanica, l'invocazione iniziale di Rustichello si converte in un vero e proprio saluto.

Per completare la nostra rassegna dei multiformi riflessi di *VA* dovremmo ancora parlare degli enimmatici *excerpta* conservatici da due copie della *Chronica imaginis mundi* di Jacopo d'Acqui. Ma si tratta — almeno è tale la nostra opinione — di un testo composito, desunto da redazioni diverse: considerato nei suoi elementi peculiari, si ricollega più naturalmente ad un altro gruppo di cui parleremo più innanzi (1).

(1) Non sto a discutere l'opinione, destituita di qualsiasi fondamento, che la redazione veneta di cui abbiamo parlato abbia subìto da parte di Marco stesso dei mutamenti e delle aggiunte. È quella una semplice trasposizione

Digitized by Google

Se tra i meandri, per cui questa indagine mi ha costretto a aggirarmi, la fantasia non mi ha traviato, può servire di riassunto alle opinioni esposte in questo capitolo il seguente schema di figliazione (ove indico soltanto le *x* assolutamente indispensabili, avvertendo ch'esse furono certamente molto più numerose e dove rinchiudo tra parentesi gli archetipi perduti dei gruppi da me individuati). Mi è parso inutile, ai fini del presente lavoro, prolungare la già lunga ricerca, fino ad eliminare, circa i nessi tra i sottogruppi di questa vasta famiglia, quanto vi ho lasciato di congetturale. Qualunque sieno gli approfondimenti ulteriori, il risultato per me essenziale è fin d'ora sicuro: siamo dinanzi agli echi di una antichissima versione veneta di un fratello di *F*.



---

della vecchia ipotesi nata a proposito di Pipino, in tempi in cui non si conosceva ancora F. Si legge ancora in una recente commemorazione di Marco Polo, pubblicata negli « Atti della R. Deputazione Veneto-Tridentina di Storia Patria » (cfr. *Archivio Veneto-Tridentino*, V, 1924, p. 248): « Tutti gli studi fatti da anni sul tema ci mostrano di fatto che quella tanto discussa copia in dialetto, *rivista o stesa dal Polo medesimo*, dovrebbe senz'altro essere esistita. Ed in tal caso essa sarebbe stata usufruita — col consenso o no del Polo — dall'ignoto traduttore del testo latino geografico e da quel domenicano Francesco Pepoli o Pipino.... », presuntuose assurdità arretrate di almeno un secolo.

Digitized by Google

Capitolo V.

LA VERSIONE DI FRA PIPINO

1. I codd. dell'originale latino. — 2. I codd. in volgare. — 3. I testi a stampa. — 4. Francesco Pipino da Bologna. — 5. Caratteri e importanza della sua redazione.

1. — La versione di Fra Pipino è di tutti i testi poliani quello che ha avuto la diffusione più vasta.

Gli studiosi che mi han preceduto hanno già identificato ventisei (1) esemplari a penna della redazione pipiniana nella sua forma originaria latina; le mie ricerche mi hanno permesso di aggiungerne altri ventiquattro. A questi cinquanta codd. bisogna aggiungerne altri sette in cui la versione di Pipino ci è tramandata in volgare, e con essi si ricollega una serie copiosa di testi a stampa.

Trattandosi di una redazione secondaria, d'interesse mediocre per la ricostituzione del testo poliano primitivo, mi limiterò a dare dei codd. pipiniani da me esaminati, o di cui ho avuto sicura notizia, qualche sommaria indicazione, distribuendoli secondo l'ordine alfabetico delle città ove sono conservati attualmente.

Aggiungerò qualche breve cenno sui mss. non identificati o perduti.

Berlino. — Un esemplare del sec. XIV occupa i ff. 51*b*-119 dell'attuale manoscr. lat. 968 della Bibl. di Stato, silloge di trattati di vario argomento (Cfr. V. Rose, *Die Handschriften-Verzeichnisse der königlichen Bibliothek zu Berlin*, XIII - *Verzeichniss der lat. Handschriften*, II, III, Berlin 1905, p. 1218). Servì di pretesto ad A. Müller per la sua edizione poliana, ove in realtà si è limitato a trascrivere il prologo del traduttore latino ed a riportare qualche variante, specialmente pei nomi proprî. (*Marci Pauli Veneti Historici fidelissimi iuxta ac praestantissimi de regionibus orientalibus libri III*, Coloniae Brandeburgicae, 1671).

(1) Nell'elenco dei mss. poliani messo in appendice al 2° vol. dello Yule (pp. 530-551) e nella tabella riassuntiva di pag. 526 il Cordier non distingue metodicamente i mss. pipiniani dalle altre redazioni latine. Registra 41 mss. latini; un 42° è aggiunto negli *Addenda*, p. 136, come esistente a Norimberga. Ma il ms. di Norimberga non è un ms., bensì uno stampato, e non è in latino, ma in tedesco; la tabella riassuntiva dà, per un puro errore materiale, 4 mss. latini a Venezia, mentre l'elenco analitico ne registra solo 3; nell'elenco stesso sono compresi un ms. Walkenaer che è disperso, un ms. di Mainz distrutto nel 1793, un altro di Toledo inesistente; invece di 42 mss. dobbiamo quindi contarne solo 37. Di questi 37, due sono riconosciuti indipendenti dal testo di Pipino dal Cordier stesso; di altri sette si limita a dire che sono in latino; di due che « probabilmente » contengono il testo di P. Sono 26 pertanto i mss. ch' egli registra risolutamente come pipiniani (e cioè i numeri 1, 2, 3, 5, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 25, 26, 31, 32, 38, 39, 45, 53, 54, 60, 66, 67, 74, 76, 80, 82) ma bisogna metterne a parte uno, il 38, perchè non ha niente a che vedere colla versione del frate bolognese. Di un esemplare pipiniano, diverso da quelli elencati dallo Yule, aveva fatto cenno il Lazari in un'aggiunta alla sua *Bibliografia*, nell'estratto che di questa pubblicò a parte, a pag. 2.

Digitized by Google

Breslavia. — Manoscr. IV Fol. 103 della Bibl. di Stato ed Universitaria, ff. 1-67 (*Archiv* del Pertz, XI, pag. 705). Appartiene alla 2ª metà del sec. XV ed è opera di un minorita slesiano. Lo scritto del Polo è seguito da un *Chronicon principum Poloniae* della stessa mano. Comincia: « Incipit prologus in librum domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum et de potencia grandis Kaam domini tartarorum. Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri.... ». Termina: « ad diversas regiones et provincias defferuntur. Amen. Et sic est finis. Explicit liber tercius et ultimus domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Quem librum frater Franciscus Pipini civis Bononiensis ordinis predicatorum credens et asserens ipsum verum et vera continere omnia in eo scripta de vulgari in grammaticam et bonam et intelligibilem latinitatem ut asseruit transmutavit. Laus tibi sit Criste quoniam liber explicit iste. Amen ». Proviene dalla « bibliotheca S. Dorotheae Wratislav. », cioè dalla bibl. dei minoriti di Breslavia. Porta le tracce di due altri possessori: Elia e Alber. Opale.

Cambridge. — Tre esemplari, tutti e tre pergamenacei, del sec. XIV.

Manoscr. *D d*, I, 17 della Bibl. Universitaria, ff. 376-431, consociato con altre opere di carattere storico: Goffredo di Monmouth, Turpino, Martino Polono, Guido delle Colonne ecc. (*Catal. of the manuscr. in the library of the University of Cambridge*, Cambridge 1856, I, 22 e *Docum. Arméniens*, II, p. CIII).

Manoscr. *D d*, VIII, 7 della medesima bibl. (vedasi il *Catalogo* ora citato, I, 338). È una voluminosa raccolta che contiene a ff. 1-7 un frammento soltanto della versione di Pipino, probabilmente un po' abbreviata, dalla metà circa del cap. XLII del libro 2° (secondo la numerazione pipiniana) alla fine. Notabile il titolo contenuto nell'*explicit*: « Explicit *historia tartarorum* ».

Manoscr. 162 della Bibl. del « Gonville and Caius College », ff. 26-86*b* (MONTAGUE RHODES JAMES, *A descriptive catal. of the manuscr. in the library of Gonville and Caius College*, Cambridge 1907, I, 186-7). La miscellanea di cui Marco fa parte è tutta di argomento orientale: 2 trattatelli su Maometto e sui Saraceni, Odorico, un « De ortu Tartarorum secundum Petrum archiepiscopum de Ruffia », un itinerario gerosolimitano, la « Historia Hierosolimitana » di Jacopo da Vitry. Le parole con cui termina questa « Marci Pauli Veneti historia », quali il *Catalogo* le riporta — « regiones illius homines pulcri magni » — mostrano che questo esemplare manca delle ultime righe e che il testo di Pipino non vi è riprodotto con eccessiva esattezza.

Dublino. — Un *Marci Pauli Itinerarium* fa parte del manoscr. 632 (E. 5. 20) della Bibl. del « Trinity College », miscellanea cartacea del sec. XV, ove di argomento in qualche maniera orientale non c'è che una « historia » relativa a Alessandro; miscellanea composta assai probabilmente in terra britannica, visto che vi prevalgono le opere di argomento locale (*Leges S. Edwardi, De fundatoribus Ecclesiarum quarumdam in Anglia, Hist. Anglie, De mirabilibus Britannie*) e che contiene pure qualche interessante opera classica (vedasi T. K. ABBOTT, *Catal. of the manuscr. in the library of Trinity College - Dublin*, London 1900, p. 105). L'opera di Marco occupa i ff. 46-88. Come già lasciavano sospettare le poche linee pubblicate dal Marsden (p. LVI), si tratta bensì della versione di fra Pipino, ma fortemente abbreviata. Comincia: « De marco Paulo de veneciis Matheo et Nicholao. Nobiles duo germani civitatis veneciarum Nicholaus et Matheus ascendentes navem propriam diversis opibus et mercimoniis oneratam, prospero flante vento, constantinopolim applicuerunt. Citoque feliciter expediti amplioris profectus gratia inde navigantes, pervenerunt ad portum civitatis armenie soldadia, et cuidam magno regi tartarorum barba vocato cuncta que secum detulerant offerentes, benigne ab eo suscepti, ampliora donaria ab eo perceperunt. Eruditi per biennium in lingua tartarica, pervenerunt ad regem maximum tartarorum qui vocabatur cublay, qui lingua eorum magnus cham dicitur, quod sonat latine magnus rex regum. Cum autem cham conspectui sunt oblati.... ». Termina: « Rutenorum vero provincia ad polum articum est sita. Incole christiani sunt morem grecorum in officiis ecclesiasticis observantes. Albi sunt omnes et pulchri valde. Viri et mulieres flavos capillos habent. Tributarii sunt regi tartarorum quibus ad orientalem plagam sunt affines. De pellibus hermolinorum, herculinorum, zambelinorum, nartorum (*sic*, certo per *variorum*) et vulpium copia magna est ibi et multe argenti minere. Est autem regio illa frigida supra modum et usque ad oceanum mare protenditur ». Non è conservata la divisione in tre libri e la materia è distribuita in 31 capitoli con titoli ideati dall'abbreviatore.

Escorial. — Un esemplare cartaceo, del sec. XV, proveniente dalla biblioteca del conte duca di Olivares, l'attuale Q II 13. Non è unito a nessuna altra opera. Il consueto *incipit* vi è pre-

Digitized by Google

ceduto dall'invocazione *In nomine domini nostri Ihesu Christi filii dei vivi et veri amen.* Termina: « qui postmodum ad diversas regiones et provincias differuntur. Deo gracias » (G. ANTOLIN, *Catálogo de los códices latinos de la real Biblioteca del Escorial*, Madrid 1913, III, 390; I. CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d' Italia ecc.*, parte 1ª, Palermo 1884, pp. 436-9).

Firenze. — Il manoscr. riccardiano 983 contiene il testo pipiniano del Polo fino al cap. XXXI del libro 3°, alle parole: « per plagam aliam dum descenditur de regno Maabar versus garbinum ad miliaria quingenta invenitur regnum Coylum ubi sunt christiani » (cfr. Baldelli-Boni, p. CXXVI; Lazari, p. 451; Cordier-Yule, n° 45). Avendo il dotto bibliotecario della Laurenziana gentilmente richiamata la mia attenzione sopra un frammento poliano contenuto nel manoscr. riccardiano 2992, miscellanea di frammenti vari poetici, storici, morali di mano diversa, ebbi il piacere di constatare che il nuovo testo indicatomi dal Rostagno era precisamente l'ultimo quinterno del Ricc. 983; il confronto della carta, del formato, della grafia, dell'inchiostro non permettono in proposito il menomo dubbio; le prime parole del nuovo frammento fanno seguito alle ultime del codice già noto: « multi iudei atque ydolatre. Ibi est lingua propria ». È un bel codicetto cartaceo — uno dei più eleganti a noi pervenuti — complessivamente di cc. 91, a due colonne, composto a mio avviso nella prima metà del trecento. Ha un modesto fregio alla prima c. e le iniziali di capitolo alternativamente rosse e turchine. Comincia: « Incipit prologus in librum domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Librum prudentis et honorabilis viri atque fidelis domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum compellor ego frater Franciscus pipinus de Bononia.... ». Termina: « In mari illo insule quedam sunt in quibus nascuntur et capiuntur girfalci et herodii seu falcones peregrini in copia magna qui inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur. Explicit liber prudentis et eloquentis viri domini Marchi Pauli de Veneciis de mirabilibus et consuetudinibus orientalium regionum ». Contiene il capit. sull'ordinamento dell'esercito tartaro, che manca alla maggior parte degli esemplari pipiniani.

Gand. — Il manoscr. 13 della Biblioteca Universitaria (vedansi I. A. WALWEIN DE TERVLIET, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque publique de la ville de Gand*, Gand 1816, p. 41; J. DE SAINT-GENOIS, *Catalogue méthodique et raisonné des mss. de la Bibliothèque de la ville et de l'université de Gand*, Gand 1849-52, p. 11, n° 13) contiene a ff. 165*r*-225*v* un esemplare quattrocentesco, pergamenaceo, a 2 coll., di bella esecuzione, con iniziali colorate e rabeschi marginali. Comincia: « In nomine domini nostri Jesu Christi filii dei vivi et veri Amen. Incipit prologus In libro domini marci pauli de veneciis de consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum. Librum prudentis honorabilis ac fidelissimi viri domini marci pauli de veneciis de conditionibus orientalium ab eo in vulgari editum et conscriptum Compellor ego frater franciscus pepur de Bononia.... ». Termina: «.... ad regiones diversas et provintias deferuntur. Explicit Liber domini marci de Venetiis Deo gracias ». Manca il capitolo sulle gerarchie militari tartariche. Il codice proviene dalla collezione di Raphaël de Mercatel, bastardo di Filippo il Buono duca di Borgogna, che fu dal 1488 al 1507 abate di Saint-Bavon a Gand e vescovo in partibus di Rhosus (cfr. su di lui J. CASIER et P. BERGMANS, *L'art ancien dans les Flandres*, t. II, Bruxelles 1921, p. 80). Il gentile e dotto collega P. Bergmans, avendo collazionato dietro mia richiesta col manoscritto in questione la prima stampa di Pipino, mi ha confermato la stretta dipendenza tra i due testi e mi ha scritto al riguardo: « Notre manuscrit pourrait parfaitement avoir été exécuté d'après l'imprimé. Car j'ai la preuve que d'autres manuscrits de la bibliothèque de l'abbé Raphaël de Mercatel ont été copiés sur des incunables qui venaient de paraître. Ce bibliophile avait hérité des goûts de luxe de son père Philippe le Bon et ne trouvait sans doute aucun plaisir à lire un texte qui ne se présentait pas à lui sur vélin et en belle lettre de forme ».

Giessen. — Manoscr. CCXVIII, ff. 75-94, della Bibl. Universitaria (J. VALENT. ADRIAN, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae academicae Gissensis*, Francoforte 1840, p. 71; e *Archiv* del Pertz, IX, 576). Termina: « explicit liber domini Marci Pauli de Venetiis de *divisionibus* et consuetudinibus orientalium regionum ». La raccolta quattrocentesca di cui fa parte contiene il *Chronicon Eusebianum*, un trattatello *De moribus indorum*, i *Gesta pontificum traiectinorum et comitum Holland.* di J. Beka.

Digitized by Google

Glasgow. — Due esemplari si conservano nella collezione hunteriana.

Il manoscr. 458 (ant. Q 6 21) pergamenaceo, di mano francese, del sec. XIV, che contiene oltre a Pipino anche Odorico (J. YOUNG, *A catal. of the manuscr. in the library of the Hunterian Museum in the University of Glasgow*, Glasgow, 1908, pp. 378-9). Termina: « Explicit liber domini Marci Pauli de Venetis de *divisionibus* et consuetudinibus orientalium ».

Il manoscr. 84 (ant. S 5 7), ff. 191*r*-253*r*; trascritto insieme con Odorico e col Mandeville, colla *Destructio Troie* e coll'*Itinerario* di Turpino (vedi *cat. cit.* del Young, pp. 89-90). Pergamenaceo, del sec. XV. Fu eseguito da un « Ricardus plenus amoris fframpton ». Termina: « girfalci et herodii qui inde postmodum ad diversas provincias et regiones deferuntur et cetera. Explicit liber domini Marci Pauli de Veneciis de *divisionibus* et consuetudinibus orientalium regionum ».

Gottinga. — Il manoscr. segnato *Histor. 61* della Bibl. Universitaria (descritto in *Verzeichniss der Handschriften im preussischen Staate. Die Handschriften in Göttingen*, II, Berlin 1893, p. 21), miscellanea di mani diverse del sec. XV, eseguita nella Germania settentrionale e consacrata esclusivamente ad opere sull'oriente, contiene a ff. 367-486 la traduzione di P. Fanno parte della stessa raccolta una riduzione del Mandeville, una storia di Alessandro Magno, una *Cronica de tribus magis*, l'epistola del Prete Gianni, la relazione di Giovanni di Pian del Carpine. Il testo pipiniano comincia: « Prologus in librum d. Marci Pauli de Venetiis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum et de potentia grandis Kaan domini tartarorum. Librum prudentis.... compellor ego frater Franciscus Pipinis de Savonia.... ». Termina: « Explicit liber dom. M. Pauli de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum quem librum fr. Franciscus Pipini civis bononiensis ord. fr. praed. credens et asserens ipsum verum et vere continere omnia in ea scripta de vulgari in gramaticam et bonam et intelligibilem latinitatem ut asserunt transmutavit ». Il cod. fece già parte della biblioteca reimmanniana. Le poche linee sopracitate bastano a mostrarne l'intima parentela col codice poliano posseduto dalla Universitaria di Breslavia.

Jena. — Cod. Bosiano *Q. 10* della Biblioteca Universitaria, ff. 1*a*-139*b* (cfr. *Archiv* del Pertz, VIII, 698). Cartaceo, del sec. XV, forse della fine del sec. XIV. Il testo di Pipino è seguito da una *Historia Alexandri*. Comincia: « Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marci Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum ab eo in vulgari fideliter editum compellor ego frater franciscus pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum a plerisque patribus et dominis meis veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere ». Termina: « in magna copia et inde ad diversas regiones deferuntur ». Sopra un foglio di guardia, tolto ad altro manoscritto e corrispondente a due facciate a doppia colonna, nell'intervallo tra le due facciate, si trova l'ex-libris di « magister Johannes Hoenschen »; è possibile si riferisca all'attuale volume e non al codice di cui quel foglio originariamente era parte.

Leida. — Manoscr. Vossiano latino fol. 75 della Bibl. Universitaria (*Catalogus librorum tam impressorum quam manuscriptorum Bibl. publicae Universitatis lugduno-batavae*, Lugduni apud Batavos, 1716, p. 373, n° 75). Membranaceo, probabilmente della prima metà del sec. XV. Il testo poliano occupa i primi 50 ff. del ms.; segue, di altra mano, l'opera del Mandeville. L'intitolazione ripetuta nell'*explicit* è « domini Marci Pauli de Veneciis de *divisionibus* et consuetudinibus orientalium regionum » (ma la lezione del proemio è *condicionibus*). Appartenne a I. Vossius.

Londra. — Quattro esemplari sono conservati al Museo Britannico.

Il manoscr. Arundel XIII 163 C contiene Marco Polo (ff. 1-38) e Odorico (ff. 38*v*-51). Pergamenaceo, a linea piena, di mano probabilmente italiana; secondo me, della prima metà del trecento. Proviene dalla bibl. del « Gresham College » e va quindi identificato col codice di cui fa menzione il Montfaucon, p. 681.

Il manoscr. Roy. 14 C XIII, ff. 236-268, contiene il « De mirabilibus orientalium regionum » nella versione di P. (vedi Warner e Gilson *citt.*, II, 137-8). L'opera è unita ad altri scritti, prevalentemente di carattere storico, ed in parte di soggetto orientale: Iacopo da Vitry, Odorico, Guglielmo di Rubruk. È un grande in folio pergamenaceo, a linea intera, di grafia semicorsiva non posteriore alla metà del trecento. Il volume appartenne a Simone Bozoun (che fu priore di Norwich dal 1344 al 1352) ed a lord Lumley.

Il manoscr. Harley 5115 contiene P. (ff. 1-47), il testo latino di Aitone, l'*Historia Britonum* di Goffredo di Monmouth (vedi *Doc. armén.*, II, pp. CX-CXI). È un bel codice pergamenaceo, a due colonne, di scrittura semicorsiva, composto verso la metà circa del sec. XIV.

Digitized by Google

DAL *CHRONICON* DI FRA PIPINO — MS. X. 1. 5 DELLA BIBL. ESTENSE

(Cfr. *Introduzione*, pp. CXXXVII-CXXXVIII)

Digitized by Google

Digitized by Google

Il manoscr. Addit. 19952 (cfr. *Catalogue of Additions to the mss. in the British Museum in the years 1854-1860*) contiene, a ff. 2-84, « domini Marchi pauli de veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum ». A P. furono aggiunti, più tardi, una *Noticia de Machometo et de libro legis sarracenorum* e un *Tractatus de Talmut Judaeorum*. Il trascrittore della parte poliana ha segnato a f. 2: « Finitum per me Johannem de Cusera anno 1445 ipsa die silvestri que est ultima decembris hora vesperarum urbe Confluentia ». Fu composta probabilmente per il celebre Nicola Cusano: « iste liber est domini Nicolai de Cusis dyoceseos treverensis qui postea factus est cardinalis tituli sancti petri ad vincula rome ». Il libro ebbe poi tra i suoi possessori il « magister Theodericus de Xantis cancellarius leodiensis ».

Lucerna. — Un frammento del sec. XIV, in cattivissime condizioni, è posseduto dalla Bibliot. Cantonale. Mancano i capp. XXV-L del 3° libro. A f. 3*a* l'opera è intitolata « de mirabilibus orientalium regionum ». (Cfr. Lazari, estr. citato, p. 2).

Milano. — Nel cod. miscellaneo H 41 Inf. della Bibliot. Ambrosiana, a cc. 23-31, sono trascritti da una mano moderna alcuni brani di *P*: il prologo, i primi cinque capp. del lib. 1°, i primi due capp. del lib. 2°, il primo e l'ultimo del 3°. Sono riprodotti gli indici dei varî libri. Siccome l'antica segnatura della parte poliana è H 44, non c'è dubbio debba identificarsi col cod. che nel vecchio catalogo è elencato « Marci Pauli Veneti Historia de conditionibus et moribus orientalium partium » e per conseguenza con quello menzionato dal Montfaucon, pag. 520.

Modena. — Il codice estense lat. 131 (*α*. S 6 14) della Biblioteca Estense contiene il solo testo poliano. È un elegante esemplare pergamenaceo, della prima metà del trecento, eseguito da un copista di professione, a due colonne, di ff. 41. L'opinione del Muratori (*SS*, IX, 583) ch'esso possa essere l'autografo di Pipino non resiste all'esame interno del manoscritto deturpato da troppi errori, da lacune, da sviste peculiari ai copisti. Manca a questo esemplare il capitolo sull'ordinamento militare tartarico. Comincia: « Incipit liber domini marchi pauli de veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini marchi pauli de venetiis, de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum, ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum conpellor ego frater francischinus pipinus de bononia ordinis fratrum predicatorum a plurimisque (*sic*) patribus et dominis meis veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere ». Termina: « In mari illo insule quedam sunt in quibus nascuntur et capiuntur girfalchi et herodii seu falcones peregrini in copia magna. Qui inde postmodum ad diversas regiones et provincias defferuntur. Explicit tertius liber. Explicit liber domini Marchi Pauli de venetiis de condictionibus et consuetudinibus orientalium regionum ». Non c'è dubbio che il ms. in questione corrisponda a quello che il duca Borso possedeva « in Bibliotheca Turis magne Palatii » e che è menzionato nell'inventario del 1467, al n° 68: « Marcus Paulus de Venetijs de conditionibus et consuetudinibus de (*sic*) Oriental. Regionum in membranis Litteris modernis tristibus in Columnis in forma parva cohopertus montanina alba cum uno azullo cart. 41 » (L. N. CITTADELLA, *Il castello di Ferrara,* Ferrara 1875, pag. 67; G. BERTONI, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I,* Torino 1903, p. 218 e *La Biblioteca di Borso d'Este* in « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino », vol. LXI, 1925-6, p. 716; D. FAVA, *La Biblioteca estense nel suo sviluppo storico,* Modena 1925, pag. 70). Basterebbe a provarlo il numero delle carte. Alludono certamente al medesimo cod. l'inventario del 1495 (« marcopollo in latino »; cfr. Bertoni, *La bibl. estense,* p. 246) e quello del 1436 (« libro uno chiamado Marcho Polo de Veneciis in membrana *coverto de chore biancho* »; cfr. A. CAPPELLI, *La Biblioteca estense nella prima metà del sec. XV,* pag. 16, n° 52 e Fava, *op. cit.*, p. 13). Sappiamo dalle dotte ricerche del Bertoni (*La bibl. est.*, pp. 56 e 262) che il codicetto di cui parliamo fu nel 1457 imprestato alla contessa Strozzi, che il duca Ercole I nel 1489 lo fece collocare nel proprio studio.

È pure da segnalarsi il frammento dell'opera poliana che Pipino ha inserito nel suo *Chronicon* e che occupa i ff. 115*a*-118*a* del Cod. X 1 5 della stessa Biblioteca, codice che per antica tradizione è ritenuto autografo, ma che solleva per le sue mende frequenti gli stessi dubbi del codicetto testè menzionato. Scrive a f. 115*a* (capit. 71 del lib. XXIV): « Hec de forma situ moribus et consuetudinibus, fratris Johannis de Plano Carpini excerpta sunt. Que autem secuntur, videlicet de magnificentia imperatorum ipsorum, quos eorum lingua (probabilmente è saltato *magnos canes appellant*) ut dictum est, refert Marchus Paulus venetus in quodam suo libello a me in latina (*sic*) ex vulgari ydiomate lombardico translatum qui nactus imperatoris ipsius no-

Digitized by Google

ticiam et familiaris ei effectus per annorum XXVII ferme curicula in ipsorum tartarorum partibus conversatus est ». E a f. 117*c* (capit. 89 del medesimo libro): « Et de tartarorum gestis et consuetudinibus dicta sufficiunt que traducta sunt ex scriptis fratris Johannis de Monte Carpino (*sic*) ordinis minorum et Marchi Pauli Veneti ut supra positum est. Attamen cum in libello eiusdem Marchi per me huius operis actorem de vulgari in latinum verso nonnulli contineantur casus tam notabiles quam mirabiles hoc in loco non inutiliter inserendos statui cum ad cristiane fidei fundamentum perspicuis spectent exemplis. Cetera autem mirabilia que de situ provinciarum et moribus tartarorum eodem libello inscribuntur omisi inserere gratia brevitatis ».

I capitoli riprodotti nel *Chronicon* si staccano nettamente dai loro corrispondenti del testo poliano comune e si può pensare, in un primo momento, che Pipino, invece di ricorrere alla propria versione, abbia ripreso l'originale già altra volta tradotto dandocene una seconda e diversa interpretazione latina. Mentre il testo conservatoci da tutti gli esemplari a me noti è in quei punti oltremodo conciso, il *Chronicon* riproduce con rigorosa fedeltà, in tutti i suoi particolari più minuti, la fonte veneta. Esiste però del *Marco Polo* pipiniano una traduzione boema, di cui parleremo più innanzi, che per quei capp. concorda pienamente col *Chronicon*. Questo accordo può esser la prova che la forma abbreviata in cui essi ci sono giunti non è originaria e che Pipino, anche in essi, si mantenne pienamente fedele al modello.

Monaco. — Quattro esemplari si conservano alla Biblioteca di Stato.

Cod. lat. 5339, ff. 214*r*-280*r* (HALM, *Catal. codd. lat.* t. I, parte III, pag. 6). Magnifico volume miscellaneo, del sec. XV, in cui Marco è rilegato insieme con Solino e altre opere d'indole varia. Sul margine superiore del primo f., di una mano più recente: *De orientalibus regionibus Marci Pauli veneti.* Comincia: « Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marci Pauli de veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum ». Termina: « ad diversas regiones deferuntur. Et sic est finis huius libri. Completus florentie anno incarnacionis dominice MCCCCXLII pontificatus Sanctissimi in christo patris et domini Eugenii pape IV pontificatus sui anno duodecimo quartadecima die mensis decembris ».

Cod. lat. 18624, ff. 150-163 (HALM, t. II, parte III, pag. 191). È un volume miscellaneo, costituito in prevalenza di materie agiografiche, e proveniente dal convento di Tegernsee. Le pagine poliane sono opera del frate Nott di Tittmaning. Più che di una vera e propria copia, si tratta di una serie di appunti frettolosi, dove s'intravede appena l'impronta stilistica pipiniana. Anche l'esecuzione materiale del cod. è oltremodo affrettata e scadente. È intitolato: « Excerpta de historia Marci Pauli de Venetiis de regionibus principaliter orientalibus ». Comincia: « Adducendum (forse errore per *addiciendum*) quod volentes intrare terras orientalium veniunt ad Armeniam minorem ad civitatem eiusdem regionis que dicitur glassa portum maris habens ». Termina: « De pellibus hermelinis erculinorum zabellinorum et variorum copiam habent. Sed nunc ruteni videntur subiecti regi polonie cui ad orientem affines sunt. Expliciunt excerpta de historia marci pauli de veneciys de regionibus principaliter orientalibus ubi tamen aliqua nomina apparent aliquando corrupta ex vitio scriptorum. Ex qua historia paret quantum mirabilis est omnipotens deus in operibus suis, que vix hominibus insuetis credibilia existunt, que tamen plurimum promovent ad credendum ardua chatolice fidei, que ratio humana nequit penetrare. Explicit per me fratrem Osvaldum Nott de tittmaning monachum et professum in tegernsee ». (La grafia dei nomi proprii merita effettivamente le riserve del trascrittore. Vi troviamo ad es. *reobade*, *tulete*, *bangri*, *bangula*, *canagu* ecc.).

Cod. lat. 850, ff. 7-71 (HALM, t. I, parte I, p. 202). Bel ms. cartaceo del sec. XV, costituito di lavori di varia natura; una medesima mano ha trascritto, oltre alla versione di P., il *De locis terre sancte* del medesimo autore, un *De memorabilibus urbis rome,* le lettere di Lentulo ai senatori romani, di Pilato a Tiberio, del proconsole di Efeso a Domiziano, di Alessandro Magno ai principi di Dario, di Aureliano all'esercito, dei consoli Fabrizio ed Emilio al re Pirro. Comincia: « Incipit liber Marcipauli Veneti de mirabilibus de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Lege foeliciter. Librum prudentis.... ». Termina: « qui postmodum ad diversas deferuntur regiones et provincias. Deo laudes. Finit foeliciter liber Marci Pauli Veneti de mirabilibus condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum ». Il copista ha premesso una dichiarazione circa la fededegnità del volume: « ne rerum monstruositas, quin et apparens impossibilitas eorum que refert paulus marci vobis diffidentiam ingerat aut ad credendum que narrantur faciat tardiores, remitto vos ad beatum Augustinum in suo *de civitate dei* specialiter libro sedecimo et alibi; item ad Ysidorum in *libris etymologiarum* ad XV et XVI lib.; item ad Solinum *de mirabilibus mundi*.... In iam dictis libris de creaturarum mirabili varietate et diversarum formarum

Digitized by Google

et specierum humanarum multiplicitate multa stupenda et vix credibilia reperietis: sed mirabilis deus qui quecumque vult facit et eius voluntas potestas: ipse est potens ad universa ». E cita le due note testimonianze su Marco Polo di Pietro d'Abano.

Cod. lat. 249, ff. 153-90 (HALM, t. I, parte I, pag. 63). È una copia fedelissima del cod. ora menzionato. La versione di P. vi è accompagnata dai medesimi testi che nel cod. lat. 850 dicemmo copiati dalla stessa mano. È anche questo un elegante esemplare. Porta l' annotazione: *Liber doctoris Hartmanni Schedel de Nurenberga* (sull'umanista e medico norimberghese Hartmann Schedel cfr. R. STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek - Ein Beitrag zur Geschichte der Ausbreitung der italienischen Renaissance, des deutschen Humanismus und der medizinischen Literatur*, Freiburg i. Br., 1908).

Napoli. — Si trova attualmente alla Bibl. Nazionale, venutovi dopo l'ultima guerra con altri codici di origine napoletana, l'antico manoscr. 3273 della Bibl. Palatina di Vienna (prima del 1837 nella bibliot. di Olmütz), contenente soltanto la traduzione di Pipino. Piccolo cartaceo, 134 × 185, a due colonne, della fine del sec. XIV o del principio del successivo, di cc. 105 numerate, recante sul dorso della rilegatura in pergamena: « Marci Pauli Veneti de consuetudinibus et condicionibus orientalium populorum M. S. 1500 ». Opera di un copista di professione, dovette essere originariamente abbastanza elegante, ma è ora seriamente deteriorato per le macchie d'umido e l'usura della carta, qua e là polverizzata fino alla lacerazione: nella c. 105 lo strappo ha fatto sparire alcune parole. Comincia: « Incipit prologus in librum domini Marchi pauli de veneciis de consuetudinibus et condicionibus orientalium regionum. Librum prudentis et honorabilis ac fidelis viri domini Marchi pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum compellor ego frater franciscus pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum a plerisque patribus et dominis meis veridica ac fideli translacione de vulgari ad latinum reducere ». Termina: « In mari illo insule quedam sunt in quibus nascuntur et capiuntur girfalci et herodii seu falcones peregrini in copia magna, qui inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur ». Contiene il capitolo sull'ordinamento militare dei Tartari.

Fu pubblicato nel 1902 da G. V. Prášek in calce ed a commento della versione boema di cui parleremo più innanzi.

Oxford. — Il manoscr. CCCXII della Bibl. del « Merton College », ff. 1-56, contiene la versione di P. (A. O. COXE, *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque oxoniensibus hodie adservantur*, Oxford 1852, I, 123). Dello stesso codice fanno parte Aitone e Palladio. È membranaceo, in folio piccolo, a due colonne; del sec. XIV.

Parigi. — Quattro esemplari sono posseduti dalla Bibl. Nazionale.

Il più antico di essi — anzi uno dei più antichi tra tutte le copie della versione pipiniana — è il Nouv. Acq. lat. 1768, proveniente dal cenobio parigino dei frati predicatori e acquistato dalla Naz. nel sett. 1897. Consta di 21 ff. di pergamena, di cui l'ultimo bianco serve di guardia; e contiene i due terzi circa dell'opera di Pipino. Si tratta, secondo me, di tre distinti frammenti, dovuti a mani diverse. Il primo in ordine di tempo è costituito dagli attuali ff. 19 e 20; viene quindi, o di altra mano o della mano medesima ma a qualche distanza di tempo, il fascicoletto costituito dagli attuali ff. 1 a 10; da ultimo i ff. 11-18, diversissimi sotto ogni aspetto, a due colonne mentre gli altri fogli sono a linea piena, di grafia semicorrente mentre gli altri sono in un gotico quasi librario.

L'autore del primo frammento — un tempo sicuramente più esteso perchè ora comincia *habitant. Sepe autem a regione cuiusdam deserti ubi non est nisi sabulum* — dovette pensare non ad una trascrizione vera e propria, ma alla notazione di alcuni *excerpta*. L'ordine dei capitoli non è rispettato e i passi sono trascelti a capriccio. Lo scrittore del 2° frammento segue invece con fedeltà l'originale pipiniano e ci porta senza lacune dal capitolo su Taycan a quello sulle cacce imperiali, omettendo però quello che già era stato incluso nei fogli anzidetti. È probabile che anche questa seconda parte sia stata un tempo più estesa. Comincia attualmente: « Terminatis prefatis duabus dietis invenitur castrum quod dicitur Caycan ubi est bladi copia magna ». I fogli numerati attualmente 1 a 10 e 19 a 20, furono numerati da *a* a *z* dal medesimo che scrisse i ff. 11 a 18. Fu numerata ogni facciata. Si leggono ancora le lettere *a* e *b* per il f. 19, e le lettere *c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, x, y* per i ff. 1-10. Non si distingue più *z*; ma che spettasse al resto del f. 20 risulta da una postilla in calce al f. 19*v* (cioè *b*): « residuum

Digitized by Google

est in pagina huius scripture (?) in qua est littera *z* ». Il seguito di 19*v* è appunto il f. 20 e tale postilla si spiega quando tra il f. 19 e il f. 20 erano intercalati gli altri 10 ff. suddetti. L'ordinatore dei due frammenti li ha anche continuati portando il racconto fino all'indice proemiale del terzo libro; il modo con cui l'indice è interrotto, a colonna non completa, dimostra che il trascrittore non ha seguitato oltre il lavoro. La mancanza assoluta di titoli e la quasi assoluta mancanza di numerazione, oltre alla fisionomia particolare conferita al frammento dalle sue origini un po' complesse, fecero sentire a un anonimo possessore, contemporaneo dei trascrittori predetti, la necessità di collazionare attentamente quei fogli con un testo completo di Pipino: ne nacquero così, oltre ad alcune correzioni, delle monotone postille che accompagnano la chiusa di ogni capitolo, tutte press' a poco di questo tenore: « Hec liber Marchi; sed notandum est quod immediate sequitur.... » e vengono citati il titolo ed il numero del capitolo successivo. Postille di altre mani s'incontrano pure sui margini del frammento. Ad un copista italiano ci fa pensare il carattere arcaico della grafia che non si esiterebbe a dichiarare del sec. XIII, se la cronologia dell'opera poliana non si opponesse.

Il manoscr. lat. 17800 è anch'esso del sec. XIV. Contiene soltanto l'opera di Pipino. Pergamenaceo, di 46 ff. di cui i due ultimi bianchi, a due colonne, con titoli rubricati e iniziali colorate, di buona scrittura e di lezione abbastanza corretta. Proviene dalla biblioteca della Chiesa di Parigi. Nel maggio del 1656 fu comperato a Tolosa — se leggo bene — da un tal Joly.

Il manoscr. lat. 6244 *A*, raccolta di opere storiche e religiose, contenente lavori sulle chiese dissidenti orientali e sopra Maometto, s'inizia coll'opera di Marco. È una trascrizione abbastanza elegante e accurata, di 122 cc., eseguita nel 1439. Carta 122: « Explicit liber tertius domini Marchi pauli de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum quem scripsi ego Helias de Bosco Florentie pro nobili et prudenti viro Magistro Jacobo Finaris et magistro hostiario sanctissimi domini nostri pape Eugenii quarti pontificatus sui anno nono. Deo gratias amen ». Il primo foglio porta la firma di questo primo possessore per cui l'opera fu eseguita: « Iste liber est mei Zacheti Finaris civis tolonensis et hostiarii sanctissimi domini pape Eugenii quarti deo gratias amen ». Del medesimo il ms. porta altre tracce: una nota sotto lo stemma « Guillermi Fillastre Cenomanensis » in cui dichiara di averlo servito per 4 anni « in provincia provincie »; un epitaffio a Nicola V con in calce l'osservazione: « ego saquetus finaris civis tholonensis de provincia provincie fui familiaris camere sancte sue ». Di una mano diversa da quella che ha redatto il codice, a f. 122: « Io iacomo barbarigo ò leto questo presente libro di marco paulo e ò trovato molte cose di quele el dice essere vere e questo tetifico (sic) per relatione di ser nicolo di conti venitiano el quale è istato gran tempo in quele parte d' india e simelmente per molti mercadanti mori con i qual ò favelato ».

Il manoscr. lat. 1616, ff. CCCVII-CCCLXXX, mi sembra anch'esso del sec. XV, ma verso la fine. Composto probabilmente in Italia, dato il prevalere, nella silloge di cui fa parte e che è tutta della stessa mano, di opere nostre: Petrarca, Poggio fiorentino, Leonardo Bruni, Benvenuto da Imola, Lapo da Castiglionchio. Marco è seguito dalla lettera di Prete Gianni. Il testo di Pipino vi è piuttosto scorretto. Il manoscr. appartenne al dotto « régent » della facoltà medica parigina Jacques Mentel, la cui biblioteca passò a quella reale nel 1670. (Vedi su di lui CORLIEU, *Notice biographique sur J. M. de Château-Thierry*, in « Annales de la Soc. histor. et archéol. de Château-Thierry », 1872, pp. 126-8). Il prologo ed il primo capitolo di questo codice sono riprodotti in Echard e Quétif, II, 539.

Praga. — Di un manoscr. intitolato « Marci Pauli de Venetiis de conditione et consuetudine orientalium regionum » è fatta menzione in F. K. G. HIRSCHING, *Versuch einer Beschreibung sehenswurdiger Bibliotheken Teutschlands,* Erlangen 1788, III, 209, nonchè nello *Archiv* del Pertz, IX, 474 come esistente nella Bibliot. Capitolare di San Vito. Dal catalogo di ANT. PODLAHA, *Soupis Rukopisû knihovny metropolitní kapitoly pražské*, Praga 1922, risultano come ivi esistenti due diverse copie della versione pipiniana, entrambe della prima metà del sec. XV, e parte ambedue di sillogi storico-morali. La prima (cat. cit. II, 96, n° 1012) è unita ad un *De vita et moribus philosophorum,* ad una *Historia trium regum,* ad un compendio *De occultis naturae* ecc.; occupa le cc. 86*a*-131*b*. Comincia: « Marci Pauli de Venetiis De conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum — Marcus de Veneciis. Incipit prologus in librum domini Marci Pauli de Veneciis ». Termina: « ad diversas provincias deferuntur. Explicit cronica domini Marci de Veneciis ». Una nota apposta al principio della raccolta dichiara: « .... que ego Johannes de Duba curavi redigi ligari ad presens volumen in exilio in Zitavia habitans de anno domini millesimo CCCCXXXVI et lego eundem pro ecclesia sancta Pragen ». L' altro esemplare (cat. cit. II, 100-1,

Digitized by Google

n° 1021) è accompagnato da una *Veridica Terrae Sanctae descriptio* di Burchardus de Barby, dall'evangelo di Nicodemo, da Odorico, da sermoni varî; occupa le cc. 1*a*-43*a*. Comincia: « Marci Pauli de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marci Pauli.... ». Termina: « Explicit domini Marci Pauli de Veneciis de consuetudinibus et condicionibus orientalium regionum ». Di questi due codd. si è valso il Prášek, riferendone le varianti, nell'opera cui già abbiamo alluso e che citeremo più innanzi.

Roma. — Sei esemplari sono posseduti dalla Bibl. Vaticana.

Il manoscr. Vat. lat. 3153 contiene soltanto il testo poliano. Consta di 68 ff. di pergamena, 164 × 230, di cui il primo e l'ultimo bianchi, numerati a partire dal secondo foglio, a linea piena, di buona esecuzione. Del sec. XIV. Comincia: « Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri Marci Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum conpellor ego fr. franciscinus pipinus de bononia ordinis predicatorum a plerisque patribus et dominis meis veridica ac fideli translatione de vulgari ad latinum deducere ». Termina: « et inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur ». Il *recto* del primo f. di guardia porta una scritta che non so se si riferisca al volume e di cui non capisco le due ultime parole: « Anno domini 1420 die 19 aprilis subii ex.... ».

Il manoscr. Vat. lat. 5260 è anch'esso costituito esclusivamente dall'opera di Pipino. È un piccolo volume cartaceo, 14 × 21, di 96 cc. a linea piena, di elegantissima esecuzione. Comincia: « Incipit prologus de moribus et consuetudinibus orientalium regionum et tartarorum: libri huius: Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri.... ». Termina: « in mari illo insule quedam sunt in quibus nascuntur et capiuntur girfalci et erodii seu falcones peregrini in magna copia et inde ad diversas regiones defferuntur. Finis ». Contiene il capit. sull'ordinamento militare tartarico. È verisimilmente della 2ª metà del sec. XV.

Il manoscr. Vat. lat. 7317, vasta raccolta miscellanea dovuta a mani diverse, destinata principalmente a radunare i materiali storici, religiosi e geografici « ad expeditionem hierosolymitanam pertinentia », modellata nella sua parte centrale (ff. 213 recto-382 verso) sull'attuale ms. lat. 6244 *A* della Nazionale Parigina o su qualche codice ad esso affine, contiene a ff. 301-373, come numero diciottesimo della raccolta, tra il *Liber Machometi* e l'*Epistola di Prete Gianni*, il testo pipiniano del Polo. Comincia: « Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri.... »; termina: « inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur ». Il trascrittore — la cui singolare perizia calligrafica traspare tuttora nonostante la quasi illeggibilità attuale per l'allargarsi a macchia dell'inchiostro — si è *nominato* in una lunga coda aggiunta alle parole finali testè citate: « Explicit liber tertius domini Marci Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum que cum aliis precedentibus scripsi ego Arnoldus Meheter de Werhs clericus coloniensis dioc. in alma romana urbe ». L'opera fu eseguita per il cardinale Firmano, « sedie apostolice maior primarius ». Fu ultimata « anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo indicione sexta die vero iovis vicesima septima mensis aprilis pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Calisti divina providentia pape tertii anno quarto ». Dalla stessa mano che ha trascritto il resto del codice è riprodotta anche la nota del Barbarigo già incontrata nel parigino 6244 *A*: « Io Jacomo barbarigo ò leto questo presente libro di Marco paulo e trovato molte cose di quelle el dice essere vere e questo ratifico per relacione di ser Nicolo di Conti Veneziano el quale è stato gran tempo in quele parte de India e simelmente per multi mercadanti mori con i qual ò favelato. Amen Deo gratias ».

Il manoscr. Ottoboniano lat. 1875, a ff. 7*r*-67*v*, contiene una copia pipiniana di lezione abbastanza accurata; manca il f. 64; precede (ff. 4*r*-6*v*) un ricco elenco alfabetico dei nomi proprii. Non è tralasciato il capitolo sull'ordinamento militare tartarico. In calce alla chiusa dell'opera « Johannes Magnus Gothus Lincopensis anno domini 1520 per mensem augusti scripsit Rome in domo Sancte Brigide ». Il bel codice proviene dalla raccolta « Joannis Angeli Ducis ab Altaemps ».

Il manoscr. Ottoboniano lat. 1641 non contiene che l'opera di Marco. È un piccolo cartaceo, 138 × 202, di 114 cc. del sec. XV, di lezione piuttosto scorretta, sciupato qua e là da cancellature non sempre spiegabili, e porta il nome del copista: « Qui scripsit scripta sua manus sit benedicta. Henricus de Busco (o *Busto*) de Brabantia scripsit ». Fece parte esso pure « ex codicibus Joannis Angeli ducis ab Altaemps ». Ebbe tra i suoi possessori Dionigi Atanagi: « Questo libbro donò a me ms. Claudio Tolomei l'anno 1546 quando egli fu a Roma per ispedirsi di tutte le cose sue e tornarsene a Piacenza. Io Dionigi Atanagi di mano propria ».

Il manoscr. Regina 1846 contiene soltanto il testo poliano. È un bel codice cartaceo, 198 × 267, di mano nordica, con titoli rubricati, sciupato qua e là da qualche laceratura. Del sec. XV.

Digitized by Google

Il testo occupa 103 cc. Comincia: « Incipit prologus in librum domini marci pauli de veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum et de potentia grandis kaam regis et domini thartarorum ». Termina: « In mari ipso insule quedam sunt in quibus nascuntur et capiuntur girfalchi et falcones peregrini in copia magna qui inde postmodum ad diversas regiones deferuntur. Explicit liber tertius et ultimus domini Marci Pauli de Veneciis cuius anima requiescat in pace amen ». Contiene il cap. sull'ordinamento militare tartarico. Nel 1656 portava nella biblioteca del Petau il numero 243.

Un altro mediocre esemplare della versione pipiniana è posseduto dalla Biblioteca Corsiniana: cod. 1111. È un piccolo cartaceo, di mano scadente, probabilmente del principio del sec. XVI, che contiene oltre al Polo un *Fiore di virtù*. Il testo poliano occupa le cc. 1-59*v*. Comincia: « Librum prudentis honorabilis ac fidelis viry domini Marci Pauli de Venetiis ». Termina: « Explicit Liber tertius domini Marci Pauli de Venetiis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Deo gratias amen ». (Forse ingannato dalle prose italiane con cui si chiude il volume, il Baldelli-Boni classificò questo codice tra i toscani e scrisse a p. CXXXIV: « Contiene un corto proemio relativo all'opera; è senza indicazione d'età e di dettatura diversa dagli altri superiormente citati ». Onde il Lazari, p. 454: « Contiene un breve proemio; è senza indicazione di età e la dettatura n'è diversa dagli altri toscani ». Come italiano lo registra lo Yule al n° 58).

Stoccarda. — Il ms. segnato *in quarto 10* della Regia Bibliot. pubblica, ff. 4-124, contiene: « Marci Pauli de consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum liber translatus a Fr. Pipino bononiensi » (W. VON HEYD, *Die historischen Handschriften der königl. off. Bibl. zu Stuttgart*, Stuttgart 1891, vol. II, p. 7). Del sec. XV. Seguono il *De locis terre sancte* dello stesso Pipino e la *Legenda martiris Abbani*. Il codice appartenne al conte Heinrich v. Würtemberg (m. 1519).

Venezia. — Il manoscr. 3307 della Bibl. Marciana (ant. 128 della cl. X dei manoscr. latini) contiene unicamente la redazione di P. Cartaceo, di 183 cc., del sec. XV, di lezione abbastanza pregevole. Proviene dalla biblioteca dei Carmelitani Scalzi.

Il manoscr. 3445 della medesima biblioteca (ant. 73 della cl. X dei manoscr. latini), è pure un bell'esemplare a sè dell'opera di P. (vedi J. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codd. mss. lat.*, VI, 294). Da una nota apposta alla c. 74 apprendiamo che l'opera fu composta nel 1465 « ad petitionem Jo. Marchanovae ar. et med. doct. ». Leggiamo d'altra parte su uno dei fogli di guardia: « Hunc librum donavit eximius artium et medicine doctor magister Joannes Marchanova de Venetiis Congregationi Canonicorum regularium S. Augustini ita ut tamen sit ad usum dictorum canonicorum in monasterio sancti Joannis in Viridario Padue commorantium quare omnes pro eo pie orent. MCCCCLXVII » (da vedersi L. SIGHINOLFI, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in *Collectanea variae doctrinae* offerti a L. Olschki, Monaco 1921, pp. 202 e 212). Da S. Giovanni di Verdara il libro passò alla biblioteca di S. Marco. È quindi l'esemplare che J. Ph. Tomasini ricorda in *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Udine 1639, p. 17; e che per riflesso citano come esistente a Padova il Müller, p. 9, e il Marsden, p. LV.

Vienna. — Il manoscr. 12823 (supp. 16) della Bibl. Nazionale di Vienna, a ff. 1-101*b*, contiene la versione di P. Nelle *Tabulae codd. mss. praeter graecos et orientales in bibliotheca palatina vindobonensi asservatorum*, t. VII, p. 151 è registrato col titolo: « Marcus Paulus seu Polo de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum ». Fa parte di una miscellanea trecentesca, pergamenacea, contenente, oltre al libro di Marco, la *Historia Hierosolymitana* di Jacopo da Vitry.

Wolfenbüttel. — Il manoscr. Gud. lat. 3 della già Bibl. Ducale (HEINEMANN, *Die Handschriften der Herz. Bibl. zu Wolfenbüttel*, t. IX, p. 79, n° 4307), pergamenaceo, del sec. XV, contiene a ff. 30-73, un esemplare pregevole di Pipino. Termina: « Explicit liber domini Marci Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum deo gracias amen ». Precedono nel medesimo codice un *liber de provinciis tocius orbis* e un *liber provincialis*.

Il manoscr. Weissenb. 40 della medesima biblioteca (vedi il catal. testè citato, VIII, pp. 282-3, n° 4124), cartaceo, del sec. XV, contiene pure, insieme con Odorico, Ricoldo di Monte Croce, Guglielmo di Boldensele, la versione pipiniana del nostro (ff. 1-57).

Di entrambi i mss. si è occupato il Lessing nel secondo dei suoi *Beiträge zur Geschichte und Litteratur*: *Aus den Schätzen der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel* (Braunschweig 1773,

Digitized by Google

pp. 259 sgg.). Vi riproduce, dal secondo dei due mss., il cap. LX del libro primo, che manca in molti esemplari, e mostra la superiorità dei due codici di fronte all'esemplare berlinese utilizzato dal Müller.

Würzburg. — Il manoscr. cartaceo F. 60 della Bibl. Universitaria contiene insieme con sette altri trattati, a cc. 262*r*-304*r*, un *Marcus Polus Venetus de mirabilibus mundi* (vedi *Archiv* del Pertz, VII, 110). È la versione pipiniana, trascritta verso la metà del sec. XV, a due colonne di 36-38 righe ciascuna, di chiara ed elegante grafia. Il prologo comincia: « Tempore quo Balduinus princeps sceptrum constantinopolitani imperii gubernabat, anno scilicet ab incarnacione domini MCCL, duo nobiles ac honorabiles prudentesque germani, inclite civitatis Venetiarum incole, navem propriam diversis opibus et mercimoniis honeratam communi concordia in portu veneto conscendentes, prospere vento flante, duce deo, Constantinopolim porrexerunt ». Il libro termina col capitolo su S. Tommaso: « Ille statim quod ei apostolus iusserat adinplevit. Christiani autem domino et beato Thome apostolo gratias egerunt de visione apostolica confortati, quia ille publice retulit omnibus visionem. Multa alia miracula fiunt ibi creberrime ad invocacionem apostoli in honorem fidei christiane. Sit laus deo omnipotenti ». Il codice conserva sul primo foglio i nomi di Nicola Horn « artium et medicine Doctor », e di Giorgio Hutter teologo, entrambi benefattori della università würzburghese nella 2ª metà del sec. XVI.

Non sappiamo in quale biblioteca, assai probabilmente americana, sia trasmigrato il codice che già appartenne al barone Walckenaer e di cui il Roux registrò i nomi proprii nell'elenco comparativo annesso alla sua edizione di *F* (vedi su di esso *Recueil de Voyages et de Mémoires*, t. IV, Paris 1839, p. 3 e facsimile liminare; *Catalogue des livres et cartes géographiques de la bibliothèque de feu M. le baron Walckenaer*, Paris, L. Potier, 1853, p. 278, n° 3385). Benchè il terzo libro sia mutilo ed abbia 17 soli capp. invece dei 50 che sono elencati nell'indice, mi sembra, dai pochi cenni che possediamo su di esso, abbastanza notevole. In-quarto pergamenaceo del sec. XIV, a due colonne, di bella esecuzione, è preceduto, nel codice miscellaneo di cui fa parte, dai *Mirabilia* di frate Jordanus; lo seguono un estratto della *Historia Jerosolimitana*, un *Provinciale*, l'*Epistola Turpini*, un *libellus de descriptione Hiberniae*. Pare che il suo titolo sia « Marcus Paulus De proprietatibus et moribus orientalium regionum ». Fu venduto per 406 franchi il 27 aprile del 1853.

Ignoro ugualmente se sia da identificarsi con qualcuno dei mss. ora elencati, o sia invece da considerarsi come perduto, il codice che il Sanderus (*Bibliotheca belgica manuscripta*, 1661, p. 284) registra come esistente « in Bibliotheca viri nobilis Joannis Gisleni Bultelii Nipaei ». Il Quétif, op. cit. p. 541, lascia agli studiosi del luogo il decidere se veramente di Pipino, e non di qualche altro traduttore, sia la redazione menzionata dal Sanderus; ma il modo con cui questo la nomina — « liber Marci Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum » — non lascia dubbi in proposito. Era un codice in 4°, membranaceo. I manoscritti del poeta iprese Jean-Guislain Bulteel passarono nella biblioteca di Michel-Etienne Bulteel, signore di Nieppe, la cui collezione fu venduta in Anversa nel 1658.

Un esemplare pipiniano « nitidissimus.... inter optimos annumerandus » faceva parte della cospicua raccolta soranziana. Apprendiamo dal *Catalogo dei mss. in 4°* di Francesco Melchiori (ms. marciano 6570 — Ital. x 139), al n° 424, che il testo del Polo occupava le prime 104 cc.; seguivano il *De locis terre sancte* di Franc. Pipino (cc. 105-117) e la *Historia de septem sapientibus* (cc. 118-135). Cominciava: « Liber domini Marchi Pauli de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum — Librum prudentis venerabilis ac fidelis viri domini Marchipauli de Venetiis.... ». Terminava: « seu falcones et

Digitized by Google

provincias deferuntur. Explicit liber tertius quem librum frater francischus pipinus civis bononie ordinis predicatorum credens et asserens ipsum verum et vera continere omnia incoscripta (*sic*) de vulgari in grammaticam et bonam et intelligibilem latinitatem translavit (*sic*) Deo gratias amen » (1). Il Melchiori ci trascrive pure la preziosa nota in calce al volume: « Explicit per me Johannem de Saxonia liber iste anno 1407 in vigilia epyphanie trium regum die quinto januarii in civitate Bergami Deo gratias ». Del cod., passato poscia alla ben nota biblioteca dell'abate Luigi Canonici, venduto nel 1836 al rev. Walter Sneyd, si seguono le vicende fino al 1903, quando la collezione Sneyd fu dispersa: è il n. 480 nel catalogo di vendita allora stampato (2).

Di un cod. pipiniano si vanta possessore, nella sua opera già più volte citata, il cardinale Zurla: non so quali sorti sieno toccate a quel ms., nè se sia identificabile con qualcuno di quelli sopraelencati.

L'elenco del Cordier (t. II, p. 549, n° 81 e *ibid.*, p. 526) menziona un esemplare di Pipino posseduto dal capitolo metropolitano di Mentz. (Si deve ravvisare naturalmente in quella strana variante il nome di Mainz). Un testo pipiniano, l'ant. ms. LII, « litteris perelegantibus efformatus », è esistito effettivamente nella Bibl. Capitolare di Magonza (cfr. V. F. DE GUDENUS, *Recensus codicum antiquorum complurium tam manuscriptorum quam impressorum Moguntiae in Rmi Capituli metropolitani Bibliotheca latitantium,* in « Sylloge prima variorum diplomatariorum monumentorumque veterum ineditorum », Francoforte 1728, pp. 377-86), ma è quasi certo che di quel codice sopravvivono soltanto le poche linee che ne ha trascritte il Gudenus stesso nel suo catalogo (il proemio ed il 1° capitolo). Nel 1793, durante le azioni svoltesi per liberare la città dall'occupazione nemica, la biblioteca in questione fu quasi completamente distrutta dalle fiamme (cfr. F. FALK, *Die ehemalige Dombibliothek zu Mainz,* Leipzig 1897, pp. 67 sgg., in « Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekwesen », n° XVIII) e il libro di Marco non figura tra i pochi mss. superstiti. Non è posseduto dall' attuale Bibl. Civica; non pare ne restino tracce nè all'attuale Bibl. del Duomo nè alla Bibl. del Seminario vescovile.

Ai codd. sopraelencati non bisogna dimenticarsi di aggiungere il lat. 3195 della Naz. di Parigi, di cui già abbiamo parlato. Sarebbe oltremodo interessante mostrare con qualche esempio in che modo la redazione di Pipino vi sia fusa con quella toscana e come lo stile ne sia stranamente abbassato e imbarbarito là dove, per le lacune di *TA*, *P* diventa l'unica fonte dell'ignoto rimaneggiatore (cfr. per es. il cap. XLIII di *LT*, a pp. 406 e sgg.); ma, ai fini del presente lavoro, basterà io ricordi non esserci il più piccolo dubbio che *LT* sia un riflesso di *P* e non, come fu troppe volte affermato, specie in omaggio allo Yule, un semplice derivato della stessa « versione italiana » da cui avrebbe avuto origine *P* (3).

2. — Provano la vasta fortuna del testo pipiniano anche le numerose ritraduzioni cui diede luogo. Ci sono giunte, manoscritte, una versione francese, una irlandese, una

---

(1) È lo stesso *explicit* degli esemplari di Breslavia e di Gottinga.

(2) Tolgo questi ultimi particolari al prezioso studio di V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo,* in « Il libro e la stampa », vol. I, pp. 127-8.

(3) YULE, *op. cit.*, pp. 120-1 della *Introd.*; OLIVIERI, *Di una famiglia di codd. ital.* ecc., pp. 11-2 dell'estratto.

Digitized by Google

boema, una veneta, fatte prima che la invenzione della stampa desse un nuovo slancio al testo latino; abbiamo a stampa, ma indipendente dal testo latino stampato e condotta su qualche esemplare a penna, una versione portoghese; ci è pervenuta, accanto alle molte traduzioni a stampa nate dal latino stampato, anche una traduzione tedesca rimasta manoscritta ed inedita; di una delle due traduzioni francesi stampate abbiamo pure una copia manoscritta.

Incominciamo dalle versioni anteriori alla stampa o indipendenti dal latino stampato.

La versione francese ci è attualmente conservata da due mss.: il ms. Egerton 2176 del Museo Britannico e il ms. XXXVIII della Bibl. Reale di Stoccolma (1), strettissimamente imparentati tra loro, eseguiti entrambi nella Francia settentrionale o nella Fiandra, probabilmente nella seconda metà del sec. XV (per il secondo non escluderei si tratti già del sec. XVI). La chiusa del cod. di Stoccolma ci avverte: « Cy finist le livre de messire marc paul natif de venise des condicions et coustumes des principalles regions de orient. Le quel livre a escript Guillaume gauvain clerc natif de la paroisse de broon ou diocess sainct malo de l'isle en bretaigne »; il nome del Gauvain, d'altra parte, si ritrova, senza legami espliciti col resto dell'opera, su una delle facce interne della copertina, nell'esemplare di Londra: « Guillaume gauvain clerc natif de broo[n] ou diocese de sainct malo en bretai[gne] d'Angleterre en France », parole sotto cui è segnato, dalla stessa mano, lo strano evviva « Vive le roy de France d'Angleterre et duc de Bretaigne ». Ci sono quindi concesse diverse ipotesi e non è escluso, tra l'altro, che il Gauvain sia l'autore stesso della versione e che il cod. londinese — bel ms. pergamenaceo, con ricche miniature ed abbondanza di oro alle iniziali di capitolo, recante al f. 8*r* lo scudo di Francia e sull'interno della rilegatura la firma *Francoys de valois* — sia l'omaggio del traduttore ad un principe determinato (2). Dell'altra copia sappiamo esattamente il destinatario, poichè la stessa mano che ha eseguito il volume ha aggiunto alle linee ora citate dell'*explicit*: « Lequel livre est et appartient a honorable homme et saige monseigneur maistre iehan gilbert seigneur de la chambre des comptes du Roy nostre sire en son palais a paris » (3). Dal punto di vista interno l'opera è di scarsissimo pregio, ed è forse stata condotta sopra un testo pipiniano scadente. Basteranno a dare una idea della sua non eccessiva fedeltà e del suo modestissimo valore artistico il cominciamento e la chiusa (4).

Treshonnorable homme prudent et saige missere marc paoul natif de la cité de venise passant et tournoiant les parties de orient pour causes raisonnables en la conpaignie de son pere missire nicole paoul et de son oncle missire mathieu, hommes de grant honneur et de saincte vie, voulut curieusement enquerir des coustumes merveilleuses et diverses condicions et usaiges des regions et parties de orient pour dicter et escripre ce present livre. Affin que nous congnoissans la grant multitude et diversité des creatures humaines, les unes creés en tenebres obscures en erreurs et

(1) Cfr. il già citato catal. dello Stephens, pp. 113-5.

(2) Il primo f° porta l'*ex-libris* di Nicolas Marchant: « Nicolaus Marchant Sagiensis medicus Parisiensis et philosophus dei gratiam omnibus bonis exoptat ». Su una delle facce interne della copertina è segnato: « Purchased of R. Townley Esq. Woodman 22 june 1872 » (CORDIER-YULE, n° 7, II, p. 531, *Nordman*).

(3) Il cod. appartenne al presidente Fauchet. È noto che molti dei libri del Fauchet passarono nella biblioteca dei Petau e quindi in parte a quella di Cristina di Svezia.

(4) Cito dal ms. di Stoccolma; ma la differenza tra i due mss., tolto un caso che notiamo nel testo, si riduce a minime e trascurabili variazioni grafiche.

Digitized by Google

en infidelité, les autres en perfection de foy catholique enlumineés de la divine lumiere et verité eternelle, loons nostre seigneur dieu et luy rendons gloire que il luy a pleu de sa grant bonté nous produire en telle preeminence que nature humaine soit en nous par grace divine tant eslevee et exaltee que elle soit plus participante de raison et de entendement et plus adrecee en la voye de gloire pardurable que plusieurs autres creatures de nostre espece, lesquelles par conparaison de nous pourroient plus tost ressembler aux bestes brutes que a creature raisonnable pour l'inhumanité de leurs meurs et de leur estat et de leur maniere de vivre. Et affin que aucuns ne soient trop difficiles pour adiouster foy et credence es choses merveilleuses racontees en ce livre, est assavoir (Egert. *a savoir*) que le dit missire marc paul acteur de ce present livre fust homme de si grant renom en prudence en meurs et en devocion que les merites de ses vertus suffisoient de rendre ce present livre digne de foy envers ceulx qui le congnoissoient. Et oultre plus son pere missire nicole paul, homme devot et tresveritable, en article de mort où verité est manifestee, afferma et certiffia a son confesseur par ung familier langaige que ce livre ne contenoit quelque fiction mes par tout veritable estoit. Pour la quelle chose doit l'en croire ce present acteur qui ainsi parle plus par veue et par experience que par ouir dire.

Ilz ont pluseurs minieres de argent et grant multitude de peaux de armelins de herculins de vares de zambelins et de renars. Ceste region est tresfroide et contient de estente jusques a la grant mer. Il a en ceste mer aucunes isles ou l'en prent pluseurs giraffes et faulxcons sauvaiges que l'en porte en diverses provinces.

Il celebre *book of Lismore,* miscellanea pergamenacea, dovuta a mani diverse, composta nella seconda metà del sec. XV e conservata nel castello di Lismore, contiene a ff. 79*a*-89*d* un compendio irlandese del Polo (1). È mutilo del principio e della fine. Il traduttore ebbe probabilmente dinanzi un testo già frammentario o vigorosamente abbreviato; ci parla infatti del libro di Marco come di un libro tartarico e fa di colui che lo tradusse in latino, associandolo confusamente ad Aitone l'armeno, un fratello di re « che vestiva l'abito di S. Francesco ed era pratico di più lingue ed era chiamato Franciscus »: abbagli da cui un testo normale avrebbe salvaguardato anche il lettore più ingenuo.

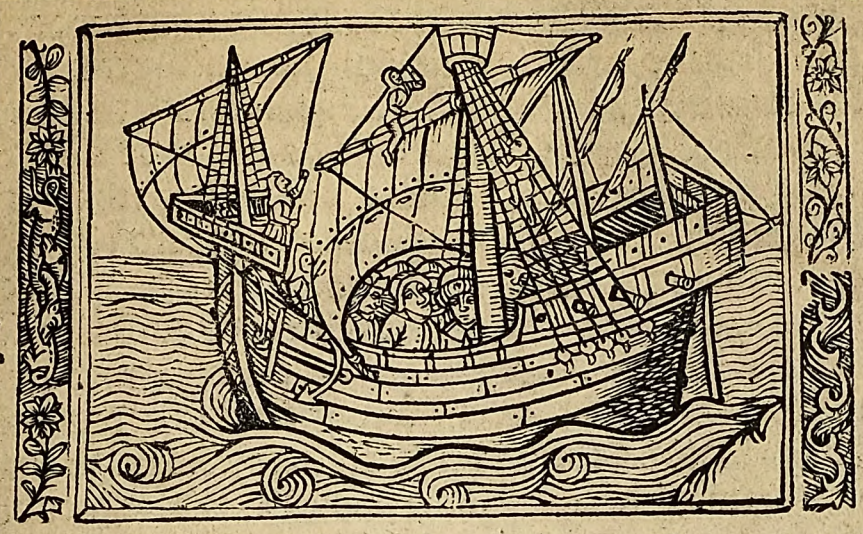
Il cod. III E 42 (ant. III F 26) del Museo di Praga contiene, insieme coi viaggi del Mandeville, una versione boema di Marco Polo (2). Il cod. è della metà del sec. XV, ma la versione, di cui esso è il solo esemplare a noi noto, non si può escludere sia più antica. Composto, secondo afferma il suo editore, a Letovice, fu già proprietà di un convento moravo, donde passò per qualche tempo alla Bibl. pubblica di Praga; trasmigrato, nòn si sa come, tra i libri di Venceslao Hanka, finì, alla morte di questo, tra le rarità del museo ov'è custodito attualmente. Dovrebbe constare di 126 cc., ma sette, tra cui le

---

(1) Del prezioso volume, proprietà del duca di Devonshire, furono fatte due copie di cui una è conservata nella bibliot. della R. Accademia Irlandese a Dublino. Sul contenuto della raccolta cfr. WH. STOKES, *Anecdota oxoniensia,* parte V — *Lives of saints from the book of Lismore,* Oxford 1890, pp. VI sgg. Per la descrizione della parte poliana cfr. ivi, pp. XXII-XXIV. Le due prime pp. del ms. sono pubblicate in appendice alla parte 3ª dei *Facsimiles of national mss. of Ireland,* London 1879. La parte poliana fu edita dallo stesso WH. STOKES, *The gaelic abridgment of the book of ser Marco Polo,* in « Zeitschrift f. celtische Philologie », I, 1897, pp. 245-73 e 362-437. Il testo gaelico vi è accompagnato dalla traduzione inglese. Sull' interessante documento aveva già richiamato l'attenzione lo Yule, pp. 102-3 della *Introd.*

(2) Devo tutte le mie cognizioni al riguardo all'opuscolo di E. TEZA, *I viaggi di Marco Polo nella vecchia versione boema,* Venezia 1908 (estratto dagli « Atti del R. Istit. Ven. di sc. lett. ed arti », t. LXVII, parte sec.). Del volgarizzamento in questione furono pubblicati i capp. 1-12, 28, 29, 51-4 del lib. 1°, i capp. 15, 64-6 del lib. 2°, il cap. 53 del 3° in « Vybor z literatury české », Praga 1868, t. II, pp. 545-72. Ne diede nel 1902 una ediz. integrale I. V. PRÁŠEK, *Marka Paulova z Benátek Milion. Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latinským,* opera apparsa tra le pubblicazioni dell'Accademia Francesco Giuseppe di Praga.

Digitized by Google



¶ Começase ho Liuro primeiro de Marco paulo de Veneza das condiçoões ⁊ custumes das gẽtes ⁊ das terras ⁊ prouincias orientaes. E primeyra mente de como ⁊ em que maneyra Dom Marco paulo de Veneza ⁊ Dom Maffeo seu jrmaão se pasarom aas partes do oriente. Capitollo. primeiro.

O tempo que Baldouino Rey gunernaua ho Emperio d Cõstantinopoli. E esto foy no Anno da encarnaçam de nosso senhor Jhesu christo de Mill ⁊ duzẽtos ⁊ çinquoẽta annos. dous nobres honrrados ⁊ prudẽtes jrmaãos. çidadaãos ⁊ moradores da muy nobre çidade d Veneza. poẽdo por seu acordo no porto da dita çidade de Ve-

Digitized by Google

Digitized by Google

due prime, sono ora mancanti. Non si sa nulla del traduttore. Che il suo modello sia stato Pipino, non sembra dubbio al moderno editore, che ha difatti ritenuto opportuno pubblicare nello stesso volume, a commento e a riscontro del testo boemo, anche la versione di fra Pipino. Se tale conclusione, come ritiene anche il Teza, è legittima, la traduzione boema è d'importanza notevole per la storia del testo pipiniano e sarebbe la prova che gli esemplari di Pipino a noi giunti sono in qualche punto più compendiosi della redazione originaria. Il racconto che il ms. boemo ci dà del miracolo della montagna è molto più minuto e più ampio di quello che ci dà fra Pipino nei mss. latini a me noti. Il Teza, dandoci la traduzione italiana dell'episodio (pp. 8-10 dell'estr.), s'industria di trovare in qualche altra redazione poliana una conferma ai particolari nuovi, in cui il boemo si scosta da fra Pipino, e rimanda poco persuasivamente al Pauthier ed al Ramusio. Le linee ch'egli traduce corrispondono invece fedelissimamente a *VA*, cioè alla fonte di *P*; e provano per conseguenza, alla base della versione boema, o un *P* originariamente più vicino alla propria fonte o un altro riflesso latino di *VA*, affine a *P*, ma distinto da esso. Ci fa propendere alla prima di queste due ipotesi quanto ci è occorso di notare circa i passi poliani del *Chronicon* pipiniano.

Ha un puro valore di curiosità la traduzione veneziana che un anonimo ci lasciò nel ms. 6140 (ant. Ital. cl. VI, n° 56) della Bibl. Marciana (1). Il codicetto, mediocre lavoro della prima metà del sec. XV, contiene, oltre al libro del Polo (ff. 1*r*–74*r*), anche la traduzione in veneto dell'opuscolo pipiniano sui luoghi santi (ff. 74*v*–82*r*). Il traduttore è caratterizzato abbastanza dalle linee del proemio, ove dovrebbe ripetere le ragioni per cui Pipino dice di aver sostituito al dialetto originario, gradito ed accessibile a pochi, la bella lingua universale della chiesa:

Per pregi de molti nobili et savii signori i' ò volgariçato questo libro de lo savio et honorevole homo e fidele signore miser Marcopolo de Venesia de le conditione e de le usançe de le regione de oriente. Conçosiacosa che molti se deletano più de leçere in volgare che per gramadega. Et aço che la faticha de questo translatare non para vana et desutele i' ò considerato che per lo leçere de questo libro li fideli homeni possano ricever merito da dio de molte gratie per ço ch' eli veçando le maravigliose operation de dio se porano molto meravegliare de la sua vertude e sapiençia e vegnudi (*sic*) che tanti povoli pagani sono pleni de tanta tenebrositade de orbeça e de tante sporcheçe li cristiani regratiano dio lo quale à illuminado li suoi fideli de luse de veritade, ha degnado de trare quelli de così pericolose tenebre e de menarli a la sua così maravegliosa lume (*sic*).

Indipendente, come dicemmo, dal testo stampato è la più antica traduzione portoghese a noi giunta (2), uscita per opera e pei tipi del Fernandez « em a muy nobre çida de Lixboa, era de mil e quinhentos e dous annos aos quatro dias do mes de Fevreyro » (3).

---

(1) *Bibl. manoscritta di T. G. Farsetti patrizio veneto*, Venezia 1771, t. I, p. 361. Cfr. anche TEZA, *art. cit.*, pp. 12-3 dell'estr.

(2) Leggo in TH. BRAGA, *Curso de historia de litteratura portugueza*, Lisboa 1885, p. 148, che le « Viagens de Marco Polo, *traduzidas pelo Infante Dom Pedro*, se guardavam na Livraria do rei Dom Duarte », ma non so su che sia fondata tale notizia.

(3) Per la descrizione della rarissima stampa cfr. Cordier-Yule, II, 565-6. Sulla letteratura relativa si vedano le opere a cui rimanda K. BURGER, *Die Drucker und Verleger in Spanien und Portugal von 1501-1536*, Lipsia 1913, p. 37. Da aggiungervi J. C. DE FIGANIÈRE, *Bibliographia historica portugueza*, Lisboa 1851, p. 177, n° 947. Sul tipografo Valentim Fernandez, originario della Moravia — « Valentinus Fernandus natione germanus »

Digitized by Google

Col libro di Marco il Fernandez ci dà tradotti l'opuscolo di Niccolò de' Conti e la lettera del commerciante genovese Girolamo di S. Stefano: « que todos escreveron das Indias ». Scudiero della regina Eleonora e devoto ammiratore del suo grande consorte Emanuele I, Valentino Fernandez è tutto pervaso dallo spirito di grandezza e di espansione che solleva allora il Portogallo a fastigi imperiali. La sua dedicatoria « ao serenisimo e invictissimo Rey e Senhor Dom Emanuel o primeiro Rey de Portugal e dos Alguarves d'Aquem e Alemmar em Africa senhor de Guynee e da conquista da naveguaçom e comercio de Ethiopia Arabia Persia e da India » è una bella celebrazione della potenza portoghese e delle ricchezze orientali. La sua traduzione vuole intonarsi alle gloriose esplorazioni geografiche del suo tempo (« as muy nobres provincias Tenduch, Mangy, Tanguth.... o principio das quaes segundo o meu pequeno saber achou o muy honrrado fidalguo Gaspar Cortereal ») ed egli si raccomanda, nelle ultime linee del volume, a tutti quelli che vadano per le regioni in esso trattate, perchè gli procurino il nome esatto e moderno dei luoghi e le distanze precise da un luogo all'altro. Quanto alla veridicità dell'opera poliana, l'editore si fa forte di interessantissimi ricordi locali. Rammenta al « Rey prudentissimo » di avere sentito nella stessa città di Lisbona « que o presente livro os venezianos teneron escondido mujtos annos na casa do seu thesouro, e no tempo que ho Iffante dom Pedro de gloriosa memoria vosso tyo chegou a Veneza, e despois das grandes festas e honrras que lhe forom feitas pellas liberdades que elles tem nos vossos regnos como por ho elle mereçer, lhe offereçeron em grande presente o dito livro de Marco Paulo que se regesse por elle poys desejava de veer et andar pello mundo » (1). Il volume, tipograficamente bellissimo, è pure, come versione, relativamente accurato.

---

cfr. il *Dicc. bibliogr. port.* del Da Silva. La stampa in questione — da me esaminata nel bell'esemplare della Naz. di Parigi (O² 2 Rés.) — fu riprodotta nel 1902 a Lisbona, col titolo *O livre de Marco Paulo* tra le *Publicaçoes da Bibl. Nacional.*

(1) Non so quanto ci sia di veramente storico in queste linee, ma la tradizione cui il Fernandez allude può poggiare su qualcosa di vero. Don Pedro può avere effettivamente portato d'Italia un esemplare di Marco. Non mi risulta che proprio su quel ms. sia stata condotta una traduzione portoghese, come affermano G. B. Ramusio, *Navigazioni e Viaggi*, I, 176 e A. de Leon (Pinelo), *Epitome de la Bibliot. oriental* ecc., Madrid 1629, p. 4; Lazari, *Bibliogr. cit.*, p. 17 dell'estratto. Se poi si allude alla versione del Fernandez, non può ripetersi col Ramusio « che 'l detto libro dapoi tradotto nella lor lingua fu gran causa che tutti quelli serenissimi re s'infiammassero a voler scoprir l'India orientale e sopra tutti il re D. Giovanni II », poichè questi morì sette anni prima che fosse fatta quella versione. Non stupisce un incontro ideale tra il viaggiatore veneziano e l'eroe del popolare « Livro das viagens do Infante D. Pedro o qual andou as sete partidas do mundo »; ma bisogna avere molta fantasia per parlarci di un incontro reale, come fa W. C. Hazlitt, *The Venetian Republic*, London 1900, I, 488: « it is interesting to think that on this occasion the Prince may have seen Marco Polo and received from his own hands a copy of his *Travels*, the perusal of which formed the earliest stimulus to Portuguese enterprise and greatness ». Egli colloca la visita a Venezia dell'infante portoghese nel 1304: ora l'infante cui allude il Fernandez non può essere il don Pedro figlio del re Dionigi che effettivamente fu ricevuto con grandi onori a Venezia in quell'anno (cfr. S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1855, t. III, p. 82), ma può essere solo il celebre duca di Coimbra, che fu reggente durante la minorità di Alfonso V e fu ucciso nel 1449. Lo Yule ci dà per la visita in questione la data del 1426 (p. 135 della *Introd.*), ma sulle date e sui particolari della visita stessa siamo informati molto minutamente da Marin Sanuto (*Vite de' duchi di Venezia*, in Muratori, *SS.*, XXII, 999) e soprattutto da Antonio Morosini (cfr. la copia della *Cronaca morosina* posseduta dalla Bibl. Marciana, Ital., VII, 2049, vol. II, pp. 859-865). Essa ebbe luogo dal 5 al 12 aprile del 1428. L'accoglienza fu veramente così fastosa e così liberale, le spese ed i doni così ricchi (l'onesto diario del Morosini ci rende credibile la bella pagina, a primo aspetto fantastica, del Sansovino, *Venetia città nobilissima e singolare* ecc. Venezia 1604, p. 295 *b*), che il regalo anche di un esemplare di Marco diventa pienamente possibile. Nessun cenno però della cosa nei pochi documenti

Digitized by Google

Nel 1582, quando già si erano moltiplicate del testo latino le copie a stampa, la versione di Pipino fu tradotta in tedesco, per il duca Guglielmo di Baviera, da Symon Schwartz « Statschreiber zu Straubing »; il ms., di cc. 132, accuratamente calligrafico, ricoperto di una bella rilegatura di pergamena, è rimasto sepolto nella bibl. elettorale dei duchi bavaresi ed è l'attuale cod. germ. 937 della Bibl. di Stato di Monaco. I pochi scandagli che mi sono concesso non mi fanno rimpiangere che non abbia avuto più brilante destino. La versione è mediocre: troppo spesso il traduttore lascia intatta la parola latina, o per snobismo umanistico, o per non averla pienamente compresa. Di nessun valore l'ampia dedica al duca (cc. 2-12) rimpinzata di facile erudizione e la « Vorrede an denn Leser » (c. 14) ove il traduttore concede uno sfogo supplementare alla sua gonfia dottrina. Eccone il pomposissimo titolo:

« Warhaftige Beschreibung der Lanndtschafften Khünigreichen und Insln gegen Mitnacht, auch in Indien gegen aufgang der Sunnen gelegen, so merers thails dem grossen Cham der Tartarn Khönig gehörig, weliche den altn Weltbeschreibern Irem thail unbekhant gewesst. Aber bey unnsern zeiten, durch die Spanischen schiffarten in die neu welt, allso wahr sein befunden werden, erstlich in Welscher Sprach durch den Edlen Venediger Marcum Paulum Venetum, der an des grossen Chams Hof gewest, unnd dise Länndер selbsts personnlich durchraist, mit vleiss verzaichnet und beschriben, yetzt aber in gemaine teutsche sprach transferiert, ser nützlich unnd lusstig ze lesen. Hierin würdt auch beschriben der Tartarn Ursprung, Religion, Regiment, grosse macht gewerb und Handtierung, wunderbarlich gebreuch, gewechs, metall, Specereyen, und andere dinng mer, deren etlich auch in unnsere Lanndt gefürt unnd gebracht werden ».

Lo Schwartz ha condotto la sua versione sul testo del Grynaeus di cui parleremo tra breve.

Tra i mss. della Bibl. Pubblica e Universitaria di Ginevra c'è un'elegantissima trascrizione del *Marco Polo* francese edito nel 1735 all'Aia, di cui parleremo più innanzi. È il ms. suppl. 883. Il trascrittore, Jacques Vivien (1830-1899), aveva certo in animo di curare una nuova edizione: aggiunge alla vecchia versione gli ultimi capitoli del testo geografico e dà al libro un ampio, interessante corredo di carte (1).

3. — La traduzione latina di fra Pipino fu stampata per la prima volta verso il 1485, assai probabilmente ad Anversa pei tipi di G. Leeu (2): edizione, dal punto di vista interno, oltremodo infelice, riboccante d'innumerevoli errori, non tutti imputabili, forse, al ms. preso a modello (3).

---

che mi venne fatto di rintracciare su quella visita principesca. Non ho trovato, come già dissi, nessuna conferma concreta all'opinione più volte affermata da autorevoli critici: che lo stesso Don Pedro, ritornato in patria, abbia tradotto in portoghese il prezioso volume regalatogli dai veneziani.

(1) Sul Vivien si può consultare lo studio di F. AUBERT, *Lettres sur l'occupation de la frontière occidentale de la Suisse par la 8e brigade extraites de la correspondance de Charles Aubert*, Ginevra 1915. Esso ci apprende (p. 15) che il capitano Jacques-David Vivien fu redattore al *Journal de Genève* e comandò in quella occasione la 2ª compagnia.

(2) Non ha indicazione di anno nè di luogo nè alcuna marca tipografica. L'edizione è descritta in Cordier-Yule, II, 558-9. Cfr., oltre alle solite opere sugli incunaboli, CAMPBELL, *Annales de la typographie néerlandaise au XVe siècle*, La Haye 1894, n° 1434 e il già cit. catalogo della bibliot. Morgan, t. III, 1907, n° 649, p. 127. Dell'incunabolo in questione, ai pochi esemplari solitamente menzionati dagli specialisti, ne vanno aggiunti uno riccardiano ed uno vaticano (fondo rossiano). Fu per molto tempo opinione corrente che il libro fosse stato stampato a Venezia: vedi ad es. Salvini, *loco cit.* e Zeno, op. cit., p. 298. Il Foscarini, *Della lett. ven.*, p. 526, afferma ch'esso venne in luce a Venezia nel 1499 per cura di Marco Paolo da Venezia!

(3) Troviamo ad es. fin dalle prime linee, un « franciscus *pepur* de Bononia », invece di *pipinus*, che ha fatto non poco divagare i primi studiosi di Marco.

Digitized by Google

Indipendente da questa prima stampa, è la seconda, assai più fortunata, uscita nel 1532, a pp. 287-365 del *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum,* famosa raccolta che va sotto il nome di Simone Grynaeus, ma di cui in realtà fu preparatore Giovanni Huttich. Dice difatti il Grineo nella sua « epistola nuncupatoria »: « cum argumenti eius libellos aliquot vulgo oberrantes Joan. Hutichius, vir doctus et antiquitatis mire studiosus, Hervagio nostro excudendos dederit, eos volui idcirco inscribere tibi ». Lo Huttich ebbe dinanzi un ms. non molto migliore di quello che servì allo stampatore di Anversa, tardo anch'esso e fortemente corrotto, mancante per di più del 60° cap. del libro 1° sull'ordinamento militare tartarico. Più sensibile alle deficienze stilistiche del suo autore che non alle gravi deformazioni della sostanza, lo sottopose ad una energica revisione formale, riscrivendo e mutando profondamente tutto ciò che urtasse la sua delicatezza umanistica, tanto che ci fu chi ravvisò nel suo testo una ritraduzione, un'eco di Pipino attraverso la versione portoghese (1). Non è a mia conoscenza nessun ms. che permetta di ammettere una forma pipiniana anteriore di cui lo Huttich possa considerarsi il semplice riproduttore. E troppo chiaro è il lamento, nel breve proemio al libro di Marco, circa la povertà del suo stile (p. 287): « .... si quosdam restituit, hi vel itineris labore atque periculorum sufferentia adeo exanimati sunt ut non curarint explorata stylo excipere: aut si annotarunt ea quae viderunt et experti sunt, vernaculo usi sunt idiomate, id quod fecit Vartomannus, Benedetto Bordone, ut vulgaris libri vulgari utar titulo, Marcus Paulus Venetus et alii quidam Itali atque Hispani, quorum scripta adhuc in tenebris essent, sicut et aliqua sunt, nisi boni quidam viri ea in latinum vertissent atque omnibus legenda exhibuissent. *Et utinam Marcus iste Venetus commodiorem nactus fuisset interpretem aut ipse librum suum latine scripsisset, qui latine scivit, id quod in loco quodam subindicat: sed multis concivibus suis venetis gratificari maluit, quam paucis latine doctis* » (2). È noto che il *Novus orbis,* edito a Basilea nel marzo del 1532 « ap. Jo. Hervagium », ed a Parigi l'ottobre dello stesso anno « impensis Joannis Parvi et Galeoti a Prato » (suntuosa tiratura i cui esemplari furono spartiti tra i due editori), ebbe un suc-

---

(1) MARSDEN, *op. cit.,* p. LXXV: « It appears to be extremely probable that the version in the *Novus orbis,* upon the history of which Grynaeus has observed a mysterious silence.... was in fact a re-translation in 1532 from this portuguese edition of 1502 »; LANGLOIS, *art. cit.,* p. 257. Si giunse pure a parlare di due traduzioni latine diverse, « la première faite à Boulogne en Italie par François Pépin.... », la seconda « faite en Allemagne ». Vedasi *Histoire générale des voyages ou nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre etc.,* L'Aia, presso P. De Hondt, 1749, t. IX, p. 327, (vedine l'eco italiana in « Storia generale de' viaggi », t. XXVII, Venezia 1758, p. 9), ove si aggiunge: « La première de ces deux traductions latines n'a jamais été imprimée. Il s'en trouve une copie manuscrite à Padoue, dans la Bibliothèque des chanoines de Latran, et une autre à Berlin dans la Bibliothèque du roi de Prusse. La seconde traduction latine, faite en Allemagne, fut d'abord publiée seule à Basle, sous le titre de *Marci Pauli Veneti de Regionibus orientalibus libri tres.* Elle le fut ensuite dans le *Novus orbis* ou la collection de Symon Grynaeus ». Opinioni assurde, riecheggiate da studiosi autorevoli (vedi ad es. TIRABOSCHI, *St. della lett. ital.,* Modena 1788, t. IV, p. 93; FABRICIUS, *Bibl. lat.,* Firenze 1858, II, 603), e di cui, di tanto in tanto, si sente ancora l'intoppo. Una buona e decisiva confutazione si trova già nel 2° art. del Bianconi, pp. 29 e segg.

(2) Anche nel proemio ad Aitone, stampato nel *Novus orbis* dopo Marco (p. 366 dell'ed. di Parigi): « Idem accidit Haytono quod Marco Paulo Veneto: uterque enim primo librum suum vernacula scripsit lingua, ille in Italica iste vero in Gallica, deinde, ut seculum illud nihil praeter barbariem coluit, uterque infelicem et incultum nactus interpretem, rudiori styllo latinis legendi traditi sunt quam ut tenerioribus auribus simplicitas illa arridere possit ».

Digitized by Google

cesso notevole. Si ebbero due altre edizioni di Basilea, nel 1537 e nel 1555. Nel 1534 Michele Herr ne pubblicò a Strasburgo, pei tipi di G. Ulricher von Andla, una traduzione tedesca, di cui nel 1563 ad Anversa uscì la versione olandese, fatta da Cornelis Ablijn. La parte poliana del *Novus orbis* fu riprodotta da Reiner Reineck, col titolo *Marci Pauli Veneti Itinerarium seu de rebus orientalibus*, nella seconda parte del suo *Chronicon Hierosolymitanum id est de bello sacro historia* (Helmaestadii, 1585) e nel 2° tomo della sua *Historia orientalis hoc est Rerum in oriente a Christianis, Saracenis, Turcis et Tartaris gestarum diversorum auctorum* (Helmaestadii, 1602), due opere però che vanno forse ridotte anche tipograficamente a una sola (1). Nel 1671 « Andreas Mullerus Greiffenhagius » ripubblicò il consueto testo poliano del Grynaeus e del Reineccius, corredandolo di qualche variante mercè la collazione col cod. già citato dell'allora Bibl. Elettorale di Brandeburgo: la sua edizione, troppo favorevolmente apprezzata dai dotti e dal pubblico, non reca sostanzialmente nulla d'importante e di nuovo.

Numerose furono le traduzioni ispirate da queste stampe, oltre alle due già citate che abbracciano colla parte poliana tutto il corpo di narrazioni geografiche del *Novus orbis*.

Si deve considerare, nelle sue linee generali, come una versione dal Grynaeus il testo che G. B. Ramusio inserì nel 2° vol. delle *Navigazioni e Viaggi*. Vedremo nel prossimo cap. con quali altre redazioni il nostro erudito abbia tentato di completare e di emendare la versione pipiniana messa a fondamento della sua edizione. Ma non deve dimenticarsi che il *Marco Polo* ramusiano è innanzi tutto una versione di Pipino (2).

Quasi contemporaneamente al Ramusio, nel 1556, Francesco Gruget di Loches (3) fece apparire a Parigi, presso tre diversi editori (il Groulleau, il Sertenas, il Longis) una sua riduzione « en vulgaire françois » del testo latino in questione: « La description géographique des provinces et villes plus fameuses de l'Inde orientale, meurs loix et coustumes des habitans d'icelles, mesmement de ce qui est soubz la domination du gran cham Empereur des Tartares ». Il traduttore fa sue persino le poche avvertenze che lo Huttich premette alla sua revisione. Dopo essersi lagnato anche lui — contraddizione abbastanza comica in un volgarizzatore — che Marco abbia stese le sue memorie in volgare, anzichè in latino, dà anche lui qualche sferzata al latino, che non sa già rabberciato ed ingen-

---

(1) Il Kohler, *Doc. armén.*, II, p. CXXV, si domanda con molta ragione se la pretesa edizione del 1602 non sia semplicemente costituita da esemplari dell'edizione del 1584-5 con un frontispizio diverso e una nuova prefazione. Il Pinelo, *op. cit.*, pag. *j*, dice che Marco « hallase impreso en la secunda parte de la *Historia Hierosolimitana* y de otra edicion de 1585 »; dev'essere un'allusione, imprecisa e parzialmente erronea, al Reineccius. Il Muratori, *SS* IX 583, parla di una traduzione italiana del Pipino del Reineck uscita a Treviso nel 1590. Non ne conosco nessun esemplare e la notizia non ha, ch'io sappia, alcuna conferma.

(2) Quétif e Échard, t. II, p. 819, dicono a proposito del Pipino latino: « Ex typis prodiit Venetiis apud Juntas 1583, si fides Peregrino Antonio Orlandi *Notizie degli scrittori bolognesi* ». P. A. ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e mss.*, Bologna 1714, p. 121, cita difatti: « Marci Poli Historia in latinum conversa prohaemio addito, Venetiis 1583 ap. Juntas » e rimanda a Bumaldi, fol. 73. Del Bumaldo (cioè Ovidio Montalbani) non mi venne fatto di veder l'opera; ma non mi sembra dubbio si tratti di una confusione colla 3ª ediz. del II vol. delle *Navigazioni*, contenente la versione ramusiana del Polo, uscita appunto presso il Giunti in quell'anno.

(3) L'opera contiene soltanto le iniziali F. G. L. e il motto *inter utrumque*, ma che si debba in tali indizi riconoscere *François Gruget Lochois* avverte E. PICOT, *Catalogue des livres composant la Bibliothèque de feu M. le baron James de Rothschild*, Paris 1884, t. II, n° 1938.

Digitized by Google

tilito, del suo primo traduttore: « Encore ie souhaitterais que M. Paule eust rencontré un meilleur interprete, ou que luy mesmes eust descript son voiage en latin, veu qu'il entendoit fort bien la langue latine (comme en quelque endroit il le déclaire). Car on ne trouveroit pas en son livre tant de termes estranges et barbares qui ne sont ne latins ne grecs, mais innovez à plaisir et m'ont quelquefois arresté tout court en continuant la traduction présente ». Giunto al termine del suo lavoro, il traduttore espone le ragioni che gli fan credere l'opera di Marco imperfetta e si scusa presso il suo pubblico della involontaria frammentarietà del volume.

Nel 1601, a Saragozza, presso Angelo Tavano, uscì la versione castigliana, fatta da Martin de Bolea y Castro, barone di Clamosa, signore di Sietamo ecc.: « Historia de las grandezas y cosas marauillosas de las Provincias Orientales, sacada de Marco Paulo Veneto y traduzida de Latin en Romance, y añadida en muchas partes por Don Martin de Bolea y Castro ecc. ». Le aggiunte di cui il traduttore si vanta nel titolo e nel proemio sono fuse col testo poliano e non hanno, nè dal punto di vista letterario nè da quello esegetico, alcun valore. La versione è sciupata, oltrechè dai non rari fraintendimenti, dalla eccessiva libertà e dall'ambizione pericolosa d'illeggiadrire l'originale, non sentito nella sua dignitosa rudezza.

La ricchezza imponente con cui il Ramusio trasformò il testo pipiniano non arrestò il successo del vecchio testo quale lo avevano pubblicato il Grineo, il Reineck e il Müller. Si ebbero delle traduzioni, in cui anche il Ramusio è stato tenuto presente, ma saltuariamente e a capriccio, senza che fossero riconosciute e adottate le maggiori novità della sua redazione. Così è per il Megiser e per il Purchas. A torto scrisse del primo il Müller, ingannato dalle pretese del traduttore e dalle speciose promesse del frontispizio: « Hieronimus Megiserus ex italico quem Ramusius ediderat textu *Chorographiam Tartariae* fecit » (1) ed a torto non meno si vantò S. Purchas in uno dei suoi proemi di avere buttato via per l'oro del Ramusio il piombo del Grineo (2). Ci danno entrambi, salvo aggiunte minime, il consueto Pipino. Interessante, per altri aspetti, la bella edizioncina tedesca curata da Hieronimo Megisero (così egli firma una lettera liminare in italiano, datata da Graz alli 20 gennaio 1591, al « molto illustre Sig. Giovan Giacomo Khisl, barone in Kaltnprun hereditario, maestro delle cacce di Cragno e della Marca Schiavona, scudiero ereditario della ducal contea di Gorizia »): le brevi postille ch'egli intercala nel testo, anche se discutibili, sono già un principio ed un tentativo di commento (3). Più ricca di inserzioni ramusiane è la versione del Purchas, notabile sopratutto per la vastità della sua diffusione (4).

---

(1) Del testo in questione — descritto in Cordier-Yule, II, 557, nn. 4-5 — è ricordata una edizione di Altenburg del 1609 (TERNAUX-COMPANS, *Biblioth. asiat. et afric.*, n° 1031); conosco direttamente la sola ediz. di Lipsia del 1611.

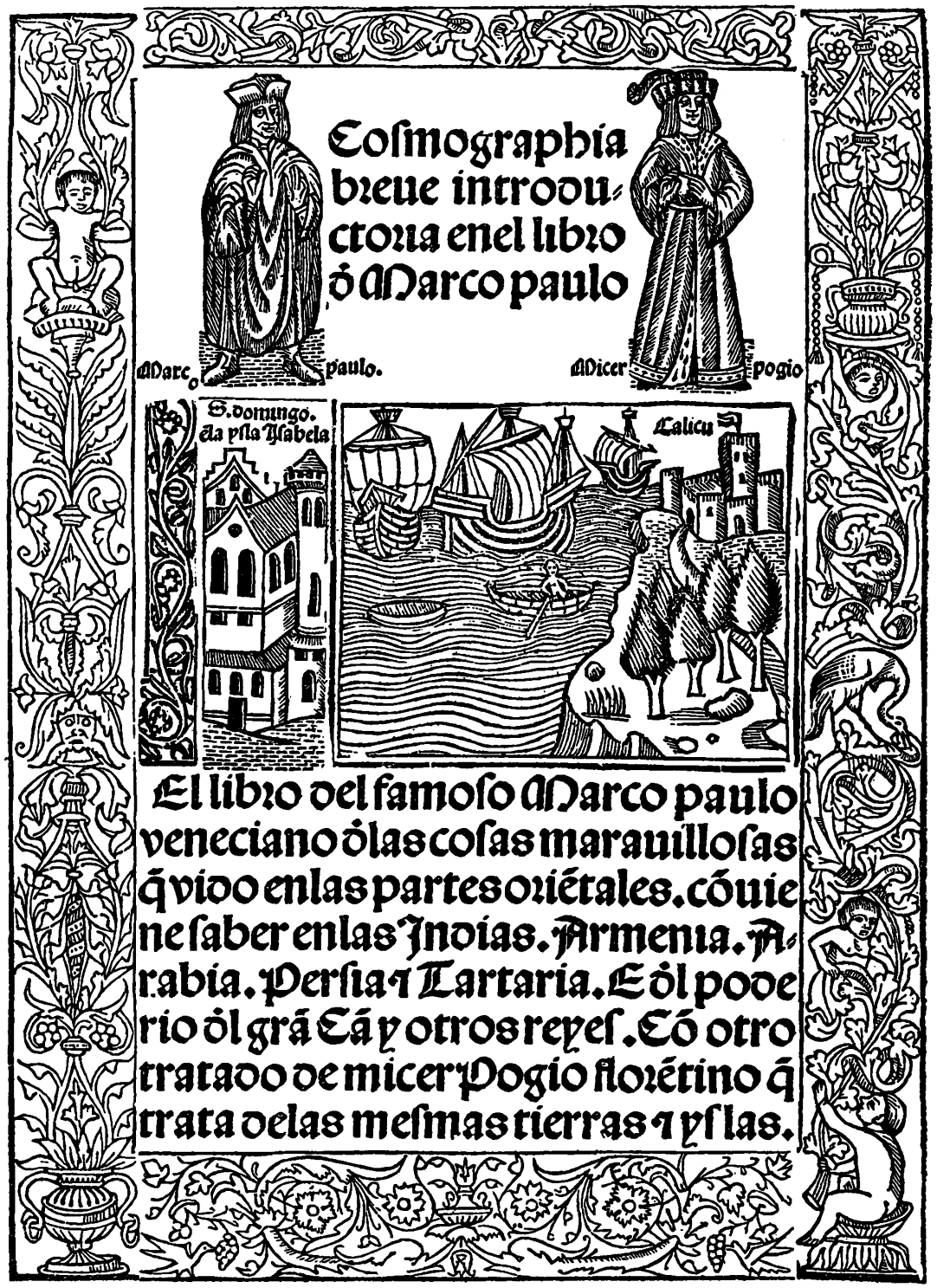
(2) PURCHAS, *His Pilgrimes*, t. III, Londra 1625, p. 65. Dice: « I found this booke translated by Master Hakluyt out of the Latine ». Ma deve trattarsi, in ogni caso, di una versione rimasta manoscritta (Marsden, *op. cit.*, p. LXXVII). Non è escluso che il Purchas, contrariamente a quanto afferma nel proemio, si sia limitato a rammodernarla inserendovi taluna delle novità ramusiane.

(3) Così a p. 36, a proposito del laghetto miracoloso di S. Leonardo, egli aggiunge: « vorzeiten ward er genannt *lacus Martianus* ».

(4) Il testo del Purchas è solo linguisticamente rammodernato — le prime coll. rimaneggiate profondamente non devono trarre in inganno — nella raccolta che va sotto il nome di J. HARRIS, *Navigantium atque Itine-*

Digitized by Google

Frontispizio della più antica stampa poliana (Norimberga, 1477)



Frontispizio della versione del Santaella (Siviglia, 1503)

Digitized by Google

UNIV. OF MICH.

Digitized by Google

La versione olandese di J. H. Glazemaker (Amsterdam 1664) è condotta sul testo del Reineccius; quella francese uscita all'Aia nel 1735 su quello del Müller (1).

4. — L'autore della versione di cui stiamo parlando non è ignoto alla critica (2). Ci è giunta di lui, oltre alla traduzione latina del libro di Marco, una vasta e, per certi aspetti notevole, compilazione storica, dall'origine dei Franchi alla morte di Arrigo VII di Lussemburgo (3); ebbe una certa fortuna, forse anche per riflesso del favore incontrato dall'opera marcopoliana, cui è molte volte congiunta, la schematica relazione ch'egli lasciò del suo pellegrinaggio ai luoghi santi (4). Le parole con cui si presenta ai lettori nel proemio della traduzione di Marco e nell'opuscolo sui « loca sancte venerationis » — *ego frater franciscus pipinus de bononia ordinis fratrum predicatorum* (5) — si ritrovano in molti documenti ufficiali, di cui il più antico è del 1272 e il più recente del 1321 (6); in un atto del 2 sett. 1295 appare già *supprior* del convento bolognese, ma s'ignorano le date precise della sua nascita e della sua morte. Egli stesso ci apprende, nell'opuscolo sopracitato, di avere compiuto il suo viaggio di Terrasanta nel 1320 (7).

Sull'origine e sugli scopi della versione di cui parliamo ci ha informati egli stesso nel proemio che ha sostituito a quello del suo modello.

---

rantium Bibliotheca or a complete collection of Voyages and Travels, pp. 593-623 (ho presente la 3ª ediz. del 1744; la 1ª è del 1705). Dichiarano di avere aumentata e corretta mediante il Ramusio la traduzione del Purchas gli autori della fortunatissima raccolta geografica, apparsa quasi contemporaneamente in più lingue, di cui il celebre Prévost curò l'edizione francese (vedi la cit. *Hist. génér. des voyages*, 2ª ediz., t. cit., pp. 333-393 e ASTLEY, *Collection of Travels*, IV, pp. 580-619).

(1) Vedi per queste due versioni rispettivamente Cordier-Yule, II, 572, n° 68 e II, 568, n° 49. La seconda va solitamente per puro equivoco sotto il nome di Pierre Bergeron, ma è di anonimo assai più recente. La ripubblicò nel 1888, presso il Delagrave di Parigi, E. Muller, nella collezioncina da lui diretta « Voyages dans tous les mondes - Nouvelle Bibliothèque historique et littéraire », nel vol. *Deux voyages en Asie au XIII^e siècle par Guill. de Rubruquis envoyé de Saint Louis et Marco Polo marchant vénitien*, pp. 146-309. Apparve, l'anno medesimo, presso H. Gautier a Parigi, nella « Nouvelle Bibliothèque populaire », col titolo *Un vénitien chez les Chinois avec étude biographique et littéraire par Ch. Simond.*

(2) Quétif-Echard, I, pp. 539-41; Muratori, *SS.*, IX, 583-6; G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1789, VII, pp. 46-8; L. MANZONI, *Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP. Predicatori, geografo, storico e viaggiatore*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », s. III, vol. XIII, 1895, pp. 237-334 (memoria interessante per i dati di fatto che ci fornisce, ma ov'è oltremodo manchevole la valutazione critica dei dati stessi).

(3) Il Muratori pubblicò, in *SS* VII 659 sgg., il lib. XXV, col titolo *De acquisitione et amissione Terrae Sanctae*, da lui creduto una pura e semplice versione latina del libro francese di Bernardo il Tesoriere (vedi invece *Biblioth. de l'École des Chartes*, XXI, 1860, p. 147) ed in *SS* IX 587 sgg. una parte degli ultimi libri. Il conte Manzoni ci diede, *art. cit.*, pp. 285-315, l'indice completo dell'opera e si proponeva di darne l'edizione integrale.

(4) Fu pubblicata dal Manzoni, nella memoria citata, pp. 316-32.

(5) Soltanto il cod. estense ed il cod. vat. lat. 3153 — che io sappia — hanno *francischinus* invece di *franciscus*.

(6) Di quest'ultimo dà notizia G. Bertoni, in *Archivum romanicum*, IV, 1920, pp. 105-6.

(7) Il Manzoni ha tentato di precisare i rapporti di parentela del frate in parola coi Pipini bolognesi d'allora di cui abbiamo notizia. Non è dubbio che il nostro Francesco fu figlio « domini Rodaldi Pippini » (atto del 3 sett. 1313 citato dal Manzoni, *art. cit.*, p. 260) ed è probabile che *Rodaldus Pippinus* sia la stessa persona che *Rolandinus Pippinus*, menzionato in altri atti ove figura pure il nostro Francesco. Accogliendo tale ipotesi, a me non pare da escludere che Francesco Pipino fosse fratello di *Senzanome* « quondam domini Rolandini Pipini imperiali auctoritate notarius » (atto dell'8 febbraio 1318; cfr. Manzoni, p. 261). Ma mi pare assolutamente da respingere, per ragioni cronologiche, la congettura del Manzoni, che Rodaldo Pipino, il padre di Francesco, possa identificarsi con Pipino fratello di « Dominus Philippus, cui dicitur Lippus, filius quondam domini Ioannis domini Senzanomis », del quale Pipino il nostro potrebbe essere invece il prozio.

Digitized by Google

« Librum.... Marchi Pauli.... conpellor ego.... a plerisque patribus et dominis meis veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere, ut qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio, nec non et hii qui vel propter linguarum varietatem omnimodam aut propter diversitatem ydeomatum proprietatem lingue alterius intelligere omnino aut faciliter nequeunt, aut delectabilius legant aut liberius capiant. Porro per se ipsos laborem hunc, quem me assumere conpulerunt, perficere plenius poterant; sed altiori contenplationi vacantes et infimis sublimia preferentes sicut terrena sapere ita terrena describere recusarunt. Ego autem, eorum obtemperans iussioni, libri ipsius continentiam fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum transtuli, quem stilum huiusmodi libri materia requirebat. Et ne labor huiusmodi inanis aut inutilis videatur, consideravi ex libri huius inspectione fideles viros posse multiplicis gratie meritum a domino promereri. Sive quod in varietate, decore et magnitudine creaturarum mirabilia dei opera aspicientes ipsius poterunt virtutem et sapientiam venerabilius admirari; aut videntes gentiles populos tanta cecitatis tenebrositate tantisque sordibus involutos gratias deo agent qui fideles suos luce veritatis illustrans de tam periculosis tenebris vocare dignatus est in admirabile lumen suum; seu illorum ignorantie condolentes pro illuminatione cordium ipsorum dominum precabuntur; vel indevotorum christianorum desidia confundetur, quod infideles populi promptiores sunt ad veneranda simulacra quam ad veri dei cultum prompti sint plurimi ex hiis qui christi sunt caractere insigniti; sive et religiosorum aliquorum corda provocari poterunt pro anpliacione fidei christiane ut nomen domini, ihesu christi, in tanta multitudine populorum oblivioni traditum, deferatur, spiritu favente domini, ad obcecatas infidelium nationes, ubi messis quidem multa operarii vero pauci. Ne autem inaudita multa atque nobis insolita, que in libro hoc in locis plurimis referuntur, inexperto lectori incredibilia videantur, cunctis in eo legentibus innotescat prefatum dominum Marchum, horum mirabilium relatorem, virum esse prudentem, fidelem ac devotum atque honestis moribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum habentem, ut multiplicis virtutis eius merito sit ipsius relacio fide digna. Pater autem eius, dominus Nicholaus, totius prudentie vir, hec omnia similiter referebat. Patruus vero ipsius, dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere. Propter quod circa translationem ipsius laborem assumpsi conscientia tutiore, ad consolationem legentium et ad laudem domini Ihesu Christi cunctorum visibilium et invisibilium creatorem ».

Risulta dalle linee citate che Pipino ebbe dai suoi superiori il vero e proprio incarico di tradurre il libro di Marco. Secondo il p. Echard (*op. cit.*, p. 539) la decisione sarebbe stata presa in uno dei due capitoli generali dell'ordine che si tennero a Bologna nel 1302 e nel 1315. È possibile. Comunque, l'opera è anteriore alla morte di Marco, posteriore a quella di Niccolò e di Matteo. Pipino, o chi lo spinse al lavoro, non conosce soltanto la narrazione poliana: sa chi sieno i Polo, di quale considerazione Marco sia circondato a Venezia, che peso si possa dare alle sue parole. È informato di ciò che disse Matteo in punto di morte.

Non mi è possibile una datazione più rigorosa. Da un passo del *Chronicon*, che già ci è occorso di citare, risulta che la versione marcopoliana è anteriore. Ma anche per la composizione del *Chronicon* ci sfugge la data precisa, e non abbiamo che un termine *post quem*, l'anno a cui giungono gli avvenimenti narrati (1314).

5. — Valgono per *P*, nei rispetti di *F* e della stesura originaria, le stesse osservazioni che abbiamo fatte intorno a *VA*. È una delle forme di quest'ultimo, e va essenzialmente giudicato come tale. La sua utilità, ai fini della nostra ricerca, si riduce ai pochi elementi ch'esso ci offre per ricostruire il *VA* primitivo; sta cioè nel doppio merito di provenire da un esemplare abbastanza buono e di restargli fedele.

Pipino merita, in complesso, l'elogio ch'egli stesso si è decretato nel proemio, di « fedele e veridico ». Certe novità che hanno fortemente colpito i marcopolisti sono pù-

Digitized by Google

ramente esteriori. La sua divisione del volume in tre libri — il primo di 67 capp. fino a tutto il nostro cap. LXXV, il secondo di capp. 70 fino a tutto il nostro cap. CLVIII, il terzo di 50 capp. — non può stupire chi osservi con che netto rilievo, là dove *P* dà principio ad un nuovo libro, è segnato anche nel racconto di Marco il passaggio ad una nuova importante materia; e già sappiamo che anche il copista di *VA*[5] fece dei capp. che seguono il cap. CLVIII di *F* un libro a parte (1). Lo stesso si dica di altri raggruppamenti minori e di certe spezzature personali della materia, in pieno accordo coll'intimo pensiero, se non colla forma esterna, della sua fonte. Fedele è la versione pipiniana, se si considera la sola sostanza delle cose narrate; ma non può sfuggire, a chi abbia famigliare il testo originario, la mutazione profonda del tono, l'affermarsi eccessivo della personalità di Pipino, ben diversa da quella di Marco. Traspare troppo spesso, nello zelo antiereticale di certe espressioni, la mentalità del domenicano che ha impreso la sua versione con iscopi di propaganda cattolica. Il nome di Maometto è sempre accompagnato da qualche appellativo infamante: *pessimus* (I XXXVII), *miserabilis* (I XLV), *abhominabilis* (I XXVIII, XXXI, LXV; III XIV, XXXIX). Nessuno dei riti barbari — che Marco ricorda con moderna serenità di scienziato — è menzionato senza il debito orrore: « multumque cavent deos quos colunt offendere eorum transgrediendo *mandata nepharia* » (I XXXVI); « orationes *nephande* quas ante eum secundum consuetudines sue *cecitatis* effundunt » (I XLV); « à diis suis *hac sunt cecati dementia* » (I XLVI); « *tanta insania a Sathana circumventi sunt* » (I LIV); « credunt *diabolica cecitate seducti* » (I LVIII); « sacrificium *nephandum* » (I LXVI); « accendunt in templo suo *prophano* luminaria multa » (I LXVII); « hac *nepharia* thurificatione completa » (II XV); « *detestabilis* quedam abusio proveniens ex ydolatrie *cecitate* » (II XXXVII); « huic deo *falso* simulacra faciunt » (III LXVII) ecc.

Non meno lontana dalla primitiva spontaneità dello stile di Marco è la pretensiosità pipiniana. Benchè dichiari nel suo proemio di avere adottato la forma semplice e piana che la materia imponeva, è visibile ovunque lo sforzo per dare una patina letteraria al volume: onde un senso quasi costante di artificiosità e di freddezza. L'ambizione stilistica traspare in ispecial modo da certi sviluppi, sostanzialmente indifferenti. Così per rendere più solenne la chiusa del prologo: « *Post multum autem temporis multosque labores, gubernante deo,* Constantinopolim pervenerunt. Inde *cum multis diviciis et comitatu magno, incolumes* redierunt Venecias.... *gratias agentes Christo qui eos de tantis laboribus et periculis liberavit* » (I X; cfr. XIX 55 di *F*). Così, nel denunciare l'insidia del finto paradiso del Veglio, quasi i particolari di *VA* non bastassero: « *Vestes varias et preciosas habebant miroque apparatu ornate erant. Harum erat officium iuvenes ibi positos in omnibus deliciis et voluptatibus enutrire. Ibi erat vestium, lectorum, victualium omniumque desiderabilium copia. De nulla re tristi fiebat relacio; ad nihil aliud nisi iocis, obscenitatibus, delectationibus vacare licebat* » (I XXVIII). Si confronti con *F* LXXX 18-26 il discorso che *P*

(1) Si noti del resto che lo stesso Yule, pur prendendo a base un testo diverso non diviso in libri, credette conveniente di accettare la divisione che i testi d'origine pipiniana avevano resa tradizionale (puramente soggettiva la creazione di un *4° libro* per i capp. storici finali). Lo stesso si dica per la versione russa — che avremmo dovuto citare nel 1° cap. di questa *Introd.* — di I. P. MINAJEW, *Il viaggio di Marco Polo. Traduzione del testo vecchio-francese. Edizione dell'Imperiale Società Geografica sotto la direzione del membro effettivo W. W. Bartold,* Pietroburgo 1902.

Digitized by Google

mette in bocca a Kublai dopo la sconfitta di Nayan e si osservi la novità della chiusa (II VI): « *propter quod iudeis, et sarracenis et ceteris omnibus mando ut pro hac re nullus vestrum crucem eius blasphemare presumat* ». Non trovo in nessun altro derivato di *VA* la descrizione del sacrificio del latte quale *P* ci fornisce (*F* LXXV 31–45): « *Ipsa autem die festivitatis equorum lac in copia maxima in vasis honorabilibus preparatur*; *et ipse rex manibus propriis multum lactis huc illucque diffundit pro suorum honore deorum.... post sacrificium nephandum bibit rex de lacte albarum equarum* ». Si sente in talune cadenze l'orecchio abituato al linguaggio biblico: « Ipsi autem, ut viri prudentes, sapienter et seriatim ad singula responderunt, *propter quod sepe eos ad se introduci iubebat, habueruntque graciam in oculis eius.* » (I III). Senza moltiplicare gli esempi, siamo innegabilmente di fronte, per quanto modesti sieno i risultati, ad un vero e proprio tentativo letterario. Il frate bolognese ha veramente voluto assolvere con impegno il compito assegnatogli dai suoi superiori.

L'interpretazione è solitamente corretta. Qualche errore non manca — almeno di fronte ai derivati di *VA* di cui abbiamo notizia — ma non si può dire che ne sia compromessa la serietà generale del suo lavoro (1). Ad una rigorosa esattezza si oppone la tonalità stessa di cui abbiamo toccato: nei punti soprattutto dove già la fonte veneta ha cominciato a forzare il tono, Pipino si lascia trascinare immediatamente alle tinte più esagerate (2). Gli nuoce spesso la tendenza pedantesca alla glossa e sono abbastanza frequenti le postille ch'egli ha mescolate al testo di Marco. Tali almeno ritengo talune piccole novità ignote agli altri derivati di *VA* ed alle altre famiglie.

III 11: cum in regno illius per annum fuissent *vellentque redire venetias* — V 3: arripuerunt iter cum illo *familiares habentes christianos comites quos secum duxerant de venetiis* — VIII 21: Imposuit rex ut de oleo lampadis que pendet ad sepulcrum domini in Ierusalem ei deferrent in reditu. *Credebat enim christum unum esse in numero deorum bonorum* — X 6: dominus Theobaldus *de vicecomitibus* de placentia — XVIII 22–5: cognoscentes quod.... desiderabant ad propria remeare pro gracia a rege supliciter postularunt ut *pro honore regis Argon* ipsos tres ad eum

---

(1) Ad esempio, LXX 13-5: *VA*^{3} li richi omeni se vesteno de drapi d'oro e de seta e uxano riche pelle de zebelini. *P* divites homines sericis et aureis vestibus induuntur deferuntque sub vestibus superioribus pelles delicatas vulpium.... — CXVI 41: *VA*^{3} e quando quelle donzelle se vuol ornare o quando i parenti si le vuol maritar elle se mete quelle zoie al chollo e quella che n' à più zoie se mostra eser la mior e lla plu graziosa. *P* cum autem puelle predicte in ornato habitu apparere volunt omnia huiusmodi iocalia sibi a viatoribus data ad collum deferunt ut ostendant quomodo viatoribus servierunt graciose — CXXI 5-6: *VA*^{3} questo fa li omeni e non le femene. *P* viri et mulieres regionis illius dentes coopertos deferunt laminis aureis — CXXI 29-34 (*VA*^{3} uguale a *F*): contractus suos et obligationes ad invicem in tesseris faciunt quarum medietatem servat unus aliam alius que postmodum in unum composite in minutis signis conveniunt — CXXV 10 (*nul* ne poit aler a lor maison; *VA*^{3} uguale a *F*): *P* ad montes.... ubi pro securitate sua habitant nullus accedit exercitus. — Non so se sieno da imputarsi totalmente a Pipino errori come *Turchia* per *Turcomannia*, *rex Darius* per *re Dor*.

(2) Cfr. per es. XXXVII 34-5 (*il a riviere e ague assez*): *VA*^{3} li ano fiumi aque asai *si che zaschuno à aqua asai per el so zardino* - *P* (I XXIII) ad singula viridaria per aqueductus et canalia aquas deducunt. XXXVIII 4: *VA*^{3} verde chome erba – *P* (I XXV) viridis coloris ita ut potius succus herbe quam aqua esse videatur. LIX 24-5: *VA*^{3} e si revochò el chomandamento e quelli ambasatori tornò a chasa chon grande alegreza - *P* (I XLVI) nuncii vero cum revocatoriis litteris redeuntes universo populo qui tristis effectus erat letitiam attulerunt. CLI 14 (semplicemente *la pristent*): *VA*^{3} e sì la prexeno perchè la zente della terra se rendeno a questi allani – *P* (II LXII) Impugnantium virtute devicti civitatem eis libere tradiderunt. Cunctus igitur exercitus pacifice ingressus est civitatem neminem offendens ulterius ex quo ad magni kaam libere venire decreverunt mandata. CLXXV 152-3 (*VA*^{3} uguale a *F*): vinum bibere non presumunt et qui apud eos vinum bibisse deprehenditur infamis est,

Digitized by Google

transmitteret et cum regina, *quibus inde si vellent redire liceret ad propria* — XXIII 21: ibi est sancti Leonardi *orientalis* monasterium monachorum — XXV 2: civitas baldachi *que in scripturis sacris dicitur Susis* — XLIV 8: *ideoque necesse est festinanter in illa ariditate transire aut pro animalibus aquam deferre* — LVII 7: Sic iter arripiunt per desertum. *Quando autem asinos vel camelos exhoneraverunt victualibus occidunt eos vel in deserto dimittunt, quia non possent eis usque ad terminum de victualibus providere. Camelos tamen servant libentius quia et pauci cibi sunt et onera magna portant* — LIX 16-7: mandavit illis ne rem tam detestabilem amplius tolerare presumerent, sed potius, uxorum conservantes suarum honorem, *pro viatoribus de communibus hospitiis providerent* — LXXIX 30: Erat Nayam professione christianus, *sed non operum fidei imitator.... multosque christianos secum habebat* — CLXXV 117-9: Quando etiam viri alii moriuntur ibidem multe ex eorum uxoribus cum eis sponte in ignem prosiliunt.... *ut sint in vita alia uxores eorum.*

Non sono più possibili, dopo le cose esposte, le preferenze entusiastiche che taluno ebbe in passato per l'opera di fra Pipino (1). Non oserei nemmeno più ripetere oggi, visto il preciso valore di *P* rispetto all'originale del Polo, l'augurio formulato dal Bianconi e dal Bartoli « che l'Italia non aspetti più a lungo una edizione ben fatta della lezione pipiniana ». Comunque, il *De conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum* rimane un documento notevole nella storia della coltura. Giovarono al libro di Marco la mole ridotta, l'universalità della veste latina, l'adozione in certo modo ufficiale da parte dell'autorità religiosa. Il *Marco Polo* di fra Pipino fu quello per eccellenza del clero, degli studiosi e dei dotti. Quanto vasta e durevole sia stata la sua fortuna hanno mostrato le pagine che precedono. Si conserva tuttora alla Bibl. Colombina di Siviglia l'esemplare di Pipino (ediz. del 1485) che appartenne a Cristoforo Colombo; quasi ogni facciata conserva i segni di un'attenta lettura (2). La natura di certe postille mi pare dimostri in modo non dubbio che a quelle pagine si è veramente avvivato l'ardore geniale del gran sognatore. È noto abbastanza per altra via quanta parte abbia l'oriente maraviglioso di Marco nella genesi dei suoi eroici disegni e non possono non colpire certe parole che la mano del grande ha segnato sui margini del libretto poliano: *aromata, margaritas, lapides preciosas, pannos aureos, ebur — mineras azuli finissimi — mercationes innumeras — serica infinita — cinamomum aloe et alie specie multe que non deferuntur ad nos — zynziber, cinamomum multa aromata turquisie — copia auri de payolo — aurum multum argentum — ubi est aurum in copia maxima aromata multa elefantes — aurum copia magna — serica et mercationes maximas — serica et pannos aureos in copia — copia maxima zucarorum aromata multa — naves multe, zinziber, copia, margarite et lapides pretiosas, vitualias, copia — aurum in copia maxima — margarite rubee — aromata infinita piper albissimum — hic invenitur rubini saphiri topaci — hic est rubinum unius palmi splendoris mirabili — hic invenitur margarite in copia maxima — tesauros maximos — aromata in copia — tanta pretiosarum pelium* ecc.

(1) Da notarsi tra l'altro che volendo preparare una edizione annotata di Marco, l'abate De Fourmont scelse come base la redazione di Pipino: cfr. il ms. fr. 9679 della Bibl. Naz. di Parigi.

(2) Si veda il *Catalogo* della Colombina di S. DE LA ROSA Y LOPEZ, p. 53. Delle postille marginali di Cristoforo Colombo furono pubblicati il facsimile e la trascrizione diplomatica da C. DE LOLLIS, *Autografi di C. Colombo,* tavole LXXXXIV-C in « Raccolta di documenti e studi pp. dalla R. Commissione colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell' America », Parte 1ª, vol. III, Roma 1892. Vedine pure la riedizione a pp. 446-70 del vol. II della stessa parte (Roma 1894), ov'è riportato a fianco di ogni postilla il passo di Pipino che l' ha occasionata.

Digitized by Google

Capitolo VI.

LA FASE ANTERIORE A *F.*

1. Il ms. di « maravigliosa antichità » del Ramusio (*Z* e *Z*¹). — 2. Il cod. soranziano (*V*). — 3. Il compendio ferrarese ed i codd. affini (*L*). — 4. Comune origine di *Z*, *V*, *L*. — 5. Riflessi probabili della stessa fonte in un rimaneggiamento veneto tardo (*VB*). — 6. Giudizio complessivo sul Ramusio. — 7. I « quasi incredibilia » di Jacopo d'Acqui (*I*). — 8. Importanza sostanziale del gruppo.

1. — Nel 1559, a Venezia, dalla stamperia dei Giunti, usciva il *Secondo volume delle Navigationi et Viaggi nel quale si contengono l'Historia delle cose de Tartari, et diuersi fatti de loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, et da Haiton Armeno.* Il 1° ed il 3° vol. di quella preziosa raccolta erano usciti rispettivamente nel 1550 e nel 1556; del 2° l'assembratore aveva ritardato la stampa coll'intenzione di aumentarne ancora la mole, ma la morte lo aveva sorpreso (1557). Benchè postumo, è anch'esso fatica, come i due precedenti, di Giambattista Ramusio (1): lo prova la sua dedica al Fracastoro che fa da proemio alla parte poliana e che porta la data del 7 luglio 1553. Vi sono chiaramente rivendicate l'originalità e l'importanza della nuova edizione. Il Ramusio si vanta di avere liberato il libro del Polo, coll'aiuto di parecchi esemplari antichissimi, dalle « infinite scorrezioni ed errori » che lo avevano sereditato e di averlo avvicinato all'integrità dell'autografo. La stessa intenzione apologetica traspare dal titolo: « Marco Polo gentilhuomo Venetiano, delle cose de' Tartari e dell'Indie Orientali, con la vita et costumi di que' popoli, descrittione di que' paesi, et molte altre cose notabili et meravigliose: in tre libri descritti, *non prima che hora così interi e copiosi pubblicati* ». Il progresso era effettivamente notevole. Benchè l'autore non ci fornisca nessun dato preciso circa i metodi da lui seguiti e circa i mss. adoperati, basta l'analisi del suo testo a mostrarci come abbia proceduto. Dovette essere suo primo disegno sostituire anche in Italia alle pietose stampe veneziane il testo innegabilmente superiore che aveva divulgato il Grineo: la sua edizione fu inizialmente, ed è rimasta nella sostanza, come già abbiamo avvertito, una versione di *P.* Avuta notizia, nel corso del suo lavoro, di

(1) Su G. B. Ramusio (1485-1557) si veda E. A. Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, II, Venezia 1827, pp. 315-330. Si veda ivi, p. 322 e p. 435, circa le ristampe del 2° vol. delle *Navigazioni:* sono sicure le riedizioni del 1574, 1583, 1606 (queste due ultime riducibili ad una sola, non avendo di diverso che il frontispizio e l'ultima carta); probabilmente inesistenti la ristampa del 1565 citata dal Marsden, p. LXVI, come dubbia, e quella del 1613 ricordata da A. A. Renouard, *Notice sur la famille des Junte et liste sommaire de leurs éditions jusqu'en 1550* (in appendice alle *Annales de l'imprimerie des Alde*, Paris 1834³), p. XXXII.

Digitized by Google

taluni esemplari a penna del libro di Marco, ebbe cura di esaminarli e di sceverarne le novità più interessanti per contaminarle colla lezione già scelta. Portò in un compito così delicato, che richiedeva altre qualità d'ingegno ed un tipo ben diverso di cultura, una leggerezza ed un' arbitrarietà pericolose; ma qualunque possa essere il nostro giudizio al riguardo, è stato quello il primo tentativo di una edizione critica di Marco Polo, poggiata sull'esame comparativo di tutta la tradizione allora conosciuta. Si aggiunga che la eccellenza di talune tra le fonti usate conferì realmente al nuovo testo una spiccata superiorità sopra tutti gli altri, un alto valore documentario chè le ulteriori scoperte di codd. non hanno annullato.

Il R. dichiara nella sua lettera al Fracastoro di avere messo a profitto più testi « antichissimi, scritti già cento cinquanta anni »; ma ad uno soprattutto confessa di essere debitore: « Quindi avenne che detto libro fu dato fuori la prima volta da messer Marco in latino, del quale fatte che furono poi molte copie et tradotto nella nostra lingua volgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena, tanto desiderata et aspettata da tutti era questa historia. *Una copia del qual libro, scritta la prima volta latinamente, di maravigliosa antichità e forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco, molte volte ho veduta e incontrata con questa, che al presente mandiamo in luce, accomodatami da un gentil huomo di questa città da Cà Ghisi molto mio amico, che l'havea appresso di sè et la tenea molto chara* ». Ed in capo alla propria edizione il R. ha riprodotto due diversi proemi: quello solito della versione pipiniana e quello ch'egli trovava nel prezioso cimelio del Ghisi. Sono così nettamente indicate fin dall'inizio del lavoro le due principali assise su cui è costruito: *P* e la presunta copia dell'autografo.

L'importanza del testo ramusiano restò per più di due secoli quasi ignorata. Benchè l'opera non sia rimasta totalmente senza effetti e senza echi (1), benchè, come vedemmo, parecchi le abbiano reso l'omaggio di contaminarla col consueto Pipino, questo conservò effettivamente il primato. Il primo a ribellarsi, con chiara coscienza e con onesto calore, contro questo tenace disconoscimento, fu il Lessing nel *Beitrag* di cui già abbiamo discorso. Per effetto, anche, delle sue parole così esplicitamente elogiative, ci fu chi si decise a concretare davvero la promessa, mantenuta solo in parte, del Purchas: ed uscì, nel 1818, in veste magnifica, per le cure sapienti ed amorose del Marsden, la prima vera traduzione inglese del *Marco Polo* ramusiano, uno dei monumenti più degni che sieno

---

(1) Qual' è attualmente, la parte orientale degli affreschi geografici che ornano la Sala dello Scudo nel Palazzo ducale di Venezia, è tutta d'ispirazione ramusiana; ma se è fededegna la tradizione che vuole fedelmente rispettato nei restauri moderni il lavoro primitivo, bisogna parlare, anzichè dell'influsso dell'opera, della diretta collaborazione dell'autore. Sono desunti dalle *Navigazioni e Viaggi* i pochi estratti poliani che si leggono a pp. 263-265 del cod. corsiniano 698 (39. A. 18) intitolato « Memorie istoriche di vari pontificati famiglie e personaggi cavate da diversi autori e raccolte in questo tomo ». Ha avuto presente l'edizione ramusiana e trasse da essa parecchie parti della sua fortunata descrizione di Quinsai il volterrano Contughi, nel 1583: *Relazione della gran città di Quinsai fatta dal S^r^ Cont'Ugo* (sic) *Contughi da Volterra nella quale sommariamente si racconta quello che Marco Polo ed altri ne intesero e quanto dalle moderne relazioni di huomini religiosi e degni di fede si è potuto cavare.* Si veda il ms. riccardiano 2312, ff. 202-216. Altri esemplari sono posseduti: dalla Bibl. Nazion. di Firenze, N. A. 248' pp. 132*r*-145*r*; dalla Bibl. Pubblica di Karlsruhe, *D 165*, ff. 495-541 (cfr. *Die Handschriften der herzoglichen badischen Hof und Landesbibliothek in K.*, pp. 65-6); da quella di Aix, ms. 1074, n° 12 (cfr. *Catal.*, XVI, p. 501); a Praga (cfr. J. V. Šimák, *Die Handschriften der Graf Nostitz'schen Majoratsbibliothek in Prag*, Prag 1910, ms. 150); a Bruxelles (cfr. *Catal. des mss. de la Bibl. roy. de Belgique*, tome X, n° 7106, p. 241).

Digitized by Google

stati innalzati alla memoria del nostro gran viaggiatore (1). L'esempio fu fecondo. Il conte Baldelli-Boni, nel 1827, pubblicò a Firenze, come tomo secondo della sua grande opera sul Polo, *Il Milione di messer Marco Polo viniziano secondo la lezione ramusiana, illustrato e commentato,* convinto che « tanto per la parte geografica quanto per la scientifica » quella lezione meritasse il primato, « perchè più copioso è il testo, meglio divisa e più ordinata la materia, e più corretta è per lo più la nomenclatura geografica ». Scartata l'ipotesi che l'editore vi avesse aggiunto del suo « poichè molte delle cose che vi si leggono sono state confermate soltanto da viaggiatori di due secoli posteriori al Ramusio », egli congetturava che il viaggiatore non si sia mai stancato di ritoccare e d'ampliare il suo libro e che le novità ramusiane provengano da qualche copia in tal modo accresciuta (2). Sul modello del Marsden e del Baldelli-Boni, si ebbe pure nel 1845 una buona traduzione tedesca di *R* a cura di Aug. Bürck (3). A mano a mano che si approfondivano le ricerche poliane, si radicava la convinzione che non si potesse più astrarre dall'enimmatico testo del Ramusio. Se ne fanno apertamente paladini lo Zurla (I, p. 39) e il Cicogna (II, p. 317). Lo stesso Pauthier, di cui abbiamo vista la gelosa passione per il rimaneggiamento di Grégoire, riconosce, nel suo commento, alla redazione del R. « une importance *peut-être aujourd'hui trop méconnue* » (p. 395) e riporta a più riprese dei passi ramusiani non esistenti nei codd. da lui seguiti, accompagnandoli con parole di piena e sicura adesione, ed esprimendo l'avviso ch' essi sieno stati trovati tra le carte di Marco alla sua morte o aggiunti da lui a qualche copia della prima stesura (4). Lo Yule ha introdotti nella sua versione — distinguendoli colle parentesi o accodandoli come appendice ai rispettivi capitoli — i passi peculiari a *R* che si potevano soltanto ascrivere alla mano del viaggiatore, riflessi troppo evidenti della sua personale esperienza. Benchè costretto a riconoscere che *R* è un testo composito, sbocco a tradizioni già sicuramente corrotte, e non adottabile perciò come testo-base, specialmente se si confronti con *F,* non può non ammettere come indubbia l'impronta poliana di certe novità del Ramusio e non conchiuderne che tra le fonti del R. ce ne fu almeno una di cui è oltremodo do-

---

(1) I *Travels of Marco Polo* di W. Marsden, arricchiti di qualche nuovo capitolo coll'aiuto del Testo geografico (cap. XI del 1° libro e capp. XLVII-LXXI del 3°) dal Wright (cfr. n° 63 dell'elenco del Cordier), continuano tuttora a stamparsi, anche dopo la classica opera dello Yule; si vedano *The travels of Marco Polo the venetian, with an introduction by John Masefield,* London and Toronto, 1926.

(2) Si veda la già tante volte citata *Storia del Mil.*, pp. VIII, XVII, XVIII, LXXI-LXXII.

(3) *Die Reisen des venezianers Marco Polo im dreizehnten Jahrhundert, zum ersten Male vollständing nach den besten Ausgaben Deutsch mit einem Kommentar von A. B., nebst Zusätzen und Verbesserungen von K. F. Neumann.* Una versione tedesca del Ramusio era già uscita, senza alcun successo, nel 1802, per opera di Felix Peregrin (cfr. la citata bibliografia del Lazari, p. 468; dello stesso *Prefazione,* p. LVII ed art. cit. del *Giorn. Euganeo,* p. 2 dell'estr.). La traduzione del Bürck ebbe discreta fortuna. Ristampata nel 1855, fu aggiornata da H. Lemke, ed arricchita di alcune poche aggiunte prese allo Yule: *Die Reisen des Venezianers Marco Polo im 13. Jahrhundert bearbeitet und herausgegeben von Dr. Hans Lemke,* Hamburg 1907, 1° vol. di una « Bibliothek wertvoller Memoiren herausgegeben von E. Schultze ».

(4) Si vedano pp. 252-3, a proposito del capitolo di *R* sulle idee di Kubilai verso la religione cristiana (pp. 70-1 del nostro testo): « Nous croyons pouvoir affirmer que Marc Pol seul a pu l'écrire ou le laisser écrire sous sa dictée »; p. 296, a proposito di certi particolari dell'adorazione imperiale (pp. 83-4 del nostro testo): « cette rédaction plus développée n'a pu provenir que de Marc Pol lui-même »; p. 572, sulla sistemazione difensiva di Marco a Samatra (p. 172 del nostro testo): « c'est là évidemment un développement postérieur à la rédaction primitive, qui porte cependant un grand cachet de vérité et qui n'a pu émaner, oralement ou par écrit, que de Marc Pol lui-même ». Rilievi analoghi a pp. 261, 276, 395, 558, 618.

Digitized by Google

lorosa la perdita. Suppone che Marco negli ultimi anni della sua vita abbia aggiunto di suo pugno, forse sui margini di qualche esemplare, delle note supplementari e dei nuovi ricordi, aggiunte che poi sarebbero state raccolte e tradotte in latino. Ramusio, o altri per lui, le avrebbe ritradotte e fuse col testo pipiniano, non senza apportar loro, in questo doppio lavoro, qualche più o men grave alterazione (1).

Il crescente favore — che equivaleva ad una crescente coscienza del problema ramusiano — non fu arrestato dagli attacchi contrari. Poichè trovò pure qualche fautore la tesi del Murray, opposta a quella del Baldelli-Boni, e cioè « that certainly a great part, *and probably the whole,* of this additional matter is interpolated by a foreign hand » (2). Benchè la formula sia prudente e moderata, era certo convinzione del Murray che il R. fosse un falsario; che le sue novità fossero desunte da viaggiatori assai più moderni, ed impudentemente intercalate come passi tolti a codd. poliani antichissimi. Non certo senza malevola insinuazione egli nota (p. 33) che nella ediz. del 1583, pubblicata dal Giunti dopo la morte del R., sparisce ogni accenno al ms. di *maravigliosa antichità* posseduto dal Ghisi (3). La prevenzione è confermata dalla tenuità degli argomenti di cui si fa forte. Dalla esistenza in *R* di qualche reale interpolazione, dalla frequente inferiorità rispetto ad altri testi poliani, da certi errori innegabili, egli inferisce la nullità totale dell'opera, la non fededegnità di ogni sua singola parte. Quanto alle notizie peculiari a *R,* di cui fu riscontrata la piena concordia colla realtà e colla storia orientale, osserva che non potè mancare, in tanta frequenza di rapporti coll'oriente, qualche altra testimonianza cui il R. potesse attingere: osservazione oziosissima, quando non si sia in grado di convertirla in un accertamento concreto di fonti, di coincidenze precise. Ritiene pure il Murray che nei passi esclusivamente posseduti da *R* sieno espressi dei sentimenti diametralmente diversi da quelli del resto del libro — ad es. Cublai, che il Polo ci dice adorato dal suo popolo come un dio, diventa nel capitolo sulla congiura di Cenchu l'oppressore di un popolo che lo detesta —; ma basta leggere l'episodio per accorgersi che la rivolta è contro Achmac, e non contro Cublai, e come a questo venga attribuita la parte tutt'altro che odiosa di riparatore dei torti e di protettore della giustizia (4).

Una proficua impostazione del problema fu ritardata da uno sciaguratissimo tentativo d'identificazione del misterioso cod. Ghisi. « Deplorabil perdita invero ella è — scrive lo Zurla — che sì prezioso codice veduto ed esaminato dal Ramusio oggidì più non esista, o nol si conosca; peraltro, se non l'identico, altro almeno somigliante ad esso parmi di aver discoperto nel non lieve esame intorno ai testi antichi di tai viaggi da me instituito ». E ci presenta questa copia fraterna nel nostro *LT*! L'inspiegabile ipotesi trovò naturalmente chi l'adottò come dato di fatto: il Bartoli, per isqualificare il Ramusio, si

---

(1) *Introduzione,* p. 100.

(2) *Travels of Marco Polo,* 1847[5], p. 31.

(3) Di questa, come di altre frivole ragioni del Murray, si fa docile ripetitore il Lazari, *Introd.*, p. LVI; il Lazari è a sua volta riecheggiato dal Bianconi, nella 1ª delle memorie citate, p. 54. Nota già l'insignificanza di tal fatto lo Yule, *Introduz.*, p. 100.

(4) Il Murray nota ugualmente che « in the two characters of the king of Manji the contrast between the general one and that found only in Ramusio is almost equally striking »; ma non riesco assolutamente a vedere nemmeno l'ombra di un contrasto.

Digitized by Google

limita a dimostrarci come *LT* — la fonte di cui il povero assembratore si sarebbe esagerata l'autenticità e l'importanza — sia semplicemente un riflesso di *TA* (1).

La fiducia del Lessing nel nostro R. aveva una base nel fatto che a qualcuna delle particolarità ramusiane egli aveva trovato un riscontro in un ms. di Wolfenbüttel non studiato fino allora da alcuno. La stima dello Yule era fondata del pari sul fatto che il benemerito marcopolista era riuscito a trovare in un cod. veneziano sette delle novità tanto discusse. Era ovvio si arrivasse alla convinzione che una esplorazione metodica di tutta la tradizione manoscritta poliana, o magari una fortuita *trouvaille*, ci potesse metter dinanzi a tutte le fonti adoperate dal Ramusio, a quella specialmente *di maravigliosa antichità* ove certo aveva attinto le sue novità più notevoli. Scrive difatti lo Yule: « The most important remaining problem in regard to the text of Polo's work is the discovery of the supplemental manuscript from which Ramusio derived those passages which are found only in his edition. It is possible that it may still exist, but no trace of it in anything like completeness has yet been found ». E con un senso anche più vivo della gravità basilare della questione, il von Richtofen: « In der Forschung nach den Quellen zu Marco Polos Bericht würde die Auffindung des von Ramusio benutzten Manuskripts eine Errungenschaft sein, welcher an Wichtigkeit nur die Entdeckung des Originals der Zusätze von Marco Polos eigener Hand voranstehen würde » (2).

Le mie ricerche mi hanno permesso di riscindere il testo del Ramusio nei suoi vari elementi. Esso è la risultante di cinque testi diversi. In primo luogo *P*, base originaria e principale, per la sostanza e per lo stile e per la squadratura dell'opera. Secondariamente le tre redazioni che io chiamo *V*, *L*, *VB*, di cui parleremo tra breve, indicando di ciascuna l'influsso su *R*. Infine una redazione, oggi attestata da un ms. che io chiamo *Z*, che gli ha fornito quello che fa essenzialmente la sua novità e la sua importanza, i capp. ignoti a tutte le altre fonti e su cui s'è tanto torturata la fantasia degli studiosi. Ciò che rimane, una volta isolati gli apporti di *P*, *V*, *VB*, *L*, corrisponde precisamente ai più importanti di questi passi controversi; e che tale residuo non provenga da più codd. oggi perduti, ma rimonti a un cod. solo — sicuramente il cod. Ghisi della lettera proemiale — è dimostrato dalla sopravvivenza di un ms. che ne contiene la maggior parte, e contiene, oltre ad esso, altri passi finora ignorati, e certamente poliani, di non minore valore.

---

(1) Zurla, *op. cit.*, I, p. 19 e Bartoli, *op. cit.*, pp. XXXIII-XXXIV. Cfr. pure Bianconi, 1ª memoria, p. 54. Un'eco di questa assurda opinione è ancora nel cit. articolo poliano della *Riv. geogr. ital.*, XXXI, p. 39.

(2) Nel cit. art. delle *Petermanns Mitteilungen*, XXIX, p. 124. Negli echi italiani dello Yule (cfr. Olivieri, *Di una famiglia, ecc.*, p. 1639; Caraci, *Un cap. del Milione*, ecc., p. 12), il problema continua ad essere sminuito, quasi si trattasse di un puro dettaglio. Scrive il 2° dei due articolisti citati: « Fra i *non molti problemi* che restano ancora da risolvere sul testo del *Milione* uno dei più importanti, per quanto forse dei meno studiati, è quello che riguarda l'origine della redazione ramusiana ». È strano non si veda come il problema ramusiano sia inscindibile dal problema generale del vero testo del Polo, e come non si possano risolvere separatamente le due questioni. Anche quando al Ramusio si sostituiscano le sue fonti, ed anche ammesso che ciò possa farsi senza un esame sistematico di tutte le redazioni poliane oggi accessibili — esame non certo compiuto quando il C. scriveva — resta sempre il nodo centrale da sciogliere; resta da determinare il valore di quelle fonti di fronte alle altre redazioni note; rimane, con tutti i suoi non facili problemi secondari, il tema stesso di questo nostro lavoro, la storia del testo poliano, la ricostituzione — nei limiti oggi concessi — dell'originale primitivo.

Digitized by Google

Se non m'illude l'orgoglio della scoperta, *Z* porta difatti, finalmente, nel problema poliano in genere e nel problema ramusiano in ispecie, una luce decisiva.

Chiamo *Z* il ms. Y 160 P. S. della Bibl. Ambrosiana (cartaceo, 32×22, di ff. 211), unica copia a me nota di un antico cod. zeladiano perduto, fatta eseguire provvidenzialmente nel 1795 dall'abate Toaldo, per completare la sua raccolta di documenti poliani già ricordata. Sulla fedeltà della trascrizione e sull'antichità del modello ci rassicura una dichiarazione liminare del Toaldo stesso: « Exemplum hoc excriptum fuit a codice manuscripto cartaceo Excellentissimi Domini Cardinalis de Zelada, qui eum benigne permisit mihi excribendum, misitque Patavium, curam prebente Excellentissimo Card. Stephano Borgia atque D. Petro Pesaro Veneto apud S. Pontificem Legato. Codex iudicatur scriptus seculo XIV exeunte, vel XV ineunte. Descriptus autem fuit diligentia summa, et non sine labore magno, ob immanem characteris obscuritatem, a DD. Augustino Calzavara et Benedicto Tonini Cathedralis huius Ecclesie Patavine communi opera, collatusque, me presente, cum autographo. Descriptio absoluta fuit hac die 8 julii 1795 ». Deve identificarsi coll'originale della copia in questione il ms. « cartaceo, in 8°, del sec. XV » di cui ebbe notizia il Baldelli-Boni e ch' egli dice lasciato per testamento dal card. Zelada alla biblioteca capitolare di Toledo (1); è uguale il titolo, *de diversis hominum generibus et diversitatibus regionum mundanarum*; coincidono col nostro *Z* i pochi passi da lui citati. Grazie alla precisione della copia, sappiamo che il modello appartenne pure al canonico ferrarese Gius. Antenore Scalabrino (2).

Comincia: « Incipit liber domini Marci Pauli Veneti — Domini Imperatores Reges Duces Marchiones Comites Milites et Burgenses et omnes gentes qui vultis cognoscere diversa hominum genera et diversarum regionum mundanas (*sic*) diversitates accipite hunc librum ». Termina (f° 209*r*): « Et cum inceperamus de mari maiori nos penituit ponere in scriptis quare multi sciunt et ideo discedemus ab ipso etc. Finis. Explicit liber domini Marci Pauli ».

Astraendo dai passi non esistenti nelle redazioni già esaminate, confrontato col testo che *F* e le famiglie affini ci consentono d'intravedere, *Z* lo conferma splendidamente: è

---

(1) *Storia del Mil.*, pp. CXXXV-CXXXVI, e, sulla base del B.-B., Cordier-Yule, n° 61 dell'elenco. Ma il ms. non è menzionato da D. José Mª Octavio de Toledo, *Catálogo de la libreria del Cabildo Toledano*, Madrid 1903, in « Bibl. de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos », t. III; e sono rimaste senza risposta le mie richieste di eventuali informazioni supplementari all'attuale direzione della biblioteca.

(2) Per isbaglio nel catalogo della Bibl. Ambrosiana il cod. è registrato come copia eseguita da G. A. Scalabrini (l'errore è passato in P. Revelli, *Manoscritti d'interesse geografico della Bibl. Ambrosiana*, Torino 1910, p. 7), ma i due copisti sono nominati nella dichiarazione da noi riportata. Alla buona volontà, ivi elogiata, non doveva in essi purtroppo associarsi una conveniente preparazione paleografica e ci sono dei casi in cui il loro testo non è comprensibile (f° 29*r*: quedam bestia parva que magnitudinis est gaxelle *in unius campe* — f° 85*r*: Et vobis dicemus immensam divitiarum excellentiam palatii domini illius insule *dominatis*, secundum quod dicunt homines scientes contratam); ma in genere i loro errori sono facilmente correggibili, specie quando si riducano ad una mancata risoluzione (*altius forme* per *alterius*, *suba* per *substantia* etc.). Per citar qualche esempio: f° 46*v*: *cum pervenerit ad montem* inv. di *mortem* — f° 58*r*: *factus est de pluris lapidibus* inv. di *pulcris* — f° 91*v*: *rex vero qui maximus erat uno* inv. di *evo* — f° 96*v*-97*r*: *stelle que sunt in Magron* inv. di *magistro* — f° 108*v*: *si unus magnus de extraneis cum una de extranea* inv. di *dextrarius* e *dextraria* — f° 115*v*-116*r*: *non possunt scire magno dubio* inv. di *sine* — f° 132*v*: *multum fructum similem habent nostris* inv. di *nullum* — f° 135*v*: *portant in eorum manibus* inv. di *navibus* — f° 161*r*; *in introitu et mare gulfi* inv. di *in ore gulfi* — f° 175*r*: *filius fui cuiusdam patris* inv. di *ciusdem* — f° 182*v*: *mortivus* per *mortuus* — f° 184*v*: *se cum dixisset* inv. di *secum duxisset* — f° 197*v*: *creaverunt* per *creverunt*. Qualcuno di questi ed altri simili sbagli poteva del resto già esserci nel modello.

Digitized by Google

la versione letterale, in un latino che si modella docilmente sulla lingua originaria, di un esemplare franco-italiano nettamente migliore di *F*. Purtroppo nel cod. di cui parliamo questa versione non è completa: il lungo proemio è ridotto a poche linee ov'è detto come a Bucara i fratelli Polo si sieno incontrati con un messo del Gran Can che li decise a recarsi con lui in Estremo Oriente; il cap. XXXVI è fortemente abbreviato; del cap. LII su Samarcanda è omessa la parte maggiore, il racconto del miracolo della chiesa di S. Giovànni; sono saltati i capp. LXIV 4 -LXXI, LXXVI-CV, CIX-CXI 8, CXXI 25-CXXV, CXL; hanno tagli notevoli i capp. CXXXI, CXXXVIII, CXLV, CXLVII. Ma a partire dal cap. CXLVIII fino al termine del libro, cioè per più dei due terzi del ms. in parola, il testo di *F* si ritrova fedelmente ed integralmente tradotto, col medesimo ordine (sola eccezione i capp. CCXX e CCXXI che figurano come capp. finali dell'opera); e, d'altro lato, anche nella parte iniziale, se vi sono delle lacune, non è meno notevole la letteralità della versione ed appare da molti indizi che la copia a noi giunta è la riduzione di una traduzione completa o che, per lo meno, la traduzione fu fatta di su un testo integrale, identico per ordine e per sostanza al tipo originario che già conosciamo. È sacrificato il prologo, ma di ciò il traduttore, od il copista, si scusa: « Et hic subsequenter tractantur multa alia que dimitto causa brevitatis ut ad alia necessaria transeamus ». Scompare tutto il gruppo di capp. relativi alle feste ed alle istituzioni imperiali, ma sopravvivono le linee sul vino che si beve al Cataio, permangono frasi come quella di f° 34*r* — « quando vero discendendo a civitate predicta scilicet Cambalu » — che non si spiegano se non con un testo completo. Chi ha soppresso l'episodio del re Dor non s'è accorto che si dovevano almeno mantenere le prime linee del cap. CXI, senza cui diventa un enimma l'allusione di f° 35*v*, « cum transitum est istud flumen ». Troviamo a f° 36*r* « quando vero *ab isto palatio* Mangalay disceditur », mentre di Mangalay e del suo palazzo nel cod. a noi giunto più non si parla. A f° 47*r* è detto: « altera vero turris de argento erat.... *similiter* cum campanelis », mentre nulla l'attuale testo ci dice sulle campanelle che ornano la prima torre e si trova, invece del passo relativo, un *eccetera*. Sono molti gli *etc.* di *Z* che corrispondono a passi ben definiti di *F*. Contrastano con questa frequente rinuncia e questa relativa trascuratezza la meticolosa e continuata fedeltà della redazione a partire da un certo momento. È quasi una doppia mentalità, non inammissibile assolutamente in un traduttore, ma molto più naturale in un semplice copista: messosi al lavoro col proposito di limitarsi a una scelta, fu a poco a poco conquistato dal libro, al punto da non saperne più sacrificare alcuna parola.

Della derivazione diretta da un esemplare franco-italiano è prova bastante la grande aderenza stilistica. Il calco è sistematico, fin dove il latino lo consenta e anche oltre. Si notino, oltre a termini come *runcini* (f° 159*r*), *tacche* (f° 161*r*), *berci* (f° 94*r* e *pass.*), delle corrispondenze come le seguenti:

CLVI 34-5: tot le succar que il fait ovrer en se cort — totum zucharum qui in sua curia operatur. CLIX 8: eles sunt don leigne que est apellé abbee et de çapin — constructe sunt de ligno abietis et zapini. CLXXIX 16-7: il voloit lasser la corone, ne ne comandaroit nulle rien, mes il seulemant en fust mestre — volebat refutare coronam et nihil precipere sed solus ipse esset dominus et magister. CXCIII 21-2: elle est de color toute roge et blance a roelles — sunt coloris rubei et albi ad rotunditates. CCVI 21-2: por ce que nos avon droit e nostre ennimis

Digitized by Google

ont le tor — quoniam ius habemus et inimici nostri obliquum. CCVII 17-8: mout entalenté de domajer les enimis — voluntarii multum in suos inimicos dapnum inferre. CCX 3: la amoneste mout docement de bien faire — dulciter in bene faciendo admonuit.

Si confrontino ad es. con *F* CXCIV 19–57 le seguenti linee di *Z*:

Accidit enim quod iste rex qui dominatur toti provincie Abas, qui christianus est, dixit quod volebat ire in peregrinagium ad sepulcrum Iesu Christi in Ierusalem. Cui nobiles et barones sui dixerunt quod nimis periculosum esset si illuc accederet; sed laudaverunt quod mitteret unum episcopum vel alium prelatum. Et rex in hoc concordavit. Misit ergo pro quodam episcopo, qui erat homo sancte vite, et ei dixit quod volebat ipsum loco sui pergere Ierusalem causa visitandi sepulcrum Iesu Christi. Qui dixit se velle tanquam domini sui adimplere precepta. Cui rex precepit quod se preparare deberet et, quam citius posset, iret. Episcopus tunc se preparavit et, petita licentia, in modum peregrini iter arripiens valde honorabiliter, tantum profectus fuit per mare et terram quod pervenit ad Ierusalem; et ivit ad sepulcrum, coram quo procidens cum multa reverentia et devotione oravit, fecitque magnas oblationes ex parte illius regis qui miserat ipsum. Et cum egisset omnia per que iverat iter arripuit cum sua societate et tantum perambulavit quod pervenit in Aden. Et in isto regno multum odio habentur christiani, quare nullum videre volunt, sed ipsos odiunt tanquam inimicos eorum mortales. Et cum Soldanus Aden scivit quod iste episcopus erat christianus et nuntius magni regis Abas, statim ipsum capere fecit et quesivit ab ipso utrum christianus esset. Cui respondit episcopus quod christianus erat. Et soldanus dixit quod si ipse non vellet se ad legem Machometi converti ei faceret verecundiam et dapnum inferri. Qui respondit quod potius mori volebat quam eius fidem presumeret denegare. Cum Soldanus eius responsum audivit in magnum habuit despectum et precepit quod esset circuncisus. Fuit captus episcopus a multis hominibus qui ipsum circumciserunt ad modum Saracenorum. Et cum hoc egissent, tunc Soldanus dixit quod illam verecundiam ei fieri fecerat in dedecus et despectum regis sui domini. Et post hec verba ipsum dimisit discedere. Et cum Episcopus hoc dedecus recepisset, doluit ultra modum; sed tamen ortabatur (*sic*) in hoc quare dicebat quod hoc pro lege christiana receperat et ob hoc Deus meritum bonum anime sue tribuet in alio seculo. Et cum Episcopus liberatus fuit ita quod poterat equitare, cum tota societate sua iter arripuit, et ivit tantum per mare et terram quod pervenit in Abas ad regem dominum suum. Et cum rex eum vidit fecit ei festum et jubilum; et postmodum de sepulcro nova quesivit. Cui Episcopus totam veritatem narravit per ordinem. Et cum rex audivisset, pro sanctissima re retinuit et magnam fidem adhibuit. Et cum totum esse sepulcri ei retulisset, retulit qualiter Soldanus ipsum fecerat circumcidi in sui dedecus et contemptum. Et cum rex audivisset quod suus Episcopus ita dedecoratus fuerat in sui contemptum, multum fuit adiratus, et dixit ita alte quod omnes circumstantes audire potuerunt quod nunquam volebat portare coronam neque manutenere terram si talem ulcionem non sumeret quod totus mundus inde loquetur.

La letteralità non potrebbe essere più minuta, più diligente, più ingenua. Ed è in *Z* un fatto quasi costante, è il carattere essenziale della versione. Il pensiero di Marco è reso quasi sempre con piena esattezza (1).

(1) Gli sbagli e gli arbitrii sono minimi. Trovo a c. 34*v*: « inveniendo continue *herbas* vineas et campos » dove F ha « bieles erberges et vignes et chans »; a c. 65*r*: « ideo illarum scripturarum per seriem narabimus ordinate secundum quod ego Marcus Paulo propriis oculis *ipsas* vidi » mentre F (CLIII 13-4) dice d'aver visto coi proprii occhi, non la relazione, ma le cose in essa affermate; a c. 73*r*: « in vultu faciunt se depingere cum azuro »; mentre F (CLVI 15) precisa "« come un fer de glaives »; a c. 115*v*: « magis a sua gente diligitur quam unquam aliqua domina fuisset dilecta vel dominans *illius gentis* », vero e proprio fraintendimento del francese originario (CLXXVI 9-10), « ele est plus amé da celz de son reigne que unques fust dame ou seignors *de lor jens* »; a c. 163*r*: « durat *a tramontana* usque ad terras magni can », concetto un po' diverso da quello di F (CC 8-9) « dure *dever tramontaine* jusque a le teres dou grant Kan »; a c. 176*r*: « Qualiter audivistis Acomat fuit allocutus gentes suas et scivit voluntates earum et nil aliud dixerunt quousque Argon cum sua gente venerunt belatum cum eis », mentre F (CCV 26-8) dice una cosa ben diversa: « En tel mainere com vos avés oi parole Acomat a sez jens e soit lor voluntés. *Il ne disiroient nulle autre couse tant comme Argon con sa jens venisent por conbatre a elz* ». Dissento

Digitized by Google

A questi pregi si aggiunga che il cod. su cui la versione è stata condotta era certamente più corretto e più conservativo di *F*. Non infirmano questo giudizio le poche mende comuni che vi scopriamo, se veramente di mende si tratta: il periodo evidentemente mutilo di CLIV 20-3, l'enimmatico *Choncha* di CLVII 2, l'inaccettabile *s'apelle Malaiur la cité e l'isle* di CLXVI 8-9, la lacuna di CLXXV 65, lo strano *otel* di CLXXVII 25, l'oscuro *li rent* di CLXXVIII 53 che il traduttore corregge poco felicemente in *lisent*, l'assurdo *est tous les roiames* di CLXXXIX 7 ch' egli corregge non più felicemente in *et tous les roiames*, l'omissione di CCII 29. Si può essere certi in generale, quando un errore di *F* abbia il suo emendamento sicuro, indipendentemente da *Z*, in qualche altro mss., che lo stesso emendamento è pure fornito da *Z* (cfr. XXII 6, LXXII 35-6, CVIII 3, CXVIII 35, CXX 19, CXX 34, CXXVII 10, CXXVIII 11, CXXIX 5, CXXIX 6, CXXX 12, CXXXVI 8, CXLIV 11, CXLVII 2, CXLVII 5, CXLVIII 17, CLII 9, CLIII 17, CLIII 23, CLIV 14, CLIV 20, CLX 9, CLXII 23, CLXIII 9, CLXIX 8-9, CLXXIII 8, CLXXV 57, CLXXV 171 CLXXIX 75, CLXXX 5, CLXXXI 21, CLXXXV 30-1, CLXXXVI 17, CXC 5, CXCIV 19, CC 22, CCIV 17-8). Il sussidio di *Z* è provvidenziale e decisivo per certi passi oltremodo dubbi o particolarmente corrotti (cfr. ad es. I 3, XXXI 6, XXXI 7, XLI 3, XLV 15, XLVI 11, XLVII 3, LXXIV 5, LXXIV 15, CVIII 4, CXV 4, CXV 10, CLIII 38, CLIII 117, CLIX 12, CLXVI 7, CLXXI 4, CLXXIX 90, CLXXXIII 16, CLXXXIV 31, CXC 18-9, CXCII 20, CXCIV 23, CXCIV 68, CCXI 1, CCXXII 5, CCXXIII 6-7, CCXXIV 18, CCXXXIII 30-1). Per poco che si sia abituati al fraseggiare di *F*, si sente a tratti nel latino di *Z* come l'eco di una genuinità maggiore; si ha cioè l'impressione che un ricalco fedele di *Z* sarebbe talora per *F* un salutare restauro (1). Che il cod. franco-italiano superstite rappresenti complessivamente di fronte al modello di *Z* uno stadio di corruzione maggiore è pure provato dalla migliore conservazione dei nomi di persona e di luogo. È certamente degno di nota che *Z* solo intitoli a *Mogdaxo* il cap. CXCII, dove tutti gli altri codd., *F* compreso, hanno, più o meno deformata, la variante *Madeigascar:* la lezione conservataci dal ms. ambrosiano risponde così bene al contenuto del cap. ed ai problemi ch' esso solleva che si potrebbe pensare ad una dotta correzione moderna se non la confermasse l'elenco liminare di *F* — riflesso, come avvertimmo, di una fase più arcaica — che ha esso pure *Mogdasio*. C' è in *Z* (cfr. LXXII, 9) *Silingiu*

---

talvolta dal traduttore circa il modo con cui punteggia il modello: a c. 47*r* « multos habent elephantes et grandes boves silvestres et pulcros cervos » (cfr. CXXVI 32-3 del mio testo); a c. 79*r* « *ab ista civitate istius portus* » (cfr. CLVIII 13, dov' io leggo « *de cest cité, de cest port, vont* » ad analogia di l. 17 « en cest port et en ceste ville »). *Epi* è sempre tradotto *species* (cc. 47*v*, 93*r*, 135*v*); *goves* (= cubito) è reso con *gradus* (cc. 134*v*, 136*r*); *oisi* è confuso una volta con *ossa* (c. 123*r*). Sono abbastanza numerose le divergenze da F quando si tratta di cifre: ma non possiamo decidere se si tratti di sviste del traduttore o del copista o di varianti legittime. A cc. 16-17 il traduttore mescola stranamente il contenuto dei nostri capp. XXXVI-XXXVII, probabilmente per non essersi reso conto del duplice itinerario che Marco descrive. Come osserviamo a CLXXVII 61, CLXXXIX 7, CC 43, certe varianti di Z fanno l'impressione di essere già delle correzioni. Ritengo puramente cervellotiche certe varianti, come *mare egeum* là dove F menziona *le mer de Rocelle* (CLXII 36-7). Non mancano le vere e proprie glosse. Così per es.: « in hac civitate *secundum quod dicitur* etiam sepulti sunt illi magi » (XXXI 5), « in terra illa non invenitur erba que duret super terram *preterquam in loco aquoso* » (XXXVII 42-3), « ydola *muta et surda* arte illa cogunt loqui » (XLIX 3), « *qui in altiori gradu dignitatum sunt* » (CXLV 6), « habet melic *quod est nomen dignitatis sicut diceretur marchyo vel dux* » (CXCIX 2).

(1) Determinato nella mia ediz. di F a conservare il più possibile la lezione del ms. trascelto a base, ho raramente ceduto alle suggestioni stilistiche dello zeladiano (CXVIII 48, CCXXIX 12), ma cfr. CXVIII 18, CXX 10-1, CXLIV 3, CLV 36-7, CLVII 14, CLXXV 90-1, CLXXXI 16-7, CXCI 33-4, CCV 22-4.

Digitized by Google

inv. di *Singiu*, e non si può dubitare che sia quella la forma esatta originaria, quando si osservi che la città indicata con quel nome, l'attuale Si-ning-fu, è detta dai tibetani *Ziling* e dai mongoli *Seling Khoto* (1). Non probabilmente per puro caso è in *Z* decifrata con ragionevolezza sistematica, e cioè resa con *-zu*, la finale *-giu*, così stranamente conciata dagli altri copisti, non esclusi certi editori moderni. Vi troviamo *braaman*, com'è logico, e non il bizzarrissimo *abraiaman* di *F* e degli altri mss.; *avarium* e non *avarian* come *F* (CLXXVII 7) in un passo ove Marco, che ha probabilmente sentito dire in arabo dai Saraceni che S. Tommaso era uno degli apostoli (arabo *havariyyun*) riporta la parola come sinonimo di sant'uomo. Forme come *Alochayray* (c. 8*r*), *Alchatai* (c. 29*v*), inv. di *au Catai*, possono provare che il modello di *Z* era in qualche punto anche più italianizzato di *F*. Sempre restando ai soli capp. ove il confronto tra *F* e *Z* è possibile, l'impressione di un'antichità maggiore ci è data talvolta dalla stessa sostanza. Non è certo un errore di *Z* quello di c. 13*r* « omnia vero predicta illi de castro retulerunt domino *Nicholao* Paulo per ordinem » (*F* XXXII 20-1 « toutes ceste chouse content et distrent celz dou chastel a mesiere *Marc* Pol »): nella stesura originaria dovevano figurare più spesso i nomi di Niccolò e di Matteo ed è verisimilmente da ascriversi in parte ai copisti l'unificazione del racconto intorno al nome di Marco (2). Nel cap. sulla figlia del re Caidu le redazioni già note danno per teatro alle gare di lotta tra la principessa ed i suoi aspiranti la gran sala del palazzo e ci presentano i due lottatori « in cotta di zendado »: *Z* ci parla di tende, al campo, e di una « cotta di cuoio ». Mi sembra difficile che questi tocchi di color locale, così intonati alla rudezza guerriera dei personaggi, sieno un aggiustamento ulteriore, mentre è più che probabile, in copisti occidentali abituati ai nostri romanzi cortesi, una spontanea attenuazione di quella rudezza.

L'uso sistematico dello *z* invece del *g* palatalè (*Tinzu, Cinzu, Pinzu, Yanzu,* ecc.), talvolta anche pel *c* palatale (*Zansan, Zamba, Zagathai*, ecc.), fanno pensare ad un traduttore veneto. Ad un veneziano — o, per lo meno, ad uno non lontano dai luoghi ove visse il viaggiatore — ci fa pensare il fatto che *Z* solo, ed il piccolo gruppo che con esso si ricollega, dà al Polo costantemente (cc. 47*r*, 70*v*, 81*v*, 96*v*, 138*v*, 147*r*) il nome di *Marcus Paulo*, con cui è effettivamente chiamato nei documenti ufficiali (3).

Z non è solo più esatto e più conservativo di *F*: è anche di contenuto più copioso. Sono più di duecento — e assai spesso di lunghezza notevole — i passi che non hanno riscontro in *F* (sono trascritti nel nostro testo in nota ai passi cui fanno seguito). I vari indizi di anteriorità a *F* che siamo venuti notando suggeriscono per prima l'ipotesi che si tratti di passi originarii che qualche copista, o l'opera cumulativa di più copisti, ha soppressi. Nessuna seria ragione si oppone a questa ovvia interpretazione.

Molti dei passi in questione — i sei decimi circa del numero sopraindicato — si ritrovano nella redazione del Ramusio. La copia dei riscontri, la corrispondenza quasi letterale

---

(1) Cordier-Yule, I, p. 276.

(2) G. ORLANDINI, *Marco Polo e la sua famiglia* in *Archivio Veneto-Tridentino*, IX, 1926, p. 20 dell'estratto: « non può non ispirare alquanto scetticismo la smania di Marco di mettersi sempre e ad ogni costo in prima linea, di attribuirsi costantemente la parte principale, di far quasi scomparire gli altri, padre e zio, che pur furono i pionieri dell'impresa ». Si veda a pag. 158 del nostro testo, CLVII 19 *e*, un altro motivo per sospettare che le linee citate sieno immeritatamente severe.

(3) *Magnus et Capricornus* (1299-1308), c. 82.

Digitized by Google

della maggior parte di essi (1), l'identità di collocazione entro il racconto poliano, ci fanno certi che il R. ha avuto dinanzi un fratello di *Z*. Non il cod. quattrocentesco stesso che fu posseduto dallo Zelada — lo esclude la bontà maggiore di certe sue lezioni (2) e la ricchezza superiore, certo originaria, di taluni sviluppi — ma un esemplare della stessa versione, probabilmente più antico, comunque più fedele per forma e per contenuto all'archetipo. Se oltre ai frequentissimi passi comuni, ove la coincidenza è testuale, si considerano i casi, tutt'altro che rari, in cui ad una novità pienamente sviluppata in *Z* corrisponde in *R* un semplice cenno schematico, o viceversa, abbiamo una prova di più della fraternità dei due codd., ma abbiamo nel contempo la prova che *Z* è in molti punti un'epitome e che il R. o ha avuto dinanzi un testo ch'era esso pure qualche volta abbreviato o non ha concesso a tutte le parti della sua fonte la stessa attenzione e la stessa fiducia. È necessario riconoscere d'altra parte ch' egli non ha evitato i fraintendimenti (3) e le arbitrarie amplificazioni (4), e che per avere adottato *P* come testo base, non si curò affatto dell'ultima parte del libro poliano che in *P* è soppressa.

R (in quanto riflesso di Z^1) e *Z* si completano abbastanza bene tra loro; *Z* è soprattutto accurato ed integro nella seconda metà, là dove per l'influsso del modello pipiniano, e forse per un principio di stanchezza, l'attenzione del R. diventa minore. Z^1, per contro, ci fornisce, attraverso *R*, tutti i capp. della prima metà che *Z* ha saltati. Poichè mi pare si possa ormai essere sicuri che *Z* è una copia frammentaria. Il confronto con *Z* ci permette di constatare, per troppa parte del testo ramusiano, come le nuove ricchezze ch' egli contiene oltre agli elementi forniti da *P*, *V*, *L*, *VB*, sieno ricavati da un' unica fonte, certo l'antichissimo cod. Ghisi di cui l'editore si mostra particolarmente orgoglioso. Come postulare, nei casi in cui *Z* più non basti al controllo, una fonte diversa da Z^1, quando non mancano indizi per ritenere che *Z* sia lacunoso e presupponga una versione completa?

Data la tecnica incerta e superficiale del Ramusio, l'esame comparativo di *Z* e di *R* non basta però, nè alla ricostruzione integrale di Z^1, nè tanto meno a quella dell'arche-

---

(1) Ho sempre indicato nelle mie note quando R e Z erano concordi: si veda a pagg. 5, 15, 18, 26, 31, 32, 36, 37, 42, 44, 48, 49, 59, 60, 61, 65, 103, 106, 109, 111, 112, 116, 117, 125, 128, 129, 134, 142, 154, 155, 159, 161, 162, 163, 167, 168, 169, 171, 172, 177, 180, 182, 184, 186, 197, 201, 202, 203, 205, 206, 212, 213, 214. Va notato, beninteso, che la fedeltà del R. non è mai assoluta, se non nei passi brevissimi. Si confronti ad es. col passo di Z in calce a CXX 51 la traduzione ramusiana: « E mi fu detto per cosa certa che (*formula attenuativa di cui il R. abusa e che a lui va attribuita*) molte persone, e massime quelli che vogliono far qualche male, portano di continuo il tossico con loro, acciò se per qualche caso fortuito per qualche mancamento fossero presi e li volessero porre al tormento, piuttosto che patirlo, si pongono subito del tossico in bocca e l'inghiottono acciò prestamente muoiano. Ma li signori, che sanno questa usanza, hanno sempre apparecchiato sterco di cane, (*probabile lacuna*) li fanno di subito inghiottire per farli vomitar il tossico, e così hanno trovato il rimedio contro la malattia (err. di stampa per *malizia?*) di quei tristi ».

(2) Si vedano l'aggiunta *b* del cap. LXI, le mie osservazioni di p. 101 dopo la citazione di Z, l'agg. *e* del cap. CXX, l'agg. *e* del cap. CLXVII.

(3) Nei passi riprodotti in calce a LVIII 4, LXXIV 27, CXII 6, io ritengo si tratti di *turchi nestoriani*, mentre il R. interpreta sempre *turchi e nestorini* come due sette diverse. Nelle aggiunte *a* e *b* di cap. LXXIV, R dà a *Presbiter* un valore attributivo mentre Z lo adopera come nome di persona, e vede un contrasto tra la cristianità del re e la sua subordinazione al gran Can, che forse in Z non c' è. Nell'agg. *c* di cap. CLVI *filo tinto* di R è certo uno sbaglio per *filo torto*.

(4) Ritengo tali — e le ho trascritte solo per un eccesso di prudenza critica non potendosi mai in queste questioni avere una certezza assoluta — le linee di R segnate in calce a I 23, XXIII 3, XXIII 30, XXXIII 12, CXXXII 5, CXLII 5, CLIV 20, CLVI 27.

Digitized by Google

tipo da cui Z e Z^1 derivano. La scoperta del cod. Ghisi, o di qualche altro esemplare affine, permetterà sicuramente di correggere ancora delle incertezze e di spigolare qualche novità interessante (1).

L'importanza di Z sarebbe grande, anche se provasse soltanto che il R. non ha mentito: ch'egli attinse davvero ad un antico ms. latino molte delle novità che lo fanno prezioso. Ma la sua importanza diviene grandissima, se si pensa ch' esso ci aiuta a superare un problema più grave: quello dell'autenticità delle novità stesse. Difatti, esaminato indipendentemente da R, nelle pagine ch'esso solo possiede e che questa nostra edizione rivela per la prima volta ai marcopolisti, Z porta segni non dubbi della sua provenienza poliana.

Può riuscire strano che Marco non parli di Khara-Khoto, la Città Nera, i cui resti hanno rivelato tanta ricchezza di cultura e di arte. Aurel Stein, che ne visitò le rovine e cui certo non sembra ammissibile il silenzio poliano, espresse la convinzione ch' essa si debba identificare con una delle città di cui il Polo discorre, la città di Eçina del cap. LXIII (2): identificazione oltremodo ardita visto che di Eçina il Polo parla come di un paese dedito essenzialmente all'agricoltura e alla pastorizia. Orbene, Z ci dà effettivamente il cap. su *Carachoto*, ov' è notato, tra l'altro, il considerevole sviluppo culturale della città (LIX 27 *c*).

Un fatto come quello ora notato dovrebbe bastare a dissipare ogni dubbio, ma le altre novità non sono meno probanti. Nessuno all'infuori di M. Polo può avere scritto il cap. singolarissimo da noi riprodotto in calce a CLVII 19, ove Matteo e Marco ci appaiono finalmente nella loro giusta luce, quali autentici esploratori, curiosi di apprendere i riti e le credenze dei popoli, condotti dalla loro curiosità, grazie al loro tatto pratico ed al loro sapere, a scoprire nel cuore del Fu-Kien idolatra un forte nucleo cristiano. Tutto respira la sincerità: il tono piano ed ingenuo, i particolari precisi e minuti, tra cui alcuni storicamente preziosissimi circa l'organizzazione religiosa del grande impero. Chi legga il nostro nuovo cap. sulla Russia (in nota a pagg. 233-4) non può parimenti non rimanere colpito dalla minuzia e abbondanza dei dettagli non inventabili da chi non sia un testimonio oculare: ai ricordi visivi, che il tempo ha ormai stilizzati, si mescolano l'àneddoto allegro ascoltato sul luogo, la parola indigena caratteristica (come dubitare se sia genuino lo *straviza* di cui Marco si serve per indicare le grandi bevute dei magnati russi quando si ha nel russo mod. *zdravica* = brindisi ?).

---

(1) Non ho naturalmente risparmiato ricerche per rintracciare il misterioso ms. Ma fossi almeno riuscito ad individuare il non meno misterioso gentiluomo veneziano che ne concesse la consultazione al R., e di cui il R. stesso parla in modo veramente piuttosto vago! La famiglia Ghisi è tra le antiche famiglie patrizie di Venezia, ma nessuno dei Ghisi ricordati dai genealogisti, dalle carte dell'Archivio di Stato veneziano, dagli epistolari del cinquecento, è sicuramente identificabile col possessore di Z^1. Il *Campidoglio Veneto* di Girolamo Alessandro Capellari (cod. 8305 della Bibl. Marciana, vol. II. al nome *Ghisi*) registra per il 500 « PAOLO GHISI gentill'huomo virtuoso scrisse un libro intitolato il *Portolano* », ma non aggiunge a queste notizie nessuna data precisa, nessun dato che avvii ad un' ulteriore ricerca. Nel t. I dei suoi *Scritt. viniziani*, a p. XLVII, l' Agostini ricorda un Marco Ghisi « nobile viniziano » di cui avrebbe visto nella biblioteca del matematico B. Zendrini una raccolta manoscritta di sentenze bibliche, ma non ci dà neppur lui nessun dato cronologico, e le *sentenze bibliche* di Marco non mi sono meno irreperibili del *Portolano* di Paolo.

(2) Cordier, *Addenda*, pp. 54-5.

Digitized by Google

Ci fu chi ha rimproverato al nostro gran viaggiatore di essere stato nella sua opera troppo esclusivamente devoto al Mongolo dominatore e di non aver visto di quanto gli fosse superiore per squisitezza di civiltà e per nobiltà di pensiero il popolo cinese sconfitto. « Non conoscendo la lingua cinese, il Polo non può avvertire, neppure di riflesso, il lustro della poesia, del teatro e del romanzo cinese dell'epoca dei Sung, che perdura ed ammanta tutta la povertà di spirito e rozza vacuità barbarica dei Mongoli.... Messer Marco trova accenti epici soltanto quando parla delle ricchezze sterminate e dei fastosi sollazzi e banchetti dell' Imperatore » (1). Se queste parole avessero davvero bisogno di una smentita — il *Milione* tradizionale basta a confutarle esaurientemente — essa ci sarebbe offerta dalle nuove pagine ch' io ho dissepolte. No, Marco Polo non ha taciuto la civiltà raffinata della vecchia Cina. Ha riconosciuto che i Cataini — e in altro luogo osserva (vedi p. 131 del nostro testo in nota) che tra il Catai ed il Mangi non c' è differenza di usi — erano « superiori agli altri popoli per bellezza di costumi, per floridezza di scienze e di arti » (in nota a pp. 101-2). Ne ricorda il tratto costantemente nobile ed elegante, la cortesia, la facile ed eloquente parola (*ibid.*). Non dimentica neppure (la dimenticanza gli fu rinfacciata!) il « piè di giglio » delle cinesi; ed è certo una delle sue pagine più degne di essere conosciute quella ove esalta la delicata e pudica dolcezza delle « donnucelle » del Cataio (in nota a pp. 130-1), ove ce le mostra mentre camminano, « così dolcemente che un piede non è mai più di un dito davanti all'altro ». Possiamo oggi aggiungere che M. Polo ha visto e giudicato la Cina, ma non da famigliare e funzionario di Kubilai, bensì da europeo e da cristiano. Trova infetti i Cinesi da un certo vizio di cui si limita a dire che non volle assolutamente farne la prova (allusione al turpe costume che nelle relazioni più tarde sopra la Cina è soprattutto rinfacciato ai bonzi?): rimprovera loro « di non avere cura dell'anima e di pensare soltanto al benessere materiale e ai piaceri ». E lo vediamo fermarsi come di consueto sul problema religioso. *Z* c'introduce (pp. 131-2, in nota) nell'olimpo cinese; ci dice il numero degli idoli; ci descrive la forma e il funzionamento degli idoli che hanno il compito di ritrovare le cose perdute, e ci lascia intravedere nel loro tempio, a colloquio colla vecchietta che fa da *partner* all'idolo dalla voce *subtilis et depressa*, lo stesso Marco, che crede nel dio dei cristiani, ma crede anche alla magia ed al demonio, e che confessa di avere in tal modo recuperato un suo anello perduto. È da aggiungere a questi nuovi particolari sulla vita e sulla religione cinese quello che *Z* ci dice (CLIII 109 *w*) sui suicidî per vendetta nel Mangi, suicidî che il Polo spiega colle credenze cinesi sull'oltretomba.

Perchè le cose ora rammentate, di così potente interesse per un lettore moderno, sieno sparite dal testo poliano, non si può certo dire con sicurezza. Il cap. su Khara-Khoto ha un particolare folkloristico che può essere sembrato troppo assurdo e puerile; quello sulla Russia contiene episodi piuttosto grassi, facili a prendersi per una lepida beffa; la pagina sulle vergini cataine affronta un problema medico-legale che può riuscire scabroso; tutto il resto era di argomento religioso, ed esposto per conseguenza alle ubbie più o meno pavide e intelligenti di qualche scriba. Non è costretto lo stesso Marco, dopo avere rievocato con bellissimo brio il rito con cui si consultano gl' idoli delle cose

(1) Così O. TIBERI, *Il Milione di Marco Polo*, Firenze 1916, p. x.

Digitized by Google

perdute, ad attenuare le cose dette, forse con una mezza menzogna: « Et ego Marcus inveni quendam meum annulum perditum isto modo, *sed non quod eis aliquam fecerim oblationem vel homagium* »? Era soprattutto naturale finissero coll'essere eliminati i capitoli in cui, per il lettore pratico e che si credeva intelligente, Marco era stato troppo credulo o troppo fantastico, quelli di cui non si vedeva l'utilità concreta, ove Marco si era abbandonato al piacere di raccontare, lieto di segnare un vecchio ricordo, di tratteggiare un'usanza bizzarra, di notare un pregiudizio, di raccogliere una diceria stravagante (1). Certo per questo motivo *Z* soltanto ci conserva la gustosissima scena di quei selvaggi di Gaindu che lasciano godere la moglie ai mercanti di passaggio per un pezzetto di tela e poi li coprono, al loro partire, di motteggi e di scherni come se fossero caduti in un abile rete ove hanno lasciato Dio sa che ricchezza! (CXVIII 25*e*). Lo stesso si dica per l'esperimento del re di Cherman a cui i saggi hanno detto che la bontà dei suoi sudditi proveniva dal terreno e che fa portare nelle sue sale, dissimulandola sotto i tappeti, della terra di un'altra regione ove gli abitanti sono rissosi e violenti, onde nasce subito tra i suoi convitati una terribile zuffa (XXXV 23 *a*); per la superstizione stranissima, minutamente descritta, con cui gl'Indiani esplorano la sorte prima d'imbarcarsi, facendo volare, sopra una specie di aquilone, un ubbriaco od un pazzo (CLIX 34 *d*); per gli abili stratagemmi di caccia degli abitanti di Fugiu contro i leoni ed i *papiones* (CLVII 10*b*); per la testa di pesce che Marco dice di aver veduta coi proprii occhi in uno dei templi di Quinsai, reliquia di un pesce prodigioso e fatale, lasciato in secco da un miracoloso arretrarsi delle acque (CLIII 142*z*); per l'ingenuità dei selvaggi di Necuveran che conservano e sfoggiano tovaglioli e fazzoletti di seta colla stessa cura e colla stessa fierezza che noi abbiamo per le argenterie e per gli ori (CLXXII 5 *a*). E si sono forse visti pure dei semplici incisi fantastici nelle linee così suggestive in cui *Z* ci parla del golfo di Angaman che imprigiona le navi per sempre (CLXXIII 9 *b*), in quelle ove *Z* racconta come i mercanti che navigano pel mare indiano scampino, essi e le loro merci più preziose, ai naufragî (CXCV 28 *f*).

Se dagli episodi di una certa lunghezza, e di una relativa autonomia di fronte al resto dell'opera, passiamo alle novità più modeste, la cui soppressione può spiegarsi colla semplice incuria degli scribi, non è meno visibile in esse la paternità marcopoliana, nè meno prezioso ed originale il contributo alla geografia ed alla storia. O si tratta di piccole notizie concrete, quali non è ammissibile abbia create la fantasia di un copista (XXXVI 26 *b*, LXII 17 *d*, CXVIII 32 *h*, CXXXVII 9 *a*, CXXXIX 16 *b*, CLIV 24 *a*, CLVII 10 *b*, CLXXII 7 *c*, CLXXIV 9 *a* e 10 *b*, CLXXVI 26 *b* e 39 *d*, CLXXVII 13 *b*, 16 *c*, 25 *d*, 31 *e*, CCII 8 *a*, CCXXXIV 17 *a*, LI 8 *b*, LX 5 *b*, CXIII 6 *a*, CXLII 6 *b*); o ci troviamo dinanzi a particolari nuovi che completano e precisano, ridandole talora il suo vero significato,

---

(1) Rincresce di dover noverare tra gli increduli lo stesso Toaldo, il benemerito raccoglitore di testi poliani, il quale ci ha lasciato nel cod. ambrosiano il suo giudizio su Z: « Codex ipse latinus, sed latinitate vero barbara, videtur esse versio aut potius paraphrasis exemplaris lingua hetrusca quod Florentia tenetur in biblioteca magliabechiana nomine Academicorum *della Crusca*. Scriptio ipsa oscitantia summa peracta videtur, multis passim omissis, translatis, iteratis, non modo verbis sed sententiis. *Interpres ipse, quicumque fuerit, ineptus homo fuisse videtur, credulus, somniator, fabulator, battologus, puer, muliercula, tot nugas interserit, adeo ut singularibus quae solus ipse refert tuta fides haberi non possit. Quare caute eorum usus faciendus erit....* ».

Digitized by Google

una descrizione che in *F* è divenuta sommaria (CLIII 16 *d*, CXX 28 *b*, CXLII 5 *a*, CLXVII 40 *g*, CLXXIV 14 *c* e 30 *i*, CXCIV 60 *e*), un'idea che in *F* è divenuta schematica (LXXVI 31 *d*, CLVII 9 *a*, CLXIX 7 *a*, CLXXV 186 *v*, CLXXVII 36 *f*, CLXXVIII 96 *e*, CLXXXVI 3 *b*, CXCIV 8 *a*, CCXX 5 *a*).

Uguale sapore di autenticità hanno certi capitoli di *Z* in cui ci è conservato nella sua completezza, o per lo meno in una forma notevolmente più ampia, un testo di cui in *R* non c'è più che lo spunto (prova sufficiente, se occorresse una prova, che pagine originarie di primaria importanza, particolari preziosi e caratteristici, potevano per una qualche ragione, magari senza nessuna ragione, venire sacrificati dai copisti). Il lungo, minuzioso capitolo sulla pesca delle balene nelle acque di Scotra (CXCI 4 *b*) è ridotto in *R* a poche linee affrettate. Riacquistano in *Z* la loro fisionomia primitiva alcune tra le più curiose pagine del curiosissimo cap. sul Maabar: sui metodi in uso contro i debitori (CLXXV 152 *s*), sul *coiach* (*ibid.*, 168 *t*), sulla sicurezza stradale (*ibid.*, 198 *z*), sulle vergini offerte agl'idoli (*ibid.*). Di queste ultime *Z* descrive la danza sacra, e registra — documento pregevolissimo — le parole della loro canzone per calmare gl'idoli irati, nonchè la tariffa per pizzicarle a piacere: particolari con cui fu naturalmente spietata la *pruderie* dei trascrittori, e forse dello stesso Ramusio. Si confrontino i passi di *Z* e di *R* da noi riprodotti in calce a CLXXX 24: del quadro spiritoso, realisticamente vivace, in cui Marco ha scolpita la « cavalleria » barbarica dei magnati di Cail, il Ramusio non ha più che qualche tratto confuso. Riflessioni analoghe possono suggerire al lettore le nostre aggiunte a CXXVIII 15, CXLVIII 16, CLIII 32, CLVIII 39, CLX 36, CLXI 13 e 34, CLXVIII 16, CLXXVII 7, CLXXVIII 88.

In conclusione — anche astraendo dai passi che *Z* ha in comune con *R*, alcuni dei quali notevolissimi per estensione e per importanza di contenuto — mi pare esistano nel ms. ambrosiano prove bastanti per affermare ch'esso proviene da un cod., per bontà di lezione e per integrità di materia, assai più vicino all'originale di Marco, che non sieno *F* e i codd. affini.

Se poi passiamo alle parti che *Z* ha in comune con *R*, l'evidenza dell'impronta poliana ha già ispirato per più d'una tra esse, quando si conoscevano solo come novità del Ramusio, la più rispettosa fiducia: chè, come già accennammo, per quanto si sia cercato con furbesche riserve di svalorare il Ramusio, non si è potuto non sentire che certe pagine ramusiane potevano essere state scritte soltanto da Marco Polo (1). Lo Yule osservò già (pag. 98) come potessero soltanto ascriversi alla penna del viaggiatore la vivace pittura dell'altipiano di Balascian, l'accenno alla varietà delle parlate del Mangì, certi particolari sulla struttura delle navi orientali, la notizia che ai Cinesi il raffinamento dello zucchero fu insegnato dagli Egiziani: passi che anche *Z* contiene. Ma è chiaro che oggi, dopo la scoperta di un cod. come *Z* della cui genuinità per tutte le ragioni suesposte non è lecito dubitare, l'impressione di verità che già si riconobbe a qualche dettaglio

(1) È sintomatico ad es. che il Lazari, dopo essersi fatto nella *Introduzione* cieco ripetitore delle obiezioni antiramusiane del Murray, raccolga poi, a pp. 223–265 del suo libro, le *Aggiunte alla relazione de' Viaggi di Marco Polo inserite da G. B. Ramusio nel testo pubblicato nel 1559 e mancanti ne' manoscritti anteriori;* spoglio che, pur essendo tutt'altro che completo, ha costituito la parte più originale e più fortunata di quella sua mediocre edizione.

Digitized by Google

ramusiano, si esiti meno a riconoscerla a tutto ciò che il Ramusio può aver desunto dal fratello di *Z*, cioè Z^1. La fededegnità di *Z* significa naturalmente che possano pure essere fededegni: 1°) i passi che *R* ha in comune con *Z*; 2°) quelli che in *Z* sono ridotti ad un cenno e che hanno in *R* il loro pieno, o per lo meno, un più ampio sviluppo; 3°) quelli che si trovano soltanto in *R*, che non si trovano in nessuno degli altri testi contaminati dal Ramusio nella sua edizione, e che *Z* senza dubbio confermerebbe se fosse completo.

Le aggiunte da noi registrate nella nostra ediz. in calce al testo franco-italiano — aggiunte ove la sigla *R* ricompare quasi ad ogni pagina — possono mostrare direttamente al lettore a quale vasta ed importante materia queste conclusioni ci consentano di accostarci, liberi ormai dall'ostilità e dalla diffidenza tradizionali, certi anzi di sentire, sia pure un po' deformata o mutilata, la parola di Marco.

2. — Strettamente imparentata con *Z* è la bizzarra redazione veneta (*V*) conservataci dal cod. Hamilton 424[a] della Bibl. di Stato di Berlino: elegante cartaceo del sec. XV, di cc. 142 di cui le due prime bianche, attualmente mutilo di qualche carta alla fine (1). Comincia: « Qui chomenza il prologo del libro chiamado de la instizione (*sic*) del mondo. Vui signori inperadori duchi marchexi chonti e chavalieri et tuta zente qualle volete intender e chonosser le diuersse gienerazione de li omeni e de le diversitade de diverse gienerazione del mondo lezete questo libro.... ». Termina (c. 142*r*): « Questa zente ano gran quantità de pele ano zebelini i qualli sono de gran valore chomo io ve ò dito ed ano armelini et vari e volpe negre e molte altre chare pelle et sono tuti cha ». Fece già parte della raccolta soranziana ed il Melchiori, nel suo *Catalogo dei manoscritti in 4°*, al n° 726 (questo numero è segnato tuttora sul dorso della rilegatura) lo registra con un titolo arbitrario, suggerito evidentemente dalle prime stampe veneziane, *Polo Marco di Venezia. Viaggi orientali da lui fatti o sia delle maraviglie del mondo da lui vedute*, notando già la mutilazione finale: « Manca il resto di questo capitolo che può essere circa una facciata. Sembraci scritto verso la metà del sec. XV ed ha pagine 139 di minuto, ma nitido e bel carattere » (139 si legge difatti sull'attuale carta 142, ma è certo errore invece di 140, errore fatto forse dal Melchiori stesso nel contare le cc. occupate dal testo). Passò poi nella collezione dell'abate Canonici. Sul margine inferiore della 3[a] c. è pure segnato (se leggo bene): *Di Paulo Conti.* Le due prime pagine furono riprodotte, nel 1753, dallo Zeno nelle sue *Annotazioni* alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini (2). Servì all'Olivieri per complicare di qualche postilla la sua edizione già citata di TA^1.

È una copia fedele del precedente il ms. *Y 162 P. S.* della Bibliot. Ambrosiana (cartaceo, 33×23, di ff. 156): parte anch'esso della silloge toaldiana che già conosciamo.

---

(1) Cfr. *Kurzes Verzeichnis der romanischen Handschriften*, in *Mitteilungen aus d. königl. Biblioth.*, Berlin 1918, p. 89. Il cod. fu minutamente descritto da L. BIADENE, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, X, 1887, pp. 342-3. Si aggiunga ai particolari ivi notati che sul *recto* della 2[a] carta è segnato, di mano diversa da quella che ha trascritto il racconto di Marco, e probabilmente a proposito del gigantesco uccello Ruc di cui Marco discorre, il distico: « Tale genus volucrum si scinderet ethera pennis | retibus officium femina queque daret ». Parlò diffusamente del cod. anche lo Zurla, pp. 30-3.

(2) Ediz. di Parma, t. II, pp. 299-300.

Digitized by Google

Vi si legge a c. 155*v*, della mano stessa che ha scritto il volume: « Quivi termina il codice ms. colla mancanza di poche righe di questo capitolo e d'un altro capitolo solamente che tratta della Rossia. — Addì 17 febbraro 1793. — Questo manoscritto ottenuto in prestito dalla cortesia del Sign. Abate Canonici fu da me D. Vincenzo Marchi fedelmente copiato in Padova ad istanza del Sign. Professor D. Giuseppe Toaldo e successivamente con il medesimo incontrato parola per parola ». Un'avvertenza liminare informa il lettore che la copia fatta per il Toaldo « fu dal medesimo donata alla Regia Biblioteca di S. Marco », formula-ricordo che dimostra la ferma decisione del dono, ma che gli avvenimenti dovevano presto smentire. Anche qui, come nel ms. *Y 161*, la mano stessa del Toaldo ha notato: « Tratenuta per le accadute vicende aprile e maggio 1797 » (1).

Dal punto di vista della materia l'opera corrisponde abbastanza regolarmente ai capp. I-CCXIX 15 di *F*, sì da rendere molto probabile che nei fogli finali caduti essa ci desse pure tradotti i 15 rimanenti capp. con cui si chiude nell'unico esemplare superstite il testo franco-italiano. Il racconto è qualche volta abbreviato. È soppressa l'ultima parte del cap. CXVIII (ll. 43-8); manca il breve cap. su Comari ed è per isbaglio intitolato a Comari il cap. su Eli. In complesso, per ricchezza di contenuto, *V* è, dopo *FG*, la redazione che si allontana di meno da *F*.

È un peccato ch'essa ci sia pervenuta in un solo esemplare, tardo per giunta e inconcepibilmente scorretto. Poichè se qualcuno degli innumerevoli strafalcioni si può assegnare all'ultimo copista (*sal* per *san, bovi* per *biade, salda* per *salsa, diputada* per *dirupada, sacho d'oro* per *sazo d'oro, alboro* per *ebano, oio* per *oro, morti* per *monti, chavi* per *chavai, milia* per *milic, chavalieri* per *chavalli, gati de faraon* per *rat de faraon, india* per *aden, cuoro roso* per *cuoro d'orso,* ecc. ecc.), altri lasciano immaginare una catena anteriore di errori. Così a c. 90*r*: « Partendosse da questa el se vano do zornade per sirocho, trovando molte zitade e chastelli a le qual el se trova *molte strade che vano a molte zitade e chastelli e molte sono abitade et molte abandonade*; *or torniamo a la mazore strada che sono a chavo de do zornade* e trovasse una zitade la qual sono chiamata zingru ». Non è facile ricostruire come da *F* CLV 18-23, ove si parla di *canne* più o meno grosse e lunghe, si sia arrivati a quel passo di *V* che indubitabilmente gli corrisponde: è possibile che un *cane,* scritto *caue,* sia stato letto da un copista veneziano *calle*, onde la forma attuale *strade* e gli sviluppi relativi. A c. 91*v* troviamo un periodo assurdo — « sapiate che questa zitade è chavo del reame de fugui e vien chiamada choncha *la qualle nonn à porte* » — periodo che presuppone almeno due precedenti lezioni: una esatta, ma incompleta, *la qual è nona parte*; l'altra completa, *la qual è nona parte de la provinzia del Mangi* (cfr. CLVII 3). Sono probabilmente l'esito cumulativo di una serie di fraintendimenti altri non pochi passi di *V* attualmente incomprensibili (2).

---

(1) È del tutto arbitrario il titolo dato all'opera dal copista padovano: « Relazione de' Viaggi fatti specialmente per mare da S. Marco Polo nobile veneto che fiorì negli anni 1260 circa ». Secondo il Baldelli-Boni, *St. del Mil.* p. CXXXV, una copia del ms. soranziano sarebbe stata inviata dal prof. Toaldo al cardinal Zelada e sarebbe stata legata da quest'ultimo alla bibliot. della cattedrale di Toledo; come esistente alla Capitolare di Toledo la registrano il Lazari, p. 454, n° 24 e il Cordier-Yule, n° 62 dell'elenco. Ma deve trattarsi anche questa volta di un semplice equivoco occasionato dalla copia ambrosiana che segnaliamo.

(2) Confesso di non aver capito nulla, per es., ai seguenti passi. A carta 56*r*: « de queste tal charte se fano tuti i pagamenti d'oro e de perle et tute altre marchadantie *le ano le gran lune* e de queste tal charte non vieno

Digitized by Google

Non si può dare un concetto della corruzione pietosissima in cui *V* ci è arrivato se non confrontando colle linee corrispondenti di *F* talune tra le infinite stravaganze del ms. in questione. Sostituisco, come di consueto, le citazioni di *F* con semplici rinvii alla mia edizione.

XL 18-9: el dito vechio non volea che nesun intrasse nel dito zardin se no homeni chativi e de mala vita. LXX 7-9: quando li manza queli tuol del graso et si onze la bocha de queli so dii et simel a la moier et a li fioli et poi li lava la bocha chon aqua et quela aqua geta fuor de la porta et diseno che lo so dio chon la so fameia ano manzato e bevuto la soa parte. LXX 62-3: questo che ve ò dito sono la veritade et li chostumi de li signor de tartari na ne vien fati molti bastardi. LXXII 33: la zente adora idole e trovasse chavali negri et la zente de questa sono molti grasi ed à picholo naxo. LXXVII 20-1: ave a dir che lui non volea esser soto el gran chan per che lui temeva che 'l gran chan non li tolesse la ssignoria. LXXX 5-6: questo feze el gran chan azo che 'l suo sangue non fosse sparto sopra la tera ni non volse ch'el se ardesse. LXXXI 17-8: queli ch'era de diexe milia homeni aveano la tola d'oro chon charboni. LXXXI 26-8: questo ano una tola d'oro de sazi trexento in la qual sono schrite le sopra dite parole et soto de la dita tavola sono schorpito uno lion e sovra quelo sono le mane del soldan et la luna et i brevilezi del gran chan et el chomandamento. LXXXIII 8-9: el gran chan quando el vien a morte dano de le sue chonchubine a suoi fioli mascholi i qual erano homeni savi e valenti ne l'arme. LXXXIV 53: el gran chan feze chovrire quello d'oro e d'azuro et de verde. XC 10-15: et sono ordenado che questi dodexe milia sia in zaschuna festa che fano el signor et questi zintilomeni sono di mior che sia et meio et più richamente vestiti e adornadi et in la festa sono più de zento e zinquanta milia vestimente. XCI 13-4: li manda le pelle chonzade azo che 'l signor faza de quelle choltre de quelle ch'el dorme. CXVII 10-5: et in questa sono mior chazadori e astrologi segondo la lor uxanza che se trova in tute quelle provinzie zirchonstante, che li fano chazaxon de gran bestie salvadege che mai fosse vezude ni aldide e loro le pia per arte diabolicha, le qual chosse non è da dir in lo nostro libro per che la zente se meraveierave tropo; onde in questa ve sono bestie ch' ano gran chani peloxi i qual sono de grandeza de axeni. CXIX 20-1: in questa provinzia i non se chura se l'uno tocha la moier de l'altro pur ch' el sia volontade del marido. CXXVII 6-7: là sì sono molti lioni che sono chastradi et sono anchora de grandissime piegore et sono buo chomo lionfanti. CXXVIII 11-4: le charne de quella zente sì de mascholi chomo de femene sono depente d'uno cholor di sangue de grue e lioni per tal modo che mai non va via et questo sono per tuto el chorpo et questo fano per gran nobelitade. CLVIII 42-4: el nostro libro nonn è chonpido de quelle chosse le qualle nui voremo schriver de tuti i fati de zudei non sono anchora dite. CLX 30-3: quando i aveno navegado quatro mia elli vene a un'altra ixola non men granda di quela, onde gran parte de queli smontoe per che i non poteno andar avanti; el resto de le nave andorono avanti, onde questi per forza li chonvene ruper le nave sì che gran parte schanpono suxo l'ixolla. CLXI 19-21: lassolli intrar ne la zitade; or vedendo questo questi introno dentro et non trovò alguna femena se no una vechia onde questi chazono tuta la zente fuora. CLXVII 30-2: sono brutissime bestie chomo nui avemo dito et questi se lassano volentiera branchar a le damixelle. CLXXV 77-81: anchora io ve dirò un'altra chossa che questo re sì ano molti fradelli per questo muodo e un altro segondo chomo i disse e de questo vui aldirete; questi fradelli ierano chon el re in la chorte e chavalchono chon lui uno gran signor. CLXXV 161-5: in sto reame sono molti savi che ano una sienzia chiamata filomia che sono a chognosser i omeni se i sono boni ho chativi, et chussì le femene; et questo cognosse s'el è sano ed ezian morto, che significha

---

quatro pizoli l'una.... » — dovrebbe corrispondere a XCVII 19-22. A carta 58*r*: « e zaschadun non vano se no tre amia et poi vano l'altro et quando el die vegnir *siano dochapori* e de prexente zonto ch'el sono quel altro tuo le chosse » — cfr. XCIX 37-9. A carta 63*r*: « zercha questo fiumi nasse per quelle chontrade de molto zenzero in grand'abondanzia *et quello luogo si è del signor* et sono gran moltitudine de oxelli » — cfr. CXI 6-7. A carta 69*v*: « questa zente chavalcha *al muodo de chalizi* et ano le arme de chuoro » — cfr. CXX 48-50. A carta 74*v*: « Or questo pervene a le orechie del gran chan de la beleza de ste tore et folli dito per alguni de la so chorte *chiamati ostorini zoe chuxatori* » — cfr. CXXVI 18. A carta 75*r*: « quelli de l'india trafega molto in sto luogo chomo ve ò dito disopra e chonpra molti chastroni schiavi e schiave; *et le femene de questa porta mudande;* de questa provinzia nonn è altro da dir » — cfr. CXXVII 10-3.

Digitized by Google

inschontrarse in ozere hover in bestie; i guardano ed ezian plui el ogurio ano alguni homeni del mondo e meio chognossere el ben e 'l male. CLXXV 183-5: ofereno quelle a le idolle e più i piaxe quante volte al dì he hoferte quelle tante volte el munego de quel monestier rechiere quelle che le vegna a solazar a le idolle. CLXXVI 20-1: i omeni non de puol andar senza gran dubio ma i vano quanto i puo trovare non de boni ni de grosi. CLXXVIII 22-3: questi breamani sono i mior chazadori et oxeladori del mondo et dirove una parte de quello che i fano. CLXXVIII 24-5: zaschaduno dì de la domada i meteno uno signor. CLXXVIII 103-6: fano bruxar i chorpi morti per che i dixeno se i non se bruxase i rezeverave male et vegneria manzadi dai vermi onde l'è manazado ognuno il quale i avesse zerchadi per manzarli li chonvegneria morir se i fosse trovadi et sì dixeno che quando i vermi fosse morti l'anema del morto averave gran pechado. CLXXIX 9: fo el primo homo anomel che fo trovado a l'ixola. CLXXXI 6: in questo reame nasse cholonbini i quali sono molto boni. *Ibid.* 19: sono homeni negri senza algun cholor. *Ibid.* 25-6: ano alguni fruti simeli ali nostri ma in questo paese non sono algun oxelo. CLXXXV 17-9: questi albori produxeno de bon banbaxo da ani undexe infina vinti et da là in suxo questi albori non produxeno tanto banbaxo chomo i ano fato in so zoventude. *Ibid.* 20-1: in questo regno se trova gran quantità de alichorni et de buo salvadegi. CXCIII 23-4: quando lo lionfante se mete el maschio chon la femena per chonzarse lieva el chapo da tera tanto che la i monta dentro chon el chorpo in suxo al muodo de la femena. CXCIV 41: chomandò ch' el fosse prexo e ligado al muodo de saraxin et chomandò che li fosse fato quella vergogna che far se podesse. CXCVIII 3: la zente de la qual adora machometo et sono venturoxi et questa zitada sono molto forte. CCII 16-7: la qualle steva sopra uno charo de chuoro che veramente parea fita et qualonqua volea provarse chon lei chonvegniali chorer adoso chon una lanza senza fero (1).

Non basta l'incuria dei trascrittori a giustificarci le condizioni disastrose in cui *V* ci è arrivato. Alcune delle cose citate lasciano intravedere un originale franco-italiano — forse già in istato non buono — malamente decifrato e scioccamente frainteso da un traduttore inintelligente. « Le mani del soldan e la luna », dove *F* ha « hi est imaginés le soleil et la lune » ci fa pensare a qualche variante francese più arcaica « l'imaine du soleil et de la lune »; per fantasticare di un lascito di concubine del Gran Can ai suoi figli bisogna ch'egli abbia dato all'*a* di *F* il valore di preposizione e non di verbo; ci spieghiamo perchè *V* ci parli di coltri ove il Gran Can dorme, là dove *F* ci parla invece di « beisognes de fait d'armes et de ostes », congetturando un erroneo *dormes* inv. di *darmes;* l'enigmatico *li vien metudi incheba* di c. 53*r* è forse solo un riflesso meccanico del non meno enimmatico *il les portent en une cuble* di *F*; visto che troviamo a c. 122*r* « ano chazaxon et oxelaxon et sono molti oxelli diversi dai nostri chiamati *chandanzie* », mentre leggiamo in *F* CXCII 21 « il hi a diverses oisiaus, *ce est devisés* as nostres, que ce est mervoille », è lecito domandarsi se, grazie alla complicità di qualche copista, le due espressioni in corsivo non si equivalgano. *V* ha la forma *telle derens* come *F*. Ha *fossa* dove *F* ha *foces* (= foce). Nel passo corrispondente a *F* III 12-13 *V* ha uno strano sviluppo: « una parte e l'altra feze suo forzo de zente *et vene ai luogi uxitadi di guere che ognuno potia far la sua bataia* »; incomprensibile se non si ammetta, come modello di *V*, un esemplare franco-italiano che avesse come *F* « il se conbatirent *ensele* » inv. di *ensenle* o *ensenble,* letto *en se le* e corretto *en se leu* col senso di *nei loro luoghi.*

---

(1) In un testo che presenta simili alterazioni è troppo ovvio che i nomi proprii e i termini tecnici giungano a deformazioni paradossali. Vi troviamo ad es. *Adin, Balabac, Chouintalis, Nagani, Chapetin, Gaidin, aschaol, iaben, Achebelac, Gauidun, Ruen, Mongin, Pavian, Guiazauis, Ziargati, Chunichan, Sandrean, Manbut, Muzuliro, Resmocholan, Schozia, gerolio* rispettivamente per *Yasdi, Balc, Ghinghintalas, Nacigai, Campiciu, Naian, toscaor, ianb, Acbaluc, Gaindu, Mien, Mangi, Pauchin, Quiansui, Zaitun, Cin, Sendemain, Maabar, Mutfili, Kesmacoran, Scotra, zatolic.*

Digitized by Google

L'eco di un testo francese è innegabile ed è, d'altra parte, in molti punti, non meno innegabile l'aderenza sostanziale di *V* ad *F*. Ma non sono meno evidenti e sicure le tracce di un precedente latino. C'imbattiamo fin dai primi capp. nella curiosa notizia che Matteo e Niccolò « zonti a la dita Jaza montorono sopra d'una nave et per spazio de molti zorni zonseno inn Anchona »; com'essi andassero « da uno chierego che iera inn Anchona.... il quale iera vegnudo in Anchona per andar ai luogi santi zoe in Jeruxalem »; e l'equivoco di *Ancona* per *Acri* seguita per più pagine. Evidentemente non sarebbe avvenuto se invece di *Acre* non ci fosse stato la forma latina *Accon*. A carta 47*r* si dice di Cublai « Cholaichan vien chiamado *deus dominazio* zoe signore de tuti queli che signoriza », riflesso evidente di un *dominus dominantium* scritto abbreviativamente; a carta 121*r* leggiamo che lo Zatolic « nonn à niente a far chon el *suo* pontificho », dove *suo* rispecchia certo un primitivo *summo* abbreviato. Il liberatore di Argon (c. 138*r*) si reca « chon quei altri baroni *a panpaluna* la dove Argon iera in prixon », bizzarrissimo dettaglio geografico nato sicuramente da un *panpilionem* (« s'en alent *au pavillon* la ou Argon estoit pris »). « Quando el *se desende* da questa provinzia » (c. 74*r*) per « quant l'en *s'en part* de ceste provence » (CXXV 2) presuppone per intermediario un *disceditur*. Qualche volta *V* dice proprio il contrario di *F* (per es. carta 49*v* « de note *non* vano a chaxa »; carta 83*v* « *non* ano pechunia de charta »); certo un *vero* abbreviato, col senso puramente copulativo, è stato letto *non*. Perchè *buce* (= buccia) di *F* XCVII 5 sgg. diventi *buzian* (c. 56*r*), occorre preliminarmente un più o meno latino *buciam*. Si esamini il singolarissimo passo: « ello fano tuor li schorzi de li mori de quelli che li vermi fa la seda et quelli schorzi ch'è soto lo primo schorzo che sono molto sotil el qualle sono apreso lo fruto del mare et in suo lenguazo vien chiamato buzian ».

Dobbiamo conchiuderne che *V* è la versione veneta della versione latina di un testo franco-italiano? O deve invece considerarsi come un testo composito, condotto su due redazioni diverse, una franco-italiana ed una latina?

Sia diretta o no la sua provenienza, il testo franco-italiano di cui *V* è il lontano ed informe riflesso si rivela tutt'altro che trascurabile. Nonostante i difetti testè notati, non sono pochi i casi in cui la sua lezione ci giova al restauro di *F*, confermando la variante di altre redazioni autorevoli od offrendoci esso la soluzione più acconcia (cfr. ad es. LXIV 2 e 9, LXIX 35, LXX 85, XCVI 33, CXXIV 14 e 37, CXCII 51, LVI 16, LXIX 26, LXXIII 9, LXXX 16, CI 2, CVIII 7, CLXVII 45, CLXXXI 31). Soprattutto notevoli sono le coincidenze con *Z*. Anche astraendo dai pochi sbagli che hanno in comune di fronte a *F*, che possono anche essere stati fatti indipendentemente (*erbe* per *erberges*, *ossa* per *oisi* e simili), non può non colpire la frequenza dei casi, in cui presentano di fronte ad *F* la stessa variante (1), in cui è evidente lo stesso modello stilistico diverso

(1) CLXXXI 27: il font vin de çucar — faciunt vinum de datalis — fano vin de datali. CXCIII 45-6: sez eles ovrent XXX pas — eorum alle cooperiunt circa XVI passus — xe grande le so ale passa sedexe. Z e V hanno entrambi *sessanta* invece di *quaranta* nel passo corr. a CLII 12; *maestro* inv. di *ponente* nel passo corr. a CLXXXVII 4. La forma di V *avauon* (certo errore per *avarion*) è più vicina all'importante variante di Z già da noi osservata che non alle forme attestate dagli altri mss.

Digitized by Google

da *F* (1); nè colpiscono meno certe curiose lacune (2). E questa parentela con *Z* non significa solo la conservazione di qualche lezione originaria, ma anche la sopravvivenza di talune tra le novità che fanno di *Z* un complemento prezioso del cod. franco-italiano: si vedano i parallelismi che abbiamo notati alle pagg. 5, 14, 15, 17, 18, 23, 44, 47, 49, 58, 59, 110, 124, 159, 172, 177, 185, 188, 191, 197, 201, 221 della nostra edizione. La frase di *V* ci ha giovato una volta a completare le linee lacunose di *Z* (pag. 49); per contro *Z* ci è stato spesso provvidenziale per comprendere il testo oltremodo deteriorato di *V* (ad es. pagg. 185, 221).

Una trentina di passi di *V*, di possibile origine poliana, non si trovano nè in *F*, nè in *Z*: mi parve opportuno riprodurli in calce al mio testo, qualunque sia la loro corruttela attuale, lasciando ai miei prudenti lettori di decidere caso per caso sul loro reale valore. Alcuni di essi non sono attestati da nessun'altra redazione (pagg. 8, 9, 32, 37, 47, 56, 84, 86, 87-8, 135); qualcuno trova riscontro soltanto in *L* (pagg. 50, 55, 61, 72); altri sono riecheggiati ad un tempo da *L* e da *R* (pagg. 10, 23, 41, 43, 45, 46, 63, 80); parecchi riappaiono soltanto in quest'ultimo (4, 8-9, 12, 12-3, 45, 49, 52, 62, 85). Data l'affinità testè notata tra *V* e *Z*, non si può escludere, nei casi in cui un passo sia attestato soltanto da *V* e da *R*, che questo lo abbia attinto, anzichè a *V*, a Z^1. Comunque, è certo che il R. si è servito sistematicamente di *V*, contaminandone spesso il dettato con quello delle altre sue fonti, facendo proprie talune tra le sue varianti caratteristiche (cfr. ad es. LXXIII 9, CVIII 7), ed è quindi probabile che anche per i punti speciali di cui parliamo abbia fuso tra loro testi diversi: *V* con Z^1 (pag. 23), *V* con *L* (pag. 63). Se pure non ha avuto dinanzi un esemplare di *V* un po' diverso da quello a noi pervenuto (pagg. 12, 80).

3. — D'importanza non inferiore a *V* è un altro non lontano parente di *Z*, l'interessantissimo compendio latino (*L*) conservatoci dal ms. 336 NB 5 della Bibl. Pubblica di Ferrara, dal ms. 2408 (cod. Cicogna 2389) del Museo Civico Correr di Venezia, dal ms. Weissenburg 41 della Bibl. Comunale di Wolfenbüttel, dal ms. 60 del Museo Plantin-Moretus di Anversa: quattro codd. la cui esistenza non è ignota ai marcopolisti, ma di cui nessuno ha notato finora l'identità quasi assoluta e l'appartenenza ad un medesimo gruppo.

L'esemplare ferrarese (contenente solo il libro di Marco, di 26 cc. fittissime a linea piena, di non mediocre esecuzione grafica) è probabilmente del principio del 400, fors'anche degli ultimi decenni del sec. XIV. Comincia (c. 1*r*): « Incipit prologus libri qui vulgari hominum dicitur Elmeliole — Nobilis et discretus vir dominus Marcus Paulo de Venetiis,

---

(1) CXXXIX 16: in isto flumine sunt tot naves *quod timeo dicere numerum ne dicar mendax* — in questo sono tante nave del gran chan *che temo de dir lo numero azo che non para boxaro*. CXLVIII 21-3: naves non habent omnia paramenta de sartis canapi nisi solum pro arboribus et velis; *restum* quidem habent de canis — queste nave non ano sartie de chanevo ma sollamente i albori fornidi de velle et ano *resti de erba* chon li qualli i terano le velle. CLXXVII 36-7: fasoit ses orasionz a son seignor dieu — suas orationes porgebat *altissimo* deo — feva le suo horazion *a l'altissimo* dio. CLXXIX 52-3: dient que quant il morut la primer fois qu'il devint buef — dicebant quod quum *homo* in prima vice moritur efficitur bos — dixeno che quando *l'omo* muor la prima volta deventa buo. CXCIII 47-8: mes tout avant vos en diron aucune couse [encor] de Endie — sed tamen aliquid *continuo* dicemus de India — ma pur *chontinuamente* diremo de l'India.

(2) Entrambi ad es. nel cap. su Yangiu tacciono totalmente l'importante notizia del governatorato di Marco.

Digitized by Google

cum 26 annis continuis in partibus maioris Asye permansisset, diversas valde et longinquas perambulando provincias, tanti beneficii non (scr. *mō*) ingratus, diversos hominum mores mirandaque multa que vidit et audivit etiam reliquis comunicare disposuit ». Termina (c. 26*r*): « Tandem Bercha cum gente sua impotens substinere bellum fugam arripuit; Alau vero victor permansit. Hii tamen reges proximi parentes erant et ambo Cinchini imperiali progenie descenderunt. — Deo gratias. Amen. Explicit liber domini Marchi Paulo de Venetiis ». Il volume appartenne al letterato ferrarese Lelio Gregorio Giraldi, che vi appose, col proprio nome, la data dell'acquisto: dal libraio Paride, il giugno del 1535, « cum Carolus V Imperator in Barbarossam piratam.... victoriam comparavit ». Di « un testo già di Lelio Giraldi esistente in Ferrara nella libreria Bentivogli » parla il Fontanini nella sua *Biblioteca della eloquenza italiana* come di una semplice copia della versione di fra Pipino: la notizia fu riprodotta, più o meno letteralmente, dalla maggior parte degli studiosi del Polo (1).

Il ms. Cicogna (2) contiene oltre al libro di Marco (cc. 9*r*–36*r*) l'opera di Odorico (cc. 37*r*–46*v*), delle poesie e altre materie varie (cc. 1–4, 47–52): la parte poliana è di trascrizione accurata, a linea piena, con rubriche in rosso ripetute in margine. Sulla coperta di pergamena porta il titolo: « Marcus Paulo *cum vita beati Odorici* ». Il titolo interno, all'inizio dell'opera poliana, è invece: « Extracta et translata de libro domini Marchi Paulo de Veneciis de diversis provinciis et regnis Asie Maioris et de diversis moribus habitantium et de multis mirabilibus in hiis locis ». Comincia come il precedente: « Nobilis et discretus vir etc. ». Termina: « Alau vero victor permanssit. Hii tamen duo reges proximi parentes erant et ambo ex Çinchini imperiali progenie descendentes ». Seguono, della stessa mano, un distico augurale — « Nos puer ille ferat ubi sunt bona cuncta parata | Quem tullit (*sic*) in templum genitrix et virgo beata » — ed una postilla preziosa circa le origini della copia: « Curentibus annis nativitatis domini nostri Jhesu Christi 1401, indictione 9ª, die dominico quarto, intrante mensse februarii, hora quinta noctis, in camino albo, ad reverenciam dei eterni eiusque clementissime atque alme et gloriose genitricis virginis Marie, necnon Petri clavigeris, Philippi et Jacobi gloriossorum apostolorum, tocius supernorum curie trihunphantis, amen. Ego Phylippus genitus Petri Muleti de Fogan foroiuliensis districtus in urbe paduana moram trahens, publicus et imperiali auctoritate notarius, die et hora predictis, librum scripsi et complevi, dum studebam in rethoricali sciencia, legente in orbe famosissimo et nobili viro magistro Marino de Rachanatis in scolis sancte Lucie » (3). Il libro appartenne al letterato friulano Gian Giuseppe Liruti che vi segnò, sul verso della c. 8, alcune osservazioni ispirate dalla lettera dedicatoria del Ramusio, con in più l'opinione che il compendio in parola fosse compilato sul

---

(1) Le due prime ediz. sono del 1706 e 1736. Vedi il passo nell'ed. di Parma, II, p. 301. Cfr. Fantuzzi, *Not. degli scritt. bologn.*, VII, p. 48; Marsden, p. LV; Zurla, p. 27; Foscarini, *Lett. venez.*, p. 526. In Cordier-Yule, *n°* 37 dell'elenco, il cod. è registrato per isbaglio come « italiano venezianeggiante ». Essendosi il Caraci, per lo studietto cit. della *Riv. geogr. ital.*, fatto inviare dalla direzione della Bibl. ferrarese la trascrizione del capitolo che lo interessava, potè risegnalare nell'art. stesso la latinità del ms.

(2) Lo segnalò pel primo il Lazari, p. 448, n° 5.

(3) Equivoca quindi doppiamente il Caraci, *art. cit.*, p. 19, quando scrive che « il codice fu trascritto a Fodan ».

Digitized by Google

testo di fra Pipino. Passò poscia a far parte della famosa raccolta di documenti veneziani di Emanuele Cicogna.

L'esemplare di Wolfenbüttel, segnalato la prima volta dal Lessing, è anch'esso del sec. XV: cartaceo, a due colonne, di grafia abbastanza elegante. Occupa i ff. 121–160*r* di una raccolta miscellanea ove lo accompagnano i consueti autori: Ricoldo, Jacopo di Vitry, Giov. di Pian del Carpine (1). Comincia: « Incipit itinerarius nobilis et discreti viri domini Marci Pauli de Venetiis de regionibus et partibus maioris Asyae necnon de ritibus et moribus hominum earundem — Nobilis et discretus vir dominus Marcus Paulo de Venetiis etc. ». Termina: « Hi tamen reges erant proximi parentes et ambo ex Cinchini imperiali progenie descendentes ».

La copia di Anversa occupa la parte maggiore (ff. 1-118) di un ms. pergamenaceo quattrocentesco (18×28). Delle varie note apposte al rovescio della rilegatura una sola è della stessa mano che ha scritto il volume: « Strenuus ipse venit Karolus tibi rex ludovice | Francorum vera prudens pro pace fruenda ». L'opera comincia: « Extracta de libro domini Pauli de Veneciis de diversis provinciis et regnis maioris et de diversis moribus habitantium et de multis mirabilibus in hiis locis et Asye (*Asye* è stato evidentemente disgiunto per isbaglio da *maioris*). Nobilis et discretus vir dominus Marcus Pauli etc. ». Termina: « Hii tamen reges proximi parentes erant et ambo ex Chinchini imperiali progenie descendentes. Explicit ». Si leggono a f° 1 la data 1600 .3. 22 e la firma *Abra. van der Vequen;* quest'ultima è ripetuta a f° 131*v*: « Abraham van der Veken Antverpiensis est herus meus ». Sul f° seguente è scritto: « Iste liber partinet Nicholao Le Hugueteux » (2).

I più antichi dei quattro codd. ora elencati, il cod. Cicogna ed il cod. ferrarese, sono indipendenti tra loro: certi evidentissimi sbagli di trascrizione ch'essi hanno in comune, l'incertezza che l'uno e l'altro copista mostra talvolta nella decifrazione del proprio modello, ci permettono d'immaginare tra essi e l'archetipo del piccolo gruppo un medesimo esemplare già lievemente corrotto. Strettamente affini, ma un po' più vicini al cod. Cicogna che al cod. ferrarese, sono gli altri due mss. (3).

Di tutti i compendî ricavati dal libro di Marco è questo senza dubbio il migliore. Condotto sopra un testo franco-italiano vicinissimo a *F*, ci riassume il contenuto dei nostri capp. I-CCXXVI, conservando della materia quello ch'è veramente essenziale, attenendosi con fedeltà rispettosa e per lo più intelligente al pensiero dello scrittore, in una forma concisa ed energica che ha spesso una distinzione ignota alle altre redazioni latine del Polo (4). L'origine francese del compendio e la posizione del modello di fronte ai testi che conosciamo ci vengono rivelate abbastanza dalla sopravvivenza di certe espressioni

---

(1) Il cod. è descritto nel cit. catal. dello Heinemann, t. VIII (3ª parte della parte 2ª), pp. 283-4. Ne riprodusse il prologo e l'ultimo cap. il Lessing nello studio citato (ediz. dei *Lessings Werke* nella *Deut. Nat.-Litt.* del Kürschner, t. XI, parte 2ª, pp. 51 sgg.).

(2) Segnalato dal Cordier, *Addenda*, p. 134, su informazione di J. Denucé.

(3) Quando segno L senz'altra indicazione, le mie citazioni sono desunte dall'esemplare ferrarese.

(4) Bisogna naturalmente non arrestarsi alle deformazioni introdotte dai copisti. Non possono certo farsi risalire all'archetipo delle espressioni come *de sene de la montagna* del ferr. o *in viagio aliquo* inv. *in negotium aliquod* del ms. Cicogna. Quest'ultimo è particolarmente scadente come trascrizione ed arriva a darci *est turpata provincia* inv. di *est temperata provincia* e simili.

Digitized by Google

che il compendiatore non ha capite e che ha onestamente riprodotte tal quali: III 18 « sperantes *ad taesse* tandem reverti posse », XL 8 « quedam magna planicies in qua est *arbor seul* quam christiani vocant arbor sicca », XL 10 « eius fructus sunt *ricis* similes ricis castanearum », XLI 3 « sonat in lingua nostra *de sarran* (ms. Cicogna *sarrain*) », LXI 7 « magna provincia *Jereraus* in qua est hec dicta provincia », LXIV 5 « tartari manebant in partibus septentrionis *in loco dicto Trociorcia* » (*F* demoroient entro Ciorcia), LXXXIV 46 « longe a pallatio *circa unum atalentum* », XCIV 75-6 « statque magnus canis in hoc loco *usque ad strimevolie* quod tempus est circa pascha nostrum resurrectionis », CII 3-4 « bibunt vinum quod faciunt ex riço et aliis quam pluribus speciebus *que omnia bulliunt taliter* quod efficitur in modum vini » (tentativo d'interpretare il *laboient* di *F* in cui noi vediamo invece un errore per *laborent*), CLXXXV 25 « *narcos* pulcherrime aureo et argenteo filo consutos », CCXVIII 34 « quas in partibus nostris appellamus *troias* (certo errore per *treias*) ». Questa vicinanza alla copia superstite della redazione franco-italiana fa sì che *L* spesso ci renda, per la restituzione e l'esatta intelligenza di *F*, servigi analoghi a quelli di *FG*, *TA*, *VA* (cfr. ad es. XVI 3, XXXII 20, LVI 8, LVIII 43, LXXXI 27, LXXXIV 10, LXXXVI 3, XCIII 60, XCVII 9-10, XCIX 5-6, CXCIV 94-5). A questi però è superiore in quanto ci conserva esso pure tracce non poche della redazione più ampia attestata da *Z*, *R*, *V*. I passi nuovi ch'esso possiede rispetto a *F* non hanno purtroppo, poichè si tratta di un compendio, le proporzioni ragguardevoli che spesso presentano in *Z* ed in Z^1, ma sono talvolta di non minore interesse. Accanto a quelli che ci ridicono più o meno identicamente cose che si leggono pure in *Z* (pagg. 40, 128, 172, 176 della nostra ediz.), od in *V* (pagg. 50, 55, 61, 71-2), od in *Z* ed in *V* ad un tempo (pag. 47); accanto a quelli per cui abbiamo insieme la conferma di *Z* e di *R* (pagg. 49, 205), o di *V* e di *R* (pagg. 8-9, 10, 38, 43, 45, 46, 61, 63, 80), o di *Z V R* (pagg. 15, 16, 18, 23, 41, 44, 172, 185), ve ne sono che si trovano soltanto in *L* (pagg. 4, 5, 39, 43, 48, 56, 61, 88, 119, 120, 125, 126, 158, 231) od in *L* e *R* (pagg. 17, 61, 113).

Che il testo del Ramusio avesse dei rapporti con *L* fu già notato più volte. Il Lessing pel primo osservò, in generale, a proposito del cod. di Wolfenbüttel: « die Notwendigkeit, diese Handschrift zu vergleichen, ist bei alledem so gross nicht, weil sie oder ähnliche bereits von einem Manne gebraucht ist, dessen Verdienste um das Werk des Polo man entweder nie recht erkannt oder vielleicht schon längst wieder vergessen hat; dieser Mann ist Ramusio ». Lo Yule a sua volta, dopo avere esaminato il ms. Cicogna, riconosceva di non poterlo annoverare tra le fonti principali di *R*, ma dimostrava al tempo stesso che il R. se ne era servito e gli doveva almeno sette delle sue novità meno importanti (1). Le coincidenze da noi rilevate — più di una ventina — e specialmente i casi in cui solo *L* e *R* si fanno riscontro, confermano a mio avviso, l'ipotesi che *L* sia uno degli elementi onde risultò il testo ramusiano. Ma, data l'innegabile parentela di *L* con *Z* e con *V*, non possiamo neppur qui dimenticare la possibilità che *R* abbia attinto qualcuno dei passi che ha in comune con *L*, non a quest'ultimo, ma a Z^1 o a qualche copia perduta di *V*. In qualche punto è probabile abbia contaminato *L* con qualche altra sua fonte (cfr. ad es. pag. 181).

(1) Due delle concordanze notate dallo Yule sulla base del ms. Cicogna furono riconfermate e rafforzate dal Caraci grazie alle linee del ferrarese di cui ebbe notizia.

Digitized by Google

4. — I rilievi suesposti ci permettono già di fissare alcuni punti importanti.

1) *Z, V, L* costituiscono, di fronte alle famiglie studiate nei precedenti capitoli, un unico gruppo. Oltre alle numerose novità che hanno, come vedemmo, in comune, si consideri la loro concordia in certe lezioni tipicamente differenziali rispetto a *F* (ad es. XXIII 29, XXXII 23-4, XLVIII 1, LXXII 35, CLXXVI 47, CLXXXI 21). Anche esaminati individualmente, *V* e *L* mostrano il loro stretto rapporto con *Z*, non solo pei nuovi passi comuni già segnalati, ma anche per caratteristiche coincidenze testuali. (Si vedano, ad es., per *V*, LXXII 34, CXXX 15, CLXVII 45, CLXXVII 25, CLXXX 5, CLXXXVII 4, CXCVIII 17 e 18, CC 22 e 43, CCIII 12, CCXVIII 6; per *L*, CLXXII 1, CLXXXII 5, CLXXXV 30-1, CXC 17, CCXIX 18).

2) *V* e *L* costituiscono a loro volta, di fronte a *Z* e Z^1, un sottogruppo distinto. Più che la comunanza di certe novità non attestate altrimenti e l'evidenza di certe consonanze formali, ce ne persuade l'analogo impoverimento del contenuto: manca ad entrambi la maggior parte dei passi che fanno il pregio caratteristico di *Z* e Z^1. Nè si tratta soltanto di soppressioni. La materia in questione vi appare ridotta a fuggevoli cenni, ad enigmatici echi. (Cfr. per *V* le nostre note a pagg. 185, 221; per *L* a pagg. 172, 176, 185).

3) Tutti e tre presuppongono un testo franco-italiano, complessivamente uguale, per dettato e per ordine, al superstite *F* (1), e solo in qualche punto notevolmente più ricco.

4) Siccome la ricchezza del testo su cui fu compiuta la versione latina oggi attestata da *Z* e da *R* (in quanto riflesso di Z^1), probabilmente assai vicina all'integrità originaria, si trova quasi identicamente ridotta negli attuali *V* e *L*, e siccome quest'ultimo, così intimamente affine a *V*, proviene direttamente da un testo franco-italiano, è verisimile sia esistito, nella storia della redazione franco-italiana, tra la forma primitiva e quella oggi conservata da *F*, una forma intermedia, a cui corrisponderebbero, indipendentemente l'uno dall'altro, *V* e *L*.

5. — Il ms. Donà delle Rose 224 del Civico Museo Correr di Venezia contiene a cc. 229*r*-279*v* un rimaneggiamento veneziano del libro di Marco radicalmente diverso da tutte le redazioni venete di cui abbiamo discorso (2): precede una versione del *De viris illustribus* del Petrarca, di lingua e di stile analogo, opera forse dello stesso rimaneggiatore (3). L' *explicit* ci fornisce una data, quella assai probabilmente della trascrizione: « Explicit liber Milionis civis Veneciarum. Explecto MIIII^{C}XLVI mensis setenbris die vigiesimo octavo ». Una mano diversa ha scritto sull'alto del 1° foglio: « Meser Marco Polo | la so lezenda ». L' opera comincia: « Quegli che disederano de intendere le meraugioxe (*sic*) chose de la grande Armenia Persia et Tartaria, de le Indie et diversse parte del mondo

---

(1) Quanto a V si aggiunga che il testo da cui deriva aveva gli stessi sbagli che ha F XCIV 88, CXI 1, CXLV 12; vi è tradotto alla lettera il *portent mout en meroandies* di CXXX 12, probabilmente erroneo.

(2) Le cose dette avranno, credo, convinto oramai il lettore che non si può senza cadere nell'assurdo parlare di *testi veneti* del *Milione* in generale, come se costituissero un vero e proprio gruppo. La cosa non è meno arbitraria anche in sede linguistica e non riesco a comprendere il tentativo, d' altronde infelice, di D. OLIVIERI, *La lingua di varî testi veneti del Milione,* in « Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini », Cividale 1926, pp. 501-522.

(3) È attualmente mutila delle prime 13 carte e non è nota, ch'io sappia, ai petrarchisti.

Digitized by Google

legano questo libro et intenderano quello che 'l nobelle citadino veneciano miser Marcho Pollo, avendo cerchato tute le dete provincie, volse tute meraveioxe in quelle trovate, a dilleto di letori, in questo libro scrivere ». Termina: « In quella bataia da una parte et da l'altra morì CXX^{M} homeni, feriti e guasti infiniti. Parmi avere assai narato de le chosse per me vedute e veritevelle mente udite da degne e veritevelle persone e però i farò fine ».

Nel ms. barberiniano lat. 5361 della Bibl. Vaticana troviamo, a cc. 260-5, *Alcuni primi capi del libro di Marco Polo copiati dall'esemplare manuscritto di Paolo Rannusio.* È lo stesso testo conservatoci dal cod. Donà delle Rose. Il copista si è limitato alle poche pagine del prologo e al cap. sull'Armenia, ma ci ha fortunatamente pure trascritto la nota finale del suo modello: « Explicit liber Millionis civis Venetiarum. Explectus fuit sub anno domini millesimo quatringentesimo quinquagesimo quinto mensis novembris die vigesima septima ». È dunque esistita una copia oltre a quelle superstiti, copia che appartenne molto verisimilmente a Giambattista Ramusio, visto che ne vediamo possessore *Paolo Rannusio,* certo il figlio, ben noto studioso egli pure, dell'editore di Marco (1).

Il ms. Sloane 251 del Museo Britannico, cartaceo, a due colonne, di cc. 39, di grafia oltremodo personale ed oscura (2), è una copia completa del medesimo testo. L'*incipit* è uguale a quello del cod. Donà delle Rose, compresa l'espressione o lacunosa od erronea *tute meraviglioxe in quele trovate.* Segue alla stessa chiusa una dichiarazione del trascrittore: « Explizit liber milionis zivis vineziarum. — Questo libro scrisse Salvador Paxuti (*lettura incerta*) del 1457 a viazo de Baruti patr. miss. Cabuel (*lett. inc.*) Valaresso (3) chapit. miss. Pollo Barbarigo ».

Le due sole copie complete superstiti, vicinissime tra loro e forse esemplate sullo stesso modello, presuppongono almeno un esemplare più antico, ma non ci forniscono nessun elemento per datare con maggior precisione l'archetipo del piccolo gruppo (4).

---

(1) *Ramusio, Ramnusius* e *Rannusio* sono forme adoperate indifferentemente; quelle di uso più frequente, ai tempi di Giambattista, sono le due ultime. È totalmente ingiustificato l'appunto mosso dal Caraci, *art. cit.*, pp. 14-5, allo Yule: « Lo Yule esaminò anche un altro cod., il barber. lat. 5361, di cui sottolineò, *forse per equivoco*, il titolo, che lo dice trascritto da un esemplare appartenente a Paolo Rannusio. Ma altro è *Rannusio*, altro *Ramusio:* il primo viveva nel sec. XV, il secondo nel cinquecento ».

(2) Su questo almeno la critica è tutta concorde, dal Murray, ediz. cit., pp. 37-8 (« The handwriting is exceedingly indistinct, which, added to the antiquity of the language, renders the deciphering of it a very laborious task ») a Cordier-Yule, II, 531, n° 6 (« in a desperately difficult handwriting »). Cfr. su questo cod. G. FANCHIOTTI, *I manoscritti italiani in Inghilterra. Serie I, vol. I. La collezione Sloane,* Londra 1899, pp. 25-7.

(3) Lo Yule legge « Cabual Volanesso » ; il Lazari, p. 458, n° 45, « Cabual Volassero ».

(4) Le mie citazioni sono fatte dal ms. Cicogna. Che la forma attuale della redazione in parola non sia sempre l'originaria è dimostrato abbastanza da certi svarioni. F LXIII 7 « en ceste cité prant l'en les viande por XL jornee » — VB c. 239*r* « quando se parte da Ceneda citade valoroxa convense tuor vituallia per dì XL »: possiamo congetturare un *prẽde* letto *prode,* cioè almeno due lezioni anteriori. F CLIX 8 « eles sunt dou leigne que est apellé abbee et de çapin » — VB c. 262*r* « Sono de un legname el qual in sua lingua fi chiamato *beta* el qualle è chome de çapini »: non si può escludere un precedente *abete.* F CXCIV 47 « quant l'evesque fu gueris ». — VB c. 276*r* « el veschovo essendo *lasato in libertade* »: è naturale un precedente *liberato* nel senso di *guarito.* Cfr. ancora a c. 271*r* « questa gente *beveno* assai per el pocho mangiare » inv. di *viveno*; a c. 273*r* *ebrei* inv. di *ebri.* Devono probabilmente spiegarsi con una serie di esemplazioni anteriori anche le stranissime alterazioni presentate dai nomi proprii: *Ierusalem* per *Gheluchelan, Çanfoy,* per *Yasdi, Apalasai* per *Pasciai, Perchin* per *Pem, Sasicicion* per *Saciou, Motric* per *Mecrit, Garelli* per *Erginul, savi* per *bacsi, Chamalina* per *Cambaluc, gunden* per *guderi, Cingut* per *Gaindu, Cagnul* per *Cianglu, Cangui* per *Fugiu* (c. 261*v*), *Chacho* per *Locac, Quinsay* per *Quisci* (c. 268*r*), *Monsul* per *Mutfili, chalifo* per *Jatolic,* ecc. ecc.

Digitized by Google

La redazione ch'esse ci conservano è la versione di un testo franco-italiano complessivamente uguale al nostro *F*. Il traduttore ha proceduto colla massima libertà, riassumendo od amplificando a capriccio. Se già non ebbe dinanzi una copia mutila, ha omesso, senza ragione apparente, i nostri capp. XLIV, CLXIV, CCI-CCXVII, CCXIX-CCXXVIII; arrivato al nostro cap. LXXXI, ove si parla del ritorno di Kubilai alla capitale dopo la campagna contro Nayan, è saltato al cap. XCV, ove si tratta ugualmente del ritorno dell'imperatore a Cambaluc dopo le grandi cacce, tralasciando così 14 importanti capp. I sei capp. finali di *F* sono ridotti ad un solo cap. oltremodo schematico. Le ll. 1-12 del cap. CLVI sono tradotte due volte: a c. 261*r* e a c. 264*r*. È molto spesso modificata la distribuzione originaria della materia: capp. diversi sono fusi in un solo, un cap. è spezzato in due o più, i nostri capp. CXXV e CXXVI sono invertiti.

Circa la provenienza da un originale franco-italiano non ci può essere dubbio. Il traduttore conserva tal quali certi vocaboli che non è riuscito a capire: *goves* (1), *cators* (2), *caucié* (3). Se troviamo in *VB* (c. 257*r*) « chaminando una çornada *inver l'ixolla* », là dove *F* dice invece « il ala *ver yseloc* une jornee », ciò può provenire soltanto da una lettura *yselot* inv. di *yseloc*. Altri sbagli si spiegano con un testo francese corrotto: *sopra el doso* inv. di *fuorchè il dorso* (cfr. LXXIII 12) è certo l'effetto di un *sor* inv. di *for; trovassi chuori in gran quantità e molto belli e grandi* (cfr. CXII 15-6 « il ont de toutes chouses que as *cors* d'omes beisogne por vivre en grant abondance ») ci obbliga a postulare un testo abbastanza mutilo e deformato perchè il senso vero di *cors* più non appaia. L'aderenza formale è pure qualche volta notabile: *nasiun* per *nasence* (nel senso di escrescenza cutanea), « lenguazo *molto grave* « per « lengajes *mout gref* a entendre », « stano *alle montagne* » per « demorent *as montagnes* » ecc.

Possiamo pure affermare con sicurezza che il testo di cui si valse *VB* era vicinissimo per lezione all'esemplare che possediamo, cioè *F*. Aveva, come il nostro, *ponent* inv. di *levant* (XXIII 7), *sire* inv. di *seje* (LXIV 2), *laboient* inv. di *laborent* (CII 4 — « fano *boglire* i rixi »). Aveva le caratteristiche lacune di *F*: di LXX 39 (« et chusì vano desendendo de diexe in diexe »), di CVI 6 (« Io çunsi a una *villa* molto richa e bella ne la qual io riposai per alguni dì et apresso a questa villa per lige XII.... »), di CXIV 9 (« che vien a dir in lingua nostra uno di confini de mangi »), di CLXXVIII 93-4 (« sono ancho una regolla che demorano in aqua per servire i soi idoli »).

Anche ammesso che qualche menda risalga all'originale e prendendo l'opera nel suo insieme, siamo purtroppo di fronte ad una versione oltremodo cattiva: rimaneggiamento, più che versione, tirato via con boriosa incoscienza, opera forse di qualche vecchio chiacchierone già un po' rimbambito. Accanto agli strafalcioni piramidali, e frutto della stessa sciocchezza spavalda, troviamo a ogni passo delle parafrasi pacchiane, dei saggi di magni-

---

(1) F CLXXXII 4-5 « la tramontaine.... se part sor l'eive entor de un goves » — VB c. 273*r* « la tramontana.... se parte de sopra l'aqua cercha de una gones » (nei capp. successivi *çones* e *çunes*).

(2) Non comprendendone il senso lo ha letto *quatros:* F LXXIV 51 « es queles il fait tenoir grandismes quantité de *cators* que nos apellon les grant perdris » — VB c. 244*r* « ne le qual lui fa tegnir grandissima quantitade de quatros li qual in lengua nostra chiamemo stornelli ».

(3) Scambiando il *c* con un *t* ed italianizzando ad orecchio il vocabolo, VB scrive *cautia:* F CXLII 2-3 « il ala.... por une chaucié que est à l'entree dou Mangi » — VB c. 257*r* « vasse per una cautia la qualle è a l'intrada del Mançi ».

Digitized by Google

loquenza, delle invenzioni sfacciate. L'anonimo veneziano tratta il libro di Marco come roba propria; non solo aggiunge e sopprime, ma stende sulla franca semplicità del modello una goffa patina letteraria. Gli spunti ch'egli sviluppa con più beata prolissità sono naturalmente quelli più cari agli amplificatori; le spedizioni militari, gli scontri, le situazioni un po' grasse. In queste s'indugia con sì visibile compiacenza da regalarci talvolta qualche spiritosa trovata. Immagina ad es. il ritorno dei mariti di Gaindu alle proprie case, dopo che le loro mogli si sono a volontà sollazzate coll'ospite: « et partito el forestieri, el patrone torna e trova la fameglia tutta lieta e consollata, e con quella se reliegra facendosse ricontare tuti piaceri fati al forestiero e tuti con gaudio referiseno gracia ai dii ». S'interessa così vivamente alle danzatrici sacre del Maabar da ricordarci « le tovaie bianchissime » su cui apparecchiano le loro « delichatte vivande ». Narrandoci il vano tentativo paterno per interessare il Budda ai piaceri terreni, si diverte a ideare una complicazione romanzesca: « i ffece trovar le più belle e graciosse doncelle avesse el suo paexe, e ssollo quelle fosseno a servir el fiollo, *prometendo a quella che prima savesse indur el fiollo a çaser con lie, quella seria sua moglie e raina* ». Soprattutto non si lascia sfuggire nessuna occasione per nobilitare con ampie e complicate discorse l'umile prosa di Marco. Dove questi, ad es., racconta gl'inutili sforzi del Gran Can per avere il meraviglioso rubino del re di Seilan, osservando semplicemente che il re si scusò « por ce que il dit que fu de sez ancestre », il rifacitore ci riferisce per disteso la nobile risposta del re agli ambasciatori. Le parole di Kubilai per incuorare i cristiani dopo la sconfitta del cristiano Nayan diventano un pezzo di forza che comincia nientemeno: « Oh chome falla la sentencia vostra!... ». La preghiera del calzolaio di Bagdad a Dio perchè faccia muovere la montagna, l'ambasciata del popolo di Camul all'imperatore per ottenere la revoca dell'editto che vietava loro di prostituire le mogli, il colloquio tra Uncan e il re Dor dopo la crudele espiazione di quest'ultimo, permettono al rimaneggiatore di sfogare senza ritegno la sua loquacità irritante. Nelle sue *note* sommarie sui primordî della potenza tartara, Marco dice che a Cinghiscan l'infinità di uomini di cui si vide a un dato momento padrone ispirò più vasti progetti di conquista — « il dit qu'il vuelt conquister grant partie do munde » — ove *dit* significa naturalmente *pensò, disse in cuor suo.* Il nostro traduttore non mancò di dargli il suo significato concreto e ci rappresentò il conquistatore circondato da « i suo principalli », mentre parla loro « con ornata oracione »:

« Amici e fratelli charissimi, chome vedete, nui siamo in questi logi selvestri et deserti adunati tanti valorosissimi omeni, alla vertude e magnaminità di qualle certo al iudicio mio el mondo apena de' bastare. Nonn è adonque a tuti nui, che abiamo el governo de questo a nui sudito popolo, de tanta excelencia de vertude forteça et magnaminitade, grandissimo vilipendio star rechiuxi in questi logi solo degni da sir abitadi da animalli salvaçi et non da tanta moltitudene de magnanimi homeni? Quanto per me vostro segnore et chapitaneo io mi reputo questa nostra abitacione di tanta vergogna che non ardischo alçare i ochi a guardare vui valorosisimi chavalieri, i quali cognoscho di tanta vertude et excelencia che già per molto tenpo aresti provato le valoroxe vostre arme in altri paexi e in più nobelli esercicii che in questi canpi selvestri contra i animali salvaçi. Cognoscho el manchamento de la tardità sin qui esser in me; ma de qui avanti per certo io serò pari a vui, et de uno animo ad usire de questi luogi salvaçi. Redunamo adunque, fratelli charissimi, tutti insieme le forçe nostre, et andiamo ad aquistarci abitacione degne de le nostre vertù, nè più perdiamo tenpo, chè tropo è 'l perduto. Anci sforçamosi con grandissima solicitudene per quanto se po' rechuperarlo ». Udito ch' ebeno i nobelli chavalieri le ornatissime exortacione del suo ecelentisimo re et chapitano, tuti a una voce cridono: « Segnore,

Digitized by Google

sia fatto el to magnanimo comandamento. Echone tuti nui aparechiati se 'l besogna morire per acresimento et fama de la toa segnoria. Chomanda adonque, nostro re et chapitano, nè perdiamo più tenpo, chè da tuti serai obedito ».

Data questa pericolosa tendenza al vaniloquio ed all'enfasi, è facile immaginare dove l'anonimo giunga quando gli serva di spunto, non un passo genuino di Marco, ma qualcuno dei suoi grossolanissimi equivoci. Ecco ad es. quello che arriva a contarci, là ove Marco ci narra come i Tartari fingano nozze tra due giovani morti e fondino su quella finzione delle parentele effettive (LXX 80-91):

Ano questa gente questo crudel chostumo, che se ad algun citadino morano el figiolo çovene da etade de ani VII in sue, el padre subito fa cerchare una garçona conveniente a l'etade del puto morto, e contraçe matremonio di la garçona viva con el puto morto. E trageno charte di questo matremonio e con gran leticia d'e[n]trambi i parenti de una parte e di l'altra la meschina garçona i mete nel focho et arde quella e dicono: — vae su, fumo! pregamo i dii che questo matremonio sia felice ne l'altro sechullo. — Et arssa la meschinela tuti i parenti rimangeno in gran festa et fano de gran convivii; e fato do statue, una in forma de çovene e l'altra in forma de una garçona, et entranbe queste statue meteno sopra una chareta adornate quanto più richamente i pono; e tirate le charete da chavalli, menano queste do statue con gran festa e giochi per tuta la tera; e poi le conducono al focho, et arde quelle do statue, e con gran pregi et oracione ai dii che faceno quel matremonio congionto ne l'altro mondo con felicitude; et da quel giorno in avanti tuti tieno insieme gran parentado ».

Oltre a questa infedeltà generale del tono, sono innumerevoli in *VB* le vere e proprie infedeltà d'interpretazione. Citerò qualcuna tra le più dissennate.

XXIII 19-21: per la streteça di pasi i tartari non pote intrar nè segnoriçar salvo fino a uno monestier de done che se chiama san Bernardo. XXX 2: Toris è citade grande et nobelle et chiamasi in suo lengua Irach. LXX 66-72: se 'l se trovasse alguno avese robato, per una chossa l'abia robato ge fi dato VII bastonate; et se i à robato do chose i fi dato XVII bastonate; se tre chose XXVII bastonate; et per tal modo va multiplicando per ogni chosa che fi robato X bastonate fino al numero de CVII bastonate; e songe de queli moreno soto le bote; e posito uno robasse XV buo che vegneria a pasar CVII bastonate, i fa moçare la testa. LXXIV 22-4: questa citade chome ò dito fi apelada gog magog et questo per do generacion de gente ve abitavano l'una fi achiamada Ung, l'altra Mungul, i qual demoravano in conpagnia con tartari. LXXV 11-2: e chavalcha per questa muraia per le chanpagne. *Ibid.* 58-9: e de questa generacion de inchantadori v'è tanta quantità ch'è una meraveia. XCIX 46-7: questi talli sono exenti de altra angaria; et anche molte fiate el segnore ge fa donare quando i chavalari portano bone nuove. CVII 4: et à molte badie de loro sacerdotti e munexi i qualli però viveno de marchadantie. CXIX 16: porcelane bianche le qualle i trovano nel mare et ecian de quelle i ne portano per ornamento al colo. CXXV 9-12: e vengono de lutane parte molti merchadanti con argiento per conprare oro, et è vetato a tuti abitanti aportare oro fuori del paexe, ma volino marchadanti forestieri venga a conprar quello a ço quegli portano argiento et altre merchadarie e faciano bono el paexe. CXXVII 3: la qual stando io marcho pollo ne la corte del gran can da quello fo conquistata. *Ibid.* 6-7: ano maistri che tengono schuolle (*certo un* esculles = *castrati fu letto* escolles) et insegnano suo incanti et idolatrie et questa dotrina è molto universal a tuti, dicho ecian nei segnori et baroni. CLXI 33-4: l'altro che era stato valente homo el mandò a confine ne l'isolla dove tanti di loro tartari era morti et su quella fenì soa vita. CLXII 2-3: questi isollani tuti sono idollatrii, ma non dilla seta et ordine dei idolatri del chataio nè del mangino. CLXXV 117-9: et arde quello e lla moie se buta nel focho dicendo voler andar con el marito suo ne l'altra vita. CLXXVI 16-8: e questi talli che peschano i diamanti abitano alpe di la montagna con algune sue tabanelle con grandissimo chaldo. CLXXX 13-4: questo re à III^{C} moier le qual le mantien con grandissimo onor. CXCIII 4: grandi e grossi che quasi someiano a giganti e ben che i siano arditi e posenti non sono però sì arditi et si posenti chome rechederia tanta persona.

Digitized by Google

Nonostante la troppo legittima diffidenza che un simile traduttore deve ispirarci, *VB* è degno della nostra attenzione. Almeno in due luoghi contiene dei particolari ignoti ad *F* e conservati da *Z* (cfr. pagg. 159-60, 175). Non si può perciò escludere che anche altrove, accanto alle amplificazioni arbitrarie, alle glosse evidenti (1), alle ardite falsificazioni (2), ci abbia conservato qualche dettaglio genuino (3). Ho segnato nella mia edizione, pur colle dovute riserve, quelli che nella loro brevità e relativa insignificanza mi parve avessero come una garanzia della loro origine autentica (il nostro rifacitore o sunteggia distrattamente od insiste con pesantezza), nonchè quei pochissimi di cui si ritrova come l'eco in qualche altro testo (pagg. 173, 207).

A questa redazione attinse largamente, con imprudente fiducia, il Ramusio. Oltre ad alcune minime novità che anche noi abbiamo per completezza documentaria trascritte nella nostra ediz. (pagg. 173, 175, 176, 178, 181-2, 204-5, 207, 208-9, 212-3), ha riprodotto come genuine troppe altre cose, evidentemente errate od interpolate, che fanno di *VB* il peggiore, forse, dei testi poliani (4).

6. — I rilievi che siamo venuti facendo intorno a *Z, Z*^{1}*, V, L, VB,* cioè intorno alle redazioni di cui si è servito il Ramusio, ci permettono di passare ad una valutazione complessiva dell' opera tanto discussa dell' editore veneziano.

L' esame diretto e sistematico di un codice di primaria importanza come il cod. Ghisi, la convinzione ch' esso fosse direttamente esemplato sull' originale di Marco, le differenze profonde tra di esso e le altre redazioni che aveva dinanzi, avrebbero dovuto ispirare al Ramusio qualche diffidenza verso queste ultime, fargli sentire l' opportunità di prendere a base della prôpria edizione il testo ch' egli riteneva più vicino all' autografo e che superava evidentemente ogni altro in precisione e in ampiezza. Bisogna riconoscere ch' egli non si è affatto prefisso di darci il *vero* libro di Marco, nella sua integrità e nella sua purezza, e che si è proposto soltanto di darci un' edizione superiore a quelle già

---

(1) Così, a proposito di Sergamoni Borchan (CLXXIX 47), troviamo la ragionevole chiosa: « Questo asomeia alla vita de san iosafat, lo qual fo fiolo del re avenir de quelle parte de india, e fo convertido alla fe christiana per lo remito barlam, segondo chome se legie nella vita e llegenda di santi padri ». Non manca neppure in VB il commento moralistico. Ad es. dove Marco si limita ad osservare che le donne dei tartari « sunt bones et loiaus ver lor baronz et font mult bien la besogne de la masnee » (LXIX 38-9), il traduttore postilla: « Et tanto più quelle done meritano dignissima laude de vertù de onestà quanto gli è concesso a i homeni poter tuor quante moglie gli piace, a grandissima confusione de le femine christiane dicho de queste nostre parte, che avendo uno homo una solla moglie, nei quali matremoni doveria esser una sengularissima fede de pudicicia et honestà. O chonfusione de tanto sacramento quanto è quello dil matremonio! Io mi ni vergogno quando io riguardo la indefellità de le femine christiane. Adonqua beate quelle che çento moglie anno marito i oservano la fede con suo dignissima laude, a grandissima confusione de tute le altre done del mondo ».

(2) Considero come tali, ad es., i frequenti richiami alla propria esperienza diretta messi in bocca a Marco per accrescere l' illusione dell' autenticità assoluta del testo. Così, per l'azione miracolosa esercitata dai resti di S. Tommaso sopra i discendenti dei suoi uccisori (CLXXV 137-9), VB aggiunge: « dicho fatone esperimento ».

(3) La lezione è qualche volta preferibile a quella di F: cfr. il nostro testo in nota a LXXIV 45, CLXXVIII 11, CCXXIX 10. È pure degno di nota come talvolta, anche per lo stile, ci richiami una redazione del valore di Z: cfr. CXCI 33.

(4) Che due delle cosidette aggiunte ramusiane si trovassero nel Cod. Donà delle Rose, fu notato dall' Olivieri, nel cit. vol. degli *Atti dell'Ist. Veneto*, 1904-5, p. 1657. Non vedo per quali motivi il Marsden abbia affermato, pag. LXI, che VB è una trascrizione abbreviata del soranziano. Qualche coincidenza con V non manca (cfr. nostro testo in nota a CXV 28, CC 3), ma non si può ricavarne una conclusione siffatta.

Digitized by Google

pubblicate, cucendo alla trama fornita da fra Pipino dei pezzi forniti dagli altri testi a lui noti. Nocquero alla serietà ed all' utilità del lavoro, già inizialmente compromesse dall' adozione di una base pipiniana, l' ignoranza del diverso valore delle fonti supplementari, l' assenza di precisione e di completezza nell' uso di esse.

La scelta di *P* come testo fondamentale ha avuto naturalmente varie conseguenze incresciose. Sono da deplorare anche in *R* la maggior parte delle grandi lacune tipiche di *P*: mancano i nostri capp. XXI-XXII, CXXXVII-CXXXIX 13, CC-CCXVII, CCXXI-CCXXXIV. Vi ritroviamo errori ed arbitrii caratteristici di *P* o della famiglia a cui *P* appartiene: che Niccolò e Matteo si sieno incamminati verso la corte del Gran Can « avendo seco molti servitori cristiani che aveano menati da Venezia »; che spesso il Gran Can li facesse venire alla sua presenza, essendo « molto grati avanti gli occhi di quello »; che Kubilai « proponendo nell' animo suo di volerli mandar ambasciatori al papa volse aver prima il consiglio sopra di questo de' suoi baroni »; che il medesimo avesse in Gesù Cristo « grandissima devozione e teneva quello essere vero Iddio avendolo in somma venerazione »; che ammalatosi gravemente Cogatal, i due fratelli lo lasciarono « per volontà sua e per consiglio di molti »; che Niccolò, tornato a Venezia trovò morta la moglie « la quale nella sua partita aveva partorito un figliuolo »; che il laghetto miracoloso dei monaci di S. Leonardo si chiami Geluchelat; che nel paradiso del Vecchio della Montagna « si vedessero andar solazzando di continuo donzelle benissimo vestite d' oro e di seta » e nella sua corte « ogni giorno predicava di questo giardino di Macometto »; che i poponi di Sapurgan si taglino « tutti attorno attorno a modo di coreggie siccome si fanno delle zucche »; che i viandanti, nel passare il deserto di Lop « caricati molti asini forti e camelli di vettovaglie e mercanzie, se le consumano avanti che possino passarlo, ammazzano gli asini e cammelli e li mangiano, ma menano per lo più li camelli perchè portano gran carichi e sono di poco cibo »; che nel paese di Locac nascano « berci domestici grandi come limoni » (1); che gli animali « piccoli, dalla pelle delicatissima, ch' appresso di noi si chiamano zibellini » sieno dai Tartari detti *rondes* ecc.

Effetti più deplorevoli ancora ebbe, come già accennammo, l' ottimismo acritico con cui il R. si servì di *VB*. È strano non lo abbia colpito la puerile ed ambigua retorica di quello stravagante rifacimento: ha forse contribuito a velargliene i difetti e a facilitargliene l' uso il fatto che la copia di cui si è valso dovette essere, come vedemmo, di sua proprietà personale. Certe varianti di nomi proprî da lui accolte — *Guielmo* da Tripoli, Lucansor (2), Accambale (3) — basterebbero a mostrare la piena fiducia con cui se ne è valso. Ma ci sono prove più gravi. Al testo veneziano si è troppe volte attenuto là dove questo fraintende l' originale, e ne sono ad es. una semplice traduzione i seguenti passi di *R* evidentemente infedeli al pensiero di Marco (rimando alle cc. del cod. Donà delle Rose ed alle pagg. del *Ramusio* fiorentino):

Fol. 242*r* e pag. 122: Sono *crudelissimi* e sofferenti d' ogni disagio (errore inspiegabile ove non si ammetta che *VB*, o la sua fonte, abbiano letto *cruelles* inv. di *celles* nel passo di *F* « il

(1) Il particolare figura, come caratteristica novità ramusiana, nella citata appendice del Lazari, pag. 261.

(2) Pag. 297 della ristampa curata dal Baldelli-Boni. Il cod. Donà delle Rose ha *luchansagor*, e non *luchansor*, prova anche questa che il R. ebbe dinanzi una copia di VB diversa dalle due oggi note.

(3) Si vedano i nostri rilievi in nota a pag. 168 del testo.

Digitized by Google

sunt celle jens au monde que plus durent travaille). Fol. 243*v* e pag. 132: le donne onorate (1) non hanno similmente pelo alcuno, eccetto i capelli, e sono bianche di belle carni e ben formate in tutti i membri, *ma molto lussuriose.* Fol. 251*v* e pag. 260: Produce li fiori bianchi e piccoli come sono i garofali, *e quando sono maturi sono negri e foschi.* Fol. 251*v* e pag. 263: spendono per moneta porcellane bianche, le quali si truovano al mare *e ne pongono anco al collo per ornamento.* Fol. 252*v* e pag. 271: E se hanno da far qualche faccenda un con l' altro.... il principale piglia un legno quadro e lo sfende per mezzo, *segnano sopra quello quanto hanno da fare insieme* e ciascuno tiene una delle parti del bastone come facciamo noi a modo nostro in tessera. Fol. 254*r* e pag. 281: E non è permesso che gli abitanti portino l' oro fuori del paese, ma vogliono che vi venghino li mercanti con l' argento a pigliarlo portando le mercanzie che faccino per li loro bisogni. Fol. 254*r* e pag. 285: Quelle genti .... hanno maestri che tengono scole e insegnano le idolatrie e incanti, e questa dottrina è molto universale a tutti i signori e baroni di quella regione (2). Fol. 261*r* e pag. 348: si fanno dipingere la faccia con color azzurro finissimo. Fol. 263*v* e pag. 367: In quest' isola di Zipangu e nell' altre vicine tutti i loro idoli sono fatti diversamente. Fol. 274*r* e pag. 448: Mi fu detto che *quelli che servono agl' idoli ne' tempi* sono i più crudeli e perfidi che abbia il mondo (3).

La letteralità delle rispondenze stilistiche non lascia dubbio sull' incauto interesse con cui il R. si arrestò agli sviluppi cervellotici del rimaneggiatore veneziano. Si confrontino tra di loro gl' interi episodi da cui stralciamo i pochi riscontri seguenti:

XXVII 1 sgg: *VB* 232*r* « Udito ebe christiani el chomandamento del chalifa, cognoscendo christiani la crudel natura soa e che sollo questo el faxea per spoiarlli de le soe sustancie, dolente se partino .... et subito dato opera di trovar el çavataro .... homo de santissima vita chasto e de sengulare fede, al qual esendo andato una femena per conprar un par de scharpe, e mostrando el pe al maistro per provar quele, quella femina se alçò i pani per modo el maistro ge vete la gamba, per beleça di la qual el maistro se comose in desonesti pensieri, ma subito ritornato ne la soa usata vertù chaçò la femena fuori de la botega, e redutosse a memoria l' evancelio dove se leçe se lo ochio tuo te schandoliça lievate quello però che l' è meio andar con uno ochio in paradixo che con do ochi nel inferno, et dolente del schandollo del veder de la gamba de la femena, subito prese una de le steche che i adoprano ne le lor botege, con quella el se stropò l' ochio de la testa » — *R* 37 « Quando i cristiani udirono tali parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceva questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte .... Mandato per il calzolaio ... uomo di buona vita .... puro e fedele .... al qual intravenne che essendo andata a lui una bella giovine per comprarsi un paio di scarpe e mostrand' il piede per provar quelle, si alzò i panni per modo che gli vide la gamba, per bellezza della quale si commosse in disonesti pensieri, ma subito ritornato in sè mandò via la donna, e considerata la parola dell' Evangelio che dice « se l' occhio tuo ti scandalizza cavatelo e gettalo via da te, perchè è meglio andar con un occhio in Paradiso che con due nell' inferno » immediate con una delle stecche che adoprava in bottega si cavò l' occhio destro ». LIX 15 sgg.: *VB* 238*r* « Malgu gran chan .... saputo questo nuovo chostume, despiacendoli molto, deliberossi removerli de questa disonesta oppinione e feçe far a tuti quelli de quella provincia comandamento sotto gravissima pena alchuno de quella provincia non ardiseno albergar alchuno forestiero .... Allora el segnore .... dise .... nè vi dimentichate che le done vostre sia lemosenarie verso i viandanti .... » — *R* 100-1 « Manghù Gran Can .... avendo inteso i costumi e consuetudini così vergognose, comandò strettamente agli huomini di Camul che per lo innanzi dovessero lasciare questa così disonesta opinione, non permettendo che alcun di quella provincia alloggiasse forestieri .... Il Gran Can .... disse .... fate che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti .... ». CIX 12-3: *VB* 248*v* « aldito el presto çane i valloroxi chavallieri ne ebe grande apiacere et a quelli promesseno molte richeçe » — *R* 241 « quale li promise grandissime ricchezze ». CXXIII 11: *VB* 253*r* « E chiamati tuti suoi cavallieri quelli con ornatissime

(1) La parola *onorate* non c' è in VB ed è assai probabilmente un' aggiunta del Ramusio.

(2) La frase è citata dal Lazari, pag. 251, nel suo elenco delle principali novità ramusiane.

(3) Questo passo è registrato dal Lazari, nella sua appendice, a pag. 265, tra le novità tipiche del Ramusio. Si vedano pure le nostre osservazioni in nota a pagg. 195 e 214 del testo.

Digitized by Google

parolle confortò dovesseno esser non de meno vertute chome nel passato erano stati e che la possanza non stava nelle moltitudene de le gente, ma sì ne la vertù di valoroxi et esperti chavallieri, e che la gente del re de Mian era giente inesperta e de l' armi non praticha, e però i non dovevano dubitar de la moltitudene di nemici, ma sì sperar nella pericia soa, ça longamente esperta contra moltitudene de nemici vinti in molte parte, perchè el nome loro era non solamente ai nemici ma a tuti quegli del mondo pauroxo, che i dovesseno esser de quella vertude senpre erano stati e che a quelli prometavano ferma et indubitata vitoria. Saputo el re de Mien che l' oste tartara era desesa al pian de Utian, subito moso l' oste sua vene ad achanparse presso l' oste tartara a uno migio. E messo le schiere soe in ordene, et ordenate prima le schiere di iliofanti, confortati i suo chavallieri a bene conbatere però che certi erano de la vittoria essendo loro tre per uno di nemici .... no vaiendo persuasione del re, el qualle in ogni parte dove el pericollo era magiore se meteva pregando steseno fermi e costanti a combatere .... » — *R* 276-8 « Chiamati a sè li principali dell' esercito li confortò che non volessero esser di minor virtù di quello ch' erano stati per avanti, e che la vittoria non consisteva nella moltitudine, ma nella virtù di valorosi e esperti cavalieri. E che le genti del Re di Mien e Bangala erano inesperte e non pratiche della guerra, nella qual non s' erano trovate come avevano fatto loro tante volte, e però non volessero dubitare della moltitudine de' nemici, ma sperar nella perizia sua esperimentata in tante imprese che già il nome loro era non solamente a' nemici, ma a tutto il mondo pauroso e tremendo, promettendoli ferma e indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien che l' oste de' Tartari era disceso al piano, subito si mosse e venne ad accamparsi vicino a quel de' Tartari un miglio, e messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima fronte gli elefanti e dopo, di dietro, i cavalli e i fanti .... e cominciò ad inanimare i suoi dicendoli che volessero valorosamente combattere, perch' erano certi della vittoria, essendo loro quattro per uno .... il re veramente di Mien, come valoroso capitano, arditamente in ogni parte dove vedeva il pericolo maggiore si metteva, inanimando e pregando che stessero fermi e costanti .... ». CXXXI 27 : VB 255*r* « e però passo paso se ne va nè per algun modo coreria perchè non sia tegnuto el leone tema » — *R* 293 « E però veduti i cani e conoscendoli se ne va passo passo, nè per alcun modo correria per non voler parere ch' egli abbia paura, tanta è la sua superbia e altezza d' animo ».
CXL 31-3 : *VB* 256*v* « El re fatur, dubitando de la possança de baian nè vedendo poter resister a quella, apariattò grandissima quanti[tà] de nave, charge quelle de tute soe arnixe e richeçe, lasato la guardia de la cità alla moglie con ordene che quella se defendesse al meio la potesse, però che llie essendo femina non avea a dubitare che chapitando ne le mane di nemici i lla fesseno morire, andosene con le nave a le isole soe » — *R* 305 « Il re Fanfur tutto pauroso e tremante .... dubitando della sua persona, montò sopra le navi che erano state preparate per questo effetto con tutto il suo tesoro e robe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine che si difendesse al meglio che potesse, perchè essendo femmina non avea da dubitare che capitando nelle mani de' nemici la facessero morire ; e partito andossene per il mare oceano ad alcune sue isole ». CXLIX 10 : *VB* 258*r* « navigano dal Mangi fino a la nobelissima cità de Cambalù, ch' è stato opera mirabelle e bella per el sito e llongeça di quella, ma de gran utillità a dite cità » — *R* 317 « una fossa profonda e larga che il Gran Can ha fatto fare acciocchè .... si possa andar per acqua fino in Cambalù senza andar per mare. La qual opera è tanto mirabile e bella per il sito e lunghezza di quella, ma molto più per la grande utilità che ricevono dette città ». CLI 10 sgg. : *VB* 258*v* « I abitanti de quella è pessima gente .... intrati ne la tera, trovato in quella gran quantità de vin del qual quella Cità è molto abondante, e quelli desiderosi di tal vivande per la stancheça di afani e senestri receuti, se misero sença alcuno respeto a bere » — *R* 319 « Gli abitanti sono pessima gente e di mala natura .... entrati vi truovarno grandissima quantità di vini ; e avendo patito grande incomodità e disagio, desiderosi di cavarsi la sete, senz' alcun rispetto si misero a bere .... ». CLXXV 91 : *VB* 268*r* « e per tal opinione molto sono i texori de i Re passati i qualli se conservano nel pallasio per memoria de quelli i fono » — *R* 411-2 « e però è opinione che si conservi infiniti tesori nel palazzo del re per memoria degli altri re passati » (1).

Certo non di tutte le novità che *R* ha trascritte da *VB* si può asserire con sicurezza assoluta che sono un' aggiunta arbitraria od una pura amplificazione — di alcune, come

(1) Si confrontino ancora VB 234*v* e R 65, VB 237*r* e R 93. Si potrebbe documentare con una infinità di minuti rilievi la presenza quasi continua del rifacimento veneziano.

Digitized by Google

dicemmo, è data notizia, sia pure dubitativamente, nel nostro testo (1) — ma il tono generale del rifacimento deve renderci oltremodo guardinghi nell'affermarne la polianità e nel farne uso.

La solidità della redazione ramusiana non è solo scossa dalla parte eccessiva che vi hanno avuto *P* e *VB* (2); ne diminuiscono purtroppo il valore le non rare interpolazioni certo dovute al R. stesso (3), le sue infedeltà come traduttore (4), la troppa libertà con cui ha fuso insieme e rielaborato artisticamente elementi di provenienza diversa e talvolta di senso discorde (5). Non dobbiamo giudicare il R. dalle prime pagine della sua

---

(1) In nota a LXI 9, LXV 4 (cfr. in VB la citata arringa di Gengiskan ai suoi uomini) e 6, LXXII 13 e 25, LXXV 65, LXXVII 12, LXXVIII 18 (cfr. VB 245*v* « subito a lui feçe venire *segondo loro chostuma* i suo negromanti »), LXXIX 36, CIX 8 e 10 e 20 e 23, CX 10 e 11, CXVI 45, CLXVIII 18, CLXXI 12, CLXXII 6, CLXXV 14 e 103 e 129, CXCI 7, CXCII 31 e 56, CXCV 11.

(2) Anche V ha contribuito nel medesimo senso, ma in misura assai minore. Si cfr. ad es. pag. 68 : « non si truova abitazione alcuna, perchè le genti se ne fuggono alli monti e alle fortezze per paura di molte male genti e de' ladri che vanno scorrendo per quelle contrade facendoli gran danni », parzialmente diverso da F XLV 11-3 e concorde invece con V 24*r* « non se trova abitazione alguna e questo perchè tuta la zente sono a li monti e a le fortezze per paura de la mala zente che in quele parte fa gran dano ». A pag. 125 troviamo l'assurdo « quello che v' abbiamo narrato è nella vita e costumi *de' rettori* dei Tartari » (F LXX 62 « des droit Tartars ») corrispondente a V fol. 38*r* « questo che ve ò dito sono la veritade e li chostumi *de li signor* de tartari » (l'esemplare utilizzato dal Ramusio doveva avere ancora *rettori*, primo corrompimento dell' originario *retti*).

(3) Hanno indubbiamente suono di glossa sviluppi come i seguenti : pag. 73 « non hanno olio di olivo ma lo fanno di noci e di susimano, *il quale è simile alle semenze di lino, ma quelle del susiman sono bianche e l' olio è migliore e più saporito di qualunque altro olio e l' usano i Tartari e altri abitanti in quelle parti* » (cfr. XLVII 29-30); pag. 98 « ponendogli avanti pane vino carne e altre vivande, *avendo per opinione che lo spirito del morto si restauri alquanto e pigli vigore dovendo esser presente a vedere abbruciare il corpo* » (cfr. LVIII 22-3); pag. 115 « fu ferito con una saetta in un ginocchio e morse *e fu sepolto nel monte Altay* » (dedotto certo arbitrariamente da quanto il R. stesso riporta dopo a pag. 117; cfr. LXVIII 9); pag. 204 « in ciascuna di simil poste potrebbe un gran re onoratamente alloggiare *e gli vien provvisto del tutto per le città o castelli vicini e ad alcuni la corte vi provvede* » (certo immaginato ad analogia di quanto è riferito dal R. stesso a pagg. 208-9 : cfr. XCIX 12); pag. 210 « e tutto il suo pensiero e intento principale è di giovar alle genti che sono sotto di lui, che possino vivere lavorare e moltiplicare i loro beni » (parafrasi enfatica di CIV 12-3); pag. 306 « fu mandata la regina alla presenza di Cublai Can e da quello fu ricevuta onorevolmente, *qual li fece dar di continuo tanti denari che si mantenne di continuo come regina* » (parafrasi esplicativa di CXL 61 « la fist servir chieremant come grant dame »).

(4) Certi errori di R non hanno precedente a me noto e sono verisimilmente da ascriversi al Ramusio stesso, tanto più che la sua superficialità e disinvoltura nel tradurre ci sono provate dai casi in cui il controllo è possibile. Ci dice che a Ciandù, quando minacci pioggia, i negromanti « *vanno sopra il tetto del palazzo* ove abita il Gran Can e per virtù dell' arte loro lo difendono dalla pioggia » (pagg. 144-5 — cfr. LXXV 48-9), erronea interpretazione di un qualche « non lasciano piovere *sopra il palazzo* » ; arriva a dirci (pag. 171) che nelle finestre del palazzo imperiale « vi sono *vetrate* così ben fatte e così sottilmente che risplendono come cristallo », mentre le varie sue fonti parlano di tutto l' intonaco esterno della reggia, così lucido da sembrar vetro (cfr. LXXXIV 33-4). A pag. 185 parla di 20000 Quecitan, senza accorgersi che sono la stessa cosa dei 12000 Casitan menzionati a pag. 181. A pag. 431-2 scrive del Budda « che fu il primo che trovasse gl' idoli », dove lo stesso VB gli suggeriva correttamente « a riverencia del qual fu fato l' idole » (cfr. CLXXIX 9). Arrivato al nostro cap. CLXXXIV su Melibar, scrive « Malabar è un regno grandissimo nell' India Maggiore verso ponente, *del quale non voglio restare di dire ancora alcune particolarità* », segno che ha creduto Melibar una semplice variante grafica di Maabar e ritiene che il Polo continui a parlare della regione già ampiamente illustrata più innanzi. A pag. 475 chiama *Caidù*, invece di *Conci*, il re dei Tartari settentrionali, confondendo evidentemente colla Gran Turchia una regione che le sue fonti distinguevano nettamente. Ci sono casi in cui R è in pieno contrasto con F, senza però che si possa prendere in considerazione il dissenso, dato il suo carattere isolato : a pag. 71 « non si truova abitazione alcuna nè cosa pel viver de' viandanti *salvo che acqua* » (cfr. XLVI 26); pag. 290 « gli uomini e le donne portano alle mani e alle braccia manigli d' oro e d' argento, e similmente intorno alle gambe, *ma quelli che portano le donne sono di maggior valuta* » (cfr. CXXIX 4-5).

(5) Lo Yule, *Introd.* pagg. 100-1, ha già notato un bellissimo esempio del carattere composito di R, cioè il passo di pag. 196 : « e li Tartari la chiamano *regina delle pelli* e gli animali si chiamano *rondes* », dove effettiva-

Digitized by Google

versione, certo inferiori al resto dell' opera, nè dai due prologhi liminari così dissimili dai rispettivi modelli; ma senza dubbio vi si palesa una mentalità da compilatore affrettato e da retore, un po' frenata in seguito dalla severità e dall' indole concreta della materia, ma non mai superata del tutto. Dobbiamo a questo iniziale atteggiamento letterario la gratuita precisione con cui il nostro colto umanista, illustre segretario del Consiglio dei Dieci, ha drammatizzato patriotticamente il ritorno dei suoi celebri concittadini:

Messer Niccolò Maffio e Marco essendo stati molti anni in questa corte, trovandosi molto ricchi di gioie di gran valuta e d' oro, un estremo desiderio di rivedere la sua patria di continuo era lor fisso nell' animo; e, ancor che fossero onorati e accarezzati, nondimeno non pensavan mai ad altro che a questo; e vedendo il Gran Can esser molto vecchio dubitavan che se morisse avanti il loro partire che per la lunghezza del cammino e infiniti pericoli che li soprastavano ma' più potessino tornare a casa. Il che vivendo lui speravan di poter fare. E pertanto M. Niccolò un giorno, tolta occasione, vedendo il Gran Can esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirsi. Alla qual parola si turbò tutto, e gli disse che causa gli moveva a voler mettersi a così lungo e pericoloso cammino, nel qual facilmente potriano morire, e, s' era per causa di roba o d' altro gli voleva dare il doppio di quello che aveano a casa e accrescerli in quanti onori che loro volessero, e per l' amor grande che li portava li denegò in tutto il partirsi.

Nessuno di questi particolari si ritrova nel sobrio racconto di Marco (XVIII 3–7), e qui il R., mentre riecheggia la tradizione popolare del ritorno dei Polo da lui stesso raccolta nella sua lettera proemiale, prende sul serio e sviluppa qualche spunto ingenuo di *V* (1). Tutte le minute notizie che s' incontrano solo nel prologo ramusiano — che Marco nei suoi viaggi tenesse dei memoriali di tutto ciò che intendeva e vedeva, che il Gran Can facesse promettere ai Polo al momento della partenza di fare in terra di cristiani solo un breve soggiorno e di ritornare tosto da lui, che la speranza di poter ritornare in Oriente sia venuta meno ai Polo nel sentire durante il viaggio come il Gran Can fosse mancato di questa vita — tutte queste particolarità ignote agli altri testi riteniamo sieno del tutto destituite di fondamento oggettivo e provino soltanto la visuale retorica con cui l' editore ha cominciato il suo compito. Ne rimangono tracce nei titoli di capitolo, certamente ramusiani, spesso di una tronfiezza romanzesca; nella dotta pesantezza del fraseggiare; nella pericolosa illusione di rendere, occorrendo, più razionale e più elegante il libro di Marco. Molti sbagli della redazione in parola sono in realtà

---

mente il R. ha fuso insieme la versione esatta di *le rois des pelames* quale gli era fornita da Z^1 e lo strafalcione nato da *roides* quale gli era suggerito da P. Un esempio non meno luminoso e caratteristico s' incontra a pag. 459: « le femmine similmente sono brutte .... *le mani* sono fuor di misura grosse e *le tette* grossissime », dove il R. ha giustapposto il solito equivoco di *mani* per *mamelles* e la versione esatta. Casi di contaminazione da parte di R. abbiamo rilevati nel nostro testo (cfr. ad es. in nota alle pagg. 175 e 181), ma ogni pagina di R. ci consentirebbe a questo riguardo il più interessante commento.

(1) Fol. 9*r*: « .... uno zorno fra loro diterminò di voler ritornar ne le lor parte zoè ne la sua patria, et fato la deliberazione andorono dal signor pregando quelo che li chonzedese de grazia ch' eli volea tornar a chaxa soa. Et ello rispoxe « perchè volete andar a morir ne la via? diteme se avete bixogno de oro, ve ne darò molto più che non avete et simel hogni altra chossa vui domanderete ». Allora respose misier Nicholò « o signor, quelo che digo nonn è per bixogno di oro, ma sono perchè ne la mia tera io ho moier et non la posso abandonar segondo la leze christiana domentre che la vive ». Allora respoxe el signor il qualle li amava molto « per chondizion del mondo non voio ve partiate del mio reame ».

Digitized by Google

delle correzioni infelici (1). Troppe volte il R. sostituisce a quella del gran viaggiatore la sua piccola persona di letterato sedentario e prudente e lascia trasparire la sua poca fede in quel che trascrive, abusando di formole precauzionali che mancano del tutto al modello e che falsano profondamente il tono del racconto: *gli fu detto* (pagg. 73, 81, 85), *mi fu detto* (pagg. 28, 448), *a mio giudizio* (pag. 62), *gli fu affermato per miracolo* (pag. 81), *è opinion d' alcuni* (pag. 110), *dicono per cosa manifesta* (pag. 93), *conciosiacosa che mi fosse detto* (pag. 403) etc. Più nocive e più antipatiche di qualunque grosso svarione, le attenuazioni circospette s' incontrano un po' dappertutto. Dove Marco parla semplicemente di cani (CCXVIII 26–7, 36), il R. corregge: « una sorte d' animali simili a cani e quasi che si possono chiamar cani ». Dove Marco dice (CCXIX 3) « de toz tens hi a oscurité », il R. specifica « *la maggior parte de' mesi dell' inverno* non v' apparisce il sole ». *VB* gli suggeriva, come versione di LXII 14, « ano lo lunar chome nui avemo e li mexi » ; il R. riproduce lo strafalcione, ma colla consueta prudenza: « hanno un Lunario di mesi *quasi* come abbiamo noi ».

Certo si sono gravemente ingannati — le cose dette lo provano a sufficienza — quelli che credettero di darci il vero libro di Marco ristampando il Ramusio. Il testo ramusiano non può servire di base ad una seria edizione poliana. Ma i difetti che abbiamo notati non devono farci dimenticare i rapporti di *R* col gruppo *ZVL* e come vadano in parte applicati anche ad *R* i giudizi, ispirati a stima ed a gratitudine, che abbiamo dati di quelle tre preziosissime fonti. E non deve dimenticarsi neppure che *R* possiede, esso solo, una massa cospicua di cose importanti, certamente provenute da un esemplare di quel gruppo stesso, non inferiori, comunque, per attendibilità e per interesse, alle cose attestate da *Z* e dai codd. affini. È una fonte realmente essenziale per la ricostituzione del testo più ricco da cui *F* fu preceduto (2).

Ed *F* deve a lui solo il restauro di certi punti altrimenti insanabili: XCIV 88, CXIV 9, CLIII 77 (3).

7. — Il manoscr. *D 526* della Bibliot. Ambrosiana, copia trecentesca della *Imago mundi seu Chronica* di fra Jacopo d'Acqui, contiene a cc. LXXVII*d* — LXXIX*d* alcuni estratti di Marco: « Dominus Marchus venetus dicit in libro suo de magnis mirabilibus mundi et

---

(1) Oltre ai giusti rilievi già fatti in questo senso dallo Yule, *Introd.* pag. 97 (*Balsara* per *Bascra*, Marco *diciannovenne* anzichè *quindicenne* alla partenza da Venezia ecc.), si notino: pag. 31 *al Cairo* inv. di *al Catai*; pag. 61 *Albore del Sole* per *Albore solo*; pag. 117 *più di diecimila* inv. di *ventimila* (la cifra gli parve senza dubbio esagerata); pag. 199 *più di mille fra carrette e some di seta* inv. di *più di mille carrette di seta*; pag. 364 *tutti i sopracieli delle case* inv. di *tutti i pavimenti* ecc.

(2) Non si può purtroppo decidere nulla di assoluto nei casi in cui R e Z affermino cose non conciliabili, e mi sono limitato nella mia edizione a riprodurre i passi discordi senza discuterli. Benchè Z non sia privo di errori, è ad ogni modo R quello che ispira minore fiducia: sono troppi i casi in cui possiamo assodare la sua estrema leggerezza verso le fonti usate. In molti casi Z e R sono evidentemente complementari ed il lettore deve fonderli insieme per avere il testo originario.

(3) Nella 1ª delle memorie citate, pagg. 54-63, il Bianconi si mostra stranamente ostile al Ramusio, al punto da concludere che il suo testo è « l' ultimo come di tempo così di merito ». Naturalmente, le ragioni che adduce non provano affatto la sua tesi: che il R. abbia sparso apposta le favole e le contraddizioni per « occultare il proprio lavoro », cioè, se ho capito bene, i suoi intenti di sabotaggio, scientifico e morale, dell' opera poliana!

Digitized by Google

de tartaris que inde extraxi et cumpendiose posui que videntur quasi incredibilia.» (1). Una copia della medesima opera, eseguita nel 1428 sopra un esemplare somigliantissimo a quello ambrosiano e conservata nel ms. trivulziano 704, contiene pure, a cc. CLXXXVII*r* — CLXXXXII*r*, i medesimi passi (2). Mancano invece nelle altre due copie note della *Chronica*, i mss. G II 34 e J II 22 della Bibl. Nazionale di Torino (3): e questa assenza, aggiunta all'oscurità in cui ci troviamo circa la costituzione dell'opera e i reali rapporti tra gli esemplari superstiti, ci obbliga a non escludere che gli *excerpta* in questione possano essere l'addizione di qualche copista. Se ne fu autore fra Jacopo, essi spettano con molta probabilità al quarto decennio del Trecento (4).

Gli estratti sono preceduti, e molto verisimilmente occasionati, da una delle tante notizie che il cronista ha affastellate nelle ultime pagine del suo lavoro: lo scontro tra veneziani e genovesi nelle acque di Laiazzo. Confondendo colla celebre battaglia del 1294 qualche altra azione di minore importanza, egli menziona tra i prigionieri il gran viaggiatore. Nel riprodurre le ben note linee del cronista segno in corsivo e tra parentesi le varianti più significative del trivulziano:

Anno Yhesu Christi MCCLXXXXVI, tempore Bonifacii pape VI de quo est dictum supra inmediate, factum est prelium in mari de Arminia (*armania*) aput qui dicitur (*apud civitatem que dicitur*) Layas (*la glaza*) de XV galeis mercatorum ianuensium [*et*] XXV venatorum; et post prelium magnum debellantur gallie venetorum, et occiduntur et capiuntur omnes (*pars occiditur et pars capitur*). Inter quos capitur dominus Marchus venetus (*venecianus*), qui erat cum mercatoribus illis, qui dictus est Millonus (*dicebatur Milionus*), quod est idem quod divicie mille milia librarum, et sic vocatur (*apellatur*) in veneciis. Iste dominus Marchus Milonus venetus (*ipse Milionus*) cum aliis de venetiis captis ducuntur in carcerem (*deducitur ad carceres*) Ianue et ibi sunt (*steterunt*) per tempora multa. Iste dominus Marchus multo tempore fuit cum patre suo et avunculo in Tartaria et multa ibi vidit et lucratus est et etiam multas (*multa*) didicit, quia fuit homo [*magni*] valoris. Et ideo Ianue existens in carcere facit (*fecit*) librum de magnis mirabilibus mundi, de hiis scilicet que vidit. Et minus dicit (*scripsit*) quam viderit (*vidit*) propter linguas detrahentium, qui de facilli imponunt aliis mendacia (*mendacium*), et iudicant temere mendacium quod ipsi mali credere (*eo quod male credere*) vel intelligere nolunt. Et vocatur liber ille liber milionis (*milonis*) de mirabilibus mundi. Et quia ibi magna et maxima et quasi incredibilia reperiuntur, rogatus fuit ab amicis in morte (*in morte* omesso dal Trivulz.) quod librum suum corrigeret et quod superflue (*superfluum*) scripserat revocaret. Qui respondit: non scripsi mediantem (*mediatatem*) de hiis que vidi. Et quia talia in morte dixit magis creditur hiis que scripsit. De quibus, superflua et nimis prolixa precidendo, hic inferius conpendiose tractabimus (*prout inferius pars aliqua tractabitur*) (5).

---

(1) Il cod. è descritto da O. HOLDER-EGGER, *Ueber die Handschriften der « Imago mundi » des Jacob von Aqui*, in *Neues Archiv*, XVII, 1892, p. 499. Ne parlano, dallo Zurla in poi, tutti gli studiosi del Polo; cfr. specialmente Bartoli, pp. XII-XV. L'erronea segnatura registrata dal Baldelli-Boni, cioè M 526 Scaf. D, si è propagata, attraverso il Lazari ed i suoi copiatori, fino al Cordier-Yule (n° 38 dell'elenco). La *Tabula* iniziale delle rubriche ci dà come titolo dell'opera « cronice ymaginis mundi », ma si legge sul primo foglio « Imago mundi.... seu Chronica ».

(2) Descritto da G. PORRO, *Trivulziana - Catalogo dei codici manoscritti*, Torino, 1884, pp. 270-1.

(3) Avendo lo Holder-Egger, *art. cit.*, p. 500, segnato per isbaglio 1. II. 22, l'errore ricompare in F. MASSIMELLI, *Pagine inedite della « Cronica imaginis mundi » di Jacopo d'Acqui*, Asti 1913 e in A. A. MICHIELI, *Il Milione di Marco Polo e un Cronista del 1300*, ne *La geografia*, XII, 1924, p. 153.

(4) Sulla cronologia della *Cronaca* cfr. D. BIANCHI, *Jacopo d'Acqui*, in *Nuovi Studi medievali*, I, 1923, pp. 138-43. Da aggiungersi agli altri dati il fatto che Marco Polo è ricordato come morto.

(5) Il primo degli esemplari torinesi citati, a f. XXXIII*b*, ha esso pure un capitoletto sulla battaglia di Laiazzo, ove rimanda agli *excerpta* di cui parliamo: « Civitas ianue et venetiarum non possunt bene simul pacificari et hoc est propter superbiam utriusque partis. Veniunt veneti contra Januam ad locum ubi dicitur la Glaza in littore

Digitized by Google

La tradizione qui raccolta — affine nell'ultimo particolare a ciò di cui si fa eco nel suo prologo fra Pipino — può essere di prossima emanazione veneziana: si noti la tranquilla asserzione, confermata dai documenti di archivio, *sic vocatur in Venetiis*. Lo stesso informatore che fornì a Jacopo tante notizie preziose, non oppugnate decisivamente finora — la qualità di *mercator* con cui Marco avrebbe partecipato alla disgraziata battaglia, l'ubicazione orientale della battaglia stessa, la lunghezza della prigionia, lo scetticismo dei malevoli per le novità più peregrine del libro — può avergli comunicato un *Liber Milionis* di singolare completezza. Poichè i 21 capp. che seguono al passo citato devono dividersi nettamente in due parti, ed i primi nove, quelli che rispondono alle parole dell'esordio e contengono dei « quasi incredibilia », mostrano a un tempo e di essere l'eco di un testo più ricco di quelli a noi giunti e di essere la stesura di qualche appunto schematico o ricordo lontano. Gli ultimi dodici sono invece la trascrizione regolare, ordinata, con lenti sviluppi, di una determinata redazione (*LB*), con cui i primi capp. non hanno, a me sembra, nessun rapporto. Se quelli non sono stati aggiunti da altro copista, si può congetturare che Jacopo abbia espresso nelle linee da noi riprodotte, e nei capp. che con esse si ricollegano logicamente, come la prima rivelazione ch'egli ebbe di Marco; rivelazione tardiva, a lavoro già molto avanzato, e certamente sommaria, poichè dal resto della *Cronaca* il *liber pulcerrimus* o è assente o utilizzato di memoria con isbagli pietosi (1). In un secondo tempo un esemplare di Marco — diverso da quello esaminato per primo — si sarebbe aggiunto al gruppetto delle sue fonti abituali, e Jacopo può avere accarezzato, come il Pucci, il progetto di trascriverlo per intero nel suo zibaldone (2). La trascrizione si sarebbe arrestata, per qualche ragione a noi ignota, dopo 12 soli capp.

I capp. in cui Jacopo riproduce, senza nessun ordine apparente e come la memoria gliele suggerisce, le cose più bizzarre che Marco racconta, sono di un interesse notevolissimo (3).

I. — Dicit quod quicumque de tartaria habet vel aquirit aurum illud (*ipsum*) portat statim thesaurioro (*thesaurario*) domini magni canis, qui est dominus tartarorum, et loco auri, in quan-

---

maris et ibi forte committitur bellum in mari. Et debellantur Veneti a Januensibus et multi ducuntur Januam ad carcerem. Inter quos ducitur quidam venetus qui diu fuit cum tartaris et dicebatur filius Milionis. Et ibi in carcere janue fecit librum pulcerrimum de mirabilibus mundi de quo libro sunt multa infra in numero ». Il Bartoli, *op. cit.*, p. XIII, è d'avviso che il torinese, « per la sua ingenuità e brevità », rappresenti una lezione assai più antica e più autorevole dell'ambrosiano, probabile raffazzonatura ulteriore. Ma mi pare evidente che il passo ora citato è desunto da un testo che aveva già come quello ambrosiano una vera e propria parte poliana.

(1) Quanto Jacopo narra dei Tartari è desunto da altri autori, e, dato il modo con cui è fatta, è possibile abbia origine non poliana la stessa menzione della carta moneta (cfr. *Mon. Hist. Patr.*, SS. III, col. 1558): « nec expenditur inter eos moneta de auro vel argento vel aliquo metallo, sed de corio papiro corticibus arborum cum signo magni canis ». Contrasta energicamente col racconto di Marco il capit. sul Vecchio della Montagna. Nel cap. sull'ambasciata mongolica a papa Clemente IV (ambros. f° LXXIII*b* e SS. III, col. 1606) è detto di Gregorio X: « qui recepta ambaxiata *baptizavit principem illum tartarorum dictum cogatal* »!

(2) Si noti che il rubricario liminare dell'ambros. ha pomposamente *Incipit liber domini Marchi de Venetiis*, e che a f. 62*b* dello stesso cod., a proposito dei Tartari è osservato: « si vis cognoscere de moribus et de conditionibus tartarorum *et de terra eorum et dominio* queras librum domini Marchi veneti hic inferius in numero », rinvio a cui corrispondono assai poveramente i pochi estratti in parola.

(3) Siccome il Lazari, al n° 6 del suo elenco, emise l'assurda opinione che i passi poliani di Jacopo fossero estratti dalla redazione di fra Pipino — opinione che si sono trasmessa l'una all'altra le diverse opere successive

Digitized by Google

tita[te] valoris et plus, datur sibi quod petit statim. Et iam est tantum aurum illud in quantitate (*et habet tantam quantitatem*) in diversis locis et civitatibus quod in quantitate dicitur excedere omnem munte[m] ab aliis muntibus separatum totius Ytalie (*omnes montes totius ytalie*). De argento vero et aliis preciositatibus sicut de lapidibus preciosiis et (1) [*omnibus*] optimis metallis non posset quantitas nec numerus nec pondus ab aliquo vivente extimari (*existimari*). Et non mirum (2) quia continue crescitur et nunquam de deposito diminuitur (*nunquam minuitur*).

II. — Fiunt in curia magni canis orientalis diversa solacia, et aliquando parva et aliquando magna (3); et, licet dicatur parva, ibi tamen nunquam est parvum (*licet ibi dicantur parva, tamen sunt maxima apud nos*). In magnis autem solaciis equitat cum nobilibus, et, quando sunt in solaciis congregati, reperiuntur quasi semper circa centum quinquaginta (*quasi centum aut quinquaginta*) milia nobiles in equis, qui omnes sunt vestiti de panis deauratis delimacor (4) exceptis suis vitoribus (5) qui sunt sepe in triplo. Et istud est virum (6) licet videatur grave.

III. — Habet magnus canis venatores in maxima (*magna*) multitudine, qui nichil habent aliud facere nisi intendere omni die venationi circa leones, ursos, boves silvestres, asinos, equos etc.; quia ibi sunt animalia infinita et multum curant de pellibus animalium et domesticorum et silvestrium (*de pellibus animalium quam de carne*). Isti venatores portant austures et aquilas et habent canes sine numero. Et bene sunt centum milia homines in equis qui omni die intendunt venationi; et omnem venationem portant ad curiam (*ad cameras*) magni canis; et si carnes non possunt portari portant pelem. Habent enim (*in partibus dominationis huius magni canis sunt*) deserta maxima et incredibilia et plena omnium animalium silvestrium.

IV. — Dicitur in libro milionis quod sunt in oriente in aliquibus locis canne multum grosse; et est illa grossicies (*grosse, scilicet in quantitate*) unius cubiti antequam perveniatur ad foramen in medio. Et accipiunt mercatores de illis cannis, et ponunt super carucam; et ibi etiam habent ignem et ponunt cannam super ignem, et calefit et inflatur; et quando est bene calida subito frangitur; et facit (*proicit*) sonum a tria vel .IIII. miliaria (*sonum magnum terribilem ita quod auditur a longe per .III. vel .IIII. miliaria*). Et tunc male bestie sicut leones ursi etc. territi fugiunt et recedunt de (*fugiunt longe a*) strata. [*Et tunc*] mercatores transeunt, qui (*quia*) aliter non auderent (*possent*) per illa loca propter bestias (*loca deserta propter illas bestias silvestres et crudeles*) transire.

V. — Dicit ceterum liber milionis quod in aliquibus locis, in oriente et in meridie, omnes mulieres et homines quousque sunt annorum .IIII. (7) vadunt in omnibus (*omnes*) nudi. Et quando

---

sul Polo e che è ancora testualmente riprodotta dal Cordier (n° 38 del suo catalogo) — è spiegabilissimo che gli *excerpta* di cui parliamo non sieno mai stati oggetto di un esame ulteriore e che sieno rimasti, fino ad oggi quasi, inediti. Li pubblicò nell'articolo testè citato A. A. Michieli, pp. 157-166, se può chiamarsi edizione la trascrizione compassionevole da lui fornita, e senza sospettare affatto la tormentosa originalità del frammento; ripete difatti anche lui: « ad evidenza il vecchio cronista, che lesse il *De mirabilibus mundi* non già nella redazione originale francese.... ma nella versione latina del monaco Francesco Pipino.... ». Segno nella mia trascrizione, tra parentesi ed in corsivo, le varianti del cod. trivulziano.

(1) Queste cinque parole sono omesse nel trivulziano. *Preciosiis* è nel ms.

(2) Così correggo col consenso del Trivulz.; ma in I la parola è *mrā*, forse abbreviazione per *mensura*.

(3) Queste tre parole sono omesse nel Trivulz.

(4) Anche il trivulz. *delimator*. La parola ricompare a c. LXXVIII*c*, a proposito di La Glaza: « omnes portantes species et aromata et *panos delimacor* veniunt, ad hanc civitatem ». Il passo di F, corrispondente a quest'ultimo, suona: « tutes le speserie et *les dras de fratere* se portent a ceste vile ». Si può quindi storicamente ricostruire l'errore. Il capitolo, cui appartiene la seconda citazione di I, è fondato su LB, dove leggiamo effettivamente: « omnes portantes species infra terram et portantes pannos *de limaçor* veniunt ad hanc terram » LB è soltanto un riflesso di VA, e troviamo ad es. in VA^3: « tuti i dapri (leggi *drapi*) che se den adur *de lli in zia* meteno tuti chavo a quella zità ». La variante di VA^3 mostra già abbastanza il passaggio da *de fratere* a *de limacor*. Interpretato evidentemente come il nome orientale di qualche nobilissima stoffa, quest' ultimo è stato sfruttato, certo per puro riflesso, anche nel passo sui sollazzi imperiali.

(5) Probabilmente da correggersi *suis vitoribus* in *servitoribus* o *suis* [*ser*]*vitoribus*. È già sicuramente una correzione, e poco accettabile, quella del trivulziano: *victoribus*. Il Michieli legge, non so con quanto senso, *veteribus*.

(6) È concessa la lettura *mirum* (nel qual caso bisognerà correggere *istud non est mirum*); ma il trivul. legge *verum*.

(7) Così anche il trivulziano; ma va molto probabilmente corretto XII, come ha il rubricario liminare: « vadunt omnes nudi quousque sunt annorum XII ».

Digitized by Google

mulier non est plus virgo ponit sibi ante ventrem [*aliquod*] hostaculum parvum de aliqua re, et (*sed*) homines (*masculi*) nichil ponunt ut in pluribus et aliquando [*aliqui ponunt sed*] pauci.

VI. — Dicitur quod in yndua et ultra sub sole nulla mulier maritatur (*yndia n. m. m. ibi sub sole*) que sit virgo; sed quam (*quanto*) plures habuit homines melius (*tanto m.*) maritatur, quia dicitur esse (*quod est*) magis graciosa. Et quilibet qui iacet cum ea [*dat*] sibi aliquod signum quod eam habuit in stemonium rei facte (*sibi in signum testimonii aliquod signum r. f.*). Et si concipit de (*ab*) aliquo predictorum (*illorum*) nutritur ab illo qui eam capit in uxorem et est heres in domo cum aliis qui nascuntur.

VII. — Dicit quod alibi (*in aliis locis*) sunt omnes mulieres comunes sicut essent bestie, et quicumque vult capit et quando vult dimitit. Et si nascitur filius vel filia, sequitur matrem (*sequitur patrem minime sed solum matrem*), de patre autem nullus (*nichil*) curat. Et illo [*tempore*] quo homo tenet eam, illa (*illa mulier*) facit in omnibus viro (*sibi*) expensas et laborat cuntinue. Hominès autem vocant (*vacant et intendunt*) solaciis.

VIII. — In aliquibus locis inter barbaros habent talem consuetudinem, quod, quando homo accipit (*homines accipiunt*) uxorem ducunt ad sacerdotem ut ibi illa det suam oblationem suo deo. Et post oblationem sacerdos illam introducit in cameram suam (*suam et copula carnali cognoscit eam*); el postquam illam cognovit dat (*redit*) illam marito (*viro*) suo. Et sic dicitur tunc esse sanctificata. Et (*sed*) sunt in omni terra multi sacerdotes quasi per parochias omnes ordinati; sed nulla (*n. mulier*) datur sacerdoti nisi (*n. sit*) virgo.

IX. — Est aliquis locus inter barbaros ubi est talis consuetudo: (*quod*) homo accipit multas uxores, scilicet quot vult. Et quelibet stat per se separata ab alia, licet omnes in eodem (*eadem*) contrata (*c. sint*). Et vocantur inter se consocie uxores domini (*d. illius*). Quelibet tenet familiam suam ut melius potest, et laborant omnes et, ut melius possunt, ornant virum suum de omnibus et que (*quam*) melius sibi facit magis diligitur ab illo. Hodie est cum una et cras cum alia; et sic omnes continue circuit et comedit et iacet ibi (*omnes continue secum habitant et iacent*). Et si a casu infirmatur stat donec est liberatus (*liberatur, scilicet*) in domo illius ubi accipit infirmitatem (*incipit infirmari*). Et si contingat quod ille homo moriatur (*si moritur*) illa que magis diligit eum [*una*] sepelitur viva cum eo. Et [*de*] hoc habet ipsa maximum gaudium, quia in alio mundo est sola eius uxor (*sola uxor cum eo non sociata cum aliis uxoribus*). Habent omnes monumenta maxima et ibi [*in*] illis monumentis ponunt magna (*p. multa et varia*) ornamenta secundum quod est persona.

Di questi nove §§ i primi quattro hanno soltanto un valore di curiosità psicologica: vi si esprime l'effetto enorme che il libro di Marco ha prodotto sopra una fantasia ingenua, alle frontiere della leggenda. Sarebbe ugualmente ingenuo da parte nostra cercare una fonte concreta a quelle cifre iperboliche. Ma possiamo considerare alla stessa stregua i §§ successivi? È forse lecito sospettare una pura riflessione di Jacopo nella notizia del § 6°: che i figli eventuali del forestiere sono parificati ai legittimi. Ma non si possono ricondurre a semplici echi di qualcuno dei testi poliani oggi noti gli altri particolari: sulla nudità totale come caratteristica dello stato virgineo, sul matriarcato, sul *ius primae noctis* sacerdotale, sulla poligamia, sul fasto delle tombe. È stato confuso il nostro Marco con qualche altro narratore di costumi orientali? Non mi soccorrono elementi per affermarlo. E d'altra parte bisogna ammettere che se qualcosa doveva cadere dal testo poliano, in tempi di vivissimi scrupoli religiosi e di rigido controllo ecclesiastico, erano certo le notizie del tipo di quelle in questione. L'indole loro — specialmente per il § 8° — le esponeva troppo al pericolo di venire soppresse perchè ci possa stupire la loro assenza dagli altri mss.

Non si può quindi definire con sicurezza, allo stato attuale delle nostre ricerche, se si tratti di semplici interpolazioni o non invece, sia pure con qualche deformazione ulteriore, di notizie genuinamente poliane. Purtroppo, se questa seconda ipotesi è vera,

Digitized by Google

non si può stabilire, per la eccessiva brevità dei frammenti e la mancanza di ogni dato geografico, in quali punti del racconto poliano sia concesso inserirli.

Data la loro completezza ed il loro ordine regolare, i 12 capp. che seguono ai passi ora esaminati non ci lasciano dubbio sulla loro fonte: riecheggiano un cattivo esemplare di *LB*. Non possono essere un riflesso indipendente della stessa fonte da cui proviene *LB*, poichè vi troviamo le stesse sopravvivenze volgari (*turris del ferro, baldacho, calipho*), la stessa erronea traduzione di *aguglia* (= aquila) con *acus* (cfr. *F* XXIII 4). Certi equivoci di *I* presuppongono già la corruzione di un testo latino: perchè *I* possa scrivere « modo facti sunt multum viles et *dant se ipsos multis peccatis* », mentre *LB* dice invece « modo sunt debiles et viles et *magni potatores effecti* », occorre una confusione tra *potatores* e *peccatores*; a spiegare la frase assurda di *I* « habent unum patriarcham qui in lingua sua dicitur Jathelich *qui adhorant* inter eos archiepiscopos episcopos abbates etc. », basta la lezione di *LB* « hii habent unum patriarcham nomine Jatholic *qui ordinat* archiepiscopos episcopos abbates etc. ». Il dettato è in fondo il medesimo, e basteranno pochi esempi per dimostrarlo (cito prima *LB* e poi *I*):

XX 3-5: In ipso regno sunt multe civitates et castra que habundant in omnibus et sunt loca magnis solatiis deputata — In isto regno arminie minoris sunt multe civitates et castra que habundant in omnibus bonis et sunt loca deputata maximis solaciis. XXII 7-10: In partibus illis moratur tempore estivo exercitus tartarii orientalis quare ibi reperiuntur optima pascua pro animalibus suis. In yeme autem propter nimiam frigiditatem nivium non poterant ibi cum suis bestiis vivere sed ibant ad loca calida — In partibus illis moratur tempore estivo exercitus tartari orientalis quia ibi sunt pro animalibus optima pascua. In yeme autem, propter nimiam frigiditatem nivium que cadunt ibi magne, non stant, sed cum bestiis suis vadunt ad loca calida quia aliter non possent vivere. XXII 18-9: Hic liquor non est bonus pro comestione, sed pro combustione est utilis valde et pro unctione camelorum propter scabiem et alias infirmitates eorum — Illud non est bonum ad comedendum, sed solum ad comburendum et pro unctione camelorum, scilicet quando habent scabiem quia tunc illa unctione liberantur; valet etiam ad alias diversas infirmitates. XXIII 27-30: Iuxta illud (*sic*) lacum est unus golfus maris quod vocatur mare de Geluchelan quod circuit bene per secentum miliaria et distat ab omni mare bene per XII dietas. In eum intrat Eufrates, quidam de quatuor fluminibus paradisi et multa alia flumina — Item in alia parte lacus est unus gulphus maris salsi, quod vocatur mare de gelutheran, et circuit quasi trecenta miliaria, et distat ab omni alio mare per XII dietas; et in isto mare intrat eufrathes vel nillus qui est unus de IV fluminibus paradissi, ut dicitur in scriptura, et multa alia flumina.

Questa indubbia aderenza a *LB* ci permette d'isolar facilmente, come aggiunte e sviluppi ulteriori, le novità che *I* ci presenta in questi capp. Per uno scrupolo — che ora ritengo eccessivo — ho voluto ammettere in un primo tempo che *I* potesse avere contaminato colla copia di *LB* che aveva dinanzi i ricordi della prima lettura fatta su un testo più ampio ed ho quindi trascritto in calce al mio testo qualcuna delle cose a lui peculiari (XXI 7 e 12; XXII 13). Quasi certamente non meritavano tanto onore.

8. — È tuttora opinione corrente che Marco, dalla prigionia di Genova agli ultimi giorni della sua vita, abbia riletto più volte i proprii ricordi redatti da Rustichello, e che ogni volta abbia aggiunto all'esemplare che aveva tra mani qualche particolare nuovo, o ritrovato tra le vecchie sue carte o ritornato alla mente o tralasciato in un primo tempo per qualche sua ragione a noi ignota: particolari nuovi che poi sarebbero passati via via nelle nuove copie dell'opera. Ci fu chi parlò di supplementi orali: qual-

Digitized by Google

cuno avrebbe incluse nei suoi scritti, magari all'insaputa del narratore, le novità apprese verbalmente da lui (1). Fu pure avanzata la congettura che sia stato lo zio Matteo ad arricchire di qualche aggiunta il libro del nipote (2). Qualcuno si è domandato se le redazioni posteriori alla genovese, « notevolmente più ampie », e fatte da Marco senza l'aiuto del suo primitivo collaboratore, sieno state concepite anch'esse in francese e non piuttosto in latino (3). Si considera insomma come acquisito che sieno esistite del libro di Marco diverse edizioni, sempre più ricche, direttamente od indirettamente provocate da Marco stesso ad epoche diverse della sua vita. Questa ipotesi — astrattamente più che legittima — abbiamo già veduto che non è nè necessaria nè utile. L'analisi obbiettiva delle redazioni poliane a noi giunte ci ha portato spontaneamente ad un'altra soluzione, più che accettabile anch'essa, e cioè che non si tratti di progressivi arricchimenti, di *aggiunte*, bensì di tagli, d'impoverimenti progressivi. La prima volta che si è parlato di aggiunte fu a proposito della versione di Fra Pipino: a gente che ancora non conosceva nè *F* nè i derivati di F^1 e che vedeva la genuina parola di Marco in quel qualunque lacerto che esistesse alla biblioteca del proprio comune, bastò qualche particolare di *P* ancora nuovo per suggerire l'idea di un ampliamento, di un riassetto organico, che Marco avrebbe dato al proprio volume nei meritati riposi della patria veneziana. Avrebbe dovuto mettere in guardia contro errori siffatti la pubblicazione di *F*, redazione che nessun critico avrebbe potuto ricostruire nella sua completezza col solo aiuto dei mss. già noti e che tuttavia non si prestava ad essere considerato come la forma riveduta, la fase secondaria, di nessuno dei testi più riputati. Ma la teoria ne ebbe invece nuovo vigore, poichè si vide in *F* l'archetipo, la stesura originaria genovese, la base indispensabile appunto per potere parlare con sicurezza di aggiunte, tutte le volte che si scoprisse in un cod. qualcosa non posseduto da *F*. Non si è badato alla lingua già parecchio corrotta, alle frequenti lacune; non si è riflettuto che *F* è il solo testo franco-italiano a noi giunto e che gli esemplari in quella lingua dovettero invece essere numerosi; non si è immaginato nemmeno lontanamente che *F* potesse stare al vero archetipo come sta per es. a *F* il suo fratello F^3 (o, se vogliamo essere più esatti, il fecondissimo prototipo di *VA*), cioè come una copia ridotta. Quello che abbiamo constatato per *FG*, per *TA*, per *VA*, di fronte a *F*, per i derivati di quelle tre grandi famiglie di fronte all'archetipo rispettivo, cioè il graduale decadimento della lezione e del contenuto, non si può escludere *a priori* sia anche avvenuto per la tradizione anteriore a *F*. La scoperta di *Z*, lo studio di *V* e *L*, l'analisi della redazione ramusiana e la cernita degli elementi che possono risalire al perduto cod. Ghisi, ci hanno materialmente convinto che *F* fu preceduto da copie più conservative e più esatte. Non è naturale che fossero anche più complete?

---

(1) Bianconi, 1ª delle memorie citate, pag. 60: « Il mal vezzo che purtroppo in ogni età è stato di blandire la immoralità ha pure dato argomento ad alcune prolisse amplificazioni dei racconti del Polo e ad alcune aggiunte che leggonsi soltanto nel testo ramusiano, deplorabili e ad un tempo miserabili lavori. Forse M. Polo *ebbele narrate verbalmente in patria*, ma egli avvertitamente aveale forse escluse da' suoi scritti come indegne di esservi registrate ». Parole comunque interessanti, poichè v'è in esse l'implicito riconoscimento della polianità dei passi in questione.

(2) Yule, *Introd.*, pag. 100.

(3) Così ad es. il Klaproth, nel *Nouv. Journ. Asiat.* del 1833, pag. 252.

Digitized by Google

Caduto il concetto insostenibile che con *F* si possa in sostanza identificare l' originale di Marco, l' archetipo ridiventa, è vero, purtroppo, un' incognita lontana; ma a colmare la distanza che lo separa da *F*, i testi ora ricordati ci soccorrono egregiamente. Lasciamo da parte *VB* e *I*, la cui esatta valutazione è subordinata all' ammissione o meno, indipendentemente da essi, di una fase anteriore a *F*. Ma *Z*, *Z*^{1}, *V*, *L* sono realmente per il problema critico cui quest' opera è consacrata di una importanza essenziale. Non tutta forse, e non sempre colla sicurezza desiderabile, essi colmano la distanza testè accennata, ma è innegabile ch' essi bastano già a conferire al testo poliano una precisione ed una solidità tranquillanti. Non solo ci avvicinano fortemente per ricchezza di contenuto alla stesura originaria; non solo documentano il progressivo impoverimento di cui abbiamo parlato, facendoci intravedere tra la fase più antica attestata da *Z* e *Z*^{1} e quella attestata da *F* e dai codd. affini una fase intermedia, quella cui appartengono *V* e *L*; ma dimostrano che a fondamento di ognuna di queste tre fasi c' è stato il medesimo testo franco-italiano più o men bene conservato da *F*: servono cioè, non solo al completamento, ma all' autenticazione e al restauro dell' unica copia franco-italiana a noi giunta.

Era naturale, data l' importanza generale dei testi in parola e il carattere documentario di questa edizione, che fossero accolti tra i complementi di *F* tutti i passi che avessero anche solo una minima probabilità di provenienza poliana (1). Al mio acuto lettore, ed alle nuove eventuali scoperte di codd., la decisione nei singoli casi dubbi.

---

(1) Mi pento, a ogni modo, di non essere stato più severo verso certi passi, di cui, ad una lettura più riposata e più limpida, quale potevo solo concedermi a testo compiuto, ho sentito più nettamente il sapore di glossa: cfr. XLIII *a*, LVIII *d*, CXVI *e*, CLVIII *g*, CLXI *b*, CLXIX *b*, CXCV *a*. Il passo di Z pubblicato in calce a CXVII 8 è probabilmente un semplice fraintendimento di F.

Digitized by Google

porta la en les coues qui son en lurs mostres.
a partit aquestes Quest ab cadena de ferre en guisa
que hom no bastra nos pusta tot nauleur moneda
sol porcellans exi mater ho fan cules p pricas de
de .xiiii. e de Canfisu e de bengalla de que me plir
saurera e vne decarn ede arros e lurs abeuratges
son darros ab speces e daquesta prica pot noley
ncades e Mache

Quan hom canalca p leuar .xvi. pornades
preu de prica e holoma e vn ho aques
tes xvi pornades sobre 1. flum on ho Cuirar de
les e castels affrz si troba ho la prica de sinyu qui
es ara noble e es de ara Cham e vius de ncade
res e fan diups de seoria dalbre xvi primus ed de
geda e viste los dellus pla gra calor que fa e son bons
pengadures e lur monedes son grosses ed de ara
Cham tene auduru de .v. nasfar / en aquest regne
en ritz de lebene p les comes dos e ara pel e vnto
nosqua dor vnge de ritz fora de pollie e car ho va-

[p los flums]

p los flum pecona agay tar p la mar car los le hom
passen nada p ner los homes de ara, de la Cuar
ra ab trahremesi els hanguts Cans e bous e ca ho
nota acaual e mena .m. bous cans en sreta los
cans vesten los lebous sil ue ho a duna el mire der
rera saber e mostre ab vnta mordre e nieve
ho leho es abmis de ara cans lom acaual nra ab
son arch esparuy ho leho tir en tro ab aucu ene
ta prica a nolra seda a mereuella a tres barcs
naues de mar queries qui ve ne e va sobre a
quest flum endretes loche p en cara anar al
tres .x. pornades p aquest flum troba hom la Cu
rar de Sinduso / canalcar anar .lxx. pornades p
los loche de que nos aue parlar en aquest libre si
troba la Cuirar de Canfusu e es ros mes jorns la
qual de la prica del cany

Iaconfu es d. Cuirar en ol hau ho deros
ncadenes e geda molta e son pobles
e es de la seoria de ara Cham e sha ay molres viler

Digitized by Google

UNIV OF MICH

Digitized by Google

Capitolo VII.

ECHI E FRAMMENTI VARI

1. La redazione catalana. — 2. Gli estratti del Ceffoni. — 3. Le testimonianze di Pietro d'Abano. — 4. Echi dell'opera poliana nella letteratura e nella scienza dell'età media.

1. — I gruppi di codici sin qui esaminati abbracciano la quasi totalità dei mss. poliani a me noti. Rimangono alcuni pochi che non si lasciano inquadrare con sicurezza in nessuna delle famiglie già individuate (1).

Tre di essi formano un unico piccolo gruppo, e sostituiscono oggi per noi un'antica versione catalana perduta. Versione abbastanza fortunata, visto che di essa sono a nostra conoscenza, oltre ad una copia in catalano (K), una ri-traduzione in francese (K^1) ed una in dialetto aragonese (K^2).

La redazione in catalano è oggi conservata in un unico ms., il cod. 2048 della Bibl. Riccardiana (ant. S. II. XXXII), piccolo cartaceo, 150×225, attualmente rilegato di tavole riunite da un dorso di pelle, primitivamente di cc. 67, di cui la prima e l'ultima bianche; le cc. occupate dal testo, nuovamente numerate da 1 a 65, sono a linea piena, di fittezza variabile (da 19 a 23 righi), di mano trecentesca, abbastanza elegante, senz'arte. Unico

(1) Dei mss. poliani perduti si può considerare come un derivato di VA quello di cui fa cenno il Foscarini, *Storia della lett. venez.*, 1854, p. 524, come appartenente al marchese Poleni: dice difatti di avervi letto *Rostaccio Pisano*, variante abbastanza significativa, caratteristica del gruppo suddetto. Quanto all'età ch'egli assegna al cod., il sec. XIII, è naturalmente notizia da accogliersi con molta riserva. Una silloge contenente col Mandeville e con Gregorio di Tours un « Marchi Pauli de Sarracenia et de Tartaria » faceva parte nel 1412 della bibl. amploniana ed è registrata nel catalogo che l'Amplonius stesso redasse in quell'anno dei proprii volumi (cfr. Wilh. Schum, *Beschreibendes Verzeichniss der Amplonianischen Handschriften-Sammlung zu Erfurt*, Berlin 1887, p. 821), ma su tal cod., delle cui sorti non si ha ora più traccia, e su cui ci manca qualsiasi dato, interno od esterno, non è concessa oggi nessuna ipotesi. (L'indice dello Schum, al nome *Marco Polo*, rimanda pure ad un altro codice amploniano, 18 Fil. mor.; ma dato il titolo — *Flores historiarum terre orientalis de mirabilibus* — si tratta sicuramente di Aitone). Mi avverte il collega Santorre Debenedetti che nel trattato di G. M. Barbieri, *Dell'origine della poesia rimata* (Modena 1790, p. 140), è citato un « Lib. di Ms. Marco Polo » contenente l'epistola attribuita a Pier delle Vigne, *Qui quondam placidis*; ma anche su quel testo, con così scarsi elementi descrittivi, non ci è permessa nessuna congettura. Secondo G. M. Urbani de Gheltof, *La collezione del doge Marin Faliero e i tesori di Marco Polo*, in « Bullettino di arti, industrie, numismatica e curiosità veneziane », a. III, 1880-1, pp. 98-103, due preziosi codd. poliani, uno dei quali autografo, sarebbero stati posseduti dall'infelice doge veneziano: « De itineribus Marci praedicti liber in corio albo cum multis figuris », « Aliud volumen quod vocatur *de locis mirabilibus tartarorum* scriptum manu predicti Marci ». Nello scritto citato l'Urbani dichiara di ricavare tale notizia da un codicetto di sua proprietà: « Inventarium rerum que sunt in camera rubea domi habitationis clarissimi domini Marini Faletro ». Ma del gustoso codicetto nessuno ha mai visto nulla; le diciture citate, e la scarsa insospettabilità dell'Urbani permettono di credere ad una gratuita soperchieria. A torto, credo, vi prestarono fede lo Yule, pagg. 79-80 della *Introd.* e C. R. Beazley, *The dawn of modern geography*, Oxford 1906, III, 29-30.

Digitized by Google

fregio le grandi iniziali di capitolo (fino alla c. 36). Abbastanza frequenti le correzioni, di cui alcune di mano e d'inchiostro diversi dal resto dell'opera. Sul *recto* della 1ª c. è segnato il numero 73 e, di mano molto recente, il titolo *Istoria del Catay in Lingua Spagnola* (1). Sul *verso* della carta stessa è segnato un ex-libris (« aquest libre es dē segnor.... »), oggi sbarrato, che non mi è riuscito di decifrare. Sul *recto* dell'ultima c. Piero Vaglienti (1440-1513 circa) ha trascritto — da qualche Mandeville — alcune ingenue favole sulla Norvegia (2). Comincia (fol. 1 *recto*): « Aci comensa lo libre de les provincies e de les encontrades qui son de sotz la seyoria del gran Emperador del Catay lo qual ha la seyoria del gamballech e seyor dels tartres axi com ho reconta Micer march pollo Ciutada noble de venecia. E primerament diu axi de la provincia de Tangut hon el stech XXVI anys per saber la veritat de les coses daval scrites — Primerament cant hom cavalcha XXX yornades del gran desert qui s'apela lo desert del lop.....». Termina (fol. 65*v*): « E ay ciutatz e viles e castels assatz e ay moltz bons aztos. E alre no se que us pusca dir per que fas vos fi an aquest libre. Deus na sia benesit. Amen ».

Il cod. ottoboniano lat. 2207 della Bibl. Vaticana contiene la medesima redazione in veste francese. È un elegante ms. pergamenaceo, certamente quattrocentesco (3), di ff. 26, a linea piena, con belle iniziali colorate. In fondo al volume è la firma *Loys de Luxenbourq* (forse del conte di Ligny, figlio del famoso connestabile di Saint-Pol, delle cui benemerenze letterarie e del cui molteplice amore per la cultura ci fa certi, tra l'altro, la *Plainte du Désiré* di Jean Lemaire de Belges). Comincia (fol. 1*r*): « Icy commance le livre des prouvinses et des encontrees qui sont soubz la seignourie du grant empereur del Cathey le quel a la seignourie de Cambalech et seigneur des tartarine ainsi comme raconte messer Marc Pol ciutada de la noble cité de Venecie. Et primerement dit ainsi de la prouvinse de Tangut ou il demoura XXVI ans pour savoir la verité des choses cy dessus escriptes — Premierement quant l'en chevauche XXX journees du grant desert de lop .....». Termina (fol. 26*r*): « Et si y a moult de villes cités et chasteaux moult bons et beaux. Autre chose ne vous en scay dire par quoy je vous fois fin en ce livre. Le nom de notre seigneur soit benoist et de sa benoite mere. Amen ».

Il ms. Z. I. 2 della Bibl. dell'Escorial contiene, a ff. 58-104, la redazione stessa in volgare aragonese (4). È un magnifico cod. pergamenaceo, 40 × 27, a due colonne, con

---

(1) Con titolo simile — *Istoria tradotta in ispagnuolo* — è registrato dal LAMI, *Catal. codd. mss. qui in Bibl. Riccard. Florentiae adservantur*, Livorno 1756, p. 277.

(2) Cfr. G. VACCA, *Un manoscritto inedito dei viaggi di Marco Polo*, in « Rivista Geogr. Italiana », XIV, 1907, pp. 107-8; e, in seguito alla segnalazione del Vacca, le *Notes and addenda* del CORDIER, pp. 135-6. Di questo cod. ha preparato una edizione (che speriamo veda presto la luce), per lo « Institut d'estudis catalans », il nostro maggiore catalanista, l'amico Mario Casella.

(3) Il Baldelli-Boni, *Storia del Mil.*, p. CXXXII, il Lazari, p. 453, lo Yule, al nº 51 del suo elenco, affermano che il cod. è del sec. XIV; ma ritengo la loro datazione nettamente sbagliata.

(4) Segnalata, col suo consueto strepito ammirativo, da J. AMADOR DE LOS RIOS, *Historia crítica de la liter. española*, t. V., Madrid 1864, pp. 484-497, con brevissimo saggio dell'opera e l'elenco delle rubriche; integralmente pubblicata da R. STUEBE, *El libro de Marco Polo — aus dem Vermächtniss des dr. Hermann Knust nach der Madrider Handschrift*, Lipsia 1902. Cfr. sul cod., oltre allo Stübe stesso, p. V del proemio, H. KNUST, *Ein Beitrag zur Kenntniss der Escorialbibliothek*, in « Jahrbuch für romanische und englische Literatur », X, 1869, p. 153; R. BEER, *Handschriftenschätze Spaniens*, Vienna 1894, p. 97; il già citato Kohler, *Docum. armén.*, II, p. CXX; A. RODRIGUEZ VILLA, *Un códice de la real Biblioteca del Escorial en dialecto aragonès*, in « Revista contemporanea », XI, 1885, pp. 164-98; P. MIGUELEZ, *Catálogo de los códices españoles de la Biblioteca del Escorial*, I, 1917, p. 3.

Digitized by Google

miniature ed iniziali colorate, contenente oltre al libro di Marco la *Flor de las Ystorias de Oriente* di Aitone e due trattati filosofici. La miscellanea fu eseguita per « fray Johan d' Eredia maestro de la orden de Sant Johan de Gerusalem », che occupò l' alta carica dal 1377 al 1396 (1). Comincia : « Aqui comiença el libro de Marco Polo ciudadano de Venecia — Primerament quando hombre cavalga XXX iornadas del grant desierto qui se clama el desierto del Lobo ..... » Termina : « hi a çiudades villas et castiellos assatz et han muchos buenos açores. Et otra cosa non se que pueda dir, por que fago fin en aquesti present libro. Finito libro ».

Per ognuna di queste tre versioni la copia a noi giunta presuppone delle copie anteriori (2). Nella versione francese sono così frequenti e così spiccate le tracce di catalanismo (*ciutada* per *citoyen*, *Vanecia* per *Venise*, *encontrees* per *contrees* ecc.) che si resta convinti anche ad un rapido esame di essere di fronte ad una ritraduzione dal catalano (3). Meno appariscente per la maggiore affinità dei due idiomi, ma non meno sicura, è la dipendenza dal catalano del testo aragonese. Basta confrontarli tenendo dinanzi F: K si modella molto più strettamente sulla frase originaria e K^2 segna sicuramente, per la frequenza con cui sostituisce la subordinazione alla coordinazione, con cui abbrevia ed in-

---

(1) Cfr. K. HERQUET, *Juan Ferrandez de Heredia Grossmeister des Johanniterordens*, Mülhausen 1878. È priva di fondamento l' opinione di Amador de los Rios, *op. cit.*, pag. 492, che sia stato lo stesso gran maestro de Heredia a volgarizzare il libro del Polo, rivelandovi le sue belle doti di scrittore « nada comunes al declinar del siglo XIV ».

(2) Per K la cosa non può essere dubbia, essendo abbastanza frequenti i casi in cui il copista sonnecchia. A fol. 51*v* : « e yo dit March fuy en esta ciutat e *seguiels cuns jorns* (diviso così nel ms.) en los quals nón menye altre pa » — certo per un *stegui alscuns jorns*. A fol. 38*r* : « aquestz aueuestrals fornien tota la provincia » — spiegabile solo con K^2 « aquestos *menestrales* furniendo tota la provincia » e con K^1 « ses mestiers pourveoient toute la province ». A fol. 2*r* : « ha I *mur* que te III yornades » — mentre K^2 ha esattamente « ende ha uno que dura tres iornadas » ; l' equivoco ci fa congetturare un periodo in cui si dicesse che il *minore* dei due deserti (cfr. LIX 4) era di tre giornate ed ha ancora la parola *meneur* K^1 « a une cité ..... *meneur* qui tient III journees ». A. fol. 44 : « los quals son *senblant* de moltes altres abadies » — lapsus chiarito da K^2 « las quales son cabo de muchas semblantes abadias » ; cfr. K^1 « les quieulx sont chief de moult d'abbayes de leur ordre ». A fol. 56*v* : « han tal terra que no y *pren* negun res » — vedi K^1 « il ont tel tierre qu'ilz ne prisent riens nully » e K^2 « han tal tierra que non preçian à nenguno ». A fol. 19*v* : « la gracia que ha *ornada* al nostre enperi » — mentre giustamente K^1 « la grace qui est donnee a nos provinces » e K^2 « la gracia que ha da al nostro imperio ». A fol. 15*v* : « asso fan por gran santetat que *en les gens* es » — mentre concordemente K^1 « qui est en eulx » e K^2 « que es en ellos ». Troviamo solo in K delle distrazioni evidenti come *faylans* per *faysans* (f. 25*v*), *forsa* per *fosa* (f. 29*v*), *torres* per *terres* (f. 30*v*) ecc. ; ripetizioni e lacune svelano non meno eloquentemente la meccanicità del puro copista. Anche per K^1 certi sbagli mi sembrano presupporre una copia anteriore già francese : f. 10*v* *losier* per *lorier*, f. 11 *savon* per *sablon*, f. 23*v* *de cent* per *descent*, f. 17*v* *yeux* per *oeux* ; a f. 10 *icelle grant place*, dove K ha *aquest pla gran* e K^2 *aquesti plano*, mi pare postuli già un *plaine*. Evidenti del pari sono in K^2 certi errori di lettura (se non sono da ascriversi al moderno editore od al moderno copista del cui lavoro questi si è valso) : p. 20 *fuertes* per *fuentes*, p. 21 *auerdas* per *cuerdas*, p. 106 *le narie corona* per *levarie corona*, p. 108 *torno Acre* per *tomò Acre* ecc. A pag. 5, l. 6, *hatan*, che lo Stübe corregge *ha*, è probabilmento la lettura meccanica di un *habitan* scritto abbreviativamente.

(3) Tale impressione è chiaramente confermata da certi particolari. A f. 10 troviamo la stranissima frase « ceste province de latabech e[s]t moult destruite de la grant quantité de langostes », che dovrebbe corrispondere a F CXVI 2-3 « une provence que est molt gasté, car Mongut Kaan l'a destruit por ghere » ; l' equivoco ci è spiegato dallo stato corrotto di K « aquesta provincia es molt gastada *cangitant lagosta* » (le due ult. parole mancano in K^2). A f. 20 siamo arrestati dal non meno strano « et *les femmes* de ses gens demeurent par les montaingnes » (cfr. CLXX 11-2) ; decifrazione cervellotica di un « les de mes d'estes gens » (K^2 las mas d'estas gentes stan por las montanyas), cioè *la maggior parte*.

Digitized by Google

verte, una rielaborazione ulteriore della frase di *K* (1). Riflessi secondari della versione catalana, K^1 e K^2 non provengono però dalla copia catalana a noi giunta, bensì da un esemplare più antico e migliore. *K*, pur essendo nel complesso il migliore dei tre codd. a noi pervenuti, presenta delle lacune e degli errori che gli altri due testi non hanno. Chi voglia farsi un concetto preciso di ciò che dovette essere la traduzione catalana primitiva è costretto a tener presenti tutti e tre i mss. (2).

Era sicuramente un esemplare della versione catalana in questione il *Marcho polo en romans* che il re aragonese Martino II (m. 1410) possedeva nella sua biblioteca particolare di Barcellona: non ne conosciamo che l'*incipit* (« asi comença lo libre de las provintias »), ma esso è identico a quello testè riportato (3).

Dal punto di vista del contenuto, l'opera corrisponde complessivamente ai capp. LVII-CXCIX di *F*, dal cap. sul deserto di Lop a quello su Cormos; dei primi 56 capp. il traduttore non conserva che un breve frammento — i nostri capp. XXI, XXII, XXIII — di cui si serve per chiudere l'opera. Nulla ci obbliga a postulare, come archetipo della versione, qualcosa di più completo; gl'indizi che ci potrebbero indurre a pensarlo significano solo che l'anonimo ha avuto dinanzi un modello più ampio. Non è improbabile avesse dinanzi anche la parte iniziale che la sua riduzione trascura, visto ch'è in grado di riprodurci i capp. sulla Turcomannia, sull'Armenia Maggiore e sulla Georgia; poterono essere a sua conoscenza anche i capp. finali da lui non tradotti, visto che un particolare della battaglia tra Cublai Can e Nayan (f° 17 « cantar e sonar sturmens de .II. cordes molt dolsament »), attestato per quel luogo da una sola altra fonte, *FG*, ricorre testualmente nel nostro cap. CC (4). In due punti (ff. 40*v* e 46*v* di *K*) è citato e sfruttato Odorico; ma si tratta di due parentesi eccezionali, e la base dell'opera resta una sola, il libro di Marco. Con quali intenti abbia lavorato il rifacitore non è facile stabilire. Siamo, comunque, di fronte ad una riduzione oltremodo disattenta e affrettata: le primissime linee del libro, ove si confondono stranamente tra loro i due punti estremi ed opposti del deserto, Lop e Sáciou, danno subito come il tono dell'opera. La materia è fortemente riassunta: più

---

(1) Si potrebbero citare a riprova infiniti passi, ma basterà un dettaglio minimo. F (LVIII 9 sgg.) ci narra come gl'idolatri di Tangut, quando hanno un figlio, fanno *norir* un montone in onore dell'idolo, per sacrificarglielo poi, a vantaggio del figlio stesso, alla fine dell'anno; K^1 ci dice invece che fanno *tuer* il montone e K^2 ha *matar*; *font tuer* e *faze matar* sono certo la correzione stilistica naturale di un precedente *fan morir* (*morir* sbaglio di lettura o correzione arbitraria per *norir*); orbene K ha precisamente *morir*.

(2) Dove K^2 ha giustamente (p. 20 del testo a stampa — cfr. LXXV 9 sgg. di *F*) « de todas maneras de bestias salvages », K ha l'inaccettabile « de III maneres de besties salvatges » e K^1 « de III manieres de bestes sauvages »; *totz* è stato evidentemente scambiato per *treis*. K, concorde con K^2, ha nel passo corrispondente a CLXXV 147-8 « an tal usatge ques laven II vegades lo jorn e una el vespre », mentre K^1 più giustamente: « il se lavent II fois de journee une au matin et l'autre au vespre ». Si potrebbero moltiplicare gli esempi.

(3) Cfr. R. Beer, *op. cit.*, p. 97. Leggo ibid., p. 91, che nel 1384 D. Giovanni di Aragona avrebbe regalato a suo genero il Conte di Foix « el libro Marco Polo »: mi manca ogni elemento per iscoprire se fosse anche quella una copia della redazione di cui parliamo. Secondo il Marsden, p. LXXIV, una versione catalana sarebbe stata fatta da un tal N. Mercader barcellonese. Il cognome *Mercader* è certo un equivoco, originato dalla notizia registrata da A. de Leon, nella già citata *Epitome de la Biblioteca oriental*, pp. 3-4: « Marco Polo Veneciano. Escrivióla el Autor en Italiano . . . . . N . . . . . mercader barcelonés la traduxo en Catalan ». La versione attribuita dal de Leon all'anonimo commerciante di Barcellona va probabilmente identificata con quella di cui stiamo parlando.

(4) Alla l. 83. La stessa didascalia iniziale, in cui si ricordano i 26 anni trascorsi da Marco in oriente, mi pare di uno a cui il proemio di F non fosse ignoto: se pure quel particolare non gli era ripetuto dal suo modello in quella vera e propria ripresa del prologo liminare che è la chiusa del nostro cap. CLVIII.

Digitized by Google

che riassunta, mutilata senza alcun scrupolo. Mancano i nostri capp. LXXIII, XCI-XCV, CI-CV, CIX-CX, CLXXVI, CLXXIX; i capp. LXXXVII-XC, così ricchi di novità suggestive, sono ridotti a poche linee, in cui non si fa più distinzione tra la festa della natività e la bianca festa; malamente mescolato è pure il contenuto dei nostri capp. CXXXVII-CXXXVIII. Le notizie sulle tavole di comando e quelle relative a Quinsai sono spostate senza nessun riguardo alla logica del racconto poliano.

La versione di cui parliamo è stata condotta sopra un esemplare franco-italiano. K^1 dice dei negri di Zanghibar che « ont leurs cheveus cours et *crespis* et noirs » (*K* « cabels curtz e crespes » — nulla in K^2): *crespi* è proprio la parola adoperata da *F*. La maggior parte dei fraintendimenti di *K* si spiegano con false letture di parole francesi (*en ferme* per *enferme*, *marche* per *marché*, *laver* per *lever*, *sevent* per *savent* cioè *sauvent* etc.) e la natura di certi errori mi pare escluda degli intermediari in altra lingua. Leggiamo in *K*: « una provincia hon a molt bel erbatje *ecaues* de bones pastures e grans plans » (K^1 « moult belles herbeges et canes et beaucoup de bonnes pestures » — K^2 « muchos bellos erbages et pasturas »). *Ecaues* mi pare possa solo essere un equivoco per *eaues*: cfr. LXIV 6-7 « il hi avoit buen pascor et grant flumes et *aigues* assez ». Dove *F* (CXIII 4) scrive « ont soie en grant abundance », *K* ci sorprende con una riflessione peculiare a lui solo: « axi que es un gran plaser e una gran alegria de veser aqueles encontrades ». Bisogna ammettere abbia fantasticato sopra un *ioie*, erronea lettura invece di *soie*. Secondo *K*, per guarire un colpito da rabbia, basta dargli del fiele di serpente *in un po' di vino*; secondo *F*, bisogna fargliene bere la dose di un *piccolo denaro*. È evidente che, scritti abbreviativamente, *de vin* e *denier* sono abbastanza scambiabili. Nel passo corrispondente a CXCII 53-5, troviamo in *K* « qui pesa be XIIII or pesses », in K^1 « qui pesa XIIII orpesses que vault l'orpesse une libre », in K^2 « qui peso XIV oro pesos ». Siamo costretti a congetturare che il rifacitore si servisse di un testo simile ad *F* e che abbia punteggiato per isbaglio: « que peise libres XIV orpoes » (1).

Più preoccupato di sfrondare e di ridurre che di abbellire e di ampliare il suo testo, il rifacitore si concede in due soli punti degli sviluppi puramente artistici, sfogo alla sua fantasia personale.

CXL 60-3 (*K*, f° 40): Cant lo gran cham ach oyit aquest scrit, si fo molt marevelat d'aquestes grans coses que li avien trameses a dir, e fo molt alegre d'aver tant nobla cosa com era esta Ciutat sens nul dapnatja de sa jent; e trames a dir a Bayan que el no fes dapnatge negun en esta ciutat e a les gens d'esta provincia d'Eumangin, pus ques vulguesen retre sens batalla; e trames de sos grans baros per tenir les seyories d'estes terres e fesia los manament que deguesen governar les jens segons lurs costumes e usatjes e que nols tolguesen res del lur. E encare mana que la regina li fos menada be e honradament e axi fo fet. E cant la regina li fo venguda dava[n]t sis gita a sos peus; e el la liva e mes la prot si e ac gran pietat d'ella axi que totz sos vulls li vengren en aygue e apres li dona grans rendes e dons. E con lo gran cham ach auda aquesta ciutat de Quinsay sis reteren ad el totes les terres d'aquesta provincia d'oumangin e lo rey falchfur romas desaretat e mori de dol.

---

(1) Diciamo *simile*, non identico, a F. La forma *ecaues*, se si accetta la nostra congettura, fa pensare a una copia in cui il franco-italiano originario fosse già in qualche punto rammodernato, forse una copia eseguita da un francese o in terra francese.

Digitized by Google

CXCI 9 sgg. (*K*, f° 59): En esta ylla venen moltz navelis e mercades, car grans res de les naus que volen anar en adria an a venir aqui *per* pendre refrescamant *per* tal que no s'acosten la hon avem dit hon ha moltz cossaris; e atressi hi venen *per* so en esta illa ha molt encantados qui *per* lur art fan fer bel temps o mal com se volen, axi que los mercades san acurar als encantados e qu'els fassen que ayen bel tenps; e com tornen aporten los joyes e so que els volen.

Certo non mancano in questo testo le solite aggiunte personali — glosse, brevi commenti, sforzi per coonestare razionalmente qualche passo corrotto o qualche interpretazione inesatta — ma hanno generalmente proporzioni assai più modeste e non destano, come a primo aspetto i due passi citati, il sospetto che l'anonimo si sia servito di qualche redazione a noi ignota (1).

LXV 10-11: no fesien mal a negu nils tolien res del lur salvant *ques retenien a ssa seyoria totes les forses* e menava ab el totz los homes d'armes — si no que les retomo à su senyoria todas las fortalezas — (niente in K^1). LXVI 5-8: e dix que sens falla que el lo metria a mort *o els morrien totz* — o murrien todos — ou il mourroit soudainement (K^1 ha certo letto *tost* inv. di *totz*). LXVII 21-2: e com Quayguischam viu asso fo molt alegre *e feu fer gran festa per tota sa host* — fizo fer grant fiesta por toda su huest — fist faire grant feste par tout son ost (2). LXVIII 6-7: ana conquistan totes les terres qui eren de pestre yohan *salvant aqueles de nopa* (o *uopa*) *e de Nubia car axi la anomenaven e es bella e mayor seyoria que de neguns crestians* — salvant las de Ethiopia et de Nubia que es mayor senyoria que de nengun rey de cristianos — sauve les terres de noppe (o *uoppe*) et de nubye car ce sont les greigneures et plus belles que nulles des cristiens. LXIX 27-8: e fan la porta de lur tende de vers mig yorn *car ells an gran fe en la tremontana* — car ellos han grant fe en la trasmontana — car il ont grant foy en la tresmontaine. LXIX 44: lo pare mor lo mayor fil pren *per* muler la *primera dita* muler de son pare — la primera muller de su padre — la ditte premiere femme de son pere. LXX 40-1: com alcuna gran host va sobre alcuna provincia *fan III* (K^1 e K^2 *IV*) *partz de la host e de cascun carter* pren CC cavalers *los melors de la host* — (nulla in K^1 e K^2 sui 200 cavalieri). LXXV 19: la cuberta daurada e envernissada dins e de fora . . . . . que *apenes la pot hon gardar que fassa sol* — assi que resplandece tan fuert que apenas la puede hombre regardar que faga sol — puet on apeine regarder quant il fait souleil. LXXV 45: e va entorn d'aquest loch deporten *e moltes vegades o fa a la mayor ciutat que el ha* — et muchas vegadas lo faze en la mayor çiudat que ha — et moult de fois a la greigneure cité. LXXVIII 4: dix a ssos baros que no portaria . . . . . corona si no prenia Nayam *viu, axi que no fost negu quil gosas auciure* — si no tomava preso et bivo a Cayam et mandò que no fues nenguno que lo osas matar — s'il ne prenoit nayan tout vif et aussi leur commanda qui ne fussent cy hardis qui le tuassent. LXXX 15-6: e comensaren aver mal solas als crestians *e volien lus abatre lurs sgleses* — queriendo los derrocar lures eglesias — et leur vouloient abatre leur esglises. LXXXI 6: ach gran dupte qu'el gran cham no fes d'el axi co avia fet de nayam *e tremes li sos missatges e perdonali* — et enviole sus missageros et perdonolo — il envoya messages au grant quan et il luy pardonna. LXXXIII 10-2: qui son reys de terres la mayor part e preus *e obedientz a lur para* — et todos son obedientes a lur senyor — et sont gramment obedians a leur pere. LXXXIV 48-9: e aquest es ple de diverses arbres *e t[r]obe y hom fruyt tot l'ayn* e no perden la verdor de lur fules — en los quales troba hombre fruyta todo el anyo — et porte tous iours fruit. LXXXI 17-8: aquel qui a taules d'or ha seyoria de X^M homes *e apeles toman* — et si est appellé toman (manca in K^2). LXXXIV 7: son totz los murs tant blanchs *com a neu* — blancos como nieve — blans aussi comme nege. LXXXVI 30 sgg.: encare hi a tantz vaxels d'aur e d'argent *qui basten a mes menyadors que no ha en la sala* — que bastan a mas comedores que no son en la sala — (encores y a il plus de vaisselle d'or et d'argent pour servir tant de gens comme il y a en la sale). LXXXVI 53: *e lo seyor sen va ab aquelles que mils li plau* — sende va con ellos que mas le plaze — s'en va avecques ceulx qui mieulx ly

---

(1) Perchè il lettore possa farsi un' idea personale delle tre redazioni a noi giunte citerò dopo i passi di K, i passi corrispondenti di K^2 e K^1.

(2) Se, come prospettiamo più innanzi, il modello franco-italiano di K è uno stretto parente di F', questo particolare avrebbe il suo *pendant* e la sua giustificazione in FG « il en fut moult joieus ».

Digitized by Google

plaisent. LXXXVII 5-8 : se vesten unes robes e son totes d' una color *mas la una es plus rique que altra segons que aquestz conpayors son pus honratz* — mes les uns sont plus riches que les autres selon ce qu'il ont plus demouré avecques leur seigneur (manca in K^2). CVII 3 : troba hom beles albergueries *qu'el seyor a fetes fer a servey de sos missatges com los tramet per aqueles partz* — qu'el senyor ha fecho fer á serviçio de sus missageros que envia en aquella partes — que leur seigneur y a fait faire pour le service de ses messages quant il les envoye en icelle parties. CVII 5 : gran quantitatz de draps d'or e de seda *ops de la cort del seyor* — pour ceulx qui sont a la court du seigneur — (nulla in K^2). CXVI 14 : *al vespre cant hom s'es atendat, car pouch hostals si atroben*, fa hom culir d'aquestes grosses canes — como hombre s'es atendado car pocos hostales si detroban — quant on a demouré pou d'ostelx y treuve l'en. CXXII 6-7 : *per* tal que los seus enemichs nols poguesen fer dapnatge *ne nos poguesen revelar aqueles provincies que novelament avia conquestas* — ni las que nuevament avie conquistadas se pudiess rebellar — ne contre ly rebeller ne aussi ceulx de la province qui nouvellement avoit conquestee. CXL 6-7 : en la sua provincia pochs homes d'armes *e no sa delitaven sino de beure e de meyar e per les grans riqueses que avien* — todos se delectan en comer et en bever por las grandes riquezas que avien — et leur greigneur esbatement qu'il prennent c'est en boire et en mangier. CXL 30 sgg. : axi que *de nitz* fugi lo rey *per* aygue . . . . . e *cant vench al mati la regina sabe asso e fo molt yrada* — asi que de noche el rey se fuyo *per* agua . . . . . et quando vino la manyana — ainsi le roy s'enfuy de nuis . . . . . et quant vint au matin. CLIII 19 : la ciutat es tota en aygua *axi com en venecia* — assi como Venecia — comme en vanesia. CLIII 136 : *e totz meses fan cerca per totes les portes* axi que lo seyor sap *totz meses* — et todos los meses fazen çerca por todas las puertas assi que el senyor sabe todos meses — et tous les mois font ainsi par toutes les portes ainsi scet le seigneur tous les mois. CXL 44 : volia saber en qual senyal eren natz ne en qual planeta *e com eren grans segons lus seyals que avien sils fesien amostrar mester suptil e grosser* — et segunt lur natividat les fazie mostrar officio sotil o grossero — et selon leur signe qu'il avoient si leur faisoit monstrer mestier soubtilz ou tel mestier comme ilz voioient (*sic*) par leur signe qu'ilz povoient aprenre. CXL 55-6 : e fesies servir aquest rey *a M donsels d'aquestz que avia nodritz e a M donseles atressi* — et faziese servir aquesti rey a mil donzellas *las mas bellas que trobava* — se fait servir a mille de ses enffans et a mil demoiselles qu'il a fait nourrir. CLIII 13-4 : tot asso que yo march pol vos e comtat e mostrat de la ciutat de Quinsay es ver, car yo y stegui *un mes per fetz del gran cham* — car yo hi stuve un mes por fechos del grant chan — car je y ay demouré plus d'un mois pour fair les besongnes du grant quan. CXLVII 42-3 : *e sapiatz que ells son los mayors arques que sien en aqueles encontrades e son valens homes en batalla campal per so com no dupten la mort* — et sabet que ellos son los hombres millors archeros que sean en aquellas encontradas et son valientes hombres en batalla por tal como no dubtan hombre la muert — sachiés que yceulx sont les meilleurs archiers qui soient en icelles encontrees et sont valants en bataille pour ce qu' ilz ne doubtent point la mort. CLII 12-3 : *per* un diner venecia d'argent n'a hom la LX livres *vullat de sech o* de vert — de seco ó de verde — de vert ou de sec. CLXXI 12 : e yo dit March fuy en esta ciutat e *s[t]egui elscuns jorns en los quals non menje altre pa* — hi stuvi algunos dias en los quales non comia otro pan sino d'esti — y demouré aucuns jours esquieulx je ne mangé d'autre pain. CLXXVII 19 segg. : pregaren lo baro que sen volgues estar *axi que forenne* (sic) *oracio a moseyor sent tomas* — assi que fizieron oracion a Sant Tomas — et les moines se mistrent en oracion et vont prier a monseigneur Saint Thomas que son eglise feust delivree. CLXXVII 49-50 : si l'unten d'oli e suçeman *e fanlo star al sol* — et fazen lo star al sol — et le font demourer au souleil. CXCIII 42-4 : com los deven amenar a la batalla donen los a beure del *melor* abeuratge que els han — del millor bevrage que ellos han — du meilleur buvrage qu'il aient. CXCIII 53 : les altres de que res yo us he contat son sotmeses an aquestes mayors *e segons les custumes e usatges d'aquestes maiors podetz entendre de les altres* — segunt las costumbres et maneras que avemos dicho podes entender las maneras de las otras — selon la coustume et l'usaige des greigneurs ylles povés entendre des autres quelles y sont. CXCIV 31 : cant feu la *forenli presentades moltes de reliquies car molt lo n'avia pregat lo rey* — fueronle presentadas muchas reliquias car el rey le avie mucho pregado qu'el ende aduxiesse — ly furent presentees moult de reliques car moult leur en avoit prié et supplié le roy. XXII 19 : es bon a cremar e a untar los camels *per que les mosques no lus fassen mal* — por que las moscas no les fagan mal — pour ce que les mouches ne leur facent mal.

Molte delle apparenti novità ora citate sono in realtà dei semplici equivoci di traduzione. L' ignoto rimaneggiatore catalano si rivela difatti, per cultura linguistica e per

Digitized by Google

ingegno, di troppo inferiore al compito assunto. Non conosciamo in che stato fosse l'esemplare francese da lui usato; comunque, quando si esamini un po' davvicino il suo libro, se ne ha una tale impressione complessiva d' ingenuità e d' irriflessione da non temere di essere ingiusti ascrivendo a lui la maggior parte dei frequentissimi errori (1).

LIX 2-3: e lo mayor seyor d'aquela terra s'apela camull. LXII 3-4: e el cap d'aquesta gran provincia son ydolatres (K^1 au bout — K^2 al capo). LXII 12: los religioses ydolatres viven pus honestament que les altres gens es garden molt de luxuriar mes los altres ydolatres no entenen que sia peccat. LXIV 5 (demoroient en tramontaine entor Ciorcia): solien abitar mayorment en les parts de tremuntana e ves exaloch ha una provincia. LXVI 21-22: E stant aqui ach noveles que pestre yohan, qui era molt gran e molt bell, venia contra ell, de la qual cosa el se mostra molt alegre (*dice di Prete Gianni quello che* F *dice del piano*). LXVII 8 sgg.: No y ach negu que ho sabes dir si no tan solament los crestians que ab el eren que li dixeren que el devia aver victoria; axi que ell volc saber la veritat com ho sabien els e feu los se venir davant el . . . . . (*l'esperimento magico è dato da* K *come la giustificazione della profezia e non come la profezia stessa*). LXIX 28-30 (charrete coverte de feutre): E con van van en la cara cuberta de feltre negre molt fort axi que neguna pluya no pot passar (K^1 portent leur chiere couverte — K^2 van con la cara cubierta). LXIX 39-40: cascun pot pendre tro a v mulers si les vol. LXX 8-9: puys prenen de la carn e scampenla *per* la porta e dien que lur deu e sa compaya han auda part de la vianda. LXX 48-50: Encara mesclen let ab paste secha e destemprenla ab ayga e beven. LXX 66 sgg.: Con alcu ha amblada alcuna cosa as altre, li donen VII bastonades; e si o fa altre vegada donenlin XVII, e a la tersa vegada donenlin XXVII, e a la quarta donenlin XLVII, e per aquesta manera multipliquen entro a CVII. LXXI 3-4: troba hom *per* tremontana una gran plana qui ha nom playns de l'ayga. LXXII 14-5: No poden pendre sino d' els pochs e nodrexen los domestichs ab que lauren e son pus fortz quells altres domestichs. LXXII 33: los (forse errore per *totz*) lurs cavalls son negres (K^1 tous leurs chevaux sont noirs — K^2 lures cavallos son negros). LXXIV 22-4: E aquest loch es aquel que nos apelam gog, mas els l'apelen hunch de megoll; e aso es stat car en tenps passat avia an aquesta provincia II generacios, la una s'apellava hunch, e aquels son natz primes, e l'altre generacio magoll, car eren statz Tartres, e p*er* so apelen alcunes de vegades aquestz tartres magols. LXXV 9-11: e aquesta ribera feu fer lo gran cham p*er* peixer sos griffautz e sos falcons. LXXV 24-5 (le fasoit *lever* quantunques il voloit): E lo dit palau se lava tot jorn ab ayga frescha e yames no y ha calor anuyosa. LXXV 43-4 (por ce que il li *savent*): los strologiayres del seyor e los ydolatres li disen que a XXVIII da agost el deu fer vessar gran quantitat de let de les dites egues . . . . . e que ab aso porien saber totes les coses terrenals. LXXVII 15 (que *uncle* estoit): alcun de son linatge specialment .I. qui era pus entich qu'el seyor. LXXVIII 21-2: axi qu'el gran cham vench dret a la tenda de nayam e trobal al lit ab sa muler que ell amava molt. LXXX 16 sgg.: foren devant lo gran cham e dix los quina cosa volia dir aquela creu e com no avia aydat a nayam; els crestians resposeren que la creu era molt sancta cosa e iusta e ci el agues conbatut justament que ella agra auda victoria . . . . . e con lo gran cham hac aso oit feu fer manament que totes les sues terres que negun no gosas fer dan ni vilania als crestians. LXXXII 9-11: cascuna d'aquestes .IIII. muleres ha .IIII. donzeles beles e de gran linatge qui la

---

(1) Cito naturalmente solo quei passi che hanno probabilità di rimontare all' archetipo del gruppo. È però doveroso notare che la copia a cui ci permette di risalire lo studio comparativo dei tre mss. superstiti non è forse da identificarsi senz'altro coll' archetipo stesso: essa ne era probabilmente già un derivato, più scadente. Mi paiono istruttivi al riguardo certi particolari. LVIII 6 (« *vivent* dou profit des bles qu'il recoient de la tere ») : es entre grech e levant *qui ve del comensament de la terra* — que viene del començamiento de la terra — qui va du commancement de la terre. LIX 3-4: aquesta provincia es entre los desertz *de loncb e de treves* . . . . . — aquesta provincia es entre los desiertos de luengo et de traviesso — ceste prouvince si est entre le desert de lonc. CXL 50-4: com cavalcava per la terra e vesia una cosa pocha si demanava com la avien feta tant pocha e disienli que era d'om pobr, e de mantinent fesiala crexer e obrar del seu en guisa que fos preu gran e bella axi com les caminals (K^2 ha pure una *chica cosa*; K^1 ristabilisce, forse correggendo, la lezione giusta e traduce *hostel*) . K, a f. 57*v*, trascrive, senza comprendere, una nota marginale passata nel testo « *Cambaet rubi ca* es un gran realme » — ed anche K^1 e K^2 hanno rispettivamente *Cambaet rubricha, Quambaet rubrica*.

Digitized by Google

servexen e d'altres dones sclaves qui son be X. LXXXIV 14-5 : en la fas d'aquest mur so es ves mig jorn a V petites portes e al mig n'a una gran. LXXXIV 39-40 : e totes les careres per hon hom entra e ix son totes murades. LXXXI 31 sgg. (table de *gerfaus*) : una taula d'or hon ha entalat un orifany. LXXXVI 22 sgg. : E stant lo seyor a la taula li son tremeses moltz presentz de diverses provincies e lochs, e totz se meten en diverses vaxels d'argent qui stan al mig de la sala. CXII 17 : al cap del rialme qui s'apella Casiamfo e fore lo plan es lo palau del rey. CXII 21-4 : e ay moltes sales en que stan moltz cavalers. CXV 25-7 : e a sobre lo pont moltes casetes e aqui se fa la mercaderia de nit e de dia. CXVIII 2 : e no y ha sino un rialme. CXIX 8 : e les gens han lengatje quis pot be entendre. CXIX 12-3 (por ce que il est enferme) : an forment e arros assatz, mas els mejen poch pa de *forment per* so com es en fort loch. CXXVIII 4-5 : com sap alcuna bela fembra en son linatje si la sposa de present. CXXVIII 7 : mas son molt luny de mar axi que son en la gran marcha del mon. CXXVIII 11-12 : an lurs carns pintades d'aguiles e de aucels e d'arbres. CXXXIX 16 : en aquest flum a XV grans naus qui son del seyor. CXL 14-5 : e àquest baro avia nom bayan sinchsan qui vol dir seyor de C cens (*sic* — K^1 seigneur de X^M hommes d'armes — K^2 senyor de C suyos). CXL 15-6 : E lo rey mangin trobava en ses artz que un baro qui avia axi nom devia conquistar aquesta provincia ab moltes gens se terre, la qual cosa el tenia a gran scarn pensan que no avia hom al mon qui agues tant gran poder. CLIII 33-6 : e de dins la ciutat ves mig jorn a un bel pla en que un palau del rey e que sta la pus nobla gent de la ciutat. CXL 57-8 : e tenia gran justicia que negun no gosava tancar da nitz la porta de son alberch. CXLIV 9-10 : e a III jornades d'esta ciutat es la mar occeana e es tot pla entro a la dita mar car no y a sino calsines (K^2 calcinas — nulla in K^1). CLVI 14-5 : se fan talar los cabels e pintar la cara d'esur. CLXI 29-30 : E a pochs de dies per tal que negun dels tartres no gosas dir noves de lur terra auciren los totz e foren ben XXX^M (K^1 *ha* « après pou de temps vint tel secours des endians qu'il occirent la greigneur partie des tartres » ; *la fantasia è forse nata da un* de dies *ripetuto*). CLXI 36 sgg. : E sapiaz ..... que els han peres precioses que neguna persona quen tinga no poria morir james (*Marco invece lo afferma degli isolani, di pochi tra essi, e di un tipo speciale di morte*). CLXXV 180 : els donen a menyar a lus cavals carn crua ab arros. CLXXVII 2-3 : en esta provincia es lo cors de sent Tomas apostol so es en una petita illa. CLXXVIII 10-11 : K^1 et portent un fil de coton lyé en leur bras et font aler l'un des bous devant la poitrine et l' autre par derrieres (*in K* e K^2 *più corrotto* : *K* porten un fil de coton ligat a la .I. bras e l'autre qui va davant lo pitz e l'altre derrera). CLXXXV 24-6 : e fan si de belles cuyrasses de cuir vermel moltz fortz (K^2 cuyraças — K^1 plates). CXCVIII 22-4 : atressi ha lo dit melic an aquest golf .IIII. castels qui son gran guardia — etc.

Si aggiunga che i nomi di persona e di luogo sono in questo testo gravissimamente corrotti, nè meno gravemente alterati sono la maggior parte dei dati numerici. È un peccato che ad un popolo come il catalano, così atto ad apprezzare e a divulgare un'opera d'importanza commerciale e geografica come il libro del nostro gran viaggiatore, esso sia pervenuto in una forma così infelice (1).

---

(1) Alla redazione di cui parliamo rimonta una delle leggende del mappamondo catalano, e precisamente quella relativa alla città di « Cambalec ». Il rapporto — già segnalato dallo Stübe, *op. cit.*, p. 28, e dal Vacca, *estr. cit.*, p. 2 — non mi par dubbio. Ecco la didascalia quale si legge nell'esemplare di Modena (cfr. F. L. PULLÈ e M. LONGHENA, *Illustrazione del mappamondo catalano della Biblioteca Estense di Modena*, in « Studi italiani di filologia indo-iranica », suppl. al vol. V, Bologna 1908, pp. 41-2 — l' esemplare parigino è in questo punto abbastanza concorde) : « Sapiau que costa la ciutat de cambalec avia una ciutat antigament que avia nom garibalu e lo gran cha troba per strologia que aquesta ciutat se devia raberlar *contra* ell axi que feu la dezebitar e feu fer aquesta ciutat de cambalech. E ay un flum qui passa per lo mig. E voge (?) la ciutat XXIIII leguas. E molto ben murada e es cayra e cascum cayra voge (?) VI leguas e a d'alt lo mur vint pases e X de gros. E a XII portes. En lo mig loch aquesta ciutat a un gran palau ab una tora ab un seny qui sona ; al primer son ch'a sonat no gosa nagun anar per la villa. An cascuna porta guardan mil hommes per honor ». Quasi identico è K : « E es ver que costa la ciutat de Cambalech avia una gran Ciutat antichament qui avia nom garimbalu qui vol dir la ciut[at] del seyor e lo gran Cham troba per los strologians que aquesta ciutat se devia revelar contra ell, axi que feu la desabitar e feu fer la ciutat de gambalech e ay un flum al mig ..... e ha entor aquesta ciutat de gambalech XXIIII legues

Digitized by Google

Sicuramente modellato sopra un testo franco-italiano, non possiamo purtroppo stabilire con sicurezza a quale degli *F* che abbiamo studiati sia maggiormente vicino. Alcuni indizi mi pare lascino intravedere una parentela più prossima con F^1. Come ll. corrispondenti a *F* LXXIV 22-4, troviamo in *K* dei particolari abbastanza diversi, che ne possono però essere l'amplificazione esegetica: « avia aquesta provincia II generacios, la una s' apellava hunch e aquels son natz primes, e l' altre generacio magoll car eren statz Tartres *e per so apelen alcunes de vegadas aquestz tartres magols* »; ora, in FA^1 abbiamo precisamente: « car en ceste province avoit II generations de gens avant que les Tartars partissent de là; Ung estoient ciaus du pais et Mugul estoient les Tartars; *et pour ce sont il aucune foiz appellent* (sic) *Mugul pour les Tartars* ». *K* e *FG* hanno entrambi, per CXXI 20, la stessa caratteristica deformazione: *moneta d'oro*. Dove *FG*, a glossa di CXL 16, aggiunge che il re Facfur « era pienamente tranquillo non potendo pensare che un uomo di questa terra potesse avere 100 occhi », *K* prosegue anch' esso il periodo con identico movimento stilistico. *F* dice (CLXIV 8) che all' isola di Giava « vienent grant quantité de nes » ed *FG*, con una sfumatura diversa, che nell' isola stessa « a bien grant quantité de naville »; in *K* è l' identica sfumatura di *FG*. *K* contiene il particolare peculiare a *FG* sui papagalli verdi (cfr. CLXXXI *f*). *K* e *FG* hanno la stessa infedeltà di fronte a CXCIII 54 ed affermano entrambi che le 12700 isole dell' arcipelago indiano sono *tutte* abitate. Due altre piccole coincidenze sono da noi segnalate nel testo (capp. CXC *b* e CXCII *e*); su due altri riscontri abbiamo testè richiamata l'attenzione in questo stesso capitolo.

Non si tratta, come ognun vede, di riscontri decisivi. Insufficienti del pari ad una conclusione generale e assoluta sono i pochi contatti coll' importantissimo gruppo testè studiato: con *L* (pag. 208), con *R* (pagg. 62, 92). Essi bastano tuttavia per obbligarci a considerare con rispettosa attenzione le eventuali novità, non evidentemente fantastiche, che *K* ci possa fornire: abbiamo registrati come di possibile polianità un paio di particolari *ignoti a tutti* gli altri testi poliani (pag. 106).

2. — Tra il 1430 e il 1431, sui fogli bianchi finali di un bel ms. dantesco (riccard. 1036, cc. 203-4), comperato apposta per utilizzarne gli spazi vuoti e scrivervi « entro di belle chose », un tal Meo Ceffoni, ormai « di mala vista pell'età », segnava alcuni appunti poliani (1). Non sappiamo s'egli alluda ad una personale esperienza o se riecheggi già una fonte intermedia, quando c'informa che il libro di Marco « istà a Vinegia in sul Rialto apichato cholle chatene ch'onnun el può legere » — particolare abbastanza curioso di cui non vedo nessuna spiegazione storica soddisfacente — e quando scrive, chiudendo le sue note, « chome è detto in questo bello libro in più luchi che è u' crande libro di più di ventti quaderni chome sa chi ll'à veduto e lletto tutto intero ». La didascalia che

---

e es ben murada e es acayre si que ha de cascun cayre VI legues e a d'alt lo mur XX paces e es de terre e ha X paces de gros . . . . . e en mig loch de la ciutat a un gran palau en que ha una gran torra en que sta un gran seny qui sona ho abans axi que pus que ha sonat no gosa anar negun per la vila . . . . . e a cascuna porta garden M homes no per temensa que n'ayen mes per honor del seyor ». (Notiamo, di passata, che il confronto con K basta a dimostrare in modo non dubbio come l' atlante catalano di Parigi e quello di Modena sieno copie indipendenti di un esemplare perduto).

(1) S. MORPURGO, *I mss. della bibl. riccardiana di Firenze*, 1893, p. 32 (« Indici e Catal. » XV).

Digitized by Google

precede gli *excerpta* non prova certo una lettura integrale e farebbe piuttosto pensare, insieme con qualcuno dei pochi estratti, ad una consultazione frettolosa e saltuaria: « Il Marcho Polo è un libro che tratta di portti del mare e ttera, del chose crandi e miracholose che ssi trovano nel mondo: fece questo libro u' gentile uomo da Vinegia che sse ne andò navichando elli e quatro suoi filliuoli, discendentti l'uno dopo l'altro, sequitando ciaschuno il sopra detto libro di Marcho Polo ». Gli estratti, taluni dei quali brevissimi, riguardano: la « magna Erminia », Giorgiera (cioè *Giorgienie* di *F*), Cambalu, il ponte di Pulisangins, Achalce Magin (cioè *Acbalec Mangi*), Giandu (cioè *Gaindu*), il fiume Quian « il magior fiume del mondo », Sinchun (cioè *Sugiu*), le isole del mare di Cin, la grande e la piccola Giana (cioè *Java*), Seirllan (cioè *Seilan*), Chail, Melibar, Mandicichastar (cioè *Mandeigascar*), Anbasce, Aden. Colpiscono subito alcuni gravi equivoci: « surge una fontana d'olio a ttanta abodanza che centto navi vi si charichano a una voltta, ma non è buona a mangiare, *ma pure e' ne beono* e ungone le 'nfirmità » (probabilmente è stato letto *à boir* l'*ardoir* di *F* XXII 18); « avi un munistero di *monache* di santto Lionardo »; « indi viene la seta *gialla* »; « Anbasce si è una crandissima provincia e l'è *nella* meçana idia » (invece di *la*); « Melibar è un crandissimo reame sotto alla tramontana *che pare che lla sia sopra a lui* » (mentre *F* CLXXXIV 3-4 « se part plus la stoille de tramontaine *que senble que soit haute sor l'eive* »); « poscia andò a *bari* » (invece di *Maabar*). Di Chail è detto che « fanno portto quivi tutte le merchatantie che venchono diversso ponente *e vanno versso Allessandria molte di queste merchatantie* »: è verisimilmente applicato per distrazione a Cail quello che *F* dice di Melibar (CLXXXIV 31). Qualcuno di questi sbagli fa pensare ad un originale francese. Della sua vicinanza immediata ci convincono altri piccoli indizi. L'enimmatico passo di *F* (CXIV 9) che noi saniamo mercè il Ramusio, « que vaut a dire leune de le confin dou mangi », è qui tradotto « che è a dire *lucho* di chonfini », versione non confermata da nessun altro testo, e che può presupporre una lettura « leu ne de le confin » abilmente corretta colla soppressione del *ne*. L'espressione, sintatticamente bizzarra, « e à fatte le follie chome orbache alchuna chosa più luncha e più stretta », si spiega coll'influsso del modello (CXVIII 37-8): « a fronde come orbeque aucune chouse plus longue et plus estroit ». L'apparente distinzione tecnica di nave e di galea — « ed avi se' milia ponti di pietra che v'andarebono sotto un albero *di nave o di chalea* » — è certo un semplice riflesso di *F* (CLII 10) « a bien VI^{M} pont de pieres que bien hi paseroit por desout une galee ». Dove *F* ha l'espressione abbastanza personale *se paise sor lui*, gli estratti in parola hanno *si pasce sopra lui*. Possiamo parlare per certi passi di letteralità tale da escludere ogni redazione intermedia. Si confronti ad es. con XXIII 27-31: « E dichovi che questo mar ch' io v' ò chontto è apellato mar di geluçelari e gira millia 700 e vienvi entro el fiume eufrates e altri cran fiumi ed è intorniato di montangnie. E novellamente i merchatantti genovesi e vinigiani navichano quel mare ».

Si può affermare con discreta certezza che i frammenti del Ceffoni sono indipendenti dai gruppi sin qui esaminati e che provengono direttamente da un esemplare franco-italiano. Possiamo aggiungere che questo doveva essere, benchè probabilmente già tardo, come sembra indicare la corruzione dei nomi proprii, di lezione abbastanza pregevole. Aveva difatti nella forma assai probabilmente genuina un passo che in *F*, e

Digitized by Google

in molte altre redazioni, ha bisogno di qualche restauro: « dice ch' alla detta città vide una voltta cinque milliaia di navi » (cfr. CXLVIII 13).

Ma ciò che fa l'importanza degli *excerpta* in questione è ch'essi recano, se non m'inganno, un nuovo appoggio alla mia tesi: l'esistenza di copie francesi sostanzialmente più conservative di *F*. Essi ci apprendono soli come gli archi del ponte di Pulisanghin sieno « di marmo intalito (*sic*) di belle Storie » e come sui « cholonelli di marmo » vi sieno, oltre ai leoni, « fichure di marmo rosso e biancho e giallo e nero »: particolari che rispondono alle « diverse scolture » menzionate da *R* (pag. 103 del nostro testo). Concordano del pari, almeno in parte, con *Z* e con *R* (CLXVII *d*) i dettagli nuovi sugli abitanti della piccola Giava: « e apresenttano alchuna voltta il cran chane nuove chose e belle cioè liofantti e liochorni e berttucce grandi paiono uomini picci astori crandi neri paiono chorbi neri e fieri piliano cru lepri » (1).

3. — Sono ben note le linee in cui il celebre Pietro d'Abano (1250 circa-1316 circa) fa menzione del gran viaggiatore, e già abbiamo veduto come le citi, a maggior gloria del Nostro, uno dei trascrittori della redazione pipiniana (cod. lat. monac. 850). A primo aspetto esse esulano dalla nostra ricerca, in quanto sembrano solo l' eco di colloquii diretti con Marco, non il riflesso della sua opera scritta, senza interesse quindi per la storia del testo che siamo venuti tracciando. Ma a me sembra sia lecito domandarsi se proprio il *Milione* sia assente da quelle linee.

Di Marco l' Abanese ricorda le informazioni in due diverse sue opere, ma le due testimonianze si riducono in fondo a una sola. Ne parla nel suo lavoro maggiore, *Conciliator differentiarum philosophorum precipueque medicorum*, nella *Differentia* LXII, ove si discute il problema *an sub equatore sit possibilis habitatio* (2):

Hoc idem astruitur signis, quoniam Albumasar dialogorum ad sadam libro ait. In regionibus çinçorum (3) apparet stella magna ut saccus: et novi hominem qui vidit ipsam et dixit mihi quod habet lumen modicum sicut petia nubis et est semper australis. De ipsa quoque cum aliis (4) mihi retulit Marcus Venetus, omnium quos unquam scitum orbis maior circuitor et diligens indagator, quod eandem vidit stellam sub polo antarctico, et est magnam habens caudam cuius pinxit talem fore figuram (5). Rettulit etiam quod vidit polum antarcticum a terra elevatum quantitate lancee militis longe in apparentia et arcticum occultatum. Inde etiam nobis camphoram lignum aloes et verçi exportari nuntiavit (6). Testatur illic calorem intensum et ha-

---

(1) Ritengo una semplice deformazione fantastica di copista il particolare nuovo relativo alle pietre preziose di Seillan, e cioè che la loro nascita è dovuta all' azione dei « tre venti » che vi regnano: « ponenthe e charbino e silocho ».

(2) Cito dall' edizione veneziana dello Scoto del 1521: cfr. ivi f. 97 *A*.

(3) L'ediz. veneziana del 1476 (incun. ven. 32 della Marciana) ha *zingorum*; ma le altre ediz. a me note *zinçorum* o *çinçorum*. Si tratta probabilmente di Zanzibar, detta *Zinz* nel mappamondo di un contemporaneo dell'aponense, Marino Sanudo il vecchio.

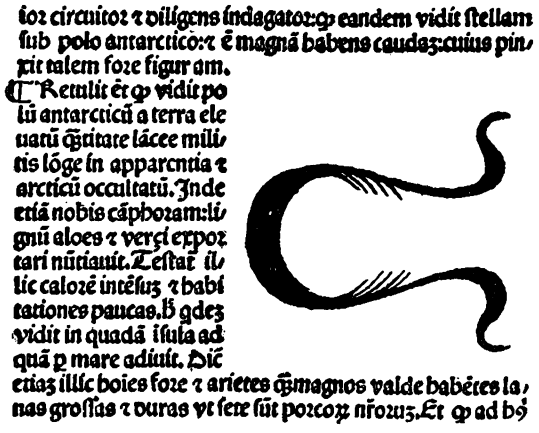
(4) Non si può, mi sembra, decidere se debba interpretarsi « riguardo ad essa mi disse Marco, e *con lui altri viaggiatori* », oppure, come traduce lo Yule, *Introduzione* pag. 120, « I have been told of this *and other matters* by Marco the Venetian ».

(5) La figura, di cui diamo il facsimile, manca nell' ediz. del 1476 ed in altre ediz. La contiene, a f. 106 la ediz. giuntina del 1548.

(6) L' ediz. del 1476 *nuntiat*, ma hanno *nuntiavit* quelle del 1521 e 1548 in genere più corrette.

Digitized by Google

bitationes paucas. Haec quidem vidit in quadam insula ad quam per mare adivit (1). Dicit etiam illic homines fore et arietes quam magnos valde (2) habentes lanas grossas et duras ut setae sunt porcorum nostrorum. Et quod ad huiusmodi loca non patet nisi per mare accessus.



ioz circuitoz ꝛ diligens indagatoz: ꝙ eandem vidit stellam sub polo antarctico: ꝛ ẽ magnã habens caudaz: cuius pinxit talem foze figurã.
Retulit ẽt ꝙ vidit polũ antarcticũ a terra eleuatũ q̃titate lãcee militis lõge in apparentia ꝛ arcticũ occultatũ. Inde etiã nobis cãphoram: lignũ aloes ꝛ verçi expoz tari nũtiauit. Testat illic calozẽ intẽsuz ꝛ habitationes paucas. ℔ gdez vidit in quadã ĩsula ad quã p̃ mare adiuit. Dic etiaz illic boies foze ꝛ arietes q̃ magnos valde babẽtes lanas grossas ꝛ duras vt sete sũt porcoz nr̃oruz. Et ꝙ ad bo

Si appella inoltre all' esperienza di Marco nella *Expositio problematum Aristotelis* (particula XIV, octavum problema: *Propter quid qui sunt in calidis quidem locis sunt timidi, qui autem in frigidis viriles*) (3):

Unde audivi a Marcho Veneto qui equatorem pertransiit invenisse illic homines maiores quam hic et hoc invenerat (4) quoniam in talibus locis non reperitur frigidum corporum condempsativum et per consequens minorativum.

Qualunque giudizio si porti oggi sul celebre medico padovano (5), è innegabile che egli fu nei suoi tempi una eminente figura di scienziato e di pensatore. I suoi rapporti personali col Polo, la natura dei colloqui che i passi citati lasciano intravedere, il giudizio così ammirativo con cui è accompagnato il nome di Marco e che ci autorizza a sentire un po' di fierezza in quei *mihi retulit* ed *audivi*, mostrano l' alto rispetto di cui il gran viaggiatore era circondato da parte dei suoi conterranei, provano di quale efficacia può essere stata, indipendentemente dal libro, per una migliore conoscenza del mondo ancora ignorato, la viva parola di lui. Ma quel fervido elogio non può non essere posteriore all' apparizione del libro, un segno del suo grande successo. La frase *Inde nobis camphoram lignum aloes et verçi exportari nunciavit* non può non essere un' allusione

(1) In Cordier-Yule, *loco cit.*, si osserva che quest' isola è *naturalmente* Sumatra. La cosa non è sicura, ma è possibile. Da notarsi, benchè anche con tale osservazione non si risolva sicuramente il problema, che in un solo punto del suo libro Marco insiste sulle proporzioni gigantesche degli abitanti, cioè a proposito di Çanghibar (CXCIII 3-7).

(2) Lo Yule congettura che ad *homines fore* manchi l' attributo e propone un *wild*. Ma *homines* ha lo stesso attributo di *arietes*, cioè *quam magnos*.

(3) Cito dall' esemplare manoscritto posseduto dalla Marciana (cod. lat. 2465 — cl. VI 126). Cfr. ivi f. 86*C*.

(4) Nella magnifica edizione mantovana del 1475, pei tipi di Paolo Giovanni di Puzbach, invece di *hoc invenerat*, trovo *hoc merito evenit*.

(5) Da vedersi S. FERRARI, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano*, Genova 1900, in « Atti della R. Università di Genova », vol. XIV (cfr. pp. 18, 121, 275 per ciò che riguarda il Polo) e del medesimo *Per la biografia e per gli scritti di Pietro d' Abano*, in « Memorie della R. Accad. dei Lincei », classe di scienze mor. stor. e filol., serie 5ª, XV, 1918 (cfr. p. 653 sui rapporti tra il d'Abano e il Polo).

Digitized by Google

al volume in cui Marco aveva effettivamente rivelato, *nobis* e non più *mihi* (1), l'origine di quelle preziose derrate (cfr. pagg. 170 sgg. del nostro testo).

4. — Uno studio largo e metodico sugli imitatori diretti di Marco — su quel Mandeville sopratutto che di Marco fu a un tempo il parodista e il plagiario, l'emulo e il dissolvitore della sua gloria —; un' analisi un po' profonda delle tracce che il *Milione* ha lasciate nella letteratura e nell'arte, dal Boccaccio al Rabelais, dall'*Entrée d'Espagne* all'*Orlando Furioso*; una valutazione precisa di ciò che devono al Polo le scienze storiche e la geografia; queste varie interessanti ricerche, a cui ci auguriamo che presto si accinga qualche buon romanista, non saranno del tutto vane neppure ai fini del presente lavoro. Se anche riusciranno inutili al nostro scopo centrale, alla ricostituzione del testo poliano originario, potranno servire d' interessante complemento alle cose dette sui singoli gruppi, tutte le volte che sarà identificabile la redazione riecheggiata. I capitoli che precedono — da cui risultano in modo non dubbio la rapida, vasta, ininterrotta diffusione dell' opera — ed i pochi scandagli che ho voluto compiere anche nella direzione ora indicata, mi permettono già di affermare che anche da tali indagini verrà una smentita all' opinione corrente, secondo cui il libro di Marco sarebbe stato nei secc. XIV e XV quasi ignorato. Si è scioccamente generalizzato il silenzio di Dante sopra il suo grande contemporaneo, come se l'opera di un poeta fosse il regesto di tutte le sue letture e come se nel medioevo non fosse esistito che Dante. Le poche testimonianze che si passano l' uno all' altro i marcopolisti — di Pipino, di Giovanni Villani, di Pietro d'Abano, di Giovanni da Ypres — i pochi riflessi del *Milione* nel *Baudouin de Sebourg*, invece di restare dei semplici indizi, proporzionati alle conoscenze attuali ed alla nostra personale cultura, hanno finito col costituire tutta la gloria che Marco Polo ebbe in vita. Certo non ci fu mai, e non poteva esserci, per un' opera nettamente scientifica come quella del Polo, il potente e quasi morboso prestigio di cui brillarono certe opere letterarie. Ma è puramente gratuito negarle il successo a cui aveva diritto: di essere diventata subito, e di esser rimasta, da Pietro d'Abano al Toscanelli, dalla *Historia Aurea* dell' oscuro Giovanni Tynemouth alla *Image du monde* dell'oggi non meno oscuro Giovanni di Beauvau, una delle fonti della cultura europea. Anderebbe meglio esaminata per l' età di mezzo quella che oggi si chiamerebbe produzione scolastica e di divulgazione scientifica. Citerò due esempi che mi paiono particolarmente espressivi e che sono rimasti totalmente ignoti ai marcopolisti.

Tra gli *exempla* di cui infarcisce il suo *Liber de introductione loquendi* e su cui esercita la sua dialettica moraleggiante, il domenicano Fra Filippo inserisce due degli *excursus* narrativi del Polo, quello sulla morte dell' ultimo califfo e quello sul miracolo della montagna (2). La grafia dell' esemplare monacese ci obbliga ad assegnare il volumetto ai primi decenni del Trecento.

---

(1) Per quanto trascurato sia il fraseggiare dell' abanese, non credo che *nobis* equivalga qui ad un *ad nos*, nè che si tratti comunque di un complemento di *exportari*.

(2) Cod. lat. 16126 della Bibl. di Stato di Monaco, a ff. 48*r*-49*v*. Non conosco altri esemplari di quest'opera, che è certo già una copia, come mostrano certi errori e certe lacune. Non so nulla intorno all' autore.

Digitized by Google

Recitat dominus Marcus militis Veneciis (*sic*) quod Waldach est civitas maxima ubi tunc temporis erant C milia militum absque peditibus. Et erat ibi calaphus (*sic*) qui erat dominus omnium saracenorum sicut papa omnium christianorum. *Ibi erat studium generale sicut in lege Machmeti in nigromantia et in philosophia et in aliis scientiis.* Modo anno MCCLV° magnus dominus canis omnium tartharorum venit supra Waldachum cum magno exercitu et cepit civitatem. Et ibi invenit unam turrim plenam auro et argento et multis aliis preciosis, ita quod nunquam visus fuit tantus thesaurus in uno loco simul. De hoc miratus canis magnus fecit venire ante se caliphum, dominum saracenorum, qui erat captus ab eo simul cum civitate. Et dixit ei: quare istum thesaurum non dedistis militibus et stipendiariis qui iuvassent te et civitatem tuam? Caliphus nihil respondit, creditur quod fuerat avarus de thesauro illo. Tunc magnus cam dixit: Ex quo calaphus tam dilexit thesaurum suum quod permisit se capi nolens expendere, ponatur in turrim suam ubi est thesaurus et nihil detur (scr. *dedit*) sibi ad comedendum et bibendum nisi thesaurus suus. Ita inclusus caliphus in turri sua mortuus est. Et ab isto calipho postea non fuit alius caliphus.

Verum est quod ante istum fuit quidam alius in Valdacho anno domini MCCXXV°, qui multo odio habebat christianos et cogitabat cottidie quomodo posset facere quod omnes christiani qui erant ibi efficerentur sarraceni. Et, consilio habito, invenerunt in evangilio quod quicumque haberet tantam fidem sicut granum sinapis, et diceret monti quod moveretur, statim fieret. Et de isto textu evangelii letificati dixerunt: modo possumus . . . . . (1) omnes christianos qui erant in Valdacho et dixit eis: In evangelio vestro scriptum est quod quicumque haberet tantam fidem sicut granum sinapis . . . . . (2) Est istud verum quod dicit evangelium? (3) Tunc caliphus: Modo videte; si hoc est verum volo experiri. Videtis vos illos duos montes qui sunt iuxta civitatem? — Ita, domine — dixerunt christiani. Ego volo, dixit caliphus, quod usque ad X dies precipiatis quod moveant se montes. Vos estis tot christiani quod impossibile est quod [non] habeatis tantam fidem sicut granum sinapis. Et si hoc non potueritis facere, alterum eligite, et convertimini ad veram fidem sarracenorum aut omnes moriemini, quare hoc est signum quod fides vestra nihil sit si non potestis facere. Christiani recesserunt et habuerunt consilium — erant autem inter eos archiepiscopi et sacerdotes — et determinaverunt quod starent omnes in oratione et rogarent deum quod iuvaret eos. Finaliter angelus revelavit uni episcopo quod quidam calcifex christianus, qui erat monoculus, poterat propter bonitatem suam facere quod montes moverentur. Sed vero, quare iste habebat nisi unum oculum? Semel mulier pulcherrima venit ad emendum sotulares ab eo; et calcifex probans an sotulares essent boni ad pedem mulieris, videns pedes eius et crura alba statim imflammatus est ad luxuriam; et rediens ad se, et sciens quod audierat frequenter ex evangelio *si oculus etc.*, volens implere evangelium, cum ligno acuto eruit sibi oculum unum. Ipse erat bone simplicitatis et amicus dei. Episcopus predictus qui viderat visionem et alii christiani miserunt pro eo et dixerunt sibi quod poterat facere movere montes; et ille accusavit se. Christiani omnes rogabant eum. Finaliter promisit ut rogaret dominum pro hoc. Et in termino X dierum christiani omnes . . . . . (4) et sacerdotes. Unus dixit missam et portaverunt crucem ad planicem montis. Ex alia autem parte erat caliphus cum milicia sarracenorum. Et calcifex genuflexit et levavit manus ad celum et dixit et rogavit dominum quod non permitteret mori tot christianos et exaltaret fidem suam. Et, aliquanta mora facta, mons movit se. Et caliphus hoc videns, miratus, conversus est ad fidem christianam, sed occulte; et quam plures sarraceni conversi sunt. Unde post mortem inventum est calipho quod ipse habebat in collo crucem, et propter hoc sarraceni non sepeliverunt eum in sepulchro caliphorum sed in alio sepulchro.

Se si confrontano queste linee, così personalmente ingenue nella loro rozzezza, coi passi corrispondenti di Marco (XXV 15-32, XXVI-XXIX), non si può non notare la letteralità con cui sono rese certe espressioni di *F* e non pensare ad una versione diretta da un esemplare franco-italiano. Si noti tra l'altro quell' *ad planiciem montis,* calco fedelis-

(1) Poichè dovevano seguirsi due espressioni che contenevano entrambe le parole *omnes christianos*, si è prodotta tra *possumus* e *omnes* una forte lacuna, per cui non riesco a comprendere l'unica parola superstite che segue *possumus*.

(2) Altra evidente lacuna.

(3) Anche qui il ms. è certamente lacunoso.

(4) Non riesco a decifrare in modo plausibile alcune parole.

Digitized by Google

simo del problematico *eu plain de cele montagne.* È certo, a ogni modo, che il testo di cui si servì Fra Filippo aveva la completezza caratteristica della fase anteriore ad *F*: le parole in corsivo non hanno riscontro in *F*, ma sono confermate da *Z*, *Z*^{1}, *V*, *L* (cfr. XXV*b*).

Interessante per l'antichità e la bontà della fonte, il frammento in questione non lo è meno per l'indole dei brani trascelti, per la rispettosa fiducia con cui l'autore trascrive e commenta le parole poliane. Poichè le accompagna di curiose postille. Nel grano di senape del motto evangelico egli vede un simbolo della perfezione: « Qui haberet tantam fidem sicut granum sinapis haberet fidem in perfectissimo et iste bene faceret miracula, et hoc designatur in isto grano quod est minimum in quantitate et tamen est forcius omni grano. Item est magis rotundum omni grano et figura est perfectissima omnium figurarum ». Si domanda pure se proprio uno debba cavarsi un occhio quando qualcosa lo scandalezzi, e risponde col consiglio di evitar le occasioni: « recede a mala societate ».

Nel *Fons memorabilium universi* di Domenico Bandino d'Arezzo — opera veramente fondamentale per comprendere che cosa fosse la scienza italiana nel Trecento — il *Milione* è riprodotto pressochè per intero (1). Benchè nel citare il gran veneziano lo chiami « fere nobis contemporaneus », « nostre etati proximus », è noto che il Bandino compose la sua poderosa enciclopedia negli ultimi decenni del sec. XIV, e questa distanza quasi secolare dalla prima apparizione dell'opera ci spiega il carattere purtroppo assai secondario della redazione poliana di cui si è valso. Ebbe dinanzi, come già abbiamo accennato, una copia di *LA*. Vivamente attratto da quella molteplice miniera di notizie peregrine (2), le distribuì alfabeticamente nelle diverse sezioni della sua opera, rispettando discretamente nella sostanza e nella forma il compendio di cui si serviva, citando ogni volta con correttezza scientifica la propria fonte. Marco Polo gli ha fornito qualche elemento per la parte storica (3), per i capitoli naturalistici sulle pietre preziose, sugli alberi, sui quadrupedi; è stato uno dei suoi autori principali per la parte geografica, la sua massima fonte per ciò che riguarda l'oriente. Nel *liber de populis* sono di provenienza poliana gli articoli sui *Georgiani,* sui *Goyn* (cioè *gavi*), sugli *Helli* (« gentes in quodam regno Indiae cui nomen est Helli », evidentemente il nostro *Eli*), sugli *Indi*, su *Thebet*, sulla *Turchomania*, sui *Tartari*. Nel *liber de provinciis* sono desunte da Marco le voci *Achon* (sotto cui sono raggruppate notizie che in *F* spettano ad Escier, Dufar, Calatu), *Baldastia* (cioè *Balascian*), *Balgana* (cioè *Bangala*), *Camul, Carahan* (cioè *Caragian*), *Chinquitallus* (cioè *Ghinghintalas*), *Cretina* (cioè *Cherman*), *Fugur* (cioè *Fugiu*), *India, Mahabar, Mangi.* Nel *liber de civitatibus* sono poliani i capp. su *Baldach, Cambalech, Quinsay, Saba,*

---

(1) Una pregevole copia integrale del *Fons* è posseduta dalla Bibl. Laurenziana: *Aed. 170, 171, 172*. Ma per lo studio delle parti desunte dal Polo ho soprattutto adoperato il bel cod. marciano lat. cl. X n. CXXIV. Sul Bandino restano basilari le pagine della *Historia litteraria florentina* premessa da L. MEHUS alla ediz. delle *Epistolae et orationes* di Ambrogio Traversari, Firenze 1759, vol. I, pp. CXXIX sgg. Cfr. pure FR. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma 1891-1911, ai vari luoghi indicati nell'indice al nome *Bandino*.

(2) Nel suo *De viris claris* ricorda anche il Nostro: « Marcus Polus venetus scripsit anno domini 1284 *delectabilem* librum de situ moribus et habitu provinciarum orientalium ».

(3) Cfr. il *De viris claris* (*Aed. 172*), ff. 73-75.

Digitized by Google

Sebaste, *Singni* (cioè *Sugiu*); nel *liber de insulis* quelli su *Carachilar* (cioè *Zanguibar*), *Selanche* (cioè *Seilan*), *Zimpagu*. Particolari di origine poliana si trovano, si può dire a ogni passo, nella vasta compilazione dell' aretino. Nessuna glossa mai che tradisca l' incredulità o la diffidenza (1); gli succede anzi di confermare colla sua personale esperienza le notizie del viaggiatore (2).

---

(1) Non mancano quelle che mostrano l'allegro interesse del compilatore alla propria materia. Così, a proposito del re di Maabar che ha 500 mogli, osserva, forse parodiando una delle definizioni classiche del matrimonio: « ne pruritus libidinis eum prolabi faceret ad aliquam alienam ».

(2) Così, a c. 150*b* del citato cod. marciano: « Sunt et in ea arietes maximi ad esum optimi quorum cauda interdum superat pondus 30 librarum. Et ego Dominicus de his iam Venetiis quosdam vidi ».

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Quando ci siamo accinti al presente lavoro mancava del tutto una storia del testo poliano. Non solo non si era ancora proceduto da alcuno ad una esplorazione sistematica del materiale superstite — tanto che abbiamo potuto ai 78 numeri già elencati dal Cordier (1) aggiungerne un'altra sessantina — ma nessuno ancora aveva sottoposto metodicamente ad un esame critico i documenti già noti, in modo da precisarne i rapporti e da fissarne oggettivamente il valore rispetto alla stesura originaria. Si ammetteva un problema poliano: in quale dei molti testi contrastanti fosse da riconoscere la vera parola di Marco. Ma non se ne domandava la soluzione a tutto l'insieme dei codd. a noi pervenuti, per risalire, occorrendo, di là da essi, a qualche redazione perduta; si credeva bastasse, optando fra i tre o quattro tipi che la stampa aveva resi più famigliari, scegliere quell'uno a cui spettasse il primato. Le idee che dominavano negli studi poliani erano il naturale riflesso di questa visione frammentaria. Nelle pagine che precedono ci ha costretti a qualche lentezza la necessità di sradicare certe opinioni nefaste, ormai elevate ad assiomi: che il ms. fr. 1116 della Nazionale di Parigi si possa adeguare senz'altro all'originale quale fu steso nelle prigioni di Genova; che i mss. su cui ha fondato la sua ediz. il Pauthier rappresentino una revisione, compiuta dallo stesso Marco; che tutte le redazioni poliane oggi esistenti provengano, direttamente o indirettamente, dal cosidetto testo geografico; che le cosidette aggiunte ramusiane sieno in fondo soltanto una seccante complicazione accessoria, da relegarsi per prudenza in qualche appendice, non potendosi escludere in modo assoluto la loro origine poliana, ma da considerarsi nettamente come apocrife ovunque sieno in contrasto col fr. 1116. Lo stesso Yule, cioè l'uomo che ha vissuto con più viva passione e con più chiaro intuito i problemi poliani, e che pur mostrò di comprendere, cancellando dalla seconda ediz. della sua opera l'elenco dei mss., l'insufficienza delle sue indagini preparatorie in quel campo, restò irretito nei pregiudizi comuni. L'eclettismo empirico, cui è ispirata la sua traduzione, accoglie, senza fonderle e senza superarne il contrasto, le varie ipotesi dominanti. Pienamente convinto che il testo geografico corrisponda alla prima e genuina stesura, non convinto affatto, in fondo, che il testo del Pauthier gli sia superiore — tanto da riconoscere che,

(1) Nell'elenco già tanto volte citato i codd. elencati dallo Yule sarebbero 85, ma ne devono essere cancellati i numeri 21, 28, 57, 61, 62, 72, 77, 81, 83, come puramente fantastici, o attualmente dispersi, o di esistenza non sufficientemente provata. L'elenco aggiuntivo del Cordier, negli *Addenda*, contiene 2 soli codd. che sieno una novità reale rispetto alla lista anteriore.

Digitized by Google

se revisione ci fu, dovette essere superficiale e incompleta — adotta come testo base quest'ultimo. È profondamente persuaso che il Ramusio non è un falsario e che si è servito di mss. perduti; eppure, in omaggio a un preconcetto tradizionale, si limita a vedere nelle novità a lui peculiari dei supplementi occasionali che Marco avrebbe aggiunti al suo libro, senza chiedersi affatto, tanto è convinto che più in là di *F* non si può allungare lo sguardo, se *F* e i codd. di cui il Ramusio si è valso non sieno per caso dei semplici derivati di un generatore comune.

Un'analisi obbiettiva di tutte le redazioni a noi giunte, l'allargamento della ricerca ad un copioso materiale o trascurato od ignoto, ci hanno condotti ad una impostazione radicalmente diversa ed a soluzioni inattese. Tralasciando di ripassare in rassegna i molti e tenaci errori che la semplice logica dei fatti ci ha permesso di abbattere, riassumeremo brevissimamente i risultati nuovi e positivi che crediamo di avere raggiunti.

Nessuno dei mss. oggi noti può essere considerato come la riproduzione pura e semplice della stesura genovese.

L' opera ebbe, com' era ovvio, una prima diffusione nella veste francese (1) datale da Rustichello da Pisa. Ne abbiamo due soli documenti diretti, il fr. 1116 ed il frammento cottoniano. Ma possiamo essere certi che la diffusione è stata abbastanza notevole; poichè, se tutti gli altri testi poliani sono già delle traduzioni, o delle riduzioni, in altra lingua, si può però dimostrare che si tratta di traduzioni, e di traduzioni da qualche esemplare franco-italiano. Riordinando genealogicamente la moltitudine dei manoscritti, risalendo dai primi ovvî raggruppamenti a gruppi sempre più vasti, si arriva ad individuare, o a ricostruire, un numero ristretto di archetipi modellati sopra una fonte francese, ed a intravedere congetturalmente, attraverso gli archetipi stessi, i loro modelli perduti. Si giunge così ad avere dinanzi, non più un paio di testi, anzi uno solo — poichè *F* è il solo che ci attesti attualmente con una relativa completezza questa prima forma del libro poliano — ma un numero discreto di compagni di *F*: riusciamo ad aggiungergli congetturalmente i modelli di due diverse versioni latine, di tre diverse versioni venete, di una traduzione toscana, di un rimaneggiamento in francese buono, di una riduzione catalana, redazioni che provengono tutte, come abbiamo mostrato, da un originale francese. Le differenze profonde che intercorrono tra i due testi superstiti, la conseguente probabilità che non sieno tutte imputabili ai traduttori le variazioni caratteristiche delle traduzioni ora ricordate, le mende innegabili da cui è già deturpato lo stesso *F*, possono essere altrettante prove che la diffusione in veste francese non dev' essere stata immune dalle alterazioni profonde cui erano esposti i testi romanzi, specie se non artistici e non protetti in qualche misura dalla sensibile simmetria della propria bellezza.

Il successo dev'essere stato arrestato, ed abbastanza presto, da quelle versioni stesse che ne sono ai nostri occhi la prova, da *VA* specialmente, e dal più famoso dei derivati di *VA*, cioè da *P*.

---

(1) La denominazione *franco-italiana* diventa naturalmente un po' assurda se ci mettiamo dal punto di vista di Rustichello, e di Marco, alla di cui presenza, o certo sotto la diretta continua sorveglianza, Rustichello compose. Essi si proposero certo di scrivere semplicemente in francese. Ho adoperato con una certa preferenza la qualifica di *franco-italiano*, anzichè di *francese*, per distinguere la redazione originaria dalle altre redazioni francesi più recenti, e specialmente dal rimaneggiamento di Grégoire.

Digitized by Google

Il fr. 1116 della Nazionale di Parigi è già un esemplare abbastanza lontano, nella forma e nel contenuto, dall'archetipo genovese.

Non ci possiamo illudere che sia conservato intatto, nell'unico esemplare franco-italiano a noi noto, il francese di Rustichello: il confronto col fr. 1463 della Naz. di Parigi, col frammento cottoniano, coi modelli di *Z* e di *V*, là dove ci è stato possibile intravedere attraverso la traduzione la lezione originaria, bastano per ricordarci di quali oscillazioni formali fossero passibili i testi dell' età media. Ma, quali che sieno le mutazioni patite, è quello per ora il cod. che si avvicina di più formalmente all'originale perduto e che dal punto di vista linguistico ce ne tiene le veci. Si aggiunga che se ha provenienza poliana quello che c'è di sostrato veneto nella sua lingua, è anche quello il testo dove ha maggiori echi la parola reale del viaggiatore. Anche solo per questo, *F* merita, tra i cimelî marcopoliani, il posto d'onore. Ed era un dovere sostituire finalmente alla vecchia edizione del Roux, oggi introvabile e filologicamente inservibile, una nuova edizione degna.

Gli stessi testi, che ci provano l'esistenza di copie franco-italiane formalmente più conservative di *F*, ci provano pure che ce ne furono di più complete. Ma, se una pura e semplice edizione di *F* non sarebbe ancora l'edizione del libro di Marco, se con *F* occorre sommare, per giungere all'archetipo, le parti non poche e non brevi di cui lo ha privato l'incuria o l'arbitrio dei trascrittori, è però *F*, tra i codd. che oggi abbiamo, anche dal punto di vista del contenuto, il più vicino complessivamente al testo originario. I codd. che oggi ci consentono di rimediare alle mutilazioni degli scribi, pur essendo più completi in punti singoli, sono nell'insieme più frammentari: *Z* ci è giunto incompleto; Z^1 ci è noto soltanto attraverso agli *excerpta* saltuari di cui il Ramusio ha arricchita la sua edizione; *L* è un puro compendio; *V* ci è pervenuto in una sola copia tarda, estremamente corrotta.

In una edizione scientifica di Marco Polo, quale oggi è consentita dal materiale che possediamo, è quindi inevitabile che *F* faccia da nucleo fondamentale. A complemento di *F*, nei punti opportuni, devono essere ricollocati gli altri copiosi ed importanti elementi conservatici dal resto delle redazioni poliane. Ma qualunque sia la disposizione esterna dei diversi fattori; benchè l'opera sembri praticamente scomporsi in due parti distinte, da un lato l'edizione di *F*, e dall'altro la ricerca, nella restante tradizione manoscritta, di tutto ciò che gli manca per agguagliarsi all'archetipo; benchè anche la massa ingente dei codd. sembri dividersi praticamente in due grandi sezioni, quelli che confermano *F* e si esauriscono nella fase da lui attestata, e quelli che documentano l'esistenza di una fase anteriore; fallirebbe totalmente allo scopo, e non riuscirebbe, nè ad una edizione conveniente di *F*, nè ad una raccolta un po' sicura dei suoi complementi, chi non si senta di fronte ad un problema unico, risolubile con un unico metodo. Allo stato attuale degli studi, una vera e propria edizione del libro di Marco non può essere che la storia del testo poliano, o in altri termini, la ricerca della sua integrità primitiva. Si deve lavorare sopra una base unica, sul piccolo gruppo di archetipi di cui abbiamo parlato, ove si riassuma e si assommi interamente la tradizione manoscritta secolare. La stessa base che ci ha permesso di strappare all'oblio dei secoli tante pagine di Marco Polo completamente ignorate, di elevare sicuramente all'onore della polianità

Digitized by Google

tante pagine di paternità dubbia, offre pure all'editore di *F* i mezzi opportuni per ridar vita anche in altro modo al pensiero di Marco, per restituire un senso alle innumerevoli frasi che i copisti hanno mutilate o stravolte.

Non staremo a domandarci, o a domandare al dotto lettore, se il testo che segue sia la giusta attuazione dell'arduo programma con cui questa nostra introduzione si chiude. Introduzione e testo costituiscono in quest'opera un tutto inscindibile. Sono espressioni solo in apparenza diverse di una sola e medesima soluzione, che va giudicata nella sua intima essenza. Affrontando per primi l'ambizioso disegno di ritrovare, dopo tanti secoli ch'era perduta, la vera opera di Marco Polo, *tutta* l'opera di Marco Polo, abbiamo cercato di mostrare coi fatti come ciò fosse possibile, ed abbiamo difesi i fatti stessi contro gli errori del passato, contro le eventuali diffidenze odierne.

L'ordine e lo sviluppo della materia ci sono stati imposti dalla novità stessa del tentativo intrapreso. Era naturale che in questa prima edizione integrale i vari elementi, onde va ricomposto quasi a mosaico l'originale perduto, fossero mantenuti distinti ed offerti al lettore nella lingua e nella forma in cui ci sono arrivati. Ma è da sperare che qualche romanista di gusto ridia ai materiali diversi la conveniente unificazione linguistica, fondendoli in una versione moderna. Sarà la prima traduzione autentica del *Milione*.

Ci siamo arrestati naturalmente ai soli problemi che fossero in stretto rapporto col nostro tema centrale (1). Ma confidiamo che questo nostro libro sia solo la base documentaria, per noi e per altri, onde muovere a nuove e ben più varie ricerche. E riterremo degnamente compensata la nostra fatica, s'esso avrà segnato negli studi poliani il principio di un nuovo fecondo fervore.

(1) Ho *temuto*, ad es., che costituisse un fuor d'opera un vero e proprio studio sulla lingua di *F*. Uscirà sull'interessante argomento una dissertazione speciale. L'indice delle materie di tale dissertazione sarà ad un tempo il lessico della parte franco-italiana del nostro testo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Cy commence le liure de mar pmi: Et des merueilles &

Cy apres commence le liure de mar paulo des merueilles dasie la grant et de la moyenne et menour.

Et des diuerses regions du monde.

Pour sauoir la pure verite de diuerses regions du monde. Si prenez ce liure cy et le lisez. Si y trouuerez les grandismes merueilles qui y sont escriptes. De la grãt armenie. et de perse. et des tartars. et dinde et de maintes autres prouinces. si comme nre liure compte a pleines apartenant. de quoy meßire mar pol. sages et nobles ancians de venise mompre pour ce que il le

BIBLIOTHEC. REGIA

FRONTISPIZIO DEL *LIVRE DES MERVEILLES*
(fr. 2810 della Naz. di Parigi)

Digitized by Google

LE DIVISAMENT DOU MONDE

Digitized by Google

Digitized by Google

I. — Ci comancent le lobrique de cest livre qui est appellé le divisament dou monde. 4a

Seignors enperaor et rois, dux et marquois, cuens, chevaliers et borgiois, et toutes gens que volés savoir les deverses jenerasions des homes et les deversités des deverses region dou monde, si prennés cestui livre et le feites lire. Et qui trovererés toutes les grandismes mervoilles et les grant diversités de la grant Harminie et de Persie et des Tartars et [de] Indie, et de maintes autres provinces, sicom notre livre vos contera por ordre apertemant, sicome meisser Marc Pol, sajes et noble citaiens de Venece, raconte por ce que a sez iaus meisme il le voit.

Mes auques hi n'i a qu'il ne vit pas, mes il l'entendi da homes citables et de verité. Et por ce metreron les chouse veue por veue et l'entendue por entandue, por ce que notre livre soit droit et vertables sanz nulle ma[n]sogne.

Et chascuns que cest livre liroie ou oiront le doient croire, por ce que toutes sunt chouses vertables. Car je vos fais savoir que, puis que notre Sire Dieu || pasme de sez 4b mains Adam notre primer pere jusque a cestui point, ne fu cristiens, ne paiens, ne tartar, ne yudiens, ne nulz homes de nulle generasion, que tant seust ne cherchast de les deverses partie dou monde et de les grant mervoilles come cestui messire Marc en cherche et soi. Et por ce dit il a soi meisme que tropo seroit grant maus se il ne feist metre en ecriture toutes les grans mervoilles qu'il vit et qu'il oi por verités, por ce que les autres jens que ne le virent ne [ne] sevent, le sachent por cest livre. Et si vos di qu'il demora a ce savoir en celles deverses parties et provences bien XXVI anz.

Le quel puis, demourant en le chartre de Jene[a], fist retraire toutes cestes chouses

I. — Adopero le parentesi quadre per i supplementi da me congetturati. Chiamo M il testo franco-italiano quale ci è dato dall' unico ms. ed S il testo stesso quale appare nell' unica stampa curata dal Roux. Se tralascio ogni indicazione, è segno che la lezione appartiene ad M. Quando per il testo delle rubriche mi stacco senza nessun commento dal testo corrispondente di S, è inteso che adotto la lezione più conservativa del rubricario liminare. Indico con M[1] il testo delle rubriche intercalate nel corpo dell' opera. Vedi per le avvertenze generali la nostra *Introd.*, §§ 4 e 5 del cap. I. — 1 *divisiment* — probabile anche la corr. *divisement* di M[1], ma è più frequente lo scambio di *a* e di *i* 3 *bargions* — probabile contaminazione di *borgiois* e di *baron*; corr. secondo Z « domini imperatores, reges, duces, marchiones, comites, milites et *burgenses* », nonchè secondo il noto inizio di Rustichello « seigneur enperaor et rois et princes et dux et quens et baronz, civalier et vauvassor et *borgiois* » 5 S troverés — la correzione s' imporrebbe se Rust. non presentasse altri casi di infinito + *res* e se non ci fossero in M infiniti del tipo *trovere* 14 *pasme* è forse errore per *plasme*, ma resta il dubbio non avendo M altri esempi della parola 17 forse *encherche* come S 18 S trop 22 *charchre* — che potrebbe anche provenire da una grafia abbreviata di *charchere*,

---

I. — Adopero il corsivo per i passi che non hanno riscontro in F. Di R segno in corsivo le parti che risalgono probabilmente a Z[1]. — *a*) Z: *nolens vacare otio.... ad consolationem legen-*

Digitized by Google

a messire Rusticians de Pise, que en celle meisme chartre estout [b], au tens qu'il avoit MCCXCVIII anz que Jesucrit nesqui.

II. — Comant messire Nicolao et messire Mafeo se partirent de Gostantinople por chercher dou munde.

Il fu voir que au tens que Baudoin estoit enperaor de Gostantinople [a], ce fu a les MCCL anz [de l'ancarnasion Jesucrit], mesire Nicolao Pol, que pere messire Marc estoit, et messiere Mafeu Pol, que frere mesere Nicolau estoit, cesti deus freres estoient en la cité de Gostantinople, qui i estoient alés de || Venese con leur me[r]candie. Nobli et sajes 4c et porveant estoient san faille. Il ont consoil entr'aus et distrent qu'il vuelent aler en la mer greignor por gaagner et por fer leur profit [b]. Et adont achatoent plusors joiaus [c] et se partirent de Gostantinople in une nes et s'en alent en Soldadie.

III. — Comant messire Nicolau e mesire Mafeu se partirent da Soldadie.

Et quant il furent demoiré en Soldadie auques il distrent que il iront encore plus avant. Et que vos en diroie? Il se partirent de Soldadie et se mistrent au chemin et chevaucen tant, qu'il ne trevent aventure que a mentovoir face, qu'il furent venu a Barca Caan, que sire estoit d'une partie de Tartar, qui estoit a celui point a Bolgara e a Sara. Cestui Barcha fist grant honore a messer Nicolau et messer Mafeu et mout ot grant leesse de leur venue. Les deus frers li donnent toutes les joiaus qu'il avoient aportés. Et Barch[a] le prist mult volentiers et li pleient outre mesure. Il en fait leur doner bien deus tant que les joiaus ne valoient. Il les envoia a parer en plosor partie e furent mout bien parés.

Et quant il furent demorés en la tere de Barca un an, adonc sordi une ghere entre Barca et Alau le sire des Tartar dou levant. Il ala le un contre le autre || con tout lor 4d esfors. Il se conbatirent ense[n]le et hi ot grant maus de gens et d'une parte et d'autre; mes au dereain la venqui Alau. Et por l'achaison de celle bataille et de celle ghere nulo home ne po[o]it aler per chemin qui ne fust pris. Et ce estoit devers dont il estoient venu; mes avant pooient il bien aler. Et adonc les deus frers distroient entr'aus: « puis que nos ne poons retorner a Gostantinople con notre mercaandie, or alon avant por la

visto che *c'* è *carsere* in FG 23 *Rustacians* o *Rustacians* — ma vedi nostra *Introd.*, I, § 2 24 S que Jezu out vesqui.

II. — 3 S alés 4 L' aggiunta è richiesta dalle abitudini stilistiche dell' autore, dall'uso del tempo ed ha la conferma di quasi tutti i mss. 8 *iolaus*.

III. — 2 S mette la virgola prima di *auques* 4 *mentovour* 7 *dennent* 14 Data la forte italianità del testo non escludo la lettura *la chaison* 16 S distrent — correzione evidente se si potesse solo pensare a uno sbaglio

---

tium *b*) **Z**: *et ipse non notavit nisi pauca aliqua que adhuc in mente retinebat* — **R**: gli è parso à consolation de' lettori di voler metter insieme le cose contenute in questo libro, le quali son poche rispetto alle molte et quasi infinite ch' egli haveria potuto scrivere s' egli havesse creduto di poter ritornar in queste nostre parti; ma pensando esser quasi impossibile di partirsi mai dall' obedienza del gran Can Re de' Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non poche cose.

II. — *a*) **V**: Nel tempo de baldoin inperador de chonstantinopoli *e de misie ponte de veniexia el qualle in quel tempo rezeva chonstantinopoli per nome de la duchal signoria de veniexia* — **R**: nel tempo di Balduino Imperatore di Costantinopoli, *dove all' hora soleva stare un Podestà di Venetia per nome di messer lo Dose* (probabile riduzione a forma generica di ciò che è detto da V).
b) **L**: *maxime* lucri causa *c*) **L**: *plurima et pulcherrima et magni valoris* iocalia.

Digitized by Google

voie dou levant: si poron retorner au traverse ». Il i s'aparoillent et se partirent de Barca et s'en alent a una cité qui avoit a nom Ouchacca, qui estoit la fin dou reigne dou sire dou ponent. Et da Oucaca si partirent et pasent le fium de Tigri et alerent por un desert qui estoit lonc XVII jornee. Il ne trovent villes ne castiaus for seulemant Tartars con lor tentes qui vivoent de lor bestes.

IV. — Comant les II freres passent un desert et vindrent a la cité de Bucara.

Et quant il ont passé cel desert adonc furent venu a une cité qui est apellé Boccara, mout noble et grant. La provence avoit ausi a nom Bucara, e n'estoit roi un que avoit nom Barac. La cité estoit la meior que fust en toute Persie. Les dous frers, quant || il 5a
furent vinu a cest cité, il ne postrent plus aler avant, ne torner arere; et por ce hi demorent trois anz.

Et endementier qu'il hi demoroient, adonc hi vint un messajes d'Alau, le sire dou levant, qui aloit au grant sire de tous les Tartars que avoit a nom Choblai [a]. Et quant ces mesajes voit messier Nicolao et meser Mafeo, il n'a grant mervoille, por ce que jamés ne avoient veu nul latin en celle contree. Il dist as deus frers [b]: « Seignors, fet il, se vos me volés croir, vos en aurés grant profit et grant honor ». Les deus frers li distrent que il le creeront voluntier, por coi elle soit chouse que il le peusent fair. Le mesaies lor dit: « Seigno[r]s, je vos di que le grant sire de Tartars ne vit unques nul latin et a grant desider et volunté de veoire; et por ce, se vos volés venir avec moi jusque a lui, je vos di qu'il vos vera molto volunter et vos fira grant honor et grant bien. Et porés venir sauvemant avec moi sanz nul engonbrament ».

V. — Comant les II freres creurent les mesages au grant kaan.

Quand les deus frers ont entandu ce que cest mesajes lor avoit dit, il apresta elz et distrent que il vont volunter avec lui. Et atant se mestrent || a la voie con cest mesajes 5b
et alerent un an por tramontane et por grec avant que il fussent la venu; e trovent grant mervoilles et diverses coses les quelz ne voz conteron ci por ce que messier Marc, fil de meser Nicolau, que toutes cestes choses vit ausint, le voz contera en ceste livre avant apertemant.

VI. — Comant les II freres vindrent au grant kaan.

Et quant mesere Nicolau et mesere Mafeu furent venu au grant seignor, il les recevi honorablemente et fait elz grant joie et gran feste. Il a mout grant leesse de lor venue.

di scrittura 18 *av taesse* — tal quale in L « *ad taesse* tandem reverti posse »; corr., in mancanza di meglio, secondo VA « per tornar possa per traversso in costantinopolli », nonchè secondo i suoi derivati TB e LB, qui letterali. 18 Invece di *il i* S legge *ilz* 18 *bacara* — errore evidente invece di Barca o di Bolgara, difatti in V *Burgara* 21 *seulenant*.

IV. — 3 S en estoit 8 *croblai* — corr. *Choblai* anzichè Cublai poichè Z ha *Coblai* e V *Cholai* 9 S na 10 *al deus* — che sarebbe, qualora genuino, per l' ital. *alli due*.

V. — 1 M e M[1] trevent les mesages — corr. secondo FG 2 Credo *apresta elz* lez. corrotta; gli corrisponde in L « *hoc placuit eis* » e in V « or quando li do fratoli ave intexo quelo li aveano dito quel messo *molto li piaxete* »; siccome c' è CLXXV 183 *prestre* (= placet) è pensabile un *prestre* (= piacere) inv. di *plestre*, a cui *apresire* starebbe come *aplaisir* sta a *plaisir* 6 S mette la virgola prima di *ausint*.

VI. — 2 S receut.

IV. — *a*) **Z**: *commorantem in finibus terre inter Levantem et Grecum* — **V**: el quale *abitava in le chonfine de le tere de griego e levante* (**R** traduce **Z**) *b*) **L**: *et cum ipsos novit esse mercatores* taliter allocutus est.

Digitized by Google

Il les demande de maintes coses: primermant de les emperaors, comant il mantent lor segnorie et lor tere in justice et comant il vont a bataille et tous leur afer. Et aprés lor demande des rois et des princes et d'autres baron.

VII. — Comant le grant kaan demande as II freres des affer des cristiens.

Et aprés lor demande de meser l'apostoille et de tous les fais de le yglise romane et de tous les costumes des latin. Et messere Nicolau e meser Mafeu lui distrent toute la verité de chascun por soi bien et ordreemant et sajemant come sajes homes qu'il estoient que bien savoient la lengue de Tartars [ce] est la tartaresce.

VIII. — Comant le grant kaan envoie les II frers por sez messajes a l'apostoille de Rome.

|| Et quant le grant sire que Cublai Kaan avoit a nom, qui estoit seignor de tous les 5c
Tartars do monde et de toutes les provinces et regnes et region de celle grandisme partie do secle, ot entendu tous les fais des latin, sicome les deus frers li avoient dit ben et apertamant, il li plet outre mesure. Il dit a soi meisme qu'il envoiera mesajes a l'apostoille. Et adonc prie les deus frers que il aillent en ceste mesajerie cun un de sez baron. Il li respondirent que il firont tot son comandamant com de lor segnor lige. Adunc le gran sire fait venir devant soi un de sez baron qui av[o]ut a nom Cogatal. Et li dit qu'il vuelt qu'il aille avec les deus frers a l'apostoil. Celui le dit: « sire, jeo son votre home e sui por fair tot votre comandamant a mun po[o]ir ». Aprés ce le grant sire fait fair sez chartre en langue torques por envoier a l'apostoil et les baille as deus freres et a son baron et a lor encharge ce que il vuelt qu'il dient por sa part a l'apostoille. Et sachiés que en le chartre se contenoit, et en l'anbascee qu'el li [envoie, ce que vos] oirés: il mandoit desant a l'apostoille que il li deust mander jusque a cent sajes homes de la cristien[e] loy et que || encore seusent les VII ars et que bien se[u]sent despuer 5d
et mostrer apertamant a les ydules et a les autres conversation de jens que lor [loy estoit] tout autrament et toutes les ydres qu'il tient in lor maison et adorent sunt coses de diables e que bien seusent monstré clermant por raison que la loi cristiene est meior que la lor. Encore encharge le grant sire as deus freres qu'il li deussent aporter de l'olio de la lanpe que ard sor le sepoucre de deo en Jerusalem. En tel mainere com vos avés oi se contenoit en l'ambaxee que le grant sire envoie a l'apostoille por les deus frers.

VII. — 5 *sivoient* 5 *de tartars et la tartaresce* — certo lezione errata; dovette parer tale al rimaneggiatore di FG poichè tutti i mss. ne saltano la seconda parte; V « li saveva ben lo lenguazo de tartari *e de turchi* » permetterebbe di sostituire, se ci fosse almeno un' altra conferma, *torquesce* a *tartaresce*; non può però escludersi che l'aut. abbia solo inteso precisare — siccome parecchie erano le lingue ufficiali nell' impero di Cublai — ch'egli per lingua dei Tartari intendeva il tartaresco vero e proprio: perciò la nostra congettura.

VIII. — 12 forse *torqués* 13 S a lor enchargé 14–15 et sachies que en le chartre se contenoit *et en la bastrece quel li oites* — S riproduce testualmente con punto finale; corr. *oites* in *oirés* secondo FG « et sachiez que en la chartre se contenoit ce que vous *orrez* »; corr. *la bastrece* in *l'anbascee* (a c. 7*d* *lanbansee* permette d' intravedere una equivalenza nel numero delle lettere) secondo VA e derivati « *e in l'anbasiata se contegniva* ch' el mandava pregando... » 15-16 L' *et* con cui si allaccia l' aggiunta *que encore seusent*, nonchè le formule che prevalgono negli altri mss. (L « sapientes in fide christiana » V « li quali sieno ben dischreti e amaistradi ne la leze de cristiani » VA « li qual saveseno e foseno ben savii in la leze de Christo ») farebbero pensare, dopo *sajes homes*, ad un *que bien fussent instruit* 16 *cristien* — ma c' è la lacuna per l' *e* 17-18 S sopprimendo *lor*: que tout autrament — completiamo sec. TA « che la lor *legge era* tutta altramenti », confermato in parte da VA e derivati « chome la lor *leze* nonn è bona ».

Digitized by Google

IX. — Comant le grant kaan done as II frers la table d'or des comandemens.

Et quant le grant sire ot enchargés as deus frers et a son baron tot l'anbaxee qu'el mande a l'apostoille, il fait lor doner une table d'or, en la quel se contenoit que les trois messajes, en toutes les pars que il alaissent, lor deust estre donnee toutes les mesion que lor bisognoit et chevals et homes por lor escordre de une terre ad autre. Et quant meisser Nicolau et meser Mafeu et l'autre mesajes furent bien apareliés de toutes les chouses que lor || estoient beiso[n]s, il pristrent conjé au tre grant sire, puis montent a chevals et se 6a
mistrent a la voie. Et quant il furent chevauchiés auquant, adonc lo baron tartar, que avec les deus frers aloit, chei amalaides et no puet sevir la voie et remese a une cité. Et quant meser Nicolau et meser Mafeu virent que celui estoit amalaides, il le lairent et se mistrent a la voie. Et vos di que il estoient servi et honorés en totes les pars ou il aloient de toute ce qu'il savoient comander. Et que vos en diroie? Il cheuvacherent tant por lor jornee que il furent venu a Laias et vos di qu'il hi poinent [a] aler trois anz. Et ce avint por ce qu'il ne pooient toutes foies chevaucher por le maus tens et por les nois et por les fluns qui estoient grans.

X. — Comant les II frers vindrent a la cité de Acri.

Et de Laias se partirent et s'en alent ad Acri. Et hi joingent dou mois d'avril, a les MCCLX anz de l'ancarnasion Jesucrit. Et trovant que meser l'apostoille estoit mort. Et quant meser Nicolau et meser Mafeu ont trové que l'apostoille estoit mort, que avoit a nom [Clement], il alerent a un sajes cleres qui || estoit legat por le yglise de Rome en 6b
tout le regne d'Egipte. Il estoit home de grande autorité et avoit a nom Teald de Plajence. Il li distrent l'ambasee por coi le grant sire des Tartars les envoie a l'apostoille. Et quant le legat ot entendu ce que les deus frers li avoient dit, si n'a grant mervoie et li senble que ce soit grant bien et grant honor de la crestenté. Il dit as deus frers: « Seignors, feit il, vos veés que l'apostoille est mort; et por ce vos convendra sofrir jusque tant que apostoille sera. Et quant pape seroit vos porois faire votre enbascee ». Les deus frers que bien voient que le legaut disoit verité distrent que, endementier que apostoille sera apelés, il vuelent aler a Venise por veoir lor mesnie. Et adonc s'en partirent d'Acri et s'en alent a Negreponte. Et de Negrepont se partirent en une nes et najerent tant qu'il furent venus [a Venese]. Mesier Nicolau treuve que sa fame estoit morte et les [estoit] remés un filz de XV anz que avoit a nom Marc: et ce fui celui Marc de cui cestui livre paroile. Meser Nicolau et meser Mafeu demorent a Venese entor deus anz por atendre que apostoille fust.

XI. — Comant les II frers se partirent de Venese por retorner au grant kaan || et moinent avec elz Marc le fil messire Nicolau. 6c

Et quant les deus freres ont tant atandu com vos avés oi et il voient que apostoille ne se fasoit, il distrent que desormés poroient il tropo demorer por retorner au grant kaan. Adonc se partirent de Venese et moinent avec eles Marc son filz; et s'en alent tout droit ad Acri et hi trovent le legat que desoure vos ai contés. Il parolent con elz de ceste coses assez et li demandent conjé d'aler en Jerusalem por avoir de l'olio de la lanpe

IX. — 5 *meuser* 7 si veda a c. 9*a bisons*. 13 per il suppl. vedi XIV 7.

X. — 2 Invece di *joingent* (= it. giungono) può anche leggersi *joignent* (= it. giugnono) 4 S omette *meser* dinanzi a N. 5 *cleres* forse da corr. *clercs* (sic S) 7 S ambasce 8 S s' in a 16 S douze anz 17 *encor* — corr. secondo L « fere duobus annis » VA « zercha do ani ».

Digitized by Google

[dou sepolcro] de Crist de quoi le gran can li avoi prié [a]. Lo legaut done elz conjé qu'il doient aler. Adonc les deus freres se partirent d'Acri et alent en Jerusalem et ont de l'oleo de la lanpe dou sepolcro de Crist. Il s'en retornent au legat en Acri et li distrent : « Sire, puis que nos veon que apostoille n'est, nos volun retornere au grant sire, por ce que tropo avun demoré ». Et meser lo legat, que des greignor sire de toute la yglise de Rome estoit, dist elz : « Puis que vos volés retorner au grant sire, il me plet bien ». Adonc fist sez lectres et sa embasee por envoier au grant kan : et tesmogne comant mesiere Nicolao et meser Mafeu estoient venu por faire sez anbasee, mes por ce que apo||stoille n'estoit ne l'avoient peu faire. 6d

XII. — Comant les II frers et Marc se partirent d'Acri.

Quant les deus freres ont eu les letres dou legat, et il se partirent d'Acri et se mistrent a la voie por retorner au grant sire. Il alent tant qu'il furent venu a Laias. Et quant il furent la venu, il ne demore gueries que cestu legat fu esleu apostoille, et s'apeloit pape Gregor de Plajence. Les deus frers en ont grant leesse. Et aprés ce ne demore gueires que un messajes vint a Laias [a], por part do legat qui estoit esleu pape, a meser Nicolau et a mesere Mafeu, et lor mande disant que se il n'estoient alés que il devesent a lui torner. Les du frers ont de ce grant joie et distrent que ce firont il volunter. Et que vos en diroi ? Le roi d'Armonie fist armer une galee as deus freres et les envoie ao legat honoreemant.

XIII. — Comant les II frers alent a l'apostoille de Rome.

Et quant il furent venu ad Acri il s'en alent a meser l'apostoille et se humillent mout ver lui. Meser l'apostoille les recevi honoreemant et lor done sa benesion et fait lor joie et feste. Adonc l'apostoille done a meser Nicolau et a meser Mafeu deus fre||res 7a precheors que bien estoient les plus sajes que en tute celle provence fuissent. L'une avoit nome frer Nicolau de Vicense, l'autre avoie nome frere Guilielme de Tripule. Il done elz brevilejes et carte et sa enbasee de ce qu'il voloit mander au grant kaan [a]. Et quant meser Nicolau et meser Mafeu et les deus freres presceor ont recevu les brevilees et les carte

XI. — 14 S embasce 15 S embasce.

XII. — 1 M e M[1] hanno qui la rubrica del cap. XIII ; S uguale ad M ; la correzione imposta dal senso ha la conferma di FG e TA 8 S *deus* invece di *du*.

XIII. — 1 M e M[1] hanno qui la rubrica del cap. XIV ; S si attiene ad M nonostante l'evidente discordanza tra la rubrica e il capitolo 3 S receut 4 *donce* — S donée 6 *avoie* — S avoit 7 S enbasce 8 S receu

---

XI. — *a*) V : *et volevalo per suo madre che iera christiana.*

XII. — *a*) V : donde che anchora erano i diti anbassadori, *i quali non podeano andar più avanti per che uno nievo del gran chan, il quale iera stado christian ed avea nome chariziera, il quale era schanpado dal gran chan, e ziva vastando tute le vie del dexerto fazendo molte gran fosse e pozi, et questo feva per che l' oste non lo podesseno seguir, si che per questa chaxon li diti anbasadori chonveneli dimorare in una zitade assai zorni.*

XIII. — *a*) L : Et dum ad Acri reversi forent honorificeque recepti, dominus papa responsionem magno cani suis litteris ordinavit ; *et inter alia querebat quod frater magni canis dictus Abaga, dominus videlicet tartarorum orientis, daret christianis auxilium et favorem ad hoc ut ipsi possint facere passagium ultra mare misitque magno cani multa donaria ex cristallo et aliis ;* duosque fratres predicatores sapientes viros secum misit.... quibus ambaxiatam commisit quam intendebat facere magno cani. Insuper previlegia dedit eis *plenaria auctoritate ut in partibus illis omnia plenarie facere possent* — V : *et dete previlezi a li diti do frati che loro podesse far veschovi*

Digitized by Google

Ritorno dei fratelli Polo dall' ambasciata al Pontefice
(Ms. Bodl. 264—folio 220)

UNIV. OF MICH.
Digitized by Google

Digitized by Google

et l'anbaxae de mesere l'apostoille, il se font douer sa benedicion; puis se partirent tuit e quatre e con elz Marc, le fil mesere Nicolau. Il s'en alent tot droit a Laias. Et quant il furent la venus, adonc Bondocdaire, que soldan estoit de Babelonie, vent en Arminie con grande oste, et fait grande domajes por la contree. Et ceste mesajes furent en aventure d'estre mors. Et quant les deus frers prescaor virent ce, il ont grant dotance d'aler plus avant. Adonc distrent que il ne iront mie. Il donent a meser Nicolau et a mesere Mafeu tous les brevilés et carte qu'il avoient et se partirent d'elz et s'en alent avec le mestre deu tens.

XIV. — Comant les II frers et Marc vindrent a la cité de Clemeinfu la u le gran kaan estoit.

Et mesere Nicolau et meser Mafeu et Marc, le filz Nicolau, se mistrent a la voie et che||vauchent tant, et de ver et d'esté, qu'el furent venus au grant kan, que adonc 7b estoit a une cité qu'estoit apelé Clemeinfu, que mout estoit riche et grant. Et ce que il trovent en la voie ne vos firon mencion or, por ce que nos le vos conteron en notre livre avant, tout per ordre. Et si sachiés que il poinent a aler bien trois anz et dimi; et ce fui por les noies et por le pluie et por les grant fluns [a] et por ce que il ne po[o]ient chevaucher de yver como d'estié. Et il vos di por verité que quant le grant can soie que mesere Nicolau et meser Mafeu venoient, il envoie sez mesajes contr'aus bien XL jornee et moult furent servi et honorés de tuit.

XV. — Comant les II frers et Marc alent avant le grant kaan eu palais.

Et que vos en diroie? Quant mesere Nicolau et meser Mafeu et Marc furent venus en celle grant cité, il s'en alent au mestre palais, la ou il treivent le grant kaan a mout grant conpagnie de bairon. Il s'enjenoillent devant lui et se humilient tant com il plus puent. Le grant kaan les fait drecer en estant et les recevi honorablemant et lor fait grant joie et grant feste. Et mout les demande de lor estre et comant il l'avoient puis fait. Les deus || frers li distrent que il l'ont moult bien fait, puis que il 7c l'ont treuvé sain et haitiés. Adonc li presentent les brevilés e les letres que l'apostoille le envoie, des quelz il ot grant leesse. Puis li baillent le saint oleo, de cui il fist grant joie et le tient mout chier. Le grant kaan, quant il voit Marc qui estoit jeune bachaler, il demande qui est. « Sire, fait meser Nicolao, il est mon filz et vestre home ». « Bien soit il venu », fait el le gran can. Et por coi vos firoie lonc cont? Sachiés tout voiremant

9-10 S tuit, et quant — Sic (benchè non ci sia nessun senso) Michelant et Raynaud 10 S s'ennalent 16 *tens* va forse completato *ten[ple]s*.

XIV. — 1 M e M[1] hanno qui per rubrica un pezzo della rubrica del cap. XV: Comant les .II. frers et Marc alent — Sic anche S 1 M[1] Qemeifu 4 *adon* (fine di rigo) 6 *mencion et por* — che può anche far pensare alla caduta dopo *et* di una ripresa come *et ne vos firon mencion or* 8 S voies — per *noies*.

XV. — 1 M e M[1] hanno qui la rubrica del cap. XII più la seconda parte della rubr. spettante veramente a questo capit.: « Comant les .II. frers et Marc se partirent d'Acri avant le grant kaan eu palais », che S non sospettando la confusione delle quattro rubriche fatta dal copista tenta di correggere « [qui] se partirent d'Acri *trovent* le g. kaan en palais » 4 S barron 5 S recout 8 S breviles 11 S vostre 12 S fait il.

---

e prevedi et asolver e ligar chomo lui medexmo et deli de molti zoieli de christalo et altri doni da dare al gran chan — **R**: e a questi dette lettere e privilegi e authorità di ordinare Preti e Vescovi e di far ogni absolutione come la sua persona propria; e appresso gli dette presenti di grandissima valuta et molti belli vasi di Christallo, per appresentare al gran Can.

XIV. — *a*) **V**: *et per i gran garbini erano neli paexi che lor chonvenia passare.*

Digitized by Google

que mout fu grant la joie et la feste que fait le grant Kaan et toute sa cort de la venue de ceste mesajes. Et molt estoient servi et honorés de tuit. Il demorent en la cort et avoient honor sor les autres barons.

XVI. — Comant le grant kaan envoie Marc por sez messajes.

Or avint que Marc, le filz messer Nicolao, enprant si bien le costume de Tartars et lor langajes et lor leteres [que c'estoit mervoille]; car je voz di tout voiremant que, avant grament de tens puis qu'il vint en la cort dou grant segnor, il soit de [quatre] langaies et de quatre letres et scriture. Il estoit sajes et proveans || outre mesure e molt 7d
li voloit gran bien le gran kaan por la bonté qu'il veoit en lui e por le gran valor. Et quant le gran kaan voit que Marc estoit si sajes, il le envoie mesajes en une tere [a] que bien hi poine [a] aler VI mois. Li jeune baçaler fait sa enbasee bien et sajemant; et por ce qu'el avoit veu et oi plusors fois que le grant kan, quant les mesajes qu'il mandoit por les diverses partes dou monde, quant il retornoient a lui et li disoient l'anbasee por coi il estoit alés et no li savoient dir autres noveles de les contrees ou il estoient alés, il disoit elz qu'il estoient foux et non saiçhans et disoit que miaus ameroit oir les noveles et les costumes et les usajes de celle estra[n]jes contree qu'il ne fasoit oir celz por coi il li avoit mandé, et Marc, que bien savoie tout ce, quant il ala en cele mesajarie, toutes les nuvités et tutes les stranges chauses qu'il avoit, mettoit son entent por coi il le seust redire au grant kaan [b].

XVII. — Comant Marc torne de sa mesajerie et renonse sa enbasee au grant kan.

Quant Marc fu retorné de sa mesajarie, el s'en vait devant le grant kan et li renunse toute le fait por coi il || estoit alés — et l'avoit achevee moult bien — puis li dit 8a
toutes le novités et toutes le coses qu'il avoit veus en cele voie, si bien et sajemant que le grant kan, et celz tuit que l'oient, en unt grant mervoie, et distrent entr'aus: se cest jeune vif por aajes il ne puet falir qu'il ne soit home de grant sens et de grand valor. Et que vos en diroie? De cest messajarie en avant, fu appelé, le jeune, mesere Marc Pol, et ensi le apelara desormés nostre livre. Et ce est bien grant raison, car il estoit sajes et costumés.

Et por coi vos firoie je lonc conte? Sachiés tout voiremant que messer Marc demore avec le grant kan bien XVII anz; et en tut cest terme ne fine d'aler en mesajerie. Car le grant kaan, puis qu'il voit que messier Marc li aportoie si noveles de tutes pars

XVI. — 3 S lettres 3 L' aggiunta, stilisticamente naturale, è confermata da L « linguamque eorum et litteras didicit tam perfecte *quod cunctis mirabile videbatur* » 4 Invece di *quatre* avrei congetturato *plusors* secondo FG « pluseurs langages », se la lez. di FG non potesse già essere una congettura per colmare una lacuna evidente 10 S parties 10 M lanbansee 11 S corr. *ne* per *no* 11 *saiçhanc* — che può leggersi *saiçhant*, dato il facile scambio di *c* e *t* (sic S) o *saiçhans*, se si pensa alla non meno facile omissione della *cédille* 14 S mette punto prima di *et* che qui ha il valore sintattico di *ebbene* e serve invece a tenere insieme il lungo periodo 15 S manières — per *nuvités* 15 *metroit*.

XVII. — 1 S trascrive la rubr. di M¹ omettendo il *sabasea* da M¹ aggiunto con postilla a piè di pagina 3-4 S renverse — per *renunse* 12 *fint* 13 *puis hil voit* — che può anche far pensare semplicemente a *puis il*

XVI. — *a*) **L**: dum autem precepto magni canis ad civitatem quamdam *nomine caçaram* missus esset — **V**: onde el gran chan el mando per anbassadore ad una zitade *chiamata chiarenza*. — **R**: mandollo *per una faccenda importante del suo Reame* ad una città *detta Carazan* — (L'inciso particolare ad **R** è solo la versione enfatica di **P** pro quodam regni negotio). *b*) **L**: *insuper quam plura et diversa mirabilia tulit secum quod dominus habuit valde gratum.*

Digitized by Google

et que achevoit si bien toutes les bisognes por coi il l'envioit, il, por cest raison, toutes les bones mesajerie et le longaines toutes donnoit a meser Marc. Et il achevoit moult bien la beisogne et li savoit dir mai[n]tes novités et maintes estranges chouses. Et le grant kan li plasoit tant l'afer de meser Marc que il le vo[lo]it grant bien et li faso||it 8b si grant onor et le tenoit si pres de soi que les autres baron en avent grant enoie. Or ço fui la raison por coi meser Marc ses plus de celes couses de celle contree que nulz autres home, qu'il cher[c]e plus de celes estranges parties que nulz omes que unques nasquist. Et encore qu'il hi mettoit plus son entent a ce savoir.

XVIII. — Comant messere Nicolau e mesire Mafeu e messier Marc demandent conjé au kaan.

Et quant messere Nicolau et meser Mafeu et meser Marc furent demorés avec le gran kan tant com vos avés oi, il distrent entr'aus qu'il voloient retorner en lor contree. Il domandent plusors fois parole au grant kaan et l'en prient mout doucemant. Mes les grant kan les amoit tant et li tenoit si voluntiers entor lui qu'il ne lor donoit paroile por ren dou monde.

Or avint que la raine Bolgana, que fame Argon estoit le sire dou levant, se morut: et cele roine laisse por sien testamente que nule dame ne peuse seoir en sa chaire ne estre fame d'Argon se ne fust de son legnas. Adonc Argon prist trois sez barons li quelz avoient a non ensint: le primer Oulatai, le segont Apusca, le tierces Coia. Il les envoie au grant kan con mout bielle conpagnie por coi il devest envoiere une dame que fust dou lignas de la || roine Bolgana sa fame que mort estoit. Et quant les trois barons fu- 8c rent venu au grant kan, si li distrent lo porcoi il estoient venu. Le grant kan les recevi honorablemant et fist elz joie e fest. Puis mande por une dame que avoit a non Cogacin que estoit dou legnace a celle roine Bolgana, qui estoit jeune dei XVII anz, mout bien et avenant. Il dist as trois barons que ceste dame estoit celle qu'il vont querant. Celz distrent que ce plet lor bien [a].

Et atant meser Marc torne de Ynde por mout deverses mer et conte maintes noveles de celle contree. Et les trois barons, que unt veu meser Nicolau et mesere Mafeu et mesere Marc qui estoient latin et sajes, adonc distrent entr'aus qu'il vuelent qu'il aillent con elz por mer. Il alent au grant kaan et li demandent en grace que il li deust envoier por mer et qu'il mandest avec elz les trois latin. Le grant kan que tant amoit cesti trois, come vos ai contés, a grant envie fait elz celle grace et done conj[é] as trois latin qu'il alaisent avuec celz trois barons avec cele dame.

voit, anzichè a *puis* [c]*h'il voit* 15 *donnoit et meser* 17 per la correzione di *voit* in *voloit* cfr. XVI 6.

XVIII. — 4 S retourner 5 S demandent 8 *bolgara* — ma a l. 13 e a l. 16 *balgana*, e dagli storici è chiamata *Bulughan* 9 *ne peuse* « scouir » *en sa chaire* — dove della parola virgolata non solo è dubbia la 4.ª lett., ma anche la 5.ª per essersi un po' allargato l'inchiostro. Il senso fa pensare a un *seoir*, come suggeriscono concordemente tutti gli altri mss.; il numero delle lettere può far congetturare un *suivir*. S seouir 11 M e S titres — che può essere nato da un *tieces* coll'apice dell' *r* soprascritta (*tierçe* a carta 27*d*) 13 *balgana* 14–15 S receut 15 *honorablemant elz fist* — ma *elz* dativo preposto non è nelle abitudini di M 16 Il ms. consente anche la lettura *Cogatin*, ma non quella di S Cogatra 16 S legnage 16 *balgana* 21 *estoitant latin et sajes* — che può anche provenire da un *estoit latin et tant sajes* 24 Non può escludersi la lettura *enuie* 24 S conji 25 S auvech.

XVIII. — *a*) **R**: *E essendo state preparate tutte le cose necessarie, e una gran brigata, per accompagnar con honorificenza questa novella sposa al Re Argon, gli Ambasciatori dopo tolta grata licenza dal gran Can, si partirono cavalcando per spatio di mesi otto, per quella medesima via ch' erano venuti. E nel cammino trovarono che per guerra nuovamente mossa fra alcuni Re de' Tartari, le strade erano serrate; e non potendo andare avanti, contro 'l loro volere furono astretti di ritornar di nuovo alla corte del gran Can, al qual raccontorono tutto ciò che era loro intravenuto.*

Digitized by Google

XIX. — Ci devise coment mesire Nicolau e mesere Mafeu e messier Marc se partirent dau grant kaan.

Et quant le grant kan voit que meisere Nicolau et mesere Mafeu et meser Marc se doient partir, il les fait venir tuit et trois devant soi et lor done deus tables con ‖ comandamant qu'il fuissent franc por toute sa tere et laonques il ailarent deusent avoir la despense por elz et por lor mesnee. El encharge elz enbasee a l'apostoille et au roi de France et au roi de Spagne et aus autres roi de crestenee. Puis fist aparoiller XIIII nes, les quelz avoit chascune quatre arbres et maintes foies aloient a XII voiles. Et vos poroie conter bien comant, mes por ce que tropo seroit longaine matere ne le vos mentovrai a cestui pont[a]. 8d

Et quant les nes furent aparoillés, les trois baron et la dame et meser Nicolau et meser Mafeu et meser Marc pristrent conjé au grant kan et se recogent en les nes a mout grant gent et le can fist elz doner la spence por II ans. Et que vos en diroi? Il se mistrent en la mer et najerent bien trois mois tant qu'il vindrent a une ysle, qui est ver midi, qui a non Java: en la quel ysle a maintes mervelios couses, les quelz vos conteroi en ceste livre. Puis se partirent de cel isle et vos di qu'il najerent por la mer de Indie bien XVIII mois avant que il fuissent venus la ou il volient aler; et trovent el mantes grant mervoilles que encore le vos conteron en cel livre.

Et quant el furent la venu, il trovent que Argon estoit mors, dont la dame fu doné a Casan, le filz Argon. Et vos di san fail que quant il entrarent es nes il furent ‖ bien VI[C] persones sanz le mariners: tuit morurent, for solemant XVIII[b]. Il treuvent que la seignorie d'Argon tenoie Chia[ca]to. I[l] les recomandent la dame et firent toute lor enbasee et lor mesajarie[c]. Et quant mesier Nicolao et meser Mafeu et meser Marc ont faites toutes la bisogne de la dame et les mesajerie que le grant kan lor avoit enchargiés, il pristrent conjé et se partirent et se mistrent a la voie. Et si sachiés tout voiramant que [Qui]achatu done a celz trois mesajes dou grant kan — ce furent meser Nicolau et mesere Mafeu et meser Marc — IIII table d'or [con] comandament: les dou de gerfauc et le une de lion et l'autre estoit plaine[d], que disoient en lor letre que cesti trois mesajes fuis- 9a

XIX. — 5 S là ouques 6 S ménee 7 oppure *d'Espagne* 9 S trop 13 *X anz* 15 *mervelies* — forse *mervelieus* vista la frequenza con cui è omesso l' apice indicante *u* od *n*; ma credo più probabile un *mervelios* di tipo italiano: cfr. XXV, 35 16 S por mer 17 S voloient 17 *troventes* — che S corr. *troverent* e che può anche esser segno di una lacuna: trovent es [leus ou il passerent] 22 S i les 26 La caduta del *qui* di Quiacatu è dovuta al precedere della sillaba quasi identica *que* 27 S gerfaus — forse per la possibilità dell' omissione di

---

XIX. — *a*) **R**: *Fra le dette navi, ve ne erano almanco quattro o cinque che havevano da dugentocinquanta in dugentosessanta marinari.* *b*) **V**: *et de queli tre anbassadori uno solo rimaxe e de zento femene che iera non romaxe se no la regina* — **R**: E sappiate che dal dì che introrno in mare fino al giunger suo morirono, fra marinari e altri ch' erano in dette navi, da seicento persone. *E de' tre ambasciatori non rimase se non uno, che havea nome Goza. E di tutte le donne e donzelle non morì se non una.* *c*) **L**: Et quod, dum ad mortem pervenisset Argon, *filius eius Caçam in longinquis partibus permanebat,* Ocatu eius patruus dominium retinebat; ipsum igitur rogaverunt quatenus dominam recommendatam haberet — **R**: Giunti al paese del Re Argon, trovorno ch'egli era morto, e ch' uno nominato Chiacato governava il suo reame.... *al qual parse di mandar a dire, come di ordine del re Argon havendo condotta quella Regina quel che gli pareva che si facesse. Costui gli fece rispondere che la dovessero dare a Casan figliuolo del Re Argon. Il qual all'hora si trovava nelle parti dell'Albore secco, ne' confini della Persia, con sessantamila persone, per custodia di certi passi, acciò che non v' intrassero certe genti nemiche a depredare il suo paese. Et così loro fecero. Il che fornito, M. Nicolò, Maffio e Marco tornarono a Chiacato, perciocchè de lì dovea essere il suo camino et quivi dimorarono nove mesi.* *d*) **V**: et sapiate ch' el dito signor dete ai diti

Digitized by Google

sent honorés et servi por tout sa tere comme son cors meesme, et que chevalz et toute despense et toute escorte fuisent lor doné. Et certes ensi fu fait. Car il ont por tot sa tere chevals et despense et toutes couses bisognables bin et largemant. Car je vos di san faille que maintes foies lor estoit donés CC homes a chevalz et plus et moin, selon que beisognoit por lor escordre et por aler seur de une tere ad autre. Et ce estoit bien bisons por ce que [Qui]acatu n'estoit lige seignor et por ce les jens ne staroient de fer maus ausi com il feistent se il au||sent seignor lige. 9b

Et encore vos di un autre chouse que bien fait a mentovoir por le onore de cest trois mesajes. Car je vos di tout voiramant que meser Mafeu et meser Nicolao et meser Marc on si grant segnorie com ieo vos dirai. Car sachiés que le grant kan se f[i]oit tant d'eles et lor voloit si grant bien qu'il lor fie la roine Cocacin et encor fie la fille au roi dou Mangi: qu'il le deusent mener ad Argon, le sire de tous le levant. Et il ensi le font. Car il le moinent por la mer, ensi com je vos ai contés en arieres, con tantes jens et con si grant despense. Et si voz di que cest II grant dames estoient en la manaies de cesti III mesajes: car il le fasoient sauver et guarder [com] se ele fuissent lor filles; et les dames que mout estoient jeune et belle tenoient cesti trois por lor pere et ensint les obeient. Et cesti trois les mestrent en les mains de lor baron. Et si vos di con toute verité que la roine Cocacin, que feme a Casan est que orendroit regne, son baron Casan et elle vuelt si grant bien as trois mesajes qu'il n'est chouse que elle ne feisse por elz come sien peres meesme. Car sachiés que quant cesti trois mesajes se partirent de elle por retorner en lor pais, que ele lerme de pitié por lor departiment.

Or vos ai contés une chouse que bien fait || a loer quant a cesti trois mesajes furent 9c afiés tiel II dames por mener a lor baron de si longaine parte. Or vos laieron de ce et vos conteron avant. Et que vos en diroie? Quant les trois mesajes furent parti de Chiacatu il se mistrent a la voie et cavachent tant por lor jornee que il furent venu a Trepisonde et de Trepesonde s'en vindrent a Gostantinople [et de Gostantinople] s'en vindrent a Negrepont et de Negrepont a Venese. Et ce fu as MCCXCV anz de l'a[n]carnasion de Crist. Or puis que je vos ai contés tot le fat dou prolegue, ensi com vos avés oi, adonc come[n]cerau le livre.

XX. — Ci devise de la petite Armenie.

Il est voir qu'il sunt deus Harmenies: une grant et une pitete. De la pitete en est sire un rois que mante[n]t bien la tere en justice et est soutpost au Tartar. Il hi a mantes viles et mantes castiaus. Et hi a de toutes chouses en grant abundance. Encore est tere de grant solace de tute caces, et de bestes et de osiaus. Mes si vos di qu'ele n'est pas

cediglia, ma bisogna anche pensare al c dell' ital. girifalco 33 *bricongnoit* — S buçongnoit 33 S escordre por 34 M nest iroient S n'estiroient — che non hanno senso nè l'uno nè l'altro, onde penso o ad un cervellotico imperf. di stare « ne staroient », o a una facile papera invece di *ne ristoient* (= ital. non ristavano) 37 S Niolao 38 M e S foit 39 S *de lez* invece di *d'eles* (M deleç) 39 S sa fille (ed in margine, come una propria interpretazione, *la*) 41 *ariens* 45 *obrient* 46 S mette punto dopo *baron* 48 S par elz 51 S partie 52 *cocatu* 57 S cometerau — in M c'è effettivamente il *t*, ma lo scambio di *t* e *c* è in M solito.

---

quatro tole d' oro.... *onde in queste erano onorado el nome de dio et dizea in quele zaschadun che non lo loderà sia morto e dexerto* (passo evidentemente corrotto con spostamenti e lacune) — **R**: Chiacato gli fece dare quattro tavole d' oro, *ciascuna delle quali era lunga un cubito e larga cinque dita*; e erano d' oro, *di peso di tre o quattro marche l' una ed era scritto in quelle che in virtù dell' eterno Iddio il nome del gran Can fosse honorato e laudato per molti anni, e ciascuno che non obedirà sia fatto morire e confiscati i suoi beni.*

Digitized by Google

saine provence, mes enferme duramant. Et ansienemant les jentilz homes estoient vaillant et prodomes d'armes, mes orendroit sunt il cheitif et vils et ne ont nulle bonté for qu'il sunt buen beveor. Encore hi a sor la ‖ mer une ville qui est apellé Laias, la 9d
qual est de gran mercaandie. Car sachiés tout voiremant que tutes le speserie et les dras
10 de fratere se portent a ce[ste] ville et toutes autres chier coses; et les mercans de Venese et de Jene et de toutes pars hi vinent et l'acatent. Et tous homes et mercans que vuelent aler en fraterre prenent lor voie de ceste ville[a]. Or vos avon conté de la pitete Ermine et aprés vos conteron de Turcomanie.

XXI. — Ci devise de la provence de Torcomanie.

En Turcomanie ha trois jenerasion de jens. Ce sunt Turcomans, que aurent Maomet et tenent sa loy, et sunt sinple jens et ont brut lengajes. Il demorent en montagne et en landes, la ou il savent qui haie buen pasquor, por ce que il vivent de bestiaus.
5 Et vos di qu'il hi naisent buen chavalz turcoman et bon mul de grant vaillance. Et les autres jens sunt Armin et Greçois que mesleemant demorent con aus, en viles et en casteus, et vivent de mercaandie et d'ars[a]. Car sachiés que il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li pius biaus. Il i se laborent encore dras de soie cremosi et d'autres color, mout biaus et riches, et de maintes autres cau‖ses ausint. Les sien nomé cité est le Conio, 10a
10 Casserie, Sevasto; et encore hi a maintes autres cités et causteus, les qualz ne vos conterai por ce que trop seroie longaine materie a mentovoir. Il sont [sout]post au Tartar dou levant et cil hi met sa segnorie[b].

Or laison de cest provence et parleron de le grant Armenie.

XX. — 9 *lespeciserie* — dove la 6.ª e 7.ª lettera sono di dubbia lettura e rappresentano forse una prima grafia (*specierie*) non cancellata 10 M e S ce ville — incompatibile coll'uso di Rust. e nato probabilmente dal fatto che nel modello la seconda parte *ste* iniziava il rigo seguente 10 M e S mercaandies.

XXI. — 1 La rubr. manca nell'elenco ed è ristabilita da M¹ che però non tien conto della propria aggiunta nella numerazione dei capp. successivi 2 opp. *turcomains* 2-3 *maom̄t* — ma in tutte lettere è sempre *Maomet* 5 *quil ki naisent* 5 opp. *turcomain* 7 S souran 8 M e S il ist laborent 9 *aures* — per *autres* 9 S mette la virgola prima di *ausint* 9 S Como 11 S feroie 11 L'omissione di *sout* è spiegata dal precedere di *sont* di grafia identica.

XX. — *a*) **Z**: *Cuius regni Armenie Minoris confines hii sunt: ab uno latere versus meridiem est terra promissionis quam retinent Saraceni; a latere tramontane sunt Turcomani qui vocantur Caramani; a levante et greco est Turchia Chaiseria et Sevastio et multe alie civitates que omnia subdita sunt Tartaris; versus occidentem est mare per quod navigatur ad partes christianorum* — **V**: *e li chonfini de dita tera da uno ladi sono le terre de promissione le quale tien saraini; da ladi de tramontana sono zente che a nome turchimani; da levante e griego sono la turchia chasaria e stavosto le quale sono suddite a tartari.* (**R** traduce **Z** solo omettendo *Turchia* – a cui va certo sostituito un nome di città — e scrivendo *Cayssaria* e *Sevasta*).

XXI. — *a*) **I**: *Isti turchomani raro habitant nisi in agris cum bestiis suis. Et habent vestes de pellibus et domos de feltro vel de pellibus.* In eadem provincia de turchomania sunt etiam hermini, christiani non bene perfecti, et grecii; et isti stant in civitatibus et castris et villis simul et vivunt de artibus et mercationibus. *Collunt etiam terram.* *b*) **I**: *Isti Tartari non curant quis deus in terris eorum adhoretur.... Dummodo omnes sint domino cani et fideles et bene obedientes et dent igitur tributum ordinatum et bene servetur iustitia, de anima facias quod tibi placet. Nolunt tamen quod dicas malum de animabus eorum nec intromitus te de factis eorum; et tu fac de deo et de anima tua quidquid vis, sive iudeus sive paganus sive sis saracenus sive sis christianus qui habites inter Tartaros. Bene confitentur in Tartaria Christum dominum esse, tamen dicunt ipsum dominum superbum quare non vult esse cum aliis diis sed vult esse dominus super omnes alios mundi. Et ideo in aliquibus locis habent Christum de auro vel argento et illum tenent adscunsum in aliqua clausura et dicunt illum esse magnum dominum super christianorum* (sic).

Digitized by Google

XXII. — Ci devise de la grant Armenie.

La grant Armenie est une grant provence. Elle comance da une cité qui est apelé Arçinga, en la quel se laborent les meillor bocaran que soit au monde[a]. Et hi a les pius biaus bagnes et les meillors d'eive surgent que soient au seicle. Les jens sunt Armin et sunt homes do Tartar. Il hi a mantes castaus et cités. Les plus nobles cités est Arçingal que [a] arcevesch[e]ve[b]. L'autres sunt Argiron et Darçiçi. El est mout grant provence. Et vos di que le esté hi demorent toute le oste dou Tartar dou levant, por ce que en ceste provence ha mout bon pasquor l'esté as bestes: et por ce [hi] demorent le Tartar con lor bestes l'estee, mes l'inver ne i demorent pas por la grant froidure de la nois qu'en i a outre mesure, dont les bestes nen poroi vivere. Et por ce || se partirent le 10b
Tartar l'inver et s'en vont es leu chaut, la o trovent grant erbes et buen pasquor por lor bestes. Et encore vos di que en cest grant Erminie est l'arche de Noé sor une grant montaigne[c].

Elle confine dever midi enver levant con uno roiames qui est apelés Mosul que sunt jens cristiens, ce sunt jacopins et nestorins, des quelz vos en conterai en avant[d]. Dever tramontane confines con Jorgiens, des quelz vos en parlerai encore avant. Et a ceste confine dever Jor[g]iens ha une fontane que sorçe oleo en grant abundance, si que cent nes hi kargent a une foies; mes il n'est pas bon a manger, me il est bon a ardoir et a

XXII. — 2 S *d'a* per *da* 6 La nostra correz. è confermata da Z « que habet Archiepiscopum » 8 *por ce qe demorent* 10 *qe nia* — interpretabile pure *que n'i a* 10 S n' on poroi 11 S e trovent 15 S mette sistematicamente il punto prima di *ce sunt,* falsandone il valore copulativo.

XXII. — *a*) **Z**: *et multe alie artes fiunt illic que narrari non possunt* (**R** traduce **Z**). *b*) **Z**: *et in quodam castro quod vocatur Paperth est maxima argentera et invenitur hoc castrum eundo de Trapesunda in Thauris* — **L**: Est etiam Argiron *ubi foditur maxima quantitas argenti* — **V**: et in questa sono una zitade chiamada argiron *la quale son granda se trova gran quantità de arzenti* — (**R** traduce **Z** scrivendo però *Paipurth*). *c*) **Z**: Et *in medio* Armenie maioris est quidam maximus et altissimus mons *ad modum unius cube supra quem Arca Noe dicitur astitisse et ex hoc mons ille appellatur mons Arche Noe. Et est tam latus et longus quod in duobus diebus circui non posset; et in summitate montis continue tanta multitudo nivis habundat quod nullus potest ascendere sumitatem quare nix nunquam in totum liquescit* — **R**: Et nel mezzo dell' Armenia maggiore è uno grandissimo e altissimo monte, sopra il quale si dice essersi firmata l'arca di Noè e per questo si chiama il monte dell' archa di Noè. Ed è così largo e lungo che non si potria circuire in due giorni; e nella sommità di quello vi sí trova di continuo tant' alta la neve che niuno vi può ascendere, perchè la neve non si liquefa in tutto, *ma sempre una casca sopra l'altra e così accresce. Ma nel descendere verso la pianura, per l'humidità della neve la qual liquefatta scorre giù, talmente il monte è grasso e abondante d' erbe che nell' estate tutte le bestie dalla lunga circostanti si riducono a stantiarvi, nè mai vi mancano, e anche per il discorrere della neve si fa gran fango sopra il monte.* — (**I**: In hac enim Arminia est archa noe et apparet hec arca satis procul quare mons super quem est est altissimus, ubi sunt nives quasi pro toto tempore anni. Et ibi est pro parte quasi macula (scritto *mācida*) et apparet ad longe inter illas nives quoddam magnum nigrum; prope autem nichil de ea videtur. Ista enim herminia habet multos maximos muntes et altissimos et inter alios est ibi quidam muns qui dicitur baris vel muns olynphus et iste muns videtur quasi tangere celum. Et dicunt aliqui quod multi sunt salvati ibi ab aquis dilluvii magni. In illis partibus vocatur archa noe navis mundi. Et ita parum locuntur de ea ac si non esset ibi, nisi supervenientes querant de hac re et tunc dicunt: dicitur quod illum nigrum est navis mundi). *d*) **Z**: in confinibus Armenie versus meridiem sunt iste provincie: Musul *Mus et Meridin de quibus infra dicetur et multe alie sunt quas longum esset narrare* (**R** traduce **Z** omettendo però *Mus*).

Digitized by Google

onger les giamiaus por la rogne et por le farbores. Et vienent les homes de mout loigne
20 por cesto olio et tot la contree environ ne ardent autre olio que cest.

Or laison de la grant Harmenie et vos conteron de la provence de Jo[r]gie[n]s.

XXIII. — Ci devise dou roi des Giorgiens e de lor affer.

En Jorgienie a un roi qui est apelés par tout tens Davit Melic, que vaut a dir en fransois Davit roi. Et est sotpost au Tartar[a]. Et ansienement tuit les rois de cele provence nasoient con un seigne d'aigle sor la spale || destre. Il sunt belle jens et vaillant d'armes 10c
5 et bon archier et bon conbateor en bataie. Il sunt cristiens et tenent la loy greçois. Les chevoil portent peitet a mainere de clerges. Et [est] cest la provence que Alexandre ne poit paser quant il vost aler au ponent por ce que la vie est estroit et dotose. Car de l'un les est la mer et de l'autre est gran montagne que ne se poent cavaucher[b]. La vie est mout estroit entre la montagne et la mer; et dure cest estroit vie plus de quatre liegues, si
10 que pou homes tendront le pas a tout le monde. Et ce fo la caxon por coi Alexandre ne poet passere. Et vos di que Alexandre hi fist fermer una tore et hi fist une fortece por coi celle jens ne poesent pasere por venir sor lui et fu apellé la port dou fer et ce

XXIII. — 2 *veut a dir* — vedi capp. XXXI 13, XLI 3, XLVII 5, L 7, ecc. 3 S l'aspale 5 *tete la loy* — corr. da S *de la loy*, mentre evidentemente *tete* è erroro per un *teet* coi due *e* privati dell'apice, se puro il secondo *te* non è meccanica ripetizione perchè ad inizio di rigo, onde la forma vera sarebbo *ten* 6 S clergés 10 S l'aca-

---

XXIII. — *a*) Il compilatore del testo da cui derivano **Z, L, V**, deve aver ricollegato quest'ultima proposizione con ciò che è detto a l. 18-20; ha fuso insieme i due passi in una glossa inaccettabile, — come se il re di Georgia fosse re soltanto della parte indipendente del paese — e ha trasportato subito al principio del cap. le notizie sulla zona montagnosa e sul mar Caspio che grazie a quel riavvicinamento gli erano ritornati sott' occhio. Mostra però di avere dinanzi un testo più ricco di quello conservato nelle l. 18-20, 27-30 — **Z**: pars una cuius provincie subdita est tartaro regi, reliqua vero pars propter fortilicias partes habet non est subdita ei sed regi David. *Et in istis fortiliciis et montibus sunt eorum nemora in quibus non est aliud lignum quam busus.* Et predicta provincia duo equora prospicit quorum unum vocatur mare maius, quod est a latere tramontane; alterum vero Abacco versus orientem (credo che l' originale parlasse soltanto di quest' ultimo come in **F** e che l'aggiunta sia da ascriversi al compilatore) quod durat in suo circuitu per IIM VIIIC miliarum et est tanquam stagnum quare non miscetur cum aliquo mari *et in eo sunt multe insule bene habitate in quibus sunt pulchre civitates. Et habitate sunt iste insule a gentibus que fugerunt a facie Magni Tartari quum ibat conquirendo per regnum sive provinciam Persie, cuius civitates et terre regebantur a comuni; que quidem gentes fugiendo reduxerunt se ad istas insulas et ad montes ubi tutiores esse credebant. Et sic habitate sunt insule ille. Item dictum mare multos pisces producit et precipue storiones salmones et alios magnos pisces* — **L** (mostrando anche meglio la rispondenza colle l. sopraindicate di **F**): Et est hec provincia fortissima et strictorum passuum plena maximis montibus. Sunt etiam quedam loca montana quibus nemo durari potest. *In quibus locis nascitur lignus bussus. Et tendit hec provincia super duo maria quare ab una parte est mare maius et ab alia est mare quod dicitur geluchelan vel abacho quod est in circuitu bene duo milia octingenta milia;* et est hoc mare in modum stagni quare nullo mari miscetur; *et sunt in eo multe insule bene habitate in quibus sunt multe civitates; et in hoc mari est multa quantitas piscium et maxime sturionum et aliorum piscium magnorum;* et est hoc mare elongatum ab omni alio mari 12 dietis et in ipso ingreditur flumen Eufrates et alia multa flumina et est totum circumdatum montibus et terra — **V** corrisponde testualmente, benchè un po' abbreviato, a **L** — **R** riproduce **Z** con qualche breve aggiunta: qual città e terre si reggevano per commune *per volerle destruggere.... ve ne sono anche di deserte di dette Isole.* Detto mare produce molti pesci e specialmente storioni, salmoni *alle bocche de' fiumi.....* *b*) **L**: ab una enim parte est mare quod diximus de Abacho et ab alia *nemora invia* et montes **R**: da una banda batte il

Digitized by Google

est le leu que le livre Alexandre conte comant il enclouse les Tartars dedens deus montagnes. Et ce ne fu pas voir qu'il fuissent Tartar, mes furent une jens qui estoient apellés Comain et autres jenerasion assez, car Tartars n'estoient a celui tens. Il hi a viles et caustaus asés et ont soie en grant abondance et hi si laborent dras de soie et dras d'ores, les plus biaus que homes veise unques. Il ha les meillor astor dou monde [c]. Il ha de toutes couses || abundance et vivent de mercandie et de labor. La provence est 10*d* tout plene de grant montagne et d'estroit pas et de fort, si que je vos di que les Tartar ne postrent unques avoir tout entermant la segnorie.

Encore hi a un monester de nonain qui est apelé sant Lionard [d] qui a une tel mervaie com je vos contera. Sachiés qu'il hi a un grant lac d'eve qui vent d'une montagne dejoste le yglise de sant Lionard: et en cele eive que vent de cele montagne en tout l'an ne se trove nul peson, ne peitet ne grant, for tant seulmant que le primer jorno de quaresme comencent a vinir; et venent cascu[n] jor de caresme jusque a saba sant, ce est la vigille de Pasche; et en tout cest termene i se trevent peison asez, mes en toutes les autres tens de l'an ne s'en trovent mie. Et encore vos di que la mer que je vos ai conta, qui est juste la montagne, est apellé la mer de Glevechelan, et gire environ [II^{M}]VII^{C} milles et est logne de tous mer bien doçe jornee et hi met dedens le flu[n] d'Eufrautes et mai[n]tes autres flu[n]s [e] et est tout environee de montagne et de terre. Et novelemant les marchians de Jene najerent por cel mer, car il v'ont mis leign ou il najerent. Et d'iluec vint la soie que est apellé G[h]elle [f].

Or vos avo[n]s contés de les con||fin d'Armenie dever tramontane. Or vos volun con- 11*a* ter de le autre confin que sunt entre midi et levant.

XXIV. — Ci devise dou roiaume de Mosul.

Mosul est un grant roiames qui l'habitent plusors jenerasion de jens les quelz vos deviserai orendroit. Il [a] une jens qui est apellé Arabi que orent Maomet. Encore hi a un autre generation de jens que tent la loy cristiane, mes non pas selo[n]c que comande l'eglise de Rome, car il faillent en plusors couses. Il sunt apelés nestorin et jaco-

xon — ma qui è meno probabile data la maggiore italianità del vocabolo 17 S dorés 19 S toute 28 S gleveshelan 29 Correggo il numero delle miglia in base a Z, L, V che hanno 2800, cifra lievemente diversa ma che permette di pensare ad una lacuna prodotta forse dal fatto che anche il primo *miles* era scritto in tutte lettere e si confondeva così col secondo. 31 S *n' ont* per *v' ont* (= vi hanno).

XXIV. — 2 S qu' il habitent 3 S il [hi a] une 3 S arabique orent 3 *Maomēt* 4 S selone 5 opp. *le*

---

mare, dall' altra sono monti alti *e boschi* che non vi si può passare a cavallo. *c*) **L**: Inveniuntur et ibi optimi austures *dicti avigi* — **R**: e vi sono Astori nobilissimi *che si chiamano Arigi*. *d*) **V**: anchora in quella sono uno monestiero.... *nobelissimo e degno*. *e*) **Z**: in quod finiunt *Tigris*, *Gyon* et Eufrates et alia fiumina multa — **V**: et in questo mar entra el fiume (scr. *mar*) che nome *Tigris e lo Gion* e Fites — (è quindi una correzione personale quella di **R**: in questo mare di Abac ci mettono capo Herdil, Geichon, e Cur, Araz e molti altri grandissimi fiumi). *f*) **Z**: *Penes istam provinciam quedam civitas est pulchra et magna valde nomen cuius Tyflis. Circa quam multa sunt castra et burgi que isti civitati obediunt. In qua habitant Christiani, scilicet Armeni et Jorgienses et aliqui Saraceni et Judei sed pauci* — **R**: In questa provincia è una bella città detta Tiflis, circa la quale sono molti castelli e borghi; e in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani et alcuni Saraceni et Giudei, ma pochi. *Qui si lavorano panni di seta, et di molte altre e diverse sorti. Gli huomini vivono dell' arte loro e sono soggetti al gran Re de' Tartari. Et è da sapere che noi solamente scriviamo delle principali città delle provincie due o tre, ma ve ne sono di molte altre che saria lungo scriverle per ordine se non havessero qualche spetial cosa maravigliosa. Ma di quelle che habbiam pretermesse, che si ritrovano ne' luoghi predetti, più pienamente di sotto si dichiarano.*

Digitized by Google

pit[a]. Il ont patriarche, qu'el apelent Jatolic; et cestui patriarche fait arcevescheve et vescheve et abés et tout plolés; et les envoie par toutes pars en Yndie et au Cata et en Baudac, ausint com fait l'apostoille de Rome. Et si vos di que toit les cristians que vos entrovrés en toutes cestes parties que je vos ai contés sunt nestorin et jacopit. Et tout les dras de soie et d'ores, que sunt apellés mosulin, se font iluec. Et encore vos di que les grandisme mercaans que sunt apelés mosulin, que aportent les grandisme quantités de toutes cheres espices, sunt de cestui roiaumes [que je vos ai dit] desovre. Et en les montagnes de cest regne demorent jens que sunt apelés Curd, que sunt de cristiens nestorin et jacopit. Le une partie sunt sarain, que || aorent Maomet. Il sunt prodomes [d'armes] et mauveise jens. Et robent voluntere les mercaant[b]. 11b

Or laison dou roiames de Mosul et vos parleron de la grant cité de Baudac.

XXV. — Ci devise comant la grant cité de Baudac fu prise.

Baudac est une grandissime cité la u il est le calif de tous les sarain dou monde, ausint come a Rome est les cies de tous les cristiens dou monde. Et por me la cité passe un flum mout grant et por celu flum poit [l'en] ben aler en la mer de Yndie. Et hi alent et vinent les mercaant con lor mercandies. Et sachiés que le flum est lonc, de Baudac a la mer d'Endie, bien XVIII jornee. E les mercaans que vuelent aler en Yndie vont por cel flum jusque a une cité qui a non Chisi et d'iluec entrarent en la mer de Yndie. Et encore vos di que sor cel flum, entre Baudac et Chisi, a une gran cité que a non Bascra et tout environ la cité por les bois naisent les meior dattal dou monde[a]. En Baudac se laborent de ma[n]tes faison de dras d'ores et de soie, ce sunt nassit et nac et cremosi et de deverses maineres, laborés a bestes et ausiaus mout richemant[b]. Elle est la plus noble cité et la greignor que soit en toit cele parties.

Et si sachiés voiramant que au calis de Baudac se treuve le greignor tresor d'or et d'argent et de prees presioses que jamés se tre||vast a home, et vos dirai comant. Il fui 11c

glise 6 Invece di *qu' el apelent* può anche leggersi *que l' apelent* (sic S) 7 M ha altrove *prolés* e forse *plolés* è un errore 9 *nestroin* — metatesi non impensabile ma senza altri es. 10 S dorés 13 *card* — sic L, FG, VA, ma Z Curd, V chutel 15 L'aggiunta mi pare imposta dall'uso di M: cfr. XXIII 4, L 6 ecc.

XXV. — 3 *lesciee* — forse lettura erronea di un *cieç* senza cediglia; S le scies 3 S por mi 4 S por hi flun 4 La caduta di *l'en* da noi congetturato si spiega colla quasi identità delle due parole vicine *len* e *ben* 5 M e S virent 7 S par cel flun 7 Non corr. *entrarent* in *entrent* perchè può essere uno dei casi in cui l'intero infinito funziona da radicale; ma non escludo un *entrant* scritto prima in forma abbreviata poi in tutte lettere conservando il segno soprascritto dell' *r*, risolto a sua volta dal 3.° copista 9 Non è esclusa, dato lo scambio comune di *c* e *t*, la lettura *Bastra* 10 S dorés 14 *il dirai* 14 S trascrive come un tutto unico *il dirai comant il fui voir*

XXIV. — *a*) **Z**: *et armeni* (sic **R**) *b*) **Z**: *Penes istam provinciam est quedam provincia nomine Mus et Meridin in qua bambatium oritur in maxima quantitate et fit in ea magnum laborerium bucherani et alia laboreria multa* — **L**: *Preter hanc provinciam est alia provincia dicta Mus versus meridiem in qua nascitur maxima quantitas bombicis; et hic fiunt bochorani et alia multa et sunt mercatores et artiste* — **V**: *Apresso de questa provinzia sono una zitade chiamata masa meredimi in la quale nasse banbaxo in gran quantitade; et in quela se fano gran lavori de bochasini e de altri lavori ed eno molti merchadanti e artissani et sono suditi a lo re de tartari.* **R**: Appresso questa provincia ve n' è un' altra che si chiama Mus e Meridin nella quale nasce infinito bambagio, del qual si fa gran quantità di boccassini e di molti altri lavori. Vi sono artefici e mercatanti e tutti sono sottoposti al Re dei Tartari.

XXV. — *a*) **Z**: *et omnes perule que de India in christianitatem portantur pro maiori parte perforantur in baldac* — **L**: *perforantur et hic quasi omnes margarite que de India asportantur* — (**R** ug. a **Z**, **L**). *b*) **Z**: *et in baldac studetur in lege Macometi, in Negromantia, Phisica, Astronomia, Geumantia et Physonomia* — **L**: *et in hac civitate est maximum studium in omnibus scientiis et maxime in lege Machometi* — **V**: *et anchora se studia in leze de machometo e in [ni]gromenzia fisicha strologia*

Digitized by Google

voir que, entor MCCLV anz que Crist nasqui, le grant sire des Tartars que Alau avoit a non, que fu frere au grant sire que orendroit regne, asenble une grandisime ost et vent sor Baudac et la prist a force. Et ce fu bien gran cose, por ce que en Baudac avoit plus C[M] chevaliers, senz les homes a pie. Et quant il oit prise, il trove au calif une tor toute plene d'or et d'argent, e d'autre tesor, si que jamés non fu veue tant a une fois en un leu[c]. Quant il veoit cest grant tesor, il n'a grant mereveie e mande por le calif et fait venir davant lui. Puis li dit: « Calif, foit il, porcoi avois tu amassé tant tesor? Que dovis tu fair? Or ne savois tu que je estoie ton nemi et que tes venoit sovre con si grant ost por toi deserter? Quant tu ce savoie, porcoi ne preis tu ton tesor et l'aust donés a chevaliers et a soldaer por toi defendre et ta cité! ». Le calif ne li responde ren por ce qu'il ne savoit que deust dir. Et adonc Alau li dist: « Calif, puis que je voi que tu ame tant le tesor, et je le te voi doner a mangere le tien meesme ». Adonc fist prendre le calif et fe lo metre en la tor dou tesor et comande que nulle cause li soit doné a man||ger ne a boir. Et puis li dit: « Calif, or menue de tesor tant com tu voudras, 11*d*
puis qu'il te plait tant; car jamés ne menuerai autre cose que de cest tesor ». Aprés ce l'ai laisé en la tore, la o il morut a chief de quatre jors. Et por ce seroit maus valut au calif qu'il ausse doné son tesor a les homes por defendre sa tere et sez jens que il fuse mors con toutes sez jens e deserités. Et de cestui calif en avant ne oit pius calif.

Or vos diron de Touris. Et bien est il voir que je vos poroi ben avoir dit [premeremant] de lor fait et de lor costumes. Mes por ce que seroit troip longaine materie vos ai abriviés mon dit. Et por ce vos conteron autres couses grant et merveiose, si com vos pori oir.

16 S grandisme 20 S merveie 22 Sospetto in *dovis* un errore del cop. per *dovois* 29 S menueras 30 *lae laise* — S l'a elaisé, di cui non vedo il senso; al più *l'ae laisé* che può rispecchiare un *l'ae* toscano comprensibile in Rust. o in un copista ital. 32 S cesui calif 32 *pius* o *puis* — *pius* (ital. *più*) non sarebbe esempio unico in M, (ma è facilissimo lo scambio di *i* e *l*); *puis* potrebbe anche essere in luogo di *pluis* (come *poust* per *ploust*) forma non ignota ad M 33 S *touns* invece di *Touris* 33 Il suppl. mi sembra imposto dal contesto ed è desunto da FG.

---

et filosofia — (**R** ug. a **Z**) *c*) **Z**: Ulaù *fincto modo et fraude* accepit civitatem et Calif fratrem suum quo capto inveniens in Alchalif turim quandam sufultam tanto thesauro ut superius audivistis admiratus est valde (passo corrotto, che rinvia a particolari precedenti in **Z** omessi, e che può essere il riflesso di più ampio racconto quale troviamo in **R**) — **R**: *Nel tempo che i Signori de' Tartari cominciorono a dominare erano quattro fratelli, il maggiore de' quali nominato Mongù regnava nella Sedia. Et havendo a quel tempo, per la gran potentiã loro sottoposto al suo dominio il Cattayo, e altri paesi circostanti, non contenti di questi ma desiderando haver molto più, si proposero di soggiogare tutto l' universo mondo. E però lo divisero in quattro parti, cioè che uno andasse alla volta dell' Oriente, un altro alla banda del mezodì, per acquistare paesi, e gli altri alle altre due parti. Ad uno di loro nominato Ulaù venne per sorte la parte di Mezodì. Costui* ragunato un grandissimo esercito, *primo di tutti, cominciò a conquistar virilmente quelle provincie* e se ne venne alla città di Baldach del 1250. *E sapendo la gran fortezza di quella per la gran moltitudine del popolo che vi era, pensò con ingegno più tosto che con forze di pigliarla. Havendo egli adunque da centomila cavalli senza i pedoni, acciò che al Califa e alle sue genti, che eran dentro della città, paressino pochi, avanti che s' appressasse alla città, pose occultamente da un lato di quella parte delle sue genti e dall' altro ne' boschi un' altra parte, e col resto andò correndo fino sopra le porte. Il Califa vedendo quel sforzo essere di poca gente e non ne facendo alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto destruggerla e senza indugio con la sua gente uscì della città. La qual cosa veduta da Ulaù, fingendo di fuggire, lo trasse fino oltre gli arbori e chiusure di boschi dove la gente s' era nascosta, e qui serratoli in mezzo gli ruppe. E il Califa fu preso insieme con la città; dopo la presa del qual, fu trovata una torre piena d' oro; il che fece molto maravigliare Ulaù.* (Qualcosa di simile a queste linee doveva anche avere dinanzi il redattore di **V** poichè vi troviamo detto di Ulaù « fradello de Mengon el qual regnava in quel tempo », mentre **F** lo chiama « frere au grant sire que orendroit regne »).

Digitized by Google

XXVI. — De la grant mervaille que avint en Baudac de la montagne.

|| Et encore vos volun conter une grant mervoie que avvent entre Baudac et Mosul. 12a
Il fu voir que a les MCCLXXV anz de l'incarnasion de Crist avoit un calif en Baudac (l. 25)
que volent mout grant maus as cristians et jor et noit pensuit comant il peuse tuit les
cristians de sa tere fer retorner saraçin, o se ne, que || il les peust tuit fer metre a mort. 12b
Et de ce se conseioit toz jors cun sez regulés et cun sez sajes. Car tuit ensenble
voloient grant maus a cristiens. Et ce est couse veritables que tuit les saracin dou monde
velent grant maus a tuit les cristians do munde. Or avint que le calif con les sajes que
entor lui estoient trevent un ponte tel com je vos dirai. Il trevent que en une evangelie
dit que, se il fuse un cristiens que avese tant de foy quant il est un gran de seneve, que
por sa priere que il feise a son segnor dieu il firoit jogner II montagnes ensenbles. Et
quant il ont ce trové il ont grant leese, por ce que il distrent que ce estoit couse de fer
torner les cristians saraçins ou de meter les a mort tuit ensenble. Et adonc le calif mande
por tuit les cristie[n]z, nestorin et jacopit, que en sa tere estoient, que mout furent grant
quantité. Et quant il furent devant le calif venu, il lor mostre cel evangelie et le fait
lor lire. Et quant il l'ont leu, il demande se il estoit ensi verités. Les cristiens distrent
que voiramant estoit il verité. « Donc dites vos, fait le calif, que un cristienz que ausse
tant de foy || quant est un graniaus de seneve que por sez prier que il feisse a son dieu il 12c
firoit jugnere II montagnes ensenble ? ». « Ce d[i]on nos voiremente » feit les cristiens.
« Donc vos meterai je un parti davant, fait le calif; puis que vos estes tant cristians,
bien en doit avoir entre vos que aie une pou de foy. Dont je vos di : ou voz ferés re-
muer celle montagne que voz la veés — et lor moustre un mont que pres estoit — ou
je voz firai tuit morir a mala mors. Car se voz ne le faites movoir, adonc mostrerés vos
ne aiés poi[n]t de foy. Je vos firai tuti occire o vos retornerés a la nostre bone loy que
Maomet nostre profit nos done et aurés [bonne] foy et estré salves. Et a ce faire vos
done respit de ci a X jors. Et se a celui terme ne l'aurés fait, vos farai tuit metre a
mort ». Atant ne parole plus le calif et done conjé a cristians.

XXVII. — Comant les cristienz ont grant paor de ce que le calif lor avoit dit.

Et quant les cristians ont ente[n]du ce que le calif lor avoit dit, il ont mult grant ire et grant paor de morir. Mes toites foies il avoient bone sperance en lor criator que les

XXVI. — 1 L'elenco liminare ha a questo punto la rubrica che noi riproduciamo. Anche M¹ la riproduce a questo punto (però collo strano errore conservato da S di *entraile* per *mervaile*). Ma invece di seguire il capitolo corrispondente segue il capit. su Toris che, secondo l'elenco iniziale dovrebbe essere il XXIX anzichè il XXVI. L'ordine rappresentato dall'elenco è quello seguito effettivamente da FG, da V, da VB. Il capit. su Toris segue invece immediatamente, come in M, il nostro cap. XXV in TA, VA e derivati. Siccome a me sembra probabile che il rubricario di M¹, qui logicissimo, conservi la traccia della disposizione primitiva (lo spostamento sarebbe stato determinato dal fatto che la chiusa del cap. XXV annunciava esplicitamente un capit. su Toris) ad esso mi attengo. 2 *auūt* che S corr. *avint* 3 *.VII. Calif* — invece di *un* c. 4 *voleut* ? 4 S pensiut 5 *au se ne* — corr. *au* in *o* conformemente a lin. 24; S non comprese l'italianismo *o se no*, e corr. : retorner au sarazin, se ne que 6 M e S *de seç se* per *de ce se* 6 *cum sez regisles et cum sez casses* — quanto a *regisles* la correz. è paleograficamente facile ; quanto a *casses* il confronto con lin. 8 fa pensare a uno svarione per *saies* o *saiies* 9 *enter lui* 10 S senevé 18 S gramaus 19 S don (come M) 19 *voirremente* — ma dopo il primo *r* si va a capo il che rende facile una erronea ripetizione di lettera 22 oppure *monstre* come S 24 S corr. *tuit* 25 M profic (profie), S profie 25 M e S et autres foy et estre saives — che corr. e completo in base a V « o tuti vegnerete alla nostra leze.... *con buona fede* e *sarete salvi* » ; non è da escludersi, dato il testo, che *estre* debba leggersi *estré* = sarete (cf. cap. CLVIII 49) ; quanto a *saives* sarebbe voce unica in M, dove sappiamo del resto essere facile lo scambio di *i* e *l* 26 M e S *ouç* per *vos*.

Digitized by Google

aidera de cest gran perilz. Il furent a consoil tuit les sajes cristie[n]s, qui estoient les prolés: car il avo||it vesqueve et arceveschеve et preste asez. Il ne poient prendre cunsuil for que prier lor segnor deu que por sa pieté et mercé [les] conseie en cest fait et qu'il les escampe de si cruel mort come le calif lor faroit faire se il ne firont ce que il lor demande. Que vos en diroie? Sachiés tout voirmant que les cristiens estoient tout jor et tute noite en oracion et prient devotement le Savaor, deo [deu] cel et de la tere, que il por sa pieté le devese aider de cest gran perilz la ou il sunt. 12d

En cest grant oracion et en cest pregeres furent les cristians VIII jors et VIII noites, mas[l]es et femes, pitet et grant. Or avint que endementier que il estoient en ceste oracion que l'angel ven en vision pour mesajes de deu a un veschevo que mout estoient home de sante vite. Il dit: « O veschevo, or te vais a tel chabatier que a un iaus et a celu dirés [que il face la priere] que la montagne se mue e la [montagne] se muara mantinant ». Et de ceste chabatier vos dirai que home il estoie e sa vie.

Or sachiés de voir qu'il estoit home molto onest et mout cast. Il deçiunoit et ne fasoit nul peca. Il aloit toz jors a la glise et a la messe. Il donoit chascus jors du pan que il avoit por deu. Il || estoit home de si bone mainere et de si sante vite que l'e[n] ne trovase un meior ne pres ne lonçe. Et si vos dirai une couse que il fist que l'uen dist que il soit bon home de bone foy et de bone vie. Il fu voir que il avoit plusor foies oi lire eu sant vangelie que disoit que se le iaus te scandaliçot a pechere que tu le doit traire de la teste ou avuocher le si qu'el no te faça pechere. Avint que un jorno a la maison de cest çabater vent une bella femene por achater çabate. Le mestre li vost veir la ganba et le pe per veoir quelz çabate li fuissent bones. Et adonc se fait mostrere la jamba et li pe et la femene li mostre mantinant — et san faille elle estoit si belle, la janbe et le pe, que de plus biaus ne demandés. Et quant le mestre, qui estoit si bon comme jeo vos ai dit, ai veu la janbe et le pe a ceste feme, il en fu tot tenté, por ce que les iaus le voient volunter. Il lase aler la feme et ne li vost vendre le çabate. Et quant la feme en fu alés, le mestre dist a soi meesme: « Hai desloiaus et traites, a cui pinses tu? certe je en prenderai grant vingance de mes iaus que me scandaliçent ». Et adonc prent tout mantinant une pitete macque, et la fait mout ague, et se done por me || le un de iaus en tel mainer qu'il se le crevo dedens la teste, si qu'el non vi jamés. En tal mainere com voz avi oi, cest çabater se gaste le un des iaus de la teste. Et certe il estoit bien santisme home et bon. Or retorneron donc a nostre materie. 13a 13b

XXVIII. — Comant l'avision vient a l'evesque que la proiere d'un ciabatter firoit [movoir la montagne].

Or sachiés, quant ceste avision fu venue plusors foies a cel vescheve que il deust mander por cel çabatero et que celui por sa prier fara mover la montagne, cestui veschevo le dist entres les autres cristians tout le fait de l'avision que li estoit avenu por tantes foies.

XXVII. — 3 S toutes 5 S proles 5 S vesquevé et arceveschevé 6 S merce conseie 7-8 M e S que in lor demande 8 S salta *tout* prima di *voirmant* 9 S savaor do ciel 14 S il dit o veschevo : Or... — come se fosse *disse al vescovo* 14 *a tel cralantur* — che S conserva postillando *créature* 15 S celui 16 *chabitier* 16 Invece di *sa vie* S ha *saive* (che può anche ammettersi quanto al senso) 18 L'uso prevalente di M porterebbe alla corr. *chascu[n]s* 19-20 S que le ne 21 S lu en dist 22 S en sant vangelie 23 S auvocher 24 M e S une bella do femene — ma mi pare evidente che il copista italiano aveva cominciato a scrivere *donna* e poi si è ripreso 25 *vose* — cfr. però linea 29 ; S legge *n' ose* che è escluso dal senso 27 S demandes 29 *çiulant* — dove io leggo *çabate* ; come per *cralantur* credo sia uno svarione del copista 30 *son meesme* 32-33 S porme le mi des iaus — invece di *le un* 33 S nou — invece di *non* 34 S con voz ara oi.

XXVIII. — 1-2 Completo la rubrica, evidentemente lacunosa, in base a quella del cap. successivo. La lacuna doveva già esserci nel modello di M poichè il copista non capisce più *firoit* che scrive *fuoit*. M¹ e S *foit* 3 S veschevé

Digitized by Google

Et les cristiens tuit loerent [qu'il] feissent venir davant elz cel çabatier. Et adonc le firent venir. Et quant il fu vinu il distrent que il volent que il doie prier le segnor deu qu'el deust fair mover la montagne. Et quant cest çabater oi ce que le vescheve et les autres cristians li disoient, il dit qu'il n'est pas si bon home que damene deu feisse por so preier si grant fait. Les cristiens le prient mout dolcemant que dovese fair cele priere a dieu. Et que vos en diroie? Il le prient tant que il dit qu'el fara lor volunté et fira celle priere a son criatore.

XXIX. — Comant la pruiere dou cristien fist movoir la montagne.

E quant le jor dou termene fo venu ‖ les cristiens se levent bien por maitin et, masles et femes, pitet et grant, il alent a lor eglise et cantent la sainte mese. Et quant il ont canté et fait tout le servise dou nostre sire dieu, il, tuit ensenble, se mestrent a la voie a alere eu plain [au pie] de cele montagne et portant la crois dou Savator davant elz. Et quant il furent tuit les cristiens venus en cest plain, qui estoient bien C^{M}, il se mistrent davant la crois de nostre sire. Le calif hi estoit a si grant motitudine de saracin que ce estoit mervoie: qui estoient venu por occir les cristiens, car il ne croient mie que la montagne se remuase. E les cristiens tuit, piteti et grant, avoient grant paur et grant doute; mes toutes foies avoient bone sperance en lor criator. Et quant toutes cestes gens, cristiens et sarasin, estoient en cel plain, adonc le çabater s'enjenocle devant la crois et tent sez mains ver le cel e prie mout son Salvator que cel montagne se doie movoir et que tant cristiens come iluec sunt ne mor[t]i soit a male morte[a]. Et quant il oit fait sa preier, il ne demore mie guiers que la montagne començ[a] a deruiner et a mover. E quant le calif et les saracin vient ce, il n'ont grant mervoie ‖ et plusor s'en tornent cristiens. Et le calif mesme se fist cristiens, mes ce fu celeemant: mes que, [quand] il morut, li se treuve une croxe a cuil; dont les saracin ne le sevolent es tonbe des autres calif, mes le mistrent en autre leu. 13c 13d

En cel mainere ala ceste mervoille come il avés oi[b].

XXX. — Ci divise de la noble cité de Toris.

‖ Toris est une grant cité qui est en une provence qui est apelés Yrac, en la quel a encore maintes cité et mant caustaus: mais, por ce que Toris est la plus noble cité de celle provence, vos conterai de son afar. 11d (l. 23)

6 *lotrent fuissent* — S l'otrent fuissent 8 S veschevé 9 S Ke Dame ne Deu.

XXIX. — 2-3 S mette punto dopo *grant* mentre secondo me l' *et* serve al coordinamento di *il alent* 4 M fuit S fait — ma potrebbe anche essere *finé* data la frequente confusione del *t* e dell' *e* finale 4 *seroise* per *service* 5 S en plain 5 Non mi permetterei nessuna integrazione se quella che si offre più spontaneamente non avesse colle parole precedenti quell'affinità grafica da cui sogliono nascere le omissioni 11 S s'enjenocle 12 *salvaltor* 13 *morisoit* — altra correzione congetturabile *morisent* 14 *convient aderuiner* — evidentemente M ha trascritto isolatamente la prima parola come se fosse *convient* e noi pure leggeremmo così se l' *a* che precede i due infiniti non facesse pensare a un *comença*, onde un probabile originario *comença a deruiner*, scritto poi senza cediglia e coll'omissione facile di uno dei due *a* consecutivi; S comment a deruiner 15 *vient* è forse errore per *virent* 15 S non grant mervoie 16 da notarsi che *que* e *quand* abbreviati potevano parere una stessa parola 16 *il se treuve* 17 S omette *le* davanti a *sevolent* 17 *ronbe* o *roube* — S roube 19 Forse da corregg. *come vos avés*.

XXIX. — *a*) **Z**: *perfectaque oratione dixit: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti tibi monti precipio quatenus per virtutem Sancti Spiritus illico abinde discedas. Qui subito per miliarium unum* versus planitiem ruens.... (conservato in parte da **R**). *b*) **Z**: *Ob reverentiam vero predicti cerdonis et gratie tunc obtente semper de cetero aniversariam diem miraculi huius Christiani, Nestorini*

Digitized by Google

Il est voir que les homes de Toris vivent de mercandies et d'ars: car il i se laborent maintes dras a or et de soie et de grant vaillance. La cité si en si buen leu [que] de Yndie et de Baudac et de Mosul et de Cremosor et de maintes autres leus hi vient les mercandies, et iluec vienent maint mercaant latin por acater de celes mercandies que hi venent des estranges pais. Et encore hi se acatent de peres presioses que in grant abundance i si trove. El est cité que mout hi font grant profit les mercant viandant. Il sunt jens de poc afer et sunt mout meslee de maintes maineres. Jens il ha armi[n] nestori[n] et jacopit et giorgian et persian et encore hi a homes que aorent Maomet et ce sunt le pueple de la cité, que sunt apelés Tauriz[ins]. La vile est tout environé entor de biaus jardinz et de deletable, plen de maint fruit et buens. Les sarain de Toris sunt mout mauveis et desloiaus. || Que la loi, que lor profete Maomet a lor doné, comande que tout le maus qu'il puent faire a toutes jens que ne soient de lor loy et tout cel que il puent lor tolir ne n'unt nul pechiés. Et por ceste couse foroient il mout maus se no fuse por la segnorie. Et tuites les autres saracin dou monde se mantinent en ceste mainere [a]. 13*d* (1.9)

Or laison de Tauris et comenceron de Persie [b].

XXX. — 10 S *ici* invece di *i si* 10 S *mandant* per *viandant* 11 S de m. maineres jens. Il ha 12 *girogian* 13 *tauriz* — che non esito a correggere visto che TA[1] ci conserva qui testualmente la parola francese non saputa rendere dal traduttore italiano; *taurizins* 13 S toute muroné — invece di *tout environé* 16 *soinent* 17 S n'en unt — anche possibile 19 S completa *de Tauris* [*et Baudac*] *et comencoron de Perse,* visto che coll'ordine dei capitoli da lui adottato il cap. sulla Persia viene a trovarsi non dopo quello su Tauris ma dopo quello su Bagdad.

---

et Jacopiti, solempniter celebrant continue in vigilia ieiunantes. Vero quod christiani Armeni Nestorini et Jacopiti differunt in certis articulis ymo ex hoc unus alium repudiat et aborret. (**R** riproduce il primo di questi due periodi).

XXX. — *a*) **Z**: Saraceni autem Thoris perfidi sunt et mali, nam ex lege Macometi sui habent quod quomodocumque possint detrahere gentibus non inherentibus sue legi ad nullum eis imputatur pecatum. *Et si Christiani eos occiderent vel aliquod gravamen eis inferrent interesse martires reputantur;* et ob istam causam nisi cogerentur dominio quam plura mala comiterent. Hanc vero legem universi Saraceni observant. *Et in fine sue vite ad ipsos accedit eorum Presbiter querens utrum credant Macometum fuisse verum nuntium Dei et si respondeant quod credunt tunc salvi sunt* — **V**: et la zente de la zitade sono molto malvaxia *et fano molto mal a li christiani et a tute le altre zente che non sono de lor leze; et se li christani ferisse ho alzide algun sarain de queli vien reputadi martori, si che per quella chaxon li fano de gran mali* et molto più ne faria s' el non fosse i suo signori; *et quando queli vien a morte vano el suo prevede da lui et domanda se lui chrede che machometo fosse messo de dio e s' elo responde de sì i dixe che quello sono salvo; et per quello li reduxeno li tartari et molta altra zente a la so leze perchè sono molto largi a pechar et segondo la so leze nessun pechado li vien chontradito. Et da questa Toris fina in persia sono dodexe zornade* — **L**: *Et de Toris in Persia sunt duodecim diete.* (**R** traduce fedelmente **Z** e vi aggiunge l'ultima parte di **V**: e per questa facilità di assoluzione, che gli concede il campo largo a commettere ogni scelleraggine, hanno convertito una gran parte de' Tartari alla sua legge, per la quale non gli è proibito alcun peccato. Da Tauris in Persia sono dodici giornate). *b*) **R** contiene a questo punto un capitolo « del Monasterio del beato Barsamo che è nelli confini di Tauris », cap. di cui non c' è traccia negli altri mss.: *Ne' confini di Tauris è un Monasterio intitolato il beato Barsamo santo molto devoto. Quivi è uno Abbate, con molti monachi, i quali portano l'habito a guisa di Carmelitani. E questi per non darsi all'ocio, lavorano continuamente cintole di lana, le quali poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo quando si celebrano gli officii. E quando vanno per le provincie cercando (come li frati di San Spirito) donano di quelle alli loro amici e agli huomini nobili, perchè sono buone a rimuovere il dolore che alcun havesse nel corpo; e per questo ogn' uno vuole havere per devotione.*

Digitized by Google

XXXI. — Ci comance de la grant provence de Perse.

Persie est une grandisime provence, la quale ansienamant fu mut nobles e de grant afer, mes orendroit les hont destruite et gasté les Tartars. En Persie est la cité qui est apelé Sava, de la quel se partirent les trois mais, quant il vindrent ahorer Jesucrit. En ceste cité sunt soveliz les trois mais en trois sepouture mout grant et beles. Et desor la sepouture a une maison quarés — et desovre riont — mut bien evrés. Et est le une juste l'autre. || Les cors sunt encore tuit entiere et ont ch[e]voilz et barbe. Le un avoit a nom 14a
Beltasar, le autre Gaspar, le terço Melchior. Mesere Marc demande plusor jens de cel cité de l'estre de ces trois mais, mes nul ne i ot qu'il en sause dire ren, for qu'il disoient qu'il estoient trois rois que ansienamant i furent soveliz. Mes il en apristent ce que je vos dirai.

Trois jornee plus avant, trovent un caustaus qui est appelés Cala Ataperistan, que vaut a dir en fransois castiaus de les aoraor do feu. Et ce est il bien verité : car les homes de cel castiaus aorent le fu. Et voz dirai le porcoi il les aorent. Les homes de cel caustiaus dient que jadis ansienemant trois lor rois de cele contree aloient aorer un profete qui estoit nes, et aportent trois ofert — or, encens et mire — por connoistre se celui profet estoit dieu ou rois tereine ou mirre. Car il dient : se il prant or, qu'il est roi tereine et se il prient encens il est dieu et se il prient mire qu'il est mire. Et quant furent venu la ou l'enfens estoie nes, les plus jeune de cesti trois rois s'en vait tot seul por veoir l'enfant : et adonc l'entreve qu'il estoit senblable || a soi meesme, car il senbloit de son 14b
aages et de sa faison. Adonc oisi hors mout mervillat. Et aprés il ala le autre que estoit de meçen aages ; et tout ausi le senble come a le autre : de sa faison et de son aages. Et encore oissi hors tout esbais. Puis hi ala le tierce, que de greignor aajes estoit, et tout ausint li avint come a les autres deus. Et encore oissi hors mout pensif. Et quant les trois rois furent tuit et trois ensenble, il dit le un a le autre ce qu'il avoient veu : et de ce se font il mout gran merveie et distrent que il iront tuit et trois a une fois. Adonc s'en alent tuit ensemble devant l'enfant : et treuvent de l'imaje et de le aajes qu'il estoit. Car il ne avoit que XIII jors. Adonc le aorent et li ofrent le or et l'encens et la mirre. L'enfant le prist toites et trois les ofertes. Adonc puis done lor l'enfant un busel cleus. Les trois rois se partirent por retorner en lor contree.

XXXII. — Ci devise de trois magis que vindrent a aorer dieu.

Et quant il ont chevauchés auques jornee, il distrent qu'il voient veoir ce que l'infant avoit lor doné. Adonc avrent le busel et il trovent dedens une pieres. Il se font grant meravoie que || ce puet estre. L'enfant l'avoit lor doné en senifiance qu'il fuissent ferme 14c
come pieres en la foi qu'il avoient comencés. Car quant les trois rois virent que l'enfant avoit prese toutes et trois les ofertes, il distrent qu'il estoit dieu et roi terestre et mire.

XXXI. — 6 *desourc nont mut bien cures* — che S trascrive *n'ont nuit bien curés* di cui non vedo il significato ; corr. *nont* in *riont* e *cures* in *evres* e ottengo così un testo di cui è la traduzione letterale Z « super sepulchrum est quedam domus quadra, et a parte superiore rotunda, multum artificiosa » 7 *tuit encierre* — facile a correggersi in *entiere* (non *entieres* come S) e nato dal solito scambio di *c* e *t* e dalla distrazione di uno dei copisti che ha conservato l'apice per l'*r* pur risolvendolo ; cfr. Z « corpora adhuc integra manent » 9 S rein 10 S apristrent 14 S omette *le* davanti a *porcoi* 15 M e S lor trois rois 19 *veoit* — per *veoir* 20 S l'en tréve 21 L'espressione *puis hi ala le tierce* di l. 23 fa sospettare che si debba corr. *aprés hi ala le autre* 22 S *mezme* invece di *meçen* (TA « il mezzano ») 23 *estais* 25 *treois* 30 Godefroy *ad voc.* crede che *busel* sia parola corrotta ; certo è che corrisponde per il senso all'ital. *bussolo* e può essere o la riduzione francese di un nostro *bussello* (non attestato, ch' io sappia, ma non impensabile) o semplicemente la parola stessa ital. da leggersi *búsel*.

XXXII. — 2 S volent 3 S aurent

Digitized by Google

Et por ce que l'enfant soit [que] questes trois [rois] unt cel foy, done elz la pere en sinifiance qu'il fuissent ferme et costant a cel que il croient. Les trois rois pristent cel peres et la getent in un puis, car il ne savoient pas porcoi la piere fo lor doné; et tant tost que la piere fo getee eu puis, descendi dou ciel un feu ardant et vient tout droit a[u] puis, la ou la piere avoit gitee. Et quant les trois rois virent cest grant morvoille il en devienent tuit esbais et furent repentu de ce qu'il avoient la piere gitee; car bien voient que ce estoit grant senifiance et bone. Il pristent maintinant de cel feu et le portorent en lor pais, et le mistrent en une lor gliese molt belle et riche. Et toutes fois le font ardre et l'aorent come dieu; et tuit lor sacrifice et holocast qu'il font cuient con cel feu. Et s'el avenist alcune fois que le feu s'astutas, il vunt a les autres que cel meesme foy tienent et aorent le feu ausi, et se font doner de lor feu que art en lor yglise, et tornent a aprendre le lor feu : ne ja||més ne l'aprennerent se no fost de cel feu que je vos ai contés. Et vont, 14*d*
pour trever de cel feu, mantes fois x jornees. Por ces caison que je vos [ai] contés, aorent le feu celz de celle contree. Et vos di qu'il sunt mantes jens. Et toute ceste chouse content et distrent, celz dou chastel, a mesiere Marc Pol : et tout ensint est verité. Et encore vos di que le une des trois mais fu de Saba, et le autre de Ava et le terç de Cashan.

Or vos ai contés cestui fait bien a conpimento et aprés vos contirai de mai[n]tes autres cités de Persie, de lor fait et de lor coutumes.

XXXIII. — Ci divise de viii roiaumes de Perse.

Or sachiés que en Persie a viii roiames, por ce qu'el est grandisme provence; et si les vos contrai por lor nom tuit. Le primer roiames — ce est dou commencement — a nom Casvin; le segond, qu'est dever midi, est appelés Curdistan; le terç est apelés Lor; le quart Çul[i]stan; le quint Isfaan; le seisme Ceraçi; le septisme Soncara; le oitisme Tunocain, qui est a l'esue de Persie. Tuit cesti roiames sunt dever medi, for le un solemant, ceste est Tunocain, qui est pres a l'a[r]bre seul.

En cesti roiames a maint biaus destrer et mant e[n] moinent en Yndie a vendre; et sachiés qu'il sunt chevaus de grant vaillance, car il vendent le un bien cc libre de tornis, et tous les plusors sunt || de ceste vaillance. Encore hi a asne li plus biaus dou 15*a*
monde, que bien vaut le un trointe mars d'argent; car il sunt grande coreor et bien

— 7 S soit qu' estes trois 8 a cel que il *oroient* 10 S en puis 10 Quanto all' integrazione *a[u] puis* notisi che all'*u* corrisponde spesso lo stesso trattino soprascritto che indica l'*n*, trattino che il nostro copista spesso trascura 11-12 Invece di *devienent* il senso suggerirebbe anche la lettura *demeu[r]ent* 15-16 S sel avenist — 17 *ait en lor yglise* — per la mia corr. cfr. l'*ardre* di l. 14 19 S corr. *raison* per *caison* 20 S non mette nessuna interpunzione dopo *jens* e mette virgola dopo *content*, in modo che *toute* verrebbe a riferirsi a *jens* e non a *chouse*; ma preferisco l'interpretazione di L « et est maxima quantitas gentium in partibus illis hac de causa adorantium ignem; hec omnia castri illius incole retulerunt » 21 *donc chastel* 23-24 *le terç dou castel que je vos ai dit que adorent le feu* — siccome abbiamo Z « tertius de Chasan » L « tertius de Caxam » V « el terzo di Chasa », è troppo facile che un copista abbia scritto per isbaglio *castello*, errore che trascinava con sè naturalmente la glossa *que ie vos ai dit* ecc. 24 S acompimento 25 S costumes — lettura impossibile, essendo le prime tre lettere indicate colla sigla del *cum*.

XXXIII. — 3 S mette punto prima di *tuit* 3 S salta *ce est* 4 S Casum 4 S ke dever 4 S Cardistan 5 *cielstan* — ma Z suolistan, V zilostan, permettono la correzione di *c in ç* e di *ie* in *u* 5 *istanit* — corr. in base a Z yspaan, V spaan, e tenuto conto della somiglianza grafica di *st, sf* 5 Non correggo *ceraçi* in *ceraç*, benchè Z abbia la forma regolare *ziraz*, poichè l'esempio di Kis chiamato indifferentemente *quis* (c. 96*b*) e *quisi* mi fa sospettare che le due forme fossero per Rust. indifferenti (V zelazi, L coiaci) 5 S soucara 5-6 *ortisme* — che S corr. *octisme* 6 Può leggersi anche *tunocam* (R Tunocan; TA Tunocan) 7 *solleuant* — S sol Levant; quanto al doppio *l* si noti che col secondo *l* comincia il rigo 7 S *c'estée* invece di *ceste est* 7 *tucoain* o *tucoam* 8 S emoinent

Digitized by Google

portant a l'anblaure [a]. Les gens de cesti roiames moinent les cavaus que je vos ai dit jusque a Chisi et a Curmosa, que sunt deus cité que sunt sour la rive dou mer d'Endie; et iluec trovent les mercant que les acatent et les moinent en Yndie et la li vendent si cher cum je vos ai contés.

En cestes roiames a de mai[n]tes cruel jens et homisidiaus: car il se ocient tout jor ensenble, et, se ne fust por doutre de la segnorie, ce est del Tartar do levant, il faroient grant maus as mercaante viandant. Et por tout la segnorie ne laisent il mie qu'il ne facent elz domajes plusors fois; car, se les mercaant ne sunt bien aparoillés d'armes et d'arc, il les occient et maumenent malemant [b]. E vos di san faille que tinent tuit la loy Maomet lou[r] profete.

En le cité ha mercaans et homes d'ars asez, que vivent de mercandies et de labor. Car il font dras d'ore et dras de soie de toutes fassions. Il hi naist banbace asez. Il ont abundance de forment et d'ors et de milio et de pani et de toutes blait et de vin et de toutes fruit [c].

Or laison de cesti roiames et vos conteron de la grant cité de Yasdi tout son afer || e son costumes. 15b

XXXIV. — Ci divise de la cité de Yasdi.

Yasdi est en Persie meisme, molt bone cité et noble et de grant marcandies. Il se laborant maint dras de soie, que s'apeles iasdi, que les mercant les portent en maintes pars por fer lor profit. Il aorent Maomet. Et quant l'en s'en part de ceste tiere por aler avant, il chevache VII jornee toute plaine, et n'i a for que en trois leus habitasion, la ou l'en peust herbogier. Il hi a maint biaus boscet, que se puent bien chavacher. Il hi a maintes chachajon de bosces. Il ha pernis et quatornis asez; et les mercant, que por iluec chevauchent, en prenent grant seulas. Il hi a encore asne savajes mout biaus. Et a chief de ceste VII jornee se treuve u[n] roiame que est apellé Cherman.

18 S mercaante mandant 22 *la cite* — corr. conformemente al senso generale del capit. 23 S dorés 24 forse *blaie.*
XXXIV. — 7 *chichaion* 7 S boscés 9 *crerman* — troviamo in M una sola volta *creman* e sette volte *crerman*; FG, TA, L, V, VA permettono di risalire a un *creman*. Z *chermam*; siccome *er*, *re* possono scriversi entrambi con *e* e il segno dell'*r* soprascritto — ciò che avviene nel nostro M — la stessa grafia originaria può aver dato *cherman* e *creman*; per arrivare a *crerman* basta che una qualunque delle due forme abbia conservato presso qualche copista il segno dell'*r* pur sostituendolo coll'*r* normale; adotto naturalmente il *ch* (= k) di Z che concorda col nome reale storicamente accertato.

XXXIII. — *a*) **Z**: *Et hec est ratio quare parum comedunt, onera magna ferunt et multum vie peragunt una die, sed equi neque muli tantum possent sustinere laboris. Nam mercatores de partibus illis, cum de una provincia ad aliam pergunt, per magna transeunt deserta, videlicet loca arenosa arida et sicca erbas non producentia vel aliqua que ad victum equorum fuerint oportuna; et etiam propter distantias puteorum et aquarum dulcium oportet eos longas facere dietas si volunt quod bestie habeant ad bibendum; et quare equi hoc sustinere non possunt ideo mercatores solummodo asinis illis utuntur* cum sint veloces et bene quadrupedantes *ac paucioribus conducantur expensis;* qua de causa pluri venduntur quam equi. *Et nota quod in India tantum fervens calor est quod equi nullo modo ibi possunt nutriri neque nascuntur; et si quis nascitur monstruosus nascitur scilicet defectivus in membris et deformis nullius pretii vel valoris* — **R** riproduce fedelmente **Z** meno l'ultimo periodo, che riassume e colloca dopo il passo corrispondente alle l. 12–15 di **F**, ed aggiunge: *Usano anchora i Camelli, i quali similmente portano gran pesi e fanno poca spesa, nondimeno non sono così veloci come gli asini.* *b*) **R**: se non fosse per la paura del Signore Orientale il quale severamente gli fa castigare *e ha ordinato che in tutti i passi pericolosi, richiedendo i mercanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti e buoni conduttori per tutela e sicurtà loro; e per satisfattione delli conduttori li sia dato per ciascuna soma due o tre grossi secondo la lunghezza del cammino.* *c*) **Z**: *Sed posset quis dicere: Saraceni vinum non bibunt, nam hoc prohibet lex eorum.*

Digitized by Google

XXXV. — Ci divise dou roiames de Cherman.

Cherman est un regne en Perse mesme et ansiene[mant] so seignor el oit por hereditajes, mes puis que le Tartar le conquistrent ne vait pas la segnoria por hereditajes, mes hi mande le Tartar celui sire qu'il vult. En cest regne naisent les pieres que l'en apele torchoise et hi n'i a en grant abundance, car il les trevent en les montagnes, car il le escavent dedens la roche. Et encore ont vene d'acier et d'ondanique assés. Il se laborent de tuit harnois de chevalier mout bien : ce sunt frain || et selle et sperons et espee 15*c* et arc et carcas et tous lor armeure selonc lor usances. Et lor dames et damoiseles labourent mout noblemant de aguille sor dras de soie de tous colors, a bestes et a osiaus et a moutes autres ymajes. Elle laborent les cortines des barons et des grans homes si bien et si ricamant, que c'est una grant mervoille a veoir. Et coltres et coisin et horeiller laborent ausi mout sotilment. Et en les montagnes de cest pais naisent les meillor faucons et les miaus volant dou monde ; et sunt menor que faucon pellerin, et sunt rojes eu pis et desout la coe entre le cuisse. Et si vos di qu'il sunt si volant dismisureemant, qu'il ne est nul ausiaus que devant li puise escamper por voler.

Et quant l'en s'en part de la cité de Cherman, il cheuvache VII jornee toutes fois trovant castiaus et villes et habitassion assez. Et hi a trop buen chevaucher et de grant soulas, car il hi a venesion assés et pernis en abundance. Et quant l'en ha chevauchés VII jornee por cest plan, adonc treuve une grandissime montagne et desendue, car l'en chevauche deus jornees toutes foies au declin et toites foies treuvent de maintes faison de fruit en abundance. Ansiene||ment il havoit habitassion, mes orendroit ne n'i a il mie, 15*d* mes il hi demorent jens con lor bestiaus paisant. Et de la cité de Cherman jusque a ceste descese ha si gran froit de yver que a poine eschanpe l'en portant asez dras et asez pannes[a].

XXXV. — 1 M crerman M[1] creman 2 *Crerman* 2 *ansieneso seingnore loit por hereditaies* — S ansiene so seingnore l'oit (privo di senso) ; siccome *l* non è molto sicuro e si confonde con *i* può anche congetturarsi *se* (per *so*) *seignoreioit* (si signoreggiava) ; l'espressione successiva « la segnoria vait por hereditajes » e V « quela signoria andava de riedi in riedi » consentono pure d'intravedere un *sa seignor*[*i*]*e ioit p. hereditajes* (ove *ioit* sarebbe imp. dall'ital. *ire*) 5 *torchiose* — altra corr. possibile *torchiese* 5 S hi in a 8 *carcas* è lettura legittima, ma c'è a carta 37 *b tarcasci* che ci costringe a non escludere la lettura *tarcas* 8 In M l'*r* di *armeure* è ridotto a una semplice sbarra, onde S armeine 10 *au moutes* 11 S *veamant* per *ricamant* 13 *sunt toies* 14 S en pis 16 *crerman* 19 Invece di *desendue* M ha *desendūt* (S desendant) più la sigla dell'*et* ; quest'ultima è certo errore per la consueta *cheville* di fine di rigo ; cfr. V desmontada 22 *crerman* 23 *ben* — per *l'en* 23 S à sez dras et à sez pannes — lettura nata dal fatto che egli conserva *ben* di M e lo collega con *portant*, col senso « si riesce a scampare in buona salute mediante.... ».

Ad hoc respondeatur quod ita glossant textum sue legis : quod si vinum tantum buliat ad ignem ut consumatur in parte et dulce fiat bene possunt bibere absque fractione mandati sive legis, nam ipsum vinum de cetero non apellant quod mutato sapore mutatur etiam nomine vini. (R ripete esattamente Z).

XXXV. — *a*) Z : *Quoddam experimentum enarrabitur quod factum fuit in regno Cherman. Nam gentes Cherman sunt bone plane humiles et pacifice et mutuo sibi serviunt quantum possunt. Quare rex Cherman suis sapientibus existentibus coram ipso dixit : domini, multum miror ignorans que sit causa huius ; videlicet, cum in regnis Persye que tam vicina sunt nostro districtui sic male gentes et perfide habeantur que inter sese continue se occidunt, et inter nos qui quasi unum sumus cum eis fere nunquam oritur scandalum neque ira. Cui responderunt sapientes quod territorii erat causa. Quare tunc rex ad partes Persye misit et specialiter ad regnum Yspaan superius nominatum habitatores cuius alios in malis omnibus excedebant ; et ibi onerari fecit, juxta consilium sapientum suorum, septem naves de terra et ad regnum suum adduci. Qua adducta, ipsam in tritis sallis ad modum bituminis fecit extendi et postmodum superponi tapeta ne deturparentur existentes in ea propter molitiem. Et dum in illis salis discumberent ad edendum, statim sumpto cibo unus in alium verbis iniuriosis et actibus cepit insurgere et se in mortem vulnerare. Et tunc dixit rex quod vere causa huius erat territorium.*

Digitized by Google

XXXVI. — Ci devise de la cité de Camandi.

Et quant l'en ha descendu celle deus jorné que je vos ai dit, adonc treve une grandisme plaigne et ao començamant de cel plain a une cité que est apelés Camandi, que jadis fu grant cité et noble a mervoille, mes orendroit ne est pas si grant ne si bone: car Tartars d'autre pais les ont domajés plusor foies. Et vos di qu'il est celle plaigne mout chaue.

Et la pro[v]ence de coi nos comi[n]son ore est apellé Reobar. Les sien fruit sunt datarl et pome de paraise et pistac et autres fruit, les quelz ne sunt en nostre leu froit[a]. Et en ceste plaign a une generasion d'oisiaus que l'en appelle francolin, que sunt devisé a les autres francolin des autres pais: car il sunt noir et blance mesleemant, et les pies et les beco ont rouges. Les bestes sunt ausi divisee et vos dirai des bue primeramant. Les buef sunt grandismes et sunt tuit blance come nois. Le poil ont peitet et
|| plain, et ce avient por le caut leu. Il ont les cornes cortes et groses et non agues. Entre 16a
les spaules ont un çinb reont haut bien deus paumes. Il sunt la plus bellé chause du monde a veoir. Et quant l'en le vuelt chargier, il se coucent ausint com font les giamiaus; et, quant l'en le a chargés, il se levent et portent lor chargies mout bien; car il sunt forte outre mesure. Il ha monton grant com asne et ont la coe si grosse et si large que bien poise trente livres. Il sunt mout biaus et gras et sunt buen a manger.

En ceste plaigne a plusor castiaus et viles, que ont les mur de tere hautes et groses por defendres elz des Caraunas, ce sunt beroviers que vont corant les pais. Et porcoi s'apellent Caraonas? Po[r] ce que lor mere sunt esté Indiene et lor pere Tartars. Et cest gens, quant il vuelent corer les pais et rober, il font por lor encantemant, pour evre diablotique, tout le jor devenir oscur, si que l'en ne voit loigne se pou non; e ceste oscurité font durer VII jornee alonc. Il sevent mout bien les pais. Il chevauchent, quant il ont faite la scurité, le un dejoste l'autre; et sunt bien || x^M tel fois et tel fois plus et 16b
telz foiz moin, si qu'il prennent tout le plan dont il vuelent rober[b]. Si que tuit celz que il trovent en les plenes ne poent excanper, ne homes, ne bestes, ne couses, qu'il n'estoient prises. Et puis qu'il ont pris les homes, il occient tuit les velz, et les jeunes enmoinent et les vendent pour sers et pour esclaif. Les lor roi est apellés Nogodar. E cestui Nogodar [ala] a la cort de Ciagat[a]i, qui estoit frere charnaus au grant can, bien cun x^M homes de sa jens; et demoroit o lui por ce que sen oncle estoit et mout grant sire. Et atant qu'il demoroit o lui, Nogodar se pense et fist grant felonie et vos dirai comant. Il se parti da son uncle Ciagatai, que en la grant Arminie estoit, et s'enfui bien cun x^M homes de se gens, que mout estoient cruelz et fellons, et s'en passe por Badasian et por une provence que s'apelle Pasciai et por un autre provence [que] a a nom Chesciemur et elluec

XXXVI. — Benchè abbia *Comadi* il rubricario liminare e *Camadi* Z, adotto la forma *Camandi* di l. 3 confermata da V chamandin, L camandi 7 S vos comison 7 Tutti hanno letto *Reobarles*, ma *les* va evidentemente unito al possessivo seguente che in M è solitamente preceduto dall'articolo all'italiana 7 *frait* 8 *datarl* è contaminazione dovuta probabilmente al solo copista delle due forme *datal* e *datteri* 10 S devisse 12 *poi il* 12 S petitet 14 S ziub 15 S concent 15 S siamians 17 *montā* o *moutā* 20 S defendre s elz 21 tra *pere* e *tartars* M ha nella consueta forma abbreviata *per*: si tratta certo della stessa parola scritta due volte, in tutte lettere ed in forma abbreviata. S uguale ad M 27 *nestoient* può sembrare errore evidente per *ne soient*, ma data la sintassi di M una correzione mi parrebbe arbitraria 28 S omette *tuit* 33 S *d'a* per *da* 35 *et ellau* — che

---

XXXVI. — *a*) **Z**: Producit *frumentum et alia blada.... Conversantur ibi turtures infiniti propter multas pomelas quas ibi inveniunt ad edendum, et sunt sine numero, nec Saraceni de eis comedunt unquam quare eos aborrent. Inveniuntur et ibi fasiani,* franculini... — (**R** uguale a **Z**). *b*) **Z**: et obscurant ita quod nisi unus est prope alium videri non possunt et *sic quantum equitant per XXX et XL*

Digitized by Google

perdi maintes des ses jens et de ses bestes, por ce que les voies estoient estroites et mauveises. Et quant il unt toutes cestes provences passé, il entrent en Yndie en lo confin a une provence, qui est apellés Dilivar. Il pristent une noble cité que a a nom Dilivar et demore en cele cité et pri le || regne qu'il tolli a un roi que avoit a nom Asidin 16c
Soldan, que mout estoit grant et riche. Et iluec demore Nugodar cun sez jens et no a doutre de nelui. Il fait ghere a tous les autres Tartars, que environ son reigne demorent[c].

Or vos ai contés de ceste plaigne et de les gens que font fer la scurité por rober. Et si vos di que messier Marc meesme fut el come pris da celle gens en celle oscurité; mes il escampe a un castiaus qui est apellés Canosalmi. Et de sez conpains furent pris asez et furent vendus et de tielz mors. Or vos conterons avant des autres chouses.

XXXVII. — Ci devise de la grande clinee.

Il est voir que ceste plaigne dure dever midi cinq jornee. Et a chief [de] cinq jornee l'en trouve un autre clinee que convent que l'en aille pur au declin xx milles et est mout mauvés voie et hi vienent des mauvés homes que robent et por ce est doteuse voie.

Et quant l'en a desendue ceste clinee, il treuve un autre plain molt bels et est appellés le plain de Formose. Il dure deus jornees de lonc. Il hi a bielles riveres et datal asez. Oisiaus hi a franculin et papagaus et autres oisiaus que ne sunt senblable as nostres.

Et quant l'en a chevauchés deus jornee, il treuve la mer osiane et sour la rive ha une cité || que est apelés Cormos, le quel a port[a]. Et vos di que les mercaant hi vienent 16d
de Yndie con leur nes, hi aportent de toutes especeries et piere presieuses et perles et dras de soie et d'ores et dens d'olifant et maintes autres mercandies. Et en cel cité le vendent a les autres homes que puis l'aportent por tute universe monde, vendant a les autres gens. Il est ville de mout grant mercandies. Elle a sout soi cités et caustiaus assez. Elle est chief dou regne. Le roi a a nom Ruemedan Acomat. Il hi a grandisme chalor, car le solei hi est mout chaut; et est enferme tere. Et se aucun mercaant d'autre pais hi morent, le roi prend tout son avoir.

potrebbe anche essere, visto che *elluec* non è abituale in M, un errore del cop. per *allan* (= andando) 37 *provences piste* — la mia corr. è confermata da V « et abiando passati questa provinzia » 39 *pro le regne* 39 S Asidiu 43 *se vos di* 43 S fu tel come pris.

XXXVII. — 1 S gran declinée — ma vedi l. 3 3 S pur un declin — certo per non avere capito che *pur* = *soltanto* ed averlo preso per una grafia anormale di *por* 5 S descendue 6-7 S mette virgola dopo *datal* e punto e virgola dopo *hoisiaus*, il che ripugna alla lingua di M 11 Interpreto *aportent* come un gerundio 12 S dorés 13 S la portent

---

dietas et ut plurimum versus partes Reobar. *c*) **R**: E quivi cominciò a regnare, e li Tartari *bianchi* cominciorno a mescolarsi con le donne indiane *quali erano negre* e di quelle procreorno figliuoli che furono chiamati Caraunas, *cioè meschiati nella lingua loro* e questi son quelli che vanno scorrendo per le contrade di Reobarle *e per ciascun' altra come meglio possono. E come vennero in Malabar imparorno l' arti magice e diabolice* con le quali fanno venir tenebre e oscurare il giorno.... *E cavalcano il più delle volte verso le parti di Reobarle perciochè tutti i mercanti, che vengono a negociare in Ormus, fin che s' avisano che venghino i mercanti dalle parti d' India, mandan al tempo del verno i muli e camelli, che si son smagrati per la lunghezza del cammino, alla pianura di Reobarle dove per l' abbondanza dell' herbe debbano ingrassarsi; e questi Caraunas, che attendono a questo, vanno depredando ogni cosa* e prendono gli uomini e vendongli, *nondimeno se possono riscattarsi li lasciano andare* (passo non privo di errori evidenti e dove alcuni particolari sanno di glossa, ma che per la concretezza delle notizie date nell' ultimo periodo, non può escludersi sia un' eco del perduto **Z**[1]).

XXXVII. — *a*) **L**: que *optimum* habet portum.

Digitized by Google

Et en ceste tere se fait le vin de datal et con autres espices asez et est mout buen. Et quant les homes le boivent, que nen soient costumés de boir, il le fait molt aler desout et purge tout; mes puis il fait bien et li done charn asez. Les homes ne usent nostre viandes, por ce que, s'il menuent pain de forment et char, il chaient amalaides. Et por estre sains il menuent datal et peison salee, ce sunt toins; et encore menuent civoles. Et por demorer sains usent ceste viande que je vos ai dit.

Lor nes sunt mout mauvés et ne perisent asez, por ce qu'eles ne sunt clavee con agu de fer, mes sunt cuisie de fil que se fait de la scorce de les nocces d'Indie. Car il la font macerer et devient come sette de cri||ne de chevas; puis en font fil et ensi cusent 17a
les nes et ne se gaste por l'eive sause de la mer, mes hi dure asez. Les nes ont un arbres et une voilles et un timon et ne unt cuverte; mes, quant il les ont chargés, il couvrent la mercandies con cuir et desor la mercandie, puis qu'il ont coverte, hi metent les cavaus qui portent en Yndie a vendre. Il ne ont fer por fer agus; et por ce font peron de lign et cuisieure de fil. Et por ce est grant perilz a najere en cele nes; et vos di qu'il e[n] noient mai[n]tes, por ce que la mer d'Endie fait grant tenpeste plusor foies.

Les jens sunt noir et aorent Maomet. Et d'esté demorent le gens pas en le cités, car il hi a si grant chalor qu'il hi morent tuit; mes vos di qu'il vont dehors, a lor jardins la ou il a riviere et ague assez [b]. Et por tout ce ne escanperont, se ne fust ce que je vos dirai. Il est voir que plosors foies de la stee vent un vent d'enver le sabion, qui est environ cel plain, qui est si caut desmesuremant qu'il ociroit l'ome se ne fuste ce: que les homes tant tost qu'il voient que cel chaut [vent] vienet il entrent en l'eive et en cest mainere escanpent de cel chaut vent [c]. Et encore vos di qu'il seminent lor forment et le orçe et les autres bles dou mois de novenbre, et le ont recoilli por tout [dou mois de] mars; et ausint devient de tute les || fruit, car il se finent e conplent dou mois de mars; 17b
ne ne troverés nul herbes sor la terre for les datal que durent jusque au mois de may. Et ce avent por le grant calor que tout se[c]he.

Et de les nes vos dirai qu'il ne sunt pas enpeccee; mes l'oignent d'une olio de peison.

Et vos di que quant les homes moururent, ou femes, il en font grant duel. Et si vos di que les dames plangent lor mors bien quatre anz puis qu'il est mort, ogne jor au

19 Invece di *nen* può anche interpretarsi *n'en*. Sic S 19 M e S *se fait* per *le fait* 22 forse *tonis* all'italiana 25 S l'ascorce 26 S en cieusent les nes 27 *sagaste* — S s' agaste 30 *peron* va forse corretto *piron* visto che gli corrisponde il piem. *birun* (Meyer Lübke 6336) e c' è *pilon* in FA' che può esserne insieme la sostituzione e il riflesso 31 S et cuisievre[nt] 32 S cnoient 34 S il hia 35 *la cui il a riviere* 36 S sablon 37 S fust 39 La 2.ª e 3.ª lett. di *lor* sono quasi totalmente scomparse 40 *ou* di *dou* non si legge più ed S supplisce *dans* 40 Il nostro supplemento dopo *por tout* ha la conferma di FG 42 *jusque a un*

— *b*) **R**: ma vanno fuori a' loro giardini, appresso le rive dell' acque e fiumi *dove con certe graticcie fanno solari sopra l' acqua e quelli d' una parte fermano con pali fitti nell' acque e dall' altra parte sopra la riva e di sopra per difendersi dal sole cuoprono con le foglie.* *c*) **R**: *E in testimonio della calidità di detto vento disse M. Marco che si trovò in quelle parti quando intravenne un caso in questo modo. Che non havend' il signor d' Ormus pagato il tributo al Re di Chiermain, pretendendo haverl' al tempo che gl' huomini d' Ormus dimoravano fuori della città nella terra ferma, fece apparecchiare mille e seicento cavalli e cinquemila pedoni, i quali mandò per la contrada di Reobarle per prendergli alla sprovista. E così un giorno per essere mal guidati, non potendo arrivar al luogo designato per la sopravenente notte, si riposarono in un bosco non molto lontano da Ormus. E la mattina volendosi partire il detto vento gl' assaltò e soffocò tutti, di modo che non si trovò alcuno che portasse la nuova al lor signore. Questo sapendo gli huomini d' Ormus, acciò che que' corpi morti non infettassero l' aere andorno per sepelirgli, e pigliandogli per le braccie per porgli nelle fosse, erano così cotti pel grandissimo calore che le braccia si lasciavano dal busto. Per il che fu di bisogno far le*

Digitized by Google

moin une fois. Car il se racuillent con lor parens et con lor voisinnes et font grant plorer et grant criere et grant regrater le mors [d].

Or vois laison de ceste cité. Et ne vos contaron de Endie a cestui point, car vos bien le conterai en notre livre avant, quant tens et leu sera. Mes mo retornerai por tramontaine por conter de celle provences e retorneron por un autre voie a la cité de Cherman que je vos ai contés, por ce que en les contrés, dont je vos voil conter, ne se puet aler se no da ceste cité de Creman. Et vos di que le roi Ruemedan Acomat, dont nos partimes ore, est home de cest roi de Cherman. Et en retorner da Cremosa a Cherman a mout biaus plain et abundance de viandes. Il hi a maint bagn chaut. Il ha pernis asez et grant merchiés. Fruit et datal hi ha asez. Li pain de forment qui est si amer que nul en puet ‖ mangier, se ne en est costumés. Et ce avent por ce que l'eive hi est amer. 17c
Les bagnes, que je vos ai dit desovre, sunt d'eive surgent, mout chaut, et sunt mout buens a mai[n]tes maladies et a rognes.

Or vos vueil comencer de les contree que je vos nomerai e[n] mon livre dever tramontaine; et ores comanç.

XXXVIII. — Comant l'en ala par tre saovaje contré et povr[e].

Quant l'en s'en part de Cherman, il cheuvache bien VII jornee de mout anoiuse vie; et vos dirai comant. Il hi a trois jornee que l'en ne treuve river se pou non; et celle que l'en trouve est sause et verde come herbe de pre, et est si amer que nulz le poroit sofrir a boir; et se l'en en beust une gouse, il le firoit aler desout plus de X fois. Et encore dou sal que celle eive fait, celui que en menuast un peitet graneus, il le firoit ausi mout descorer desout. Et por ce les homes, qui por illuec vont, portent con elz eive por boir. Les bestes en boivent a grant force et por grant soif. Et si vos di que l'eive les font descorer outre mesure. Et en toute cest trois jornee ne a nulle habitaison, mes est tout desert et grant seccetee. Bestes ne i ont por ce que il ne i troveront a manger.

A chief de trois jornee trovon un autre leu ‖ que dure quatro jornee, que ausint est desert toute seche et l'eive est ausi amer et ne est arbres ne bestes for que asne solemant. 17d

Et a chief de cest IIII jornees finisce le reigne de Cherman et trovon la cité de Cobinan [a].

mois 48 S raenglent — ma *e* e *c* sono troppe volte scritti ugualmente per non correggere come noi facciamo 52 *crerman* 54 *le roi Maimodi Acamat* 55 *crerman* 56 *illia pernis* 57 Vedo in *qui* di *qui est si amer* l'avverbio di luogo italiano conservato anche altrove tal quale; nel caso si tràtti del pron. relat. bisognerà leggere *le pain de f. qu'i est* [*est*] *si a.* 61 *vueil comevoir* 61 S devir 62 Il copista ha certo scritto *hores comant,* nel senso di *udirete come* (così interpetra TA); ma il senso del periodo permette di vedere nell'ultima lettera un *c* primitivamente cedigliato (così interpreta anche FG).

XXXVIII. — 1 M[1] *ala part sauvaje contre a pour.* S si limita a sopprimere le due ultime parole 2 *crerman* 2 *aneiuse* — S aneuise 4 *se poroit* 6 S petitet graveus 9 *en cest toutes trois* 9 *mos* per *mes* 11 Può anche pensarsi a *trov'on* ma M avrebbe allora preferito la forma *treuve l'en* 11 S quatre 13 *crerman* 13 forse *trov'on.*

---

fosse appresso alli corpi e gettargli in quelle. *d*) **Z**: *et cum sepius moriantur isto modo nunquam dolore carent; et inveniuntur ibi mulieres multum docte in planctu que conveniuntur pretio ut deplorent die qualibet super aliorum et aliarum defunctos* (riprodotto in **R**).

XXXVIII. — *a*) **R**: Non vi sono bestie perchè non hanno che mangiare. *E nella quarta* (giornata) *s'arriva ad un fiume d'acqua dolce il quale scorre sotto terra, e in alcuni luoghi vi sono certe caverne dirotte e fosse pel scorrere del fiume, per le quali si vede passare, qual poi subito entra sottoterra; nondimeno s'ha abondanza d'acqua, appresso la quale i viandanti stanchi per l'asprezza del deserto precedente, ricreandosi con le loro bestie si riposano.* Nell'ultime tre giornate truovasi come nelle tre precedenti e nella fine si truova la città di Cobinam.

Digitized by Google

XXXIX. — Ci divise de la grant cité et noble de Cobinan.

Cobinan est une grant cité. Les gens aore Maomet. Il hi a fer et acer et ondanique asez. Et hi si font mireor d'accer mout biaus et grant. Et iluec se fait la tutie qui est mout bone as iaus. Et encore hi si fait le spodio et vos dirai comant il le font. Il prenent une voi[n]e de tere, que est boine a ce faire. Il l'amoient en une fornace de feu ardan; et desus la fornace a graticule de fer. Et le fum et le humidor qui oisse de celle terre et si prent a la graticule del fer, ce est tutia; et cel que de celle terre remest el feu est spodio.

Et or laison de cest cité et alon avant.

XL. — Comant l'en ala por un desert.

Et quant l'en se parte de cest cité de Cobi[n]an, l'en vait por un deser bien VIII jornee, eu quel a grant secch[e]té et ne i a fruit ne arbres et les eive hi sunt ausi amer et mauveises. Et [por ce convent que l'en] aporte tout ce que abisogne por mengier et pour boir; for l'eive que le bestes boivent a grant anuie [a].

Et a chies de ceste VIII || jornee l'en treuve une provence qui est apelés Tonocain. 18a
Il hi a cité et chaustiaus asez: Et est en le confines de Persie dever tramontane. Et hi a une grandisime plaigne en le quel est l'arbre seul que les cristiens appellent l'arbre seche; et vos dirai comant il est fait. Il est mout grant et mout gros. Sez foilles sunt de l'une part vers et de l'autre blance. Il fait ricci senbla[b]le as ricci de castaigne, mes ne i a dedens rien [b]. Il est fort leign et est jaune come bus et ne a nul arbres aprés a plus de C milles, for que d'une part que i a pres arbres a X milles. Et iluec dient celz de celle contree que fu la bataille entre Alixandre et Dayre. Les viles et les caustaus ont grande abundance de toutes chouses bones et beles, car le pais est trop bien conpasionés: ne trop caut ne trop fredo. Les jens aorent tuit Maomet. Il hi a belle jens, propemant les femes i sunt belles outre mesure.

Et de ci nos partiron et vos conteron d'une contree que est apellé Muleet la o le Vielle de la montagne soloit demorer.

XLI. — Ci devise dou Viel de la montagne et de sez asciscins.

Muleete est une contree la ou le Viel de la montagne soloit demorer ansienemant. Muleete || vaut a dire [heretiques selon la loy] de Sarain. Or vos conterai tout son afer 18b
solonc que je meser Marc oi la conter a plusors homes.

XXXIX. — 1 M e M[1] *Cabanat*, ma Z, V, L, TA confermano la grafia di XXXVIII 14, di l. 2 del presente capit., di XL 2 3 S s' i font 3 *titue* — ma cfr. l. 7 4 S se fait 4 *il se font* 5 *faite* — corr. secondo FG 5 *lamorent* — S la morent; da ricordarsi il facile scambio di *r* e *i*.

XL. — 2 *decer* 3 S en quel 3 per *secchte* cfr. XXXVIII 10 *seccetee* 4 La lacuna dev'essere nata dalla omografia di *porce* e *aporte* (quest'ultimo è difatti scritto col *c*) 4 S a bisogne (possibile) 5 *boivent* è scritto in M con quattro aste tra *o* ed *e* 5 oppure *anvie* 7 *confinnes* — ma dopo il primo *n* si va a capo 9 *senz foilles* — probabilmente per effetto del *seche* che precede 10 M e S vers est de l'autre 10 S *noci* per *ricci* 15 S mette virgola dopo *propemant* unendolo a ciò che precede 17 *de ce* 17 *milect* — siccome tra le varie grafie di M c'è anche XLI 3 *muleete* che ha la conferma di altre fonti storiche crediamo legittima la correzione.

XLI. — 1 *ascilcins* — l'errore è corretto nelle due rubriche successive 2 *mulecte* — dove va del resto notato che il *c* potrebbe essere la giusta lezione e corrispondere all'aspirata di altre grafie quali *mulihet*. C'è un *h* in Z: *mulhee* o *mulhec* (*mulehet* in R) 3 M consente qui la lettura testuale di S *mulcete vaut a dire Desaram*. Anche

---

XL. — *a*) Z: *nam cum aqua farinam admiscent unde eas alliciunt ad bibendum* (riprodotto in R) *b*) V: *et del suo legno se fano el balsamo*.

Digitized by Google

Le Viel estoit apellé en lor lengajes Alaodin. Il avoit fait fer entres deus montagnes, en une valé, le plus grant jardin et les plus biaus que jamés fust veu. Il hi a de tous buen fruit dou monde. Et qui avoit fait fer les plus belles maison et les plus biaus palais que unques fuissent veu : car il estoient dorés et portrait de toutes les belles coses dou monde. Et encore hi avoit fait faire conduit, que por tel coroit vin, et por tel lait, et por tel mel, et por tel eive. Il hi avoit dame et dameseles, les plus bielles dou monde, les quelz sevent soner de tuit enstrumenti et chantent et calorent miaus que autres femes. Et fasoit le Vielz entendre a sez homes que cel jardin estoit parais. Et por ce l'avoit faite en tel mainere que Maomet ne fist entendre a les Sarain que celz que vont en parais hi aront belles femes tant quant il voudrent a lor voluntés et que hi treverent flum de vin et de lait et de mel et d'eive. Et por ce avoit fait fer cel jardin senblable au parais que Maomet avoit dit a Sarain et les Sarain de celle contree croient voiremant que cel || jardin 18c soit parais.

Et en cest jardin ne introit nul homes jamés, for solemant celz que il voloit fer asisin. Il avoit un castiaus a l'entree de cel jardin si fort ne doutroit home dou monde ; et por autre part ne i se pooit entrer que por iluec. Les Vielz tenoit o lui, en sa cort, tuit les jovenes de doç anz en vint de la contree, ce estoient celz que senbleient estre homes d'armes : les quelz savoient bien por oir dir, solonc que Maomet lor profete dist elz, que le parais estoit fait en tel maner com je vos ai contés : et ensi croient il voiramant. E que vos en diroie ? Li Vieilz en fasoit metre de cesti jeune en cel parais a quatre et a x et a xx, selonc que il voloit, en cest mainere : car il faisoit elz doner bevrajes por lo quel il s'adormoit mantinant ; puis les faisoit prendre et metre en cel jardin et les faisoit desveiller.

XLII. — Comant le Viel de la montagne fait parfait et obeient sez asciscins.

Et quant les jeunes estoient desvoillés, et il se trovent laiens et il voient toutes cestes couses que je vos ai dit, il croient estre en parais voiramant. Et les dames et les dameseles demoroient tout jor con elz sonant et cantant et faisant grant soulas ; et en fasoient a lor voluntés. Si que cisti jeune avoient tout ce que il || voloient et jamés por lor voluntés ne 18d istront de laiens. Et le Viel tient sa corte mout belle et grant et demore mout noblemant et fait creere a cel senple jens des montagnes que entor lui sunt qu'il est profete : et ensi croient il voiramant.

Et quant le Vel en vult aucun por envoier en aucun leu e faire occire aucun home, il fait doner le be[v]raje a tant come il li plet ; et quant il sunt endormia il fait prendre [et porter] en son palasio. Et quant cesti jeune sunt desveillés, et il se trovent en cel caustiaus el palais, il s'en font grant meraveie et nen sunt pas lies, car del parais dont il venoient por lor voluntés nen s'en fuissent il jamés partis. Il alent mantinant devant li Vieus et se humelient mout ver lui, come celz que croient que soit grant profete. Le Vielz le demande

testuale è la riproduzione di L « mulete est quedam regio et sonat in lingua nostra de sarram ». Aveva dinanzi la stessa lezione incomprensibile FG poichè sostituisce *desaram* con *diex terrien*, variante ignota alle altre famiglie e che sa visibilmente di correzione. V permette già di leggere, invece di *desaram, de sarain* : « muleze zoe regno de saracini ». Il testo di Z ci convince della esistenza di una lacuna e ci fornisce il supplemento : « mulhec est quedam patria in qua veglus de montanea manere consuevit antiquitus, in qua patria habitabant heretici secundum legem saracenam » ; onde R « Mulehet è una contrada, nella quale anticamente soleva stare il vecchio detto della montagna, perchè questo nome di Mulehet è come a dire luogo dove stanno li heretici nella lingua saracena e da detto luogo gli huomini si chiamano Mulehetici, cioè heretici della sua legge, si come appresso li Christiani Patarini » 7 *qui* è l'avv. italiano di luogo 19 Dopo *si fort* va forse supplito un *que* non essendo tale omissione nelle abitudini stilistiche di M 26 S s'adormoit matin et puis.

XLII. — 3 *voieramant* 4 *lor* per *jor* 5 *voluontes* 7 *entre lui* 10 S atant 10 S endormi, a il fait 12 oppure *n'en sunt* 13 S n' en s' en fuissent

Digitized by Google

dont il vienent et celz dient qu' il vienent dou parais. Et disoient que voiramant est cel le parais come Maomet dist]a nostri ancesor. Lor content toutes les couses qu'il hi trovent. Et le autre que ce oent et ne avoient esté, avoient grant volunté d'aler el parais et avoient volunté de morir porcoi il hi posent aler et mout desiroient cel jor qu'il hi aillent. Et quant le Vielz vuelt faire occir un grant sire, il fait aprover de || sien asciscin celz que 19a
meior estoient. Il envoie plosors ne grantment logne environ soi por les contrees, et lor comandent qu'il ocient cel homes. Celz vont mantinant et font le comandamant lor segnor, puis retornent a cort — celz que escanpent, car de telz hi a que sunt pris et morti — puis qu'il ont occis le home.

XLIII. — Comant les asciscin se afaitent a malfer.

Et quant il sunt torné a lor seignor, [celz] que escanpé sunt, il li dient que il avoient bien achevé la bisogne. Li Vielz fait elz grande joie et grant feste : et bien savoit celui que avoit fait greignor ardemant, car il avoi mandé, darere chascun, de sez homes porcoi il li seusent dir lequel est plus ardi et meior a ucir homes.

Et quant le Vielz voloit fair occir aucun segnor ou aucu[n] aotro homo, il prennoit de cesti sien asciscin et les envoie la ou il voloit, et lor disoit qu'il les voloit mandere en parais et qu'il alasent occire le tiel homes et, se il morisen, que tant tosto ira en parais. Celz, que cest estoit lor comandés por le Vielz, le fasoient mout volunter plus que couse que il peussent faire et aloient et fasoient tout ce que le Viel lor comandoit. Et en ceste mainere ne escanpoit nul home que ne fust occis, quant le Vielz de la montagne voust. Et si vos di tout voiramant que plosors rois et plusors barons || li fasoient treu et estoien bien 19b
con lui por dotance que il ne li feisse occire [a].

Or vos ai contés de l'afer dou Vielz de la montagne et de sez asescin ; or vos conterai comant il fu destruit et por cui. Et encor vos vuoil dir un autre chouse que je avoi laissé de lui. Car je vos di que cest Vielz [avoit esleu deus autres Vielz] qui estoient sotopost a lui et tenoient toute sa mainere et sez costumes : et le un envoie eles parties de Domas et le autre envoie en Cordistan. Or laison de ce et venion a sa destrucion. Il fu voir que, entor a les MCCLXII anz que avoit que Crist avoit nasqui, Alau, les sire des Tartars dou levant, que soit toutes cestes mauveis chouse que cest Vielz faisoit, il dit a soi meesme qu'il le fara destruere. Adonc prist de sez baro[n]s e les envoie a cest caustiaus con grant gens. Et asejent le caustaus bien trois anz que ne le postrent prendre. Et ne l'ausent jamés pris tant com il aussent eu que mengier ; mes a chief de trois anz il ne ont plus que mangier. Adonc furent pris et fu ocis le Vielz,

— 15 S *en* invece di *est* dopo *voiramant* 15-16 S celle parais 16 S non mette alcuna interpunzione prima di *lor*, certo per non averne compreso il valore avverbiale 17 M e S en avoient esté — escluso dal senso 22-23 S retornent a cort celz que escanpent ; car de telz hi a que sunt pris et morti puis qu' il ont occis le home — onde il senso verrebbe ad essere che il Veglio sopprime alcuni dei suoi sicari dopo essersene servito.

XLIII. — 1 *mas fer* 6 *prēnoit* — benchè frequente è forse errore del copista che ha conservato il segno pur risolvendolo 11 *ocies* 16 Che ci sia una lacuna è evidente. Per il supplemento mi sono fondato su R « et havea costituito due suoi Vicarii, uno alle parti di Damasco, l'altro in Curdistana », sostituendo a *vicari* una parola come *vielz*, di cui la l. 26 ci assicura il valore non esclusivamente individuale, e che può spiegarci la lacuna col fatto che due righi consecutivi finivano nello stesso modo. Ma la lacuna è forse maggiore dato il passo corrispondente di V « questo vechio mandava de questi suo zoveni predicando in molte parte onde gran zente se chonvertia a la so leze » 22 *asaient* — che può anche correggersi *asijent*. Il copista ha senza dubbio pensato all' ital. *assalgono*, invece che ad *assediano*.

XLIII. — *a*) **Z** : *et hoc erat quare gentes tunc non erant in unitate dominii sed divise cordibus et voluntatibus.*

Digitized by Google

que avoit a nom Alaodin, con tute sez homes. Et de cestui Viel jusque a cestui point ne i ot Viel ne nul asescin et en lui se fenist toute le segnorie et les maus que les Vielz de la montagne avoient fait jadis ansi[e]nemant.

Or nos laison de cest matiere et aleron avant.

XLIV. — Ci divise de la cité de Sapurgan.

Et quant l'en se part de cest caustiaus, l'en chevauche por biaus || plain et por bele 19c
vallee et por belle costeres, la ou il a biaus herbajes et bon pascor et fruit asez et de toutes coses en grant abundance. Et les ost hi demorent voluntieres por le grant plantee qui hi estoient. Et cest contree durent bien VI jornees et hi a villes et caustiaus et les homes aorent Maomet. Et alcune foies trouve l'en desert de LX milles, et de L, es quelz ne i se trove eive, mes convene que les homes les portent avuec elz; [les] bestes ne boivent jusque a tant qu'il ne sunt ensi de cel desert et venus as leu ou il trovent eive.

Et quant l'en a chavauchés VI jornee tel que je vos ai contés, adunc treuve l'en une cité, qui est apellé Sopurgan. Elle est ville de grant plantee de toutes couses. Et vos di qui hi a les meior melon do monde en grandisime quantité, qu'il les font secher en ceste mainere: car il les trincent tous environ sicom coroies, puis les metent au soleil et li font secher et devienent plus douce que mel. Et vos di qu'il en font mercandie et li vont vendant por la contree environ a grant plantee. Et hi a veneison de bestes et de aisiaus otre mesure.

Or nos lairon de ceste ville et vos conteron do un autre cité que Balc a nom.

XLV. — Ci devise de la noble et grant cité de Balc.

Balc est une noble cité et grant. Et jadis fu asez plus nobles et pluis grant, car les Tartars et autres gens || les ont gastés et domajés. Car je vos di qu'il hi ot jadis maint 19d
biaus palais et maintes bielles mason de marbre: et encore hi sunt, destruite et gastee. Et si vos di que en ceste cité prist Alexandre a feme la fille de Dayre, solonc que lor disoit de celle cité. Les gens aorent Maomet. Et si sachiés que jusque a ceste cité dure la tere dou sire des Tartars do levant et a ceste ville sunt le confin de Persie, entre grec et levant.

Or nos laison de ceste cité et enterron a conter d'un autre pais que s'apelle Dogana. Quant l'en s'en part de ceste cité que je vos ai contés, il cheuvache bien XII jornee entre levant e grec, que l'en ne treuve nulle abitasson, por ce que les jens sunt toutes fuies as montagnes en fortresce, por paor des males jens et de les ostes que mout fasoient elz domajes. Et vos di qu'il hi a aigue asez; venesion asez; et des leon hi a encore. Viande ne i treuve l'en pas en tout ceste doçe jornee; mes convient que celz que pour illuec vont portent la viande avec elz por lor chevaus et por lor meesme.

XLVI. — Ci devise de la montaigne dou sal.

Et quant l'en [a] alés ceste doçe jornee, il treuve un caustiaus que est apellés Taican, la u il a grant merchés de bles. Et est en mout || belle contree et les sien montagnes 20a
dever midi sunt mult grant et sunt toute sal. Et tout la contree environ trointe jornee

XLIV. — 6 *ben* — per *l'en* 7 S convent 9 *cel che je vos.*

XLV. — 1 *balac* 2 opp. *plius* 4 *beilles* 5 S mette punto prima di *solonc* e riferisce la parentesi limitativa alla proposizione seguente 15 S legge *mecsnie,* paleograficamente possibile; ma M avrebbe detto in tal caso *mesnie.* Cfr. del resto Z « sibi et equis suis ».

XLVI. — 1 Va forse corretto, come fa FG, *la* in *le* (*le* pl. femm. preso dal copista per un femm. sing.)

Digitized by Google

vienent por cel sal, qui est le meior do monde. Il est si duro que l'en n'en pout prendre se no con grant pigon de fer. Et vos di qu'il est en si grant abundance que tout lo monde en avrent asez jusque a la fin dou sei[c]le [a].

Et quant l'en s'en parte de ceste cité, il ala trois jornee entre grec et levant, toites foies trouvant bielle contree, la ou l'en trove abitasson asez, et planteuse de fruit et de bles et de vignes. Les [jens] orent Maomet. Il sunt mauvés jens et morturiés. Il demorent mult en beverie, car il boivent volunter: car il ont mout bon vin cuet. Il ne portent en lor chief rien, for une corde lungue x paumes et la s'environent en[tor] lor teste. Il sunt mout buen chaçaor et prenent venesion assez. Et ne ont autres vestimens for que le pelles des bestes qu'il prennent in [celle cacerie; et] celles concent et s'en font vestimens et causemant. Et caschun sevent concier les peles de bestes qu'il prenent.

Et quant l'en a alés trois jornee, l'en treuve une cité que est appelés Scasem, qui est a u[n] cuens; et les sien autres cités et caustiaus sunt es montagnes. Et por mi ceste cité passe un flum auques grant. Il ‖ a maint porches spin. Et quant les caçaors les velent 20b
prendre, et il le mettent les chen souvre, les porches s'acoillent toutes ensenble, puis jete le spine qu'il a sor son dos et por le costé sor les kiens et les ennavres en plosor leus.

Ceste Scasem est en une grant provences [qui ausi a a nom Scasem]. Et a langajes por soi. Et les vilan que ont lor bestiames demorent es montagnes, car il hi font belles abitasion et grant. Car il hi font cavernes: et le puent faire legermant, por ce [que] les montagnes sunt de tere.

Et quant l'en s'en part de cest cité que je vos ai dit desovre, l'en ala trois jornee que ne trove abitasion nulle, ne a mangier ne a boir. Mes les viandant l'aportent cun elz [b]. Et a chief de trois jornee treuve l'en la provence de Balasian et vos divisarai de son afer.

XLVII. — Ci devise de la grant provence de Balascian.

Balascian est une provence que les gens aorent Maomet et ont langajes por elz. Il est grant roiames [a] et se roit por hereditajes: ce est que de un lignajes sunt, desendu dou roi Alexandre et de la fille del roi Dayre, le grant sire de Persie. Et encore s'apelent tuit celz rois Çulcarnein, en saraisin lor langajes, que vaut a dire en fransois Alixandre, por le amor dou ‖ grant Alixandre. 20c

— 6 S *tout le* 7 S *scile* 9 M e S *planteust* 11 M consente con altre letture la lett. di S « demorent mult *en bercarie* » (di cui non afferro il senso). La mia correzione è confermata, quanto al senso, da Z « multumque perseverant in potationibus » 12 Ho supplito *en*[*tor*] data la concordia dei vari gruppi: V atorno el chavo, L circa caput, TA intorno al capo, ecc. e tenuto conto della estrema somiglianza tra la sillaba caduta e quella immediatamente successiva 14 S trascrive interpungendo: *prenent; in celles cocent* (in ogni caso *coucent* = se ne servono per dormire). Ho adottato nel mio suppl. *cacerie* perchè la parola si presta ad essere confusa, graficamente, con *cōcent* 16 La grafia *Scasem* ha la conferma di tutti i principali mss. La forma *Casem* di FG può essere nata da un *apele scasem* diviso *apeles casem* 17 S au cuens 19 S metrent 20 S les en navrent 21 *ceste scasunen est une grant provences* — sic S. Il pasticcio si riduce alla erronea lettura dei due *e* (ĕ ē) che il copista ha capovolti. Il mio suppl. è secondo FG « qui aussi a a nom Casem » 23 *illi* 26 Forse va completato *ne* [*a*] *a mangier ne a boir* 26 S mandant 27 S deviserai.

XLVII. — 1 M' balasiam 3 S seroit por hereditajes — io interpreto *se roit* = *si regge*, conformemente a Z « per successionem hereditariam regitur », ma non escludo che il passo sia corrotto o lacunoso data l'incertezza di ciò che segue. 3 S ce est que de un lignajes sunt desendu — ma anche accettando tal quale questa parte del periodo credo che *desendu* vada separato da *sunt* e sia apposizione di *lignajes*; forse da correggersi, visto che M ci presenta qui un mutamento insolito di soggetto, « ce est qu'est de un lignajes [que] sunt desendu » 5 opp. *zul-*

XLVI. — *a*) **Z**: *Aliqui vero montes sunt abudantes in amigdalis et pistachis ex quibus forum maximum inde habetur* (riprodotto in **R**) *b*) **R**: *ma per li cavalli si truovano herbe sufficientemente.*

XLVII. — *a*) **R**: gran regno *che per longhezza dura ben 12 giornate.*

Digitized by Google

En ceste provence naisent le pieres presioses que l'en appelle balasci, que sunt mout belles et de grant vaillance. Et naisent en le roces des montagnes. Et vos di qu'il font grant cavernes es montagnes et vont mout sout, ausi cum funt celz que cavent la voine de l'argent. Et ce est en une prope montagne que est apellee Sighinan. Et encore sachiés que le roi les fait caver por lui; ne null'autre home ne i poroit aler a cele montagne por caver de celz balasci que ne fost mort mai[n]tinant. Et encore vos di qu'il est poine la teste et l'avoir se nul en trasse aucun de son roiames. Car le roi les envoie por sez homes as autres rois et as autres princes et grant seignors: a cel por treu, et a cel por amor, et encore en fait vendre por [or] et por arjento. Et ce fait le roi por ce que sez balaxi soient chier et de grant vaillance come il sunt. Car se il en laisast caver as autres homes et porter por le monde, il se ne traierent tant qu'il ne seroient si cher ne de si grant vaillance. Et por ce hi a mis si grant paine le roi porcoi nul n'en traie nul sanz sa paroulle [b]. Et encore sachiés de voir que en cest meisme contree, en une autres montagnes, se treuvent les pieres des quelz l'en fait le açur: et ce est le plu[s] fin açur et le meior qui soit ou mon||de. E les pieres que je vos ai dit, de coi l'en fait l'açur, est 20*d* voine que naist en montagnes come autres voines.

Et encore vos di qu'il hi a montagnes en quoi l'en treuve voine, des quelz traient argent a grant plantee [c].

Il est mout froide contree et provence. Et encore sachiés qu'il hi naisent mout buen chavalz et sunt grant coreor et ne portent fer en lor pies: et si vont por montagnes toz jors [d]. Encore hi naisent en celle montagnes faucons sacri que mout sunt buen et bien volant. Et ausint hi naisent les faucons lanier. Venesion et chach[a]jonz de bestes et d'ausiaus hi a grant plantee. Forment ont buen; orçe ont sanz escorce. Olio ne ont d'olive, mes il le font de susiman et de noce. E[n] ceste roiame ha maint estroit pas et maint forti leu, si qu'il ne ont doutee que nulles jens hi peusent entrer por lor daumager. Et lor cités et lor caustiaus sunt en grande montagnes, en fortisme leus [e]. Il sunt buen archier

carnen 9 M e S cavernes et montagnes 12 *encore il di* 12-13 S il en poine 13 S nul entrasse 13 S omette *les* prima di *envoie* 17 S s' en etraierent 20 Da notarsi, per *plus*, che coll' *u* termina il rigo e che la parola successiva cominciava con lettera quasi identica, *f* 23 M e S de quoi 29 S mette punto dopo *aisiaus* e punteggia le proposizioni successive nel modo seguente « Hi a grant plantee forment, ont buen orze, ont sancz escorce ». M ha effettivamente invece di *sanz* un « sanez » o « sancz » ma è certo un semplice errore 30 S suzimau 31 forse da corregg. *doutre* (id. per XLIX, 10) 31 *lor daumages*

— *b*) **V**: *Et anchora in questa provinzia nasse in uno altro monte i safili e chavasse al modo se fano li balassi.* *c*) **Z**: Sunt etiam ibi montes in quibus vene inveniuntur argentum *ramum et plumbum* producentes in maxima quantitate (sic anche **R**). *d*) **Z**: *Inveniebantur in hac provincia equi qui descenderant a natura equi regis Alexandri bucifalch nomine, qui nascebantur omnes cornu habentes in fronte sicuti bucifalch, quare ab ipso equo eque conceperant; sed postea fuit destructa tota illorum natura* — **R**: *Et gli fu detto che non era passato molto tempo* che si trovavano in questa provincia cavalli, ch'erano discesi dalla razza del cavallo d'Alessandro, detto Bucefalo, i quali nascevano tutti con un segno in fronte; *e n'era solamente la razza in poter d'un barba del Re, qual non volendo consentir che 'l Re ne havesse, fu fatto morire da quello, e la moglie, per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza e così s'è perduta.* *e*) **Z**: *Item proprietas montium talis est. Ipsi sunt altissimi, quod de infimo ad summum in itinere durat homo a mane usque ad vesperas priusquam possit ascendere. In sumitate vero sunt planicies magne, ubi ubertas herbarum et arborum, ubi fontes magni et purissimi qui tanquam flumina discurrunt per rupes ad yma. In illis sumitatibus montium tam purus est aër et tam salutifer status, quod si homo, dum existat in civitatibus et mansionibus que in valibus juxta montes firmate sunt, cuiuslibet generis febries incurrat videlicet tertianas quartanas vel continuas, et illico quiescens in montibus repulsa infirmitate recipit sanitatem. Et dominus Marcus hoc idem se dixit expertum fuisse. Sunt etiam duo vel tres montes*

Digitized by Google

et bon caçaor et la greignor partie vestent cuir de bestes, por ce qu'il ont grant charestie de dras. Et les grant dames et les gentilz portent braies tel com je vos dirai. Il hi a de telz dames que en une brae, ce sunt le muandes de janbe, || metent bien C brace 21a de toile bansin et de tel hi a que en meten LXXX, et de tel LX^{r}; et ce font elle por mostrer que aient grose natege, por ce que lor homes se deletent en groses femes.

Or vos avun dit de cest roiame et en laiseron atant et vos conteron d'une deverse gens, que sunt ver midi, logne de ceste provence X jornee.

XLVIII. — Ci devise de la grant provence de Pasciai.

Il est voir que X jornee ver midi loigne da Balascian a une provence que s'apelle Pasciai. Et ont langajes por elz. [Les] jens sunt ydules que aorent le idres. Il sunt brune jens. Il savent mult de incantamant et de ars diabolitique. Les homes portent a lor oreilles cerchiaus et bocles d'or et d'argent et de perles et de pieres presioses assez. Il sunt molt malisieuse jens et sajes de lor costumes. Ceste provence est molt caut leu. Lor viandes est chars et ris.

Or laison de ceste et vos conteron do un autre provence que est logne de ceste VII jornee, ver isceloc, que a nom Chesciemur.

XLIX. — Ci devise de la provence de Kesimur.

Kesimur est une provence que encore sunt ydoles et ont lingajes por soi. Il sevent tant d'incantamant des diables que ce est mervoie. Car il font parler as ydres. Il font por incantamant canger les tens et font faire le grant || oscurité. Il font por l'incanter et 21b por sens si grant chouses qu'el ne est nulz que ne le vist qui le poust croire. Et si vos di que il sunt chief des autres ydoles et de lor desenderent le ydres. Et de ceste leu poroit l'en aler a la mer de Endie. Il sunt brun et maigri; les femes sunt mout belles selonc fames brunes. Lor viande est chars et ris. Elle est tenpree terre, que ne i a trop chaut, ne trop froit. Il hi a cités et caustiaus assés. Il ont boschajes et desers et tant fortissimes pas qu'il no ont dotee de nelui. Et [se] mantinent por eles mesmes, car il

— 35 S *brac* per *brae* 36 M e S in meten — forse da correggersi in *i* [*e*]*n*, contaminati in una voce sola dal copista.

XLVIII. — 1 M bascian M^{1} basian — corr. secondo l. 3, nonchè secondo XXXVI 35; Z, V, L hanno *p* e non *b* 2 S à une provence 9 S iscelot 9 M chesiumur — S chesinmur; corr. secondo XXXVI 35.

XLIX. — 1 M^{1} chesmur 2 S lengajes — cf. it. *linguaggio* 4 Leggo *por incantamant* conforme a *por l'incanter*

---

quare (?) *sulphurei et semper accedunt de montibus illis aque sulphuree. Ibi est maxima copia arietum silvestrium* — **R**: In quei monti abondano montoni infiniti, *e vanno alle volte in un gregge quattrocento, cinquecento e seicento* e tutti sono selvatichi *e se ne prendono molti ne mai mancano*. La proprietà di quei monti è tale che sono altissimi, di modo che un huomo ha che fare dalla mattina insino alla sera a poter ascendere in quelle sommità, nelle quali vi sono grandissime pianure, e grande abondanza di herbe e arbori, e fonti grandi di purissime acque che discorrono a basso per quei sassi e rotture. *In detti fonti si trovano Temali e molti altri pesci delicati* e l'aere è così puro in quelle sommità e l'habitarvi così sano che gli huomini che stanno nella città e nel piano e valli, come si sentono assaltar dalla febbre di ciascuna sorte, *o d'altra infirmità accidentale*, immediate ascendono il monte, *e stanvi due o tre giorni* e si ritrovano sani, per causa dell' eccellenza dell' aere. E M. Marco affermò haverlo provato, *perciò che ritrovandosi in quelle parti stette ammalato circa un anno, e subito che fu consigliato d'andar sopra detto monte vi risanò.* *f*) **V**: *e fale chrespade intorno* — **L**: *quare eas circumquaque concrispant* (sic anche **R**).

Digitized by Google

ont lor roi que mantienent la justisie. Il ont hermites solonc lor costumes que demorent en lor hermitajes et font grant astinence de mangier et de boir et sunt mout cast de loxurie et se gardent otre mesure de nun fer pechiés que contre lor foi soit. Il sunt tenu de lor jens mout saintes. Et vos di qu'il vivent por grant aajes et le grant astinence qu'il font de no pecher font il por l'amor de lor ydres. Et encore ont abaie et monester asez de lor foi [a]. Et le coral que de nostre tere s'aporte po[r vendre se] vende plus en cele contree que en autre [b].

Or nos lason de ceste provences et de cest parties e ne iron avant, por ce que se nos alaisomes avant nos entreronmes en Yndie et je ne i voil entrer ore a cestui || point, 21c
por ce que au retorner de nostre voie vos conteron toutes les couses d'Ynde por ordr[e]. Et por ce retorneron a nostres provence ver Baldascian, porce que d'autre partie ne poron aler.

L. — Ci devise dou grandisme flum de Badascian.

Et quant l'en se part de Badascian, l'en ala douçe jornee entre levant et grec sor por un flum qui est do frere au seignor de Badascian, la ou il a chaustiaus et habitasion asez. Les gens sunt vaillans et orent Maomet. Et a chief de doçe jornee treuve l'en une provence ne trop grant, car ell'est trois jornee por toutes pars et est appellés Vocan. Les gens aorent Maomet et ont langue por elz. Et sunt prodomes d'armes. [E] n'ont seignor [for que un que il appellent None] que vaut a dir en langue françois cuenz; et sunt [sout]post au seignor de Badausian. Il ont bestes sauvages asez et venejon et chachajon de toites faites.

Et quant l'en se part de ce leu, ala trois jornee por grec, toutes foies por montagnes. Et monte l'en tant que l'en dit que cel est le plus aut leu deo monde. Et quant l'en est en cel haut leu, adonc treuve un plan entres deus montagnes eu quel a u[n] flum mout biaus. Et hi a le meillor pascor dou monde. Car une magre beste hi devent grasse en x jors. Il hi a grant abondance || de toutes sauvagines. Il hi a grant moutitude de monton sauvages 21d
que sunt grandisme. Car ont les cornes bien vi paumes et ao main iiii ou iii. Et de cest cornes font le pastore grant escueles la o il mengiunt. Et encore les pastres de ceste cornes encludent les leus ou il tienent lor bestes [a]. Et por cest plain ala l'en bien doçe jornee et est apellee Pamier. Ne en toutes cestes xii jornee ne [a] abitasion ne herbages, mes con-

della linea stessa ove *por* è in tutte lettere; ma potrebbe essere *per* o *par* (S par) 16 *cotal* — per *coral* 16 S po vende 19 *entere* — per *entrer* o *entrere*.

L. — 1 M[1] badasian 2 *crec* 6-7 *darmes, none scingnor que vaut a dir* — S interpreta « Non est seignor que vaut a dir » (prende per un segno soprascritto ad *e* la cediglia di *celç* soprastante nel rigo superiore). Il passo è evidentemente corrotto. Il solo FG ha « ont un leur seigneur que il appellent None que vaut a dir ». Se questa non è una interpretazione di Grigoire per sanare il passo e se *None* è veramente il termine corrispettivo di *cuens* si delineano le condizioni favorevoli a una lacuna, cioè due vocaboli graficamente confondibili sulla stessa verticale in due righi successivi: *nont* e *none*. 8 TA « sono *sottoposti* al signiore di B. » 12 S en quel 14 opp. *mouton*

XLIX. — *a*) **Z**: Habent et monasteria quam plura *quorum fratres arctam vitam ducentes ad modum fratrum predicatorum et minorum portant tonsuras. Homines vero provincie illius aliqua animalia non occidunt, non sanguinem faciunt; sed Saraceni aliqui qui eis admixti sunt animalia eorum occidunt ut habeant ad edendum.* (Il secondo di questi due periodi è riprodotto anche in **R**). *b*) **L**: *Et si quis ulterius procederet XII dietis perveniret ad partes ubi nascitur piper que sunt prope Regnum de Brabaman.* Non intendit amplius procedere ad partes istas quare perveniret ad partes Indie ecc.

L. — *a*) **Z**: *Et ibi sunt lupi infiniti qui multos ex illis arietibus comedunt et occidunt* — **R**: *E gli fu detto* che vi sono lupi infiniti che uccidono molti di quei becchi *e che si trova tanta moltitudine*

Digitized by Google

vent que les viandant portent les viandes con elz. Oisiaus volant ne i a nul por l'aut leu et froit que est. Et si vos di que le feu por cel grant froit ne est si cler ne de cel color come en autre leu et ne se cuient bien les couses.

Or laison de ce et vos conteron encore des autres couses avant por grec et por levant. Et quant l'en est alés ces doçe jornees que je vos ai dit, il convient que l'en chavauchent bien XL jornee entre grec et levant, toutes foies por montagnes et por couste et por valee et passent maintes fluns et mantes desers leus. Ne en toutes cestes jornee ne [a] habitasion ne erbaiges, mes les vian[d]ant convent que portent les viandes. Ceste contree est appellés Belor. Les jens demorent es montagnes mout haut. Il sunt ydres et mout sauvajes et ne vivent for que de chaçagion de bestes. Lor vestiment sunt de cuir de bestes. Et sunt mauvés jens dure||mant. 22a

Or laison de cest contree et vos conteron de la provence de Cascar.

LI. — Ci devise dou roiaume de Cascar.

Cascar fu jadis roiames, mes orendroit est soutpost au grant [kaan]. Les jens aorent Maomet. Il hi a viles et chaustiaus assez et la greignor cité et la plus noble est Cascar. Et sunt ausi entre grec et levant. Il vivent de mercandies et d'ars. Il ont moult biaus jardins et vignes et belles posesion. Il hi naist banbaxe asez [a]. Et de ceste contree isent mant mercant que vunt por tout le monde faisant mercandies. Il sunt mout escarse jens et miserables : car maus menuient et maus boivent. Et en ceste contree demorent auques cristiens nestorin que unt lor yglise et lor loy [b]. Et les gens de la provence ont lengue por soi. Ceste provence dure v jornee.

Or nos laison de ceste contree et vos parleron de Sanmarcan.

LII. — Ci devise de la grant cité de Sanmarcan.

Sanmarcan est une grandisme cité et noble [a]. Les jens sunt cristiens et saraçins. Il sunt au neveu dou grant can, et ne est pas son ami, mes plusors foies a nimisté cun lui. Ele est ver maistre. Et vos dirai une grant mervoie que avint en ceste cité.

Il fu voir qu'il ne a encore grament de tens que Ci[a]gatai, le frere charnaus au grant || can, se fist cristiens et estoit seignors de ceste contree et de maintes autres. Et les cristiens de le cité de Sanmarcan, quant il virent que le seignor estoit cristiens, il en ont grant leese. Et adonc firent en celle cité une grant gliese [b] a le onor de saint Johan Batiste : et ausi s'apelloit celle yglise. Il pristent une mout belle pieres que de saraisinz estoit 22b

— leggo *monton* dato il carattere italianeggiante del testo 19 S manant 19 S omette *volant* 22 M e S et il conteront encore — siccome nei mss. del principio del 300 *vos* è scritto spesso *u* colla sigla abbreviativa dell'*us*, il suo scambio con *il* è facilissimo ; la lettura *il* ha trascinato la correzione della parola successiva 23 M ha *trois* invece di *doçe*, ma la correzione è imposta dal contesto 25 *mandes* 26 S manant.

LI. — 7 S menjuent.

LII. — 1 M e M' sanmarcar 9 S ansi — è possibile, come a l. 25 e altrove, uno sbaglio per *ensi* 9 S pri-

---

di corna e ossa che di quelli atorno le vie si fanno gran monti per mostrar alli viandanti la strada che passano al tempo della neve.

LI. — *a*) **Z** : *oritur ibi et linum et canapum* — **R** : Vi nasce bambagio in grandissima quantità, *lino e canevo. La terra è fertile e abondante di tutte le cose necessarie.* *b*) **Z** : aliqui *turchi* qui christiani nestorini sunt (**L** ha *aliqui miseri christiani nestorini* ove *miseri* può essere un lapsus per *turchi*).

LII. — *a*) **R** : *dove sono bellissimi giardini e una pianura piena di tutti i frutti che l'huomo può desiderare.* *b*) **LA** : magnam ecclesiam *rotundam*.

Digitized by Google

et la mistrent por pilier d'une colone que eu mileu de le yglise estoit et sostenoit la covreure. Or avint que C[ia]gatai murut. Et quant les saraçins virent que celui estoit mort, et por ce que il avoient eu et avoient toutes fois grant ire de celle pieres que estoit en l'eglise des cristiens, il distrent entr'aus qu'il vulent celle pieres por force. Et ce pooient il bien fair car il estoient x tant que les cristiens. Et adonc auquans des meiors saracin alent a le ygliese de sant Johan et distrent a cristiens qu'i estoient qu'il voloient celle pieres que lor avoit esté. Les cristiens distrent qu'il les en volent [doner] tout ce qu'il vodront et laissast la piere, por ce que trop seroit grant domajes de le yglise se celle pieres s'en traisti hors. Les saraçin distrent qu'il n'en voloient or ne tesor, mes voloient lor pieres en toutes mai||neres. Et que vos en diroie ? La segnorie estoit a cel neveu dou grant can. 22c
Il font faire comandamant as cristiens que de celui jor a deus jors deussent rendre celle pieres as saraçinz. Et quant les cristien ont eu cel comandement il unt grant ire et ne sevent qu'il deussent faire. Or en avint tel miracle com je vos conterai. Sachiés que quant le maitin dou jor que la pieres se dovoit rendre fu venu, la colonne que estoit sor la pieres, por la voluntés dou nostre seignor Jesucrit, se hoste de la pieres et se fait en aut bien trois paumes; et se sostenoit ausi bien com se la pieres hi fust sout. Et toutes foies, de celui jor avant, est ausi demoré celle collune et encore est elle ensint. Et ce fu tenu et encore est tenue un de grant miracle que avenisse au monde.

Or nos laison de ce et aleron avant et vos conteron d'une province que est appellés Yarcan.

LIII. — Ci devise de la provence de Yarcan.

Yarcan est une provence que dure de lonc cinq jornee. Les gens sunt de la loy Maomet et cristiens nestorinz hi a auques. Il sunt a cel neveu meisme dou grant can que je vos ai contés desovre. Il ont grant abundance de toutes chouses[a]. Mes por ce que ne i a chouses que face a mentovoir en nostre livre, et por ce laison de ce et vos conteron de Cotan.

LIV. — Ci devise de la grant provence de Cotan.

Cotan est une provence || entre levant et grec et est longue VIII jornee. Il sunt 22d
au grant can. Les gens aorent tuit Maomet. Il hi a cités et caustiaus assez ; et la plus noble cité et celle que est chief dou regne est appellés Cotan : ce est le nom de la provence. Il ha abundance de toutes couses. Il hi naist banbace assez[a]. Il ont vignes et possesion et jardinz assez. Il vivent de marchandies et de ars. Il ne sunt pas homes d'armes.

Or nos partiron de ci et vos conteron d'une autre provence que a a nom [Pem].

strent 10 S en mi leu 10-11 S la covrever 14 *estoint* 17 M stroit S siroit 18 S volaient 20 *celue* 22 S scrive *miracles* ed aggiunge come proprio supplemento *come*, mentre quello che egli prende per *s* finale di *miracle* è la sigla di *cum*.

LIII. — 1 M carcan M[1] tharcan S charcan — la grafia da noi adottata ha la conferma di V 2 *tarcan* 3 *hi sunt* 5 forse da espungere *et* prima di *por*.

LIV. — 3 M e S assez a la plus 5 S il hi [a] abundance 6 M e S possesion de jardinz 7 *parliron de ce* — cfr. LXI 12, CXI 14 ecc.

LIII. — *a*) **Z** : *et pro maiori parte in illa provincia habitantes unum pedem habent valde grossum, reliquum vero subtilem et optime tamen incedunt* — **V** : *e la mazor parte de queli si ano el goso soto la gola* — **L** : *Et maior pars harum gentium habet unum pedem grossum alium vero non et habent gossum in gula* — **R** : Sono copiosi delle cose necessarie *e massimamente di bambagio* ; hanno per la maggior parte le gambe grosse e un gran gosso nella gola *il che avviene per la proprietà dell' acque che bevono.*

LIV. *a*) **R** : Vi nasce bambagio, *lino e canapa, biada*, vino ed altro.

Digitized by Google

LV. — Ci devise de la provence de Pem.

Pem est une provence qui est longue cinq jornee entre levant et grec. Les jens aorent Maomet et sunt ao grant can. Il hi a villes et chaustiaus assez ; et la plus noble cité, qui est chief dou reigne, est appellés Pem. Il hi a flum que i se treuvent pieres que l'en apelle diaspe et calcedoine assez. Il ont abundance de [toutes] couses. Il hi naist banbance assez. Il vivent de mercandies et d'ars. Et vos di qu'il ont un tel costumes com je vos dirai. Car quant une feme a un mari, et il se part d'elle por aler en voiajes, et que doie demorer dei xx jors en sus, la feme, tant tost que son mari est parti por aler en voiajes, elle prant mari, et ce puet elle bien faire por lor usance. Et les homes, ‖ 23a laonques il aillent, prenent fames ausint. Et sachiés que toutes cestes provences que je vos ai contés, da Cascar jusque ci, et encore oltre avant, est de la grant Turchie.

Or nos laison de ce et vos conteron d'une provence que est appellé Ciarcian.

LVI. — Ci comance de la provence de Ciarcian.

Ciarcian est une provence de la grant Turchie entre grec et levant [a]. Les jens aorent Maomet. Il hi a viles et chastiaus asez et la mestre cité dou regne est Ciarcian. Il hi a fluns [b] que moinent diaspes et calcedon, les qualz portent a vendre au Cata et n'ont grant profit, car il en ont asez et bones. Et toute ceste provence est sablun : et de Cotan a Pen est ausi sablon, et da Pem ici est encore sablon. Et hi a mantes aigues mauvés et ameres. Et encore hi a en plosors leus aigues doces et bones. Et quant il avint que oste passe por la contree, que il soient enemis, il fuient con lor femes et con [lor] filz et con lor bestes entre le sablon deus jornee ou trois, en leus ou il savent que aie aigue et qu'il peussent vivre con lor bestes [c]. Et si vos di que nulz poit apercevoir la o il soient alés, por ce que le vent covre les voies dont il sunt alés de sablon, si que ne apert dont il soient alés et ne senble que por iluec alast unques home ne beste. En telle mainere escanpent de lor ennemis com je vos ‖ ai dit. Et se il avint que por iluec passe ost qui soient ami, si fuient 23b le bestes seulement, porcoi il ne velent qu'eles soient elz tollues et mengiés : car les ostes ne paient chouses qu'il prendes.

Et quant l'en s'en part de Ciarcian, il ala bien cinq jornee por sablon, la ou il a de mauveise aigue et d'ameres. Et en tel leu hi a des bones et douces. Et ne i ha coses que face a mentovoir en nostre livre. Et [a] chief de v jornee treuve l'en une cité que est au chef dou grant desert, la o les homes prenent les viandes por paser le desert. Et por ce laison de ce et vos conteron avant.

LV. — 1 Paleograficamente legittima anche la lettura *pein* di parecchi mss. 5 S mette punto prima di *assez* 5 Il mio suppl. è conforme a FG e TA. Non escludo seguisse qualche altro passo come « qui besognent por vivre » : cfr. CXII 15 5-6 S banbauce 10 S la ouques 11 M e S encore alara avant — quanto alla mia congettura ricordo come di consueto il carattere italianeggiante del testo ; può pensarsi anche a un *alant* ; FG « et de ci en avant » L « et adhuc ulterius ».

LVI. — 4 *none* — per *n'ont* ; S no ne (e spiega *en ont*) 8 *contree il que soient enesus* — la corr. è imposta dal senso, specialmente dalla correlazione di l. 13 ; cfr. inoltre L « et si aliquando transeat per hanc provinciam exercitus inimicorum fugiunt » 11 *donc il sunt alés* — se pure il copista italiano non ha pensato all'it. *dove* 12 M e S celle mainere 13 *pisse* — per *passe* 14 *vellent* (ma il primo *l* è fine di rigo) 15 M e S poient — V « perchè lor i manzerave senza pagamento » 16 *il ala por sablon* — va forse anche qui completato *il ala* [*pur*] *por sablon*, visto V « el se va pur per rena » e data la quasi identità delle due sillabe consecutive.

LVI. — *a*) **Z** : *iam nobilis contrata fuit et fecunda sed multum per Tartaros est deserta* (conservato da **R**) *b*) **R** : fiumi *grossi*. *c*) **R** : *E sappiate che quando raccolgono le lor biade, le ripongono lontano dalle abitazioni in quelle arene, in alcune caverne, per paura degli eserciti e d'indi riportano le cose necessarie a casa di mese in mese.*

Digitized by Google

LVII. — Ci devise de la cité de Lop.

Lop est une grant cité que est au chef dont l'en entre en le grant desert, qui est apellé le desert de Lop. Et est entre levant et grec. Ceste cité est au grant can. Les jens aorent Maomet. Et vos di que cel que vuelent pasere le desert se repousent en ceste ville une semaine por resfre[s]cher elz et lor bestes. A chief d'une semaine, il prennent viandes por un mois por elz et por lor bestes. Et adont se parte l'en de ceste ville et entrent l'en eu desert.

Et vos di qu'il est longo, selonc que l'en dit, tant que en un anz aleroit l'en au chef. Et la o il est moin large se poine a passer un mois. Il est toutes montagnes et sablon et valés. ‖ E ne i se trouve ren a mangier. Mes jeo vos di que quant l'en est alés un jors et une 23c noit l'en trove eive de beres[a]: mes mie aigue que peust avoir asez grant jens, mes cinquant ou cent homes con lor bestes. Et por tout le desert vos convent aler toutes foies un jorno et une nuit, avant que vos trovés eaues. Et si vos di que en trois leus, ou en quatre, treuve l'en eive amer et sause, et toutes les autres sunt bones, que sunt entor de XXVIII eives. Bestes ne oisiaus ne i a pas, por ce que il ne i treuvent a mangier. Me[s] si vos di que l'en hi trouve une tel mervoie com je vos conterai.

Il est voir que quant l'en chauvache de noit por cest desert, et il avent couse que aucun reumagne et s'esvoie de sez conpains por dormir ou por autre chouse, et il vuelt puis aler por jugnire sez conpagnons, adonc oient parlere espiriti en mainiere que semblent que soient sez conpagnons : car il les appellent tel fois por lor nom. Et plosors foies les font devoier en tel mainere qu'il ne se trevent jamés ; et en ceste mainere en sunt ja maint morti et perdu[b]. Et encore vos di que [le] jor meisme oient les homes ceste voices de espiriti et vos semble maintes foies que vos oiés soner manti instrumenti et propemant tanbur[c].

E[n] ces ‖ maineres se passe ceste desert et a si grant anuie com vos avés oi. 23d Desormés nos lairon dou desert que bien vos avun dit tout l'afer ; et vos conteron des provences que l'en treuve quant isti do desert.

LVII. — 5 *resfrecher* — S corregge *reffrecher* 7 S en desert 8 M e S un anc 8 M e S alerroit — ma il primo *r* termina il rigo 9 Non escludo *vales* (ital. valli) 11 M eivo deueres — che S trascrive tal quale postillando *douces* ; interpreto *acqua da bere* 11 Invece di *mie* M ha *mu*, che S legge *iun* 11 Invece di *que peust* va forse corretto *qu'* [*en*] *peust* 13 S eives 15-16 S mes vos di 17 S avient 21 *nest trevent* 25 S à si grant hannie.

LVII. — *a*) **L** : et postquam quis iverit una die et nocte *yemis tempore* invenit aquam dulcem. *b*) **R** : *Alcune fiate di notte sentiranno a modo d' impeto di qualche gran cavalcata di gente fuor di strada e credendo che siano della sua compagnia se ne vanno dove senton il romore e fatt' il giorno si truovan ingannati e capitano male.... e ne son stati di quelli che passando per questo deserto hanno veduto un essercito di gente che gli veniva incontro e dubitando che vogliano rubbarli, s' hanno messo a fuggire e lasciata la strada maestra non sapendo più in quella ritornare miseramente sono mancati* (sunto di **VB**). *c*) **L** : quare *homines transeuntes appendunt bestiis suis canpanellas ut ipsas sentiant et ne deviare possint* — **V** : *e perzo queli che vol passar questo dexerto l' è de mestier de meter champanele al cholo a li suo chavali e anemali per aldir de continuo ad zio che non dorma*. (**R** : *e strepiti d' arme* e però costumano d' andar molto stretti in conpagnia e avanti che comincino a dormire mettono un segnale verso che parte hanno da camminare e a tutti li loro animali legano al collo una canpanella, qual sentendosi, non li lascia uscire di strada).

Digitized by Google

LVIII. — Ci devise de la provence de Tangut.

Et quant l'en a chevauchés cest troint jornee dou desert que je vos ai dit, adonc treuve l'en une cité que est apellés Saciou, qui est au grant kaan. La provence s'apelle Tangut. Il sunt tuit ydres. Bien est il voir qu'il a auques cristiens nestorin [a]. Et encore hi a saracins. Les ydres ont langajes por elz. La ville est entre grec et levant. Il ne sunt jens que vivent de mercandies, mes vivent dou profit des bles qu'il recoient de la tere. Il ont maintes abaye et mant-moster, les quelz sunt tuit plen de ydres de mainte faision, as quelz font grant sacrificie et grant honor et granti reverence. Et sachiés que tout les homes que ont enfanz font norir un monton a honor de le ydres; et a chief de l'an, ou en la feste de san idre, cil que ont nodri le monton le moinent con sez enfanz devant le ydres, et li font grant reverence, et elz et lor enfanz. Et quant ont ce fait, il le font toit cuire. Puis || le portent devant l'idre con grant reverence et iluec le laissent tant qu'il 24a
ont dit lor ofice et lor preier que le ydre sauvent lor filz; et dient que le ydre menuient la sostance de la cars. Puis que il ont ce fait, il prenent celle cars que devant le ydre avoit esté et la portent a lor maison ou en autre leu qu'il vollent et mandent por lor parens et le menuent cun grant reverence et a grant feste [b]. Et quant il ont manjés la cars, et il reculient les oses et le sauvent en arche mout sauvemant. Et sachiés que tuit les ydules dou monde, quant il morurent, les autres font ardoir les cors. Et encore vos di que quant cesti ydres sunt portés de lor maison au leu o il doient estre ars, entre voies, en auquant leus, les parens dou mors ont fait emi la voie une maison de fust coverte de dras de soie et de dras d'ore. Et quant le mort est porté devant ceste maison si aornés, il s'arestent; et les homes gitent devant le mors vi[n] et viandes assez. Et ce font il por ce que il dient que a tiel honor sera il recevu en l'autre siecle. Et quant il est aportés au leu ou il doit estre ars, ses parens font entailler homes de carte de papir et chevaus et gamiaus et mo||nete grant come biçans [c]; et toutes cestes couses funt ardoir avec le 24b
cors. Et dient que en le autre monde le mors aura tant esclaif et tantes bestes et tantes monto[n]s com il font ardoir de charte. Et encore vos di que quant le cors sunt porté a ardoir, tuit les stormens de la tere vont sonant avante le cors [d].

LVIII. — 3 S sacion — ma è probabile si tratti della consueta finale *-chau* resa ordinariamente con *-ciu* o *-giu*; Z « suzio » 8 Il passo che correggo *granti riverence* è in M corrotto al punto da consentire una lettura come quella di S *grant irrucecnor* 9 opp. *mouton* 10 *san* non è esempio unico in M, foggiato sui maschili *sen, son*; S corr. *sa idre* e leggo *les enfanz* 10 opp. *mouton* 11 M o S revestence 15 M aioit S aroit 21 S doré 25 M ha effettivamente *monete grant come biçans*, ma siccome a l. 26-7, in un passo che fa da *pendant* a questo, dove ci aspetteremmo pure *monete* c'è invece *montons*, si è tentati di correggere o *monete* in *montons* o sostituire a quest'ultimo *monete*. Z « dicentes quod in eisdem numero et quantitate in alio mundo habebit servitores equos *monetas* et alia cum eo combusta ». V, FG e TA confermerebbero nel primo passo *monete*. Ma L « faciunt de cartis bonbacinis fieri incidendo ymagines hominum equorum *arietum* et aliorum animalium et cartas similiter ad modum monete faciunt ». La lezione di L fa pensare che prima di *monete* ci fosse *montons* e che quest'ultima parola data la somiglianza grafica sia caduta. 26 opp. *moutons* • 28 M aũte le cors S aunte

---

LVIII. — *a*) **Z**: sed aliqui *turchi* christiani qui nestoriam legem tenent sunt — **L**: sunt tamen aliqui *turchi* christiani nestorini — **V**: el sono alguni *turchi* che oserva la leze de christiani (**R**: e vi sono turchi e alcuni pochi Christiani Nestorini). *b*) **Z**: *Sacerdotes vero ydolorum habent capud pedes interiora et pellem et aliquam partem carnium* — **L**: *Verum de hoc tali ariete habent sacerdotes caput pedes interiora et pellem et aliquid de carnibus.* (Sic **V** e **R**). *c*) **Z**: Faciunt corpus aduri et alia multa scilicet *vestes argentum* et multa alia — **L**: *et habent çendatum ex diversis coloribus et de pannis diversarum manerierum et hec una cum eorum mortuis in igne ponunt* — **V**: fano far homeni.... de charta *e schriver el nome di parenti che i suo chorpi sono bruxadi* e tutte queste chosse i mete chon el chorpo – **R**: huomini donne, cavalli, camelli, *denari e veste.* *d*) **Z**: *et omnia ista fiunt*

Digitized by Google

Et encore vos di do un autre chouse: que quant cesti ydres sunt mors, il mandent por lor astrolique et dient elz la nasion dou mort, ce est quant il nasqui, de quel mois et quel jorno et l'oire. Et quant les astroilique le a entandu, il fait sez endevinaille por ars diabolique et dit, puis qu'il a fait sez ars, le jor que le cors se doit ardoir. E vos di que de tielz fait demorer que ne s'ard une semaine et de tielz un mois et de tielz VI mois. Et adonc convient que les parens dou mort les tegnent en lor maison tant com je vos ai dit. Car il ne firoient jamés ardoir jusque a tant que les endevinz lor dient qu'il soit bien ardoir. Endementier que le cors ne s'arde et demore en lor maison le tenent en tiel mainere. Car je vos di qu'il ont une cassie de table grosses un paum et bien conjunte ensenble, tote enpointe noblemant, et hi metent le cors dedens et puis le covrent de tielz dras et si ordré ‖ et con canfara et con autre especes, que le cors ne pouce point a celz de la maison[e]. Et encore vos di que les parens dou mors, ce sunt celz de la maison, ogne jor tant quant le cors hi demore, li font metre table et hi metent viande da mangier et da boir ausi com s'il fust vif et le metent davant la cascio ou le cors est et le laisent tant come l'en peusse avoir mengient et dient que s'arme menuie de cel viande. En tel mainer le tenent jusque au jor que il se mene a ardoir. Et encore vos di qu'il funt un autre chouse: que plosors foies cesti endevi[n] dient as pare[n]s des mors que il ne est buen que il traient por la porte de la maison le cors mors et trovent caison ou de staile ou d'autre chouse que soient encontre a celle porte. Et adonc les parens dou mors le funt traire por autre porte et maintes fois font ronpir les mur et d'iluec le funt trare[f]. Et tuit les ydules dou monde vont por la mainere que je vos ai dit. 24c

Or nos laison de ceste matiere et vos parleron d'autre cité, que sunt ver maistre, joste le chief de cest desert.

LIX — Ci devise de la provence de Camul.

Camul est une provence que jadis fu roiaumes. Il hi a villes et castiaus assez et la mestre ville est appellé Camul. La provence est emi de deus desert: car de l'une part a le grant desert et da l'autre a un petit desert de trois jornee. ‖ Les jens sunt tuit ydres 24d

— 33 S que ne l'ard 37 S invece di *grosses un paum et bien conjunte* legge grosse *un paumet bien conjunte* (onde il Godefroy registra la voce *paumet*) 38 M uetent 39 S poute 43 S comme l' en pensse avoir mengiers — in ogni caso la correzione di S dovrebbe essere completata *comme l'en pensse* [*qu'il peusse*] *avoir mengiés*, forma che troverebbe una conferma in V « e lasa tanto star quanto che loro possa pensar che quel morto chon so destro possa aver disnado ». Ma quella di V mi sembra già una congettura nata dal non aver capito che in quel *tant* è implicito il concetto ch'esso dichiara più esplicitamente, cioè *tempo* — non è escluso un primitivo *tant tens* dimezzato da qualche copista. Cfr. L « tam diu relinquunt quousque quis commode comedere potuisset ». 44 M o S vient a ardoir — ma, data la confusione frequente del *t* e dell' *e* finale, *vient* e *mene* diventano in M omografi 45 Forse da corregg. *del mors* 47 *stalle* — ma isolato in M 47 M encontree S encontrée 49 S *iront* per *vont*.

---

secundum persone decentiam et quod eius facultas requirit. *e*) **V**: e quando i mete el chorpo dentro la dita chassa si lo chovre chon drapi hodoriferi *e poi inpegola la chasa* — **R**: dove posto il corpo con molte gomme odorifere, canfora e altre speciarie, *gli stoppano le congiunture con pece e calcina coprendola di panni di seta.* *f*) **V**: *Anchora queli astrologi dano intender a queli che 'l chorpo morto non se die trar de chaxa se no sotto el pianeto l' è nasudo over soto lo so chontrario et se li parenti lo trazese de altro tenpo patiria gran pena. Sichè per questo ognuno oservo el dito di astrologi* — **L**: *Quia non debent, ut dicunt, trahi (ex domo) nisi sub tali planeta sub quo natus fuerit vel ad minus in non sibi contrario. Quod si aliter fiat dicunt mortuos multa nocumenta in domo facere. Et multociens accidit quod demones aliquos ex familia ledunt vel occidunt; adeo hac de causa provenire fatentur* — (**R**: e se fosse fatto altramente dicono che gli spiriti de' morti offenderebbono quelli di casa e gli farian danno. E s' accade che ad alcuno di casa gl' intravenghi qualche male o

Digitized by Google

et ont langajes por si. Il vivent dou fruct de la tere, car il ont des chuses de mangier et da boir assez et en vendent as viandant que por illuec passent. Il sunt homes de grant seullas, car il ne entendent a autre couse for che a soner estromens et a chantere et a ballere [a] et a prendre grant delit a lor cors. Et vos di que se un forester li vient a sa maison por herbergier, il en est trop lies. Il comande a sa feme qu'elle face tout ce que le forestier vuelt et il se part de sa maison et vait a fer sez fait et demore deus jors ou trois [b] et le forester demore avec sa feme en la maison et fait a sa volunté et jije con elle en un lit ousi com se elle fusse sa feme et demorent en gran seulas. Et tuit celz de ceste cité et porvence sunt auni de lor feme; mes je vos di qu'il ne le se tienent a vergogne. Et les femes sunt beles et gaudent et de soulas.

Or avint que au tens que Mongu Can, sire des Tartars, regnoit, adonc li fu denunsiés comant celz de Camul fasoient ensi avoutrer lor femes a forastier. E cel Mo[n]gu mande elz comandant sout grant poine que il ne deusent herberger les forestiers. Et quant cel de Camul ont eu cest comandemant, il en furent mout dole[n]s. Et adonc furent a consoil et conseillent et font ce que je vos dirai. Car il pristent un grant present et l'aportent a Mongu et le pri||ent que il le laisase fere les usanse de lor femes que lor ancestere avoient elz laissés et li dient come lor ancestere avoient dit que por le plaisir qu'il fasoient as forestieres de lor fames et de lor coses que lor ydres l'avoient a grant bien et que lor blee et lor labor de tere en molteplio asez. Et quant Mongu kaan entendi ce, il dit: « Puis que vos volés votre honte, et vos l'aiés ». Et adonc consent qu'il faichent lor volunté et vos di que toutes foies ont il mantenee celle usance et mantinent encore. 25a

Or laison de Camul et vos conteron des autres que sunt entre tramontaine et maistre. Et sachiés que ceste provence est au grant can [c].

LIX. — 5 M langãios S languajes 5 S fruit 6 S du boir 6 S mandant 11 *foster* 11 M e S a la volunte 11 S jue — lettura paleograficamente legittima e che sembra confermata da carta 52c ove il copista ha certo inteso scrivere *jut;* ma a c. 51*b* abbiamo per la 3.ª pl. la grafia *gigent* 12 S riproducendo testualmente il ms. *ousi conce elle fusse* 13 S *aimi* invece di *auni* 18 S dolés 19 *consielent* — che data l'unicità dell'esempio ritengo semplice errore grafico per *conscilent* 20-1 S ancesteté 24 S *laies* invece di *l'aiés* (TA « e voi l'abbiate »).

---

disgratia, overo muora, subito gli astrologi dicono che 'l spirito del morto ha fatto questo per non esser stato portato fuori essendo in essaltation il pianeta sotto il qual nacque, overo che gli era contrario, overo che non è stato per quella debita parte della casa che si dovea).

LIX. — *a*) **V**: chantar e balar *e schriver e lezer segondo la lor uxanza* — **L**: *Delectantur etiam in scribendo eorum more et in legendo.* (**R** uguale a **V**). *b*) **R**: se ne vanno alle ville *e di li mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno col pagamento di quelli.* *c*) **Z** (subito dopo la l. 14 di **F** e prima del cap. su Ghinghintalas): *Icoguristam quedam provincia magna est et subiacet magno can. In ea sunt civitates et castra multa sed principalior civitas Carachoco* (da corr. verisimilmente *Carachoto*) *apellatur. Civitas ista sub se multas alias civitates et castra distringit. Cuius gentes ydola colunt. Sed multi sunt Christiani nestoriam legem sectantes. Sunt et aliqui Saraceni. Christiani cum ydolatris sepius matrimonio coniunguntur. Regem vero quem primitus habuerunt dicunt non ex humana natura originem assumpsisse sed ex quodam tubere quod ex humore arborum concreatur quod quidem apud nos dicitur esca exortum fuisse; et ab illo omnes alii descenderunt. Gentes ydolatre secundum earum leges et mores sapientissime sunt et semper student in artibus liberalibus. In terra illa nascuntur blada et vinum optimum. Sed in hyeme frigus est ibi intensius quam sciatur in aliqua parte mundi.* (Questo capitolo non è riportato da nessun altro ms. È sottinteso in generale che, quando indichiamo una fonte sola, è segno che il passo non ci risulta riprodotto altrove).

Digitized by Google

LX. — Ci devise de la provence de Ghinghintalas.

Ghinghintalas est une provence que encor est juste le desert entre tramontane et maistre [a]. Elle est grant XVI jornee. Elle est au grant can. Il hi a cités et castiaus assez. Il hi a trois generasionz de jens : ce sunt ydres et celz que aorent Maomet et cristienz nestorin [b]. Et a le confin de ceste provence dever tramontane a une montagne en la quel a mout bone voine d'acer et d'ondan[i]que.

Et en ceste montagnes meisme se trouve une voine de la quel se fait la salamandre. Et sachiés que salamandre ne est pas beste come ue[n] dit, mes est tes choses com je dirai desout. Il est verité que vos savés bien que por nature nulle bestes ne nulz animaus ne pout vivre en feu, por ce que chas||cu[n] animaus est fait des quatre alimens. Et por 25*b*
ce que les jens ne savoient la certance de la salamandre le disoient en la mainere qu'il die[n] encore que salamandre soit beste, mes il ne est pas verité. Mes je le vos dirai orendroit. Car je vos di que je ot un conpagnons, que avoit a nom Çurficar, un turs que mout estoit saje, qui demoroit trois anz por le grant can en celle provence por fair traire celle salamandre et cel undanique et cel acer et toutes couses. [Car toutes] foies hi mande seignor le grant can por trois anz por seignoreier la provence et por fer la besogne de la salamandre. Et mun conpains me dist le fait et je meisme le vi. Car je vos di que quant l'en a cavé des montagnes de celle voine que vos avés oi et l'en la ront et despece, elle se tient ensemble et fait file come lane. Et por ce, quant l'en a ceste voine, il la fait secher ; puis la fait pistere en grant morter de covre ; puis la fait lavere ; et remaint celle file que je vos ai dit et la terre gete que ne vaut rien. Puis ceste files, que est semblable a laine, la fait bien filere et puis en fait fer toaille. Et quant les toailles sunt faites je vos di qu'elles ne sunt mie bien blances. Mes il la mettent en le feu et le hi laisent une peces. E la toaille devient blanche come noif. Et toites foies que cestes toaille de salamandre ont nulle sosure ou bruture, l'en la || met en feu et la hi lasse une piece, 25*c*
et devient blance [com] noif. Et ce est la verité de la salamandre que je vos ai dit et toites les autres chouses que s'en dient sunt mensogne et fables. Et encore vos di que a Rome en a une toaille que le gran can envoie a l'apostoille por grant present et porcoi le saint suder de nostre seignor Jesucrit hi fust mis dedens [c].

Or nos laison [de] ceste provence et vos conteron des autre provence entre grec et levant.

LXI. — Ci devise de la provence de Succiu.

Quant l'en s'en part de cest provence que dit vos ai, il ala x jornee entre levant et grec. Et en toute ceste voie ne a abitasion se pou non. Et ne i ha chouses que a mentovoir face en nostre livre.

LX. — 1 Rubricario liminare *chinchintalas ;* M[1] ginchintalas — Ghyenghintalas di Z, Ghingintalas di L, sembrano confermare la grafia di l. 2, ma non è possibile decidere quale sia la forma genuina 7 S et en cestes *a* montagnes 8 S *ne dit* invece di *ue*[*n*] *dit* 12 Si noti per spiegare la lacuna la vicinanza dei due *en* 13 S q' ele ot — è possibile che così abbia anche letto il copista, onde il *t* finale per la 1.ª persona : ma non c' è senso 19 M e S trent ensemble 25 può anche essere *eu feu* 26 L'originale aveva verisimilmente *blance cō* onde il susseguirsi di due sillabe confondibili.

LXI. — 1 M suctaug — siccome il nome della provincia coincide generalmente con quello della capitale — e tale

---

LX. — *a*) **V** : a chavo del deserto *pizolo*. *b*) **Z** : quidam sunt Christiani *turchi* legem sectantes uestoriam. *c*) **Z** : *et in eo sunt ista verba descripta Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam* — **L** riproduce lo stesso motto *aureis litteris scriptum* — **V** : el gran chan mandò al sumo pontifico per uno grandissimo don *quando li mandò li do fratelli per anbassadori et in questa tovaia erano schrite letere d' oro le qual dixea tu es petrus* ecc.

Digitized by Google

Et a chief de x jornee l'en treuve une provence que est apellé Succiu, en la quele a cité et castiaus assez. Et la mestre cité est apellés Succiu. Il hi a cristianz et ydres. Il sunt au grant can. Et la grant provence jeneraus ou ceste provence est — et ceste deus que je vos ai contés en arrieres — est apellés Tangut. Et por toutes les sien montagnes i se treuve le ribarbar[a] en grant abondance. Et iluec l'acatent les mercaant et le portent puis por le monde[b]. Il vivent dou frout qu'il traient de la terre; mes de mercandies ne se travaillent il guieres[c].

Or nos partiron de ci et vos conteron d'une cité || que est apellés Ca[n]piciou. 25*d*

LXII. — Ci dit de la cité de Canpiciou.

Canpiciou est une cité que est en Ta[n]gut meesme, que est mout grant cité et noble, et est chief, e seignorie toute la provence de Tangut. Les jens sunt ydres et hi a de celz que aorent Maomet. Et encore hi a cristiens et ont en ceste ville trois eglise grant et belles. Les ydres ont maint mostier et baie selonc lor usance. Il ont grandisme quantités de ydre. Et si vos di qu'il en ont de celle que sunt grant x pas: tel est de fust e tel de tere e tel de peres, et sunt toute coverte d'or et evree mout bien. Ceste grant ydre gigent et plusor autres idres peitetes son environ celle grant et senble qui li faichent humilité e reverence[a]. Et por ce que je ne vos ai contés toites le fais des ydres vos le voil conter ici.

Or sachiés que les regulés de les ydules vivent plus honestemant que les autres ydres. Il se gardent de luxurie, mes ne l'ont pas por grant pechiés[b]. Mes si vos di que se il treuvent aucun home que aie jeu con feme contre nature, il condanent a mort[c]. Et vos di qu'il ont luner ausi com nos avun les mois. Et ont alcun lunar que tutes les ydules dou monde ne || occirent bestes ne osiaus por cinq jors ne ne menuierent chars que fuse occise en celz cinq jors. Et cesti cinq jors vivent plus honestemant que ne funt les jors 26*a*

identità è rispettata anche in questo caso da L e da TA — in M avremmo due nomi diversi, ed uno dei due almeno può essere sospettato di errore. Il nome della capitale, l. 6, può essere letto *Succiu*. *Succio* è il nome della provincia secondo Z. *Supo* e *Setui* di V suppongono anch'essi un *Sucio* e *Suciu* primitivi. Non stupirebbero grafie gallicizzate come *Succiau* o *Succiou*. L'*u* finale scambiato per *n* e scritto con una sigla finale generica può essere divenuto nella risoluzione di un copista l'*r* che termina la parola in vari mss. (cfr. *Sanmarcar* già visto). Comunque resta difficile da spiegare e fenomeno isolato in M l'aggiunta finale di *g* 5 *succiur* o *suctuir* 6 S leggo *Suctin*, ma la lettura *Succiu* è più che legittima anch'essa 7 *jeraraus* — L e TA non avendo compreso il passo conservano testualmente il vocabolo, rispettivamente *Jeraraus* e *Jenaraus*. La nostra correz. è confermata da FG 8 M Cangut — sic TA e L 12 Correggo *Canpiciou* in base a LXII 1 e 2. Leggo *u* e non *n* tenendo presente che Z ha *Campzio*, forma che ci permette di congetturare un *Canciu* originario, adattato via via prima coll'aggiunta di un *p* e poi con quella di un *i* al nostro orecchio occidentale. A c. 30*c* troviamo *Cancipu* che può essere uno sbaglio per *Canpciu* o per *Canpiciu*.

LXII. — 11 S regules 14 S *l'ivier* invece di *lunar* 15 S metto punto prima di *por*

LXI. — *a*) **VB**: *finissimo* reubarbaro — **R**: Reub. *perfettissimo*. *b*) **Z**: ipsum portant *nam in eis quedam herba nascitur venenosa quam si bestie comedant ungues amittunt, sed bestie nate in illa contrata herbam illam agnoscunt, quare eam evitant* (lacuna evidente tra *portant* e *nam*) — **R**: *Vero è che li viandanti che passano di li non ardiscono andar a quei monti con altre bestie che di quella contrata, perchè vi nasce un' herba venenosa, di sorte che se le bestie ne mangiano perdono l'unghie, ma quelle di detta contrata conoscono l'herba e la schifano di mangiare.* *c*) **Z**: *Provincia tota sana est et gentes sunt brune* (tradotto esattamente in **R**).

LXII. — *a*) **VB** (forse a commento): e le idole grande sono molto più reverite che le pizole. *b*) **Z**: *nam hec est eorum conscientia ut si mulier eos amore requirat possunt cum ea absque peccato coire; si vero ipsi primo mulierem requirant tunc reputant ad peccatum* (versione letterale in **R**). *c*) **L**: *Et faciunt festivitates de eorum ydolis diversis temporibus quemadmodum facimus nos de nostris sanctis;*

Digitized by Google

autres[d]. Il prenent jusque en trente femes, et plus et moin selonc qu'il est riche et qu'il en puent tenoir. Et les homes donent a lor femes por lor doaire bestiaus et esclaif et monoie, et selonc son p[o]oir. Mes si sachiés que la primere tent il por la meior. Et encore vos di que se il voit que aucune de sez femes ne soit bone e que ne li place, il la pout bien cacer e fer a sa volunté. Il prenent le cousines por feme et prenent la feme sun pere. Il ne tenent pecchiés mant greu pechiés que nos avun : car il vivent come bestes.

Et por ce nos en laison atant et vos conteron des autres ver tramontaine. Et si vos di que mesier Nicolau et mesier Mafeu et mesier Marc demorent un an en ceste cité por lor fait que ne fa a mentovoir. Et por ce nos partiron de ci et aleron seisante jornee ver tramontaine.

LXIII. — Ci devise de la cité de Eçina.

Quant l'en s'en part de ceste cité de Canpiciou, il chevauche doçe jornee et treuve une cité que est appellés Eçina, qui est au chief dou desert do sablon, ver tramontaine ; et est de la provence de Tangut. Les gens sunt ydres. Il ont gamaus et bestiames assez. ‖ Il hi naisent faucons lanier et sacri assez et sunt mout bones. Et il vivent dou fructo 26*b* de la terre et de bestiaus. Ne sunt homes de mercandie.

Et en ceste cité prant [l'en] les viande por XL jornee : car sachiés que quant l'en s'en part de cest cité de Eçina il chevauche pur [por] un desert por tramontaine XL jornee, que ne i a habitasion ne erberges ne ne i demorent jens for l'estee es valés et en montagnes. Hi treuve l'en bien bestes sauvajes asez et asne sauvajes hi a asez. Il hi a boscajes de pin assez[a]. Et quant l'en a chevachés XL jornee por ceste desert, il treuve une provence ver tramontaine et oirés quelz.

LXIV. — Ci devise de la cité de Caracoron.

Caracoron est une cité que gire trois milles[a], le quel fu le primer seje que les Tartar ont quant il oisent de lor contree[b]. Et vos conterai dou fait des Tartars et toutes le mainneres comant il ont seignorie et comant il s'espandirent por le monde.

— 18 *escalif* 19 M e S selonc son poir mes, mes si sachies (possibile, ma poco intonato alla lingua di M).

LXIII. — 1 M ci dà tre volte la stessa grafia *Eçina ;* ma Z Azina V Azian 8 *pur* per *por* sarebbe isolato in M, mentre c' è *pur* nel senso di *solamente,* onde la mia congettura ; S corregge *par* 9 forse *vales* 9 S mette virgola dopo *valés,* e subordina *et en montagnes* alla proposizione successiva 10 M e S hil hi a bestaies de pin.

LXIV. — 1 M caracoran 2 M le primer sire — che S corr. *cité* conformemente a FG ; ma V seza

---

habentque in modum Kalendarii ubi ydolorum suorum festa certis ordinantur diebus. *d*) **Z**: *Ex ipsis aliqui ob reverentiam et devotionem toto eorum tempore cibo carnium non vescuntur, seculares equidem* (periodo incompiuto e corrotto, sanabile con **V**) — **V**: *Et queli che adora le idole non manza charne tuto el tempo de l' ano — questi sono li munexi — ma li omeni sechular manza d' ognora.*

LXIII. — *a*) **V** : per li monti e vale *e trovase de molte aque ne le qual sono molti pesi e luzi* e molte bestie salvadege — **R** : ne' monti e in alcune valli. Ivi *si truovan acque* e boschi di pini, asini salvatichi e molt' altre bestie similmente salvatiche.

LXIV. — *a*) **L** : *que est tota de lignamine et terra* — **Z**: *civitas vero circum valata est valo forti quoniam lapidum non habent copiam* (**R** traduce fedelmente **Z**). *b*) **V** : *et quando lor insi de questa tera tuti li zitadini ando al palazo la che stava el signor* (passo corrotto ed oscuro che riceve un po' di luce da **R**) — **R** : *appresso la quale di fuori è un castello molto grande, e in quello è un palazzo*

Digitized by Google

Il fui voir que les Tartars demoroient en tramontaine entor Ciorcia [c]; et en cel contree es[toit] grant plaignes que ne avoit abitasion com de cités et de caustiaus, mes il hi avoit b[u]en pascor et grant flumes et aigues assez. Il ne avoient seignors, mes bien est il voir qu'il fasoient rente a u[n] grant sire que estoit appellés en lor lengajes Unc Can, que vaut a dir en françois le grant sire || — et ce fu le Prestre Johan de cui tout le monde en pa- 26c
rolent de sa grant segnorie. Les Tartars les donoient rente d'ogne x bestes le une. Or avint que il multiplient mout. Et quant Prestre Johan vit qu'il estoient si grant jent, il dit qu'il li poroient nuire et dit qu'il les partira por plosor contree [d]. Et adonc hi envoie de sez baron por ce faire. Et quant les Tartars oirent ce que Prestre Johan voloit lor faire, il en furent dulens. Il se partirent tuit ensemble et alent por desert leus ver tramontaine tant que Prestre Johan ne po[o]it lor nuire. Et estoient revel a lui et ne li fasoient nulle rente. Et ensi demorent auques de tens.

LXV. — Comant Cinghis fu le primer kaan des Tartars.

Or avint que a les MCLXXXVII anz [de l'ancarnasion de Crist] les Tartars font un lor roi que avoit a nom en lor lengajes Cinghis Can. Cestui fui home de grant valor et de gran senz et de grant proesse [a]. Et si vos di que quant cestui fu esleu a rois, tuit les Tartars do monde, que por celes estranges contree estoient espandu, s'en vindrent a lui et le tenoient a signeur. Et cestui Cinghis Can mantenoit la seignorie bien e francement [b]. Et que vos en diroie? Il hi vindrent si grant moutitudene de Tartars que ce estoit mervoille. Et quant Cinghis Can voit que il avoit si grant jens, il s'aparoille con arc et con autres lor armeure et vait conquistant por cels || autres parties. Et vos di qu'il conquisti- 26d
rent [c] bien VIII provences [d]. Mes ne fasoit elz nulz maus, ne ne tollit elz lor coses; mes les menoit o lui por conquister des autres gens. Et en ceste mainere conquiste ceste grant moutitude de jens que vos avés oi. Et ceste jens, quant il voient la bone seignorie et la grant debonaireté de cest segnor, il aloient trop volunter avec lui. Et quant Cinghis Can ot amasé si grant moutitude de jens que tout le monde covrent, il dit qu'il vuelt conquister grant partie do munde.

5 M entro Ciorcia S entre 8 Non mancano altri esempi in M di *au* per *a ū* 8 *une can* — la forma che sostituiamo, oltre che da ragioni storiche, è autorizzata da L: Unckan 9 *que vaut a dir en françois prestor Johan* — c'è un solo ms., V, che giustifichi la mia correzione « chiamato onchan che tanto vien a dir chomo el gran signor ». Ma è troppo decisivo l'accordo tra tale lezione e la verità storica, troppo improbabile in V l'ipotesi di una correzione dotta fondata sulla conoscenza della lingua cinese, per non far tesoro di quella variante; tanto più che la correzione *prestor Johan* poteva facilmente essere suggerita da ciò che segue. 10 S donge dix bestes.

LXV. — 1 *cinchin* 2 Supplito secondo L, FG, V, nonchè secondo gli altri frequenti casi simili di M 3 *cinghins* 6 M e S afrancemant 8 *cinchis* 14 S courent

---

bellissimo dove abita il Rettore di quella. *c*) **R**: in Giorza *e Bargù.* *d*) **R**: *Onde qualunque volta gli veniva occasione che qualche Signore si ribellasse eleggeva tre e quattro per centinaio di questi Tartari e mandavali a quelle parti e così la loro potenza si diminuiva e similmente faceva nell'altre sue faccende* (passo di cui non si comprende la strana oscurità se non come il riflesso di una fonte già corrotta).

LXV. — *a*) **R**: di molta sapienza, *eloquente,* e valoroso nell'armi. *b*) **R**: con tanta giustitia e modestia *che non come Signore ma come Dio era da tutti amato e riverito* (da **VB**, ma da prendersi in considerazione poichè una espressione consimile si trova a c. 47 *c* di **F**). *c*) **L**: *non multo tempore* — **V**: *in poco tempo.* *d*) **R**: *E questo puotè ragionevolmente avvenire perchè all'hora in quelle parti le terre e provincie o si reggevano a commune, overo ciascuna havea il suo Re e Signore, fra li quali non v'essendo unione, da se stessi non potean resistere a tanta moltitudine.*

Digitized by Google

Adonc envoie sez messajes au Prester Johan — et ce fu a les MCC anz que avoit que Crist avoit nascu — il li mande qu'il vel sa fille prendre a feme. Et quant le Prester Johan oi ce que Cinghis Can li mande demandant sa fille a feme, il le tint a grant despit. Et dit: « et comant ne a grant vergoigne Cinghis Can de demander ma fille a feme? Or ne set il que il est mes homes et mon sers? Or retornés a lui et li dites que je firoie [avant] ardoir ma fille que je le la donast a feme. Et li dites por ma part que je li mant qu'il conveint que je le met a mort, si com traitor et desliaus qu'il estoit contre son seignor ». Puis dist as messajes qu'il se partissent mantinant devant lui et que jamés ne tornasent. Et quant les mesajes oirent ce, il se partirent mantinant. Il alerent tant qu'il viendrent a lor seignor; et li content tout || ce que li mande le Prestre Johan, que 27a
ne i fallent rien, tout por ordre.

LXVI. — Comant Cinghis Kaan aparoille sez jens por aler sor le Prester Johan.

Et quant Cinghis Can oi la grant vilenie que le Prestre Johan li mande, il en a si le cuer enfié que pou [se faut] que ne li creve dedenz son ventre. Car je vos di qu'il estoit home de trop grand seignorie. Il parole a chief de piece, et dit si aut que tuit cel que entor lui estoient [l'oi], qu'il ne vuelt jamés tinir la segnorie, se la grant vilanie que le Prester Joan li mande, se il ne le li veint plus chieremant que jamés fuisse vendue villanie a home. Et dit qu'il convint que porchainemant il li moustre se il est son sers. Et adonc fait sesmondre toutes sez jens et fait le greignor aparoillemant que jamés fust veu ne oi. Il fait bien savoir au Prestre Johan qu'il se defende tant com el poet, et comant il ala sour lui a tout so[n] e[n]fors. Et quant le Prestre Johan soit certainemant que Cinghis Can venoit sor lui a si grant jens, il en fait gas, et l'avoit por noiant, car il disoit que il n'estoient homes d'armes. Mes toutes foies il dit a soi meisme qu'il fira tout son po[o]ir por ce que, se il vient, qu'il le velent prendre et metre a male mort. Et adonc fait sesmundre et aparoiller toutes sez jens, por mantes parties et estranges. Il fait bien si || grant esfors que de greignor ost ne aspicté mes parler. En tel mai- 27b
neres com vos avés oi s'aparoillent les une gens et le autre. Et porcoi vos firoie je lonc conte? Sachiés tout voiremant que Cinghis Can, con toutes sez jens, s'en vint en un gra[n]disime plain et biaus que Tanduc estoit appellés, que estoit au Prestre Johan: et iluec mist son canp. Et vos di qu'il estoient si grant moutitudine de jens que nulz poroit savoir le no[n]bre. Et iluec ot novelles comant le Prestre Johan venoit; et il n'ot joie, por ce que celle estoit belle plaigne et large por largemant fer bataille. Et por ce atendoit il iluec et desiroit mout sa venue por mesler a lui.

Mes atant laisse li contes a parlere de Cinghis Can et de sez homes et retorneron au Prestre Johan et as sez homes.

— 18 M e S demandandt 19 *cinchis* 20 *see* 21 forse da corr. *donase* 22 S convenit — ma forse da corr. *convient*.

LXVI. — 1 *cinchin* 3 *cinchins* 3 S il mande 4 Suppl. conforme a CX 2 7 M hi vēit S hi venit — altra congettura *ven[d]it* 8 opp. *monstre* 11 Il copista ha inteso italianamente e ha scritto *a tout soie fors* (= con tutte le sue forze), ingannato forse da un *soefors* ov' erano dimenticati i tratti soprascritti dell' *n*. S à tout soi e fors 12 *cinchin* 16 *dque de greingnor ne host aspicte mes parler* — evidentemente il copista aveva cominciato a scrivere *de* saltando *que*, poi s'è ripreso; *ne* è preposto per puro sbaglio a *host; mes* è verisimilmente avverbio temporale. S c'onque de greignor ne host aspicte mès 18 *cinchins* 21 M e S venoit il et not — ma *venoit il* in questo contesto repugnerebbe all'uso di M 24 *cinchins* 25 *as sez* è legittimo nella lingua di M — ital. *alli suoi* — ma può trattarsi anche di un semplice raddoppiamento alla toscana.

Digitized by Google

LXVII. — Comant le Prester Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinghis Kaan.

Or dit li contes que quant le Prestre Johan soit que Cinghis Can con toutes sez jens venoient sor lui, il ala con toutes sez jens contre lui; et alent tant qu'il furent venu en ceste plain de Tanduc et iluec mistrent canp pres a cel de Cinghis Can a XX milles. Et cascunes parties se repousent por estre fresces et haitiers le jor de la meslee.

En tel mainer com vos avés oi estoient les deus grandisme ostes en cel plain de Tanduc. Et un jor Cinghis Can fait venir devant soi astronique, qui estoient cri‖stienz 27c et saraçin, et comande elz qu'il le seussent a dire qui doit vincre la bataille entre lui e le Prestre Johan. Le strolique le virent por lor ars. Les saracin nen li en sevent dir verité; mes les cristiens le li mostrent apertemant. Car il ont devant lui une canne[a], et la trenchent por mi por lonc, et puis mistrent le une d'une part et l'autre d'autre et ne la tenoit nelui. Puis mistrent nom a une part de la canne Cinghis Can et a l'autre canne Prestre Johan; et distrent a Cinghis Can: « Sire, or regardés cestes cannes et veés que ceste est votre nom et l'autre est le nom dou Prestre Johan; et por ce, quant nos auron fait nostre encantamant, celui que sa canne vendra sor l'autre vencra la bataille ». Cinghis Can dit que cel vuelt il bien veoir et dist a les astronique qu'il le li mostrent au plus tost que il porunt. Et adonc les astronique cristiens on le salterie et legent certes salmes, et font lor enchantemant. Et adonc la cane, la ou estoit le nom de Cinghis Can, san que nulle le tocchast, se jont a l'autre et monte sor cele dou Prestre Johan. Et ce fui voiante tuti celz que illuec estoient. Et quant Cinghis Can voit ce, il en ha grant joie. Et por ce qu'il treuve les cristiens en virité, il fist puis toutes fois grant honor as cristiens, et les out ‖ por homes de verité et vertables et out puis toites foies. 27d

LXVIII. — Ci devise de la gran bataille que fu entre le Prester Johan e Cinghis Kaan.

Et aprés ce deus jors s'armarent andeus les parties et se conbatirent ensenble duremant. Et fu la gragnor bataille que fust jamés veue. Il hi oit gran maus et d'une part et d'autre, mes au dereant venqui la bataille Cinghis Can. Et fu en celle bataille ocis le Prestre Johan; et de celui jor avant perde sa tere que Cinghis Can la ala conquistant tout jor. Et si vos di que Cinghis Can, puis celle bataille, regna VI anz et ala conquistant maint castiaus et mant provinces. Mes a chief de VI anz ala a un chastiaus que avoit a non Caagiu et iluec fu feru d'une sagite eu genoeilz e de celui coux morut. Dont il fu grand domajes por ce qu'il estoit preudomes et sajes.

Or vos ai divisé comant les Tartars ont premermant seignor, ce fu Cinghis Can. Et encore vos ai contés comant il vinquirent premeremant le Prestre Johan. Or vos vueil conter de lor costumes et de lor usance.

LXVII. — 1 *cinchin* — M[1] e S cinchu 3 *cinchins* 5 M e S pres a cel de tangube cingins — probabilmente in una delle copie da cui M deriva il copista è rimasto incerto tra *tanduc* e *tangut* e un' aggiunta fuori rigo ha originato l' equivoco 8 *tenguc* 10 S n'en li en sevent 11 M e S le hi mostrent 11 Dopo *ont* è forse caduta una parola come *pris* o *porté* 12 M luoc S luec 13 S l'a tenoit 13 M e S *com* invece di *nom* 13 *cinchins* 14 *cingins* 16-7 *cinchins* 19 *cinchins* 21 S *voiance* invece di *voiante* (in ogni caso *voian ce* e non *voiance* privo di senso) 21 *cingin* 23 *puit* — per *puis* 23 S et out puit toutes foies (di cui non vedo il significato, mentre io interpreto: li riconobbe per uomini fededegni *e tali li ritenne poi sempre*).

LXVIII. — 2 *cinchin* (sic anche a l. 6 e l. 7) 5 *cinchins* (sic anche l. 11) 9 S cangui.

LXVII. — *a*) **V**: tolse una chana *breganega* — **R**: presa una canna *verde*.

Digitized by Google

LXIX. — Ci devise des can que regnent aprés la mort Cinghis Kaan.

Sachié tuti voiramant que aprés Cinghis Can fui seignor Cui Can, le tierce Batui Can, le quart Oktai Can, le quint Mongu Can, le sex||me Cublai Can, qui est le greignor 28a
e le plus poisant, que ne fu nul des autres. Car tuit les autres cinq fuissent ensemble, ne auront tant de po[o]ir cum cestui Cublai. Et encore vos di greignor couse que le je vos di: que tuit les enperaor dou monde et tous les rois de cristiens et de saraçin ne aront tant po[o]ir ne poroient il fair tant come cestui Cublai grant can poroit il fair. Et ce vos mostrerai en nostre livre tout apertamant.

Et sagiés de voir que tuit les grant seignors, que sunt estés desendue dou la lignee de Cinghis Can, sont portés a sovellir a une grant montaigne qui est apellés Altai. Et launques les grant seignors des Tartars muerent, se il murisent c jornee loigne de celle montagne, il convent que s'aportent illuec a sevellir. Et si vos di un autre meravoie: que quant les cors de cesti grant can sunt aportés a celle montagnes — et il soient loigne XL jornee ou pius ou mi[n]s — toutes les gens qu'il encontrerent por les voies dont les cors sunt portés, sunt mis a le spee por celz que le cors conduient. Et dient: « Alés servir vostre seignor en l'autre munde ». Car il cuident voiramant que tuit celz qu'il ocient || doient aler servir lo seignor en l'autre monde. Et ce meisme font il des cha- 28b
vauz: car, quant le seignor muert, il occient tuit les meillors chevaus que le seignor avoit, [et] font ocire porcoi le seignor l'ait en l'autre monde. Et sachiés que quant Mongu Can morut, plus de XX^{M} homes furent occis, que encontrent le cors quant il se portoit a seveler.

Et depuis que nos vos avuns comenciés de Tartars, si vos en dirai mantes choses. Les Tartars demorent l'enver es plain et en leus chaut, ou il aie erbajes et b[u]en pasquor por lor bestes; et la stee demorent en froit leus, en montagnes et en valés, la ou il treuvent eives et boschajes et pasquor [por] lor bestes[a]. Il ont maison de fust et le covrent de feutres, et sunt reont et le porten avec elz lau[n]ques il vont. Car il ont liés le verges de fust si bien et ordeneemant qu'il le puent porter li[g]erement[b]. Et toutes les foies que il tendent et drecent lor maison, la porte est toutes foies dever midi. Il ont charrete coverte de feutre noir[c] si bien que se il p[l]oust toz jors eive ne beigneroit nulle chouse que fust en la charete. Il la font mener et traire a buef et a camiaus. Et desus cestes carrete portent il lor feme et lor enfanz[d]. Et vos di que les dames achatent et vendent

LXIX. — 1 *cinchin* 2 *cinchins* 2 Consentita la lettura *bacui* 3 *le quart Altou* (o *Alton*) — che in alcuni mss., avendo il copista pensato ad Alau già anteriormente citato due volte, diventa « Alatou » o « Alacou »; siccome però Alau non è stato uno dei successori di Cinghis, e sarebbe strana d'altra parte l'omissione di Okkodai, credo si possa sostituire *Oktai* paleograficamente non troppo dissimile. 5-6 S salta *greignor couse que le je vos di* 7 *a ont* — invece di *aront* 9 M e S ligner 10 *cinchins* 10 *por des* — invece di *portés* 10 Consentita la lettura *alcai* 15 oppure *a l'espee* 17 forse *lo*[*r*] *seignor* 17 *illes* — invece di *il* 17-18 *chavauchz* 26 *fennes* — inv. di *feutres*, che FG interpreta *funi* e L *fieno*; mia corr. conforme a V « e choverzela de feltre » R « case coperte di bacchette e feltroni » 26 S là ù ques 29 *eive ne beigneroit* può essere una correzione per dare

---

LXIX. — *a*) **R**: *Ed ancho per questa causa, perchè dove è il luogo freddo non si truovano mosche, nè tafani e simili animali che molestano loro e le bestie; e vanno per due o tre mesi ascendendo di continuo e pascolando, perchè non haverebbono herbe sofficienti, per la moltitudine delle lor bestie, pascendo sempre in un luogo.* *b*) **R**: quali case portano seco *sopra carri di quattro ruote* ovunque vadano. *c*) **R**: Hanno oltre ciò carrette *bellissime di due ruote solamente* coperte di feltro. *d*) **VB**: *e soe arnixe* (sic **K** e **LA**) — **R**: *e tutte le masserie e vettovaglie che li bisognano.* —

Digitized by Google

et ovrent tout ce que a son baron et a se mesnie besogne; car les homes ne se brient de || nulle rienz for que de chacer, et de fait de ostes, et de oiseller et faucons. Il vi- 28c
vent de cars et de lait et de chacheson et encore menuent des rat de faraon, que n'i a en grant abundance par me les plaignes desore et por totes pars. Il menuient ben chars de cavaus et de chien et bovent lait de jumentes. Il menuent de toutes chars. Il se gardent que por rien dou monde ne tocheroit le un a la feme de l'autre: car trop l'ont por mauveis chouse et vilaine. Les dames sunt bones et loiaus ver lor baronz et font mult bien la besogne de la masnee [e]. Les mariajes font en cest mainere. Car chascun puet prandre tantes femes com li plet jusque en cent, se il a le pooir qu'il le peuse mantenoir. E les homes donent le doaiere a la mer sa feme, ne la femene done rien a l'ome. Mes si sachiés qu'il ont por plus verables et por meior la primer sa feme. [Il ont plus filz] que ne a les autres gens por ce qu'il ont tantes femes com je vos ai contés. Il prennent lor cousine et, le pere muert, le sien greignor fil prent a feme la feme son peire, puis qu'elle ne soit sa mer. Il prent encore la feme de son frere charnaus se il muert. Quant il prenent feme font grant noses.

LXX. — Ci devise dou dieu des Tartars e de lor loy.

Et sachiés que la lor loi est tiel [a]. Car il ont un lor diu que l'apeles Nacygai et dient que celle est dieu tereine que || garde lor filz et lor bestes et lor blee. Il li font grant 28d
reverence et grant honor, car cascun en tenent en lor maison. Car il font cest deu de feutre et de dras et le tenent en lor maison; et encore font la moiller de cest dieu et sez filz. La moiere metent de la senestre partie et les filz devant. Et le honorent assez. Et quant vienent a mangier, il prenent de la char grasse et n'oigent la bouche a cel dieu et a sa feme et as sez filz. Et puis prenent dou brod e l'espannent dehors la port de sa maison [b]. Et quant il ot ce fait, il dient que lor dieu et sa masnee ont eu lor part. Aprés ce menuient il et boivent. Car sachiés qu'il boivent lat de jumente; mes si vos di qu'il l'a[do]bent en tel mainere qu'ele senble vin blance et est bone a boire et l'apellent chemis.

Lor vestime[n]s sunt telz: car lez riches homes vestent dras d'ores et dras de soie et riches pennes çebellines et ermines et vair et de voupes mout ricamant. Et tout lor arnois sunt mout biaus et de gran vaillance.

a *beigneroit* un soggetto implicito in *ploust* — forse *eive* per *mie* 32 M tuot S tuit 33 S corregge *fair des hostes* 33 forse *et* [*de*] *faucon* oppure *hoisceller à faucon* 34 oppure *qu'en i a* 35 *les plaignes desote* — correggendo *desore* interpreto *dette di sopra*; V « de instade », ma contrasta con l. 23 37 S cocheroit — ma L tangeret 39 S *manajes* per *mariajes* 40 M e S tantes *foics* inv. di *femes* 42 S *viables* inv. di *verables* 42 Il suppl. è desunto da FG (vedi anche L « et habent plures filios omnibus aliis gentibus », V « et chostor ano più fioli de zente del mondo ») 43 *toutes femes* — inv. di *tantes*.

LXX. — 2 S loi lor 2 opp. *Natygai* 5 *freutre* 7 forse *n' oi[n]gent*, da leggersi *n' oignent* (S noignent) — 11 S la beut en tel mainere — per la mia correz. cf. V « et quela late eli l'achonza per tal modo », L « bibunt lac equarum quod taliter conficiunt », TA « e concialo in tale modo » 12 *chemins* o *chemius* come legge S — ma FG quemis, TA chemisi, VA chennis, L chennis (o chemus), V chemenis, mi pare garantiscano per lo meno la finale *is* che ha il nome nelle altre fonti 13 S dorés

---

V: moier et fioli *et la suo marchadantia.* *e*) **R**: le quali *se sono dieci o venti fra loro è una pace e un' unione inestimabile, ne mai si sente che dican una mala parola,* ma tutte sono, com'è detto, intente e sollecite alle mercantie, cioè al vendere e comprare e cose pertinenti agli essercitii loro, al viver di casa e cura della famiglia e de' figliuoli *che sono fra loro communi.*

LXX. — *a*) **R**: *Dicono esservi il Dio alto sublime et celeste, al qual ogni giorno col turribolo et incenso non domandan altro, se non buon intelletto et sanità.* *b*) **R**: fuor della porta *agli altri*

Digitized by Google

Lor armes sunt ars et espee et mases; mes des ars s'aident plus que d'autre couses, car il sunt trop buen archier. En lor dos portent armeure de cuir de bufal et de autres cuir coct que mout sunt fort.

Il sunt buens homes en bataille et vaillans duremant. Et vos diron comant il se puent travailler plus que autres || homes. Car maintes foies, quant il abesogne, il alara ou 29a demo[r]ra un moi sanz nulles viandes, for que il vivra de[l] lait d'une jumente, et menuiera des cars de les chacheison qu'il prennent. Et son chaval paisera des herbes qu'il treuvera: car il ne bisogne porter ors ne paille. Il sunt mout obient a lor seignor: et vos di que, quant il beisogne, il demoure toute la noite a chaval cun ses armes et le chaval alera toutes foies paisant les erbes. Il sunt celles jens au monde que plus durent travaille et maus, et main velent de despence, et que miaus sunt por conquister terre et reignes.

Il sunt ordree en ceste mainere que je vos deviserai. Sachiés que quant un seignor des Tartar ala en oste, el moine o lui C^{M} homes a chevalz. Il ordre son afer ensi com vos oirés. Il fait un chief a ogne X, a ogne C, a ogne M, et a ogne X^{M}, [que il] ne a que consilier que con X homes; et celz que est sire de X^{M} homes ne ot que faire que con X homes; et celui que est seignor de M homes ne ot que [faire que] con X; et ausint celui que est seignor de C ne a que fer que cun X. Ensint com vos avés oi respont chascun a son chief. Et quant le seignor de C^{M} en vuelt mander aucun in aucuna parte, il comande au chef de X^{M} qu'il li donne M homes; et le chief de X^{M} coman||de au chief de M qu'il li 29b done sa parte; et le chef de M comande au chef de C et [le] chef de C comande au chief de X, que chascu[n] done parte de cel que les vienent de M homes. Et chascuz sevent mantinant et les donent tant [c]. Car il est chascun obedient a ce qu'il est lor comandé plus que jens dou monde. Et sachiés que les C^{M} est apellé un tut et les X^{M} un toman et les [toman se poent conter] por milier et por centener et por desine. Et quant les ostes alent por fer aucune cose, il soient en plain ou en montagnes, il mandent dous jornee avant CC homes pour excaregaites et ausint derieres et dejoste: ce est de quatre pars. Et ce font il por ce que l'ost ne peust estre asali qu'il ne le seussent. Et quant il vont en longue voie en ost il ne portent noiant des arnois [d]. Car il portent deus butaies de cuir, la u il metent lor lait qu'il boivent; et portent une petite pignate, ce est baratere, la ou il cuirent lor cars [e]. Il portent une petite tende, la ou il demorent por la pluie. Et si vos di un autre chouse: que, quant il ha mester, il chevauchent bien X jornee sainz nulle

— 17 *bufas* 20 S a bezogne (meno probabile data l'italianità del testo) 21 S menjuera (possib.) 29 Suppl. desunto da FA^{1} 34 *quili donne* — ma cf. proposizione successiva 36 forse *chaschu[n]z* 36 S *que les menent* inv. di *vienent*, certo per non aver capito il valore di dativo sing. di *les* 38 Il *t* finale di *tut* è nitidissimo, ma non va escluso il solito scambio col *c* 39 Se *milier, centener, desine* significassero qui unità militari e ci fossero stati nel passo caduto i nomi tartari corrispondenti, mi sembra che li avrebbe accompagnati l' articolo; ho ideato un suppl. che può concordare sintatticamente coi frammenti superstiti; aggiungo che Marco, prevedendo di doversi servire della parola *toman*, era naturale si permettesse un inciso sull'uso aritmetico della parola stessa; calcolerà difatti in centinaia e decine di *toman* le rendite di Quinsai. 39 S desme 42 M e S asail 43 M e S bataies 44 *baratere* errore per *caratere* (lat. *caratellus*)? 45 forse da corr. *cuisent*

---

spiriti. *c*) **R**: *Cento capi a' cento* (errore di stampa per *capi*) *di mille e mille capi ai capi di diecimila;* e così subito si discernono. *d*) **R**: Non portano seco cosa alcuna, *di quelle massimamente che sono necessarie pel dormire.* Vivono il più delle volte di latte, come s' è detto, *e fra cavalli e cavalle sono per ciascun huomo circa diciotto, e quando alcun cavallo è stracco pel cammino, si cambia un altro.* *e*) **L**: portant et pignatam parvam in qua decoquunt carnes; *quod si hac carerent in ventribus animalium aqua plenis quemadmodum in lebetibus carnes coquunt, ipsasque simul et lebetes comedunt.* — **V**: et uno lavezo per chuxinar la charne; *et quando li trova qualche animal eli lo alzide e tuol lo ventre e sì lo voda e può lo impi de aqua; e tuol la charne che li vuol chuxinar e taiala in pezi e mete dentro sto ventre chussì pien d'aqua et poi lo 'l mete suxo el*

Digitized by Google

viandes et sanz fer feu, mes vivent du sanc de lor cavaus: car chascun poinge la voi[n]e a son cheval et boit du sanc. Il ont encore lor lait secce que est saude come paste; et de celle lait portent et en metent en l'aive et la moinent tant que celle ‖ laite se destruie 29c et puis la boivent[f].

Et quant il vienent a baitaille con lor ennimis, il les vinquent en ceste maineres. Car il ne s'en tornent ad honte de fuir: car il vait [arcant], or ca, or la, encor a lor ennimis. Il ont si costumés lor cavalz qu'il se girent cha e l[a] ausi tosto com firoit un chien. Et quant l'en li cace, et il vunt fuiant, il conbatent ausi bien et ausi fort come quant il sunt vis a vis con les inimis. Car, quant il fuit plus tost, adonc se gire ariere con sun arche et fait grant coux de sajete et occit des chevas des ennemis et encore des homes. Et quant les inimis les creunt avoir desconfit et vencu, et il ont perdu: car lor chevaus sunt occis et elles meesme assez. Et quant les Tartars veont qu'il ont occis deus cavaus lor ennimis et des homes ausint[g], il se girent sor elz[h], et s'esprovent si bien et si vaillanzment qu'il desconfirent lor ennimis et li vinquent. Et en ceste mainere ont ja vencue maintes batailles et mantes gens.

Tout ce que je vos ai contés sunt le ujes et les costumes des droit Tartars: mes je vos di que orendroit sunt mout enbatardi. Car celz que usent au Cata se mantienent alles ujes et a la mainere et as costumes des ydres et ont laisé lor loy[i]. Et celz que usent en levant se tienent a la mainere de saraçin.

Il ‖ mantinent la justice en tel manere com je vos deviserai[l]. Il est voir que quant 29d uno homo ha enblé aucune peitite chouse, que nen doie [perdre persone], il li est doné VII bastonee, ou XVII, ou XXVII, ou XXXVII, ou XLVII; et in ceste mainere vait jusque in CVII, croisent toutes fois X selonc que il ha enblé. Et plusor en morent de ceste bastonee. Et se le home enble un chevaus, ou autre chouse, qu'il doie perdre persone, il est trinchiés por mi con spee. Si voiremant que se celui que anble puet paier, et vuelt doner VIIII tant que cel que il a enblé [ne vaut], il escanpe.

— 47 (e 48) *dun sanc* 47 opp. *poigne* 48 S seccé 52 M e S fuit 52 M consente la lettura di S « il voit arcaor la or entor a lor ennimis », ma manca il senso. La mia corr. è ispirata da TA « che fuggiendo saettano tuttavia », VA « che quando elli fuzono sempre vano saetando contro li so inimici », L « est enim eorum modus fugiendo continue sagittare », FG « il n'ont point de honte a fouir, et en fuiant se tournent et traient de leur ars moult bien à leur anemis ». Ma va osservato che R suggerirebbe una correzione diversa — « oltre di ciò quando i Tartari combattono co' nemici mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente cavalcano attorno qua e la saettando » — il che porterebbe semplicemente a un *il vait or ca or la entor a lor ennimis.* 53 S se girent cha el ausitost 58 *deus* inv. di *des*, pur non essendo unico in M, è forse puro sbaglio grafico 59 S se sprovent 62 S *vies* inv. di *ujes* (paleograficamente legittimo) 63-64 S al les viés 67 S hi enble 67 S que n'endoie, il li est doné — ma il supp. è imposto dal senso ed ha il suo normale contrapposto a l. 70; cf. L « si abstulerit quis aliquid *de quo non immineat pena mortis* », TA « ch'egli non ne debba *perdere persona* ». 68-69 S legge

---

fuogo e lassa chuxinar; e chota che la sono manza la charne chon tuto el lavezo. *f*) **R**: Hanno anchora latte secco a modo di pasta, *e seccali in questo modo: fanno bollire il latte e all'hora la grassezza che nuota di sopra si mette in un altro vaso, e di quella si fa il butiro, perchè fin che stesse nel latte non si potria seccare; si mette poi il latte al sole e così si secca; e quando vanno in essercito portano di questo latte circa dieci libbre, e la mattina ciascuno ne piglia mezza libbra, e la mette in un fiasco picciolo di cuoio, fatto a modo d'un'utre con tant'acqua quanto li piace; e mentre cavalca, il latte nel fiasco si va sbattendo e fassi come sugo, il qual bevono; e questo è il suo desinare.* — **L**: quod aqua mixtum bibunt *dum tempus evenerit oportunum.* *g*) **V**: per quele freze che sono atosegade. *h*) **L**: tandem *in unum coniuncti* in inimicos se vertunt. *i*) **L**: quod qui ad Catay conversantur ydolatrarum moribus *maxime* sunt affecti fidemque suam *in plurimum* reliquerunt. *l*) **LA**: *de homicidio nulla est redemptio: vero si percutiat ferro..., etiam si non percutit sed solum minatur, perdit manum; pro vulnere accipit vulnus simile a vulnerato.*

Digitized by Google

Et cascun seignor, ou les autres homes que ont bestes assez, il font boller de son seigne: ce sunt les chevaus et les jumentes et camiaus et bof et vaches et autres bestes groses. Puis le laise aler paistre por les plaines et por les mons sanz garde d'ome; et s'ele se meslent le une con le autre, cascun rende la soe a celui de cui le segne est treuvé. Les berbis et les moutons et les bec font il ben garder as homes. Lor bestiames sunt toutes grandismes et grases et belles outre mesure.

Et encore vos dirai un autre merveliose usance qu'il ont que je avoie dementiqué a scrivre. Sachiés touti voirmant que quant il sunt deus homes que le un ait eu un filz masle || e soit mort de quatro anz o quant il vuelt, et un autre home ait eu une fille feme 30a et soit encor morte, il font mariajes ensenble. Car il donent la feme morte a l'enfans mors por moiller et en font faire carte. Puis celle carte ardent et le fume que vait en l'air si dient que vunt a lor filz en l'autre monde, et qu'il le sevent et que se tenent a mari et a moier. Il font grant noisse, [et convivie; et il prennent des viandes qu'il menuient] et n'espandent cha et la et dient que ce vont a lor enfans en l'autre monde. Et encore font un autre chouse. Car il font e[n]pindre et portraire en carte homes a similitude de eles, et chevaus et dras et biçanz et arnois, puis les font ardoir; et dient que toutes celles couses qu'il avoient fait portraire et ardre auront lor enfans en l'autre monde. Et quant il ont ce fait il se tenent por parens et mantienent lor parenté ausi bien com il fuissent vif.

Or vos ai montré et devisé apertament les usance et les costumes des Tartars: non pas que je vos ai contés dou grandisme fait dou grant can, ce est le grant sire de tous les Tartars, ne de sa grandisme enperiaus cort, mes je le vos conterai en ce livre quant tens et leu en sera. Car bien sont merveilloses couses por metre en escripture. Mes de- || sormés volun retorner a nostre conte, en la grant plaigne ou nos estion quant nos co- 30b me[n]chames des fais des Tartars.

LXXI. — Ci devise dou plain de Bargu et des deverses costumes des jens.

Et quant l'en s'en part de Caracoron e de Altai, la ou il se metent les cors des Tartars ensi com je vos ai contés en arieres, il ala puis por une contree ver tramontane que est apellé le plain de Bargu. Et dure bien XL jornee. Les jens sunt apellés Mecri[t] et sunt sauvaje jens. Il vivent de bestes et les plusor sunt cerf[a]. Et vos di qu'il chavauchent les cerf. Usance et costumes ont come Tartars. Il sunt au grant can. Il ne

jusque trois cent sept invece di *jusque in CVII* prendendo per un III le tre aste di *in* 78 *bestes* — inv. di *belles* 83 *feme* — inv. di *fume* 85 Suppl. fondato su V « e allora i fano bele noze *et chonvivo et de quela vivanda i fano* ne geta » (per *convivie* cf. carta 66*d*) 86 S ne spandent 88 Non correggo a *similitude de eles* poichè l'espressione ha un senso accettabile, quello reso da VA « ancora fano pinzere in carte uno mamollo e una mamolla a senplianza de quelli dui morti ». Ma va notato che, invece di *eles*, deve forse essere sostituito *esclaif*, visto V « omeni chomo schiavi », L « homines in modum servorum », R « huomini in luogo di serpi » (errore evidente per *servi*), TA *uccelli*, che conferma la corruzione del passo. 94 *cel livre* — probabile ripetizione dell'iniziale di *livre*, poichè dopo il primo *l* si va a capo.

LXXI. — 1 M bangu — ma l' *i* della forma *baigu* di l. 4, data la facilità con cui *i* ed *r* si confondono, conferma il *bargu* di L e FG; *g* può essere imputabile al copista invece di *c*: V bachu, TA bancu 2 Lettura legittima *alcai* 4 *baigu* 4 Il *t* finale di *mecrit* mi sembra provato da tutte le varianti che la parola presenta in FG, da L meccit, V meziti, R mecriti 6 M e S come tartars com il sunt — forse confusa nel modello di M la sigla

---

LXXI. — *a*) **R**: Vivono similmente d' uccelli *perchè vi sono molti laghi, stagni e paludi;* e detta pianura confina verso tramontana col mare oceano: *e quelli uccelli, che si spogliano delle piume vecchie, conversano il più dell' estate circa quell' acque, e quando sono del tutto ignudi, che non possono volare, quelli prendono al loro buon piacere; e vivono ancora de' pesci.*

Digitized by Google

ont bles ne vin. L'esté ont venesion et chachajonz de bestes et d'ousiaus assez, mes en yver ne i demore nulle bestes ne osiaus por le grant froit.

Et quant l'en [a] alee XL jornee, adonc treuve l'en le mer osiane. Et iluec il ont montagne, la o li fauconz pelerin ont lor nid. Car sachiés qu'il n'i a homes ne femes ne bestes ne osiaus for que une mainere d'osiaus que sunt apelés bargherlac des queles le fauconz se passent. Il sunt grant come perdis. Il ont fait les pies come papagaus, la coe come rondiaus. Il sunt mout volant. Et quant le grant kaan vuelt des fauconz nideces pellerin, il mande jusque la por elz. Et en l'isle que sunt en cel mer environ naisent || les jerfaucz. Et si vos di voiramant que ceste leu est tant ver tramontaine que la 30c
stoille de tramontaine remaint auques en deriere ver midi. Et encore vos di que les jerfauches que naisent en l'isle que je vos ai dit desovre sont en si grant abundance que le grant can en ha tant quant il ne vuelt. Et ne entendés que celz que l' aportent de tere de cristiens as Tartars, les portent au grant can: mes les portent au levant, ad Argon et a celz seignors dou levant.

Or vos avon conté tout les fait des provences de tramontane apertement jusque a la mer osiane; et desormés en avant vos conteron des autres provences et retorneron dusque au grant kaan et retorneron a une provence que nos avon escript en nostre livre, qui est apelés Canpiciu.

LXXII. — Ci devise dou grant roiaumes d'Erginul.

Et quant l'en se part de cest Canpiciu que je vos ai conté, l'en ala cinq jornee es queles a maint espiriti les quelz oit l'en parler, le nuit le plosor foies. Et a chief de cel cinq jornee ver levant, l'en treuve un roiames que est apelés Erginul. Et est au grant can. Et est de la grant provence de Tangut que a plosors roiames. Le jens sunt cristienz nestorin [a] et ydres et celz que aorent Maomet. Il hi a cités assez. Et la mestre cité est Erginul. Et de cest cité ver iscieloc puet l'en aler es contrés dou Catai.

Et en ceste voie de seloc ver le contree dou Catai || treuve [l'en] une cité qui est 30d
apellés Si[li]ngiu. [Et la provence ausi a a nom Silingiu]. Et hi a villes et cités assez.

del *cum* con quella dell'*et*; onde sarebbe da leggersi *et il sunt* 7-8 M lenyver S l' en yver — ma credo che il copista abbia cominciato a scrivere *le yver* per analogia di *l'esté* che precede, e poi si sia corretto 11 S barghenlac — le varianti L bagerlach TA bugherlac V barcholach, fanno sospettare che uno dei due *r* sia di troppo, ma non possiamo decidere quale 13-14 S *ni de ces* inv. di *nideces* (= nidaci) 18 opp. *s'aportent* 21 *avvons* — ma dopo il primo *v* si va a capo 24 M consente la lettura di S canpitui (sic TA) o *canpitin* (V capetin).

LXXII. — 1 *Erginul* è solo una delle molte letture che la grafia di M consente. Nelle molte varianti offerte dai vari mss. restano costanti solo *erg* e *l* e dentro quei due estremi varia il numero delle aste: 3 in VA, 4 in L e F, 5 in F, Z, V e L, 6 in P. Potendosi quelle aste punteggiare a capriccio e trasformare a capriccio in *i, u, n, v*, le combinazioni sono numerosissime. Le varianti con 3 sbarre si possono ricondurre a quelle con 5, e le varianti con 4 a quelle con 6, perchè deve trattarsi nei due casi di un *n* o *u* soprasegnato di cui non ha tenuto conto il copista. Optando per la variante meglio rappresentata, cioè con 5 sbarre, abbiamo oltre ad *Erginul* la possibilità di *Ergivul, Ergunil, Erguvil, Ergiuul, Erguiul*. Ho dato la preferenza a *Erginul* perchè è possibile l'equivalenza tra la finale *nul* e la parola mongolica *nor* e perchè c'è a l. 7 la var. *Ergigul*. 2 *cancipu* 5 *rengut* 6 *maomēt* 7 *ergigul* 7 S Iscioloc 9 *singiu* — la esistenza di una lacuna è evidente, dovendosi quanto è detto a l. 9 e sgg. riferirsi ad una *provincia*, non ad una *città*. Il complemento è fornito da Z: invenitur quedam civitas nomine Singiu *et provincia vocatur Silingiu* in qua sunt multe civitates et castra. R (traducendo e correggendo a suo modo) « si truova una città nominata Singui, e anchor la provincia si chiama Singui nelle quali sono molte città e castella ». Ma evidentemente o si tratta di due nomi diversi — il che mi pare da escludere per la troppa somiglianza — o se, come è generalmente il caso, provincia e capitale sono indicate collo stesso nome è molto più

LXXII. — *a*) **Z**: *aliqui* sunt cristiani *turchi* secundum legem nestoriam. — **V**: la zente sono *turchi e* christiani nosterini e adora le idole e machometto. — **R**: vi sono *alcuni* cristiani nestorini *e Turchi*.

Digitized by Google

Et est de Tangu[t] meisme et est au grant can. Les jens sunt ydres et jens que aorent Maomet et des cristiens il hi a auques. [Il i a] buef sauvajes [b] que sunt grant come olifans et sunt mout biaus a veoir: car il sunt tout pelous for le dos et sunt blanc et noir. Le poil est lonc trois paumes [c]. Il sunt si biaus que c'en est une mervoie a voir. Et de cesti buef mesme ont domesces assez: car il pristrent des sauvajes et li funt aligner, si qu'il en ont grandisme quantité. Et li charchent et laborent con elz; et vos di qu'il laborent deus tant et ont [deus tant] de force.

Et en cest contree naisti le meillor musco et le plus finz que soit au monde. Et sachiés que le mosche se trouve en ceste mainere que je vos dirai. Sachiés tout voiramant que il est une peitete beste de le grant do u[n]e gaçelle, mes sa faison est tel: elle a poil de cerf mol gros; les pies come gaçelle; corne ne a pas; coe a de gaçelle; mes elle a quatre dens, deus de sot et [deus] de sovre, que sunt lonc bien trois doies et sont soutil et vunt le deus en sus et les deus en jus. Elle est belle beste. Le moscee se i treuve en ceste mainere: car, quant l'en l'a prise, il li treuve eu belic, enmi sout le ventre, entre le cuir et la char, une posteume de sanc, le quel l'en la trince cun tout le cuir, et l'en trait hors; et cel sanc est le moscee de coi vient si grant || odor [d]. Et sa- 31a
chiés que en ceste contree en a en grant quantité et si buen com je vos ai contés.

Il vivent de mercandies et d'ars et ont abundance de bles. Elle est, la provence, grant XXV jornee. Il hi a faisan grant deus tant que celle de nostre pais: car il sunt de la grant de paon, aucun pou moin. Il ont la coe lo[n]gue au plus X paumes et bien n'i a de IX, et de VIII, et de VII au moin. Il hi a encore des faisan qui sunt de la grande et de faisonz [des faisans] des nostres pais. Des autres oisiaus hi a de maintes mainere con mout belles pennes et bien colorés.

Les gens sunt ydres et sunt gras et ont peitet nes [et] quevoilz noir. Il ne ont barbe for que [au]quant poil eu greignon. Les dames ne ont nul poil for que en chef, ne nulle autre part ne ont nul poil. [Elle sunt mult blances et ont mult belle chars et toutes sez membres] elle ont mout bien faites de toutes faisions. Et sachiés que il se deletent mout en luxurie et prennent femes assez, por ce que lor loy ne lor usance ne lor contraire; mes en puent prandre tantes com el vuelent et qu'il ont pooir de tenoir. Et si vos di que se il a une belles femes et elle soit de vil leignages, si la prent por sa biauté un grant barons ou un grant home a fame, et en done a sa mier arjent assez selonc que il sunt en acorde.

Or nos partiron de ça et vos diron d'une autre provence ver levant.

naturale che *Silingiu* sia stato ridotto per isbaglio a *Singiu* (coll'uso dell'iniziale minuscola anche pei nomi proprii le due sillabe *si* e *li* potevano confondersi) anzichè *Singiu* allungato in *Silingiu*. Anche V «sono una zitade che a nome buggiun et la provinzia sono chiamata siulagui». Ragioni storico-geografiche confermano la lezione di Z.
10 *miesme* 11 S cristiens. Il hi a auques buef sauvajes 14 *il funt* 15 *hi charchent* 17 S naist i 17 M e S masco 22 S moscre 23 S treuve cubelie 24 S posteums 32 M e S mainere de con 34 Invece di [*au*]*quant* (L aliquos) può anche pensarsi a *quatre*; Z «quatuor pila in mento», V «quatro peli in lo mento»
35 Per il mio suppl. vedi Z «sunt mulieres albe pulcram carnem habentes et in omnibus membris optime sunt formate»; V «et sono molto bianchi ed ano molte bele charne et li suoi menbri beli respondenti in tuto»; L «et habent pulcras carnes et albas et sunt totaliter bene formate» (concordi TA, FG, VA benchè meno completi) 38 M e S *toutes* inv. di *tantes* 42 *leveint*.

— *b*) **Z**: *multi* boves silvestres.— **V**: *et sono in gran quantitade*. (**R** traduce **Z**). *c*) **R**: *qual pelo ovvero lana è sottilissima e bianca, e più sottile e bianca che non è la seta; e M. Marco ne portò a Venezia come cosa mirabile, e così da tutti che la viddero fu reputata per tale*. (Di autenticità dubbia essendo desunto letteralmente da **VB**). *d*) **R**: *Nasce a questa bestia quando la luna è piena* nell' umbilico sotto il ventre un'apostema di sangue, *e i cacciatori nel tondo della luna escono fuori a prender de'detti animali*, e tagliano questo apostema con la pelle *e la seccano al sole:* e questo è il più

Digitized by Google

LXXIII. — Ci devise de la provence de Egrigaia.

|| Et quant l'en s'en part de Erginul et ala ver levant VIII jornee, il treuve une pro- 31*b*
vence que est apellés Egrigaia ou il [a] cités et castiaus assez et [est] de Tengut. La mestre cité est apellé Calacian. Les jens sunt ydres et hi a trois yglise de cristiens nestorin. Il sunt au grant Tartar. Et en ceste cité se font giambellot de poil de gamiaus, les pius biaus que soient au monde et les meillors. Et encore en font de laine blance, ce sont de giambellot blance, mout biaus et buens et en font grant quantité. Et d'iluec les aportent les mercant por maintes part et au Catai [a] [et] en autres leu por mi le monde.

Or isiron de ceste provence [et vos diron de une autre provence] ver levant que l'en apelle Tenduc et enterromes eles terres dou Prestre Johan.

LXXIV. — Ci devise de la grant provence de Tenduc.

Tenduc est une provence ver levant la o il ha viles et castiaus assez. Il sunt au grant can, car les desendent dou Prestre Johan sunt au grant can. La mestre cité est només Tenduc. Et de cest provence en est rois un dou legnagnes au Prestre Johan et encore est Prestre Johan. [Si sachiés que le Prestre Johan est cristiens] [a]. Son nom est Giorgie. Il tient la tere por lo grant can; mes non pas tout celle que tenoit le Prestre Johan, mes aucune partie de celle. Mes si vos di que les grant kaan toutes foies ont donee de lor filles et de lor parens a les rois que reignent qui sunt dou lignajes au Prestre Johan.

En ceste provence se trouve les pieres dont l'açur || se fait et hi n'i a asez et bones. 31*c*
Il hi a çamelloit de poil de gamaus mout buens. Il vivent de bestiaumes et dou frout qu'il traient de la terre. Et encore hi si fait auques mercandies et ars.

La segnorie est a cristiens, ensi com je vos ai dit [b]; mes il i a ydres asez et homes que adorent Maomet. Il hi a une jenerasion de jens que sunt appellés Argon, que vaut a dire en françois guasmul: ce est a dire qu'il sunt ne de deus generasion, de la legnee

LXXIII. — 1 Rubricario liminare *Egragaia*; M' Egregaia; in entrambe le rubriche *dou roiames de la provence* — 2 quattro aste tra *erg* e *l* 6-7 M consente la lettura di S de laine blan in ce en font de giambellot (ma il *blan in* di S è certo una cattiva lettura del copista invece di *blance* e *en font ce* inv. di *ce sont* è pure un sbaglio dovuto alla vicinanza dell' *en font* che precede) 9 Il suppl. è desunto da V « or lasseremo questa provinzia e diremo de un'altra deverso levante » (sic anche R) 10 S (correggendo) enterrom es les terres.

LXXIV. — 1 *senduc* 2 *senduc* 2 *lacoi il ha* — S [en] la coi il ha (inammissibile in M; forse qualche copista toscano ha scritto *lae* inv. di *la*) 5 È necessario dopo la menzione di Prete Gianni qualcosa sulla sua qualità di capo cristiano per giustificare il *com je vos ai dit* di l. 13 (anche V « chomo ve dissi de sopra »). Z ha a questo punto il passo logicamente necessario: « Presbyter quidem est christianus »; id. in R 14 *maomēt* 15 *de la engnee des celz argon renduc et des celz reduc et des celz que aorent maomet* — passo evidentemente corrotto, che noi correggiamo con Z « argon quod est dicere guasmullus quare de duobus generationibus nati sunt videlicet de illis de Tenduc qui ydolla adorant et de illis qui Macometi legem observant », passo tradotto testualmente anche da R.

---

fine muschio che si sappi, *e la carne del detto animale è molto buona da mangiare;* e pigliasene in gran quantità; *e M. Marco ne portò a Venezia la testa e i piedi di detto animale secchi.* (Anche qui i passi in corsivo sono desunti da **VB** e non è quindi illegittimo il sospetto di un'aggiunta arbitraria).

LXXIII. — *a*) **Z**: et *specialiter* in Alcathay (sic anche **R**).

LXXIV. — *a*) **Z**: *Presbiter quidem est christianus quare omnes christiani de partibus illis efficiuntur* — **R**: E in questa provincia è Re uno della progenie del prete Gianni, nominato Georgio, *ed è prete* e christiano e la maggior parte degli habitanti sono christiani. *b*) **Z**: Dominium vero christianorum est *quare rex est christianus, licet magno can sit subiectus* — **R**: perchè il Re è

Digitized by Google

de celz de Tenduc [que adorent les ydres] et de celz que aorent Maomet. Il sunt biaus homes plus que le autre dou pais et plus sajes et plus mercaant.

Et sachiés que en ceste provence estoit le mestre seje dou Prestre Johan quant il seignorioit les Tartars et toute celles provences et reignes environ. Et encore hi demorent le sien descendens. Et cestui Jor[gie], que je vos ai només, est dou lignages dou Prestre Johan, sicom je vos ai eu conte dit; et est le soi[s]me seignor depuis le Prestre Johan [c]. Et ce est le leu que nos apellon de ça [en] nostre pais Gogo et Magogo; mes il l'apellent Ung et Mungul. Et en cascune de ceste provence avoit une generasion de jens: en Ung estoient les Gog et en Mungul demoroit les Tartars.

Et quant l'en chevauche por cest provence VII jornee por levant ver le Catai l'en || treuve maintes cités et castiaus, la ou il ont jens que orent Maumet et ydres et cristiens nestori[n] auques [d]. Il vivent de mercandies et d'ars: car il se laborent dras d'ores que l'en apelle nascisi fin et nac, et dras de soie de maintes maineres. Ausint com nos avon les dras de laine de maintes maineres, ausint il ont dras d'ores et de soie de maintes maineres. Il sunt au grant kaan. 31*d*

Il est una cité que est apellés Sindaciu; et en ceste ville se fait maintes ars de toutes chauses, et arnois que beisogne ad ostes. Et es montagnes de ceste provence ha une leu que est apellés Ydifu, eu quelz a une mout bone argentiere, en la quel se tra argente asez. Il ont chachajon de bestes et d'osiaus assez.

Or nos partiron de ceste provence et cités et aleron III jornee. Et adonc treuveron une cité que s'apelle Ciagannor [e] en la quel a un gran palais qui est dou grant kaan. Car sachiés que le gran kan demore a ceste cité en cest palais voluntieres, por ce que il hi a lac et rivier assez, la ou il demorent cesnes assez. Et encore il hi a biaus plain es quelz ont grues assez et faisans et perdrices assez et de maintes autres faisons d'ousiaus. Et por la bone oisiliagion que hi a, le grant kan hi demore voluntier et hi prent son solas: car il oiselle a gerfauc et a faucon et prant || osiaus assez a grant joie et a grant feste. Il hi a cinq mainere de grues, les quelz vos diviserai. L'une mainere est toute noire come corbiaus et sunt mout grant. Le autre mainere sunt toute blance: les eles ont mout belles, car por toutes les pennes ont plein de iaux reont com celz dou paon [f], mes sunt de color d'or mout resprendisant; le chief o[n]t vermoil et noir [g] [et sunt noir] et blance au cou, et sunt greignor que nulle de l'autres assez. La tie[r]ce mainere sunt de la fasions des nostre. Et la quarte mainere sunt peitete; el ont es oreilles 32*a*

— 22 *de se* — inv. di *de sa* 27 forse *hi se laborent* 27 S dorés 28 Non avendo modo di definire se la parola che io leggo *fin* rappresenti un tipo di stoffa o sia un puro aggettivo apposto a *nascisi* non oso nè espungerlo come fa il Yule nè correggerlo come fa il Pauthier; le varianti offerte da FG permettono di pensare sia a un [*molt*] *fin*, sia a un ven. [*mole*]*sin*, designazione possibile per un tipo di drappo 29 S dorés 31 M consente la lett. di S *sindatui* 33-4 *arigente* — credo si tratti della solita perplessità grafica: lo stesso suono prima reso coll'*i* e poi corretto in *g*, senza cancellare 36 *ciagānnor* 38 S ces nés (= le sue navi) inv. di *cesnes* (= cigni) — 45-6 S legge fedelmente *Le chief ot vermoil et noir et blanze autour, et sunt greingnor* — ma il passo è certamente corrotto. L, TA, FB[4], VB, K, R dopo aver parlato del colore del capo hanno tutti un inciso sui colori del collo. L « caput habent rubeum et nigrum bene protractum, collum habent longum et nigrum »; TA « lo capo hanno vermiglio e nero e molto ben fatto, lo collo nero e bianco »; FB[4] « et ont le chief vermeil et noir moult bien fait et le col noir et blanc »; R « il capo rosso e nero molto ben fatto, il collo nero e bianco ». Se si aggiunge che il *t* di *autour* è una interprétazione di S, la lettura più ovvia essendo *o*, e che i due *noir* succedentisi a poca distanza possono spiegare l'errore del copista, si arriva alla nostra congettura. 47 *elont les oreilles* — la correz. è già in S;

---

cristiano *come s'è detto* quantunque sia soggetto al gran Can. *c*) **Z**: *dominus maior tenetur* (sic **R**). *d*) **Z**: aliqui sunt christiani *turchi* nestorini — **V**: et sono christiani nosterini *e turchi*. — *e*) **L**: civitas dicta Ciagannor *quod sonat in latino stagnum album* — **R**: la città nominata Cianganor che vuol dire stagno bianco. *f*) **L**: *et etiam in caudis*. *g*) **L**: *bene protractum* — **V**: *e molto ben*

Digitized by Google

pennes lonc vermoilles et noire mou belles. La quinte maineres sunt toutes griges: le chief ont vermoilles et noires mout bien faites et sunt grandismes.

Et aprés cestes cité a une valee en la quel le grant kaan a fait faire plosor maisonnetes, es queles il fait tenoir grandismes quantité de cators, que nos apellon les grant perdris. Il fait demorer a la garde de cesti osiaus plusors homes et hi n'i a si grant abundance que ceste est mervoie a veoir. Et quant le grant kaan est et vient en cele contree il a de cesti osiaus en grant abundance, tant quant il en vuelt [h].

Et de ci nos partiron et aleron trois jornee entre tramontaine et grec.

LXXV. — Ci devise de la cité de Ciandu e d'un merveilleus palais dou grant kaan.

Et quant l'en est parti de la cité que je vos ai només desovre et l'en ala ‖ trois jor- 32b
nee, adonc treuve l'en une cité qui est appellé Ciandu, que le grant can que est et regne et que a nom Cublai Kaan la fist faire. Et en ceste cité hi fisti faire Cublai Kan un grandismes palais de marbre et de pieres. Les sales et canbres sunt toutes dorés. Il est mout merveillosemant biaut et bien aur[n]és. Et de ceste palais se muet un mur que environe bien XVI milles de tere [a], es queles a fontaines et flu[n]s et plateries assez. E le grant can hi tent de toutes faites bestes, ce sunt cerf et dain et cavriul, por doner a mangier as gerfauc et as faucun que il tent en mue en cel leu, que sunt [plus] de CC gierfaus. Et il meisme les vait veoir en la mue, ogne semaine une foies. Et plusors foies le grant can vait por cest praerie qui est enveronee de mur et moine o soi un leopars sor la crope de son cheval. Et, quant il velt, il le laise alere et prant un cerf ou dain ou cravriol et les fait doner as gerfaus qu'il tient en mue. Et cel fait il por son delit et por solax.

Et encore sagiés que eu mileu de celle praerie environé de mur [b], a fait le grant

è solo una delle tante che si presentano alla mente, ma certo il passo va corretto in qualche modo 51 Altrove *catornis* — ma cf. V chatorni 55 *de ce* 55 S omette *nos*.

LXXV. — 1 M[1] *do* inv. di *d' un* 5 S fist i 6 Non escludo *d'ores* inv. di *dorés* (V « chon chamere e sale tute d'oro ») 7 S aures 7 M e S de ceste palais se mure un mur — la descrizione più minuta di R si accorda colla nostra correz. *se muet* = parte 8 S fiums 10 S gerfaus 10-11 S sunt de ce gierfaus (scambiando CC con un *ce*) — l'integrazione fornita da R 14 S chavriol 16 S *en un leu* inv. di *eu mileu* — paleograficamente legittimo, ma meno probabile quanto al senso; cfr. L « in medio huius viridarii », R « in mezzo di quei prati ».

---

fato (R = V). *h*) R: valle nella quale è grandissima abondanza di pernici e quaglie *e pel nutrimento delle quali sempre il gran Can fa seminar l'estate sopra quelle coste miglio e panizzo, e altre semenze che tali uccelli appetiscono comandando che niente si raccolga, acciò abondevolmente si possano nudrire;* e vi stanno molti huomini per custodia di questi uccelli *acciò non siano presi; et etiandio li buttano il miglio al tempo del verno e sono tanto assuefatti al pasto, che se li getta per terra, che subito che l' huomo sibila, ovunque si siano, vengono a quello;* et ha fatto fare il gran Can molte casette, *dove stanno la notte;* e quando 'l vien a questa contrada ha di questi uccelli abondantemente; *e l' inverno quando sono ben grasse — perchè ivi pel gran freddo non sta a quel tempo — ovunque egli si sia, se ne fa portare carghi i camelli.* — V: *e de inverno se ne fa portar a la so chorte.... et el gran chan fano semena* (scritto *semera*) *molto meio e panizo azo che queste pernixe se noriga in quelo luogo per poderle aver al suo chomando.*

LXXV. — *a*) R (parzialmente confermato da K): un palagio.... fabricato di pietre di marmo e d'altre belle pietre, *qual con un capo confina in mezo della città e con l'altro col muro di quella; dalla qual parte, a riscontro del palagio, un altro muro ferma un capo da una parte del palagio nel muro della città e l'altro dall' altra parte circuisce* e include ben sedici miglia di pianura, *talmente ch'entrare in quel circuito non si può se non partendosi dal palagio.* *b*) R: in mezo di

Digitized by Google

can un gran palais, qui est tout de cannes, mes est endorés tout dedens et orvré a bestes et a osiaus mout sotilmant evrés [c]; la covreure est ausi toute de cannes envernigés si bien et si fort que nules || eive ne i poit nuire. Et vos dirai come il est fait de 32c
cannes. Sachiés de voir que celle cannes sunt grose pluis de trois paumes et sunt lonc de x pas jusque a xv. L'en le trence por mi de un nod al autre, et adonc est fait un coup; et de cestes cannes [l'en fait coup] que sunt groses et si grant que l'en en puet covrir maison et fer toute de chief. Et cest palais que je vos ai dit desovre estoit tute de cannes [d]. Et si l'avoit fet si ordree le grant kaan qu'il le fasoit lever quantunques il voloit. Car il le sostenoit plus de cc cordes de soie.

Et vos di que le grant kaan demorent iluec trois mois de l'an: jugn et jugnee et aost. Et por ce hi demore il de cest tens qu'il ne a chaut e por le grant delit. Et cesti trois mois que vos avés [oi], tient le grant kaan le palais de cannes fait, et tous les autres mois de l'an le tient il desfait. Et le a si ordree que il le puet fer et desfer a sa volunté.

Et quant il vient a les xxviii jors d'aost [e], le grant kaan se part de cest cité et de cest palais; chas[c]un an en cestui jor, et vos dirai porcoi. Il est voir que il a un araz de chevaus blance et de jumentes blances come noif sanz nulz autres coleur, et sunt grandismes quantité: ce est qu'il hi a plus de x^M jomentes. Et le lat de ceste jumente blanc n'en oç boire nulz se ne celz que sunt dou legnage de l'enperio, ce est de[l] legnages de grant || kaan. Bien est il voir que un autre jenerasion de jens en puet bien boir, 32d
ce su[n]t appellés Horiat, et cest honor done eles Cinghis Can por une vitorie qu'il firent con lui jadis. Et si vos di que quant ceste bestes blances vont pasant, l'en fait elz si grant reverence, que se un grant seignor hi passast ne paseroit por mi ceste beste, mes atendroit tant qu'eles fuissent passé, ou il aleroit tant avant qu'il l'aroit passee. Et les astronique et les ydres on dit au grant can que de ceste lait doie espandre chascun an a les xxviii jors d'aost por l'air et por les terres porcoi les espirt en aient a boir. E les ydres [dient qu'il convient que en aient a boir les] espirt por ce que il li savent toutes sez couses, homes et femes, bestes, osiaus, bles, et toutes autres chouses.

Et d'iluec se part le gran can et vait a un autre leu [f]. Mes si vos dirai avant une mervoille que je avoie demantiqué. Or sachiés que quant le grant kaan demoroit en son palais et il fust [p]luie ou niusles ou mautens, il avoit sajes astronique et sajes enchan-

17 M e S orverait — dove il *t* potrebbe anche essere errore grafico per *c*; onde la possibilità di un *orverajé* 18 *la coveraire* — ma cfr. LII 10, notando la facilità dello scambio tra *re* ed *er* 20 opp. *plius* 21 *as autre* 22 Il mio suppl. è confermato quanto al senso da R e FG. 24 S quant unques 26 *jugnee* non è forma isolata in M; cf. CLXXXI, 7 27 *il demore il* 29 S deffer 32 S un raz 35 S ne noz boire 35-6 Si potrebbe anche pensare ad una espressione *di stirpe di g. k.*, se non si trattasse di una stirpe unica a cui tutti i gran cani per diventar tali dovevano appartenere. 37 forse da completarsi *ce sunt* [*une generasion que sunt*] *appellés* 37 S fut appelés 37 *cinchins* 37 M e S *firrent*, ma da notarsi che dopo il primo *r* si va a capo 43 Tra *ydres* ed *espirt* era necessario colmare in qualche modo la lacuna, ma i mss. non forniscono nessuna base per la formulazione del suppl. 47 S pluie ou musles (già corr. dal Godefroy in *niusles*, ma anche questa lettura ispira qualche

---

quei prati, *ov' è un bellissimo bosco.* *c*) **L**: pallatium sive logia *tota super columpnas et in summitate cuiuslibet columpnae est draco magnus circumdans totam columpnam et hec sustinet cooperturam cum ore et pedibus.* — **V**: palazo.... *lo qual sono sovra cholone de marmoro inmarmorade et invernicade* — **R**: una casa regal *sopra belle colonne dorate et invernicate, et a ciascuna è un dragone tutto dorato che rivolge la coda alla colonna e col capo sostiene il soffittato e stende le branche, cioè una alla parte destra a sostentamento del soffittato e l' altra medesimamente alla sinistra.* *d*) **R**: *ma ciascun coppo di canna per defensione dei venti è ficcato con chiodi.* *e*) **R**: ogn'anno al vigesimo ottavo dì *della luna* d' Agosto. *f*) **R**: si parte dal sopradetto

Digitized by Google

teor qui por lor senz et por lor enchantacion fasievent tous les nues et tous les maus tens hoster desus son palais; si que desus le palais n'i a maus tens, et de toutes autres part vait le maus tens. Cesti sajes homes, que ce funt, sunt apellés Tebet et Quesmur — il sunt deus generasions de jens que sunt ydres. Il sevent d'ars diabolique e de || encantemans plus que toz autres homes. Et ce qu'il font, il le font por 33a
ars de diable, et font croire a les autres jens qu'il les font por grant santité et por evre de Dieu [g]. Et ceste jens meesme, que je vos ai dit, ont une tel usance com je vos dira. Car je vos di que quant un home est jugiés a mor, et soit mors par la seignorie, il le prenne[n]t et le font cuire et le menuient; mes se il morust da sa mort il ne le mengient mie.

Et sajés tout voirmant que cesti bacsi [h] que je vos dic desovre, que sevent tant de enchantemant, font si grant mervoille com je vos dirai. Je vos di que quant le grant kaan siet en sa mestre sale a sa table, qui est aut plus de VIII coves, et les coupes sunt emi le paviment de la sale, logne de la table bien X pas, et sunt plene de vin et de lait ou d'autres buen bevrajes, et ceste sajes encanteors que je vos ai dit desovre, que bacsi sunt només, il font tant por lor encantemant et por lor ars que celes coupes pleinnes por lor meesme se levent [desus] le paviment ou elle estoient et s'en vont devant le grant kan san ce que nulz ne le toucent; et ce font voiant X^M homes [i], et ce est voir et vertables sanz nulle mensogne. Et bien vos diron les sajes homes de nigromansie que se puet bien faire.

Encore vos di que ce||sti bacsi, quant il vienent les festes de lor ydres, il s'en vont 33b
au grant kan et li dient: « Sire, la tel feste vient de tel nostre ydre » — et nome le nom de cel ydre qu'il vuelt; et puis li dient — « vos savés, biaus sire, que ceste ydre suelt faire maus tens et domajes de nostre chouses et des bestes et de bles, se elle ne ont ofert et holocast; et por ce vos preon, biaus sire, que vos nos faisois doner tant montonz que aient le chief noir et tant de ence[n]s et tant leigne aloé et tant de tel couse et tant de tel, por ce que nos peussiom faire grant honor et grant sacrifice a nostre ydre, por ce qu'elles nos savent et nos cors e nostre bestes et nostre bles ». Et ceste couses dient cesti bacsi as barons que sunt entor le grant kaan et a celz que ont baillie. Et cesti il dient au grant can, et adonc ont tout ce que il demandent por honorifier la feste de lor ydres. Et quant cesti bacsi ont eu totes celes chouses qui ont demandé, il en font a lor ydres grant honor, con grant chant et grant feste. Car il les encensent de buen odor de

diffidenza) 48 M consente la lett. di S fasionent 58 La frase *cesti Bacsi que je vos dic desovre* mostra che il termine di bacsi era forse già menzionato a l. 50, ma nulla contengono al riguardo tutti i mss. superstiti. 58 S corregge *dis* 60 S coues 66-7 *de nigromansie dient que* — se, come credo, *diron* ha per soggetto *sajes homes*, allora *dient* è un'aggiunta del copista; se invece è una 1.ª pers. pl., allora bisogna completare *diron [que]* 72 M e S que vos nos faison 73 opp. *moutonz* 73 *onces* 76 *cesti li dient* 76 *bailie*

---

luogo *e va a far di sua mano quel sacrificio del latte.* *g*) **R**: per la santità e bontà loro, *e per questo vanno sporchi e immondi, non curandosi dell' onor loro, nè delle persone che li veggono; sostengono il fango nella lor faccia, nè mai si lavano, nè si pettinano, ma sempre vanno lordamente.* *h*) **R** (attenuando forse di suo arbitrio il lieve contrasto con l. 50): oltre il nome sopradetto si chiamano anche Bachsi, *cioè di tal religione overo ordine, come si direbbono frati predicatori overo minori, e sono tanto ammaestrati et esperti in quest'arte magica o diabolica che fanno quasi ciò che vogliono.* *i*) **R**: e in mezzo della sala lontano da detta tavola *è apparecchiata una credentiera grande sopra la quale si tengono i vasi da bere; essi operano con l'arti sue che le caraffe piene di vino, overo latte o altre diverse bevande, da se stesse empiono le tazze loro, senza ch'alcuno con le mani le tocchino* e vanno ben per dieci passa per aere in mano del gran Can; *e poi ch' à bevuto le dette tazze ritornano al luogo donde erano partite;* e questo fanno in presenza di coloro i quali il Signore vuol che veggano. (**R** traduce qui **VB**, dove però non si trova l' ultimo passo

Digitized by Google

toutes celles bones espices et font cuire la cars et la metent devant les ydres et espandent del brod ça e la et dient que les ydres en prenent tant qu'eles vuelt. En tel mainer font honor a lor ydres les jor de lor feste.

Car sachiés tout voiremant que chascun ydres ont feste en lor [jor] només come ont les nos [saint]. Car il ont grandisme mostier et abaie, || que je vos di que il hi a si grant 33c
mostier come une pitete cité, es quelz a plus de II[M] nonain selonc lor costumes, que vestrent plus honestemant que ne font les autres homes. Il portent le chief ras e la barbe rase. Il font les greignors festes a lor ydres con greignors cant et con greignors luminarie que jamés fose veue. Et encore vos di que cesti bacsi en i ont entr'aus de tiaus que, selonc lor ordre, puent prandre mollier. Et il ensi font, car il en prennent et ont filz asez.

Et encore vos di qu'il est un autre mainere de religions, que sunt appelés sensi[n]: qui sunt homes de grant astinence, selonc lor costumes, et moinent si apres vie com je vos conterai. Sachiés touti voiremant que il ne menuent en toute lor vie for que semule, [ce] est canille, c'est l'escorse que remanent de la farine dou forment. Car il prenent celle semule, ce est canille, et la metent en eive chaude et la hi lassent demorer auquant; puis le menuent[1]. Il degiunent maintes foies l'an et ne mengient rien dou monde for que cel canille que vos ai contés. Il ont grant ydres et asez et tel foies aorent le feu. Et vos di que les autres regules dient que cesti que [vi]vent en si grant astinence sunt come paterin, por ce que il ne aorent en tel mainere les ydres com il font. Mes a grant deference entr'aus, ce est entre le une || regule et le autre. Cesti ne prenneroient mollier por ren dou monde. 33d
El portent le chief et le barbe raise. Il portent vestimens noir et bloies de canave; et se il fuissent de soie, il le porterent de tel coleur co[m] je vos ai dit. Il dorment sor les estuies, ce sunt boises. Il font la plus aspre vie que homes dou monde.

Lor moistier et lor ydres sunt toutes femes, ce est a dire qu'il ont toutes nons de femes.

Or nos laison de ce et vos conteron des grandismes fais et des merveies dou grandisme seignor des seignors de tous les Tartars, ce est le tres noble grant can que Cublai est apellés.

80 *celles bones chouses espices* 83 S en lor nomes 85 *monain* — probabile contaminazione del copista tra *nonains*, la forma sempre adoperata da Rust. nel senso di monaci, e *monaci*; cf. anche XXIII 21 88 *lames* — per *jamés* 88 S *e mout* inv. di *en i ont* — tra *e* od *o* ci sono effettivamente tre aste; ma è probabile o che il copista abbia contaminato per puro lapsus le due espressioni *en i a* e *en ont* — nel qual caso bisognerebbe correggere senz'altro *en ont* con sogg. *bacsi* — o ha messo al plurale il verbo di un' espressione impersonale, cosa non rara in M 91 *sensi* — ma V e FG sensin R sensim 93-94 *semule et canigle* — ma cfr. l. 95; il nome « canigle » è reso da S ora con *cavigle*, ora con *canigle* ed entrambe le forme sono registrate in base a S dal Godefroy; ma vedi Meyer-Lübke 1589 e Jud in Archiv Herrig CXXV, 118 98 Credo debba leggersi non *regulés* come altrove ma *regules* in senso collettivo come *religions* di l. 91 103 S estives ce sunt boides — paleograficamente possibile; *estives* e *boides* sono registrati in base a S dal Godefroy e interpretati entrambi *nattes*; quanto alla mia congettura notisi che la sostituzione di *u* ad *o* è una delle caratteristiche di M e che invece di *boises* — attestato col senso di *baculi* — si può pensare a *bosces*, essendo abbastanza facile che il risvolto superiore dell' *s* verso destra sia stato scambiato col risvolto del *d* verso sinistra, vedi il caso contrario a cap. LXXXI l. 10 106 *des merveios* — è possibile una costruzione come a XXX 14: « de biaus jardinz et de deletables », ma LXXVI 4-5 appoggia la corr. nostra e di S.

---

in corsivo). *l*) Z: accipiunt enim furfures et ipsos in calidam aquam ponunt et aliquantulum esse dimittunt, *donec totum nucleum vel medulla removetur a cortice et tunc ipsos comedunt absque aliqua saporis substantia sic lavatos.* (R: le quali mettono in acqua calda e lasciano stare alquanto fin che si levi via tutto il bianco della farina, e allora le mangiano così lavate senz'alcuna sostanza di sapore).

Digitized by Google

LXXVI. — Ci devise de tous les fais dou grant kaan que orendroit regne que Cublai Kaan est apelés; et divise comant il tient cort et comant il mantent sez jens en grant justice; et encore dit de son conquist.

Or vos vueil comencier a contier en nostre livre tous les grandismes fait e toutes les grandismes mervoies dou grant kaan que aorendroit regne, que Cublai Kaan est apelés: que vaut a dire en nostre lengaje le grant seignors des seignors. Et certes il ha bien ceste nom a droit, por ce que cascun sache voiremant que ceste grant kan est le pius poisant || homes de jens et de teres et de tresor que unques fust au monde, ne 34a
que orendroit soit, da Adam notre primer pere jusque a cestui point [a]. Et ce vos mostrerai je tout apertamant en nostre livre que ce est veritables chouse: si que chaschaun sera content que il est le greignor sire que unques fust au monde, ne que orendroit soie. E vos most[re]rai raison comant:

LXXVII. — Ci devise de la grant bataille que fu entre le grant kaan et le roi Nayan son uncle.

Or sachiés touti voirmant qu'il est de la dreite ligne enperiaus de Cinghis Kan — que droitemant de cel legnajes doit estre le sire de tous le Tartars. Et cestui Cublai Kan est le seisme grant kan, ce vaut a dire qu'il est sesme grant seignor de tous les Tartars. Et sachiés qu'il ot la segnorie as MCCLVI anz que avoit que Crist avoit nascu et en celui an comance a reigner. Et sachiés qu'il ot la segnorie por son valor et por sa proece et por son grant senz, car sez parenz et sez freres la le defendoient: mes il por grant proesse l'ot. Et sachiés que droitemant venoit a lui por raisonz la seignorie. Il a, qu'il comance a regner, XLII anz jusque a cestui point que core MCCLXXXXVIII. Il puet bien avoir d'aajes quatrevins || et cinq anz. Et avant qu'el fust seignor, il aloit 34b
en ost tout le plosors foies; il estoit prodomes de armes et buen chaveitains [a]. Mes puis qu'il fu seignor ne ala en ost for que une foies; et ce fu ales MCCLXXXVI anz et vos dirai porcoi.

Il fui voir que un, que avoit a non Naian, que uncle estoit de Cublai Kaan, remest, jeune enfanz, seignor et sire de mantes terres et provences, si qu'il pooit bien faire CCCC^{M} homes a chevaus. Sez ancestre ansienemant sunt esté sot le grant kaan; e cestui mesme estoit ausi sout le grant can. Mes, ensi com je vos ai contés, cestui estoit jeune enfans de trointe anz; il se vit si grant sire qu'il pooit bien metre au canp CCCC^{M} homes a chevaz; il dit que ne voloit estre pluis sout le grant kan, mes dit qu'il les toudra la seignorie selun que poit. Adonc cestui Naian mande sez mesajes a Caidu, qui estoit un gran sire et poissant et estoit neveu au grant can, mes si l'estoit revelés et li voloit grant maus. Il li mande qu'il aille sor le grant kan de l'une part et il vendra da l'autre

LXXVI. — 3 M^{1} *afer* inv. di *conquist* 5 S à orendroit 6 S omette *des seignors*.
LXXVII. — 3 opp. *ligné* — L « ex recta linea », ma V « de dreta prozenia », R « della retta progenie » 3 *cinchins* 12 M e S la plosor 15 S unque avoit 15 M iemest S icui est (inv. di *remest*) 17 *sez an enstre* 19 S an canp 20 opp. *plius*

LXXVI. — *a*) **R**: *e sotto il quale tutti i popoli sono stati con tanta obbedienza quanto che abbiano mai fatto sotto alcun altro re passato.*

LXXVII. — *a*) **R**: e voleva trovarsi in ogni impresa, perciocchè, oltre che egli era valente e ardito con l'armi in mano, veniva riputato di consiglio e astuzie militari il più savio e avventurato capitano che mai avessero i Tartari. (Forse semplice parafrasi di **VB**: e fo nel suo tempo excelentissimo chapitano et de astucie e mestier de l'arme passò ogni altro).

Digitized by Google

por lui tollir la terre et la seignorie. Et cestui Caidu dit qu'il li plet bien et dit qu'il sera bien aparoillés con sa jens a cel terme qu'il avoient ordree; et alera sor le grant kaan. || Et sachiés que cestui avoit bien le pooir de faire et de metre au canp CM homes 34c
a chevaus. Et que vos en diroie? Cesti deus baronz, ce sunt Naian et Caidu, s'aparoillent; et fasoient grant amasemant de chevaliers et de homes a pies por aler sor les grant kaan.

LXXVIII. — Comant le grant kaan ala encontre Nayan.

Et quant le grant can soit ceste chose, il ne fu esbai mie, mes ensi come sajes homes et de grant vaillance il s'aparoille con sez jens; et dit qu'il ne vuelt jamés porter corone ne tenir terre se il ne met a male mort cesti dous traitres et desloiaus [a]. Et sachiés que le gran kaan fisti tout son aparoillamant en XXII jors si preveemant que nul en savoit rien for celz de son consoil. Il oit asenblé bien CCCLXM homes a chevauz et bien CM homes a pies. Et por ce fist si poi de jens: por ce que cesti furent de sez ost qui estoient pres de lui; les autres sez ostes, que doce estoient, que mout estoient grandisme quantité, estoient tant loigne en ost por conquister teres en plusors parties, qu'il ne li poroit avoir eu a tens et a leu. Car, se il ause fait tout son enfors, il firoit tant de chevaliers a chevaus com il voudroit [et il vendroit] si grant moutitude que ce seroit enposible chose a croire et a oir. Et cesti [C]CCLXM homes a chevaus qu'il fist, furent sez fauconer et autres homes qui estoient entor lui [b]. Et quant le grant kan ot aparoillés ceste pou jens que je vos || ai contés desovre, il foit voir a sez astronique se il vincra ses enemis et se 34d
il en vendra a buen chief. Et cel le distrent qu'il fira de ses enemis a sa volunté. Adonc le grant can con toutes sez jens se mist a la vie; et ala tant que en XX jors vindrent en une grant plaigne, la ou Naian estoit con toutes sez jens, que bien estoient CCCCM homes

— 24 *naian* — inv. di *caidu* 26 S *ceste* inv. di *cestui* 26 M e S de pooir.

LXXVIII. — 2 S il ne s'en esbai — le lettere corrispondenti a *s'en* sono quasi cancellate, ma non mi par dubbia la mia lettura 2 *estai* 5 S en dix, douze jors — siccome nello scrivere XXII il copista va a capo dopo il primo X, S non si è accorto che si trattava di un solo numero 8 S que do ces estoient (di cui ignoro il senso) — 11 *com il voudroit* potrebbe anche essere semplicemente una cattiva lett. di *et il vendroit* 12 S *cest i* inv. di *cesti* 12 *farent* 14-15 *cel il*

LXXVIII. — *a*) **R**: Cublai.... intesa questa preparazione *subito fece metter guardie a tutti i passi ch'andavan verso i paesi di Naiam e Caidu, acciò che non sapessero quel che lui volesse fare* e poi immediate ordinò che le genti ch'erano dintorno alla città di Cambalu *per il spatio di dieci giornate* si mettessero insieme con grandissima celerità. *b*) **R**: *Perchè se egli avesse fatto venir gli eserciti che 'l tien di continuo per la custodia delle provincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di trenta o quaranta giornate, e l'apparecchio s'averia inteso, e Caidu e Naiam si sarian congiunti insieme e ridotti in luoghi forti e al loro proposito. Ma lui volse con la celerità — la qual è compagna della vittoria — prevenir alla preparazione di Naiam e trovarlo solo, chè meglio lo potea vincere solo che accompagnato. E perchè nel presente luogo è a proposito di parlar d'alcuna cosa delli eserciti del gran Can, è da sapere che in tutte le provincie del Cataio, di Mangi, e in tutto il resto del dominio suo, vi si truovano assai genti infideli e disleali che se potessero si ribellerian al lor signore, e però è necessario in ogni provincia ove sono città grandi e molti popoli, tenervi eserciti, che stanno alla campagna quattro o cinque miglia lontani dalla città, quali non possono avere porte nè muri, di sorte che non se gli possa entrar dentro a ogni suo piacere. E questi eserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, e il simil fa de' capitani che governano quelli; e con questo freno li popoli stanno quieti, e non si possono muovere nè far novità alcuna. Questi eserciti, oltre il denaro che li dà di continuo il gran Can delle intrate delle provincie, vivono d' uno infinito numero di bestie che hanno e del latte, qual mandano alla città a vendere e si comprano delle cose che gli bisognano;*

Digitized by Google

a chevalz. Il hi vindrent un jor mout maitin [c], et ce fu en tel mainere que sez ennimis ne sevent rien: por ce que le grant kaan avoit fait prandre si toutes les voies que nulz pooit aler ne venir que ne fust pris. Et ce fu la chason por coi sez ennimis ne soustrent lor venu. Et vos di quant cesti hi jungent Naian estoit en sa tende con sa feme en lit et se solaiçoit avec li, car il le voloit mou grant bien.

LXXIX. — Ci comance de la bataille dou grant kaan et de Nayan son oncle.

Et que vos en diroie? Quant l'aube dou jor de la bataille fu venu, adonc aparut le grant can sor un tertres, qui estoiet en la plaigne, la [ou] Naian estoit atendés, que demoroient mult seuramant, com celz que ne creoent por ren dou monde que illuec venist nulles jens por lor fer domajes. Et ce estoit la chaison que il demoroient a si grant seurté, et ne fasoient garder lor canp, ne ne avoient nulle || escharagaite ne avant ne areres. 35*a*
Le grant kaan estoit sor le tertres que vos ai contés, sor une bertresche ordree sor quatre leofans. Il avoit sor lui s'a[n]seigne si haut que bien pooit estre veue de toutes pars [a]. Sez jens estoient tuit eschieré a XXX^{M} et environent tout le canp en un moment. Et avec chascun home a cheval avoit un home a pie derere a la crope dou cheval con laince en man [b]. En tel mainere com vos avés oi estoit le grant kaan con sez jens atiré, con sez esceles, environ le canp de Naian por conbatre con elz.

Et quant Naian et sez homes on veu le grant kaan con sez jens environ lor canp, il en furent tuit esbais. Il corent as armes. Il s'aparoillent tostainemant et font lor eschiele bien et ordreement.

Endementier que andeus partes estoient aparoillés que ne avoient que dou ferir, adonc peust l'en veoir et oir soner maint estroment et maintes cannes et chanter a aute vois. Car sachiés que les usance des Tartars sunt tielz: car, quant il sunt atiré et aschieré por conbatre il ne fo[r]roient en la bataille jusque a tant que les naccar ne sonent, ce sunt celz de lor cheveita[n]; et endementier que les naccar ne sonent, adonc tous le plosors

— 19 *sevvent* o *seuvent* — forse da corregg. *seurent* 20 opp. *l'achason* — M la chison 21 opp. *jugnent* — S vingent.
LXXIX. — 2 *aure* 3 S mette punto dopo *plaigne* 5 opp. *l'achaison* 7 *tertes* 7 S ordréé 8 S sa seigne 9 M e S eschiert 9 Il testo del Ramusio citato sotto — più concordo coll'uso seguito da Rust. in altre descrizioni di battaglie — fa sospettare che il passo sia corrotto e che dopo *eschieré* ci fosse qualcosa come *et furent XXX les eschiere et chascune estoit de X^{M}* 11 S con sez jens, atiré con sez escheles 14 *estais* 14 M e S rostainemant 19 S corr. *forçoient*

---

e sono sparsi per trenta, quaranta e sessanta giornate in diversi luoghi, la metà dei quali eserciti se avesse voluto congregar Cublai sarebbe stato un numero maraviglioso e da non credere.
c) **R**: *Giunto appresso un colle oltre il quale si vedea la pianura* dove Naiam era accampato, *Cublai fece riposare le sue genti per due giorni;* e chiamati gli astrologhi volse che con le loro arti *in presenza di tutto l'esercito* vedessero chi dovea haver la vittoria li quali dissero dover essere di Cublai. *Questo effetto di divinazione sogliono sempre far li gran Cani per far innanimar li loro eserciti.* Con questa adunque ferma speranza una mattina a buon' hora l'esercito di Cublai asceso il colle si dimostrò a quello di Naiam.

LXXIX. — *a*) **R**: Cublai era sopra un castel grande di legno, *pieno di balestrieri e arcieri* e nella sommità v'era alzata la real bandiera *con l'imagine del Sole e della Luna.* E questo castello era portato da quattro elefanti *tutti coperti di cuori cotti fortissimi e di sopra v'erano panni di seta e d'oro.* *b*) **R**: Cublai ordinò il suo esercitò in questo modo: *di trenta schiere di cavalli ch'ognuna havea diecimila tutti arcieri ne fece tre parti* e quelle dalla man sinistra e destra fece prolungare molto a torno l'esercito di Naiam. *Avanti ogni schiera di cavalli erano 500 huomini a piedi* con lance *corte e spade, ammaestrati che ogni fiata che mostravano di voler fuggire* costoro saltavan in groppa e fuggivan con loro e *fermati smontavano e ammazzavano con le lancie i cavalli de' ne-*

Digitized by Google

des Tartars sonent lor enstrumens et chantent. Et ce estoit le porcoi le so||ner e le chanter 35b
hi estoit si grant e d' une part et d'autre.

Et quant toutes les jens furent bien aparoilliés d'andeus pars, atant comencent a soner les grant nacar dou grant can [c]. Et tantost que les nacar comancent a soner, atant ne font deleament, mes laisse corre les une jens vers le autre con ars et con espee et con macque et pou de lances; mes les homes a pies avevent bien abalestre et autre armaures assez. Et que vos en diroie? Il comancent la meslee mout cruele et felonesc. Or poit l'en veoir voler sagites, car toit l'air n'estoit plien, come se il fuist pluie. Or poit bien veoir chevaliers et chevaus mort caoir a la tere. Il hi estoit si grant la grié et [la] remoute que l'en ne oist le dieu tonant. Et sachiés que Naian estoit cristienz bateiçiés et a ceste bataille avoit il la crois de Crist sor la enseigne [d].

Et porcoi vos firoie je lonc conte? Sachiés tout voiremant que cele fu la plus perilieuse bataille et la plus dotouse que jamés fust veue; ne a nostre tens ne furent tantes jens en un canp a bataille et propemant homes a chevaus. Il hi morurent tant homes et d'une part et d'autre que ce estoit mervoille a veoir. Elle dure ceste meslee dou maintin jusque a midi [e]. Mes au dereain venqui la bataille le grant kaan. Quant Naian et sez homes virent qu'il ne || pooient plus sofrir, il se mistrent en fuie; mes ce ne vaut lor rien. 35c
Car Naian fu pris et tous sez baronz et ses homes se re[n]dirent con lor armes au grant can.

LXXX. — Comant le grant kaan fist oncire Nayan.

Et quant le grant kan soit que Naian estoit pris, il comande qu'il soit mis a mort. Et adonc fu mort en tel mainere com je vos dirai: car il fu envolupé en un tapis et illuec fu tant moinés ça et la si estroitemant qu'il se morut. Et por ce le fist morir en tel mainere: que il ne vuelen que le sanc dou leignajes de l'enperer soit espandu sor la terre ne que le soleil ne l'air le voie.

Et quant le grant kaan ot vencu ceste bataille en tel mainere com vos avés oi, tous les homes et les barons [de Naian si firent homaje au grant kan et li jurerent loiauté. Et estoient de IIII provences. Si vos] nomerai ceste IIII provences. La primer fu Ciorcia, l'autre Cauli, la terce Barscol, la quarte Sichintingin.

— 26 S avenent 27 *felonest* 30 M *out* S out (inv. di *oist*) 30 M bateiçieus S bateiziens.

LXXX. — 1 S oucire 3 S corr. *envelopé* 4 M sa ala S sa à là 8 Il suppl. è fondato su R « vennero a dar obbedienza e giurar fedeltà a Cublai », V « tuti li omeni de le quatro provinzie de nain zurò lialtade al gran chan », TA « tutta la giente di Naiam fecie la rendita al Gran Cane e la fedeltade ». 10 M Çauli S Zanli (ma tutti gli altri mss. hanno *c*) — la lett. del quarto nome è dubbia; il primo e terzo *in* possono essere anche *ui*, *iu*; i mss. presentano anche una forma trisillabica, tipo *Sichuigui* di Pauthier o *Sichugui* di VA[8], ma forme concordanti con F hanno TA, FG; siccome nell'interno della famiglia FG vediamo la forma con quattro sillabe, evidentemente originaria perchè concordante con F e TA, corrompersi nella forma più breve, lo stesso può essere accaduto di fronte all'originale primitivo: R Sitingui, V Queifigui, non escludono quindi la forma più completa conservata

---

mici. *c*) Il gran Can fece prima cominciar a sonar le nacchere *dalle parti destra e sinistra.*
d) **R**: Najam *occultamente* avendosi fatto battezzare *non volle però mai far l'opera di cristiano,* ma in questa battaglia gli parve di voler portare il segno della croce sopra le sue bandiere, *e aveva nel suo esercito infiniti cristiani li quali tutti furono morti.* *e*) **R**: *La fortuna stette indeterminata per longhissimo spazio di tempo, dove l' havesse a dar la vittoria di questo conflitto,* qual durò dalla mattina fino a mezzogiorno, *perchè la benevolenza delle genti di Naiam verso il lor signore ch' era liberalissimo ne fu causa, conciosia cosa che ostinatamente per amor suo volevano più tosto morire che voltar le spalle* (la prima parte in corsivo tolta a **VB**).

Digitized by Google

Et aprés que le grant kaan ot ce fait et vencu cest bataille, les generasionz des jens qui hi estoient, saracins, ydres et juif, et maintes autres jens que ne creoent en Dieu, fasoient gas de la cruis que Naian avoit aportés sor sun gonfans. Et disoient contre les cristienz que i estoient: « Veés comant la crois dou vostre dieu a aidiés Naian qui estoit cristiens! ». Il en fasoient si grant gas et || si grant escherne qu'ele vindrent devant 35*d*
le grant can. Et quant le grant can oi ce, il dist maus [paroules] a celz que gas en fasoient devant elz. Puis apelles mant cristienz que illuec estoient et li comance a conforter et dit: « Se la crois dou vostre dieu ne a aidiés Naian, elle a fait grant raisonz; por ce que elle est bone ne devoit faire se bien non et droit. Naian estoite desliaus et traitres que venoit contre son seignors et por ce est grant droit de ce que li est avenu. Et la crôis dou vostre dieu fist bien, se elle ne l'aide contre droit. Por ce qu'ele est bone couse ne devoit faire autre que bien ». Les cristiens responderent au grant kan: « Grandisme sire — font il — vos dites bien verités. Car la crois ne vost faire maus ne desliautés come fasoit Naian que estoit traites et desloiaus contre son seignors. Et il a bien eu ce de que elle estoit doigne ». Tel paroles furent entre le grant can e les cristiens de la crois que Naian avoie aportés sor sa insegne.

LXXXI. — Comant le grant kan se torne a la cité de Canbalu[c].

Et quant le grant kan ot vencu Naian en tel mainere com vos avés oi, adonc se torne a la mestre cité de Canbaluc; et iluec demore a grant seulas et a grant feste [a]. E le autre || baronz que rois estoit, que Caidu avoit a nom, quant il oi que Naian avoit 36*a*
esté desconfit et mort, il n'out grant ire e ne fist ost mes, avent grant doute et grant paor d'estre asi menés come avoit esté Naian.

da F. 13 S gonfauz — forse deve correggersi *gonfan[on]s* 16 Per il supp. vedi V « e disseli de gran inzuria » — 17 *il comance* 19 forse *estoiet* 26 S aggiunge *et* dopo *can* come un proprio suppl. ma c'è già in M.

LXXXI. — 4 *oi ce Naian* — che correggerei senz'altro *oi ce, [que] Naian* se c non avesse qualche rara volta in M anche il valore dell' esplosiva sorda 5 S ne fist ost, mès avent — mentre *mes* è qui avverbio di tempo e non

---

LXXXI. — *a*) **R**: *E fu del mese di novembre, e qui si stette fin al mese di febbraio e marzo quando è la nostra Pasqua, dove sapendo che questa era una delle nostre feste principali, fece venire a se tutti i christiani; e volse che li portassero il libro dove sono li quattro Evangelii, al quale fattogli dar l'incenso molte volte con gran cerimonie, devotamente lo basciò e il medesimo volse che facessero tutti i suoi baroni e signori ch'erano presenti. Et questo modo sempre serva nelle feste principali de' christiani, com' è la Pasqua e il Natale. Il simil fa nelle principal feste di Saraceni, Giudei, e Idolatri. Et essendo egli domandato della causa, disse: sono quattro Propheti che son adorati e a' quali fa riverenza tutto il mondo. Li christiani dicono il loro Dio essere stato Jesù Christo, i Saraceni Macometto, i Giudei Moysè, gli idolatri Sogomombar Can* (cattiva lettura di **R** o della sua fonte per « Sagamoni Borcan ») *qual fu il primo iddio degli Idoli, e io faccio honor e riverenza a tutti quattro, cioè a quello ch' è il maggior in cielo e più vero, e quello prego che m' aiuti. Ma per quello che dimostrava il gran Can, egli tien per la più vera e miglior la fede christiana, perchè dice ch' ella non comanda cosa che non sia piena d' ogni bontà e santità. E per niun modo vuol sopportare che li christiani portino la croce avanti di loro; e questo perchè in quella fu flagellato e morto un tanto e così grand' huomo come fu Christo. Potrebbe dir alcuno, poich' egli tiene la fede di Christo per la migliore, perchè non s' accosta a lei e fassi christiano? La causa è questa, secondo ch' egli disse a M. Nicolò e a Maffio quando li mandò ambasciatori al Papa, i quali alle volte movevano qualche parola circa la fede di Christo. Diceva egli, in che modo volete voi che mi faccia christiano? Voi vedete che li christiani che sono in queste parti sono talmente ignoranti che non fanno cosa alcuna e niente possono; e vedete che questi Idolatri fanno ciò che vogliono, e quando io seggo a mensa vengono a me le tazze che sono in mezo la sala, piene di vino o bevande e d' altre*

Digitized by Google

Or avés entendu comant le grant kan ne ala que ceste foies en oste. Car en toutes sez autres besognes et ostes mandoit sez filz et sez barons; mes en ceste ne vost il que nulz hi alast, for que il seulemant, por ce que trop li senbloit grant fait et mavés la sorcuidance de celui [baron]. Or vos lairon de ceste matiere e retorneron a contere des grandismes fait del grant kaan.

Nos avon conté de quel legnages il fu et son ajes. Or vos diron cel qu'il fist as baronz que se portent bien en la bataille et cel qu'il fist a celz qui furent vilz et coard [b]. Je vos di que a celz que bien s'eprovent, celui qui estoit seignor de C homes le fait seignor de M, e li fait grant donemant de vaiceleme[n]t d'argent, et de table de comandemant de seigneurie [c]. Car celui que a seignorie de C [a] table d'arjent; celui que a seignorie de M [a] table d'or ovoir d'arjent endoré; celui que a seignorie de X^M a table d'or a teste de lion. E vos dirai le poise de ceste table. Celz que ont seignorie de C et de M poisent sajes CXX; et celle a teste de lion || poise saje CCXX. Et en toutes ceste 36b tables est escrit un comandemant, et dient: « Por la force dou grant dieu et do la grant grace que a doné a nostre enperer, le nom dou can soit boneoit. Et tuit celz que ne lo obieront soient mort et destruit ». Et encore vos di que tuit celz que ont cestes tables on encore brevilejes con escriture de tout ce que il doient faire en lor seignorie.

Or vos avonz contés cesti fait; or vos conteron encore de ce mesme. Car je vos di que celui que a grant seignorie de C^M, ou qu'il soit seignor d'une grant ost jeneraus, cesti ont une table d'or que poise saje III^C; et hi a escrit letres que dient ensi com je vos ai dit desovre; e desout a la table est portrait le lion e desovre hi est imaginés le soleil e la lune. Et encore ont brevelejes de grant comandemans et de grant fait. Et cesti que ont ceste noble table, si ont por comandemant que toutes fois qu'il chevauce doie porter sor son chief un paille en seignificance de grande seignorie. Et toutes les foies que il siet deie seoir en charere d'arjent. Et encore a cesti tielz done le grant sire une

congiunzione avversativa, ed *avent* è un gerundio 9 *seuleuant* 9 *il senbloit* 10 M e S sorcuscance — il risvolto del *d* ha fatto sembrare l'*i* un *s*, onde il *d* è parso un *c* 11 M e S des grant kaan 14 opp. *se provent* 15-6 Probabilmente da corregg. *con comandement de s.* 16 S seingnerie 18 *posse* 21 S *adonc* inv. di *a doné* 26 S quatre cent 27 Probabilmente da corregg. *desout a ceste escriture* — vedi L « et sub tali scriptura est figura leonis » 27 M portrare S portraré — solito scambio di *i* e *r*, di *e* e *t* finali 31 forse *chaiere* 31 M a cesti

---

cose, senza ch' alcuno le tocchi, e bevo con quelle. Constringono andar il mal tempo verso qual parte vogliono e fanno molte cose maravigliose; e come sapete gli Idoli loro parlano e gli predicono tutto quello che vogliono. Ma se io mi converto alla fede di Christo e mi faccio christiano, all'hora i miei baroni e altre genti, quali non s' accostano alla fede di Christo, mi direbbono: che causa v'ha mosso al battesimo e a tener la fede di Christo? che virtuti o che miracoli havete veduto di lui? Et dicono questi Idolatri che quel che fanno lo fanno per santità e virtù degli Idoli. All' hora non saprei che rispondergli, tal che saria grandissimo errore tra loro; e questi Idolatri, che con l' arti e scientie loro operano tali cose, mi potriano facilmente far morire. Ma voi andrete dal vostro Pontefice, e da parte nostra lo pregherete che mi mandi cento huomini savii della vostra legge, che avanti questi idolatri habbino a riprovare quel che fanno, e dichinli che loro sanno e possono far tal cose, ma non vogliono, perchè si fanno per arte diabolica e di cattivi spiriti; e talmente li constringano che non habbino potestà di far tal cose avanti di loro. All'hora, quando vedremo questo, riprovaremo loro e la loro legge; e così mi battezzerò, e quando sarò battezzato tutti li miei baroni e grandi huomini si battezzeranno, e poi li subditi loro torranno il battesimo, e così saranno più christiani qui che non sono nelle parti vostre. Et se dal papa, come è stato detto nel principio, fossero stati mandati huomini atti a predicarli la fede nostra, il detto gran Can s'avria fatto christiano; perchè si sa di certo che n'avea grandissimo desiderio. b) **R**: *Dovete dunque sapere che 'l gran Can ha dodici baroni savii, ch' ànno carico d' intendere e informarsi delle operationi che fanno li capitani e soldati, particolarmente nelle imprese e battaglie ove si ritruovano e quelle poi riferir al gran Can.* c) **L**: et

Digitized by Google

table de gerfaus; et ceste table done il a les tres grant baronz porcoi il aient pleine baillie come il meisme [d]. Car quant il vuelt mander || et messajes et autres homes si puet prandre 36c
les chevaus d'un rois, se il vuelt. Et por ce vos ai dit des chevaus des roi, porcoi vos
35 sachiés qu'il puet prandre de tous autres homes.

Or nos laiseron de ceste matiere et vos conteron des fassionz dou grant kan et de sa contenanse.

LXXXII. — Ci devise le fassion dou grant kaan.

Le grant seignors des seignors que Cublai Kan est apellés est de tel fasionz. Il est de belle grandesse, ne petit ne grant, mes est de meçaine grandesse. Il est carnu de bielle mainere; il est trop bien taliés de toutes menbres. Il a son vis blance et vermoille come
5 rose; les iaus noir et biaus; les nes bien fait et bien seant.

Il a quatre femes les quelz il tient toutes por sez moiller droite; et le greignor filz que il aie de ceste quatre femes doit estre por raisonz seignor de l'enpere, quant il se morust le grant kaan. Elle sunt apelé e[n]peraices et chascune por son non. Et chascune de ceste dame tient cort por soi. Il n'i a nule que ne aie IIIIC damoiselles mout belles et
10 avenant. Elle ont maint vallez esculiés et maint autres homes et femes; si que bien a chascune de ceste dame en sa cort XM persones. Et toutes foies qu'il vult jeçir avec aucune de ces quatre femes, il la fait || venir en sa chambre et tel foies il vait a la 36d
canbre sa feme.

Il ha encore maintes amie et vos dirai en quel mainere. Il est voir qu'il est une
15 generasion de Tartars que sunt apellés Ungrac que mout sont belles jens; et onnes anz sunt esleue c pucelles, les plus belles que soient en toutes celles jenerasion, et sunt amanés au grant can. Et il le fait garder a les dames dou palais et le fait jezir con elles en un lit por savoir s'elle ha bone aleyne et por savoir s' ell'est pucelle et bien saine de toutes choses. [Et celles qui sunt belles et bonnes et saines de toutes
20 choses] sunt mises a servir le seignor en tel mainere com je vos dirai. Il est voir que ogne trois jor et trois nuit VI de cestes daimeselles servent le seignor et en chanbre et au lit et a tout ce que besogne. Et le grant kaan en fait de celes ce qu'el velt. Et a chief de trois jors et de trois noit vienent les autres VI damoiselles. Et ensi vait tout le anz que ogne trois jors et trois nuit se muent de VI en VI dameselles [a].

tielz done le grant sire done une table S a cesti tielz le g. s. doné 32 M e S poroi qe (probabile contaminazione di *porcoi* e *porce que*).

LXXXII. — 6 *toutes foies por sez* 8 *eporaices* 10 S vallez, esculiés 12 M e S *quantité femes* per *quatre* — 15 S Migrac — il nome è di lettura dubbia, potendosi pensare a *nu* o *vu* invece di *un* e potendosi sempre sospettare un *t* al luogo di *c* — TA ungrat FG ungrat (o *ungrac*, accanto ad altre grafie), ma V urigat R ungut. — 15-16 M e S belles jens et onnesanz 16 *elleve* — inv. di *esleue* (certo erronea interpretazione del copista) 18 *sollo* per *s'elle* 19 Suppl. fondato su TA « e quelle che sono buone e belle di tutte cose sono messe a servire ». FG « et celles qui sont belles et bonnes et saines de toutes choses sunt mises à servir. 22 *tout ce que beçogne, En le grant kaan* — S tout ce que bezogne en, le grant kaan.

---

insuper donabat vasa argentea *unicuique secundum eorum esse.* — V: et donoli *molti zoieli d'oro e d'arzento.* *d*) R: *e questi possono menare seco tutto l' esercito d' ogni gran principe per sua guardia.*

LXXXII. — *a*) R: Dirovvi come è una provincia, nella qual habitano Tartari che si chiamano Ungut, *e la città similmente,* le genti della qual sono bellissime *e bianchissime. E il gran Can, ogni due anni secondo che lui vuole, manda alla detta provincia suoi ambasciatori, che li truovino delle più belle donzelle, secondo la stima della bellezza che lui li commette, quattrocento, cinquecento, più e manco secondo che li pare, le quali donzelle si stimano in questo modo. Giunti che sono gli ambasciatori fanno venir a sè tutte le donzelle della provincia; e vi sono li stimatori a que-*

Digitized by Google

LXXXIII. — Ci divise des filz dou grant kan.

Et encore sachiés que le gran kaan a de sez quatre femes XXII filz masles. Le greignors avoit a non Cinghis por le amor dou buen Cinghis Kan ; et cestui devoit estre grant kaan et seignor de tout l'enpere[a]. Or avint qu'il se morut ; mes il en remest un fil que a a non Temur ; et cestui Temur doit estre grant kaan et seignor. Et ce est || rason, 37a
por ce qu'il fu fil dou greignor fil do grant kaan. Et si vos di que cest Temur est sajes et prodonmes et maintes foies a ja mout bien prouvés en bataille.

Et sachiés que le grant kan a encore bien XXV autres filz de ses amies, que sunt bones et vaillanz d'armes et chascun est grant baron.

Et encore vos di que des filz qu'il a des sez quatre femes en sunt VII rois de grandismes provences et roiames. Et tuit mantinent bien lor reigne ; car il sunt sajes et prodonmes. Et ce est bien raison : car je vos di que lor pere, le grant kan, est le plus sajes homes et les plus proveu de toutes chouses et le meior regeor de jens et d'enpere et home de greignor vaillance, que unques fust en toutes les generasionz des Tartars.

Or vos ai devisés dou grant can et de sez filz ; et adonc vos deviserai comant il tient cort et sa mainere.

LXXXIII. — 3 *seignors* — inv. di *greignors* 3 *cinchin* 11 M e S mantinant 13 S proven.

---

sto deputati, i quali, vedendo e considerando tutte le membra di ciascuna a parte a parte, cioè i capelli, il volto, e le ciglia, la bocca, le labra e l'altre membra che siano condecenti e conformi alla persona, stimano alcune in carati sedici, altre diciassette, diciotto, venti, e più e manco, secondo che sono più e manco belle. E se 'l gran Can ha commesso che le conduchino della stima di carati venti, o ventuno, secondo il numero a loro ordinatoli, quelle conducono. E giunte alla sua presenza le fa stimare di nuovo per altri stimatori, e di tutte ne fa eleggere per la sua camera trenta o quaranta che sieno stimate più carati ; e ne fa dare una a ciascuna delle mogli de' baroni, che nelle sue camere le debbano la notte diligentemente vedere che non sieno brutte sotto panni o difettose in alcun membro, *e se dormono soavemente e non roncheggino* e se rendono buon fiato e soave, *e che in alcuna parte non habbino cattivo odore. E quando sono state diligentemente esaminate* si dividono a cinque a cinque, secondo che sono, e ciascuna parte dimora tre dì e tre notti nella camera del Signore per far ciascuna cosa che sia necessaria, quali compiuti si cambiano e l'altra parte fa il simile ; e così fanno finchè compino il numero di quante sono e dopo ricominciano un' altra volta. *Vero è che mentre una parte dimora nella camera del Signore, l' altre stanno in un' altra camera ivi propinqua, dimodochè se il Signore ha bisogno di qualche cosa estrinseca come è bere e mangiare e altre cose, le donzelle che sono nella camera del Signore comandano a quelle dell'altra camera che debbano apparecchiare, e quelle subito apparecchiano ; e così non si serve al Signor per altre persone che per le donzelle. E l' altre donzelle che furono stimate manco carati dimorano con l'altre del Signore nel palagio, e gl' insegnano a cucire e tagliar guanti e far altri nobili lavori. E quando alcun gentiluomo ricerca moglie, il gran Can li dà una di quelle con grandissima dote ; e a questo modo le marita tutte nobilmente. E potrebbesi dire, non si aggravano gli huomini della detta provincia che il gran Can li toglia le lor figliuole ? Certamente no, anzi si reputano a gran gratia e honore, e molto si rallegrano, color che hanno belle figliuole, che si degni d'accettarle, perchè dicono : se la mia figliuola è nata sotto buon pianeto e con buona ventura il Signor potrà meglio sodisfarla e la mariterà nobilmente, la qual cosa io non sarei sufficiente a sodisfare. E se la figliuola non si porta bene overo non gl' intraviene bene, all' hora dice il padre : questo gli è intravenuto perchè il suo pianeto non era buono.*

LXXXIII. — *a*) **R** : *e già vivendo il padre era stato confermato Signore.*

Digitized by Google

LXXXIV. — Ci devise dou palais dou gran kan.

Sachiés tout voiramant que le grant can demore en la maistre vile dou Catai, [que] Ca[n]baluc est appellés, trois mois de l'an : c'est dece[n]bre et jenner et fevrer. En ceste ville a son grant palais et vos diviserai sa faison [a].

El est tout avant un grant mur quarés, qui est por chascun quaré un milier, ce est a dire qu'il est tout environ quatre milles. Il est mout gros et d'autesse ont il bien x pas; et sunt toutes blances et || merlés. Et [en] chascun cant de cest mur a un grant palais 37b mout biaus et mout riches, el quelz se tienent les hernois dou grant can : ce sunt ars et tarcasci et seles et fren de cavaus et cordes d'ars et toutes chouses besognables a oste. Et encore [eu mileu de chascun quaré a] un paleis senblable a celz des cant : si que sunt tout environ les murs VIII [paleis]. Et tuit et VIII sunt plein des arnois dou grant sire. Et saquiés que en chascun ne a que d' une chouse : ce est que en le un a ars e ne autres; et [en] le [autre] avoit seles et ne autres ; et ensi vait que en chascun a toute une chouses [b].

Et cest mur a eu quaré d'enver midi v portes : eu mileu une grant port que ne s'evre nulle fois for tant solemant quant le grant [kan] en oisce et quant il hi entre; et jouste ceste grant porte en a deus petite, de caschune part une, et por celle entrent toutes les autre jens. Et puis en a ver le [un] cant un autre mout grant, et dever l'autre cant un autre, por les queles entrent encore les autres jens.

Et dedens cest mur ha un autre mur que est auques plus lonc que large [c]. Il a ausint VIII palais [d] sor cest mures tout en tel maineres com les autres ; et encore hi se tinent dedens les hernoies dou grant sire. Il a ausi v portes eu quaré dever midi toutes senblables a les autres mur devant. Et en chascun autres quarés a une sole porte et ausint ont les autres murs que dit vos ai.

Et eu mileu de cestes mures || est le palais dou grant sire, qui est fait en tel mainere 37c com je vos dirai. Il est le greignor que jamés fust veu [e]. Il ne a pas soler, mes le pavi-

LXXXIV. — 5 Il confronto col testo ramusiano — vedansi i passi sotto riportati — fa ritenere probabile che in M sieno riferiti erroneamente al primo muro i dati spettanti al muro più interno, nel qual caso a *un milier* e *quatre milles* bisognerebbe sostituire una cifra maggiore 7 FG en chascun 10 L in medio cuiuslibet lateris — 11 L'aggiunta mi sembra imposta dallo stile di M ; L « suntque in universo pallatia octo », V « che vieno a esser hoto palazi » ; id. TA 12 M en la una ars S en la un a ars — ma *la* è un falso accordo del copista con *una* preso per un articolo femm. 13 S et le avoit seles 14 *part* — inv. di *port* 21 *quant* — per *quaré* o *cant* 22 opp. *a les*

LXXXIV. — *a*) **R** (ci dà del palazzo una descrizione notevolmente diversa e ricorda tre cinte mentre **F** parla solo di due ; ma mi par sicuro che le due cinte più interne di **R** corrispondono a quelle di **F** anche se non sempre combinano i particolari relativi ; volendo conciliare i due testi è necessario ammettere che **R** sia caduto in gravi errori e che ad es. per le due cinte più esterne abbia preso per lunghezza dei lati la lunghezza dell' intero perimetro) : *prima è un circuito di muro quadro e ciascuna facciata è longa miglia otto, attorno alle quali vi è una fossa profonda, e nel mezzo di ciascuna facciata v' è una porta per la quale intrano tutte le genti che da ogni parte quivi concorrono ; poi si trova il spatio d' un miglio a torno a torno dove stanno i soldati.* *b*) **R** *:* in ciascuno una sorte di fornimenti, come freni, selle, staffe *e altre cose che s' appartengono all' apparecchio di cavalli ;* e in un altro archi, corde, turcassi, *frezze e altre cose appartenenti al saettare ; in un altro corazze, corsaletti e simili cose di cuore cotto e così degli altri.* *c*) **R** (afferma a proposito di questo muro quello che **F** dice del primo) : il quale è grossissimo e la sua altezza è ben dieci passa e tutti i merli sono bianchi ; il muro è quadro e circuisce ben quattro miglia, cioè un miglio per ciascun quadro. *d*) **R** : sonvi anchora otto palagi *grandissimi.* *e*) **R** : *Esso adunque confina con il predetto muro verso Tramontana e verso mezzodì e è vacuo dove i Baroni e i soldati vanno passeggiando* (passo evidentemente corrotto).

Digitized by Google

ment est plus aut que l'autre tere entor x paumes[f]. La covreure est mout autesme. Les mur de les sales et de les canbres sunt toutes covertes d'or et d'argent et hi a portraites dragons et bestes et osiaus et chevaliers et autres deverses jenerasion de bestes[g]. Et la coverture est ausi fate: si que ne i se pert autre que or et pointures. La sale est si grant et si larges que bien hi menjurent plus de VI^{M} homes. Il ha tantes chanbres que c'en est marvoilles a voir. Il est si grant et si bien fait que ne a home au monde que le pooir en aust qu'il le seust miaus ordrer ne faire. Et la covreture desoure sunt toute vermoille et vers et bloies et jaunes et de tous colors; et sunt envernicé si bien et si soitilmant qu'il sunt respre[n]disant come cristiaus, si que mou loigne environ le palais luisent. Et sachiés que cele covreure est si fort et si fermeement faite que dure maint anz[h].

Et entre le un mur et les autres de celz que je vos ai contés, a praeries et biaus arbres[i] es quelz ha plosors maineres de deverses bestes: ce sunt cerf blances, les bestes que funt le mouscre, cavriol, daynes et vair, et de plosors || maineres de belles bestes. 37*d*
Et toutes les terres dedens les murs sunt plainnes de cestes beles bestes, for que les voies dont les homes vont solament.

Et de l'un cant d'enver maistre a un lac mout grant eu quel a de plosors maineres de poisons. Car le grant sire hi a fait metre de maintes maineres peisons; et toute le foies que le grant sire velt de celz pesonz en a a sa volunté. Et si vos di que un grant flun hi met et oisse, mes si est si ordrés que nul peisson non poit oissir. Et ce est fait con rees de fer et de raim[l].

autres [*du*] *mur devant* 26 S mout aute, me[s] les mur 27 *arigent* 28 S corr. *chevaliers* in *chevaus* forse turbato dal resto della enumerazione 29 M e S se port autre (può pensarsi anche ad un *poit*, dato il frequente scambio di *i* e *r*, nel qual caso bisogna completare *autre* [*veoir*] 30 M punteggia *menuirent*, ma se si trattasse del verbo *menuier* avremmo probabilmente *menuierent* 31 *murvoilles* 33 M e S envertree 34 *si que mou lon loingne* — consueto caso di pentimento senza cancellatura 36 Forse da corregg. *con biaus* 38 S moustre — inv. di *mouscre* 41 S devuer 41 S en quel 45 S recs de fer et d'eraim

---

f) **R**: Il pavimento dove è fondato è più alto della terra dieci palmi *e a torno a torno vi è un muro di marmo ugual al pavimento, largo per due passa, e tra il muro è fondato il palagio di sorte che tutto il muro fuor del palagio è quasi come un preambolo, pel quale si va a torno a torno passeggiando, dove possono gli huomini veder per le parti esteriori. E nell'estremità del muro di fuori è un bellissimo poggiolo con colonne al quale si possono accostar gli huomini.... In ciascun quadro del palagio è una gran scala di marmo ch' ascende da terra sopra il detto muro di marmo che circonda il palagio, per la qual scala s'ascende nel palagio.* *g*) **R**: diverse maniere di bestie *e historie di guerre.* *h*) **R**: *Dalla parte di dietro del palazzo sono case grandi, camere e sale, nelle quali sono le cose private del Signore, cioè tutto il suo thesoro, oro, argento, pietre preziose e perle, e i suoi vasi d' oro e d' argento, dove stanno le sue donne e concubine e dove egli fa fare le cose sue commode e opportune; a quali luoghi altre genti non v' entrano.* *i*) **R**: *I prati hanno herbe abondantemente, perchè tutte le strade sono saleggiate e sollevate più alte della terra ben due cubiti, talmente che sopra quelle mai non si raguna fango nè vi si ferma acqua di pioggia, ma discorrendo per i prati ingrassa la terra e fa crescer l'herba in abondanza.* *l*) **R**: Item verso Tramontana *similmente nella città è una gran cava larga e profonda molto, ben ordinata, della cui terra fu fatto il detto monte e un fiume non molto grande empie detta cava e fa a modo d'una peschiera, e qui vi si vanno ad acquare le bestie. E dopo si parte il detto fiume passando per un acquedutto appresso il monte predetto, e empie un' altra cava molto grande e profonda tra il palagio del gran Can e quello di Cingis suo figliuolo, della terra della quale fu similmente inalzato il detto monte.* In queste cave, overo peschiere, sono molte sorti di pesci, de' qual il gran Cane ha grand' abondanza quando vuole. E il fiume si parte dall' altra parte della cava e scorre fuori. Ma è talmente ordinato e fabbricato che nell' entrare e uscire vi sono poste alcune reti di rame e ferro, che d'alcuna parte non può uscire il pesce. *Vi sono ancora cigni e altri uccelli d'acqua. E da un palagio all'altro si*

Digitized by Google

Et encore vos di que dever traimontane, loigne dou palais entor d'u[n]e ababestre [m], a fait faire un tertre, ce est un mont, que bien est haut c pas et environ est plus d'un mil. Les quel mont est tout plein et covert d'arbres que de nul tens perdent foilles, mes toutes foies sunt vers. Et vos di que le grant sire, que launques l'en li content que fust un biaus arbres, il le fasoit prendre con toutes le raices et co[n] moute terre et le fasoit porter a cel mont con les leofant. Et fust l'albre grant quant il vousisti, [il ne lassoit] qu'il ne foist ce faire. Et en ceste mainere hi avoit les plus biaus arbres dou monde. Et vos di que le grant sire ha fait covrir tout || cel mont de roce de l'açur que est mout vers. Si que les arbores sunt tuit vers, et le mont tout vers. E n'i apert fort que couse vers. Et por ce est apellés le mont vers. 38a

Et desus le mont, eu mileu dou coume, a un palais biaus et grant et est tout vers. Et vos di que ceste mont et les arbres et les palais sunt si biaus a regarder, que tout celz que le voient en ont leesse et joie. Et por ce le a fait faire le grant sire por avoir celle belle viste et por ce que li re[n]de confort et solas.

LXXXV. — Ci devise dou palais dou filz dou kan que doit reigner aprés lui.

Et encore vos di que dejouste ceste palais en a fait faire le grant sire un autre palais senblable au sien, que ne i faille rien. Et ce est fait por ce que le aie son filz, quant elle regnara et sera seignor. Et por ce est fait tout en tel mainiere et ausi grant et con tantes murs cum est cel dou grant kaan que je vos ai contés desovre. [Et hi demoroit Temur] le fil Cinghis, que je vos nomai desovre, que doit estre seignor, et toutes celes maineres et celz costumes et celz fait que fait le grant kan, maintenoit et fasoit, por ce qu'el est esleu a sire tantost que le grant kan sera mort. Il ha bien bolle et soel d'e[n]pire; mes non pas si compliemant come a le gran sire tant quant il vif.

Or || vos ai conté et devisés des palais. Or vos conterai de la grant vile dou Catai, la ou ceste palais sunt: porcoi fui faite et comant. 38b

Il est voir que iluec avoit une ansiene cité, grant et noble, que avoit a non Canbaluc, que vaut a dire en nostre lengaje la cité dou seignor [a]. Et le grant kan treuvoit por sez astronique que ceste cité se devoit revelere et faire gran contraire contre l'enpier; et por ceste chaison le grant kaan fist faire ceste cité dejostre celle, que ne i a que un flum emi. Et fist traire les jens de celle cité et metre en la ville qu'il avoit estoré, qui est apellé Taidu [b]. Elle est si grant com je vos conterai.

— 46 M consente la lett. *due atalente*, espressione rimasta oscura anche a L « longe a pallatio circa unum atalentum » — S d'une aralente 47-8 S d'un milles, quel mont 50 S toute (inv. di *moute*) 54 *e nia apert* — *e* è di dubbia lettura 54 S *come* inv. di *couse*.

LXXXV. — 5-6 Gli originali tradotti da TA e VA dovevano menzionare esplicitamente Temur; se si trattasse di Cinghis, come R, avremmo *son fil* e non *le fil;* i passati *maintenoit* e *fasoit* di l. 7 con cui abbiamo accordato il *demoroit* del nostro suppl. si spiegano con un sottinteso presente alla mente del narratore *quando io Marco ero alla corte* 6 *cinchin* 9 M e S non pas sconpliemant 10 *Catai* è forse una svista del copista invece della parola per lui nuova *Taidu*: R « ora si dirà della disposizione e condizione della città di Taidù ». 12-13 M garibalu (sic anche TA[1]) S ganbalu — dopo un po' di esitazione di fronte alle varianti del nome, M finisce col fissarsi sulla grafia *Cambalu*; siccome M ha anche la forma *Cambaluc* e tale è anche la grafia di L e FG, essendo quella storicamente una dicitura più esatta, ci atterremo ad essa. 13 M que avaut S que ce vaut 16 M estoie S estoié — *estoré* c'è in FG

---

passa per un ponte fatto sopra quell'acqua. *m*) **R**: *intra i circuiti delle mura.*

LXXXV. — *a*) **R**: La città di Cambalù *è posta sopra un gran fiume* nella provincia del Cataio. *b*) **R**: E tutti li Cataini, cioè quelli che haveano origine dalla provincia del Cataio, li fece il gran Can uscir della vecchia città e venir ad habitar nella nuova. *E quelli di che egli non si*

Digitized by Google

Elle est environ XXIIII milles et est quarés, que ne a plus de l'un quaré que de l'autre. [Et] est murés de murs de teres, que sunt grosses desout X pas et haut XX; mes vos di qu'elle ne sunt pas si grosse desovre come desout, por ce que toute foies dou fundemant en sus venoient mermant, si que desovre sunt grosses entor trois pas. Elle sunt toutes merlés et blances. Elles a XII portes, et sor chascune porte a un grandisme palais et biaus; si que en chascu[n] quarés des murs a trois portes et V palais, por qu'il hi a per chascun cant encore un palais. En cesti palais ont mout grant sale, la o les armes de celz || que 38c gardent la cité demorent.

Et si vos di que les rues de la ville sunt si droit et si large que l'en voit de l'une part a l'autra; et sunt ordree si que chascune porte se voit de les autres [c]. Hi a mant biaus palais et mant biaus herberges et maintes belles maisons [d]. Elle [a] eu mileu de la cité un grandisme palais eu quel a une grant cloque, ce est canpane, que sone la noit que nulz ne aille por la ville depuis qu'ele aura soné trois fois. Car puis que celle canpane a soné tantes foies com il ont ordree, ne ose aler nulz por la cité, for que por beinsogne de feme qu'enfantent et por beinsogne de homes malaides; et celz que por ce vont convient que il portent lumere. Et vos di qu'il est ordree que chascune porte soit gardee por miles homes. Et ne entendés que il gardent por doutance qu'il aient de jens; mes le font por ennorance dou grant sire que laiens demore, et encore que il ne velent que les lairons feissent domajes en la ville [e].

Or vos ai contés de la vile [f]. Desormés vos conteron comant il tent cort et de sez autres fait, ce est dou grant sire.

— 24 *es cesti* — forse contaminazione di *en cesti* e *es dit* 27 *con les autres* 32 *mallaides* — ma dopo il primo *l* si va a capo.

---

dubitava che havessero ad esser ribelli lasciò nella vecchia, perchè la nuova non era capace di tanta gente quanto habitava nella vecchia la quale era molto grande. *c*) **R**: le strade generali dall'una parte all'altra sono così dritte per linea che *s' alcuno montasse sopra il muro d'una porta e guardasse a drittura* può vedere la porta dall'altra banda a riscontro di quella. *d*) **R**: *E per tutto, da i lati di ciascuna strada generale,* sono stanze e *botteghe di qualunque maniera. E tutti i terreni sopra li quali sono fatte le habitationi per la città sono quadri e tirati per linea;* e in ciascun terreno vi sono spatiosi e gran palagi *con sufficienti corti e giardini. E questi tali terreni sono dati a ciascun capo di casa, cioè il tale di tal progenie hebbe questo terreno, e il tale della tale hebbe quell'altro, e così di mano in mano. E circa ciascun terreno, così quadro, sono belle vie per le quali si cammina; e in questo modo tutta la città di dentro è disposta per quadro, com'è un tavoliero da scacchi, e così bella e maestrevolmente disposta che non saria possibile in alcun modo raccontarlo.*
e) **R**: *nondimeno per il detto de gli Astrologhi si ha non so che di sospetto della gente del Cataio.* — *f*) **R** (prima di passare al contenuto del nostro cap. LXXXVI contiene ancora alcune notizie sui sobborghi di Taidu — di cui F tratta solo, con qualche coincidenza letterale, al nostro cap. XCVI — ed ha un intero capit. da lui intitolato « Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalu e come gli autori furono presi e morti »): Item fuor della città per ciascuna porta sono grandissimi borghi, overo contrade, *di modo che 'l borgo di ciascuna porta si tocca con li borghi delle porte dell' uno e l' altro lato; e durano per longhezza tre e quattro miglia,* a tal che sono più quelli che habitano ne' borghi che quelli che habitano nelle città. *E in ciascun borgo, overo contrada, forse per un miglio lontano dalla città, sono molti fondachi e belli, ne' quali alloggiano i mercanti che vengono di qualunque luogo, e a ciascuna sorte di gente è diputato un fondaco, come si direbbe a' Lombardi uno, a' Tedeschi un altro e a' Francesi un altro.* E vi sono femmine da partito venticinquemila, *computate quelle della città nuova e quelle de' borghi della città vecchia* (da corregg. probabilmente « quelle della città nuova, cioè dei borghi, e quelle della città vecchia ») le quali servono de' suoi corpi a gli uomini per denari. *E hanno un Capitano generale, e per ciascun centenaio e ciascun migliaio vi è un capo, e tutti rispondono al generale.*

Digitized by Google

LXXXVI. — Comant le grant kaan se fait garder a XII^{M} homes a chevals.

Or sachiés que le grant kaan por sa grandesse se fait garder a XII^{M} homes a chevalz. Et s'apelent Quesican, que vaut a dire en fransois chevaliers et ‖ feelz dou seignor. 38*d*
E ne le fait pas por doutance qu'il aie de nul homes [mes por grant hautesse]. Cesti XII^{M} homes ont quatre cheveintan; car chascun est cheveintan de III^{M}. Et cesti III^{M} de-

LXXXVI. — 3 *quesitam* — V, R, TA, VA hanno *t*, ma L quesichan (*quesican* è pure una delle varianti di FG) che è la forma congetturata dal Yule e da lui cercata inutilmente nei vari mss. 3 *fronsois* 4 Suppl. fondato su FG « mais pour grant hautesse », V « non per paura ma per gran nobeltade », R « non per paura ma

---

E la causa perchè queste femine hanno Capitano è, perchè ogni volta che vengono ambasciatori al gran Can per cose e faccende di esso Signore e che stanno alle spese di quello, le quali lor vengono fatte honoratissime, questo Capitano è obligato di dare ogni notte a detti ambasciatori e a ciascuno della famiglia una femina da partito; e ogni notte si cambiano, e non hanno alcun prezzo, imperò che questo è il tributo che pagano al gran Can. Oltre di ciò le guardie cavalcano sempre la notte per la città a trenta e a quaranta, cercando e investigando s' alcuna persona ad hora straordinaria, cioè dopo il terzo suono della campana, vada per la çittà; e trovandosi alcuno si prende, e subito si pone in prigione, e la mattina gli officiali a ciò deputati l'esaminano, e trovandolo colpevole di qualche mensfatto, li danno secondo la qualità di quello più e manco battiture con un bastone per le quali alcune volte ne periscono. E a questo modo sono puniti gli huomini de' loro delitti, e non vogliono tra loro sparger sangue, però che i loro Bachsi, cioè sapienti astrologhi, dicono esser male a spargere il sangue humano. Detto è adunque delle continenze della città di Taidu. *Hora diremo come nella città i Cataini si volsero ribellare. Vera cosa è, come di sotto si dirà, che sono deputati dodici huomini i quali hanno a disporre delle terre e reggimenti e di tutte l'altre cose come meglio lor pare. Tra quali v' era un Saraceno nominato Achmac, huomo sagace e valente, il qual oltre gli altri havea gran potere e autorità appresso il gran Can; e il Signore tanto l' amava ch' egli havea ogni libertà. Imperocchè, come fu trovato dopo la sua morte, esso Achmac talmente incantava il Signor co' suoi veneficii che 'l Signor dava grandissima credenza e udienza a tutti i detti suoi, e così facea tutto quello che volea fare. Egli dava tutti i reggimenti e officii, e puniva tutti i malfattori, e ogni volta ch' egli volea far morire alcuno ch' egli havesse in odio, o giustamente o ingiustamente, egli andava dal Signore e dicevagli: il tale è degno di morte, perchè così ha offeso vostra Maestà. Allora diceva il Signore: fa quel che ti piace. E egli subito lo facea morire. Per il che vedendo gli huomini la piena libertà ch' egli havea e che 'l Signore al detto di costui dava si piena fede, non ardivano di contradirli in cosa alcuna. Non v'era alcuno così grande e di tanta autorità che non lo temesse. E s'alcuno fosse per lui accusato a morte al Signore, e volesse scusarsi, non potea riprovare e usar le sue ragioni perchè non havea con chi, conciossiachè niuno ardiva di contradire ad esso Achmac. E a questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna che volendola egli non l' havesse alle sue voglie, togliendola per moglie s' ella non era maritata, overo altramente facendola consentire. E quando sapeva ch' alcuno haveva qualche bella figliuola, esso haveva i suoi ruffiani che andavano dal padre della fanciulla dicendogli: che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola; dalla per moglie al Bailo, cioè ad Achmac — perchè si diceva Bailo come si diria Vicario — e faremo ch'egli ti darà il tal reggimento, overo tal officio per tre anni. E così quello li dava la sua figliuola. E all'hora Acmach diceva al Signore: el vaca tal reggimento, overo si finisce il tal giorno; tal huomo è sufficiente a reggerlo. E il Signor li rispondeva: fa quello che ti pare. Onde l'investiva subito di tal reggimento. Per il che, parte per ambitione di reggimenti e offici, parte per esser temuto, questo Achmach tutte le belle donne o le toglieva per mogli o le havea a' suoi piaceri. Havea ancora figliuoli, circa venticinque, i quali erano ne' maggiori offici; e alcuni di loro, sotto nome e coperta del padre, commettevano adulterio come il padre e facevano molt' altre cose nefande e scelerate. Questo Achmach havea ragunato molto thesoro, perchè ciascuno che volea qualche reggimento, overo officio, li mandava qualche gran presente. Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio; finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini, vedendo le infinite ingiurie e nefande*

Digitized by Google

morent eu palais dou grant sire por trois jors et por trois noit, et menuient et boivent laiens. Et [vait] ensi: que, quant il ont gardee cesti IIIM trois jors et trois nuit, adonc s'en vont et puis vienent les autres IIIM et gardent autres trois jors et trois nuit; et

per eccellenza » 7 Suppl. modellato su LXXXII 23; cf. pure l. 10 di questo cap.

---

sceleratezze ch' egli fuor di misura commetteva, così nelle lor mogli come nelle lor proprie persone, non potendo per modo alcuno più sostenere, deliberorno d' ammazzarlo e ribellare al dominio della città. E tra gli altri era un Cataino nominato Cenchu, che havea sotto di sè mille huomini, al qual il detto Achmach havea sforzata la madre, la figliuola e la moglie; dove che pien di sdegno parlò sopra la destruttion di costui con un altro Cataino nominato Vanchu, il qual era signore di diecimila, che dovessero far questo quando il gran Can sarà stato tre mesi in Cambalù e poi si parte e va alla città di Xandú dove sta similmente tre mesi, e similmente Cingis suo figliuolo si parte e va alli luoghi soliti, e questo Achmach rimane per custodia e guardia della città, e quando intraviene qualche caso esso manda a Xandù al gran Can e egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu e Cenchu, havendo fatto questo consiglio insieme, volsero communicarlo con li Cataini maggiori della terra, e di comun consenso lo fecero intender in molte altre città e alli suoi amici, cioè che, havendo deliberato in tal giorno far il tal effetto, che subito che vedranno i segni del fuoco, debbino ammazzar tutti quelli che hanno barba e far segno con il fuoco alle altre città che faccino il simile. E la cagione per la qual si dice che li barbuti siano ammazzati è perchè i Cataini sono senza barba naturalmente, e li Tartari e Saraceni e Christiani la portavano. E dovete sapere che tutti i Cataini odiavano il dominio del gran Can, perchè metteva sopra di loro Rettori Tartari, e per lo più Saraceni, e loro non li potevano patire, parendoli d'essere come servi. E poi il gran Can non havea giuridicamente il dominio della provincia del Cataio, anzi l' havea acquistato per forza, e non confidandosi di loro, dava a regger le terre a Tartari, Saraceni e Christiani ch' erano della sua famiglia a lui fideli, e non erano della provincia del Cataio. Hor li sopradetti Vanchu e Cenchu stabilito il termine entrarono nel palagio di notte. E Vanchu sentò sopra una sedia e fece accendere molte luminarie avanti di sè. E mandò un suo nuncio ad Achmach Bailo, che habitava nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, il qual hor hora era gionto di notte, dovesse di subito venire a lui. Il che inteso Achmach molto meravigliandosi andò subitamente, perchè molto lo temeva. E entrando nella porta della città incontrò un Tartaro nominato Cogatai, il qual era Capitano di dodicimila huomini, co' quali continuamente custodiva la città, qual gli disse: dove andate così tardi? — A Cingis, il qual hor hora è venuto — Disse Cogatai: come è possibile che sia venuto così nascostamente ch' io non l' habbia saputo? — e seguitollo con certa quantità delle sue genti. Hora questi Cataini dicevano pur che possiamo ammazzare Achmach non habbiamo da dubitare d' altro; e subito che Achmach entrò nel palagio, vedendo tante luminarie accese, s' inginocchiò avanti Vanchu credendo che 'l fosse Cingis, e Cenchu che era ivi apparecchiato con una spada li tagliò il capo. Il che vedendo Cogatai, che s' era fermato nell' entrata del palagio, disse: ci è tradimento; e subito saettando Vanchu, che sedeva sopra la sedia, l' ammazzò; e chiamando la sua gente prese Cenchu, e mandò per la città un bando che s' alcuno fosse trovato fuori di casa fosse di subito morto. I Cataini, vedendo che i Tartari haveano scoperta la cosa e che non haveano capo alcuno, essendo questi due l' un morto l' altro preso, si riposero in casa nè poterono far alcun segno all'altre città che si ribellassero com'era stato ordinato. E Cogatai subito mandò i suoi nuntii al gran Can, dichiarandoli per ordine tutte le cose ch' erano intravenute; il quale li rimandò dicendo che lui dovesse diligentemente esaminarli e secondo che loro meritassero per i loro mensfatti li dovesse punire. Venuta la mattina Cogatai esaminò tutti i Cataini e molti di loro distrusse e uccise, che trovò esser de' principali nella congiura. E così fu fatto nell' altre città, poichè si seppe ch' erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can a Cambalù volse sapere la causa per la quale ciò era intravenuto; e trovò come questo maledetto Achmach, così lui come i suoi figliuoli, haveano commessi tanti mali e tanto enormi come di sopra s' è detto. E fu trovato che tra lui e sette suoi figliuoli — perchè tutti non erano cattivi — haveano prese infinite donne per mogli, eccettuando quelle ch' aveano havute per forza. Poi il gran Can fece condurre nella nuova città tutto il thesoro che Achmach havea ragunato nella città vecchia, e quello

Digitized by Google

ensi font jusque a tant qu'il ont tuit gardés. Et puis comencent de rinchief. Et ensi vait tout l'an [a].

Et quant le grant kaan tent sa table por aucune cort que il face [il siet] en tel mainere. Car la table au grant sire est mout aute plus que les autres. Il siet en tramontaine, si que son vix gard ver midi. Et sa primer feme siet dejoste lui de le senestre partie; et de la destre part, auque plus bas, sieent sez filz au seignors e sez neveu et sez parens que sunt de l'enperiel lignages [b]. Si que je vos di que lor chief vienent as pies dou grant sire. Et puis les autres baron sieent [as] autres tables encore plus bas. Et ausint vait des femes: car toutes les femes as filz dou grant sire et de sez neveu et de ses parens seent de le senestre partię ausi plus bas; et aprés seent toutes les femes des barons et des || chevaliers, et seent ausi plus bas. Et chascun sevent leur leu o il doit 39a soir por le ordremant dou seignor. Et sunt les tables por tel mainer que le grant sire puet veoir tuit; et ce sunt grandismes quantité [c]. Et dehors de cest sale e[n] menuient plus de XL[M]. Car il hi vienent maintes homes co[n] mant grant present, et ce sunt homes que vienent d'estranges pars con estranges choses et de tiel hi a que ont eu seignorie et encore en vuelent. Et cesti tielz homes vienent en cesti tielz jors quant le grant kaan tient cort et fait noses.

Et eu mileu de ceste sale ou le grant sire tient sa table, est une grant peitere d'or fin, que bien tient de vin come grant botet; et environ ceste peitere, ce est en chascun cant, e[n] a une plus petiete. Et de cele grant vient le vin, o [autres] bevrajes que [hi] sunt, en celle mandre [d]. Se 'trait le vin, ou le chier bevrajes que hi soit, et

— 15 *vos di di que* 19 M e S sevent lun leu 22 S mantes homes comant grant present 23 S ont en seignorie 26 *en eu mileu* — inv. di *et eu m.* 27 S botel — forse *bote,* con *-et* = *-e,* scambio grafico che non stupirebbe in suffissi verbali; cf. *bote* a c. 53*d*; *botet* contrasta un po' col *grant* 28-29 *au bevrajes que sunt* corrisponde certo a *ou le chier bevrajes que hi soit* della l. seguente e quindi va separato da *en celle mandre,* dimodochè l' interpretazione giusta del passo deve essere quella data da L « vas maximum quod est plenum vino

---

ripose con il suo thesoro e fu trovato ch' era infinito; e volse che fosse cavato di sepoltura il corpo di Achmach e posto nella strada, acciò che fosse stracciato da' cani; e i figliuoli di quello che haveano seguitato il padre nelle male opere li fece scorticare vivi; e venendogli in memoria della maledetta setta de' Saraceni, per la qual ogni peccato gli vien fatto lecito e che possono uccidere qualunque non sia della sua legge, e che il maledetto Achmach con i suoi figliuoli non pensavano per tal causa di far alcun peccato, la disprezzò molto e hebbe in abbominatione; chiamati a sè li Saraceni gli vietò molte cose che la lor legge li comandava. Imperocchè li diede un comandamento ch' ei dovessero pigliar le mogli secondo la legge de' Tartari e che non dovessero scannare le bestie come faceano per mangiar la carne, ma quelle dovessero tagliare pel ventre. E nel tempo ch' intravenne questa cosa M. Marco si trovava in quel luogo.

LXXXVI. — *a*) **R**: *Il giorno certamente gli altri novemila non si partono di palagio s' alcuno non andasse per facende del gran Can, overo per cose a loro necessarie sempre però che fossero lecite e sempre con parola del loro capitano. E se fosse qualche caso grave come se il padre o il fratello o qualche suo parente fosse in articulo di morte, overo li soprastesse qualche gran danno per il qual non potesse ritornar presto, bisogna dimandar licenza al Signore; ma la notte li novemila ben vanno a casa.* — **L**: *Reliqui vero novem milia et ipsi una cum totis aliis custodes tota die existunt licet non in nocte permaneant.* — **V**: et oltra questi ne stanno di chontinuo nuove milia i qualli non se parte del pallazo se no per servixio del gran chan e de note non vano a chasa (quel *non* è certo nato da una cattiva lettura dell' intermediario latino, ove c' era nella sua solita forma abbreviata *vero*). *b*) **R**: *Nondimeno Cingis suo primo figliuolo siede alquanto più alto degli altri figliuoli.* *c*) **R**: *Nè crediate che tutti segghino a tavola, anzi la maggior parte dei soldati e Baroni mangia in sala sopra tapedi perchè non hanno tavole.* *d*) **R**: E nel mezo della sala dove il Signor siede a tavola *è un bellissimo artificio grande e ricco fatto a modo d' un scrigno quadro, e ciascun quadro*

Digitized by Google

se n'enplent grant vernique d'or que bien sunt tiel que tienent tant vin que VIII homes ou X en au[r]oient assez. Et se metent entres deus homes qué sieent a table un. Et chascun de cesti deus homes hont une coppe d'or a maneque; et con celle cope prennent dou vin de cel grant vernique d'or. Et ausint en ont entre deus dames un de celz grant [verniques] et deus coupes comant ont les || homes. 39b

Et sachiés que cesti verniques et cestes chouses sunt de grant vaillance. Et vos di que le grant sire ha si grant vaicellemant d'or et d'arjent, que ne est homes que ne les veist que les peust croire [e]. Et sachiés que celz que font la creense au grant kan des viandes et des bev[r]ajes sunt plosors baronz. Et vos di qu'il ont fascee lor bauche et lor nes con belles toailles de soie et d'or, por ce que lor alaine ne lor fraor ne venissent en les viandes et les bevrajes dou grant sire.

Et quant le grant sire doit boir [f], tous les estormens, que hi n'i a grandismes quantité de toutes faites, comencent a soner. Et quant le grant sire a sa coupe en main, tous les baronz, et toutes les gens que hi sont, s'enjenoillent et font seigne de grant humilité. Et adonc boit le grant sire et toutes foies quant il boit se fait ensi com vos avés oi. Des viandes ne vos di mie, por ce que cascun doit croire qu' il hi n'i a en grant abundance. Et si vos di qu'il ne i menuie nulz barons ne nulz chevalier que ne moine sa feme [g] et que ne i menuie cun· les autres dames. Et quant il hont mengiés et les tables sunt hostés, adonc hi vienent en celle salle, davant le grant sire et devant toutes les autres jens, grandismes moutitude de giuculer et de tregiteor et de maintes [autres homes qui font] plusors maineres de grant espiri||mens. Et tuit font grant seulas et grant 39c

vel aliquo alio bono potu et in quattuor partibus huius vasis sunt quattuor vasa parva in quibus continue fluit talis potus », e deve errare invece TA « di quel grande si cava di quel vino e degli due piccoli beveraggi ». Ma è possibile che il passo sia corrotto e che un testo più antico avesse « de cele grant vient le vin, [et vient lait] ou [autres] bevrajes qu' el unt *de* celle mandre » ; vedi R « un grande vaso nel quale vi è il vino e in ciascun cantone .... un vaso .... in uno dei quali è latte di cavalle, e nell' altro di camele, e cosi degli altri secondo che sono diverse maniere di bevande » 30 opp. *s' en enplent* 30 TA traduce *vernique* con *vaselli verniciati* ; Z' aveva certo *verniquae* : R « d'oro bellissimi che si chiamano *vernique* » — cf. Meyer-Lübke, REW, 1048 31 Oppure *avoient* 31 S que sieent a table ; un et chascun 42 S *faires* inv. di *faites* 44 *sirent* 46 opp. *menjue* 49-50 Suppl. secondo VA[3] « e de molte guise homeni chi fano molti grandi asperimenti »

è di tre passa, sottilmente lavorato con bellissime scolture d'animali indorati e nel mezo è incavato; e vi è un grande e precioso vaso a modo d' un pittaro di tenuta d' una botte nel quale vi è il vino ; e in ciascun cantone di questo scrigno è posto un vaso *di· tenuta d'un bigoncio, in uno de' quali è latte di cavalle e nell' altro di camele,* e così degli altri secondo che sono diverse maniere di bevande. *E in detto scrigno stanno tutti i vasi del Signore co' quali se li porge da bere.*

e) **R** : *Item sono deputati alcuni baroni i quali hanno a disporre alli luoghi loro debiti e convenevoli i forestieri che sopravengono, che non sanno i costumi della corte ; e questi baroni vanno continuamente per la sala qua e là ricercando da quelli che seggono a tavola se cosa alcuna lor manca ; e se alcuni vi sono che vogliono vino o latte o carni o altro, glie ne fanno subito portar dalli servitori. A tutte le porte della sala, overo di qualunque luogo dove sia il Signore, stanno due huomini grandi a guisa di giganti, uno da una parte l'altro dall'altra, con un bastone in mano ; e questo perchè a niuno è lecito di toccare la soglia della porta, ma bisogna che distenda il piede oltre ; e se per aventura la tocca, i detti guardiani li tolgono le vesti e per riaverle bisogna che le riscuotino ; e se non li togliono le vesti li danno tante botte quante li sono deputate. Ma se sono forestieri che non sappino il bando, vi sono deputati alcuni baroni che gl' introducono e ammoniscono del bando ; e questo si fa perchè se si tocca la soglia si ha per cattivo augurio. Nell' uscire veramente della sala, perchè alcuni sono aggravati dal bere nè potrebbono per modo alcuno guardarsi, non si ricerca tal bando.*

f) **R** : E sempre quando il Signore vuol bere, *subito che 'l donzello glielo appresenta si tira a dietro per tre passa e inginocchiasi.* *g*) **LA** : omnes barones convenientes ad curiam ducunt secum *primam uxorem.*

Digitized by Google

feste devant le grant sire et mout en font les gens joie et molt en rient et seolacent. Et quant tout ce est fait, adonc se partirent les gens et chascun se torne a son ostel et a sa maison.

LXXXVII. — Ci devise de la gran fest que fait le grant kan de sa nativité.

Et sachiés que tuit les Tartars font feste de lor nativité. Et le grant [sire] fu nes a les XXVIII jors de la lune dou mois de setenbre. Et en celui jor fait le greignor feste qu'il font [sauf] le chief de l'an, si co[m] je vos le conterai aprés ceste.

Or sachiés que le jor de sa na[ti]vité le grant kaan se vest de noble dras a or batu. Et bien XII^{M} barons et chevaliers se vestent cun lui do u[n] color et d'une mainere semblable a cel dou grant sire. Non pas que il soient si chier, mes il sunt do u[n] color [et d'une faison] et dras de soie et d'ores et tuit ont grant cinture d'or. Et cestes vestime[n]s done elz le grant sire. Et si vos di que il hi a de telz de cesti vestiment que valent les pieres presioses et les perles que sovre hi estoient vaillent plus de X^{M} biçans d'or. Et de cesti tielz en hi a plusors. Et sachiés que le grant kan, XIII foies le an, done riches vestimens a celz XII^{M} barons et chevaliers; et li veste tuit do une senblable vesteure com lui et de grant vaillance. Et ce poés veoir que ce est grandisme chouse, que ne est nulz autre seignor au || monde que ce peust faire ne mantenoir for que il seulemant. 39*a*

LXXXVIII. — Encore de la feste que le kan fait de sa nativité meisme.

Et sachiés que cest jor de sa nativité tous les Tartars dou munde, et toutes les provences et region, que de lui tenent tere et segnorie, li funt grant present: chascun com est convenable a celui que l'aporte et selonc que est ordree. Et encore hi vienent maint autres homes con grant present: et ce sunt celz que vuelent demander que il lor donent aucune seigneurie. Et les grant sire a esleu XII baronz que donent le seigne[u]rie a cesti tielz homes selonc que a chascun s'afiert. Et en cestui jor toz les ydres et toz les cristiens e toz les saraçin et toz les generasion des jens font grant orasion et grant progere a les ydres et a les lor dieu qu'il lor sauve lor seignor et qu'i[l] li donent longue vite et joie et santé. En tel mainere com je vos ai contés, dure celui jor la joie et la feste de sa nativité. Or nos laison de ceste, que bien la vos avon contés; et vos diron d'un autre grant feste qu'il fait en lor chief d'an, qui est appellé la blance feste.

LXXXIX. — Ci divise de la grandisme feste que fait le grant kan de lor chief de l'an.

Il est voir qu'il font lor chief d'an le mois de fevrer. Et le grant sire et tous celz || que sunt sotopost a lui en font une tel feste com je vos conterai. 40*a*

51 *meot* — inv. di *mout*; S incor 51 *ieie*.

LXXXVII. — 4 Suppl. secondo TA, FG, R 5 S navité 8 S dorés 8 S zintur 8-9 M e S et en cestes vestimes — ho corr. secondo TA « e questo dona loro il gran Cane », FG « et ces vestemens leur donne le seigneur »; ma le linee 11-12 fanno pensare a una lacuna: *et en* [*ceste feste*] *cestes vestime*[*n*]*s* 12-13 S et li vestement donne semblable vesteure.

LXXXVIII. — 2 Secondo V « tuti li tartari del mondo *de* provinzie e reami li qualli sono sotoposti al gran chan », VA « tuta la zente *de* tute le provinzie e *de* tuti i regniami », bisognerebbe correggere *et* in *de*; l' errore di *et* per *de* sarebbe ripetuto a LXXXIX 8; forse nei due casi da corregg. *et* in *en* 3 *tenent tere et regions* — corr su LXXXIX 9 5 S aut reshomes 7 S omette *toz*.

Digitized by Google

Il est usance que le grant kan, con tout sez sojés, se vestent de robbe blanche: et masles et fames, puis qu'il aient le pooir de fer le. Et ce font il po[r]ce que blance vesteure senble elz beneurose et bone; et por ce le vestent il le chief de lor an porcoi tout l'a[n] prennent lor bien et aient joie. Et en cestui jor, toutes les jens, et toutes les provences et regionz et reignes, que de lui tenent teres et seigneuries, li aportent grandismes present d'or ,et d'argent et de perles et de pieres presieuses et de maint riches dras blances. Et ce font il por ce que tout le an ait lor seignor tresors assez et que ait joie et leesse. Et encore vos di que les baronz et les chevaliers et tous les pueples se presentent les uns a les autres couses blances; et s'acolent et se font joie et feste [a]. Et ce funt il por ce que tout l'an prennent lor bien et que aient bone aventure.

Et encore sachiés tout voiremant que en cestui jor presentes [l'en] au grant kaan plus de C[M] chevaus blances mout biaus et riches [b]. Et encore celui jor hi vienent les sien leofant, que bien sunt V[M] tuit covers de biaus dras entaillés a bestes et a osiaus. Et chascun a sor son dos deus || escring mout biaus et riches et sunt plein de vacellament 40b
dou seingnor et de riches arnois por celle cort blance. Et encore hi vienent grandissime quantité de gamiaus ausi covert de dras [c] et sunt chargés des chouses besugnables a cele feste. Et tuit passent por devant le grant sire; et ce est la plus belle viste a veoir que fust jamés veue.

Et encore vos di que le maintin de celle feste, avant que les tables soient mises, tuit les rois et tous les dux et marchois et cuenz, barons, chevaliers, astronique, mires, fauconer, et maintes autres ofitiaus et regeor de jens et de teres et de ost, vienent en la grant sale devant le seignor; et celz que ne hi chevent demorent dehors le palais en tel leu que le grant sires les puet bien veoir. Et vos di qu'il sunt ordree en tel mainere. Tout primiere[ma]nt sunt sez filz et sez neveu et celz de son legnages enperiaus. Aprés sunt les rois; et aprés les dux; et puis toutes les ordres le une aprés le autre, ensi com il estoit convenable. Et quant il sunt tuit asetés, chascun en son leu, adonc se leve un grant prolés et dit a haute vos: « Enclinés et adorés ». Et tant tost que celui a ensi dit, il s'enclinent maintinant et metent lor front en tere; et font lor ora||ssion ver le seignor et l'aorent ausi com se il fust dieu [d]. Et en tel mainiere l'aorent 40c
por quatre foies. Il vont a un autel que mout est bien aornés; et sus cel autel a une table vermoille en la quel est ecrit le non dou grant kaan; et encore hi a un biaus encensier. Et encensent celle table et l'atel con grant reverence; puis s'en torne a son

LXXXIX. — 5 S sajes 6 *ferlle* 11 *li lances* — inv. di *blances* 16 *achevaus* 16 Forse *encor e*[*n*] 17 *testes* — inv. di *bestes* 18 opp. *escrign* vista l'italianità e le abitudini grafiche di M 28 S primierent 29 TA « poscia gli altri per ordine com'è convenevole », L « et sic per ordinem »; ma anche R « e dappoi *tutti* gli ordini uno dopo l'altro » 31 S proles 32 S les front 35 S ecrist 36 S celle table à l'atel

---

LXXXIX. — *a*) **R**: *dicendosi l'un l'altro — come anchora si dice appresso di noi — in questo anno vi sia in buon augurio e v'intravenga bene ogni cosa che farete.* *b*) **R**: *e se non sono bianchi per tutto sono almanco bianchi per la maggior parte, e trovansi in quei paesi assaissimi cavalli bianchi. Adunque è consuetudine appresso di loro, nel far de' presenti al gran Cane, che tutte le provincie che possono fare osservino questo modo: che ciascun presente, nove volte nove, presentano novi capi* (così nel testo giuntino; Baldelli Boni corregge: « che ciascuno presenti nove volte nove capi »); *cioè, se gli è una provincia che manda cavalli, presenta nove volte nove capi di cavalli, cioè ottantuno; se presenta oro, nove volte manda nove pezzi d'oro; se drappi, nove volte nove pezze di drappi; e così di tutte l'altre cose, di sorte che alle volte haverà per questo conto centomila cavalli.* *c*) **R**: coperti di drappo *di seta.* *d*) **R**: *All'hora dice il Prelato: Dio salvi e custodisca il nostro Signore per longo tempo, con allegrezza e letitia. E tutti rispondono: Iddio lo faccia. E dice un'altra volta il Prelato: Dio accresca e moltiplichi l'Imperio suo di bene in meglio e conservi tutta la gente a lui sottoposta in tranquilla pace e buona volontà e in tutte le sue terre*

Digitized by Google

leu [e]. Et quant il ont tuit ce fait, adonc se font les present que je vos ai contés, que sont de si grandisme vaillance et si riches. Et quant le present sunt tuit fait e les grant sire a veue toutes cestes chouses, adonc se metent les tables. Et quant les tables sunt mises, adonc s'asient les jens si ordreemant com je vos ai contés autres foies. Car le grant sire siet a sa aute table et avec lui da la senestre part sa primier feme, et nul autre ne i siet pas. Puis seent tous les autres en tel maineres et si ordreemant com je vos ai contés. Et toutes les dames meisme sient de la partie de l'anperaices, ensi com je vos ai contés. Il tient table tout en tel mainere com je vos ai devisé l'autre foies. Et quant il ont mengiés, les joculer viene[n]t et seulacent la cort ensi com vos oistes l'autre foi. Apres qu'il ont tout ce fait, chascun se torne a son ostiaus et a sa maison.

Or vos ai divisé de la blance feste dou chief de l'an. Or vos conterai do une noblisime chouse que le grant sire a fait: que a ordree || certes vestimens a certes barons por venir a sez ordree festes. 40d

XC. — Ci devise des XII[M] baronz que vienent a les festes.

Or sachiés tuit voiremant que le gran sire a ordree [XIII festes a les quelz doient venir les] sien XII [M] baronz que Quecican sunt apellés: que vaut a dire les prosimen feoilz dou seignor. Il a doné a chascun XIII robes, chascune de color devisé l'une de l'autre [a]: et sunt aornés de perles et de pieres et d'autres riches chouses mout noblemant et sunt de mut grandisime vaillance. Il a encore doné a chascuns de cesti XII[M] baronz une cienture d'or mout belle et de grant vaillance. Et encore done a chascun chausemant de camu laboré de fil d'arjent mout sotilmant, qui sunt mout biaus et chieres. Il ont tuit aornemant si noble et si biaus, que bien senble, quant il les ont vestu, que chascun soit un rois. Et a chascune feste de les XIII est ordree le quelz de cesti vestimenz se doit vestir [b]. Et ausi le grant sire en a XIII senblable a sez barons, ce est de coleur, mes il sunt plus nobles et de greignor vaillance et mielz aornés. Et toutes foies se vest d'un senblable com sez barons.

Or vos ai devisé des XIII vestimens que ont les XII [M] barons da lor seignor, que sunt entre tuit CLVI [M] vestiment si chier et de grant vaillance com je vos ai contés, que vaillent si grant moutitude de tresor que || a poine se poroit conter le nu[n]bres, sanz le centures et les causement, que ausint vaillent tresor assez. Et tout ce a fait le grant sire, por ce que sez festes soient plus honorables et plus grant. 41a

44 *comme je vos devisé ai* — inversione che non è nelle abitudini di F.

XC. — 1 M virarant M[1] virent — inv. di *vinoient* o *vienent* 2 L' esistenza d'una lacuna dopo *ordree*, oltre che da ragioni sintattiche, mi pare risulti dalla espressione di l. 10, « a chascune feste de les XIII », allusiva a qualche passo non lontano sulle tredici solennità ed ho modellato il mio supplemento sulla rubrica, visto che le rubriche sogliono essere desunte appunto dalle prime linee del capitolo, nonchè sulla chiusa del cap. LXXXIX; vedi in basso il passo corrispondente di R 3 *quecitain* — ma vedi LXXXVI 3; *m* finale, invece di *n*, poteva essere letto *in* 4 S devise 6 S omette *mut* 7 S ceinture 7 S doné 9 M e S que che chascun 12 *un telz aornes a toutes* 12 S et un tel aornes a toutes fois *se n'est* 16 M e S contes 16 S *l'ecoritures* — inv. di *le*

---

succedino tutte le cose prospere. E tutti rispondono: Iddio lo faccia. *e*) **R**: Fatto questo, *detto prelato va ad un altare*, che ivi è riccamente adornato sopra il qual è una tavola rossa nella quale è scritto il nome del gran Can e vi è il Thuribolo con l' incenso; *e il Prelato in vece di tutti incensa quella tavola* e l' altare con gran riverenza e all' hora tutti riveriscono grandemente la detta tavola dell' altare. Il che fatto tutti ritornano alli luoghi loro. — **V**: et fato questo *un altra volta adora el gran Chan dito de sopra* et può si se dreza le tole.

XC. — *a*) **R**: e quelle tali veste sono deputate solamente in feste tredici solenni, *le quali fanno i Tartari con gran solennità, secondo tredici lune dell' anno.* *b*) **R**: *e dette vesti de' Baroni*

Digitized by Google

Et encore vos dirai une chouse qui semble mervoille, que auques fait a conter en nostre livre. Car sachiés que un grant lion est moiné devant le gran sire; et le lion tantosto qu'il le voit, se jete a jeçir devant lui et fait seigne [de] grant humilité et senble qu'il le conoisse por seignor. Il demore devant lui sanz nulle chaene et ce est bien une couse que fait a mervoillé.

Or nos laison de ceste couse et vos conteron de la grant chace que fait faire le grant sire, ensi com vos oirés.

XCI. — Comant le grant kaan a ordree que sez jens li ap[ortent des venoisons].

Or sachiés de voir que endementiers que le grant sire demore en la cité dou Catai ces trois mois — ce sunt decenbre et jener et fevrer — il ha establi que, LX jornee environ la ou il est, toutes jens doient chacer et oiseler. Et est establi et ordree ce: que chascun seignor de jens et de terres que toutes grant bestes — come sunt sengler sauvajes et cerf et daines et cavriolz et orses et autres bestes — li soient aportés: ce est a dire la greignor partie de celles grant bestes[a]. Et en tel mainere chachoient toutes les jens que je vos ai dit. Et || celles bestes qu'il vuelent mander au grant sire, li font traire 41b
toutes l'enterailles dedent le ventre; puis le mettent sus le carretes[b] et l'envoient au seignors. Et ce font celz de XXX jornee et ce sunt grandisme quantité. Et celz que sunt loin LX jornee no li envoient la chars por ce que trop est longue voie, mes il les envoient toutes les cuires afaités et concés[c], por ce que le seignor en fait faire toutes sez beisognes de fait d'armes et de ostes.

Or vos ai devisés dou fait de la cace, et adonc vos deviseron de feres bestes que le grant sire tient.

XCII. — Ci devise des lions et des liopars et de leus cervier qui sunt afaités a prendre bestes. Et encore dit de gerfaus et de faucons et d'autre oisiaus.

Encore sachiés que le grant sire a bien leopars asez que tuit sunt bon da chacer et da prendre bestes. Il ha encore bien grant quantité de leus cerver que tuit sunt afaités a beste prandre et mout sunt buen a chacher. Il ha plosors lyons grandismes, greignors asez que celz de Babilonie: il sunt de mout biaus poil et de mout biaus coleor, car il sunt tout vergés por lonc [de] noir et vermoil et blance. Il sunt afaités a prandre sengler sauvajes et les buef sauvajes et orses et asnes sauvajes et cerf et cavriolz et autres bestes.

centures 25 S omette *ensi*.

XCI. — 1-2 Suppl. sec. FG. 4 S jever 9 *il font* 10 M e S mantient sus le c.

XCII. — 6 *bien a chacher* — corr. sec. TA, FG 8 M e S verges — per il nostro supp. vedi XCIV 56; la mancanza del *de* davanti a *vermoil* e *blance* può far pensare all'integrazione « vergés *de verges* noir .... », conformemente a

---

di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogn' anno, anzi durano dieci anni e più e manco. — **V**: *non per che li se faza hogni ano mo* (sic) *le ssono sempre apariade per che le dura diexe ani e plui.*

XCI. — *a*) **R**: *E tengono questo modo in prenderle. Ciascun Signore della provincia fa venire con esso lui tutti i cacciatori del paese e vanno ovunque si siano le bestie, serrandole a torno e quelle con li cani e il più con le freccie uccidono.* (Da notarsi che la formula facente seguito in **F** — *en tel mainere chachoient* etc. — presuppone appunto un passo come quello conservato da **R**).
b) **VA**: su le charete *o in nave.* *c*) **R**: *e altre che non sono acconcie.*

Digitized by Google

Et si vos di qu'il est mout bielle chouse a regarder les feres bestes que les lions [prennent. Car sachiés, quant il vont en chace avec les lions] qu'il les portent sus le charete en une cuble et o lui a un chien petit [a]. Il a encore grant moutitude aiglies que sunt afaités a prandre || leus et voupes et dain et chavriou et en prennent assez. Mes celles que sunt afaités a prendre leus sunt mout grandismes et de grant poisance. Car sachiés qu'il ne est si grant leus que escanpe devant celle aigle qu'il ne soit pris. 41c

Or vos ai devisé de ce que vos avés oi. Or vos vueil deviser comant le grant sire fait tenir grandissime quantité de buen chienz.

XCIII. — Ci dit des II frers que sunt sor les chiens de la chace.

Il est voir que le grant sire a deus barons que sunt freres charnaus, que le u[n] a a non Baian et le autre Mingan. Il sunt apellés ciunci, que vaut a dire celz que tienent le chien mastin. Chascun de cest freres a X^M homes sout elz, et tuit les X^M sont vestu do u[n] coleur et les autres X^M sunt do un autre: ce est vermoil et bloie. Et toutes les foies qu'il vont con le grant sire en chace, il portent celles vestimens que je vos ai contés. Et en ceste X^M en a deus miles que chascun a un grant chien mastin ou deus ou plus, si que il sunt grandisme moutitudes. Et quant le grant sire vait a chace, adonc le un de cesti deus freres, con sez X^M homes et con bien V^M chienz, li vait de le une part; et le autre frer, con les sien X^M et con lor chienz, li vait de l'autre. Il vont tuit jouste le un le autre, auque loigne, si qu'il tienent plus d'une jornee [a]. Il ne treuvent nulles bestes sauvajes || que ne soit prese. Il est trop bielle couse a voire la chace et la mainere de celle chienz et de celz chacheors. Car je vos di que quant le grant sire chevache con sez baronz por mi le landes oiselant, adonc veés venir de cesti chienz chachant orses et cerf et autres bestes et d'une part et d'autre, si que mout est bi[e]lle viste a veoir [b]. 41d

Et adonc vos ai contés de celles que tienent les chienz de chace. Or vos diron comant le grant sire vait les autres trois mois.

R « vergati per il longo di verghe bianche nere e rosse » e a V « et le suo verge sono per longo bianche e negre e rosse » ; la grafia *verglies* di XCIV 56 fa ritenere probabile la lettura *vergués* anzichè *vergés* 10-11 Suppl. fondato su TA « molto bella cosa a vedere le bestie salvatiche *quando il lione le prende chè quando vanno alla caccia* egli gli portano », FG « les fieres bestes que ces lyons *prennent, car quant il veulent chacier de ces lyons* », V « bella chossa a veder le fiere bestie *che brancha questi lioni et quando el signor vol andare in chaza chon li lioni* ». L' ultima parola del suppl., desunta da FG e V, spiega il salto del passo 12 *cuble* non è attestato che io sappia da nessuna altra fonte ; benchè le versioni abbiano *gabbia* e debba in sostanza essere tale il senso (errore per *cable* o *cabie* ?), *cuble* fa piuttosto pensare a *cubile* (ital. cóvolo), se pure non va riconnesso con *cubellum* (= barile) 12 *aiglies* è probabilmente parola corrotta 13 S chavrion.

XCIII. — 2 S qe len a à non 3 *ciunci* è lettura incerta ; sono sicuri solo il *c* iniziale e *ci* finale ; tra *c* e *ci* le sbarre sono 6 in L, 4 in Z' (R Ciuici), e VA, 5 in F, e nei prototipi di FG, TA. Sono permesse altre letture come *cuiuci, cuinci, cunici, cinuci* (TA' tinuci), *cimici* ecc. 5 S *ount* — inv. di *sunt* 7 S au plus 14 *sorses* — per *horses*.

XCII. — *a*) **R** : *E la cagione perchè si conduchino nelle gabbie è perchè sarebbono troppo furiosi e rabbiosi nel correre alle bestie, nè si potriano tenere ; e bisogna che li siano menati a contrario di vento, perchè se le bestie sentissero l' odor di quelli subito fuggirebbono e non gli aspettarebbono.*

XCIII. — *a*) **V** : et questi tiene el spazio de una zornada tanti sono *et puo se viene restrenzandosse insembre.* *b*) **R** : *E questi due fratelli sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d' Ottobre sino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie e uccelli, eccettuando quaglie, e anchora pesci, secondo che meglio possono, computando tanta quantità di pesce per un capo quanto potrebbero tre persone sufficientemente mangiare ad un pasto.*

Digitized by Google

XCIV. — Ci devise comant le grant kan vait en chace por prendre bestes et oisiaus.

Et quant le grant sire ha demoré trois mois en la cité que je vos ai nomé desovre — et ce fu decembre et jenner et fevrer — adonc se part de cest cité dou mois de mars et ala ver midi dusque a la mer osiane, qui hi a deus jornee. Il moine avec lui bien x^M fauconer et porte bien v^C gerfaus e faucons pelerin et faucon sagri en grant abundance; et encore portent en grant quantité des ostor por oiseler en rivier. Mes ne entendés qu'il le teigne tuit o soi en un leu, mes il les part ça et la, a c et a cc et a plus. Et cesti oselent et les greignors parties des osiaus qu'il prennent aportent au grant sire. Et vos di que quant le grant sire vait oiselant cun || sez jerfaus et con autre osiaus, 42a il ha bien x^M homes que sunt ordinés a II a II et s'apellent toscaor, que vient a dire en nostre lengue home que demorent a garde. Et il si font: car a II a II demorent ça et la, si que bien tienent de tere asez. Et chascun a un reclan et un capiaus, por ce que il peussent clamer les osiaus et tenir. Et quant le grant sire fait geter sez osiaus, il ne est mester que celz que les getent aillent elz derieres, por ce que les homes que je vos ai dit desovre, que sunt ça et la, le gardent si bien qu'il ne poit aler nulle part que cesti homes ne aillent; et se les osiaus ont mester de secors il le secorent mai[n]tinant.

Et tous les osiaus dou grant sire, et encore celz des autres barons, ont une petite table d'arjent as pies, en la quel est ecrit les nom de cui il est et qu'il le tient. Et por ceste mainere est le osiaus conneu tant tost qu'il est pris et est rendu a celui de cui il est. Et se l'en ne set de cui il est, aporte a un baron que est apellés bularguci, que vaut a dir le gardiens des couses que ne treuvent seignor. Car je vos di que se l'en trouve un chevaus o une espee ou un osiaus ou autre couse et il ne treuve de cui il soit [si est porté mantinant] || a ceste baronz; et cil la fait prendre et garder. Et celui qui la 42b trove, se il ne la porte tant tost, il est tenu por lairon. Et celz que ont perdue les couses s'en vunt a ceste barons, et [se] celui le a, le la fait rendre tout mantinant. Et cestui baron demoire toutes foies eu plus aut leus de tote l'ost con son confanon, por que cele que o[n]t perdues les chouses les voient erament. Et en ceste mainere ne se poent perdre nulle chouse que ne soient trouvee et rendues.

Et quant le grant sire ala ceste voies que je vos ai contés propes a la mer osiane, en celes voies poet l'en veoir maintes belles vistes de prendres bestes et osiaus. El ne a seulas au monde que ce vaille. Et le grant sire vait toutes foies sor quatre leofant [a] la o il a une mout belle chanbre de fust, la quel est dedens toute couverte de dras a or batu et dehors est de cuir de lion coverte [b]. Le grant sire hi tient toutes foies XII gerfaus des meillorz qu'il ait. Et encore hi demorent plusors barons por lui faire seulas et conpagnie [c]. Et si vos di que quant le grant sire alera en ceste canbre sus le leofant, et des

XCIV. — 4 S jenver — anche possib.; la mia esitazione è aumentata dal carattere toscano di M; cf. XCI 4 5 S jusqe 6 *porce bien* — ma vedi anche l. 7; S por ce bien 7 S oizeler en viver 10 S oistelant 19 *quil le tient* — forse, anche in tal incontro sintattico, raddopp. tosc.: *qui lle tient* 21 S l'en ne set de cui, il ost aporté — può congetturarsi anche *de cui il est, [il est] aporté* 23-24 *et il ne treuve de cui il soit il ne trouve de cui il a ceste baronz* — mio suppl. desunto da FG 24-25 opp. *l'a trové* 25 opp. *l'aporte* 25 S larron 26 Da notarsi, per spiegare come *se* sia caduto, che la cong. dubit. è scritta in M quasi sempre *ce*, onde si aveva *ce celui* 27 S en plus aut 30 S propés 34 *il tient*

XCIV. — *a*) **R**: Et il gran Can *sempre va sopra due elefanti overo uno, specialmente quando va ad uccellare per la strettezza de' passi che si truovano in alcuni luoghi, imperò che meglio passano due, over uno, che molti, ma nell' altre sue faccende* va sopra quattro. *b*) **R**: nella qual *dimora continuamente il gran Can, quando va ad uccellare, per essere molestato dalle gotte.* *c*) **V**: et sono

Digitized by Google

autres baronz que chavauchent environ lui li di[e]nt: « sire, grues passent », et le grant sire fait descovrir la chanbre desovre et adonc voit les grues, il fait prendre celz gerfaus || qu'il vuelent et le laisse aler. Et celz gerfaus plusors foies prennent les grues [d]; et ce 42c
40 voient, toutes foies [demoure le grant sire] en son lit; et ce li est bien grant soulas et grant delit. Et toutes les autres baronz et chevaliers chevauchent environ le seignors. Et sachiés que unques ne fu, ne croi que soit, nulz homes que si grant seulas ne si grant delit poist [avoir] en cest monde com cestui fait, ne que si en aust le p[o]oir de fer.

Et quant il a tant alés qu'il est venu a un leu que est apellés Cacciar Modun,
45 adonc treuve illuec tandu sez pavillonz et de sez filz et de sez baronz et de sez amie, que bien sunt plus de X^M mult biaus et riches. Et vos deviserai comant est fait son pavillon. Il est si grant [come je vos dirai]. La tende la o il tient sa cort est bien si grant que hi demorent sout M chevaliers; et cest tende a sa porte ver midi; et en cest sale demorent les baronz et autres jens [e]. Et une autre tende est que se tient con ceste
50 et est ver ponent; et en ceste demore le seignor [f]. Et quant el vuelt parler ad aucun il le fait venir laiens. Et derer a la grant sale est une grant canbre et belle ou dort le grant sire. Et encore hi a autres canbres et autres tendes, mes ne se tient pas cun le grant tende. Car sachiés tout voiremant que les deus sales que je vos ai contés et la cambre sunt faites com je vos deviserai. Chascune des sales ha trois col||lonnes de 42d
55 leign de species mout bien evrés [g]; puis sunt dehors toutes coverte de cuir de lionz mout biaus: car il sunt tuit vergués de noir et de blanc et de vermoil. Il sunt si bien ordiné que vent ne pluie ne i poient nuire ne fer donmajes. Et dedens sunt toutes d'armines et de jenbelin: ce sunt andeus les plus belles pennes et les plus riches et de greignor vaillance que pennes que soient. Mes bien est il voir que la pelle de
60 gebbeline, tant que soit [sofisable] a une robe d'ome, vaut bien la fin II^M beçant d'or, mes les comunel vaut M beçant. Et l'apellent les Tartarz les roi des pelames. Et sunt de la grant d'une fayne. Et de cestes deus pelles sunt cestes deus grant sales dou grant sire ovrés et entaillés si sotilmant que ce est une mervoille a voir. Et la canbre la ou le sire dort, que se tient con les deus sales, est ausi dehors de coir de lyonz et
65 dedens de pelles giebeline et armine; et est mout noblemant faite et ordené. Et les cordes que tienent les sales et la canbre sunt toutes de soie. Eles sunt de si grant vaillance et tant costent, cestes trois tendes, que un peitet rois ne le poroit pager.

Et environ cestes tendes ha ausint toutes les autres tendes bien ordrés et bien asentés. Et les amies dou seignor ont ausi riches pavillonz. Et encore les gerfaus et les faucon

39-40 S corr. *ce voit*; ma non può escludersi che *ce voient* sia un gerundio e che il passo sia mutilo: vedi TA « e tuttavia *il gran sire dimora* in su letto », R « vedendo il signore e stando nel letto »; *voient* del resto potrebbe anche essere uno dei tanti apparenti plurali con valore di singolare, come *vuelent* di l. 39 40 M e S soulase et — ma il 2.° *s* è scritto come gli *s* finali ed è probabile una ripetizione meccanica di *et*, prima in lettera e poi in sigla 50 S quand el vuet (ma c'è *l* soprascritto) 54 L' *ll* di *collonnes* è incerta, poichè dopo la prima *l* si va a capo 55 opp. *d'especies* 55 S *curés* — inv. di *evrés* 56 *verglies* — che mi sembra errore per *vergués* o *verghés* 57 S doumajes 58 *jerbelin* — ma sarebbe forma isolata in M e non attestata che io sappia altrimenti, mentre è facile che il copista abbia confuso il segno soprascritto di *n* con quello di *r* 60 Per il suppl. vedi L « quantum uni vestimento hominis sufficere posset »; quanto al vocabolo impiegato vedi XCVIII 13 61 S comunes 61 S pelaines 66 S et les sunt 68 *tendes ha et sunt* 68 S *ascutés* per *asentés*

---

in chonpagnia del Signor ne la dita chamera dodexe zentilomeni *chon dodexe muier* li qualli li fano chontinuamente chompagnia. *d*) **R**: li quali prendono le grue *combattendo con quelle per gran spatio di tempo.* *e*) **L**: ubi *in modum logie* manent nobiles et barones. *f*) **L**: prope vero a parte occidentis est aliud temptorium in quo manet magnus canis, *quod est per modum logie proprie domini* et est hoc coniunctum primo. *Est quidem ab uno in aliud transitus.* *g*) **R**: tre

Digitized by Google

et le autres osiaus || et bestes ont tende en grandismes quantités. Et que vos en diroie? 43a
Sachiés tuit voiremant que il hi a si grant jens en cest canp que ce estoit mervoie. Car il senble bien qu'il soit en la meior cité qu'il aie. Car de toutes pars hi sunt venus les jens. Car ausi tient toute sa mesnee dehors o lui; et mire et astronique et fauconiere et autres ofitiaus assez sunt ausi avec lui. Il hi sunt toutes chouses ausi ordeneemant com il hi a emi sa mestre ville. Et sachiés qu'il demore en ceste leu jusque a le primevoire que est en celui leu entor la pasque nostre de [re]suresion. Et en tout cestui terme ne fine d'aler oisellant a lac, a riviere, et prennoient grues et cesnes et autres osiaus assez. Et encore les sez jens, que sunt expandut por plosors part environ lui, les aportent venesionz et osialasionz assez. Il hi demore cestui terme au greignor seulas et au greignor delit dou monde, que no est home au monde que ne le veist que le peust croire, por ce qu'el est asez plus sa grandese et son afer et son delit que je ne vos di.

Et si vos di encore un a[u]tre chouse: que nulz mercheans, ne nul homes d'ars, ne nul villein, ne osent tenir nul faucon, ne osiaus da oslere, ne || chien da chacer — et ce 43b
avent xx jornee environ le leu ou le grant sire demore — mes en toutes autres provences et parties de sa tere puent bien chacer et fer a lor volunté des osiaus et de chiens [h]. Et encore sachiés voiremant que por toutes les teres, la o le grant sire a seignorie, nulz rois, ne nulz baronz, ne nul homes, ne osent prendre ne cacer levre, ne daine, ne cavriolz, ne cerf, ne de ceste tel maineres de bestes [por ce] que moltiplient, dou mois de mars jusque ad otobre. Et qui contre ce feist, en seroit fait repentir duremant por ce que le seignor le a ensi estabeli. Et vos di qu'il est si obei son comandamant que les livre et les daine et les autres bestes que je vos ai només vienent plusors foies jusque a le home, ne ne le touce ne ne li fait nulz maus.

En tel mainere com vos avés oi, demore le grant sire en cestui leu jusque entor la pasche de resuresion. Et quant il hi est tant demorés com vos avés oi, adonc se part d'eluec a toutes sez jens et se torne tout droitemant a la cité de Canbalu[c] por celle voie meisme dont il estoient venu, et toutes foies chaçant et oicellant a grant seulas et a grant joie.

75 con hi hia emi 75-6 *iusque austrime voile* (S jusque aus trume voile) — ma o l' aut. riferisce un nome locale di festa o il passo è corrotto. L « usque ad strimevolie »; FG aveva probabilmente *prime voile,* poichè così hanno FA e FD, mentre FB *prime veille.* Z « sta in questo luogo fino alla prima vigilia della nostra Pasqua », V « et in questo luogo stano infino el quarto di avanti la resurezion del nostro signor iexu christo »; ma queste varianti contrastano coll'inciso di F « que est *en celui leu entor la pasque* nostre de [re]suresion ». FG, Z, V attestano ad ogni modo *prime* inv. di *strime,* perciò ho congetturato *primevoire,* vocabolo attestato anche da altre fonti, ma che può anche essere stato costruito ad orecchio sull' ital. primavera (cfr. a l. 4 di cap. CCXIX *en la prime soir* = nella prima sera); *au* può essere già la correzione di un *a le* di cui il copista non ha capito il valore di femminile. 77 S *a la canviere* — inv. di *a lac a riviere* 78 S par plosor 78 S mette virgola prima di *lui* 78-9 *apportent* — ma dopo il primo *p* si va a capo 79 S venesioux 88 Suppl. fondato su R « acciò che creschino e moltiplichino » 96 S hoisellant.

---

colonne di legno intagliate con grandissimo artificio *e indorate.* *h*) **R**: Un' altra cosa è anchora ordinata che niuno mercatante o artifice o villano habbia ardire di ritenere astore, falcone, over altro uccello che sia atto ad uccellare, nè cane da caccia, *per tutto il dominio del gran Can. E niuno Barone o Cavalier od altro nobile qualsivoglia ardisce di cacciare o uccellare circa il luogo dove dimora il gran Can, d' alcuna parte per cinque giornate, e d' alcuna parte per dieci, e d' alcuna parte per quindeci, se 'l non è scritto sotto il capitano de' falconieri, overo habbia privilegio sopra queste cose, ma ben fuor de' confini determinati.* Item per tutte le terre le quali signoreggia il gran can niuno Re overo barone o altro huomo ecc.

Digitized by Google

XCV. — Comant le grant kaan tent grant cort et fait grant festes.

Et quant il est venus a sa mestre vile de Cambalu[c], il demore en son maistre || palais 43c
III jors et ne plius. Il tient grant cort et riche tables. Il fait grant joie et grant feste avec sez femes.

[Et puis s'en part de son palais de Cambaluc, et s'en vait a sa cité que il fist faire, sicom je vos ai conté en ariere, qui a a nom Ciandu, en la quel a si grant praerie et son palais de cane, la o il tient sez jerfaus en mue. Et illuec demore l'esté por le chaut, car celui leu est moult frais. Si que il demoure illuec du primer jor de jugn jusque a les XXVIII jors d'aost, que il se part d'eluec, quant il fait espandre le lait de ses jumentes blanches, sicom je vos ai dit desovre. Et adonc se torne a sa mestre cité de Cambaluc. Et illuec demore, sicom je vos ai dit, VI mois: septembre, por fer la feste de sa nativité, et puis octobre, novembre et decembre, jenner et fevrer, eu quel mois de fevrer il fait la grant feste de lor chief de l'an, que il appellent la feste blanche, sicom je vos ai conté desovre tout apertement por ordre. Et puis se part et s'en vait vers la mer osiane chaçant et oiselant, sicom je vos ai conté, du primer jor de mars jusque a dimi may, que il se torne a sa mestre cité trois jors, sicom dit est desovre, es quelz trois jors il fait grant feste avec ses femes et tient grant cort et grant soulas]. Car je vos di qu'il est merveillose chouse a veoir la grant solenpnité que le grant sire fait en cest III jors. [Puis se part, sicom je vos ai dit. Si que il demore tout l'an ensi parti: VI mois en sa mestre cité de Cambaluc, en son mestre palais, ce sunt septembre, octobre, novembre, decembre, jenner, fevrer; et puis se part por aler a la grant chace propes la mer, et hi demore mars, avril, may; et puis se torne a son palais de Cambaluc, et hi demore trois jors. Et puis s'en vait a sa cité de Ciandu, que il fist faire, la ou est son palais de canes, et hi demore jugn, jugnet, aost; et puis s'en torne a sa mestre cité de Cambaluc. Et ensi vait tout l'an: six mois en sa cité, et trois mois en la chace, et trois mois en son palais de canes por le chaut. Si que il moine sa vie a moult grant delit, sanz ce que aucunes fois il vait autre part, de ça et de la, soulaçant a son plaisir].

XCVI. — [Ci dist de la cité de Cambaluc, comant elle est de grant afaire et pleine de jens].

Et si vos di que en ceste cité a si grant moutitude de maisonz et de jenz, entre dedens la ville et dehors — que sachiés qu'il hi a tant burs come portes, ce sunt doçe, que sunt grandismes — que ne est homes que peust conter le no[n]bre. Car assez plus jens [sunt] en celle burs que en la ville. Et en cesti burs demorent et herberjent les mercaant et tous autres homes que hi vienent por lor besogne: que hi vienent en grandisme abundance, entre por le seignor et por ce que la ville est ensi boine marché que les mercaans e les autres homes hi vienent por lor besoigne. Et si vos di que eles burs a ausi belles maisonz et ausi biaus palais come en la ville, hors celz dou grant sire. Et sachiés que en la ville ne sevoillent nulz homes que se more. Mes se el est

XCV. — 3 opp. *pluis* 5-17 e 19-28 Suppl. desunto da FG, con grafia corretta in conformità di quella di F. Ci sono parecchie ragioni assai forti, ma non decisive, per ritenerlo una interpolazione di Grigoire; mi ha fatto esitare ad espungerlo la facilità stessa con cui, per il suo carattere di pura ricapitolazione, potè essere stato saltato dai copisti.

XCVI. — 1-2 Rubr. desunta da FG 3-4 S de jenz entré dedenz la ville — certo per non avere capito il valore di *entre.... et* 5 *contre* — inv. di *conter* 7 S *menent* per *vienent* 8 S en si boine marche 9-10 *es les burs* 11 *ne se soillent* — forse [*se*] *sevoillent*

Digitized by Google

ydres, si se porte au leu ou doit estre ars le cors, qui est dehors tous les burs [a]. Et ausi avint des autres mors que sevoillent encore dehors tous les burs. Et encore vos di un autre chouse : que dedenz la ville ne osent demorer nulle feme pecherise, ce sunt femes || dou monde que funt servis a les hommes por monoi [b]. Mes vos di qu'eles demorent es 43*a*
burs. Et sachiés qu'il hi n'i a si grant moutitude, que nuls homes le poust croir. Car je vos di qu'ele sunt bien XX^{M} que toutes servent les homes por monoi. Et si vos di que toutes hi sunt beisognes por la grandisme quantités des mercaant et des foreister que hi vienent et alent tout jors. Adonc poés veoir se il ha grant abundance de jens en Canbalu[c], puis que les femes mondanes hi sunt tantes com je ai contés.

Et sachiés tuit voiremant que en ceste ville de Canbalu[c] vienent plus chieres chouses et de greignor vaillance que en nule cité dou monde. Et vos dirai quelz tout avant. [Car je] vos [di] que toutes les chieres chouses que vienent de Y[n]die — ce sunt pieres presiouses et perles et toutes autres chieres chouses — sunt aportés a cestes villes. Et encore toutes les belles chouses et toutes les chieres que sunt en le provence dou Catay et de toutes autres provences hi sunt aportés ausint. Et ce avint por le seignors qui hi demore, et por les dames, et por les baronz, et por les grant abundance de la moutitude de les jens, de le ostes, et d'autres jens que hi vienent por achaison de la cort que || le grant sire hi tienent. Et por ce que je vos ai contés, a ceste ville vie- 44*a*
nent plus chieres chouses et de greignor vaillance et les greignor quantités que en nulle ville dou monde, et p[l]us merchandies hi si vendent et achatent. Car sachiés de voir que chascun jor hi entre en ceste ville plus de M charete chargiés de soie. Car il i se laborent maint dras d'ors et de soie [c]. Et encore ceste cité a environ soi plus de II^{C} [cités], et loign et pres, les quelz vienent les jens de cestes villes a achater maintes chouses a ceste cité, et d'eluec hont les chouses que a lor sunt beisognables. Et por ce ne est grant chouse se en ceste cité de Canbalu[c] vienent tantes chouses com je vos ai dit.

Et depuis que je vos ai ce mostré bien et apertamant, or vos devisera dou fait de la secque et de la monoi que se fait en ceste cité meisme de Canbalu[c] ; et vos mostreron cleremant comant le grant sire puet asez plus faire et plus despendre que je ne vos ai dit ne ne vos dirai en ce livre. [Et vos mostrerai] raison comant.

XCVII. — Comant le grant kaan fait despendre chartre por monoie.

Il est voir que en ceste ville de Canbalu[c] est la secque dou grant sire ; et est establ[i]e en tel || mainere que l'en poet bien dir que le grant [kaan] ait l'a[r]quimie perfetement ; 44*b*
et le vos mostrerai orendroit.

13 *qe se soillent encore* 13 *buerç* — nato probabilmente dal fatto che il segno soprascritto fu interpretato *er* inv. di *r* 18 *hii* o *hu* — inv. di *hi* (S hu) 18 Forse da corr. *funt beisognes* 18 S beinzognés 20 S mondaines 22 S et voz dirai quelz tout avant voz qe toutes les chieres chouses 23-24 Suppl. foggiato su FG 31 *pul* — probabilmente erronea lettura per *pus*, se pure non è una svista per *plu* 31 S hi s'i vendent 33 Quanto al suppl. cfr. V « oltra questa zitade sono duxento *zitade* » 34 S *menent* per *vienent* 37 *et depuis que ie voç ai dit ce mostre bien et apertamant* — S mette virgola prima di *et depuis* e punto dopo *apertamant* 38 S montreron.
XCVII. — 2-3 S establé — ma cfr. XCI 4 e 5, XCIV 90, XCIX 13 e 49, ecc. 3 S l'aqueimie

---

XCVI. — *a*) **R** : *e parimente niun maleficio si fa nella città, ma solamente fuor de' borghi.* *b*) **R** : Item niuna meretrice, *salvo se non è secreta*.... ha ardimento di star nella città. *c*) **FG** : *Et ce n' est pas merveille, car en toutes les contrees de la entour n' a point de lin, si que il convient faire toutes les choses de soie. Bien est voirs que il ont en aucun lieu coton et chanvre, mais non pas tant que il leur souffise ; mais il n' en font force pour la grant quantité de soie que il ont et bon marchié, qui vaut miex que lin ne coton.*

Digitized by Google

Or sachiés qu'il fait faire une tel monoie cum je vos [dirai]. Il fait prendre escorses d'arbres — ce est des morieres que les vermes que font la soie menuient lor frondes — et les bouces soutil qui est entre l'escorses et les fust de l'albre[a]; et de celes sotil buces fait fer chartre come celle de papir; et sunt toutes noires. Et quant cestes chartre sunt faites, il le fait tri[n]chier en tel mainer[b]. Car il en fait une petite que vaut une moitié de tornesel petit; et l'autre est de un tornesel encor petit; et l'autre est d'un mi gros d'arjent; et l'autre d'un gros d'arjent, que vaut un gros d'arjent de Venese; et l'autre est de II gros; et l'autre de V gros; et l'autre de X gros; et l'autre d'un beçant; et l'autre de III; et ensi vait jusque en X beçant. Et toutes cestes cha[r]tre sunt seellés dou seel dou grant sire[c]. Et en fait faire si grant quantité que tuit le tresor dou monde en paieroit. Et quant cestes chartre sunt fait en la mainiere que je vos ai contés, il en fait faire tous les paiemant et les fait despendre por toutes les provences et regnes et teres la ou il seignorie. Et nulz ne le ose refuser a poine de pardre sa vie. || Et si vos di que toutes les jens et jenerasion d'omes que sunt sout sa seignorie prennent voluntier cestes chartre en paiemant, por ce que laonques il vont en font tous lor paiemant et de mercandies et de perles et de pieres presiouses et d'or et d'arjent. Toutes chouses en puent achater; et font le paiement de le cartre que je vos ai dit. Et si vos di que la cartre que se met por X biçant ne poise pas un. Et si vos di que, plusors foies l'an, vienent les mercaant, a plusors ensenbles, con perles et con pieres presieuses et con or et con arjent et con autres couses — ce sunt dras d'ors et de soie — et cesti mercant toutes de cestes chouses [font] present au grant sire. Et le grant sire fait apeller doçe sajes homes que sor celes chouses sunt exleu et que mout sunt sajes en ce fare; il lor comande qu'il regardent celes chouses que les mercaant ont aportés et qu'il les faicent paier de ce que lor senble que vaillent. Et celz doçe sajes homes regardent celes chouses et ce que lor semble qu'ele vaillent les font paier de celes charte que je vos ai contés[d]. Et les mercaant le prennent mout voluntieres, por ce que il le metent puis en toutes les chouses qu'il achatent, por toutes les teres do grant sire[e]. Et si vos di sanz

44c

7 Forse da corr. [*oe*] *est les bouces* (cfr. L « ex corticibus enim arboris mori ex medianis *videlicet* subtilibus que prope lignum manent »), oppure *et* [*traient*] *les bouces* (cfr. TA « e tolgono la buccia sottile ch' è tra la buccia grossa e l'albore »; R « e tolgono quelle scorze sottili che sono tra la scorza grossa e il fusto dell' albero ») 9-10 *que vaut une merule de tornesel* — corr. secondo L « valentia more suo circa *medium* turonensem parvum » ; confermato da FG 14 S scellés 14 S scel 17 S là ou il [*a*] seingnorie — possibile 17 S l' ose 18 *toutes les iens et regionz domes* — le due prime sillabe di *ienerasion* quasi identiche al *iens* che precede possono essere state saltate 19 S là ouques 22 forse *n'e*[*n*] *poise* 24 S mette punto dopo *couses* 25 Non è escluso che *toutes* concordi italianamente con *mercant* ; è però assai probabile si tratti di una disattenzione per *de toutes cestes* ; qualora *present* sia una 3.ª pers. sing. presente indic. con valore di plur. bisogna limitarsi a espungere *de* 25 *au grant kaan sire* 26 S qe sor ce les chouses sunt exleu

---

XCVII. — *a*) **R**: *e le tritano e pestano, e poi con colla* le riducono in forma di carta bambagina. *b*) **R**: e quando son fatte, le fa tagliare *in parti grandi e piccole e sono forme di moneta quadra e più lunghe che larghe.* — **K**: *E es cayrada* e molt leugera. *c*) **R**: e tutte queste carte, ovvero monete, *sono fatte con tant' autorità e solennità, come s' elle fossero d' oro o d' argento puro, perchè in ciascuna moneta molti officiali, che a questo sono deputati, vi scrivono il loro nome, ponendovi ciascuno il suo segno, e quando del tutto è fatta com' ella dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla concessagli e l' impronta sopra la moneta sì che la forma della bolla tinta nel cinaprio vi rimane impressa, e allhora quella moneta è autentica. E s' alcuno la falsificasse sarebbe punito dell' ultimo supplicio.* — **VA**: E fi fata questa moneda in la zità de chanbelu perchè lì sono deputadi a zio per lo re e non per altri. *E chi fesse il chontrario perderia la vita.* *d*) **R**: essi, stimate che l'hanno secondo la lor conscientia, immediate *con vantaggio* le fanno pagare con quelle carte. (Lo stesso concetto in FG). *e*) **R**: *e se sono di qual-*

Digitized by Google

nulle faille que, plosors foies l'an, les mercaant aportent tantes chouses que bien vaillent quatre cent miles biçant : et le || grant sire les fait toutes paier de celes charte. 44*d*

Et encore vos di que, plusors foies l'an, vait comandemant por le vile que tuit celz que ont pieres et perles et or et argent le doient porter a la secque dou grant sire. Et il le font; et hi n'aportent en si grant abundance que ce est sanz nonbre. Et tuit sunt paiés de charte. Et en ceste mainere a le grant sire tout l'or et l'arjent et les perles et les pieres presieuses de toutes sez teres.

Et encore vos di une autre couse que bien fait a dire. Car quant l'en a tenue ceste carte tant qu'ele s'en ronpent et que se gastent, et il le porte a la secque et il sunt cangié a noves et fresches, si voiremant qu'il en lase trois por c. Et encore vos dirai une bielle raison que bie[n] fait a conter en notre livre. Car se une home vuelt acater or ou arjent por fare son vaicelament ou sez centures et sez autres evres, il s'en vait a la secque dou grant sire, et porte de celles charte, et les done por paiemant de l'or et de l'arjent qu'il achate dou seignor de la secque [f].

Or vos ai contés la mainere et la raison por coi le grant sire doit avoir et ha plus tresor que nuls homes de ceste monde. Et si vos dirai une greignor chouse : que tuit les seignor de[u] seicle ne ont si grant richese come le grant sire a solemant.

Or vos ai contés et devisé toit le fait comant le grant sire || [fait] faire monoie de charte. Or vos deviserai de les grant seignorie que de ceste cité de Canbalu[c] oissent por le grant sire. 45*a*

XCVIII. — Ci devise des XII barons que sunt sor tous les fais dou gran kan.

Or sachiés voiremant que le grant sire a esleu XII grandisme baronz as quelz il a comeu qu'il soient sor tutes les chouses besognables que abesognent en XXXIIII provences [a]; et vos dirai lor mainiere et lor establiment.

36 S hi naportent ensi grant habundance 40 S qu'eles en ronpent 49 *sire faite monoie.*
XCVIII. — 2 *es quelz* 3 S comen

---

che regione ove queste carte non si spendono, l'investono in altre mercantie buone per le lor terre.
f) **R:** *e tutti li suoi esserciti vengono pagati con questa sorte di moneta.*

XCVIII. — *a*) **R:** *Il gran Can elegge dodici grandi e potenti Baroni, come di sopra s' è detto, sopra qualunque deliberatione che si fa degli esserciti, cioè di mutarli dal luogo dove sono, e mutare i Capitani overo mandargli dove veggono esser necessario e di quella quantità di gente che 'l bisogno ricerca, e più e manco, secondo l' importanza della guerra. Oltre di ciò hanno a far la scelta de' valenti e franchi combattenti da quelli che sono vili e abietti, essaltandoli a maggior grado, e per il contrario deprimendo quelli che sono da poco e paurosi. E s' alcuno è Capitano di mille, e habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, e abbassano al capitaneato di cento. Ma se nobilmente e francamente si sarà portato, riputandolo sofficiente e degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però facendo con saputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere e abbassare alcuno dicono al Signore : il tale è indegno di tal honore — ed egli allhora risponde : sia depresso e fatto di grado inferiore e così è fatto. Ma se vogliono essaltare alcuno, così ricercando i meriti suoi, dicono : il tal capitano di mille è degno e sofficiente d' esser capitano di diecimila — e il Signor lo conferma, e dalli la tavola del comandamento a tal Signoria convenevole, come di sopra s' è detto e appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimare gli altri a farsi valenti. La Signoria adunque de' detti dodici Baroni si chiama Thai che tanto è a dire come corte maggiore, perchè non hanno signore alcun sopra di se salvo che 'l gran Can;* e oltre i sopradetti son costituiti dodici altri baroni sopra tutte le cose che sono necessarie a trentaquattro provincie. (Le ll. 15-17 di F sono probabilmente il riflesso di un passo simile a questo, benchè F parli, forse per errore, di un solo Consiglio dei

Digitized by Google

Je vos di tout primeremant que cesti XII baronz demorent en un palais dedens la ville de Canbalu[c] que est mout grant et biaus et hi a plusor sales et maisonz; et chascune provence [hi a] un jugie et maint escriven que demorent en cest palais, çascun en sa maison por soi. Et cest jugie et cest escrivain font toutes les chouses que abesogne a la provence a cui il sunt deputé. Et ce font por la volunté et por le comandamant des XII baronz que je vos ai dit.

Et si sachiés tout voiremant que cesti XII baronz ont si grant seignorie com je vos dirai. Car il eslisent les seignors de toutes celes provences que je vos ai dit desovre. Et quant il les ont esleu, tielz com lor senble que il soient buen et sofisable, il le font savoir au grant sire: et le grant sire le conferme et li fait doner table d'or [b], tel come a sa seignorie est convenable. Et encore sunt cesti || baronz por porveoir ou convienent que les 45b ostes aillent; et les envoient la o il lor senble et cele quantité que il vuelent; mes toutes foies est a la seue dou grant sire. Et ensi com je vos ai dites de cel deus chouses, font il de toutes les autres chouses que sunt besognables a tous les provences que je vos ai contés [c].

Et cesti sunt appelés scieng, que vaut a dire la cort greignor, que ne a sor elz que le grant sire. Le palais ou el demorent est ausi apellés scien[g]. Et ce est bien la greignor seigneurie que soit en toute la cort dou grant sire: car il ont bien le pooir de fair grant bien a cui 'l vuelent [d].

Les provences ne vos conterai òre por lor non, por ce que je le vos conterai en nostre livre apertemant. Et laiseron de ce et vos conteron comant les gran sire mande sez mesajes e comant il ont les chevaus aparoillés por aler.

XCIX. — Comant de la cité de Canbalu[c] se partent plosors voies que vont por mantes provinces.

Or sachiés por verité que de ceste vile de Canbalu[c] se partent moutes voies les quel vont por maintes provences: ce est a dire que le une vait a tel provinces et ceste a tel. Et toutes les voies sunt devisés [por le nom de la provence] la ou elle vont; et ce est mout saje chouse. Et sachiés que quant l'en s'en part de Canbalu[c] por toutes les voies que je vos ai contés, et il est alés XXV milles, adonc le mesajes dou grant sire que ceste XXV

7 *escrivien* 15 S seingnorie convenable — scambiando *ẽ* con un *c* e la sigla del *cum* con *o* 17 *vios* — invece di *vos*; probabile contaminazione dovuta al copista italiano di *vi* e *vos* 20 *qe nea ot sor elz* — S legge *et* ma manca ugualmente il senso; forse esitazione del copista tra *a* ed *ot*; forse *ne a desor* all' italiana 23 S cui il 25 S apertenant.

XCIX. — 1 M[1] se portent plosors foies 5 Suppl. desunto da FG « et a ainsi chascun chemin le nom de la province ou il vait » 5-6 *ce est mout stue chouse* — S legge *ce est mout sgue chouse,* ma non ne vedo il senso, come non vedo il senso della lezione opposta di FG « il est moult celé »; inv. di *saje* si potrebbe congetturare *sené* o *seue* (= saputa = saggia) se M contenesse già la parola; comunque l'idea mi pare quella espressa

---

dodici e attribuisca a quello che in **R** è il secondo Consiglio anche le prerogative che **R** ritiene riservate al primo). *b*) **R**: e dalli le tavole *d' argento* o d' oro secondo che li pare a ciascuno esser conveniente. *c*) **R**: *Hanno ancora questi a provvedere sopra le essationi de' tributi e intrate e circa il governo e dispensatione di quelle e sopra tutte l' altre faccende del gran Can, eccetto che sopra gli esserciti.* *d*) **R**: *L' una e l' altra adunque delle dette corti, cioè di Singh e di Thai non hanno alcun Signore sopra di loro eccetto che 'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata più nobile e più degna di qualunque altra signoria.*

Digitized by Google

milles ont || alés, il trovent une poste que s'apelent ianb en lor langue et en nostre langue 45c
vaut a dir poste de chevaus. Et a chascune poste treuvent les mesajes un mout grant
paleis et biaus, la ou les mesajes dou grant sire herbergient; et cest erbergies ont mout
riches lit, fornis de riches dras de soie, et ont toutes les couses que a autes mesajes
convient. Et se un rois hi veinist si seroit bien herbergiés. Et encore vos di que a ceste
poste treuvent les mesajes bien IIIIC chevaus que le grant sire a stabli que toutes foies
hi demorent et soient aparoillés por sez mesajes, quant il les envoie en aucune part. Et
encore sachiés que en toutes XXV milles, ou ognes XXX, sunt ceste poste que je vos ai
dit: ce est en toutes les principaus voie que vunt a les provences, que je vos ai contés
desovre. Et [a] chascune de ceste poste treuvent les mesajes da IIIC chevaus a IIIIC tuit
aparoillés a lor comandemant. Et encore hi treuvent si biaus palais com je vos ai contés,
la ou les mesajes herberjent si richemant com je vos ai devisé desovre. Et en ceste mai-
nere vait por toutes les provences et reignes dou grant sire.

Et quant les mesajes vont por desviables leus, que ne i trouve l'e[n] maison, ne
herberges, si hi a fait faire le grant || sire poste en chascun leu des[v]oiable, et palais, et 45d
toutes les chouses come ont les autres postes et de chevaus et de arnois [a]; mes ce sunt
plus grant jornee, car il sunt faites les postes a XXXV milles et tiel hi a a plus de XL.

Et en ceste mainere que vos avés oi, vunt por toutes pars les mesajes dou grant
sire; et ont herbergies et chevaus aparoillés a ogne jornee. Et ce est bien la greignor
autesse et la greignor grandese que aie ne aust onques nul enperaors, ne nulz rois, ne
nulz autre homes teroine. Car sachiés tout voiremant que plus de CCM chevaus demorent
a cestes postes propemant por les sez mesajes. Et e[n]core vos di que les paleis sunt plus
de XM, que sunt ensi forni de riches arnois com je vos ai contés. Et ce est chouse si mer-
veillose et de si grant vaillance que a poine se poroit bien conter ne scrivre [b].

da L « modus nunciorum magni canis mirabilis est » 8 Forse da corregg. *que l'apelent* opp. *qu'el apelent*
8 S *nostre langaje* — inv. di *nostre langue* 9 *de chascune poste* — corr. secondo l. 12 11 *richies* 11 S qe as *autres* mesajes convient 12 S venist 17 Cfr. per il suppl. l. 12 21 S ne i trouve ne maison ne herberges 22 S desviable 23-24 *sunt* può riferirsi a *iornee* (L « inter eas maior adest distantia »); qualora si riferisca a *poste*, va forse completato *ce sunt* [*aprés*] *plus grant jornee* 27 S grandese greignor 29 S mesejes

---

XCIX. — *a*) **R**: Ne' luoghi veramente fuor di strada *e montuosi* dove non sono villaggi e che le città siano lontane, il gran Can ha ordinato che vi siano fatte le poste overo palagi similmente forniti di tutti gli apparecchi, cioè di cavalli quattrocento per posta e di tutte l' altre cose necessarie come le sopradette *e vi manda genti che v' habitino e lavorino le terre e servino esse poste e vi si fanno grandi villaggi.* *b*) **R**: E questo è si mirabil cosa e di tanta valuta che a pena si potrebbe dire o scrivere. *E s' alcuno dubitasse come siano tante genti a far tante facende e onde vivono, si risponde che tutti gl' Idolatri e similmente Saraceni tolgono ciascuno sei, otto, e dieci mogli, pur che gli possino far le spese, e generano infiniti figliuoli, e saranno molti huomini de' quali ciascuno haverà più di trenta figliuoli e tutti armati lo seguitano, e questo per causa delle molte mogli. Ma appresso di noi non s' ha se non una moglie, e se quella sarà sterile, l' huomo finirà la sua vita con lei nè genera alcun figliuolo e però non habbiamo tante genti come loro. E circa le vettovaglie n' hanno a bastanza, perchè usano per la maggior parte risi, panizzo, e miglio, spetialmente Tartari, Cataini e della provincia di Mangi, e queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascun staro ne rendono cento. Non usano pane queste genti ma solamente cuocono queste tre sorte di biade col latte, overo carni, e mangiano quelle; e il frumento appresso di loro non moltiplica così, ma quello che ricogliono mangiano solamente in lasagne e altre vivande di pasta. Appresso di loro non vi resta terra vacua che si possa lavorare, e i lor animali senza fine crescono e moltiplicano, e quando vanno in campo non è alcuno che non meni seco sei, otto e più cavalli per la persona sua, onde si può chiaramente comprendere per che causa in quelle parti sia così gran moltitudine di genti*

Digitized by Google

Et encore vos conterai una cause que je avoit dementiqué, que fait a nostre materie que je vos ai ore contés. Il est voir que entre le une poste et l'autre sunt ord[r]ee, ogne trois milles, ha un casaus que hi poit avoir entor XL maison, es quelz demorent homes a pies que encore font ceste mesajarie dou grant sire. Et vos dirai comant. Il portent une grant centure, toute pleine en||viron de sonaille, por ce que quant il vont que il soient 46a oi de bien logne. Et cesti vont toutes foies au grant gallop et ne vont for que trois milles. Et les autres, que est a chief de les trois milles, que bien de logne le oient venir, demore tout aparoillés; et, tant tost qu'il est celui venu, il prant la chouse qu'il aporte et prant une carte petite que li done le scrivain, e se met corant et vait jusque a le autre trois milles et fait ausi come avoit fait le autre. Et si vos di que en ceste mainere ha le grant sire de cesti homes a pie noveles de X jornee en un jorno et en une noit. Car sachiés qu'il vont, cesti homes a pies, en un jor et en une noit X jornee; et en deus jors et deus noit aportent noveles de XX jornee; et ausi auroit noveles en X jors et en X nuit de C jornee. Et si vos di que cesti tielz homes aportent au seignors, plusors foies, fruit de X jornee en un jor [c]. Et les grant sire a ceste tielz homes ne prant nul treu, mes fait lor doner dou sien [d].

Et des chevaus que je vos ai dit, que sunt tant por les postes por les mesajes porter, vos di tout voiremant que le grant sire les [a] ensi establi. Car il dit: « qui est pres a ja tel poste? la tiel cité » — et il fait veoir quant chevalz puet tenoir por || les mesajes; 46b et l'en li dit C, et il li est comandé que il mettent a la tel poste C chevaus. Puis fait veoir toutes les autres viles et chastiaus quant chevaus puent tenir; et celz qu'il puent tenir est elz comandé qu'il tienent a la poste. Et en tel maineres sunt ordenee toutes les postes, si que rien ne i met le grant sire, for tant seulemant que les postes des leu desvoiables fait il fornir de sez chevaus propes [e].

32 *avoit* è forse da corregg. *avoie* 37 opp. *longe* 37 *gallon* — es. unico in M e non attestato che io sappia da altra fonte 37 *moilles* 38 opp. *longe* 40 opp. *l'escrivain* 47-8 S non mette nessuna interpunzione dopo *dou sien* e mette punto dopo *porter* 49 *sire grant* 51 *metrent* 51-3 S fait veoir . . . . quant chevaus puent *tenir et*

---

e che habbino da vivere così abbondantemente. c) **R**: E al tempo de' frutti, *spesse volte la mattina si raccolgono frutti nella città di Cambalù e il giorno seguente verso sera* sono portati al gran Can *nella città di Xandù* la qual è discosto per dieci giornate. d) **R**: *In ciascuna di queste poste di tre miglia è deputato notaio che nota il giorno e l' hora che giugne il corriero e similmente il giorno e l' hora che si parte l' altro e così si fa in tutte le poste. E vi sono alcuni che hanno questo carico d' andare ogni mese ad essaminar tutte queste poste, e veder quei corrieri che non hanno usato diligenza e li castigano.* E il gran can da questi tali corrieri e *da quelli che stanno nelle poste* non fa pagare alcuno tributo, anzi li dona *buona* provvisione. e) **R**: *i Rettori della città fanno cercare e essaminar per li pratichi delle città* quanti cavalli possa tenere la città nella posta a se propinqua, e quanti ve ne possono tenere i castelli e quanti le ville e secondo il loro potere ve li pongono, *e sono le città concordevoli l' una con l' altra perchè fra una posta e l' altra v' è alle volte una città, la qual con l' altre vi pone la sua portione; e queste città mantengono i cavalli dell' entrate che doverebbono pervenire al gran Can, imperò che tal huomo doverebbe pagare tanto che potria tenere un cavallo e mezo, comandandosegli* (sic) *che quello tenga nella posta a se propinqua. Ma dovete sapere che le città non mantengono di continuo 400 cavalli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese che sostenghino le fatiche, e in questo mezo altri dugento n' ingrassano, e in capo del mese gl' ingrassati si pongono nella posta, e gli altri similmente s' ingrassano, e così vanno facendo di continuo. Ma se gli accade che in alcun luogo sia qualche fiume o lago per il qual bisogni che i corrieri e quelli a cavallo vi passino, le città propinque tengono tre e quattro navilii apparecchiati di continuo a questo effetto; e se bisogna passar alcun deserto di molte giornate, nel qual far non si possa habitatione alcuna, la città, ch' è appresso a tal deserto, è tenuta a dar li cavalli a gli ambasciatori del Signore fino oltre il deserto e le vettovaglie con le scorte; ma il Signor dà aiuto*

Digitized by Google

Et si vos di que quant il est beisonz que mesajes de chevaus aille tostainemant por conter au grant sire d'oucune tere que soit revellés, ou d'aucun baron, ou de chouses que soient beisognables au seignor, il chevauchent bien IIᶜ milles en un jor, ou voir CCL; et vos mostrerai raison comant. Quant les mesajes vuelent aller si tostainement et tantes milles en un jor com je vos ai contés, il a la table dou gerfaus en senificance que il vuelt aler tostainemant. Se il sunt deus, il se muent dou leu ou il sunt sor II buens chavaus fors et corant. Il se bindent tout lor ventre et lien lor chief; et se metent le grant cors tant com il plus puent [f]; et corent tant qu'il sunt venus a l'autre poste de XXV milles, et adonc treuvent autre deus chevaus aparoillés, fres et repousés et corant. Il montent || tant tosto, qu'il ne se repousent ne pou ne grant, et, quant il sunt montés, il se metent 46c maintinant [a la voie] tant com il puent dou cheval traire et ne restent de corer tant qu'il sunt venus a l'autre poste. Et iluec treuvent les autres chevaus aparoillés et il montent ausi erament et se metent [a] la voie. Et ensi font dusque au soir. Et en ceste mainere que je vos ai contés, vont cesti tiel mesajes bien CCL milles por aporter novelles au grant sire. Et encore quant il beisogne, vont il bien IIIᶜ. Et cesti tielz mesajes sunt mout preçiés [g].

Or nos laison de ceste raison des mesajes, que bien la vos avon monstré apertamant. Mes desormés vos conterai do une grant bonté que fait le grant sire a sez homes par deus foies l'an.

C. — Comant le grant kaan fait aidier sez jens quant il ont sofraite des bles e des bestes.

Or sachiés encore por verité que le grant sire envoie sez mesajes [a] por toutes ses terres et reignes et provences por savoir de sez homes se il ont eu domajes de lor bles, ou por defaute de tens ou por grillis o por autres pestilence [b]. E se il treuvent que aucune jens aient eu domajes et que ne ont blees, il ne lor fait tollir le treu que il doient doner celui an; mes li fait doner de sien bles, porcoi il en aient a semener et a mengier. Et ce est bien grant bontés de||o seignor [c]. 46d

Ceste fait faire l'estee; et de yver fait faire tout autretel a celz des bestiames. Car

celz qu'il puent tenir, et elz comande qu'il tienent à la poste 56 *beinsonz* — ma in M predomina la grafia da noi adottata 57 *oucune* è esempio unico in M e forse va corretto *aucune* 59 *alier* 66 *tant com il puent dou cheval traire* ha quasi sempre il valore di un semplice avverbio e credo poco probabile il costrutto *se metent dou cheval traire* 72 opp. *moustré* 72 S apartemant.

C. — 1 M¹ quant lont sofert 4 *se il ont ou domaies* 5 *grillis* — FG e V hanno come termine corrispondente *tempeste* e *tempesta*, ma TA riproduce tal quale il vocabolo e l'ordine della frase fa pensare a un disastro non meteorico; VA « a chasion de grelli o de mal tempo », VB « o per chavalete o altra pestelencialle piaga »; probabilmente *grillis* = ital. *grilli* 7 *il fait doner* — l' *l* di *il* essendo un po' sbiadito, S interpreta *i fait*; corr. secondo l. 11 7 *porcoi il en allent* 9 opp. *le stee*.

---

a quella città; e nelle poste che son fuor di strada il Signor tiene *in parte* suoi cavalli *e in parte ve gli tengono le città, castella, ville lì propinque.* *f*) **R**: si mettono a correr quanto più possono, *e come sono appresso gli alloggiamenti suonano una sorte di corno che si sente di lontano acciò che preparino i cavalli.* *g*) **R**: *e s' egli è caso molto grave cavalcano la notte, e se non luce la luna, quelli della posta gli vanno correndo avanti con lumiere sino all' altra posta. Nondimeno i detti nuntii al tempo di notte non vanno con tanta celerità come di giorno per rispetto di quelli che corrono a piedi con le lumiere che non possono essere così presti.* E molto s'apprezzano tal nuntii che possono sostenere una simil fatica di correre.

C. — *a*) **R**: suoi nuntii *e proveditori* *b*) **R**: per difetto di tempo *cioè* per cagione di tempesta o *di molte pioggie e venti o per cavallette vermi* o altre pestilentie. *c*) **R**: E tutto il suo

Digitized by Google

se il treuvent un homes que sez bestes soient mortes por mortailités que soient lor venues, il li fait doner de sez bestes [d] et le fait aidier et ne li fait tolir treu en cel an [e].

En tel mainere com vos avés oi, aide et sostent le grant sire sez homes. Or vos ai divisé de ceste raison; et adonc vos deviserai d'une autre maitiere.

CI. — Comant le grant kaan fait planter arbres por les voies.

Or sachiés tout voiremant que le grant sire ha ordree [que por] celle mestres voies, por dont les mesajes et les mercant et les autres jens vont, il hi a fait planter arbres [a] joste les voies, deus pas loign le un da l'autre. Et vos di qu'il su[n]t si grant que bien se poet veoir de logne. Et ce a fait faire le grant kaan por ce que chascun voie les voies et qu'il ne desvoient: car vos troverés cesti arbres por desers voies, qui sunt grant confort as mercant et as viandant. Et ce sunt por toutes provences et por tous reignes [b].

Or vos ai contés des arbres de les voies; adonc vos dirai encore d'autre.

CII. — Ci devise dou vin que les jens dou Catai boivent.

Et encore sachiés que la greignor partie des jens de la provence dou Catay boivent un tel vin com je vos divisera. Il font poison de ris et co[n] maintes autres boines espices et il laborent en tel mainere et si bien || qu'il vaut miaus a boir que nul autre vin. Il 47a
est mout cler et biaus; il fait devenir le home evre plus tost que autre vin, por ce qu'il est mult chaut.

Or laiseron de ce et vos conteron comant les pieres s'ardent come buces.

CI. — 2 Quanto al suppl. cfr. V « el gran signor ano ordenado che in quelle vie maistre per le qual i mesi .... » ; FG « ordené *que par* toutes les mestres voies » 3 *por dant les mesaies* — onde S celles mestres voies portant les mesajes 4 *loign se un dalautre* 5 opp. *longe* 7 S *mandant* per *viandant*.

CII. — 1 M dou kaan M[1] dou can — corr. secondo l. 2 4 *et li laboient* — dato lo scambio frequente di *a* e *i* è congetturabile anche *et la laborent* (riferito a *poison*) 6 S mout.

---

pensiero e intento principale è di giovar alle genti che sono sotto di lui, *che possano vivere, lavorare e moltiplicare i loro beni.* *d*) **R**: gli fa dare delle sue *ch' egli ha per decima dall' altre provincie.* *e*) **R**: *Ma vogliamo dire un' altra proprietà del gran Can, che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore, o montoni, o altri animali di qualunque sorte, che fosse d'una o più persone, e sia il gregge quanto si voglia grande, il gran Can non torrebbe per tre anni la decima. E parimente s' avviene che la saetta ferisca qualche nave piena di mercantie, lui non vuole alcuna rendita o portione di quella, perchè reputa cattivo augurio quando la saetta percuote ne' beni d' alcuno; e dice il gran Can: Dio haveva in odio colui, però l' ha percosso di saetta; onde non vuole che tali beni da ira divina percossi entrino nel suo thesoro.*

CI. — *a*) **R**: appresso le strade maestre *dall' uno e dall' altro lato* fa piantar arbori *quali siano della sorte che venghino grandi e alti.* *b*) **R**: Fa piantare adunque sopra tutte le principali, *pur che 'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne' luoghi arenosi e deserti e nei monti sassosi, dove passano dette strade, e non è possibile di piantarvegli, fa mettere altri segnali di pietre e colonne che dimostrano la strada. E ha alcuni baroni c' hanno il carico d' ordinare che di continuo siano tenute acconcie; e oltre quanto di sopra s' è detto de gli arbori, il gran Can più volentieri gli fa piantare perchè i suoi divinatori e Astrologhi dicono che chi fa piantar arbori vive longo tempo.*

Digitized by Google

CIII. — Ci divise d'une meiniere de pieres que s'ardrent come buces.

Il est voir que por toute la provence do Catai a une mainere de pieres noire, que se cavent des montaignes come voines, que ardent come buces. Il mantienent les feu miaus que ne funt les leignes. Et si vos di que se vos le metrés eu feu le soir et les faites bien aprendre, je vos di que toute la nuit tienent feu, si que l'en en treuve le maitin [a]. Et sachiés que por toute la provence dou Catai s'ardent celes pieres. Bien est il voir qu'il ont leignes asez, ce sunt buces, mes il ardent de cestes pieres asez, por ce que gostent main et sunt grant espargnamant de legnes [b].

Or vos ai contés de ceste capitre; et desormés vos conteron do un autre maitiere: comant le grant sire se porvoit que les blees ne soient trop chiere.

CIV. — Comant le grant kaan fait amasser et repondre grant quantité de bles por secorrer sez jens.

Or sachiés qu'il est verité que le grant sire, quant il voit que de les bles soient en grant abundance et qu'il en est grant merchiés, il en fait amasser grandisme quantité et le fait metre en grant maison et le fait si bien estudier qu'il ne se gas||tent por trois anz 47b
ne por quatre. Et entendés qu'il fait canave de toutes bles, ce est forment et orce et mil et ris et panis et autres bles [a]. Et de cestes bles fait amaser en grandisme moutitude. Et quant il avint que de les bles ne soient et que la carestie soit grant, adonc le grant sire fait traire hors de sez bles, que en a tant com je vos ai contés; et se la mesure se vendent un beçant, ce vos di forment, il ne fait doner IIII. Et en trait tant hors que tous en puet avoir; si que chascun a devise et abundance de bles. Et en ceste mainere se porvoit si le grant sire que sez homes ne puent avoir carestie. Et ce fait faire por toutes les terres la ou il a signorie.

Or vos ai contés de ce et adonc vos conteron d'un autre chapitre: comant le grant sire fait carité.

CV. — Comant le grant kaan fait grant charité a sez jens povres.

Puis que je vos ai dit comant le grant sire fait faire devise a son pueples de toutes [bles], or vos conterai comant il fait grant charité as povres gens que en la vile de Canbalu[c] sunt. Il est voir que il fait eslire maintes mesnie de [la] ville de Canbalu[c] que

CIII. — 1 M e M[1] bucos 4 forse *mettés* 4 S en feu — possib. 5 S à prendre 8 S omette *grant* 9 *capiere* — inv. di *maitiere*; contaminazione di *maitiere* e di *capitre*.

CIV. — 6 S canane — registrato, in base al Roux, dal Godefroy; si tratta del corrispondente dell' ital. *canova* 10 Forse *ce vos di* [*de*] *forment* opp. [*le*] *forment* 13 *la ou il asangnorie* 14 *chaprtre*.

CV. — 2 *le grant* ripetuto 3 Per il suppl. cfr. R « poi c' habbiamo detto come il gran Can fa far *abbon-*

CIII. — *a*) **R**: *queste pietre non fanno fiamma se non un poco in principio quando s' accendono come fanno i carboni, e stando così affocati rendono gran calore.* *b*) **R**: Vero è c' hanno molte legne, *ma tanta è la moltitudine delle genti e stuffe e bagni che continuamente si scaldano che le legne non potrebbono esser a bastanza, perchè non è alcuno che almanco per tre volte la settimana non vada alla stuffa e facciasi bagni, e l' inverno ogni giorno pur che far lo possino; e ciascuno nobile o ricco ha la sua stuffa in casa nella qual si lava, talmente che le legne non basterebbono a tanto abbruciamento;* e di queste pietre si trovano in grandissima quantità e costano poco.

CIV. — *a*) **R**: il gran Can fa comprare grandissima quantità di biade della sorte che loro adoperano e le fa salvare ne' granari *che sono deputati in ciascuna provincia.*

Digitized by Google

soient povres, et que ne aient que mengier — et tiel mesnie sera VI et tiel VIII et tiel X et tiel plus et tiel moin. Le grant sire fait lor doner forment et autre bles porcoi il aient que menuier. Et ce fait faire a grandisme quantité. Et || encore vos di que tout celz que 47c velent aler por le pain dou segnor a la cort, il ne est denié a nulz; mes en est doné a tuit celz que vont. Et sachiés que il en i alent chascun jor plus de XXX^{M}. Et ce fait faire tout le an. Et ce est bien grant bonté dou seignor que a peitié de sez povres pueples. Et le pueple le a a si grant bien qu'il le orent come dieu [a].

Or vos ai dit de ce; et adonc vos diron d'autre et nos partiron de la cité de Canbalu[c] et entreron dedenz le Catai por conter des grant chouse et riches qui hi sunt.

danza delle biade alle genti a lui sottoposte » 9 S tuit celz qe n'ont 10 *peitet* — S qe à peitet.

CV. — *a*) **R**: *Com' egli intende, che qualche famiglia di persone honorate e da bene, per qualche infortunio siano diventate povere, o per qualche infermità non possino lavorare, e non habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade,* a queste tal famiglie ne fa dar tante, che gli possino far le spese per tutto l' anno; *e dette famiglie, al tempo solito, vanno agli officiali che sono deputati sopra tutte le spese che si fanno per il Gran Can, i quali dimorano in un palagio a tal officio deputato, e ciascuna mostra uno scritto di quanto gli fu dato per il vivere dell' anno passato, e secondo quello gli proveggono quell' anno. Provvedesi ancora del vestir loro, conciosia cosa che il Gran Càn ha la decima di tutte le lane, e sete, e canave, delle quali si possono far vesti; e queste tal cose le fa tessere, e far panni in una casa a questo deputata, dove sono riposte; e perchè tutte l' arti sono obbligate per debito di lavorargli un giorno la settimana, il Gran Can fa far delle vesti di questi panni, quali fa dar alle sopradette famiglie di poveri, secondo si richiede, al tempo dell' inverno, e al tempo della state. Provvede ancora di vestimenta a' suoi eserciti, e in ciascuna città fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella. Ed è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi, avanti che conoscessino la legge idolatra, non facevano alcuna elemosina, anzi quando alcun povero andava da loro lo scacciavano con villanie dicendoli: va col malanno che Dio ti dia, perchè s' ei t' amasse, come ama me, t' averia fatto del bene. Ma perchè li savj degl' idolatri, e specialmente i sopraddetti Bachsi, proposero al Gran Can, ch' egli era buona opera la provvisione de' poveri, e che gli suoi idoli se ne rallegrarebbono grandemente, egli per tanto così providde a' poveri, come di sopra è detto,* e nella sua corte mai è negato il pane a chi lo viene a domandare, e non è giorno, che non siano dispensate, e date via *ventimila scodelle fra risi, miglio, e panico per li deputati officiali.* Per questa mirabile e stupenda liberalità, che il Gran Can usa verso i poveri, tutte le genti l' adorano com' un dio.

— **Z** e **R** hanno a questo punto due capp., senza intestazione in **Z** ed intitolati in **R** « Degli astrologhi che sono nella città di Cambalù », « Della religione de' Tartari e delle opinioni c' hanno dell' anima, e usanze loro ». — **Z**: *Sunt itaque in civitate Cambalu inter Christianos Saracenos et Cathaicos circa quinque milia astrologi et divinatores, quibus magnus càn quolibet anno provideri facit de victu et vestitu velut pauperibus supradictis, qui continue in civitate eorum arte utuntur. Habent enim quoddam eorum astrologium in quo scripta sunt signa planetarum, hore et puncti totius anni. Omni itaque anno supradicti Christiani Saraceni et Cathayci astrologi, iuxta* (forse errore per *videlicet*) *quelibet secta per se, in isto astrologio cursum et dispositionem totius anni sed* (probabilm. errore per *scilicet*) *cursum lune cuiuslibet intuentur; nam vident et inveniunt cuiusmodi temperies secundum naturalem cursum et dispositionem planetarum et signorum ac eorum proprietates quelibet luna illius anni producet: videlicet in tali luna erunt tonitrua et tempestates, in tali terremotus, in tali fulgura coruscationes et pluvie multe, in tali infirmitates et mortalitas, et guere et discordie infinite; et sic de singulis secundum quod invenient. Et dicent sic debere consequi secundum cursum et rationem naturalem sed deus potest facere plus et minus. Facient itaque quaternos multos parvos in quibus scribent omnia que secundum quamlibet lunam evenient illo anno; qui quaterni appellantur tacuini et ex quaternis istis vendunt singulum pro groso uno cuilibet emere volenti ut sciat que eveniant illo anno. Et qui invenientur verius dixisse perfectiores magistri habebuntur in arte et majorem consequentur honorem. Item si quis proposuerit aliquod magnum opus inire aut ad partes aliquas*

Digitized by Google

CVI. — Ci comença de la grande provence dou Catay et conteron dou flun de Pulisanghin.

Or sachiés que mesier Marc meisme le grant sire le mande por mesajes ver ponent. Et se parti de Canbalu[c] et ala bien quatre mois de jornee ver ponent. Et por ce vos conteron tout ce qu'il vit en cele voie alant et vignant.

Quant l'en s'en part de la ville [de Canbaluc] et il est alés x milles, adonc trove un grant flum qui est apellés Pulisanghinz, le quel flus ala dusque a la mer osiane; et qui alent mant mercanz con [mantes] mercandie. Et desus cest flum a u[n] mout biaus pont de

CVI. — 2 M' pulisanchi 7 forse *flu[n]s* 7-8 *et chi alent* — può trattarsi di *chi* (= *qui*), avv. di luogo; dato il facile scambio di *c* e *t*, può pensarsi a un precedente *et hi* 8 S *mout* per *mant* 8 Suppl. imposto dallo

---

*proficisci pro mercimoniis aut pro quibuslibet aliis eius agendis, aut quidquid facere intenderit, voluerit*que *negotii finem prescire, petet ab istis dicens eis nativitatis sue annum diem horam et punctum; quare quilibet ex quo natus est primum quod dicetur de eius nativitate docetur; quare apud eos talis modus habetur. Nam XII annos XII signis signant: primus enim signatus* (certo errore per *signatur*) *leone, secundus bove, tertius dracone, quartus cane etc. sic usque ad numerum duodecimum procedendo; ita quod, cum quis requiritur quando natus fuerit tunc respondet currente anno leonis tali die vel nocte hora et puncto talis lune vel sicut natus fuerit et sub quo signo anni; et cum anni cursum suum duxerint usque ad signum numeri duodecimi, tunc iterato a primo signo incipiunt semper per istum ordinem procedendo. Et sic cum homo requirat astrologo sive divinatori quem finem sui intentus sequet* (certo errore per *sequentur*), *et sibi diem horam et punctum lune nativitatis sue et quo currente anno produxerit, tunc divinator, inspecta constelatione et invento planeta in quo natus fuerit, omnia que sibi eventura erunt in itinere illo et qualiter in omnibus eius agendis sive bene sive male suum prosequetur propositum per ordinem sibi predicet. Similiter, si mercator erit, planeta qui tunc regnabit erit sue mercationi contrarius, ita quod expectabit donec regnabit alius sibi persius* (probabilmente falsa lettura per *propitius*); *aut signum portam respiciens directe per opositum, per quam est civitatem egressurus, erit contrarium suo signo, ita quod per aliam portam ipsum egredi oportebit aut prestolari donec mutabitur illud signum. Item quod in tali loco vel termino inveniet latrones; in tali superveniet sibi pluvia vel tempestas; in tali frangetur equus gambam; in tali perdet de mercimoniis vel lucrabitur; et sic de singulis predicet tam de prosperis quam adversis secundum signa sibi prospera vel contraria in recessum.* — R (tralascio i primi periodi tradotti letteralmente, da un testo però che aveva *videlicit* inv. di *iuxta, et cursum* inv. di *sed cursum, discordie et insidie,* inv. di *discordie infinite*): Item s' alcuno preporrà nell' animo di voler fare qualche grande opera, o d' andar in qualche parte lontana per mercanzie, o qualch' altra sua faccenda, e vorrà sapere il fine del negozio, anderà a trovare uno di questi astrologhi, e li dirà: guardate sopra li vostri libri in che modo or' ora si ritrova il cielo, perch' io vorrei andare a far il tal negozio o mercanzia. Allora l' astrologo gli dirà, che oltre questa domanda li debba dire l' anno, il mese e l' ora che nacque; il che dettoli vorrà vedere come si confanno le constellazioni della sua natività con quelle che nell' ora della domanda si ritrova il cielo, e così li predice, o bene, o male, che gli ha da venire, secondo la disposizione in che si troverà il cielo. Ed è da sapere che li Tartari numerano il millesimo di loro anni di dodici in dodici: e il primo anno è significato per il leone, il secondo per il bue, il terzo per il dragone, il quarto per il cane, e così discorrendo degli altri, procedendo sino al numero di dodici; di modo che quando alcuno è domandato quando nacque, egli risponde correndo l' anno del leone, in tal giorno ovvero notte, e l' ora, e il punto; *e questo osservano li padri di far con diligenza sopra un libro.* E compiuti, che s' hanno i dodici segni, che vuol dire i dodici anni, allora ritornando al primo segno, ricominciano sempre per questo ordine procedendo.

— Z: *Homines itaque provincie Cathay pre aliis gentibus invenit moribus pulcrioribus et pluribus doctrinatos, quoniam in eorum studio semper intendunt et scientie disciplina. Sed morem unum*

Digitized by Google

pieres: car sachiés que pont n'a en tout lo monde de si biaus ne son paroil. [Et vos dirai]
10 raison comant.

Je vos di qu'il est lonc bien CCC pas et large VIII: car bien hi puet aler X chevaliers le || un juste l'autre. Il ha XXIIII arc et XXIIII moreles en l'eive et est tout de marbre 47d
bis, mout bien evrés et bien asetés. Il a de chascunz les dou pont un mur de tables de

stile di M e conforme a TA « con *molte* mercantie », R « con *grandissime* merc. » 12 *more les* — S *morsles* e nel lessico *moulins*; ma il senso è *palo* o *pilastro*: cf. Ducange, *mora* (§ 3) e *morella*; Boerio, *morelo* 13 *il a de cha-*

---

abhorendum invenit quem totaliter interdixit. Pulcre quidem et ordinate loquuntur, honeste salutant, vultu alacri et jocundo, nobiliter et nitide se habent in esu et sic de singulis. Idolatri sunt omnes, sed in reverendo suis diis retinent istum modum. Consientiam vero et curam anime non habent, sed solummodo ad alendum corpus et sibi solatia capienda intendunt. Putant equidem ut statim cum homo decesserit aliud corpus intret, et secundum quod se in vita bene vel male gesserat de bono in melius aut de malo (scr. *mali*) *in deterius procedendo: videlicet si filius militis existat et vivens se bene gesserit morluus de ventre renascitur comitisse; postmodum remortuus de ventre renascitur principisse, et sic semper ascendendo donec assumitur in deum. Et sic e contra eficitur de rustico in canem, semper ad vili*[*or*]*a descendendo. Habet quilibet in domo sua statuam apensam in pariete camere que deum altum celestem representat vel solumodo ibi nomen dei scriptum; et sic ipsum adorant: et levant quidem manus, et, dentes simul ter concutientes, ipsum rogant ut eis eroget vitam longam alacrem et jocundam. Habent etiam in terra deorsum aliam statuam que Nazagny vocatur deus terenorum qui se solum habet in tramitem de terenis et rerum nasentium super terram. Apud istum deum eius uxor est et filii etc.* — **R**: Com' abbiam detto di sopra, questi popoli sono idolatri, e per suoi dei, tutti hanno una tavola posta nella parete della sua camera, sopra la qual' è scritto un nome, che rappresenta Dio alto, celeste, e sublime: *e quivi ogni giorno col thuribulo dell' incenso*, l' adorano in questo modo, che levate le mani in alto, sbattono tre volte i denti pregandolo, che li dia *buon intelletto*, e sanità e altro non li domandano. Dopo giuso in terra hanno una statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. E li fanno una moglie, e figliuoli, *e l' adorano nell' istesso modo col thuribulo, e sbattendo i denti, e alzando le mani, e a questo li domandano temperie dell' aere e frutti della terra, figliuoli, e simil cose. Dell' anima la tengono immortale in questo modo,* che subito morto l' uomo l' entri in un altro corpo, e secondo che in vita s' ha portato bene, o male, di bene in meglio, e di male in peggio procedano: *cioè se sarà pover' uomo, e s' habbi portato bene, e modestamente in vita, rinascerà dopo morto dal ventre d' una gentil donna, e sarà gentil huomo, e poi dal ventre d' una signora, e sarà signore;* e così sempre ascendendo finchè sarà assunto in Dio. Ma se s' haverà portato male, *essendo figliuol d' un gentil huomo rinascerà figliuolo d' un rustico,* e d' un rustico in un cane, descendendo sempre a vita più vile. Hanno costoro un parlar ornato, salutano onestamente col volto allegro, e giocondo: *portansi nobilmente,* e con gran mondezza mangiano. *Al padre e alla madre portano gran riverenza. E se si trova, ch' alcun figliuolo faccia qualche dispiacere a quelli, overo non li sovegna nelle loro necessità, v' è un officio pubblico, che non ha altro carico, se non di punir severamente li figliuoli ingrati, quali si sappino haver commesso alcun atto d' ingratitudine verso di quelli. Li malfattori di diversi delitti, che venghino presi, e posti in prigione, sono spacciati come viene il tempo determinato del gran Can ch' è ogni tre anni di rilasciar i prigionieri; all' hora escono, ma gli viene fatto un segno sopra una mascella, acciochè siano conosciuti. Vietò questo presente gran Can tutti i giuochi e barattarie che appresso di costoro s' usavano più che in alcun luogo del mondo, e per levarli da quelli li diceva: io v' ho acquistati con l' armi in mano, e tutto quello che possedete è mio, e se giocate, voi giocate del mio. Non però per questo li toglieva cosa alcuna. Non voglio restar di dir l' ordine e modo come si portano le genti e baroni del gran Can quando vanno a lui. Primamente appresso il luogo dove sarà il gran Can, per mezzo miglio, per riverenza di sua eccellenza stanno le genti humili, pacifiche e quiete, ch' alcun suono o rumore nè voce d' alcuno che gridi o parli altamente non s' ode. E ciascun barone o nobile porta continuamente un vasetto picciolo e bello, nel qual sputa mentre ch' egli è in sala, perchè niuno havrebbe ardire di sputar sopra la sala,*

Digitized by Google

marbres et de colones, si fait com je vos dirai. Il est fichés en chief dou pont une colone de marbre; et desot la colone a un lion de marbre et desus la colone en a un autre mout biaus et grant et bien fait. Et logne de cest colone un pas et mi, en a un autre tout ausi fait, con deus lions; et de le une colone a l'autre est clous de table de marbre bis, por ce que les jens ne peussent cheoir en l'aive [a]. Et ensint vait de lonc a lonc, si que bien est bielle chouse a veoir [b].

Or vos avon dit de cest biaus pont et vos conteron de noves chouses.

CVII. — Ci devise de la grant cité de Giongiu.

Et quant l'en s'en part de cest pont, et il est alés trointe milles por ponent, trouvant toutes foies bieles erberges et vignes et chans [a], adonc treuve une cité, qui est apelés Gio[n]giu, grant et biele. Hi a maintes abaie de ydres. Il vivent de mercandie et de ars. Il hi si laborent dras de soie et d'ore et biaus sendal; et il hi a maintes herbergieries que erbergient les viandans.

Et quant l'en est parti || de ceste ville et alés un mil, adonc treuve l'en deus voies, que 48a
le une ala a ponent et le autre a sciloc. Celle dou ponent est dou Catai et celle do siloc vait ver la grant provence dou Mangi. Et sachiés tout voiremant que l'en chevauche por ponent [b] por la provence dou Catai bien x jornee. Et toutes foies treuve l'en maintes belles cités, et maint biaus chastiaus de grant mercandies et de grant ars, et biaus chans, et bielles vignes [c], et domesces jens [d]. N'i a chouses que a mentovoir face: por ce ne vos en diron rien.

Et adonc laiseron de ceste maitiere et vos conteron de un roiame que Taianfu est appellés.

scunz les dou pont a un mur 14 opp. *eu chief* 14 S coloune 15 S desor la colone 16 opp. *longe* 16 S ceste colone 18 *aive* è punteggiato dal copista *avie*.

CVII. — 1 *Giongiu* è una nostra correzione congetturale; se si adotta, come sembra abbastanza sicuro, la lettura *giu* per la seconda sillaba (*zu* in Z), il rubricario liminare ha *Ciugiu* (o *Cuigiu* o *Cingiu*); M[1] *Gigui* (S *Gigui*); ma abbiamo *Giogiu* a l. 4 (confermato da L e TA) e *Giongiu* in VA confermato da Z che ha *Zonzu* (R Gonza) e dallo stesso F che ha *Giungiu* a l. 2 del cap. CVIII 2 S trointes 4 S Giogui 5 S doré 5 S sandal 6 S mandanz 11-12 S biaus chans et biel les vingnes.

---

e come ha sputato lo cuopre e salva. Hanno similmente alcuni belli bolzachini di cuoro bianco, quali portano seco, e giunti alla corte se vorranno entrar in sala, che 'l Signor li domandi, si calzano questi bolzachini bianchi, e danno gli altri alli servitori, e questo per non imbrattar li belli e artificiosi tapeti di seta e d' oro e d' altri colori.

CVI. — *a*) **R**: *E nell' ascendere è alquanto più largo che nella fine dell' ascesa. Ma poi che s' è asceso si truova uguale per longo come se fosse tirato per linea. E in capo dell' ascesa del ponte è una grandissima colonna e alta, posta sopra una testuggine di marmo.* Appresso il piede della colonna è un gran leone, e sopra la colonna ve n'è un altro. *Verso l' ascesa del ponte* è un' altra colonna *molto bella* con un Leone discosta dalla prima per un passo e mezzo. E dall' una colonna all'altra è serrato di tavole di marmo *tutte lavorate a diverse scolture e incastrate nelle collonne* da lì per longo del ponte infino al fine. *b*) **R**: *Et nella discesa del ponte è come nell' ascesa.*

CVII. — *a*) **R**: campi *fertilissimi*. *b*) **Z**: et noveritis *quod a civitate Zonzu usque ad regnum Tayanfu* equitatur per provinciam Cathay x dietis. — (**R** uguale a **Z** ma invece di *regnum* va forse corretto *civitatem,* perchè Taianfu in quanto città doveva già essere nominata, probabilmente a questo punto, nel testo originario; cf. CVIII, 3-4). *c*) **Z**: inveniendo vineas *et campos ubi multum nascitur syricum.* — **R**: trovando vigne e campi lavorati; *e di qui si porta il vino nella provincia del Cataio, perchè in quella non ve ne nasce. Vi sono anche molti alberi mori che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seta.* *d*) **Z**: sunt omnes gentes domestice *propter spissitudinem civitatum et frequentantur ita vie illarum civitatum quod semper inveniuntur gentes*

Digitized by Google

CVIII. — Ci divise dou roiame de Taianfu.

Quant l'en a chavaché x jornee puis qu'il est parti de Giongiu, adon[c] treuve un roiames, qui est appellés Taianfu. Et [est] chief de la provence ceste cité ou nos somes venus qui est apelés [ausi] Taianfu, que est mout grant et biele, en la quel si fait grant mercandies et grand ars. Car en ceste cité se fait grandismes quantités de arnois que besognent a les ostes dou grant sire. Ele a maintes belles vignes, des quelz ont vin en grant abondance. Et en toute la provence de Taianfu ne naist vin for que en ceste [ville] seulamant; et de ceste ville en vait || por toute la provence. Il hi a encore grandisme 48b quantité de soie; car il ont moriaus et vermes que funt la soie en grant abundance.

Et quant l'en s'en part de Taianfu, il chevauche bien VII jornee por ponent de mout belle contree, la u il treuve villes et castiaus asez, la u il hi si fait mercandies et ars assez. Et hi a maint mercant que par moutes pars [vont] faisant lor profit. Et quant il a alés VII jornee, adonc treuve une cité que est apellés Pianfu que mout est grandisme et de grant vaillance, en la quel a mercaans asez. Il vivent de mercandie et d'ars. Il hi se fait soie en grant quantité. Or nos laieron de ce et vos conteron d'une grandisme cité, que est apelés Cacianf[u]. Mes tout avant vos diron d'un noble chastiaus qui est apellés Caiciu.

CIX. — Ci devise d'un chastel de Taianfu.

Et quant l'en se part de Pianfu et il ala por ponent deus jornee, adonc treuve l'en un biaus castel, qui est apellés Caiciu, le quel fist faire jadis un rois que fu apellés le roi Dor. Et en ceste chastiaus ha un mout biaus paleis, eu quel a une grandisme sale

CVIII. — 1 M cainfu M¹ taifu — R ha *Tainfu,* ma in questo punto R riproduce semplicemente P; nell'elenco di F la rubrica successiva ha *cayanfu*; Z Tayanfu 2 *giungiu* — S guingui 3 Nostro suppl. sec. Z « et capud provincie sive regni *est* civitas », FG « et *est* chief de la province cette cité » 3 S mette punto dopo *provence* 4 Suppl. fondato su Z « civitas quam intravimus que nominatur *similiter* Tayanfu » 4 *tanianfu* — così punteggiato dal copista, ma possibile riflesso di un primitivo *taiuanfu* (T' aï-yuan fu); lo stesso si dica per *Camanfu* (*m* o *ni* o *in* o *iu* o *ui*) di K 4 S s'i *fuit* 7 *provence do Catai* — benchè tale lezione abbia la conferma di L, FG, TA, VA, K, LA, mi pare in contradizione colla ripresa « et de ceste *ville* en vait por toute la *provence* », parole assai più naturali se si accettano V « et in tuta quella provinzia non se trova vin se no sollamente in questa zitade et tiene tuta la provinzia abondazia » e R « e benchè in tutta Tainfu non si trovi altro vino di quello che nasce nel distretto di questa città, nondimeno s' ha vino abbastanza per tutta la provincia » 11 *contree lau il len il treuve* 12 Suppl. secondo Z, R, FG 16 Suppl. conforme a CXI 10; concessa la lettura *caciaufu* 17 S Caicui — lettura incerta (*ui* o *iu* o *in*).

CIX. — 1 M dun chastel de cayanfu M¹ dun castel de cayafu 3 *cacianfu* — per *caiciu* 4 *dot* — ma poi è costante la forma *dor*, prevalente anche negli altri mss. 4 S en quel

---

transeuntes etc. (l' *etc.* è in Z, prova di ulteriori particolari nel suo modello) — V: *et spesega molta zente* — R: Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'una dall' altra e frequentatione che fanno gli habitanti di quelle, perchè sempre vi si truovano genti, *che passano per le molte mercantie che si portano continuamente d' una città all' altra, e in ciascuna di quelle si fanno le fiere. Et in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esservi una città più bella e maggior dell' altre chiamata Achbaluch, fino alla quale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, dove niun ardisce d' andar alla caccia, eccettuando il Signore con la sua famiglia e chi è scritto sotto il Capitano de' Falconieri. Ma da quel termine innanzi può andarvi pur che sia nobile. Nondimeno quasi mai il gran Can andava alla caccia per quella banda. Per la qual cosa gli animali salvatichi erano tanto cresciuti e moltiplicati, e specialmente le lepori che guastavano le biade di tutta la detta provincia. La qual cosa fatta intendere al gran Can, v' andò con tutta la corte e furono presi animali senza numero.*

Digitized by Google

la ou il sunt portrait a mout belles pointures tout les rois de celes provences que furent ansienemant: et ce est mout belle viste a voir. Et tout ce avoient fait fer les rois que en cel roiames || avoient reignés. Et de cest roi Dor vos conterai une bielle novelle 48*c*
que fu entre lui et le Prestre Johan, selonc ce que les jens de celles contree dient [a].

Il fui voir, selonc que celles jens dient, que ceste roi Dor avoit ghere con le Prestre Joan [b]; et estoit en si forte leu que le Prestre Johan ne le pooit allé sovre ne nuire. Il en avoit grant ire. Et VII valés do Prestre Johan li distrent que il aporteront tout vif le roi Dor. Et le Prestre Joan dist elz qu'il le velt voluntier et qu'il en saura lor buen gree se il ce font. Et quant le VII val[e]z [c] ont eu le conjé dou Prestre Johan, il se partirent tuit ensenble [a bielle] conpagnie d'escuiers et s'en alent a cest roi Dor et li distrent qu'il estoient venu [d'estranje contree] por lui servir. Le roi dist elz qu'il soient li tres bien venus et qu'il fira elz honor et plaisir.

En tiel mainere com vos avés oi se mistrent les VII valés dou prestre Johan a servir le roi Dor. Et quant il hi furent demorés entor deus anz, il estoient mout amés dou roi por lor bien servir. Et que vos en diroie? Le roi se fioit d'elz ausint com se il tuit et VII fuissent sez filz [d]. Or oirés que cesti mauveis vallés font. Et ce avint por ce que nulz se puet garder dou traitor et desloiaus. Il fui voir que ceste roi Dor s'ala desduiant con pou de jens et hi estoient cesti maveis VII vallés. Et quant il ont pasés un flum que || est logn do palais que je vos ai contés un mil [e], les VII valés que virent 48*d*
que le rois ne avoit conpagnie que contr'aus le peussent defendre, adonc distrent qu'il pooient faire ce por coi il estoient venus. Adonc mistrent main a l'espee et distrent au rois: ou il alera avec elz ou il le metront a mort. Le roi, quant il voit ce, il en a grant mervoille; et dist elz: « Et comant, biaus filz, et que est ce que vos dites et ou volés vos que je veigne? ». « Vos vendrés, font il, dusque a nostre seignor le Prestre Johan ».

CX. — Comant le Prister Joan fist prandre le roi Dor.

Et quant le roi entent ce, il a si grant ire que poi se faut qu'il ne muert de duel. Et dit elz: « Ai mercé, biaus filz. Or ne vos ai je honorés asez e[n] mon ostiaus? Et vos

7 *en cel roiames voç avoient* 8 *fa* — inv. di *fu* 10 *alie* — inv. di *allé* o *aller* 11 *il distrent* 11 Il numero dei valletti è VII a l. 11 e a l. 13; diventa VIII a l. 17 e a l. 20; XIII a l. 22 e a l. 23; è sei in V e diciasette in FG; hanno sette costantemente R, TA, VA 14 Suppl. secondo FG 15 Il suppl. mi sembra imposto dal fatto che quasi tutti gli altri mss. contengono esplicitamente quel particolare: TA « dissono a rre *ch'egli erano di strane parte* e dissero ch' erano venuti per servirlo »; VA « e diseno *che ierano de stranie chontrà* e che i gierano venuti a la sua chorte per servire a la soa maiestà »; FG « et li distrent qu'il estoient a lui venuz *d'estrange pais* pour lui servir »; anche V « et ando da quel re dor dizendo se li piaxeva li stesse chon lui et ello i dimando che zente li era *et li disse che li era de stranio paixe* et ch' eli era vegnudi a servir la suo chorona » e R « fingendo di venir di lontani paesi » 17 *VIII vales* 20 *tuit et VIII* 21 S fu voir 22 *puo de iens* 22 *XIII valles* 23 *XIII vales* 25 opp. *le spee* 28 *Johan font il.*

CX. — 3 S merce

CIX. — *a*) **R**: *Era costui potente e gran Signore, e mentre stava nella terra non erano al servitio della persona sua altri che bellissime giovanette delle quali teneva in corte gran moltitudine. Quando egli andava a spasso per il castello sopra una carretta le donzelle la menavano, e conducevasi leggiermente per esser picciola, e facevano tutte le cose ch' erano a commodo e in piacere del detto re. Et dimostrava egli la potentia sua nel suo governo e si portava molto nobilmente e giustamente.* *b*) **R**: *Questo Re Dor era sottoposto ad Uncan ch' è quel che di sopra habbiam detto chiamarsi Prete Gianni e per la sua arroganza e alterezza si ribellò a quello* — (trascritto da **VB**)
c) **V**: *li qualli erano belli zoveni* *d*) **R**: e havea carissimi *e voleva sempre che quando egli andava alla caccia li fossero appresso* — (analogo in **VB**) *e*) **R**: havendo passato un fiume *e lasciato il resto della compagnia dall' altra banda* — (trascritto da **VB**).

Digitized by Google

mes volés metre en les mains de mes ennemis. Certes, se vos ce faites, vos firés grant maus et grant desloiautés ». Celz distrent que il convent qu'el ensi soit. Et adonc le moinent au Prestre Johan. Et quant le Prestre Johan le vit, il en a grant joie. Il li dit qu'il soit le maus venu. Celui ne respont ne ne set que doie dire. Adonc comande le Prestre Johan que cest roi Dor soit mené dehors et qu'il le feisent garder bestes. Et adonc fu mis le roi Dor a garder bestes; et ce li fasoit faire le Prestre Johan por despit lui et por desprisier et monstrer qu'il estoit noiant [a].

Et quant il ot gar||dé les bestes deus anz, il le se fait venir devant, le Prestre Johan [b], 49a
et li fait doner riches vestimens et li fait honor. Et puis li dit: « Sire roi, or pues tu bien veoir que tu ne estoies homes de pooir gueroier con moi ». « Certes, biaus sire, respont le roi; ce conois je bien et quenoisoie toutes voies que n'estoit home que peust contraster a vos ». « Et quant tu ce ai dit — dit le Prestre Johan — je ne te demant plus ren; desormés te ferai servis et honor ». Adonc le Prestre Johan fait doner chevaus et arnois au roi Dor et li done mout belle conpagnie et le laise aler. Et cestui se part et torne a son regne et de cel ore en avant fu ses amis et son servior.

Or laison de ceste matiere et vos conteron d'autre matiere.

CXI. — Ci devise dou grandisme flum de Caramoran.

Et quant l'en s'en part de ceste chastiaus, et il ala por ponent entor XX milles, adonc treuve un flum que est apellés Caramoran, que est si grant que ne se puet passer por pont, car il est mout large et profunt [a]; et ala jusque a la mer osiane. Et sor cest flum a maintes cités et chastiaus, la ou il ha maint mercanz et hi se fait grant mercandies. Entor cest flum por la contree naist gengibre et soie en grant abundance. Il hi a si grant moutitude d'osiaus que ce est mervoille. Car l'en hi auroit trois fasan por [un] venesian gros, ce est un || aspre que vaut pou plus [b]. 49b

Et quant l'en a passé ceste flum, et ala II jornee por ponent, adonc treuve l'en une noble cité, que est apellés Cacianfu. Les jens sunt tuit ydres — et encore sachiés que tuit celz de la provence do Catay sunt ydres [c] —. Il est ville de grant mercandie et de grant ars. Il ont soie en grant abundance [d]. Il hi se font maint dras d'or et de soie de

5 *qe ren si soit* — S qe rensi soit (privo di senso) 8-9 S omette *Et adonc fu mis le roi Dor a garder bestes* 9-10 S despir 10 opp. *moustrer* 11 *il le se vait* 15 S quant tu ce aroit 16 *plus rois* — corr, secondo FG «je ne te demande autre chose» 16 S desormis.

CXI. — 1 *Caracoron* — ma cfr. l. 3 8 Per il completamento [*un*] *venesian* cfr. ad es. CLVIII 30 10 opp. *caciaufu*.

CX. — *a*) **R**: *Et quivi stette in gran miseria per due anni, con grandissima guardia, ch' egli non poteva fuggire* — (da **VB**, ma anche **TA** « questo gli fecie fare per dispetto *tuttavia ben guardandolo* », **VA** « *e fello ben guardar* », **FG** « *et fust bien gardé* »). *b*) **R**: Alla fine Umcan lo fece condurre alla sua presenza *tutto pieno di paura e timore pensando che lo volesse far morire.* Ma Umcan fattagli un' aspra e terribile ammonizione che mai più per superbia e arroganza non volesse levarsi dall' obbedienza sua, li perdonò — (quasi certamente semplice eco dei lunghi e stucchevoli sviluppi di **VB**).

CXI. — *a*) **K**: Car.... *corre molt fort.* *b*) **R**: *Per luoghi circostanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune delle quali sono d' un pie, altre d' un pie e mezo, e gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.* *c*) **K**: E son totz los habitados ydolatres. E axi son aquells del Catay *sino pocs crestians e serrenys.* *d*) **Z**: nascuntur in patria illa in habundantia syricum, *zinciber, galanga et spicum et multe alie maneries specierum ex quibus ad nostras partes non feruntur* — identico in **R**.

Digitized by Google

tous fasionz. Il n'i a chouse que a mentovoir face et por ce nos partiron de ci et aleron avant et vos conteron d'une noble cité que est chief de reigne, que est appellés Quengianfu.

CXII. — Ci dit de la grant cité de Quengianfu.

Et quant l'en se part de la cité de Cacianfu que dit vos ai desovre, il chevache VIII jornee por ponent, toutes foies trovant maintes chastiaus et mantes cités de grant mercandies et de grant ars et maint biaus jardi[n]s et biaus chans. Et encore vos di que toute la contree et la tere est plene de moriaus, ce sunt les arbres de coi les vermines que funt la soie vivent de lor foies. Les jens sunt toutes idres [a]. Il hi a chacejons asez de bestes et venesions de maintes faisons d'osiaus.

Et [quant] l'en a chevauché VIII jornee, ensi com je vos ai dit, adonc treuve l'en ceste grant cité et noble de Quengianfu, qui mout est grant et biele, et est le chief do reiames de Que[n]gianfu, que ansienemant fu no||bles roiames et riches et poisant et jadis 49c
hi ot mant buens rois et vaillanz, et orendroit en est sire et rois le fil au grant sire, que Mangalai est apelés, car son per li a doné cel roigne et ne le a coronés roi.

Ele est ville de grant mercandies et de grant ars. Il ont soie en grant quantité. Il hi se laborent dras d'or et de soie de toutes mainere. Il hi se laborent de tous arnois que beisognent a les ostes. Il ont de toutes chouses que as cors d'omes beisogne por vivre en grant abondance et grant merchiés. La ville est a ponent et sunt ydres [b].

Et dehors la ville est [le] palais de Mangalai roi, qui est si biaus com je vos dirai. Il est en une grant plaigne, la ou il a fluns et lac et paul et fontaines asez. Il a tout avant un mur mout gros et haut que gire environ V milles, tout merlés et bien fait [c]. Et en le mileu de cest mur est le palais, si grant et si biaus que nulz le poroit miaus deviser. Il a maintes beles sales et maintes belles canbres toute portraite et paintes a or batu [d]. Ceste Mangalai maintient bien son roiames en grant justice et en grant droit; et [est] mout amés de sez jens. Les ostes demorent environ le palais et hi ont grant seulas de venejonz.

Et atant nos partiron de ceste roiames, que ne vos en conteron plus, et vos conteron || d'une provence que est mout en montaignes, que est apellés Cuncun. 49d

CXIII. — Ci dit des confines que sunt entre le Catay et le Mangi.

Quant l'en s'en part de ceste palais de Mangalai, il ala trois jornee por ponent de mout biaus plain, toutes foies trovant villes et caustiaus asez, que sunt homes que vivent de mercandies asez et d'ars et ont soie en grant abundance. Et a chief de trois

CXII. — 1 M qengunfu M[1] qengiufu (*iu* o *ui* o *in*) — S qenginfu 2 *cancianfu* 3-4 *cites de mantes de grant* 5 *plane* 6 Forse *toutes* è da espungersi ; vedi sotto il passo corrispondente di Z 6 M e S chacrions 10 S *roiames* inv. di *reiames* 13 *coie* — inv. di *soie* 15 *beiçoigent* 22 M consente la lettura di S *manintient*, ma si tratta certo di un *maintient* ove è stato conservato l'apice dell'*n* pur scrivendolo in lettera.

CXII. — *a*) **Z**: gentes vero adorant ydola; *sunt et ibi christiani turchi nestorini; sunt et aliqui saraceni* — (**R**: et quelle genti adorano gl' Idoli, et quivi sono Christiani, Turchi, Nestorini et vi sono alcuni Saraceni). *b*) **Z**: gentes ipsius adorant ydola; *aliqui sunt ibi Christiani Turchi Nestorini et Saraceni* — (**R**: quelle genti adorano gl'Idoli; quivi sono alcuni Christiani e Turchi e Saraceni). *c*) **R**: *dove sono tutti gli animali selvaggi e uccelli.* *d*) **R**: tutte depinte d' oro *con azzurri finissimi e con infiniti marmori.*

Digitized by Google

jors adonc treuve l'en grant montaignes et grant vallés que sunt de la provence de Cuncun. Il ha por les mons et por les vaus cité et castiaus. Il sunt ydres[a] et vivent de labor de tere et de boscajes et de venesion. Car sachiés qu'il hi a maintes bouces, la ou il a plusors bestes sauvajes: ce sunt lyonz et ors et leus cerver et dain et cavriolz et cers et autres bestes asez, si que mout en prennent les jens de le contree et mout en ont grant profit. Et en ceste mainere chevauche l'en XX jornee, ce est por mons et por vaus et por bosces, toutes foies trovant villes et caustiaus et buen erbergies, la ou les vian[d]anz sunt herbergiés aaisemant.

Or nos partiron de ceste contree et vos conteron d'une autre provence, ensi com vos porés oir desout.

CXIV. — Ci devise de la provence de Acbaluc Mangi.

Et quant l'en a chevauché les XX || jornee des montaignes de Cuncun, que je vos ai 50a
dit desovre, adonc treuve l'en une provence qui est apelés Acbaluc Mangi que est toute plaigne. Il hi a cités et chastiaus asez. Il sunt a ponent. Les jens sunt ydres. Il vivent de mercandies et d'ars. Et si vos di que en ceste provence naise si grant quantité de gengibre que por toute la grant provence dou Catai s'espant et en ont les homes de la provence grant profit et grant bien. Il ont forment et ris et autres bles a grant plantee et grant merchés et mout est planteuse tere de tous biens. La mestre cité est apelés Acbaluc Mangi que vaut a dire le vile [blance] de les confin dou Mangi. Ceste plaigne dure de[u]s jornee, si biaus com je vos ai dit et con tantes viles et castiaus. Et a chief de II jornee, adonc treuve l'en grant mons et grant vaus et grant boschajes asez. [Et l'en] ala bien XX jornee por ponent treuvant villes et castiaus asez. Les homes sunt ydres. Il vivent dou fruit de la tere et de venaison et de bestiames. Il hi a lionz et ors et leus cerver, dain, cavriolz et cerf; et si hi a grant quantité de cel be[s]tiuole que font le mouscre.

Or nos partiron de ce[ste] contree et vos conteron des au||tres, bien et ord[r]eemant 50b
si com vos porés oir.

CXV. — Ci devise de la grant provence de Sindufu.

Quant l'en a alés les XX jornee des montagnes que je vos a dit desovre, et por ponent, adonc treuve une plaigne et une provence que est encore de le confin dou Mangi

CXIII. — 5 *vailles* — ma sarebbe esempio unico in M; cfr. nota LVII 9 6 La lettura *Cuncun* qui non è dubbia la 2.ª sillaba essendo scritta colla sigla del *cum*, ma L, V, VA, P, R hanno la finale *in* o *im* 6 *hil ha* 7 S boucés 11 S boscés 12 S mananz 12 S aisement.

CXIV. — 1 *acbalac* — la finale *ac* diventa *ec* a l. 3 e a l. 9; *ac* o *ec* hanno la massima parte dei mss.; ma Z e R hanno *Acbaluc* ed è tale anche la forma del nome nel passo di R precedentemente citato in nota al cap. CVII; l'aggiunta *Mangi* fa pensare si tratti di uu medesimo nome di città differenziato coll'indicazione della regione più prossima; quanto diciamo più oltre in nota a l. 9 ci permette di ravvisare in *baluc* l'equivalente di *città*; cfr. del resto *canbaluc* 3 *Acbalec* 8-9 *Acmelec* 9 *que vaut a dire le une de les confin dou Mangi* — essendo il passo evidentemente corrotto, non può trascurarsi la variante di R « Achbaluch Mangi che vuol dire città biancha de' confini di Mangi »; *une* può essere erronea lettura di *vile* 10 Per il suppl. vedi l. successiva 14 M ha sempre *bestes*, ed è perciò improbabile un *betiuole*; S *betivole* 15 *moustre* — salvo il dubbio di un errore per *mouscee* (cf. CXVIII 33), sarebbe *moustre* l'incrocio di *mouscre* con **mustio* cioè colla pronuncia toscana di *muschio*?

CXV. — 1 Rubricario liminare *Sindanfu*, M[1] *Sindafu* — la sillaba finale della parola, *-fu*, è sicura e sono errori evidenti *fa* (di F in questo cap. a l. 4, di VA[2] sindifa, di TA sindafa), e *su* (lettura del resto oltremodo problema-

---

CXIII. — *a*) Z: gentes vero ydola adorant: *sunt et ibi aliqui turchi christiani Nestoridem sectantes et aliqui Saraceni.*

Digitized by Google

qué est apellé Sindufu; et la mestre cité a a non [ausi] Sindufu, que mout fu jadis grant et nobles e mout hi a ja eu grant et riches rois. Elle gire environ bien XX milles; mes orendroit est devisé en tel mainere com je vos deviserai. Il fui voir que le roi de ceste provence, quant il vint a mort, il laise trois filz et adonc parti ceste grant ville en trois pars. Et chascune de ces trois pars est muré por soi, mes toutes e trois sunt dedens le murs de la grant cité; et vos di que tuit e trois cesti filz a celui roi furent rois et chascun avoit grans terres et [tresor a] despendre asez, car lor pere estoit mout poissant et riches. Et le grant kan prise cest roiame et deserite cesti trois rois et tient le roigne por soi.

Et sachiés que por mi ceste grant ville vait une grandisime flum d'aive douce [a], es quelz se preinent poisonz asez. Il est large bien dimi mil. Il est moult parfont. Il [est] si lon que vait jusque a la mer osiane, que hi a plus de LXXX jornee jusque en C et est apellé Quiansui. || Il ha sor ceste flum grandismes quantités de cité et de cas- 50c
tiaus. Il hi a si grant naives — ce est si grant moutitude — que ne est cor d'omes ne iaus que ne le veises que peust croire. Il est si grant la moutitude et la grant abundance de les grant mercandie que les mercaant portent sus et jus por cest flum, que ne est homes au monde que ne le veisse que le peust croir. Il ne senble flu[m] mes mer, tant est large. Et vos dirai d'un grant pont que est dedens la ville desus cest grant flum.

Le pont est tout de pieres et est large bien VIII pas et lonc dimi mil si com je vos ai dit que le flum est large. De lonc a lonc dou pont, de chascun les, a colunne de marbres, lesquelz colones sostinent la covreures dou pont. Car vos di que le pont est covert de trop bielle covreure de leigne tout portrait et pinte a riche pinture. Et encore ha sus ceste pont maintes maisonnet, es quelz se font mercandies et ars asez. Mes si vos di qu'ele sunt de fust, que se moinent la maitine et se lievent le soir. Et encore hi est le comerque dou grant sire, ce est celz que recevent la rente dou seignor, ce est le droit de la mercandie que desus le pont se vendoient. Et vos di que le droit de cel pont vaut bien M beçanz d'or [b].

Les jens sunt toutes idres.

tica, il *Sardanfu* del Pauthier essendo assai probabilmente un *Sardanfu* — *Sardanfu* in K e *Sardafu* in TA); sicura è pure la prima sillaba, *sin*, essendo la forma *sar* errore non dubbio di pochissimi testi; resta dubbia invece la sillaba centrale: *du, da, di* e le rispettive forme nasalizzate; *du* è attestato dal *Sindu* di l. 35 e lo rende probabile il fatto che la città in questione si chiamava Ch'êng-tu (le forme *Sindufu* di FB¹ e FB² non sono però la primitiva grafia conservata, ma letture casuali di copista incerto); *da* può essere uno sbaglio per *du* e *di* uno sbaglio per *da*, visto il facile scambio di *u* e *a*, di *a* e *i*; ma non è possibile una scelta decisiva tra le varianti 4 *sindinfa* 4 Suppl. fondato su Z « et magistra civitas nominatur *etiam* syndinfu » e R « la maestra città si chiama similmente » 4 *sindinfu* 5 *en le gire* — sic S 8 *pars a chascune* · 8 S mure 10 Suppl. secondo Z « terras multas et magnas et multum *thesaurum* » 11 forse *prist* 14 *preinent* è forse errore per *prennent* 14 *il est bien parfont* — ma credo *bien* attratto per distrazione del copista dal *bien* della proposizione precedente, poichè in quella forma l'espressione dovrebbe essere completata da qualche dato numerico, che manca invece in tutti i testi 17 opp. *navies* 18 S ahundance 20 *monde de qe* 21 *la viville* 25 *portrair* 25 *reche* o *roche* — credo inv. di *riche* 26 M consente la lettura di S *maizonent*, ma credo si tratti di un semplice spostamento del tratto designante il 2.° *n* 26 *et quelz* — inv. di *es quelz* 26 *le font* 27 *fast* 27 *maitine de se* 28 S coviereqe — ma è legittima anche la nostra lettura; cfr. V e VB « chomerchio » 28 *tente* — inv. di *rente*

CXV. — *a*) Z: per istam quoque civitatem *quamplura magna flumina discurunt de montibus a longe descendentia; et circuunt civitatem per girum et per medium inque pluribus partibus; flumina ista larga sunt aliqua per dimidium miliarium aliqua per ducentos passus aliqua per centum quinquaginta et plus et minus et sunt valde profunda* — R identico a Z. *b*) Z: super ista flumina sunt *quam plures pontes constructi de lapidibus valde pulcri et magni*, latitudo quorum est octo passuum, longitudo vero secundum quod flumina ampla sunt et plus et minus. Per longitudem itaque pontium ab utraque parte sunt pulcre columpne de marmore, que columpne sustinent pontium coper-

Digitized by Google

Et de ceste cité se part l'en et chevauche v jornee por plain et por valee; et treve l'en castiaus et casaus assez. Les homes vivent dou profit qu'il tra||ient de la terre. Il hi 50*d*
a bestes sauvajes assez: lions et orses et autres bestes. Il vivent d'ars, car il hi se laborent des biaus sendal et autres dras. Il sunt de Sindu meisme. Et quant l'en est alés [les] v jornee que je vos ai contés desovre, adonc treuve l'en une provence mout gasté que s'apelle Tebet. Et nos en trateron ci desout.

CXVI. — Ci dit de la provence de Tebet.

Aprés les cinq jornee que je vos ai dit, adonc entre l'en en une provence que est molt gasté, car Mongut Kaan l'a destruit por ghere. Il i a maintes villes et maint castiaus et casaus tuit derochee et gastee[a]. Il hi a canne groses et grant merveliosemant, et vos deviserai comant elles sunt groses, que volvent environ bien trois paumes et sunt longues bien xv pas. Elle ont, de le un nod a l'autre, bien trois paumes. Et si vos di que les mercanz, et autres viandanz que vont por cel contree la nuit, prenent de celes canes et en font feu; por ce que, quant elle sunt en feu, elle font si grant escrear et si grant escopier, que les lion et les orses et les autres fieres bestes en ont si grant paur qu'il fuient tant com il plus puent et ne s'acosterent au feu por rien do monde. Et cest tiel feu font les homes por garentir lor bestes de fieres bestes sauvajes, que asez hi n'i a por celle contree et por celz || pais. Et si vos dirai — por ce que bien fait a dir — comant 51*a*
l'escopier de ceste canne sonent a lonc et comant font grant temance et que n'àvint.

Or sachiés que l'en prenne de ceste cannes toutes vers et les metent en feu de buces, et ce sunt plusors. Et quant cestes cannes sunt demorés auques en ceste grant feu, adonc se tort et se fent por mi et adonc fait un si grant escopié que bien se oie x milles lunc, de noit. Et sachiés que celui que ne est costumé oir, il en devient tout exbaies, si orible chouse est a oir. Et vos di que les chavaus, qui ce ne ont onques oi, quant il l'oie, il se spaventent si duremant, qu'il ronpent cavestres e toutes cordes de coi il sunt liees et s'en fuient: et ce avint a plosors. Mes quant il ont chavaus, que sevent que ce n'avoient onques oi, il li fait bender les iaus et li fait encavestrer toit

35 *dars* — inv. di *dras*.

CXVI. — 1 *tebco* — ma *tebet* a l. 58 e nella rubrica del cap. successivo 3 S mout gaste (possib.) 5 S voluent 6 *loninges* o *louinges* (sic S) inv. di *longes* — un copista anteriore ad M ha scritto *loinge* (= lungi) inv. di *longe* (= lunghe) e ha conservato il tratto dell' *n* pur scrivendolo in lettera 7 S *mandanz* — inv. di *viandanz* 7 *tel contree* 8 *escrear* è probabilmente costruito da Rust. su qualche alto-italiano **screvar* (cf. moderni piem. *skervassa*, ven. *scrovazzo*) con immistione di *escrois* 11 *garentie* 13 Forse da corr. *avient* — uno stesso titolo vale per *n* e *en* 19 opp. *s'espaventent*

---

turas, quare omnes pontes pulcherrima habent tecta de lignamine toto pulcerrimis picturis *rubei coloris* depicto, *quorum copertura est cum tegulis*; et per longum cuiuslibet pontis ab utraque parte sunt pulcherime stationes et ypothecarie in quibus fiunt et exercentur quelibet artes et mercimonia. De rectitudine illorum pontium magnus can maximum percipit reditum et proventum. — **R** ripete le identiche cose ed aggiunge: *Et quando i detti fiumi si partono dalla città si ragunano insieme e fanno un grandissimo fiume che vien detto Quian, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità si dirà di sotto nel libro.* — **V**: el ponte sono choverto d' una bella chovertura *de pietre negre chon penture rosse.* — **K**: E val hi *totz jorns* de M besans d' or (**K**[1] « plus de mil besans d' or ») — **LA**: *qualibet die.*

CXVI. — *a*) **L**: et transitur bene xx diebus per inhabitata loca per que ferarum multitudo maxima conversatur sicut leonum ursorum lincium aliarumque manerierum, qua de causa periculosus est transitus. Invenerunt tamen tale remedium. (Riprodotto anche a questo punto da **R**).

Digitized by Google

les quatre pies [b], en tel mainere que quant il oi le grant escopier de canes, puis qu'il vuoille [s'enfuir], ne puet. Et ausint, si com je vos ai dit, les homes escanpent la noit, et il et lor bestes, des lions et des lonces et d'autres mauvaises bestes, que hi n'i a en grant abundance.

Et quant l'en a alés por ceste contree bien XX jornee, ne treuve l'en erbergies ne viandes [c]; mes convient || que il porte viandes por lui et por sez bestes. 51*b*

[Et quant l'en a chevauché] toutes cestes XX jornee, toutes foies trovant mout fieres et pesmes bestes sauvajes que sunt mout periliuse et da doter, adonc treuve l'en chastiaus et casaus assez [d]. Et hi a un tiel costumes de marier femes com je vos dirai.

Il est voir que nul homes prenneroit une pucelle a feme por rien dou monde; et dient qu'ele ne vaillent rien se elle ne sunt usés et costumés [con] maint homes [e]. Et por ce s'en esp[r]oitent in tiel mainere. Car je vos di que, quant les jens d'autres estranjes pais passent por cele contree et il ont tandu lor tendes por herbergier, adonc les vieilles femes des chastiaus et des casaus menent lor filles jusque a cestes tendes — et ce sunt a XX et a XL et a plus et a moin — et le donent a les homes por ce qu'il en faicent lor voluntés et qu'il gigent con elles [f]. Adonc les homes le prenent et si gaudent cun elles et les tienent tant com il velent, iluec: mes avant ne arieres ne les puent moiner. Et puis, quant les homes ont fait a lor volunté d'eles et il se velent partir, adonc convient que done a celle femes, con cui il a jeu, aucune joie ou aucun seign, por ce qu'ele puisse monstrer, quant elle se vient a marier, qu'ele a eu amant. Et en tel mainere cascune pucelle convent que aie plus de XX signaus a son cuel por mostrer || que asez amant 51*c*
et asez homes sunt jeu cun li. Et celle que plus ont signaus, et plus puent mostrer que ont eu amant e que plus homes sunt jeu cun elle, celle est tenue meior et la prenent plus voluntier et dient qu'ele est plus grasieuse que les autres [g]. Et quant il ont prises ceste tel femes, il le tienent chieres et ont por trop grant maus se le un tochast la feme a l'autre et se gardent tuit de ceste couse mout.

Or vos ai contés de ceste mariajes que bien fait a dir; et en celle contree auront bien [de] aler les jeune de XVI anz en XXIV.

Les jens sunt ydres et maveises duremant. Car il tienent por nul pechés le rouber et le fer maus e sunt les greignor escaran et les greignors robeor dou monde. Il vivent de chace et de venesionz et de bestiaus et de son frut qu'il traient de la tere. Et vos

23 *et encore* — dove io scrivo *ausint* per il senso 26-7 M consente la lett. di S *erbergies ne vuandes* 33 *sene spoisent* — corr. sec. Z « ideo taliter faciunt », ma M ha certo interpretato *se ne sposano* 34 *herbergies* 35 S *cesti* — inv. di *ce sunt* 40 S qe do ne 40 *por celle quele puisse* 41 opp. *moustrer* 41 *ille se vient* 43 S soignaus 49 Per il suppl. da me foggiato all'italiana cfr. ad es. l. 29 di questo cap. 49 *de de XVI*

---

b) **R**: e li mercatanti *portano seco pastore di ferro* con i quali inchiavano tutti quattro i piedi alli cavalli. *c*) **Z**: nec inveniuntur hospitia et victualia *nisi forte in omni tertia vel quarta dieta in quibus de victualibus fulciuntur* — identico in **R**. *d*) **Z**: inveniuntur casamenta et castra multa *et burgi per dirupta montium firmata* — identico in **R**. *e*) **Z**: nam mulier sive donucella que non fuerit ab aliquo viro cognita *dicitur apud eos diis fore ingrata quare propter hoc homines aborrent eas et de ipsis non curant, quare si eorum ydolis essent grate eas homines concupiscerent et affectarent.* *f*) **R**: *le madri c' hanno le figliuole da maritare* le conducono subito fino alle tende pregando i mercanti, *a regatta* (scr. *ragatta,* ma si tratta certo della locuzione veneta *a regata = a gara; regatta* per *regata* è pure attestato) *una dell' altra,* che vogliano pigliar la sua figliuola.... e così le giovani che più gli aggrada vengono elette dalli mercanti e *l' altre tornano a casa dolenti.* *g*) **Z**: et donucella *statim cum est aliquod signum lucrata ipsum apendit ad pectus in testimonium quod eam carnaliter cognoverint multi viri* et que plura huiusmodi habet signa libentius accipitur in uxorem; nam *apud deos* magis dicitur gratiosa. (Gli sviluppi di **R** a questo punto sono tra-

Digitized by Google

di tout voiremant que en celle contree a maintes bestes que faisent le mouscre [h] et s'apellent en lor langajes gudderi [i]. Et cesti mavesi homes ont maint buen chiens que en prenent en grant abundance et por ce ont dou moscre en grant quantité. Il ne ont monoie ne carte de cele dou grant kan, mes de sel font il monoie. Il vestent mout povremant; car lor vestimens sunt de pelles de bestes et de canevace et de bocoran. Et ont langajes || por elz et s'apellent Tebet. Et ceste Tebet est une grandisime provence et [encore] vos en dirai brefment, com vos porés oir. 51d

CXVII. — Encore de la provence de Tebet meisme.

Tebet est une grandisime provence que lengajes ont por elles; et sunt ydres et confines con les Mangi et co[n] mantes autres provences. Hi sunt maint grant lairons. Il est si grandisimes provence qu'il hi a VIII roiames et grandisme quantité de cités et de castiaus. Il i a in plosors leus et fluns et lac et mons, la ou il se treuvent les or de paliolle en grant quantité. Il hi nast canele en grant abondance. Et en ceste provence se spent le coraus et hi est mout chier: ca[r] le metent au cuel de lor femes et de lor ydres por grant joie [a]. Encore vos di qu'en ceste provence a gianbelot assez et autres dras d'or e de soie [b]. Et hi naist maintes especes que unques ne furent veue en notre pais. Et encore vos di qu'il ont les plus sajes encanteor et les meior astronique, selonc lor usanç que soient en toutes celles provences que entor eus sunt. Car il font les plus fere encantemant et les greignor mervoilles a oir et a veoir por ars de diables, que ne est pas buen a contere en nostre livre por ce que trop se mervelieront les jens [c]. Il sunt maucu||stumés. 52a Il ont grandismes chenz mastin, que sunt grant come asnes, et sunt mout buen a prendre bestes sauvajes [d]. Il ont encore de plusors maineres de chiens de cace. Il ont encore que hi naisent mout buen faucon lainier que sunt [moult] volant et mout oiselent bien.

Or nos lairon de cest provence de [Te]bet, que bien vos avon contés sommeemant [tout] le fait; et vos parleron d'une autre provence que est apellé Gaindu. Mes de ceste

53 *moustre* o *monstre* (sic S) 54 *chieres* per *chiens* 55 *mostre* 57 *bocorain* 58 Suppl. imposto dal contesto e desunto da FG.

CXVII. — 3 *Il sunt maint* 5 *hil il i a* 5 S *flum* 6-7 opp. *s'espent* 8 S Et encore 13 Forse da corregg. *mervelierent* 16 S lasnier 16 Suppl. secondo FG 17 S provence Tebet 17 S sommermant 18 Suppl. secondo FG 18 *gaindir* — le varianti lasciano incerto tra *c* o *g* iniziale; cfr. l. 25 e CXVIII 1, 2, 43

---

scritti da VB). *h*) **Z**: Sunt etiam in illa contrata quamplures bestie que generant muschatum *et in tanta quantitate quod per totam contratam percipitur ille odor, quare omni luna semel bestie ille de muscato efundunt; nam sicut alias est dictum, iuxta umbilicum istius bestie unum apostema in modum cuiusdam tuberis plenum sanguine concreatur et sanguis ille est muscatum; sed apostema illud nimia repletione omni luna de sanguine illo spargit et sic, quare multa huiusmodi animalia partibus illis sunt, ideo in multis locis spargunt, quoniam redolet ex eo provincia tota* — identico in **R**. *i*) **VB**: *la charne de le qual è molto bona.*

CXVII. — *a*) **Z**: in provincia illa est *ambrum* et coralum valde pretiosum et carum, nam mulieres ponunt coralum sibi ad colum cum magno gaudio et *coram ydolis fiunt ex ipso pulcre zoje.* *b*) **Z**: drappi aurei et de syrico *et fustanei.* *c*) **Z**: *inducunt enim tempestates et fulgura quantumcumque volunt et quantumcumque cessare compelunt et mira faciunt infinita* — **R** uguale a **Z**. *d*) **Z**: optimi ad feras quaslibet capiendum *et abiles sunt ad capiendos boves silvestres; boves sunt maximi et feroces et multi sunt ibi.* — **R**: valenti a pigliar ogni sorte d' animali, e massime buoi salvatichi, *che si chiamano Beyamini,* qual sono grandissimi e feroci.

Digitized by Google

Tebet entendés qu'il est au grant kan ; e toutes autres reignes et provences et regions, que en ceste livres sunt escrites, sunt ausi au grant kan, for seulemant celles provences que sunt au començamant de nostre livre, que sunt au fil d'Argo[n], ensi com je vos ai escrit. Et por ce, da cele provences en for, toutes les autres que sunt escriptes en ceste livre sunt au grant can et, porcoi vos ne les troverés [escriptes], si l'entendés en tel mainere com je vos ai dit.

Or laison desormés de cest matiere et vos conteron de la provence de Gaindu.

CXVIII. — Ci devise de la provence de Gaindu.

Gaindu est une provence ver ponent. Ne a que un roi [a]. Il sunt ydres et sunt au grant sire. Il hi a cités et castiaus asez [b]. Il ont un lac [c], || la ou se treuvent maintes perles [d] ; 52b mes le grant kan ne velt que nul l'en traie, por ce que, se il ne feist trare tant quant l'en en i troveroit, il ne trairent tantes qu'eles seroient molt viles et ne vaudroient noiant. Mes si vos di que, quant le grant sire en velt, il en fait bien traire por lui tant solamant ; mes nul autre en poroit traire, que non fust destruit dou cor. Et encore vos di que il hi a encore une montagne, en le quel troveroit l'en d'une maineres de peres que l'en appelles turquiés, que sunt mout bielles prieres, en grandisime quantités. Mes le grant sire ne laise traire se non por son comandemant.

Et vos di que en ceste provence a un tel costumes de lor femes com je vos dirai. Car il ne ont a vilanie se un forestier, ou autre home, l'aunis de sa feme, ou de sa fille, ou de sa seror, ou d'aucune feme qu'il aie en sa maison ; mes l'ont a bien quant l'en jut con eles, et dient que por ce faite le lor dio et les lor ydres font miaus elz et donent eles de les couses tenporaus en grant abondance. Et por ce en font si grant largité de lor femes as forestier com je vos dirai. Car sachiés que quant un home de ceste contree voit que un forestier li veigne a sa maison por erberjer, ou que il ne i vuoille erbergier et entre en sa maison, tantost || se oisse hors et comande a sa feme que au 52c forestier soit fait toute sa volunté conpliemant, et adonc se vait sa voie, ou a son cans ou a sez vignes, et ne i torne dusque a tant que le forestier demore en sa maison. Et vos di que maintes foies hi demore trois jors et se jut ou lit cun la feme de celui çaitif. Et le forestier, qui est en la maison, fait cestui seign pour montrer qu'il soit laiens.

19 *reigonç* — S reigionz 23 *et porcoi voç neles provences silentendes* — credo *provences* una erronea lettura di *troveres* e completo conformemente a TA « e perchè voi nol trovaste iscritto si llo intendete in tal maniera com' io v' o detto » e a FG « si que, se vous ne les trouvez escriptes, entendez les si comme je vous ai dit » 25 *de cest mainere* 25 *Caindu.*

CXVIII. — 1 *gandu* 8 S encore montagne 9 S pieres 10 forse *n'e*[*n*] *laise* 12 S l'a unis 14 S just 14 S por ce fait 18 *et entrer* — ma viene a mancare il senso e il passo deve certo corrispondere alla frase di L « si quis forensis domum hospitandi vel alia intraverit causa », VA « quando niuno forestier.... vada a chaxa de niuno homo per albergar o per altra cossa » 18 *a sa feme* è forse da corr. *a se feme* o *a le feme* o da completarsi conformemente a L « praecipit mulieribus domus et uxori », Z « uxori et aliis de domo », TA « comanda alla moglie e all' altra famiglia » 19 *fait tante sa*

CXVIII. — *a*) **Z**: *iam regebatur a rege, sed postquam fuit subiugata dominio magni can ipse illuc suos mitit rectores.* — **R** riproduce lo stesso passo ed aggiunge: E non intendiate per questo dir *Ponente* che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. Ma perchè ci partiamo dalle parti che sono tra Levante e Greco venendo verso Ponente, e però descriviamo quelle verso Ponente. *b*) **R**: *e la maestra città similmente si chiama Caindù, la qual è edificata nel cominciamento della provincia* — **L**: Gaindu est provincia *et civitas.* *c*) **R**: un *gran* lago *salso.* *d*) **Z**: in quo invenitur multitudo perularum, *que perule sunt bene albe sed non rotunde, imo sunt quasi nodose, quare videntur IV, V, VI et plures simul teneri in unum* — **R**: nel quale si trova gran moltitu-

Digitized by Google

Car il fait pe[n]dre son capiaus ou aucuns autre seigneaus: et ce est significance qu'il soie laie[n]s. Et le cheitif, tant com il voit celui segnaus a sa maison, ne i torne mie. Et ce font por toute ceste provence [e].

Et vos di qu'il ont monoie en tel mainere com je vos dirai. Sachiés qu'il a or en verge, et le poisent a sajes et selonc que poise vaut. Mes ne ont monoie cugné cun estanpe. Et la petite monoie vos deviserai que est. Il prennent la sel e la font cuire, et puis la gitent en forme et est de le grant qu'il puet poiser entor de dimi livre [f]: et les quatrevint de ceste tiel sel que je vos ai devisé vaut un sajes d'or fin, et ce est la peitit monoi qu'il despendent [g].

Il ont des bestes que font le mouscre grandisime quantité [h]; et les chaceor les prenent et en traient le mouscee en grant quantité. Il ont peisonz asez et buens et les traient dou lac que je vos di, la || ou se treve les perles. Lyons et leus cerver et orses et dain et 52d cavriolz ont asez; et osiaus de toites fasonz ont en grant abundance. Vin de vigne ne ont; mes font vin de forment et de ris co[n] maintes espices; et est mout buen poison. Et en cestes provence naisent garofol asez. Car il est un arbre petit que il fait, que a fronde come orbeque, aucune chouse plus longue et plus estroit. Le flor fait blanc, peitet, come le garoufle. Il ont encore gengibre en abundance et cannelle ausint, et d'autres espices asez que ne vienent unques en nostre contree et por ce ne fait a mentovoir.

24 *neatorne* — ma *atorner* nel puro senso di *ritornare* è improbabile e sarebbe es. unico in M; cfr. l. 20 27 S saics 30 S saics 32 *moustre* 35 *vin ne vigne* — corr. secondo Z « vinum de vineis non habent » con cui concordano FG, VA, TA; cfr. CXXVIII 9

---

dine di perle le quali sono bianche ma non rotonde. *e*) **Z**: Huius consuetudinis talem causam assignant: dicunt enim quod propter placibilitates et comoda que huiusmodi forensibus impendunt eorum dii congaudentes de bonis temporalibus eis provident habundanter. *Sed magnus can hanc consuetudinem eis interdixit; sed non desinunt quin eam observent, quare omnes libenter faciunt, non est aliquis qui alium accuset. Sunt aliqui qui habitant in castris et casamentis supra dirupta montium iuxta stratas, qui habent pulcras uxores, quas consentiunt transeuntibus ad libitum. Et ipsi mercatores donant ipsis mulieribus unam petiam alicuius telle subtilis forte per dimidium brachium vel aliud parvi valoris. Habito quoque solatio, mercator equum ascendens recedit. Et tunc vir et mulier ipsum deridendo clamant post eum dicentes: — o tu quo vadis ostendas quid fers tecum de nostro! demonstra nobis, o repudiate, quid lucratus es! vide quid reliquisti nobis, quod tradidisti oblivioni! — et ostendit petiam illam quam lucrati sunt cum eo — istud habemus de tuo, o tristis, et nihil portas tecum! — Et sic derident eum. Et modum istum tenent.* *f*) **R**: E la picciola veramente è di questo modo. *Hanno alcun' acque salse, con le quali fanno il sale facendole bollire in padelle e poi c' hanno bollito per un' hora si congelano a modo di pasta e si fanno forme di quantità d' un pane di due denari, le quali sono piane dalla parte di sotto e di sopra sono rotonde, e quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde appresso al fuoco e ivi si seccano e fansi dure. Et sopra queste tal monete si pone la bolla del Signore. Nè le monete di questa sorte si possono far per altri che per quelli del Signore.* *g*) **R**: E ottanta di dette monete si danno per un saggio d'oro. *Ma i mercanti vanno con queste monete a quelle genti ch'abitano fra i monti ne'luoghi salvatichi e inusitati. Et truovano un saggio d'oro per sessanta, cinquanta e quaranta di quelle monete di sale, secondo che le genti sono in luogo più salvatico e discosto dalle città e gente domestica, perchè ogni volta che vogliono non possono vendere il lor oro e altre cose, si come il muschio e altre cose, perchè non hanno a cui venderle; e però fanno buon mercato, perchè truovano l' oro ne' fiumi e laghi come s' è detto. Et vanno questi mercanti per monti e luoghi della provincia di Tebeth sopradetta, dove similmente si spaccia la moneta di sale. Et fanno grandissimo guadagno e profitto perchè quelle genti usano di quel sale ne' cibi e compransi ancho delle cose necessarie, ma nelle città usano quasi solamente i fragmenti di dette monete ne' cibi e spendono le monete intiere.* *h*) **Z**: bestias multas... que moscatum producunt *ex quibus habent utilitatem maximam.*

Digitized by Google

Or nos lairon de ceste cité, que bien n'avon contés ce que besogne, et vos conteron de la contree mesme en avant.

Et quant l'en s'en part de ceste Gheindu, e l'en chavaucha bien x jornee, il treuve chastiaus et casaus asez. Les jens sunt de celes meisme mainere et de ciaus meisme costume que ceaus que je vos ai contés. Il ont venision d'ousiaus et de bestes asez. Et quant l'en est alés ceste x jornee, adonc treuve l'en un grant flun que est apelé Brius, au quel se fenist la provence de Gheindu. Et en cest flun se treuve grant quantité d'or de paliole. Il hi a cannelle asez. Il vait, [cest flun, dusque] en la mer osiane.

Or nos laison de cest flun, que n'i a couse que a conter face et vos conteron d'une || autre provence qui est apellés Caragian, ensi com vos oirés. 53a

CXIX. — Ci devise de la grant provence de Caragian.

Quant l'en a pasé cest flum, adonc treuve l'en et entre en la provence de Caragian, qui est si grant que bien hi a VII roiames. Il est ver ponent et sunt ydre et sunt au grant kan; mes roi en est son fil, que a a non Esentemur, que mout est grant rois et riche et poisant. Il mantient bien sa tere en grant justice, car il est sajes et preodonmes. L'en ala por ponent, quant il se part dou flun que je vos ai dit desovre, v jornee, trovant cités et castiaus asez, la o il naisent mult buen chavaus. Il vivent de bestiames et de[u] profit qu'il traient de la tere. Il on lengajes por elz et est mout gref a entendre.

A chief de cest cinq jornee, adonc treuve l'en la mestre cité et celle que est chief dou reigne, que est apellés Iaci, que mout est grant et noble. Il hi a mercheanz et homes d'ars asez. Les [jens] sunt de plosors maineres; car il hi a jens que aorent Maomet et ydres et pou cristienz que sunt nestorin. Il hi a forment et ris asez, mes il ne menuient pain de forment, por ce que il est en cele provence enferme; mes menuient ris, et font poison de ris con especes que molt est biaus et cler et fait devenir le home evre ausi com fait le vin. Il ont monoie en tel mainere || com je vos dirai. Car il espendent 53b porcelaine blance — celle que se trovent en la mer et que se metent au cuel des chiens — et vaillent les LXXX porcelaines un saje d'arjent, que sunt deus venesians gros [a]; et sachiés que les VIII sajes d'arjent fin vaillent un sajes d'or fin. Il ont puis salmace, des quel il font sal; et de cest sal vivent tuit cele de la contree. Et vos di que le roi en a grant profit de cest sal. Et si vos di qu'eles ne curent ren se le un touce la feme de l'autre: puis qu'il soit volunté de la feme.

Or vos avon conté de cest reigne et vos conteron dou reigne de Caragian; mes avant vos conterai une couse que je avoie dementiqué.

Je vos di qu'il ont un lac, que gire environ bien C milles, eu quel a grandisime

41 S navon 42 *meime* — ma isolato in M 43 *Gheindu* può essere, come la variante *Ghindu* di Z, una semplice variante grafica per indicare lo stesso suono di *Gaindu* (*ain, ein, in* potendo equivalere tutti all' ital. *en*) 43 *il en chavaucha* 46 opp. *Brins* o *Bruis* 47-8 *d'or et de paliole* 48 Suppl. secondo Z (che mi pare qui più conforme allo stile di M) « et usque ad mare oceanum labitur istud flumen » 49 *contre* — inv. di *conter* 50 S orrés.

CXIX. — 1 M e M[1] caraian — ma vedi l. 50 del cap. precedente; Z ha *Carazam* ed in Z è reso solitamente con *z* il *gi* di F; TA Caragian 2 *caraian* 3 Credo che dopo *roiames* sia caduta una proposizione in cui s'indicava il nome, forse Jaci, di uno dei sette reami; ed è forse anche un indizio della lacuna l'*il* di *il est ver ponent* che si spiega con un *reigne* precedente meglio che con *provence*; cfr. l. 22 5-6 S preodoumes 8 *mant gref* — sic S; ma il copista ha certo scambiate due parole: *mout* e *mant* 10 Scrivo *Iaci* perchè Z ha *Yaci*, ma non è esclusa la lettura *Jaci* 17 S saic 18 S saics d'arjent 18 S saics d'or 22 *caraian* 23 *avoioe* 24 S enquel

---

CXIX. — *a*) FG: qui sont .II. venissiens gros *de Venisse qui valent XXIV livres.* (Forse glossa di Grigoire).

Digitized by Google

quantité de peison, des meior dou monde. Il sunt mout grant [et] de toute faison. Encore vos di que il menuent la char crue de galine et de monton et de buef et de bufal: car les povres homes s'e[n] vont a la becarie et prenent le feie crue tant tost com se trai hors de la bestes, et le trence menu, puis le met en la sause de l'aille et le menuie mantenant. Et ausi font de toutes les autres chars. Et les gentilz homes menuient encore la cars crue, mes il la font menussier menuemant, puis la metent en la sause de l'aille meslee con bone especе, puis la menuient ausi bien com nos faison la coite.

Adonc nos conteron de la provence || de Caragian que je vos dic desovre. 53c

CXX. — Encore devise de la provence de Caragian.

Quant l'en se part de la cité de Iaci et ala x jornee por ponent, adonc treuve l'en la provence de Caragian: et la mestre cité dou reigne est apellé Caragian. Il sunt ydres et sunt au grant can: et en est roi Cogacin que filz est au grant kan. En ceste provence se treuve le or de paliole, ce est en flum. Et encore i se treuve en lac et es montagnes or plus gros que paliuole. Il ont tant or que je vos di qu'il donent un saje d'or por sex d'arjent. Et encore en ceste provence se spendent les porcelaine que je vos contai desovre por monoi. Et vos di qu'en celle provence ne se treuvent celles porcelaines, mes hi vienent de Yndie.

Et en ceste provence naisent les grant colunbres et celes grant serpanz, que sunt si desmesurés que tous homes en doient avoir mervoille. Et sunt mout ydeuse chouse a veoir et a regarder. Et vos dirai comant elles sunt grant et groses. Or sachiés por verité que hi a de longues x pas que sunt groses [come une grose bote]: car elle girent environ x paumes. Et ceste sunt les greignor. Elle ont II janbes devant, pres au chef, que ne ont pies for une ongle faite come de faucon ou come de lion [a]. Les chief ha mout grant et les iaus a tielz que sunt greignor que un pain. La boce [a] si grant que bien engloiteroit || un home a une foies. Les dens a grandisme. Ele est si desmesuremant grandismes et fieres que ne est ne homes ne bestes que ne les dotent et que ne n'aient paor. Et encore en sunt de mendres, ce est de VIII pas et de VI et de V. 53d

La mainere comant elle se prenent est ceste. Sachiés qu'eles demorent sout tere le jor por le grant chaut; e la noit oisse hors por pascorer et menué; et prenent toutes les bestes que puet atandre. Ele vait a boire es fluns et en lac et a fontaines. Elle est si grant et si peisant et si grose que quant elle vaint par le sablon ou per mangier ou por boir — et ce est de nuit — ele fait si grant fousee eu sablon, qu'il senble que il soit voutee une bote de vin plene. Et les chaceor que propement vont por celles prendre

25 Suppl. secondo FG 26 opp. *mouton* 28 S et menuie 29 S maintenant 32 *de la provence* è probabilmente errore per *du reigne* visto che c'è riferimento esplicito alla l. 22 e sarebbe necessario risulti che si tratta del *regno* di C., uno dei sette regni della *provincia* omonima 32 S die — inv. di *dic.*

CXX. — 1 *caraian* 2 *cite chiaci* — la mancanza del *de* fa pensare che *ch* di *chiaci* ne siano una erronea lettura 3 *la provence de Caraiam* è forse pure da corr. secondo le ragioni suesposte, ma anche Z « invenitur provincia » 3 *apelle caraian* 4 *este* roi 6 S paliole 6 S saic d'or 7 opp. *s'espendent* 10-11 Forse il periodo è mutilo; cfr. Z « quod homines mirari deberent solummodo audire de eorum esse nedum videre » 13 Suppl. secondo FG; cfr. l. 25 16 Al posto di *a* prima di *tielz* c'è nel ms. appena la traccia della lettera scomparsa 18 opp. *n'en aient* 19 *de VIII pas et de V et de V* — S interpreta *de huit pas et de cinq et de un*; ma il passo va corretto secondo L « VIII vel VI vel quinque », Z « reperiuntur minores istis videlicet de passibus VIII, VI et V longi », TA « ve n'a di minori, d'otto passi o di sei » 21 S menue 22 *atendre* coll'*e* corretto *a* dalla mano stessa di M 22 S flum 23 forse err. per *vient*; cfr l. 31 24 S en sablon 24-25 Non escludo

---

CXX. — *a*) Z: habent a parte anteriori juxta capud duo crura brevia que pedes non habent *sed habent tres ungues, videlicet duas parvas et unam maiorem,* factas in modum unguium falconum

Digitized by Google

metent un engign elles voies qu'il voient dont le coulubres sunt alés. Car il fichent in tere, ce est en les voies de celes colubres, u[n] pal de leigne mout gros et fort, eu quel pal a fichés un fer d'achier fait come un rasor ou come un fer de lance [b] et porte entor do u[n] paume sovre le pal ; et le covre dou sablon, sicque la colubres ne le voit mie. Et de tielz palz et de tielz fers hi metent le caceor asez. Et quant la colubre, ou voir le sarpans, s'en vient par mi cele voies ou sunt celz fers, adonc hi fiert por si grant randon, que les || fers li entre por les pis et la fent dusque au beli, si que la colubre muert mantinant [c]. 54a Et en ceste mainere la prenent le caceor.

Et quant il le ont prise, il le t[r]aient le fel dou ventre et le vendent mout chier. Car sachiés qu'il s'en fait grant mecine. Car se une home est mordu de chien arabien, l'en le done a boir un pou — le pois do u[n] petit diner — il est guer[i]s mantinant. Et encore quant une dame ne puet enfanter et a poine et crie formant, adon[c] li donent de cel fel del serpens un pou, et adonc la dame, tantost que le a beu, enfant mantenant. La terce est que quant l'en a aucune nasence, et l'en hi met sus un pou de cest fel, et adonc est gueri en pou de jors. Et por cest achajons que je vos ai dit, cest fel de cest grant serpent est tenu mout chier en cel provences. Et encore vos di qu'il vendent la cars de cest serpent mult chier, por ce qu'ele est mult bone a mangier et la menuent voluntieres.

Et si vos di que cest serpant se vait a les leu ou les lions et les orses et les autres fieres bestes sauvajes font lor filz, et menue les grant et les petit, se elle les puet ajoindre.

Et encore vos di que en cest provence naisent grant chavaus et les portent en Endie a vendre [d]. Et si sachiés que il traent II nod ou III de l'os de la coe, por ce que le queval ne puesse || mener la coe por doner a celz qui est sus ou quant il cort, car trop senble 54b lor vilaine chouse quant le cheval cor et moine la coe. Et encore sachiés que cestes gens chevauchent lonc come franchois [e].

Et ont armes corasés de cuir de bufal ; et ont lances et scuz et ont balestres et attuissent tous les quariaus [f]. Et si vos di un autre couse qu'il fasoient avant que le grant

sia da corregg. « que *hi* soit voutee » 26 S enging nelles voies 26 *coubabres* 28 *ficches* — ma dopo il primo *c* si va a capo 28 *porte* (= ha la portata, l'estensione ?) dovrebbe correggersi *part* secondo Z « et supra palum forte per digitos tres *apparet* » ; nè è escluso *pert*, visto che *per*, *por* e *par* si abbreviano per M nel medesimo modo 29 S dou paume 31 *rondon* 32 S dusqe au beh 34 Correggo *traient* conformemente a FG, TA, Z ecc. 35 *arabien* va forse corretto *arabié*, tanto più che se Rust. avesse modellato il suo vocabolo su un ital. *arabico* inv. di *arrabbiato* (cfr. *arrabicare* per arrabbiare), il voc. corrispondente nel suo lessico sarebbe *arabi* o *arabique* 36 S dou petit 38 opp. *qu'ele a beu* 45 S chevaus 46 S delès de la coe

---

et leonum (sic anche **R**) *b*) **Z** : venatores ipsos capientes, ubi discernunt limitem *per quem soliti sunt ire versus aquam in aliquo descensu ripe per quam limes descendat*, palum unum figunt valde fortem ita subtus terram quod de ipso palo *quasi nil apparet* et in ipso palo figunt unam melam (probabilm. errore per *lamam* o *lamnam*) ferri valde acutam et bene incidentem *que aliquantulum versus ingressum serpentum manet dependens.* *c*) **Z** : Hora vero qua serpens protendit ad flumina causa potus, dum pervenerit ad locum ingenii *propter descensum ripe procedens cum fuga se in predictum ferrum repercutit* quousque ad umbilicum scinditur per ventrem incipiendo iuxta pectus ita quod statim serpens moritur. *Et tunc homo propter clamorem avium cognoscit serpentem fore mortuum et tunc illuc accedit ; aliter non audet ibi appropinquare* (conforme, ma abbreviato, in **R**). *d*) **R** : si conducono in India a vendere *mentre sono giovani* — **FG** : naissent grans chevaus *et bons* — **LA** : sunt (certo errore per *habent*) etiam *optimos* equos qui ibi nascuntur (id. **VA**). *e*) **Z** : gentes ille equitant scapites (forse errore per *stapides*) tenentes longas quemadmodum apud nos, *et ideo dicitur longas quare Tartari et quasi omnes alie gentes propter sagitamenta ipsas portant breves, quare cum sagitant se ritos erigunt super equos* (**R** corrisponde letteralmente, solo completa una proposizione mutila in **Z** : come appresso di noi *i Franceschi*). *f*) **Z** : *Et omnes, tam femine quam mares, et precipue qui ad opera mala intendunt, tossicum portant secum, ut si casu*

Digitized by Google

kan les conquist. Car se il avenisse que un biaus homes et un gentilz, ou autre que fust que ausse bone onbre, venisti erbergier en la maison de un de cesti de ceste provence, il l'ocioie de nuit, ou por tousce ou por autre chouse, si que celui se moroit. Et ne entendés que il le feissent por lor tollir monoie, mes le fasoient por ce que il disoient que la bone unbre et la bone grace, que celui avoit, et le sien senz et la soe arme remanoit en sa maison. Et por ceste caison en occient assez, avant que le grant kan les conquistast. Mes puis que le grant kaan les conquiste — que est entor XXXV anz — ne font celle malle aventure por la doutance dou grant sire, que ne le laisse faire mie.

Or nos avun contés de ceste provence et vos conteron d'une autre contree, ensi com vos porés oir.

CXXI. — Ci devise de la grant provence de Çardandan.

Quant l'en s'en part de Caragian, il ala por ponent || V jornee; adonc treuve l'en 54c une provence que s'apelle Çardandan, que sunt ydres et sunt au grant can. La mestre cité de ceste provence est apellé Vocian. Les jens ont tous les dens d'or: ce est que chascun dens est covert d'or. Car il font une forme d'or, faite a la mainere de sez dens, et covrent les dens desout come cel desovre. Et ce font les homes et nen les dames[a]. Et les homes sunt tuit chevaliers, selonc lor usance; et ne font rien for que aler en ost et aler chaçant et oselant. Les dames font toutes chouses et les autres honmes qu'il ont pris et conquisté, qu'il tienent por esclaif. Et cesti funt toutes lor beisoignes con lor femes.

Et quant les dames ont enfantés et ont fait fil, il li lavent et envolupent en dras; et le baron a la dame entre eu lit et tient l'enfant avecque lui et jut en lit XL jors, que ne s'en lieve for por necesité. Et tous les amis et parens le vienent veoir; et demorent con lui et li font joie et seulas. Et ce font il por ce qu'il dient que sa feme a duré grant fatic en porter l'enfant en son ventre; et por ce dien il qu'il ne velent que en dure plus en cel terme de XL jor. Et sa feme tant tost que a enfanté son fil, elle [se] lieve do lit et fait tute la besogne de la maison et serve son baron en lit.

53 S venist i 56 *len* sien senz 57 S ceste raison.

CXXI. — 2 *caraian* 3 *arddandan* 4 opp. *nocian* 5 S faire — inv. di *faite* 6 *nes les dames* — può anche trattarsi di un semplice *ne* scritto coll' *s*, come *des* per *de* 8 *chouses et as autres* — può anche esserci tra *et* e *as* una lacuna 9 *beincoingnes* 9-10 S com *les* femes 11 *dāmes* 12 *avesqe* 12 S just 12 opp. *eu lit* 12 Forse il periodo è in F un po' abbreviato, visto che Z precisa: « sic vero iacent viri circa viginti dies vel plures secundum consuetudines eorum »; ma tutti gli altri testi concordano con F 13 *por necesite beiçoigne* 14 S adure grant 15 S endure 16 opp. *el se lieve* 17 *et sevre et serve son baron* — credo il primo *sevre* una grafia sbagliata di *serve*, corretta e non cancellata (S et seure et serve — che non capisco) 17 opp.

---

fortuito aliquo comisso aliquis capiatur propter quod debeat ad torturam poni, prius quam velit penas sustinere flageli, tossicum in os projicit et deglutit, ut per ipsum quam citius moriatur. Sed quare ad hoc dominium est affectum semper stercus caninum habetur paratum, ut si quis captus dicta de causa tossicum deglutiret, ad hoc ut tossicum ipsum evomat, statim stercus predictum ipsum faciat deglutire; ita quod dominium huiusmodi ad hoc invenit remedium et est quam expertissimum. (R uguale a Z).

CXXI. — a) R: *Gli huomini si fanno anchora atorno le braccia e le gambe a modo d'una lista ovvero cinta con punti neri designata in questo modo. Hanno cinque agucchie tutte legate insieme e con quelle si pungono talmente la carne che n'esce il sangue e poi vi mettono sopra una tintura nera, che mai si può cancellare, e reputano per cosa nobile e bella haver questa tal lista di punti neri.*

Digitized by Google

El menuent de toutes chars et cuite et crue. El menuent ris cot con chars et cun autre couse selonc lor usance. Il boi||vent vin, qu'il font de ris et con bones espices, que 54*d*
mout est buen. Lor monoie est or: et encore hi se espenent les porcelaines. Et si vos di por verité que il donent un saje d'or por v d'arjent; et ce avient por ce que il ne ont argentier propes a v mois de jornee. Et por ce hi vienent les mercaant con mult arjent et le cangient con celles jens et en donent v sajes d'arjent por un d'or. Et de ce font les mercaant grant profit et grant gaagne.

Cest gens ne ont idres ne eglise, mes orent le greignor de la maison; et dient: « de cestui somes nos oissi ». Il ne ont letre, ne font scripture. Et ce ne est mervoille, car il sunt nes en mout des[v]oiables leus et [en] grant bosces et en grant montaignes, que ne i se puet aler d'estee por ren dou monde, por ce que l'aire est, la stee, si corote et mauvaise, que nul forestier ne i scanperoit que ne morust. Mes je vos di que, quant il ont a fer le un con le autre, il prenent un pou de leigne, ou quaré ou reont, et le fendent por mi; et tient le un l'une moitié et l'autre l'autre moitié. Mes bien est il voir que il hi font avant deus tacque ou trois ou tantes com il vuelent. Et quant il vient a paier le un le autre, adonc celui [qui] doit doner la monoie, ou autre chouse, se fait doner la moitié dou leign que celui avoit.

Et si vos di que toutes cestes provences que je vos || ai contés ne ont mire: ce sunt 55*a*
Caragian et Vocian et Iaci. Mes, quant il sunt malaides [b], il se font venir lor magis: ce sunt les enchantaor des diables et celz que tient les ydres. Et quant cesti magis sunt venus, et les malaides dient lor les maus qu'il ont. Et les magis comencent maintinant a soner estrumens et calorent e bailent tant que aucun de cesti magis caie tout enverses sor la tere ou sor le paviment et [a] a la bouche grant escume et senble mort. Et ce est que le diables hi est dedens le cor de celui. Il demorent en tiel mainieres qu'il senble mors. Et quant les autres magis, que iluec estoient plusors, voient que le un d'elz est cheu en tel mainere com vos avés oi, adonc le comencent a dir e le demandent quel maladie a cestui malaides. E cel respont: « le tielz espiriti le a toucé, por ce que il li fist aucu[n] desplair [c] ». E les magis li dient: « nos tes prion que tu li perdoni et que tu en prenne, por restorament de son sanc, celes couses que tu vuois ». Et quant cesti magis ont dites maintes paroiles et ont mult priés, les spiriti, qui est dedens les cors au magi qui est cheu, respont. Et se le malaide doit morir, si respont en tel mainere e dit: « cest amalaide a tant mesfait a tel espiriti et est si mauveis || homes, que les spiriti ne le vuelt 55*b*
perdoner pour couse dou monde ». Ceste respond ont celz que doient mourir. Et se le malaide doit garir, adonc respont l'espiriti qui est eu cors dou magis et dit [d]: « se le ma-

eu lit 18 S menuient 20 M ha più volte *espendent*, ma non oso correggere, essendoci due volte la forma analoga *espanent* a l. 59 e a l. 64 di questo capitolo 21 S saic d'or 21 opp. *avint* 23 S saics d'arjent 24 S gaaingne 26 *letre* è col segno soprascritto dell' *r*, che può essere meccanica sopravvivenza, ma può anche trattarsi di una erronea lettura di *letce* coll' *r* soprascritto, essendoci a cap. XVI 3 *leteres* 26 S ce est mervoille 27 Cfr. per *desvoiable* CXXVI 3 27 S boscés 28 opp. *de stee* 28 S l'aire en l'asté é si corote 30 S ont afer 31 S tient le une moitié 34 S *monoie* per *moitié* 37 S enchantior 38 S maintenant 39 *carloient* — di cui non conosco altri esempi e che si spiega coll' esistenza nel modello di M di un *calorent* conservante il segno soprascritto dell' *r*, se pure non è una semplice svista per *caroilent* 39 S enversés 45 S li perdoin — anche possibile 45-6 Interpreto: che tu prenda come compenso del suo sangue, cioè per guarirlo — ma gli antichi traduttori isolarono *por restorament* come se significasse *per tuo indennizzo*: TA « e prendi del suo sangue », VA « e lui faza sacrificio de so sangue » (VB è qui poco chiaro: « e prendi merito del suo sangue quello che tu vole »). Può anche darsi che il passo significhi: *in cambio del suo sangue*, cioè *invece di prendergli la vita* 51 S en cors

b) **R**: Ma come si ammala *qualche grand'huomo....* *c*) **L**: *nominatque aliquem.* *d*) **L**: *multum*

Digitized by Google

laide vuelt garir, si prenent II monton ou trois », et encore que il faisent X bevragies ou plus, mult chier et buen ; et dient que les munton aient le chief noir, ou les divisent in autre mainere ; e dit qu'il en face sacrefice a tiel ydre et a tel espiriti et que estuent tant magis e tantes dames — de celz que ont les espiriti et que ont les ydres — et qu'il faicent grant laudes et grant feste a la tiel ydre et a tiel espiriti. Et quant cesti ont eu ceste responce, les amis au malaides tout mantinant font ensi come les magis lor devisent. Car il prenent les monton ensi devisé com il lor dit, et font les bevrajes tel et si buen et tant come il lor est devisé. Il ocient les montons et espanent le sanc en celz leus ou il est lor dit, a henor et a sacrefice de tiel espiriti. Et puis font cure les montons en la maison do malaides ; et hi vient tant de cesti magis et tantes de celes dames com il lor estoit dit. Et quant il hi sunt tuit venus, et les montons et les bevrajes sunt aparoillés, adonc comencent a soner et a baler et a canter lor loemant des espiriti ; il espanent dou brod de la char et de cele bevrajes ; et encore ont ence[n]s et legn aloé et vont encensant || ça et la ; et font grant luminarie. Et quant el a ensint fait 55c une peçe, adonc en chiet le un, et les autres le demandent se il est perdoné au malaide et s'il doit garir. Celui respont cele foies e dit qu'il ne li est encore perdoné e qu'il faicent encore la tiel couse, et adonc li sera perdoné. E celi la font maintinant. Et l'espiriti respont : pois que le sacrifice et tous les couses sunt faites, qu'il est perdoné et qu'il guerra prochainemant [e]. Et quant il ont eu ceste respose et ont espandue et dou brod et des bevrajes et ont fait grant luminaire et grant encensee, il dient que l'espiriti est bien en lor part ; et adonc les magis et les dames — qui ont encore celz espiriti — menuient le montonz et boivent les bevrajes, a grant seulace et a grant feste. Puis s'en torne chascun a sa maison. Et puis que tout ce est fait, le amalaides gueiris mantinant [f].

Or vos ai contés la mainere et les usance de ceste jens et comant cesti magis sevent encanter les spiriti. Or nos laieron de ceste jens et de ceste provences et vos conteron des autres, ensi com vos porés oir.

52 opp. *mouton* 52 *fasoient* 53 *chier et buent* 54 *enstuent* — interpretazioni come *ensuient* (S) o *ensivent*, pur non mancando di qualche legame concettuale col testo, non mi paiono stilisticamente naturali in F ; correggo *estuent*, non nel senso di *occorrono*, ma di *radunino* (da *estuer* che ha tra i suoi significati quello di *ammassare*) 58 opp. *mouton* 59 opp. *moutons* 60 *cure* è forse da integrarsi *cu[i]re* — S qire 61 *et bivient* (S buvent) — inv. di *hi vient* 64-5 et *le* lengn aloe 66 S une poze 66 S enchiet 70 Non correggo *respo[n]se* visto che c'è *respos* nell'*Entree en Espagne* v. 528 71 S encensce 74 S guerris

---

offendit sed tamen parcetur ei. *e*) **L** : *hec responsa licet aliquando fallent tamen ut plurimum vera sunt.* *f*) **R** : Compiuto il desinare, *e havuto il loro pagamento*, ritornano a casa : *e se per providentia d'Iddio guarisce l'infermo dicono che l'ha guarito quell'Idolo al quale è stato fatto il sacrificio. Ma s'ei muore, dicono che 'l sacrificio è stato defraudato, cioè che quelli che hanno preparate le vivande l' hanno gustate prima che sia stata data la sua parte all'Idolo. E queste ceremonie non si fanno per qualunque infermo, ma una o due volte al mese per qualche grand' huomo ricco. La qual cosa anchora s'osserva in tutta la provincia del Cataio e di Mangi, e quasi da tutti gl'idolatri, perchè non hanno copia di medici. Et in questo modo li demonii scherniscono la cecità di quelle misere genti.* (Il secondo e terzo periodo possono provenire da Z^1, ma per il resto **R** ebbe certo presente **P** — « Terminato prandio ad propria remeant. Si contingat autem divina providentia ut curetur eger, curationem ipsius attribuunt demoni cui sacrificia sunt oblata. Hac arte per demones eorum illuditur cecitati » — e forse anche la fonte di **P**, cioè **VA** : « Et l'amalato guarisie tal fiata secondo che piaxe a dio. E quella zente chredeno che l' idollo l'abia guarito. E per questo muodo ingana el diavolo quella zente idolatra »).

Digitized by Google

CXXII. — Comant le grant kaan conquiste le roiaume de Mien et de Bangala.

Or sachiés que nos avavames dementiqué une mout belle bataille que fu eu roiame de Vocian, que bien fait a mentovoir en || ceste livre; et por ce la vos conteron tout apertamant comant el avent et en quel mainere. 55*d*

Il fu voir que a les MCCLXXII anz de l'a[n]carnasion de Crist le grant kaan envoie grant ost en le roiame de Vocian et de Caragian porcoi il fuissent gardé et sauvé que autres jens ne feisent lor domajes. Car le grant kaan ne i avoit encure mandé nulz de sez filz, come el fist puis: car el en fist roi Sentemur, que estoit filz a son filz que mort avoie esté. Or avint que le roi de Mien et de Bangala, que molt estoit poisant rois et de teres e de tesor e de jens — e cestui roi ne estoit sout le grant kaan, mes puis ne ala grament de tens que le grant kan le conquiste et li toli andeus les roiames que je vos ai només desovre — et ceste roi de Mien et de Bangala, quant il soit que le ost dou grant kan estoit a Vocian, il dist a soi meisme qu'il est mester que il hi aille lor sovre a si grant jens qu'il les metra tuit a mort, en tel mainere que le grant can ne aura jamés volunté d'envoier illuec autre oste. Et adonc cest roi fait mout grant aparoillemant et vos deviserai quelz. Or sachiés tuit voiremant que il ot II^{M} leofant, mout grant; et fist faire sovre chascun de cesti leufanti || un chastiaus de fust mult fort et molt bien fait et ordree por conbatre; et sor chascun chastiaus avoit au moin XII homes por conbatre et en tiel hi avoit XVI et en tel pius. Et encore ot bien XL^{M} homes, entre a chevaus et auquanz hi n'i avoit a pies. Il fait bien aparoil de poisant roi et de grant com el estoit. Car sachiés qu'ele fu bien ost de faire un grant esfors. E que vos en diroie? Ceste rois, quant il ot fait si grant aparoil come je vos ai contés, il ne fait demorance; mes tout mantinant se mete a la voie con toutes ses jens, por aler sor les ost dou grant kaan que estoit a Vocian. Il allent tant, qu'il ne treuvent aventure que a mentovoir face, que il furent venus a III jornés pres a les ost des Tartars; et iluec mist son canp por sojorner et por repouser sez jens. 56*a*

CXXIII. — Ci devise de la batailLe que fu entre le ost dou grant kan et le roi de Mien.

Et quant les sire des ost de Tartars soit certainemant que cest roi li venoit sovre a si grant jens, il n'a bien doutee, por ce que il ne avoit que XII^{M} homes a chevaus, mes san faille il estoit mout vaillanz homes de son cors et buen chevaitans. Et avoit a non Nescradin. Il ordre et amoneste sez jens mout bien. Il porcace, tant com il plus poit, de defendre le pais et sez jens. Et porcoi vos firoie || je lonc contere? Sachiés tuit voiremant que les Tartars s'en vindrent tuit et XII^{M} homes a chevaus en le plain de Vocian et iluec atendoient les ennimis que venissent a la bataille. Et ce font por grant sens et por bone cheiviteine: car sachiés que dejoste cel plain avoit un bois mout grant et plen d'arbres. 56*b*

En tel mainere com vos avés oi, atendoient les Tartars les ennimis en cel plain. Or laison un pou a parler des Tartars que bien en retorneron [a parler] porchainemant;

CXXII. — 1 M e M^{1} consentono la lettura di S *minin*, ma cfr. l. 9 2 S avanames — forse *avevames* 2 S dementique 2 S en roiame 3 opp. *Nocian* 6 opp. *Nocian* 6 *Caraian* 6 *porcui* 7 S corregge *encore* 10 *iens e cestui roi cun cestui roi ne estoit* — pura ripetizione di *e cestui roi* con scambio tra la sigla dell'*et* e quella del *cum* 11 *grareient de tens* — che S scrive *grarcient* commentando *guères* 13 opp. *Nocian* 17 S leufant 18 *buen fait* 21 S effors 24 opp. *Nocian* 26 *por se pouser sez iens.*

CXXIII. — 4 *il hi a* — inv. di *il n'a*, opp. *il a*, ma è certo sostituzione di una formula ultrafrequente ad una meno comune 6 *ordie* — S ordré 9 opp. *Nocian* 10 S cheviteme — non escludo *chevitenie*

Digitized by Google

et parleron de les ennimis. Or sachiés tuit voirmant que, quant le roi de Mien fo sejorné auques con toute sez ost, il se partirent d'eluec e se mestrent a la voie; et alent tant que il furent venus eu plain de Vocian, la o les Tartars estoient tuit aparoillés. Et quant il furent venus en cel plain, pres a les ennemis a un milier, il asete sez leofans e les castiaus et les homes desus bien armés por conbatre. Il ordre sez homes a chevalz et a pies molt bien et sajemant, come saje rois qu'il estoit. Et quant il ot ordree et asetté tout son afer, il se mist a aler con tuit sa ost ver les ennimis.

Et quant les Tartars les virent vinir, il ne font senblant que il soient de rien esbais, mes mostrent que il sunt preus et ardis duremant. Car sachiés, senz nulle faille, que il se mistrent || a la voie tuit ensenble, bien et ordreemant et sajemant, vers les ennimis. 56c
E quant il furent pres a elz, et que il ne avoit for que dou comencer la bataille, adonc les chevaus des Tartars, quant il ont veu les leofans, il [s'] espaontent en tel mainere que les Tartars ne les poient mener avant ver les ennimis; mes se tornoient toutes foies arieres. E le roi et sa jens, con les leofans, aloient toutes foies avant.

CXXIV. — Ci dit encore de la bataille meisme.

Quant les Tartars ont ce veu, il en ont grant ire et ne savoient que il deussent faire; car il voient clerement, se il ne puent mener lor chevaus avant, que il ont dou tot perdu. Mes il se esproitent mout sajemant, et vos dirai qu'il firent. Or sachiés que les Tartars, quant il voit que lor chevaus estoient si espaontés, il desmontent tuit de lor chevaus et les mistrent dedens le bois et les atachent a les arbres. Puis mistrent les mains a les ars et encouquent les sajetes et laisent aler a les leofant. Il traient lor tantes sagites que [estoit] mervoille. Et furent les leofans ennavrés duremant. Et les jens dou roi traioent encore a les Tartars mout espesemant et done a elz mout dur asaut. Mes les Tartars, que d'asez estoient meillor homes d'armes que lor ennimis n'estoient, se defendoient mut ardiemant. Et que vos aleroie disant? Sachiés que quant les leofans furent ensi ennavrés com je vos ai contés tuit les plusors, je vos di que il se tornent || en fuie vers 56d
les jens dou roi de si grant fraite que il senbloit que tout le monde se deust fendre. Il ne s'arestent jamés [tant que il furent venus] a les bois; et hi se mestrent dedens et ronpent les chaustiaus et gastent et destruent toutes couses. Car il aloient or ça or la por le bois, faisant trop grant fraite de temoure. Et quant les Tartars ont veu que les leofans s'estoient torné en fuie en tel mainere com vos avés oi, il ne font demorance; mes tout mantinant montent a chevalz et alent sor le roi et sus sa jens. Il comencent la bataille a sajettes, mult cruele et pesmes. Car le roi et sez jens se defendoient ardiemant. Et [quant] il ont toutes les saites jetés et traites, il mistrent les mainz a[s] spee et a les maques; et se corent sors mout aspremant. Il se donoient grandisme coux. Or peust l'en veoir doner et recevoir [grans coux] de spee et de maques. Or poit l'en veoir occire chevalier et chevalz. Or poit l'en veoir couper main et bras, bus et teste. Car sachiés que maint en cheoent a la tere mors et navrés a mort. La crié et la nose hi estoit si grant que l'en ne oist le dieu tonant. L'estors e la bataille estoit de toutes pars mot grant et pesmes. Mes si sachiés sanz nulle faille que les Tartars en avoient la meior partie. Car de male ore fo comencé por le roi et por sez jens [celle bataille], tant en furent occis celui jor en cel bataille. Et quant la bataille fu duree jusque a midi passé,

15 S toutes 16 S en plain 16 opp. *Nocian* 17 S ennimis 18 Forse da corregg. *o les chastiaus* 19 S ordréé 21 *vitent* 25 S il espaoutent.

CXXIV. — 5 S espaoutés 7 S encongnent 9 S doné 14 Suppl. sec. V « e li lionfanti mai non resto infina ch' i pervene al boscho » 16 *fraite de temoure* va forse corr. *fraite et remoute* (cfr. LXXIX 29-30) 19 concessa la lettura *sajectes* 23 *tests* — ma cfr. CCXXVII 16 24 *cheooent* — S cheocent 25 *les stors* 27 Suppl.

Digitized by Google

adonc le roi et sez jens || estoient si maumenés et tant en estoient ocisi que il ne poient 57a
plus sofrir. Car il voient bien que, se il hi demorent plus, qui hi sunt tuit mors. Et por ce ne i vousistrent plus demoré; mes se mistrent a la fuie tant com il plus puent. Et quant les Tartars virent que celz s'estoient tornee en fuie, il li vont abatant et chaçant et ociant si malamant que ce estoit une pitié a veoir. Et quant il ont chaciés une pieces il ne li vont plus caçant; mes alent por les bois por prendre de les leofans. Et si vos di que il trinchoient les grant arbres por metre devant a les leofant porcoi il ne peusent aler avant, mes tout ce ne valoit noiant que [les] peussent prendre. Me je vos di que les homes meisme dou roi, qui estoient pris, le prenoient: por ce que les leofans a greignor entendimant que nul autres anima[u]s que soit. Et por ce en pristrent plus de CC leofans. Et de cest bataille comance le kan [a] avoir des leofans asez. En tel mainere ala ceste bataille com vos avés oi [a].

CXXV. — Comant l'en descent una grant descendue.

Quant l'en s'en part de ceste provence que je vos ai conté desovre, adonc comance l'en a desendre por une grant desendue. Car sachiés tuit voiremant que l'en vait bien deus jornee et dimi au dichi[n]. Et en toute ceste deus jor||nee et demi ne a couse que 57b
a mentovoir face; for seulemant que je vos di que il hi a une grant place, la ou il se fait grant merchié, car tuit les homes de cele contree vienent a cel plaice auquant jors nomé, ce est trois jors la semaine. Il chançoient or con arjent e donent un saje d'or por v d'arjent. Et qui vienent les mercaant de mout longue partie et canjent lor arjent con les or de ceste jens: et vos di qu'il en font grant profit e grant gaagne. Et les jens de celle contree que aportent lo or, nul ne poit aler a lor maison, la o il demorent, por lor fer maus, tant demorent en for leu e des[v]oiables; ne nul set la ou il demorent por ce que nul hi ala for qu'elz.

Et quant l'en a desendue cest II jornee et demi, adonc treuve l'en une provence, que est ver midi et est a les confin de Yndie, [que] Mien est apelés. L'en ala XV jornee por mout desviable leu et por grant boscajes, la ou il ha leofans asez et unicorn asez et autres diverses bestes sauvajes. H[o]mes ne habitasion n'i a; et por ce noz laison de ce boscajes et vos conteron d'une estoire, si com vos la pori oir.

sec. CCXXVII 17 31 S demore 32 S torné 33 *picie* 33 Forse *quant li ont* 37-8 Forse il periodo è abbreviato: cfr. V « ma i omeni de lo re molti ne piava de queli pero ch' eli avea mazor industria e li lionfanti intendeva el suo parlar de questi homeni per che i ano mazor inteleto de i altri anemal » 39 *et tel mainere* — correggibile anche *et* [*en*] *tel mainere*

CXXV. — 4 L'originale aveva probabilmente *pur au dichin* (cfr. XXXVII 3) visto VA « *pur* al declino », TA « due giornate e mezzo *pure* a cchina » 7 *or darient* — scambiata la sigla del *cum* con un *d* (S or d'arjeut) 7 S saie d'or 8 S *ça vient* — inv. di *canjent* 9 S cest 14 *Yndie Amien est* — l' *a* di Amien dev'essere falsa lettura di un *que* abbreviato 17 S porés.

CXXIV. — *a*) Questo capitolo ed il capitolo precedente sono in **R** ricchi di sviluppi descrittivi che non si trovano negli altri testi ad eccezione di **VB** e che io ritengo pure amplificazioni retoriche. Meritano forse la stessa condanna anche le linee seguenti di **R** che però non si trovano in **VB**: e li Tartari hebbero la vittoria. *E la causa fu perchè il re di Bangala e Mien non haveva il suo essercito armato come quello de'Tartari; e similmente non erano armati gli elefanti che venivano nella prima fila, che haveriano potuto sostenere il primo saettamento de'nimici e andargli addosso e disordinarli. Ma quello che più importa detto Re non doveva andar ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamento c'haveva il bosco alle spalle, ma aspettarli in campagna larga, dove non haveriano potuto sostener l'empito de'primi elefanti armati, e poi con le due ale di cavalli e fanti gli haveria circondati e messi di mezzo.*

Digitized by Google

CXXVI. — Ci devise de la cité de Mien.

Or sachiés que quant l'en est chevauchés les xv jornee que je vos ai contee desovre de si desvoiable leu, adonc treuve l'en [une] cité qui est apellés Mien, qui mout est grant et noble et est chief dou regne. Les jens sunt ydres et ont langajes || por eles. Il sunt au 57*c*
grant kan. Et en ceste cité a une si noble couse que je vos dirai.

Car il fu voir que jadis ot en cest cité un riche rois et poissant. Et quant il vint a mort, il comande que sor sa tonbe, ce est sus son munument, fuissent faites II tor, une d'or et une d'arjent, en tel mainere com je vos dirai. Car le une tor estoit de belle pieres, puis estoit cuvert [d'or; et] estoit le or gros bien un dois; e n'estoit si toute la tor cuverte que ne senbloit qu'ele fust for d'or soulemant. Ell'estoit aute bien x pas et grosse bien tant com elle convenoit a l'autese dont elle estoit. Desore estoit reonde; et tut environ le reondemant estoit ploine de canpanelle endorés que sonoient toutes les foies que le vent feroit entr'aus. Et l'autre tor que desovre [je vos ai dit] estoit d'arjent et estoit tute senblable et en tel mainere fait come celle dou l'or, et de celle grant et de celle faison [a]. Et ce fist faire cel roi por sa grandese et por sa arme. Et vos di qu'eles estoient les plus bielles tors a veoir dou monde et si estoient de mout grandisme vaillance [b].

Et si vos di que ceste provence conquiste le grant kan en tel mainere com je vos dirai. Il fui voir que a la cort dou grant kaan avoit une grant quantité de jo||culer e 57*d*
de tregiteor; e le grant kan dist que il vuelt que il aillent conquister la provence de Mien [et qu'il] dora elz cheveitain et aide [c]. Le giogoler distrent qu'il il velt volunter. Et adonc se mistrent a la voie con celz cheveintain et con cel aide que le grant kaan done elz. Et que vos en diroie? Saquiés que cesti giogoler, con celes jens que alerent con eles, conquistent cele provence de Mien; et quant il l'ont conquisté et il furent venu a ceste noble cité et il treuvent cestes deus tors si belle et si riche, il en furent tuit merveliés; et mandent a dir au grant kan la o il estoit le convinance de cestes tors et comant elle estoient belles e de grandisme vaillance et que, se il velt, qu'il les desfiront et li manderont le or et l'arjent. Et le grant kan, que savoit que cel roi l'avoit fait fer por sa arme e porcoi l'en ausse remenbrance de lui depuis sa mort, il dist que il ne voloit qu'ele fuissent desfait mie; mes dit qu'il vuelt que demorent en tal mainere come celui roi que l'avoit fait faire le avoit ordree et establi. Et ce ne fu pas mervoille, por ce que je vos di que nul Tartars ne touche mie couse d'aucun mort [d].

Il ont le||ofans asez et buef sauvajes, grant et biaus; cerf, dain, cavriol et de toutes 58*a*
faisons de bestes ont il en abundance.

Or vos ai contés de cest provences de Mien. Or nos lairon adonc et vos conteron d'une provence que est apellé Bangala, ensi com vos oirés.

CXXVI. — 5 S e den ceste 9 S en estoit — possib. 15 *faist* — S fait 18 S fu 18 *iocculer* — ma dopo il primo *c* si va a capo 20 forse *do*[*n*]*ra* 20 *quil li velt* — salva la possibilità di una pura distrazione grafica, può essere riuscito ostico a qualche copista l'*il* toscano inv. di *lo* 22 *giocgoler* — ma dopo il *c* si va a capo 23 *provence de menien* 24-5 S merveiles 26 S deffiront 29 S desfait, miemes dit 32 S omette *asez* dopo *leofans* 32 S cavriolz.

CXXVI. — *a*) **R**: *e similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro.* *b*) **K**: que sonen per si meteixes cant les toca 'l vent *e au les hom molt de luyn, que com lo sol les tocha a merles* (?) *envides les pot hom gardar e veu les hom de molt luyn* — **FG**: *Et quant le soleil les touche si rendent moult grant resplendeur et les voit l'en de moult loins.* *c*) **K**: *Car lo Rey de Mien no era digne que jens d'armes hi anassen tolre la terra pus el era stat tant abrivat que s'era revelat contra lo gran cham.* *d*) **Z**: quod magnus tartarus non tangit aliquid alicuius defuncti *vel aliquid aliud a tonitruo feriretur vel fulmine vel peste, quod per divinum iudicium eveniret, nec inde aliquod*

Digitized by Google

CXXVII. — Ci devise de la grant provence de Bangala.

Bangala est une provence ver midi que as MCCXC anz de la nativité de Crist, quant je Marc estoie a la cort dou grant kan, encore ne l'avoit pas conquisté; mes toutes foies les ostes et sez jens hi estoient por conquister. Mes je vos di que ceste provence ont rois e lengajes por elz. Il sunt pesimes ydres, ce entendés ydules. Il sunt a les confin de Ynde. Il hi a maint escuillés et d'iluec les ont tuit les barons et seignors que entor celes provences sunt. Li buef [ont] si aut com leofant, mes ne pas si gros. Il vivent de chars e de lait e de ris. Il ont banbance asez. Il font gran mercandie; car il ont espi e galanga et gengiber et succare[a] et de maintes autres chieres espices. Il hi vinent les yndiens et hi achatent de les escuillés que je vos ai dit; et esclaus hi achatent ausi asez[b]; car sachiés que les mercant achatent en cest provence esculiés et esclaus asez et puis les moinent a vendre por ma||intes autres pars. Or en ceste provence ne a autre couse 58b
que a mentovoir face et por ce nos en partiron et nos conteron d'une provence qui est ver levant et est apelé Cangigu.

CXXVIII. — Ci devise de la grant provence de Cangigu.

Cangigu est une provence ver levant. Il ha rois. Les jens [sunt] ydules et ont langajes por elz. Il se renderent au grant [kan] et li font chascunz anz treu. Et si vos di que cest roi est si luxuros qu'il a bien IIIC feme: car, quant il ont aucune belle feme en la contree, la prant a feme. Il se treuve en cest provence or asez. Il ont chieres espiceries de maintes faites en grant abundance; mes il sunt molt loigne dou mer e por ce ne vaillent gueire lor mercaandie, mes i n'i a grant merchiés. Il ont leofant asez et autres bestes de maintes faisonz[a]. Il ont venesionz asez. Il vivent de char et de lat et de ris. Il ne ont vin de vigne, mes le font de ris et de espices molt bien. Les jens toutes comunemant, masles et femes, sunt toutes lor chars pintes en tel mainere com je vos dirai. Car il se font por toutes lor chars pintures con aguilles a lions et a drag et [a] ausiaus et a maintes ymajes et sunt fait con les aguilles en tiel mainere que jamés ne s'en vont. Ce ausi se font au vix et [au] cuel et au ventre et a les manz et a les janbes et por tout les

CXXVII. — 1 M[1] e S de la cité de Bangala — ma M[1] corregge lo sbaglio con una postilla 3 S mette punto dopo *kan* 4 forse *ses ostes* 6 S escuiles 6 *et diluec des ont* 7 S mette punto e virgola dopo *provences* 8 S bonbace 10 *ydres* — inv. di *yndiens*; ma la correzione è imposta dal senso (cfr. ll. 5-7 di questo cap.) ed è confermata da FG, Z, V, VB 13 *montovoir* 14 opp. *Caugigu* — incerta è pure la 2.ª sillaba che è *zu* in Z e *giu* o *gin* una volta in L; *giu* o *gin* pure in F a l. 10 del cap. CXXX.

CXXVIII. — 1 M[1] caigu — vedi nota precedente 6 *maintes afaires* 7 S guière 7 S in i a 9 *molt bien* va probabilmente corretto in *molt buen*; cfr. CXXI 19-20, CXXX 13, ecc. 10 Forse da corregg. *unt toutes* 10 S don je vos dirai 11 Forse per la somiglianza delle due parole è caduto dopo *aguilles* l' espressione *a aigles*; cfr. Z « aquilas leones dracones et aves et alias ymagines vanas et diversas » e TA « si dipingono tutti a uccielli e a bestie e ad aguglie e ad altri divisamenti » 12 *anguiles* o *auguiles* 12-13 *iames ne ne vont Ge ausi le font* — la mia correzione di *ne* in *s'e*[*n*], di *ge* in *ce* e di *le* in *se* è puramente congetturale e mi lascia dei dubbi;

---

perciperet nullum tributum. — V: el gran tartaro non tocha alguna chossa de algun morto *over de alguna chossa de algun dato fosse fin de pestelenzia ne non vol algun trabuto.*

CXXVII. — *a*) L: galangam et *piper* çinçiber zuccarum. *b*) Z: et emunt de eunuchis supradictis et sclavis qui inveniuntur ibi in maxima quantitate, *quare omnes qui per gentes illas* (scritto *illuc*) *capiuntur, statim castrantur et postmodum venduntur* (uguale in R).

CXXVIII. — *a*) LA: Habundant elephantibus *et onagris* et omnibus aliis animalibus.

Digitized by Google

cors. Et ce funt por grant ‖ gentilise; e celui qui plus n'ot de ceste poi[n]ture s'en tinent 58c
a graignor et a plus biaus [b].

Or nos laieron adonc de cest provence et vos conteroh do un autre provence que a a non Aniu, qui est ver levant.

CXXIX. — Ci devise de la provence de Aniu.

Aniu est une provence ver levant, que sunt au grant kaan. Il sunt ydules. Il vivent de bestiames et dou profit de la tere. Il ont langajes por elz. Les dames portent as jambes et es braces braciaus d'or et d'arjent de grandisme vaillance [a]; et les homes les portent ausi et meillors que les dames et plus [chiers]. Il ont chevaus asez et buens et le vendent grandisme quantité a les yndiens, que en font grant mercandie. Il ont encore trop grant abondance de bufal e de buef e de vaches, por ce que trop est buen leus e de bone pasture. Il ont grant abundance de toutes couses de vivre. Et sachiés que de ceste Aniu jusque a Gangigu que derer est a XV jornee, et [de] Cangigu a Bangala, qui est tierce provence en deriere, a XXX jornee.

Or nos partiron de Aniu et aleron a une autre provence que a a non Toloman, qui est logne de ceste bien VIII jornee ver levant.

CXXX. — Ci devise de la provence de Toloman.

Toloman est une provence ver levant. Les jens sunt ydules et ont langajes por elz et sunt au grant can. Il sunt mult belles jens et ne sunt ‖ mie bien blances, mes brunz; 58d
il sunt bien homes d'armes. Il ont cités assez, mes chestiaus ont il grant quantité en

S corregge *ge* in *et* 14 S not 17 *Aniu* è lettura incerta: M e le altre fonti consentono le letture *Anin, Ainu, Amu, Aimi, Anui*; non è escluso che Z[1] avesse *a* invece di *u*, poichè c' è *Ania* in R (libro III cap. V).

CXXIX. — 1 Per *Aniu* cfr. nota ultima cap. precedente 5 Suppl. fondato su TA « e gli uomeni gli portano migliori *e più cari* »; S mette virgola dopo *dames* e seguita « *et plus il ont chevaus* » 6 *ydules* — inv. di *yndiens* (cfr. CXXVII 10); anche qui correz. confermata da FG, Z, V, K ecc. (K[1] ha « moult de chevaux qui viennent des yndes », ma è una erronea versione di K « e an moltz cavals que venen als indians ») 7 *beueuf* 9 S *cest* Amu 11 *porteron* — per *partiron*.

CXXX. — 1 M *tolomam* — siccome a cap. CXXXI 2 c' è *tolomai* (certo per *tolomaī*) non è da escludersi la lettura *tolomain*; il *t* iniziale si avvicenda nei codd. col *c*. 4 Forse da correggersi *buen* 4 S chastiaus

---

b) **Z**: *primo quidem faciet homo per corpus totum designari cum nigro formas ymaginum tot et quales sibi placebit; quo facto ligabitur pedes et manus, et duo vel plures eum tenebunt; et tunc magister habebit .V. acus, quattuor ex ipsis simul ligatas ut quadras et quintam in medio positam, et cum ipsis acubus secundum designationem ymaginum ipsum pungendo vadit ubique; et statim factis ponturis supraduitur atramentum, et tunc in punctis illis designata apparet figura. Sed homines in hoc tantam penam suferunt quod illis de purgatorio posset sufficiens reputari.* Hoc quidem ex nobilitate faciunt, nam qui plures habent pincturas pulcriores et maiores putantur. *Et quam plures moriuntur ex eis, dum sic depinguntur, nam sanguinem multum perdunt.* — (**R** abbrevia fortemente, ma menziona anche lui i « maestri che non fanno altr'arte se non con un'agucchia di designarle ») — **L**: cum acubus et *ferro*.

CXXIX. — *a*) **K**: los homes e les fembres porten de grans brassalers d'aur e d'argent *e de perles e de peres* so es en los brasses qui son de gran valor — **LA**: *portant etiam in tibiis fusalia de eisdem.*

Digitized by Google

grandismes montagnes et fortres. Et quant il morent il font ardoir les cors; et les oses que remanent que ne se poent ardoir, il le prennen e le metent en archete peitete, puis les portent en grant montagnes et autes et le metent en grant cavernes, pendue en tel mainere que homes ne bestes les poit tocher. Il hi se treuve or asez. La monoie qu'il espendent a menue est de porcelaine, en tel mainere com je vos ai contés. Et ausint toutes cestes provences — ce est Bangala et Cangigu et Aniu — espendent or et porcelaine. Il hi a mercheanz auques, mes celz que i sunt [sunt] mout riches et portent mout en mercandies. Il vivent de chars et de lait et de ris; [vin de vigne ne ont, mes il le font de ris] et d'espieces moult buen.

Or nos lairon de ceste provence que n'i a autre couse que a mentovoir face; et vos conteron d'une provence qui est apellé Ciugiu, ver levant.

CXXXI. — Ci dit de la provence de Ciugiu.

Ciugiu est une provence ver levant que, quant l'en se part de Toloman, il ala XII jornee sor por un flumz, la ou il trouve viles et chastiaus assez; mes il n'i a couses que a mentovoir face. Et quant l'en est alés || XII jornees sor por cest flum, adonc treuve l'en 59a
la cité de Ciugiu que mout est grant et noble. Il sunt idules et sunt au grant kaan. Il vivent de mercandie et d'ars; et si vos di qu'il font dras de scorses d'arbres et sunt mout biau, et vestent celz dras d'estee. Il sunt homes d'armes. Il ne ont monoie for que le charte dou grant kaan que je vos ai dit. Car je vos di que desormés somes nos en les teres que espendent les cartre dou grant kaan.

Il hi a tant lyons que nulz homes ne puet dormir la nuit deors de maison, car le lionz le mengiroit mantinant. Et si vos di un autre chouse que, quant les homes vont por cest flun et la nuit demorent aucun leu, se il ne dormerent bien loigne de tere, les lionz vont a elz jusque a la barche, et en prant un home et s'en vait sa voie et les

5 Forse *fortrés* (= fortezza); cfr. XLV 12 9 S amenue 9 *parcelaine* 10 *bangalau* 10 *Cangigu* è correzione di una parola che S legge *Emuginga*, dove è da notarsi la penultima sillaba, confermata da Z; cfr. nota CXXVII 14 11 S quei sunt mout riches 12 forse *de mercandies* 12 Suppl. sec. Z « vivunt gentes ille de carnibus lacte et risis; vinum quidem de vitibus non habent sed ipsum de risis et speciebus faciunt valde bonum »; L « horum victualia sunt carnes riçi; vinum vero ex vitibus non habent sed ipsum faciunt ex riçis et aliis speciebus »; confermato da V, VB e FG 13 S espices 15 *cugui* (il puntino è del copista) — confrontata colle varianti degli altri mss. la parola impone il massimo scetticismo. Le differenze sono tali da rendere impossibile una scelta sicura. Primo problema che bisognerebbe risolvere è se sieno da seguire quei mss. ove per la provincia e per la città si danno due nomi diversi (F, L, FG, TA, VA) o quelli in cui si dà per entrambe un medesimo nome (Z, R, V), cioè se si tratti realmente di due nomi diversi o non piuttosto di uno stesso nome alterato variamente dai copisti: è forse quest'ultima l'ipotesi più accettabile. In secondo luogo è da tener presente la lezione sempre importante di Z che è *Sugzu*. Quanto al nome della provincia si può riconoscervi con molta verisimiglianza il consueto *giu*: difatti i copisti restano incerti tra *giu* (TA e modello di Z), *gui* (F, FG, R), *gni* (V), *gin* (VA). Si può pure riconoscere un primitivo *giu* nelle finali *gul* (F, L, VB, FG) e *glil* (TA) date al nome della città, nonchè nelle loro ulteriori alterazioni *glu* (VA e LA), *lgu* (P), *gur* (FD). Quanto al resto della parola si può congetturare che fosse scritto nell'originale una prima volta *ciu* o *ciun* e la seconda volta *siu* o *siun* ritenuti dal punto di vista fonetico equivalenti. Si può con questo criterio tentare un raggruppamento e una spiegazione delle varianti: riconducendo a *ciu* le lezioni *cui* (F, FG), *cin* (VA), *gin* (P); leggendo *ciungiu* la forma data da L e vedendo nel *cintigui* di VB e R una erronea lettura della stessa forma; scorgendo un *siun* (variante grafica di *ciun*) nei *sinu*, *simi* e forme analoghe che danno al nome della città un aspetto totalmente diverso. Alterazioni ulteriori sarebbero *caigiu* (M¹) e *caingiu* (rubricario liminare di F); *cugiu* (TA) e *ougni* (V), *euguy* o *enguy* (FA), *caguy* (FB) che ne sono la falsa lettura; *sinugul* di F e i suoi derivati *sungul* (VB) e *fungul* (FB), ecc.

CXXXI. — 1 M *caingiu* (*in* o *ni* o *vi* o *iu* o *m*); M¹ *caigiu* — vedi ultima nota cap. precedente 2 *tolomai* 5 *sinugul* (*inu* o *um* o *uni*, ecc.) — inv. di *ciugiu* 6 opp. *d'escorses* 13 *lionz les vont a elz* — forse c'era una frase come *les lionz les* [*sivent a nous et*] *vont....*; *a nous* (= a nuoto) c'è in FG e, tradotto, in Z

Digitized by Google

menue. Mes je vos di que les homes s'en sevent bien garder et vos di [comant]. Car il sunt grandismes lionz et perilieus, mes si sachiés que je vos dira une mervoie: car je vos di que en ceste contree a chiens que ont [tant] d'ardimant que vont asaillir le lion. Me si vuelent estre deus: car sachiés que un home et II chienz occient un grant lyonz et vos dirai comant. Quant une home chevauche por chamin con ar e con saiete et con deus chiens grandismes, et il avint que il treuve un grant lyonz, les quiens, || que 59b sunt ardis et fors, tantost que il voient le lyon, il corent sor lui mout ardiemant [a]. Les lionz se gire ver les chien, [mes les chiens s'en sevent bien garder, si que le lyons ne les puet toucher, mes convient que il aille sa voie]. Mes les chien tantost qu'il voient que le lion s'en vait, il le corent derieres et le mordent a les cuisses ou a le coe; et le lionz se gire mout fieremant, mes ne les puet atandre, por ce que les chienz se sevent bien gardere. Et que vos en diroie? Le lion doute mout por le grant remor que font les quienz et adonc se met a la voie por trover aucun arbre ou il se poisse apoier por monstré le vix a les chien. Et en ce que le lion s'en vait, les chiens les vont toutes foies mordant derieres. Et le lionz se gire or ça or la. Et quant l'en veit ce, il met main a son arc et li done des saiete et une et deus et plus et tantes que le lion chiet mort. Et en ceste maineres en occient maint; car ne se puent defendre a un home de cheval que aie II buen chien.

Il ont soie asez e mercandies de toutes faites en grant abundance; les queles se portent por ceste fiuns en maintes pars.

Et sachiés tout voi[r]emant que sus por cest fiunz ala l'en encore XII jornee et treuve l'en toutes foies cités et castiaus en grant abundance. Les jens sunt ydoles et sunt au grant can. Lor monoie sunt de charte, ce est la monoie dou seignor. Il vivent de mercandies et d'ars [b]. Et a chief || de XII jornee, adonc [se] treuve l'en a Sindufu, de coi ceste 59c livre en parole en arieres. Et de Sindufu se part l'en e chevauche bien LXX jornee por provences et por teres es quielz nos somes esté et l'avon escript e[n] nostre livre en arieres. A chief de LXX jornee, trouve l'en Giongiu, la o nos sonmes est[é]. Et da Giongiu se part l'en et ala quatre jornee trovant cités et castiaus asez. Les jens sunt de grant mercandies e de grant ars. Il sunt idules et ont monoie dou grant kan lor seignor, ce est cartre. A chief de IIII jornee treuve l'en la cité de Cacianfu qui est ver midi et est de la provence dou Catai. Et nos en conteron de ceste Cacianfu sa convenance, ensi com vos porés oir.

CXXXII. — Ci devise de la cité de Cacianfu.

Cacianfu est une grant cité et noble dou Catai et est ver midi. Les jens sunt ydules et font ardoir lor mors [a]. Il sunt au grant can et ont la monoie de carte. Il vivent de

14 *sevvent* — ma dopo il primo *v* si va a capo; S senvent 15 S dirai 18 opp. *con arc* [*e*] *con* 19 opp. *avient* 21 Dopo *se gire ver les chien* c'è sicuramente una lacuna; il contesto esige qualcosa come quello che è conservato da V « quando quelli se volta in ver i chani quelli se sano ben schivar, si che el lion non li puol tochar; *ma el lion pia el chamino* » 23 S ou a le cor 26 S monstre 32 *fiunc* 33 *fiunz alonz et encore* 36 *sindinfu* 37 S enparole 37 *sindinfu* 38 *teres les quielz* 39 *Giugiu* 42 forse [*de*] *cartre* 43 *cacanfu* — ma nella l. precedente e CXXXII 1 e 2 c'è l' *i*, che ha una conferma nello *z* di *Pazanfu* (R) e di *Chanzanfu* (V); VB *cangiafu*.

CXXXI. — *a*) **LA**: *quorum unus leonem invadit a tergo.... alius latrat ab ante* — **TA**: come i cani veggono il lione tosto corrono a llui, *l'uno dinanzi e l'altro di dietro* (sic anche **K**). *b*) **Z**: *homines valentes sunt ad arma* — **L**: *et aliqui armigeri* — **FG**: *Et il y a homes d'armes assez.*

CXXXII. — *a*) **Z**: *sunt et ibi aliqui christiani qui in civitate predicta unam habent ecclesiam*

Digitized by Google

mercandies et d'ars : car il ont soie asez. Il font dras d'ores et de soie et sendal en grant abondance. Ceste cité ont cité et chastiaus asez sout sa seignorie [b].

Or nos partiron de ci et aleron avant por midi III jornee et vos conteron do une autre cité que a non Cianglu.

CXXXIII. — Ci devise de la cité de Cianglu.

Cianglu est encore || une mout grant cité ver midi [et] est au grant kan et de la provence dou Catai. Lor monoie est de carte. Il sunt ydres et font ardoir les cors mors. Et sachiés que en ceste ville [a] se fait la sal en grandisme quantité et vos dirai comant. Il est voir qu'il prenent une mainere de tere qui est molt saumastre ; e de ceste terre font grant mons ; e desus cest mont gitent aigues asez, tant que l'eive [vait desout ; et puis prenent cele eive] et la metent en grant pot et en grant chaudere de fer [b] e la font boir asez. Et adonc est le sal fait, mout biaus e blance et menu. Et si vos di que de ceste sal se porte por maintes contrees environ et si en ont grant avoir [c]. 59d

Or nos partiron de ceste cité que ne i a autre chouse que a mentovoir face ; et vos conteron d'une autre cité que est apellé Ciangli qui est ver midi et vos conteron de sez fais.

CXXXIV. — Ci devise de la cité de Ciangli.

Ciangli est une cité dou Catai ver midi. [Et] est au grant can. Il sunt ydres et ont monoie de carte. Il est logne de Cianglu v jornee et en cest v jornee se treuve viles et castiaus asez, que toutes sunt au grant kan et sunt teres de grant mercandies et sunt mout profitable au grant sire. Et sachiés que por mi la cités de Ciangli vait un grant flum et large por le quel se portent et en sus et en jus grandismes quantité de mercandies de soies || et de speceries e de autres chieres couses. 60a

Or nos partiron de Ciangli, que ne vos en conteron plus, et vos diron d'une autre cité que est loigne de ci VI jornee ver midi et est apellés Tandinfu.

CXXXII. — 4 S dorés 7 *cinanglu* — ma F ha pure *cianglu* a cap. CXXXIII 2 e nel rubricario liminare, confermato da quasi tutti i mss.

CXXXIII. — 1 M[1] cinaglu 3 *dou grant catai* — ma credo *grant* una svista attratta dal precedente *grant kan* 6-7 S tant q'ele jue et la metent — di cui non vedo il senso ; mio suppl. secondo TA « in su questi monti giettano molto acqua tanto che ll' acqua va di sotto » e secondo FG « tant qu' ele va jusques au fons ; et puis prennent et cueillent cele yaue » ; è stato saltato un rigo perchè terminava come il precedente con *eive*.

CXXXIV. — 1 M[1] cinagli 3 opp. *longe* 3 *cinanglu* 7 opp. *d'especeries* 8 *cinagli* 9 *tundinfu* — ma ci sono in M anche le varianti *candinfu* e *tondinfu* ; troviamo *thandifu* e *chandifu* in V, *tindifu* e *tundinfu* in Z ed è più facile che *i* sia una falsa lettura di *a* anzichè viceversa.

(identico in R). *b*) Z : *per medium civitatis quoddam magnum flumen pertransit per quod ad civitatem Cambaluc multa mercimonia transferuntur.* — R : Per quella passa un gran fiume, per il quale si porta gran mercanzie alla città di Cambalu, *perchè con molti alvei e fosse lo fanno scorrere fino alla detta città.*

CXXXIII. — *a*) Z : in ista civitate *et districtu* — (sic anche R). *b*) Z : magnos congregantes montes super eos aquam infundunt quam quidem aquam infusam *ex virtute terre salsedine assumpta* ad inferiora discurrentem colligunt *per conductus.* — R ripetute queste stesse cose aggiunge : *e dopo la mettono in padelle spaziose e larghe non alte più di quattro dita.* *c*) Z : et de ipso gentes ille consequuntur pecuniam infinitam *et magnus dominus inde percipit multum redditum et proventum. Nascuntur ibi persica valde magna que bene ponderant pro singulo duabus libris subtilibus* (identico in R).

Digitized by Google

CXXXV. — Ci devise de la cité de Tandinfu.

Quan[t] l'en s'en part de Ciangli, il ala VI jornee ver midi et toutes foies trouvant cités et castiaus asez et de grant vaillance et de grant nobilité. Il sunt idules et ardent les cors mors. Il sunt au grant can et ont monoie de carte. Il vivent de mercandies et d'ars. Il ont de toutes couses de vivre en grant abundance. Mes n'i a couses que a mentovoir face et por ce vos diron de Tandinfu.

[Tandinfu] est une grandisme cité et jadis avant est[oit] grant roiames; mes les grant kaan le conquiste por force d'armes. Mes toutes foies vos di qu'ele est la plus noble cité que soit [en] toutes celles contree. Il a grandisme mercheant que font grand mercandies. Il ont si grant abundance de soie que ce est mervoie. [Il ont] maint biaus jardinz et deletable, plein de toutes buen fruit. Et saquiés tout voiremant que ceste cité de Tandinfu a sout sa segnorie XI cité imperiaus; ce est a dire que sunt noble et [de] grant vaillance. Car il sunt cité de grant mercandie et de grant profit: car elle ont soie outre mesure.

Et vos di que as MCCLXXII anz || de l'a[n]carnasion de Crist, le grant kan avoit mandé 60b
un sien baronz que avoit a non Liitam Sangon a ceste cité et a ceste provence [por]coi il la deust garder et sauver. E si done a cestui Liitan LXXX^{M} homes a chevaus a ceste garde faire. Et quant cestui Liitan fu [auques] demoré con cestes jens en ceste provences, ensi come traites, panse de fer une grandisme deslaiauté et oirés quelz. Il fu con tuit les sajes homes de toutes cestes cités et consoille con elles qu'il se revelerent au grant kan. Et le font con la volunté de touti les pueples de la provence: car il se revelent au grant kaan e ne le ob[e]ient de rienz. Et quant le grant can soit ce, il hi mande II sez baronz que avoit a non Aguil et Mongatai et con eles envoie bien C^{M} homes a chevaus. E porcoi vos firoie long cont? Sachiés tout voiremant que ceste II baronz con lor jens con[ba]tirent con Litam que revelés s'estoit et con toutes les jens qu'il puet asenbler, que furent bien entor C^{M} homes a chevaus et grandisme quantité de homes a pies. Mes tel fu l'avanture que Liitan perdi la bataille et hi fu ocisi con maint autres. Et aprés que Liitan fu desconfit et mors, le grant kan fiste puis envestier de tuit celz que avoient esté coupable a tiel traiment faire; e tuit celz que hi se trovent || coupable fu- 60c
rent mis a mort cruelmant; et a tous les autres jens pordoné, e n[e] fist elz nulz maus et il furent puis buen feoilz toutes foies [a].

Or nos partiron de ceste matiere, puis que nos le vos avon contee ordeneemant; et vos conteron d'une autre contree que est [ver] midi et a non Singiu[matu].

CXXXV. — 1 *candinfu* 2 *cinagli* 6 *tondinfu* 11 *sacqies* — ma dopo il *c* si va a capo 12 *tondinfu* 16 *Liitan* è così punteggiato dal copista 17 doné 18 Suppl. secondo FG, confermato da TA « quand'egli fue istato in questa contrada *un tempo* » e da V « quando questo baron fono stato in questa provinzia *zerto tempo* » 23 opp. *Agiul* 28 S fist 33 La lettura *Singiu* ha una conferma nella lezione di Z *Sinzumatu*; l'aggiunta *-matu* è conforme all'uso prevalente di M: cfr. CXXXV 5, 9, 17.

CXXXV. — *a*) Z: *Cognoscere debetis itaque quod donnucelle provincie Cathai pre aliis sunt honeste et pudicicie decorum servantes. Non equidem coreizant et tripudiant, non saltant, non seviunt, non fenestris inherent aspectum transeuntium contemplantes vel eorum aspectum prebentes eisdem. Nullis incongruis sermonibus habilem prestant auditum, festa et solatia non frequentant, et si contingit quod ad aliquem decentem locum accedant, sicut forte ad ydolorum templa* [*vel ad*] *consanguineorum et parentum visitandum hospitia, earum matribus pergerent comitate, non gentes inhoneste mirantes sed quedam earum pulcra galeria ferentes in capite que superiorem defendunt intuitum. Unde in eundo semper in itinere protendunt oculos ante pedes. Sunt coram earum maioribus verecunde, nunquam verba loquuntur supervacua, ymo nulla coram eis nisi quum fuerint requisite. In earum cameris*

Digitized by Google

CXXXVI. — Ci devise de la noble cité de Singiu[matu].

Quant l'en s'en part de Tandinfu el ala trois jornee por midi, toutes foies treuvant cités et castiaus, nobles et buens et de grant mercandies et de grant arz. Et hi a caceisonz et veneiçons asez de toutes mainieres. Il ont de toutes couses a grant plantee. Et quant l'en est alés ceste trois jornee, adonc treuve l'en la noble cité de Singiumatu, que mout est grant et riche et de grant mercandie e de granz ars. Il sunt ydres et sunt au grant kan. Lor monoie ont de carte. Et si vos di qu'il ont un fluns dou quel il ont grant [profit]; et vos dirai comant. Il est voir que ceste grant flunz vient de ver midi jusque a ceste cité de Singiumatu; et les homes de la ville [de] cest grant fluns en ont fait II: car il font l'une moitié aler ver levant et l'autre moitié aler ver ponent, ce est que le un vait au Mangi e le autre por le Catai. Et si vos di por verité que ceste ville a si grant naville, ce est si grant quantité, que ne est nul que ne veisse que peust croire. Ne entendés || que soient grant nes; mes eles sunt tel come besogne au grant fluns. Et 60*d* si vos di que ceste naville portent au Mangi, e por le Catai, si grant abondance de mercandies que ce est mervoille; et puis, quant elles revienent, si tornent encore cargiés. Et por ce est merveliose couse a veoir la mercandie que por celle fluns se porte sus et jus.

Or nos partiron de ceste Singiumatu; et vos conteron d'autre contree, et est ver midi; et ce sera d'une grant provence que est apellé Li[n]gin.

CXXXVI. — 2 *tondinfu* 4 *veneiconç* 15 S cargies 16 *merveieliosse* 18 *ligui* o *ligni* (il 2.° puntino è del copista) — leggo *lingin* in base alla lezione di Z *Linzi-fu*; *lin* e non *li* ha lo stesso M a c. 61*a*.

---

ad laboreria sua manent, et raro se conspectui patrum et fratrum et maiorum de domo presentant; et precatoribus non intendunt. Et similiter dicimus de pueris juvenibus donnucellis quod nunquam nisi requisiti coram eorum majoribus presumunt loqui. Et quid plus? Tanta est verecundia inter eos, videlicet inter consanguineos et affines, quod nullo modo duo simul ad balneas sive termas accedere attemptarent. Si vero quis velit filiam maritare aut sibi ab alio requiretur (o da altro gli sarà chiesta), *pater filiam suam virginem proferet sponso futuro; et in hoc pater et sponsus simul convenient obligationibus et pactis; nam, si repereretur contrarium, matrimonium non teneret. Pactis quidem* (scritto *quoque*) *et conventionibus solempniter inter eos habitis et firmatis, ad experientiam virtutis donnucella ducitur ad balneas, sive termas, ubi erunt matres et consanguinee sue et sponsi et, pro utraque parte, certe matrone ad huiusmodi officium specialiter deputate, que virginitatem donnucelle cum uno ovo columbe primitus scrutabuntur. Et si mulieres que pro parte sponsi erunt experientia huiusmodi contente non fuerint, quantum bene potest mulieris natura opere medicinali restringi, matrona una ex predictis digitum unum alba et subtili syndone involutum sapienter nature imponens aliquantulum de virginali corumpet vena ut syndon illa de virginali sanguine aliquantulum intingatur. Nam tante proprietatis et virtutis sanguis ille existit quod eius macula ulla lotione potest a panno ubi infingitur removeri. Et, si removeatur, signum est quod corupta fuerit nec sit proprie* (cioè « di una donna pura ») *ille sanguis. Facta quoque experientia, si virgo reperiatur, valet matrimonium; sin autem non; et pater puelle ex conventione quam fecerit per denarium penam suffert. Et debetis scire quod ad huius virginitatis conservantiam semper virgines in earum progressione itineris tam suaviter gradiuntur quod nunquam unus pes ultra unum digitum alium antecedit, quare sepius adaperitur virginis natura cum se nimium lasive deducit. Item hoc intelligendum est de Cathai provincia oriundis. Nam Tartari de huiusmodi solempnitate non curant, quare eorum filie cum eis equitant et uxores, unde credibile est quod aliqualiter corrumpantur. Gentes itaque provincie Manci consuetudinem conservant cum Cathay. Item fit aliud in Cathai quod debetis scire. Quod apud ydolatros octuaginta quatuor sunt ydola quelibet suo nomine nominata. Et dicunt ydolatri quod a deo superno est propria virtus cuilibet ydolo atributa, videlicet uni supra inveniendis rebus perditis, uni supra provisione fertilitatis terrarum et*

Digitized by Google

CXXXVII. — Ci devise de la grant cité de Li[n]gin.

Quant l'en se part de ceste ville de Singiu[matu], il ala por midi VIII jornee, que toutes voies treuve l'en cité et castiaus asez, que mout sunt nobles et grant et riches e de grant mercandies et de grant ars. Il sunt ydres et font ardoir lor cors mors ; et sunt au grant can ; lor monoie est de carte. Et a chief de VIII jornee treuve l'en une cité que est apellés Li[n]gin ausi come la provence ; et est chief dou reigne. Elle est mout noble cité et riches. Il sunt homes d'armes. Bien est il voir qu'il hi se fait grant mercandies et grant [ars]. Il ont venesionz de bestes e de osiaus en grant abundance. Il ont de toutes couses da mangier a grant p[l]antee [a]. Il est encore sus le fluns que je vos nomai desovre. Il ont naives greignors que les || autres que je vos contai, en le quel se portent 61a maintes mercandies et chieres.

Or nos laieron de ceste provence et cité ; e vos conteron encore de autre novité avant [et] traicteron d'une cité que est apellé Pingiu, que mout est grant et riche.

CXXXVII. — 12-3 S autre novité ; avant traicteron 13 *traieteron*.

---

eis temperiem exibendo, uni supra conservatione bestiarum ; et sic de singulis quantum in prosperis quam in adversis ; et quodlibet ydolum est proprio nomine nominatum et cuiuslibet ydoli cognoscunt et dicunt tale esse officium et virtutem. Ydola quidem quorum est perdita invenire in statuas duas parvas de ligno statuunt ad modum puerorum qui XII sint annorum, quas pulcris ornamentis decorant ; in quarum templo manet continue una vetula apud eas, ut sacrista. Si vero quis aliquam rem amiserit, vel quare aliquis eam furatus fuerit vel quare ignoraverit in quo loco eam deposuerit aut aliquo modo eam non valeat invenire, accedet vel mitet ad vetulam predictam ut inquirat ab ydolis illis de re amissa. Cui vetula precipiet quod debeat ydola incensare et illa incensabit. Porecto incenso, vetula tunc inquiret de re amissa et illa respondebunt ei secundum quod erit de ea. Tunc vetula dicet illi qui rem amiserit : perscrutare in tali loco et eam invenies. Et si quis eam acceperit, dicet : talis habet eam ; dicas quod tibi det ; et si denegabit, revertaris ad me quare faciam quod omnino tibi restituat ; alioquin procurabo quod incidetur manum vel pedem aut cadens frangetur brachium vel crus vel aliter sibi male contingat ita quod vi tibi restituere compelletur. Et sic invenitur expertum. Quod si qua persona furata fuerit aliquid alicui et ex quo sibi factum fuerit preceptum denegans restituere contenserit, si mulier erit, dum aliquid operetur cum coltello juxta coquinam vel aliud faciendo sibi manum incidit vel in ignem cadit aut aliud sibi contingit sibi adversum ; si sit vir dum ligna incidit similiter et pedem incidit et frangitur brachia vel crura vel aliud membrum ; et quare iam ex experto homines sciunt quod hoc propter furtorum denegationes sibi contingat, statim ablata restituunt. Si vero statim non respondeant dicet tum vetula : spiritus non sunt hic ; vade, et reverteris tali hora, quia interim venient et eos inquiram. Ille revertetur tunc hora sibi imposita et spiritus responsum dederint vetule interim. Quod responsum cum quadam voce subtili et depressa ad modum unius sibilli susurrando proferunt. Vetula tunc eis multas gratias [agit] in hunc modum : nam manus coram eis elevat, dentes ter repercutiet, quasi dicat : o res quam digna, quam sancta et quam virtuosa ! — Et dicet illi qui equos amiserit : vadas ad talem locum et ibi eos invenies ; vel latrones in tali loco eos invenerunt et secum ipsos abducunt per talem partem ; curras et invenies eos. — Et ad punctum sicut dixerit invenitur. Ita quod per hunc modum nihil amititur quod non valeat reperiri. Et, inventis amissis, homines tunc offerunt ydolis propter reverentiam et devotionem forte brachium unum alicuius pani subtilis, sicut esset syndonis de syrico vel deaurati. Et ego Marcus inveni quendam meum annulum perditum isto modo, sed non quod eis aliquam fecerim oblationem vel homagium. (Di questo passo non v'è traccia in nessun altro ms.).

CXXXVII. — *a*) Z : *Habent per contratam totam multitudinem zizularum que sunt duplo maiores quam datali et gentes illius provincie de ipsis zizulis panem edunt.*

Digitized by Google

CXXXVIII. — Ci devise de la cité de Pingiu.

Quant l'en s'en part de la cité de Lingin il ala trois jornee por midi; et toutes foies trove cités et castiaus asez et buens. Il sunt dou Catai et ydres et font ausi ardoir lor cors et sunt au grant kaan. Et ausint sunt [com] les autres que je vos ai contés en ariere. Lor monoie est de carte. Il hi a encore la meillor venesion et de bestes et de osiaus que soient en tout le monde. Il ont grant abondance de toutes les couses da vivre. A chief de cest trois jornee treuve l'en une cité que est apellé Pingiu, que mout est grant et noble et de grant mercandies et de grant arz. Il ont soie en grandisme abundance. Ceste cité est a l'entree de la grant provence do Mangi; et a ceste villes les mercant chargient les carretes de maintes mercandies et les portent eu Mangi par plosors cités et castiaus. Il est cité que rent grant profit au grant kan. Il n'i a autre couse que a mentovoir face; et por ce nos en partiron et vos conteron || de un autre 61b
cité, qui est apellé Cingiu que est encore a midi.

CXXXIX. — Ci devise de la cité de Cingiu.

Et quant l'en se part de la cité de Pingiu, il ala II jornee por midi, por mout belles contree e devicioses de tous bienz, la ou il a venesionz asez de toutes maineres de bestes et de osiaus. Et a chief de II jornee, treuve l'en la cité de Cingiu, que mout est grant et riche e de mercandies et d'ars. Les jens sunt ydres et font lor cors mors ardoir en feu. Lor monoie est de carte et sunt au grant kaan. Elle a trop biaus plainz et beus chans; et ont grant abondance de forment e de toutes blees. Mes autres couses que a mentovoir face n'i a; e por ce nos en partiron et vos conteron des autres teres avant.

Et quant l'en s'en part de ceste ville de Cingiu, il ala bien trois jornee por midi, la o l'en treuve bieles contrees et biaus castiaus et casaus et bielles gaagnaries de teres et de cans, venesionz et chacejonz asez et abondance de forment e de toutes bles. Il sunt ydres et sunt au grant can; lor monoie ont de carte.

Et a chief de ceste III jornee, treuve l'en le grant flunz de Caramoran, qui vient de la terre dou Prestre Joan [a], que mout est grant et large. Car sachiés qu'el est large un mil. Il est mout profund, si que bien hi po[r]oient aler grant naves. Il hi a peisonz asez et grant. Il hi a || en ceste flunz bien XV^{M} nes [b], que toutes sunt dou grant can, por porter 61c
sez ostes a l'isle de la mer, car je vos di que la mer hi est pres a cest leu une jornee. E vos di que ceste nes velent chascune XX marineres et portent entor XV chevaus cun

CXXXVIII. — 1 M^{1} lingin — è ripetuta per isbaglio la rubrica del cap. precedente; nell' elenco iniziale *pangiu* o *paugiu*; consuete riserve circa gli *u* e *n* 10 S en Mangi 13 *cuigui* (puntini del copista) — leggo *Cingiu*, paleograficamente legittimo, conformemente a *Cinzu* di Z, ma mi richiamo alle riserve consuete.

CXXXIX. — 1 M^{1} mette qui la rubrica spettante al capitolo precedente 6 S bens — ma credo si debba vedervi un *bels* coll' *l* vocalizzato, se pure non è un semplice sbaglio per *bons* 7 S *chaus* per *chans* 13 *ceste* .II. *iornee* — ma cfr. l. 9 14 *sachies qelen est large* — forse il copista di M ha risolto dapprima *en* invece di *est* e poi non ha cancellato l'errore 17 Forse da corregg. *as isle*

CXXXIX. — *a*) **R**: Dalle terre del re Umcan nominato di sopra il prete Gianni *di tramontana* (forse semplice glossa ramusiana). *b*) **Z**: in isto flumine sunt tot naves *quod timeo dicere numerum ne dicar mendax; et non solum in isto loco sed in multis aliis ubicumque iuxta predictum*

Digitized by Google

les homes et con lor viandes [c]. Et a une cité de ca et une de la, ce est encontre le una a l'autra : la una a non Coigangiu e l'autra a non Caigiu. [Si sachiés] que le une est grant cité et le autre est pitete. Et desormés quant l'en passe ceste flun, adonc entre en la grant provence do Mangi et vos conterai comant ceste provence dou Mangi le conquiste le grant can [d].

CXL. — Comant le grant kan conquiste la grant provence dou Mangi.

Il fu voir que la grant provence do Mangi en estoit seignor et sire Facfur, que mout estoit grant roi e poisant de tresor e de jens et de terres, si que pou n'avoit au monde greignor ; et certes nen estoit nul plus riche e plus poisant, se n'estoit le gran can. Mes si sachiés qu'il n'estoit homes vaillanz d'armes ; mes sun delit estoit de fenmes et fasoit bien a povres jens. Et en sa provence ne avoit chevauz, ne n'estoient costumés de bataille, ne d'armes, ne de ostes, por ce que ceste provence dou Mangi est mout fortisme leu : car t[r]e||toutes les cités sunt environee d'eive large et porfonde, si que ne i 61*d* ha nulle cité que ne aie environ eive large plus d'une balestree e mout profunde. Si que je vos di que se les jens fuissent esté homes d'armes, jamés ne l'ausent perdue ; mes, por ce que il n'estoient vaillans ne costumés d'armes, la perderent il. Car je vos di que en toutes les cités s'entre por pont.

Or avent que a les MCCLXVIII de l'ancarnasion de Crist, le grant can que orendroit reigne, ce est Cublai, hi mande un sien baron que avoit a non Baian Cincsan, que vaut a dire Baian C oilz. Et si vos di que [le] roi dou Mangi trovoit por sa astreunomie qu'il ne po[o]it perdere son regne, for que por un home que ause C oilz. Cestui Baian, con grandisme jens que le grant kan li done a quevaus et a pies, s'en vint au Mangi. Puis ot grant quantité de nes qui li portoient les homes a chevaus et a pies quant il abesognoit. Et quant Baian fo venu con toutes sez jens a l'entré dou Mangi, ce est a ceste cité de Coigangiu la ou nos sonmes ore, e de la quel vos conteron tout avant, il dist elz que il se rendesent au grant kaan. Celz respondent qu'il nen firoit ren. Et quant Baian voit ce il || ala avant, et treuve encore un autre cité, et encore ne se voit rendre. 62*a* Et il se met a la voie encore avant. Et ce fasoit il por ce qu'el savoit que le gran kaan mandoit deriere lui encore grant ost. E que vos en diroie ? Il ala a V cités, ne nule ne poit prendre, ne nulle ne [se] vost rendre. Or avint que la seisme cité Baian la prist a force [a]. E puis en prist un autre, et aprés la tercie, si que je vos di que avint en tel mainere, qu'il prist XII cités le une aprés l'autre. Et porcoi vos firoie je lunc cont ? Sachiés tuit voiremant que Baian, quant il oit prist tantes cités com je vos ai contés, il s'en ala tout droit a la mestre cité dou regne, que Quinsai est apellés, la ou le roi e la raine estoient. Le roi, quant il vit Baian con sa ost, il ha grant doutance. Il se parti de cel cité con maintes jens et entre bien M nes ; et s'enfui en la mer osiane entres

19 Forse *de ça* — la grafia prevalente *sa* fa quasi certi che sia solo omessa la cediglia 22 S de Mangi.
CXL. → 2 S de Mangi 4 opp. *n'en estoit* o *ne n'estoit* 10 *laisent perdue* 13 *avente* 18 *quil portoient* 22 *treuve encorce unautre* — correggo conformemente a FG e TA 22-3 *ne savoit rendre* — forse *voit* va corretto *vost* come a l. 25 o *vout* 25 Per il suppl. cfr. l. 22 28 *prist* va forse corr. *prise*, dato il facile scambio di *e* e *t* finali 29 *la coi* — inv. di *la ou* 31 Considero *entre* come preposizione (=entro), ma c'è in M l'espres-

---

flumen sint civitates firmate. *c*) **FG** : *et leurs armes et leurs hernois.* *d*) **Z** : *Sed non credatis quod seriatim tractavimus de tota provincia Cathai, ymo non vigesimam partem, nisi secundum quod ego Marcus per provinciam transitum faciebam sic descripte sunt civitates in transitu exeuntes, pretermissis que sunt a lateribus et per medium quod enarrare maius* (probabilmente da corregg. *nimis*), *foret prolixum* (uguale in **R**).

CXL. — *a*) **R** : et quivi con tutto il suo potere e sapere la prese, *facendo uccidere quanti in*

Digitized by Google

les ysles. Et la raine, que remés estoit en la cité con grant jens, se porchachoit de defendre au miaus qu'il puet. Or avint que la raine demande comant avoit a non [le seignor de l'ost] et adonc li dit l'en qu'il estoit apellé Baian C oilz. Et quant la raine oi que cestui avoit a non C oilz, tantost li foi a remenbré de l'astrolomie que || disoit que un 62*b*
ome que avesse C oilz dovoit elz tolir lo reigne. Adonc la raine se rendi a Baian. Et aprés que la roine fu rendue, toutes les autres cités et tout le reigne se renderent, que ja ne font nulle defense. Et ce fu bien grant conquist: que en toute le monde ne avoit nul roiame que la moitié vausist de cest. Car le roi avoit tant a despendre que ce estoit merveliose couse. Et si vos dirai aucune des noblité qu'il fasoit.

Sachiés que chascun an fasoit norir bien XX^{M} enfanz peitet; et vos dirai comant. En celes provence se getent l'enfanz tant tost qu'il est nes; et ce font les povres femes que ne le poent norir. Et le roi les fasoit tuit prendre; et fasoit iscrivre en quel segnaus et en quel planete il estoit nes; puis le fasoit nourir por maintes pars et por maintes leus, car il a norise en grant abondance. Et quant un riche home ne avoit filz, il aloit au roi et s'en fasoit doner tan co[m] il voloit et celes que plus les plasoient [b]. Et encore le roi, quant l'enfanz e la pocele fuissent en ajes de mariere, il donoit la poucelle a l'enfanz a feme; et lor donoit tant qu'el pooient bien vivre. Et en ceste mainere, ogne an, en alevoit bien XX^{M}, entre masles et femes. Et encore fasoit cestui roi un autre couse. Que quant il chevauche por aucune voies, et il avenist qu'il trovast II bieles maison [et emi] en aust une || pitete, adonc le roi demande porcoi cele maison est si peitet e 62*c*
que ne est si grant com celles autres; et l'en li disoit que celle petite maison est a un poir home que ne a le p[o]oir qui le peuse faire, adonc comande le roi que celle maison peitite soit fate si belle et si aute come estoient celles II que delés estoient. Et encore vos di que cest roi se fasoit tutes foies servir a plus de M entre damoisaus et damoisielles [c]. Il mantenoit son reigne en si grant justice que nulz hi faisoit nul maus; et la nuit demoroient les maisonz de les mercandies overte et ne i se trovoit nulle rien moin. Car ausi pooit l'en aler de nuit come de jor. Il ne se poroit dir la grant riquesse [d] que en ceste reigne est[oit].

Or vos ai conté dou reigne; or vos conterai de la raine. [La raine] fu moinés au grant kaan. E quant le gran sire la vit, il la fist honorer et servir chieremant come grant dame. Mes do roi son baron en avint que ne ois jamés de l'isle dou mer osiane: si se morut.

Et por ce nos lairon de lui et de sa feme et de ceste matiere et entorneron a contier de [la] provence dou Mangi et diron de toutes lor maineres et de lor costumes et lor faites bie[n] et ordreemant, ensi com vos porrés oir apertemant. Et nos comenceron dou començamant, ce est de la cité de Coigangiu.

sione « entrer en maintes nes » (CLXI 9) ed è quindi possibile debba correggersi « entre bien [en] M nes », tanto più che il susseguirsi dei due *en* spiegherebbe la lacuna; FG « si entra en mille nefs » 33 Suppl. esemplato su TA « e lla reina domandò chi era il signiore dell' oste » 35 S fo 36 *se ren se rendi* 38 S conqest 52 S s'en li disoit 53 *poir* è forse errore per *povr* (XXXVIII 1) per influsso del *poir* che segue quasi immediatamente 60 *reigne* è probabilmente errore per *roi* 65 *de provence* (=delle provincie) è teoricamente ammissibile, ma cfr. CXLI 2-3, nonchè TA « tornerovi a ddire della provincia deumangi ».

---

quella si trovorno. *b*) **V**: *et se' l padre hover la madre voleva rezever el fio el qualle iera in etade chonvegnia mostrar per schrito chomo el iera so fio e lui el feva render.* *c*) **FG**: *que tous estoient vestuz des ses robes belles et riches.* *d*) **FG**: *et la tres grant bonté.*

Digitized by Google

CXLI. — Ci devise de la cité de Coigangiu.

Coigangiu est une mult grant cité e noble et riche, que est a l'entree de la provence dou Mangi, et est ver yseloc. || Les jens sun ydules et funt ardoir lor cors mors. 62d
Il sunt au grant kan. Il hi a grandismes quantités de naives : car vos savés, si com je vos ai dit, qu'ele est sus le grant flum que est apellés Caramoran. Et si vos di que en ceste cité vient en grandisme abondance de mercandies, por ce qu'ele est les chief dou reigne de cel part. Car maintes cités hi font aporter lor mercandies, por ce que les respandent por cel flum a maintes autres cités. Et encore vos di que en ceste cité se fait le sal et en done bien a XL cités [a] : dont le grant kaan en a de ceste cité grandisime rende, entre dou sal et dou droit de la gran mercandies que hi se font.

Or vos avun conté de ceste cité ; adonc nos en partiron et vos conteron d'une autre cité que est apellés Pauchin.

CXLII. — Ci dit de la cité de Pauchin.

Quant l'en se part de Coigangiu, il ala ver yseloc une jornee por une chaucié que est a l'entree dou Mangi. Et ceste caucié est faite de mout belles pieres ; et dejoustre la chaucié, et de le un les et de l'autre, ha eive. Et en la provence ne se puet entrer for que por ceste chaucié [a]. A chief de ceste jornee, treuve l'en une cité que est apelés Pauchin, que mout est bielle cité et grant. Il sunt ydules et font ardoir lor cors mors [b]. Il sunt au grant kan. Lor monoie ont de carte. Il vivent de mercandies et d'ars. Soie ont en grant || abundance. Dras de soie et d'ores de maintes faisonz hi se font asez. Des 63a
chouses de vivre ont a grant plantee. Mes autres couse ne i ha que face a mentovoir e por ce laieron de ceste et vos parleron d'une autre cité que est apellés Caiu.

CXLIII. — Ci dit de la cité de Caiu.

Quant l'en se part de la cité de Pauchin, l'en ala por yseloc une jornee. Adonc treuve l'en une cité que est apellés Caiu que mout est grant et noble. Il sunt encore ydres et ont monoie de carte et sunt au grant kan. Il vivent de mercandies et d'ars. Il ont grant abondance de couses de vivre. Peisonz ont il ultre mesure. Chechejons et

CXLI. — 1 Adottando come base l'identificazione assai probabile con Hwai-ngan-chau, le varianti ci lasciano solo incerti tra *congangiu* (CXLII 2 e V) e *coigangiu* 4 M punteggia qui *navies* ma altrove *naives* 6 *abondandance* 7-8 *porce queles respondent por cel flum* — S que les respondent 9 S donent 10 *tende* — inv. di *rende* 12 Leggo *pauchin* e non *panchin* parendomi accettabile l'identificazione con Pao-ying.

CXLII. — 2 M congangiu 4 S lei — inv. di *les* 8 S dorés 10 *caiu* va forse corretto *cau-iu*, visto che la identificazione più probabile è Kao-yu e troviamo *canxu* in Z, *canin* o *chavin* in V.

CXLI. — *a*) Z : de quo sufficienter habent ad suum usum bene quadraginta civitates *et plures.*

CXLII. — *a*) Z : et iuxta istum agerem ab utroque latere est aqua, *videlicet ab una parte maxime paludes, ab alio vero latere paludes et aqua profunda per quam navigatur* ; et in provinciam intrari non valet aliunde quam per agerem istum *nisi intretur per navigium.* — R traduce queste linee ed aggiunge : *come fece il capitano del Gran Can che vi smontò con tutto l'esercito.*
b) Z : *et sunt in ea aliqui christiani turchi nestorini qui in dicta civitate unam habent ecclesiam.*

Digitized by Google

venesionz de bestes et de osiâus ont il grandismes quantités; car je vos di que l'en hi auroit por un venesian gros d'arjent III faisanz[a].

Adonc nos partiron de ceste cité et vos conteron de un autre cité que est apellés Ti[n]giu.

CXLIV. — Ci devise de la cité de Ti[n]giu.

Or sachiés que quant l'en se part de la cité de Cayu, il ala une jornee trovant toutes foies casaus asez et chans et gaaigneries; et adonc treuve une cité que est apelés Ti[n]giu que ne est mie trop grant, mes planteuse est assé de tous bien tereine. Les jens sunt ydres et ont monoie de carte et sunt au grant can. Il vivent de mercandies et d'ars; car il se fait grant profit et grant gaagne de plosors mercandies. Et est ver || yseloc. Il 63*b*
ont naives asez et venesionz de bestes et d'osiaus asez.

Et encore sachiés que a le senestre partie ver levant, loigne de ci trois jornee, est la mer osiane. Et dou mer ociane jusque ci, en tous les leus, se fait les sal grandismes quantités. Et hi a une cité que est apellés Cingiu, que mout est grant et riche et noble; et a cest cité se fait tant de sal que toute la provence en [a] asez. Et si vos di tout voiremant que le grant kaan en a grant rente et si merveliose, que a poine [l'en] le poroit croire se ne le veist. Il sunt ydres et ont monoie de carte et sunt au grant kan.

Et adonc nos partiron de ci et retorneron a Ti[n]giu; et encore nos partiron de Ti[n]giu, que bien nos en avon contés, et conteron d'une autre cité que est apellés Yangiu.

CXLV. — Ci devise de la cité de Yangiu.

Quant l'en se parte de Tingiu il ala por yseloc une jornee por mout belle contree, la ou il a chastiaus et casaus asez. Et adonc treuve une noble cité et grant que est apellés Yangiu. Et sachiés qu'ele est si grant et si poisant que bien a sout sa seignorie XXVII cités grant et boines et de grant mercandies. En ceste cité siet un des XII baronz dou grant kaan; car elle est esleue por un des XII sajes. Il sunt ydres. Lor monoie ont de carte et sunt au grant can. Et meser Marc Pol meisme, celui de cui trate ceste livre, seigneurie ceste cité por trois anz[a]. Il vivent de mercandies et d'ars; car il i se font arnois || de chevaliers et d'omes d'armes en grandisime quantité. Car je vos di tout voirmant 63*c*
que en ceste cité, et environ por sa pertinence, demorent maintes homes d'armes.

Il ne a autre couse que a mentovoir face. [Si] nos partiron de ci et vos conteron de deus grant provence que do Mangi meisme sunt: elle sunt ver ponent et por ce que il hi a bien couse da conter, nos en conteron de elles tous lor costumes et lor usance et conteron de le une avant que est apellé Nanchin.

CXLIII. — 9 M ha la forma *tingiu* a l. 2 del cap. CXLV; cfr. Z *tinzu*.

CXLIV. — 3 *casiaus* — probabile contaminazione di *casaus* e *castiaus*; *chastiaus* è forse da aggiungere: cfr. CXLV 2 e Z « inveniendo continuo multa casamenta scilicet villas et burgos et multos campos » 3 *adonoc* 3 S trenve 4 *mes planteust ĕ alle* — non credo probabile, dato lo stile di M, la corr. *planteuse est elle* 8 *et en encore* 10 *cingiu* è confermato da Z cinzu e da L; la maggior parte dei mss. ha *t* iniziale inv. di *c* 11 *tout le sal* — la correzione, imposta dal contesto, ha la conferma di FG, Z, V ecc. 14 *partiron de ce.*

CXLV. — 2 S part 6 *saies* va naturalmente inteso secondo Z « nam ista electa est una de sedibus duodecim » 10 S s'apartinence 12 *catai* — inv. di *mangi* 14 *nanghin* — hanno *c* l'elenco liminare e L.

CXLIII. — *a*) FG: l'en auroit bien pour un venicien gros d'argent trois *bons* fesans — VB: *i qual faxani sono grossi quanto paoni.*

CXLV. — *a*) R: e M. Marco Polo, di commissione del Gran Can, n'ebbe il governo tre anni continui, *in luogo d' un de' detti Baroni* — LA: huius autem civitatis dominium tenui ego marcus

Digitized by Google

CXLVI. — Ci devise de la provence de Nanchin.

Nanchin est une provence ver ponent et est dou Mangi meisme, que mout est noble provence et riches. Il sunt ydres et ont monoie de carte et sunt au grant kan. Il vivent de mercandies et d'ars. Il ont soie en abundance. Il font dras d'ores et de soie de toutes faisonz. Il ont grant plantee de toutes bles et de toutes couses de vivre; car mout est planteuse provence. Il ont venesionz et chaceison assez. Il font ardoir lor cors mors. Il ont lionz asez. Il hi a maintes riches mercant, que mout en a grant treu et grant rende le gran sire.

Or nos partiron de ci, car ne a autre chouse que a mentovoir face. Et adonc nos conteron de les tres noble cité de Saianfu, que bien fait a conter en nostre livre, por ce que trop est grant fait son afer.

CXLVII. — Ci dit de la cité de Saianfu.

|| Saianfu est une cité [grant] et noble que bien a sout sa seignorie XII cité et grant 63d
et riches. Il hi se fait grant mercandies et grant ars. Il sunt ydres et ont monoie de carte et funt ardoir lor cors mors. Il sunt au grant kan. Il ont soie asez e font dras d'ore et [de soie] de maintes faisonz. Il ont venejonz et chaçajons asez. Elle a toutes les nobles couses que a noble cité convent.

Et si vos di tout voiremant que ceste cité se tient III anz depuis que tout le Mangi fu rendu. Et toutes foies li estoit grant ost dou grant can souvre, mes ne i p[o]oit demorer for que de le u[n] les, et ce estoit ver traimontaine, car de toutes les autres parties hi estoit grant lac e porfond. Et le ost dou grant kan ne la poit asejer que de celle part de traimontaine. Et il avoient por toutes les autres pars viandes asez: et ce avoient por l'eive. Et si vos di que jamés ne l'ause eue, se ne fust une couse que je vos dirai. Or sachiés que quant les ost dou grant kaan fu demorés a le seje de cest cité III anz et il ne la pooient avoir, il en avoient grant ire. Et adonc meiser Nicolau et meser Mafeu et mesier Marc distrent: « nos vos troveron voie por coi la ville se rendra main||tenant ». Et celz de l'ost distrent que ce volent il voluntier. Et toutes cestes pa- 64a
roules furent devant le grant kan: car les mesajes de celz de l'ost estoient venus por dir au grant sire comant il ne poient avoir la cité por aseje et que la viande avoient por tel pars qu'il ne la poient tenir. Le grant sire dist: « il convient que il se face en tel mainere que cel cité soit prise ». Adonc distrent les II freres et lor filz meser Marc: « grant sire, nos avon aveque nos, en nostre mesnie, homes que firont tielz mangan que giteront si grant pieres que celes de la cité ne poront sofrir, mes se renderont maintenant puis que le mangan, ce est trebuche, aura laiens gitee ». Le grant sire dit a meser Nicolau et a son frere et a son filz que ce voloit il mout voluntier; et dist que il feissent

CXLVI. — 2 *nanghin* 4 S dorés.

CXLVII. — 1 L'elenco liminare e M[1] hanno *sanianfu* (*saniafu* in VA) che potrebbe anche essere la vera forma non essendo dubbia l'identificazione con Siang-yang-fu 2 Suppl. desunto da Z, TA, ecc. 5 S doré 5 Suppl. fondato su Z « habent habundantiam syrici et laborant drappos aureos et de syrico », e confermato da V, VB ecc.; cfr. CL 3-4 8 *de toutes foies* 10 *ascier* — non assolutamente impossibile, data la forma *asie* di l. 29; correggo secondo il fr. 1453 ove *aseige* è costante per *assedio* e data la facilità di scambio tra *c* ed *e* 12 *ne laise eue* 13 S grani Kaan 13 *ale scie* (S a le scie), ma cfr. l. 10 16 S maintensant 16-17 S paroles 18 *ascie* 21 *aveho* 23 *aure laiens*

---

polo autor huius libri iubente magno chaan *pro ipso domino* pro tribus annis (le parole in corsivo anche presso K e VA).

Digitized by Google

fere cel mangan au plus tosto qu'il poront. Adonc mesere Nicolao e sez freres e son filz, que avoient en lor masnee un alamainz et un cristien nestorin que bon mestre estoient de ce faire, lor distrent que il feissent II mangan ou trois que gitassent pieres de CCC livres; e cesti II en firent III biaus mangan. Et quant il furent fait, le grant sire le fait aporter dusque a sez ost que a l'asié de la cité de Saianfu estoient[a] e que || ne la poient avoir. 64b
Et quant les trabuc furent venus a l'ost, il les font dricer; et as Tartars senbloie la greignor mervoille dou monde. E que vos en diroie? Quant les trabuc furent drecés e tandu, adonc jete le un une pieres dedenz la ville. La pieres feri es maisonz e ronpi e gaste toutes couses e fist grant remor et grant temoute. Et quant les homes de la cité virent ceste male aventure, que jamés ne l'avoient veue, il en furent si esbais et si espuentés que il ne sevent que il deusent dir ne fer. Il furent a consoil ensenble e ne sevent prendre consoil comant il de ceste treubuc poisent escanper. Il distrent qu'il sunt tuit mors, se il ne se rendent. Et adonc pristent consoil qu'il se renderont en toites mainieres. Et atant mandent au seignor de l'oste qu'il se volent rendre en la maineres que avoient faiti les autres cités de la provence e qu'il voloient estre sout la seignorie dou grant kan. Et le sire de l'oste dist que ce voloit il bien. E adonc les recevi e cele de la cité se renderent. E cel avent por la bonté de mesere Nicolao e meser Mafeo e mesere Marc. E ce ne foi pas peitete couse. Car sachiés que ceste cité e sa provence est bien une des meior que aie le grant kan: car il en a grant || rende e grant profit. 64c

Or vos ai contés de ceste cité comant elle se rendi por les trebuche que fist faire meser Nicolau e meser Mafeu et meser Marc. Or nos en lairon de ceste matiere et vos conteron d'une cité que est apellé Singiu.

CXLVIII. — Ci devise de la cité de Singiu.

Or sachiés que quant l'en se part de la cité de [Y]angiu et il ala por yseloc XV milles, adonc treuve une cité que est apelés Singiu, [que] ne est mie trop grant, mes ele est de grant naives e de grant mercandies. Il sunt ydres et sunt au grant kaan. Lor monoie est de carte. Et sachiés que elle est sus le greignor flum que soit au monde, que est apellés Quian. Il est large en tel leu hi a X milles et en tel VIII et en tel VI et long est plus de C jornee[a]. Et por achaison de cest flum cest cité a mout grandisme quantités de naves

26 S alamanz — ma non è nell'uso di M l'impiego di *m* invece di *n* se non sia finale 28 *e cesti* ripetuto 29 S *asie* 32 S jete-le un 33 S et grent 33 Forse *remoute* 34 *estais* 36 *touit* 37 S pristrent 44 *ille se rendi* 46 Il copista punteggia *singui*; leggo conformemente a Z *sinzu*.

CXLVII. — *a*) **FG**: Et sachiez que il avoient avecques eulx .II. hommes qui estoient de leur mesgnie.... L'un estoit crestien nestorin et l'autre estoit alemant *de alemaigne crestien.* Si que entre ces .II. et les autres .III. devant diz en firent faire .III. moult beaulx et moult granz desquelz chascun gettoit la pierre qui pesoit plus de III[c] livres chascune. *Et la veoit l'en voler moult loing, desquelles pierres il en y avoit plus de LX routes* (certamente errore per *rondes*) *que tant montoit l'une comme l'autre. Et quant il furent faiz et fourniz le seigneur et les autres les virent moult voulentiers et en firent getter plusieurs pierres devant eulz, dont il se firent moult grant merveilles et loerent moult celle oeuvre.* Et commanda le seigneur que maintenant fussent portez a son ost au siege de la cité (linee conservate solo da **FB**. Il quarto periodo omesso da **FB**[1] e **FB**[2]). — **R**: Costoro in pochi giorni fabricorno tre mangani secondo che li detti fratelli gli ordinavano, *quali furno provati in presenza del gran Can e di tutta la corte che li viddero tirare pietre* di trecento libre di peso l'una.

CXLVIII. — *a*) **Z**: Nam cursum suum bene per *centum et viginti* dietas continuat priusquam intret in mare. *In quod flumen intrant flumina infinita que de diversis discurrunt partibus et ipsum successive augent et accrescunt.* — **R**: In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono

Digitized by Google

qui portent por ceste flun maintes couses et maintes mercandies; e por ce est ville de coi le grant can en a grant rende et grant treu.

Et si vos di que ceste flun vait tant logne et por tantes pars, et tantes cités hi sunt sovre, que je vos di voiremant que por ceste flun ala plus naives e con plus chieres couses et de greignor vaillance que ne vont por tus le flu[n]s de cristiens, ne por tout lor mer. Car je vos di que je hi vi a cest cité bien [V^{M}] nes a une foies, que toutes najent ‖ por 64*d* ceste flum [b]. Or donc poés vos bien penser, puis que ceste cité, que ne est mie trop grant, a tantes nes, quant sunt le autres. Car je vos di que cest flun ala por plus de XVI provences; e si hi a sor lui plus de II^{C} cités grant, que toute ont plus naives de ceste [c].

Les nes sunt coverte et ont un [seul] arbre, mes elle sunt de grant porter: car je vos di qu'eles portent da IIII^{M} cantar jusque en XII^{M} de peis, au conte de notre contré.

Or nos partiron adonc de ci, que bien vos en avon conté le fait. Et aprés vos conteron d'une autre cité qui est apelé Caygiu; mes avant vos voil conter une couse que je avoie dementiqué, por ce que bien fait a nostre livre. Or sachiés que tutes les nes ne ont sarce de caneve, for que il en ont bien forni les arbres e les voiles; mes je vos di qu'ele ont le pelorce de canne con le quele se tirent les nes sor por cest flum; et entendés que cest sunt de les cannes groses et longues que je vos ai dit en ereres que bien sunt longues XV pas. Il le fendent e ligent le une con l'autre et le font longo bien III^{C} pas; et est plus fort que ne seroit de canave [d].

Or nos lairon de ce e retorneron a Caygiu.

CXLVIII. — 10 opp. *longe* 13 Forse XV^{M}, come LA e TA « io viddi a questa città per una volta XV^{M} navi da portare mercatantia »; ma VA, e conseguentemente P e R, hanno cinquemila; FB^{1} e FB^{2} « plus de X^{M} nefs » 17 *les nes les* — sic S 17 Suppl. secondo Z « *unicam* arborem habent »; FG « et si ont un arbre *seulemant* »; L « ferentes arborem unam *solum* » 17 Forse da corr. *portee* 20 *apele qucui* (*ui* o *iu* o *in*) — ma vedi l. 27 *caicui* e nota relativa 22 *forniles les arbres* — S form les arbres 23 VA interpreta *pelorce* come sinonimo di *alzane* (« e i ano pilore o per dir chiaro alzane de chane »), e similmente parla P delle « pilorchae »; la parola è probabilmente da considerarsi come un composto di *orce* (= ital. *orza* nel senso originario di fune); TA fa pensare a un « ele ont [le petite] de pelorce de canne » (da connettere con *pilorcio* attestato col senso di *ritaglio di pelle*, senso conciliabile con quello di *strisce di scorza?*) 26 S chavane 27 *caicui* (così punteggiato dal copista) — ma Z *cayzu* permette di leggere *caygiu* la forma data dall'elenco e dalla maggioranza dei codici.

---

d'altre regioni, *tutti navigabili*, che 'l fa esser così grosso. *b*) FG: *Et raconte le dit Messire Marc Pol qu'il oy dire a cellui qui pour le grant kaan gardoit la droiture sur ce flun que il passoit bien amont le fleuve chascun an* CC^{M} *nefs, sans celles qui retournent qui ne comptoient point* (trascrivo da FA^{2} con cui concorda FC; in FB manca la cifra). *c*) Z: *exceptis civitatibus et terris que site sunt supra flumina descendentia in istud generale, que similiter multum habent navigium. Et omnia predicta navigia mercimonia ad civitatem istam Sinzu ducunt et referunt. Et maius mercimonium quod per flumen istud feratur est sal. Quem mercatores onerant in hac civitate et ferunt per quascumque contratas existentes supra istud flumen, et etiam infra terram exeundo flumen istud generale et navigando per flumina intrantia in ipsum, replendo omnes contratas illis fluminibus circumstantes; quare undecumque per* (lacuna?) *iuxta partem marinam hac de causa sal ad civitatem Sinzu predictam portatur; et ibi naves onerantes de ipso portant per loca predicta. Portant et ferrum. Sed cum naves per flumen descendunt portant ad hanc civitatem lignamen, carbones, canapum et multa alia diversa mercimonia quibus fulciuntur contrate iuxta marinam. Et tamen non suficit navigium ad portandum predicta; ymo multa mercimonia feruntur in zattis. Et imo* (certo da correggersi *ideo*) *magnus* [*can*] *ab hoc portu sive civitate multum sumit introitum. Intra istud flumen sunt in multis locis colles et monticuli saxosi in quibus hedificata sunt monasteria ydolorum et alie mansiones.* — R: Sono sopra questo fiume in molti luoghi colline e monticelli sassosi, sopra i quali sono edificati monasteri d'idoli e altre stantie, *e di continuo si trovano villaggi e luoghi habitati.* *d*) Z: *Et quelibet istarum navium habet VIII, vel X, vel XII equos qui trahunt ipsam per flumen.* — R: « e ciascuna ha dieci o dodici cavalli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua *e anco a seconda* ».

Digitized by Google

CXLIX. — Ci devise de la cité de Caygiu.

Caygiu est une pitete cité. Et est ver ysceloc et sunt ydres ‖ et [sunt] au grant kaan 65*a*
et ont monoie de carte. Elle est sus le flun. Et a ceste cité se recuille grandismes quantités de bles e de ris; et de ceste cité se porte jusque a la grant cité de Cambalu[c], a la cort dou grant kan por eive. Ne entendés por mer: mes por flus et por lac. Et sachiés que de les bles que en ceste cité vient, en vif grant partie de la cort dou grant kan. Et si vos di que le grant kaan a fait ordrer celle voies de l'eive da ceste cité jusque a Cambalu[c]. Car il a fait grandismes fosee et large et porfund da le un flum a l'autre e da le un lac [a le] autre; et fait aler l'eive si que senblent gran flun. Et hi vont bien grant nes. Et en ceste mainere se vait dou Mangi jusque a la cité de Canbalu[c]. Et encore vos di que ausint se puent aler por tere: car jouste celles voies de l'eive vait la chaucié por tere. Et en ceste mainere se poit alere por eive e por tere come vos avés entandu.

Et eu mileu de ceste flun, encontre ceste cité, ha une yseles de roches, en la quel a u[n] mostier de idres, que hi a IIc freres. Et en ceste grant moistier a grandismes quantités de ydules. Et sachiés que cest mostier est chief de maint autres moistier de ydules, que est ausi come un arcevesquevé.

Or nos partiron de ci et paseron le flum et vos conteron d'une cité que est apellés Cinghianfu.

CL. — Ci devise de la cité de Cinghianfu.

‖ Cinghianfu est une cité dou Mangi. Les jens sunt ydules et sunt au grant kaan et 65*b*
ont monoie de carte. Il vivent de mercandie et d'ars. Il ont soie asez. Il font dras d'ores et de soies de maintes faisonz. Il hi a riches mercant et grant. Il ont venejons et chaceison de bestes et de osiaus asez. Il ont grant plantee de bles et de chouses de vivre. Il hi a deus eglise de cristienz nestorin et ce avint des MCCLXXVIII anz de l'ancarnasionz de Crist en ca e vos dirai comant il avint. Il fui voir que unques ne i avoit eu moistier de cristienz ne neis[un creant] eu dieu cristienz jusque a MCCLXXVIII anz [que] hi fu seignor por le grant kaan trois anz Marsarchis qui estoit cristienz nestorin. Et cestui Marsarchis hi fist faire celles II eglises; et de celes tens en cha hi a eu glise que devant ne i avoit eglise ne cristiens.

Or nos partiron de ceste mattierie e vos conteron d'une autre cité mout grant que est apellés Cangiu.

CXLIX. — 5 *de ou grant* (S deou) — ma dopo *de* si va a capo 7 *ordrec* — S ordréé 12 S aler e por eive e por tere 13 S en mileu 15 S moistier 16 S arcevesqueve 17 *partiron de ce.*

CL. — 1 Nell' elenco *Cianghianfu*, che è pure tra le varianti di Z, ma non sembra dubbia l' identificazione con Chin-kiang-fu che conferma la grafia prevalente 3 S dorés 6 S dès 7 S fu 8 Non vedo alcun senso al passo quale lo trascrive S « ne neis en dieu cristienz », ma non ho altra base pel mio suppl. che la l. 11 10 S hi a englise 12 S matherie 13 *tinghingui* (colle consuete riserve quanto agli *in* e *ui*) — nome di lettura assai problematica, poichè le varianti ci lasciano incerti tra *c* e *t* iniziali, tra una forma trisillaba e una bisillaba; non possiamo cioè decidere col semplice confronto critico se una forma come *tinguigui* (R), ove due sillabe graficamente uguali si susseguivano, sia stata ridotta da un copista a *tingui* (*tingzu* in Z), o se invece una forma come *tingui* sia stata trattata per qualche svista come *cinghianfu*, lezione sicura, che diventa in certi codici *cinghinanfu*; l' identificazione sicura della città in questione con Chang-chau permette di dare la preferenza all' iniziale *c* e di riconoscere nel *-zu* di Z e nella finale prevalente della parola il consueto *-giu*; permette pure di apprezzare la variante di M nell' elenco iniziale, *tanchin*, ove *chin* si spiega con una falsa lettura iniziale di *giu*, divenuto successivamente *gin*, *ghin* e quindi *chin* per lo scambio di *c* e *g* non raro presso lo stesso M; *tan* (cioè *can*) è forse la lezione che per uno sbaglio più che frequente ha dato origine al *tin* dello stesso M, di Z, L, VA e derivati; *giun* di V consente d'intravedere anche un più antico *cian*; comunque nella forma da me adottata mi limito, in base all'elenco liminare, nonchè per la corrispondenza col nome storicamente accertato, a sopprimere uno dei due *giu* come un' aggiunta arbitraria di scribi ed a leggere *can* il *tan* dell' elenco.

Digitized by Google

CLI. — Ci devise de la cité de Cangiu.

Quant l'en se part de la cité de Cinghianfu, il ala trois jornee ver ysceloc, toutes foies trovant cités et castiaus asez, de grant mercandies e de grant ars. Il sunt tuit ydres et sunt au grant kan et ont monoie de carte. Et a chief de trois jornee adonc treuve l'en la cité de Cangiu que mout est grant et noble. Et les jens || sunt ydres et sunt 65c
au grant kaan. Lor monoie est de carte. Il vivent de mercandie e d'ars. Il hi a soie asez. Il funt dras d'ores et de soie e de maintes faite. Il ont chacejonz et veneiçonz asez e de bestes e de osiaus. Il ont grant abondance de toutes couses de vivre: car mout est planteuse tere.

Et si vos dirai une mauvese chouse que celz de celz cité firent e comant il l'acatent chieremant. Il foi voir que quant la provence dou Mangi se pris por les homes dou grant kan, et que Baian en estoit chief, il avint que ceste Baian envoie une partie de sez jens que Alani estoient, que estoient cristienz, a ceste cité por pra[n]dre. Or avint que cesti Alani la pristent et entrerent dedens la cité et hi treuvent si buen vin que il en bevent tant qu'il furent tuit evries; si que se dormirent en tel mainere que il ne sentoient ne bien ne maus. Et quant les homes de la cité virent que celz que l'avoient pris estoient tiel atornés que il senbloient homes mors, il ne font deleament; mes tout maintenant en celle nuit les occirent tuit, que ja un seul nen escanpe [a]. Et quant Baian, le sire de le grant ost, soit que celz de ceste cité avoient ocis sez homes si desloiaument, il hi mande de sez jens asez. E la pristent a force et si vos di toit voiremant que, puis qu'il l'ont || prise, qu'il li occistrent [tuit] a l'espee. Et en tiel mainere com vos avés oi furent tant 65d
homes mors a ceste cité.

Or nos partiron de ci e aleron avant et vos conteron d'une cité que est apellé Sugiu.

CLII. — Ci devise de la cité de Sugiu.

Sugiu est une tranoble cité et grant. Il sunt ydules et [sunt] au grant can et ont monoie de carte. Il ont soie grandisme quantités. Il vivent de mercandies et d'ars. Il font maint dras de soie por lor vestiment. Il hi a grant mercant et riches. Il est si grant qu'ele gire environ XL milles. Il ha si grandismes quantités de jens que nulz en poroit savoir le nu[n]bre. Et si vos di que se il fuissent homes d'armes cel de la provence dou Mangi il conquistrent tout l'autre munde. Mes il ne sunt pas homes d'armes; mes je vos di que il sunt sajes mercant et sotil homes de toutes ars, et si a grant filosofe et grant mire naturel que mout sevent bien nature [a]. Et si vos di tout voirmant que en ceste cité

CLI. — 1 Elenco *tanchin* (cfr. nota ultima capit. precedente) — M[1] tingiggiu S cingiggui 2 *cinghinanfu* 5 *tinghingui* 7 S dorés 7 *veneiconz* — S veneieonz 13 *alani* à punteggiato così in M 13 *pardre* — inv. di *prandre* 14 S pristrent 15 S evriés 20 S pristrent 21 Suppl. secondo TA, FG, V, VA ecc. 21 opp. *le spee* 23 *suigiu* (o *singiu* o *siugiu*) — ma M, a l. 14 di cap. CLII, ha anche la forma *sugiu* che corrisponde esattamente al nome della città, Suchau, e a cui serve di conferma, benchè errata in parte, la lezione di Z *fuxiu*.

CLII. — 1 M fuygiu M[1] suigiu — S singui 2 *tuigiu* 3-4 *il font maint dras* ripetuto (forse perchè scritto la prima volta con due errori) 7 *maugin* 9 *stuent* — correggo *sevent* secondo FB e secondo Z « qui subtiliter

---

CLI. — *a*) **R**: *Havea la città due circuiti di mura, e gli Alani entrati nel primo*, vi trovorno grandissima quantità di vini.... I cittadini *ch'erano nel secondo circuito,* veduti tutti i nemici addormentati.... si missero ad ucciderli.

CLII. — *a*) **Z**: *sunt et multi magici et divinatores* (analogo in **R**).

Digitized by Google

a bien VI^M pont de pieres, que bien hi paseroit por desout I galee et II. Et encore vos di que en celes montagnes de ceste ville naist le ribarbar et gengibre en grant abondance; car je vos di que por un venesian gros avrest bien XL livre de gengibre fres, que mout || est buen. Et sachiés que elle a sot sa seignorie XVI cité mou grant et de gran 66a
mercandies e de grant ars. Et sachiés que le non de ceste cité, qui est apellé Sugiu, vaut a dir en françois la tere; et un autre cité que est pres de ci est apellés le ciel. Et cesti non ont elles por lor grant nobilité. Et vos conteron de l'autre noble cité que le ciel est apellés.

Or nos partiron de Sugiu et aleron a une cité que est apellé Vugiu. Et sachiés que ceste Vugiu est longo de Sugiu une jornee. Elle est mout grant cité et boine et de grant mercandie e de grant ars. E por ce que ne i a couse de novité que a mentovoir face, nos partiron d'elle et vos conteron d'une autre cité que est appellé Vughin.

Et ceste Vughin est encore une mout grant cité et noble. Il sunt ydres et [sunt] au grant kaan et ont monoie de carte. Il i a grant quantité de soie et de mantes autres chieres mercandies. Il sunt sajes mercaant et sajes d'ars.

Or nos partiron de ceste cité et vos conteron de la ville de Ciangan. Or sachiés que ceste cité de Ciangan est mout grant et rique. Il sunt ydres et sunt au grant kaan et ont monoie de carte. Il vivent de mercandies et d'ars. Il hi se font sendal de maintes faisonz || en grandisme quantité. Il ont venejonz et checeisonz asez. N'i a autre chouse 66b
que a mentovoir fa[ce] et por ce nos partiron de ci et aleron avant et vos conteron de autres cités. Et ce sera de la noble cité de Quinsay que est la mestre ville dou roi de Mangi.

CLIII. — Ci devise de la noble cité de Quinsai.

Quant l'en se part de la cité de Ciangan, il ala trois jornee [par mout biaus pais] la o il a maintes cités et maint chastiaus de grant nobilité et de grant richece, que vivent de mercandies et d'ars. Il sunt ydules et sunt au grant can. Il ont monoie de carte. Il ont abundance de toutes couses da vi[v]re au cors d'onmes. Et quant l'en est alés tres jornee, adonc treuve l'en la tre nobilisime cité qui est apellé Quinsai, que vaut a dire en franchoit la cité dou ciel [a]. Et depuis que nos sonmes la venus, si vos conteron toute sa grant nobilité, por ce que bien fait a conter: que ce est san faille la plus noble cité e la meillor que soie au monde. Et adonc vos conteron de sez nobilité, selonc que la roine de ceste reigne mande por escript a Baian que conquiste ceste provence, que le deus mander au grant kan, por ce que il seuse le grant nobilité de ceste cité, porquoi ne la feiste destruere ne gaster. Et selonc que en celle escripture se con-

in natura cognoscunt » 11 M e S naist la leribarbar 12 S venesiau 13 S mout grant 18 M cuigiu S cingiu — inv. di *Sugiu* come dimostra la linea successiva 18 *vugiu* è lettura incerta; altra lettura legittima ungiu (Z, L) 21 *vughin* è lettura dubbia, potendosi leggere anche *unghin* come Z, L, TA; dubbio è pure l'*n* finale 28 S corregge *chaceisonz* 29 Non escludo il semplice *fa*, italianismo per *fait* impiegato da M in uguale posizione sintattica 29 *partiron de ce* 30 *chesai* — inv. di *quisai* o *quinsai*, sole forme adottate nelle pagine successive, e che si spiega forse colla erronea risoluzione di un *qui* abbreviato 30 forse *dou roi*[*ame*] — cfr. TA « la mastra cittâ de reame deumangi » (FG province).

CLIII. — 1 *quisai*, senza *n*, è la forma prevalente in F; ma la lezione coll'*n* è confermata dalla maggior parte dei codd. nonchè dalle altre fonti storiche 2 *caingan* (o *canigan* o *camgan*) — inv. di *ciangan* 2 Suppl. desunto da FG 5 S oumes 12 S l'a feiste

---

CLIII. — *a*) **R**: che vuol dire città del cielo, perchè al mondo non vi è una simile, *nè dove si truovino tanti piaceri e che l'huomo si reputi essere in Paradiso* (forse glossa di **R**, ma ispirata

Digitized by Google

tenoit [je vos deviserai tout par ordre. Et tout] || fu verité selonc ce que je Marc Pol vit puis apertemant a mes iaux [b]. 66c

Il se contenoit tuit primermant [que] la cité de Quinsai gi[r]e environ C milles [c] et ha XII[M] pont de pieres [d]; e por chascun de cesti pont, ou por la greignor partie, poroit bien passer une [grant] nes por desout sun arche; et por les autres poroient passer me[n]dre nes [e]. Et nulz se face mervoille se il ha tant de pont, por ce que je vos di que ceste ville est toute en eve, et est environ[é] de eve, et por ce convient que maint pont hi aie por aler por toute la vi[ll]e [f].

13 Suppl. modellato su TA « ed io vi conterò per ordine ciò che lla iscrittura conteneva ; e tutto è vero però ch' io Marco il viddi poscia co' miei occhi », parzialmente confermato da Z « ideo illarum continentiam scripturarum per seriem narabimus ordinate » 15 S gie 17 Suppl. secondo Z, TA, VA, FG 18 S medre 20 M consente la lettura di S « por toute la vie », ma non ne vedo il senso — possibile *l'aive*, per *eive*; la mia corr. è conforme a Z « ut gentes possint per civitatem quacumque pertransire », TA « per tutta la terra », FG « par la cité »

---

da un passo che citiamo più sotto e che verisimilmente era in Z[1]). *b*) **R**: In questa città M. Marco Polo vi fu assai volte e volse con gran diligentia considerare e intender tutte le condition di quella *descrivendola sopra i suoi memoriali.* *c*) **R**: Questa città per comune opinione ha di circuito cento miglia, *perchè le strade e canali di quella sono molto larghi, e ampli. Poi vi sono piazze dove fanno mercato, che, per la grandissima moltitudine che vi concorre, è necessario che siano grandissime, e amplissime. Ed è situata in questo modo: che ha da una banda un lago di acqua dolce, qual' è chiarissimo, e dall' altra v'è un fiume grossissimo, qual entrando per molti canali grandi e piccioli, che discorrono in ciascuna parte della città, e' leva via tutte le immonditie, e poi entra in detto lago, e da quello scorre fino all'Oceano. Il che causa bonissimo aere. E per tutta la città, si può andar per terra e per questi rivi. E le strade e canali sono larghi, e grandi, che commodamente vi possono passar barche, e carri, a portar le cose necessarie agli abitanti.* *d*) **Z**: habet duodecim milia pontium *pro maiori parte* de lapidibus, *quare aliqui de lignamine sunt constructi.* *e*) **R**: *Ma quelli che sono fatti sopra i canali maestri, e la strada principale, sono stati voltati tanto alti, e con tanto magisterio,* che una nave vi può passare di sotto *senz' albero, e nondimeno vi passano sopra carrette, e cavalli, talmente sono accommodate piane le strade con l'altezza.* *f*) **R**: *Dall'altro canto della città v'è una fossa longa forse quaranta miglia, che la serra da quella banda, ed è molto larga, e piena d'acqua, che viene dal detto fiume. La quale fu fatta fare per quelli re antichi di quella provincia, per poter derivar il fiume in quella ogni fiata che 'l cresce sopra le rive; e serve ancho per fortezza della città, e la terra cavata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle che la circonda. Item* (scritto *ivi*), *sono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che sono quadre, cioè mezzo miglio per lato. E dalla parte davanti di quelle v'è una strada principale, larga quaranta passa, che corre dritta da un capo all'altro della città con molti ponti, che la traversano, piani e commodi, e ogni quattro miglia si truova una di queste tal piazze, che hanno di circuito (com'è detto) due miglia. V'è similmente un canale larghissimo, che corre all'incontro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riva vicina del quale, vi sono fabbricate case grandi di pietra, dove ripongono tutti i mercanti, che vengono d'India, e d'altre parti, le sue robbe e mercantie, acciò che le sieno vicine, e commode alle piazze; e in ciascuna di dette piazze, tre giorni alla settimana, vi è concorso di quaranta in cinquantamila persone, che vengono al mercato, e portano tutto ciò che si possi desiderare al vivere, perchè sempre v'è copia grande d'ogni sorte di vittuarie, di salvaticine, cioè, caprioli, cervi, daini, lepri, conigli, e d'uccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, e tante anitre, e oche, che non si potriano dir più, perchè se ne allevano tante in quel lago, che per un grosso d' argento venetiano se ha un paro d' oche, e due para d' anitre. Vi sono poi le beccarie, dove ammazzano gli animali grossi, come vitelli, buoi, capretti, e agnelli, le qual carni mangiano gli uomini ricchi, e gran maestri. Ma gli altri, che sono di bassa condizione,* non s'astengono da tutte l'altre sorte di carni immonde, senza avervi alcun rispetto (cfr. ll. 47–8 di F). *Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti d'herbe e frutti, e sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libre l'uno, quali sono di dentro bianchi come una pasta, e odoratissimi,*

Digitized by Google

Et encore hi se contenoit que ceste cité avoit XII ars, de chacun mestier une; et chascune ars avoit XII^{M} estasion, ce est a dire XII^{M} maison; et en chascune estasion avoit au moin X homes, et tiel XV, et tiel XX, [et tiel XXX] et tiel XL. Et ne entendés pas tous mestres; mes homes que font ce que comandent le mestre. Et tout ce beinsogne,

23 Suppl. secondo Z, TA, VA 23 S e tiel quinze et tiel trente

---

Persiche alli suoi tempi gialle e bianche, molto delicate. Uva, nè vino, non vi nasce, ma ne viene condotto d'altrove di secca, molto buona, e similmente del vino, del quale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo avvezzi a quel di riso, e di specie. Vien condotto poi dal mare Oceano, ogni giorno, gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, e v'è copia ancho di quel del lago, chè tutt' hora vi sono pescatori che non fanno altro, qual' è di diverse sorti secondo le stagioni dell'anno; e per le immonditie, che vengono dalla città, è grasso, e saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non penseria mai che 'l si dovesse vendere, e nondimeno in poche hore vien tutto levato via, tanta è la moltitudine degli habitanti avvezzi a vivere delicatamente: perchè mangiano e pesce e carne in un medesimo convito. Tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, e di sotto vi sono botteghe, dove si lavorano ogni sorte di arti, e si vende ogni sorte di mercantie e speciarie, gioie, perle; e in alcune botteghe non si vende altro che vino fatto di risi con speciarie, perchè di continuo lo vanno facendo di fresco in fresco, ed è buon mercato. Vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune delle quali vi sono molti bagni d'acqua fredda, accommodati con molti servitori, e servitrici, che attendono a lavare e huomini, e donne che vi vanno, perciocchè da piccioli sono usati a lavarsi in acqua fredda d'ogni tempo. La qual cosa dicono essere molto a proposito della sanità. Tengono ancora in detti bagni alcune camere con l' acqua calda per forestieri, che non potriano patire la fredda non essendovi avvezzi. Ogni giorno hanno usanza di lavarsi, e non mangiariano se non fossero lavati. In altre strade stanziano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisco a dirlo. E non solamente appresso le piazze, dove sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, le qual stanno molto pomposamente con grandi odori, e con molte serve, e le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti e pratiche in sapere far lusinghe e carezze, con parole pronte e accomodate a ciascuna sorte di persone, di maniera che i forestieri, che le gustano una volta, rimangono come fuor di se, e tanto sono presi dalla dolcezza e piacevolezza loro, che mai se le possono dimenticare. E da qui adviene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella città del cielo, e non veggono mai l'hora che di nuovo possano ritornarvi. In altre strade vi stantiano tutti li Medici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere e scrivere, e infinite altre arti. Hanno li loro luoghi a torno a torno dette piazze. Sopra ciascuna delle quali vi sono due palagi grandi, un da un capo, e l'altro dall'altro, dove stantiano i Signori deputati per il Re, che fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, e similmente fra alcuni degli habitanti in quelli contorni. Detti Signori hanno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie che si fanno nei ponti vicini (come di sotto si dirà) vi siano state, ovvero habbino mancato, e le puniscono come a loro pare. Allungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da un capo all'altro della città, vi sono da una banda e dall'altra case, e palagi grandissimi con li loro giardini, e appresso case d'artefici, che lavorano nelle sue botteghe; e a tutte l'hore s'incontrano genti, che vanno su e giù per le sue faccende, che li accade (sic) *che a vedere tanta moltitudine ognun crederia che non fosse possibile che si trovasse vittuarie a bastanza di poterla pascere; e nondimeno, in ogni giorno di mercato, tutte le dette piazze sono coperte, e ripiene di genti, e mercanti, che le portano, e sopra carri, e sopra navi, e tutto si spaccia. E per dire una similitudine del pevere, che si consuma in questa città, acciochè da questa si possa considerare la quantità delle vittuarie, carni, vini, speciarie, che alle spese universali che si fanno si ricerchino, M. Marco sentì far il conto, da un di quelli che attendono alle dogane del Gran Can, che nella città di Quinsai, per uso di quella, si consumava ogni giorno quarantatre some di pevere, e ciascuna soma è libbre dugento e ventitre.* — Z (conserva soltanto quest'ultimo periodo ma anche così serve di conferma all'esistenza in Z^{1} della lunga descrizione ramusiana): *In civitate Quinsay examinatum est quod die qualibet pro eius usu XLIII saume piperis expenduntur; et quelibet sauma ponderis est librarum CCXXIII. Ergo considerare potestis ex hoc quot sunt alie species que ibi expenduntur et etiam ad universas expensas*

Digitized by Google

por ce que de ceste cité se fornisent maintes autres cités de la provence. Il hi a tant mercaans et si riches que font si grant mercandies que ne est homes que peust dir la verité, si desmesuree couse sunt [g]. Et encore vos di que les grant homes et lor femes, et encore tous le chief de les estasion des ars que je vos ai contés, ne font nulle rien de lor main; mes demorent ausi deliement et ausi nete||mant com se il fuissent rois. Et lor 66d dames sunt ausi mout deliés et angelique chouse [h]. Et si vos di qu'il estoit establi por lor roi que cascun doie faire les ars de son pere; et, se il avesse C^M besans, ne poroit fair autre ars que sun pere avoit fait [i].

Et encore vos di que dever midi a un lac, que gire environ bien xxx milles. Et tout environ a maint biaus palleis et maintes bielles maison, si merveillosemant faites que ne poroient estre miaus devisee ne faites, ne plus richemant, qui sunt de gentilz homes e de grant. Et encore hi avoit maintes abbaies et maint moustier des ydres, que mout sunt en grandisme quantité. Et encore vos di que, eu mileu dou lac, a deus isles, en les quelz a en cascuns un mout mervelios palais et riches, fait si bien et si aornees que bien senblent palais d'enperaors [l]. Et quant l'en vuelt faire noses ou convit, il vunt a ceste palais; et la font lor noses et lor feste, et iluec treuvent toutes les aparoillement que besogne au convivie, ce est de vaicellemant et de tailleor et d'escueles [m].

27 S demesuree 31 S aucsse 35 S devisé e ne faites 38 *arnoces* o *arnoess* (S arnocés) — Z « artificiosa »

---

quot necessaria requiruntur. *g*) **Z**: duodecim maneries artium *que sunt magis principales et pre aliis maiorem habent cursum; nam alie sunt quamplures* — (parzialmente conservato da **R**). *h*) **R**: *e vestono con tanti adornamenti di seta e di gioie che non si potria stimare la valuta di quelle.* *i*) **Z**: Sancitum erat itaque [per] prefatum (scr. *prefactus*) regem dicte civitatis, *tempore quo regnabat,* quod quilibet deberet excercere artem sui patris; et si quis haberet centum milia bysantiorum oportebat ipsum artem patris exercere. *Non equidem credatis quod ipsos oporteret propriis manibus laborare, sed homines retinere, ut dictum est superius, ad dictam artem exercendum. Sed ad hoc per magnum dominum minime compelluntur. Nam si homo artifex in tantas creverit divitias quod artem suam derelinquere possit et velit, per nullum ad artis exercitium amplius coartatur. Nam magnus can hanc rationem assignat. Si homo, quare pauper, aliquam artem exercet — nam aliter se non posset de necessariis substinere — et, tempore procedente, sibi taliter prosperetur fortuna, quod absque exercitio sue artis possit suam vitam ducere honoratam, cur, si non vult, ad artem exercendam debet compelli? Incongruum nam* et iniustum videretur ut si dii in bonis sibi succedant quod homines debeant contraire (forse da correggersi *si dii sint boni sibi, succedat quod*). — **R**: anchor che per li Re antichi fosse ordinato per legge che ciascun habitante fosse obbligato ad essercitare l'arte del padre, *nondimeno come diventino ricchi gli è permesso di non lavorar più con le proprie mani, ma ben erano obbligati di tenere la bottega e huomini che v'essercitassino l'arte paterna.* *l*) **R**: un palazzo, *con tante camere e logge, che non si potria credere.* *m*) **R**: cioè, vasellami, tovaglie, mantili, *e ciascun'altra cosa, le quali sono tenute tutte in detti palagi per il commune di detta città a quest'effetto, perchè furono fabbricati da quello; e alle volte vi saranno cento, che alcuni vorranno far conviti, e altri nozze, e nondimeno tutti saranno accommodati in diverse camere e loggie, con tanto ordine, che uno non dà impedimento agli altri. Oltre di questo si ritrovano in detto lago legni, ovvero barche, in gran numero, grandi e picciole, per andar a sollazzo, e darsi piacere; e in queste vi ponno stare dieci, quindici, e venti, e più persone, perchè sono longhe quindici fino a venti passa, con fondo largo e piano, che navigano senza declinare ad alcuna banda; e ciascuno che si diletta di sollazzarsi con donne, ovvero con suoi compagni, piglia una di queste tal barche, le qual di continuo sono tenute adorne con belle sedie e tavole, e con tutti gli altri paramenti necessarii a far un convito. Di sopra sono coperte, e piane, dove stanno huomini con stanghe, qual ficcano in terra, (perchè detto lago non è alto più di due passa) e conducono dette barche dove gli vien comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di vari colori, e figure, e similmente tutta la barca, e vi sono a torno a torno finestre, che si possono*

Digitized by Google

Il hi a maintes bieles maisonz en la ville. E por toute la cité a, et ca et la, grant tore de pieres, la ou les jens portent toutes lor couses quant por la cité s'aprent feu. Et sachiés || que mout sovent s'aprent le feu en la ville, por ce que il hi a plosors maisonz 67a
de leign [n].

Et si vos di que les jens sunt ydres et sunt au grant kan et ont monoie de carte [o]. Il menuient tutes cars : et de chiens e de toutes autre brutes bestes et autres animaus que por ren dou munde nul cristiens de ça ne menuierent.

Et encore vos di que en chascune des XII^M pont gardent X homes por cascune nuit et cascun jors : e cesti sunt por garder la cité que nul hi feisti mauvés couse, ne que nul fuisse ardis de reveler la ville. Et encore vos di un autre couse. Que dedens la ville a un mont, eu quel a desus una tor, e sus celle tor a une table de legn, en la quel un homo la tient en main et hi done dedens d'un maillet, si que bien se oie mout logne. Et ceste table sone toutes le foies que le feu s'aprent en la ville ou se il avenist que aucune brie se foist en la cité. E tantost que ce avient, cele table sonent maintinant [p].

42-3 S por toute la cité a et ça, et la grant tore 43 S se prent feu 44 S sa prent 50 S festi 51 *sa ville* 52 S enquel 53 opp. *longe* 55 forse *feist*

---

serrare e aprire, acciochè quelli che stanno a mangiar sentati dalle bande possino riguardare di qua e di là, e dare dilettatione a gli occhi per la varietà e bellezza de'luoghi dove vengono condotti. E veramente l'andare per questo lago dà maggior consolatione, e sollazzo, che alcun'altra cosa, che haver si possa in terra, perchè 'l giace da un lato a longo della città, dimodochè di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza, e bellezza di quella, tanti sono i palagi, tempii, monasterii, giardini con alberi altissimi, posti sopra l'acqua, e si truovano di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno a sollazzo, perchè gli habitatori di questa città non pensano mai ad altro, se non che, fatto che hanno i loro mestieri, ovvero mercantie, con le loro donne, ovvero con quelle da partito, dispensano una parte del giorno in darsi piacere, o in dette barche, ovvero carrette per la città, delle qual è necessario, che ne parliamo alquanto, per esser un de' piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medesimo modo che fanno con le barche per il lago (vedi seguito in nota alla l. 63) — **Z** (mostrando di avere nella sua fonte una descrizione del lago non meno ricca) : *Hic veniunt* (forse errore per *veneunt*) *optima vina, hinc ducuntur confectiones perfecte. Et per hunc modum simul gaudendo vadunt homines illi per istum lacum. Nam eorum mens et cura nullis aliis est intenta quam ad corporum delectationem et gaudium in simul convivando. Et noveritis quod iste lacus eis est ad maiorem consolationem et solacium quam aliquid aliud.* *n*) **R** : Hanno le loro case molto ben composte, e riccamente lavorate ; *e tanto si dilettano negli ornamenti, pitture, e fabbriche, che è cosa stupenda la gran spesa che vi fanno. Gli abitanti naturali della città di Quinsai sono uomini pacifici, per essere stati così allevati e avvezzi dalli loro Re, ch' erano della medesima natura. Non sanno maneggiar armi, nè quelle tengono in casa. Mai fra loro s'ode o sente lite, ovvero differenza alcuna. Fanno le loro mercanzie e arti con gran realtà* (lealtà?) *e verità. Si amano l'uno l'altro, di sorte ch'una contrada per l'amorevolezza ch'è fra gli uomini e le donne, per causa della vicinanza, si può riputare una casa sola : tanta è la domestichezza ch'è fra loro, senza alcuna gelosia o sospetto delle loro donne, alle quali hanno grandissimo rispetto, e saria reputato molto infame uno, che osasse dir parole inoneste ad alcuna maritata. Amano similmente i forestieri, che vengono a loro per causa di mercanzie, e gli accettano volentieri in casa facendoli carezze, e li danno ogni aiuto e consiglio nelle faccende che fanno. All'incontro non vogliono veder soldati, nè quelli delle guardie del Gran Can, parendoli che per la loro causa siano stati privati de'loro naturali Re e Signori.* *o*) **R** : *e così gli uomini come le donne sono bianchi e belli e vestono di continuo la maggior parte di seta, per la grand' abbondanza che hanno di quella che nasce in tutt' il territorio di Quinsai, oltre la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d'altre provincie.*
p) **R** : E anchor è ordinato per il Gran Can, che sopra la *maggior parte* de'ponti vi stiano notte e giorno, *sott'un coperto,* dieci guardiani, *cioè cinque la notte, e cinque il giorno ; e in ciascuna guardia v'è un tabernacolo grande di legno con un bacino grande, e un'horiuolo, con il quale cono-*

Digitized by Google

Le grant kan fait mout bien garder ceste ville et a grandisme jens, por ce qu'ele est chief et seje de toute la provence dou Mangi, e por ce que en ceste cité a grant tesor, et grant rente n'a le grant kan, si grant que qui l'oist dir a poine le poroit croire. Et encore la fait garder le grant sire si bien et a tantes jens por doute que il ne || se re- 67b
velent [q].

Et saquiés tuit voiremant que en ceste ville toutes les voies [sunt] enastraqué de pieres e de maton cuit; et ausint sunt toutes les voies et les caucié de toute la provence dou Mangi enastraqué, si que l'en la puet chavaucher toute netemant et a chevalz et a pies [r]. Et encore vos di que en cest ville a bien III[M] bagni, ce sunt estuves, la o les homes se prennent grant delit et hi vont plusors foies le mois, car il vivent mout netemant de lor cors. E si vos di qu'il sunt les plus biaus bagni e les meior et les greignor que soient

58 S tesor et grant rente, na le g. Kan 61 *toutes les voies en enastraqe* — siccome dopo il primo *en* si va a capo, è probabile una semplice meccanica ripetizione e correggo perciò secondo le due linee successive; *enastraqué* è da *en-astraquer* (= lastricare), non da *enastrer* come registra Godefroy 62 S maton tuit 62 S cancies 63 S enastra qe 63 S chevaucher 64 S quatre mille 64 S mette punto dopo *bagni* 64-5 *le prennent*

---

scono l'hore della notte, e così quelle del giorno. E sempre al principio della notte, com'è passata un'hora, un de'detti guardiani percuote una volta nel tabernacolo e nel bacino, e la contrada sente ch'egli è un'hora. Alla seconda danno due botte, e il simil fanno in ciascun'hora moltiplicando i colpi, e non dormono mai, ma stanno sempre vigilanti. La mattina poi al spontare del sole cominciano a battere un'hora, come hanno fatto la sera, e così d'hora in hora. Vanno parte di loro per la contrada, vedendo s'alcuno tiene lume acceso, o fuoco, oltre le hore deputate; e vedendolo segnano la porta, e fanno che la mattina il padrone compare avanti i signori, qual non trovando scusa legittima viene condannato. Se truovano alcuno, che vada la notte oltre le hore limitate, lo ritengono, e la mattina l'appresentano alli signori. Item se 'l giorno veggono alcun povero, qual per essere storpiato non possa lavorare, lo fanno andar a stare negli spedali, che infiniti ve ne sono per tutta la città, fatti per li Re antichi, che hanno grand'entrate: ed essendo sano lo constringono a fare alcun mestiero. Immediate che veggono il fuoco acceso in alcuna casa, con il battere nel tabernacolo lo fanno assapere, e vi concorrono li guardiani d'altri ponti a spegnerlo, e salvare le robbe de' mercanti, o d'altri, in dette torri, e anche le mettono in barche, e portano all'isole, che sono nel lago, perchè niun habitante della città in tempo di notte haveria ardimento d'uscir di casa, nè andar al fuoco, ma solamente vi vanno quelli di chi sono le robbe, e queste guardie, che vanno ad aiutare, le quali non sono mai manco di mille, o due mila. Fanno anche guardia in caso d'alcuna ribellione.... Vi sono similmente fatti *in molti luoghi* monti di terra *lontani un miglio l'un dall'altro,* sopra i quali v'è una baldescra di legname dove è appiccata una tavola grande di legno ecc. *q*) **R:** E sempre il Gran Can tien infiniti soldati *a piedi ed a cavallo, nella città e ne' contorni di quella, e massime de' maggior suoi baroni e suoi fedeli ch'egli abbia.* *r*) **R:** E prima è da sapere, che tutte le strade di Quinsai sono saleggiate di pietre, e di mattoni, e similmente sono saleggiate tutte le vie, e strade, che corrono per ogni canto della provincia di Mangi, si che si può andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi. *Ma perchè i corrieri del Gran Can, con prestezza non potriano con cavalli correre sopra le strade saleggiate, però è lasciata una parte di strada dalla banda senza saleggiare, per causa di detti corrieri. La strada veramente principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da un capo all'altro della città, è saleggiata similmente di pietre, e di mattoni, dieci passa per ciascuna banda, ma nel mezzo è tutta ripiena d'una giara picciola, e minuta, con li suoi condotti in volto, che conducono le acque che piovono ne'canali vicini, di sorte che di continuo sta asciutta. Hor sopra questa strada di continuo si veggono andar su, e giù, alcune carrette longhe, coperte e acconcie con panni e cussini di seta, sopra le quali vi possono stare sei persone, e vengono tolte ogni giorno da huomini e donne, che vogliono andar a sollazzo. E si veggono tutt'hora infinite di queste carrette andar a longo di detta strada per il mezzo di quella, e se ne vanno a' giardini, dove vengono accettati dagli hortolani, sotto alcune ombre fatte per questo effetto, e quivi stanno a darsi buon tempo tutto il*

Digitized by Google

au monde: car je vos di que il sunt si grant que bien hi se poient baigner a une foies C homes ou C femes.

Et encore vos fais savoir que XXV milles loigne de ceste cité est le mere osiane, entre grec et levant. Et iluec a une cité que est apellé Ganfu ; et illuec a mout buen port et hi vient grandismes naives con grandismes mercandies e de grand vaillance, de Yndie e d'autres pars. E da ceste cité au port a un grant flun, dont les nes poent venir dusque a la cité. Et encore vait ceste flun por autres pars plus logne que a ceste cité.

Et encore vos di que la provence dou Mangi le a le grant kan partie en IX pars, ce est a dir qu'il en a fait IX grandismes rois, si que cascun est grant roiame. Mes toutes fois || entendés que tuit cesti rois hi sunt por lo grant kan, et en ceste mainere que 67c
il font chascun an la raison de chascun reigne por soi as fators dou grant sire de le rende e de toutes couses [s]. Et en ceste cité demore le un de cesti IX rois et seignorie plus de CXL cités grant e riches.

Et si vos dirai encore une couse de coi vos serés mout merveiant. Car je vos di que en la provence dou Mangi a bien MCC cités ; et en cascune a garde por le grant kan, si grant com je vos dirai. Sachiés tuit voiramant que en chascune cité celle que moi[n] en a sont M homes ; e de tielz hi a que est gardee de X^M et telz de XX^M et tiel de XXX^M ; si que bien sunt si grant enno[n]bre que a poine se poroit conter. Mes ne entendés que cesti homes soient tuit Tartars ; mes sunt dou Catai. E cesti homes que ceste cités gardent ne sunt tuit a chevaus ; mes una grant parties a pies. Car tuit sunt homes de les hostes dou grant kan [t].

Et sommeemant vos di con tute verité que l'afer de la provence dou Mangi est si tres grant couse, e de richese e de rende e de profit que n'a le grant kan, que ne est home que l'oisse conter e ne le veisse que le peust croire. Et a poine se poroit escrivre la grant nobilité de ceste provence e por ce || m'en tarai atant, que ne vos en dirai grant- 67d
ment desormés. Me si vos en dirai aucune couse encore e puis nos en partiron.

Or sachiés que toutes les jens dou Mangi ont tel uxance com je vos dirai. Il est voir que tantost que l'enfant est nes, le pere ou la mere font scrivre le jor et le point e l'ore

72 S de ceste 73 opp. *longe* 77 *por soi assa fators dou g. sire* — S « as safators » ; corr. secondo R « alli fattori », notando che *sa* potrebbe essere la prima sillaba di *fators* scritta prima sbagliata e poi corretta 78-9 *rois et seignors* — S conserva *seignors* ma aggiunge di suo *qui gouverne* 80 M e S en encore 84 Quanto a *ennonbre* cfr. CLIV 9 90 *groire* 94 M punteggia *ponit*

---

giorno con le lor donne, e poi la sera se ne ritornano a casa sopra dette carrette. *s*) **R** : *e si cambian ogni tre anni come fanno tutti gli altri uffiziali.* *t*) **R** : Nè pensate, che tutti siano Tartari, ma della provincia del Cataio, *perchè li Tartari sono huomini a cavallo, e non stanno se non appresso le città, che non siano in luoghi umidi, ma nelle situate in luoghi sodi, e secchi, dove possino esercitarsi a cavallo. In queste città di luoghi umidi, vi manda Cataini e di quelli di Mangi, che siano huomini armigeri, perchè di tutti li suoi subditi ogni anno ne fa eleggere quelli che paiono atti alle armi e scriver nel suo essercito,* che tutti si chiamano esserciti ; *e gli huomini, che si cavano della provincia di Mangi, non si mettono alla custodia delle lor proprie città, ma si mandano ad altre che siano discoste venti giornate di cammino, dove dimorano da quattro in cinque anni, e poi ritornano a casa, e vi si mandan degli altri in loro luogo, e questo ordine osservano i Cataini, e quelli della provincia di Mangi ; e la maggior parte dell'entrate delle città, che si riscuotono nella camera del Gran Can è deputata al mantenere di queste custodie de' soldati ; e se avviene che qualche città ribelli (perchè spesse fiate gli huomini soprappresi da qualche furore, o ebrietà, ammazzano i suoi rettori) subito come s'intende il caso, le città propinque mandano tanta gente di questi esserciti, che distruggono quelle città, che hanno commesso l'errore, perchè saria cosa longa il voler far venire un essercito d'altra provincia del Cataio, che importaria il tempo di due mesi, e di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trentamila soldati,* e quella che n'ha meno, n'ha mille fra da piedi,

Digitized by Google

qu'il fo nes, et en quel seigno et en quel planet; si que chascun set sa nativité. Et quant aucun velt aler en autre part por fer son viages, el s'en vait a les astronique e li dit sa nativité. E cel lor dit se il est buen l'aler en cel viages ou non. E maintes foies li destorbent de lor viajes. Car sachiés que lor astronique sunt sajes de lor ars e de encantemant diabolique, si que bien dient a les homes maintes couses as quelz il donent mout foies [u].

Et encore vos di que quant les cors mors sunt porté a ardoir [v], tuite les parentes, femes et homes, se vestent de caneva por dolor e vont con le cors que est portés; e moine[n]t con lor estormens; e vont cantant orasion de idules. E quant il sunt venu o le cors doit estre ars, il s'arestent. Et font fare chevaus et esclaus, masles et femes, et camiaus et dras d'ores en grant abundance; e toutes cestes couses font || de carte. Et quant 68a
il ont tout ce fait, il font le grant feu et ardent le cors con ceste couses. Et dient que celui mors aura toutes celle chouses en l'autre monde vif, de carn e d'oses, et la monoie d'or. Et dient que tout le onor que il li font quant il s'arde, tout altertel le sera fait en l'autre monde por les lor diex e por le ydules [w].

Et en ceste cité est le palais dou roi que s'e[n] fui, que seignor estoit dou Mangi, qui est le plus biaus e le plus noble que soit au monde. E vos en diviserai aucune couse. Or sachiés que le palais gire environ x milles et est murés cun autes mures, toutes a quernaus. Et dedens as mures sunt maint biaus jardi[n]s con tuit les buens fruit que home seust deviser. Il hi a maintes fontaines et plusors lac, la o il [a] maint buen peison. Et eu mileu est le palais mout grandisme et biaus. Il a une si gran sale et si belle que grandisme quantité de jens hi porogent demorer et menuiere a table. La sale est toute portraite et pointe a penture d'or; et hi a maintes estoires et maintes bestes et osiaus et chevaliers et dames et a maintes mervoilles. Il est mout bielle viste a garder.

97 *bouen* 99 *diabolice* 99-100 Passo probabilmente corrotto e da correggersi « maintes couses [que l'en voit puis estre verité] si qu'el li donent mout foies »; cfr. FG « leurs astronomiens sont grans maitres et bons de leur art et maintes foiz leur en dient verité si que il ont moult grant foy en eulx »; R « dice alcune volte cose che, trovate esser vere, le genti li danno grandissima fede » 102 S con les cors 105 S dorés 107 *de carte e doses* — sic S 110 *la palais* 110 Suppl. sec. CXL 31 111 S deviserai 115 S en mileu 116 Forse *poroient* 117 *estaites* — inv. di *estoires* 118 S dames et maintes

---

e da cavallo. *u*) **R**: E come egli è venuto grande, volendo far *mercanzia,* viaggio, *o nozze,* se ne va all'astrologo con la nota sopraddetta. Qual veduto, e considerato il tutto, dice alcune volte cose, che trovate esser vere le genti li danno grandissima fede. *E di questi tal Astrologhi, ovvero Maghi ve n'è grandissimo numero sopra ciascuna piazza. Non si celebraria sposalitio se l'astrologo non li dicesse il parer suo.* — **Z**: *Item si debent inter aliquos sponsalia celebrari examinatur per eorum astrologos si futuri sponsus et sponsa sint sub concordibus nati planetis necne; si sub concordibus matrimonium consumatur, si sub contrariis conturbatur.* *v*) **R**: quando *alcun gran maestro ricco* muore. *w*) **Z**: Dicunt etiam quod honor quem ei faciunt cum corpus comburunt ei in alio seculo ab eorum diis et ydolis impendetur. *Et propter fidem huiusmodi de morte non metuunt neque curant, dummodo eis honor ut predicitur exibeatur in ea, firme credendo in alio seculo similiter honorari. Sunt itaque homines provincie Manzi pre aliis gentibus iracundi et pre ira et dolore ipsimet quam pluries aliqui se occidunt. Nam si accidet quod ex ipsis aliquis alteri alicui imprimat alapam vel ipsum decapillet aut aliquam sibi inferat iniuriam et gravamen, et iniuriator sit tam potens et magnus quod ille sit impotens ad vindictam, pre nimio dolore passus iniuriam se de nocte ad portam iniuriatoris suspendet et morietur, hoc sibi faciens ad maius vituperium et contemptum. Et sic, reperto iniuriatore per testimonium vicinorum, ad restaurationem iniurie ipsum condemnant, quod in combustione funeris ipsum debeat cum instrumentis et servitoribus et aliis, ut dictum est, secundum mores eorum, festo alacri honorare. Et hec erit maior causa quare ille se suspenderit, videlicet ut iste dives et potens ipsum honoraret in morte, ad hoc ut in alio seculo sit*

Digitized by Google

Car en toutes les murs et en toutes covreoure ne poroit l'en veoir que pintures a
120 or. Et que vos en diroie? Sachiés que je ne vos poroie deviser la gran nobelité de
cesti palais, mes je vos || en dirai brefmant et sommeemant tout la virité. [Sachiés] 68b
de voir que cest palais a XX sales, toutes d'une grant et d'un paroil. Et sunt bien
si grant que X^M homes hi poroient menuier a table aaisemant. Et sunt toute pointe
a ovre d'or mout noblemant. Et si vos di que ceste palais ha bien M canbres, ce sunt
125 maison, bielles et grant e de dormir et de mengier. Les frut et les pesciere vos ai
contés [x].

122 *d'un paroil* è probabilmente espressione mutila l'analogia stilistica di ll. 117 e 119-20.

124 S a ovré — da escludersi la correz. *pointe e ovré d'or*, data

---

similiter honoratus. *x*) **R**: Or parleremo d' un bellissimo palagio, dove abitava il re Fanfur, li predecessori del quale fecero serrare un spatio di paese, che circondava da dieci miglia con muri altissimi, *e lo divisero in tre parti. In quella di mezzo s'entrava per una grandissima porta dove si truovava da un canto e dall'altro loggie a pie piano grandissime e larghissime, co 'l coperchio sostentato da colonne, le quali erano dipinte, e lavorate con oro, e azzurri finissimi. In testa poi si vedeva la principale, e maggior di tutte l'altre similmente dipinta con le colonne dorate, e il solaro con bellissimi ornamenti d' oro, e d' intorno alle pareti erano dipinte le historie de' Re passati con grand'artificio. Quivi ogni anno in alcuni giorni dedicati alli suoi idoli, il Re Fanfur soleva tener corte, e dar da mangiare a'principali Signori, gran maestri, e ricchi artefici della città di Quinsai, e ad un tratto vi sentavano a tavola commodamente sotto tutte dette loggie diecimila persone; e questa corte durava dieci o dodici giorni, ed era cosa stupenda, e fuor d' ogni credenza il vedere la magnificenza de' convitati vestiti di seta e d' oro con tante pietre pretiose addosso, perchè ognun si sforzava d' andare con maggior pompa, e ricchezza, che li fosse possibile. Dietro di questa loggia ch' abbiamo detto, ch' era per mezzo la porta grande, v' era un muro con un uscio, che divideva l'altra parte del palagio, dove entrati si trovava un altro gran luogo, fatto a modo di claustro, con le sue colonne che sostentavano il portico, ch'andava a torno detto claustro; e quivi erano diverse camere per il Re, e la Reina, le quali erano similmente lavorate con diversi lavori, e così tutti i pareti. Da questo claustro s' entrava poi in un andito largo sei passa, tutto coperto; ma era tanto longo, che arrivava fino sopra il lago. Rispondevano in questo andito dieci corti da una banda, e dieci dall'altra, fabbricate a modo di claustri longhi con li loro portichi intorno; e ciascun claustro, ovvero corte, havea cinquanta camere con li suoi giardini, e in tutte queste camere vi stantiavano mille donzelle, che il Re teneva a' suoi servitii, qual andava alcune fiate con la Regina, e con alcune delle dette a sollazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seta, e ancho a visitar li tempii degl'idoli. L'altre due parti del detto serraglio erano partite in boschi, laghi, e giardini bellissimi, piantati d'arbori fruttiferi dove erano serrati ogni sorte d'animali, cioè, caprioli, daini, cervi, lepori, conigli; e quivi il Re andava a piacere con le sue damigelle, parte in carretta, e parte a cavallo, e non v'entrava huomo alcuno, e faceva, che le dette correvano con cani, e davano la caccia a questi tali animali, e dopo, ch' erano stracche, andavano in quei boschi, che rispondevano sopra detti laghi, e quivi lasciate le vesti, se n' uscivano nude fuori, e entravano nell' acqua, e mettevansi a nuotare, chi da una banda, e chi dall'altra, e il Re con grandissimo piacere le stava a vedere, e poi se ne ritornava a casa. Alcune fiate si faceva portar da mangiar in quei boschi, ch' erano folti e spessi d'alberi altissimi, servito dalle dette damigelle. E con questo continuo trastullo di donne s'allevò senza saper ciò che si fossero armi. La qual cosa alla fine li partorì, che per la viltà, e dappocaggine sua, il Gran Can li tolse tutto lo stato con grandissima sua vergogna e vituperio, come di sopra si ha inteso. Tutta questa narratione, mi fu detta da un ricchissimo mercante di Quinsai, trovandomi in quella città, qual era molto vecchio, e stato intrinseco familiar del Re Fanfur, e sapeva tutta la vita sua, e havea veduto detto palagio in essere, nel quale lui volse condurmi. E perchè vi stantia il Re deputato per il Gran Can, le loggie prime sono pure come solevano essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina, e non si vede altro che vestigii. Similmente il muro che circon-*

Digitized by Google

Et encore sachiés tout voiremant que en ceste cité a CLX tomain de feu [y], ce est a dir CLX tomain de maisonz ; et vos di que le tomain est X^M. Et adonc devés savoir que sunt ensumes MDC^M de maison, entre les quelz ha grant quantité de riche palais. Il hi a une gliese de cristienz nestorin solement.

Et depuis que je vos ai devisé de la cité, si vos dirai une chouse que bien fait a conter. Or sachiés que tous les borçois de ceste cité — et encore de toutes les autres — ont un tiel costume et usance : car chascun a sor la porte de sa maison escript son non et de sa feme et de sez filz et des femes sez filz et de sez esclaus et de tous celz de sa maisonz, et encore hi est escrit quant quevaus il tient. Et se avint que aucun en more, il font hoster son non ; et se aucun hi naist si hi est ausi joint sez nons. Et en ceste mainere le seignor de chascune cité sevent toutes les jens que il ont en lor villes. Et ausi se fait || por toute la provence dou Mangi et de cele dou Catai. Et encore vos dirai une 68c autre bielle mainere que il ha. Car sachiés que tuit celz que tienent erbergies, e que erbergient les viandans, tuit celz que en lor erbergies erbergent escrivent por lor non, et quel jor de quel mois hi erbergie. Si que por tout l'an poit savoir lé grant kan qui vait e qui vient por toute sa tere. Et ce est bien couse que afiert a sajes homes [z].

Or vos ai dit de cestes une partie ; e desormés vos voil conter la grant rende que [de] ceste cité con sa pertinence [a le grant kan] qui est de les IX part le une dou Mangi.

CLIV. — Ci devise de la grant rende que le grant kaan a de Qui[n]sai.

Or vos vueil conter la grandisme rente que le grant kaan a de ceste cité de Qui[n]sai [que je vos di] desovre e de les teres qui sunt sout sa segnorie, qui est de IX part une de la provence dou Mangi. Or vos conterai primeremant de la sal, por ce que plus vaut a rente. Or sachiés tuit voiremant que le sal de ceste ville

130 S gliese a cristienz 139 *sacchies* — ma dopo il primo *c* si va a capo 139 *herberigies* 140 S *mandans* per *viandans* 140 S en lor erbergient erbergent 144 opp. *de ceste cité* — inv. di *que*, senza nessuna aggiunta 144 S s'apartinence.

CLIV. — 4 S mette virgola prima di *une*

---

dava li boschi e giardini è andato a terra, e non vi sono più nè animali, nè arbori. *y*) **R** : *Havendosi trovato M. Marco in questa città di Quinsai, quando si rendè conto alli fattori del gran Can dell'entrate e numero de gli habitanti, ha veduto* che sono stati descritti 160 toman di fuochi.
z) **R** : Item nella provincia di Mangi, *la maggior parte de' poveri bisognosi, che non possono allevare i loro figliuoli, li vendono alli ricchi, acciò che meglio sian allevati e più abondantemente possino vivere.* — **Z** : Item in provincia Manzi *quasi omnes gentes pauperes et egene filios vendunt et filias aliis, divitibus et nobilibus, ut pro eorum pretio se valeant substinere et filii cum illis uberius habeant unde vivant.* (Segue il passo già citato sul consumo quotidiano di pepe). *Dicimus de quodam miro quod accidit cum Bayam erat in obsidione civitatis istius, videlicet quod, cum rex Fucfur a facie eius fugit, multitudo gentium ipsius civitatis in navigio fugiebat per quoddam maximum flumen latum et profundum quod transit ab uno latere civitatis ; et, dum sic per flumen istud fugerent, ipso instanti, fuit aqua totaliter desiccatum* (sic) *ita quod Bayam hoc inteligens adivit partem illam et omnes fugientes ad civitatem redire coëgit. Et inventus fuit piscis unus iacens in sicco per transversum alveum fluminis, qui erat quid mirabile ad videndum. Nam longitudinis erat bene passuum centum ; grossitudo vero minime longitudini respondebat. Pilosus quidem erat totus et multi de ipso comederunt et multi ex ipsis perierunt. Et dominus Marcus, ut dicit, capud illius piscis propriis oculis vidit in templo quodam ydolorum etc.* (l' *etc.* è nel ms.).

Digitized by Google

rente chascun an consuetudemant LXXX tomain d'or: e chascun tomain est LXX^{M} sajes d'or, que montent, les LXXX tomain, MMMMM^{M} e DC^{M} de sajes d'or; que chascun sajes vaut plus de un florin d'or o de un ducato d'or. E ce est bien une merveiose couse et grandismes enonbre de monoie [a].

E depuis que je vos ai dit de la sel, or vos dirai de les autres chouses e mercandies. Je || vos di que en ceste provences naist e se fait plus sucar que ne fait 68*d*
en tout le autre monde [b]; e ce est encore grandisme rende. Mes je ne vos dirai de cascune couse por soi, mes vos dirai de toutes especerie ensenble. Car sachiés que toutes especeries rendent III et ters por cent; et de toutes mercandies rendent ausi III et ters por cent. Et dou vin qu'il font de ris ont il ausi grant rente, et des charbonz, e de toutes les XII ars que je vos di desovre, que ont chascune ars XII^{M} estasion. De cestes ars ont il grandismes rentes, car paient de toutes couses droit. E de la soie que ont si grant abundance est mout grandisme le droit. Et por coi vos firoie lonc conto? Sachiés que de la soie se done X por cent e ce monte desmesuré monoie. Et mantes autres chouses hi a que paient encore X por cent [c]. Si que jeo, Marc Pol, que plusor foies oi faire le conte de la rende de tous cestes couses [je vos di en verité que la rende de tous cestes couses], senz le sal, consuetudemant por chascun an, vaut CCX tomain d'or, que vaillent XIV^{M} milia et DCC^{M}. Et ce est bien des plus desmesuré eno[n]bre de rente de monoie que se oist unque conter. E ce est de les IX part le une de la provence [d].

6 *conse etudemant* — che S interpreta *crudemant*; la stessa parola ricorre, errata in altra maniera, a l. 22 e in quel punto Z le fa corrispondere *continuo*; la correz. *consecutivement*, concettualmente suggerita da Z, non mi soddisfa: non è impossibile un *consuetemant* alterato da R. o dal copista per influsso di *consuetude* 6 *tamain d'or* — il puntino è del copista 6 S chascun tamain 6 S saics 7 *tamain* 7 S cinq millions — trascrizione arbitraria, poichè cfr. l. 23 7 S saics 9 S grandismes e nombre — ma credo debba riconoscersi nella lingua di Rust. un *enombre* accanto a *nombre* come in ital. *enumerare* accanto a *numerare* 11 Forse da completarsi *que ne [se] fait* 12 S rente 14 *III et tres por cent* — corr. secondo Z, L, TA 14 *de* è forse da espungere 18 S conte 20 *hoi faite le conte* — che fu interpretato come uguale a « ho fatto » da FG « et sachiez en verité que le dit Messire Marc Pol, qui tout ce raconte, fu pluseurs fois envoiés par le grant kaan pour veoir le compte » e da VB « io Marcho Pollo son stato a far le raxon de le intrate »; ma consentono la correzione nostra (=udii fare) Z « dominus Marcus Paulo qui pluries audivit fieri rationem introitus », V, L, VA; TA ci dà tutte e due le interpretazioni « si cch' io Marco Polo ch' ò veduto e stato sono a ffare la ragione » 21-22 Tutti i testi hanno qui la stessa lacuna di F; ma che di una lacuna si tratti e che il nostro suppl. s'imponga non mi sembra dubbio 22 *consectade mant* — S conseetademant; cfr. l. 6 23 M ha « XV^{M} miaia », ma il numero che segue, 700 000, dimostra che è stato moltiplicato 210 per 70 000 (cfr. linee 6-7); quanto alla correz. di *miaia* in *milia*, cfr. CLXIV 5 ove la forma latina *milia* inv. di *mille* è adoperata in tutte lettere 23 S quinze millemiaia

---

CLIV. — *a*) **Z**: *Et ideo tantus est reditus salis in ista civitate quare est in confinibus iuxta mare ubi multitudo fit salis; et ab ista civitate bene quinque regna Manzi pro eorum usibus sale suplentur.* — **R**: E la causa è, ch'essendo detta provincia appresso l'oceano, *vi sono molte lagune, ovvero paludi, dove l'acqua del mare l'estate si congela,* e vi cavano tanta quantità di sale che ne forniscono cinque altri regni della detta provincia. *b*) **FG**: *Et aussi fait on es autres VIII parties de ceste contree;* si que je croy qu'en tout l'autre monde n'en fait on autant comme on fait en ceste contree; *non la moitié, ce dient pluseurs gens en verité.* *c*) **Z**: *Sed quid? Quilibet mercatores qui per terram ad civitatem istam mercimonia portant et ab ipsa ad alias reportant, et etiam qui ab ipsa reportant per mare, solvunt de mercimoniis ipsis trigesimum, scilicet de triginta unum, quod capit tres et tertium pro cento. Sed qui mercimonia portant ad ipsam per mare pro centenario reddunt decem. De omnibus vero que nascuntur, tam de animalibus quam de terra provenientibus, decima pars iurisdictioni domini aplicatur.* — (**R** riproduce **Z** solo ampliando « ma venendo per mare, *e di lontani paesi e regioni, come dell' Indie....* »). *d*) **Z**: *Sed tamen omnes istos redditus facit expendere magnus can in exercitibus custodientibus civitates et contratas, et in ipsarum civitatum indigentiam auferendam.* — (Corrispondono probabilmente a questo passo le linee finali del capitolo

Digitized by Google

Or nos partiron de ceste cité de Quinsai, que bien nos en avon conté grant partie de touz sez fais; et aleron avant et vos conteron ‖ d'une cité que est apellé Tanpi[n]giu. 69a

CLV. — Ci devise de la grant cité de Tanpi[n]giu.

Quant l'en se part de Qui[n]sai il ala une jornee ver yseloc, toutes foies trovant maisonz et jardinz mout deletable [a], la ou l'en treuve de toutes couses de vivre en grant abundance. Et a chief de la jornee, treuve l'en la cité que je vos ai només desovre que est apellés Tanpi[n]giu, que mout est grant et bielle et est sout Quinsai. Il sunt au grant kaan et ont monoie de charte. Il sunt ydres et font ardoir lor cors por la mainiere que je vos ai dit desovre. Il vivent de mercandie et d'ars. Il ont grant abondance de toutes chouses de vivre. Il n'i a couse que a mentovoir face; et por ce nos partiron de ca e conteron de Vugiu.

Et quant l'en se part de ceste cité de Tanpi[n]giu, il ala III jornee ver yseloc, treuvant toutes foies cités e chastiaus assez, mout biaus et grant, la u l'en treuve de tous biens a grant plantee et grant merchiés. Il sunt les jens idules et [sunt] au grant kaan et sunt de la seignorie de Qui[n]sai. Il n'i a novité que face a mentovoir. A chief de trois jornee l'en treuve une cité que est apellé Vugiu. Ceste Vugiu est grant cité et sunt idules et sunt au grant kan. E vivent de mercandies e d'ars. E sunt encore de la seignorie de Qui[n]sai. Ne i ha couse que nos volion ‖ metre en nostre livre; e por ce aleron avant et 69b vos conteron de la cité de Ghiugiu.

Or sachiés que quant l'en se part de Vugiu il ala II jornee por ysceloc; e toutes foies treuve villes et castiaus asez que vos senble alar por une cité. Abondance ont de toutes couses. Il hi a les plus groses cannes et les plus longues que soient en tout cel pais; car sachiés que hi a de cannes que girent IV paumes environ et lunc sunt bien XV passes. Autre couse ne i ha que fait a mentovoir. Et a chief de II jornee treuve l'en une cité que est apellé Ghiugiu que mout est grant et belle. Il sunt au grant kan et sunt ydres et encore de la seignorie de Qui[n]sai. Il ont soie asez. Il vivent de mercandies e d'ars. Il ont grant abunda[n]ce de toutes couses de vivre. Et encore ne i ha chouse que face a mentovoir et por ce partiron et aleron avan.

Et quant l'en se part de la cité de Ghiugiu l'en ala IV jornee ver ysceloc; e toutes foies treuve l'en cités et chastiaus et casaus asez et de toutes chouses de vivre en grant

26 *tanpigiu* — ma è parola dubbia; qualche ms. ha *c* iniziale invece di *t*; si resta incerti per la 1.ª e 2.ª sillaba tra la forma con *n* e senza *n*; mi attengo all'elenco iniziale con cui concorda Z (*taipinzu* e *tanpinzu*).

CLV. — 9 *Vugiu* è parola incerta; ammesso che si tratti della finale consueta *-giu*, M ci dà per la prima parte della parola tre forme diverse che S legge *vui* (l. 9), *vu* (l. 14), *vul* (l. 18). Quanto alla prima, essa fu letta *vin* da qualche copista (*Vingiu* in VB), ed abbiamo *vi* in V e FG; la seconda è *nu* in TA, *un* in Z e L, e conseguentemente *u* in VA e R; adotto *vu* data la probabilità della identificazione con Wu-chau 16 *cousce* 17 Invece di *ghiugiu* può leggersi *ghingiu* (S ghingui) e le varianti di F (*ghengiu*, *chengiu*), confermate da Z, VA, TA, sembrano appoggiare tale interpretazione; ma *en* può essere la deformazione ulteriore di una falsa lettura precedente, *in* per *iu*, e sta il fatto che la città in questione è, secondo ogni probabilità, Kiu-chau (M una sola volta e TA hanno *c* iniziale invece di *g*) 18 *vulgiu* o *nulgiu* 21 *lunc sune* 23 *ghengiu* 27 *chengiu* 28 *treuvant len*

---

in FG : « et pour le grant pourfit que li grans sires a de ceste contree, l'aime il moult *et moult le fait soigneusement garder et tenir ceulx qui y habitent en grant paix* »).

CLV. — *a*) Z : inveniendo domos *et villas* et viridaria multum delectabilia — (sic anche

Digitized by Google

abondance. [Et encore sachiés] que tuit sunt ydules et [sunt] au grant kan [b] et encore sunt de la seignorie de Qui[n]sai. Il vivent de mercandies et d'ars. Il ont venejonz et chacejons assez et de bestes et de osiaus. Il hi a lionz asez et grandismes et fieres. Il ne ont montonz ne berbis por tout le Mangi; mes il ont buef et || vaces et bec e cavre e porques asez. 69c
Et autre couse ne i ha que face a mentovoir; e por ce nos partiron de ci et aleron avant e vos contaron d'autre couse.

Et quant l'en se parte de ceste [cité de Ghiugiu et il est alés] quatre jornee, adonc treuve l'en la cité de Cianscian, que mout est grant e biel; et est sus un mont que parte le fium, que le une moitié ala en sus e l'autre moitié en jus [c]. Elle est encore de la seignorie de Qui[n]sai et sunt au grant kaan et sunt ydules et vivent de mercandies e d'ars. Mes n'i a couse que a mentovoir face; por ce nos partiron de ci et aleron avant.

Car sachiés tout de voire que puis que l'en se part de Ciansan, il ala trois jors por mout belle contree, la o il a cités et castiaus e chasaus assez, la o il a mercaanz et homes d'ars assez. Il sunt ydres et [sunt] au grant can et encore sunt de la seignorie de Qui[n]sai. Des couses de vivre ont il en grant abundance; checejonz e venejons ont il de bestes et de osiaus a grant plantee. Autre couse que a mentovoir face ne i ha; et por ce aleron avant.

Et sachiés que a chief de III jornee trouve l'e[n] la cité de Cugiu, qui mout est grant et bielle, e sunt au grant kan et sunt ydres. Et est la deraine cité de la seignorie de Qui[n]sai. Car de ce avant ne a que fere Qui[n]sai; || mes comance le autre roiame, ce 69d
est de les IX part une do Mangi, que est apellé Fugiu.

CLVI. — Ci devise dou roiame de Fugiu.

Quant l'en se part de la dreaine cité dou roiaume de Qui[n]sai que Cugiu est apellés, adonc entre l'en eu roiaume de Fugiu; et ici comance. Et ala VI jornee por yseloc, por montagnes e por valés, la ou l'en treuve cité e castiaus et casaus asez. Il sunt ydres et [sunt] au grant kan e sunt sout la segnorie de Fugiu, de qui nos avun comencés. Il vivent de mercandies et d'ars. Il ont de toutes couses da vivre en grant abondance. Il ont venejonz e chacejonz asez de bestes e de osiaus. Il i a lionz asez e grant e fieres. Il ont ge[n]gibre et galanga outre mesure: car por un venesian gros avrest tant ge[n]gibre que bien seroit quatre vint livres [a]. Et unt un frut que senble çafaran, mes ne est mie; mes bien vaut autant come çafran por ovré. Autres couses hi a encore. Sachiés que il menuient de toutes brutes couses; e menuient ausi cars d'ome mout voluntieres, puis que il ne soit mors de sa mort. Mes celes que sunt ocis de fer il le menuient tuit e le ont por mout bone carne. E les homes que vont en les ost, e que || sunt d'a[r]mes, si se font 70a
atorner en tel mainere. Car je vos di que il se font reonder les chevelz et enmi le vix

31 opp. *moutonz* 32 S *boc* per *bec* 35 È anche possibile che il copista abbia contaminato coll'espressione consueta *quant l'en se part* la frase: « quant l'en *est alés* ceste quatre jornee »; cfr. VB « pasato le IV giornate dopo partitosi da Çingui » 36 *de* ripetuto 36-37 L'ultima parte del periodo è probabilmente corrotta, poichè con *le fium* deve indicarsi un fiume già menzionato; da correggersi forse secondo Z « et est sita supra quoddam flumen et dividit ipsum flumen, quare pars una fluminis transit ab una parte civitatis et alia transit a parte altera », oppure secondo R « edificata sopra un monte, *ch' è come un' isola in mezzo un fiume*, perchè si diparte in due rami che la circondano e poi corrono all' opposto l' uno dall' altro, cioè uno verso scirocco e l' altro verso maestro ».

CLVI. — 3 S en roiaume 8 *aurese* 10 S ovre — ma gli infiniti senza *r* sono frequenti e il senso è

R e FG). *b*) FG: sunt au grant kaan *et ont monnoie de charte.* *c*) LA: est in monte *altissimo* qui dividit quemdam fluvium in duos.

CLVI. — *a*) Z: bene octuaginta libre *recentis* zinziberis haberentur — R: ottanta l. di zen-

Digitized by Google

se font enpindre d'açur come un fer de glaives. Il vunt tuit a pies for que lor chevaitan. Il portent lances et espee e sunt les plus cruelz homes dou monde: car je vos di qu'il vont tout jors occiant homes, et boivent le sang, puis le menuient tuit; et ce porcacent tout jor, d'aler occir homes por boier le sang e por mangier le cars.

Or nos laieron de ce e vos conteron d'autre couse. Car sachiés que, alé III jornee de le VI que je vos ai dit desovre, treuve l'en la cité [de] Quenli[n]fu, que mout est grant cité et noble e sunt au grant kan. Ceste cité a III pont, des plus biaus e des meiors dou monde[b]. Car il sunt lonc bien un milier e large bien IX pas; et sunt tuit de pieres e de colonnes de marbre. Il sunt si biaus e si mervelios que grant tesor voudrent a fer le un. Il vivent de mercandies et d'ars. Il ont soie asez. Il hi nasent gengibre et galenga asez[c]. Il ont belles dames. Et encore hi a une estrange couse que bien fait a mentovoir. Car je vos di que il hi a galine que ne ont pennes; mes ont peaus come gate et sunt toute noire. Elle font ausi oves come celle de notre pais; et sunt mout bo||nes a manger[d]. 70b Ne i a autre cous[e] que face a mentovoir; e por ce nos partiron et aleron avant.

Et si vos di que en l'autre trois jornee, ce est de le VI jornee [que je vos ai dit] desovre, trouve l'en encore maintes cités e maintes castiaus, la ou il [a] mercaanz e mercandies asez et homes d'ars. Il ont soie asez et sunt ydules et [sunt] au grant kan. Il ont cacejonz e venejonz asez. Il hi a lionz grant e fieres, que bien font domajes a les vian-[d]ans. Et au drean de ceste trois jornee, a XV milles, treuve l'en une cité qui est apelé Unquen, que hi se fait grandisme quantité de succar; e de ceste cité a le grant kan tot le succar que il fait ovrer en se cort, que bien est tant que vaut tresor asez[e]. Autre chouse n'i a que a mentovoir face; et por ce aleron avant.

Et quant l'en se part de ceste cité de Unquen, il ala XV milles; et adonc treuve l'en la noble cité de Fugiu, qui est le chief dou reigne. E por ce vos conteron de celles ce que nos en savon.

CLVII. — Ci devise de la cité de Fugiu.

Or sachiés que ceste cité de Fugiu est le chief dou reigne que est apellé Choncha, que est le une part des IX de la provence dou Mangi. Et sachiés que en ceste cité

certamente *adoperare* (cfr. l. 35) 15 *glauves* 19 S à le trois 20 *qenlifu* — il confronto dei vari mss. lascia incerti se si tratti di *que* o *quen*, di *li* o *lin*; c'è *quenlinfu* in Z; hanno *lin*, oltre a Z, anche V, VA, L; il nome storico corrispondente sarebbe Kien-ning-fu 26 S *toutes* 30 *manintes* 32 S damajes 34 opp. *nuquen* o *vuquen* 37 cfr. nota precedente.

CLVII. — 2 Il periodo dev'esser corrotto, poichè il regno di cui è capitale Fugiu è chiamato nel cap. precedente e tre volte nel cap. seg., nonchè CLV 49, Fugiu e non Choncha (L *toncha*); ci aspetteremmo un *com ele* o simili 3 *est de le une* — probabilmente per il ricordo dell'espressione precedentemente usata a CLIV, 24; ma

---

zero *fresco* — **FG**: de gingembre *fres qui est moult bon.* *b*) **LA**: quedam magna civitas nomine quilifu, *iuxta quam transit magnus fluvius* habens tres pontes lapideos *fundatos ex una parte in muris civitatis.* *c*) **Z**: *Laboratur ibi tantus panus bombicinus de filo torto quod in tota provincia Manzi de ipso habetur* — **R**: Item panno bombagino *di fil tinto* che va per tutta la provincia di Mangi. *d*) **R**: *Per la moltitudine de' leoni che si truovano il passar per quella contrada è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone* (ma questo è forse solo una erronea trasposizione di ciò che è detto dopo a ll. 32–3). *e*) **Z**: *Sed noveritis quod in partibus illis, priusquam magnus can eis dominatus fuisset, gentes ignorabant tam pulcre et bene cucarum conficere nec condire quemadmodum in partibus Babilonis conditur. Quare ipsum non faciebant congelari et comprehendi in formas, sed solummodo, facientes ipsum bolire, expumabant eum, et tunc remanebat sicut pasta et niger. Sed gentes de partibus Babilonis illas adeuntes partes ipsum conficere instruxerunt* — **R**: E prima che questa città fosse sotto il Gran Can, non sapevano quelle genti far

Digitized by Google

se fait grant mercandies et hi a maint mercaant et homes d'ars. Il sunt ydules et [sunt] au gran kan. Il hi demorent grandisme quantité d'omes d'armes. || Car sachiés que il hi 70c demorent plusor ostes dou grant can, por ce que por le pais maintes foies se revelent cité e chastiaus; e celz de l'ost, que demorent a ceste cité, hi vont mantinant qu'il se revelent e la prenent et destruent. Et por cest achaisons hi demorent plusors ostes dou grant kan en cest cité [a]. E sachiés que por le mi de ceste cité vait un grant flun, que bien est large un mil. Et en ceste cité se font maintes nes les quelz najent por cel flum [b]. Il font çuchar en si grant abondance que nulz le poroit conter. Il hi se fait grant mercandies de perles e d'autres pieres presiose: e ce est por ce que les nes de Yndie hi vienent maintes con maint mercaant, que usent en les ysles de Endie [c]. Et encore vos di que ceste ville est pres au port de Çaiton en la mer osiane; et illuec vienent maintes nes

cfr. CLVIII, 33 8 S destruient 13 *maintes* in questa posizione predicativa non ha altri es. in M e forse il modello di M aveva *maintes nes* 14 *caiton* 14 Il passo, stilisticamente poco regolare, va probabilmente com-

---

il zucchero bello, ma lo facevano bollire spiumandolo, e dapoi raffreddito rimaneva una pasta nera. Ma venuta all'obedienza del gran Can, *vi si trovorno nella corte* alcuni huomini di Babilonia, che andati in questa città gl'insegnorno *ad affinarlo con cenere di certi arbori.*

CLVII. — *a*) Z: quare multe civitates et castra quampluries rebelant, *quare, ut alias dictum est, non curant de morte, nam in alio mundo credunt vivere honorate, et etiam quia gentes iste habitant in locis fortibus intra montes;* et quicumque ebrientur et contra eorum rectores conturbentur ipsos interficiunt. *b*) Z: Item *ab una parte* istius civitatis quoddam magnum flumen transit.... *supra flumen istud est quidam pons valde pulcer super magnos burchos et dicti burchi cum fortibus anchoris retinentur, et super ipsos fixi sunt asseres magni et fortes.* *c*) Z: *In contrata ista multi inveniuntur leones qui ingenio capiuntur. Videlicet quod, in locis ydoneis ad hoc, fiunt due fovee multum profunde, una iuxta aliam. Verum est quod inter utramque relictum est de terra forte per unum brachium ampla; et ab utroque latere fovearum facta est sepes alta, sed a casatibus nihil* (*casalibus?* comunque, passo errato o lacunoso). *Et in nocte, ille, cuius erunt fovee, ligabit catulum unum super terram que est in medio; et ibi eum relinquens recedet. Tunc canis sic ligatus et patrono relictus non cessabit clamare: qui canis erit albus. Et leo, quantumcunque longinquus, abinde audiens vocem canis, cum multo furore curret ad ipsum; et, cum eum videbit albere, volens festinanter salire ad ipsum capiendum, in foveam cadet. In mane veniet patronus fovearum et leonem mactabit in foveis; tunc comedentur carnes, quare bone sunt et pellis vendetur. Nam* (scritto *non*) *sunt multum care. Et si volet ipsum vivum habere bene cum suis ingeniis extrahet ipsum vivum. Item inveniuntur in contrata illa quedam animalia vocata papiones, qui papiones quasi vulpibus similantur. Ipsi quidem corodunt et danpnificant multum canas zucarum producentes; et, quum mercatores cum caravanis transeuntes per contratam in aliquo loco sistunt causa quiescendi et dormiendi, de nocte, isti papiones ad ipsos veniunt celate, et quidquid possunt furari furantur et auferunt, eis inferentes multum danpnum. Sed ipsi eos capiunt per hunc modum. Habent enim cucurbitas magnas, quas trucidunt in gozo* (sic) *superiori facientes introitum oris largum ad extimationem quod unus ex papionibus possit capud imponere violenter. Et ne os cucurbite ex impressione violenta capitis papionis frangatur, ipsum os circumcirca perforant, postmodum cordam unam per foramina illa circumtexentes. Quo facto ipsi imponunt dictis cucurbitis aliquantulum alicuius pinguedinis iuxta fundum; et tunc, circum caravanam, aliquantulum remote, multas ex ipsis in pluribus locis ponunt. Et cum papiones ad caravanam veniunt causa aliquid auferendi, odorem sentientes pinguedinis in cucurbitis existentis, ad ipsas accedunt et, capita volentes imponere, non valent; sed, propter gulositatem cibi intus existentis, prementes violenter, capud intrare compelunt. Tunc, non valentes extrahere, cucurbitas elevant, quare leves, et secum portant; et tunc nesciunt quo vadant et mercatores ipsas capiunt sicut volunt. Carnes sunt optime ad edendum et pelles multum care venduntur. Item in contrata ista tam magni nascuntur anseres quod bene viginti quatuor librarum est pondus unius. Qui magnum habent gozum sub gula et sicut unum tuber super rostrum iuxta nares velut cignus habet; sed habent*

Digitized by Google

de Indie con maintes mercandies e puis de cest port vienent les nes por le grant flum que je vos ai dit desovre jusque a la cité de Fugiu [d]. Et en ceste mainere hi vienent maintes chieres couses de Indie. Il ont grant abondance de toutes couses que a cors d'omes beisogne por vivre. Il ont biaus jardinz et deletable, con maint buens fruit. Elle est si bone cité et si bien ordree de toutes couses que ce est mervoille [e]. [Autre chose n'i a que a mentovoir face] et por ce ne vos en conteron plus; mes aleron avant et vos conteron d'autres couses.

pletato secondo Z « est prope portum Zaytum *per sex dietas et iste portus Zaytum est* in mari oceano » 15 *cest part* 17 S omette *maintes* 19 S ordréé 19-20 Suppl. imposto dal senso e modellato su FG.

---

multo maius quam cigni. *d*) **L**: *et per flumen et terram per diversas deferuntur partes.* *e*) **Z**: *Et [ut] hoc pateat de ipsa dicemus unum quod dominus Marcus retulit, quod est ydoneum narare. Cum vero dominus Mapheus, patruus domini Marci Paulo, et ipse dominus Marcus essent in dicta civitate Fugiu et in eorum societate quidam sapiens saracenus esset* (scritto *et*), *ille dixit hec* (scritto *et*) *eisdem: In tali loco est quedam maneries gentis cuius legem nemo cognoscit: nam ydolatra non est, quare ydola non retinent; non adorant ignem; non profitetur Macometum, nec etiam habere videtur ordinem christianum. Placeat vobis ut eamus ad eos et loqui cum eis; forte de eorum esse aliquid cognoscetis. — Adiverunt illuc et inceperunt loqui cum eis et ipsos examinare et inquirere de esse et lege eorum. Illi vero videbantur quasi timere ne ipsos examinarent propter auferendam eis legem eorum; et tunc dicti domini Mapheus et Marcus, perpendentes quod ipsi timebant, ceperunt ipsos ortari et dicere: ne timeatis, quare huc non venimus pro aliquo detrimento vestri, sed solummodo pro bono et augumento vestri status. — Timebant itaque ne fuissent per magnum dominum delegati ad hanc examinationem faciendam et exinde possent consequi detrimentum. — Sed tantum frequentaverunt locum illum de die in diem domini Mapheus et Marcus, se domesticantes cum eis et de eorum negotiis inquirentes, quod invenerunt eos christianam legem tenere. Nam ipsi habebant libros; et isti domini Mapheus et Marcus, legentes in ipsis, inceperunt scripturam interpretari et traslatari de verbo ad verbum et de lingua in linguam; ita quod invenerunt esse verba psalterii. Tunc interrogaverunt eos unde legem et ordinem illum haberent. Qui respondentes dixerunt: ab antecessoribus nostris. Habebant itaque in quodam eorum templo depictas immagines tres, qui tres Apostoli fuerant ex septuaginta qui per mundum iverunt predicando; et illos dicebant antecessores suos in illa lege antiquitus informasse, et quod iam per annos septingentos apud eos erat fides illa servata, sed multo tempore sine doctrina fuerant, quare principalia ignorabant. — Tamen istud tenemus a predecessoribus nostris, videlicet quod, secundum libros nostros, celebramus et reverentiam facimus istis tribus scilicet apostolis. — Tunc dixerunt domini Mapheus et Marcus: vos estis christiani et nos sumus similiter christiani. Consulimus vobis ut ad magnum can mittatis et exponatis ei condicionem vestram, ut ipse cognoscat vos et vos possitis legem et ordinem vestrum libere retinere. Nam propter ydolatros non bene audebant eorum legem palam exprimere nec tenere. Miserunt itaque duos ex eis ad magnum can. Et domini Mapheus et Marcus etiam ipsos instruxerant quod se prius presentarent cuidam qui capud erat christianorum in curia magni can, ut eorum esse coram domini presentia declararet. Et ipsi nuntii sic fecerunt. Sed quid? Coram magno can fuit ille qui capud erat christianorum, istos denuntians esse christianos et quod debea[n]t pro christianis in suo dominio confirmari. Et hoc intelligens qui erat capud ydola adorantium ex adverso movit questionem, dicens quod hoc non debebat esse, nam supradicti erant ydolatri et fuerunt semper et pro ydolatris habebantur. Et sic coram domino super hoc questio magna fuit. Finaliter dominus iratus, faciens omnes abire, ad se iussit nuntios venire, eos interogans utrum christiani esse vellent vel ydolatri. Qui responderunt quod, si sibi placeret et contra magnificentiam eius non esset, volebant christiani esse sicut sui fuerant predecessores. Tunc magnus can precepit eis fieri privilegia, qualiter pro christianis debeant apellari et christianitatis valeant norme* (scr. *norma*), *et quicunque* (forse omessa qualche parola come *ritus*) *sub ista regula continentur. Nam inventum fuit quod per provinciam Manzi, hic et illic, erant familie plures septingentis milibus que regulam huiusmodi sectabantur.*

Digitized by Google

CLVIII. — Ci devise de la cité de Çaitun.

|| Or sachiés que quant l'en se part de Fugiu, il pase le flum et ala v jornee por yseloc, toutes foies trovant cités et castiaus et casaus asez, que mout sunt noble et buenz, la o il a de toutes couses grant devisce. Il hi a mons et valés et plainz. Il ont grandismes boscajes, la ou il a maintes arbres de cel que font la canfre. Il hi a venejonz et chacejonz asez de bestes e de osiaus. Il vivent de mercandies e d'ars. Il sunt au grant can [a] et sunt de la seignorie de Fugiu, ce est dou sien reigne. Et quant l'en est alés ceste v jornee, adonc treuve l'en une cité que est apellé Çaitun que mout est grant e noble. A ceste cité est le port, la ou toutes les nes de Yndie vienent, con maintes mercandies e chieres, e con maintes pieres presieuses de grant vaillance, e con mantes perles e groses e bonnes. E ce est le port dont les mercanz dou Mangi, ce est tout environ cest port, [vienent; si que] a cest port vient et vait si grant abondance de mercandies e de pieres que ce est merveliose couse a veoir. Et de cest cité, de cest port, vont por toute la provence dou Mangi. Et si vos di que por une nes de pevre que aille ad Alexandre, ou autre leu, por estre portee en ter de cristienz, en vient a cest port de [Ç]aiton cent. Car sachiés que cestui est le un des II port au monde que plus mercandies vient. 70*d*

|| Et si vos di que le grant kan recoit en cest port et en ceste ville grandisme droit, por ce que vos fais savoir que toutes les nes que vienent de Inde donnent de tutes mercandies e de toutes pieres et perles X por cent, ce est la desme part de toutes chouses. Les nes tolent por lor loier, ce est le nol, de mercandies soptil XXX por cent; et del pevre tollent XLIIII por cent; et dou leign aloé et de sandoint e de autre mercandie grose tolent XL por cent: si que bien donent le mercant, entre le nol et droit dou grant kan, la moitié de tout ce que il aportent [b]. Et por ce doit cascun croire que le grant kan a a ceste ville grandisime quantité de tesor [c]. 71*a*

Il sunt ydules et sunt au grant kan. Elle est terre de grant abundance de toutes couses que a cors d'omes besognes [d].

CLVIII. — 1 *çartan* — che S, interpretando male l'apice, scrive *zantan* 2 *pase len flum* — S l'en flum 8 *çaitem* 11-12 S environ ceste part — e mette puuto dopo *part* 12 Suppl. desunto da FG 15 *ou nautre* — forse da correggersi *o en autre leu* o da completarsi *ou [e]n autre* (S ou n'autre) 15 *port deairon* (S de Aiton) — errore proveniente certo dal fatto che in una delle copie anteriori *de* era scritto abbreviato, onde il *c* successivo fu scambiato per *e* 16 *sacchies* — ma dopo il primo *c* si va a capo 19 *donent* è ripetuto dopo *perles* 23 M e S *monoie* per *moitié*

CLVIII. — *a*) **Z**: *adorant ydola* (anche in **R** e **TA**). *b*) **R**: *e nondimeno di quella metà che li avanza fanno così grossi guadagni che ogni hora desiderano di ritornarvi con altre mercantie.* *c*) **Z**: *Flumen quod intrat in portum Zaytum est valde magnum et amplum et valde raptanter currit, ita quod propter velocitatem ipsius multos alveos sibi facit, scilicet in plures ramos in pluribus dividitur locis. Et supra istud flumen sunt quinque pulcerrimi pontes, quorum maior durat in longum bene per miliaria tria. Sed locum in quo flumen in plures segregatur ramos....* (qui il passo è indubbiamente corrotto e lacunoso). *Et sunt pontes per hunc modum constructi. Nam eorum moreli sunt de magnis saxis uno super aliud positis et taliter laboratis: quare in medio saxa illa sunt grossa et vadunt a capitibus tenuando; ita quod capita sunt acuta tam versus mare propter magnum refluxum ipsius maris quem facit dum refluit versus cursum fluens....* (sic; manca l'altro pezzo della frase che doveva essere a un di presso « quam versus flumen ipsum ») — **R**: Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande e largo e corre con grandissima velocità, *e è un ramo che fa il fiume che viene dalla città di Quinsai. E dove si parte dall'alveo maestro vi è la città di Tingui.* *d*) **Z**: Ipsa est terra *magni solatii. Ad ipsam civitatem veniunt omnes de India Superiori causa faciendi se depingi, videlicet cum acubus, ut alias dictum est.* — **V**: Or questa tera *sono de*

Digitized by Google

Et encore vos di que en ceste provence, en une cité que est apellé Tiungiu, se font escuelle de porcellaine, grant et pitet, les plus belles que l'en peust deviser. Et en une autre part nen s'en font, se ne en cest cité. Et d'iluec se portent por mi le monde. Et hi n'i a asez et grant merchiés, si grant que bien en avrest por un venesian gros III escueles si belles que miaus ne le seusent nul deviser [e]. Et encore vos di que cele de ceste cité ont lengajes por eles [f].

Or vos ai contés de ceste roiaume de Fugiu, qui est le une partie de les IX. Et si vos di que le grant kan en a ausi grant droit et ausi grant rente et greignor que ne a dou rei||gne de Qui[n]sai [g]. 71b

Nos ne vos avon contés, des IX roiames dou Mangi, mes que des III; ce sunt Yangiu et Qui[n]sai et Fugiu. E de ce avés vos bien entendu. De les autres VI nos en sauronmes encore bien conter; mes por ce que trop seroit loingaine matiere a mentovoir, nos en taieron atant [h]. Car bien vos avon contés — dou Mangi et dou Catai e de maintes autres provences — et des jens e des bestes et de osiaus e de l'or et de l'arjent e de pieres e de perles e des mercandies e de maintes autres couses, ensi com vos avés oi. Et por ce que nostre livre n'estoit encore conpli de ce que nos hi volun iscrivre — car il hi faloit toutes les fais de les yndienz, que sunt bien couses de faire savoir a celz que ne le savent, car il hi a maintes mervelioses couses le quelz ne sunt en tout les autres mondes, e por ce fait bien et est mout buen et profitable a metre en sc[r]it en nostre livre — et

27 S tinugui — valgono per la mia lettura le consuete riserve; le 5 aste tra *t* e *g* diventano 4 in V (tungui), 3 in Z (tinzu) e in VB (tingui) 28 *en une autre part* va forse corretto *en nu[l]e autre part* 32 S langajes 38 M e S *contre* per *conter* 39 S nos ent aleron atant 40 *dor et darient* 41 S *ausi* per *ensi* 43 *faies* — S faics 45 *scrit* è scritto dapprima *scti*, poi un *i* fu aggiunto in alto sopra il *c*, ma nessun segno per *r*

---

gran solazo — **VB**: molto diletevelle paexe, giente molto consolati et ati (forse storpiatura di un anteriore *e dati*) a riposo et diletevelle vivere — **R**: è molto dilettevol paese e le genti sono molto quiete e dedite al riposo et otioso vivere. Vengono a questa città molti della superior India per causa di farsi dipingere la persona — come di sopra habbiamo detto — per essere in questa città molti valenti maestri di questo officio. *e*) **Z**: *Et parascides iste de huiusmodi terra fiunt, videlicet quod illi de civitate colligunt limum et terram putridam, et faciunt magnos montes et sic eos dimittunt per XXX et XL annos; quod ipsos montes non movent et tunc terra in illis montibus tam longo tempore conficitur, ita quod parascides facte ex ipsa colorem habent azuri et sunt valde relucentes et pulcerrime ultra modum. Et debetis scire quod, cum homo terram illam congregat, pro filiis eius congregat, videlicet quod, propter longum tempus quo debet quiescere ad confectionem ipsius, non sperat consequi inde lucrum nec ponere ipsam in opus; sed filius qui post ipsum est victurus fructum consequitur ex ipsa etc.* (l'*etc.* nel ms.) — **R**: Raccolgono una certa terra *come di una minera* e ne fanno monti grandi, e lascianli al vento, alla pioggia e al sole per trenta e quaranta anni che non li muovono. Et in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che poi si può far dette scodelle, *alle qual danno di sopra li colori che voglion e poi le cuocono in la fornace.* *f*) **Z**: *Sed scire debetis quod per totam provinciam Manci una servatur loquela et una maneries literarum; tamen in lingua est diversitas per contratas, veluti apud Zaytos* (certamente errore per *latinos*) *inter lombardos, provinciales, francigenas etc. ita tamen quod in provincia Manzi gens cuiuslibet contrate potest gentis alterius inteligere ydioma* — **R**: Et è da sapere che in tutta la provincia di Mangi si osserva una sola favella e una sola maniera di lettere, nondimeno vi è diversità nel parlare per le contrade. Come saria a dir Genovesi, Milanesi, Fiorentini e Pugliesi, che anchor che parlino diversamente nondimeno si possono intendere. *g*) **Z**: Magnus Can maiorem in ipso sequitur reditum et proventum, excepto quam in regno Quinsay, quam in aliquo aliorum, *et hoc est solummodo propter reditum portus Zaytun.* *h*) **Z**: De istis vero tribus naravimus per ordinem *quare per ipsa dominus Marcus transitum suum fecit. Nam iter suum ducebatur illac. De aliis vero sex audivit et intelexit multa, sed quare non perambulavit ea non potuisset sic ad plenum ut de*

Digitized by Google

Digitized by Google

Clxy

Ci comẽ cest le liure
de ydre edyfiera totes les
mirodes q̃ilz est des mai
Puis que nos nezes dioz.
ñoz auum ores de tantes pro
uences dezeine cõmos aucs oi
atõne nos lauezon detout cellema
niere esmẽceron a entrer en ydre
pz oirre toutes les merueles cou
tes que hi sunt cuoz cmẽcerõt to
primemãt de les nes es quelesles
merciant qe uont q̃uient en en
dse. oz sachies que celes nes sũt
faites en tel maniere q̃ ie uos de
uiserai. ie uoz di qeles sunt dou
leingne qe̊ apelle abree ⁊ de ẽpin
elle ont une couerte esus ceste o
uerte la ben en toutes les plusors e
lx. chambre qe en casaune puet de
mozer un merciant a aiçemant
elle unt .i. timon. ⁊ uij. arbres et
mantes foies hi gurgent enco
re .ii. arbres qe se leuent en cette
toutes les foies quil uuelẽt elle
sunt clauee en tel maniere. car
toutes sunt dobles. e ẽ tens ta
bles le une soure lautre et outren
uiron ẽ dble de une table soure
lautre ⁊ sunt calque e de hors e de
tens ⁊ sunt clauees daigu de fer
elles ne sunt pas en pece depeer
poze qe il ne nont mes les ungẽt
en tel maniere ore uoz dirai poze
quil ont autre couse que lor sem
ble que soit mais que pces
car ie uoz di que il prenẽt la cala
ne clauee trinee menuemant
et le poisent meslee cõ un des
dabres e depuis qe il leont poste
bien cestes trois couses en sem
ble ie uos di quel setient come
ueres. E de ceste couse ongẽt
le loz nes ecest uaut bien autat
come peces. esi uos di que cestes
nes uuident. cc. marineres mes
elle sunt signant qelle poztẽt biẽ
v. esportes depeure e de tel .vi. ⁊
si uos di qe elle allent e autron
de cũ remes ⁊ uuagent atal
cum remes. uij. marinez. qui
cestes nes signant bũdres qebie
pozteut. ox. esportes depeure mes
si uos di quelle moinẽt .xl. ma
rinez ceestes uont armes. ⁊ au
ore plusors foies ay dent atra
ire lagriant nes. moinẽt deus
cestes griant barches mes len
ne ẽ gneignor qele lautre. ⁊ en
ore moinẽt debutaus peure
bien .x. por anar e por predre
des peson et por feres ẽuise de
lagriant nes. e tiut ceste bana
us porte lanes lues debors asa
couste. et encore uos di qeles
deus griant bũdres portẽt en aẽ
banaus. Et si uos di encore que
quant le griant nes se uuident
a dober ce ẽ conte e que a cena
les un anz illa con cent entel
maniere car il clauent encore

UNIV. OF MICH.
Digitized by Google

un autre table sour les deus tout
enuiron lanes et adonc il mãu. ꝛ
encore la calqne ꝛ ongent. cest
la cõete qe il font. et alaure cõue
il clame encore un autre table. ꝛ en
ceste mañere uunt iusqes. xvi.
tables. ou uos ai deuise les nes es
quelz les merchant uont auenẽt
en yndie. et adonc pãrum de ceste
mañere des nes e uos deuiron de
yndie mes tout auant uos uoil
cõter de mañites ysles que sunt
en cest mer oliane la ou nos si
mes ore. e sunt ceste ysles ale
uant et uos cõmencerom premer
mant dune isle que è apelle cipingu.

Ci deuise d'isle de cipingu

Cypingu è une isle a leuãt q u.
qui è longe de tere enaut mer
co. d. miles. elle è mout grãdis
smes ysles les iens sunt blanc
de beles mañieres et bians. il sũt
y dules et se tienẽt por elz ꝛ mout
seignorie de nul autres homes
forque deles meisme. Et sunc di
qui ont or en grandismes abõ
dance porce qele or li set trouer
outre mesure. Et sunc di qe nulz
home netrait hor de celle ysle
porce que nulz merchant ne au
tre home li ala de la tre ferme.
et porce noc di qui ont tant or
con ieo noc auoir. Et sunc cõte
rai une grant merueile dun
palais dou seingnor de ceste mil e
uos di tout uouramant qe il ha un
grandisme palais les que è tout
couert dor fin. tout en tel mañer
come nos couron nostre maison
de plome en ostre yglise tout en
tel mañere è cest palais couert
dor fin qe ce uaut tant chapoine
se peroit oter. Et encore uos dige
tout le plum mãt de seç cãbres qe a seç
li mã sũt ausint dor fin bien gros
plus de. ii. doies ꝛ toutes les autes
pars dou palais e la sale et les fene
stre sunt ausint aornes dor et de
que cest palais è de si desmesu
ree richesse qe trop seroit grandi
sme merauele qui peusse dir sa
ualance. il ont ples enabõdã
ce. e sunt roies mout biele et cõ
de egroses elle sunt de si grant
ualance cõ les blances e plus ilor
encore mãintes autres pieres pre
cioses ase. elle è riche isle que
nulz porroit oter sa richesse. Et sunc
di qe pola grãt richesse qe len
doit au grant chan de kiu cestui
cublai qe ore regne qe en cest
isle auoit il dit qui la uoloit fa
ire prendre. e adonc li mãda. ii.
se barons cũ grandismes quãn
te de nes cõ homes a cheual ꝛ
apies le un de ceste barons auoit
ano abatam e lautre ysanam
cest. ii. barons estoient sires e uailã

BLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI
sto Geografico)
Digitized by Google
UNIV. OF MICH.

Digitized by Google

le mestre le y metra tout apertamant, ensin come mesier Marc Pol le devise et dit. Et si vos di toit voirmant que mesire Marc y demore tant en Indie, e tant en soit de lor afer e de lor costumes e de lor mercandies, que a piece mes ne fu homes que miaus en seuse dir la verité [i]. E bien est il voir que il hi a de si merveliose couse que bien estront mervilliant les jens que les oirent; mes toutes foies nos les meteron en escrip[t] le une aprés le autre, ensint come meser Marc le disoit por verité. E comenceron tout maintinant, ensi com vos porés oir en ceste livre avant.

CLIX. — || Ci comance le livre de Indie et devisera toutes les mervoilles que i sunt et les maineres des jens. 71o

Or puis que nos vos avun contés de tantes provences tereines com vos aves oi, adonc nos laieron de tout celle matiere e comenceron a entrer in Y[n]die por contere toutes les merveios couses que hi sunt. E nos comenceron tot primermant de les nes, es queles les mercaant vont et vient en Endie.

Or sachiés que celes nes sunt faites en tel mainere com je vos deviserai. Je vos di qu'eles sunt dou leigne que est apellé abbee et de çapin. Elle ont une coverte; e, sus ceste coverte, i a ben, en toutes les plusor, LX chanbre que en cascune poet demorer un mercaant aaisemant. Elle unt un timon et IV arbres; et maintes foies hi jungent encore II arbres que se levent e metent toutes les foies qu'il vuelent [a]. Elle sunt clavee en tel mainere: car toutes sunt dobles, ce est [qu'elle ont] deus tables le une sovre l'autre e tout environ est doblé de une table sovre l'autre; et sunt calquee dehors e dedens et sunt clavés d'agu de fer.

48 *apierte mes* — inv. di *a piece mes* 50 forse da corr. *oironi* 50 *mttron* — S miteron 52 *manintinant.*
CLIX. — 2 *jors* — inv. di *jens*; corr. secondo V e FG 3 *provences tereines* può sembrare espressione troppo enfatica nel contesto, e credersi errore per *provences et reignes* (VB tante provincie Reami) o *provences et teres* (Z de tot provinciis et terris); ma ha la conferma di TA e FG, e risulta d'altra parte dal contesto che l'autore dà al vocabolo il senso di *continentale*, contrapponendo alle *prov. tereines* le provincie *insulari* che per lui costituiscono, in largo senso, le Indie 4 S matiere, comenceron — confondendo *e* con *c* e la sigla del *cum* con *o* 4 S conter 5 *merveies* 6 *mercaant qe vont* — ma cfr. espressione identica a l. 35 10 *gungent* — anche interpretabile *giungent* o *jugnent* 11 S clauee 12 Suppl. fondato su Z « omnes sunt duple videlicet quod *habent* tabulas

---

aliis enarasse, quare de ipsis dimitimus — (fortemente sunteggiato in R). *i*) R: nelle quali parti è stato quando si trovava a servitii del gran can mandato da quello per diverse faccende. Et dapoi quando lì venne con la Regina del Re Argon, con suo padre e barba e ritornò alla patria. Però si dirà delle cose maravigliose ch'ei vidde in quelle, non lasciando addietro l'altre che udì dire da persone di riputatione e degne di fede, e anchor che li fu mostrato sopra carte di Marinari di dette Indie — (forse considerazioni ramusiane desunte dal resto dell'opera).

CLIX. — *a*) Z: *Habent insuper alique naves, videlicet que maiores sunt, tresdecim coltos, scilicet divisiones, ab interiori parte, cum firmis asseribus factos simul incastratis; ita quod, si accidat navem casu fortuito in aliquo loco frangi, videlicet quod aut feriat in saxo aut cete piscis propter escam in eam percutiens ipsam frangat — quod sepe contingit, nam dum navis in nocte navigat* (scr. *navigans*) *aquam faciens inundare,* [*si accidat*] *quod prope cete transeat, cete, videns aquam dum movetur albere, putat sibi fore cibum et velociter progrediens ferit in navem et sepe navem frangit in aliqua parte sui — et tunc aqua intrans per fracturam discurrit ad sentinam, que nunquam permanet aliquibus occupata, et tunc inveniunt marinarii in qua parte fracta sit navis; et tunc coltus vacuatur in alios qui illi fracture respondent, nam aqua non valet de uno colto ad alium pertransire, tam sunt fortiter intraclusi; et tunc aptant ibi navim et mercimonia evacuata ibi reponunt*

Digitized by Google

Elles ne sunt pas enpecé de pece por ce que il ne n'ont; mes les ungent en tel mainere com je vos dirai, por ce qu'il ont autre couse que lor senble que soit miaus que peces. || Car je vos di que il prenent la calcine e la [ca]neve trincé menuemant; et le poistent 71d meslee con un oleo d'arbres; e depuis que il le ont poisté bien cestes trois couses ensenble, je vos di qu'el se tient come veces. E de ceste couse ongent le lor nes; e cest vaut bien autant come peces.

E si vos di que cestes nes vuelent CC marineres, mes elle sunt si grant qu'elle portent bien V^{M} esportes de pevre [b], e de tel VI^{M}. Et si vos di que elle allent con avron, ce est cun remes; et vuogent a cascun remes IV mariner. Et ont cestes nes si grant barches que bien portent M esportes de pevre; mes si vos di qu'elle moinent XL mariner. E cestes vont armés et ancore plusors foies aydent a traire la grant nes [c]. Moinent deus [de] cestes grant barches, mes le une est greignor que le autre. Et encore moinent de batiaus petit bie[n] X, por ancré e por prendre des peison, et por fer les servise de la grant nes. E tuit cesti batiaus porte la nes liés dehors a sa couste. Et encore vos di que les deus grant barches portent encore batiaus.

Et si vos di encore que quant le grant nes se vuelent adober, ce est concer, e que aie najés un anz, il la concent en tel mainere: car il clavent encore || un autre table sour les 72a deus, tout environ la nes. E adonc il n'i a III; et encore la calque et ongent. Et ce est la conce que il font. Et a l'autre conce il clave encore un autre table; et en ceste mainere vunt jusque a VI tables [d].

Or vos ai devisé les nes es quelz les mercant vont et vienent en Yndie. Et adonc partiron de cest mainere de nes e vos conteron de Yndie. Mes tout avant vos voil conter de maintes ysles que sunt en cest mer osiane, la ou nos sumes ore. E sunt ceste ysles a levant. Et nos comenceron primermant d'une isle que est apellé Cipangu.

duas » 15 opp. *n'en ont* 15 opp. *ugnent* 17 S la neue 19 Z « ad modum *visci* » 19 opp. *ognent* 23 S nuogent — *vuogent* è interpretato da Z, V, VB come = *vogano*; ma io ci vedo un sinonimo di *vuelent* 24 *quelle moinent* — possibile *que le moinent* (= « ducuntur a XL marinariis » di Z); non è neppure escluso si tratti di semplice svista per *vuelent*, cfr. l. 21 26 S bataus 27 S ancre 30-1 S *que aien alés* per *que aie najés* 31 *concēnt* — S conceuent 32 opp. *ognent* 36 *mainere* è forse errore per *matiere* 38 *çipugu* — vedi prima nota del cap. seguente.

— (riprodotto in **R**). *b*) **Z**: Iste quoque naves requirunt *alique marinarios trecentos*, alique ducentos, *alique centum quinquaginta, alique plures alique pauciores, secundum quod naves sunt maiores et minores. Ipse quoque multo maius portant pondus quam nostrates; et iam tempore preterito erant naves maiores quam sint nunc ad presens; quare maris impetus insulas taliter in pluribus locis dirupit quod aqua non inveniebatur in multis locis sufficiens navibus illis tam grandibus; quare sunt facte minores* — (riprodotto in **R** solo coll' aggiunta: talmente rotto l'isole in molti luoghi *e massime nei porti principali*). *c*) **Z**: Item naves iste maiores secum ducunt duas et tres minores, quarum alique ducuntur a LX marinariis, *alique a LXXX, alique a C;* que multas mercationes portant. Et iste minores sepius iuvant trahere maiores *cum funibus, scilicet sartiis, quum remigiis ducuntur, et etiam cum ducuntur velis si ventus regnet aliquantulum ex transverso, quare minores precedunt maiorem et ligate cum funibus trahunt ipsam; sed, si ventus spiret ex directo, non, nam vela maioris navis impedirent ne ventus feriret in vela minorum et sic maior supracederet minores* — (fedelmente conservato da **R**). *d*) **Z**: *Et abinde navis contempnitur nec amplius cum ipsa navigatur per mare* — (fin qui può trattarsi di un' aggiunta arbitraria, ovvia del resto, benchè sia da notarsi la concordia di **FG** con **Z** e **Z'**; **FG** ha infatti: « Mais puis qu' elle aura six ays l' une sur l' autre, ilz ne la mainent pas en haulte mer, ains s' en aident es basses eaues, tant comme elles puent durer, et puis la deffont », e **R** « dall' insù la nave si manda alla mazza nè più si naviga con quella per mare ») — *Dicemus itaque vobis qualiter, quum navis aliqua debet iter pergere experitur utrum in illo itinere negotia sibi succedant prospera vel adversa. Homines*

Digitized by Google

CLX. — Ci devise de l'isle de Cipangu.

Cipangu est une isle a levant, qui est longie de tere en aut mer MD milles. Elle est mout grandismes ysles. Les jens sunt blances, de beles maineres e biaus. Il sunt ydules e se tienent por elz et ne ont seignorie de nul autres homes for que d'eles meisme.

Et si vos di qu'il ont or en grandismes abondance, por ce que le or hi se trovent outre mesure. Et si vos di que nulz home n'e[n] trait hor de celle ysle, por ce que nulz mercant, ne autre home, hi ala de la terre ferme. E por ce vos di qu'il ont tant or com jeo vos ai dit. Et si vos conterai une grant mervoie d'un || palais dou seignor de ceste 72b
ille. Je vos di tout voiramant que il ha un grandisme palais, les que[l] est tout coverto d'or fin. Tout en tel mainer com nos covron nostre maison de plo[n]be e nostre yglise, tout en tel mainere est cest palais covert d'or fin: que ce vaut tant qu'a poine se poroit conter. Et encore vos di que tout le pavimant de sez canbres, que asez hi n'i a, sunt ausint d'or fin, bien gros plus de II doies. Et toutes les autres pars dou palais, e le sale, e les fenestre, sunt ausint aornés d'or. Je vos di que cest palais est de si desmesuree richesse que trop seroit grandisme meraveie qui peusse dir sa vaillance.

Et il ont perles en abondance, et sunt rojes, mout bielle e reonde e groses: elle sunt de si grant vaillance com les blances e plus [a]. Il ont encore maintes autres pieres presioses asez. Elle est riche isle, que nulz poroit conter sa richesse.

Et si vos di que por la grant richesse que l'en contoit au grant can — ce fui cestui Cublai que ore reigne — que en ceste isle avoit, il dit qu'il la voloit faire prendre. Et adonc hi mande II sez baronz, cun grandismes quantité de nes, con homes a chevalz et a pies. Le un de cesti baronz avoit a no[n] Abatan e l'autre Vonsanicin. Cesti II

CLX. — 1 *cipingu* — il confronto delle varianti lascia incerti circa la prima lettera, scritta da M una volta *ç* e due volte *c* (*z* in Z); dubbia è pure la seconda sillaba che è *pin* in M (2 volte), Z, L, ma è *pan* o *pa* in TA, VA, FG, K; la coesistenza della variante *pu* (in M una volta, V, VB) fa ritenere probabile un *a* originario (confermato del resto anche da altre fonti storiche) scambiato erroneamente con *i* ed *u* 2 *cypugu* — S cypungu 9 *ville* — la mia correz., *ille*, imposta dal contesto, ha la conferma di Z, TA, FG, VA ecc. 13 S part 13 *la sale* — correggo secondo Z, L, TA, VA 16 S mous 17 S mette punto e virgola dopo *blances* unendo *et plus* al periodo seguente 22 *Abatan* e *Vonsanicin* (la punteggiatura è del copista) — sono letture estremamente problematiche; siccome sembra fuori di dubbio che Marco ha qui confuso insieme le due diverse spedizioni del 1274 e del 1281, non può escludersi abbia pure confuso i nomi dei rispettivi comandanti, ed è perciò malsicuro il criterio finora adot-

---

vero navis habebunt unam cratem, scilicet unum gradicium de viminibus, et in quolibet angulo et latere ipsius cratis erit ligata una funis, ita quod erunt octo funes; et omnes ligate erunt ab alio capite cum una sarcia longa. Item invenient aliquem stultum vel ebrium, et ipsum ligabunt super cratem — quare nullus sapiens nec sincerus ad periculum illud se exponeret. Et hoc fit quum ventus regnat intensus. Ipsi quidem erigunt cratem in opositum venti, et ventus cratem elevat et portat ipsam in altum; et homines per sartiam longam tenent. Et si cratis, dum est in aere versus cursum venti, declinet, ipsi aliquantulum sartiam ad se trahunt, et tunc cratis erigitur; et ipsi sartie cedunt et cratis ascendit; et si iterum declinet tanto sartiam trahunt donec cratis erigitur et ascendit, et ipsi sartie cedunt ita quod per hunc modum tantum ascenderet quod videri non posset, dummodo foret sartia tam (forse da correggersi *satis*) *longa. Per hunc modum experientia ista fit, videlicet quod si cratis directe ascendens tendat in altum, dicitur quod navis, pro qua illa experientia facta erit, iter faciet expeditum et prosperum, et ad illam omnes mercatores concurrunt causa naulizandi et eundi cum ea; et si cratis ascendere non valuerit, in navem pro qua expertum fuit nullus mercator volet intrare, quare dicunt quod iter suum perficere non posset et sibi incumberent multa mala; quare* (nel mss. *quum*) *navis illa in portu remanet illo anno.*

CLX. — *a*) Z: *Et in ista insula aliqui sepeliuntur cum mortui sunt, aliqui comburuntur; sed cuilibet qui sepelitur ponitur una ex perulis istis in ore. Et talis consuetudo apud eos servatur —*

Digitized by Google

barons estoient sajes e vaillans. || Et que vos en diroie ? Il najerent da Çaiton e da Qui[n]sai 72c
e si mistrent en la mer; et alent jusque a ceste isle. E desenderent en tere e prestrent
des plain e des casaus asez, mes nulle cité ne chastiaus ne avoient encore pris, quant
il avint lor une male aventure tel com je vos deviserai. Car sachiés que entre cesti II
baronz avoit grant envie e ne fasoit le un por l'autre [ren].

Or avent un jor que le vent a tramontaine vent si fort, que celz de l'ost distrent que
se il ne se partent que toutes lor nes se ronperont. Et adonc montent tuit en lor nes;
e se partire de celle isle; e se mistrent en la mer. Et vos di que quant il furent alés entor
IV milles, adonc treuvent une autre ysle ne trop grant. E celz que postrent monter [sus]
celle isle escanpent; mes celz que ne postrent monter ronperent a cel isle. E ce furent
bien XXX^{M} homes que sus ceste isle escanpent. E cesti se tenoient tuit mors et avoient
grand doulor, por ce qu'il voient qu'il ne poient escanper e veoent que les autres nes, que
escanpés estoient, s'en aloient ver leur contree. Et elle ensi font que je vos di: qu'ele
najent tant qu'il s'en tornent en lor pais [b].

Or laison de cesti que s'en sunt alés e nos retorneron a celz de l'isle que mort se
tenoient.

CLXI. — Comant les gens dou grant kan escampoie de || la tenpeste de la mer 72d
et pristrent puis la cité de lors [enimis].

Or sachiés que quant celz XXX^{M} homes escanpés estoient sus l'isle, il se tenoient a
plus que mort, por ce qu'il ne voient e[n] nulle mainere comant il peusent esca[n]per.
Il avoient grant ire e grant doleur e ne savoient que il dovessent faire.

En tel mainere com je vos di demoroient celz sus l'isle. Et quant le sire e les jens
de la grant isle virent que l'ost estoit si desbaraté et rote, e seurent de celz que escampés

tato, cioè la corrispondenza coi soli nomi storicamente accertati dei generali che comandarono la seconda spedizione. Comunque, quanto al primo nome non è improbabile vada corretto *Abacan*, data l'incertezza grafica tra *c* e *t*, e forse *Alacan* visto che le storie ricordano un generale di quel nome (V abagatam, Z abaccatam, L abactam). Quanto al secondo la prima sillaba può anche leggersi *non* (VB nonsan) ed essere nome comune (= nome): così interpetra TA che lo omette (sanici), così probabilmente il modello di V dove il nome vero e proprio doveva essere o in bianco o indecifrabile, tanto che V ci dà semplicemente *vori* (*ri* falsa lettura di *n*); la sillaba è *ven* o *nen* in L, *van* o *nan* in VA, *ion* in FG. La seconda sillaba è costantemente *san*, ma siccome uno dei generali del 1281 si chiama Fan è legittimo pensare alla troppo facile confusione di *f* ed *s*. Il resto del nome, omesso in VB, *icin* in F e FG, *ici* in TA, *cin* in Z, *con* in VA^{2}, ha fatto pensare a un riflesso del cinese *ching* (= ministro) o al *Kiu* di Hung Ts'a-K'iu uno dei generali del 1281. 23 *çairon* 24 *prestrent*, inv. del più comune *pristrent*, può essere un riflesso del nostro « *pre*sero » 26 *or sachies* — ma *or* è stato attratto per isbaglio dal precedente *tel com je vos deviserai*, mentre invece la parentesi narrativa annunziata da queste parole comincia solo con *or avent* e la frase iniziata con *or sachiés* deve spiegare la nullità della campagna sull' isola (così interpreta, secondo me giustamente, LA « licet multa vastassent cum descendissent in terram, tamen, discordia interveniente, ...nullum fortilicium per longum tempus quo ibi steterunt potuerunt capere ») 27 Suppl. desunto da TA 28 *lune* — inv. di *vent* 28 *vent si fort* sta per *vente*, da *venter*; cfr. CLXII 32, 33. 35 S lor.

CLXI. — 2 *cite de loro* 5 S douessent 7 *desbaraté* è confermato dalla versione di TA « isbarattata »

(tradotto in R). *b*) Z: Et tunc intraverunt naves; et ab illa insula discedentes in mare, per miliaria navigarunt quatuor. *Et tunc incepit impetus venti augeri et multitudo navium erat tanta quod inter se magna quantitas ex ipsis fuit confracta. Naves vero que cum aliis calcate non erant, sed separate erant per mare, naufragium evaserunt.* Sed ibi prope erat quedam alia insula non nimis magna ad quam multi ex naufragantibus evaserunt et in maxima quantitate; alii vero, qui se reducere non valuerunt ad insulam, totaliter perierunt. *Et etiam in dicta insula multum de navigio se confregit illuc a vento compulso. Cum vero impetus venti et procellarum maris furor quievit, duo barones, cum navibus que per amplum maris naufragium evaserunt, que erant in maxima quan-*

Digitized by Google

estoient sus l'isle, il en ont grant joie e grant leese. E tantost que la mer fo abonacé et coie, il entrent en maintes nes qu'il avoient por l'isle; e s'en alent tuit droit a l'isle; e desmontent maintenant tuit en tere, por prandre celz qui estoient sus l'isle. Et quant celz XXX^{M} virent que tuit lor ennimis estoient desendu a tere, e voient que sus les nes ne estoient remés nulle jens por garder, il, sicome sajes jens, quant lor enemis venoient por elz prendre, il se tornent de l'autre part de l'isle[a] e s'esproicient tant que il vindrent a les nes de lor enimis, et hi montent sus tout maintinant. E ce postrent il bien faire legiermant, por ce qu'il ne treuvent qui lor le defendist[b].

Et que vos en || diroie? Puis qu'il furent sus le nes, il se partirent de cele isle; et s'en 73a
alent a l'autre ysele. Il desenderent en tere; e con les confalonz e con l'enseignes do sire de l'isle s'en alent a la mestre cité. Et celz, que virent lor confalonz, cuident voiremant que cesti fuissent lor jens. Il le laissent entrer dedens la vile. Et celz, que ne i treuvent homes se vielz non, la pristent et en chacent toutes jens hors, fors seulemant auquantes beles femes qu'il hi tienent por lor servir. En tel mainere com vos avés oi, pristrent celle cité les homes au gran kan.

Et quant le sire et les jens de le isle virent que il avoient perdu lor cité e que l'afer estoit alés en tel mainere, il voient morir de dolor. Il se tornent cun autres nes a lor ysle et firent asejer la cité tout environ, si que nul hi poroit entrer ne ensir sanz lor volunté. Et que vos en diroie? Les jens au gran kaan tindrent celle cité VII mois et mult prochachoient, et jor et nuit, comant il peussent fair savoir au grant kaan ceste afere; mes tout ce ne vaut rien que il le peussent faire. Et quant il voient que il non poient ce faire, il font pat con celz dehors e se re[n]dirent sauve lor persone, en tel mainere que il hi doient demorer tout lor vie. Et ce fu a les MCCLXVIIII anz de l'ancarnasion de Crist.

Ensi ala l'afer com vos avés || oi. Et le grant kaan fist trencer la teste a l'un des ba- 73b
rons que chaveitan estoit de cel ost; e le autre mande a l'isle ou il fait destruer maintes jens et iluec le fist morir[c]. E ce fist il por ce que il avoit seu qu'il [s'] estoient esproiciés maveismant en cel afer.

Et encore vos di une mout grant mervoie: que cel deus baronz pristrent en cel isle plusors homes en un castiaus, et, por ce que il ne s'avoient volu rendre, les deus barons

8 S abonace 13 S se sproicient 17 S omette *e* dopo *tere* 25 *firent* va forse corretto *furent*

---

titate, ad predictam insulam redierunt et in navibus assumserunt omnes homines qui erant honoris, videlicet capitaneos centenariorum, M *et* X^{M}, *quare alios non poterant in navibus collocare, tot erant ipsi. Postmodum vero secedentes abinde, vella eorum versus patriam converterunt.* Et alii in insula remanentes, qui erant multi, se tamquam mortuos reputabant, *ignorando modum per quem inde secedentes possent ad salutarem portum venire.* Nam videbant naves que evaserant, *ipsis relictis,* versus earum patriam remeare. Que tantum navigarunt quod ad patriam pervenerunt — (fortemente sunteggiato in **R**).

CLXI. — *a*) **Z**: *Nam insula erat multum in medio sublevata; et, dum inimici properarent ad eos, ipsi ceperunt iter ad partem unam insule et, circuentes ipsam,* ab alia parte pervenerunt ad navigium inimicorum — (abbreviato in **R**). *b*) **Z**: *nam omnes recto tramite per partem per quam isti fugerant eos fuerant insecuti.* *c*) **Z**: Alterum vero misit ad quandam *silvestrem* insulam *nomine Zorza* in qua gentem multam *propter graves offensas* facit destruere in hunc modum. *Nam, cum aliquem mitit destruendum ad insulam predictam, facit sibi manus cum corio bufalli tunc nuper excorticati optime circumvolvi et stricte sui; et cum illud corium dessicatur ita restringitur circa manus quod nullo modo posset abinde moveri; et sic dimittitur ibi passionata morte finire: quare se iuvare non potest et ad comedendum non habet et si comedere vult de erbis oportet ut serpat per terram.* Et per hunc modum fecit baronem perire — (abbreviato in **R**).

Digitized by Google

comande[n]t que il fuissent tuit mors e que il fuissent a tuit tronché la teste. Et il ensi fui fait. Car a tuit furent tronchés le teste, for que a VIII homes seulamant; et a ceste ne poient fer truncher la teste. E ce avenoit por vertu de pieres qu'il avoient. Car il avoient chascun une piere en son bras, dedens, entre la cars e la pelle, si que ne paroit dehors e ceste pieres estoit si encanté et avoit tel vertu que tant come l'en l'aust sovre ne poroit morir por fer. Et les baronz, que fu lor dit la chaison que cel ne poient morir por fer, il les font amaçer con maque: e celz morurent mantinant. Puis font il traire de les brace cel pieres et le tienent mout chier.

Or ensint avint ceste estoire et ceste matiere com je vos ai divisé, ceste estoire de la desconfiture de les jens dou grant kaan. Si en lairon atant; et retorneron a nostre matiere por aler avant de nostre livre.

CLXII. — Ci devise des maineres des ydres.

Or sachiés que les ydres dou Catai e dou || Mangi e celz de ceste ysles sunt tuit d'une 73c
mainere. E vos di que celz isles, et encore les autres ydres, hont ydres que ont chief de buef, e tel chief de porques, e tiel de chien, e tel de monton, e tel de maintes autres faisonz. Et de tielz hi a que ont un chief de quatre vix; e tiel ont trois chief, ce est le un come il doit [estre] e les autres deus un de chascune espaule. E tiel hi a que ont quatre main; e tiel que n'ont X; et de tiel que en unt M. Mes cestes sunt les meior et ou il ont greignor reverence. Et les cristie[n]s disoient elz porcoi il fasoient lor ydres si deviseement. Il respognent: « nostres ancestres les nos laisent et furent telz; et nos les lairon a nostre filz et a celz que vindrent aprés nos ». Les fais de cestes ydules sunt de tantes deversités et de tantes evres de diables qu'il ne fait pas a mentovoir en nostre livre, por ce que trop seroit mauvés chouse a oir por les cristienz. Et por ce en laieron de cestes ydres e vos conteron d'autres couses.

Mes tant vos en dirai seulamant que je vuoil que vos sachiés que cesti ydres de cestes ysles, quant il prennent aucun homes que ne soit lor amis, se il ne se puet rachater por monoie, il convoie tuit sez parens e sez amis; et dit: « je vuoil que vos veignés mengier ho moi a mon astiaus ». Et adonc fait occire le || home qu'il a pris et le menuie con sez 73d
parens. Et entendés qu'il le fait cuire: et ceste chars d'ome ont il por la meillor viande qu'il peusent avoir.

Or nos lairon de ce e retorneron a nostre matiere. Or sachiés que ceste mer la ou est ceste isle, s'apelle le mer de Cin — que vaut a dir le mer qui est encontre le Mangi, car je vos di que, eu langajes de celz de cest ysles, vaut a dire Mangi quant il dient Cin — que est a levant et a, selonc que les sajes pelot dit e le sajes mariner que hi najent et que bien sevent la verité, VII^{M} et IV^{C} et XLVIII ysles, les quelz s'abitent les plusors. E si vos di que in tutes celles ysles ne naist nul arbres que ne en veigne grant odor e buen, et que ne soit de grant utilité, bien ausi grant come le leign aloé e greignor. Il hi a encore maintes chieres espices de plusors faites. Et encore vos di que en cestes ysles naist pevre blance come nois, et encore dou noir, en grant abundance. Il est mout merveilloses couses la grant vaillance de le or et de les autres chieres chouses que en cestes ysles sunt. Mes je

40 S trancher 41 *poroit dehors* 42 *e de ceste pieres* 43 opp. *l'achaison.*

CLXII. — 3 S abbrevia il periodo: « celz isles et encore les autres hont ydres » 4 opp. *mouton* 6 Il suppl. è conforme alla lingua di Rust.; cfr. ad es. CLXXVIII 28 e 29 6 S etspaule — per il fatto che in M l' *e* iniziale è reso colla sigla dell' *et*, ma per M *e* e *et* si equivalgono 9 *respongent* 10 Forse errore per *vindront* 11 M e S cures de diables — Z operibus diabolorum 17 Forse errore per *ostiaus* 17 S menuient 22 S en langajes 23 *saies pe dot* — S *pedot*, colla postilla marginale *pécheurs*; correggo secondo Z « sapientes pelote », VA « patroni » (trovo tuttavia *pedote* anche in P III 42) 24 IIII^{M} inv. di IIII^{C} — errore evidente conservato da S; hanno 400 Z, V, L, TA, VA, FG, VB 27 *leure* — inv. di *pevre* o di *le* [*pe*]*vre*

Digitized by Google

vos di qu'elles sunt si lognes que a grant anuie i se puet aler. Et quant les nes de Çaiton ou de Qui[n]sai hi vont, il hi || font grant profit e grant gaain. E si vos di qu'il poinent a aler 74a
un an. Car il vont le yver e tornent l'estee : car les vent ne i ventent for que de deus faites, le un que les porte, et le autre que les retorne. E vente le une d'estee e l'autre de yver. Et sachiés que ceste contree est loigne de Indie grandisme quantité de voie. Et encore vos di que, por que je vos ai dit que ceste mer est appelé le mer de Ci[n], si voil je que vos sachiés que ce est le mer osiane. Mes l'en dit come diroit le mer d'Engleterre e le mer de Rocelle ; ausi dit l'en en celle contree le mer de Cin, et le mer de Indie, e le tel mer. Mes toutes foies tuit cesti nons sunt dou mer osiane.

Or desormés ne vos conterai plus de ceste contree, ne de cestes ysles, por ce que trop [sunt] des[v]oiables et encore que nos ne i somes estés. Et encore vos di que le grant kaan ne i ha que fer, ne ne li rendent treu ne rien. E por ce nos retorneron a Çaiton e d'iluec recomenceron encore nostre livre [a].

CLXIII. — Ci devise de la contree de Cianba.

Or sachiés que quant l'en s'en part dou port de Çaiton et naje por ponent, aucune couse ver garbin, MD milles [a], adonc vient a une contree que est apellé Cianba, que mout || est riche terre e grant. Il ont roi por elz e lor prope lengajes e sunt ydres. Et fait treu 74b
au gran kaan de leofans chascun [an] e ne le rendoit autre couse for que leofans asez [b]. E vos dirai come cestui roi fait ceste treu au grant can.

Il fui voir que a les MCCLXXVIII anz de l'ancarnasion de Crist le grant kan envoie un son baron que avoit a non Sogatu, con maintes jens et a chevaus et a pies, sor cest roi de Cianba e comance a fer grant ghere au reigne. Et le roi, que mout estoit de grant

30 çairon 31 *huont* — per *hi vont* 31 S guain 32 S *yoi* per *ne i* 41 S riens — ingannato dal fatto che M ha *m* finale invece di *n*.

CLXIII. — 1 M[1] cinaba — la lez. *cianba* dell' elenco è confermata da TA, FG, VB, nonchè da Z *zianba* ; hanno *an* finale F, V, L, VA 5 Suppl. conforme a l. 19 e 24-5 e suggerito dalla maggior parte dei codd. 9 *roi acianban* — S a cianban ; certamente scambio con *a* di un *de* abbreviato 9 *fer grant gorte* — S fer grant torte ; correggo secondo Z « maximam gueram regno comovit », V « chomenzo una gran guera allo reame », FG

CLXII. — *a*) Z passa dopo queste parole al nuovo capitolo (« Hic naratur de contrata Zamba »), ma prima di venire all'argomento vero e proprio del nuovo cap. contiene le linee seguenti : *Cum disceditur a portu Zaitum navigatur per ponentem, aliquantulum versus garbin, mille quingentis miliaribus, transeundo quendam magnum gulfum nomine Cheynam ; qui gulfus durat in longum per dietas duorum mensium navigando versus partem tramontane, qui per totum versus syrocum confinat cum provincia Manzi, ab alia vero parte cum Aniu et Toloman et multis aliis provinciis cum istis superius nominatis. Per intra ipsum gulfum sunt insule infinite, que quasi omnes habitantur ; et invenitur in ipsis multitudo auri de paliola, quod recoligitur de aqua maris ; invenitur et multitudo eris sive rami et aliarum rerum ; et mercantur inter se de hiis que reperiuntur in una insula et non in alia. Mercantur et cum illis da terra firma, nam vendunt eis aurum ramum et alia. Et ab eis sibi reconperant oportuna. Nascitur bladum multum in maiori parte earum. Iste gulfus tantus est, et tot habitant gentes in eo, quod quasi mundus unus videtur. Modo revertamur ad tractatum primum* — (tradotto da R col titolo *Del golfo detto Cheinan e de' suoi fiumi*, colla variante *Ania* inv. di *Aniu*, e coll'aggiunta, dopo *oro di paiola qual si raccoglie dell'acqua del Mare*, dell'inciso *dove sboccano i fiumi*).

CLXIII. — *a*) Z : cum discedendo a Zaitum *transnavigatum est parezium istius gulfi ut dictum est superius* — (trad. in R) *b*) Z : redunt tributum magno can de elephantibus et *ligno aloe* singulis annis — L : reddit annuatim magno cani elefantes multos *et lignum aloe in quanti-*

Digitized by Google

aajes[c], et encore ne avoit si grant po[o]ir de gens d'armes com estoient celz dou grant kan, ne se poit defendre en bataille chanpiaus, mes se defendoit es cités et en castiaus, que mout estoient fort, si qu'il n'i avoient doutance de nelui. Mes tous les plaignes e les casaus estoient toutes gastee e destruites. Et quant ceste roi voit que cestui li aloit ensi gastant e destruant son roigne, il en a grant doleur. Il prant mantinant sez mesajes e les mande au grant kan con tel mesajarie com vos oirés. Les mesajes s'esproicient tant qu'il furent venu au grant kan e li distrent: « Sire, li roi de Cianba vos salue come a son seignor lige; e vos mande qu'il || est homo de grant aajes e que lonc tens a tenu sun 74c regne en pais; e vos mande qu'il vuelt estre vetre home et vos velt rendre por treu chascun an leofanz, e asez[d]; e vos prie doucemant et vos crie merci que vos votre baron e vestre jens que destruent son reigne faicés partir de sa tere ». Atant se taient le mesajes, que ne dit plus. Et quant le grant kan ot oi ce que ceste viel roi li mande, il n' a pitié. Il mande tant tost a son baron et a sez jens qu'il se partissent de cel reigne e qu'il alaisent en autre part por conquister tere. E celz font le comandamant lor seignor: car il se partirent erament et alent en autre parte. E cestui roi rent chascu[n]s anz au grant kan por treu vins leofanz, les plus biaus e les greignor qu'il poit treuver en sa tere[e]. En tel mainere com vos avés oi devint cestui roi home dou grant [kan] e li fait treu de leofant selonc que vos avés oi. Or nos lairon de ce e vos conteron de l'afer dou roi e de sa tere.

Or sachiés que en ceste roigne ne se poet marier nulle belle dameselle qu'il ne la voie avant; et se il le plet, si la prent a feme; et se ne li plet, il li done monoie[f] porcoi elle puesse prandre autre baron. E si vos di que a les MCCLXXXV hi fui je, Marc Pol, et a celui tens avoit cestui roi CCCXXVI filz, entre masles e femes, que bien en avoit plus de C||L homes qui poient porter armes. 74d

En cel reigne a leofans en grandisime quantité. Il ont leigne aloé en grant abondance. Il ont maint bosches dou leigne que est apellés bonus, que est mout noir, dou quel se font les escace e les calamans.

Autres couses que face a mentovoir en nostre livre ne i ha; e por ce nos partiron de ci e aleron avant e vos conteron d'une grant ysle que est apellé Java.

« faire moult grant guerre au roy et à sa contree » 10 S come stoient — poichè così sono divise le parole in M 10 S grans 12 *si quil nia avoient* — S ni avoient; correggerei *n' avoient* se *i* non potesse riferirsi a *cités et castiaus* 12 *neleu* o *nelen* inv. di *nelui* — S nelen 14 M e S soi roigne 16 *cianban* 18 S votre 20 *etant* — inv. di *atant* o di *e* [*a*]*tant* 22 *il nia pitie* — ma credo *nia* una svista dovuta alla frequenza della formula *hi n' i a*; cfr. errore analogo, forse, a l. 12 di questo cap. 31 *prandre aune baron* — S a une; può anche congetturarsi *aucu*[*n*] *baron* conformemente a TA « si lla marita a qualche barone » 33 forse *po*[*o*]*ient* 35 S boscés.

---

tate multa — **R**: danno tributo al gran Can di elefanti *e di legno aloe* ogni anno. *c*) **R**: nominato Accambale — (questa aggiunta ramusiana fu accolta dal Yule che vide in *Accambale* il corrispondente del nome *Sinhopala* fornito dagli annali cinesi, ma è secondo me da respingere come nata da un equivoco; il Ramusio tolse il nome a **VB**, dove è invece *Acianbale*, evidente riflesso di *Acianban* dato per errore da **F** nel passo da noi corretto a l. 8-9 « envoie un son baron.... sor cest roi *acianban* »). *d*) **Z**: volebat ipsum tributo elephantum *et ligni aloe* honorifice presentare — (uguale in **R**). *e*) **Z**: pro tributo singulis annis magno can transmittit *lignum aloe* et elephantes in magna quantitate, pulcriores videlicet et maiores qui in terris suis valeant inveniri — **R**: manda al Gran Can per tributo ogni anno *grandissima quantità di legno di aloe* e venti elefanti de' più belli e maggiori che trovar si possano nelle sue terre. *f*) **Z**: *secundum esse suum* — (anche in **R** e in **VB**, ma in quest' ultimo fa parte di una prolissa parafrasi e può essere uno dei tanti sviluppi gratuiti dell' amplificatore).

Digitized by Google

CLXIV. — Ci devise de la grant isle de Java.

Or sachiés que quant l'en se part de Cianba, et ala entre midi et sceloc MD milles, et adonc vient a une grandisime isle, que est apellé Java. Que, selonc que les buen mariner dient que bien le sevent, ceste est la greignor isle que soit au monde: que bien gire environ plus de troi milia milles. Elle est a u[n] grant roi e sunt ydres et ne font treu a home dou monde. Ceste ysle est de mout grant richece. Il ont pevre e noces moscee et espi e galanga e cubebe e garofali et de toutes cheres espicerie que l'en peust trover au monde. A ceste isle vienent grant quantité de nes e de mercaanz, que hi acatent de maintes mercandies et hi font grant profit e grant gaagne. En ceste isle ha si grant tresor que ne || est home au monde que le peust contere ne dire. E si vos di que le grant kan ne la 75a
pot unques avoir por la longue voie e por la doutose qui hi estoit a najer. E de ceste ysle les mercant de Çaiton e dou Mangi ont ja mout grandisme tresor trait, e traient encore tout jor [a].

Or vos ai contés de cest ysle; e ne vos en dirai plus, mes vos conteron avant.

CLXV. — Ci devise de l'isle de Sondur et de celle de Condur.

Et quant l'en se part de ceste ysle de Java, et il naje entre midi et garbin DCC milles, adonc treuve l'en deus ysles, une grant et une mendre que s'apellent [le une] Sondur et l'autre Condur [a].

E de cestes ysles se part l'en, et ala por sceloc entor de D milles; et adonc treuvo l'en une provence [b] que est apellé Locac que mout est grant e riches. Il hi a un grant roi et sunt ydres et ont langajes por elz. Il ne font treu a nelui, por ce que il sunt en tel leu que nul puet aler sor lor tere por maufer. Car, se il i se peust aler, le grant kan le soumeteroit tost sot sa segnorie. En ceste provence naist le be[r]çi domesce en grandisime quantité [c]. Il ont or en grant abondance, si grant que nulz le peust croir qui ne le veist. Il ont leofant e chacejonz e venajonz asez. Et de ceste reigne vont tou||tes les 75b
porcelaine que s'espenent en toutes provences, com jeo vos ai contés [d].

Autre couse ne i a que a mentovoir face, for que je vos di qu'il est si sauvajes leu que pou jens hi vont. Et le roi mesme ne velt que aucun hi aille, ne [que] nul saiche son tresor ne sa condision.

Or adonc nos partiron de ci ét vos conteron avant d'autre couse.

CLXIV. — 2 *cianban* 2 M e S scelonc 5 S au grant roi — escluso dal contesto 7 *ganlanga* 8 *e ceste* — inv. di *a ceste* o *e* [*a*] *ceste* 8 S mercanz 13 S *tout l'or* inv. di *tout jor*.

CLXV. — 1 M' ripete qui la rubrica del cap. precedente e trasporta questa rubr. al cap. successivo; scrive *Sardan* e *Candur*; nell' elenco *Sarclan* (errore evidente per *Sardan*) — i due nomi sono dubbi; per la lez. da noi seguita cfr. l. 3-4, Z, L, TA; ma V sardan, FG sandur, VB sandu, VA sudar e sendor, R sondar; VB chandior 2 Pauthier e Yule sostituiscono *Cianba* a *Java* per ragioni interne, ma tutti i codd. hanno *Java* 3 M e S *meadir* inv. di *mendre* 5 *encore de D* 10 *grandisime gan quantite* 14 *que* da noi supplito c' era nel ms, ma è ora coperto da una macchia 16 *de ce*.

CLXIV. — *a*) **Z**: *Et maior pars specierum que per mundum feruntur ab ista ducuntur insula* — (riprodotto in **R**).

CLXV. — *a*) **Z**: *que insule inabitate sunt, quare demitatur de ipsis* — (anche in **R**) — **V**: una sono chiamata aira, l' altra sardan; *aira sono tonda.* *b*) **Z**: quedam provincia *que est de terra firma* — **R**: *ch' è di terra ferma* — **V**: trovando una provinzia *ch' è tera ferma.* *c*) **VB**: et ecian muschio e habano in gran quantitade (poco sicuro data la minima fededegnità generale del testo). *d*) **R**: E vi nasce una sorte di frutti chiamati Berci che sono domestici e grandi come

Digitized by Google

CLXVI. — Ci devise de l'isle de Pentan.

Or sachiés que quant l'en se part de Locac, et il ala D milles por midi, adonc treuve l'en une isle que est apellé Pentan, que mout est sauvajes leu. Il ont tuit lor bois tuit de leign de grant odor e de grant utilité [a].

Or nos partiron de ci et aleron por mi cest II isles entor LX milles. Et ne i a que quatre pas d'eive et convient que les grant nes hi pasent ausent le timon, por ce que il tirent d'eive propes a IV pas. Et quant l'en a alés ceste LX milles, [l'en ala] encore avant ver isloc entor XXX milles: adonc treuve l'en une isle que est roiame et s'apelle Malaiur, la cité e l'isle. Il ont roi et ont langajes por elz. La cité est mout grant et noble et hi se fait grandisme mercandies de toutes couses et speices. Car il hi n'i a en grant abondance.

Autre couse ne i a qu'a mentovoir face; e por ce nos partiron de ci et aleron avant; et vos conteron de la pitete Java, ensi || com vos porés oir. 75c

CLXVII. — Ci devise de l'isle de Java la menor.

Quant l'en se part de le isle de Pentan e l'en ala por ysceloc entor C milles, adonc treuve le ysle de Java la menoure. Mes si sachiés qu'ele ne est pas si peitite qu'ele ne gire environ plus de II[M] milles. E de ceste ysles vos conteron toute la virité.

Or sachiés que sor ceste ysle ha VIII roiames et VIII rois coronés. En ceste ysle sunt tuit ydres; et ont langajes por elles. Car sachiés que chascun des roiames ont langajes por eles. En ceste ysle a mout grandismes abundance de tresor e de toutes

CLXVI. — 1 M[1] riproduce qui la rubr. spettante al cap. precedente — di *pentan* è dubbia la seconda sillaba, interpretata dai copisti *tan* (Z, VA), *tam* (TA), *tain* (M, L, FG); quanto alla prima sillaba è concorde la maggioranza dei mss. 3 *pentain* — l' *i* è punteggiato nel ms. 4 *otorite* — inv. di *utilité*, cfr. CLXII 26 5 *de ce* 5 *cest II isles* non è giustificato dal contesto e fa pensare o ad una lacuna o a qualche spostamento; l'espressione è anche in Z, e quindi perde valore la lezione di R « fra la provincia di Lochac e l' isola di Pentan », riflesso unicamente di una correzione di P « inter provinciam loac et pentai » (il modello di P, cioè VA, ha anche lui « per mezo queste do ixolle ») e per le ragioni già note non credo da accettarsi VB « partendose da questa isolla pocho lutano se trova .II. altre isolle » 6 S completa *nes* [*qui*] *hi pasent*, correzione già immaginata anche da VA e VB, ma io ritengo che *pasent* (o *ausent*) vada considerato come gerundio 7 Suppl. desunto da Z « et cum navigatum est istis miliaribus sexaginta versus syrocum *itur* ulterius » 9 *malaiur* è lettura incerta; possibili *malanir* (S) *malavir* (Z); L ha *ar* per *ir*, V e VA *a* per *r* 9 *malaiur la cite e lisle pentain* — inaccettabile nell' insieme del capit. benchè con F concordino Z, L, V, TA, VA, VB; R corregge « e chiamasi la città Malaiur e l'isola Malaiur ».

CLXVII. — 1 M[1] ha qui la rubrica spettante al cap. precedente — S moindre 2 *pentain* — il puntino è nel ms. 3 *menoiere* — S menor 5-6 *rois corones en ceste ysle e sunt* — trascrivibile solo con un punto dopo *ysle*; ma cfr. il principio di periodo di l. 7 e la divisione presentata dai vari codd., in tutti conforme al tipo

---

limoni e molto buoni da mangiare — ritengo si tratti originariamente di una glossa a CLXXXI 6, ove il *berci* è chiamato *coilomin*, qualifica che, col *domesce* di l. 9, deve aver fuorviato i copisti: VA[3] « in questa chontra nasce birzi domestegi *che eno chome lovini et sono molti boni* »; onde P, nell'esempl. modenese, « in hoc provintia crescunt ursi qui domestici sunt et magni ut leones, qui valde boni sunt », ed in altri esemplari meno scorretti « in hac provincia crescunt birci qui domestici sunt et magni ut limones qui valde boni sunt »; LA: « ibi nascuntur quedam animalia que domesticantur et sunt similes hominibus » — LA: nascuntur etiam ibi portulace *tante grossitudinis in stipite quod.... fiunt ex eis pulcerrime scutelle utiles ad pulmentum immiscendum* (dubbio).

CLXVI. — *a*) VB: *e trovase in quelli molta ganfora* — (consuete riserve).

Digitized by Google

chieres especes, e leign aloé [a], et espi, e de maintes autres especes que unques nen vienent en nostri pais [b]. Or vos voil conter la maineres de toutes cestes jens, cascune por soi. E vos dirai primermant une couse que bien senblera a cascun merveillose couse. Or sachiés tout voirmant que ceste ysle est tant a midi, que la stoille de tramontaine ne apert ne pou ne grant. Or nos retorneron a la mainere des homes e vos conteron tout avant dou roiaume de Ferlec.

Or sachiés que en ceste reigne de Ferlec, a chajons de mercaant saracins que hi usent con lor nes, le ont converti a la loi de Maomet [c]. E cesti sunt celles de la cité solamant; mes || celes des montagnes sunt tiel como bestes. Car je vos di tout voiramant qu'il 75d
menuient cars d'onmes e toutes autres cars e bonne e mauvase. Il aorent diverses couses; car, quant l'en se lieve le maitin, la primere couse que il voient, celle aorent. Or vos ai contés de Ferlec et aprés vos conterai do roiame de Basman.

Et quant l'en se part de ceste roiame de Ferlec, et il entre eu roiame de Basma[n]. Ceste Basma[n] est roiames por soi, et ont lor langajes; mes il sunt jens que ne ont nulle loi, se ne come bestes. Il se apellent por le grant can, mes ne li font treu nul, por ce que il sunt tant logne que les jens dou grant kan ne i porunt aler; mes il s'apellent tuit celz de l'isle por lui, et aucune foies li font present de couses estranges [d]. Il ont leofans sauvajes et ont unicornes asez que ne sunt mie gueres moin que un leofans. Il sunt dou poil dou bufal; les pies a fait come leofant. Il a un cor enmi la front mout gros et noir. Et vos di que il ne fait maus [du cor, mes] con sa langue: car il a sus sa langue le spine mout longues, si que le maus que il fait [il le fait] con [la] langue [e]. Il a le chief fait come sengler sauvajes; et || toutes foies porte sa teste enchine ver terre; e demore 76a
mout voluntieres entre le bue et entre le fang. Elle est mout laide beste a veoir. Il ne sunt pas ensi come nos de ca dion e devison: que dient qu'ele se lai[se] prendre a la poucelle. Mes vos di qu'il est tout le contraire de celz que nos qui dion que il fust. Il ont scignes en grandisme abundance e de maintes faiçon deversemant faites. Il ont ostor tuit noir come carbiaus: il sunt mout grandi et oselent mout bien [f].

Et si vos vuoil dir et faire conoistre que celz que aportent les petit homes de Yndie est grande mensoigne e grant deceverie. Car je vos di que celz, que cil dient que sunt homes, se font en ceste ysle e vos dirai comant. Il est voir que en ceste ysle a une mainere de singes que sunt mout pitetes et ont les vix que senblent homes. Or les homes prennent celz tiel singes; e le pellent toute; et le laisent les poilz en la barbe et a[u]

di Z « cuius insule omnes gentes adorant ydola » 8 opp. *n'en* 9 S nostre 13 *rouiame* 17 S oumes 19 M ha le due forme *basman* e *basma*; la 1.ª è anche attestata da L, TA, VA e indirettamente anche da V basmai 20 S en roiame 22 S comes 23 opp. *longe* 23 S corregge *porent* 26 M e S poul dou bufal 27 Suppl. imposto dal senso e concorde colla maggioranza dei codd. 28 opp. *l'espine* 31 S nos decadion 32 S nos quidion 33 *scingnes* 34 Forse da correggersi *corbiaus* 34 S grand 37 *comaint* 38 e 39 Forse da trascriversi *signes* 39 Forse da corregg. *peilent* 39 S en barbe

---

CLXVII. — *a*) **Z**: ligni aloe, *berzi et ebani,* et aliarum multarum specierum — (anche in **R**). *b*) **Z**: que nunquam in nostram patriam *propter vie longitudinem et periculorum discrimina* feruntur, *sed portantur ad provinciam Manzi et Cathay* — (anche in **R**). *c*) **Z**: *gentes omnes ydola adorabant sed propter mercatores saracenos....* — (**R**: in questo regno tutte le genti adorano gl'Idoli, ma....). *d*) **Z**: et aliquando, *per transeuntes illac,* mittunt ei aliqua pulcra et extranea, tanquam pro exeniis, *et precipue de quadam manerie austurum nigrorum* — **R**: e alle volte, *per quelli che passano di là,* li mandano qualche bella cosa e strana *per presente e specialmente di certa sorte d'Astori.* *e*) **Z**: Et tamen nullum cum cornu sed solummodo cum lingua ledunt *et genibus.* Nam super linguam habent spinas [longas] et acutas; *et ideo* [*si*] *ledere volunt aliquem ipsum cum genibus calcant et deprimunt postmodum cum lingua vulnerando* — (tradotto in **R**, da cui togliamo i suppl. necessari del passo). *f*) **VB**: ano ostori negri quanto corvi molto grandi, *i*

Digitized by Google

peterin ; puis le font secher[g] e le metent en forme e l'adobent con canfara e con autre couse en tiel mainere qu'ele senblent que soient esté home. E ce est une grant deceverie ; car il sunt fait en tel mainere com vos avés oi. Car en toute Yndie, ne en autre pars plus sauvajes, ne furent onques veu nul || si peitet homes come celz senblent. 76b

Or ne vos conteron plus de ceste roiame, que ne i ha autre couse que a mentovoir face. E por ce laieron de ce et vos conteron do autre roiame que est apellé Samatra.

CLXVIII. — Ci devise dou roiaume de Samatra.

Or sachiés que quant [l'en] se part de Basma[n], il treuve le roiame de Samatra, que est en ceste isle mesme : eu quel je meisme, Marc Pol, hi demorai por v mois, por le tens que ne nos lasoit aler nostre voie. Et encore vos di que la tramontaine ne pert. Et encore vos di que le stoilles dou meistre ne aparent ne pou ne grant. Il sunt ydres sauvajes et ont roi riches et grant. Il s'apellent encore por le grant kan. Or ensi demorames nos v mois. Nos desendimes des nes et feimes en terre chastiaus de fust et de busches ; et en celz castiaus demoravames por doutance de cel mauvais homes bestiaus que menuient les homes[a]. Il hi a peisons les meior dou monde. Il ne ont forment, mes vivent de ris. Il ne ont vin, for tel com je vos devisarai. Sachiés tuit voiremant qu'il ont une mainere d'arbres, des quel trencent les rames de cel arbres, e met l'en un pot bien grant au tronchon qui est remés a l'arbre ; e vos di que en un jor e en une noite s'enple ; et est molt buen vin da boir[b]. Les arbres || sunt senblables a petit datal et funt IV raimes ; trince l'en[c], et ont tant vins com je vos ai dit, qui est mout buen. Et si vos di une autre couse : que, quant celz brece ne getent plus vin, ele prant de l'eive et en getent as pies 76c

40 *canfaran* — assai probabilmente contaminazione del copista tra *canfara* e *çafaran* ; optano per la prima correzione Z, V, VB e per la seconda invece TA e FG, nonchè meno esplicitamente L « pellemque cuti humane assimilantes aliquo colore depingunt » 45 *samara* — ma c' è *samatra* nell' elenco liminare, una volta in Z accanto a *sumatra*, ed in V ; conferme indirette le varianti più corrotte *samarca* di TA, *samana* di LA.

CLXVIII. — 1 M' samara 2 *samara* 3 S en quel 5 opp. *l'estoilles* 8 S demorames 11 *aou* 13 *sunt .IIII. raimes* — correggo secondo V « e produzeno quatro rami », FA « et si font .IIII. branches ; TA, VA, VB ed altri codd. suggerirebbero *unt* 13-14 S *trois cel en* inv. di *trince l'en* ; forse *trince l'en* [*le un*] come V

---

qualli prendeno le simie e altri animali e oçelli — (consuete riserve). *g*) **Z**: Et cum homines ipsos capiunt *cum certo unguento omnia pila removent ab eis ; et in mento affigunt certa pila longa loco barbe ; et, dum pellis desicatur, foramina unde fixa sunt pila restringuntur, ita quod videtur ut naturaliter sint ibi nata. Et pedes et manus et certa membra, que non bene conformia sunt membris humanis, extendunt et redigunt et manualiter ad similitudinem humanam conformant.* Et tunc ipsos faciunt desicari — **L** : deinde, *similitudine humana extensas*, desiccant.

CLXVIII. — *a*) **Z** : Et ita permansit dominus Marcus .v. mensibus : et in istis quinque mensibus descendit in terram *bene cum circa duo milia* (sic) *hominum qui in eius comitiva erant. Et versus insulam, circum se*, timore gentium illarum bestialium que libenter homines capiunt et pro suo esu occidunt, *fecit fodi fossata magna, quorum capita supra portum maris a parte utraque finiebant ; et supra fossata* construi fecit de lignamine *quinque* pergama vel trebeschas (forse errore per *bertrescas*). Et sic mensibus quinque intra illas fortilicias cum gente sua permansit. *Et ibi multitudo lignaminis est. Sed tamen illi de insula mercabantur cum istis de victualibus et aliis ; nam fiebat fiducia inter eos* — (riprodotto in **R**). *b*) **Z** : *quod vinum est tante virtutis quod liberat ydropicos et habentes tysicum et splengiam* — **L** : *est insuper tale vinum ydropicis et splenèticis valde bonum* — **V** : *el qual sono de tanta vertude che libera intropichi tisegoxi e chi ano mal de spienza* — (**R** uguale a **V**). *c*) **VA** : *a zerto tenpo dell'ano* — **LA** : *certo tempore anni* — (sic altri deri-

Digitized by Google

de l'arbres, et aprés ne demore gramant que les braces gitent le vins [d]. E vos di qu'il en i a de blance e de vermoille. Il ont grandismes quantité de noces de Inde, mout groses et bonnes [e]. Il menuient de toutes chars et bones e mauveses.

Or vos avon conté de ceste roiaumes. Or nos en lairon e vos conteron de Dagroian.

CLXIX. — Ci devise dou roiame de Dagroian.

Dagroian est roiame por soi et encore ont lor langajes. Il sunt de ceste ysle et ont roi. Les jens sunt mout sauvajes et s'apellent por le grant kaan. Il sunt ydres e vos conterai tout avant un mout mauvés costumes come je vos dirai.

Car sachiés tout voiremant que quant aucun d'elz, ou masles ou femes, chiet amalaides, et adonc mandent lor parens por les magis et font veoir se le malaides doit guarir. Et cesti magis, por lor encantament et por lor ydres, sevent se il doit guerir ou morir [a]. [Et se il dient que il doit morir] adonc les parens dou malaides mandent por [certes homes qui sunt exleu por metre a mort les amalaides qui sunt jugiés qu'il doient morir. Et] ceste homes vienent e preinent lo malaides e li metent aucune chouse sor la boche, si que il le font sofoger. Et quant il est mort, il le font cuire. E puis tuti les parens dou mors vienent et le menuient || tout. E si vos di qu'il menuient encore toutes les meroles que 76*d* sunt dedens les osse; e ce font il por ce que il ne velent que en remagne aucune sustance. Car il dient, se il hi remansist aucune sostance, que cel sostance feroit vermes, les [quel] mor[r]oient por defaute de mangier; e de la mort de cesti vermes dient que l'arme dou mort en auroit grande donmajes e peicés [b]. E por ce le menuient il tout. Et aprés que le ont mangiés, il prenent les oses, e le metent en une belle archete, et puis le portent et l'apennent en grant cavernes des montagnes, en tel leu que nulle beste ne autre mauvese chouse le peusse tochere.

« quattro rami dei qualli i ge taia uno » 16 *braces* è forse da corregg. *breces*: cfr. l. preced. 17-18 S mout groses et bonnes et mauveisse — ma le due ultime parole, dovute ad una confusione colla proposizione successiva, sono già espunte nel ms. 19 L'*o* di *dagroian* non è lettura certa — l' elenco liminare ha *dagrayan* e quel secondo *a* sarebbe confermato da V; *dagroian* è la lez. di Z, L, VA; c' è *dragoian* in TA, VB, P, R, K (*drachoian*).

CLXIX. — 1 *dagraian* 6 *parrens* — ma dopo il primo *r* si va a capo 6 M consente la lettura di S *majus* 6 *guarier* — ma cfr. linea seg. 7 M consente la lettura di S *magius* 8 Suppl. desunto da Z « et si dicunt ipsum egrum debere mori » 8-9 Suppl. fondato su Z « mittunt *pro quibusdam hominibus ad hoc specialiter deputatis* » e su FG: « à mettre a mort ces malades qui sont jugés qui doivent mourir »; un *certes homes* può aver fatto saltare al troppo simile *cestes homes* 10 *preinent* è forse err. per *prennent* 10 *lo mort* — inv. di *lo malaides*; escluso dal contesto 12 *vicenent* 16 S doumajes 16-17 *apres ce le ont*

---

vati di VA). *d*) Z: Et quum trunci illi de liquore illo amplius non emitunt, arbores adaquant *per conductus, secundum necessarium esse vident, qui conductus de fluminibus extrauntur; et dum per oram fuerint adaquate,* sicut prius liquorem emitunt — VB: da capo esse el licore, *el qualle nonn è vermeio chome el primo ma più chiaro* — K: bayen lo .I. poch, puys comensa a degotar, *mas lo vi no es tan bo* — (R sunteggia Z). *e*) VB: Trovasse ancho noxe de India grosse *quanto el chapo de l' omo,* le qualle sono bone da mangiare, *ma nil meço del gaton di la nose frescha è piena di licore, di sapore mior che vino o alcun siropo, o alchuna bevanda mai bevese* — FG: Il ont moult grant quantité de noiz d' Ynde moult grosses qui sont moult bonnes *a mengier fresches* — R: Truovasi ancho noci d' India grosse com'è il capo dell' huomo, le quali sono buone da mangiare, e dolci e saporite, e bianche come latte, e il mezo della carnosità di detta noce è pieno d' un liquore come acqua chiara e fresca, e di miglior sapore, e più delicato, che 'l vino, overo d' alcun' altra bevanda che mai si bevesse.

CLXIX. — *a*) Z: *Et non credatis quod, quare dicitur per artem dyabolicam, sic esse demonstrent; ymo dicunt quod virtute deorum mediante arte sua.* *b*) Z: *videlicet quod tot anime ex substantia sua orte perirent.*

Digitized by Google

Et encore vos di, se il puet prendre des autres homes que ne soient de lor contree, il le prenent; e se celui ne se poit rachater, il les occient e le menuient tot maintenant. Or ce est mult mavese mainere et male usanse.

Or vos avon contés de ceste roiame; et adonc nos laieron de ceste et vos conteron de Lanbri.

CLXX. — Ci devise dou roiame de Lanbri.

Lanbri est un roiame que a roi por soi e se reclaume por le grant kaan. Il sunt ydres. Il hi a berçi en grant abondance. Il ont encore canfora et autres chieres especes en grant quantité. Et de[l] berci vos di que il le seminent; e, quant il est nes en petite verge, il le cavent; e le plantent en autre leu. Et iluec le laisent por trois anz et puis les cavent con toutes || les rais [a]. Et si vos di tout voiremant que nos en aportames de celle 77a seme[n]se a Venese et le seminames sor la terre; si vos di qu'il n'i nasqui noiant. E ce avint por [le] leu froit.

Et encore vos conteron une couse que bien fait a mervoiller. Car je vos di tout voiremant que en ceste roiame a homes que ont coe grant plus de un paum et ne sunt pileuse; et cesti sunt tuit le plos[or]. E celz tiel homes demorent dehors as montaignes e ne pas en cité. Le coe sunt grose come de un chien. Il ont unicornes asez. Il ont venesionz et chacejonz d'ousiaus e de bestes asez.

Or nos avon contés de Lanbri. Si nos en partiron et vos [conteron] de Fansur.

CLXXI. — Ci devise dou roiame de Fansur.

Fansur est roiame por soi. Et ont roi et sunt ydres et s'apellent por le gran can. Il sunt de ceste isle meisme, que dit vos avon desovre. En ceste roiame naist la meillor canfara [que soit au monde, que est appellés canfara] fansuri, et vaut miel que ne vaut le autre. Car je vos di que se vent atretant or a pois. Il ne ont forment, ne autre bles; mes menuient ris et lat. Il ont vin des arbres, de celz que je vos contai desovre. E si vos di un autre couse que bien fait a conter por mervoille. Sachiés que en ceste provence ont farine d'arbres; e vos dirai || comant il ont. Sachiés que il ont une mainere 77b d'arbres que mout sont groses e grant; e cesti arbres sunt tuit plein dedens de farine. Que sachiés que cesti arbres ont mout soutil escorces e tuit dedens est farine. Et ne font meint mengier de paste que mout sunt buen a mangier. Car je vos di que nos meesme les provanmes asez. Car nos en menuiames plusors foies [a].

24 *labri* — ma *lanbri* è nell' elenco ed è la forma quasi costante negli altri codd.

CLXX. — 1 M[1] labrin 4 opp. *de*[*u*] 9 S conterai 10 *voutremant* 11 *pibeust* — S pinbeust (e spiega nel lessico *couvert de poil*) 11 *demomorent* — ma dopo il primo *mo* si va a capo 11 forse *es*.

CLXXI. — 1 Nell' elenco *fansar* 4 Suppl. fondato su Z « melior camphora que valeat inveniri que nuncupatur » 11 *meigier* 12 S meisme 12 S l'esprovames

---

CLXX. — *a*) **R**: Seminano una pianta ch' è simile al verzino, e quand' ella è nata e cresciuta in piccioli ramuscelli li cavano, e li piantano in altri luoghi, dove li lasciano per tre anni. Dopo li cavano con tutte le radici e adoperano a tingere — (sdoppiamento secondo me arbitrario, in contrasto colla lezione di tutti gli altri codd., **Z** compreso, e che ritengo nato da una erronea decifrazione di **V** « et ano garofalli e molte altre spezie *esaunia* verzi », dove *esaunia* è sbaglio per *e semina* e non per un *e someia* o simili).

CLXXI. — *a*) **Z**: Habent enim maneriem unam arborum que sunt multum grose et longe; *et earum lignum est circumcirca forte per tres digitos grossum;* et tota medulla interior est farina.

Digitized by Google

Or nos avons contee de cesti roiames que sunt de ceste partie de ceste ysle. E des autres roiames de l'autre partie ne vos conteron nos rien, por ce que nos ne i fumes mie. Et por ce nos en lairon atant e vos contero[n] d'une ysle molt pitete que est apellé Ganenispola.

CLXXII. — Ci devise de l'isle de Necuveran.

Quant l'en se part de Java e dou roiame de Lanbri et il vait por t[r]amontana entor CL milles, adonc treuve l'en II ysles, que le une est apellé Necuveran. Et en ceste isle ne ont roi e sunt come bestes. E vos di qu'il vunt tuit nu, e masles e femes, e ne se covrent de nulle rien dou monde. Il sunt ydres[a]. E si vos di que tuit lor boscajes sunt de nobles

14-15 S ne i fumes mie, et por ce que noz ne i [fumes] — ma le ultime quattro parole sono già espunte nel ms. 15 *contero* è in sè ammissibile, ma mi pare escluso dal *lairon* che precede 15-16 *ganenispola* è parola oltremodo incerta ; in sua vece troviamo *nenispola* in TA, *necuveran* in Z ; FG e K invece di un nome solo hanno una coppia di nomi, e cioè *gauenispola* e *necouran* in FG, *racoran* e *guouenispola* in K ; anche ammesso che si tratti di due nomi distinti, i pochi mss. che ci conservano il nome in questione ci lasciano incerti sulla vera lettura : i copisti di FG interpretano in prevalenza *gauenispola*, ma FC[1] ha *gauenspola*, ed anche ammessa la grafia predominante, *ue* potrebbe essere *ne* o *ve*, e *ni* potrebbe essere *vi* o *m*.

CLXXII. — 1 Se la fine ora discussa non è corrotta, lo sono questo capit. e il successivo; non c'è l'accordo abituale tra quella ove si parla di *ganenispola* e l'argomento di questo ove di *ganenispola* non è più fatto parola ; può essere una dimenticanza del redattore, passato per distrazione ad altro soggetto ; ma è anche possibile si debba correggere secondo FG « de l'ille de gauenispola et de cele de necouran » 1 *necaran* — ma a l. 3 *necuveran* (consuete riserve quanto a *n, u, v*) confermato da Z e L 3 VA « do ixolle l'una à nome necharan e l'altra angaman » e così anche i derivati di VA ; ma è forse un'aggiunta ricavata arbitrariamente dal contesto ; FG e K hanno qui invece l'altra coppia già citata 4 *quilo vunt* — S qu'il o vunt (di cui non

---

Et sunt arbores ille grosse quantum duo homines possent circum amplecti. Et ista farina ponitur in mastelis plenis aqua et circumduitur cum uno baculo per intus aquam. Tunc furfures et inania ellevantur ad summum aque et farina pura submergitur ad fundum. Hoc facto aqua emittitur et farina emundata in fundo remanet comprehensa ; et tunc conditur et fiunt ex ea lagana et diverse epule que de pasta fiunt, que sunt valde bone. Et dominus Marcus multociens hoc probavit. *Lignum vero huiusmodi arborum equiponderat ferro et in aqua proiectum submergitur velud ferrum. Istud lignum scinderetur a summo usque ad infimum recte per lineam veluti arundinis canna. Quare, quum arbor evacuatur a farina, lignum, ut dictum est, forte per tres digitos manet grossum. De isto ligno faciunt gentes ille lanceas breves et non longas, quare si essent longe nullus posset eas portare, nedum exercere, propter nimium pondus ligni. Ipsi acuunt lanceas ipsas in capite et postmodum aliquantulum ad ignem conburunt accutum. Que lancee sic parate, in transfigendo arma quelibet, cuilibet lancee ferree prevalebunt* (scr. *prevalebant*) — **VB** : I albori che quella fano sono grossi e vechi, ai qualli tratoge la scorça ch'è sotille, sì se trova legno grosso per cercha .III. deda ; e dentro da lo legno trovase pieno di farina, la qualle è chomo la farina de carolo de legno ; la medolla dello legno è chome medolla di sambucho. *I traçeno la farina di questi albori, e sì lla metono in ordegni come mastelli pieni de aqua ; e quella va desopra l'aqua la buta via, e quella vano al fondo sì la toie.* E quella poi inpasta con l'aqua e de quela ne fa pane et altri suo mançari, chome nui femo de la farina de formento. Di qualle pane Io Marcho Pollo ò mangiato ; *e de quello e della farina io ne portai miecho a Veniexia. El pane di quella farina è come pane de orço e de quello sapore.* E fasene di quella assai mançari di quali più fiate i' ò mangiato — (**R** fonde insieme **Z** e **VB**, desumendo di **VB** anche la discussa espressione « tutta la midolla di dentro è farina come quella del carvolo », da correggersi *carolo*, cioè tarlo).

CLXXII. — *a*) **Z** : *Ipsi habent pulcherrimas tavaleas sive facitergia de syrico cuiuslibet coloris, que tavalee sunt per tria brachia longe. Ipsas quidem a transeuntibus mercatoribus emunt et eas super perticas retinent in domibus pro thesauro et nobilitate, sicuti apud nos tenentur perule lapides pretiosi et vasa aurea et argentea. Et ad nihil eas exercent, sed solummodo ad apparentiam ipsas tenent.*

Digitized by Google

arbres e de grant vaillance: il sunt sandal vermoil[b] e noces d'Inde e garofal et berçi e maintes autres bonnes arbres[c].

N'i a autre que [a] mentovoir face; e por c[e nos] en partiron et vos conteron de l'autre ysle que est apelé || Angaman. 77c

CLXXIII. — Ci devise de l'isle de Angaman.

Angaman est une ysle bien grant[a]. Il ne ont roi. Il sunt ydres e sunt come bestes sauvajes. Et si vos dirai d'une meinere de jens que bien fait a conter [en] nostre livre. Or sachiés tout voiremant que tuit les homes de ceste ysle ont chief come chien et dens et iaux come chiens: car je vos di qu'il sunt tuit senblable a chief de grant chienz mastin. Il ont especeries asez. Il sunt mout cruel jens. Il menuient les omes, tuit cil que il puent prandre, puis qu'il ne soient de lor jens. Il ont grant abonda[n]ce de toutes meineres d'especeries. Lor viandes est [ris] e lait et cars de toutes maineres. Il ont encore fruit devisee a les nostres[b].

Or nos avon contés de cestes deverses jens. Et adonc nos en partiron e vos conteron avant des autres couses e vos diron d'une ysle que est apellé Seilan.

CLXXIV. — Ci devise de l'isle de Seilan.

Quant l'en se part de l'isle de Angaman et il ala entor M milles por ponent, aucune couse moin ver garbin, adonc treuve l'en l'isle de Seilan, qui est tout voiremant la meior isle que soit au monde de sa grandese; e vos dirai comant. Elle gire environ II^{M} e IV^{C} milles. Et si vos di que ansienemant estoit greignor: car elle giroit environ III^{M} e VI^{C} milles, se||lonc que se treuve en la mapemondi des mariner de cel mer. Mes le vent a tramontaine 77d

vedo il senso) 8 Dato l'uso prevalente dei numeri romani non è esclusa una confusione tra *l'autre* e *.I. autre*, senza contare che *l'autre* può già essere una correzione per rendere coerente il testo lacunoso; FG « d'une isle ».

CLXXIII. — 1 *agaman* 2 *bien* in formazione di superlativo suole essere impiegato da Rust. nelle sole frasi negative e mi aspetterei un [*ne*] *bien grant* 6 Invece di *cruel jens* sospetto nell' originale l' endiadi adoperata CLXXVIII 102 « crueli e perfidi », visto LA « sunt falsissimi et proditores et multum versipelles » 7 *de lor iens* è ripetuto 8 Suppl. desunto da Z, FG, TA, V.

CLXXIV. — 1 M ha *seilan* e *silan*, ugualmente accettabili; probabilmente errore per *silan* è il *salan* di L e V

Et qui plures et pulcziores habet ex ipsis tenetur nobilior et maior. *b*) **VB**: trovase sandali *bianchi* e vermei — (uguale in **R**). *c*) **Z**: Nascuntur ibi nuces de India *que apud nos nuces pharaonis apellantur; nascuntur et poma paradisi,* garofali, berci et multe alie bone arbores.

CLXXIII. — *a*) **K**: *Cant hon se part d'estes .II. ylles desus dites e hon navega por ponent be CXL leugues troba hom .I. illa* qui es gran *e richa.* *b*) **Z**: *Habent nuces pharaonis, poma paradisi* et multos alios fructus diversos a nostris. *Et ista insula est in tam currenti mari et tam profundo quod naves ancorare non possunt nec inde navigare, quare ducit naves in quendam gulfum de quo nunquam valent exire. Et hoc ideo est, quod mare illud ex feritate sua totam terram corodit, et arbores cum radicibus cavat et evertit, et postmodum ducit in gulfum; et in istum gulfum sunt semper tot arbores adducte que nunquam egrediuntur abinde, quod mirabile est. Et ideo naves que intrant in gulfum taliter in illis arboribus involvuntur quod non possunt de loco moveri et sic semper ibi permanent* — **L**: *Ad insulam istam est tantus cursus aque tantaque profunditas quod naves non possunt anchoris retineri, sed ducuntur ad culfum quemdam unde postea exire non possunt* — **R** riproduce solo la prima proposizione di **Z**.

Digitized by Google

hi vient et vente si fort que une granf partie de ceste isle a fait aler sout l'eive; e ce est la caison por coi elle [ne] est si grant come elle fu jadis [a].

Or vos conteron des fait de ceste ysle. Ceste isle ont roi qui est apellés Sendemain. Il sunt idules. Il ne font treu a nulz. Il vont tuit nus, for que il se cu[v]rent lor nature. Il ne ont bles, for que ris; et ont sosimain de coi il font le olio. Il vivent de lat e de cars e de ris [b]. Et en ceste ysle ont vin de celz arbres que je vos ai dit desovre. Il ont berçi en grant abondance do meillor dou monde. Or nos laieron de ceste couse [et vos conteron de le plus precieuse couse] que soient au monde: car je vos di que en ceste isle naisent les nobles et buen robin, ne en nula autre part dou monde non naisent. Et encore hi naisent les çafins et les topas et les amatist et encore maintes autres bones pieres [c]. Et si vos di que le roi de cest provence a le plus biaus rubin que soit en tout le monde, ne que unques fust veu, ne que se doit veoir. E vos deviserai comant il est fait. Or sachiés qu'il est lonc entor un paum e gros bien tant come le bras de l'ome. Il est les plus espiendent couse dou monde a veoir. || Il ne a tecce nulle. Il est vermoille come feu. Il 78a est de si grant vaillance que a poine se poroit accater por monoie. E si vos di por verité que le grant kaan mande sez mesajes a cesti roi e le mande que il voloit acater cestui robin et que, se il le li vousist doner, qu'il en li faroit donner le vaillance d'une cité. Cestui roi dist que il ne le donoroit por rien dou mo[n]de, por ce que il dit que fu de sez ancestre. E por ceste achaison ne le pot avoir por couse dou monde. Les homes ne sunt pas d'armes, mes sunt cheitif et vil. Mes se il avint que il lor beisogne home d'armes, si ont d'autre contree et propemant saracins.

Il n'i a autre couse que a mentovoir face; e por ce nos en partiron et aleron avant e vos conteron de Maabar.

CLXXV. — Ci devise de la grant provence de Maabar.

Quant l'en se part de l'isle de S[e]ilan et ala ver ponent entor LX milles, adonc treuve la grant provence de Maabar, que est apellé l'Inde greignor. E ce est la meillor Indie que soit. Et est de la tere ferme. Et sachiés que en ceste provence a v rois que sunt freres carnaus; et vos en diviseron de cascun por soi. Et si sachiés tuit voiremant que ceste provence est la plus noble e la plus riches que soit au monde; || e si vos en dirai 78b la verité comant.

Or sachiés que de ceste chief de la provence reigne un de cesti freres que a non

8 opp. *l'acaison* 8 Suppl. imposto dal contesto e confermato da tutti i codd. 9 *sendemain* — così punteggiato dal copista, ma *in* è probabilmente errore per *m* usato in vece di *n* in chiusura di parola; Z sendernan, R sendernaz, V sandrean, attestano un *n* o *m* finale e ci lasciano incerti circa la genuinità del primo *m* 10 Suppl. conforme a CLXXV 42 11 *sosimain* è punteggiato così nel ms. — consuete riserve 13-14 Suppl. desunto da FG « vous conterons de la plus precieuse chose du monde » e ricondotto allo stile rustichelliano in base alla erronea versione di TA « e conterovi *delle più preziose cose* del mondo » 15 S nalsent 16 *çafinç* è ripetuto a l. 46 del cap. CLXXV e confermato da Z « zafini »: corrisponde al nostro ant. toscano « zaffino » 20 Forse *esprendent* 20 S *terre* inv. di *tecce* 23 *voustst* — forse da corr. *vousi* 24 Forse da corr. *doneroit* 26 opp. *avient* 27 S proprement.

CLXXV. — 1 M[1] mabar — M e gli altri codd. hanno *mabar* e *maabar*; notabili le varianti *mahabar* di L, *maagabar* di Z . 8 *on de cesti* — S oun

---

CLXXIV. — *a*) **FG**: *Mais sachiés que de la ou le vent a tramontaine vient, est l'isle moult basse et toute plaine. Et quant l'en vient de haulte mer atout aucune nef, l'en ne puet veoir la terre devant ce que on eŝt dessus.* *b*) **LA**: Gentes huius insule *habent proprium ydioma*.... portant ad coprimentum verendorum tantum *modicum corii*.... sunt etiam ydolatre et *comedunt de omni carne specialiter humana* — (dubbio). *c*) **Z**: amatiste *granate* et multi alii lapides pretiosi — **V**: anchora nasse fali e granate e batiste e molte altre piere bone — (**R** uguale a **Z**).

Digitized by Google

Sender Bandi Devar[a]. Et en le sien regne se treuvent les perles mout groses e bones e belles[b]; et vos dirai comant les perles se treuvent e se prennent.

Or sachiés que il ha en ceste mer un gouf, qui est entre l'isle e la terre ferme. Et en tout ceste gouf ne a d'eive plus de X pas, ou de XII, et en tel leu hi ha que ne est plus de II pas. Et en ceste gouf se prenent les perles e vos dirai comant. Celz que ce font, il prenent les nes, e grant e petite[c], e vont en ceste gouf — ce est dou mois d'avril jusque a dimi may — en un leu que s'apelle Bettalar. E vont en la mer LX milles[d]; et iluec gitent lor ancres. Et il entrent puis en celes barches petites. E cesti le pesent com je vos dirai. Il est voir que il sunt maint mercant; et font plusors conpagnies; et acatent maintes homes a loier, ce est que il lor donent u[n] tant por le mois d'avril jusque a dimi may, ou tant come la peisciere dure. E les mercant en donent tel droit com je vos dirai. Il donent tout avant au roi la disme part[e]. Encore en donent a celui que encante les peisons[f], que ne faicent maus a les homes que vont sout eive por trover les perles: a cestui en donent des XX le un. E ce sunt || abraiaman que encantent les peison 78c le jor solemant, car la nuit ronpent il les encantament, si que les peison en puent faire d'eles a lor volunté[g]. Et encore vos di que cesti abraiaman encantent encore toutes bestes e tous osiaus e tous animaus. Et quant [il sunt venu au leu que je vos ai dit desovre], les homes que sunt en les petites barches e que ont les loiés des mercaant, isent de barches e vont sout l'eives: tel IV pas, e tel V, jusque in XII. E demorent soute come il plus puent. E quant il sunt au font de la mer, il treuvent laiens capere que le ome apellent ostrige de mer; et en ceste ostrice se treuvent les perles, groses e menues, e de toutes faisons[h]. Car les perles se treuvent en la chars de celz capperes[i].

9 *devar* è lettura pressochè certa (S davar) — *di* di *bandi* è divenuto *roi* in TA e VA che interpretano *Senderba re di Var* 13 S et vos dirai comant celz qe ce font. Il prenent 15 *bettala* in Z, ma l'*r* finale è confermato da L, TA, VA e indirettamente da V (betalat) — la prima sillaba è *bo* in L, *ba* in TA, *bar* in VA 18 *donent aitant* — S a itant 19 Forse da corregg. *peiscierie* 22 *lei un* 22 M consente la lettura di S *abrivamain* — adotto tra le varianti di M la lezione prevalente 23 *nouit* — S *noint* 24 S *de lez* inv. di *d'eles* 24 *voitute* 24 M punteggia *abraiamain* 25-6 Il suppl. mi sembra sintatticamente necessario, dato lo stato attuale del testo; ma è anche possibile un periodo originario con verbo principale *demorent* 27 M e S *toute* inv. di *soute* 28 S legge, risolvendo l'abbreviazione, *cappare*, come M stesso a l. 36; ma una medesima abbreviazione può servire per *per* e *par* 30 *cappes*

CLXXV. — *a*) **Z**: *qui principalis est et maior.* *b*) **Z**: *Et noveritis quod maior quantitas perularum et pretiosorum lapidum que inveniatur, invenitur in Maabar et Seylan.* *c*) **Z**: Erunt plures mercatores qui insimul facient comitivam et consortium; *et accipient unam magnam navem specialiter ad hoc aptam, in qua quilibet per se cameram habebit sibi ydoneam et paratam, et in ea unum mastellum plenum aqua, et alia opportuna; et multe erunt huiusmodi naves, quare multi pescatores sunt qui ad hanc piscationem attendunt. Et omnes mercatores, qui simul associati fuerint in una navi, habebunt plures barcas que navem trahent* — **VB**: et sono gran *quantità* de barche grande e picole con molta giente; *le barche picolle portano le ancore delle barche grande* a terra e lì peschano — (forse desunto dal contesto di ll. 15-16; **R** riassume **VB**). *d*) **R**: Il luogo, *dove si truovano in maggior quantità dette ostreche,* si chiama Betala, *ch' è sopra la terra ferma,* e di lì vanno *al dritto* per sessanta miglia *per mezzo giorno.* *e*) **R**: Di queste perle, oltre la decima che danno i mercanti, *il Re vuol tutte quelle che sono grosse e tonde e le paga cortesemente sì che tutti gliene portano volentieri* — (forse desunto semplicemente da quanto è detto a ll. 65-70).
f) **FG**: les *grans* poissons — **P**: sunt autem in sinu illo maris pisces *grandes* qui piscatores occiderent — (non escluso nell'esempl. di **VA** che fu di modello a **P**; **R** uguale a **P**). *g*) **VA**: e la sera desfano l'inchantamento *a ziò che niuno andasse de note a peschar le perlle* — (sviluppato da **P**; **P** riprodotto da **R**). *h*) **VA**: *E quando non pono più sofrir in l'acqua i vieneno su; e sta uno puocho; e torna anchora al fondo. E chusi fano tuto el dì* — **P** riproduce **VA** — **R** riproduce **P**, ma aggiungendo: *e le portano di sopra* (le ostriche) *in un sacchetto di rete legato al corpo.*
i) **Z**: *Iste quidem capere scinduntur et in supradictis mastellis aque plenis ponuntur qui in navibus*

Digitized by Google

Et en ceste mainere se pescent les perles. Et ce sunt si grandismes quantités que ce ne fait a conter. Car sachiés que de les perles que en ceste mer se treuvent s'espandent por tute lo monde[j]. E si vos di que le roi de ceste reigne en a grandisme quantité [de] droit e grandisme tresor.

Or nos avon conté comant se treuvent les perles. E si vos di tout voiremant que tantost qui est dimi mai ne i se trovent plus de cestes capperes, ce sunt celz la ou i se trovent les perles. E bien est il verité que, loign de ci entor de IIIc milles, se trouvent: e ce est de setembre jusque a dimi ottubre.

E si vos di que en || toute ceste provence de Maabar ne a mester [tailleur ne couturier] por tailler ne cuire dras, por ce que il [v]ont tuit nus, de tous les tens de l'an. Car je vos di qu'il ont tout tens tenpree: ce est qu'il ne ont ne frois ne chaut. E por ce vont toutes foies nus; for que il se cuvrent lor nature do u[n] pou de drap tant solamant. Et ausi vait le roi come les autres, for qu'il a autres couses tel com je vos devisarai. 78*d*

Or sachiés por verité que lor roi vait tout nu, sauve que il covre sa nature do u[n] biaus dras, et au cuel a, tout environ, un frejes les quel est tout plen de pieres presioses, ce sunt robin e çafin et esmaraut et autres quieres pieres, si que ceste coler vaut bien un grandisme tresor. Et encore li pent au col dou roi une corde de soie sotil, que li dure tout devant un pas; et en ceste cordon a CIIII entre grosisme perles e belles e de rubinz que mout sunt de grant vaillance. Le porcoi hi a CIIII pieres en tel cordon je vos dirai. Sachiés de voir que celle CIIII pieres porte el, por ce que il convent que chascun jor, le maitin et le soir, die CIIII orasion a le onor de sez ydres. Et ausi comande lor foi e lor mainere et ensi le font les autres rois sien ancestres e laisent a cestui que le deust faire. || [E] ce est le porcoi le roi porte celles CIIII pieres a cuel[k]. Et encore vos di que le roi porte encore, en trois leus eu bras, braciaus d'or touti plens de cherismes pieres et perles mout grouses e de grant vaillance. Et encore sachiés que ceste roi porte en les jambes, en trois leus ausint, braciaus d'or tout covert de tre chieres perles et pieres. Et aprés vos di encore que ceste roi porte [es dois des pie] belles perles et autres pieres, si que mervoie est a veoir. E que vos en diroi? Sachiés tuit voiremant que ceste roi porte tantes pieres e tantes perles que bien vaillent plus d'une bone cité. Et ne est nul qui peust dir ne conter le grant enonbre que celz que porte le roi vaillent. Et ce ne est pas mervoie se il en a tant que je vos ai contés por ce que je vos di que celes chieres pieres et perles se treuvent en son regne. 79*a*

E si vos di un autre couse: que nul omes ne puet traire de son reigne nulle pieres grosse et chiere, ne nulle perles, que poise da dimi sajes en sus. Et bien est il voir que le roi mande [plusors foies] l'an por tout son reigne que tuit celz que ont belles perles et bones pieres le doient porter a la cort et qu'il li fara doner deus tant que il ne li coste. E ce est le uxance dou reigne de doner lo double || de ce que costent toutes les bones 79*b*

36 *dami ami* — inv. di *dimi mai*; S da mi a mi 36 *cappares* 38 S octobre 39 *mabar* 39-40 Suppl. desunto da FG 41 S tenpréé 42 S dou pou 43 *vaut le roi* — penserei a *vant* (solita assimilazione di sing. e pl.) se non fosse così frequente la forma *vont* 43 S deviserai 44 *vaut* o *vant* — cfr. nota a l. 43 44 S nature dou 47 *que il dure* 53 L' *e* da noi supplito è ora scomparso ma rimane lo spazio relativo 54 S en bras 55 S groisses 57 Suppl. conforme a FG « et encore aus doiz des pies » 64 S saics 65 Suppl. desunto da FG 66 *il ni le coste*

---

sunt; quare perule in carnibus istarum caperarum sunt; *et, dum in aqua mastelli permanent carnes ille, deremituntur* (sic) *et putrescunt, et sicut albume ovi efficiuntur; que tunc supernatant et perule in fundo remanent expurgate.* *j*) **R**: delle quali si fornisce quasi tutt' il mondo, *per esser la maggior parte di quelle che si pigliano in questo golfo tonde e lustre.* *k*) **Z**: *Oratio vero hec est: Pauca pauca pacauca et aliud non dicunt* — **R**: *L' oratione, che dicono ogni giorno, sono que-*

Digitized by Google

pieres. E les mercaans, e toutes les autres jens, quant il ont de celles bones pieres, le portent volunter a la cort, por ce que il sunt bien paiés. Or ce est la raison por coi ceste roi a tantes richesse e tantes chieres pieres.

Or vos ai contés de ce; si vos conterai encore d'autres merveioses chouses.

Or sachiés tuit voiremant que ceste roi a bien v^{C} femes, ce sunt muier[l]. Car je vos di que tant tosto que il voit une bielle dame o dameselle, si la vuelt por soi. Et si en fist une tel couse com je vos dirai. Sachiés que ceste roi vit une mouto bielle moiller [a son frere], si le la tolt et la tint por soi. E son frer, que sajes estoit, le sofri e ne fist brie con elz[m].

Et encore vos dirai de ceste roi une autre couse que bien fait a mervoiller. Je vos di que ceste roi a sez feoilz asez et sunt en ceste mainer. Car il sunt feoilz dou seignor en ceste monde e le autre, selonc ce que il dient. Et vos en dirois de cest grant merveie en avant. Cest feoilz servent le seignors en la cort; e chavauchent con le roi; et ont grant segnorie entor lui; e, launques vait le roi, cesti barons li font conpagnie; et ont mout grant segnorie en toute le reigne. E sachiés que quant le roi se muert et son cors se art en grant feu, adonc tuit cesti baronz, que sez feoilz estoient si com je vos ai dit desovre, se getent in feu || e s'ardent avec le roi por lor fer conpagnie en l'autre monde. 79c

E encore vos di que en ceste regne ha une tel usance. Car, quant le roi se mort et il lase grant tresor, e le filz que remaint ne en tocheroit por ren dou monde. Car il dient: «je ai tout le reigne de mon pere e toutes les jens; donc bien m'en puis je prochacer ausi com fist mon per». Et en ceste mainere ne tochent mie lor tresor les rois de ceste regne, mes les laisse le u[n] a l'autre; e chascun fait tresor. E por ceste achaison a mout grandisimes quantités de tresor ceste reigne.

Et encore vos di que en ceste reigne ne naisent chavalz. Et por ce tout le tresor de la rende qu'il ont cascuns anz, ou la greignor partie, se consume en achater chavalz; et vos dirai comant. Sachiés tuit voirmant que les mercant de Curmos e de Quisci et de Dufar et d'Escer e de Adan — ceste provence ont mout chavaus, et destrer e d'autres chavaus — e les mercaant de ceste provences, ensi com je vos ai dit, achatent les bons chavalz e les cargent es nes et les aportent a ceste roi, et encore a sez freres que IV rois sunt encore. Il vendent le un bien v^{C} saje d'or que vaillent plus de C mars d'arjent. E si vos di que cesti roi en achate bien II^{M} et plus cascun anz; e ses freres en acatent autretant. Et a chief de l'an || ne n'ot nul C. Tuit muorent elz, por ce que il ne ont marreschaus, ne ne li sevent costoir; mes se morent por male garde. E si vos di que les mercaant que portent cesti chavaus a vendre, nen hi laisen aler ne ne i moinent nul marescaus, por ce qu'il vuelt que les chavaus se morent asez a cesti rois[n]. 79d

72 S *marier* inv. di *muier* 75 Suppl. ovvio confermato da tutti gli altri codd. 80 *et la cort* 80 S chevauchent 84 *lor fer* è nel ms. 87 *i lase* 91 Secondo la maggioranza dei codd. bisognerebbe correggere [*en*] *ceste reigne* 95 S *de Soer* inv. di *d'Escer* 95 *mout* è ripetuto 98 S saics 100 opp. *n'en ot* 102 *nea hi laisent* 102 *ales* — inv. di *aler* (S à les) 103 *morrent* — ma il primo *r* è in fine di rigo

---

ste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, e le dicono cento e quattro volte. *l*) **Z**: Item iste rex habet bene *mille inter concubinas* et uxores. *m*) **Z**: Et frater qui sapiens erat in pace substinuit nec scandalum ei comovit. *Et hec fuit causa quare tamen multociens in procinctu fuit contra ipsum gueram comovendi. Sed mater eorum eis ostendebat mammas dicens: si inter vos scandalum movebitis, incidam michi mammas que vos enutriverunt. Et sic remanebat questio* — **V**: Et lo fradello che iera savio sì se 'l portò in paxe e chon lui non se chorozò. *Et molte volte el ge volse muover guera per che ge avea tolto so moier; ma la madre di quello i mostrava le mamelle et sì lli dixeva: se vui faré guera l'un chontra l'altro io me taierò le mamelle. Sì che per questo i romagniva anchora* — (**R** uguale a **Z**). *n*) **L**: *Est enim hec provincia nullatenus ferax neque servatrix*

Digitized by Google

Et encore vos di que en ceste roiame a encore un autre costume que je vos dirai. Car, quant un ome a fait malefice qu'il doie morir e que le seignor le vuole fare occire, adonc die celui que doit estre ocis qu'il se vuelt occire il mesme por le onor e por l'amor de tiel ydules. Le roi le dit que ce vuel il bien. Et adonc tous les parens e les amis de cestui que se doit ocire, le prenent e le metent sus une caiere, et li donen bien XII coutiaus, e le portent por toute la cité, e vont disant: « ceste vaillans homes se vait occiré il meesme por le amor de tel ydules ». En tiel mainere com je vos di le portent por tute la cité. E quant il sunt venu eu leu, la o il se fait la justice, adonc celui que doit morir prent un cortiaus et crie a aute vox: « je m'ocie por le amor de tel ydules ». Aprés qu'il a dit ceste parole, il se fiert dou coutiaus por mi le || bras; puis prent un autre coutiaus e se fert en le autre bras; puis prent autre coutel e se fert por mi le ventre. E que vos en diroie? El se done tant de cesti coutiaus qu'il s'ocit il meisme [o]. Et quant il se est ocis, sez parens ardent le cors a grant joie [p]. 80a

Et encore vos di que en cest roiames ha encore un autre costume: que, quant un home est mors et son cors se fait ardo[i]r, sa feme se gette eu feu mesme et se laise ardre avec son baron. Et ceste dame, que ce font, sunt mout loés des je[n]s. E si vos di tout voiremant que maintes dames font ce que je vos ai contés.

Et encore vos di que celes de cestes roiames aorent les ydres. Et les plosors aorent le buef, por ce que il dient que le buef est mout bone chouse. Ne nul n'en mengieroit dou buef por rien dou monde, ne nulz ne l'ociroit en nulle mainere. Mes si vos di que i a une generasion d'omes, que sunt apellé gavi: cesti menuient bien cars de buef. Mes non mie que il l'oisent ocire. Mes, quant aucu[n] buof se mort de sa morte ou d'autre mort, adonc cesti que je vos ai contés, les menuient. Et encore vos di que il ognent toutes lor maisonz de l'osci dou buef.

Et si vos || di qu'il ont encore un autre costume tel com je vos dirai. Car sachiés que le roi e les barons e les autres jens seent sor la tere [q]. Et quant l'en le demandoit porcoi il ne seoent plus enhorablement, e cel distrent que seoir sus la terre est asez honorable chouse, por ce que nos fumes [fait] de tere e a la tere dovon torner; et por ce ne poroit l'en trop honorer la tere, ne nul ne la doit despresier. 80b

Et encore vos di que cesti gavi — ce est tout lor generasion que menuient la cars dou buef quant el se morut — sunt celz que lor ancestere ocistrent meser Sant Tomas le

105 seignor *le livole* — ma cfr. CLXXVI 5 111 S en leu 118 S en feu 123 *bouef* 124 M ha *govi* e *gavi* e le due forme si bilanciano nei mss.; *gavi* ha la conferma di Z 126 opp. *ongent* 127 S losci 127 *buet* 129 *l'autree* — inv. di *la tere* 130-1 *seoir sur la terre est asez honorable chouse est astoire sus la tere* — sic S 131 La maggioranza dei codd. suggerirebbe la correzione *nos sumes de tere* 131 S douon

---

equorum — **VA**: i non sano guardar i chavali *perchè el tereno nonn è bon per chavali* (id. in **P**) — **VB**: *ma io tegno l'aiere de quella provincia non sia conforme alla natura dei cavalli* — **R** (fondendo insieme **L** e **VB**): Ma io penso che l' aere di questa provincia non sia conforme alla natura dei cavalli, perchè quivi non nascono e però non si possono conservare — (probabile glossa suggerita ai vari rifacitori dalle ll. 141-3). *o*) **Z**: Et cum ad locum perveniunt ubi iustitia debet fieri, ille qui mori debet, accipiet *duos* ex gladiis et alta voce clamans « ego me occido propter amorem talium ydolorum » *statim in uno ictu gladios afiget in coxis;* postmodum duos in brachiis, *duos in ventre, duos in pectore; et sic omnes figit, pro quolibet ictu clamando « me occido amore talium ydolorum ». Et omnibus fixis, tunc habens unum cultellum cum duobus manubriis, similem illis cum quibus circuli laborantur, ipsum postponit ad occiput et fortiter ad se trahens sibi collum trucidit, quare optime est ille cultelus acutus* — (**R** traduce **Z** solo mutando il fine: Et poi che s' ha fitti tutti coltelli nella vita l'ultimo si ficca nel cuore e subito muore). *p*) **R**: e la moglie immediate si getta nel fuoco lasciandosi abbruciare per amor del marito — (particolare desunto da **VB** e nato assai probabilmente da una confusione col capoverso successivo). *q*) **R**: in terra

Digitized by Google

apostre jadis. Et si vos di encore un autre couse: que tout cest leguajes, que gavi sunt apellés, nulz ne poroit entrer eu leu, la ou le cors de mesier Saint Tomas est. Car sachiés que X homes ne poroient tenir un de cesti gavi la ou le saint cors est. Ne encore vos di que XX homes ou plus ne porent metre un de cesti gavi eu leu, la ou le cors mesier Saint Tomés est: por ce que le leu ne les recoie, por la vertu dou saint cors.

En ceste reigne ne naist nulle bles, for que ris solemant. Et encore vos di une greignor couse que bien fait a conter. Car sachiés, se un grant detrier covrisse un grant destrier, il e[n] naist un petit cavaus que a les pies tuit estors. Il ne vaillent || rien, ne ne 80o
se puet cavaucher. Encore vos di que ceste jens vont en bataille cun lance et escu e vont tuit nu. E ne sunt mie vaillanz ne prodonmes, mes sunt vil jens e caitivi. Il ne occient nulle bestes ne nul animaus. Mes, quant il vuelent mengier chars de monton, ou d'aucune autre bestes ou oisiaus, il le font occir a saracin et autres jens que ne sunt de lor loi ne de lor usance. Et encore vos di que il ont encore un tel costume: que tuit, et masles et femes, se lavent chascun jors II foies en eive tout lor cors — ce est le maitin et le soir — ne autremant ne mengierent ne boiverent jusque a tant que il ne fuissent lavés. E celui que ne se lavest por II foies le jor est tenu come noz tenion les patarin[r].

E si vos di que en cesté reigne se fait tropo grant justicie de celz que font homecidie et de celz que enblent e de tous autres malefice [s]. E si vos di encore que les plosors d'elz se gardent de boir vin; ne ne est receu a tesmognie ne a nulle guarentise celui que boit vin, ne celui qui vait por mer najant. Car il dient que celui que vait por mer est desperés; e por ce ne le recevent ne ne vaut sa tesmognie. Me si sachiés que il ne tienent a pechiés nule luxurie.

138 S en leu 139 ant. ital. *tomeo* 142 S il en aist 143 S cest jens 143 *vont en cantaille* 144 *viel jens* 145 opp. *mouton* 151 S trop 153 *receu aresmangie* — S a remangie; ma cfr. l. 155 154 *vaut* o *vant* 156 S luxure

---

sopra tappeti — (anche questa aggiunta risale a VB ed è quindi poco sicura). *r*) Z: *Et debetis scire quod in comestione solummodo dexteram manum exercent, nec cum sinistra aliquid tangunt de cibo. Et omnia munda et pulcra cum manu dextera operantur et tangunt; nam oficium sinistre est solummodo circa necessaria turpia et immunda: sic tergere nares, anum et similia. Hii item bibunt cum bochyalibus solum, et quilibet cum suo; nec aliquis biberet cum alterius bochyali. Et, cum bibunt, bochyale ori non apponunt, sed, ipsum retinentes sursum elevatum, in os potationem infundunt; nec aliquo modo cum ore tangerent bocchyale, nec darent cum illis bochyalibus aliquibus forensibus ad potandum; sed si forensis secum vas proprium non habebit, si bibere volet, ipsi infundent ei potationem sive vinum intra manus et de manibus bibet; ita quod manus proprie erunt cupa* — (riprodotto in R). *s*) Z: In isto regno maxima et diligens iustitia exercetur de maleficiis quibuscumque; *et de debitis talis ordo et statutum apud eos servatur; ut, si quis debitor, a creditore sui pro solutione debiti pluries requisitus, cum promissionibus vadat de die in diem continue deferendo, et creditor debitorem ipsum taliter valeat attingere quod circum ipsum possit circulum unum signare, debitor illum circulum non exibit nisi prius satisfecerit creditori, aut sibi faciet ydoneam cautionem et firmam quod sibi erit eadem die integraliter satisfactum. Aliter vero, si, non soluto debito aut de satisfaciendo creditori eadem die non prestita cautione, debitor circulum ipsum exire temere attemptaret, tanquam transgressor iuris et iustitie per dominum stabilite mortis suplicio puniretur. Et hoc dominus Marcus vidit in rege. Nam cum ipse rex cuidam mercatori forensi de certis habitis ab eo satisfacere teneretur, et mercatore pluries requisitus propter incomodum solutionem multociens terminasset* (sic), *mercator, quare propter eius agenda dilatio sibi erat nociva, dum quadam die rex spatiando equitaret per terram, statim paratus ipsum regem cum toto equo in terra cum uno circulo circuivit. Quod dum vidit rex equum suum* (c'è qui probabilmente una lacuna) *ulterius non processit, nec se movit de loco priusquam fuerit mercatori integraliter satisfactum. Et, dum gentes circumstantes sic viderent, admirate fuerunt valde dicentes: « videte qualiter rex iustitie obedivit ». Quibus rex: « ego, qui iustitiam hanc stabilivi, frangam ipsam quod contra me esset? Imo eam debeo*

Digitized by Google

Il hi est si grant calor que ce est mervoie. Et por ce vont nu. Il n'i a pluie for que de jugn et de jugnet et d'aost. Et se ne fust l'eive que vient celz trois mois, que renscent les air, il hi seroit si grant || chaut que nulz i poroit escanper. Mes por celle pluie 80*d*
ne ont si grant calor.

Et encore vos di que entr'aus a mai[n]t sajes d'une art que s'apelle fiçonomie : ce est de conostre les homes e les femes, lor qualités, e se sunt buen ou mauvés. E ce conoisent il veent l'ome ou la feme. Il sevent mout que senifie d'encontrer oisiaus ou bestes. Il gardent a agure plus que homes dou monde et maus sevent quelz est buen ou mauveis. Car je vos di que quando un home ala en son chamin por aucune voie, et il avint que il oie que aucun autre face estornu, se lui senbre que il soit buen por lui, si vait avant sa voie ; et, se lui senble que ne soit buen por lui, il se met tant tost a seoir e maintes foies s'en torne arieres [t]. Et encore vos di que en ceste regne, tantost que l'enfant est nes, ou masles ou femes qu'il soit, le pere ou la mer fait metre en script sa nativité, ce est quel jor est nes e de quel mois e de quel lune e quel ore. E ce font por ce

158 M consente la lett. di S *jungent* 166 S estormi 166 S senble 167 M e S *astoir* per *a seoir* 170 *del quel mois*

---

pre aliis observare » — (sunteggiato da **R**, con in più l'aggiunta seguente « e vidde il sopradetto M. Marco *nel suo ritorno a casa*»). *t*) **Z** : *Quoniam quum aliquis ad aliquem locum pergit, et in itinere audit quod aliquis stertat sive sternutet, statim in via sedet et non ultra procedit ; si ille sternutet secundo, tunc surgens pergit iter suum ; si non plus sternutet, tum desistens ab itinere inchoato revertitur versus domum. Item pro qualibet die in ebdomada dicunt esse unam horam infelicem que uciacham* (sic) *quam appellant choiach ; videlicet sicut die lune hora dimidie tertie, die martis hora tertie, die mercurii hora none, et sic de singulis per totum annum ; que omnia scripta et determinata habent in suis libris. Et cognoscunt horas* (scr. *homines*) *ad computum pedum, videlicet umbre hominis. Ut, cum tali die umbra hominis erit longa ad mensuram septem pedum ex opposito solis, tunc erit hora uciach et coiach ; et cum transacta erit illa mensura, vel augendo vel minuendo — nam cum sol ascendit umbra breviatur, cum descendit elongatur — tunc non est choiach. Et cum alia die umbra erit XII pedum, tunc erit choiach ; et, illa mensura transacta, transactum erit et choiach. Et omnia ista habent in scriptis. Et debetis scire quod in istis horis sibi precavent a mercationibus et quibuslibet peragendis. Nam, dum duo homines in actu sunt aliquid simul mercandi, aliquis ad speram solis sive radium accedet et mensurabit umbram, et si erit in termino hore illius diei secundum quod debet esse illa die, tunc statim dicet istis : « coiach est ! non faciatis aliquid » ; et illi cessabunt. Tunc mensurabit iterum et inveniet horam illam esse transactam ; et dicet : « transactum est coiach, faciatis quidquid vultis ». Et valde habent illam rationem pre manibus. Dicunt enim quod si quis in illis horis aliquod mercatum perficiat, nunquam proficiet in eo, sed male sibi continget. Item in domibus eorum quedam animalia nomine tarantule conversantur, que similantur lacertis, que ascendunt per muros. Iste tarantule venenosum habent morsum et valde ledunt hominem si ipsum morsu attingant. Vocem habent sicut dicerent « cis » et isto modo clamant. In istis tarantulis tale habent auspicium ; videlicet quod, cum aliqui insimul mercarentur in una domo ubi tarantule iste sunt et ipsis mercantibus una tarantula clamet ibidem super eos, ipsi vident a qua parte mercatoris sive ementis sive vendentis, videlicet utrum a parte sinistra, utrum a dextera, a parte anteriori vel posteriori, vel supra capud et secundum quamlibet partem. Ipsi sciunt utrum bonum significet vel malum — et, si bonum, perficiunt mercatum ; si malum significet, nunquam illud mercatum initur — et quando* (scr. *quantum*) *significat bene pro vendente, male pro emente ; quando* (scr. *quantum*) *male pro vendente et bene pro emente ; quando* (scr. *quantum*) *bene pro utroque vel male pro utroque. Et secundum illud se regunt. Ista quidem habent ab experto* — **R** (limitandosi ad un breve cenno relativamente al *coiach*) : Item per ciascun giorno della settimana hanno un' hora infelice, qual chiamano Choiach, come il giorno del lunedì l' hora di mezza terza, il giorno del martedì l' hora di terza, il giorno di mercordì l' hora di nona. Et così di tutti i giorni, per tutto l'anno, li quali hanno descritti e determinati ne' loro libri. E così guardano in tal hore

Digitized by Google

que il font tuit lor [fait toutes] foies con astronique et con endivins que sevent mout de encantemant e d'art magique et de jomansie et de tiel hi a ausi qui sevent d'astronomie[u].

Et encore sachiés que ceste regne, et por tout Indie, ont toutes bestes et osiaus devisés des nostres, for solemant un oisiaus, e ce est la quaie. Ceste oisiaus san faille || est 81a
senblable as nostres, mes toutes autres couses ont mout deversemant devisés des nostres. Car je vos di tout voiremant que il ont le quief-soris — ce sunt les oisiaus que volent la nuit e que ne ont poines ne plume — cesti tiel oisiaus ont grant come un ostor. Il ont ostor tuit noir come corbiaus et sunt d'asez greignors des nostres, et sunt bien volant e bien oselant. Et si vos dirai un autre couse que bien fait a conter. Car sachiés que il
donent a lor chavaus a mangier chars cuite con ris et mainte autres couses cuittes.

Et encore vos di que il ont maint ydules en lor moister, masles et femes, a les quelz ydules sunt maintes damoiseles ofertes en ceste mainere. Car lor mer et lor pere le oferent a les ydules, a celz que plus lor prestre. Et puis que il les ont ofert, toutes les foies que li nonnain do mostier de l'idres requirent celes damoiselles, que sunt estés
ofert a l'idres, qu'elle veignent au moistier por fer seulas a l'idres, tantost hi vient: et chantent et calorent e font grant feste. Et ce sunt grant quantités de damoiselles[v]. Et encore plusors foies la semaine et le mois celles damaselles portent a mengier a lor ydres ou elle sunt oufer||tes et vos di en quel mainere hi portent a meingiere e dient que l'idre 81b
a mangié. Je vos di que de ceste pucelles que je vos ai dit plusors aparoillirent bien
da mangier, e cars et autre bones couses, e s'en vont a[u] mostier a lor ydules; et li mettent la table davant con tutes les viandes qu'eles ont aportés; et le hi laissent une grant pieces. E toutes foies endementiers toutes cestes dameselles cantent et calorent et font le greignor seulas dou monde. E quant il ont ceste seulas fat une si grant pieces que un grant baron poroit aver mangiés, adonc dient le dameselles que l'espirit de le
ydres a menuié la sustance de la viande; e lor la preinent e le menuient toute ensenble a grant feste et a grant joie. Puis se torne chascus a sa maison. Et ensint font cestes

171 Suppl. conforme a Z « omnia sua facta exercent », FG « il font tous leurs faiz par adevinailles » ecc. 171 S endivis 172 *hi a ensi com je vos ai dit sevent d'astronomie* — non giustificato dal contesto 173 S corregge *qen ceste* 177 *poines et ne plume* 177 S mette punto dopo *plume* 181-2 *alles quelz* — ma il primo *l* in fine di rigo; S al lesquelz 183 *prestre* mi pare voce corrotta; Z, V, VB la interpretano come uguale a *placent* 183 *ant ofert* — il copista ital. ha pensato al nostro *hanno* 184 *nomain* — S nosnain 187 S mette punto dopo *mois* 191 S devant 192 M e S faies 195 Forse da corregg. *prennent* 196 *e gran feste* — S en 196 *ensient*

---

di far mercati, o altre faccende di mercantie, perchè dicono che li riescono male. *u*) Z: *Item quicumque habet filios masculos, statim cum sunt etatis XIII annorum, ipsos licenciant a domo, privando ipsos a victu domus. Dicunt enim quod amodo sunt in etate qua possunt ex se aquirere sibi victum et mercari et lucrari sicut ipse fecit. Et dant unicuique XX vel XXIII grossos, sive monetas tanti valoris, ut cum ipsis lucrentur et aquirant. Hoc quidem faciunt patres ut filii fiant experti et prompti in omnibus, et mercationibus assuefiant. Isti quidem pueri sic faciunt. Nam tota die non cessant currere nunc huc nunc illuc, emendo unum et vendendo postmodum illud. Idem et tempore quo perule piscantur currunt ad portus et emunt a piscatoribus V vel VI perulas, secundum quod piscatores habent eas; et eas portant mercatoribus qui stant in domibus timore solis; et dicunt: « vultis istas? certe constiterunt mihi tanto; detis quicquid placet de lucro ». Et ipsi aliquid sibi dant de lucro supra debitum pretium. Et tunc iterato currunt vel dicunt mercatoribus: « placet vobis quod aliquid vadam emptum? » Et sic fiunt optimi et subtilissimi mercatores. Ipsi vero portant necessaria ad domum matrum, et ipse eis decoquunt et parant, sed non quod aliquid comedant ad expensas patrum* — (riprodotto in **R**). *v*) Z: et hec donucelle [sunt] in multa quantitate,

Digitized by Google

dameseles jusque a tant qu'elle prennent baron. Et cestes tielz pucelles en hi a asez por ceste reigne, que font toutes les couses que je vos ai contés [z].

Or nos avon contés de ceste reigne grant partie de lor costumes e de lor usance e
200 de lor afer. Adonc nos en partiron et vos conteron avant do u[n] autre roiames qui est apellés Mutfili.

CLXXVI. — Ci devise dou roiaume de Mutfili.

Mutfili est un roiame que l'en treuve quant l'en se part de Maabar et ala por tramontaine en||tor de M mies. Cestui reigne est a une roine, que mout est saje dame. Car §1c

199 *de ce ceste* 201 *mutifili* — ma a CLXXVI 1 *mutfili*, come L, FG, Z, confermato indirettamente da *murfili* di VA e derivati; V muzuliro.

CLXXVI. — 1 Elenco ed M' *mosul* — in R *monsul* 2 *menebar* 3 S miles

---

nam faciunt magnas frataleas. *z*) **Z**: *Et quare faciunt solatia ista ydolis? quare presbiteri ydolorum multociens dicunt:* « *deus conturbatus est cum dea, nec unus coniungitur cum altera, nec insimul sibi locuntur; et ex quo irati et conturbati sunt, nisi reconcilientur et simul pacem faciant, omnia negotia nostra erunt adversa et procedent de malo in peius, quare benedicionem et gratiam suam non impendent* ». *Et ideo donucelle predicte, modo supradicto, vadunt ad monasterium; et sunt omnes nude, excepto quod coperte sunt naturam; et canunt coram deo et dea. Nam deus per se stat in uno altari sub una cuba, et dea per se in alio altari sub alia cuba. Et dicunt gentes ille quod deus solatietur cum ea multociens et simul coniungantur; ita quod, cum conturbantur, simul non se coniungunt et tunc iste donucelle supradicte illuc veniunt ad pacificandum eos. Et cum ibi sunt in* (c' è qui probabilmente una lacuna) *cantare, tripudiare, salire, tunbare, et diversa solatia facere ad comovendum deum et deam ad letitiam et ipsos reconciliandum. Et sic solatiando dicunt:* « *o domine, quare conturbamini cum dea et non curatis de ipsa? Nonne placibilis? Certe sic. Placeat vobis reconciliari secum et sumere delectationem cum ea, quare certe valde placibilis est* ». *Et tunc illa, que sic dixerit ad solatium dei et dee, elevabit gambam super collum et faciet unum girum circum. Et cum satis solatiate fuerint vadunt domum. Et in mane presbiter ydolorum pro magno gaudio nunciabit quod viderit deum cum dea coniungi et quod factum est concordium inter eos. Et tunc omnes gaudent et regratiantur. Iste quidem donucelle, dum donucelle sunt, ita sunt dure carnes quod nullus posset eas in aliqua parte modo aliquo comprehendere vel pizigare, et pro uno denario parvo consentiunt uni homini ut ipsas pizigaret quantum posset. Cum maritate sunt, etiam sunt dure carnes, sed non sic; earum mamille propter duritiem non pendent, ymo stant sublevate et irte. Homines habent eorum leterias de cannis valde leves, ita artificiatas quod, ipsis intus existentibus, dum volunt dormire, cum cordis se trahunt iuxta solarium superius, et ibi se firmant. Hoc quidem faciunt propter evitationem tarantularum supradictarum que valde mordent, et pulicum et aliarum vermium; et etiam propter assumendam auram ad extinguendum calorem. Hoc non faciunt omnes, sed solum nobiles et maiores domus. Nam alii dormiunt in viis. Et dicemus vobis de nobili iustitia regis. Quod, dum homines in nocte proficiscuntur et dormire velint, habent sacum unum de perulis vel alterius thesauri — quare de nocte magis quam de die propter depressiorem calorem faciunt iter suum — ponent sacum perularum sub capite et ibi dormient. Nec unquam aliquis perdit aliquid furto vel aliter. Et si perdet statim sibi satisfit, dummodo dormierit in strata; quare, si est extra stratam, non; ymo male presumitur contra eum. Dicit enim dominium:* « *quare dormisti extra stratam nisi quare proposueras alios dapnificare?* » *Et tunc punitur et non reficiet ei dapnum* — **L**: *Dicunt autem hii tales ydolorum monachi hec talia fieri necesse esse, quare inter deos eorum et deas accidit multociens evenire guerras que cantationibus virginumque precibus accordantur* — **V**: *fato questo i dixeno i morti* (per *monaci!*) *che dio non parla chon loro e che i vano insenbre; queste damixele vano e fano sachrifizio e sì pregano che i faza paxe* (frammento paradossalmente corrotto, ma eco tuttavia delle pagine conservate da **Z**) — **R** riproduce di **Z** i due primi periodi, più il passo sui letti pensili da *homines* a *viis*.

Digitized by Google

je vos di qu'il avoit bien XL an que le roi son baron morut; e celle, que a son baron voloit grant bien e li portoit grant [amor], dist que ja dieu ne vuole qu'ele prenne autre baron puis que celui qu'elle amait plus que soi meisme est mort. Or ceste fu la chaison por coi elle ne vost prendre baron. E si vos di tout voirmant que ceste raine, tout ceste terme de XL anz, a bien mantenu son reigne a grant justice et a grant droit, ausi bien com fasoit son baron. E si vos di qu'ele est plus amé da celz de son reigne que unques fust dame ou seignors de lor jens.

Il sunt ydres et ne font treu a nelui. Il vivent de ris et de cars e de lact[a]. Et en ceste roiame se treuvent les diamant; e vos diron comant.

Sachiés que en ceste roiame a plosors montaignes en les quelz se treuvent les diamant ensi com vos oirés. Car sachiés que quant pluit l'eve cort jus por ceste montagnes mout deruinant por grant riot e por grant cavernes; e, quant la pluie est remese, et l'eive est partie, les homes vont alor cercant por cesti riot dont l'eive est venue; et en treuvent asez. E l'estee, que ne i se troveroit une gote d'aive, adonc || en treuvent asez 81*d*
por celes montaignes. Mes si hi a si grant calor que a poine hi poit l'on sofrir. E si vos di que en celles montagnes a si grant moutitude de serpant, e grant e groses, que les homes ne poent aler se ne con grant dotance. Mes toutes foies il hi vont come il puent et en trovent des mult buens et groses. E si vos di que cesti serpans sunt mout veneouses et mout mauvés, si que les homes ne ont ardemant d'aler a les cavernes, la ou les mauveis serpant sunt. Et encore vos di que les homes en ont des diamant a une autre mainere. Car sachiés que il hi a grant valee et profonde, si degrotté environ les roces que nulz hi puet aler. Mes les homes font ensi com je vos dirai. Car il prenent cars plusors peces[b] e le gittent en celle profonde valee. Et celle chars, quant ele est geté, treuve les diamans en grant abondance: adonc se fichent en la cars. Or est voir que en cele montagne demorent maintes aguilles blances por prandre celz serpens[c]. E quant cestes aguilles voient la cars en le profonde de la valee, elle s'en vont et prennent celle cars et la portent autre leu. Et les || homes que ententivemant ont gardé la ou les aigles vont, tant tost qu'il 82*a*
voient que le aigle est pousés et que becche la cars, il hi vont au plus tost qu'il puent. Les aigle s'en vont en autre parte e nen porte pas la cars por la dotance qu'il ont de les homes que lor s'en vint soute soidainemant. E quant l'en est venut a la cars, et la prant: et hi trouve diamant fichés asez. Et encore en ont les homes des diamant en ceste mainere: car, quant les aigles mengient de celle cars que je vos ai dit, elle mengient — ce est qu'ele beche — des diamant; puis la nuit, la ou l'aigle fait son retorn, si gette celle diamant qu'el a becchés con son oisi; e les homes hi vont et cargient celle oisi de le aigle et en treuvent encore diamant asez.

Or avés entendu comant en trois maineres se treuvent les diamans[d]. E sachiés que en tout le monde ne se treuvent diamant for que en ceste roiame solamant. Mes iluec se trevent en grant quantité et buens. E ne creés que les buens diamant vienent en nostre con-

4 Forse *et elle* inv. di *e celle* 4 S cele 6 opp. *l'achaison* 15 *pluit* 18 S poit l'en 24 L'espressione *degrotté environ les roces* (S de grotte) è probabilmente corrotta, date le versioni di Z « ita ruinose a summitatibus montium » e di V « e si trimoxe (per *ruinoxe*?) de zima de monti » 28 S aquiles 31 S pousé 32 S aigles 32 S n'enporte 33 S *soure* per *soute* 33 S venue 36 S retour 37 que la becchés 41 *diamant ne*

CLXXVI. — *a*) **Z**: Vivunt de risis carnibus lacte *piscibus et fructibus* — (sic in **R**). *b*) **Z**: accipiunt multa frusta carnium *intincta in sanguine* — **FG**: si prennent char *la plus maigre qu'il pueent avoir*. *c*) **R**: vi praticano di continuo molte aquile *e cicogne bianche* che si cibano de' detti serpi (forse correzione arbitraria). *d*) **Z**: *Et etiam multis aliis modis inveniuntur* — **FG**: *Et quant il prennent aussi de ces aigles si treuvent aussi ces dyamans dedens leurs ventres* (solo in **FA** e **FB**).

Digitized by Google

trees de cristienz; mes vont et sunt portés au grant kaan et a les rois e baronz de celz diverses regionz et re||gnes. Car celz ont le grant tresor et achatent toutes les cheres pieres. 82b

Or vos ai contés des diamant et adonc vos conteron des autres couses.

Car sachiés que en ceste reiame se font les meior bocorans e les plus biaus et le p[l]us sotil que soient au monde et celz que sunt de greignor vaillance. Car je vos di que il semblent teles de lin de rens: il n'i a roi au monde ne roine que por grandese e por belesse ne les vestisse. Il ont bestes asez e les greignor montonz dou monde. Il ont grant abondance et grant device de toutes couses de coi il vivent.

Autre couse n'i a que a mentovoir face; e por ce noz en partiron de ceste roiames et vos conteron dou leu la ou est le cors meisere Saint Tomaus le apostles.

CLXXVII. — Ci devise la u est le cors de meser Saint Thomeu l'apostoe.

Le cors meisser Saint Thomeu le apostres est en la provence de Maabar, en une petite ville; car ne i a gueires homes, ne mercaant ne i vienent por ce que n'i a mercandies que bien en peust traire et encore que le leu est mout desviables. Bien est il voir que maint cristiens et mant saracin hi vienent en perlinajes. Car je vos di que le saracin de celle contree hi ont grant foi et dient qu'il fui saracin, et dient qu'el est profit grant et l'apellent avarian, que vaut a dire || saint home [a]. E si sachiés que il hi a tel mervoie com 82c je vos conterai.

Or saquiés que les cristiens que vont la en pelegrinajes, prenne[n]t de la tere dou leu, la ou le saint cors fou mort; e celle terre aportent en le lor contree; e donent de ceste une pou a boir au malaide quant ausse fevre quartaine ou tersaine ou ceste tiel fevre. Et tant tost que le malaide l'a beue, el est guaris. Et ce avint a tuit celz amalaides que celle terre boivent [b]. E sachiés qu'elle est terre roge.

Et encore vos dirai d'une biaus miracle que hi avint entor MCCLXXXVIII an de l'ancarnasion de Crist. Il fu voir que un baron de celle contree avoit mout grant qua[n]tité d'une bles que s'apelle ris e de cesti enpli toutes les maisonz que environ le yglise estoient [c].

vient — anche poss. dando a *ne* valore pronominale 42 *barronz* — ma dopo il primo *r* si va a capo 45 S roiame 47 *teles de lin darens* (V «e pare telle derens»; Z «sicut tele de lino derens»; L «videntur linee tele renenses») — corr. e divido *de rens* (nonostante il piem. *teila darau*) poichè le «toiles de Rheims» sono menzionate dal Froissart; ha *renso* il toscano ed hanno *tela de renso* il venez. e padov. 48 opp. *moutonz*.

CLXXVII. — 2 *meabar* 3 S vient 7 S anairan — ma il *v* è abbastanza sicuro dato il nome arabo che probabilmente gli corrisponde, cioè ḥawârî (pl. ḥawâriyyûn = gli apostoli); Z ha appunto *avarium*, ma tutti gli altri codd. hanno la finale *a* o *an* 12 opp. *avient* 16 L' espressione *d'une bles que s'apelle ris* è confermata da Z e altre redazioni autorevoli, ma mi pare poco accettabile in un testo ove il *riso* è già stato menzionato infinite volte; ci aspetteremmo l'equivalente di un nostro *di un cereale, e più precisamente di riso*; se pure *riso* non è un

---

CLXXVII. — *a*) Z: *Christiani qui ecclesiam custodiunt multas habent arbores que vinum faciunt, et que nuces pharaonis producunt. Nam de una nuce pasceretur unus homo, cibo et potu. Habent enim primam corticem exteriorem, in qua sunt sicut fila que in multis exercentur et ad multa valent. Sub illa prima cortice est unus cibus de quo sufficienter pascitur unus homo: est equidem sapidissimus, et dulcis ut zucarus, albus ut lac, et est factus cupus ad modum corticis exterioris. Et in medio illius cibi est bene tantum aque quod una fiela* (sic) *impleretur; que aqua est clara et frigida et perfectissimi saporis; quam aquam, dum homo nucleum comederit, bibit. Et sic de una nuce saturatur homo unus cibo et potu. Et pro qualibet arborum istarum solvunt christiani uni ex quattuor fratribus regibus in provincia Maabar in quolibet mense groso uno* — R: *I Cristiani che custodiscono detta Chiesa, hanno molti alberi che fanno le noci d'India,* com'abbiamo scritto di sopra, *i quali li danno il vivere, e pagan ad uno di questi re fratelli un grosso ogni mese per arbore* (il rinvio di R vale per la nota *e* del nostro cap. CLXVIII). *b*) Z: *Et dominus Marcus de hac terra secum portavit Venetiis et multos liberavit cum ipsa.* *c*) Z: *Superius nominatus rex,* quo-

Digitized by Google

Celz cristiens que gardent l'eglise et le saint cors, quant il virent que cel baronz ydres fasoit ensi enplir celz maisonz e que les peligrins ne auront ou erbergier, il en avoient grant ire; et mout le prient que il ne le deuse faire. Mes celui, que mout estoit cruelz et fieres, ne entendi a nulle lor pre[ie]re, mes enpli toutes celles maisonz, selonc a sa volunté et encontre la volunté des cristienz qui gardent l'eglise. Et quant ceste baron ot fait enplir de son ris toutes les maisonz de Saint Tomas, de coi le freres en avoient si grant ire, il avint si grant miracle || com je vos dirai. Car sachiés que la noit aprés que cel baronz avoit 82d
fait enplir celz maisonz, li aparoit mesier Sant Tomas l'apostre con une forche en main. Et la mist a la gorge dou baron, e li dist: « O tu [fais vuider tantosto mes maisonz] o se tu ne fais vuider tantosto mes maisonz [d] il convient que soies mort de mauveis mort ». Et en ce que il disoit ce, li strant molt la gorge con celle forque; si que il senbloit a[l] baron que il ause grant poine, et pou s'en falait qu'il ne creoit morir. Et quant meser Saint Tomeo oit fait ce, il se parti. Et celui baron bien maintin se leve; et fait toutes celes maisonz vuidier. E tout ce que li estoit avenu de mesier Saint Tomeu dit: que bien fo tenu a grant miracle [e]. E les cristiens en ont grant joie et grant leese e moult rendent grant grasse et grant honor a mesier Sant Tomeu et molt benedient son nom.

E si voz di que autres miracles hi avint assez tout l'an, que bien seroient tenu a grant meraveies qui les oise conter. Et propemant de guerir cristiens qui sunt esteperés e gasté de lor cors.

Or nos avun contés de ce. Si vos volun contere encore comant il furent ocis [f]. Il fu voir que mesier Sant Tomeu estoit dehors son eremitajes en le bois; et fasoit sez orasionz a son seignor dieu. Et entor lui avoit maint paons — car sachiés que en celz contree en ont plus || que part dou monde. Et en ce que mesier Sant Tomeu fasoit en- 83a
sint sa orasonz, adonc un ydres, que dou lignages et generasionz des gavi estoit, laisse aler une sajette de son arc, por voloir ocire un de celz paonz que environ le saint estoit. Ne cestui ne le virent mie. Et a ce que il croit avoir donee au paon, adonc done a mesier Saint Tomeu l'apostre emi le destre costee. Et quant il ot receu celui coux, il aore mout doucemant sun creator e vos di que de celui coux se morut. Mes bien fu il voir que avant que il venist a cest leu o il morut, converti il maintes jens en Nubie — comant et en quel mainer fu, le vos conteron en ceste livre bien et ordreemant quant tens et leu ne sera.

errore 17 opp. *le glise* 17 *ydrees* — S ydrées 20 *prere* sarebbe esempio unico di fronte a XXVIII 9 e 10, XXIX 1 e 14; notisi per di più la somiglianza grafica delle due sillabe consecutive *ie* e *re* 20 Forse da espung. *a* dopo *selonc* 24 M consente la lett. di S *enpliur*; non è forse da escludere un originario *enpinir* 25 *otel* — dove io leggo *o tu*; non si può pensare ad un cervellotico equivalente dell'ital. *léval* per *levalo*, cioè *otel* per *ote l*[*e*], perchè in tal caso avremmo certamente, non *ote*, ma *hoste*, la forma normalmente usata anche in M; Z interpreta « o tu talis » e V analogamente « ho ti tal », ma tale interpretazione è esclusa dall'*o* con cui si passa alla proposizione seguente e ch' essi sono costretti a sopprimere; a meno che non si voglia espungere come errore l'*o* ch'io tento spiegare, e leggere *o tu! se tu* 28 *creoir* 28 *morit* 33 opp. *avient* 34 *esteperes* è forse falsa lettura per *estrepés* nel senso di « guasti », « distrutti » — in TA corrisponde « lebbrosi » 40 *orisonz*

---

dam tempore, habebat magnam quantitatem bladi quod nuncupatur risum, et de isto blado impleri fecit *ecclesiam Sancti Thome* et omnes eius domos existentes circa ipsam. *d*) **Z**: si tu non facis cito evacuari domos meas *et de cetero non facies* (scr. *de certo facias*) *servitores meos solvere tibi tributum de arboribus quas possident.* *e*) **Z**: *Et rex de cetero nunquam amplius assumpsit tributum de arboribus neque aliquid a christianis qui custodiebant locum et ecclesiam, ut solitus erat accipere.* *f*) **Z**: *secundum quod illi de partibus illis referunt* — **V**: *secondo chomo quelli de quelle parte diseno* — **TA**: *secondo ch'io intesi*, benchè lla legienda sua dicie altrimenti — **FG**: or vous conterai *comment les freres crestiens qui gardent l'eglise content* comment il fu occis.

Digitized by Google

Or nos avon conté de Saint Tomeu ; et adonc vos conteron avant des autres couses. Il est voir que quant les enfanz est nes, il l'ognent ogne semaine une foies con oleo de sosiman et celes font devenir plus noir que il ne naiscent d'asez. Car je vos di que celui qui est plus noir est plus preciés de le autres et est tenu meior que les autres que ne sunt si noir.

Et encore vos di un autre couse. Car je vos di tout voiremant que celes jens font portraire et inpindre tous lor deu e lor idres noir, e les diables blance come nois. || Car 83b il dient que deu e tuit li santi sont noir. E dient il de lor deu et de lor santi ; et les diables dient que sunt blances. E por ce les font portraire et inpoindre in tel mainere com vos avés oi. Et encore vos di que il font ymagines de ydres tout noir.

Et sachiés que les homes de ceste contree, quant il vont en oste, por ce que il ont grant foy es buef e le unt por sainte couse, il prene[n]t de cel poil des buef sauvajes que je vos ai contés autres [foies] ; et se il est home de cavalz, il fait celz poil deu buef [metre] au cevel de son chavaus ; e se il estoit home de pie, il metoit de cel poil deu buef a son escu. Et tiel le fait lier a sien cevailz. Et cel font il, por ce qu'il creont que por cel poil de buef soient miaus sauvés et hostés de tut engonbrement. E ce funt tuit celz que en l'ost vont. Et sachiés que por ceste chaison cel poil dou buef sauvajes hi vaut asez. Car il ne se tient aseür qui ne en a.

Or nos avon conté ceste matiere ; et adonc noz en partiron e vos conteron d'une provence des abraiaman ensi com vos porés oir.

CLXXVIII. — Ci devise de la provence de Lar dont les abraiaman sunt nascu.

Lar est une provence que est ver ponent, quant l'en se part dou leu ou Sant Tomeu l'apostre est. E de cest provence sunt nes tuit les abraiaman dou monde et d' eluec vindrent primermant. E si vos di que || cesti abraiaman sunt des meillor mercaant dou 83c monde e des plus verables : car il ne diroient nulle mensogne por ren dou monde, ne ne dient for que couse de virité [a]. Il ne menuie char ne boivent vin. Il font mout honeste vie selonc lor uxance. Il ne font luxure for que con lor femes. Il ne tollirent a nelui nulle couse. Il ne ocirent nulle animaus [b], ne feroient couse que il en creusent avoir pechiés. E si vos di que tuit les abraiaman sunt coneu por un segnaus qu'il portent. Car sachiés que tuit les abraiaman dou monde portent un fil de banbace sor san espalle, et se le lient sout le autre bras, si que li vient le fil de la banbace devant le pis e por dierere.

49-50 Il periodo dev'essere nella sua forma attuale lacunoso o abbreviato, poichè tutte le redazioni, meno K che è qui fedele a F, presuppongono un modello di questo tipo « Il est voir que quant les enfanz est nes, [il est noir, mes non si noir qu'il est fait depuis par engin ; car, quant l'enfanz est nes], il l'ognent etc. » 51 *plus prcious* — correggo secondo TA « quelli ch' è più nero *è più pregiato* », L « quis nigrior est tanto maxime *appreciatur* », FG « *il les prisent* plus tant comme il sont plus noirs » ; cfr. XCIX 71 52 *nei sunt* — S ne i 59 *le une por* 61 forse *au cuel* (Z ad colum equi) 61 *metoir* 62 S son cevailz 67 M consente la lett. di S *abruemain*.

CLXXVIII. — 3 *abraiemant* 4 *que de cesti* 4 Consentita la lettura *abraiamain* — così punteggia generalmente il copista 7 *nelue* — S neluc 11 *sour le autre* — improbabile quanto al senso e corretto secondo Z, L,

---

CLXXVIII. — *a*) **Z** : *Et noveritis quod si quis mercator forensis ad provinciam istam veniat pro eius mercationibus faciendis, mores et consuetudines contrate ignorans, inveniet unum ex istis mercatoribus Braaman cui thesaurum suum et mercimonia recommittet, rogans eum ut, cum consuetudines contrate ignoret, ne decipiatur, negotia et mercimonia sua pertractet. Ille vero mercator Braaman mercimonia mercatoris forensis assumet pre manibus ; et ipsa tam legaliter pertractabit in vendendo et emendo, et utilitatem forensis tam solicite procurabit, et melius, quam pro se ; nihil ab ipso pro labore requirens nisi forensis ipse ex curialitate sua sibi aliquid largiatur* — (sunteggiato in **R**). *b*) **R** : non uccideriano alcun animale, *ma lo fanno uccidere da' Saraceni* (forse aggiunta gratuita per influsso di CLXXV 146).

Digitized by Google

E por ceste signaus sunt coneus por tout les leu la u il vont. E si vos di qu'il ont roi riche e poisant de tresors. E cestui rois acchate mout voluntieres perles et toutes autres pieres presioses; et si a establi con tuit les mercaant de sa tere que de toutes les perles que il li aportent dou roiames de Maabar que s'apelent Soli — e ce est la meior provence e la plus jentilz que soite en Yndie e la ou le meior perles hi se trovent — qu'il en d[o]ra lor deus tant que il ne l'acatent. [Et les] abraiaman vont eu roiame de Maabar et acchatent toutes les bonnes perles que il treuvent et puis l'aportent a lor roi. Et dient || por 83*d*
lor verité ce que gostent; et le roi en fait mantinant lor doner deus tant de cel que gostent. Ne ne en vint onques lor moin. E por cest acaison ne li ont aporté en grandisme quantité, de mout bones et grosses.

Cesti abraiaman sunt ydules et vont plus a augure et a fait de bestes et d'osiaus que homes dou monde. Et si vos en dirai une partie de celz qu'il en font.

Je vos di qu'el ont entr'aus un tel costume. Car a tous les jors de la semaine ont mis un segnaus tel com je vos dirai. Se il avint que il faicent aucun merchiés d'aucune mercandie, celui qui la velt achater se leve en estant, e regarde sa onbre au soleil, et dit: « Que jor hui? » — « Le tel » — Lor fait mesurer l'onbre soe. Et se sa onbre est tant longue come el doit estre en celui jor, il conple le merchiés; e se la onbre ne est si longue come le doit estre, il ne conple mie le merchiés, mes atent tant que l'onbre soit a cel point que el ont ordree en lor loy. Et tout ausint com je vos ai devisé de cestui jor, ausi ont il establi de toutes le jors de la semaine, quant doit estre longua sa onbre. Et jusque a tant que le onbre ne fust tant longue || come la doit estre, ne 84*a*
firoient nul merchiés ne nul lor fait. Mes quant l'onbre est tant longue com el doit estre chascun jor, adonc font tuit lor merchiés e lor fait.

Et encore vos dirai une greignor couse. Que quant il font aucun merchiés, ou en maison ou en autre leu, et il vessent venir une tarantule — que n'i a en grant abondance — se il voient qu'elle vegne de celle part que lui senble que soit buen por lui, il acata la mercandie tout mantinant; e se la tarantole ne vient de leu que lor senble bon, il laisse le merchiés e ne l'acate mie.

Et encore vos di que quant il oisent de lor maison et il oissent estornoir aucun home, se il ne le senble bien, il s'areste e ne vont plus avant. Et encore vos di que quant cesti abraiaman vont lor chemin et il voient que aucun rondel venise sor elle, ou davant ou da la senestre part ou da la destre, se lor senble selonc lor costumes que le rondel li soit venue de bon les e de bone part, il vait plus avant; e se lui senble que ne soit venue de bone part, il ne vait plus avant, mes se torne ariere.

Et cesti abraiaman vivent plus que jens do monde. E ce avient por pou mangier e por grant astinence qu'il || font. E lor dens ont mout bonne por une erbe qu'il usent 84*b*
a mangier, que mout fait bien pair e molt est sain au cors de l'ome. E sachiés que cesti abraiaman ne [se] seignent de voines, ne d'autres leu ne se traient sainc.

E si ont entr'aus regulés, que sunt apellés Ciugui; le [quelz] vivent plus que les autres: car il vivent da CL an en CC; e si se puent bien de lor cors, si que il puent bien aler

VB 15 *mabar* 17 S en roiame 17 *mabar* 25–6 *faicent aucun merchies daucune merchies daucune mercandie* 26–7 S (senz'alcuna interpunzione) et dit que jor hui le tel lor fait 29 opp. *com ele doit* — così per l. 32 *come la doit* 32–3 *nel firoient* — S nel' firoient (che non capisco); forse erronea lettura di *nei* usato talvolta per *ne* 36 *en aune leu* 36 S que ni a 38 *ne arient* — inv. di *ne vient*; S ne avent; forse meccanica contaminazione del copista di *arive* e *vient* 44 *rondel il soit* 47 S bounc 48 A *mout fait bien pair* corrisponde in Z «que multum bene digerere facit» (in V «lo qual fano molto ben desponer»); quanto a *pair* (= digerire) è voce esistente nel veneziano e veronese antico (friul. *paidí*): cfr. alla voce **paidire* REW 6151 48 M e S *sanin* in tutte lettere inv. di *sain* 49 Per il suppl. si noti l'omografia delle due sillabe consecutive 49 *seingnent ne de voines ne dautres leu ne se treuvent saine* (S sainé) — da corregg. *ou se treuvent sainc?* non mi sembra possibile; il primo *ne* mi pare l'aggiunta di un copista che abbia fatto pausa dopo *leu* 50 Leggo *ciugui* (= ciughi) poichè la parola corrisponde verisimilmente a *Gioghi*, ma valgano le consuete riserve circa *ui* e *iu* 51 Forse da completarsi *se puent*

Digitized by Google

e venir launques il vuelent, e font bien tout le servise que abesogne a lor moistier et a lor idres, et li servent ausi bien com se il fuisent plus jeune. E ce avint por le grant astinence qu'il font dou mei[n]gier pou e boines viandes. Car il usent a mangier ris et lac plus que autre couse. Et encore vos di que cesti Ciugui, que vivent si lonc tens com je vos ai dit, si menuient ce que je vos dirai. Car vos ben senblara grant couse. Car je vos di que il prennent arjent vif et soufre et les mesient ensenble et en font bevrajes; puis le bevent. E dient que ce li croiste la vie. Et en vivent d'asez plus; et vos di que il le font por cascun mois II foies. E sachiés que ceste jens usent ceste bevrajes de lor enfance por plus vivre. Et san faille celz que vivent tant com je vos ai dit uxent ceste bevrajes de sofre e d'arjent vif.

Et encore en ceste reigne || de Maabar a une religion que s'apelent encore Ciugui que 84c
sunt de si grant astinence com je vos dirai, e de si forte et aspre vie. Car sachiés de voir que il vont tuit nu, que il ne portent couse nulle sovre, si que il ne se covrent lor nature ne nul vembre. Il aurent li buef; e tuit le plusors d'elz si portent un buef petit, de covre ou de brons endoré, emi son front: si intendés que il hi se font lier. Encore vos di que il ardent le oisi dou buef et en font poudre [c]. Puis s'en ognent en plusors leu dou cors con grant reverence, bien con ausi grant com font le cristiens de l'eive beneete. Il ne menuient en scuelle ne in talieor; mes menuient lor viandes en sus fueilles de pome de parais, ou en autre foilles grant. Mes non pas qu'el soient vers, me seche; car les vers dient il qu'elles ont arme, et por ce se[r]oit pechiés. Car je vos di que il se gardent sor tutes les criatures dou monde de non fer couse dont il creesent que fuissent pechés: car avant se lairont il morir que il fesse couse que il creoist pechere. E quant les autres homes les demandent porcoi il vont nus e que il ne ont vergogne de mostrer lor vembre, et il dient: «Nos alon nus, por ce que nos ne volun nulle couse de cest monde; por ce que noz venimes en cest monde sanz nulle vestimente || et nus. [La caison] 84d
de ce que nos ne avon vergogne de mostrer nostre vinbre si est ce: que nos ne faison nul pechiés con elz e por ce ne n'avons nos plus vergogne que avés vos quant vos mostrés vostre main o le vix ou autres vostre vembre de coi vos ne aurés a pechier de luxurie. Mes porcoi vos aurés vostre venbre [exercés] en pechiés et en luxurie, por ce le porté vos coverte, et n'avés vergogne. Mes nos ne [n'] avon plus que de mostrer le dois, por ce que nos ne faison nul pechiés con elz». Or tiel raison rendent a les homes, que li demandent porcoi il ne avoient vergogne de mostrer lor vembre. Et encore vos di que il ne ocirunt nule creature ne nul animaus dou monde, ne mouches, ne pulces, ne proques ne nul vermes, por ce que il dient qu'il ont arme. E por ce dient qu'il ne le menuierent por le pechiés que il en avrent. Et encore vos di que il ne menuierent

bien [*aidier*] *de lor cors* visto che troviamo in Z «se bene possunt de suo corpore adiuvare» e in V «e puosse ben aidar del suo chorpo» 53 *li rent* — dove io corr. *li servent* secondo le ll. 52, 94; inv. di *li rent* Z c' invita a leggere *lisent*: «et tam bene *legunt* ita senes», ma sospetto si tratti già di una congettura visto che V qui non concorda con Z: «et *oservano ben la suo leze*»; opp. *li rent* [*honor*]? 57 *soufer* — ma cfr. l. 61 57 S meslent — ma bisogna pensare al nostro *mescidare* 58 Non esclusa la lett. *croisce* 62 *mabar* 62 *s'apelent enceste* 64 M e S *covirent* inv. di *covrent* — forse da corregg. *cov*[*r*]*irent* 65 S *nembre* e così sempre quando ricorre la parola — ma è l'ant. ital. *vembro* 65 M e S *acirent* per *aurent* 66 Forse *se* [*le*] 66 *lient* — inv. di *lier* 69 S beneite 69 *fuielles* 71 *por ce stoit pechies* 78–9 opp. *monstrés* 80 S luxure 82 Inv. di *dois* Z legge *dors*: «non habemus magis verecundiam quam ostendere *dorsa*» — possibile 84 S crature 85 Dato il facile scambio di *c* e *r*, *proques* va probabilmente corretto *peoques* (= ital. *pidocchi*, venez. *peochi*)

---

c) **Z**: *Et si aliquis dum vadunt per viam reverentiam eis exibeat, ipsum de pulvere isto, loco magne sanctitatis, unguent in fronte* — **V**: *et quando i vano per la via se alguno i fa reverenzia i tuol de quela polvere et si l'onzeno devotamente* — (sunteggiato in **R**).

Digitized by Google

nule couse vers, ne erbes ne rais, jusque a tant qu'eles ne fuissent seches: por ce que il dient que les couses vert ont arme [d]. Et encore vos di que il dorment sus tere tuit nus, sanz nulle ren dou monde tenir ne sout ne sovre: et ce est bien gran mervoie comant il ne morent e comant il vivent || si longuemant com je vos ai conté desovre. Il font encore grant astinence de mengier; car degeunent tout les anz et boivvent eive et ne autre rien. 85a

Et encore vos en dirai un aùtre couse. Car il ont lor regulés que demorent en les [lor moistier] por servir les ydres: il les provent en tel mainere com je vos dirai. Car il font venir les puceles que sunt ofertes al idres; et a cestes pucelles font toucher a celes homes que gardent les ydres [e]. Elle touchent et ca et la par maintes pars dou cors; elle l'acollent et le mettent eu greignor seulas dou monde. E celui home que est touchés en tel mainere das puceles que je vos ai dit, se son venbre ne se mue de rien se no come il estoit avant que les pucelles les touchent, cestui est buen et le retienent avec elz; et se autres a cui les poucelles tochasent, se son venbre se mue et se drice, cestui ne retient mie, mes les chachent tout maintinant et dient que il ne vuelent tenir avec elz home de luxure. E cesti sunt si crueli et perfidi ydres que je vos di. Il dient que por ce font il ardoir lor cors mors, porcoi il dient que, se il ne ardisent les cor mors, que il feroient vermes, et puis que les vermes auroient mengiés cel cors dont il sont criés, il ne || auroient pius que mengier; et adonc convendrent que il murisent. Et dient que quant les vermes seroient mors, l'arme de celui cors en auroit grant pecés. E ce est la raison por coi il dient que ardent le cors mors. E dient que les vermes unt arme. 85b

Or nos avon contee des costumes de cesti ydres; e adonc nos en partiron et vos conteron d'une bielle novelles que nos avon dementiqué en l'isle de Sei[l]an [f], tel com vos la porés entendre, que bien vos semblara grant chouse.

CLXXIX. — Encore devise de le isle de Seilan.

Seilan est une grant ysle, ensi com je vos ai devisé en ceste livre en arieres. Or est voir que en ceste ysle a une montagne mout aut si degrotté [environ] les roches que

87 M e S *couste* — per *cousce*, una delle varianti grafiche di *couse* 95 Forse da corregg. *as idres* 96 Non è da escludersi *el le touchent* oppure *elle* [*le*] *touchent* 97 S en greignor 101 *mien* — inv. di *mie* 105 S ne auroient puis.

CLXXIX. — 3 *si degrotte les roocches* (dopo il primo *c* si va a capo) è certo la stessa espressione di CLXXVI 24,

---

d) **Z**: *Isti quidem, cum egerere volunt, pergunt ad splazias, sive litus maris, et ibi iuxta aquam egerunt in arena. Postmodum sibi in aqua optime emundant* [*na*]*tes. Quibus lavatis, accipientes unum baculum, sive virgam, stercus cum ipso taliter sternunt illuc et huc et dividunt per arenam quod nihil ex eo videtur. Queruntur quare hoc faciunt, respondent: In ipso enim crearentur vermes. Et vermes concreati, cum esca consumpta foret per solem, deficienti eis cibo perirent. Et cum substantia illa egrediatur de corpore nostro — quare absque cibo etiam vivere non valemus — de morte tot animarum maximum committeremus* (scr. *ameremus*) *peccatum, que forent de nostra substantia concreate. Et ideo sic illam substantiam nihilamus, ut ex ipsa non valeant vermes aliqui concreari, ad hoc ut deficiente cibo ad culpam et defectum nostri postmodum moriantur* — (fortemente sunteggiato in **R**).
e) **Z**: habentur ibi religiosi, sive presbiteri, qui in ecclesiis permanent ad servitium ydolorum, *qui cum ad aliud officium sive ordinem apponuntur, per hunc modum* (è caduta qui qualche parola come *probantur*) videlicet quod, *cum aliquis ex ipsis decedat et alius eligi debeat loco sui,* donucelle que ydolis sunt oblate ut in libro superius dictum est tangunt illum qui eligi debeat per omnia membra et eius naturam amplexantur. *f*) **R**: non voglio restare di scrivere alcune cose che ho lasciato di sopra quando ho parlato dell' isola di Zeilan, *le quali intesi ritrovandomi in quei paesi quando ritornavo a casa* — (probabile aggiunta di **R** suggerita dal prologo).

Digitized by Google

nul hi puent monter sus, se ne en ceste mainere que je vos dirai. Car a ceste montagnes pendent maintes chaennes de fer, ordree en tel mainer que le homes hi puent monter sus por cel chaene, jusque sus les montagnes. Or vos di que il dient que sus cel mont est le menument de Adan nostre primer pere. Le sarain dient que celui sepoucre est de Adan e les idres dient qu'il est le mo[n]ument de Sergamoni Borchan.

E cestui Sergamuni fui le primer homes a cui non fui fait primermant ydres. Car selonc lor uxance cestui fui le meior homes que unques fust entr'aus; e ce fu le primer qu'il aussent por saint et a cui nome il faissent ydres. E ce fu un filz a u[n] grant roi e riches et poisant. E cestui son filz || fo de si bone vie, qu'il ne vost entendre a nulle 85c chouse mondaine, ne ne vost estre rois. Et son per, quant il voit que son filz ne voloit estre rois, ne qu'il ne voloit entendre a nulle couse do monde, il en a grant ire. Il li oferce mout grant oferte: car il li dit qu'il le voloit coroner roi do reigne et que en fust sire a sa volonté. Et encore il voloit lasser la corone, ne ne comandaroit nulle rien, mes il seulemant en fust mestre. Son filz disoit que il ne voloit rien. Et quant son pere voit que cestui ne voloit la segnorie en nulle mainere dou monde, il ha si grant ire, car pou qu'il ne morut de dol. Et ce n'estoit mervoille, por ce qu'il ne avoit plus filz de cestui, ne ne avoit a qu' il lasast le roiame. Et adonc s'en espraite le roi en tel mainere. Car il dit a soi meesme qu'il li fira couse que son filz se rendra voluntier a coses mondaines e que il prendra la corone e le roiame. Et adonc le fait trover en un mout biaus palais; et li done XXX^{M} pouceles mout belles et avenant por lui servire. Car il ne i osoit estre nulz masles mes for que celles pucelles: car pucelles le metoient ao lit et le servoient a table et li fesoient toz jors conpagnie. Elle canteient et calorent devant lui e li fasoient tout le seulas qu'ele || poient ensi come le roi lor avoit comandé. E si vos 85d di que toutes celes poucelles ne postrent tant faire que le filz au roi se meust a nule luxurie, mes demore plus fermemant et plus castemant qu'il ne fasoit devant. Et fasoit mout bone vie, selonc lor uxance. E si vos di qu'il estoit si delié damoisiaus que il ne estoit unques osi dou palais, ne ne avoit unques veu home mort ne nul autres que ne fust sain de sez menbres; car le paire ne laisoit aler nul viaus ne nul desert homes devant lui. Or avint que cestui damesiaus chevauchoit un jor por mi la vie, et adonc vit un home mort. Il en devint tout esbais, com celui que jamés n'en avoit veu nulus. Il demande maintenant a celes que avec lui estoient que couse ce estoit; et celz le distrent que ce estoit un ome mort. « Comant, feit le filz au roi, donc morent tuit les homes? » — « Oil voiremant », font celz. Adonc ne dit ren le damoisiaus e quevauche avant mout pensif. Et aprés ce ne ot chavauchés grament qu'il ot trové un mout vielz ome que [ne] po[o]it aler et ne avoit dens en boche, mes les avoit tuit perdu por grant veillesse. Et quant

onde la mia congettura; Z « ita diruptus in suis ruperibus (*sic*) et grotis », L « cuius saxa taliter sunt dirupta » permetterebbero di leggere, visto anche che il 2° *t* è poco sicuro, *si degroté eles roches* — S si degrot celes rocches 5 S ordréé 7 *el sarain* 8 S sergamom borcam — la corrispondenza non dubbia con Sakya-Muni e con Burkhan ci permette di leggere le due finali rispettivamente *ni* e *n*; quanto alla prima parte del primo nome il solo cod. che ci conserva qualcosa di affine è V che ha *sagra,* forse cattiva lettura di *sagia*; ma F ha soltanto *serga* e *sergo*; L, TA e FG hanno pure *serga* (*sarga* di FB non conta di fronte agli altri gruppi di FG concordi con F e con TA; la forma *sagamon* che il Pauthier afferma di aver trovato in FA^{2} e che quindi fu adottata da lui e dallo Yule, non è autentica, poichè FA^{2} ha anch' esso *sergamon*); Z e, una volta, V hanno *sogo* 11 *sanint* — sic S 12 *entendie* 14 S *al li* inv. di *il li* 15 M consente la lettura di S *oferte* inv. di *oferce* (= it. *offerse*) ma non mi sembra accettabile. 16 Probabilm. da corregg. *encore li voloit* 20 *espraite* è variante isolata di *esproite* 21 *a son meesme* 22 *le fait torner* o *torver* — Z reponi, TA mettere; è da escludersi un *torner* usato come nel fiorentino mod. *tornare* = andare a stare? 23 Invece di trentamila TA ha trecento; le altre redaz. tacciono il numero 24 *mes for ce elles pucelles* (sic S) — credo *ce* uguale all' it. *che* e l' intero costrutto una contaminazione di *mes tant seulemant* e *for que* 27 S s' emeust 29 *estoit si delire damoisiaus* — manca ogni corrispondente nelle varie redaz.; *delié* per il nostro *delicato* è attestato in M; cfr. CLIII 30 31 S vians 31 *viaus en nul* 33 *nulus* è es. unico in M e va probabilmente corretto *nului* o *nuls* 35 S feist 36 S rien

Digitized by Google

les filz au roi vit cellui viel, il demande || que chouse ecelui estoit et porcoi il ne puet 86a
aler. Et celz que o lui estoient li distrent que por veillesse ne poit aler e por veillesse a perdu les dens. Et quant le filz au roi ot bien entandu dou mort e dou vielz, il se torne a son palais e dit a soi meisme que il ne demorent plus en ceste mauveis seicle; mes dit qu'il ira chercier celui que ne muert jamés et celui que le ot fait. Et adonc se parti dou palais et de son pere. Il s'en ala es montagnes mout grand e desviables; et illuec demore toute sa vie mout onestamant et castemant, et molt fait grant astinence. Car certes se il fuissent esté cristiens, il seroit estés un grant sant avec nostre seignor Jesucrist.

E quant cestui filz au roi se morut, il fo porté au roi son pere. E quant il le vit mort, celui que il amoit plus que soi meesme, se il a ire et corus ce ne fa pas a demander. Il fist grant duel; puis fist faire une ymaine a sa semelitudine, tout d'or et de pieres presioses, et fai onoré por tuit celz dou pais et aorer come dieu. Et disoient que il estoit mors por LXXXIIII foies. Car dient que quant il morut la primer foies qu'il devint buef; et puis morut autres fois e devent cavaus; et ensi dient que il morut LXXXIIII || foies e tutes foies dient que il devenoit un nimaus, ou chien ou autres couses; mes a 86b
les LXXXIIII foies dient qu'il morut e devint dieu. Et cestui ont les ydres por le meior dieu e por les plu grant qu'il aient. Et sachiés que ceste fu la primer ydres que les ydres ont; e de cestui sunt desendue tutes les ydres. E ce fu en l'isle de Seilan en Yndie.

Or avés entendu coment l'idre fu primermant. E si vos di toite voirmant que les ydres de mout longaine parties hi vienent en pelegrinajes, ausi come les cristiens vont a meser Saint Jaque en pelegrinajes; et cesti idres dient que cel munument, que est sus celle montaigne, est le filz au roi que vos avés entendu; e que les dens e les chevailz et la scuele, que hi est, furent ausint dou filz au roi, que avoit a non Sergamoni Borcan, que vaut a dir Sergamoni saint. E les saracinz, que en grandismes moutitude hi vient ausint en pelerinajes, dient que ce est le muniment de Adan nostre primer pere et que les dens e les chevoilz e la scuele fu ausi de Adan. Or avés entandu comant les ydres dient qu'il est le filz au roi que fu lor primer ydres e lor primiere dieu, e les saracinz dient qu'il est Adan, nostre primer piere; mes Dieu set qui est et quel fu. Car nos ne creon pas que en celui leu || [soit] Adan, car nostre Escriture de Sainte Eglise dit 86c
qu'el est en autre partie dou monde.

Or avint que le grant kan oi[a] comant sus celle montagne estoit le munument de Adan, et encore qui i estoient sez dens et sez chevoilz et la scuelle o il mengioit; il dit a soi meisme qu'il convint que il aie les dens e la scuele e les chevoilz. Adonc hi envoie une grant mesajarie. E ce fu a les MCCLXXXIIII anz de l'ancarnasionz de Cristi. E que vos en diroi? Sachiés tuit voiremant que les mesajes au grant kan, a mout grant conpagnie, se mettent a la voie et alent tant [tant por mer] que por tere que il furent venu a l'isle de Seilan. Et s'en alent au roi e se porcacent tant que il ont les II dens meselairi que molt estoient gros et grans; et encore ont des quevoils e la scuelle. La scuele estoit d'un porfide vers mout biaus. Et quant les mesajes au grant kan ont eu cestes couses que je vos ai conté, il se mistrent a la voie e s'en torne[n]t a lor seignor.

39 *ecelui* è letto da S e celui 40 *ne se poit aler* — ma cfr. l. 37 e 39–40 42 *meesmi* 44 Non accetto la variante di Z « discessit ergo a palatio patris sui » visto che si parla prima di un palazzo speciale pel figlio 44 *desoiables* 49 *celui que li amoit* 49 S se il aïre et corus 49 S ne fo pas 51 S fait 51 *aores* 62 *sergomoni* 63 *sergamon* 68 M e S *oron* per *creon* 71 *Adan* è probabilmente un errore del trascrittore per *Boroan* 71-2 *idit* per *il dit* 75 *conpagnie et se mettent* 75 Suppl. conforme a Z « et tantum iverunt per terram et aquam » e FG « allerent tant par mer et par tere » 76 *seinlan* 77 *meselanri* 78 S porfite

---

CLXXIX. — *a*) **R**: il Gran Can intese *da Saraceni che erano stati sopra detto monte.*

Digitized by Google

E quant il furent pres a la grant ville de Canbaluc la o le grant kan estoit, il li font savoir comant il veneient et aportoient ce por coi il l'avoit mandé. Le g[r]ant kaan adonc comande que toutes les jens, e regulés et autres, aleisent encontre celles reliquies, que lor estoit fait entendant que furent de Adan. E porcoi vos firoie lonc conter? Sachiés tout voirmant que toutes les jens de Canbaluc || alent encontre a ceste relique; e les re- 86*a*
gulés le recevent e les aportent au grant can que molt les recevi con grant joie e con grant feste e con grant reverence. E si vos di que il treuvent por lor escriture que disoient que cele escuelle avoit tel vertu que qui hi meist viande a un homes, qu'il en auroit asez v homes. E le grant kan dist qu'il avoit fat prover; e dist que bien estoit ensi la verité.

En tel mainere com vos avés oi ot le grant kan celes erliques que vos avés oi; e li gostent bien si grant tresor [a] aver les que bien fon grant quantité.

Or nos avon conté toute ceste ystorie por ordre, tout la virité; et desormés nos en partiron et vos conteron avant des autres couses; e vos diron tout avant de la cité de Cail.

CLXXX. — Ci devise de la noble cité de Cail.

Cail est une noble cité e grant. Et est de Asciar le primer freres des v rois. E sachiés tout veremant que a ceste cité font port toutes les nes que vient dever ponent — ce est de Curmosa e de Quisci et d'Aden e de toute l'Arabe — charchiés de mercandies e de chevaus. Car les mercaant font a ceste ville [port] por ce qu'elle est en bone [leu et] marché por fer mercandies. Et encore que hi vienent mant mercaant de maintes parties por achater mercandies e chevaus et autres chouses. Et ceste roi est molt riche de tresor et porte sor soi maintes || riches pieres presioses. El vait mout onoreblemant. 87*a*
Il mantent bien son regne en grant justice e propemant les mercant que hi vienent d'outre part, ce sunt les stranges mercans. Cesti sustient il e mantient en grant droiture. E por ce vos di que les mercant hi vont mout voluntier por ceste buen roi que si bien le mantient. E bien est il voir que il hi font grant profit et hi ont grant bien.

Et encore vos fais asavoir que cest roi a bien III^{C} molier[a] et plus; car il le se tient a grant honor celui que plus molier tient. Et encore vos di que, quant escorde vient entre cesti v rois que freres carnaus sunt do u[n] pere e d'une mere et il se vuelent conbatre ensenble, adonc lor mer, que encore est en vie, se mete entr'aus e ne les laisse conbatre. E plusors foies avint que quant lor fiz nen se vuelent remanoir por sa proiere e qu'il se vuelent conbatre en toute mainere, adonc lor mere prant un coutaus e dit elz: « Se vos ne vos remandrés de ceste brie e que vos ne fesois pes ensenble, je m'oncirai maintinant. E tout avant me tre[n]cherai le mamel de mon pis, celle con [qui] je vos donai mon lat ». Et quant les filz voient la grant pitié que lor mer fait et que l'en prie si

80 *ganbalu* 81 *le porcoi* 82 Interpreto come Z « omnes gentes, tam religiose quam seculares » 83 Quanto ad *Adan* cfr. nota a l. 71 84 *ganbalu* 84 *encontree* 86 S con grant reverence, et les aportent — le ultime tre parole si trovano in M ma sono già espunte dal copista 89–90 S ensi la verité en tel mainere con vos avés oï. Or le grant kan 90 *erliques com vos* — correggo secondo Z « illas reliquias quas audivistis » 91 S *anerles* inv. di *aver les* (= it. *averle*) 91 Forse da corregg. *bien son.*

CLXXX. — 2 *asciar primer le freres* 5 *port* è caduto per l'omografia della parola successiva 5 Suppl. desunto da Z « civitas ipsa sita est *in bono loco et* foro causa mercationis faciendi » e da V « perchè la sono *in buon luogo* per far merchadantie » 6 S bone marche 8 S onorablemant (non rendendosi conto dell'italianismo) 9 S mette punto dopo *propemant* 14 S *vo di* 15 S dou pere 18 M e S *encontre mainere* inv. di

---

CLXXX. — *a*) R: *le quali mantiene con grandissima pompa* (siccome è desunto da VB « le qual le mantien con grandissimo onor » è quasi certamente un equivoco prodotto dallo « il le se

Digitized by Google

doucemant, et encore que il conosent qu'il est lor meillor, il s'acordent ensenble et font pes. E ce est avenu plosors || foies. Mes si vos di que il ne puet faillir, quant lor mer sera morte, qu'il ne faicent grant brige ensenble e que il ne destruent le un l'autre [b]. 87b

Or nos avon contee de cest roi auquant; e nos en partiron et vos conteron dou roiame de Coilon.

CLXXXI. — Ci devise dou roiame de Coilum.

Coilum est une roiames que l'en trouve ver garbi[n], quant l'en se part de Maabar et [l'en a] alés v[C] milles. Il sunt ydres. Et encore hi a cristienz et juif. Il ont langajes por elz. Le roi ne fait trebu a nelui. Et or vos vuoil contere que se treuve en ceste roiame e que hi naist.

en toute m. 22-3 *font pies* — cf. l. 19.

CLXXXI. — 1 Nell' elenco *cailan* (L cailon) probabilmente per influsso della rubrica soprastante relativa a *cail*; M' coillon; conservo *m* finale, nonostante l'usuale equivalenza di *m* ed *n* in chiusura di parola, visto il derivato *coilomin* e le trascrizioni prevalenti del nome nelle altre fonti storiche 2 S un roiames 2 *qe bien trouve* 2 *mabar* 4 *vuoel* — ma sarebbe grafia unica in M; S vuel 4 S troeuve

---

tient a grant honor » di F). *b*) Z: *Item noveritis quod gentes iste, et omnes de India, habent huiusmodi consuetudinem: videlicet quod quasi continue in ore portant quoddam folium appellatum tambur, ex quodam habitu et delectatione, quod folium masticando vadunt et spumam concreatam expuunt. Et hoc precipue faciunt nobiles. Et magnates et reges habent folia illa confecta cum canphora et aliis speciebus. Et sic ipsa continue masticando vadunt, et etiam calcem simul mixtam; et hoc eos multum sanos conservat. Si vero aliquis iniurietur alicui et velit ipsum contepnere et improperium sibi facere, dum obviat sibi in via, mastigationem illam de ore accipiens in faciem eius prohicit; et dicit: « tu non vales isto », scilicet id quod prohicit. Ille vero, ad magnam reputans sibi iniuriam et contemptum, statim regi conqueritur qualiter eum talis contempserit et anichilaverit: et rogat eum ut det sibi licentiam de vindicta: videlicet quod, si iniuriator contempserit eum et gentem suam, petet licentiam quod velit experiri personam suam et gentem cum persona illius qui iniuriam fecit et cum eius gente et ostendere utrum valeat necne; si vero contempserit personam eius solum, petet licentiam de persona ad personam. Et tum rex utrique parti licentiam elargitur. Si vero debeat fieri prelium de gente ad gentem, uterque cum gente sua ad prelium preparatur; et curacie quas ad defensionem induunt et portant est pellis quam matres eorum sibi primitus donaverunt. Cum sunt in campo prelium incohant, et se feriunt, vulnerant et occidunt; nam leviter eorum gladii se infingunt et cuilibet ipsorum facilis patet introitus. Ibi erit rex et multitudo gentium ad negotium intuendum; et cum rex plures videbit a parte utraque interemptos, et quod una partium videbitur potiorem locum habere et aliam superare, ponet ad dentes faldam unam cuiusdam pani quem circum se habebit et ab alia parte tenebit cum manu: et tunc statim preliantes cessant a prelio nec amplius imprimitur ictus. Et prelium* (scr. *pluries*) *ita esset si fiat de persona. Ad prelium erunt nudi ambo, sicut continue solent ire, et quilibet unum habebit cultellum, sciunt quidem cum cultellis illis optime tutaminari, nam valde bene se cum ipsis cohoperiunt et adversarium offendunt. Ideo faciunt sic. Sicut intellexistis nigri sunt, et unus faciet alteri circulum unum de colore albo supra carnes, ubicumque volet, et dicet ei: « scias quod te in circulo feriam et non alibi; caveas tibi quantum potes ». Et sic faciet alter ei — qui melius bene sibi qui peius sibi* (sic) *— quare quocumque unus alterum attingat satis potest ipsum sentire* — **R**: Tutte le genti di questa città, e anco di tutta l'India, hanno un costume, che di continuo portano in bocca una foglia chiamata Tembul per certo abito e dilettazione, e vannola masticando e sputano la spuma che fa. I gentiluomini, signori e re hanno delle foglie acconce con canfora e altre spezie odorifere, ed eziandio con calcina viva mescolate. E mi fu detto che questo li conservava molto sani. E se alcuno vuol fare ingiuria ad un altro o villaneggiarlo, come l'incontra gli sputa nel viso di quella foglia o spuma, e subito costui corre al re,

Digitized by Google

Or sachiés qu'il hi naist le berçi coilomin, que mout est buen [a]. Il hi naist encore pevre en grant abondance [b]; e se recuille dou mois de may e de jugn et de jugnet. E vos di que les arbres que font le pevre se plantent e le enaiguent et sunt arbres domesces. Il ont ynde en abondance mout buen. Et vos di que il se fait d'erbre. Car il prenent celle erbre [c] e le metent dedens grant sif; et i metent aigue et le laisent tant que tout celz erbre se desfait; puis le laisent au soleil [qui] est mout chaut e le fait boillir e prendre ensenble [d]; e devient ausi come vos le veés. E si vos di que en ceste contree a si grant calor et le soleil hi est si caut que a poine hi poite l'en sofrir. Car je vos di que se vos meteus un ouf en aucun flum, il seroit coit avant que vos fuissés alés gueires logne. Et encore || vos fais savoir que a ceste regne vienent les mercant con lor nes dou 87c
Mangi et d'Arabie et dou levant et hi font grandismes mercandies: que il aportent de lor contree e que il enportent puis con lor nes des mercandies de ceste regne [e].

Il hi a de maintes deverses bestes devisees a toutes les autres dou monde. Car je vos di qu'il hi a lion noir sanz null'autre colleur ne seigne. Il hi a papagaus de plusors maineres. Car il hi n'i a tous blance come nois et ont les pies et le bec vermoil; et encore il n'i a vermoil e blaue, que sunt la plus bielle couse dou monde a veoir. Il hi n'i a encore de mout petit, que mout sunt ausint mout biaus [f]. Il hi a encore paons mout plus biaus et greignors et d'aut[r]e faison que ne sunt les nostres. Il ont gelines devisee a les nostres. Et que vos en diroie? Il ont toutes couses devisee as les nostres; et sunt plus belles et melliors. Car il ne ont nul frut senblable as nostres, ne nulle bestes, ne nul oisiaus. Et ce avint por le grant calor que la ha. Bles ne ont for que ris seulemant. Il font vin de çucar, ce est poison, mout buen; e fait devenir le ome ivres plus tost que ne firoit vin de rasines. De toutes couses, que besogne a cors d'omes por vivre, en ont en grant abondance e grant merchiés, for que il ne ont bles, se ne ris solemant. Il ont astrolique asez et bons. || Il ont mire que bien se[v]ent gardere les cors des homes en santé. 87d
Il sunt tuit noir et vont tuit nus, masles et femes, for que il se covrent lor nature co[n] mout biaus dras. Il ne tienent a pechiés nul luxurie, ne nul pechiés carnaus. Le mariajes font en ceste mainere que je vos dirai. Car il prenent la coisine germaine; il pre-

9 S erbe 11 S deffait 14 S metens 16-7 Il periodo, sintatticamente poco regolare, va forse corretto secondo Z « et ibi faciunt mercimonia multa *de hiis* que apportant de eorum patria, *et* postmodum reportant cum eorum navibus de mercimoniis de hoc regno » 21 *vermoil et blance* — ma Z « papagalli rubei e blavi », V « biavi e verdi », L « quidam vero rubei et quidam açuri », FG « en y a aussi de vermaus et de blois » 22 *mout* è ripetuto così in M 26 *ris senblemant* — S for que ris. Senblemant il font 28 S vin de rasmes 30 *sient* — inv. di *sevent* o *seent* 31 *tuit noir masles et femes et vont* — l'inversione mi sembra una svista di copista, anche se ha la conferma di redazioni autorevoli; però V « et tuti si mascholi chomo femene vano nudi », L « omnes tam masculi quam femine incedunt nudi per totum », VA « e zaschuno va nudo mascholi e femene ».

---

e dice l'ingiuria che gli è stata fatta, e ch' ei vuol combattere. *E il re li dà l'armi che è una spada e rotella.* E tutto il popolo vi concorre e qui combattono fin che un di loro resta morto. *Non possono menare di punta perchè gli è proibito dal re.*

CLXXXI. — *a*) **FG**: *Et si y croist gingembre aussi bon que l'en appelle coilumi pour le pais* (passo di cui si spiega facilmente la caduta data la stretta somiglianza colla proposizione precedente). *b*) **Z**: *nam per omnes campaneas et lucos nascitur in magna habundantia* — **V**: e nasse *per tute le champagne e boschi* — **TA**: *che tutte le campagnie e boschi ne sono piene* — **VA**: *tute le champagne e tuti i boschi eno piene de piper* (**LA**: *quod montana et campestria plena sunt pipere*) — **R** uguale a **Z** — **VB**: *pieni sono i boschi e lle campagne.* *c*) **Z**: *absque radicibus* — **R**: *alle quali levateli le radici.* *d*) **Z**: *et postmodum inciditur minutim in frustra quemadmodum vos vidistis* — **L**: deinde ipsum exsiccant ut apparet *in parva frustra dividentes* — **VA**: *poi el taia menudo secondo ch' el se aduxe de zià* — (**P** uguale a **VA** e **R** uguale a **P**; analogo in **VB**). *e*) **FG**: *et il font moult grans gaains.* *f*) **FG**: *et si en y a de vers.*

Digitized by Google

nent la feme son pere se il morust e la feme son frere ausint. Et cest costumes ont tuit celz de Yndes.

Or nos avon contés une partie de ceste roigne, ne autres couses ne hi a que a mentovoir face. Et por ce nos en partiron atant; et vos conteron de Comari, ensi com vos porés oir.

CLXXXII. — Ci devise de la cité de Comari.

Comari est une contree de Ynde meisme, de la quel se poit veoir aucune couse la stoille de tramontaine, la quel nos ne avon veue de l'isle de Java jusque ci. E de ceste [leu] l'en ala bien XXX milles en mer; et voit la tramontaine et se part sor l'eive entor de un goves. E ceste leu ne est molt doumesche; mes est auques sauvajes. Il hi a bestes de diverses faisonz e propemant singes. Car il hi n'i a si deversemant faites, que vos dirois que ce soit home. Il hi a gat paul si devisés que ce estoit mervoille. Lions, liopars, lonces, ont en abondance.

|| Autre chouse que a mentovoir face n'i a; et por ce nos en partiron et vos conteron avant dou roiame de Eli, sicom vos porés oir. 88a

CLXXXIII. — Ci devise dou roiame de Eli.

Eli est un roiame ver ponent logne de Comari entor IIIc milles. Il ont roi et sunt ydres e ne font treu a nelui et ont langajes por eles. Lor costumes e les couses que hi naisent vos diron tout apertment. E vos les porés entendre plus cleremant por ce que nos venons aprochant a plus domesces leus. A ceste provence e roiames n'i a port, for que il hi a un grant flum que molt ha bone foces. Il hi naisent pevere en grant abondance et gengibre ausint. Autres especeries ont il encore asez. Le roi est mout riches de tresor; mes ne est poissant de jens. Mes son reigne a si fort entree que nulz hi poroit entrer con jens por lor maufeire. E por ce ne a doutee de nului.

Et si vos di un autre couse. Se il avenist que aucune nes venist a cest foces et sorgist, se elle ne fust nes que propemant venist a elz, il les prenent; et les tolent toutes couses; et dient: « tu alaies en autre pars et Dieu tes a envoié a moi, porcoi je prenne toutes tes couses ». Et adonc prenent toutes les couses de la nes et les tienent por sien et ne en croient avoir pechiés. Et ausint avint en toutes les parties de cestes || provences 88b de Indie. Car se aucune nes ala por mautens en aucune partie que il ne i vousist aler, [et soit partie de son port por aler] en autre pars, cestes ytels nes, launques elle arivent en autre part ou en autre leu qu'eles ne i vousist aler, eles sunt prises, et robés tout lor avoir e lor mercandies. Car il dient: « vos volois aler en autre part, mes la moie bone aventure et la moie bone cense tes a ca mandé porcoi je doie avoir ton avoir ».

Et sachiés que les nes dou Mangi e d'autres parties hi vienent l'estee e cargent en IIII jors ou en VIII et s'en vont au plus tost que il puent, por ce que il n'i a port et qui est mout doutous le demorer. Que il hi a plajes et sablon, et ne port. Bien est il voir

CLXXXII. — 2 S mette punto dopo *couse* 4 Quanto al suppl. si noti la perfetta omografia delle due parole consecutive 5 *a ceste leu* 5 *molt trop doumesche* — cfr. Z « multum domesticus », sic anche L 6 opp. *signes* 6 S nia.

CLXXXIII. — 2 *loge* 6 M e S *faces* inv. di *foces* 6 *il hi a naisent* 7 S non mette alcuna interpunzione dopo *ausint* 9 Forse *doutre* — ma cfr. XLVII 31, XLIX 10 10 *venust* 12 *tu alares* — S mal arés 14 opp. *avient* 16 Suppl. desunto da Z « et discesserit a suo portu causa navigandi ad alias partes »; congetturo *aler* anzichè *najer*, poichè il ritorno di quella parola può spiegare la lacuna 17 *autre part* mi sembra confermato dalla parte del periodo che precede; l'ingenuità della glossa *ou en autre leu* potrebbe suggerire la correz. *port* inv. di *part* 17 S corregge *que les nes i vousist aler* dove io leggo *qu'eles ne i vousist aler* 19 S *camandé*

Digitized by Google

que les nes dou Mangi ne doutent de aler as plagies come font les autres, por ce qu'ele portent si grant ancre de ligne que a toutes grant fortunes tienent bien lor nes.

Il ont lions et autres fieres bestes; venejons et chacejonz ont asez.

Or nos avon contés dou reigne de Eli; e vos conteron du roiames de Melibar, ensi com vos en porés entendre.

CLXXXIV. — Ci devise dou roiaume de Melibar.

Melibar est un grandisme roiames ver ponent. Il ont roi por eles et langajes ausint. Il sunt ydres et ne font treu a nelui. E de cest roiames se part plus la stoille de || tramontaine; que senble que soit haute sor l'eive entor de II goves. E sachiés que de cest Melibar — e d'une autre provence que est propes d'elz qui est apellés Gusurat — oissent chascuns anz plus de C nes en cors, que vont prenent les autres nes et robant les mercant. Car il sunt grant laron de la mer. Et si vos di que il moinent con eles lor femes et lor enfanz peitit; et tute l'estee demorent en cors e molt font grant domajes as mercant. E si sachiés que les plusors de cestes nes de cesti mauveis corsaus se partent or ca or la por atendre e trover les nes des mercant. Et encore font autre mauvestié. Car il font eschiel en la mer, ce est a dire qu'il s'esloigne [le un] de le autre entor de V milles; et ensi se partent le une jouste l'autre XX nes, si que C milles tienent de mer. E tantost que il voient aucune nes de mercaant, il font luminarie de feu le une a l'autre. Et en ceste maineres ne poent aler nule nes por cel mer qu'il ne l'avent. Mes les mercant, que bien sevent la mainere de celz mauveis corsaus e que bien sevent qu'il le doient trover, il von si bien forni et si bien aparoillés que il ne ont doutance d'elz, puis que il [li] treuvent. Car il se defendent ardiemant e font elz grant domajes. E bien est voir qu'il ne puet estre que il n'en prennent aucune. E quant cesti corsaus prenent aucune nes con mercaans, il || lor tollent la nes con toutes les mercaandies; ne as homes ne font nul maus, mes lor dient : « alés gaigner des autres avoir; si noz en doirés encore por aventure ».

88c

88d

En ceste roiame a grandisme abondance de pevre, e de gengibre ausint; et canelle hi a encore asez; et autres especeries hi a encore grant quantité et torbit et noces de Yndes. Il ont encore bocarans asez e des plus sotil et des plus biaus de tout cest monde. Il ont maintes chieres mercandies et asez. Et encore vos voil deviser celz que le mercant d'autres parties aportent en ceste contree, quant il vienent con lor nes a ceste contré por acater de lor mercandies. Sachiés que les mercant hi portent en lor nes raim — de ceste raim savorent les nes —; il portent dras d'or et dras de soie, sendal, or, argent, garofali, yspi, et de cestes tielz especeries que ne n'ont il. E cestes couses changient con les mercandies de cestes contrés. Et sachiés que hi vienent les nes de maintes parties, ce est de la grant provence dou Mangi, e les mercans l'enportent por plosors parties. Mes celz que vait ad Aden est puis portés a Alexandre.

Or nos avon contés dou roiame de Melibar. Adonc nos en partiron et vos contaron dou roiame de Goçurat ensi com vos porés oir. Et sachiés que nos ne vos conton de || toutes les cités des roiames, por ce que trop seroit longaine matiere a mentovoir. Car sachiés que chascuz roiames a cités et castiaus asez.

89a

inv. di *ca mandé* 26 *milebar* — ma in seguito *melibar* come l'elenco e la maggior parte dei codd.
CLXXXIV. — 7 S cone eles 8 S peiti 8 *demorrent* — ma dopo il primo *r* si va a capo 8 *enccors* 14 Forse da corregg. *qu'il ne l'aient* 18 *puest* 19 S lor mercaandies 20 S gaangner 23 S bocaraus 25 S en ceste contrée *por achater de* quant — ma le parole in corsivo sono già espunte dal copista 26 *mercant il portent* 28 opp. *n'en ont* o *nen ont* 28-9 M e S changinent 29 *qe il vienent* 31 *vaut* o *vant* dove io corr. *vait* 31 *vaut adonc est puis portes* — corr. secondo Z « sed illa que feruntur a Daden postmodum in Alexandriam portant » ; l' errore di Z *a Daden* permette di congetturare un originario *ad aden* (cfr. cap. CXCV) 33 *gocurat* — ma cfr. capitolo seguente ll. 1 e 2 35 Secondo le abitudini di M dovrebbe essere *chascunz*.

Digitized by Google

CLXXXV. — Ci dit dou roiaume de Goçurat.

Goçurat est encore un grant roiame et sunt ydres et ont roi et lengajes por eles. Il ne font treu a nelui[a] et est ver ponent. Et de cest regne se part encore plus la stoille de tramontaine: car elle senble estre haute bien VI goves. Il sunt encore en ceste regne les greignor corsaus dou monde. Et si vos di qu'il font une tel mauvestié com je vos dirai. Car sachiés que quant cesti mauveis corsaus prennent les mercaant, il donent elz a boir tamarendi et eive de mer: si que les mercaant vont mout desout et gitent tout ce que il ont en ventre. Les corsaus font coillir tout ce que les mercaant gittent desout e le font cerchier, se il hi a perles ou aucune autre pieres presioses. Car les corsaus dient que quant les mercaant sunt pris, que il menuient les perles e les autres chieres pieres, por ce que les corsaus ne les trouvent. E por ce celz mauvés corsaus donent as mercaant celz bevraje por celz malesie que je vos ai contés.

Il ont pevre grant moutitude. Il ont encore ge[n]gibre assez; et ynde ont en abondance. Il ont banbace asez, car il ont les arbres que font la banbace mout grant, que sunt || aut VI pas; e cesti ont bien XX anz. Mes bien est il voir que, quant il sunt cesti 89b
arbres si vielz, il ne font banbace que soie bone a filer, mes la ovrent a uvater et as trapontes. E ce avent de ceste arbres: car jusque a XII anz font bone banbece da filer, mes de XII anz jusque a XX font cesti arbres ne si bone banbace come quant il sunt jeune.

En ceste regne se conce mout grandisme quantité de coraumes, ce est a dire que il adobent cuir de bec et de bufal e de buef sauvajes e de unicor e de maintes autres bestes. E vos di que il s'en adobent si grant quantité que il i s'en gargent plosors nes le an; e se portent pour Arabi e por maintes autres pars. Car de ceste regne s'en fornisent mai[n]tes reignes et maintes provences. Et encore vos di que en ceste regne se font maintes belles nattes de cure vermoil[b], entaillés a oisiaus et a bestes et sunt cuisie con fil d'or e d'arjent mout sotilment. Elle sunt si belles que ce est mervoille a veoir le. Et entendés que celle nates que je vos di sunt cuir la ou les saracinz dorment sus et hi a trop buen dormir. Et encore hi se font coisin, si biaus, cuisi con or, que bien valent VI mars d'arjent. E de celes nates que je vos ai dit en font de tielz que bien valent X marc d'arjent. E que vos en diroi? Sachiés tout voiremant que en ceste reigne se labore miaus des euvre de || cuir et plus sotilment que ne fait en tout lo monde e celz que sunt de 89c
greignors vaillance.

Or nos avon contés de cest roiames tout le fait ordreemant. Et adonc nos en partiron e vos conteron avan des autres e vos diron de un roiame que est appellé Tana.

CLXXXV. — Elenco *Guçurat* 3-4 S l'astoille 5 M e S mauvesie — cf. CLXXXIV 10 8 opp. *eu ventre* 11 *corcaus* 12 S brevaje 16 M e S *vuelz* per *vielz* 16 Si potrebbe pensare a *l'aovrent* (=it. *adoperano*) ma cfr. CLVI 35 16-7 M consente la lett. di S *à vanter et à strapontes*; forse da corregg. *a traponter* dato l' *uvater* che precede 20 *grantdisme* 20 S de coran, mès ce est à dire 21 *adabent* 21 S *bée* per *bec* 22 S il s'en gargent 23 *partent* 23 *atabi* 25 *narces de cure* — tal quale in L «narcos pulcherrime aureo et argenteo filo consutos», ma cfr. *nates* di l. 23 27 *nares* — v. nota precedente 28 Inv. di *valent* M ha qualcosa che può leggersi *vauat*; date anche le abitudini stilistiche di Rust. è pure congetturabile un «vāt le I» 30-1 *se labore roiaus dereusse de cuir* (sic S) — senza senso; corr. secondo Z «in isto regno melius laboratur de operibus suendi», e L «in nulla enim parte mundi de coriis tam pulcre et subtiliter laboratur» 33 *ordree manit* 34 M e S *tima* (il punto è del cop.) inv. di *tana* come nelle linee successive e nelle redaz. più autorevoli.

CLXXXV. — *a*) **K**: *E es sotz lo realme de Meliabar* (di autenticità molto dubbia). *b*) **R**: di cuoio rosso *e azzurro*.

Digitized by Google

CLXXXVI. — Ci devise dou roiaume de Tana.

Tana est un grant roiame ver ponent mult grant et buen [a]. Il ont roi e ne font treu a nelui. Il sunt ydres et ont langajes por elz. La ne naist pevre [b] ne autre speceries come sunt en celles provences que noz vos avon contés en arieres. Encens hi naist asez, mes ne est mie blance mes enbrumés. Il hi si fait grant mercandies et hi vont nes et mercant assez, car il s'en trait cures afaités de maintes faisons, mout bones et belles. Et encore s'en traient bocaran asez e buens e banbace ausint. E les mercant con lor nes vienent et aportent plosors chouses : ce sunt or, arjent, raim, et maintes autres mercandies que abesogne au roiames ; et enportent de celle dou roiame des quelz il croient faire profit et gaagne.

Et encore vos di un autre couse, que ne est pas bone. Car je vos di que de ceste reigne oissent maint corsaus, que vont par la mer faisant gran domajes a les mercaant. E si vos di que ce est por la volunté dou roi. Car il a fait ceste convenance con celles que vont en cors : car le corsaus li doient doner touti les chavalz qu'il prennent. E sachiés que il en prenent plosors foies ; car, ensi || com je vos ai contés en arieres, de chevalz 89*d*
se fait grant mercandie por toute Endie, car les mercant hi en portent grant quantité por vendre, si que pou nes vienent en Indie que [ne] aportent chevalz. Et por ceste achaison que vos avés entendu, a fait le rois convenance con les corsaus : que il li devoient doner tuit les chevaus que il prenerent ; e toutes autres mercandies, et or, et arjent, e pieres presioses, sont des corsaus. Or ce est mauvesie couse e ne est evre [de roi].

Or nos avon contés dou reigne de Tana ; e nos en partiron e vos conteron dou reigne de Canbaet.

CLXXXVII. — Ci devise dou roiaume de Canbaet.

Canbaet est un grant reigne ver ponent. Il ont roi e lengajes por elles e ne funt treu a nelui. Il sunt ydres. E de cest reigne s'en voit plus la stoille de tramontaine : car sachiés que, quant plus vos alés desormés ver ponent, tant veirés miaus la stoile de tremontaine. En ceste reigne se fait grant mercandies et hi a ynde mout bonne et en grant abondance. Il hi a bocaran e banbace en grant quantité : car de ceste reigne s'aportent por maintes provences et reigne. Et encore hi si fait grant mercandies de curiames afaités || et adobés ; e ce est en grant quantité por ce que il le laborent aussi bien come en autre 90*a*
pais. Et encore vos di que il hi a encore maintes autres mercandies des quelz ne firai memorie nostre livre por ce que trop seroit longaine matiere a mentovoir. E les mer-

CLXXXVI. — 2 *rogame* 3 *lei ne naist* — S le i naist 6 M e S *il faites* per *afaités* 8 S omette *maintes* 9 *croigent* 17 *pou nes vienent en Indie por cavaus en portent en grant quantite por vendre si qe pou en vienent en Indie que aportent chevalz* — periodo evidentemente inaccettabile che S corregge « pou nes vienent en Indie por cavaus qe aportent chevalz » (non meno assurdo) ; correggo secondo Z « et sic pauce naves in Indiam veniunt que equos *non* portent » e TA « sicchè poche nave vanno per l'India che non menino cavagli » 18 *convenance qe li corsaus* — cfr. Z « cum piratis » 18 M e S *demorent* per *devoient* 18 *donent* — inv. di *doner* 19 S preneront 20 *e ne est entre* (S, contrariamente alle abitudini grafiche di M, *entere*) — corr. conformemente a FG « et ne est mie œuvre de roi », confermato da V « et non sono chossa che partegna a re ».

CLXXXVII. — 1 *canbaot* — ma 2 altre volte in M e nella maggioranza dei codd. *canbaet* 4 Z e V suggerirebbero *maistre* inv. di *ponent* 9 S omette *autres* 9–10 Non correggo [*en*] *nostre livre* (così S) perchè *firai*

CLXXXVI. — *a*) **Z** : *Et intelligatur versus ponentem quare tunc dominus Marcus Paulo de versus levantem veniebat ; et secundum eius gressus et transitus pertractatur* — **V** : *et questo se intende in verso ponente perchè in quella volta io vegniva de levante* — **R** uguale a **Z**. *b*) **Z** : ibi non nascitur piper *in magna habundantia.*

Digitized by Google

cant hi vient con mai[n]tes nes con lor mercandies, mes plus hi aportent or e arjent e rame[a]. Il hi aportent des couses de lor pais et n'aportent de celz de cest reigne: ce est de celles que hi cuident faire greignor profit e greignor gaagne. E saquiés que en cest roiame ne a corsaus. Mes vos di que il vivent de mercandies e d'ars; e sunt bones jens.

Il n'i a autre couse que a mentovoir face; e por ce nos en partiron e vos contaron avant des autres, ce est dou regne de Semenat.

CLXXXVIII. — Ci devise dou roiame de Semenat.

Semenat est un grant regne ver ponent. Il sunt ydres et ont roi e langajes por elles e ne font treu a nelui. Il n'i a corsaus, mes vivent de mercandies e d'ars, si come bone jens doient faire. Car sachiés tot voiremant qu'il est regne, la ou il se fait grant mercandies. Et hi vienent les mercant de maintes pars con maintes mercandies e d'une maine[re] e d'autre: e les vendent en ce regne et enportent de celes dou reigne. Et encore vos di || que il sunt mout cruels e fieres ydres. 90b

Autres couses ne i a que a mentovoir face; e por ce nos en partiron e vos contaron avant do u[n] autre regne que est appellés Kesmacoran.

CLXXXIX. — Ci devise dou reigne de Kesmacoran.

Kesmacoran est un regne que a roi e lengajes por elz. Il sunt ydres[a]. Il vivent de mercandies e d'ars. Il ont ris asez[b]. Car sachiés que il menuient ris, char et lat. Il hi vienent mercant grant quantité, e por mer e por tere, con plosors mercandies; et enportent encore de celle de cest regne. Autres couses ne i a que face a mentovoir. E vos di que cest reigne est la dreaine provence de Endie alant entre ponent e meistre. Car sachiés que da Maabar jusque a ceste provence — [ce] est tous les roiames e provences que je vos ai contés de Maabar jusque ci — est de la greignor Ynde e la meior que soit au monde. E si sachiés tout voiremant que nos vos avon conté de cest grant Ynde pur de les provences e de les cité que sunt sor la mer; car de celz que sunt en fraterres ne vos avonz pas contés, por ce [que] trop seroit longaine matiere a mentovoir. E por ce nos partiron atant de ceste provence e vos conteron de auquans ysles, que encore sunt de Indie; e conmenceron des deus isles que sunt appelés masles e femes.

può essere una 3ª pers.; cfr. Z « noster liber non faciet mentionem » 13 forse *que il cuident* 13 S greingior.

CLXXXVIII. — 6 S *d'une maine e d'autre* — senza senso; per la mia congett. non mi soccorre però nessuno dei codd. 7 *cruels et fieres* è forse già una correzione sostituita all' endiadi rustichelliana *crueli* e *perfidi*; cfr. Z « crudeles et perfidi ydolatri » 9 S dou autre.

CLXXXIX. — 1 M[1] desmacoran S des Macoran 3 *hi* è ridotto ad un *h* espunto, ma mi par necessario 7 *mabar* 7 Z ed altre redaz. correggono *et tous les roiames*, ma mi sembra escluso dal contesto; per il mio suppl. si noti l'identità delle due sillabe consecutive 8 *mabar* 10 *e delz cite.*

CLXXXVII. — *a*) **Z**: sed magis aportant aurum argentum ramum *et tuziam* de patria sua quam aliquid aliud — (id. in **R**).

CLXXXIX. — *a*) **Z**: *alique gentes* adorant ydola, *sed maior pars sunt Saraceni* — (sic in **R**). *b*) **Z**: habent risum *et frumentum* in magna quantitate — (anche in **R**).

Digitized by Google

CXC. — Ci devise de l'isle masles et femes.

Le ysle que est apellé masle est en aut mer, bien v^{C} milles ver midi quant l'en se part de Kesmacoran. Il sunt cristiens batiçés e se mantient a la foy et as costumes || dou viel testament. Car je vos di que, quant sa feme est enceinte, il ne la touche pius dusque a tant qu'elle ne a enfanté; [et, puis qu'elle a enfanté,] encore la laisse que ne la touche XL jors. Mes de XL jors avant le touque a sa volunté. Me si vos di que en ceste ysle ne demorent lor femes, ne nulles autres dames: mes demorent toutes a le autres ysle, que est apellé femeles. E sachiés que les homes de ceste ysle s'en vont a cest ysle de femes; et hi demorent por trois mois: ce• sunt mars et avril et may. Cesti trois mois vont le homes a celle autre ysle a demorer con lor femes; et en cesti III mois prenne[n]t seulas con elz. Et a chief de III mois s'en tornent a cest ysle e font lor profit tous les autres IX mois. E si vos di que en ceste ysle naist l'ambre mout fin et bone et biele [a]. Il vivent de ris e de lait e de chars. Il sunt mout buen pescheor. Car sachiés que il hi se prenent, en cel mer de cest ysle, maint buen peison [b]. Et si en pren tant que il en font sequere grant quantité; si que il en ont asez a mangier tot l'an, et encore en vendent a les autres jens. Il ne ont segnor for que un eveschevo, que encore est sotpost a l'arcevesque de Scotra. Il ont langajes por elz. E sachiés que da cest ysle a celle ou demorent lor femes a entor XXX milles. E por ce ne demorent il [cun lor femes tot l'an, selonc que il dient, por ce que] ne poroient vivre se il demorasent tot l'an con eles. E lor filz que naisent norissent lor mer en lor ysle. Bien est il voir que tant tost que l'enfant masles a XIIII anz, tantost l'envoie sa mer a son per || en lor ysle. E ce est le costume e le usance de ceste II ysles come vos avés oi. Bien est il voir que lor femes ne font [ren] for norir lor filz et recuil aucun fruit que il ont en celle isle [c]. 90c 90d

Or nos avon contés tot l'afere de ceste matiere. Autre couse que a mentovoir face ne i a; et por ce nos en partiron de ceste II isles et vos conteron de l'isle de Scotra.

CXCI. — Ci devise de l'isle de Scotra.

Quant l'en s'en part de ceste II ysles et ala entor v^{C} milles ver midi, adonc treuve l'en l'isle de Scotra [a]. Et sachiés que celz de cest ysle sunt cristienz bateçés et ont arcevesque. Il hi naist l'anbre en grant quantité [b]. Il ont dras banbasin mout biaus et autres

CXC. — 3 *Kesmucoran* 4 S touche puis 5 Suppl. conforme a Z, V, TA, FG (Pauthier pubblica « et quant elle a fille », ma bisogna correggere *fillé*) 12 M e S *laist* per *naist* 14 S omette *hi* 16 opp. *une veschevo* 17 *arceveschege* 17 *scoira* — tra le varianti di M (scara, scatra, scotra, scorta) adotto *scotra* confermato da L e da Z (*scutra*) e la più vicina a *Socotra* di altre fonti 18–19 Suppl. desunto da Z « ed ideo non permanent *cum eorum uxoribus toto anno, secundum quod dicunt, quare* vivere non possent 25 *scara.*

CXCI. — 1 M scorta M^{1} scatra 2 S se part

CXC. — *a*) **VA**: in questa contrà è grande abondanzia d'anbro *a chaxone delle bellene delle qual se ne prende molte in quel mare* (**LA**: *et quare multe balene capiuntur in mari illo,* in quo multi sunt piscatores, ideo est ibi magna habundantia ambre). *b*) **L**: sunt optimi piscatores *maximorum* piscium copiam capientes — **FG**: moult de bons poissons *et grans* — **K**: moltz peys *grans* *c*) **Z**: Verum est quod, *quum homines veniunt ad insulam mulierum ipsi serunt blada et tunc mulieres ipsa laborant et colligunt.* Colligunt etiam mulieres fructus qui *de multis maneriebus* ibi nascuntur — (riprodotto in **R**).

CXCI. — *a*) **R**: *la quale è molto grande e abbondante del vivere.* *b*) **Z**: Invenitur in hac insula ambrum in magna quantitate, *quod reperitur in ventre balene piscis et in capodoio: sunt itaque duo maiores pisces qui sunt in mari. Et dicemus vobis modum per quem capitur in partibus*

Digitized by Google

mercandies asez; e propemant grant quantité de peisonz salé grans et buens. Il vivent de ris e de chars e de lait; car autre bles ne ont il mie. Il vont tuit nus a la mainere et a la usance de les autres yndiens ydres [c]. Et si vos di que a ceste ysle vienent maintes nes con maint mercans e con mantes mercandies, les quelz il vendent a ceste isle; et encore enportent des chouses que en l'isle sunt, de coi il font profit. E sachiés que toutes les nes e les mercant que vellent aler en Aden vient a ceste isle. Ceste arcevesque ne a que fer con le apostoille de Rome: mes vos di qu'el est sotpost a un arcevesque que demore a Baudac. E cestui arcevesque de Baudac mande ceste arcevesque de ceste ysle;

5 S mette punto e virgola dopo *propemant* 7 *ydrees* — S ydrées 9 *sacchies* — ma dopo il primo c si va a capo 10 *vientte* — S n'i entre; è congetturabile anche *vienent*

---

illis balena. Ipsi habent multum de pisce tunno, quem solum pro infrascripta causa capiunt. Pinguissimus est tunnus, quem trucidunt in frustra et ponunt in magnis vasis sive mastelis et imponunt salem et multam faciunt salamoram. Hoc facto, erunt forte XVI qui accipiunt unam naviculam et, imponentes istum piscem cum tota salamora sive brodio salato ipsius piscis, intrabunt in mare. Et tunc habebunt certa residua de peciis laniatis vel aliis rebus spretis, que residua ligata in uno fasce madefacient in predicta salamora, que erit pinguissima; et postmodum proicient in aquam; et erunt cum una fune ad naviculam ligata. Tunc erigent velum et ibunt tota die vagando per altum mare, huc et illuc; et quacumque transeunt, pinguedo que est in salamora relinquit sicut unum limitem super aquas, qui apparet ex ipsa pinguedine. Et si contingat quod transeat per locum ubi balena sit, vel aliquo modo balena ipsa sentiat odorem pinguedinis tunni quod superveniat ad locum unde navicula transiverit, ipsa, secundum odoratum quem de tunno percipit, sequitur tramitem illum per centum miliaria, si tantum distaret navicula ubi esset tunnus; et hoc facit ex aviditate attingendi ad tunnum. Et cum pervenerit ad naviculam, ita quod homines ipsas videant, proiciunt ei dua vel tria frustra de tunno; et statim cum comederit facta est ebria veluti homo ebriatur vino. Tum aliqui ex eis ascendunt super ipsam; et habent palum unum de ferro barbatum in capite, ita quod, si infingitur, propter barbam evelli non potest; quem palum unus ponet super capud balene, et alius cum uno malleo de ligno percutiet super palum et statim afiget ipsum totum in capite balene. Nam balena propter ebrietatem quasi non sentit homines qui super eam stant, ita quod possunt facere quidquid volunt. A capite vero superiori ipsius pali est ligata una funis grossa et bene per trecentos passus longa; et in quolibet capite quinquaginta passuum ipsius funis ligata est una botticula et unus asser; super botticulam firmatus est unus periellus; a parte inferiori unum contrapondus ut botticula non circumvolvatur, scilicet quod periellus rectus existat; et ultimum capud funis ligatur ad quamdam barchetam quam secum habent. Et in illa barcheta erunt aliqui ex ipsis, ita quod, cum balena se sentiens vulneratam se vertit in fugam, et qui super eam erunt ad fingendum palum, remanentes super aquam, natant ad barcam et intrant in eam. Tunc proicitur in aquam una ex botticulis cum periello et sic habet passus quinquaginta de fune. Et dum ipsa balena submergitur et fugit, trahit barcam post se, ad quam ligata est funis. Et si videatur nimium superare in substraendo, tunc proicitur alia botticula cum alio periello, quare non potest botticulas ipsas trahere sub aqua, et sic tantum fatigatur ipsas trahendo post se quod finaliter debilitatur propter vulnus et moritur. Et navicula insequendo vadit ipsam ad aspectum periellorum et, cum mortua est, trahunt iuxta naviculam et postmodum ipsam conducunt ad eorum insulam, vel ad aliquam sibi vicinam, ubi eam vendunt; et bene trahunt de una valorem mille librarum. Et per hunc modum ipsas capiunt — **R** (limitandosi a un cenno che però prova l'esistenza di questa descrizione anche in Z^1): Trovasi per gli habitanti alle rive di quest'isola molto ambracano, *che vien fuori del ventre delle balene, e per esser gran mercantia s'ingegnano d'andarle a prendere con alcuni ferri ch'hanno le barbe, che ficcati nella Balena non si possono più cavare, alli quali è attaccata una corda longhissima con una bottesella, che va sopra il mare, acciò che come la balena è morta la sappino dove trovare, e la conducono al lito, dove li cavano fuori dal ventre l'ambracano, e della testa assai botte d'olio* — **LA**: *propter copiositatem balenarum que ibi capiuntur* est ibi magna habundantia ambre. *c*) **VB**: Vano tuti nudi, sì mascoli come femene, solo coperti davanti e da drieto chome fanno idolatri — (trascritto

Digitized by Google

et encore mande en plosors parties dou monde ausi com fait l'apostoille de Rome. || E tui cesti clereges e prelais ne sunt obeisant a le yglise de Rome, mes sunt tuit obeisant a celz grant prelais de Baudac, qu'il ont por leu[r] pape. Et encore vos di que a ceste isle vienent maint corsaus cor lor nes, puis qu'il ont fait lor cors; et iluec font canp et vendent toutes les couses qu'il ont robbés. Et si vos di que il hi le vendent mult bien, por ce que les cristienz que hi sunt sevent que toutes celes couses sunt robés a ydres et a saraciuz e ne pas a cristienz, e por ceste achaison le achatent les cristienz. Et encore sachiés que, se l'arcevesque de cest ysle de Scotra se muert, il convient que de Baudac viegne le autre; ne autremant ne hi auroit jamés arcevesque[d]. E si vos di que les cristienz de ceste isle sunt les plus sajes encanteor que soient eu monde. Bien est il voir que l'arcevesque ne velt pas que celz faisent celz encantemant et li en chastie et amonise. Mes ce ne vaut rien, por ce que il dient que lor ancestre le fistrent ansienemant, e por ce dient que il le vuellent faire il encore. E le arcevesque ne puet faire plus [puis] que celz velent; si le sofre autant pius que il ne puet autre fare. Et ausi font les encantemant cisti cristienz de ceste ysle a lor voluntés. 91a

E si vos en dirai de les encantemant que il font aucune couse. Car sachiés tout voiremant que cesti encanteor font maintes diverses couses et grant partie de celz que il vuelent. Car je vos di que se une nes alest a voille[e] et ause buen vent et asez en sa voie, il li fironf venir un autre vent contraire || et la fironf torner arere. Et encore vos di que il font venter celz vent que il velent. Il font la mer coie quant il vuelent. Il font grant tenpeste et grant vent en la mer. Il sevent faire mant autres encantemant meravelios les quelz ne fait buen raconter en ceste livre, por ce que il sunt encantemant que avegnent chouse que, quant les homes le oissent, s'en mervoillirent mout. E por ce les laieron atant et ne vos en conteron plus rien. 91b

Autre couse n'i a en ceste ysle que a mentovoir faice; e por ce nos en partiron atant et vos conteron de l'isle de Mogdasio.

CXCII. — Ci devise de l'isle de Mogdasio.

Mogdasio est une ysle que est ver midi[a] et est logne de Scotra entor M mies. Il sunt saracinz [que] aorent Maomet. Il ont IV esceque — ce vaut a dire IV vielz homes —

14 S cleregés 17 *ventlent toutes* 19 *et etcore* 20 *scorta* — S scorra 21 *nei hi auroit* — S ne i hi auroit (secondo me semplice grafia *ei* per *e*) 23 M e S l'arcevesqe que ne velt 26 *si sen sofre* 26 S autant puis 33-4 Il movimento stilistico porterebbe a completare *il font* [*quant il vuelent*] *grant tempeste*; così Z e VB 33-4 *meruvelios* — S mervuelios 38 *l'isle de Madeigascar* — vedi la prima nota del capit. seguente.

CXCII. — 1 *mogdasio* è la lez. dell'elenco liminare ed ha la conferma di Z modgaxo; ragioni di carattere interno, cioè l'inapplicabilità a Madagascar di certe parti del cap., (cfr. Yule, II, 413: « I have no doubt that Marco, combining information from different sources, made some confusion between *Makdashau* and *Madagascar* »), obbligano a dare il massimo peso a questa lezione che lo Yule ha vagamente congetturato per sola intuizione; V madaschor; VB e R magastar; L, TA, VA concordano colla variante di M *madeigascar*; K macdesca star (K[1] machdoscastar) 2 *madeigascar* 2 S miles

---

da **R**, ma quasi certamente sviluppo arbitrario di **VB**). *d*) **Z** (già prima nel passo corrispondente a l. 12 e poi di nuovo a questo punto): *aut ipsi de insula ipsum eligunt et Zatolic ipsum confirmat* — (sic **R**). *e*) **Z**: *et si una navis pyratarum istis de hac insula aliquod damnum inferret, non posset ab hac insula discedere donec satisfecerit de omnibus dapnis ab ea illatis;* nam si irent cum velis.... — **L**: *Si enim pirate aliqui dampnum aliquod fecerint insule, taliter incantationibus suis detinent eos quod nunquam eorum naves ab insula separari possunt nisi ablatum fuerit integre satisfactum* — (**R** eguale a **Z**).

CXCII. — *a*) **R**: verso Mezzodì *e Garbino*.

Digitized by Google

e cesti IV vielz ont la seignorie de totes ceste ysle. E sachiés que ceste ysle est des plus noble ysle e des greignor que soient en ceste monde. Car je vos di que l'en dit qu'elle gire environ entor IV^{M} milles. Il vivent de mercandie e d'ars. E si vos di tout voiremant que en ceste isle naisent leofant plus que en autre provence. Et si sachiés que en tout l'autre monde ne se vendent ne acatent tant dens de leofant come fait en ceste ysle et celle de Çanchibar. Et sachiés que en ceste ysle ne se menuie for que cars de gamiaus [b]. E si vos di que chascun jor s'en oicient si grant quantité que nulz ne poroit croire a o[i]r le, se il ne le veisse. Et dient que cest car de gamaus est meior et le plus saine que null'autre char. Et por ce le usent a mangier tout l'an. Encore sachiés que en ceste ysle a arbres de sandal vermoille, ausi grant come sunt les arbres || des nostre 91c
contree. E ceste arbres vaudrent asez en autre pais, et il en ont bois come nos avuns d'autres arbres sauvajes. Il ont anbre asez, por ce que en cel mer a balene en grant abondance et encore hi a capdoille asez; et por ce que il prenne[n]t de cestes balene e de cesti capdol asez, ont de l'anbre en grant quantité. E vos savés que la balenne fait l'anbre. Il ont leopars e lonces; et lionz ont encore outre mesure. Autres bestes, come sunt cerf, cavriolz, dain et autres senblables bestes, ont il en abondance. Venesionz de maintes deverses oisiaus ont il en moutitude. Il ont encore estrus assez, mout grant. Il hi a diverses oisiaus, ce est devisés as nostres, que ce est mervoille. Il ont maintes merca[n]dies. Et hi vienent maintes nes con maintes mercandies — e ce sunt dras d'ore e de soie de plosors maineres [c], et de maintes autres couses que nos ne vos conteron eci — e toutes les vendent e cangent a les mercandies de l'isle. Les mercans hi vienent con lor nes chargiés; e toutes le scargent e vendent; e puis les cargent de la mercandies de l'[y]sle et cargiés s'en vont. Car je vos di que il hi font grant profit e grant gaagne le mercant.

Et si vos di que les nes ne puent aler plus ver midi a les autres ysle — for que a ceste ysle et a celle de Çanghibar — por ce que la mer hi cort si ver midi que a poine s'en poroient venir. E por ceste achaisons ne i vont les || nes. E si vos di que les nes, 91d
qui vienent de Maabar a ceste isle, vienent en XX jors[d]; e quant elle hi torne[n]t a Maabar poinent [a] aler trois mois. Et ce avent por ce que la corent vait toz jors ver midi. E ce avint toutes foies que jamés ne cort en autre mainere que ver midi.

Et encore sachiés tout voiremant que en celes autres ysle que sunt si grant quantité ver midi, la ou les nes ne alent mie voluntieres por la corent que cort celle part, dient les homes que la se treuves des oisiaus grifon. E dient que celz oisiaus hi aparurent certes estaisonz de l'an. Mes si sachiés que il ne sunt mie fait ensi come nostres jens de ça cuident e come nos les faison portraire: ce est que nos dion qu'il est me osiaus et mi lyons. Mes selonc que celz que le ont veu content, ce ne est pas verité que il soient mi oisiaus et mi lyon, mes vos di que il dient, celz que le ont veu, que il est

6 S corregge *gire environ quatre mille* — ma *environ* può essere compl. di *gire*, e *entor* della cifra successiva, com'è in Z « in circuitu suo girat circa » 10 Forse da corregg. *oncient* 11 *le plus saine* — forse da espungere *le* 12 *por ce le ucent* — S por ce l'entent 14 S vandrent 18 S mette punto e virgola dopo *lionz* e nessuna interpunzione dopo *mesure* 20 *encore bestiaus assez* — corr. secondo Z « item habent struzos magnos et multos » e avuto riguardo a CXCIV 94; *bestiaus* è probabilmente la correzione di un *estius* per *estrus* 21 *ce est devisés* può spiegarsi in funzione di *diverses* che precede, ma Z suggerirebbe la correz. *moult devisés* 22 S doré 25 S toutes les cargent — escluso dal senso 30 *ne i vent* 31 S qui i vienent de mabar, 31 *mabar* 35 *part et dient* — forse erronea separazione di un originario *parte dient*

---

b) **Z**: In ista quoque insula comedunt *pro maiori parte* carnes gamelorum: *attamen de multis aliis maneriebus carnium comedunt* — (anche in **R**). *c*) **Z**: multe naves cum multis mercimoniis videlicet cum drapis aureis et de syrico *et cum syrico plurium manerierum* — (pure in **R**).
d) **R**: in venti *ovvero venticinque* giorni (preso da **VB**).

Digitized by Google

fait tout droitmant come l'aigle, mes il dient qu'il est demisoreemant grant. Et vos en diviserai de ce que dient celz que l'ont veu. Et encore vos en dirai ce que je en vi. Il dient que il est si grant et si poisant que il prenent l'alifant [e] et l'enporte en l'air bien aut; puis le laise ceoir en tere, si que le lofant se desfait tuit. Et adonc le oisiaus griffon le bece e manue e se paise sor lui. Il dient encore, celz que les ont veu, que sez eles ovrent || XXX pas e que sez pennes d'eles sunt longues XII pas. Grosismes sunt come il 92a est convenable a lor longuesse. Et ce que je en vi vos dirai en autre leu, por ce que il convient ensi faire a nostre livre.

Or vos ai contés de l'oisiaus grifons ce que celz que l'ont veu le content. Et bien est il voir que le grant kan hi envoia sez mesajes por savo[i]r de celz ysles; et encore hi mande por fair laiser un sez mesajes que avout [esté] pris. Et cesti mesajes, et celui que pris avoit esté, content au grant kan mai[n]tes grant mervoilles de celes estranges ysles. E si vos di tout voirmant que celz mesajes aportent au grant can dens de senglier sauvajes, les quelz estoient desmesureemant grans. E si vos di que le grant sire en fist poiser un que peise libres XIV. Or poés savoir comant fu grant le sengler, que tel dens avoit [f].

Et si vos di que il dient que il n'i a bien des sengler qui sunt grant come un bufal. Il hi a giraffe asez et asnes sauvajes ausint. Il ont si divisement bestes et oisiaus des nostres, que ce seroit mervoille a oir et greignor a veoir.

Et a le oisiaus grifon nos volu[n] retorner. Celz de celles ysles l'apellent ruc et ne l'apellent por autre nom e ne sevent que soit griffon. Mes noz quidion tot voiremant que por la grant grandesse que il content de cel oisiaus qu'il soit griffonz.

Or nos avon contés de ceste ysle une || grant partie de l'afer des costumes d'elz. 92b Autres couses n'i a que face a conter. Et por ce noz en partiron et vos conteron de l'isle de Çanghibar, ensi com vos porés oir.

42 S corregge « ce que je en *oi* » — ma il *vi* può essere un'allusione a ciò che è detto a ll. 50-5 44 S laisent 44 S deffait 45 *bece* va probabilmente corretto, secondo la grafia da noi adottata, in *beque* 45 S manjue 51 S que avoit pris — correggo secondo V « el qual iera sta prexo » 52 M e S *avoit ceste* per *avoit esté* 54 S *fait* per *fist* 60 *nos voill* — che sarebbe unico in M, a meno che si legga *vos voill* dando a *retorner* valore transitivo 61 S qui dion.

---

e) **L**: elefantem *pedibus* capit — **FG**: il prent un olifans *a ses pies* — **K**: disen los cassadors que con es afamatz que gosa pendre .I. orifayn e 'll sen monta en lo haer axigue (*sic*) (**K**[1]: il osent bien prenre un oriflant et quant ilz l'ont prins *avecques leur ongles*) — **R**: piglia *con l'unghie de' piedi* un elefante. *f*) **VB**: di ritorno quel suo meso *portò al segnor gran chan una pena de le alle del dito osello Ruch, la qual io marcho polo mesurai e troviella* (sic) *esser longa LXXXX di mie somesi; e la chana de la dita pena volgea .II. palma di mie, che çerto chossa mirabelle era vederlla; et a quello segnor la fo mandata per meraveiosa e bella chosa e llui de quella ne ave singullar piacer. Anchor quei suo mesaçi dusono denti de porçi salvatichi i qualli erano si grandi che meraveia era a vederlli; e 'l segnor, presente mi Marcho, i feçe pesar....* — **LA**: reduces *portaverunt unam pennam de illis;* portaverunt etiam dentes illorum aprorum qui sunt in illis insulis, quorum dens unus ponderabat bene XIIII libris. *Ego autem Marcus polo predictus huius libelli* [*auctor*] *vidi dictos nuntios dictam pennam et dictos dentes* — **R**: Costui di ritorno portò — si come intesi — al Gran Can una penna di detto uccello Ruc, la quale li fu affermato che misurata fu trovata da novanta spanne e che la canna della detta penna volgea due palmi, ch' era cosa maravigliosa a vederla; e il Gran Can n' ebbe un estremo piacere e fece gran presenti a quello che gliela portò. Li fu portato ancora un dente di cinghiale ecc. — (mi sembra semplice riflesso di **VB**).

Digitized by Google

CXCIII. — Ci devise de l'isle de Çanghibar.

Çanghibar est une ysle mout grandisme e noble. Elle gire environ bien MM milles. Il sunt tuit ydres. Il ont roi et lengajes por eles. Il ne font treu a nelui. Les jens sunt grans e gros. Bien est il voir que il ne sunt pas si aut parraigon come il sunt gros; car je vos [di] que il sunt si gros e si menbru qu'il senblent jeiant. E si vos di que il sunt desmesuremant fort; car il portent carique por IV autre homes. E ce ne est pas mervoille, que je vos di que il menuie bien viande a V omes. Il sunt tuit noir et vont nus, for que il se covrent lor nature. Il ont les cavoilz si crespi que a poine con l'eive se poroit faire estendre. Il ont si grant boche e les nes si rebufés e les levres e les iaus si gros, que sunt a veoir mot orible couse. Car qui le veises en autre contree, l'en diroit qu'il fuissent diables.

Il hi naist leofans asez. Il font grant mercandies de dens. Il ont encore lionz d'autre faisonz que nen sunt le autres. Il ont encore lonces asez; e leopars hi naisent encore. E que vos en diroie? Il ont toutes bestes devisez a toutes les autres dou monde. Et si vos di que il ont montonz et berbis tuit de une faisons et de un color: car il sunt tuit blance et ont le chief noir. Et en tout ceste ysle ne trevrés ne montonz ne berbis que ne soit || de ceste mainere que je vos ai devisé. Il hi naist encore giraffe asez, que molt 92c
sunt belles couses a veoir. Elle est fate en tel mainere com je vos deviserai. Or sachiés qu'ele a cort corsajes et est auques basse dereire, car les janbes derieres sunt petites; e les janbes devant e le cuel a mot grant, si que sa teste est bien aute da tere entor de III pas. Elle a peitet teste et ne fait nul mal. Elle est de color toute roge e blance a roelles. E ce est mout belle couse a veoir. Et encore vos di aucune couse dou leofant, que je avoit dementiqué. Or saquiés que quant le leofant vuelt çaçer a la lefantese, il cave la tere tant que hi mete la lefantese reverse en mainiere de feme, po[r] ce qu'ele a la nature mout ver le ventre; e le leofans le monte sus com s'il fust ome. Et encore vos di que les femes de ceste ysle sunt mout laide couse a veoir. Car elle ont grant boce e gros iaus et gros nes; il ont les mamelles groses quatre tant que ne ont les autres femes[a]. Elle sunt mout laide couse a veoir.

Il vivent de ris e de cars e de lait e de datal. Il ne ont vin de vignes; mes il font vin de ris e de çucar e d'especes si que mut est buen poison[b]. Mercandies hi se fait molt grant. Car maint mercant hi vienent con maintes nes que hi aportent plosors mercandies que toutes les nes vendent en cestes isles; et encore enportent asez des mercandies de l'isle — e propemant enportent grant quantité de dens de leofans, que asez hi n'i a. Et encore vos di qu'il ont anbre asez por ce que des balennes hi se prennent asez.

|| Et encore sachiés que cesti homes de cest ysle sunt mout buen conbateor e conba- 92d
tent molt fort en bataille; car il sunt vaillanz e ne dotent gueires la mort. Il ne ont

CXCIII. — 1 M[1] e S canghibar — nell' elenco *ganchibar* (probabile scambio col *g* del *ç*) 2 *canghibar* 4 *aut porraigon come* (S por raigon) — non escludo si debba completare *aut* [*au*] *parraigon*; quanto alla mia correz. di *porraigon* in *parraigon* (errore del copista per *parangon?*) notisi che la medesima abbreviazione serve ai vari riflessi del lat. *per* 7 S non mette nessuna interpunzione dopo *mervoille* e mette virgola dopo *di* 9 S rebufes 12 S leofant 13 S corregge *ne* per *nen* 15 opp. *moutonz* 15 *faifons* 16 opp. *moutonz* 19 S basse deriere 19 *petties* 32 Cfr. *lor nes.... vendent* di CXCII 25 36 *deotent* — senz' altro es. in M (cfr. però LXXXVI 51 *meot*

CXCIII. — *a*) **L**: earum mamille aliis mulieribus in quadruplo sunt maiores, *quare proficiendo eas post spatulas pervenirent usque ad nates* — **K**: les mameles los pengen tant fort qu' eles sa poden gitar detras (**K**[1]: leurs mamelles leur pendent tant *qu' ilz les pourroient bien geter derriere se ilz vouloient*) — (**R** « le mani sono fuor di misura grosse e le tette grossissime », ma è erroneo sdoppiamento nato dal fatto che in **VB**, **VA** e derivati, e quindi in **P**, come del resto anche in **TA**, invece di *mammelle* si ha per isbaglio o per correzione arbitraria *mani*). *b*) **VB**: *el qual*

Digitized by Google

chevalz, mes il conbatent sus les gamiaus e sus le leofanz. Car je vos di qu'il font sus le leofant castiaus e le covrent molt bien [c] e puis hi montent sus da XVI homes jusque a XX, con lances et con spee e con pieres : et est molt fort bataille celle de sus le leofans. Il ne ont armes for que escu de cuir e lances e spee e se ocient ben ensenble. Et encore vos di un autre couse : car sachiés que quant il velent mener les leofans a la meslee, il li donent a boir de lor vin asez — ço est lor poisonz — e ce font il por ce que, quant le leofant a bevou de cel poisonz, il en divient plus fieres e pius ergoios et en vaut assez de miaus en la bataille.

Or nos avon contés grant partie de toutes couses de ceste ysles : e des homes e des bestes e de mercandies. Autres couse n'i a que face a mentovoir ; e por ce nos en partiron e vos conteron de la grant provence de Abasce. Mes tout avant vos en diron aucune couse [encor] de Endie. Sachiés tuit voiremant que nos ne vos avon contés de l'isle de Indie for que de les plus nobles provences et roiames et ysles que hi soient, car il n'i a nul ome au monde que de toutes l'isles de Indie peust contere la verité. Mes je vos ai contés de toutes les meior e de toutes la flor d'Indie. Car sachiés que grant partie de toutes les autres ysles d'Inde, des quelz je ne vos ai fait mension, || sunt sout a cestes que 93a
je vos ai contés. E sachiés tout voiremant que en ceste mer de Inde a XII^M VII^C ysles que sunt abitee et ne abitee, selonc que moistre le conpas e la scriture de sajes mariner que usent en cel mer de Yndie. Or nos lairon atant de l'Endie greignor, que est da Maabar jusque a Kesmacora[n], que hi a XIII roiames grandismes des quelz vos en avon contee des X. La menor Yndie est da Cianba jusque a Mutfili que hi a VIII grant roiames. E toutes foies entendés que je ne vos [parle que des roiames qui sunt de la terre ferme] sanz celz de l'isle que sunt grandismes quantités de roiames.

Or nos conteron de la meçane Yndie que se dit Abasce.

CXCIV. — Ci comance de Abasce que est la mediane [Yndie].

Or sachiés que Abasce est un[e] grandisme provence que est la meçaine Yndie. Or sachiés que le greignor roi de toute ceste provence est cristiens. Et tuit les autres rois de la provence sunt sotpost a lui et sunt VI : entres les quelz en a III cristienz et III saracinz. Les jens cristiene de ceste provence ont trois seigne en mi le vix : ce est le un dou front jusque a dimi le nes, et pois en ont de chascune goe un. E ce sunt fait con fer chaut e ce est lor batesme : car puis que il sunt batiçés en eive, et il se font puis celz seigne que je vos ai dit, e ce est por gentilise e por compliment dou batesmo [a]. Et encore vos di que il hi a || juif ; et cesti juif ont II seigne : ce est da cascune goe un. 93b
E les saracinz ont un seigne tant solamant, ce est dou front a demi les nes. Le grant roi demore eu mileu de la provence ; les saracin demorent ver Aden. Et en ceste pro-

per *mout*) 43 *bevou* è strano anche nella lingua di Rust. ed è forse errore di qualche cop. ital. 43 S devient 52 M e S *sour* inv. di *sout* 54 *moister* — la forma solita di M sarebbe *monstre* o *moustre* 56 *mabar* 57 *çinaba* 57 *moutifi* o *montifi* 58-9 Suppl. modellato quanto al senso su FG « Et entendez que ces royaumes sunt touz de la terre ferme, car ceus des isles sont en grant quantité si comme je vous ai dit, lesquiex ne sont pas en ce nombre » 60 *que se dit enabasie* — da cui è nato probabilmente il *nabasce* di TA per *abasce*, ma tale forma non ha altre conferme e credo *que se dit en* un semplice errore materiale.

CXCIV. — 1 *abasie* — anche il confronto dei codd. lascia incerti tra *abasie* e *abasce* 4 *.IIII. saracinz* 5 S cristenz 11 S en mileu 11-14 Il passo su S. Tommaso è forse aggiunta ispirata dal capit. CLXXVII

---

inebria non meno del vino de uva — (trascritto da **R**, ma consuete riserve). *c*) **LA** : castra illa cooperiuntur *coriis animalium silvestrium*.

CXCIV. — *a*) **Z** : Et faciunt ipsa *cum parvi sunt ;* et hoc habent ex consuetudine, *nam ad*

Digitized by Google

vence presce meser Saint Thomeu l'apostre [b]. E depuis qu'il ot converti de ceste jens, il s'en ala a Maabar, la ou il fo mors et est le cors sien, ensi com nos vos avon contés en nostre livre en ariere. E sachiés que en ceste provence de Abasce a mout bones jens d'armes et homes da chevalz assez. Et chevalz ont il encore asez. Et ce fait bien meister; car sachiés que il ont ghere con le soudan de Aden et con celz de Nubie e con autres jens asez [c]. E si vos en dirai une bielle estoire que avint a les MCCLXXXVIII anz de l'a[n]carnasionz de Cristi.

Il fu voir que cestui roi qui est sire sovran de la provence de Abasce, qui est cristiens [d], dist que il voloit alere en pellerinajes por aorer le sepolcre de Crist en Jerusalen. Les barons li distrent que trop seroit de grant perilz se il hi alast; et li loent que il li mandist un vesqueve ou qualque autre grant prelas. Les rois s'acorde a ce que li barons li loent. Adonc mande le [roi por un] evesque que mout estoit home de sainte vite; e li dist qu'il velt que il aille en son leu jusque a Jerusalen por aorer le sepolcre dou nostre seignor Jesucrist. Celui li dit qu'il fira son comandemant come de son seignor lige. Le roi li dit que il s'aparoille et qu'il aille au plus tost qu'il puet.

E que vos || en diroie? Le evesque se part e prist conjé au roi e s'aparoille e se met 93c
a la voie a mainere de pelerin, mout honoreemant. Il ala tant e por mer e por tere qu'el fou venu a Jerusalen. Et s'en ala tout droit au sepoucre e l'aore et li fait tel honor e tel reverence come cristiens doit faire a si aute couse e si noble come cel sepolcre estoit. Il hi fait encore mout grant oferte por part de celui roi que le mandoit. E quant le evesque oit fait tout ce por coi il estoit venu, bien e sajemant, come sajes homes qu'il estoit, adonc se met a la voie entre lui e sa conpagnie. Il ala tant que il fo venu en Aden. E sachiés que en ceste roiame sunt mout haynés les cristiens. Car il n'en vellent voir nul, mes les heent come lor enimis mortiaus. E quant le soudan de Aden soit que ceste evesque estoit cristiens, e que estoit messajes au gran roi de Abasce, il le fait prendre tout mantinant e le demande se il est cristiens. E cel evesque li [respond] que veramant est il cristiens. E le soldan li dist que se il ne se vel retorner a la loy de Maomet, que il le fara fer onte e vergogne. Celui li dit que il se laierait avant occire que il ce feisse. Quant le soudan oi la respose a celui evesqueve, il le tient a despit e comande que il soit retaillés. Adonc fu pris l'evesque por ce por maint omes e le retaillent a la mainere des saracinz. Et quant il li ont ce || fait, le soudan li dit que celle 93d
vergo[g]ne le avoit fait fare por despit e por onte del roi son seignor. Et aprés ceste paroile il le laisse alere. Et quant l'evesque ot receu celle vergogne il a grant dolo; mes d'une couse se conforte il, car il dit que ce avoit il receu por la cristiene loy; e dit que por ce le seignor Deu li rendera bon merito a sa arme en l'altre secle.

poichè c'è in Z « Istos vero ad christianitatem converterunt Apostoli sed ignoramus qui fuerint » 15 S mester 19 *sire dou ranee la provence* (opp. come legge S *dou rauce*) — la mia correz. è conforme per il senso a Z « qui dominatur *toti* provincie » e altri codd., ma nessun testo mi offre una rispondenza letterale 21 S *lent* inv. di *loent* 21–2 Forse da corregg. *mandest* 23 Suppl. secondo Z « misit ergo pro quodam episcopo » 30 *faire ausi aute* 37 *se ile est* 41 opp. *le vesque* come a ll. 76 e 82

---

nobilitatem sibi reputant et etiam quare multum ad sanitatem eis confert. *b*) **R**: Il venire di detti popoli alla fede cristiana fu in questo modo che avendo il glorioso apostolo S. Tommaso *predicato nel regno di Nubia e fattolo cristiano,* venne poi in Abascia, dove con le prediche *e miracoli* fece il simile — (forse desunto semplicemente da CLXXVII 45-6). *c*) **R**: *e per il continuo esercitarsi sono reputati i migliori uomini da guerra di tutte le provincie dell' India.* *d*) **K**: aquest rey *abassis* avia gran devocio — **K**[1]: Et ce roy chretien qui avoit a non Abatis — (ma si tratta di un passo che è anche in **F** gravemente corrotto e credo che **K** abbia preso *Abasie* — di cui *abassis* mi pare una facile deformazione — per il nome del re invece che della provincia; difatti poco dopo **K** scrive « si el era bisbe del rey *debacis* » e **K**[1] invece « li demanda s' il estoit

Digitized by Google

E porcoi vos firoie lonc conte? Sachiés tout voiremant que quant l'evesque fu gueris, e que il poit chavauchere, il se met a la voie a tout sa conpagnie. Et ala tant e por mer e por terre que il fo venu en Abasce a son seignor le roi. Et quant le roi le vit il le fait joie e feste; e puis le demande novelle dou sepolcre. L'eveque li en dit tout la verité e le roi le tient a santisme couse et hi a grant foy. Et aprés ce que li ot dit l'evesque dou sepolcre tout le fait, il li conte comant le soudan de Aden l'avoit fat retailler por sa onte e por son despit. E quant le roi ot entendu ce que son evesque estoit si aontés por son despit, il a si grant ire que pou s'en falloit que il ne morut de dol. Il dit si aut que tuit celz que entor lui estoient l'entendirent bien, et dit qu'il ne velt jamés porter corone, ne tenir terre, se il ne en prant grant vengnance si que tout le monde en parlera.

E que vos en diroie? Sachiés tuit voirmant que le roi s'aparoille a mout grandisme || gens de chevaliers e d'omes a pe; et encore moine grant quantité de leofans, con ca- 94a
stelle bien armés, que i avoit bien XX homes sus chascuns [e]. E quant il fo bien aparoillés con toutes sez jens, il se met a la voie et alarent tant que il furent venu eu roiame de Aden. E les rois de celle provence de Aden, con mout grant moutitude de saracinz [f] a chevaus e a pies, vindrent a les fors pas por defendre lor tere e que lor enimis ne i peussent entrere. Or avint que le roi d'Abasce con sez jens furent a cesti fors pas, la o il treuvent lor ennimis en grant quantité. Adonc comancent la bataille mout cruelz et pesmes. Mes il avint en tel mainere que les rois des saracinz, que trois estoient, ne postrent durere a la grant force dou roi d'Abasce, por ce que il avoit grant jens et bones. Car les cristiens vaillent d'asez miaus que ne vaillent les saracinz. [Et adonc les saracins] s'en tornent arieres e le roi des cristiens con sez omes entre dedens le roiame de Aden. Mes bien sachiés que a celz pas furent occis grandismes quantité de saracin. E que vos aleroi disant? Sachiés tuit voiremant que le roi d'Abasce con sez jens, puis qu'il fui entrés eu roiame d'Aden, bien en trois leus ou en IV, les saracinz li furent devant a fors pas; mes tout fou noiant que il les peussent defendre, mes en furent ocis e mors en grant abondance. Or vos || di que quant le roi des cristiens fu demorés en le teres des 94b
ennimis bien entor do u[n] mois, e que le ont mout gasté e destrute, e que ont mout grant motitude de saracinz mis a mort, il dit que desormés est bien vengiés la onte son vesque e que il s'en puent bien tornar con honor en lor terre. Et encore vos di qu'il ne pooit plus domajer les ennimis, por ce que trop fors pas avoient a passere e que pou de jens li poroient faire grant domajes a celz mauveis pas. E por cest chaison s'en partirent de le roiame de Aden et se mistrent a la voie. Et alent tant qu'il ne s'arestent que il furent venu ad Abasce, en lor pais.

Or avés entendu comant les vesque fu vengiés bien et autemant sor celz chiens saracinz. Car bien en furent mors tant et occis que a poine se poroit conter le no[n]bre; et encore maintes teres en furent gastés e destrute. E ce ne fu pas mervoie, car il ne est digne couse que les chiens saracin doient sovrestere les cristiens.

47 opp. *le vesque* 49 *abase* 51 S corregge *aprés que* — anche possibile, tanto più che *ce* e *que* potrebbero essere la stessa parola scritta due volte con diversa grafia — ma *aprés ce que* è formula regolarissima rimasta viva a lungo anche nel franc. mod. 51 *que il ot* 53 *eden* 56 Non mi attento di correggere *vengnance* in *vengiance* o *vegnance*, ma non può escludersi che una di queste due letture sia la vera 61 S en roiame 64 *roi debasce* — S de Basce 68 Suppl. imposto dal senso e modellato su Z « et ob hanc causam saraceni terga eorum converterunt » 75 S entor dou mois 79 *jens il poroient* 82 S l'esvesqe

---

evesques du roy *abatys* »). *e*) **Z**: nam super singula castra erant bene *XII vel XIII homines. Sed tamen aliter quam in exercitu eundo bene irent XX super quodlibet castrum. Sed in exercitum vadunt solummodo XII ut valeant commodius se habere.* *f*) **R**: Qual intesa la venuta di

Digitized by Google

E depuis que nos ce vos avon contés nos en lairon atant e vos conteron des autres couses avant de la provence de Abasce meesme. Or sachiés tuit voiremant que ceste provence est mout devisieuse de toutes couses de vivre. Il vivent de ris[g] e de cars e de lait et de sosimain. Il ont leofant, mes ne pas que il i naisent, mes le ont de l'isle de l'altre Endie. Me le girafe || i naisent bien, e n'ont en grant abondance. Lionz e leopars et lonces ont il asez; et maintes autres bestes ont il encore moutitude, devisés a celz de nostres contrés. Asnes savajes hi naiscent encore asez. Oisiaus ont il de maintes maineres, devisés a tous les autres. Il ont gelines les plus belles a veoir dou monde. Il ont grant estrus ne gueires mendre que un asne. Il hi a encore d'asez autres [bestes devisés as nostres] les quelz ne voz en conteron ci por ce que trop seroit longaine matiere a mentovoir. Mes bien sachiés que venejonz et cacejonz de bestes et de oisiaus ont il en abondance. Il ont papagaus asez et biaus. Il ont singes de plosors maineres. Il ont gat paulz et autre gat maimon si devisez que pou s'en faut de tiel hi a que ne senblent a vix d'omes[h].

94c

Or ne vos conteron plus de ceste matiere et nos partiron de ceste provence [et vos conteron de] Aden; mes tot avant vos diron encore de ceste provence de Abasce mesme. Car sachiés tout voiremant que en ceste [provence] de Abasce a mantes cités et castiaus et hi a maint mercaant que vivent de mercandies. Il hi se font maint biaus dras banbacin e bocaran. De autres couses hi a encore asez; mes ne fait pas a contere en nostre libre; e por ce nos en partiron e vos conteron de Aden.

CXCV. — Ci comance de la provence de Aden.

Depuis que nos avon contés de la provence de Abasce, si vos conteron encore de la provence de Aden, ensi com vos porois || oir. Or sachiés que en ceste provence de Aden a un seignor que est apellé soudan d'Aden. Il sunt tuit saracinz que aorent Maomet et velent trop grant maus a cristiens. Il hi a maintes cités et castiaus.

94d

En ceste Aden est le port, la u toutes les nes de Indie hi vienent con toutes lor mercandies. Et hi vienent grant quantités de mercant. E de cest port li mercant metent le mercandies en autres nes petites, que vont por un flum entor de VII jornee. Et a chief de ceste VII jornee il traient les mercandies de nes e les cargent sus gamiaus e le portent entor XXX jornee. A chief de XXX jornee, il treuvent le flum d'Alexandre[a]; et por cel flum se porte puis liçeramant jusque in Alexandre[b]. Et en tiel mainere et por ceste

86 *contes il en lairon* — probabile scambio con *il* di un *u* coll'apostrofo dell'*us*. 89 *sosimain* è così punteggiato dal copista, ma non va escluso *sosimam* 90 S bien en ont 92 M e S *il naifient* per *i naisient* — *naisient* è secondo me errore per *naiscent* 92 S mette virgola dopo *naifient* e nessuna interpunzione dopo *asez* 93 *belles en a veoir* 94–5 Suppl. conforme a L « multasque alias bestias a nostris diversas habent » 97 opp. *signes* — il ms. ha *singles*, errore probabile per *singnes* o *singes* 100 *mainere* — inv. di *matiere* 102 S en ceste Abasce 102 *abasee* 104 S bocoran.

CXCV. — 4 S seinguor 6 S omette *toutes* 6 *vientent* 8 Anche Z « per quoddam flumen », confermato da V, L, TA, VB, VA ecc.; il particolare è omesso da FG e K; è corretto da R « golfo di mare » 9 S *d'eves*

---

questo re grande d'abiscini *fece venire in suo aiuto due gran re Saraceni suoi vicini* con infinita gente da guerra — (forse desunto semplicemente da l. 66 « que trois estoient »). *g*) **Z**: vivunt enim de riso *frumento* lacte carnibus — sic in **R**. *h*) **R**: *Ed è provincia molto ricchissima d'oro e quivi se ne trova assai.*

CXCV. — *a*) **Z**: *quod vocatur Nil.* *b*) **VB**: vano su per uno fiume VII çornade, e poi quelle deschargano e metelle a soma de ganbelli e vano per XXX çornade, fin giongono al fiume del Nillo *dove i chargano le lor marchadantie in navilli picolli chiamate çerme e giongono per quel fiume del nillo fino al chaiero e dal chaiero per el dito fiume vano mediante una fosa fatta a mano*

Digitized by Google

voie de ver Aden ont les saracin d'Alexandre les pevre e les especeries e les chieres mercandies; ne por autre voie ne i pout venir ad Alexandre [c]. E de ceste port de Aden vont les nes con mant mercant e con plosors mercandies por le isle de Indie. Et encore vos di que encore portent les mercant de cest port en Endie maint biaus destrer arabien de grant vaillance [d], dont les mercaant en font grant profit. Car je voil que vos sachiés que les mercaant vendent un bon chevalz in Endie bien c marc d'arjent et plus. Et si vos di que le sodan de Aden a mout grant rente e grant tresor dou grant droit qu'il prent des nes e des mercaans que vont et vint en sa tere. Et si vos di tout voir[mant] || que por ceste acaison que je vos ai dit, dou grant droit qu'il a des mercant que vienent 95*a* en sa terre, il est un des plus riches rois dou monde.

E si vos dirai de ceste soldan que il fist une couse que mout fu grant domajes a cristienz. Car sachiés tout voiremant que quant le soudan de Babelonie ala sor la ville d'Acri, quant il la pristi et fist si gran domajes de cristienz [e], cestui soldan de Aden done de sez jenz en aide au soudan de Babelonie bien XXX^{M} homes a cheva[u]s e bien XL^{M} gamiaus: si que ce fu bien gran profit a saracinz e domajes a cristienz. E ce fist il plus por maus que il vuelt as cristienz que il ne fist por bien qu'il voil au soudan de Babelonie ne por amor que li porte [f].

Or nos lairon de cest soudan e vos conteron d'une grandisme cité que est de Aden meisme et a un petit roi, que est ver maistre et est apellé Escier.

CXCVI. — [Ci devise de la cité d'Escier].

Escier est une grandisme cités que est vers meistre et est logne IV^{C} milles dou port de Aden. Ceste cité a u[n] cuens que bien mantient sa tere en justicie. Il a encore

inv. di *de nes* — paleograficamente possibile, ma poco probabile dato il contesto 15 *de cest part* 16 *je voit* 17 S mars 22 M e S il fust 24 M e S *quant il ala* — inv. di *quant il la* 24 S prist i 26 *fist li plus* 27 *pro maus* 28 *que il porte.*

---

chiamata el chalicene in allexandria — (trascritto da **R** colla sostituzione di « venti giornate o più o meno secondo il tempo che fa » alle prime sette giornate, e colla grafia Calizene).
c) **Z**: et per aliam viam *que sit ita bona et curta* non possunt in Alexandriam pergere — (conservato da **R** e confermato da **L** « et hec est brevior et melior via qua ex Addan yndica mercimonia in Alexandriam reportantur », da **FG** « par autre voie si bonne ne si courte ne la puent il avoir », da **VA**^{2} « questa è la mazior via e lla plui zerta se possa far » — *zerta* è naturalmente errore per *curta;* cfr. anche **LA** « hec igitur est melior et brevior via portandi species et mercaturas de yndia in alexandriam »). *d*) **FG**: bons destriers arabis *et grans roncins de .II. selles.* *e*) Le date qui fornite da qualche cod. sono forse un'aggiunta dei rifacitori: 1200 in **R**, 1293 in **VB**, 1270 in **VA**, 1291 in **LA**. *f*) **Z**: *Item volumus vos scire quod naves Aden, Cormos, Chisci et aliarum partium que navigant per mare Indum propter fragilitatem earum sepius naufragantur. Et si mare illud foret tam turbidum et austerum, et turbaretur tam sepe quemadmodum mare de partibus nostris turbatur, nulla navis iter suum perficeret quin naufragium pateretur. Sed quid faciunt mercatores et qui cum navibus illis navigant? Ipsi quidem secum portant multa utra de coriis; et, cum sentiunt tempus et mare turbari, replent ista utra de perulis et lapidibus pretiosis, si quos habent, pannis suis sive vestibus et sibi certis victualibus opportunis; et postmodum omnia simul ligant ad modum unius ratis sive zate; ita quod, si contingat navem ex turbine maris submergi ipsi omnes remanent super utra. Et tunc secundum ductum procellarum de die in diem impelluntur ad terram, quantocumque fuerint in mari, si fuerint per miliaria ducenta longe a terra. Et dum in mari super huiusmodi utra sunt, quicumque comedere vel bibere volunt cibum et potum de ipsis utris accipiunt, ipsas facientes cum flatu postmodum tumefieri. Et per hunc modum evadunt; sed naves cum aliis mercimoniis grossis perduntur.*

Digitized by Google

plusors cités e castiaus desot soi. Bien est il voir que cest cuens est sotpost au soudan de Aden. Il sunt saracin que aorent Maomet. E cest cité a port mout buens. Car je vos di tout voiremant que maintes nes et mant mercant hi vienent de Yndie con mantes mercandies; e de ceste cité vont encore les nes e les mercant con mantes mercandies en Yndie. Et encore vos [di] voiremant que de ceste cité portent les mercant mant buens detrier et manti buens chavalz de II selles en Endie, que molt sunt chier e de grant vaillance [a] e molt en font grant || profit e grant gaagne les mercant. En ceste provence naist grant quantité d'encens blanc et buen. Et encore hi naist datal en grant abondance. Il ne ont bles for que ris seulament [b] e de cel ont pou; mes vos di que l'en hi porte des bles d'outre pais et en font grant profit. Il ont poison en grant abondance e propemant ont tonnes asez et grant. Et hi n'i a si grande devicie que por un venician gros en avrest II granz. Il vivent de ris e de cars e de poisonz [c]. Vin de racine ne ont; mes le font de succar e de ris e de datal [d]. Et si vos di encore un autre couse. Car sachiés tuit voiremant que il ont montonz que ne ont orilles, nes les pertuis des oreiles; mes la ou les oreilz dovoit estre a un peitet cornet [e]. Il sunt petites bestes et beles. E si vos di encore une couse que bien vos senblera meravoille. Car sachiés tout voiremant que lor bestes — ce sunt montonz, buef et gamiaus et lor ronsins petit — menuent peisonz. E ce est lor viande, por ce que en tout lor pais, ne en tout celz contree, ne a erbe; mes est le plus seche leu dou secle. E sachiés que les peisons que les bestes menuient sunt molt peitit e se prennent de mars et d'avril e de may si grandismes quantités que ce est mervoille. E si vos di que il le sequent et les metent es maisonz; puis le donent tout l'an a mangier a lor bestes. Et encore vos di que les bestes les menuient encore tuit vif, sicom il se traient d'aive. Et encore ont grant peison e buenz et en grant abondance e grant merchiés. Et vos di que il font beiscot de peisonz. Car il le trencent a peitit boccons, que puent estre entor une livre, et le font secher au soleil, et puis le repoinent || es maisonz e le mengient tout l'an come beiscot [f]. E de l'encens que je vos ai dit, que i naist si grant quantité, les seignor les achate por X beisant d'or le canter; mes puis le seignor le vent, a les autres jens et a les mercant que hi vient, por XL besant le canter. E propes de cest ha mout grant profit e molt grant rente le seignor de cest cité [g].

95b

95c

Autres causes ne i ha en ceste cité que a mentovoir face; et por ce nos nos en partiron et vos conteron do une autre cité que est appellés Dufar.

CXCVI. — 9 S maint 12 S seulamant 13 S portent 13 *doutre pais* — *outre* può essere errore per *autre* 15 *auresse* 17 opp. *moutonz* 18 *corner* 20 opp. *moutonz* 20 S mette punto dopo *petit* 27 S *treuvent* per *trencent* 32 *propes* può essere per *propement* (= particolarmente), ma non escludo uno sbaglio di lettura invece di *por ce*, o *poés* [*voir si*] 35 S d'oune.

CXCVI. — *a*) **VA**: se porta molti cavali a vender in india *ch'el nonn è homo al mondo che podesse saver el numero* — (**LA**: portum quo ducuntur equi ducendi in Indiam *in tanto numero quod nemo posset credere nisi videret*). *b*) **R**: non vi nascono biade se non riso *e miglio*. *c*) **FG**: il vivent de char et *de lait* et de ris et de poissons. *d*) **FG**: il en font de sucre, et de ris, et de dathes *bon et fin*. *e*) **R**: e più a basso verso il naso hanno due buchi in luogo dell'orecchie (forse semplice correzione dell'assurdo passo di **VB** « ano moltoni che ano le orecchie dove i altri à el naso, e 'l naso dove i altri ano le orecchie »). *f*) **R**: li tagliano minutamente in pezzi *e con certa farina fanno un liquore che li fa tenere insieme a modo di pasta e ne formano pani* che nell'ardente sole s'asciugano e s'induriscono e così riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto — **LA**: scindentes enim pisces minutatim.... *conficiunt eos sicut pastam et sic, pane exinde confecto, coquunt eum, quem ad solem iterum ponentes* faciunt panem biscoctum. *g*) **Z**: Et hoc facit et recoligit iste dominus Scier *pro soldano provincie Aden. Nam soldanus Aden per totum districtum suum facit thus emi pretio X librarum pro se et postmodum vendi per XL ut est dictum*. Unde sequitur maximum profectum et lucrum — (conservato in **R**).

Digitized by Google

CXCVII. — Ci devise de la cité Dufar.

Dufar est une belle cité et grant et noble, que est logne de la cité de Escer v^{c} milles ver maistre. Il sunt encore saracinz et aorent Maomet. Il ont a seignor un cuens et sunt soutpost encore au sodan de Aden. Et encore entendés que ceste cité est encore de la provence de Aden.

Elle est, la cité, sovre [la mer] et a mout buen port, la ou il vienent et alent maintes nes con mant mercanz, con trop grant quantité de mercandies. Et encore vos di tout voiremant que il hi portent maint buen destrer arabien e d'autres contree, de coi les mercaant font grant gaaign et grant profit. E sachiés que ceste cité a encore sout soi plosors cités et maint chastiaus. Et encore vos di que il hi naisent encore encens assez e buen; et vos deviserai comant il naist. Je vos di qu'il sunt arbres ne mie trop grant. Il sunt come peitit sapin. Il les entachent con coutiaus en plosors parties; e por celle tache oise l'encens. Et encore en oisse || por l'arbre meisme sanz entacher; e ce est por 95*d* le grant calor que hi a. Et encore vos di que en ceste cité vienent mai[n]t biaus destrer de Arabe que puis les portent les mercant con lor nes in Endie et en font grant profit e grant gagne.

Autre couse que a mentovoir face n'i a; e por ce nos en partiron e vos conteron dou gouf de Calatu.

CXCVIII. — Ci devise de la cité de Calatu.

Calatu est une grant cité que est dedens le gouf que encore est apellé Calatu; et est loigne de Dufar milles vi^{c} ver maistre. Ell'est une noble cité sor la mer. Il sunt saracin que aorent Maomet. Il sunt sout Cormos; e toutes les foies que le melic de Cormose a ghere con autre plus poisant de lui, il s'en vient a ceste cité, por ce que mout est fort et en fort leu, si que il ne doute puis de nul. Il ne ont nulle bles; mes les ont d'outre part; car les mercaant les le aportent con les nes.

A ceste cité a mout buen port. Et si vos di tout voiremant que il hi viene[n]t maintes nes con maintes mercandies de Indie. Et en ceste ville le vendent mout bien, por ce que de ceste ville se portent les mercandies e l'especeries en fratere, a mainte cité et castiaus. Et encore vos di que de ceste cité se portent maint buen destrer en Ynde, de coi les mercaant en font grant profit. Car sachiés que de cest contree, e des autres que je vos ai contés en ariere, || se portent grant quantités de biaus chevaus en Y[n]de, si grant 96*a* que a poine le poroit l'en contere.

Et si vos di que ceste cité est sus la boche e a l'entrer dou gof de Calatu, si que nulle nes ne i poit entrere ne osir sanz lor volunté. E mantes foies en a le melic de ceste cité grant pat dou soudan de Cherman cui il est soutpost. Car, quand cel soudan met aucu[n] dasio au melic de Curmos, ou aucun autre de sez frers, et cesti ne le velent doner, e le soudan hi tramest ost por elz esforcer, il se partent de Curmos et entrent es nes e s'en vienent a ceste cité de Calatu et iluec demorent, et ne laissent passer nulle

CXCVII. — 1 Nell'elenco *daifar* M^{1} dofar 3 S oorent 8 *arabien ad autres contree* — cfr. Z « equos arabes et de alia contrata » 15 *de araben*.

CXCVIII. — 1 Rubr. liminare *Calata* 2 *couf* 6 opp. *pius de nul* 7 Quanto ad *outre* cfr. CXCVI 13 9 forse *se vendent* 10 opp. *le speceries* (ma non *les peceries* come legge S) 17 *grant par dou soudan* — correggo secondo Z « multociens melic ipsius civitatis habet *magna pacta* » e V « molte volte milia (inv. di *melic*) signor di questa zitade ano *gran pati* » 17 *crermain* — cfr. nota a XXXIV 9 18 M e S aucun autre de sez firers — corr. secondo Z « vel alicui alteri fratrum » e V « over ad alguni di fradelli » (Pauthier II 713 interpreta *firers* come *imposte* dal lat. *ferire* !) 19 S efforcer 20 S en nes 20 *catalu*

Digitized by Google

nes; dont le soldan de Cherman en a trop grant domajes. Et por ce convient que il face pes au melic de Curmos e ne li tolt pas tant monoie com il li demandoit. Et encore vos di que ceste melic de Curmos a un castiaus que encore est plus fort que la cité et miaus destraint le gof e la mer.

Et encore sachiés tout voiremant que cestes jens de ceste contré vivent de datres e de peisons salee; car il en ont a grant planté. Mes bien [est] il voir que il hi n'i a plosors, jentilz homes e riches, que bien menuient des autres meior viandes e meior couses.

Or nos avon contés de ceste cité de Calatu e dou gouf e de lor afer. Adonc nos en partiron e vos conteron de Curmos. Car je vos di que quant l'en se part de la || cité de 96b
Calatu et il ala IIIc milles entre meistre e tramontaine, adonc treuve l'en la cité de Curmos. Et encore vos di que partent de Calatu, et il ala entre meistre e ponent Vc milles, il treuve Quis. Et atant laieron de Quis e vos parleron de Curmos.

CXCIX. — Ci devise de la cité de Curmos.

Curmos est une grant cité et noble, qui est sor la mer[a]. Il ont melic et ont plusor cités e castiaus sout soi. Il sont saracins que aorent Maomet. Il hi a molt grant chalor. E por le grant chalor qu'il hi a il ont ordree lor maison a ventier, por recoire le vent; car de celz part dont le vent vente, et il hi metent le ventier, e font aler le vent en lor maison. E ce font il por ce que il ne poent sofrir le grant calor qui hi a. Mes plus ne vos en conteron por ce que nos vos en contames en nostre livre en arieres, e de cest e de Quis et de Cherman. Mes por ce que nos alanmes por autres voies, il nos convient encore retorner ci. Mes ensi com je vos ai dit, por ce que nos vos avon contés tout l'afere de cest contree, nos en partiron et vos conteron de la grant Torquie, ensi com vos porés auir apertemant.

CC. — Ci devise de la Grant Turquie.

En la Grant Torquie a un roi que est appellé Caidu, que est nevo au grant kan. Car il fo filz au filz de Ciagatai, que freres carnaus fu au grant can. Il ha maintes cités et castiaus et est mout || grant sire. Il est Tartar et ses jens sunt ausi Tartar. Et 96c
sunt buen homes d'armes. E ce ne est pas merveie, car il sunt tuit jens costumés de ghere et si vos di que ceste Caidu ne oit unques pas au grant kan, mes grant ghere toutes foies. E saquiés que ceste Grant Turquie est ver meistre, quant l'en se part de ceste voie de Curmos que nos vos avon contés. La Grant Turquie est outre le flun de Jon e dure dever tramontaine jusque a le teres dou grant kan.

E si vos di que ceste Caidu a ja faites maintes batailles con les jens au grant kan. Et la descorde que il a con lui vos dirai. Sachiés tuit voiremant que Caidu demandoit tut jor au grant kan qu'il voloit sa part dou conquist qu'il ont fait; et propemant demande part de la provence dou Catai e de la provence dou Mangi. E le grant can li disoit que il li voloit bien doner sa part, comme a les autres ses filz, si voiremant, com il, alast a sa corte

21 *cremain* 22 *dou Curmos* 25 S dattes.
CXCIX. — 1 M¹ cormos 4 S ordréé 4 S reçoire 5 *et il li metent* 8 *oremain* 11 S apertamant.
CC. — 1 M¹ torquie 3 *il hia maintes* — l'*h* di il *ha* può avere facilitato lo scambio colla formula comunissima; cfr. Z « *ipse habet* multas civitates », V « *el qual ano* molte zitade e chasteli », VB « *et è segnor* de gran paexe e de molte citate et chastelli » 11 M e S desorde 11 *sacchies* — ma dopo il primo *c* si va a capo 14 Forse da corregg. *si voiremant, com* [*el*], *il alast* 14 *corte* è scritto due volte, prima abbreviato e poi in tutte

---

CXCIX. — *a*) FG: *et est souz le soudan de Querman.*

Digitized by Google

et a sez conseie toutes les foies que il le mandast quere. Et encore voloit le grant kan que il le fust obeisant come les autres sez filz et ses barons. Et en ceste mainere disoit le grant can que il voloit doner part dou conquist qu'il ont fait se il voloit faire ce que vos avés oi. E Caidu, qui non s'en fioit en son ungle le grant kan, disoit que il ne voloit aler mie; mes il le voloit bien estre obeisant launques il demorast. Mes il dit que ne iroit a sa cort por rien dou monde, por ce que il doutoit que ne le feisse occire. E ce estoit la descordie que estoit entre le grant kan e Caidu. Et por cest || escorde en sordi mout grant ghere et hi ot 96*d* maintes grant batailles entr'aus. E si vos di que tout l'an hi [t]enoit sez ostes le grant kan tout environ la tere de Caidu, si que Caidu ne ses jens ne peussent faire domajes a sa terre ne a ses homes. Mes le roi Caidu, por toutes les ostes au grant kan, ne laisse mie que il ne entre en la tere dou grant kan; et a conbatu plosors foies con les ostes que contre lui venoient. E si vos di tout voiremant que le roi Caidu, a fer bien tout son esfors, meteroit au ca[n]p bien C^{M} homes a chevaus, tut pordomes e bien costumés de ghere e de bataille. Et encore vos di que il a avec lui plosors barons dou lignajes de l'enpere: ce est de cel de Cinghis Kan, por ce que cestui fu le començamant de l'emper e que primer ot segnorie e conquist une partie dou mon, e por ce ço dit de la leigné de Cinghis kan que est l'enperiaus lignajes. Et adonc nos laieron de ce et vos conteron d'auquantès bataies que le roi Caidu fist con les jens au grant kan. Et si vos conteron avant come il vont en bataille.

Sachiés qu'il ont por comandemant que chascun portes en bataille LX sajetes: les XXX menor, que sunt da paser, e les autres XXX sunt greignor, que ont les fer large e se gitent il de pres e fierent por mi le vix e por mi les bras e s'en trencent les cordes des ars e s'en font grant donmajes. Et encore vos di que puis qu'il s'en ont gité toutes les sajetes, il metent les main a le spee e a le macque e s'en donent grandismes coux. Or vos || ai contés comant il vont en bataille e desormés retorneron a notre matiere. 97*a*

Il foi voir que a les MCCLXVI anz de la incarnasion de Crist, ceste roi Caidu con ses coisi[n]z, que le un avoit a non Jesudar, il asenblent bien une grandisme quantités de jens et alent sour II baronz dou grant kan, que cuisinz meisme estoient de Caidu roi, mes il tenoient tere dou grant kan. Le un avoit a non Cibai ou Ciban. Il furent filz de Ciagatai, que fo cristiens bateçés e fu frere carnaus au grant kan Cublai. Et que vos en diroie? Caidu con sez jens se conbati con cesti II sez cusinz que ben avoient ausint grandismes jens, si que bien furent entre le une partie e l'autre entor de C^{M} homes a chevaus. Il se conbatent mult duremant ensemble et molt en furent morti e d'une part e d'autra. Mes au deran la vinqui Caidu roi e fist molt grant domajes de celes jens. Mes si sachiés que les deus freres, que coisinz del roi Caidu estoient, escanpoit qu'il ne ont nul mal: car il avoient buen chevalz que bien l'enportent ysnellemant.

lettere, onde S «alast à sa contré corte» e Bartoli, a commento, «à sa contré, à sa corte» 17 Forse *que li voloit doner* 21 *enter* 22 M consente la lettura di S *hi en oit sez hostes*, ma non ha senso; correggo sec. Z «retinebat» e V «tegnia»; può però anche pensarsi ad una falsa lettura di *tient* (FG tient) o di *envoit* coll'*n* soprascritto o di *avoit* 23 *environ larem de caidu* — S *la rem* che non ha senso; certo errore per *la tere* o per *le rein*[*gne*] 26 S effors 27 M ha altrove *prodome*, ma *pordomes* può anche ammettersi in R., forse modellato su *porveant* e *porveu* 28 S de l'enperere 29 *cinchins* 29 S empere 30 S leigne 30 *cinchins* 35-6 *e ce gitent il* — correggo ed interpreto, dato il frequente scambio di *ce* e *se*, come *se* = *sibi*; ma può anche congetturarsi, tanto più che con *ce* termina il rigo, «e ce[ste] gitent il»; cfr. Z istas proiciunt V et queste le zetano VB e queste i saetano 37 S doumajes 37 S qu'il l'en ont 40 S il fo 40 S de l'aincarnasion 42 S sovre 42 *çuiçinz* — inv. di *cuiçinz*; S zinzinz 43 S *tibai* 43 opp. *cibau* 43 La frase *le un avoit a non Cibai ou Ciban* può esprimere una esitazione del narratore che non si ricorda con precisione o, più facilmente, una esitazione del copista che non riesce a decifrare con sicurezza; V, Z, VB, FG fanno di Cibai e Ciban (V e Z Caban) i nomi rispettivi dei due cugini, ma era troppo facile la correzione, visto che Marco parla di due personaggi e ne nominerebbe uno solo (cfr. però caso analogo a l. 41); secondo i codd. citati bisognerebbe correggere *le un avoit a non Cibai et l'autre Ciban* 43 Z nepotes 45 *e se conbati* 46 *entree* 48 S deraz

Digitized by Google

En tel mainere venqui la bataille le roi Caidu. Il en croist en bonbant et [e]n orgoeil. Et aprés ce que il ot vencue ceste bataille en tel mainere com vos avés oi, il s'en torne en son pais e demore bien II anz en peis, que ne fist ost ne bataille; ne le grant kan ne le fist en tot cel termene gherre ne ost.

Or avint que a chief de II anz le roi Caidu asenble une grant ost, si que bien furent une || grandisme jens d'omes a chevalz. Il savoit que a Caracoron estoit le filz au 97b
gran kan que avoit a non Nomogan, et avec lui estoit Giorge, le filz au filz dou Prestre Joan. Cesti II baronz avoient encore une grandismes jens d'omes a chevalz. Et que vos en diroie? Le roi Caidu, quant il ot asenblé toutes sez jens, il se parti de son reigne con toute sa oste; e se mist a la vie; e chavauchent tant por lor jornee, senz aucune venture trovere que a mentovoir face eu conte, que il furent venus auques pres a Caracoron, la o les deus baronz estoient con grandisme jens. E quant cesti II baronz — ce est le filz au gran kan e le filz au filz dou Prestre Joan — ont seu comant Caidu estoit venu en lor pais con si grant jens por conbatre a elz, il ne monstrent pas que il soient esbai, mes monstrent que il ont ardiment et valor. Il s'aparoillent molt bien con toutes lor jens que bien estoient plus de LX^{M} homes a chevaulz. E qua[n]t il furent bien aparoillés, il se mistrent a la voie et alent contre lor enimis. E que vos en diroie? Il alent tant que il furent venus pres au roi Caidu a X milles. Et ilu[e]c mistrent canp bien e ordreemant. E sachiés que le roi Caidu estoit con toutes celles jens atendés en cele plaigne meisme. Il se repousent chascus des parties e s'aparoillent au miaus qu'il puent por conbatre ensenble.

E porcoi vos firoie lonc conte? Sachiés tout voiremant que au ters jors, depuis que le filz au grant kan hi fu venu e le filz au [filz dou] Prestre Joan, de buen maintin chascune || des parties s'armerent e s'aparoillent au miaus que il puent. Il ne ot grament 97c
d'avantajes da les une jens a le autres; car il ne i avoit nulles des parties que ne ause entor de LX^{M} homes a chevaz, bien armés d'ars e de sagites e de spee e de macques e de escuz. Il fait chascune part VI esciele; et en cascune esciele hi mistrent X^{M} homes a chevalz e buen conduseor. E quant les deus parties furent au ca[n]p atierés et aparoillés e ne atendoient for que il oisent sonere le nacar — car les Tartar ne osent comencer bataille jusque a tant que le nacar lor seignor ne comencent a soner, mes tant tost qu'ele sonent e il comencent la bataille; e si ont encore un tel costumes les Tartars que quant il sunt atirés que il atendent bataille, endementier que [il atendent que] le nacar comencent a soner, adonc il cantent et sonent lor estrumens de II cordes mout doucement e cantent e sonent e font grant seulas atendent toutes foies les batailles — e por ceste usance vos di que andeus ceste jens que estoient atierés et atendoient la bataille et le soner des nacar, il cantoient et sonent si bien que ce estoit mervoie a oir. E quant il furent demorés auques en tel mainere com je vos ai dit, et atendoient que il aoisent soner le nacar, atant comencent a soner le nacar d'andeus pars. E que vos en diroie? Quant les nacar comencent a soner, les jens ne font plus deleament; mes tout manti||nant lais- 97d
sent correr les unes jens contre les autre. Il mistrent les mains as ars; il encocquent lor sagites. Or en peust veoir tot l'aier coverte de sajetes com s'il fust pluie. Or peust

52 S et norgoeil 61 *mentovoir face encore* — S mette virgola dopo *face* 64 opp. *moustrent* 65 *soient estas* — *estas* potrebbe essere per *estais* (=inerti, immobili), ma si tratta di una formula descrittiva comune, dove *esbais* è la parola obbligatoria consueta; *esbai* (o *esbais*) si adatta del resto meglio che *estais* al senso del periodo, e meglio si contrappone alla idea di coraggio 65 opp. *moustrent* 69 S à tendes 70 Forse *chascu[n]s* 73 *le bien maintin* 75 S davantajes 78 *bien* — inv. di *buen* 78 *condusdor* — ma cfr. CCXXXIII 23 78 S à tieres 81 S sonent cil comencent — certo per non aver compreso il valore conclusivo di *e* 82 *atirer* 83 Z quattuor cordarum (sic V) 85 S à tieres 87 *aoisent*, se non è semplice sbaglio per *oisent*, è una variante grafica di *auisent* (*auir* per *oir* è negli usi di M) 88 *atant comencent a soner le nacar* è omesso in S 90 S encoequent 91 Ci attenderemmo *or peust* o *or peust l'en* 91 S tote — ma *l'e* è espunto 91 *or puest* — S puet

Digitized by Google

veoir mant homes e mant chevaus estre feru mortaument. Or hi peust l'en oir le crier et la remote si grant que l'en ne oist dieu tonant. Certes il senbloient bien que il estoient ennimis mortaus. E porcoi vos firoie lonc cont? Sachiés tout voirement que tant come il ont sagite ne finere[n]t de traire celz que sain e aitiés estoient. Car bien sachiés que il en avoit de mors e des enavrés a mort en grant quantité, si que de mauveis ore fu comencé celle bataille por andeus les part, tant en furent mors e d'une e d'autre. E quant il ont toutes les sagites gités e traites, il mistrent les ars en les archas; puis el mistrent les mains a le spee e a les macques e corent les un sor les autres. Il se comencerent a donere grandismes cous de spee e de macques. Il comencent une bataille molt cruel e pesme. Or poet l'en veoir doner e recevere grandisme cous. Or poit l'en veoir trenchier main e bras. Or poit l'en veoir mant homes trebucer mors a la tere. Car sachiés tout voiremant que il ne demore grament, puis que il comencent la bataille de brant, que tout la tere estoit coverte d'omes mors et navrés a mors.

E sen fail le roi Caidu hi fisti grant proesce d'armes. E se son cors seulamant ne fust, il avroit || plusors foies guerpi le ca[n]p e seroit desconfit. Mes la fasoit si bien e donoit si gran confort a sa jens que il se mantenoient mult ardiemant. E de l'autre partie le filz au grant kan, e le filz au filz dou Prestre Joan, le fistrent ausint mout bien [a]. 98a

E que vos aleroie disant? Sachiés voirmant que ceste fu une des plus cruelz bataille que onques fust entre Tartars de jens. Il hi estoit si grant la nose et le fereis de l'espee e de les macques, que l'en ne oist le dieu tonant. Encore vos di san faille que andeus les parties se esforcent de tout lor po[o]ir de metre a desconfiture le une jens les autres; et por ce se esforchoit cascun outre mesure. Mes tout ce ne vaut rien que le une jens peust metre a desconfiture le autre. Mes vos di tout voiremant que la bataille dure jusque aprés vespre, ne le un ne poit chacer l'autre de canp. Mes en furent tant mors e d'une part e d'autre que ce estoit un pecié a veoir. Car de male hore furent comencés cele bataille por andeus par. Car maintes homes e[n] morurent e mantes dames en furent veves e maint enfans en furent orfanes; e mantes autres dames ne furent a toz jors mes en plores et en lermes: ce furent les meres et le serores de homes que hi morurent.

E quant la bataille fo tant duré como vos avés oi, et que ja tornoit le soleil au decli[n], et que tant en i avoit de mors come je vos ai contés, adonc convient que la bataille remagne a fine force. Et adonc se departirent et chascunz s'en torne a son canp, si las e si travaillés || qu'el ne i avoit nul que ne ausse meior maistier de repouser que de conbatre. La nuit se repousent mout voluntier, por la travaille que il 98b

92 *or hi peust oir l'en* — ma nonostante il valore ancora fortemente sostantivale di *en* tale ordine ripugna alla lingua di M 93 *remore* (S remort) — ma cfr. LXXIX 29-30 93 Forse da completarsi « ne oist *le* dieu tonant » : cfr. ad es. l. 111 95 S aiciés 98 *les archas* potrebbe essere errore per *le carchas* 99 *puis le mistrent* 101 *il or poet len* — S i lor poet l'en ; forse *alor* 105 opp. *sen faille* [*le*] *roi* 105 S fist i 105 *e sen son cors* — S et sen son cors ; benchè *cors* (= persona) in questo contesto sia più che ammissibile, non è da escludersi un errore per co[nfo]rs ; cfr. l. 107 110 S mette punto dopo *Tartars* 110 opp. *le spee* 112 *se ensforcent* 116 S petié 117 S emorurent 119 *les meres et les araines* — Yule interpreta *araines* come il corrispondente di *harem*, reso da un altro viaggiatore nostro con *arino* (Ramusio II, 84) ; Roux, Bartoli e Pauthier traducono *fidanzate*, senza però fondamento bastante ; visto che il passo è evidentemente di Rust. e vi è sviluppato un formulario abituale, data anche la vicinanza di *meres*, mi pare si possa vedervi uno sbaglio invece di *le seror* (scritto *serores* ad analogia del precedente *meres* e preceduto da *le* inv. di *les*, in modo da permettere ad un copista ulteriore di attribuire all'articolo che precede il suo *s* iniziale) o di *le* [*m*]*araines*

CC. — *a*) **FG** : *Car il se prouverent moult vaillamment es grans presses, et faisoient tant d'armes, et si bien conseilloient leur genz que c'estoit une merveilles.*

Digitized by Google

avoient sofert celui jor en cel grant bataille e mortiaus. E quant le maitin fu venu, le roi Caidu, que avoit eu novelle que le grant kan mandoit une grant ost con grandismes jens por lui prendre et asaillir, il dit a soi mesme que il hi firoit desormés maus demorer. Et adonc, tant tost que l'aube apert, il se arme con toutes sez jens et montent a chevaus et si mistrent a la voie por retorner en lor contree. E quant le filz au grant kan et le nevo dou Prestre Joan virent que le roi Caidu a toutes sez jens s'en aloient, il ne li ailent deriere, mes le lairent aler quitemant, por ce que il estoient mout las e mout travaillés. [Et le roi Caidu con] sez jens chavauche[n]t tant por lor jornee qu'il ne s'arestent que il furent venus en lor reigne, ce est en la Grant Turquie a Sanmarcan. Et iluec demore auques que ne fait ghere.

CCI. — Ce que le grant kaan dit dou domajes que Caidu li fait.

E le grant kan en avoit bien grant ire de ceste Caidu que le damajoit tant tout jors sez jens e sa tere. Il dit bien a soi meisme que, se il ne fust que il est son nevou, ja ne poroi escanper que il ne le feisse metre a male mort. Mes la char le stregnoit que ne destruoit lu e sa tere. En tel mainere com je vos di escanpoit le roi Caidu de les mainz au grant kan.

Or adonc nos laieron de ceste matiere; e vos conteron avant une grant || mervoie de la fille au roi Caidu, si com vos le porés entendre. 98c

CCII. — Ci devise de la fille au roi Caidu coment elle est fort et vaillant.

Or sachiés tout voiramant que le roi Caidu avoit une fille que estoit apellé Aigiaruc, en tartaresche, que vaut a dire en françois lucent lune. Ceste dameselle estoit si fort que en tout le roiame ne avoit damesaus, ne valet, que la peust veincre. Mes vos di que elle les venchoit tuit. E son pere le roi la voloit mariere e doner les baron. Mes elle ne voloit; et disoit que elle ne prenderoit jamés baron jusque a tant qu'ele ne treuvast aucun gentilz honmes que la vinquist de toutes forces. E le roi son pere li avoit fait berveleis qu'ele se peust marier a sa volunté [a].

E quant la fille au roi ot eu de son pere l'otroie e le brevelejes qu'elle se poit marier a sa volunté, elle en ot grant joie. Elle fait savoir par plusor parties dou monde que se aucun jentilz dameseus voust venir a esprover con elle, et il la peust vincere de force, que elle le prenneroit a baron. E quant ceste novelle fo seue por maintes terres et regnes, je vos di que maint gentilz homes de mantes parties hi vindrent et se proverent con elle. E sachiés que la prove se fasoit en tel mainere com je vos dirai. Car le

126 S matin 128 S feroit 129 S con tout sez 132 Forse da corregg. *allent* 134 *sarostent* 134 *sarmarcan* — cfr. LII 1, 2.

CCI. — 3 *nei fust* — S ne i fust 4 S poroit — ma nel ms. il *t* è espunto 4 S l'estrengnoit (possib.).

CCII. — 2 Inammissibile la lettura di S *aigiarm* 5 S ne i voloit (solito *nei* per *ne*) 6 S ne i treuvast (*nei* per *ne*) 7-8 Forse da corregg. *breveleje* 11 S vincre 12 S par 13 S maintes 13–14 opp. *s'eproverent* 14 *con elle. Et la provence fasoit en tel mainere com ie voç dirai sachies qelle qele spreue se fasoit car le roi* — evidentemente il copista, come di consueto, ha dimenticato di espungere o di virgolare le parole sbagliate e scritte di nuovo; appare dall' insieme che *provence fasoit* è uno sbaglio per *prove se fasoit* (*se* scritto *ce*, come spesso in M) 14 S le spreuve

---

CCII. — *a*) Z: *Sed presciendum est quod talis mos apud Tartaros observatur, videlicet quod si quis rex, princeps, vel alius nobilis quicumque, velit uxorem accipere, non quidem ad nobilem mulierem respicit vel sibi equalem; sed, dummodo sit pulcra et formosa, quamquam non sit nobilis, ipsam accipit in uxorem. Dicunt enim quod aliqua stirps sive progenies a muliere sibi nomen assu-*

Digitized by Google

roi con maintes jens, masles e femes, estoit en la mestre sale dou palais; puis venoit la fille au roi en une cote de || sendal molto richemant acesmee emi la sale; puis venoit 98*d*
ausi le damoisiaus en cote de sendal [b]. La convenance estoit: que, se le dameseus la peust vencre que le meist por force a la tere, que il [l]' avroit a feme; et se la fille au roi venquisse les valet, que il perdoit C chavaus et estoient de la damesele. Et en ceste mainere en avoit gaagné la dameselle plus de X^M chevauz. Car elle ne pooit treuver nulz valet ne nulz damesiaus qu'elle ne vinquist. E ce ne estoit pas mervoie, car elle estoit si bien taillés de toutes menbres, et estoit si grant e si corsue que pou s'en falloit qu'elle n'estoit jeantesse.

Or avint que entor a les MCCLXXX de l'ancarnasionz de Crist hi vint un filz a un riche roi, que mout estoit biaus et jeune. Cestui s'en vint a mout belle conpagnie et moinent M chavaz mout biaus, por esprover a la dameselle. Et quant cestui filz au roi hi fo venu, il dist que il s'en voloit esprover a la dameselle. Le roi Caidu hi fu mout lies, por ce que por sa volunté il voloit que il ausse sa fille a feme. Car il conoisoit que il estoit filz au roi de [Pumar]. E si vos di que le roi Caidu fist dire a sa fille priveemant qu'elle se devesse laisser vincere. Mes sa fille dist qu'ele ne le firoit por rien dou monde.

E que vos en diroie? Sachiés que un jor fu asenblé le roi e la raine || e maint homes 99*a*
e maint femes en la grant sale. Et adonc vindrent la fille au roi e le filz au roi, qui estoient si biaus et si avin[en]t que ce estoit mervoie a veoir les. E si vos di que cest damoisiaus estoit si fort et si poisant, que il ne trovoit nulz que contre lui se poist de force. Et quant la damoiselle e le damesiaus furent emi la sale — e qui estoient si grant jens com je vos ai dit — e la convenance fu faite: que se le damesiaus fust vencu qu'il devoit perdre les M chavalz que il avoit fait amoiner propemant por ceste esprove. Et aprés cest convenance, la damoiselle e le damesiaus se pristrent ensenble. E toutes les jens que les voient disoit entr'aus qu'il voloient que le damesiaus venquist por ce que il fust baron a la fille au roi. Et ce meisme en voloit le roi e la roine. Et porcoi vos firoie je lonc cont? Sachiés tout voiremant que puis que les deus damesiaus se furent pris ensenble, l'un tire la e l'altro ça; me tel fo l'aventure que la fille au roi le vinqui e le jette sus le pavimant dou palais. Et en tel mainere fu vencu le filz au roi e perdi le M chavalz [c]. E si vos di que ne i ot nul en toute le salle que dolens n'en fust.

Et encore vos di que le roi Caidu moine la fille, ceste que a vencu le filz au roi, en

18 S par 21 S q'el ne 21 S veinquist 29 Al posto del nome del re M ha lasciato uno spazio vuoto; il nome è fornito soltanto da TA, non a questo punto però, ma nel passo corrispondente a ll. 24–5: « Eravi venuto un donzello, lo quale era figliuolo der re di Pumar, per provarsi con questa donzella » 34 S voir 38 *esprovee* 43 S l'autre 43 opp. *la venture* 44 M consente la lettura di S *ieue sus* 44 *vencun* 45 S la salle 46 *molnea* — inv. di *moine* o *moina* 46 S que vencu 46 *vencun*

mit, sed a viro solum, ut dicatur [*non*] *filius fuit berte vel marie, sed filius petri vel martini; et hec est causa quare in assumptione uxorum ad nobilitatem mulierum non spectant.* *b*) **Z**: Quoniam rex cum multis gentibus tam masculis quam feminis erant *in campanea cum tentoriis suis. Nam Tartari semper in campaneis comorantur.* Postmodum filia veniebat ad regem *in una cocta corii* multum ornata. Et tunc veniebat donucellus similiter *in cocta corii.* (Un riflesso di questa variante può ravvisarsi nello stranissimo passo di **V**: la damixella la qualle steva sopra uno charo *de chuoro*). *c*) **FG**: *si en ot moult grant ire et grant honte et ne fist el mais que maintenant qu' il fu levez, si s' en parti au plus tost qu' il put atout sa compaignie et s' en torna chies son pere honteus et dolanz de ce qui li estoit avenu, que par une feme avoit esté vaincu qui n' avoit oncques trouvé homme qui peust durer contre li.* — **TA**: *e 'l donzello si partio, ed andosene in sua contrada molto vergognoso.*

Digitized by Google

mantes batailles; ne en toute la meslee ne avoit chevaliers que plus hi vaillist d'ele. E si vos di que maintes [foies] s'en aloit cest || damoiselle entres les ennimis e preinoit un 99b
chevaliers por force et l'enportoit a sez jens. E ce avint maintes foies.

Or nos avon contés la storie de ceste fille au roi Caidu; e desormés nos en laieron de ce e vos conteron avant des autres couses. Et vos conteron d'une grant bataille que fu entre le roi Caidu et Argon, le filz Abaga le sire dou levant, en tel mainere com vos le porés oir.

CCIII. — Comant Abaga envoie Argon son fiz en ost.

Or sachiés que Abaga, le seignor dou levant, tenoit maintes provences e mantes teres; e sez teres confinoient con les teres dou roi Caidu; e ce estoit dever l'arbre sol que eu livre d'Alexandre est apellé l'arbre seche. Et Abaga, por ce que le roi Caidu ne sez jens feissent domajes a sez homes ne a sez teres, mande son filz Argo[n] con grandisime quantité d'onmes a chavaus en la contree de l'arbre seche, jusque au flum de Jon; et iluec demorent con sa oste por gardere sa tere que les jens dou roi Caidu ne les donmajent. En tel mainere com vos avés oi demoroit Argon con sez jens en celz plaigne de l'arbre seche; et gardoit bien maintes cités e maintes castiaus que environ lui estoient.

Or avint que le roi Caidu asenblent grant quantité de homes a chavaz et en fist cheveitan un sien frere que avoit a non Barac, que mout || estoit sajes e prodonmes. Et 99c
Caidu li dist que il velt que il [aille] conbatre a Argon. Barac dit qu'il fira son comandamant e porcacera a tut son po[o]ir de domajere Argon e sez jens. Et aprés ceste paroile Barac con toutes sez jens, que bien estoient grandisme quantités, se mist a la voie. E cavauchent maintes jornee, senz aventure trever que a mentovoir face, que il furent venus jusque au flum de Jon e furent pres a Argon a x milles.

E que vos en diroie? Quant Argon soit comant Barac estoit venu con grant jens, il s'aparoille mout bien con toutes sez jens. Il ne demorent mie plus de III jors que andeus furent au canp aparoillés et armés: ce est Argon con sez jens et Barac con le senz. E que vos en diroie? Quant il furent bien aparoillés et atiré e les naccar comencent a soner, adonc ne font demorance; mes tout mantinant laissent corere le un ver l'autre. Or peust veoir traire sagite e voler ça e la, si que l'aier en estoit si pleine que il senbloit pluie. E quant les unes parties e les autres ont gitté toute lor sagites, e que main homes e maint chavaus hi furent occis, adonc mistrent main a le spee e a le macques e se corent sus e comencent la bataille mout cruelle e fellonesche. Il se trencent main et bras. Il s'en ocient cavalz. Il se maumenent molt villanement. Il estoit si grant la nosse e la crié que l'en [ne] oist || le dieu tonant. E si vos di que en pou d'ore la tere estoit 99d
toute coverte des homes mors e des navrés a mors. E porcoi vos aleroi disant maintes paroiles? Sachiés tout veramant que Barac e sez homes ne postrent durer a la force d'Argon. Et adonc se parti con sez jens e s'en torne outre le flum. Et Argon [et] sez homes le chacent auquant et n'ocistrent en grant quantité.

En tel mainere ala ceste bataille com vos avés oi e n'ot la meior partie Argon. E depuis que je vos ai comencés d'Argon, je vos en dirai toute la verité, coment il fo pris e comant el fo segnor depuis la mort de Abaga son pere.

48 opp. *prenoit* — non distinguo bene se si tratti di *i* o di una pura *cheville* di fine di rigo.

CCIII. — 2 S maintes teres 3-4 S en livre 4 *arbree* 5 S grandisme 6 S oumes 7 S doumajent 11 S prodoumes 12 S corregge *que il conbate* — possib.; ma cfr. Z « cui Caydu dixit quod volebat ipsum *ire belatum* cum Argone » e V « al qual chardu disse ch'el voleva che *l'andasse a chonbater* chon argon » 18 S con tout sez 24 S chevaus 27 S crie 27 S que le n'oist 29 S voirement 32 opp. *com vos avés oi*; *en ot la meior partie Argon.*

Digitized by Google

CCIV. — Comant Argon vaie prendre la seigneurie.

Or sachiés tuit voiremant que quant Argon ot vencue la bataille de Barac e de les jens dou roi Caidu, il ne demore grament que il ot novelle comant Abaga son pere estoit mort. Il en oit grant ire e s'aparoille con toute sa ost; e se mete a la voie por retorner a la cort dou pere e por prendre la seignorie. Mes si vos di que il avoit [a] aler bien XL jornee avant que il fust la venu.

Or avint que un frere Abaga, que avoit a non Acomat Soldan — qui estoit devenu saracinz — tantost qu'il oi comant son frere Abaga estoit mort, il dit a soi meisme que il puet estre seignor, puis que Argon estoit tant || logne. Et adonc aparoille gra[n]dismes 100*a* jens; e s'en ala tout droit a la cort d'Abaga son frere e prist la segnorie e se fist seignor. E si vos di que il hi trove si grandisime quantité de tresor que a poine la peust [l'en] bien croire se il oist contere le no[n]bre de la vaillance. Il en done si largemant as baronz et as chevaliers que ce fui mervoie. E barons e chevaliers, quant il virent Acomat Soldan avoit lor donee si largemant, il disoient que cestui estoit buen seignor. E chascun l'amoit et li voloit grant bien; e disoient que il ne voloient autre seignor de lui. Acomat Soldan fasoit mout bone seignorie et fasoit aplaçir a toutes jens; mes si vos di que il fist une vilaine couse de coi il fu mout repris da maintes gens. [Car il prist toutes les femes son frere Abaga et les retint por soi].

E que vos en diroie? Sachiés qu'il ne demore grament puis qu'il ot la seignorie, qu'il ot novelle comant Argon venoit con grandismes jens. Il ne fait nule demorance, ne monstre mie qu'il soit esbais; mes mout ardiemant fait sesmondre sez baronz e sez jens. E si vos di san faille que en une semaine asenble une grant quantité de homes a chevaz, les quelz aloient mout voluntieres contre Argon et disoient tuit comunemant que il ne desiroient nulle couse tant come d'occire Argon o de prendre e meter le || a 100*b* grant martire.

CCV. — Comant Acomat vait con sa ost por conbater ad Argon.

E quant Acomat Soldan [ot] aparoillé bien LX^{M} homes a chevalz, il se mistrent a la voie por encontrer Argon e sez jens. Il chevauchent bien X jornee que il ne s'arestent de cavaucher; et a chief de X jornee il ot novelle comant Argon venoit et estoit pres V jornee [et] avoit bien autant de jens com il avoit. Adonc Acomat fist metre son canp en une mout grant plaigne et bielle; et illuec dit que atendra Argon tant que il sera venu: por ce que illuec est mout buen conbatre jens encontre jens. Et quant il ot mis son camp bien et ordreement il fist son parlemant et fait asenbler toutes sez jens et paroile elz en tel mainere: « Seignor, feit el, vos savés bien comant jeo do estre lige segnor de tout ce que mon frer Abaga tenoit, por ce que je fu filz de celui pere qu'il fu e por ce que je fui esté tout foies a conquister toutes les teres e provences que noz teno[n]s. Bien est il voir que Argon fu filz Abaga mon frere e que aucun voudroit dir que a lui vendroit la segnorie. Mes, sauves la grace de celz que le vousisent dir, ce ne seroit raison ne degne couse; por ce que puis que son per tient tant la seignorie com vos savés bien, est doigne couse || que je la doie avoire depuis sa mort. Que a sa vie 100*c*

CCIV. — 1 *vaie* è forse da corregg. *vait* — S va le 5 *pare* — ma è forma isolata, ed è oltremodo frequente in M la forma *pere* 10 *da abaga* — ma dopo il primo *a* si va a capo 13 S fu 14 e 16 *acomant* o *acomaut* 16 S aplaizir 17-18 Suppl. conforme a Z « sed tamen unam rusticitatem fecit, *nam omnes uxores fratris accepit et pro se retinuit* », V « et feva una vilania chomo io ve dirò *che tute le moier de so fradelli tolse et si retene per lui* e per questa chossa lui fo reprexo da molta zente », FG « *car il prist toutes les fames son frere Abaga et les retint pour lui* » 21 *estais* — cfr. nota a CC 65 24 S metere.

CCV. — 1 M^{1} e S abater 2 M acomant 10 S frere 12 *tēnoç* — S tennonz 15 M dongne — S dongne —

Digitized by Google

estoit raison que je doesse avoir la moitié, mes je, por ma debonarité, li lasoit toute la seignorie. Or puis qu'il est ensi com je vos ai dit, je vos pri que nos defendon nostre droit contre Argon e que le regne et la segnorie remagne a nos tous. Car je vos di que je en voloit lo honore e la renomee tant soulamant e vos en aiés le profit e l'avoir e les seignories por toutes nostres teres e provences. Or ne vos voil plus dir, car je sai bien que vos estes sajes e que amés droit e que firés chouses que a tous nos sera honor e bien ». Atant se taist qu'il ne dit plus. Et quant les barons e chevaliers e les autres jens que iluec estoient, e que bien avoient entandu ce que Acomat avoit dit, il respondirent tuit comunemant que il ne li vendront moin, tant com il auront les vies en cors; et qu'il l'aideront contre tous homes dou monde e contre Argon propement. Et distrent que il ne aie doutance, qu' il le preneront e le meteront en sez mains. En tel mainere com vos avés oi parole Acomat a sez jens e soit lor voluntés. Il ne disiroient nulle autre couse tant conme Argon con sa jens venisent por conbatre a elz.

Or nos lairon atant d'Acomat e de sez jens e retorneron ad Argon et a sez homes.

CCVI. — Comant Argon se consoille a sez baron por aler conbater con Acomat.

|| Or sachiés tut voiremant que quant Argon soit certainemant que Acomat l'atendoit 100*d*
au camp con si grant moutitude de jens, il en a grant ire. Mes toutes foies il dit a soi meisme que se doner melanconie e monstré que il aie dotte e paor de sez enemis poroit trop nuire, car sez jens en vaudroient de pis. E por ce dit que il convient que il monstre valor et ardemant. Il mande per tuit sez barons et sajes homes. Et quant il en oit asenblé grant quantité en son paveillonz — car il avoient mis camp en un mout biau leu — il parole adonc e dit en tel mainere: « Biaus freres et amis, fait il, vos savés certainemant comant mon piere vos aime tendrement; tant come il vesqui vos tient por freres e por filz. Et savés comant vos fust jadis en maintes grant bataille con lui, comant vos l'aidast conquister tout la tere qu'il tenoit. E savés comant fui filz celui que tant vos ame. E je mesme vos aime tant come mon cors. E donc puis que ensi est la verité come je vos ai dit, bien [est] droit e raisonz que vos me aidés de cestui que vient contre raisonz e contre droit, e que noz vuelt faire si grant tort come noz deseriter de nostre tere. Et encore savés tout voiremant co||mant il n'est de nostre loi, mes le a guerpie 101*a*
et est devenu saracinz et aore Maomet. Or veés coment seroit doigne couse que Saracinz deust avoir seignorie sor Tartars. Or, biaus freres et amis, puis que toutes cestes raisonz hi sunt, bien vos doit croistre cuer e volunté de faire ce que convient que ce ne avegne. Dont jeo prego chascun qu'il soit vaillant home et que s'eforce outre po[o]ir de conbatre si ardiemant que nos veincon la bataille e que la seignorie remaigne a noz e ne a saracinz. E certes chascun se doit conforter que noz veinquiron la bataille por ce que nos avon droit e nostre ennimis ont le tor. Or ne vos diroi plus a cestui point, mes que je pri chascuns qu'il pensi de bien faire ». Atant se taist qu'il ne dit plus.

possib. anche *dogne* 16 *debonarire* 16 *lisa soit* — inv. di *li lasoit*; S li sa soit 19 *voloit* è forse da corregg. in *voil*, come suggeriscono Z, V, TA, FG 22-24 È forse caduto dopo *avoit dit* qualcosa come *ont oi les paroles que Acomat avoit dit bien et sajemant* (cfr. CCVII 2-3); Z « Et *tunc* barones et milites et alie gentes illic existentes, qui bene audiverant id quod Acomat dixerat, omnes comuniter responderunt » 23 *abbaga* — inv. di Acomat 24 opp. *eu cors* 29 M acomant.

CCVI. — 2 S tuit 2 *certaine mainte* 2 M acomant 2 *lantendoit* 4 *que le doner* 4 M monster 6 *en ont* 12 M que enci est; S en ci 15 *guerpir* 16 *devenu de saracinz* — ò anche congetturabile *devenu de* [*cristien*] *saracinz* 19 S se force 20 S a voz.

Digitized by Google

CCVII. — Comant le baronz respondirent ad Argon.

E quant baronz e chevaliers que illuec estoient ont entandu les paraules que Argon avoit dit bien e sajemant, cascun disoit a soi meisme qu'il voloient avant morir que il ne feissent tout lor po[o]ir de vincre la bataille. Et endementier que chascun estoit coi et mu, atant se lieve en estant un grant barons et paroile en tel mainere: « Biau sire Argon, fet il, nos conoisonz tout || apertemant que ensi com vos nos avés dit est il verité. 101*b*
E por ce vos responderai je por tous vestres homes que avec vos sunt pour faire cestes bataille, que noz vos diron apertement que nos ne vos faudrons tant com nos avonmes les vies en cors. Et voudromes, avant, tuit morir que noz ne venison au desus de la bataille. E de ce devon nos estre au seur que nos la vinquiron por le grant droit que nos avons et il ont grant tort. E por ce vos lou et consoil que noz porcacion de l'aler au plus tost que nos poron por trover nostre enemis. Et pri a tous nos conpaignons que nos esproitionz si a cestui pont en ceste bataille que nos faisonz parler de nos a tout le monde ». Atant se taist cestui preudome que ne dit plus. Et que vos en diroie ? Sachiés tout voirmant que aprés cestui ne i ot nul que vousist dire rien; mes tuit s'acorde a lui e ne desiroient autre for que estre a la bataille con lor enimis. Et quant la deimain fo venu, Argon e sez jens se lievent bien por maitin e se mistrent a la voie, mout entalenté de domajer les enimis. Il chevauchent tant que il furent venu eu plain la u les enimis estoient atendés. Il mistrent lor canp bien et ordreement pres a cel d'Acomat a x milles. E quant il ont mis lor canp, Argon prent II sez homes, en cui il mout || se fioit, e l'envoie a son 101*c*
uncle e li mande tel paroles com vos auirés.

CCVIII. — Comant Argon envoie sez mesajes a Acomat.

Quant cesti II sajes homes, que mout estoient de grant ajes, ont le conjé e l'encharchiement de lor seignor, il ne font deleament; mes tout mantenant se mistrent a la voie sor II chevaus. Il s'en alent tout droit au canp e desmontent au pavillon de Acomat, la ou il trovent con grant conpagnie de barons. Il le conoisent mout bien et Acomat elz. Il le saluent cortoisemant. E Acomat ave[c] bielle chiere dit qu'il soient bien venus e li fait seoir eu paveillon devan lui. E quant il furent demorés auquant, e le un des II mesajes se leve en estant, et paroiles en tel mainere: « Biaus sire Acomat, fet il, vostre nevou Argon se mervoille mot de ce que vos fait avés; que li avés tolue sa segnorie et encore li venés contre por conbatre a lui en bataille mortiaus. Certes ce ne est mie buenz, ne ne avés fait come buen oncle doit faire a son nevou. Dont il vos mande por nos que il vos prie doucemant, si como a son oncle et a son per que il vos tient, que vos de cest couse vos doiés romanoir, e que bataille ne maus ne soit entre vos. Et il vos || dit que 101*d*
il vos vuelt tenir a gregnor et a pere, e que soiés sire et seignor de toute sa tere. Or ce est que votre neveu vos mande e vos prie por nos ». Atant se taist que il ne dit plus.

CCIX. — Comant Acomat respondi as mesajes d'Argon.

E quant Acomat Soldan ot entandu ce que Argon son nevou li mande, il respondi en tiel maineres: « Seignors mesajes, fait il, mon nevou dit noiant; car la tere est moie e ne

CCVII. — 5 *lient* — inv. di *lieve*; S tient 5-6 *biau sire argon* è ripetuto in M; S conserva la ripetizione 6 S ensi vos 6 *vos nos avon dit* 7 S avec noz 9 opp. *eu cors* 9 M punteggia *veinson*; sic S 11-12 S tost nos 18 S en plain 19 à tendes 20 S en cai — inv. di *en cui*.

CCVIII. — 1 M[1] e S mesajes acomat 3 S deleament aucun, tout 5 S grand 7 S *en* paveillon 9 S molt 15 *nevue*.

CCIX. — 1 M acoma*nt*

Digitized by Google

pas soe. Car je la conquistai ausi bien com son pere fist. E por ce dites a mon nevou que, se il velt, jeo il firai gran sire et li dorrai terre asez et sera come mes filz e le greïgnor barons que soit aprés moi; e se il ce ne velt, e seur soit que je firai tot mon pooir de lui metre a mort. Or ce est ce que je vuoil fer a mon nevou, ne nulle autre couse ne nule autre convenence ne treuverés jamés en moi ». A ce mot se taiste Acomat que ne dist plus. E quant les mesajes ont entendue ce que le Soudan avoit dit, il li distrent autre foies : « E ne treuveron nos en vos autre que vos nos avés dit ? ». — « Nenil, feit il, autre ne treuverés a tout mon vivant ». Les mesajes, que ont ce oi, ne demorent plus ; mes se mistrent a la voie. E cavauchent || tant que il furent venu au canp lor seignor. E desmontent emi le paveillon 102a
e distrent ad Argon tout ce que il avoit treuvé en son oncle. Quant Argon oi ce que son oncle li mande, il n'a grant ire. E dit si haut que tuit celz que entor lui estoient [l'oirent] : « Je ne vuoil jamés vivre ne tenir tere, puis que de mon oncle est venu si gran tort e si grant mauveistié, se je ne en pregne si grant vengance que tout le monde en parlera ». Aprés cest paroiles il dit a sez baronz et a s[e]z chevaliers : « Or n'i a plus demor, mes [desormés procacion] de l'alere au plus tost que nos poron por metre a mort les traites e desleaus. Et vuoil que le maitin les asaudron et faichons nostre po[o]ir de lor destruere ». E que vos en diroie ? Toute celle nuit s'aparoillent de tout ce que lor besognoit a bataille canpiaus. Et Acomat Soldan, que avoit bien seu por sez espies comant Argon dovoit le maitin venir a la bataille, s'aparoillent ausi mout bien et amonest sez jens de ben faire e que il soient vaillanz homes.

CCX. — Ci devise de la grant bataille que fu entre Argon e Acomat.

E quant l'endemain fu venu, Argon se arme con toutes sez jens et ordree et attire sez bataille mout bien e sajemant. Et la amoneste mout docement || de bien faire. E quant 102b
il ot ordré tout son afer, il se mistrent a la voie ver les ennimis.

E le soudan Acomat avoit fait tout autre tiel, ce est de atieré e de ordrer sez jenz. Et ne atend mie que Argon veigne jusque a son canp, mes se met a la voie a toz sez homes, bien e sajemant.

E si vos di que il ne ont grament alé, qu'il encontrerent Argon e sez ost. E quant le II grant ost se virent ensenble — et por ce que il avoient grant desider d'estre a la bataille — il ne font demorance. Mes tout mantinant laissent corere le un ver le autre. Or peust veoir escocier sagites. Or le peust veoir voler ça et la si spessemant qu'il senbloit que pluie venist de cel. Il comencent bataille mout cruel e pesme. Or peust veoir cheoir et trebucher chevaliers a la terre. Or peust oir la crié e la plante e le plorere mult grant de celz que estoient cheu a la tere ennavrés a mort. Et quant il ont toutes lor sagites gités, il mistrent main a le spee et a les macques; e se corent sus mult aspremant. Il se donent grandismes coux de lor espees trençant. Or peust veoir trenchier main et bras et bus et teste. La crié e la nose hi estoit si grant que l'en ne oist le deu tonant. Car sachiés que ceste bataille fu || de male hore comenciés e por l'une partie et de l'autre. Car sachiés que 102c
maint prodomes hi morurent e maintes dames en seront a toz jors mes en plores et en lermes. E porcoi vos firoie je lonc cont ? Sachiés de voir que Argon le fist mult bien celui jor et mult hi fait grant proesse et molt done exemple de bien faire a sez jens.

5 *ieo li firai* 5 *ili dorrai* 5-6 S baron 8 S tiennerés — inv. di *treuverés* 8 *mout* — inv. di *mot* 10 *nos ne vos* — ma cfr. l. 13 *treuvé en son oncle* 14 S na 14 *entro* 16 *mauveisie* — ma cfr. CLXXXIV 10 16 *vengance* è forse da leggersi *vegnance* : cfr. nota a CXCIV 57 17-18 Suppl. imposto dal senso, ma non fondato formalmente su nessun ms. 21 *seuz* (o *senz*) *espies* 22 S s'aparoille.

CCX. — 1 M acomant 2 S lendemain 5 S atiere 9 S hostse 9 *et ace qe* 9 *desirer* 13 S crie 15 opp. *l'espee* 17 S crie 19 M emplores; S emplorés 20 S larmes

Digitized by Google

Mes tout ce ne li vaut rien : car meceance et fortune li furent si contraire que le peior e la desconfite torne sor lui. Que quant sez homes ne postrent plus sofrir, il s'en tornent en fuie e s'en alent tant com il plus puent. Et Acomat et sez homes les cacent et n'occistrent asez et en firent trop grant domajes. Et si vos di que en celle chace fu pris Argo[n]. E tant tosto qu'il ont pris Argon, il ne sivent plus la cace ; mes s'en tornent a lor canp et a lor tendes, joiant e lies outre mesure. Acomat fait enferiere son nevou Argon et le fait mout bien garder.

Et Acomat, que estoit home de mout grant luxurie, dit a soi mesmi qu'il s'en velt aler a cor por prandre seulas con tantes beles dames com il hi avoit. Il laisse seignor de toute l'oste un grant melic e li laisse engarder Argon et dit qu'il soit gardé si cher com il avoit son cors. Et dit a sez melic que il s'en veigne a cort a petite jornee, por le sauvement de sez jens. Le melic dit que son coman||demant sera bien fait. Adonc s'en part 102*d*
Acomat ave[c] grant conpagnie e se mist a la voie por aler a cort.

En tel mainere com je vos ai dit se parti Acomat de sa ost et en a laissé seignor celui melic que je vos ai contés. Et Argon remest pris et enferiés et demoroit si doilens que il voudroit morir.

CCXI. — Comant [les barons s'acordent porcoi Argon soit] delivrés.

Or avint que un grant baron Tartar, que mout estoit de grant aaiges, ot grant petiés d'Argon e dit a soi meisme que il font grant maus e grant desloiauté de ce qu'il tienent lor seignor pris. Il dit qu'il fira tout son pooir porcoi il soit delivré. Adonc ne fait deleament. Mes tout mantinant s'en ala a maint autres baronz e lor dit comant il fasoient grant maus de ce que il tenoient lor lige seignor pris, et qu'il seroit grant bien se il le delivrassent et le feissent lor segnor com il doit estre por raison. Et quant les autres baronz, que ont entandu ce que cestui avoit lor mis devant, et le savoient a un des plus sajes homes que hi fust, et encore conoissent que il disoit verité, il s'acordent tuit a lui e li distrent que ce voloient il voluntiere. E quant les baronz furent a ce acordés, et Boga, ce est celui que tout ce avoit mis davant — et avec lui furent cesti : Elcidai et Togan, Tegana, Tagatiar, Oulatai et Samagar — tui cesti que vos avés oi nomer, s'en alent au pa||villon, la ou Argon estoit pris. Et quant il furent la venu, e Boga, 103*a*
que estoit greignor e chief de ceste fat, aparoule avant e dit en tel mainere : « Biaus sire Argon, feit il, nos conoison tout apertemant que nos avon fait maus de ce que nos vos avon pris, dont nos vos dison que nos volon torner a bien fair et au droit, ce est que nos vos volun delivrere et soiés nostre seignor lige, si com vos estes droitmant ». Atant se taist Boga, que ne dit plus.

CCXII — Comant Argo[n] fu delivrés.

Quant Argon ot entandu ce que Boga avoit dit, il cuide tout voiremant que ce soit gas ; e respont mout coruchiés e doulens : « Biaus seignors, feit el, vos faites mout grant pechiés de ce que vos faites gas de moi. E bien vos dovrent baster de ce que vos

25 *furent* — inv. di *firent* 29 *mesmi* è es. unico in M e va forse corr. *mesme* 29 Invece di « qu'il s'en velt » potrebbe anche leggersi « qu'il se vuelt » 31 *belic* — inv. di *melic* 31 Possib. la correz. *li laisse en garde* — cfr. L « cui in custodia dimisit » 34 S ane grant.

CCXI. — 1 *Comant argon fu pris et delivrés* — non accettabile, poichè quasi identico alla rubrica successiva e non in pieno accordo col testo ; correggo sec. Z « qualiter tractatur de liberatione Argonis » 2 *que au grant* 2-3 *pecies* 5 S di 11 *baga* — ma a ll. 13 e 18 *boga* 12 L *eladai* 12 L *tonaga* — inv. di *tegana* 12 L *togaciar* — inv. di *tagaciar* — S Taga, Tiar 12 L *eulatay* 14 *apaurole*.

CCXII. — 1 M' e S comant argon ot la seignorie — seguo il rubricario liminare che è qui d'accordo col contesto 3 S feit il

Digitized by Google

m'avés fait si grant tort, que la ou vos me dorés tenir a seignor, et vos m'avés pris e me tenés enferiés. Certes bien connoisés que vos faites grant maus e grant pechiés. Et por ce vos pri que vos alés vostre vie et ne faites gas de moi ». « Biau sire Argon, fait Boga, sagiés tout voiremant que nos ne faiçonz gas mie ; mes est bien acertes et le te juron sour nostre loy ». Et adonc jurent tuit les baronz qu'il le tendront a seignor. Et Argon meisme jure elz qu'il ne rendra elz mal merito et mau guerdon || de ce que il l'avoient pris ; e qu'il 103b les tendra ausi bien et ausi chier come fasoit Abaga son per. E quant cesti sacrement furent fait en tel mainere com vos avés oi, adonc fo desferiés Argon e le tinent a seignor. Et Argon dit que l'en traies des sagittes en cel pavillon, « tant que le melic que me tenoit pris e que estoit seignor de cest ost soit mort ». Aprés ceste pareoles ne oit demorance ; mes tout mantinant furent trait mantes sajettes en cel pavillons, dont le melic fu ocis. Et quant tout ce fui fait, Argon prist la seignorie et comande ce que il vuelt come seignor et est obei de tuit. E sachiés que celui que noz vos avon només melic, qui a esté occis, avoit a non Soldan, qui estoit le greignor sire que fust aprés Acomat.

En tel mainere recovre Argon la seignorie com vos avés oi.

CCXIII. — Comant Argon ot la seignorie.

E quant Argon voit que il est bien segnor dou tout, il comande de l'aler ver cort. Atant ne fon demorance, mes se mistrent a la voie por retorner a cort.

Or avint que un jor que Acomat estoit a cort eu mestre palais et fasoit grant feste, adonc li vint un mesajes que li dit : « Sire, novelles vos aport, no mie tel com je voussise, mes maveise duremant. Or sachiés que les baronz ont delivré Argon e le tienent a seignor. Et ont occis Soldan nostre quier ami. E vos [di] que il s'en viene[n]t ça au plus tost que il || poront por vos prendre et occire. E por ce en feites ce que vos croiés que soit le 103c vostre meillor ». Atant se taist cestui messajes que ne dit plus. Et quant Acomat ot entandu ce que cestui avoit dit — et le conosoit a son buen feoil — il en devient si esbais et ot si grant paor, que il ne soit que doie faire ne dire. Mes toute foies, ensi come ardis homo e como vaillans qu'il estoit, paroile et dit a celui que li avoit aporté ceste novelle qui ne soit ardi qu'il en face paroile a home vivant. Celui dit que il obeira bien son comandemant. Et Acomat tout mantinant monte a chevalz con celz que il plus se fioit ; et se met a la voie por aler au soudan de Babelonie et illuec se creoit sauver sa vie. E nul ne savoit la ou il aloit, for celz que estoit a lui seulamant.

Et quant il fu alé VI jornee, adonc fu venu a un pas que ne poit aler por autre leu que por celui. E celui que gardoit les pas conuit bien que cestui est [A]comat e voit qu'el fuit. Il dit a soi mesme que il le prendra — e ce poet il bien faire por ce que Acomat ne avoit gueires jens. E sachiés que tout ensint come cestui que gardoit le pas le devise, le fist il. Car il le prist tout mantinant. Et Acomat li crie merci, qu'il le laisse aler, e li ofre a doner grant tresor. E cestui, que amoit Argon de grant amor, dist que tout ce ne le vaut rien e qu'il nen prenneroit tout le tresor dou monde qu'il ne le meist || en les mainz d'Argon dro son segnor. E que vos en diroie ? Cestui que gardoit le pas, 103d quant il ot pris Acomat, il ne fait demorance ; mes tout mantinant s'aparoille a mout bone conpagnie e se mist a la voie por aler a cort. Et moine Acomat o lui e toutes

5 S doiés 8 *faiconz* 11 *quil len tendra* — S l'en 12 S defferjés 14 *pareoles* è es. unico in M — da ricollegarsi con *meot*, *deotent* già notati ? 15 *ociss* 18 Manca forse un nome di persona dopo *Soldan*.

CCXIII. — 1 M¹ e S hanno qui la rubrica spettante al capitolo CCXIV 4 S en mestre 7 *vientl* 9 S aiant — per *atant* 10 *ben feoil* 11 S doit 16 S estoient 16 S seulemant 17 *ale le VI iornee* 17 forse *po[o]it* 18 *avoit* — inv. di *e voit* 23 S ne prenneroit

Digitized by Google

foies le gardoit si bien que il nen poit fuir. Il chevauchent tant, qu'il ne s'arestent, que il furent venus a cor, la ou il treuvent Argon que hi estoit venu de III jors seulamant et avoit grant ire de ce qu'il cuidoit que Acomat fust escanpés.

CCXIV. — COMANT ARGON FIST OCCIRE ACOMAT SON UNCLE.

E quant cestui gardien dou pas fo venu devant lui et ot amené Acomat, il en a si grant joie que greignor ne la poroit avoir. Il dit a son ungle que il soit le mau venu. E dit qu'el en fira ce que a raison voudra qu'en soit fait. Atant comande que l'en le les hoste devant. E comande, sanz prendre consoil a nul autre, que il soit occis e destruit dou cors. E celui a cui Argon comande ceste ofice priste Acomat e l'enmoine en tel leu que il ne fu jamés veu. E ce ne fu pas mervoille: car il le fist occire et geter le cors en tel leu que il ne fu jamés veu.

En tel mainere com vos avés oi, ala l'afere d'Argon e d'Acomat son ungle.

CCXV. — COMANT LES BARONZ FONT OMAJES AD ARGON.

E quant Argon ot tuit ce fait que vos avés oi et il fu || eu mestre palais et ot toute 104a
la segnorie, e tuit les barons de tutes pars, celz que a [A]baga son pere estoient soutpost, hi vi[n]drent [fair] omajes, si com il doient faire a lor seignor. E tuit le obeient si com il doient faire. Et aprés que Argon ot bien eu la segnorie, il mande Casan son filz bien con XXX^M homes a chevaus a l'arbre seche, ce est en celz contree, por gardere e por sauver sa tere et sez jens.

Et en tel mainere com vos avés oi recovre Argo[n] se seignorie. E sachiés que ce fu, quant Argon eut se segnorie, as les MCCLXXXVI anz de l'ancarnasion Jesu[c]rist. Et Acomat sol[dan] tient la seignorie II anz et Argon reigne VI anz. Et a chief de VI anz se morut Argon de sa maladie — e bien dist l'en que il morut de bevrajes.

CCXVI. — COMANT QUIACATU PRIST LA SEGNORIE DEPOIS LA MORT D'ARGON.

E quant Argon fo mort, un son uncle que frer carnaus avoit esté de Abaga son pere, que avoit a non Quiacatu, tantost que Argon fu mort, il prist la seignorie. E ce poit il bien faire por ce que Casan estoit si logne come a l'arbre seche. Bien est il voir que Casan soit bien comant son pere estoit mort e comant Quiacatu avoit prise la seignorie. Il ot grant ire de la mort son pere et encore avoit greignor ire de ce que le oncle al pere avoit prise la seignorie. Il ne se poit partir d'ilec por doutre de sez ennimis; mes il || dit qu'il ira bien a tens et a leu en tel mainere que il en pre[n]dra bien 104b
ausi grant vengnance come pris son pere de Acomat. E que voz en diroe? Quiacatu tien la segnorie e tuit estoient obient a lui, for seulemant celz que estoient con Casan. Il priste la feme Argon son nevou e la tient por soi. Il prenoit con les dames mult grant seulas, car il estoit home de mult gran luxurie. E que vos en diroie? Il tient Quiacatu la segnorie II anz et a chief de II anz se morut. Car sachiés qu'il fu atoucés con bevrajes.

27 S n'en 29 *audoit* — per *cuidoit*.

CCXIV. — 1 M acomant; M' e S hanno qui la rubrica spettante al capit. CCXV 6 S l'en moine.

CCXV. — 1 M' e S hanno qui la rubrica spettante al capit. CCXVI 2 S en mestre 3 S sa segnorie 9 *quant argon entre en grorie* — la correzione di S « quand Argon entre en sinorie » non è giustificata dal ms., mentre è ammissibile che di due *se* che si susseguivano uno sia caduto, onde un tentativo d' interpretazione del copista.

CCXVI. — 5 S mort comant 7 S doute 9 Su *vengnance* cfr. CXCIV 57 e CCIX 16 12 S grant 13 S brevajes.

Digitized by Google

CCXVII. — Comant Baidu prist la segnorie depuis la mort de Quiacatu.

Quant Quiacatu fu mors, et Baidu, que son ongle estoit et estoit cristiens, prist la segnorie. E ce fu a les MCCLXXXXIIII anz de l'ancarnasion de Crist. Baidu tient la seignorie et toutes les jens li estoient obeient a lui, for que Casan e sa ost seulamant. Et quant Casan soit comant Quiacatu estoit mort e come Baidu avoit prise la segnorie, il a grant ire [de la mort de] Quiacatu, por ce que il ne poit prendre vengnance; mes il dit bien que de Baidu prendra il tel vengiance que tout le monde en parlera. E dit a soi mesme que desormés ne vu[e]lt il plus demorer, mes ira sor Baidu por meter l'a mort. Et adonc se paroille con toutes sez jens e se met a la vie por torner e por prandre la seignorie. Et quant Baidu soit certainemant comant Casan venoit sor lui, il asenble une grant quantité de jens et s'aparoille e li vait || ad l'encontre bien X jornee, et iluec 104c mist son canp et atendoit Casan et sez jens por conbatre a lui. E mout prie sez jens et amonist de bien faire.

E porcoi vos firoie je lonc cont? Sachiés tuit voiremant que il ne demore mie II jors, puis que Baidu fu venu illuec, que Casan con toutes sez jens hi furent venus. Et si vos di tout de voir que, le jor mesme que il hi vindrent, comencent la bataille mot cruelz e pesmes. Mes ce ne vaut rien que il peust durer longuemant encontre Casan; e mesmemant por ce que, puis que la bataille fu comencé, maint de celz qui estoient con Baidu, se tornent dever Casan e conbatent contre Baidu. E por ceste acaison fo Baidu desconfit e mesmemant hi fu il occis. Et Casan venqui bataille e fu sire e mestre de tous. Car quant il ot vencu la bataille et mis a mort Baidu, il s'en torne a cort et prist la seignorie. E tout les baronz li font homajes e li obeient come seignor lige.

E ce fu, que Casan comence a reignere et ot la seignorie, a les MCCXCIIII anz de l'ancarnasion de Crist.

En tel mainere com vos avés oi ala tout ceste afer de Abaga jusque a Casan, come vos avés oi. Et encore sachiés que Alau, qui conquist Baudac e que fo frere a Cublai le grant kan, fu le chief de tuit cesti que je vos ai només desovre. Car il fo pere Abaga et Abaga fo per Argon et Argon fo per Casan, que orendroit reigne.

Or puis que nos vos || avon contés de cest Tartar dou levant, adonc nos en lairon e 104d torneron encore a conter de la Grant Turquie, ensi com vos porois oir apertamant. Mes il est verité que nos vos avon conté de la Gran Turquie en arieres tut le fait e comant Caidu est rois; e por ce nen avons plus que contere. Si nos en partiron e vos conteron des provences e des jens que sunt a tramontaine.

CCXVIII. — Ci devise dou roi Canci qui est a tramontaine.

Or sachiés que a tramontaine a un roi qui est apellés Canci. Il est Tartars e toutes sez jens Tartars. E mantienent la droite loy tartar, que est mout bestiaus; mes il la mantinent tout ensint come fist Cinghis Can et les autres droit Tartars. E si vos en dirae auques.

Or sachiés que il font un lor dieu de feutre et l'apellent Nacigai. Et encore li font moillere; et cesti II dieu, ce est Nacigai e sa moiere, dient que il sunt les dieu de tere e qui lor gardent les bestes e les bles e toutes lor bien terenes. Il les orent. E quant il

CCXVII. — 3-4 S seignourie 6 Suppl. imposto dal senso e confermato da Z « doluit multum de morte Chyacato », V « molto se agrevò de la morte de chiachatu » 6 Su *vengnance* cfr. preced. cap. l. 9 9 Forse *s'aparoille* — ma cfr. CCXXVI 13 14 *touit* 15 *cassan* 16 S bataille e mot 18 *puis quel la bataille* — ma dopo il primo *l* si va a capo; S q'el la bataille 19 *cassan* 20 Forse [*la*] *bataille* 31 S fait comant 32 S n'en.

CCXVIII. — 2 *conci* — ma cfr. l. 1; ha le due forme anche Z; L, V, VB hanno *a*, TA *o* 4 *cinchins* 4-5 S dirai 6 Da notarsi per *nacigai* la consueta incertezza del *c*; TA ha *t* 7 S moier, e dient

Digitized by Google

vienent que il menuient aucune bone viandes, il en ognent la boche a lor deu. Et funt bien vies come de bestes. Il n'est sotpost a nelui. Bien est il voir qu'il est de la lignee de Cinghis Kan, ce est de l'anperiaus lignajes et est prochain parenz dou grant can. Cestui roi ne a cité ne castiaus, mes demorent toutes foies en grant plaigne et en grant valees et en grant montagnes. Il vivent de bestes e de lait. Il ne unt || nulles bles. Il a 105a mout grant gens, mes ne fait ghere ne bataille con nulz; mes tient sez jens en grant pas. Il ont grandismes quantités de bestiames: ce sunt gamiaus, chevaus, buef et berbis et autres bestes. Il ont grandismes ors toutes blances que sunt longues plus de XX paumes. Il ont vulpes toutes noir et grant. Il ont asines sauvajes. Il ont des gibellines assez, ce sunt celle de coi se font les chieres pelles que je vos ai contés, que vaut M besanz une pelle d'ome. Il ont vair en abundance. Rat de fareon ont il grant moutitude; et toute l'estee en vivent, car il sunt mout grant. Il ont de toutes sauvagines assez, por ce que il demorent en seuvajes leu et desvoiables.

Et encore sachiés tout voiremant que cest roi ha de tel contree que nul chevaus hi puet aler, por ce qui est pais la ou il a maint lac e maintes fontaines et hi est si grant la glace et le fanc et la bue que cheval ne i puet aler. Et ceste contree si mauveise dure XIII jornee. Et a chascune jornee a une poste, la ou les mesajes que vont por la contree herbergient. A chascune de ceste poste a bien XL chiens, mout grant, pou moin do u[n] asnes; e ceste chienz portent les mesajes de le une poste a l'autre, ce est de le une jornee a l'autre. E vos dirai comant. Or sachiés que, por ce que en toute celle jornee ne poent aler chavalz, por la glace et por la boe — car cest || XIII jornee sunt entre II montagnes en 105b une grant valee e por ce hi est la glace et la boe tel com je vos ai conté — or por ceste caisonz, ensi com je vos ai dit, les chevaus ne i puet aler, e, por ce que carette con roes ne i poroit alere, ont il fait faire une trejes que ne a roies et sunt faites en tel mainere qu'eles alent sor por la glace e por la boe e por le fanc, si que ne i se fiche mie trop. E de ceste trejes en a maintes en nostri pais, car elle sunt celle ou l'en aporte sus le fen e la paie l'inverno, quant il est grant pluie e grant fanc. E sus ceste trejes hi se mete sus un cuir d'ors; e puis hi monte sus un mesajes. E ceste trejes moinent VI chienz, de celz grant que je vos ai contés. Et cesti chienz ne les moine nulz, mes il vont tout droit jusque a l'autre poste; et trainent la trejes mout bien e por la glace e por [le] fanc. Et ensi vont de une poste a l'autre. E bien est il voir que celui que garde la poste monte ausi sor une trejes e se fait mener as chienz: e cestui les moine por la plus droit voie e por la meior. E quant il sunt venu a l'autre poste il hi trouvent encore aparoillés les chie[n]s e les trejes que les portent avant; et celz que le ont portés se tornent arieres. Et ensi vait toutes cestes jornees, car toutes foies les moinent les chienz.

Et si vos di tout voiremant que les homes que demorent en celles valés et en celes montaignes de celz XIII jornee, sunt grant chaceors. Car il prenent maintes chieres bestioles de grant vaillance, de coi il ont grant || profit e grant bien: ce sunt gibeline et 105c ermin et vair et ercolin et volpes noires e mantes autres chieres bestes, de coi il se font les chieres pelles e de grant vaillance. Il ont lor engign que ne esca[n]pe elz nulle devant. Mes si vos di que por la grant fredoure que hi a, toutes lor maisonz ont sout tere et sut tere demorent toutes foies [a].

Autre couses ne i a que face a mentovoir; e por ce nos en partiron e vos conteron do un leu, la o il a totes foies oscurités.

9 opp. *ongent* 11 *cinchin* 11 *porochain* 14 S mas ne 16 S orses 19 M e S abundance il rat 20 opp. *le stee* 21 S sauvajes 22 S encoru 26-27 S dou asne 32 M e S roies ne sunt 36 S pius 36 *chevalz* — inv. di *chienz* 39 S fane 40 *cestui* va probabilmente corretto *cesti* e va riferito, non a *celui que garde la poste*, ma a *chienz*; cfr. l. 37 44 S ces homes 49 *ferdoure* 50 S sur tere 52 S d'oun leu.

CCXVIII. — *a*) L: *Et non sunt pulcri homines.*

Digitized by Google

CCXIX. — Ci devise de la provence de Oscurité.

Il est voir que mout avant de ceste roigne, encore a tramontaine, a une provence que est appellé la Oscurité, por ce que de toz tens hi a oscurité, que ne i par soleil ne lune ne estoile, mes hi est toutes foies ausi oscur come nos avon en la prime soir. Les jens ne ont seignor. Il vivent come bestes. Ne sunt sout autres seignor. Bien est il voir que les Tartar hi entrent aucunes foies en ceste mainere que je vos dirai.

Il hi entrent les Tartars sor jumentes que aient poler, e laisent les pouller dehors da l'entree, por ce que les jumentes retornent a lor filz et sevent miaus les voies que ne sevent les homes. Et en ceste mainere hi entrent les Tartars sor les jumentes que je vos ai dit et laissent les polieres dehors; e les robent tout ce que il lor trovent. Et quant les Tartars les ont robé, il s'en tornent les jumentes a lor poleres e sevent mult bien les voies.

E ceste jens ont grandismes || quantité de pellames et moult chier. Car il ont gebe- 105d
line, que sunt de si grant vaillance come je vos ai dit. Il [ont] ermi[n]. Il ont erculin et vair et voupes noires; e de maintes autres chieres pelles. Il sunt tuit chacheor, que amasent tant de ceste pellames que ce est mervoie. E si vos di que gens qui confinent con elz, que sunt a la c[l]arté, les achatent d'elz tot celz pellames. Car cestes jens les portent elz a la c[l]artés e les vendent elz. E si vos di que cesti mercant, que acatent d'elz de cestes pellames, en font trop grant profit e grant gaagne. E si vos di que cestes jens sunt mout granz e bien fait de toutes menbres; mes il sunt mout pales e ne ont color. Et si vos di que la Grant Rosie confine de le un chief con ceste provence.

Or autres couse ne hi a que a mentovoir face; e por ce nos en partiron e vos conteron avant; e vos diron tout primermant de la provence de Rosie.

CCXX. — Ci devise de la grant provence de Rosie et de ses jens.

Rosie est une grandisme provence ver tramontaine. Il sunt cristiens et tienent la loy greçoys. Il hi a plosors rois et ont langages por elz. Il sunt molt sinple jens. Mes il sunt mout biaus, e masles e femes; car il sunt tuit blances et blondes. Il hi a maintes fors entree e fors pas. Il ne donent treu a nelui, for que il donent[a] auquans a un roi dou ponent qui est Tartars, que a a non || Toctai. A cestui donent il treu et ne gueres. Elle ne 106a
est teres de mercandies. Bien est il voir que il ont mout pelames chier e de grant vaillance; car il ont gebellines assez et ermin et vair et ercolin et voupes en abondance, des meiors dou monde et des plus belles. Et encore vos di que il ont mai[n]tes argeintieres, la ou il font arjent asez. Autres couses ne i a que a mentovoir face; e por ce nos partiron de Rosie et vos conteron de la mer gregnor, tout environ, quel provences hi a e

CCXIX. — 1 M ciscurite 6 *faies* 8-9 Può punteggiarsi il periodo secondo Z « puledros dimitunt extra introitum, ad hoc ut eque, cum fecerint iter suum, redeant ad puledros; nam ad sensum et odoratum puledrorum melius hominibus in reditu noscunt vias »; ma io interpreto *retornent* come un indicativo coordinato con *savent* 8 S d'a l'entrée 13 S cestes jens 17 Z qui confinant *in claritate* cum eis — S à la carte 17 *celz qe pellames* 17-8 *portent elz ala carles elz vendent elz* — riprodotto tal quale in S, onde Bartoli: « in tutto questo periodo è una confusione che a me è riuscita indecifrabile »; ma cfr. Z « portant eis ad claritatem » e L « in claritatem enim dum vendere volunt portant » 21 *rosee* — forse *rosce*; ma cfr. capit. seg. l. 1 e 16.

CCXX. — 1 M *provence de rome e de les iens* — M[1] des iens 3 M langāges; S langaiges 6 M e S tactactai 9-10 S argemtieres 11 S q'el provences

---

CCXX. — *a*) Z: nisi quod *pars ipsorum* redit....

Digitized by Google

quel jens, si com vos porés oir tout apertamant. E comenceron tout primer[mant] de Constantinople.

Mes si vos conteron tout avant do une provence que est entre tramontaine e maistre. Or sachiés que en celle contré que je vos ai dit a une provence que est apellé Lac, que confine con Rosie, et ont roi e sunt cristienz et saracinz. Il ont pelames assez et buens, que por maintes autres pars s'enportent por les mercanz. Il vivent de mercandie e d'ars. Autres couses nę hi a que face a mentovoir. E por ce nos en partiron e vos conteron des autres [couses]. Mes encore vos vuoil conter de Rosie aucune couse que je avoit dementiqué.

Or sachiés tout voiremant que en Rosie ha le greignor froit que sunt au monde, que a grant poine hi escanpe l'en[b]. Elle est si grant pro||vence que dure jusque au mer osiane. E si 106*b*

14 S d'oune 19 S dementique

---

b) **Z**: Nam debetis scire quod in Rossia tam intensum frigus regnat quod vix homines evadere possunt; *et tam intensum frigus sicut ibi non invenitur in aliqua parte mundi; et, nisi foret propter multas stuppas que ibi sunt, non possent gentes evadere quin nimio frigore deperirent; sed stuppe sunt valde spisse, quas nobiles et potentes pie faciunt construi quemadmodum apud nos ospitalia construuntur; ad quas stuppas omnes gentes recurere possunt continue cum oportet. Nam quandoque* (scr. *quumque*) *frigus tam regnat intensum quod, dum homines vadunt per terram vel domum vel de uno loco ad alium pro eorum agendis, cum de una stuppa recedunt priusquam ad aliam perveniant sunt quasi congelati, quamquam ipse stuppe sint tam spisse et una alteri vicina, quare fere quod una distet ab alia per passus sexaginta; et sic dum homo discedit calefactus ab una ultra procedens congelatur priusquam perveniat ad aliam. Et tum statim intrat in illam et calefit, et calefactus discedit et vadit ad aliam, et ibi iterum calefit, sic faciendo quousque pervenit domum vel ad locum alium quo intendit. Et semper currendo vadunt ut cito perveniant de una stuppa ad aliam et ne nimis congelentur. Et quam sepius accidit quod si unus homo, qui non bene sit indutus, vel quia senex non possit iter expedire velociter, aut sit debilioris complexionis et vere* (sic) *quam alii, aut quare nimium distet domus sua, priusquam de una stuppa ad aliam valeat pervenire, nimio frigore congelatus, cadit in terram; et ibi moraretur, sed alii transeuntes statim ipsum capiunt et ad stuppam adducunt et expoliant, qui dum ibi calefit recuperatur natura et vivificatur. Stuppe quidem taliter facte sunt: videlicet quod facte sunt cum trabibus grossis per quadrum superpositis una alteri; et taliter simul concluse sunt quod non posset inter unam et aliam aliquid videri; et inter rimulas optime calcate sunt cum calce et aliis, ita quod ventus nec frigus aliunde potest intrare. A parte superiori ad tectum habent unam fenestram unde fumus egreditur cum in ipsis accenditur ignis ad calefactionem earum. Habentur quidem ibi ligna habundanter, de quibus gentes ponunt multa super ignem et faciunt magnum rogum. Et dum ligna ardent et fumum emitunt, aperitur fenestra superior et egreditur inde fumus; cum vero fumum amplius non emitunt, clauditur tunc fenestra cum uno feltro valde grosso, et prune remanent valde magne que calidissimas tenent stupas. A parte vero inferiori, videlicet a latere stupparum, est una fenestra optimo et grosso feltro traclusa, quam quidem fenestram aperiunt si quando* (scr. *quum*) *velint lucem habere et ventus non regnet; si vero ventus regnet et lucem velint habere, aperiunt fenestram superiorem. Ostium quidem per quod intratur est de feltro similiter. Et per hunc modum facte sunt ille stupe. Quilibet vero nobilis et dives propriam habet stupam. Domus omnes valde bene clause sunt ad frigoris defensionem. Dicemus quidem vobis modum unum quem observant. Ipsi quidem vinum conficiunt de melle et panigio perfectissimum, quod cerbesia appellatur et de ista cerbesia maximas potationes faciunt in hunc modum. Videlicet quod multe agregantur comitive hominum et mulierum, et precipue nobilium et magnatum, in aliquibus quarum sunt triginta, in aliquibus quadraginta, in aliquibus quinquaginta, ubi erunt mariti et uxores et filii; et quelibet comitiva inter se regem sive capitaneum constituunt et statuta, videlicet quod si quis verbum aliquod ineptum dixerit, vel fecerit aliquid quod contra statutum existat, per impositum dominum puniretur. Modo sunt homines sicut dicerentur tabernarii qui istam cerbesiam retinent ad vendendum. Iste quidem comitive ad tabernas istas vadunt, et tota die in potationibus perseverant et potationes illas appellant ipsi trasviza* (sic). *In sero vero tabernarii faciunt rationem cerbesie quam hauserint et quilibet solvit ra-*

30

Digitized by Google

vos di que il ont en cel mer auquans isle, en les quelz isles naissent maint jerfaus e mant fauconz pelerin, si que il en portent par plosors leus dou monde. Et si vos di que de Rosie en Oroech ne a granment de voie; e se ne fust por le grant froit l'en hi poroit mout tost aler. Mes por le grant froit, ne i se puet mie si bien aler.

Or nos lairon de ce e vos conteron dou mer greignor, si com je vos ai dit desovre. Bien est il voir que il sunt maint mercaant e mantes jens que le sevent; mes encore en sunt asez plus de telz que ne le sevent. E por cest telz le fait l'en buen metre en escrit. E nos si firon et comenceron tout primermant de la bouche et de l'estroit de Gonstantinople.

CCXXI. — Ci devise de la bouche dou mer greignor.

Sor la boche de l'entrer dou mer greignor, dau les dou ponent, ha une montagne qui est apellé le Far.

E depuis que nos avavames conmenciés dou mer greignor, si nos en pentimes de metre le en scrit, por ce que maintes jens le seivent apertement. E por ce en laron atant; et comanceron des autres couses. Et vos diron des Tartars dou ponent, des seignor que reignent.

CCXXII. — Ci devise des seignors des Tartars dou ponent.

Le primer seignors des Tartars dou ponent fu Sain, que || mout fu grant roi e poisant. 106c
Ceste roi Sain conquiste Rosie et Comanie et Alanie et Lac et Mengiar et Çic et Gutia et Gaçarie. Toutes cestes provences conquiste le roi Sain. Et avant que il le conquistes, estoient tuit [soutpost as] Comainz; mes ne se tenoient tuit ensenble, ne ne estoient a une unité. Et por ce perdirent il lor terres e furent caciés por universe monde. E celz que ne furent [caciés] e que i sunt encore, tuit [sunt] en servajes de cest roi Sain.

24 Z e TA hanno rispettivamente *Oroech* e *Orbecche,* ma L « De Rosia autem *in Noverchiam* non multum adest itineris »; è quindi anche congetturabile un *e[n] Noroech* 27 M e S *l'estoit* — inv. di *le sevent.*

CCXXI. — 2 M e S cor la boche 2 Forse da corregg. *entree* 2 S dan les — certo per non aver capito il significato *dal lato* 4 S avouames — forse da corregg. *avevames* 4 *mentre* — inv. di *metre.*

CCXXII. — 2 *sain* è punteggiato così nel ms.; Z sayn 3 Z partem Rosie 3 Z ziç 3 M consente la lettura di S *gucia* 5 Suppl. desunto da Z « omnes subditi erant Cumanis » 6 *por diverse monde* — correggo

---

tam sibi contingentem et uxori et filiis si ibi erunt. Et dum in straviza sive potationibus illis sunt, faciunt sibi concedere denarios super filiis a mercatoribus forensibus, videlicet de gazaria soldaria et aliis partibus circumstantibus et denarios (scr. *dicuntur*) *illos in potationibus illis expendunt et sic filios suos vendunt. Domine vero, cum in potationibus illis tota die permaneant, propter appetitum mingendi non inde discedunt, sed earum donucelle magnas spongias adducentes tam caute eis supponunt quod gentes alie non perpendunt; nam una videtur quod loquatur cum domina et alia spongiam supponit, et domina sic sedendo emingit in spongia et postmodum donucella spongiam ipsam aufert valde plenam. Et sic mingunt quandocumque mingere volunt. Dicemus etiam vobis unum quod semel ibi evenit. Nam dum quidam cum uxore sua a potationibus illis discendens in sero domum accederet, uxor eius se posuit ad mingendum; propter nimium frigus pili femoris congelati se comprehenderunt cum herba, ita quod mulier propter dolorem se non valens movere clamabat. Et tunc vir eius valde ebrius condolens de uxore se inclinavit illuc et incepit flare, volens cum flatu calido congelationem illam destruere; et dum flaret flatus humiditas congelata fuit et sic pili barbe comprehensi fuerunt cum pilis femoris mulieris, quare similiter ex nimio dolore non poterat inde moveri et sic ibidem pendebat. Unde oportuit quod supervenirent aliqui qui glaciem illam confringerent si abinde discedere voluerunt. — Moneta vero illarum gentium grossa sunt virge auree longitudinis vero unius semisis et pretii forte quinque solidorum grossorum una; moneta quoque parva sunt capita de martoris.*

Digitized by Google

E depuis le roi Sain regne le roi Patu; et aprés Patu regne le roi Berca; e depuis Berca reigne le roi Mongutemur; et depuis Mongutemur reigne le roi Totamongu; et aprés Toctai, que orendroit regne.

Or nos avon contés des rois des Tartars dou pounent. Et aprés conteron d'une grant bataille que fu entre Alau, le seignor dou levant, e Barca le seignor dou ponent. E la caison por coi la bataille sordi vos diron encore e comant il avint et en quel mainere.

CCXXIII. — Ci devise de la ghERRE que sordi entre Alau e Berca et les batailles que furent entre eles.

Il fu voir que a les MCCLXI anz de l'ancarnasion de Crist, sordi une grant escorde entre le roi Alau, le seignors de Tartars dou levant, et Berca, roi des Tartars dou ponent. E ce avint pour une provence que marcesoit a le un et a le autre. Car cascun la voloit por soi, ne nulz d'elz ne la voloit consentir a le autre, car || cascunz se creoit [avoir 106*d*
droit] grant e buenz. Il s'esfient de guere e chascuz dit qu'il l'ira a prendre et vaudra veoir qui ce contendra. E quant il se ont desfié de gherre chascun fait sesmondre tuit celz que estoient a lui; et font le greignor aparoillemant que a piece mes fust veu. Que saquiés que chascun se esforcent outre po[o]ir por venir au desus de cest fait.

Et sachiés que puis que il se furent desfié, il ne ala VI mois que il ont chascun asenblé bien CCC^{M} homes a chevaus molt bien aparoillés de toutes couses de bataille selu[n]c lor usance.

E quant furent bien aparoillés, Alau, le sire dou levant, se met a la voie con toutes sez jens. Il cavauchent maintes jornee sanz aventure trover que a mentovoir face. Il alent tant qu'il furent venu en un gran plain, que est entre le portes dou fer e le mer de Saray. En cel plain mist son canp bien e ordreemant. E si vos [di] tout voiremant qu'il hi avoit maint riches paveillonz e maintes riches tref. Il senble bien canp de riches homes. Il dit qu'il atendra iluec por veoir se Berca e sez jens vendront. Iluec demorent e atendoient lor ennimis. Et sachiés que cest leu, la o il sunt acanp[é], est bien es confines de les unes jens a les autres.

Mes atant laieron de Alau e de sez jens e retorneron a Berca e a s[e]z jenz.

CCXXIV. — Comant Barca e sa ost ala encontre Alau.

Or sachiés tot voiremant que quant le roi Berca ot fait tout || son aparoil et ot asenblé 107*a*
toutes sez jens, e savoit comant Alau s'estoit parti con toutes sez ostes, il dit que desormés poroit el trop demorer. Et adonc ne fait nul deleament; mes si mistrent a la voie. Il chevauchent tant por lor jornee que il furent venus eu grant plain, la ou les enimis estoient. E mist canp pres a celz d'Alau a X milles, bien et ordreemant. E si vos di tout voiremant que cest canp estoit bien ausi biaus com celz d'Alau et ausi riches. Car je vos di de voir que qui avese veu les pavillonz de dras d'or e [les] riches tref, bien peust dir que a piece mes no fo veu un plus biaus canp e plus riches. Et si avoit bien plus jens que

sec. Z « per universum mundum »; cfr. XXXVII 13 9 *mungletemur* e *mungetemur* — ma a CCXXIX 2 *mongutemur* confermato da Z 9 *totamongur* — ma in tutte le altre citazioni l'*r* manca 11 S ponent 12 M scrive indifferentemente *barca* e *berca*; la stessa esitazione è in TA; Z *bercha* 12-13 opp. *l'acaison*.

CCXXIII. — 1 M bercu 1 M entroies — forse entr'eles 6-7 Suppl. desunto da Z « quare uterque se credebat ius rectum et bonum habere » 7 *quil hira* 9 *que soient estoient a lui* — sic S 9 *a poine mes* — ripetuto a CCXXVI 24; ma la ripetizione dello sbaglio mostra solo che la espressione *a piece mes* non era molto famigliare al copista; cfr. CCXXVII 17 11 S desffié 17 M consente la lettura di S *sarain*, ma Z saray e L de sarra 19 S Berca con sez 20 S acanpé, bien est et confines 22 *da alau*.

CCXXIV. — 1 M bata — inv. di *barca* 5 S en grant 8 Suppl. ad analogia di CCXXXII 17-18

Digitized by Google

Alau avoit. Car sachiés sanz nul mensogne que Berca avoit bien CCCL^{M} homes a chevauz. E quant il furent atendés il se repousent II jors.

Au ters jors Berca fait parlemant entres sez homes et paroule en tel mainere: « Biaus seignors, feit el, vos savés certainemant que puis que je vigni a tenir tere, je vos ai amé come freres e filz; e si savés que maint de vos sunt ja esté en maintes grant bataies avec moi e que grant partie de lez teres que nos tenion mes aves aidés conquister. E savés encore que tout ce que je ai est ausi vostre come moie. E puis que ensi est la verité, bien se doit chascun esforcer outre po[o]ir de mantenir nostre honor. Et || jusque ci l'avon nos bien fait. Or savés coment [c]est grant homes e poisant Alau se 107b velt conbatere a nos et a son tort. Et puis que ensi est la verité [que] il a tort e nos avon droit, chascuns se doit conforté que nos vinquiron la bataille. Et encore vos dovés conforter que nos avon plus jens que il ne ont. Car nos savon certainemant que il ne ont que CCC^{M} homes a chevauz, et nos avon CCCL^{M} d'ausi bones jens com il sunt e meior. Or donc, biaus seignors, por toutes cestes couses que je vos ai dit, veés vos tout clermant que nos seron vinquior de la bataille. E por ce, puis que nos sonmes venus jusque de si logn por ceste bataille seulamant faire, vuoil je que nos la faiçon de ci a trois jors et hi alon si sajemant e si ord[r]eement que nostre affer aille de bien en miaus. E pri chascun, tant com je puis, que vos sojés vaillans homes e que nos la faison si a cestui pont que tout le monde nos redot. Or ne vos voil dir plus, for que je pri chascunz que au jor nommé soit bien aparoillés e qu'il pensi de bien faire e soit valans homes ». Atant se tast Berca que ne dit plus a cele foies.

Mes atant nos lairon de Berca e de sez homes, que bien vos avon devisee une partie de son affere. Et adonc vos conteron de Alau e de sez jens, comant il s'esproitient puis que il soit que Berca e sez homes estoient venus pres [a sa ost].

CCXXV. — || Comant Alau parole a sez jens. 107a

Or dit le contes que quant Alau soit certainemant comant Berca estoit venus con si grandismes jens, il asenble encore sez parlemant de grant quantités de buens homes. Et quant il voit que il hi sunt tuit asenblé, il paroile e dit en tel mainere: « Biaus freres et filz et amis, fet il, vos savés que en toute ma vie m'avés valus et aidés. Jusque a ceste jor m'avés aidés vincre maintes bataies, ne unques ne fustes en nulle bataies que nos ne l'aion vencue. Et por ce nos somes venus jusque ci por conbatre a ceste grant home de Berca. E bien sai je et est la verité que il a autant de jens com nos et plus, mes ne pas si bone. Car je vos di tout voiremant que se il fuissent de[u]s tant de jens que il ne sunt, con celles bones jens que nos avons si les meteronmes a la voie et a desconfite. Et por ce [que] nos savons por nostre espie que il vendront a la bataie de ci a tres jors — de coi je ai gran leese — donc je pri chascun qu'il soit bien aparoillés a celui jor et qu'il pensi de bien faire ensint com vos estes usés de faire. Et une cose tant solamant vos voil recorder: car miaus vaut morir sor le canp por so honor mantinir, se autremant ne poit estre, que la desconfiture tornast sor nos. Por ce cascunz s'esproit en tel mainere que nostre honor soit sauve et nostre enimis soient desconfit et mort ». Atant se tast Alau a celui point.

11 S à tendes 11-12 S invece di *II iors au ters iors* legge *deus jors anters. Lors* 14 *si saies que* — S sajes 18 Correggo sec. Z « scitis etiam qualiter *iste* vir magnus et potens Ulau vult contra nos belare » 20 S conforte 24 S vinqor 24 S soumes 25 *de hi a trois* 31 *mes a ci tant* 33 Suppl. desunto da Z « quum sciverunt quod Bercha et homines sui *prope exercitum* venerant ».

CCXXV. — 9 Z nam si essent duplo plures 10 Forse da corregg. *a la fuie* 14 M e S *vait* per *vaut* 14 Tra *canp* e *por* ci sono due lettere che non mi è riuscito di decifrare 14 S mantenir

Digitized by Google

En tel mainere com || vos avés oi, font parlement andeus cesti grant seignors. Et atendoient que le jor nomee que la bataille dovoit estre venist. E chascunes de parties s'aparoillent au miaus que il poet de toutes les couses qu'il savoient que lor estoit besogne. 107*d*

CCXXVI. — Ci dit de la grant bataille que fu entre Alau e Berca.

Et quant le jor nomé que la bataille dovoit estre fu venu, Alau se leve bien por maitin e fait armer toutes sez jens. Il ordre et aschire sez bataies au miaus qu'il set, bien et sajemant, come sajes homes que il estoit. E si vos di tout voirmant que il fist xxx batailles. E[n] chascune mist x^{M} homes a chevauz. Car sachiés, ensi com je vos ai dit, qu'il pooit avoir entor de ccc^{M} homes a chavauz. Il mist en chascune buen conduisor e buen cavetain. Et quant il ot atiré et ascirés bien e sajement son afere, il comande a sez eschielz qu'il cavauchent avant ver le inimis. E sez jens firent son conmandemant; car il si mistrent maintinant a la voie le pian pas et alent jusque a dimi voie entre le un canp et l'autre. Et illuec se ferment et atendoient les enimis que venissent a la bataille. En tel mainere atendoient com vos avés oi.

E de l'autre part le roi Berca, le maintin mesme, se lieve con toutes sez jens e s'arment et paroillent mout bien et [ordreemant, come bon cheveitan et] sajes que attire et fait sez batailles || bien e sajemant. Et fist xxxv bataies, car il mist, ausint come avoit fait Alau, en chascune x^{M} homes a chevalz e buen cavitainz et bons conduors. Et quant Berca ot tout ce fait, il comande a sez eschielz que il chavauchent avant. Et il si font bien et sajemant et vont le [pian] pas tant que il furent pres a les ennimis a dimi milier. Et quant il furent illuec venus, il s'arestent et hi demorent auquans. Et aprés ce, se mistrent encore [a chavaucher] ver elz. 108*a*

E que vos en diroie? Quant el furent propes a ii balastree, cascunes des parties s'arestent et s'atirent toutes les escheres [la u elle] sunt resté. Le plain hi estoit le plus biaus e les plus large que l'en seust ne pres ne logne e la ou grandismes quantités de chevaliers pooient conbatre. E certes il estoit bien beisogno que le plain fust biaus et grant, por ce que a piece mes ne conbatirent tantes des jens en un canp com celz estoient. Car sachiés sanz nulle mensogne il estoient bien dcl^{M} homes a chevaus; e si estoient de plus poisant homes dou monde et Alau et Berca. E si vos di qu'il estoient prochains parens, car andeus estoient de l'anperiaus ligné de Cinghis kan.

CCXXVII. — Encore de la bataille d'Alau e de Berca.

Et quant les deus grant rois con toutes lor gens furent demoré si pres com je vos ai dit || une pece e ne atendoient for que de comencé la bataille e desiroient mout que il oissent soner le nacar, et adonc ne demore gueres que andeus pars le nacar comencent a soner. E tant tost que il oirent soner le nacar, il ne demorent mie; mes tout mantinant laisent corer les une parties ver lez autre. Il mistrent main a les ars et encochent ses sagites e traient cascunz ver les ennimis. Or poit l'en veoir voler e d'une part e d'autre les sagites, si que en pou d'ore l'aire en estait si coverte que l'en ne 108*b*

19 *venust* 19 *chascunes de baroes.*

CCXXVI. — 3 *ordree* 5 *homoes* 7 M consente la lettura di S *cavetanin* 7 *atire esascries* — S e sascriés 8 *eschilez* — corr. sec. l. 16 e Z « precepit suis aciebus » 13-14 Il suppl. da noi congetturato s'impone se si dà a *sajes* il valore di *savio*; ma la forma *sagiés* (= sappiate) ci consente pure di pensare a un *sajés* nel qual caso il testo non avrebbe bisogno d'integrazioni 15 *cavoitanz* 16 *et il li font* — S corregge già *il si font*; può anche pensarsi ad un errore per *il il font* 17 Suppl. conforme a l. 9 24 *a poine mes* 25 S il etoient 27 S lingne 27 *cinchin.*

CCXXVII. — 1 M e M' delau S d'Elau 3 S comenze

Digitized by Google

poit veoir le ciel. Or peust veoir maintes homes cheoir mort a la tere e mant cavaus ausint. E ce dovés vos croire que il ne pooit estre autremant, puis que tantes sagites estoient traites a une foies. E porcoi vos firoi je lonc cont? Sachiés tout voiremant que il ne s'arestent de trare sagites jusque a tant qu'il en ont eu turquas, si que tute la tere estoit coverte des homes mors e navrés a mors. Et quant il ont traites totes les sagites il mistrent mains a le spee e a les macques; e se corent sus e se donent grandisimes coux. Il comencent une bataille si cruelz e pesmes que estoit un pecié a veoir. Or poit l'on veoir couper main e bras e teste. Or poit l'en veoir trabucher homes e cavauz mort a la tere. Car il hi mururent tant que de male ore fo comencés || ceste bataille. Que a piece 108c
mes n'en morurent tant en un canp, come en celui en avoit des mors. La crié e la nose hi estoit si grant, que l'en ne oist le deu tonant. E si vos di sanz nulle faille que l'en ne i poit aler for que sus por cors d'omes mors. Car la tere en estoit tute coverte e vermoille de sang. Car je vos di tout voiremant que il avoit grant tens que ne fu au monde une bataille ou si grant quantité d'omes [fust asenblee] come il fist en ceste. Il hi estoit si grant le plorer e la crié de celz que estoient cheu a la tere enavrés a mort e que ne avoient pooir d'elz relever que ce estoit un pecé a veoir. [Et certes] ceste bataille [de male] ore fo comenciés por l'une partie e por l'autre; car maintes dames en seront veves e mantes enfans orfanes. Il se mostrent bien a ceste point qu'il ne se volent nul bien, mes se mostrent qu'il sunt mortaus ennimis. E le roi Alau, que molt estoit prodonmes e poissant d'armes, la fait si bien en celz bataille qu'il senble bien qu'il est home de tenir terre e de porter corone. Il hi fait grant proesse d'armes por son cors et encore conforte molt sez jens. Quant il voient lor seignor que la fasoit si bien e si franchmant, il done a cascunz cor e ardimant de bien faire. Et san faille ce fu une couse que molt fu grant mervoilles d'armes, que tuit celz que le veoient en estoient esbaiz ausi amis come animis. Car il ne senble homes, || mes foudre e tenpeste. 108d

En tel maniere s'esproite Alau en la bataie com vos avés oi.

CCXXVIII. — Comant Berca s'esproite vailantment.

Et dou roi Berca vos dirai comant il s'esproite ausint. Or sachiés tuit voiremant que il la fait mout bien e s'esproite mout vaillanzmant. Car certes il la fait si bien que il fait bien a loer por tot le monde. Mes ce est noiant que sa proesse peust valoir rien en celz jor; por ce que sez jenz estoient tant mort e tanti ennavrés et abatuz a la tere que il ne poient plus sofrir. Et por ce quant la bataille fo duré jusque al vespre, adonc le roi Berca e sez jenz ne postrent plus sofrir; mes convient a fine force que il vuident le canp. E que vos en diroie? Quant il ne poent plus sofrir, il se tornent en fuie tant cum il puent de lor chevauz traire. E quant Alau e sez jenz virent que lor enimis s'estoient torné en fuie, il les sivent e le chacent e les vont abatando et ociando. Il en font si grant maus que ce fu un pecé a veoir. Et quant il ont sivé la cace une piece, il ne le cacent plus, mes s'en tornent a lor pavillonz. Il se desarment. E celz que estoient enavrés se funt lavere e binder. Il estoient si las e si batu que il ne i avoit nul que ne ausse meior mester [de] repouser que de conbatere. Celle || nuit si se repousent las e tra- 109a
vaillés. Et quant la demain fo venu, Alau comande que tuit les cors mors fuissent ars, ausi les inimis com li amis. Et el fo fait tantost son comandemant. Et aprés que tut ce

12 S traire 12 S en turquas 14 S grandimes 15 S petié 17 *il li mururent* 17-18 *apitoe mes* — inv. di *a piece mes*; S bataille qe apitoe, mes 18 e 23 S crie 23 S e navrés 24-25 Suppl. imposti dal senso e dallo stile tradizionale 24 S peté 26 S maintes enfans 28 S l'a fait si bien 32 *voloient* — inv. di *veoient*; S voioient.

CCXXVIII. — 1 M se sporste vuilantment 2 *comaint* 3 S il l'a fait 3 S certes il l'a fait 5 *tout mort* — la correzione mi sembra imposta dal contesto 7 S barca 11 S peté 13 S *firent* per *funt* 14 S con-

Digitized by Google

fu fait, le roi Alau s'en torne en son pais, con toutes sez jenz que escanpés estoient de la bataille. Car bien sachiés que, por tout ce que il venquirent, si en furent mant mort de lor gens. Mes san faille de son ennimis en morurent assez plus. Car il fu si grant enonbre celz que morurent a celes bataille, que a poine la poroit l'en croire, qui l'oist dir.

En tel mainere com vos avés oi, ala l'afere de ceste bataille, e la vinqui le roi Alau. Or nos lairon d'Alau e de ceste matiere; e vos conteron d'une bataille que fu entres les Tartars dou ponent, ensi com vos la porés entendre apertemant.

CCXXIX. — Comant Totamangu fu sire des Tartars dou ponent.

Il fu voir que en ponent les sires des Tartars, que avoit a non Mongutemur [morut]; e la seignorie venoit a Tolobuga, que jeune baçaler estoit. E Totamangu, que molt estoit poissant homes, occist Tolobuga con l'aide d'un autre roi des Tartars que avoit a non Nogai. En tel mainere com vos avés oi ot la sei||gnorie Totamangu por l'aide de Nogai. 109*b*

Il reigne auques e ne grament et adonques morut Totamangu et ot la seignorie et fu eleu a seignor Toctai que molt estoit sajes e proudonmes. E cestui reignoit et avoit la seignorie de Totamangu. Or avint que endementier II filz de Tolobuga que occis avoit esté furent creu: et estoient homes que bien pooient porter armes. Il estoient sajes e proveus. Cesti II freres — ce furent les filz de Tolobuga — s'aparoillent a mot belle conpagnie e se mistrent a la voie. Et alent a la cort de Toctai. Et quant il furent la venu, il s'en alent [devant lui et le saluent] bien et cortoisemant; e toutes foies estoient andeus les freres a jenoilz. E To[c]tai lor dist que il soient les tres bien venuz e les fait dreicer en estant. E quant les II damesiaus furent en estant adonc le ainsnés paroule e dit en tel maineres: « Biaus sire Toctai, le porcoi nos sonmes venus devant vos le vos dirai au miaus que je saurai. Il est voir, si com vos savés, que nos fumes filz de Tolobuga que l'ociste Totamangu e Nogai. Sor Totamangu ne peu dir noiant, por ce que il est mors; mes de Nogai faisons nos reclamer; e vos prion que vos nos faichois raison de lui, si come droiturer seignor que vos est, de ce que il ocist nostre pere. Et de ce vos prion que vos le fachois venir devant vos e que vos nos faichois raison || de lui de la mort nostre pere. 109*c*
Or ce est lo porcoi nos sonmes venus a vostre cort e que nos te preon que vos nos faciaus ». Atant se taist le damesiaus que ne dit plus.

CCXXX. — Comant Toctai mande por Nogai por la mort de Tolobuga.

Quant Toctai ot entandi ce que l'enfans avoit dit, il savoit bien que ce estoit verité. Il li responde e dit: « Biaus ami, feit il, de ce que tu me demandi, que jeo te face raison de Nogai, je la firai mult voluntier et le firon vinire a nostre cort, devant moi; et en firon tout ce que a rason esgardera ». Adonc Toctai envoie II mesajes a Nogai e li mande que il veigne a sa cort por fer raison a les filz de Tolobuga de la mort lor pere. Et quant les mesajes ont contés cestes novelles a Nogai, il en fait gas e dit as mesajes que il ne ira mie. E les mesajes, quant il ont eu la respose, ce [est] de Nogai, il se partirent

batre 20 *morrurent* — ma dopo il primo *r* si va a capo 20 S a poi ne 22 *delau.*

CCXXIX. — 1 M cotamangu M¹ totamagu 2 *monguetemur* 2 Suppl. conforme a Z e a VB 4 M tolobaga S toloboga 6 totamagu 10 S provens 10 *totamangu* — inv. di *tolobuga,* confusione che si ripete fino alla fine e che non c'è in Z e VB 12 *il sen alent bien e saiemant* — completo e correggo sec. Z « et cum illuc venissent, *coram ipso* iverunt *et ipsum bene et curialiter salutaverunt* » 16 *totamangu* 17 La *l* di *l'ociste* è dubbia essendoci sotto, ma un po' a destra, un puntino 17 Tutte e due le volte *tolobuga* per *totamangu* 20 *faison raison* 21 S nos depreon.

CCXXX. — 1 M totamingu M' toramigu S totamigu — inv. di *Tolobuga* 5 S raison 6 *totamangu* 8 S responce de

Digitized by Google

e se mistrent a la voie. Et cavauchent tant que il furent venus a la cort lor seignor, e li content comant Nogai li mande que il ne vendra en nulle mainere. Quant Toctai ot entendu ce que Nogai li mande, il il tient a grant despit. E dit si aut que tuit celz que entor lui estoient l'oi: « Se m'ait dex, feit el, ou Nogai vendra davant moi por fer raison a lez filz de Tolobuga, ou je l'irai sovre con tute || ma gens por lui destruere ». Adonc ne 109*d*
targe mie; mes tout mantinant les envoie deus autres messajes e telz paroules cum vos oirés.

CCXXXI. — Comant Toctai envoie sez mesajes a Nogai.

Les II mesajes, a cui Toctai avoit encargés la besogne, se mistrent a la vie e chavauchent tant que il furent venus a la cort de Nogai. Il alent devant lui e il saluent bien e cortoismant. E Nogai lor dist que il soient li ben venu. Aprés paroulle le un des mesajes e dit en tel mainere: « Biaus sire, feit il; Toctai vos mande que se vos ne venés a sa cort por fer raison a lez filz de Tolobuga que il vi[n]ra sor vos con toutes sez jenz; e qu'il vos fira tot le domajes que il pora et en avoir et en persone. E por ce esgardés ce que vos de ceste couse vuodrés faire et li mandés por nos ». Quant Nogai ot entendu ce que To[c]tai li mande, il il tient a grant despit. Et respond as mesajes en tel mainere: « Segnors mesajes, fet il, or retornés a vostre seignor e li dites por ma part que je ai petite doutee de sa guere; et encore li dites que se il vendra sor moi que je ne atendra tant que il entre en ma tere; car je li vendrai a l'incontre a dimi voie. Or ce est || que je mant e que je respond a vostre sire ». Atant se tast qu'il non dit plus. 110*a*
E quant les mesajes ont entendu ce que Nogai lor avoit dit, il ne demorent plus; mes tout mantinant se mistrent a la voie. E chavauchent tant que il furent venus a lor seignor, e li content tout ce que Nogai li mande et que il dit que ne li chaut de sa ghere e que le viandra a l'encontre plus avant que demi voie.

E quant Toctai ot tout entendu e voie que a la ghere ne poet fallire, il ne fait demorance; mes tout mantinant mande sez mesajes por maintes pars a tuit celz que estoient sotpost a lui; e li fait sesmo[n]dre, que il soient tuit aparoillés por aler sor le roi Nogai. E que vos en diroie? Il fait le greignor aparoillament dou monde. E de l'autre part, quant Nogai soit certainemant que Toctai li velt venir sovre a si grant jenz, il fait ausint mult grant aporeillemant. Mes no mie si grant come Toctai, por ce que il ne avoit tant jens ne tant pooir. Mes toutes foies il le fist bien grant e poissant.

CCXXXII. — Comant Toctai ala encontre Nogai.

E quant le roi Toctai fu bien aparoillés, il se parti e se mist a la voie con toutes sez jenz. E sachiés tout voirement que il moine bien CC^{M} homes a chevaus. Il chevauchent tant por lor jornee, || senz aventure treuver que a mentovoir face eu conte, que 110*b*
il furent vinus jusque au plain de Nerghi, que mout estoit grant e biaus. Et illuec mist son canp por atendre Nogai. Car il savoit que il venoit tant com il plus poit [vitement] a la bataille. E si sachiés bien de verité que les II filz de Tolobuga estoient con mult belle conpagnie de homes a chevaz, qui estoient venus por vengier la mort lor per.

11 *il li tient* 13 *alz filz* — ma talvolta in M *lez* è scritto *lz*, come ad es. CCXXVII 6 18 *totamagu*.
CCXXXI. — 3 *e li saluent* 4 *paurouIle* 6 *totamagu* 9 *il li tient* 11 Quanto a *doutee* cfr. nota a CLXXXIII 9 17 M consente la lettura di S *que l'en mandra a l'encontre*, ma manca il senso 18 Forse da corregg. *voit* 23 Forse da correg. *apareillement*.
CCXXXII. — 4 *face encore* — S mette virgola dopo *face* 5 opp. *verghi* — VB vergi 7 *totamagu*

Digitized by Google

Mes atant laieron de Toctai e de sez jens; e torneron a Nogai et a sez homes. Or sachiés tuit voiremant que quant Nogai ot seu que Toctai estoit mou e que li venoit sovre, il ne fait demorance; mes a toutes sez jens se mist a la voie. E sachiés que il avoit bien CL^{M} homes a chevaus, trop bones jens e vaillanz: asez meior homes d'armes que n'estoient celz de Toctai. E que vos en diroie? Il ne demore mie II jors, puis que Toctai fu venu en celz plain, que il hi fu venu con tot sez jenz. E mist son canp bien et ordreement pres a X milles a les enimis.

E quant le canp fu tandu, adonc puet l'en veoir maint biaus pavillonz de dras a or e maintes belles tref. Il senble bien canp de riches rois. E celz de Toctai n'estoit mie moin biaus ne men riches, mes plus. Car il hi avoit si riches paveillonz e si riches tref que ce estoit une mervoille a veoir.

E quant andui cesti rois furent venus en ceste plain de || Nerghi, il sojornent, por estre fres et repousés le jor de la bataille. 110c

CCXXXIII. — Comant Toctai paraule a sez jens.

E le roi Toctai asenble sez jens et fait grant parlemant; et paroule entr'elz en tel mainere: « Seignors, feit il, nos sonmes venus jusque ci por conbatre con le roi Nogai e con sez homes. Et de ce faire avon nos grant raisonz. Car vos savés que tout ceste haine e ceste rancure est avenue por ce que Nogai ne vost venir por faire raisonz as filz de Tolobuga. E certes, puis que el se part da raison, el convient que nos sion vinquior de cest bataille e que il ne soit mort e destruit. E por ce chascun de vos se doit conforter et avoir boine esperance de vincre les enimis. Mes toutes foies vos pri, quant jeo sai et puis, que chascune soit vaillans homes e qu'il s'esforce outre pooir, si que nos metion les inimis a destrusion et a mort ». E atant se taiste que il ne dit plus.

E de le autre parte le roi Nogai fait son parlemant et parolle ensi com vos oirés: « Biaus freres et amis, feit il, vos savés que maintes grant batailles et mant gran estors avon ja vencus et co[n] maintes meillorz jenz avon ja eu afer de coi nos sumes venus a buen chief. Et donc, puis que ensi est la verité si com vos meisme savés, bien vos dovés conforter de vincre ceste bataille. Et encore que avon grant raison et il ont tort. Car vos savés bien qu'il n'estoit mon || seignors que mandoit que jeo fust devant lui en sa cort por fair rason as autres. Or ne vos voil plus dir for que je pri chascun qu'il pensi de bien faire, e que nos esproition si en ceste bataille que nos en faiçon parler a tout lo monde, e que nos e nostre oir en somes redotés a toz jors mes ». Atant se tast le roi Nogai que ne dit plus. 110d

Et aprés que cesti dui rois ont fait lor parlemant, il ne demorent mie; mes le demain s'aparoillent et atirent molt bien. Le roi Toctai fist XX batailles et en cascune mist buen conduiseor e bon chavitan. E le roi Nogai fist XV batailles — por ce que [en] chascun metoit X^{M} homes a chevalz —; il hi mist bon cavitan e bon conduor. E que vos en diroie? Quant les II rois ont bien atirés et aparoillés sez jenz, il se mistrent andeus a la voie e chevauchent le un ver l'autre tant, que il furent venus pres a une balestree. Et iluec s'arestent andeus pars et i demorent auques. Puis ne demorent mie grantment que le nacar comencent a soner. Et quant le nacar furent soné, adonc laisent corer les unz ver l'autre et les sajettes encocqués il laisent aler. Or poet l'en veoir voler sajetes e d'une part e d'autre. Elle

10 *que il venoit* 16 *miant* — inv. di *maint* 20 opp. *verghi* 21 M e S *fros* — inv. di *fres*.
CCXXXIII. — 5 S rancune 6 *totamagu* 7 S vainquior 10 *metron* 11 S orrés 17 S cor 18-9 S le monde 23 Suppl. secondo Z 27 S mette punto e virgola prima di *auques* 28 *lautre con les saiettes* 29 S encocques

Digitized by Google

estoient si grant motitude que ce estoit mervoie a veoir [et il senbloit que ce fust pluie. Or peust l'en veoir] cavalz || e chevaliers cheoir a la tere mors et inavrés a mors. Il hi 111a estoit mout grant [la] crié et la remoute. Et quant il ont toutes les sajetes traites, que ne avoient plus que traire, il mistrent main a les spee e a le macques; e se corent sus e se donent grandismes coux. Il recomencent la meslee mout cruele e pesme. Il se cupent main e bras et bus e testes. Or puet l'en veoir cheoir a la tere chevaliers mors e navrés. La crié e la nose e le fereis de le spee hi estoit si grant que l'en ne oist le deu tonant. Il hi n'i a tant de mort que a piece mes ne morurent tant en nule bataille. Mes san faille des homes de Toctai e[n] morurent asez plus que ne fasoit de celz de Nogai. Car celz de Nogai estoient d'asez meior homes d'armes que celz de Toctai ne estoient. E si vos di tot voiremant que les II filz de Tolobuga la font molt bien en celz bataie e font gran proesse d'armes. Car il s'esforcent de tout lor pooir de vengier la mort lor pere. Mes ce estoit noiant: que trop seroit estés grant couse de metre a mort le roi Nogai. E que vos en diroi? La bataille estoit si cruel e pesmes que de male ore fu comencés; car grandismes quantités estoient le maitin sain et haitiés que en celz batailles furent occis e mai[n]tes dames estoient mariés que en celz bataille furent veves. E ce ne fu pas mervoie por ce que trop estoit mauvés bataille.

E le roi Toctai s'esforce de tut son po[o]ir por mantinoir sez || jenz et so honor. E molt 111b hi fait grant proese d'armes. E certes il la fait si bien que bien fait a loer por tot le monde. Il s'abandone entre les enimis en tel mainere com se il ne li kausist rien de sa mort. Il fert a destre e a senestre. Il vait departant les rens et les pres[e]s. Il la fait de tel mainere que a mant fu grant donmaje celui jor, et amis et animis. A les ennimis fu domajes por ce que il en ocist plusors de sa main, et a les amis fu encore domajes por ce que quant il voient le si bien faire lor donoit cuer et ardimant de corer sus les enimis e se metoient a faire chouse dont il estoient mort et occis.

CCXXXIV. — Comant le roi Nogai s'esproites vaillantment.

E dou roi Nogai vos di tout autretelz. Car sachiés tot voiremant que il la fist si bien por son cors que il ne i avoit nulz, ne de le une partie ne de l'autre, que si bien la fist. Et san faille il en oit le pris e le los de toute celz batailles. Il se metoit entre les enimis ausi ardiemant com fait le lionz entres les bestes sauvajes. Il li vait abatant et occiant; il en fait trop grant domajes. Il se metoit en les greignor prese qu'il veoit. Il les vait departant or ça or la ausi com s'il fuisent bestes menues. E sez homes, que veoent lor segnor que la fasoit en tel mainere, il s'esforcent de tout lor pooir; e coroient sus lor enimis mout aspremant et en fasoient trop grant maus.

E porcoi vos firoie lonc cont? Sachiés tuit voiremant que les jens de Toctai s'avoient tant esforcés com il plus puent por || mantinir lor honor; mes ce estoit noiant. Car trop 111c avoient a faire a bone jenz et fors. Il avoient tuit tant sofert que il voient apertemant que, se il hi demorent plus, qu'il sunt tuit mors. E por ce, quant il virent qu'il ne pooient plus

30 *ce qe* — inv. di *qe ce* 30-31 Suppl. fondato su Z « et sagite erant ita spise per aërem quod aër de ipsis copertus erat ut pluvia; tunc videri possent homines et equi... » 32 S crie et larme moute 36 *navers* 36 opp. *l'espee* 37 S nia 38 S emorurent 40 *totamagu* 45 S *maires* per *mariés* 48 S l'a fait si bien 49 S hausist — ma anche *kausist* (= importasse) mi sembra corrotto 50 *deportant les rens et les pris* — S corregge *rens* in *jens* (possib. ma non necessario); mie correzioni fondate su CCXXXIV 6-7 50 S l'a fait.

CCXXXIV. — 2 S l'a fist 3 M consente la lettura di S ne i véoit 3 *bien li fist* 4 S *pas* — inv. di *pris* (che Bartoli spiega *pace*) 4 *les* — inv. di *los* 5 *sauvaicis* 7 S (riproducendo meccanicamente M) con cil fuisent 8 S sur lor

Digitized by Google

soufrir, il se mistrent a la fuie tant com il plus puent. E le roi Nogai et sez homes li vont chachant et occiant et en funt trop grant maus.

En telz mainere com vos avés oi vinqui la bataille Nogai. E si vos di que il en murent bien LX^{M} homes. Mes le roi Toctai escanpe e les II filz Tolobuga scanpoit ausint [a].

14 S si vont 17 *totamagu* 17 S schanpent ausint

CCXXXIV. — *a*) Z: *Sed noveritis insuper quod rex Toctai in isto agendo non totum quod poterat exfortium congregavit, nam plene credebat cum gente quam congregaverat devincere Nogay, cum Nogay ad prelium venisset cum quarto paucioribus gentibus quam ipse. Sed tamen, ut audivistis, quare gentes Nogay magis erant valentes et experte in exercitiis armorum gentibus Toctay, ideo rex Toctay sucubuit in prelio et ipsum conflictio redundavit* (sic). *Quare postmodum rex Toctay, toto eius exfortio congregato, contra regem Nogay viriliter insurexit, quem debelatum interfecit, et quattuor eius filios, qui multum valentes erant et probi. Et sic facta fuit vindicta de morte Tholubuga.*

Digitized by Google

Digitized by Google

POSTILLE SUPPLEMENTARI

[Per ovvie ragioni, soprattutto per la necessità di far contenere ad una stessa pagina il testo di *F* ed i suoi complementi, abbiamo ridotte al minimo nel nostro testo le osservazioni critiche e ci siamo astenuti da un facile lussuoso dispiegamento di varianti. Non per avvicinare di più questa nostra opera alle consuete edizioni critiche — sapienti disposizioni tipografiche per fare stare più libri in un solo puntellando ad una lezione determinata la farragine delle varianti — ma per il fatto che su certi punti ci è parso non inutile qualche chiarimento ulteriore, trattandosi di varianti cui conferiscono un valore speciale o la loro lontananza dalle altre lezioni o i commenti cui diedero luogo, ed anche per riparare a qualche omissione e a qualche svista, si aggiungono qui alcuni dettagli supplementari. Si segnano pure, per ogni capitolo, le pagine della *Introduzione* ove ci sia qualche rilievo circa l'interpretazione o la storia del testo].

I. — 1-2. Nella sua forma originaria il titolo dell'opera era forse più ampio; di fronte a *le divisament dou monde* di *F*, il frammento cottoniano ha *le devisement et lez diversitez du monde*, probabilmente derivato da un anteriore *devisement des diversités* (espressione attestata da *FG* nelle linee che fanno da cappello, dopo il proemio biografico, al vero e proprio libro). Comunque, ad *F* non mancano conferme importanti. Grégoire ebbe dinanzi lo stesso titolo, che è ancora conservato da FA^1 (*Intr.* XXXIV), da FA^3 (*Intr.* LX), e che è ancora riconoscibile nell'erroneo rammodernamento di FA^2 « livre de la division du monde » (*Intr.* XXXVI). Concordava con *F* anche F^2, poichè *LT*, uno dei derivati di *TA*, ha « liber *descriptionis* provinciarum Ermenie Persidis Turchie etc. ». La lezione di *V* « el libro chiamado la instizione del mondo » (*Intr.* CLXXIII) è certo una corruzione della formulazione di *F*. La fantasia dei copisti ha sostituito in molti codd. delle intitolazioni puramente fantastiche, o suggerite dal contenuto speciale dell'opera, o modellate sui titoli consueti dei libri geografici. Incontriamo dei titoli come « li livres du grant Caan » o « rommans du grant Kaan » o « romans de la vie du grant Kaan » (*Intr.* XXXVIII, XXXIX, XLV), « la navigagione di messer marcho Polo » (*Intr.* LXXXI), « de morum et gentium varietatibus » (*Intr.* CXIX sgg.), « liber domini Marci Pauli de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum » (*Intr.* CXXXIII sgg.), « itinerarius nobilis ed discreti viri M. P. » (*Intr.* CLXXX), « le livre de Marc Paoul des isles nouvellement trouvées » (*Intr.* XLVII) ecc. Eco parziale della dicitura primitiva o semplice trasposizione a Marco del titolo con cui nei mss. sono designati Solino ed altri geografi, ebbe molta fortuna il titolo « de mirabilibus mundi »: così l'opera è chiamata da Jacopo d'Acqui (*Intr.* CXCIV), da taluni dei trascrittori francesi (*Intr.* XXXVI, XLVI), e con parafrasi più o meno abbondanti dalla maggior parte dei sottogruppi di *VA* (*Intr.* CV, CVI, CVII, CXIV, CXXIV sgg.). Come per tanti altri libri, servì di titolo, nell'uso, il nome dell'autore: « questo libro . . . . . chiamaxi marcho » scrive uno dei possessori di TB^6 (*Intr.* CVIII); dove *F* dice « Marc de cui cest livre paroile » il copista di FC^2 sostituisce « de qui ce livre prend tiltre »; accanto a « livre nommé le livre de messire Marc Pol » (*Intr.* XLIV), accanto al semplice « liber domini Marci Pauli veneti » di *Z*, troviamo « un livre nommé Marc Pol » (*Intr.* XLVI). Il libro fu anche assai presto conosciuto colla designazione di *Milione*, ed è quello il titolo di cui ci serviamo tuttora di preferenza noi italiani. Il compendio ferrarese dice esplicitamente « prologus libri qui vulgari hominum dicitur El meliole »; « libro detto Milione » lo chiama il Villani; « libro di messer marco polo da vinegia che ssi chiama Milione » dicono TA^3 e TA^4 (*Intr.* LXXXIII). Risulta dai documenti d'archivio che *Milion* fu un nomignolo effettivo di Marco Polo (col nome di *Marchus Paulo Milion* è registrato il 10 aprile del 1305 come *plegius* di un multato) e che anche

Digitized by Google

suo padre Niccolò fu chiamato *Milion lo grando* (ORLANDINI, *art. cit.*, pag. 6). Che Marco in Venezia fosse detto *Milione* è affermato da Jacopo d'Acqui ed era noto, evidentemente, al rimaneggiatore cui dobbiamo *VB*, viste le parole di chiusa, « explicit liber Milionis civis Veneciarum ». Ma non possiamo solo per questo vedere nel titolo di *Milione* un semplice sbaglio, l' interpretazione manchevole di un *liber milionis*, preso dai copisti come un' allusione alla materia, anzichè all' autore. Bisognerebbe sapere innanzi tutto in modo sicuro se l' appellativo di *milione* fu creato primitivamente per il viaggiatore o per il volume. Il nome può essere passato dall' autore al suo libro (non per equivoco di scribi, ma perchè la sostituzione di *Milione* a *libro di Milione* è tanto naturale quanto quella di *Marco* a *libro di Marco*); può però anche essere passato dal libro all' autore. Il caso, per essere meno frequente, non è meno probabile: Domenico Bandino d'Arezzo ebbe per il suo *Fons memorabilium universi* il soprannome di *Fons*: « Domenico per cognome chiamato il Fonte, perciocchè compose un volume intitolato *il Fonte* » (cfr. la *Historia* già citata del Mehus, pag. CXXXII). Finchè non si risolva con qualche certezza questo problema preliminare, restano prive di base tutte le congetture per giustificare lo strano attributo. Che il nome sia stato ideato per Marco fu ammesso finora e se ne vide l' origine nelle ricchezze da lui portate a Venezia, nelle sue iperboliche celebrazioni dei tesori orientali; si sentì in quel nomignolo un po' d' incredulità sarcastica (Ma se *milione* aveva già un senso finanziario — lo proverebbe l'asserto di Jacopo « quod est idem quod divicie mille milia librarum » — potrebbe anche congetturarsi in quel soprannome una scherzosa sopravalutazione del grande concittadino, degno di essere chiamato, non più col nome di una misura monetaria comune, *marchus*, ma con quello della misura finanziaria massima, il *milione*). Ma non è improbabile che il nome sia stato ideato invece pel libro, nel qual caso si offrono delle congetture assai più attraenti. *Milione* potrebbe essere l' equivalente popolaresco e umoristico del titolo di cui erano ornate opere similari, come *Tesoro*, *Tesoretto* e simili. La varietà e la moltitudine delle notizie accumulate nel libro può aver suggerito, sull' esempio di *centone* ritenuto un derivato di *cento*, un' amplificazione di *centone*, cioè *milione* da *mille*. Mi accennò vagamente, in privato colloquio, un appassionato marcopolista, l' Orlandini, di avere trovato la parola *milione* usata come equivalente del nostro *bazar*. Potrebbe essere una preziosa conferma all' ipotesi ora enunciata. Comunque, se anche il titolo in questione non risale all' archetipo genovese, è stato quello, vivo ancora l' autore e certamente a sua saputa, il battesimo del pubblico. Mi sembra legittimo sia conservato, specialmente presso di noi, ove il lunghissimo uso e il suo stesso sapore enimmatico lo hanno reso abituale e caro. — Cfr. pagg. XXXII, LXXI, XCII, CVIII, CLXVIII n.

II. — 6. Rimonta alla fase originaria di *VA* l' erronea interpretazione che i Polo abbiano lasciato Venezia nel 1250, e che quindi il loro soggiorno costantinopolitano sia stato brevissimo (*P* I I « cumque in constantinopolitana urbe brevi in tempore fuissent feliciter expediti » e la versione germanica, c. 139*r* « und ire sache balde gendet hatten »). — Cfr. pagg. LXXI, XCII, CXII.

III. — Cfr. pagg. LXI, LXIX, XCII-XCIII, CVIII, CXII, CXIII, CLVI, CLXXVI, CLXXXI.

IV. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXVII, XCIII.

V. — 1. *FG* « les messages *pour aler* au grant kaam »: possibile. 4. *FG* « la venu *ou estoit li seignor* »: molto probabile, poichè la mèta del viaggio non è indicata nelle linee che precedono. — Cfr. pag. CLVI.

VII. — Cfr. pag. CXII.

VIII. — 15 sgg. In qualche redazione è indicato esplicitamente il desiderio nel Gran Can di convertirsi al cristianesimo. L' idea è chiaramente espressa in *VA* (*VA*^{3} saveseno ben desputar avertamente *a llui* e a sua zente — *TB*^{2} sapessino bene mostrare apertamente *a llui* et alla sua gente — *LB* ut sic possent *coram eo* et eius populo disputare. — Vers. germ. c. 142*v*: an in begeret wolgelerte manne und maister des cristenlichen glaubens die *im* und allen seinem volcke, die den die abgotten ampetten, lere und anwesung mochten geben des rechten cristenlichen glaubens). Anche *FG*: comment la loy de Crist estoit la meilleur et que toutes les loys autres sont mauveses et fausses *et se il prouvoient ce que il et tout son pooir devendroient crestien et homme de l'eglise*. — Cfr. pagg. XLVII n., LXVIII, CXIII, CLVI.

IX. — 9. *TA* « e rimase a una città *ch' à nome Alau* »: particolare ignoto a tutti gli altri testi e prodotto certo da una erronea lettura di *quant Nicolau*. — Cfr. pagg. XLVII n., LXXII, LXXVIII.

Digitized by Google

X. — 2-3. *V* çonsono in acre nel M.II^{C}.LXVIIII del mese de aprille. 5. Sembra al Pauth. che le redazioni in cui il nome del papa è lasciato in bianco sieno quelle originali, quasi rispecchiassero l' incertezza dei ricordi del viaggiatore durante la prima stesura. Diremo solo che *F* ed F^1 sono derivati di una stessa copia vicinissima. F^2 non aveva la lacuna. 15. Secondo l' indole analitica dello stile di Rust. ci aspetteremmo « tant qu'il furent venus a Venese. *Et quant il furent venus* ». Così ha *FG* (FC^1 et quant il furent venu, si trova); il salto spiegherebbe pure la caduta di *a Venese*. — Cfr. pagg. XLVII n., LXXV, CXIII, CXVI, CXVIII, CLVI.

XI. — Cfr. pag. XLVII n.

XII. — Cfr. pagg. XLVII n., LXV.

XIII. — 4-5. *TA* due frati di quegli *del monte del Carmino*. 12-3. *FG* « en aventure d'estre mort *ou pris* »; ma è certo la sostituzione di una espressione più comune, indicante solo la possibilità, ad un' espressione specifica indicante un pericolo determinato realmente corso. — Cfr. pag. XLVII n.

XIV. — 11. *FG* inviterebbe a completare « servi et honorés de tuit *ce qu'il savoient comander* », conformemente a IX 11-2; ma cfr. pure XV 14. — Cfr. pagg. XX-XXI.

XV. — 15. Il Pauth. crede poco verisimile questa superiorità d' onore accordata ai Polo e difende, come più vicina al vero, la variante di *FG* « avec les autres barons »; ma cfr. XVII 18. — Cfr. pag. LXXI.

XVI. — 3. *FG* aggiunge dopo *lor leteres* l'importante particolare « et leur archerie » (così *FA*; *FB* archier, *FC* archaier); ma lo sviluppo ulteriore del periodo mi pare provi ch' esso deve vertere solo sulla cultura linguistica di Marco. 4-5. Lo Yule, basandosi sul testo del Pauth. « lettres de leur escriptures » crede si tratti di due varietà dello stesso carattere; ma il passo intero va certo spiegato come lo spiega *P*: « didicit . . . . . linguas quatuor varias et diversas, ita quod in qualibet ipsarum scribere sciebat et legere ». — Cfr. pagg. LXXVII, CVIII.

XVIII. — 19. *FG* « retorna messire Marc d' Inde *qui estoit alez pour embasaour du Seigneur* »: glossa evidente, facile a desumersi dai due precedenti capp. e su cui a torto s' indugia il Pauth. quasi fosse quello il solo punto che ci fa conoscere « d'une manière certaine les fonctions remplies par Marc Pol à la cour de Khoubilaï ». — Cfr. pagg. XXI, LXIX, LXXVIII, CXII, CXV, CLVI, CXCII.

XIX. — 7. Secondo il testo del Pauth. le navi sarebbero 13: ma i codd. del gruppo *FG* da lui usati hanno concordemente 14. 8. Il solo *FG* aggiunge « au Roy d'Engleterre », addizione che non ha nulla di strano, checchè osservi al riguardo il Pauth., visto che l' archetipo del gruppo appartiene certamente al nord della Francia. 21. Secondo il testo del Pauth. i superstiti sarebbero 8: ma i codd. da lui usati hanno effettivamente 18. 57. *FG* « du Prologue ainsi comme vous avez ouy, si commenceray *le livre du devisement des diversités que Messire Marc trova* et son oncle ou pais et ou chemin » (sec. FB^4; concordi, con lievi varianti, gli altri codd. del gruppo; in FC^1, FB^3, FB^4 le parole fanno da rubrica): possibile e parzialmente confermato da *TA* « or v' ò contato il prolago del libro di messer Marco Polo *che comincia qui a divisare delle provincie e paesi ov' egli fu* ». — Cfr. pagg. LXVIII, *ibid.*, LXXVI, XCV, XCVII, CXIII, CXVIII, CXXX, CLV.

XX. — 3. *VB* « un re el qual abita in una citade nominata Savasto » (onde *R* « un Re che abita in una città detta Sebastoz »). 9-10. *FG* dras *de soie et dorés* deu fratere. 10. Assolutamente infondati gli sproloquii del Pauth. per dimostrare che si debba leggere *Eufrate*. 11. *FG* « y viennent *et vendent la lor* »: certo aggiunta di G. — Cfr. pag. CXCVIII.

XXI. — 12 *b*. L' idea qui espressa da Jacopo riappare anche altrove nella *Chronica* (carta XL*c* del cod. G II 34): « Etenim consuetudo est inter tartaros quod quelibet lex possit vivere cum ipsis dummodo non contradicat eis et sit fidelis domino magno cani ». Ciò rende meno probabile la provenienza poliana del passo. — Cfr. pagg. LXXIX n., CXIII, CXVI, CXXII, CXCVIII.

XXII. — 19. *farbores* è interpretato in *LA* come l'equivalente di *febres*; va invece probabilmente ricollegato con *furfures*. — Cfr. pagg. LXV, XCVII, CXCVIII, CCVII, CCXI.

XXIII. — 30. Nel gruppo *FG* qualche cod. ha « par *lieus* que il ont porté et mis dedens », segno che Grégoire aveva conservato il *leign* dell'originale, rimasto oscuro ai copisti ulteriori. — Cfr. pagg. LXV, LXVIII, XCVII, CX, *ibid.* n., CXII, CXVIII, CXXX, CLII n., CLVII, CLXVIII n. 4, CLXXXIV, CLXXXVI, CXCVIII, CCXI.

XXIV. — 12. *FG* « grant quantité d'espisserie *et de pelles et de dras à or et de soie* »: possi-

Digitized by Google

bile (*pelles* è solo, in ogni caso, una variante di *perles*, e non, come vorrebbe il Pauth., il nome di un tessuto da spiegarsi con *pallium* latino o con *pelâs* persiano !). 15 *b*. Il ms. Cicogna ha « dicta mus emeredien ». — Cfr. pag. XCVII.

XXV. — 10. *nassit* non è impensabile, data la frequenza con cui le consonanti finali sono ridotte a semplici parvenze ortografiche ; ma dato il facile scambio di *c* e *t*, è forse da correggersi *nassic* (hanno *vestes de nacho vel nassicio laboratae* dei documenti dell' archivio genovese). 33. La nostra integrazione *premeremant* va abbandonata, essendo il frutto di un doppio equivoco. Ho creduto dapprima che la frase alludesse a Tebriz e che l' autore si scusasse d' interrompere il logico sviluppo del suo racconto per raccontare degli eventi miracolosi ; convinto, d'altra parte, che il periodo fosse corrotto, sono stato impressionato dalla variante che ci offre il testo del Pauth. « bien vous pourroie avoir *premierement* conté de leur afaires ». Ora, la frase allude invece verisimilmente a Bagdad e il *premierement* del Pauth. è solo una delle sue tante letture fantastiche ; la lezione dei codd. da lui usati è *plus*, e *plus* serve egregiamente al nostro caso. — Cfr. pagg. LXXVI, XCVII, CXIII, CLVII, CCXV.

XXVI. — 3. *F*, F^1, F^2, *VB* hanno per il miracolo della montagna la data del 1275, evidentemente erronea, contraddetta dalle linee che immediatamente precedono, ove si dà il 1255 come data estrema del califfato. Ho conservato nel mio testo lo sbaglio, in omaggio al principio che un editore di testi deve correggere le sviste degli scribi, non dell' autore ; ma ho avuto il torto di non osservare che con *V* ed *R*, ove c' è una data accettabile (1225) da me creduta una semplice correzione, concorda il vecchio frammento monacense lat. 16126, talmente ingenuo ed arcaico da doversene tener conto. — Cfr. pagg. LXV, LXVII, LXXVI, XCVII, CCXV.

XXVII. — Cfr. pagg. LXVIII, CLXXXIX, CCXV.

XXVIII. — Cfr. pagg. LXIX, CCXV.

XXIX. — 5. Le diverse varianti di *FG* permettono di congetturare nel generatore del gruppo un *au plain au pié*. 7. *FG* la precieuse croiz devant eulx *à grans cris et à grans lermes*. — Cfr. pagg. LXXVIII, CCXV.

XXX. — 8. *FG* marchans latins *et proprement genevois*. — Cfr. pagg. LXXV, CLXXXVI.

XXXI. — Cfr. pagg. LXVIII, XCVIII, CXVIII, CLXVI, *ibid.* n.

XXXII. — 1. In *FG* la rubrica è meglio adatta al contesto : « comant li troi mage retornarent en lour contrés » (FC^1). Ma è forse già una correzione pedantesca. 23. Che in *F* le parole *que je vos ai dit que adorent le feu* possano essere una glossa è confermato da *TA* ov' è detto unicamente *l' altro del castello*. — Cfr. pag. LXVIII.

XXXIII. — 3. Pauth. mette punto dopo *commencement*. — Cfr. pagg. LXV, CLXVIII.

XXXIV. — Cfr. pag. LXV.

XXXV. — 19. Forse il passo è da correggersi conformemente a FB^4 « une montaigne moult grant *et quant l'en a monté ceste montaigne si treuve on la descendue moult grant* » (resto del gruppo sostanzialmente concorde). — Cfr. pagg. LXIX, LXXVI, CXXX, CLXXI.

XXXVI. — 21. *VB* chiamasi questa çente caraor che tanto vene a dire chome in nostra lingua gasmulli over bastardi. 28. Pauth. interpunge « touz les hommes viellars occient et les jeunes ». 29. *FG* « si que il destruisent moult la contree et l'ont presque toute deserte » (FB^4) : forse semplice glossa. 41. Pauth. omette *autres*, ma lo hanno tutti i codd. da lui usati. 44. *FG* « n'eschapa avec lui que sept personnes » (FB^1, FB^2 quatre) : ignoto a tutti gli altri testi. — Cfr. pagg. LXV, LXVII, LXIX, LXXVII, XCVIII, CXI, CXXIII, CXXX.

XXXVII. — 6-7. *FG* datal assez *et assez d'autres fruis*. 25. *Z* « non affiguntur cum clavis quare lignum est durum cuiusdam complexionis fragilis ad modum vasis fictilis, quare statim cum infingitur clavis in se confringitur, sed finguntur claviculis de ligno » : di dubbia autenticità, poichè *F* dà a l. 30 una ragione più seria, « il ne ont fer por fer agus ». 27. FC^1, concorde sostanzialmente cogli altri codd. del gruppo, dice : « il dure essez et ne se gaste pas a l'aigue de la mer, mais a une fortune ou il tormente (*sic*) ne puet durer ». L' aggiunta può essere un riflesso di ll. 31-2. 38. *FG* « jusques a la teste » : parentesi ingenua di Grég. 44. Siccome FA^1 e FA^2 hanno rispettivamente *empirees* e *empiries*, benchè FB^4 gli fornisse *empichees*, Pauth. traduce *endommagées*, senso che contrasta con tutto ciò che precede. — Cfr. pagg. LXV, LXVIII, LXXVI, XCVIII, CXVIII, *ibid.*, CXXVI-CXXVII, CXXX-CXXXI, CLVI n. 2.

XXXVIII. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXVII, CLVI n. 2.

Digitized by Google

XXXIX. — 8. *VB* e lla tera che riman de soto el fuogo, çoè el grosso che rima[n] arsso è el spodio *che fi dito spodio de chana, e questo perchè el dito spodio over tera arsa riman lieve chome chana.* — Cfr. pag. LXIX.

XL. — 8. La bizzarra variante che ha cercato di accreditare il Pauth., cioè *arbre solque*, quasi fosse il naturale riflesso del nome indigeno, è invece soltanto un errore di *FA*[1], ignoto agli altri codd. del gruppo: *arbre solque* è nato da *arbre sol que nous appelons*, forse per una disattenta ripetizione del *que*, forse per uno dei soliti legamenti grafici, cui seguì l'intrusione di un altro *que*. — Cfr. pagg. LXIX, LXXVI, CLXXV, CLXXXI.

XLI. — 10. *TA* « quivi era *donzelli* e donzelle, gli più belli del mondo »: contrario a ll. 18-9 ove si dice che nessun uomo può entrar nel giardino all'infuori degli Asciscins. — Cfr. pagg. LXV, LXXXVIII-LXXXIX, CXVIII, CLV, CLXXXI.

XLII. — Cfr. pagg. LXXIX n., LXXXIX, XCVIII, CXVIII.

XLIII. — Cfr. pagg. LXXVI, LXXIX n., LXXXIX, CC n.

XLIV. — Cfr. pagg. LXVIII, XCVIII, CLVII.

XLV. — Cfr. pagg. LXVIII, CXVIII, CXCI n. 2.

XLVI. — Cfr. pagg. LXVIII, *ibid.*, LXXVI, CXCI n. 4.

XLVII. — Cfr. pagg. LXXII, LXXVI, LXXVII, CXV, CXXIII, CXXXI, CXCI n. 3.

XLIX. — 8. 5 *vist* è forse da correggere *veist*. 8. *FG* leur viande est char *et lait* et ris. — Cfr. pagg. LXV, LXXIX n., CLXVI n.

L. — 12. *R* quando l'uomo è in quel luogo *truova fra due monti un gran lago* dal quale per una pianura corre un bellissimo fiume. 17. *VB* e vendesene in quantità che fino portatti in altri paexi. 20. Si è tentati di correggere *color* in *calor*: la correzione è stata adottata da parecchi dei copisti di *FG*.

LI. — 8. *VB* cristiani i qual ano chiexie *e lenguaço suo* e sono mescholadi e stano con i abitanti chome fano i çudie in questè parte con christiani. — Cfr. pag. LXV.

LII. — 8 *b*. Anche *R*: *ch' era rotonda*. Il concetto è forse desunto dal contesto, dalla posizione *centrale* data da *F* alla colonna. 26. Pauth. interpunge in modo assurdo: « Si que ce fut un moult grant miracle et beau et est encore ». 27. *VB* et da molte parte vi conchorse giente et tutto el giorno conchoreno per vedere l'ecelentissimo mirachollo. — Cfr. pagg. LXV, XCVIII.

LIV. — 3-4. *TA* « e sono nobile giente »: dedotto forse un po' troppo rigidamente da « la plus *noble* cité ».

LV. — Cfr. pag. LXXVIII n. 2.

LVI. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXII.

LVII. — Cfr. pagg. LXVIII, CLVII.

LVIII. — 20-1. *R* alcune casette di legname, *col suo portico*, coperte di seta. 28. Risalgono probabilmente alla prima fase di *VA* gli sviluppi di *P* « dum autem in via procedunt, capsam omnia instrumenta musica civitatis *in quorum sonitu est iocunditas maxima* », visto che anche la versione tedesca precisa « also den leichmann zu den fewr sy peleyten *mit grossem gesange* und mancherley *saytenspill* ». — Cfr. pagg. LXVII, XCVIII, CX n. 1, CLXVIII n. 3, CXCI n. 3, CC n., CCIV n. 1, CCVIII n.

LIX. — 10. *LA* et *omnibus necessariis caute exibitis* vir statim exit domum. 18. *R* dolenti e mesti *per tre anni in circa osservarono i comandamenti del Re*, ma finalmente, *vedendo che le terre loro non rendevano i soliti frutti e nelle case loro succedevano molte avversità*.... — Cfr. pagg. LXXII, LXXXVIII, CLVI n. 2, CLVII, CLXIX, CLXXXIX, CCIII n. 2, CCVIII, *ibid.* n.

LX. — 5. *b* Con *Z* concorda *FG*: *auques* crestiens nestorins.

LXI. — 22. *FG* « *sauve sa mere* »: possibile; cfr. LXIX 44-5. — Cfr. pagg. LXXI, XCIV, CLXVIII n. 2.

LXII. — Cfr. pagg. LXV, LXXII, LXXVII, CXCIII, CCVIII.

LXIII. — 9. *TA* « non ae abitazione *nè erbe nè frutti* »: errore inv. di *erberges*. — Cfr. pagg. CLXIX, CLXXXIII n. 4.

LXIV. — 5. La lez. di *F entro Ciorcia* è confermata da *TA intra Ciorcia* e dalla interpretazione di *L in Trociorcia*. Che quest'ultima sia proprio da considerare come uno sbaglio? Vedi ad ogni modo LXXX 10. — Cfr. pagg. LXVIII, XCIX, CXXXI, CLXXXI, CLXXXIV, CCV, CCVIII.

Digitized by Google

LXV. — 4 *a*. Il passo di *R* da noi citato non può costituire un complemento, essendo senza dubbio il riflesso della lunga concione messa da *VB* in bocca a Cinghis e che noi riportiamo (*Intr.* CLXXXV-CLXXXVI). 10-1. *VA*[3] Quando el chonquistava alcuna tera el non lassava far male ad alcuno, *ma donava a queli ch'el conquistava*. *TB*[2] Et quando pigliava alcuna terra non lassava far male ad alcuna persona, *e solamente domandava colloro chui egli conquistava quale leggie volevano observare e in quella gli llassava*. *FC*[1] (concorde sostanzialmente cogli altri mss. del gruppo) si ne fasoit a la gent nul maus ne nul domaige de lour chouses, mais *laissoit de ses homes avuec eaus en plusours lieux* et des gens d'ices lieus menoit o lui pour conquester des autres contrees. 15 *TA* « disse che voleva conquistare *tutto* il mondo »: letterariamente migliore ed anche più conforme alla leggenda tartara che prometteva ai Tartari il dominio universale. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXII, LXXVIII, CCVI.

LXVI. — Cfr. pagg. CCVI, CCVIII.

LXVII. — 23. Bartoli, pag. 77, sottolinea come nuova la chiusa del cap. in *TA*: « Gli saracini astrolagi di queste cose non seppono dire nulla ». Ma è la semplice versione, spostata, di ll. 10-1. — Cfr. pagg. LXV, LXVIII, LXXII, CCVI, CCVIII.

LXVIII. — 4-5. *VB* Unechan come vallorosso chapitano, vedendo la paura di soi chavalieri, metendosi avanti in chadauna parte dove la chossa parea più dubiosa, nè llasendo neuna arte de bon chapitano a confortare con promissione e pregi fosseno costanti a sostenere e percotere, fo ferito de una saeta et chade immediate morto. Morto Unechane, sença alchuno retenimento tutto l'oste se messe in fuga. Çecino seguendo quelli con grandissima ucissione di nemici fu vincitore di la bataglia. — Cfr. pagg. CXCI n. 3, CCVI.

LXIX. — 20. *VB* « e quando Mongu can morite *nel tempo del qualle io me trovai* »: falsificazione smentita dalla cronologia. 34. *LT* « ipsi comedunt *farrum* de quo habent magnam abundantiam »: equivoco individuale prodotto da una falsa lettura di *faraone*. 35. *desore* va corretto *d'esté* (*Intr.* LXXV). 39 *e*. Il principio della frase di *R* è desunto da *VB*. 40-1. *FC*[1] (certo conforme all'archetipo del gruppo): et lour donent douaires *selonc ce qu'eles sont et que lour pere et lour mere valent*. 42. *VB* e lla prima moglie tolta dal marito è lla più chara e lla più legitima *et simelle i figiuoli che de quella nascono*. — Cfr. pagg. LXV, *ibid.*, LXVIII, LXIX, LXXI, LXXV, LXXVII, XCVIII, CXVIII, CLXXXVII n. 1, CCVI, CCVIII.

LXX. — 16. *VB* maçe *nervade*. 19. *VB* et sono molto furibondi et pocho de la lor vita churano la qualle ad ogni pericollo meteno sença alchun respeto. 26. *TA* e che più vivono. 26. *FG* è qui più sviluppato: *A*[1] Et il y pert bien, si comme vous avez ouy et orrez en cest livre; que de certain il sont ore seigneur de la plus grant partie du monde. 48-50. *VB* « Et ancho portano dil sangue apresso, e quando i voleno quello mangiare i piglia de l'aqua e mete de quela ne l'aqua e lasala desfare e poi quela beve e per simelle fa de late »: sdoppiamento certo da attribuirsi all'insipienza del rimaneggiatore. 96. Siccome *FA*[1] e *FA*[2] hanno « mon conte que je lessai *d'or plain* » inv. di *du plain* (come gli avrebbe potuto offrire *FB*[4], il 3° dei codd. da lui usati), Pauth. s'industria a coonestare l'errore, sostenendo che l'espressione *d'or plain* significa, con una precisione geografica di cui solo il Polo era capace, il limite (come *l'orlet*!) della piana. — Cfr. pagg. LXV, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, LXVIII, LXIX, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVII n., LXXVIII, XCVIII, *ibid.*, XCIX, CXVIII, CXXIII, CXXXI, CLVI n. 1, CLXXV, CLXXXIV, CLXXXVI, CXCI n. 2, CCVI, CCVIII.

LXXI. — 20. *VB* i qual lui ne manda a donare ad altri segnori. — Cfr. pagg. LXVIII, XCVIII, CXXXI, CCVIII.

LXXII. — 12. *VB* sono ecian demestegi che ano el pello longo *ma non sì longo chome i salvatechi*. 36-7. *TA* « son ben fatte di loro fattezza e molto si dilettano con uomeni »: l'attributo di lussuriosi è in *F* dato ai maschi, non alle femmine. — Cfr. pagg. LXV, *ibid.*, LXVII, LXVIII, LXXI, XCVIII, CXI, CXV, CXXII, CXXXI, CLXVI, CLXXV, CCVIII, *ibid.*

LXXIII. — 10. *TA* entreremo nelle terre del Presto Giovani *inn India*. — Cfr. pag. CLXXXIV.

LXXIV. — 23-4. *FG* Il l'appellent Ung et Mugul car en ceste province avoit .II. generations de gens avant que les Tartars partissent de là. Ung estoient ciaus du pais et Mugul estoient les Tartars. Et pour ce sont il aucune foiz appellez (scr. *appellent*) Mugul pour les Tartars (da *A*[1]). — Cfr. pagg. LXV, LXVIII, LXIX, LXXVI, XCVIII, CXXIV, CLXVIII n. 3, *ibid.*, CLXXXIV n. 2, CLXXXVI, CLXXXVII n. 3, CCVIII, CCX.

Digitized by Google

LXXV. — 3-4. *R* « Quando si parte da questa città di sopra nominata, andando tre giornate *per greco,* si truova.... »: il particolare in corsivo è desunto dalla chiusa del cap. precedente. 6. *VB* le chamere salle *e portichi* loro sono ornatissimi. 7. *FA*[1] (concordi gli altri codd. del gruppo) « Les chambres sont toutes paintes à or dedens, *à ymaiges et à figures de bestes et d'oisiaus et d'arbres et de fleurs de pluseurs manieres* si bien et si sotilment que c'est un delit et une merveille à veoir »: ideato da G. sul modello delle ll. 17-8 ?. 32-3. *VB* « una gran mandra de *chavalli* et chavale bianchissimi sença machulla alguna et oltre a *gran quantità de vache bianchissime* de le qual vache et çumente è nutrigato solo el gran chan »: sdoppiamenti del tutto arbitrari. 36. *VB* de late che de' quelle tirano *del qual late i fano vino et alltre vivande sì ben conposte et chondicionate ch'è mirabelle cibo a bere et mangiare.* 82. *VB* e questo fano in presencia del popollo i quali con grandisima reverencia stano a vedere el sacreficio. — Cfr. pagg. LXV, LXVII, LXVIII, LXXII, *ibid.*, XCV, XCVIII, *ibid.*, CIV n. 4, CXI, CXV, CXXIII, CLVI, CLXXXVI, *ibid.*, CXCI n. 4, CCIV n. 2, CCVI, CCVIII.

LXXVII. — 11. Pauth. interpunge stranamente: « il pooit avoir d'aage quant il entra en son siege entour quarante trois ans, avant que il fust seigneur. Il aloit en l'ost.... ». — Cfr. pagg. LXV, LXVIII, LXXI, LXXII, LXXVII n. 1, CLXXV, CCVIII.

LXXVIII. — 18 *c.* Il passo di *R* è ispirato da *VB*. 21. *LB* « cum amasia sua »; *P* « cum concubina ». — Cfr. pagg. LXIX, LXXVII, CCVI, CCVIII.

LXXIX. — 9-11. I portalance diventano due per cavaliere in *VA* (*VA*[3] apresso zaschaduno omo da chavalo in le schiere prime era do homeni da pe apreso la gropa del chavalo chon lanze in man — *P* tali ordine collocavit ut in quibusdam aciebus duo pedites tenentes lanceas.... ad unius militis latera ponerentur — *Ted.* und zu yeglichen pferde zwen fusserknechte). 21. *FG* chasçuns chante et sonne un leur estrument *à deux cordes moult plaisant à ouir.* 24 *c.* Della frase citata non è indicata per isbaglio la fonte, cioè *R.* — Cfr. pagg. XX, XXIII, *ibid.* n., LXV, LXXVIII, XCVIII, CXIII, CXVI, CLVII.

LXXX. — Cfr. pagg. LXXVIII, *ibid.* n. 3, CXII, CLV-CLVI, CLXXV, CCVI, CCVIII.

LXXXI. — 15. *FG* celui qui estoit seigneur de cent hommes si le fist de mille *et qui estoit seigneur de mille si le fist de dix mille.* 15-6. *FB*[4] (concordi sostanzialmente gli altri codd. del gruppo) « Et leur presentoit aussi de beaus joiaus d'or et d'argent et de perles et de pierres precieuses et de chevaulx, et tant en donna à chascun que ce fu merveilles. Car il l'avoient moult bien deservi, car onques puis ne furent veu hommes qui tant feissent d'armes por l'amour de leur seigneur comme ceulx firent le jour de la bataille ». 23. *P* aggiunge, desumendolo dalla dicitura delle tavole: « Si quis autem non ad omnia secundum voluntatem habentis tabulam obediret, prout scilicet eius requirit auctoritas, tamquam rebellis magni Kaam morte moreretur ». 30. Anche qui il Pauth., potendo scegliere tra *paile* di *FB*[4], e l'evidente errore di *FA*[1] *FA*[2] *palieque* (nato, come *solque,* dalla fusione grafica col *que* che segue: « doivent avoir sus le chief un palie que on dit ambrel »), ha optato per il secondo. — Cfr. pagg. LXVIII, CIV n. 4, CLXXV, CCVI, *ibid.*, CCIX.

LXXXII. — Cfr. pagg. LXIX, LXXV, CXIII, XCVIII, CXXIII, CCVIII.

LXXXIII. — Cfr. pagg. LXXI, LXXII, CLXXV.

LXXXIV. — 11. *P* in hiis servantur *vasa* et arma bellica. 15. *FG* « qui ne s'euvre nulle fois se non quant le grant *hernois* ist pour ost »: ma l'opposizione evidente colla 2ª parte del periodo fa ritenere questa variante un semplice sbaglio. 19. *FG* lonc une mille dedens ce mur si a un autre mur. 20-1. *P* in quibus servantur *alia vasa et utensilia preciosa et iocalia* magni regis. 28. *TA* « avi iscolpite *belle istorie di done e di cavalieri,* e d'uccelli e di bestie e di molte altre belle cose »; *FG* « chevaliers et *ymaiges* et mult d'autres diverses choses ». 34. *TA* sì bene invernicata che lucie come *oro* o cristallo. 38. *LT* « et bestiae quae faciunt muscatum scilicet *guderi* »: anche qui Pauth. opina si tratti di un' aggiunta introdotta in *LT* dallo stesso Marco, mentre la notizia potè essere desunta dal resto dell'opera; vedi CXVI 54. — Cfr. pagg. LXV, LXVII, LXXVII, CXII, CXIII, CXV, CXVII n., CLXXV, CLXXXI, CXCI n. 4, CCVI, CCIX.

LXXXV. — 8. *TA* e à già bolla *d'oro* e sugiello d'inperio. 36. La variante di *FG*, *barons* per *lairons*, è esclusa dalla l. 34: l'autore non vuole si pensi che tanti armati sieno là per paura di attacchi contro la città, ma non esclude che tra gli scopi ci sia quello della sicurezza pubblica interna. — Cfr. pagg. LXXI, LXXII, LXXVII, CXII.

Digitized by Google

LXXXVI. — 47 *g*. La variante di *LA* risale probabilmente al primitivo *VA* poichè anche *TB* « la loro prima moglie » e il testo germanico « alle die hern die da komen auff disse hochzeyt mit in pringen ir erstes weib ». 49. *P* Terminato prandio surgunt citharedi omnes et suaves faciunt melodias. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXV, XCIX, CIV n. 4, CXVI, CCVI, CCIX.

LXXXVII. — 3. *LT* Magnus Kaan natus fuit die vigesima octava septembris in die sanctae Luciae et Geminiani. — Cfr. pagg. LXV, XCVIII, CCVII.

LXXXVIII. — Cfr. pag. LXVIII.

LXXXIX. — Cfr. pag. LXXI.

XC. — Cfr. pag. CLXXV.

XCI. — Cfr. pagg. LXV, CLXXV.

XCII. — 11-2. Il plurale generico di *F* « quant il vont en chace avec les lions » fu frainteso da *VA* (*VA*^{3} i portano *do* de quelli lioni su una chareta — *P* duos ex eis in carruca deferunt). 13. *TA* aguglie colle quali si pigliano volpi *e lievri* e dani e cavriuoli *e lupi*. — Cfr. pagg. XCVIII, XCIX, *ibid.*

XCIII. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXII, CXXIII.

XCIV. — 9. *LA* aves vero predicte non gestantur manu sed semper volant. 32. Si potrebbe pensare che *quatre* sia nato dallo scambio non infrequente di *un* per .IIII., ma, oltre al passo di *R*, cfr. LXXIX 7-8. 45. *FG* ses paveillons et de ses filz et de ses barons et de ses amies *et des leur*. 60. *LA* una enim fodera pellis *militaris* de pellibus çebellinorum. 70. *TA* E gli uccielli anno molte tende e i falconi *e lle più belle anno i girfalchi*. 75. Nella nota relativa a *strimevolie* va corretto *Z* in *R*. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXII, LXXVII, XCIX, CXII, CXXIII, CLXXXI, CLXXXII n. 1.

XCV. — 22. *FB* avril, may, *aucune foiz tout*. — Cfr. pag. LXIX.

XCVI. — 13. *FG* « si que la terre en vaut miex et est plus saine »: probabile glossa. — Cfr. pagg. LXV, LXXII, XCIX.

XCVII. — Cfr. pagg. LXV, LXXI, LXXII, XCIX, CXIII, CLXXV n., CLXXVII.

XCVIII. — Cfr. pagg. LXV, LXVIII, XCVI.

XCIX. — 12. *R* « in ciascuna di simil poste potrebbe un gran re onoratamente alloggiare, *e gli vien provvisto del tutto per le città o castelli vicini, e ad alcuni la corte vi provvede* »: forse immaginato da *R* ad analogia di ciò che è detto dopo per i cavalli. 14. *VB* e quando el segnor vol chavalli manda un suo messo a queste poste e ffi ge mandati subito quanti chavali el chiede. 28. Pauth. difende contro il Marsden la variante di *FA*^{1} *FA*^{2}, 300.000 inv. di 200.000, ma è quello un errore isolato di *FA*, e gli altri codd. del gruppo hanno anch'essi 200. 55. *VB* le poste ch'eno nel teritorio de la propria cità di Camalu quale el gran chan fa tegnir richissimamente e con nobelli chavalli ben adornati et richissimamente. — Cfr. pagg. LXIX, XCVIII, XCIX, CLXXV n., CLXXXVI, CXCI n. 3.

C. — 5. *VB* el manda do fiade per tute suo provincie sindici a nostro modo chon chomandamento che intendano se alle gente di quelle provincie fuse fatto alchun torto. — Cfr. pagg. LXXVI, CXIII.

CI. — 7-8. *VB* « e massime per la sua provincia e Reame de Chamalina »: in disaccordo col contesto.

CII. — Cfr. pagg. CLXXXI, CLXXXIV.

CIV. — 11. La parola *devise* (= dovizia) è passata in *FG*; Pauth. legge *quant il ont devisé* e commenta: « quand l'affaire a été bien examinée et décidée ». — Cfr. pagg. LXVIII, CXCI, n. 3.

CVI. — Cfr. pagg. LXXI, XCIV, CLXXXIV.

CVII. — 3. *FG* et belles vingnes et *beaus jardins* et beaus champs et *belles fontaines*. 9. *TA* l'altra verso iscirocco va *verso il gran mare* alla gran provincia d'Eumangi. 12. *TA* belle vignie *e albori assai*. — Cfr. pagg. XCIV, CLXXXVI, CCVII.

CVIII. — Cfr. pagg. LXIX, LXXVIII.

CIX. — Cfr. pagg. XXIV-XXV, LXV, LXXVIII, CLXXXIX.

CX. — Cfr. pagg. LXIX, CXIII.

CXI. — Cfr. pagg. LXXVII, CLXXV n., CLXXXII n. 1.

CXII. — Cfr. pagg. CIV n. 4, CLXVIII n. 3, CLXXXIV, CCIX.

CXIII. — Cfr. pag. CCV.

Digitized by Google

CXIV. — Cfr. pagg. LXXVI, XCIV, XCIX, CLXXXIV, CCXI.

CXV. — 11-2. *VB* « fo prexa et segnoregiata per el segnor presto çane »: scambio tra *cane* e *çane*. 26-7. *VA*[3] molte stazon de diverse arte de stagno e de legname. 30. *TA* il diritto di quel ponte vale *l'anno* bene M bisanti d'oro. — Cfr. pagg. LXXVII, CXIII n., CXXIII, CCIX.

CXVI. — 12. *FA*[1] (concorde il resto del gruppo) « Et c'est pour ce qu'il n'y habite nulle gent, pour ce sont tant moutepliés ces bestes sauvages. Et se ne fussent ces canes qui font si grans escrois à ardoir que les bestes fuient et en ont si grant paor, que ce ne fust ce, nul ne porroit par là passer ». 18. *FA*[1] (concorde il resto di *FG*) « Et ceus qui ne l'ont acoustumé, si leur convient prendre coton et farsir bien leur oreilles et puis bien bender leur teste et leurs chieres et couvrir la de toutes les robes que l'en a. Ainsi eschape l'en au premier jusques à tant que l'en a acoustumé ». 45. Si devono riallacciar qui alcune linee di Jacopo, del § VI, citate a pag. CXCVII della *Intr.* 56. *VB* spendeno *chorallo* per suo moneta. — Cfr. pagg. XLVIII, LXXVIII, XCVIII, CXII, CLVI n. 1, CC n., CCIII n. 3, CCVII.

CXVII. — 3. *FG* il sont moult grant larron. 13. *FB*[4] (che qui mi sembra essere il più vicino all' archetipo del suo gruppo) « que moult s'en merveilleroient les gent *et ne seroit pas bonne oevre* ». 21. *FB*[1] *FB*[2] Lequel dargon tient toute sa tere du grant caan et ainsi tout est au grant caan. Car icelui dargon est son homme et son parent et de son emperial lignage. — Cfr. pagg. XLVIII, XCIV, XCVIII, CLXXV, CC n.

CXVIII. — 2. *VA* ha « sette reami », certamente per un equivoco tra *un* e VII. 16-8. Più logica, ma forse non più genuina, la lezione di *FG* « sachiez que quant il voient que uns hons estranges se veut habergier, chacuns est ioiaus de recevoir le en son ostel ». 37. Pauth. crede si tratti qui di due specie diverse di piante, il garofano e una pianta che gli somiglia, e vede anche nella dicitura di *VA*[1] da lui adottata (« Et croist en ceste province girofle assez. *Il y a* un arbre petit.... ») una prova della superiorità della redazione a lui cara. Ma si tratta di una variante isolata; e la lezione di *FB*[4], *il est*, concorda pienamente col *car il est* di *F*. 38-9. *VB* e quando è maturo quello è negro foscho. 43. *Z* quindecim dietas. — Cfr. pagg. XLVIII, LXV, LXXVI, LXXVIII n. 2, XCIII, XCVIII, CLXVI n. 1, CLXXI, CCIX, CCXI.

CXIX. — 16. *LA* « Subsunt magno chaan, ubi de eius mandato currit moneta facta de portulatis que portantur de mari indie et sunt albe *et tam grossum fustum habent quod inde fiunt pulcre et magne scutelle* » e *TA* « e che se ne fanno le scodelle »: credo non si debba escludere il particolare provenga dalla erronea lettura di un testo francese ove, inv. di *au cuel*, ci fosse *es cuels*, equivoco agevolato dalla accezione comune della parola *porcellana*. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXVII, LXXIX n., CXII, CXV, CLXXV, CLXXXVI, CCIX.

CXX. — 5. *FG* « or de paillole *à grant foison* »: facile a desumersi dalle linee successive. — Cfr. pagg. LXXII, LXXVIII, LXXIX n., XCV, XCIX, CLXVI n. 1, CLXVIII n. 1 e 2, CLXXV n.

CXXI. — 11. Interpreto *li* in *il li lavent* come un plurale. Ma forse ho avuto torto a diffidare in un testo come *F*, solo per la rarità che vi avrebbero avuto, di forme come *li* inv. di *le* (= illum). — Cfr. pagg. LXVIII, *ibid.*, LXIX, LXXI, LXXVII, LXXVIII, XCV, XCVIII, CXIX, CLVI n. 1, CCX.

CXXII. — Cfr. pag. CCVII.

CXXIII. — Cfr. pagg. XLVIII, CLXXXIX.

CXXIV. — Cfr. pagg. XXIII n., XLIX, LXXI.

CXXV. — 7. *TA* e quivi vegniono molti mercatanti che recano oro e ariento *e altre mercatantie assai*. 15. *TA*[1] « per luogo disabitato *e sozzo* »: forse da correggersi *rozzo*. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXII, CXXVII-CXXVIII, CXXX, CLVI n. 1, CLXXVII, CLXXXVI.

CXXVI. — 3. *FG* « et que il convient aus cheminans porter leur vitaille pour ce qu'il n'y a habitation de gent nulle »: può essere ricavato da ciò che precede. — Cfr. pagg. XCIII, XCV, XCVIII, CLXVI n., CLXXV n.

CXXVII. — 6. Pauth. accetta, nel senso dell'ingl. *scholars*, l' errore dei copisti *escoliers* per *escolliez*. — Cfr. pagg. XLIX, LXVIII, LXXI, XCVIII, CLXXV, *ibid.* n., CLXXXVI.

CXXVIII. — Cfr. pagg. XLIX, XCIV, CLXXII, CLXXV, CCIX.

CXXIX. — 9. *Z* ab ista provincia Amu usque ad provinciam Canzugu sunt diete XXV. — Cfr. pagg. XLIX, XCVI, CXCI n. 4.

CXXX. — Cfr. pagg. L, XCIV, CLXXXII, n. 1.

CXXXI. — 13. Pauth., invece di leggere « si vont les lyons *a nous* jusques au vessiau », tra-

Digitized by Google

scrive *avous,* che spiega come una forma contratta di *avec eux.* 20 sgg. *VB* La natura de leone è cerchare qualche alboro per apoço açò i cani non i possa andar dadrieto, ma che tuti doi i stia in faça; e però passo paso se ne va, nè per algun modo coreria perchè non fia tegnuto e' leone tema. 36*b*. A *Z, L, FG* si può aggiungere *TA*: « *alcuna giente v'à d'arme,* alcuna di mercatanti e artefici ». — Cfr. pagg. L, CXII, CXIX, CXXVIII, CXXX, CXC.

CXXXII. — 7 *b*. Da aggiungere *Z* « postmodum *in patelis spatiosis et amplis* multum facientes bulire ». 11. Il gruppo *FB* aggiunge, dopo *ver midi,* « trouvant toutefoiz villes et chasteaux assez, qui sont de grant marchandises et de moult grant prouffit, qui rendent grant prouffit au grant seigneur; et au chief de ces V journees.... »; ma queste linee, di cui Pauth. vanta l'originalità di fronte a *F,* sono solo una trasposizione delle ll. 3-5 del cap. successivo. — Cfr. pag. CLXVIII n. 4.

CXXXIII. — Cfr. pag. XCIX.

CXXXV. — 2. La cifra edita dal Pauth. — *cinq journées* inv. di *six* — è un errore del sottogruppo *FA*; il resto del gruppo *FG* è concorde con *F*. 15. *FG* ha 1273 inv. di 1272. 22. *FG* Et firent chevetaine cesti dit Liytan qui estoit là venuz de par leur seigneur pour garder les et sauver. 23. *FG* « et lor donna cent mille hommes à cheval *et grant quantité d'hommes à pié* »: desunto da l. 26. — Cfr. pagg. LXVII, LXXVIII, LXXIX n.

CXXXVI. — 2. *Z* Quando a Tundinfu disceditur itur *septem* dietis versus meridiem. — Cfr. pag. XCIX.

CXXXVIII. — Cfr. pag. LXV.

CXXXIX. — Cfr. pagg. L, XCIX, CLXXVIII n. 1, CCIX.

CXL. — 5-7. FA^1 (concorde il gruppo) « Mais sachiez qu'il n'estoient mie gent d'armes, car tout leur delit n'estoit autre chose que des fames et proprement le roy seur tous ». — Cfr. pagg. LI, LXV, LXXI, LXXVIII, XCIV, CXC, CXCI n. 3, CCV, CCVII, *ibid.*, CCVIII n., CCIX, *ibid.*, CCX.

CXLI. — Cfr. pag. LXIX.

CXLII. — Cfr. pagg. CLXVIII n. 4, CLXXXIV n. 3.

CXLIV. — Cfr. pagg. XCVII, CLXVI n. 1, CCIX, CCX.

CXLV. — Cfr. pagg. XCVII, CLXVI n., CLXXXII n. 1.

CXLVI. — Cfr. pag. XCVIII.

CXLVII. — 26. L'espressione « un alamainz et un cristien nestorin » mi sa di corrotto, non essendo troppo naturale in così breve enumerazione un così diverso criterio definitorio, il paese e la religione; *alamainz* è forse uno sbaglio per *alain,* nome anch'esso di popolo, ma di un popolo la cui principale caratteristica poteva essere per Marco di essere cristiano. — Cfr. LXXI, LXXVIII, XCVIII, CXIX, CXXVII, CCVII.

CXLVIII. — Cfr. pagg. LI, LXVII, LXVIII, CLXXII, CLXXVIII n. 1, CCXII.

CXLIX. — Cfr. pagg. LI-LII, XCVIII, CXC.

CL. — Cfr. pag. LII.

CLI. — Cfr. pagg. LII, CLVI n. 2, CXC.

CLII. — 5. *Z* ha 60 inv. di 40. 12. *Z* ha 60 inv. di 40. 14. *K* dice qui di Sugiu quello che *F* dice di Quinsay alle ll. 74-9 del cap. successivo: « Aquesta ciutat a sotz si XVI ciutatz grans e riques e es una de les VIII partz de la provincia d'oumangin e tela .1. dels VIII reys que feu lo gran Cham con ach presa la dita provincia ». — Cfr. pagg. LII, CLXXVII n., CCVII, CCXI.

CLIII. — 2. *Z* cum disceditur a civitate Zangan itur *una dieta* inveniendo casamenta. 30 *VB* Ano le done loro dilichatissime et adornate richissimamente in modo che non potresti credere la richeça et gran valuta de i adornamenti de quelle; sono belissime done; ano le chaxe loro tanto ben conposte et richamente lavorate et tanto si diletano ne i ornamenti et fabriche de le chaxe soe che è cossa stupenda la gran spexa in quelle i ffano. 41. FA^2 (concorde il gruppo) « Et tout ce pourveoit le roy pour honnourer sa gent et est le dit palais à chascun commun qui feste veult faire ». 43. *VB* e per tal chaxone molte fiate ochoreno per la grandeça del fuocho i marchadanti et anchor i citadini fuceno le robe soe e fino portate a le isolle e nel meço di' lacho avanti nominate, sopra le qualle v'è molte chaxe de pietra solo per questa chaxon fate ne le qualle quei colocano le robe soe et sono salvate. 49-50. *Z* « et sunt sexaginta mille custodes qui custodiunt civitatem ab igne »: in apparente contraddizione con *F* e spiegabile col passo di *R* citato nella nota *p*; credo debba intendersi 60.000 di giorno e 60.000 di notte.

Digitized by Google

64 *FG* trois mille bains *qui sourdent de terre.* 81. *FG* mille et IIc cités grans et riches sans les chasteaulx et les villes dont il y a grant quantité. 88. Da aggiungersi alla lista degli errori tipici di FC^1: « Et vos di en verité, quand *la foire* de ceste contree est, si i prent li granz kaan si granz droiture ». 101. *FG* ha qui un movimento stilistico che mi pare rispondere meglio all'indole del nostro testo: « Il font ardoir lour cors mors. Et quant aucuns muert si font sui parent et sui ami mult grant duel » (C^1). 105. *Z* gamelos drapos aureos *et pecuniam* in maxima quantitate. 112. *Z* circuit enim palatium istud bene *miliaria sex* de terra. 115 sgg. Se si confronta con *F* la descrizione di *R* si ha nettamente la sensazione che l'originale è stato riassunto in maniera piuttosto pietosa. Non si capisce in che cosa la prima sala (« il a une si grant sale e si belle ») differisca dalle *venti* sale, capaci ciascuna di 10.000 persone, e perchè sia descritta a parte. *FG* ha cercato di rimediare: « il y a XX sales belles et grandes entre lesquelles il en y a une qui est plus grant que les autres ». Ma che il passo di *FG* sia già un aggiustamento lo dimostra il fatto ch'egli applica alle *mille camere* quello che *F* dice delle *venti sale*: « toutes paintes a or et de diverses couleurs ». — Cfr. pagg. XXV, LXVII, LXXI, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX n., XCIX, CXII, CXVI, CLXV n., CLXX, CLXXI, CLXXII, CCVII, CCIX.

CLIV. — Cfr. pagg. LXV, LXXV, XCIX, CLXVI, CLXVIII n. 4.

CLV. — 29. Da aggiungere a *FG*, nella nota *b*, *Z* « gentes adorant ydola, *monetam habent de cartis* ». 32. *Z* boves habent *multos bufalos* vaccas ircos capras et porcos. — Cfr. pagg. LXXIX, CLXVI n. 1, CLXXIV.

CLVI. — 9. Pauth. pubblica *quatre* inv. di *quatre vint,* ma è quello uno sbaglio peculiare al sottogruppo *FA* e che lo stesso FB^4 gli avrebbe permesso di evitare. 21. *Z* sunt sub dominio magni can *et respondent civitati Fugiu.* 25. VA^3 et eno molto bona zente specialmente le done. — Cfr. pagg. LXVIII, CXI, CXV, CLXIV, CLXV n., CLXVIII n. 3 e 4, CCIX.

CLVII. — 2 sgg. *VB* intitola questo cap. a *Cangui.* — Cfr. pagg. LXXI, CLXVI, *ibid.* n. 1, CLXVII n. 2, CLXIX, CLXXI, CLXXIV.

CLVIII. — 2. *Z* itur *sex dietis* per syrocum. 8. *FG* « moult est grant et noble *et est soubz Fuguy* »: desumibile dal contesto. 41. *Z* de gentibus bestiis avibus auro et argento perulis lapidibus pretiosis et mercimoniis et de multis aliis *ac moribus et consuetudinibus gentium.* — Cfr. pagg. XXXI, LXVII, LXVIII, LXXVI n., LXXIX n., XCVIII, CXIX, CLXVI n., CLXXII, CLXXV, CC n.

CLIX. — Cfr. pagg. LXV, XCVIII, CLXIV, CLXXI, CLXXXIII n. 4.

CLX. — 7. *LA* « quod mare illud est quasi innavigabile » : glossa desunta dal racconto che segue. — Cfr. pagg. LXVII, CLXXII, CLXXV.

CLXI. — 12. VA^3 i se messeno in arbori che eno apresso al porto. 20-2. Nel cap. CXIX della più antica ediz. veneta: « Li tartari entrorono dentro e messe la terra le donne a socomano como fu Verona » (nel lucchesiniano soltanto « preseno la città regale e messela a sachomanno »). 30. Le varianti di *FG*, 1268 e 1279, presuppongono, mi pare, nell' archetipo del gruppo, la stessa cifra di *F*, cioè 1269. 39. *V* ha *nuovezento* invece di otto. — Cfr. pagg. LXXVII, LXXXVIII, XCVIII, CLXXII, CLXXV, CLXXXVI, CC n, CCIX.

CLXII. — 5 *Z* unum caput et *duos* vultus. — Cfr. pagg. LXV, CXVIII, CLXVI n., CLXXXVI.

CLXIII. — 31. La data accolta dal Pauth. è in contrasto coi mss. da lui usati, le cui varianti, 1285 e 1295, lasciano postulare nel primo *FG* la stessa cifra di F. — Cfr. pagg. XXI, XXII, LIII, XCIII.

CLXIV. — 5. *FG* e *K* hanno 5000 invece di 3000. — Cfr. pagg. LIII, LXV.

CLXV. — Cfr. pagg. LIII, XCVIII, CXII n. 2.

CLXVI. — Cfr. pagg. LIII, CLXVI.

CLXVII. — 12-3. *VA* presenta qui una dichiarazione che è probabilmente desunta da CLXXI 13-4 (VA^3 Io non fu in tuti i regniami de questa ixolla, ma fu sollamente in nel regniame de ferlech . . . . . e nelli altri do non fu e però ve dirò pur de questi — *P* Ego autem Marchus fui in sex regnis huius insule . . . . . in aliis autem duobus non fui — *LA* Ego autem Marcus Polo fui et moratus sum diu in ista insula, circuivi VI regna de octo regnis eius et ideo bene scio conditiones eius). 24. *VB* « pur qualche fiata questa giente fano qualche presente de leofanti al gran Can, onicorni o altro, di qualli quelle contrade ne ssono copioxe »: immaginato assai probabilmente in base al periodo che segue. 30. *FG* traduce « elles demeurent volentiers entour lacs et *plantains* » (deformazione, da parte di Grég. o di qualche più tardo copista, di un

Digitized by Google

originario *pantains* = ital. *pantani*); Pauth. spiega *plantations*. — Cfr. pagg. XCVIII, CLXVIII n. 2, CLXXV, CCXII.

CLXVIII. — 12. *P* (fedele in questo punto a *VA*) « Ad singulos ramos ligant urceos singulos in quibus fluentem arboris humorem colligunt, sicut colligitur aqua vitis; in tanta enim copia ille liquor habundat quod inter diem et noctem repletur urceus qui ad ramum est alligatus. *Postea rursus evacuatos urceos reponunt ad ramos. Et sic diebus pluribus hec vindemia durat* ». — Cfr. pagg. LXVIII, LXXII, CXIX, CLXXII.

CLXIX. — Cfr. pagg. LIV, LXV, LXIX, LXXVII n. 1, CC n.

CLXX. — Cfr. pagg. LIV, LXVIII, LXIX, CCIII n. 3.

CLXXI. — 6. *FG* ris que eulx menguent avec lait et avec char. — Cfr. pagg. LIV, CCVII.

CLXXII. — Cfr. pagg. LIV, CLXXI.

CLXXIII. — Cfr. pagg. LV, CLXXI.

CLXXIV. — 2 *Z* versus syrocum. 5. F^1 aveva probabilmente 3200, poichè hanno tale cifra *FB* e *FC* (*FA* 3000). — Cfr. pag. LV.

CLXXV. — 22. *P* « piscatoribus etiam optime providetur »: ma è glossa inutile dopo l' « acatent a loier » di ll. 17-8. 30. Siccome *F* ci presenta le due lezioni *cappes* e *capperes*, ho optato per quest' ultima, che è la lez. di *Z* e di altri testi importanti. Ma è forse da dare invece la preferenza alla prima: *cappe* è in *VB*, testo veneto, ed è parola viva tuttora per indicare certi molluschi marini nel dialetto veneziano. 45. *VB* uno friso *d' oro* largo. 118-9. *LA* Quando aliquis moritur in ista insula comburiturque cadaver a consanguineis facientibus super eum (*sic*) magnum festum, tunc *aliqua* uxor, *scilicet illa que dicitur eum magis dilexisse*, prohicit se sponte in igne (*sic*) cum viro *et sic probat amorem se apud eum habuisse maiorem* (nella versione italiana conservata dal cod. Vaglienti: « Quando alchuno muore in questa provincia, li parenti abruciano el suo chorpo chon grandisima festa, e alora una delle suo moglie, cioè quella che dice d' avello più amato in questo mondo, spontaneamente si getta nel fuocho insieme chol marito e per questo tale atto, testificha avello più amato »). 182. *TA* molte donzelle *e fanciulli* offerti da' loro padri. — Cfr. pagg. LVI, LXV, LXVIII, LXXVI, LXXVII, *ibid.*, XCIII, XCVIII, XCIX, CXII, CXV, CLVI n. 2, CLVII, CLXVI, *ibid.* n. 2, CLXXII, CLXXV, CLXXXVI, CLXXXVII n. 2, CXC, CCIV n. 2, CCIX.

CLXXVI. — 3. *Z* quingenta miliaria. — Cfr. pagg. LXXVIII, CLXV n., CLXXVI, CLXXXVI.

CLXXVII. — Cfr. pagg. LXXVII, CLXVI, CLXXII, CLXXVIII n. 1, CCVII, CCIX.

CLXXVIII. — 3. *FB* « si entre l'en assez tost après en ceste province »: non sicura la provenienza da F^1 e probabilmente desunto dalla l. 2 di *F*. 40. *TA s' egli* od alcuno istarnuta. 45. *FG* « si que il sont pieres que patarins de toutes choses »: probabile glossa di Grégoire. 85. F^1 aveva certo anch' esso *proques*, e G., non avendolo capito, lo ha soppresso. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXI, LXXII, LXXVI, LXXVII, LXXVIII n. 3, XCIX, CXII, CXV, CLXVI, CLXXII, CLXXVI, CLXXXIV, CLXXXVII n. 3, CCIX.

CLXXIX. — 3. *VB* una montagna molto grande et alta la qual alchuna fiata sì se schassa si forte che su quella non se po montar. 20. *V* Et ziò vedendo molti baroni disse al re se li piaxeva i farave sì fata chosa ch' el fiol se acosterave a le chosse mondane e ch' el torave la chorona del reame. Disse lo re ch' el farano zò ch' eli chomanderano. Et elli disse. 23. *TA* trecento. 29. Pauth. dà alla parola *delire*, non so su che fondamento, il senso di *studioso*. 33. *TA* uno huomo morto *che ssi portava a sotterare ed avea molte giente dietro*. — Cfr. pagg. LV, LXVIII, *ibid.*, LXXI, LXXV, LXXVIII, *ibid.* n. 2, XCIX, CLXIV, CLXXVI, CLXXVIII n. 1, CLXXXVII n. 1, CXCI n. 4.

CLXXX. — Cfr. pagg. LXVIII, LXXII, CLXXII, CLXXXVI.

CLXXXI. — 27. *Z* faciunt vinum de datalis. — Cfr. pagg. LXVII, CLXVI n. 1, CLXXVI, CLXXVII, *ibid.* n., CCX.

CLXXXII. — 7. Grégoire non è riuscito a comprendere il senso di *gat paul* e troviamo in *FG* attualmente « il y a moult grans paluz et grans pa[n]tains a merveilles ». Il Pauth. ha cercato di conciliare la lez. dei suoi tre mss. con quella di *F*: « Le traducteur latin a cru que le mot *gat* du vieux texte français voulait dire un *chat*, et il le traduit ainsi *cati*, tandis qu'il signifie *forêt, broussaille*. De plus, ne sachant pas également le sens du mot *paul*, dans nos mss. *paluz* et *palus*, qui est le latin *palus*, marais, il en fait un qualificatif du mot chat: — *cati* qui dicuntur

Digitized by Google

pauli — Ce contre-sens s'est conservé dans Ramusio . . . . . Nous avons encore ici une preuve intrinsèque frappante de la supériorité de la rédaction française sur toutes les autres rédactions . . . . . Par une singulière coïncidence le mot *gat*, qui se trouve avec le sens de *forêt* (étant dérivé de l'allemand *wald*, et que l'on écrivait aussi *gualt*, *gaut*) dans le texte français publié par la Société de Géographie de Paris, est aussi le nom que l'on a donné à plusieurs chaînes de montagnes boisées de la péninsule des Indes . . . . . le mot de *ghat*, ou plutôt *ghât*, est marathe, et signifie proprement *un passage à travers des montagnes, une chaîne de montagnes.* Il serait possible que Marc Pol, qui devait le connaître, l'ait employé de préférence a tout autre pour désigner les *monts boisés* du cap Comorin ». È un passo caratteristico che ci dà come il tono della infelice fatica del Pauth. e che prova una volta di più la necessità di fissare seriamente la vera lezione di un testo prima di ragionarci sopra. — Cfr. pagg. LXXVI, CLXXXIV n. 1.

CLXXXIII. — Cfr. pagg. LXXII, LXXVII n. 1.

CLXXXIV. — Cfr. pagg. LXXII, XCIX, CXCI n. 4, CCXI.

CLXXXV. — 16-7. *Z* « ad trapuntatas » : versione che fa congetturare uno *strapontés.* — Cfr. pagg. CLXXVI, CLXXXI, CCIX.

CLXXXVI. — 2. *Z* versus magistrum.

CLXXXVII. — Cfr. pag. CLXXVII n.

CLXXXIX. — Cfr. pag. CLXVI.

CXC. — 21. *Z* duodecim annorum. — Cfr. pag. CXIII.

CXCI. — 9. Il confronto con *F* rende inaccettabile la lettura del Pauth. « et si achatent de là l'or » inv. di « de la lor ». 11-2. *Z* est subditus cuidam Zatholic qui moratur in Baldac et iste Zatholic de Baldac mittit hunc archiepiscopum ad hanc insulam. — Cfr. pagg. XCIX, CLXVI n. 1, CLXXII, CLXXXVII, n. 3, CCVI.

CXCII. — 6. *Z* tria milia miliarum. 46. *Z* eorum ale cooperiunt circa XVI passus et penne eorum sunt longitudinis octo passuum. — Cfr. pagg. LXVIII, *ibid.*, LXXVI, XCIX, CXXIII, CLXXVI, CCV, CCX.

CXCIII. — 9. *FG* les cheveus crespes *et noirs sicomme poivre.* 12-3 *FG* lyons *touz noirs* d'autre façon que les nostres. 27. *TA* il naso grosso *e corto.* 29. *FG* font vin *de dathes* et de ris. 52. Pauth. scrive *sous cestes, sont* togliendo alla frase ogni senso. 54. Secondo *FG* quelle 12 700 isole *sont toutes habitées.* — Cfr. pagg. LXVII, LXXII, LXXVI, LXXIX n., XCIX, CXII, CXXII, CLXIV, CLXXVI, CLXXVII n., CLXXVIII n. 1, CLXXXVI, CCVII, CCX.

CXCIV. — 2. *FG* « et est de la terre ferme » : può essere ricavato dalla chiusa del cap. precedente. 66. *V* « ma advene ch' el re de saraini i quali ierano *vil* » ; *vil* erronea lettura di un *tre* in cifra romana. — Cfr. pagg. LXV, LXIX, LXXVI, CLXV, CLXXVI, CLXXXIII n. 4, CCVII.

CXCV. — 10. *TA* il mare d'Allessandra. — Cfr. pagg. CLXXI, CC n.

CXCVII. — 14-6. Sono una ripetizione delle ll. 7-9 ed è naturale vengano soppresse nelle redazioni secondarie ; mancano in *FG.*

CXCVIII. — Cfr. pagg. LXV, LXXVIII, CLXXVI, CCIX.

CXCIX. — Cfr. pag. CLXVI n.

CC. — Cfr. pag. CLXV n.

CCII. — 11-2. *TA* un gientile huomo che lla vinciesse di forza *o d'altra pruova.* — Cfr. pagg. XXV, LXXV, XCIX CLXVI, CLXXVI.

CCV. — Cfr. pagg. CLXV n., CLXVI n. 1.

CCVI. — Cfr. pag. CLXIV.

CCVII. — Cfr. pagg. XXI, XXII, CLXV.

CCVIII. — Cfr. pag. XXI.

CCX. — Cfr. pagg. XXIII, *ibid.* n., LXI n., CLXV.

CCXVIII. — Cfr. pagg. XCIX, CLXXXI, CXCIII.

CCXIX. — Cfr. pag. CXCIII.

CCXXIII. — Cfr. pag. XXI.

CCXXIV. — Cfr. pag. XXII.

CCXXV. — Cfr. pagg. XXII, XXIV.

CCXXVI. — Cfr. pag. XXII.

CCXXVII. — Cfr. pagg. XXIII, *ibid.* n.

Digitized by Google

CCXXIX. — Cfr. pagg. XXV, CLXVI n. 1, CLXXXVII n. 2.

CCXXXI. — Cfr. pag. XXIV.

CCXXXIII. — Cfr. pagg. XXII, XXIII, *ibid.* n.

CCXXXIV. — 17. *TA* dà al libro una chiusa vera e propria, che è forse soltanto da ascriversi all' anonimo traduttore toscano: « Avete inteso tutti i fatti di tarteri e di saracini quanto se ne può dire, e di loro costumi, e degli altri paesi che sono per lo mondo quanto se ne puote ciercare e sapere; salvo che del Mar maggiore non vi abiamo parlato nè detto nulla, nè delle provincie che gli sono d' intorno, avvegnachè nnoi il ciercamo ben tutto. Perciò il lascio a ddire, chè mmi pare che ssia fatica a ddire quello che non sia bisognio nè utile, nè quello ch' altri fa tutto dì, chè tanti sono coloro che 'l ciercano e 'l navicano ogni dì che bene si sa, siccome sono viniziani e gienovesi e pisani e molta altra giente che fanno quel viaggio ispesso, che catuno sa ciò che v' è; e perciò mi taccio e non ve ne parlo nulla di ciò. Della nostra partita, come noi ci partimo dal Gran Cane, avete inteso nel cominciamento del libro in uno capitolo ove parla della briga e fatica ch' ebbe messer Matteo e messer Niccolò e messer Marco in domandare conmiato dal Gran Cane; e in quello capitolo conta la ventura ch' avemo nella nostra partita. E sappiate, se quella aventura non fosse istata, a gran fatica e con molta pena saremo mai partiti, sicchè appena saremo mai tornati in nostro paese. Ma credo che fosse piaciere di Dio nostra tornata acciò che si potessoro sapere le cose che sono per lo mondo, chè, secondo ch' avemo contato in capo del libro nel titolo primaio, e' non fu mai huomo nè cristiano nè saracino nè tartero nè pagano, che mmai ciercasse tanto del mondo quanto fecie messer Marco, figliuolo di messer Niccolò Polo, nobile e grande cittadino della città di Vinegia. Deo grazias (*sic*). Amen Amen ».

Digitized by Google

INDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTABILI

[I numeri romani indicano le pagg. dell' *Introduzione*; gli arabi quelle del *Testo*. Sono in maiuscoletto i nomi storici e geografici del *Milione*].

Abaco, mare di, *v.* Sara.
ABAGA, signore dei Tartari di Levante; progetto di alleanza tra lui e il papato contro i saraceni, 8 n; guerre con Caidu, 222; sua morte, 223; lotte per la sua successione, 223 sgg.; 228, 229, 230.
Abano, Pietro d', CXXXIX, *CCXII-CCXIV*, CCXIV.
ABASCE (*Abasie, Enabasie, Nabasce*), *209*; guerra col sultano di Aden, 210-1; *212*.
ABATAN (varianti 163 n, 164 n), generale di Cublai, 163; sua impresa contro il Cipangu, 163-4.
Abatis, presunto re di Abasce, 210 n.
Abbott, T. K., CXXXIV.
Ablijn, Cornelis, CLI.
abraiaman, *vedi* braaman.
ACBALUC MANGI (*Acbaluc, Acbalec, Acmelec, Achbaluch*), città e provincia, 108, 108 n.
ACHBALUCH, città, forse da identificarsi colla precedente, 104 n.
Accambale, presunto re di Cianba, CLXXXVIII, 168 n.
ACHMACH, bailo, *78-80 n.*, CLXI.
ACOMAT, Soldan, 223-9.
Acqui, Jacopo d', CXXXI, *CXCIII-CXCVIII*.
ACRI, 7, 8, 213; CLXXVII, CCXVI.
Adamo, sepolcro e reliquie di, 193, 194, 195; forse errore dei copisti per Borcam, 194 n, 195 n.
ADEN (*Adan, Eden, Addan*), base per il commercio di cavalli coll'India, 180, 195; scalo per le navi provenienti dall'Oriente, 199, 204; confinante col regno d'Abasce, 209; sfregio del sultano di A. all'inviato del re d'Abasce e conseguente conflitto, 210-1; *213*; ha sotto di sè Escier, 214, 214 n.; e Dufar, 215.
Adrian, J. Valent., CXXXV.
Aebischer, Carlo, VII.
Aegh, Francesco Nicolao, CXX.
Agnelli, G., VII.
Agostini, CLXIX n.
AGUIL, generale tartaro, 130, 130 n.
AIGIARUC, figlia del re Caidu, 220-2, 220 n.
Aitone, XLVII, CXLVI, CL n. 2, CLVIII; mss. della sua opera, XXXV, XXXIX, CV (finora ignorato, e cercato invano dal Kohler), CXXXVI, CXXXIX, CCI n, CCIII.
ALANI, popolo, 142.
ALANIE, 234.
ALAODIN, nome dell'ultimo Vecchio della Montagna, 33, 35.
ALAU (*Ulau*), capostipite dei signori dei Tartari di Levante, 230; sue guerre con Barca, 4, *235-9*; suoi messi al Gran Kan, 5; distruttore del califfato, 19 e 19 n; distruttore del Vecchio della Montagna e della sua setta, 34; probabilmente confuso con Okkodai, 53 n; confuso col Gran Kan, CXVIII.
Albizzi, Benedetto di Banco degli, LXXXIII n.
ALESSANDRIA (*Alexandre*), 199, 212, 213.
Alessandro, il Grande, 16, 32, 35, 36; *le livre d' Alexandre*, 17, 222; mss. a lui relativi, XXXVII, XXXVIII, CVI, CXXXVI, *ibid.*
Alfonso, LXXXIV.
aloe, 168, 171.
ALTAI, monti, 53, 57.
Altemps, Giov. Angelo duca di, CXLI, *ibid.*
Alton (o Altou), presunto quarto Gran Kan, 53 n.
Amboise, cardinale di, LXXXIII.
ambra, 112 n, 203, *ibid.*, 203 n, 206, 208.
ametiste, 177.
Amplonius, CCI n.
Amu, *v.* Aniu.
Ancel, CIII, *ibid.* n. 3.
andanico, *v.* ondanique.
ANGAMAN (*Agaman*), 176.
Angelelli, CVII n.
Angiò, Carlo di, XVII.
Angoulême, Carlo di, XLI, XLVI.
— Giovanni di, XL.
— Margherita di, XLIII n. 2.
ANIU (var. 126 n, 167 n), *126*, 127, 167 n.
Anselme, XXXVII n.
Antolin, G., CXXXV.
Anversa, VII (*v.* manoscritti).
Apollonio, CXXV.
APUSCA, messo di Argon, 11.
aquile, 86, 186.
ARABE (*Arabie*), 195, 197.
ARABI, 17.
Aragona, Giovanni di, CCIV n. 3.
araines, 219 n.
Araz, 17 n.
ARBRE SEUL (*Arbre seche, Arbre sol, Albore secco*), contrada dell', ai confini settentrionali della Persia, 25, 32; descrizione del suo unico albero, 32; difesa da Argon contro Barac, 222; presidiata da Casan, 12 n, 229.
Arca di Noè, monte dell', 15 n.

Digitized by Google

Archivi di Stato, di Firenze, CVII n ; di Genova, XIV ; di Pisa, XIV ; di Venezia, VI, CLXVII, CLXIX.
Ardandan, *v.* Çardandan.
Argenson, duca di, XXXVII, XLIV.
argento, miniere, 15 n, 37, 61, 232 ; commercio, 123, 199, 201, 202.
ARGIRON (*Aziron*), 15, *ibid.* n, CXXIX.
ARGON, signore dei Tartari del Levante, 58, 113 ; domanda al Gran Kan una sposa del lignaggio di Bolgana, 11 ; muore prima che la sposa arrivi, 12 ; i Polo sono incaricati di condurgli la sposa, 12-3, 161 n ; sua guerra vittoriosa contro Barac, 222 ; peripezie della sua lotta contro l'usurpatore Acomat, *223-9* ; sua morte, 229.
argon, nome di razza mista nel paese di Tenduc, 60.
arigi, *v.* avigi.
Ariora Chesiemur, LXXVIII n. 1.
Ariosto, CCXIV.
Armagnac, Jacques d', XXXVI.
ARMENIE (*Harmenie, Harminie, Arminie, Armonie, Erminie, Ermine, Armine*), la Grande, 3, 13, 14, *15-6*, 17, 28.
— la Piccola, 8, *13-4*.
ARMIN, popolo, 14, 15, 17 n, 18 n, 23, *ibid.* n.
Arnauldet, P., XII n.
aromi, 166, 170.
ARÇINGA (*Arçingal*), 15.
ASCIAR, re di Cail, 195.
asciscins, 32-5.
ASIDIN SOLDAN, 29.
asini selvatici, 25, 26, 125 n, 231.
Ashburnham, LXXXIV.
aspre, 106, LXXVII.
astori, 17 n, 171, *ibid.* n., 184.
astrologi, *v.* divinazione.
Atanagi, Dionigi, CXLI.
Atanasio, Santo, CXXIX.
atlante catalano, CCIX n, CCX n.
Aubert, F., VII, CXLIX n.
Augsburg, incunabulo poliano di, CXIV, *ibid.* n, CXV n.
Auvray, Lucien, CIII n.
AVA, 25.
avarian, epiteto di S. Tommaso, 187, *ibid.* n, CLXVII, CLXXVII n.
avigi, 17 n.
avorio, *v.* elefanti.
açur, 37, 60.

BABELONIE, guerra del suo sultano contro i cristiani, 9, 213 ; « gentes de partibus Babilonis » insegnano ai Cinesi il modo di raffinare lo zucchero, 156 n.
bacsi (*bachsi*), sacerdoti idolatri, loro incantesimi, 64 ; loro costumi, 64, *ibid.* n, 65 ; maestri di civiltà, 78 n, 100 n ; CXVIII.
Badasian, *v.* Balascian.
bagni, termali naturali, 31 ; loro moltitudine nel Cataio, 99 n ; a Quinsai, 145 n, 148-9.
BAIAN, capo dei cani delle cacce imperiali, 86.
BAIAN CINCSAN, generale tartaro, conquista il Mangi, 134-5 ; profezia confermata dal suo nome, *ibid.* ; vendica la strage degli Alani, 142 ; evento miracoloso durante il suo assedio a Quinsai, 152 n.
BAIDU, 230.
balasci, 37.
BALASCIAN (*Balasian, Baldascian, Badausian, Badascian, Badasian*), provincia, 28, *36-8*, 39 ; fiume, 39.
BALC (*Balac*), città, 35.
Baldastia, corruzione del nome Balascian, CCXVI.
Baldelli-Boni, Giov. Batt., V, *XIV* n. 2, XXXIX n. 1, LXXXI, *ibid.* n. 1, LXXXII, LXXXIX, XCII, XCVII n. 1, CV n. 1, CXIX n. 1, CXXIV n. 2, CXXVI n, CXXXV, CXLII, *CLX*, *ibid.* n. 2, CLXIII, *ibid.* n, CLXXIV n. 1, CLXXXVIII n. 2, CXCIV n. 1, CCII n. 3.
balene, 203 n, 206, 208 ; pesca, 203 n-204 n.
Balgana, corruzione del nome Bangala, CCXVI.
balsamo, 32 n.
Balzac, Pierre de, XXXVII n. 1.
banbace, *v.* cotone.
Bandino, Domenico B. di Arezzo, CXXII, *CCXVI-CCXVII*.
BANGALA, provincia, 121, 123 n., 124, *125*, 126, 127.
BARAC, re di Bucara, 5 ; sconfitto da Argon, 222 ; 223.
Barbarigo, Jacomo, CXL, CXLI.
Barbarigo, Pollo, CLXXXIII.
Barbieri, G. M., CCI n.
Barby, Burcardo di, CXLI.
BARCA (*Berca*), re tartaro, accoglie benevolmente i fratelli Polo, 4 ; sua guerra con Alau, 4, *235-9*.
Bardi, Giachinotto d'Adonardo de', CVIII.
bargherlac (var. 58 n), specie di uccelli, 58.
BARGU (var. 57 n), piano di, 50 n, *57-8*.
Baris, monte, 15 n.
Barlaam e Josafat, leggenda di, CLXXXVII n. 1.
Barrois, XLIV n, XLV, XLVI n. 2.
BARSAMO, monastero del beato, 23 n.
Bartoli, A., XII, ibid. n. 3, XIV n. 2, XVII n. 1, XVIII n. 2, XXVI, XXXIX n. 1, *LXXXII*, XCII, XCVII n. 3, CXXIV n. 2, CLVII, CLXI-CLXII, CLXII n. 1, CXCIV n. 1.
BARSCOL, provincia, 69.
Bascian, *v.* Pasciai.
BASCRA, 18, *ibid.* n.
BASMAN (*Basma*), regno, 171-2.
BATUI, terzo Gran Kan, 53.
BAUDAC, *18*, *ibid.* n., 23, XXXVI, CLXXXV ; sua conquista da parte di Alau, 18-9, 230 ; miracolo avvenuto nel suo territorio, 20-2 ; poteri speciali del suo arcivescovo, 204, 205.
BAUDOIN, imperatore di Costantinopoli, 4.
Baudouin de Sebourg, XXIV.
Baumhackl, Fr., VII.
Beauvau, Giovanni di, CCXIV.
Beazley, C. R., CCI n.
Bedford, duca di, XLII.
Beer, R., CCII n. 4, CCIV n. 3.
Beka, J., CXXXV.
BELOR, 40.
BELTASAR, uno dei re magi, 24.
Benedetto XII, XXXV.
Bentivogli, CLXXIX.
berci, *v.* verzino.
Bergeron, Pierre, CLIII n. 1.
Bergmans, P., VII, CXXXV.
Bergamo, CXLIV.
Berlino, VII ; *v.* manoscritti.
Bernard, XXXVIII.
Bernardo il Tesoriere, CLIII n. 3.

Digitized by Google

Berry, Giovanni duca di, XXXV, *ibid.*, XXXVI, XLVI.
Bertoni, G., CXXXVII, CLIII n. 6.
BETTALAR (var. 178 n), luogo-base per la pesca delle perle, 178.
beyamini, nome di buoi selvatici, 112 n.
Biadene, L., CLXXIII n. 1.
Bianchi, D., CXCIV n. 4.
Bianchi Bandinelli, R., VII.
Bianconi, G., XXXIX n. 2, LVIII, LIX, *ibid.* n. 1 e 2, LX n, LXXVI n, CL n. 1, CLVII, CLXI n. 3, CLXII n. 1, CXCIII n. 3, CXCIX n. 1.
Bischof, K., VII.
Blois, biblioteca reale di, XII, XLVI.
bocaran (bocoran), tessuto, di Arzinga, 15; di Mus e Meridin, 18 n; di Mutfili, 187; di Melibar, 199; di Tana, 201; di Canbaet, *ibid.*; di Abasce, 212.
Boccaccio, CCXIV.
Bodley, XXXIX.
BOGA (*Baga*), barone tartaro, 227, 228.
Bolea y Castro, Martin de, CLII.
Boldensele, Guglielmo di, XXXV, XXXIX, CXLII.
BOLGANA (*Balgana*), regina, 11.
BOLGARA, 4.
Bonaguisi, Amelio, LXXXIV.
Bonetty, A., LIX n. 1.
BONDOCDAIRE, soldano di Babilonia, 9.
Bongars, J., XXXIX, *ibid.* n. 3, CIII.
Borbone, Pietro di, XXXVI.
Bordone, Benedetto, CL.
Borgia, Stefano, CLXIII.
Borgogna, Mahaut contessa di, XLV.
Boron, Elia di, XVI sgg.
Boron, Roberto di, XVI n. 2, XVIII.
Bosco, Helias de, CXL.
Bourbonnais, duchessa di, XXXV.
Bozoun, Simone, CXXXVI.
Bruxelles, VII; *v.* manoscritti.
braaman (abraiaman; var. 178 n), CLXVII, 39 n (*brabaman* è certo errore per *brahaman*); incantatori di animali, 178; loro costumi, *189* sgg.
Brandis, C., VII.
Bréard, Ch., XLII n. 2.
Breslavia, VII, (*v.* manoscritti).
BRIUS (var. 115 n), fiume, 115.
Broon, CXLV.
Brunetti, M., VII.
Bruni, Leonardo, CXL.
Bruges, Luigi di, XXXV.
BUCARA (*Boccara*), città e provincia, 5.
Bucci, Alessandro, LXXX n. 2.
bucifalch (bucefalo), 37 n.
Budda, *v.* Sergamoni Borchan.
bufali, 126.
bularguci, 87.
Bulteel, Jean-Guislain, CXLIII.
— Michel-Etienne, CXLIII.
buoi, di Camandi, 28; del Bengala, 125; di Aniu, 126; del Mangi, 155; b. selvatici di Erginul, 59, *ibid.* n; di Mien, 124; bue adorato, 181, 189.
Burger, K., CXLVII n. 3.
Busco, Henricus de, CXLI.
Büchner, V. F., VII.
Bürck, Aug., CLX, *ibid.* n.
CAAGIU, castello, 52.
Cabanat, *v.* Cobinan.
cacce e cacciagioni, 13, 26, 27, 29, 35, *ibid.*, 36, 37, 38, 39, 40, 49, 54, 55, 59, 106, 107, 108, *ibid.*, 111, 114, 118, 132, 133, 137, *ibid.*, 144 n, 151 n, 155, *ibid.*, 174, 184, 198, 199, 212, 231, 232; cacce imperiali, 62, 85-9, 104 n; c. al leone, 128, 157 n; ai *papiones*, 157 n; alle balene, 204 n.
CACCIAR MODUN, luogo di raduno per le grandi cacce di Cublai, 88.
CACIANFU (var. 104, 106 n, 107 n), città, 104, *106-7*.
CACIANFU (var. 128 n), città, 128-9. Forse una cosa sola colla precedente, vista l'identità delle note descrittive; Marco o Rustichello possono aver detto due volte, per distrazione, la stessa cosa.
Cahier, C., 59 n. 1.
CAICIU (var. 104 n), castello, 104.
CAIDU, re tartaro, 230, CXVIII; alleato di Nayan contro Cublai, 66, 67, 70; sue lotte contro l'imperatore, 216-20; prodezze straordinarie di sua figlia, 220-2; le sue genti combattono con Argon, 222, 223.
Caiero, 212 n.
CAIGIU (*Caygiu*), 134, 140, *141*.
CAIL, 195, 196 n.
CAIU (var. 136 n.), 136-7.
CALA ATAPERISTAN, castello, 24.
CALACIAN, 60.
CALATU, 215-6, CCXVI.
calcedoni; 42, *ibid.*
Califfo, sconfitta e morte dell'ultimo, 18-9; storia del c. che complottò la strage dei cristiani e finì col convertirsi al cristianesimo, 20 sgg.
Calizene (*chalicene*), 213 n.
Calzavara, Agostino, CLXIII.
CAMANDI (var. 28 n), 28.
CAMBALUC (*Cambalu, Canbaluc, Canbalu*), capitale del Catai, 70, 89, 92 n, 93, 94, 96 n, 100, 101, 129 n, 141, 195; sua descrizione, *76, 76* n, *77, 77* n, *90-1*; soggiorni dell'imperatore, 74, 79 n; i suoi poveri, 99-100; i suoi astrologi, 100 n.
cammelli, curati col petrolio 16; usati pel deserto, 26 n; abbondanti a Eçina, 49; cibo principale a Mogdasio, 206; da guerra, 209; drappi di lana di c. (*giambellot, çamelloit*), 60, *ibid.*, 112.
Campbell, CXLIX n. 2.
CAMUL, 45-6, CLXXXV, CCXVI.
camu, 84.
canale imperiale, 141.
Canale, Martino da, XXIV n.
canapa, 40 n, 41 n, 91 n, 140.
CANBAET, regno, 201-2.
CANCI (*Conci*), re tartaro, 230.
Caneca (Chanecha), CXXIX.
canfora, 159, 170 n, 174; la più pregevole quella di Fansur, 174; usata per confezionare il *tambur*, 196 n.
CANGIGU (var. 125 n, 126, 127 n), *125*, 126, 127.
CANGIU (var. 141 n, 142 n), 141, *142*.
cani, per le cacce imperiali, 86; per la caccia del *gudderi*, 112, *ibid.*; del leone, 128; adibiti al traino, 231.
canne, cioè bambù, 63, *110*, 140, *154*.
cannella, abbondante nel Tebet, 112; nel Gaindu, 114; sulle rive del Brius, 115; nel Melibar, 199.

Digitized by Google

cannibali, 64, 155-6, 166, 171, 172, 173, 174, 176, 177 n.
Canonici, Luigi, CXLIV, CLXXIII, CLXXIV.
CANOSALMI, 29.
CANPICIU (*Canpiciou*; var. 48 n, 58 n), *48-9*, 58.
Canuto, G., VII.
Capellari, G. Al., CLXIX n. 1.
capodogli (*capdol*), 206.
Cappelli, A., CXXXVII.
Carachilar, corruzione del nome Çanghibar, CCXVI.
CARACHOTO, 46 n, CLXIX, CLXX.
Caraci, G., CX n, CLXII n. 1 e 2, CLXXIX n. 1 e 3, CLXXXI n, CLXXXIII n. 1.
CARACORON, *49*, 57, 218.
CARAGIAN (*Caraian, Carazan*), città e provincia, 10 n, 115, *116*, 118, 119, 121, CCXVI.
Caramani, 14 n.
CARAMORAN, fiume, 106, 136, CXVIII.
caraunas (caraonas), briganti del Reobar, 28.
carbon fossile, 99.
Carini, I., CXXXV.
Cariziera, principe tartaro di dubbia identificazione, 8 n.
Carlat, XXXVI.
Carlo V, XLII, XLV.
Carlo VIII, LXXXIII.
Carlo il Temerario, XLVI.
Carrer, L., LXXXII.
carta moneta, *v.* moneta.
CASAN, signore dei Tartari di levante, 12, 12 n, 13, 229, 230.
CASHAN, città, 25, *ibid.* n.
CASCAR, regno, *40*, 42.
Casella, M., VII.
Casem, *v.* Scasem.
Casier, J., CXXXV.
CASSERIE (*Chaiseria, Chasaria*), 14, *ibid.* n.
Castiglionchio, Lapo da, CXL.
CASVIN (var. 25 n), regno, 25.
CATAI (*Cata*), usi e costumi, 95 n, 98, 99, 100, *ibid.* n, 101 n, 102 n, 107, 120 n, 152, 166; commercio, 42, 60, 108, 131, 171 n; estensione, 128, 129, *ibid.*, 133; pretese di Caidu, 216; i cristiani del C. dipendono dal patriarca di Bagdad, 18; i tartari che l' occupano ne han subìto l'influsso, 56; tenuto a freno con presidi armati, 67 n; truppe cataine servono a presidiare il Mangi, 149, *ibid.* n; rivolta dei cataini contro Cublai, 78 n -80 n; 19 n, 58, 61, 74, 76, *ibid.* n, 85, 103, 160.
cators (quatornis), 27, 62, *ibid.* n.
CAULI (var. 69 n), 69.
cavalli, 25, 26, *ibid.* n, 37, 55, 96, 117, 126, 180, 182, 201, 213, 214, 215, *ibid.*, 231.
Caçaram, probabilmente errore per Caraçam, 10 n; cfr. Caragian.
Ceffoni, Meo, CCX-CCXII.
Celano, Pietro da, LXXXIII.
CENCHU, cospiratore cataino, 79 n, CLXI.
CERAÇI (var. 25 n), 25.
cerbesia, 233 n.
Cessi, R., VII.
Champion, P., XL n. 2, XLI n. 1.
Charignon, A. J. H., LXXV n. 1.
Charton, E., XII.
chemis (var. 54 n), latte di giumenta lavorato, 54.
Chépoix, Giovanni di, XXXIX, LVI, LVII, LVIII.
— Tibaldo di, XXXIX, XL, XLI, LVI sgg.
CHERMAN (var. 26 n, 27 n, 215 n), 26, *27*, *27* n, 30 n, 31, 215, 216, *ibid.*, *ibid.* n.
CHESCIEMUR (var. 38, 38 n), 28, *38*.
CHEYNAM, golfo di, 167 n.
CHIACATU (*Quiacatu, Cocatu; Acatu, Ocatu*), successore del re Argon, 12, *ibid.* n, 13, *ibid.* n., 229, 230.
Chiarenza, probabile corruzione di *Carazan*, 10 n.
Chinghintalas, *v.* Ghinghintalas.
CHISI (*Chisci, Quis, Quisci*), 18, 26, 180, 195, 213 n, 216, *ibid.*
Chiusano, V., VII.
CIAGANNOR, 61, *ibid.* n.
CIAGATAI, re tartaro, 28, 40, 41, 216, 217.
CIANBA (var. 167 n), regno, *167-8*, 169, 209, XXI-XXII, CXVIII.
CIANDU (*Xandu*), residenza estiva di Cublai, *62*, 79 n, 90, 96 n.
CIANGAN (var. 143 n) 143.
CIANGLI (*Cinagli*), *129*, 130.
CIANGLU (var. 129 n), 129.
CIANSCIAN (*Ciansan*), 155.
CIARCIAN, città e provincia, 42.
Ciaseri, Marco, CXXV.
CIBAI, 217.
CIBAN, 217.
Cicogna, E. A., CLVIII n, CLX, CLXXX.
Cielstan, *v.* Çulistan.
CIN, mare di, 166, 167.
cinghiali, 207.
CINGHIANFU (var. 141 n), *141*, 142.
CINGHIS (*Cinchis, Cinchins*), primo Kan dei Tartari, *50*; sua guerra col Prete Gianni, 51-2; sua morte, 52; 53, 63, 66, 73, 230, CLXXXV.
CINGHIS, primogenito di Cublai, *73*, 75 n, 76, 79 n, 80 n.
CINGIU (var. 133 n), città, 133.
CINGIU (var. 137 n), città, 137.
cinocefali, 176.
CIORCIA (*Giorza*), 50, *ibid.* n, 69.
CIPANGU (var. 163 n), isola, 162, *163*; guerra vittoriosa coi Tartari, 163-6; CCXVII.
Cittadella, L. M., CXXXVII.
CIUGIU (var. 127 n), città e provincia, 127.
ciugui (var. 190 n), setta bramanica, 190, 191.
ciunci (var. 86 n), 86.
Clasio, L., LXXXIII n. 5.
CLEMEINFU, 9.
CLEMENTE IV, papa, 7.
COBINAN (var. 32 n), 31, *ibid.* n, *32*.
COCACIN (*Cogacin*), sposa di Argon, 11, 13.
cocodrilli, 116-7.
COGACIN, re di Caragian, 116.
COGATAI, capitano tartaro, 79 n.
COGATAL, ambasciatore tartaro al papa, 6, XLVII (*Catagal*), CXVIII, CLXXXVIII, CXCV n. 1.
Cognac, XLVI.
COIA, ambasciatore di Argon, 11.
coiach, 183 n.
COIGANGIU (var. 136 n), 134, 135, *136*.
COILUM (var. 196 n), 196-8.
Colombo, Cristoforo, CLVII.

Digitized by Google

Colombo, Ezio, LXXXII.
Colomesio, CXXVIII n.
COMANI, popolo, 17.
COMANIE, 234.
comerque, 109.
COMARI, città e provincia, 198.
CONCA (*Choncha*; var. 156 n), 156.
CONDUR (var. 169 n), isola, 169.
CONIO, le, 14.
CONSTANTINOPLE (*Gonstantinople, Costantinople, Gostantinople*), 4, 13, 233, 234, XXX n. 2, XXXI n. I.
Conti, Nic. di, CXL, CXLI, CXLVIII.
Conti, Paulo, CLXXIII.
Contughi, Contugo, CLIX n.
Cor, G. di, XXXIX.
corallo, 39, 112.
Cordier, H., XI n. 1, XXXIV n. 1, XXXVII n. 3, XXXVIII n. 1, XXXIX n. 1, XL, XLIII n. 1, LXXXII n. 1, C n, CIII n. 3, CV n. 2, CXIV n. 2 e 3, CXV n, CXIX n. 1, CXX n. 3, CXXIV n. 2 e 3, CXXV n. 3, CXXXIII n, CXXXV, CXLIV, CXLVII n. 3, CXLIX n. 2, CLII n. 1, CLIII n. 1, CLX n. 1, CLXIII n. 1, CLXVII n. 1, CLXIX n. 2, CLXXIV n. 1, CLXXIX n. 1, CLXXX n. 1, CLXXXIII n. 2, CXCIV n. 1, CXCVI n, CCII n. 2, CCXVIII.
Corlieu, CXL.
corsari, 199, 200, 201, 205.
Cortereal, Gaspar, CXLVIII.
COTAN, 41.
cotone, 18 n, 26, 40, 41, *ibid.* n, 42, 91 n, 125, *200*, 201, *ibid.*
Courtenay, Caterina di, LVII.
oouvade, 118.
Coxe, A. O., CXXXIX.
Craster, H. E., XXXVIII n. 1.
cremazione, *v.* riti funebri.
cremosi, 18.
CREMOSOR, 23.
Crescini, V., CI n. 2.
Cretina, corruzione del nome Creman, CCXVI.
cristianesimo: varie eterodossie orientali, 17-8, 23 n; nuclei cristiani, a Mosul, 17, 18; a Toris, 23, *ibid.* n; Cascar, 40; Sanmarcan, 40-1; Yarcan, 41; Tangut, 44; Carachoto, 46 n; Ghinghintalas, 47; Succiu, 48; Canpiciu, *ibid.*; Erginul, 58; Silingiu, 59; Egrigaia, 60; Tenduc, 60, 61; Cambaluc, 82; Caragian, 115; Cacianfu, 106 n; Cacianfu, 128 n-129 n; Cinghianfu, 141; Quinsai, 152; Fugiu, *158* n; nella città ov'è il corpo di S. Tommaso, 187, *ibid.* n; a Coilum, 196; nelle isole Maschia e Femmina, 203; a Scotra, 203, 205; Abasce, 209; Lac, 233; rito greco, 14 (se l'a. vi allude veramente alle differenze religiose), 232; nestoriani (*nestorin*), 17, 18, 22 n, 23, 23 n, 40, 41, 44, 46 n, 47, 58, 60, 61, 115, 141, 152; Alani, 142; persecuzioni contro i cristiani a Bagdad e miracolo della montagna, 20 sgg.; miracolo della pietra a Samarcanda, 40-1; indovini cristiani, 52, 100 n; appartenenza al crist. della madre di Cublai, 8 n; del presunto Cariziera, *ibid.*; di Ciagatai, 40, 217; di Nayan, 69; di Baidu, 230; del Prete Gianni e dei suoi discendenti, 60; atteggiamento di Cublai verso il crist., 6, 14 n, 9, 70, 70 n, 71 n, 82; odio del sultano di Aden contro i cristiani, 213; chiese cristiane, 40, 40-1, 48, 60, 128 n, 141; capo dei cristiani alla corte di Cublai, 158 n.
Cristina, regina di Svezia, XLII, CXLV n. 3.
Croce, B., VII.
Cronberger, CXXIV n. 3.
Crusca, accademia della, LXXX, LXXXI, *ibid.* n. 1.
cubebe, 169.
CUBLAI, sesto Gran Kan dei Tartari, 53, *66*; suo fisico, 72; mogli, concubine, figliuoli, 72-3; reggia, 73-6; palazzo d'estate, 62-3; guardia del corpo, 78-80; feste, 80-5; oggetto di culto religioso, 83-4; cacce, 85-90; organizzazione imperiale, 91-7; provvidenze filantropiche, 97, 98, 99, 100; sua giustizia, 102 n; cerimoniale per le visite, 102-3 n; estensione della sua signoria, *113*, 42, 44, 46, 57-61, 101-161, 167, 171, 172, 174; guerra contro Nayan condotta personalmente, 66-71; conquista di Sindufu, 109; di Mien, 121; del Mangi, 134-5, 138; di Ciamba, 167; punisce i soprusi di Achmac, 79-80 n; la ribellione di Litan, 130; spedizione infelice contro il Cipangu, 163; non riesce a sottomettere la grande Giava 169; chiede invano il rubino del re di Seilan, 177; si procura le reliquie del Budda, 194-5; invia messi a Mogdasio, 207; suoi conflitti con Caidu, 216-7, 220; messi inviatigli da Alau, 5; arrivo alla sua corte dei fratelli Polo, 5; sua legazione al pontefice, 6-9; arrivo alla sua corte del giovane Marco e missioni affidategli da C., 10-11; consente ai Polo di accompagnare la sposa di Argon e dà loro tavole del comando e incarichi diplomatici, 11-2; CLXI, CLXXXVIII, CXCII.
CUGIU, 155.
CUI, secondo Gran Kan, 53.
CUNCUN (var. 108 n), 107, *108*.
cuoi lavorati, 200, 201.
Cur, 17 n.
CURD (*Card*), popolo, 18.
CURDISTAN (*Cordistan*), 25, 34.
CURMOS (*Cormos, Curmosa, Ormus*), 26, 29, *ibid.* n, 30 n, 180, 195, 213 n, 215, *216*.
Cusano, CXXXVII.
Cusera, Johannes de, CXXXVII.
Custodi, Pietro, LXXXI n. 1, CII, *ibid.* n. 2 e 3, CV.

ÇAITON (*Çaitun*; 157 n, 159 n, 164 n), 157, *159*, 164, 167, *ibid.* n, 169.
ÇANCHIBAR (var. 208 n), 206, *208-9*; CXXXVI, CCXII n. 3.
ÇARDANDAN (var. 118 n), 118.
çerme, 212 n.
Çinçi, CCXII, ibid. n. 3.
ÇIÇ, 234.
Çulcarnein (var. 36 n), 36.
ÇULISTAN (var. 25 n), 25.
ÇURFICAR, turco amico di Marco, 47.

DAGROIAN (var. 173 n), regno, 173.
Danielo, da Verona, CXXIV, CXXIX.
Dante, CCXIV.
Danza, Paulo, CXXV, CXXVI.
DARIO (*Dayre*), 32, 35, 36.
DARÇIÇI, 15.
Da Silva, CXLVIII n.

Digitized by Google

datteri, 18, 28, 29, 30, 214, 216.
D' Avezac, XLV n. 3.
Davit Melic, 16.
Debenedetti, S., CCI n.
De Champeaux, A., XXXV n. 3.
Degering, H., VII.
De Figanière, J. C., CXLVII n. 3.
De Fourmont, abate, CLVII n. 1.
De Heredia, Giov., CCIII, *ibid.* n. 1.
De La Rosa y Lopez, S., CLVII n. 2.
De Leon, A., CXXIV n. 3, CXLVIII n. 1, CLI n. 1, CCIV n. 3.
Delisle, L., XI n. 2, XXXIV n. 2, XL n. 2, XLI n. 3, XLII n. 1, XLV n. 3, XLVI n. 1, LXIII, LXX, LXXI, LXXXIII n. 1, LXXXIV n. 1.
De Lollis, C., CLVII n. 2.
De Murr, C. T., CXV n.
Denucé, J., CLXXX n. 2.
deserti, 31, 32, 35, 42, *43*, 45, 47, 49.
Des Essarts, Pietro, XLVI.
De Silva, A., CXXV.
De Toledo, J. M. O., CLXIII n. 1.
Devonshire, duca di, CXLVI n. 1.
diamanti, 186, 187.
diaspri, 42, *ibid.*
Dibdin, Th. F., CXIV n. 3.
Digione, XLVI.
DILIVAR, 29.
D'Israeli, I., XVIII n. 2.
divinazione — profezia sull'esito della guerra tra Cinghis e Prete Gianni, 52; predizione degli *astronique* al Gran Kan circa la guerra con Nayan, 67, 68 n; sulla ribellione di Cambaluc, 76; sulla sua longevità come premio alle piantazioni fatte, 98 n; pubblicazioni annuali a Cambaluc sul tempo che farà, 100 n-101 n; indovini (*astrolique*) predicono quando il morto debba esser sepolto, 45; indovini (*magis*) predicono se un malato debba morire, 119-20, 120 n, 173, *ibid.* n; gli astrologhi di Quinsai insegnano anche a leggere e scrivere, 145 n; indovini di Quinsai consultati per ogni evento, 150, *ibid.* n; esperimento divinatorio prima di mettersi in mare, 162 n-163 n; valore profetico dato dai bramani all'ombra del corpo umano, al volo degli uccelli, allo starnuto, all'apparizione di tarantole, 183, *ibid.* n, 184, *190*; indovini numerosi e valenti a Coilum, 197.
DOGANA, 35.
DOMAS, cioè Damasco, 34.
donne — ricamatrici abilissime nel Cherman, 27; *docte in planctu* a Curmos, 31 n; eccessivamente belle nel Tunocain, 32; corpose nel Balascian, 38; brune, ma molto belle nel Cachemir, 38; belle e voluttuose nella prov. di Camul, 46; buone, attive e leali presso i Tartari, 53-4, 54 n; bellissime nel Silingin, 59; scelta e impiego delle concubine del Gran Kan, 72 n-73 n; tatuate nel Cangigu, 125; con bracialetti alle braccia e alle gambe nella prov. di Aniu, 126; grazia delle vergini cataine e importanza data alla loro verginità, 130 n-131 n; angelica delicatezza delle donne di Quinsai, 146, 147 n; belle a Quenlinfu, 156; orribili nel Çanghibar, 208; offerte agli idoli, 184-5, *ibid.* n, 192; — *v.* matrimoni.
DOR (var. 104 n), re, 104-6, CXVIII, CLXXXV.
Duba, Johannes de, CXL.
Dublino, VII; *v.* manoscritti.
duello, 196 n.
DUFAR, 180, *215*, *ibid.*, CCXVI.
Dupont-Ferrier, G., XL n. 3.
Du Solier, Simone, XLII.

Ebano, 168, 171 n.
ebrei, 17 n, 70, *ibid.* n, 196, 200.
Echard, CLIV; *v.* Quétif.
edizioni, le più antiche dell'opera di Marco, CXIV, CXLIX, CXXV, CXXIV.
Edoardo I, re d'Inghilterra, XV, XVI, XVII, XVIII.
EGITTO, 7.
EGRIGAIA (var. 60 n), 60.
ELCIDAI (var. 227 n), barone tartaro, 227.
elefanti — abbondanti nelle regioni di Mien, 124; di Cangigu, 125, ibid. n; di Ciamba, 168; di Locac, 169; di Mogdaxo, 206; di Çanghibar, 208; selvatici, 171; importati in Abasce, 212; commercio dell'avorio, 29, 206, 208; usati in guerra, 121, 209; battaglia cogli el., 121-3; tributo di el., 168; primi el. del Gran Kan, 123; rivista dei 5000 el., 83; traino imperiale con elef., 87.
Eleonora, reg. di Portogallo, CXLVIII.
ELI, 198.
Emanuele I, di Portogallo, CXLVIII.
Encyclopedia britannica, XVII n. 1.
Enrico, d'Inghilterra, XVII, XVIII, XXVII n.
Entrée d'Espagne, CCXIV.
ERGINUL (var. 58 n) *58*, 60.
ercolin, 231, 232, *ibid.*
ermellini, 54, 88, 231, 232.
esceque, 205.
ESCIER (*Escer*, *Scier*; cfr. 180 n), 180, *213-4*, 214 n, 215, CCXVI.
ESENTEMUR (*Sentemur*), nipote di Cublai, 115, 121.
esposti, bambini, 135.
Este, Borso d', CXXXVII.
— Ercole I d', CXXXVII.
Etiopia, CCVI.
EUFRATE, 17, *ibid.* n.
Eugenio IV, papa, CXL.
Eumangi, corruzione del nome Mangi, LXXXVI.
eunuchi, 125, *ibid.* n.
Evar, presunto regno, LXXXVI.
EÇINA (var. 49 n). 49.

Fabricius, CL n. 1.
FACFUR (*Fanfur*, *Fucfur*), ultimo re del Mangi, *134-5*, 150-1, *150* n-*152* n.
fagiani, 59, 61, 106, 137.
falconi, 27, 37, 49, 58, 112, 234; falconieri del Gran Kan, 66, 87.
Faliero, Marino, CCI n.
Falk, F., CXLIV.
Fanchiotti, G., CLXXXIII n. 2.
FANSUR (var. 174 n), 174-5.
fansuri, canfora, 174.
Fantuzzi, G., CLIII n. 2, CLXXIX n. 1.
FAR, le, 234.
Farfengo, Battista da, CXXV, *ibid.* n. 2.
farina d'alberi, 174, 174 n, 175 n.

Digitized by Google

Fauchet, presidente, CXLV n. 3.
Fava, D., CXXXVII.
Fedele, P., VI.
Federico III, di Napoli, LXXXIII.
feoilz, baroni del Maabar compagni al re in vita ed in morte, 180.
Ferdinando I, di Napoli, LXXXIII.
FERLEC, 171.
Fernandez, Valentin, CXXV, CXLVII, *ibid.* n, CXLVIII, *ibid.* n.
Ferrara, VII, (*v.* manoscritti).
Ferrari, S., CCXIII n. 5.
ferro e acciaio, 27, 32, 47, 140 n.
fiele di serpente, 117.
Filippo, fra, CCXIV-CCXVI.
Filippo il Buono, CXXXV.
Fillastre, Guill., CXL.
Finaris, Jac., CXL, *ibid.*
Firenze, VII, CXXXVIII, CXL; *v.* manoscritti.
Firmano, cardinale, CXLI.
Flamel, J., XXXV, XXXVI.
Foligno, C., VII.
Foix, conte di, CCIV n. 3.
Follini, abate, LXXX n. 1.
Fontanini, G., CLXXIX. *ibid.* n. 1.
FORMOSA, piano di, 29.
Foscarini, M., CXLIX n. 2, CLXXIX n. 1, CCI n.
Foucault, N. J., XXXVII, XLIV.
Frampton, Giov., CXXIV n. 3.
Frampton, Ricardus Plenus amoris, CXXXVI.
Francia, ambasciata del Gran Kan al re di F. mediante i Polo, 12.
francolini, 28, 29.
Frescher, Robert, XLIII, *ibid.* n. 2.
frumento, 26, 28 n, 37, 95 n, 108, 115, 133, 202 n, 212 n; alimento nocivo, 30, 31; riserve di stato e distribuzione in tempo di carestia, 99.
FUGIU, regno, *155*, 159, *ibid.*, 160, *ibid.*
FUGIU, città, 156-8.
Fugur, corruzione del nome Fugiu, CCXVI.
funebri, riti — cremazione, 44, 91, 127, 128, 129, 130, 132, 133, *ibid.*, 136, *ibid.*, 138, *ibid.*, 154, 163 n, 181; rito misto, 127; inumazione, 91, 163 n; motivi religiosi della cremazione, 173, 192; per la cremazione bisogna attendere l' epoca giusta fissata dagli astrologi, 45, *ibid.* n; i *fedeli* del re di Maabar si fanno ardere col loro re, 180; sono lodate le mogli che si gettano nel rogo del marito, 181; luoghi appositi fuori di Cambaluc per le cremazioni e le inumazioni, 90, 91; cerimonie funebri, 44, *ibid.* n, 150; credenza che gli onori fatti al morto nei funerali gli sieno pure fatti nell' altra vita, 150, *ibid.* n; nel regno di Dagroian i malati inguaribili sono uccisi e mangiati dai parenti, 173; sepoltura dei Gran Kan, 53; uccisioni di uomini e di cavalli durante il loro trasporto, 53; rispetto dei Tartari per tutto ciò che ha rapporto coi morti, 124, *ibid.* n; pianto quadriennale delle vedove di Curmos, 30-1; prefiche, 31 n.
Fungul, *v.* Ciugiu, 127 n.
fuoco, adoratori del, 24-5, 65.
Fyloll, Jasper, XXXIX.
Gaddi, Gaspare, LXXXIV.
GAINDU (var. 112 n, 113 n, 115 n), 112, *113-4*, 115, CLXXXV.
galanga, 106 n, 125, *ibid.* n, 155, 156, 169.
Gallavresi, G., CIII n.
galline, 156, 212.
Gamba, B., LXXXII.
Gand, VII, (*v.* manoscritti).
GANENISPOLA (var. 175 n), 175.
GANFU, 149.
garofani, 114, 169, 176.
Gaspar, uno dei re magi, 24.
gat paul, 198, 212, 256-7.
gat maimon, 212.
Gauchery, P., XXXV n. 3.
Gauvain, Guill., CXLV.
gavi (var. 181 n), casta maabarese, 181, 182.
GAÇARIE (*Gazaria*), 234, *ibid.* n.
Geichon, fiume, 17 n.
Gemeiner, C. Th., CXIV n. 3.
Genova, VI, XIII, XIV, XV, CXCIV, 3, 14, 17.
Gentile, LXXXV n. 2.
Georgia, *v.* Jorgienie.
Gerolamo, san, CXXV.
GERUSALEMME, 6, 7, 8, 210.
ghelle, specialità di seta, 17.
Gheltof, G. M. Urbani di, CCI n.
GHINGHINTALAS (var. 47 n), 47.
Ghisi, un gentiluomo da Cà, CLIX, CLXI, CLXII, *CLXIX* n. 1.
Ghisi, Marco, CLXIX n. 1.
— Paolo, CLXIX n. 1.
GHIUGIU (var. 154 n), 154.
Gilbart Smyly, J., VII.
Gilbert, Jehan, CXLV.
Gilson, J. P., XXXVII n. 3.
Ginevra, VII; *v.* manoscritti.
Ginguené, XIX.
GIONGIU (var. 103 n, 128 n), *103*, *ibid.* n, 104, 128.
Giordano, frate, CXLIII.
GIORGIE, nipote del Prete Gianni, 218, 219.
GIORGIE, re di Tenduc, della stirpe del Prete Gianni, 60, 61 (non identificabile col precedente).
giorgian, 23.
Giovanni II, di Portogallo, CXLVIII n. 1.
Giovanni Senza Paura, XXXV, XXXVI.
Giovanni (Johannes), pittore, XXXVIII.
Giovanni, *de Saxonia*, trascrittore di una copia del Milione, CXLIV.
giraffe, 207, *208*, 212.
Giraldi, Lelio Greg., CLXXIX.
girifalchi, 58, 62, 87, 88, 88-9, 234.
giuggiole, 132 n.
giustizia — presso i Tartari, 56, *ibid.* n; come si uccidono i principi imperiali, 69; alcune leggi di Cublai, 102 n; morte dei due capi della spedizione contro Cipangu, 165, *ibid.* n; la pena capitale commutata nel suicidio religioso, 181, *ibid.* n; gravissime pene al Maabar per ogni reato, 182; legge sui debiti, 182 n; curiosa disposizione per la sicurezza notturna, 185 n; punizione di Baian alla città di Cangiu, 142.
Glazemaker, J. H., CLIII.

Digitized by Google

GLEVECHELAN (*Geluchelan*), mare di, 16, *17*, CXV, CLXXXVIII.
GOGO ET MAGOGO, regione, 61.
Gosselin, XXXVI.
goyn, corruzione del nome govi, CCXVI.
Goza, corruzione del nome Coia, 12 n.
GOÇURAT (var. 199 n, 200 n), 199, *200*.
Graf, A., LXXXV n. 2.
granate, 177 n.
GRANT TURQUIE, 42, *216* sgg., 230.
Graville, Anna Malet di, XXXVII, XLIII.
— Louis Malet di, XXXVII, XLIII.
Grégoire (Grigoire), rimaneggiatore del *Milione*, XXXII, XXXIII, *LX*, LXI sgg., LXXV-LXXIX, XCIX, CIX.
GREGORIO X, papa, 8-9, LXXXV.
Grineo, S., CXLIX, *CL*, CLI, CLII, CLVIII.
gru, 61-2.
Gruget, Fr., CLI, *ibid.* n. 3.
Guadagni, LXXX.
guasmul, 60.
gudderi, l'animale che produce il muschio, *59*, *ibid.* n, 75, 108, 112, *ibid.* n, 114, *ibid.* n.
Gudenus, V. F. de, CXLIV.
Guglielmo, duca di Baviera, CXLIX.
Guido delle Colonne, CXXXIV.
Guiffrey, J., XXXIV n. 1, XXXV n. 4, XLVI n. 1.
GUTIA, 234.
Guys, Jehan, XLI.

Hagen, H., XXXIX n. 1, CIII n. 2.
Halm, CXIX n. 2, CXXXVIII, *ibid.*, CXXXIX.
Hanka, Venceslao, CXLVI.
Harris, J., CLII n-CLIII n.
Hazlitt, W. C., CXLVIII n. 1.
Heinemann, CXLII, CLXXX n. 1.
Helli, variante di *Eli*, CCXVI.
Herdil, fiume, 17 n.
Herquet, K., CCIII n. 1.
Herr, M., CLI.
Hesdin, XLV.
Hess, Johannes de, CXX.
Heyd, W. von, CXLII.
Hilka, A., XXIV n.
Hirecon, Thierry d', XLV.
Hirsching, F. K. G., CXL.
Histoire générale des voyages, CL n. 1, CLIII n.
Hiver de Beauvoir, XXXIV n. 2, XXXVI.
Holder-Egger, O., CXCIV n. 1.
HORIAT, 63.
Horn, Nic., CXLIII.
Hönschen, Giov., CXXXVI.
Hutter, G., CXLIII.
Huttich, G., CL, CLI.

IACI (var. 115 n, 116 n), città e provincia, *115*, 116, 119.
Iacometti, F., VII.
ianb, posta di cavalli, 95.
ICOGURISTAM, provincia, 46 n.
idolatri (*ydules*, *ydres*), 38, *ibid.*, 40, 44, 45, 46 n, 47, 48, *ibid.*, 49, 58, 59, 60, *ibid.*, 61; in Cambaluc, 70, *ibid.* n, 82; in tutto il Cataio, 103-133; in tutto il Mangi, 136-59; 163, 167, 169, *ibid.*, 170-5, 175, 176, 177, 181, 186, 190-2, 196, 198, 199, 200, 201, *ibid.*, 202, *ibid.*, 208, 230; moltitudine e vastità dei loro monasteri, 65; ricordati quelli del Cachemir, 39; Canpiciu, 48; Giongiu, 103; sugli scogli del Quian, 140 n, 141; di Cambaluc, 146; Maabar, 184; Lar, 192; origine dell'idolatria, 38, 193, 194; poligami 95 n; loro fede nella metempsicosi, 102 n; sacrifici ed adorazione, 44, 54, 64-5, 102 n., 131 n., 185 n; orazioni, 170, *ibid.* n, 185 n; idoli, 48, 54, 65, 102 n, 131 n-132 n, 166, 184, 185 n, 189, 230.
Imberti, Ghir., CXXV, *ibid.* n. 3.
— Iseppo, CXXV.
Imola, Benvenuto da, CXL.
incantesimi — oscurità magica dei Caraunas, 28; abilità negromantica degli idolatri di Pasciai, 38; di Kesimur, *ibid.*; *bacsi* capaci di scongiurare il mal tempo, 63-4; di fare che le tazze si muovano da sè, 64, *ibid.* n; paura che la loro scienza ispira al Gran Kan, 71 n; meraviglie indicibili dei Tebet, CXII, *ibid.* n; dei cristiani di Scotra, 205, *ibid.* n; pietre incantate che fanno invulnerabile, 165-6; tazza miracolosa del Budda, 195.
incenso, 201, 214, *215*.
indaco, *197*, 200, 201.
INDIA (*Indie*, *Endie*, *Yndie*, *Ynde*), 3, 31, 39, 160, *161*, 172, 184, 190, 194, 196 n, 198, *ibid.*, CCXVI; suoi confini, 31, 39, 123, 125; isole indiane, 162 sgg., *209*, *ibid.* n; *I. greignor*, 177; *grant I.*, 202; *I. mediane*, 209; *I. menor*, 209; commercio d'importazione, 25, 26, 125, 201, 213, 214, *ibid.* n, 215; di esportazione, 23, 29, 91, 116, 149, 157, 158, 159, 212, 214; sotto l'autorità del patriarca di Bagdad, 18; invasa dal Tartaro Nugodar, 29; viaggio di Marco, 11.
INDIA, mare d', 12, 18, 26, 30, 38, 167, 213 n.
Iena, VII; *v.* manoscritti.
INGHILTERRA, mare d', 167.
Innocenzo IV, papa, XXXVII.
ISFAAN (*Istanit*, *Yspaan*; var. 25 n), 25, 27 n.
Ittalius, Cristoforo, CXX.

Jacopit, 17, 18, 23, *ibid.* n.
Jadis, presunto re, LXXXVI, XCVII, *ibid.* n. 1.
James, M. Rh., CXXXIV.
Jatolic, nome del patriarca di Bagdad, 18, 205 n.
JAVA, la Grande, isola, 168, *169*.
JAVA, la « menor », isola, 12, 170 sgg., 175, 198.
Jenneraus, presunto nome di provincia, 48 n, LXXXVI.
JESUDAR, parente del re Caidu, 217.
Joly, CXL.
JON, fiume, 17 n, 216, 222.
JORGIENIE (Jorgiens), 15, *16-7*, 16 n, 17 n, LXXXVI, CCXVI.

Kesimur, *v.* Chesciemur.
KESMACORAN (var. 202 n, 203 n), *202*, 203, 209.
Khisl, G. Giac., CLII.
Klaproth, J., XCVII n. 1, CXII n. 1, CXCIX n. 3.
Knust, H., CCII n. 4.
Kohler, Ch., XXXI n. 3, XXXIX n. 1, CXXXIV, CLI n. 1, CCII n. 4.

Labbe, XXXIV n. 2.
LAC, 233, 234, LXXXVI.

Digitized by Google

Laias, 7, 8, 9, *14*, cxciv, ibid. n. 5.
Lami, ccii n. 1.
Lanbri (var. 174 n), regno, *174*, 175.
Langlois, C. V., xi n. 2, xix, *ibid.* n. 1, lix-lx, cl n. 1.
Lar, 189 sgg.
latte, sacrificio del, 63; in pasta, 56; *v.* chemis.
Lazara, cii, ciii n.
Lazari, V., v, xii, *ibid.* n. 6, xiv n. 1, xxxix n. 1, lxxxi n. 1, cxxix n. 2, cxxxiii n, cxxxv, cxxxvii, cxlii, cxlviii n. 1, clx n. 3, clxi n. 3, clxxii n, clxxiv n. 1, clxxix n. 2, clxxxviii n. 1, clxxxix n. 2 e 3, cxciv n. 1, cxcv n. 3, ccii n. 3.
Lazzeri, G., lxxxv n. 2.
Lavigne, xxxvii.
Leeu G., cxlix.
Le Hugueteux, Nic., clxxx.
Leida, vii; *v.* manoscritti.
Le Long, Giovanni L. L. da Ypres, xxxv, xxxix, xlvii, ccxiv.
Le Mairouneur, Huon, xlv.
Lemke, H., clx n. 3.
Leonardo, monastero di S., 17.
leoni, 35, 138, 155, 156, *ibid.* n, 198, 199, 206, 208, 212; neri, 197; usati per la caccia, 85, *86*; *v.* caccie.
leopardi, 198, 206, 208, 212; per cacciare, 62, 85.
Lessing, cxlii, clix, clxii, clxxx, *ibid.* n. 1, clxxxi.
Le Tellier, Maur., xli.
Letovice, cxlvi.
Levi, Ezio, lxxxviii n, lxxxix n. 2.
Libri, lxxxiv.
Liitan Sangon, barone tartaro, 130.
Lingin (var. 131 n), 131, *132*, 133.
lino, 40 n, 41 n.
liocorni (unicornes), 123, *171*, *ibid.* n, 174.
Liruti, G. G., clxxix.
Locac, *169*, 170, clxxxviii.
lonces, 198, 206, 208, 212.
Longhena, M., ccix n.
Lop, 43, clxxxviii.
Lor, 25.
Löseth, E., xv, *ibid.* n. 2, xvi n. 1.
Lucansor, corruzione del nome Liitan, clxxxviii.
lucci, 49.
Luigi XI, xxxvi.
Luigi XII, xliii n. 2.
Lumley, cxxxvi.
lupi, 39 n.
Lussemburgo, Luigi di, ccii.
Lyna, Fr., vii.

Maabar (var. 177 n, 185 n, 187 n), *177-185*, 185, 187, 190, 191, 196, 202, 206, 209, 210, clxxxv, cxci n. 4, ccxvi, ccxvii n. 1.
Madeigascar, *v.* Mogdasio.
Madan, F., xxxiii n. 1.
Magalotti, Lorenzo, ciii.
magi, re, 24-5.
Magnaghi, Alb., cxxi n. 2.
Magnus, Johannes M. Gothus lincopensis, cxli.
Mainz, vii, cxliv.
Malabar, (errore per Maabar?), 29 n.
Malaiur (var. 170 n), 170.
Mandeville, Giov. di, xxxv, xxxix, cxxxvi, *ibid.*, *ibid.*, cxlvi; confuso con Marco, cxxii; ccii, ccxiv.
mandorle, 36 n.
Mangalai, figlio di Cublai, 107.
Mangi, 95 n, 103, 108, 112, 120 n, 131, 133, 136, *137-160*, 169, 171 n, 197, 198, 199, ibid.; sua ripartizione, 149, 155; sue rendite immense, 153, 160; sua capitale, 143 sgg.; sua conquista, 134-5; pretese di Caidu, 216; presidî militari, 149, *ibid.* n; usi, 147, 149-50, 152; carattere degli abitanti, 147 n, 150 n; idolatria, 166; cristianesimo, 152, *158* n; *Cin* sinonimo di *M.*, 166, 167; *v.* Facfur.
manoscritti, di contenuto poliano — *Aix*, clix n; *Anversa*, clxxx; *Berlino*, cxxxiii, clxxiii; *Berna*, xxxix, ciii; *Breslavia*, cxxxiv; *Bruxelles*, xliv, clix n; *Cambridge*, cxxxiv, *ibid.*, *ibid.*; *Dublino*, cxxxiv, cxlvi n. 1; *Escorial*, cxxxiv, ccii; *Ferrara*, clxxviii; *Firenze*, Centr., lxxx, lxxxii, lxxxiv, lxxxv n. 2, *ibid.*, cv, cvii, clix n — Laur., lxxxiii, lxxxv, cvi, cvii, ccxvi n. 1 — Ricc., lxxxv n. 2, *ibid.*, ci, cxxxv, *ibid.*, clix n, cci, ccx — Bibl. Venturi, ciii; *Gand*, cxxxv; *Giessen*, cxxxv; *Ginevra*, xli, cxlix; *Glasgow*, cxxxvi, *ibid.*; *Gottinga*, cxxxvi; *Iena*, cxxxvi; *Karlsruhe*, clix n; *Leida*, cxxxvi; *Lismore*, cxlvi; *Londra*, xxxi, xxxvii, cxxxvi, *ibid.*, *ibid.*, cxxxvii, cxlv, clxxxiii; *Lucca*, cxxiv; *Lucerna*, cxxxvii; *Lussemburgo*, cxx; *Milano*, Ambros., cii, cv, cxxxvii, clxiii, clxxiii, cxciii — Trivulz., cxciv; *Modena*, cxxxvii, *ibid.*; *Monaco*, lxxxv n. 2, cxiv, *ibid.*, cxix, cxxxviii, *ibid.*, *ibid.*, cxxxix, cxlix, ccxiv; *Napoli*, cxxxix; *Oxford*, xxxviii, cxxxix; *Padova*, ci; *Parigi*, Nazion., xi, xxxiv, xxxv, xl, xli, *ibid.*, xlii, lxxxii, lxxxiv, cxxxix, cxl, *ibid. ibid.*; — Arsen., xxxvi, xliii; *Praga*, cxl, *ibid.*, cxlvi, clix n; *Roma*, Vatic., cv, cvi, cxix, cxxv, cxxvi, cxli, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, clxxxiii, ccii — Casanat., c; Corsin., cxlii, clix n; *Schlierbach*, cxx; *Siena*, cvi; *Stoccarda*, cxlii; *Stoccolma*, xlii, cxlv; *Venezia*, Marc., cxxvi, cxlii, *ibid.*, cxlvii, ccxvi n. 1 — Correr, cxxvi, clxxix, clxxxii; *Vevey*, xliv; *Vienna*, cxxi, cxlii; *Wolfenbüttel*, cxlii, *ibid.*, clxxx; *Würzburg*, cxliii — non identificati, xlv, *ibid.*, *ibid*, xlvi, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, xlvii, lxxx n. 2, cxxvi n. 1, cxliii, *ibid.*, *ibid.*, cxliv, cxlviii, clxiii n. 1, cci n, *ibid.*, *ibid.* (Apprendo a lavoro ormai terminato che un ms. poliano è stato venduto il 2 luglio di quest' anno all' Hôtel Drouot; gli estremi descrittivi forniti dal catalogo, *Manuscrits et incunables provenant de la Bibliothèque du Château de la R. G.*, Paris, Leclerc, 1927, pp. 8-10, permettono di vedere in esso un altro esemplare della famiglia *FG*, un parente strettissimo del nostro *FA*²; cfr. xxxv-xxxvi).
manoscritti, commenti m. all'opera di Marco, cxii n. 1, clvii n. 1.
Manzi, cxix n. 1.
Manzoni, cliii n. 2, 3, 4, 7.
maomettani (*saracin*, *sarain*), 14, *ibid.* n, 17, *ibid.* n,

Digitized by Google

18, 20, 23, *ibid.* n, 26, *ibid.*, 30, 32, 35, 36, 39, 40, *ibid.*, 41, *ibid.*, 42, *ibid.*, 43, 44, 46 n, 47, 48, 58, 59, 60, 61, 70, *ibid.* n, 79 n, 82, 106 n, 107 n, 108 n, 115, 171, 202 n, 205, 209-11, 212, 214, 215, *ibid.*, 216, 233; centro degli studi musulmani, 18 n; odio ai cristiani, 23, 210; giudizio sulla loro legge, 23, *ibid.* n; poligami, 95 n; astrologi, 100 n; bevono vino, 26 n-27 n, 36; non mangiano tortore, 28 n; si servono di essi per ammazzare le bestie i religiosi del Cachemir, 39 n; e i bramani del Maabar, 182; soldati mercenari in Seilan, 177; hanno influito sui Tartari, 56; rivendicano a sè S. Tommaso, 187; pretendono che il sepolcro di Borcam sia quello di Adamo, 193, 195; il paradiso di Maometto, 33, 34; misure restrittive di Cublai contro di essi, 80 n; *quidam sapiens saracenus* nella società di Marco, 158 n — *v.* Achmach, Acomat Soldan, Vecchio della Montagna.

mapemondi (*le conpas et la scriture de mariner*), 176, 209.

Marcanova, Giov., CXLII.

Marchal, J., XLIV n. 2.

Marchant, Nic., CXLV n. 2.

Marchi, Vinc., CLXXIV.

MAR MAGGIORE (*mer greignor*), 4, 16 n, 234.

Marinelli, O., VI.

Marsand, A., LXXXII n. 3.

MARSARCHIS, governatore di Cinghianfu, 141.

Marsden, V, CXXV n. 3, CXXXIV, CL n. 1, CLII n. 2, CLVIII n, CLIX, CLX, *ibid.* n. 1, CLXXIX n. 1, CLXXXVII n. 4, CCIV n. 3.

Martin, H., XXXVI n, XLIII, *ibid.* n. 1, XLIV.

Martini, Rosso Antonio, LXXX.

Martino II, di Aragona, CCIV.

MASCHIA e FEMMINA, isole, 203.

Masefield, Giov., CLX n. 1.

Massimelli, F., CXCIV n. 3.

matrimoni e usi coniugali — numero delle mogli proporzionato alla ricchezza del marito, 49, 54, 59, 95 n; 300 mogli del re di Cangigu, 125; 300 m. del re di Cail, 195; innumerevoli del re di Maabar, 180, *ibid.* n; e di quel di Ciamba, 168; le mogli e le concubine del Gran Kan, 72-3; la prima moglie ritenuta la più legittima, 49, 54, 80; nessun riguardo alla parentela, 49, 54, 197-8; il marito dà un compenso alla famiglia della sposa, 49, 54, 59; matrimoni tra morti, 57; prudenza e castità delle mogli tartare, 54; puerperio maritale in Çardandan, 118; mogli ripudiabili a volontà, 49; nel Tebet tenute a vile le vergini, 111; in Camul e in Gaindu i mariti cedono il posto al forestiere, 46, 113-4; immaginaria truffa ai passanti mediante le mogli, 114 n; comunanza delle mogli, purchè la donna sia consenziente, 48, 115; perizia della verginità prima del matrimonio, 131 n; un' assenza di più di 20 giorni dà diritto alla scelta di un nuovo coniuge, 42; coabitazione dei coniugi di soli 3 mesi all' anno, 203; lutto delle vedove a Cormos non inferiore ai 4 anni, 30-1; suicidî di vedove molto lodati nel Maabar, 181; *ius primae noctis*, 168, CXCVII; i Saraceni assoggettati alle leggi matrimoniali dei Tartari, 80 n; gli uomini di Quinsai rispettosi delle altrui mogli, 147 n.

Mazzatinti, G., LXXXII, *ibid.* n. 3, LXXXIII n. 1, LXXXIV n. 2.

Mazzuoli, Dom., LXXXII.

MECRIT, popolo, 57.

Megiser, G., CLII.

Meheter, Arn., CXLI.

Mehus, L., CCXVI n. 1, 246.

Mela, Pomponio, CXXV.

MELCHIOR, uno dei re magi, 24.

Melchiori, Fr., CXLIII, CXLIV, CLXXIII.

MELIBAR (var. 199 n), regno, *199*, 200 n.

meloni di Sapurgan, 35.

MENGIAR, 234.

Mentel, Jacques, CXL.

Méon, XII.

Mercader, presunto nome proprio, CXXV, CCIV n. 3.

Mercatel, Raphaël de, CXXXV.

MERIDIN, 16 n, 18 n.

Meyer, P., XX n. 3, XXXVII n. 3, XXXVIII n. 1.

Michelant, H., XII.

Michieli, A. A., XIV n. 2, XIX n. 2, XXVII n, XXX n. 1, LX n, CXXXII n, CXCIV n. 3, CXCVI n.

MIEN (var. 123 n), 121, 123, *124*.

miglio, 26, 95 n., 214 n.

Miguelez, P., CCII n. 4.

Milice, corruzione del nome Muleete, LXXXVI.

Milione, titolo dato dal pubblico all'opera di Marco, 245-6.

Minaiew, I. P., CLV n.

MINGAN, capocaccia di Cublai, 86.

miracoli, 17, 20-2, 23 n, 25, 40-1, 152 n, 187; *v.* incantesimi.

MOGDASIO (var. 205 n), 205-7, CLXVI.

Monaco, VII; *v.* manoscritti.

moneta — carta-moneta e riserva di oro e di preziosi, 91-3, CXCV n. 1; uso della moneta cartacea, 127, 128, *ibid. ibid.*, 129, *ibid.*, 130, 131, 132, 133, *ibid.*, *ibid.*, 136, *ibid.*, 137, *ibid.*, 138, *ibid.*, 139, 141, *ibid.*, 142, *ibid.*, *ibid.*, 143, *ibid.*, 147, 154, 155 n; oro in verghe, 114, 119, 127, 234 n; mon. di sale 112, *114*, *ibid.* n; mon. di porcellane, *115*, 116, 119, 127, 169; *capita de martoris*, 234 n.

MONGATAI, generale tartaro, 130.

MONGU (*Monguf*), fratello di Cublai, 19 n, 46, 53, 110.

MONGUTEMUR, re tartaro, 235, 239.

Montalbani, Ov., CLI n. 2.

Montani, LXXXV n. 1.

Montchal, Charles de, XLI.

Montfaucon, LXXXIV n. 3, CXXXVI, CXXXVII.

Monmouth, Goffredo di, CXXXIV, CXXXVI.

montoni, 28, 38 n, *39*, 187; sacrificio di montoni agl' idoli, 44.

Morosini, Ant., CXLVIII n. 1.

Morpurgo, Sal., LXXXV n. 2, CCX n. 1.

MOSUL, 15, *17-8*, 20, 23.

mosulin, 18.

MULEETE (var. 32 n), 32.

Muleto, Filippo di Pietro, CLXXIX.

Muller, E., CLIII n. 1.

MUNGUL, 61.

Muratori, L. A., CIX, *ibid.* n. 2, CXXXVII, CXLVIII n. 1, CLI n. 1, CLIII n. 2.

Muret, E., XLIV.

Murray, H., XII, *ibid.* n. 5, XVIII n. 2, CLXI, *ibid.* n. 2, 3, 4, CLXXII n, CLXXXIII n. 2.

MUS, 15 n, 18 n.

Digitized by Google

muschio, *v.* gudderi.
Mutfili (var. 185 n), regno, 185-7.
Müller, A., cxxxiii, cxlii, cxliii, cli, clii, cliii.

Nabasce, *v.* Abasce.
nac, nome di un tessuto, 18, 61.
nacar, strumento con cui il generale dà il segno dell'attacco, 68, 69, 218, 237.
Nacygai (var. 54 n, 102 n), idolo tartaro, 54, 102 n, 230.
Naian (*Nayan*), re tartaro, ribelle al Gran Kan, 66-7; guerra vittoriosa di Cublai contro di lui, 67-9; sua morte, 69; *v.* cristianesimo.
Nanchin (*Nanghin*), 137, *138*.
nassic (nascisi), nome di un tessuto, 18, 61.
navi, 12, 30, 140, *ibid.* n, 157, 161-2, 161 n-162 n.
Necuveran (var. 175 n), 175-6.
Negrepont, 7, 13.
Negri, C., v.
Neguera, corruzione del nome Necuveran, lxxxvi.
Nerghi (var. 240 n), piano di, 240, 241.
Nero, Piero del, lxxx.
Nescradin, capitano al servizio dei Tartari, 121.
nestoriani, *v.* cristianesimo.
Neumann, K. F., clx n. 3.
Nicola V, papa, cxl.
Nicolau, frate, da Vicenza, 8.
Nicholson, E. W. B., xxxviii n. 1.
Nilo, 212 n.
noce moscata (*noce moscee*), 169.
noci di Faraone (noci d'India), 173, *ibid.* n, 176, *ibid.* n, 187 n., 199.
Nogai, re tartaro, 239-43.
Nomogan, figlio di Cublai, 218.
none, titolo equivalente a *conte*, 39.
Nordenskiöld, A. E., xlii.
Norimberga, vii, cxiv, cxiv-cxv n, cxxxiii n.
Nott, Osvaldo, cxx, cxxxviii.
Novati, Fr., ccxvi n. 1.
Nubie, 188, 210, ccvi.
Nugodar (*Nogodar*), capo dei Caraunas, 28-9.

Oche eccezionali, 157 n.
Odorico, beato, xxxv, xxxvii, xxxix, xlvii, lxxxiv, cxxiv, cxxviii, cxxix, cxxxiv, cxxxvi, *ibid.*, *ibid.*, *ibid.*, cxli, cxlii, clxxix, cciv.
Okkodai (cfr. 53 n), quarto Gran Kan, 53.
olio, della lampada del Santo Sepolcro, 6, 7, 9; per ardere, 15-6; di sesamo, 37, 177; per ungere le navi, 30, 162; di balena, 204 n.
Olivieri, lxxxi n. 1, lxxxii, xc n-xcii n, xcix n, ci n. 1, ciii n. 2, civ n. 2, cix, *ibid.* n. 1, cxi n. 1, cxliv n. 3, clxii n. 2, clxxiii, clxxxii n. 2, clxxxvii n. 4.
Olmütz, cxxxix.
Olivares, duca di, cxxxiv.
Olschki, L., vi, cxlii.
Omont, H., xii n. 1, xxxiv n. 2, xxxv n. 1 e 2, xlvi, lxxxiii n. 2 e 3 e 4.
ondanique, specialità di acciaio, 27, 32, 47.
Onesicrito, cxxv.
Opale, Elia e Alb., cxxxiv.
Orlandi, P. A., cli n. 2.
Orlandini, G., clxvii n. 2, 246.
Orléans, Carlo di, xl, xli.
— Filippo di, xli n. 3.
Ormanni, Niccolò, lxxxi, *ibid.* n. 1, xciii.
Ormus, *v.* Curmos.
Oroech (var. 234 n), 234.
oro — luoghi in cui abbonda, 112, 115, 116, 125, 127, *163*, 166, 167 n, 212 n; commercio, 114 n, 123, 199, 201, 202.
orsi bianchi, 231.
orzo, 26, 30, 37.
Oscurità, provincia di, 232.
Ottokar, N., vii.
Oucaca (*Ouchacca*), 5.
Oulatai, inviato di Argon, 11.
Oulatai (var. 227 n), partigiano di Argon, forse identificabile col precedente, 227.

Pacauca, giaculatoria, 179 n, 180 n.
Padova, civ n. 1, clxxix; *v.* manoscritti.
Pagan, Matthio, cxxv, cxxvi.
Paipurth (*Paperth*), castello, 15 n.
palazzi e costruzioni artistiche, 61, 62, 63, 74-5, 76, 104-5, 107, 124, 150-1, 163.
Palladio, cxxxix.
Pamier, altipiano, 39.
panizzo (*pani*), 26, 95 n.
Panzer, cxxiv n. 3.
papiones, 157 n.
pappagalli, 29, 197, *ibid.* n. 212.
Paride, clxxix.
Paris, G., xvi n. 2, xviii n. 4.
— P., xi n. 2, xvii n. 2, xviii n. 4, xix n. 2 e 3, lviii, lix.
Pasciai (var 38 n), 28, 38.
Patu, re tartaro, 235.
Pauchin (var. 136 n), 136.
Pauthier, G., xix, xxi, xxvii n, xxxiv n. 3, xxxv, xxxvi, xli, lviii, lix, *ibid.* n. 1 e 2, lxii-lxiii, *ibid.* n, lxxiv, *ibid.* n, lxxv n, lxxvi-lxxviii, cxlvii, clx, *ibid.* n. 4.
pavoni, 188, 197.
Paxuti (?), Salv., clxxxiii.
Pedro, infante di Portogallo, cxlviii, *ibid.* n, cxlix n.
Peignot, G., xlvi n. 2.
Pelaez, M., ci, cix.
Pem (var. 42 n), 41, *42*.
pepe — produzione abbondante in Bangala, 125; nelle isole d'India, 166; Giava Maggiore, 169; Coilum, 197; Eli, 198; Melibar, 199; Goçurat, 200; bianco e nero, 166; commercio enorme a Çaitun, 159; Aden, 213; consumo giornaliero a Quinsai, 145 n.
Peregrin, F., clx n. 3.
perle — dall'India si esportano a Çaitun, 159; Fugiu, 157; Cambaluc, 91; Curmos, 29; Baudac, 18 n; abbondanti nel lago di Gaindu, 113; pesca, 178-9; ad agglomerati, 113 n; rosse, 163; quelle di Soli le migliori, 190; monile di perle del re di Maabar, 179; si mettono in bocca agli inumati, 163 n; vesti ornate di perle, 82, 84; donate da Cublai ai suoi ufficiali, 83; incetta statale, 93; negozi di p. a Quinsai, 145 n.
pernici, 26, 27, 31, 61, 62 n.
Perse (*Persie*), 3, 5, 12 n, 24, *25*, 32, 36.

Digitized by Google

Pertz, CXIX n. 1, CXXXIV, CXXXV, CXXXVI, CXL, CXLIII.
Peruzzi, Piero, CVII.
Pesaro, Pietro, CLXIII.
pesche, eccezionali, 129 n, 145 n.
Petau, XLII, CXLII, CXLV n. 3.
Petit, J., LVII n. 2.
Petrarca, XL, CXL, CLXXXII, *ibid.* n. 3.
PENTAN (var. 170 n), 170.
Pian del Carpine, Giov. di, CXXXVI, CXXXVII, CXXXVIII, CLXXX.
PIANFU, 104.
Picard, C. A., XLIV.
Pico della Mirandola, XLIII n. 2.
Picot, Emile, CLI n. 3.
pietre preziose, 23, 29, 82, 83, 84, 91, 93, 157, 159, 163, 179, 195.
Pietro Leopoldo, di Toscana, LXXX.
pigmei, artificiali, 171-2.
Pinelo, v. De Leon.
PINGIU, 132, *133*.
pini, 49.
Pipino, frate, C, CV, CIX-CX, CXXV, CXXXII n, CXXXIII-CLVII, CLXXIX, CLXXX, CLXXXVIII, CXCV n. 3, CXCVI n, CCXIV.
pipistrelli (*quief-soris*), 184.
pistacchi, 28, 36 n.
Pluntsch, Tilmannus, CXX.
Podlaha, Ant., CXL.
Poggio Fiorentino, CXXIV, CXL.
Poleni, marchese, CCI n.
Polo, Marco, il vecchio, XXX n. 2.
POLO, Marco, il viaggiatore — *Marcus Paulo* nei documenti ufficiali, CLXVII; il nomignolo di *Milion*, 245-6; scopi e fondamenti del suo libro, 4; scrive durante la prigionia genovese, 3, XV sgg., CXCIV; ha per collaboratore Rustichello da Pisa, 4, XX sgg.; cause del suo soggiorno in Oriente, 5-7; sua presentazione alla corte di Cublai, 9-10; missioni di fiducia a lui affidate, 10; ritorno in patria, 12-3, CXCII; navigazione per mari « mout deverses », 11; scampa alle bande dei Caraunas, 29; si trova nelle parti di Cherman quando il *simun* fa strage, 30 n; si ristabilisce in salute sui monti di Balascian, 37 n-38 n; dimora un anno a Campiciu, 49; è presente allo scoppio della congiura di Cenchu, 80 n; sua ambasceria verso ponente, 101; nel 1290 alla corte di Cublai, 125; consulta per un suo anello l'idolo delle cose perdute e lo ritrova, 132 n; per tre anni signore di Yangiu, 137, *ibid.* n, CLXXVIII n. 2; collabora come ingegnere militare alla presa di Saianfu, 138-9; indaga sulle credenze religiose di una popolazione nel Fugiu, 158 n; nel 1285 si trova nel regno di Ciamba, 168; dimora 5 mesi nel regno di Samatra, 172, *ibid.* n; assiste ad un curioso incidente successo al re di Maabar, 182 n-183 n; porta a Venezia una testa di *gudderi*, 60 n; del seme di verzino, 174; della farina d'alberi, 175 n; della terra medicinale del paese di S. Tommaso, 187 n; tenne dei *memoriali*? 144 n; ama restringersi alla sua esperienza diretta, 134 n, 160 n, 201 n; parla come testimonio oculare, 3, 140, 144, 152 n, 161, 207 n; riferisce notizie sentite personalmente sui luoghi, 24-5, 32, 37 n, 47, 140 n, 145 n, 152 n, 153, *ibid.* n; problemi biografici ancora insoluti, VI, XXXI n. 1; riflessi della figura morale, VI, CLXVII n. 2, CLXX sgg.; come compose il suo libro, XXVI-XXVII; se l'opera abbia avuto più redazioni, CXCVIII-CC; se abbia dato una copia del libro a Tibaldo di Chépoix, XXXIX, LVII, LVIII; testimonianze del Villani, LXXXVI; di Pipino, CLIV; di Iacopo d'Acqui, CXCIV; di Pietro d'Abano, CCXII-CCXIII; di Dom. Bandino, CCXVI; elogio del Santaella, CXXV; influsso su C. Colombo, CLVII.
POLO, Matteo, zio di Marco, (*Mafeu, Mafeo*), mercante a Costantinopoli, 4; dimora un anno nei domini di Barca, *ibid.*; tre anni a Bucara, 5; accetta l'invito di recarsi presso il Gran Kan, *ibid.*; ben accolto da Cublai, 6; ambasciatore di Cublai al papa, 6-9; ritorna al Gran Kan col nipote Marco, 9-10; congedo da Cublai e ritorno in occidente colla sposa di re Argon, 11-3; dimora un anno a Canpiciu, 49; colloqnio con Cublai sul cristianesimo, 70 n-71 n; collabora alla presa di Saianfu, 138-9; esplorazione insieme con Marco per conoscere la religione di un dato luogo, 158 n; CLIV, CLXVII, CLXXXVIII, CXCII, CXCIX.
POLO, Niccolò, (*Nicolao, Nicolau*), padre di Marco, compagno di commerci e di viaggi del precedente, 4-13, 49, 70 n, 138-9, XXXI n. 1, CLIV, CLXVII, CLXXXVIII, CXCII.
Polono, Martino, CXXXIV.
pome de parais, 28, 76 n, *ibid.*
Ponte, da Venezia, 4 n.
Poponi, Neri, LXXXIX n. 1.
porcellana, manifattura, 160, *ibid.* n.
porcospini, 36.
Porro, G., CXCIV n. 2.
PORTE DEL FERRO (*portes dou fer*), 16-7, 235.
poste, organizzazione nell'impero di Cublai, 94-7.
Prášek, G. V., CXXXIX, CXLI, CXLVI n. 2.
Praz, M., VII.
PRESTRE JOHAN (*Unc Can*), i Tartari a lui tributari, 50; loro rivolta, *ibid.*; guerra con Cinghiscan, 51-2; sua morte, 52; suo lignaggio in Tenduc, 60, 61; suo conflitto col re Dor, 105-6; ubicazione dei suoi domini, 60, 61, 133, *ibid.* n; un suo nipote comandante di eserciti al servizio di Cublai, 218, 219, 220.
Prete Gianni, *Lettera del*, XLIV, LXXXIV, CXXI, CXXXVI, CXL, CXLI.
prostituzione — sua organizzazione a Cambaluc, 77 n-78 n, 91; meritoria nel Tebet, 111; propiziatoria, 46, 113.
Pucci, Ant., LXXXV-LXXXIX.
pucciana, biblioteca, LXXXIII, CVII, *ibid.*
PULISANGHIN, fiume, 101; suo magnifico ponte, 101-3.
Pullé, F. L., CCIX n.
PUMAR, re, 221.
Purchas, S., CLII, *ibid.* n. 2, CLIII n, CLIX.

Quaglie (*quaie*), 184.
QUENGIANFU (var. 107 n), città e regno, 107.
QUENLINFU (var. 156 n), 156.
quesican (var. 78 n, 84 n), fedeli del Gran Kan, 78, 84.
quesmur, nome d'indovini, 64.
Quétif, LXXXIV n. 3, CXL, CXLIII, CLI n. 2, CLIII n. 2.

Digitized by Google

QUIAN (*Quiansui*), fiume, 109, 110 n, 139-40.
QUINSAI (var. 143 n), capitale del Mangi, 134, *143-154*, 143 n -154 n, 160, 164, 167.

Rabarbaro (*ribarbar*), 48, *ibid.* n., 143.
Rabelais, CCXIV.
Rambaldi, P. L., CXXI n. 2.
rame, 167 n, 199, 201, 202.
Ramusio, G. B., XC, CX n. 2, CXIX n. 1, CXXIV n. 2, CXLVII, CXLVIII n. 1, CLI, CLII, CLIII n, *CLVIII-CLXII*, CLXVII, CLXVIII, CLXXII, CLXXIII, CLXXIX, CLXXXI, CLXXXIII, *CLXXXVII-CXCIII*.
Ramusio, Paolo, CLXXXIII, *ibid.* n. 1.
rat de faraon, 54, 231.
Raynaud, G., XII n. 4, LXIII, LXIV n. 1.
Regensburg, CXIV n. 3.
Reghettini, Ang., CXXV; Aur., CXXV.
reimmanniana, biblioteca, CXXXVI.
Reineck, Reiner, CLI, *ibid.* n. 1, CLII, CLIII.
religione — *v.* bacsi, bramani, ciugiu, cristianesimo, divinazione, giudei, idolatria, incantesimi, maomettani, riti funebri, sensin.
Renouard, A. A., CLVIII n.
Reobales, corruzione del nome Reobar, LXXXVI.
REOBAR (var. 28 n, 30 n), *28*, 29 n, 30 n.
Revelli, P., CLXIII n. 2.
Rheinfelder, H., VII.
Riant, conte, XII.
Ricci, Guido de', CXXI n. 2.
Riccio, Piero del, LXXX, LXXXI.
Riccomanni, C., CII n. 1.
Richard, J. M., XLV n. 1.
Richard, Bertran, XL.
Richtofen, F. von, XLII n. 1, CLXII.
Ricoldo, di Montecroce, XXXV, XXXIX, CXLII, CLXXX.
Righettini, Gir., CXXV.
Rios, J. Amador de los, CCII n. 4, CCIII n. 1.
riso, 95 n, 108, 115, 119, 125, *ibid.*, 127, 141, 172, 174, 177, 182, 186, 187, 197, 202, 203, 204, 208, 212, 214; vino di r., 114, 127, 145 n, 153.
Robinet, XXXV, XLVI.
ROCELLE, mare di, 167.
Rodriguez Villa, A., CCII n. 4.
Roigny, mademoiselle de, XL.
Romanin, S., CXLVIII n. 1.
rondes, CXII n. 1, CLXXXVIII, CXCI n. 5.
Rose, V., CXXXIII.
ROSIE (var. 232 n), 232-4, *ibid.* n.
Rossi, Vitt., CXLIV n. 2.
Rostagno, L., CXXXV.
Rother, K., VII.
Roux, J. B. G., XII, XXIX, XLIII n. 1, CXLIII.
rubini, 177; *v.* balasci.
Rubruk, Gugl. di, CXXXVI.
ruc, nome di uccello, 206-7, CLXXIII n. 1.
RUEMEDAN ACOMAT (var. 31 n), re di Cherman, 29, 31.
Ruffia, Petrus de, CXXXIV.
Ruppel, A., VII.
RUSTICIAUS DE PISE (var. 4 n), XIII-XXVII, XXX, XXXI, 4, CCXIX.

SABA (*Sava*), 24, 25, CCXVI.
Sabbe, M., VII.
SACIOU (var. 44 n), 44.
SAIANFU (var. 138 n), 138-9.
SAIN, re tartaro, 234, 235.
Saint-Genois, J. de, CXXXV.
salamandre, 47.
Sala dello Scudo, CLIX n.
sale, 35-6, 115, 129, *ibid.* n, 136, 137, 140 n, 152-3, 153 n; *v.* moneta.
Salviati, Leon., LXXXI.
Salvini, A. M., CXXI n. 2, CXLIX n. 2.
SAMAGAR, partigiano di Argon, 227.
SAMATRA (var. 172 n), regno, 172-3.
sandalo, legno, 176, 206.
Sanderus, CXLIII.
SANMARCAN (var. 40 n), *40-1*, 220.
Sansovino, CXLVIII n. 1.
Santaella, Rodrigo de, C, CXXIV-CXXVIII, CXXIX n. 1.
Santo Stefano, Girolamo di, CXLVIII.
Sanudo, Marino, CCXII n. 3.
Sapori, A., VII.
SAPURGAN (*Sopurgan*), 35, CLXXXVIII.
SARA (*Saray*), 4, 16 n, 17 n; mare di, 235.
saraceni, *v.* maomettani.
Savoia, Luisa di, XLIII, XLVI.
Savorgnan, Ant. di, CV.
Scalabrino, Gius. Ant., CLXIII, *ibid.* n. 2.
Scara, corruzione del nome Scotra, LXXXVI.
SCASEM (var. 36 n), 36.
Schedel, Hart., CXXXIX.
schiavi, 125.
Schlierbach, VII; *v.* manoscritti.
Schmeller, J. A., CXIV.
Schneider, H., VII.
Schum, Wilh., CCI n.
Schwartz, Symon, CXLIX.
scimmie, 171-2, 198, 212.
scieng (singh), massima magistratura nell' impero di Cublai, 94, *ibid.* n.
SCOTRA (var. 203 n), 203-5, *ibid.* n.
SEILAN (var. 176 n), *176-7*, 178 n, 192-5.
Selanche, corruz. del nome Seilan, CCXVII.
SEMENAT, 202.
sendal, sendaus, zendado — celebrati quelli di Giongiu, 103; di Sindufu, 110; di Cacianfu, 129; di Ciangan, 143; di Melibar 199; *cote de s.*, 221, CLXVII.
SENDEMAIN (var. 177 n), re di Seilan, 177.
SENDER BANDI DEVAR (var. 178 n), re in Maabar, 178.
Senebier, J., XLI n. 2.
Senemaud, E., XLVI n. 3.
sensin, nome di asceti, 65.
SERGAMONI BORCHAN (var. 193 n), cioè il Budda, 70 n, 193-4.
serpenti, 116-7.
sesamo (*sosiman*), 37, 177, 212.
seta, 17, 91, 104, 106, 107, *ibid.*, 128, 129, 130, 133, 136, 138, *ibid.*, 141, 142, *ibid.*, 153, 154, 156, *ibid.*; stoffe di seta e d'oro, 18, *ibid.*, 23, 26, 27, 29, 54, 61, 81, 82, 91, 103, 106, 107, 112, 129, 136, 138, *ibid.*, 141, 142, *ibid.*, 156, 199, 206.
Sessa, Zoanne Batt. da, CXXV, CXXVI.
SEVASTO (*Sevasta*), 14, *ibid.* n, CCXVII.
SICHINTINGIN (var. 69 n), 69.
Siciliano, I., VII.

Digitized by Google

Siena, VII ; *v.* manoscritti.
SIGHINAN, 37.
Sighinolfi, L., CXLII.
SI[LI]NGIU (var. 58 n), città e provincia, 58, CLXVI.
Simák, J. V., CLIX n.
Simond, Ch., CLIII n. 1.
SINDACIU (var. 61 n), 61.
SINDU, SINDUFU (var. 108 n), *108-10*, 128.
SINGIU (var. 139 n), 139-40, 140 n.
SINGIUMATU (var. 130 n), 130, *131*, 132.
Singni, corruz. del nome Sugiu, CCXVII.
Sinner, J. R., XXXIX, *ibid.* n. 1.
Smith, Th., XXXI n. 3.
Smythe, Th., XXXIX.
Sneyd, Walter, CXLIV.
SOGATU, generale tartaro, 167.
Sogomombar Can, corruz. del nome Sergamoni Borcam, 70 n.
SOLDADIE, 4, 234 n.
SOLDAN, nome di un *melic*, 227, 228.
Solger, CXV n.
SOLI, regno del Maabar, 190.
Solino, CXXV, CXXXVIII.
SONCARA, 25.
SONDUR (var. 169 n), isola, 169.
soranziana, biblioteca, CXLIII.
spezie, 14, 18, 29, 45, 65, 112, 114, 116, 125, *ibid.*, 153, 166, 169, 171, 199, 213, 215 ; *v.* aloe, cannella, *cubebe*, galanga, garofani, noce moscata, pepe, rabarbaro, spigo, *torbit*, zenzero, zucchero.
spigo, 106 n, 125, 169, 171, 199.
Spini, Dolfo di Nepo, CVII, *ibid.* n.
spiriti, che parlano nel deserto, 43, 58 ; da propiziare con riti e sacrifici, 63, 119.
spodio, 32.
Stauber, R., CXXXIX.
Stein, Aurel, CLXIX,
Steiner, A., XI n. 2.
Stephens, F., XLII n. 1.
Stoccolma, VII ; *v.* manoscritti.
Stokes, Wh., CXLVI n. 1.
Strabone, CXXV.
Strangwayes, Gyles, XXXIX.
straviza, 233 n, 234 n, CLXIX.
Strozzi, contessa, CXXXVII.
Strozzi, Carlo di Tommaso, LXXXII.
— Luigi di Carlo di Tommaso, CVIII.
struzzi, 206, 212.
stupe, 233 n.
Stübe, R., CCII n. 4, CCIX n.
SUCCIU (var. 47 n, 48 n), 47-8.
Suchen, Ludolfo da, CXXI.
SUGIU (var. 142 n), 142-3.
suicidî, 150 n, 181.
Superville, XXXIX.
Suppunga, corruz. del nome Sopurgan, LXXXVI.

Tacuini, 100 n.
TAGATIAR (var. 227 n), partigiano di Argon, 227.
TAIANFU (var. 104 n), città e provincia, 103, *ibid.* n, *104*.
TAICAN, castello, 35.
TAIDU, la nuova Cambaluc, 76.
Taillebourg, conte di, XLIII n. 2.
tamarindo, (*tamarendi*), 200.
tambur (*tembul*), 196 n.
TANA, regno, 201.
TANDINFU (var. 129 n, 130 n, 131 n), 129, *130*, 131.
Tanduc, *v.* Tenduc.
TANGUT (*Tenguth*), *44*, 48, 49, 58, 59, 60.
TANPINGIU (var. 154 n), 154.
tarantole, 183 n, 190.
Tartari, 3, 6, 10, 14 n, 17, 24, 28, 29 n, 42 n, 61, 72, 121-3, 149, *ibid.* n ; usi e costumi dei veri t., 53-7, 68, 82, 95 n, 100 n, 124 ; origini della potenza tartara e breve storia dell'impero, 49-53 ; T. del levante, 4, 13, 14, 15, 16, 26, 27, 35, 224-30 ; del ponente, 232, 234-43 ; di tramontana, 230-2 — *v.* Cublai, Grant Turquie, idolatria.
Tassi, F., XIX n. 2.
tatuaggio, 118 n, 125-6, 126 n.
Tauris, *v.* Toris.
taurizins, 23.
tavole di comando, 7, 12, 12-3, 71-2, 94, 97.
TEALD, de Plajence, 7.
TEBET, 110-3.
tebet, nome d'indovini, 64.
TEGANA, partigiano di Argon, 227.
Tegernsee, CXX, CXXXVIII.
TEMUR, nipote di Cublai, 73, 76.
Tempesti, R., XIV n. 2.
Tempio, maestro del, 9.
TENDUC (*Tanduc*), città e provincia, 51, 52, *60-1*.
Ternaux-Compans, CLII n. 1.
terra, onorata dagli idolatri di Maabar, 181.
Terracini, B., VII.
Teza, E., CXLVI n. 2, CXLVII, *ibid.* n. 1.
thai, suprema magistratura militare nell'impero di Cublai, 93 n.
Thomas, G. M., LXXXV n. 2.
Tiberi, O., LXXXII, CLXX.
TIFLIS, 17 n.
TIGRI, fiume, 5, 17 n.
TINGIU (var. 137 n), 137.
Tiraboschi, CL n. 1.
TIUGIU (var. 160 n), 160.
Toaldo, G., CII, *ibid.* n. 1, CLXIII, CLXXI n. 1, CLXXIV, *ibid.* n. 1.
TOCTAI, re tartaro, 232, 239-43.
TOGAN, partigiano di Argon, 227.
TOLOBUGA, principe tartaro, 239, 240, 241, 242, 243.
TOLOMAN, 126-7, 167 n.
Tolomei, Claudio, CXLI.
Tolomeo, CXXV.
toman, parola tartara per 10.000, 55, 152, 153.
Tomasini, I. Ph. CXLII.
TOMMASO, San, 181-2, 187-9, 210.
Tonini, Benedetto, CLXIII.
torbit, 199.
TORIS, 22-3.
tortore, 28 n.
Toscanelli, P., CCXIV.
toscavr, 87.
TOTAMANGU, (*Totamongu* ; 239 n), re tartaro, 235, 239.
tramontaine, la stoille de, 58, 171, 172, 199 ; designazione vaga dell'estreme terre settentrionali, 230.
TREBISONDA (*Trepisonde, Trapesonde*), 13, CXXIX.
TRIPULE, Guilielme de, 8.

Digitized by Google

Trivulzio, Alb., VII.
TUNOCAIN, (var. 25 n), 25, 32.
turchesi, gemme, 27, 113.
Turchetto, O., LXXXII.
turchi, 44 n, 47, 47 n, 61 n, 107 n.
Turchia, 14 n; *v.* Grant Turquie.
TURCOMANIE (*Torcomanie*), 14.
Turpino, CXXXIV, CXXXVI.
tut (var. 55 n), 55.
tutie, 32, 202 n.
Tynemouth, Giov., CCXIV.

Uciach, 183 n.
Ugolino, Paulo, CXXV,
Unc Can, *v.* Prestre Johan.
UNG, 61.
UNGRAC (var. 72 n), 72.
UNQUEN (var. 156 n), 156.
Urfé, XXXVII, XLIII.
Uzielli, G., CIII n. 1, CXXI n. 2.

Vacca, G., VII, CCII n. 2, CCIX n.
Vacchelli, N., VII.
Vaglienti, Piero, CXXI, *ibid.* n. 2, CCII.
vai, 231, *ibid.*, 232, *ibid.*
Valaresso, CLXXXIII.
Valentinelli, G., CXLII.
Valois, Carlo di, XXXIX, LVII.
— Francesco di, CXCV.
VANCHU, cospiratore cataino, 79 n.
Varela, Juan, CXXIV.
Vartomannus, CL.
VECCHIO DELLA MONTAGNA, 32-5, CXVIII, CLXXXVIII, CXCV n. 1.
Veken, Abr. van der, CLXXX.
Venezia, 3, 4, 7, 13, 14, 60 n, 174, 175 n, 187 n; CLXXXVIII, CCX, CCXVII n. 2.
Venturi-Ginori-Lisci, march. Ippolito, VII, CIII.
verzino (*berçi*), 169, *ibid.* n, 171 n, *174*, *ibid.* n, 176, 177, 197.
Vespucci, Amerigo, XLVII, CIII, CXXI, *ibid.* n. 2.
— Antonio di Piero, CIII.
Vevey, *v.* manoscritti.
Vidal-Lablache, P., XXVII n.
Vienna, VII; *v.* manoscritti.
Vignay, Jean de, XXXVII.
Villani, Giov., LXXXVI, CCXIV.
Vincenti, Leonello, VII.
vino — d' uva, 26, 36, 40, 41, 103, *ibid.* n, 104; artificiale con ispezie e sostanze varie, 30, 98, 114, 115, 119, 125, 127, 197, 208, 214; v. d'alberi, 172, *ibid.* n, 174, 177; restrizione mentale dei maomettani 26 n -27 n; tragica ubbriacatura dei soldati di Baian, 142 — v. riso.
Vitry, Jacopo da, CXXXIV, CXXXVI, CXLII, CLXXX.
Vitturi, Nicc., CI, CII, CIII n.
Vivien, Jacques, CXLIX, *ibid.* n. 1.
VOCAN, 39.
VOCIAN (var. 118 n), 118, 119, 121, 122.
volpi, 231, *ibid.*, 232, *ibid*; *v.* papiones.
VONSANICIN (var. 164 n), 163-4.
Vossius, CXXVIII n, CXXXVI.
VUGHIN (var. 143 n), 143.
VUGIU (var. 143 n), 143.
VUGIU (var. 154 n), 154.
Vulcob, Mr. de, CIII, *ibid.* n. 3.

Walckenaer, CXLIII.
Walwein de Tervliet, CXXXV.
Ward, XVIII n. 1, XXXVII n. 3.
Warner, F. G., XXXVII n. 3, CXXXVI.
Werneke, N. van, CXX n. 3.
Widevielle, Richard de, XXXVIII.
Wieselgren, O., VII.
Wildenroder, Giov., CXIV.
Wolfenbüttel, VII; *v.* manoscritti.
Woodmann, CXLV n. 2.
Wright, CLX n. 1.
Würtemberg, Enrico di, CXLII.

Xantis, Theodericus de, CXXXVII.

YANGIU, *137*, 139, 160; CLXXVIII n.
YARCAN, 41.
YASDI, 26.
YDIFU, 61.
Young, J., CXXXVI.
YRAC, 22.
Yule, Enr., V, XII, XIV n. 1, XVIII n. 1 e 2, XIX n. 1, XX, XLIII n. 1, CIX n. 1, CXIV n. 2, CXLII, CXLVI n. 1, CXLVIII n. 1, CLV n, CLX, CLXI, CLXII, *ibid.* n. 2, CLXXII, CLXXXI, CLXXXIII n. 1, CXCI n. 5, CXCIII n. 1, CXCIX n. 2, CCI n, CCXII n. 4, CCXIII n. 1 e 2, CCXVIII-CCXIX.

Zafferano, 155.
zaffiri, 37 n.
Zelada, cardinale, CXXVI n, CLXIII, CLXVIII, CLXXIV n. 1.
Zeno, A., LXXXI, CXLIX n. 2, CLXXIII.
zenzero, 106, 108, 114, 125, 143, 155, 156, 197 n, 198, 199, 200.
zibellini, 54, 88, 231, *ibid.*, 232, *ibid.*
zolfo, 38 n, 191.
ZORZA, isola, 165 n.
zucchero, 125, 153, 156, *ibid.* n, 157.
Zurla, P., XXXIX n. 1, CXXIX n. 2, CXLIV, CLX, CLXI, CLXXIII n. 1, CLXXIX n. 1, CXCIV n. 1.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI DEL TESTO

I. — Ci comancent le lobrique de cest livre qui est appellé le divisament dou monde . . . . . *Pag.* 3
II. — Comant messire Nicolao et messire Mafeo se partirent de Gostantinople por chercher dou munde » 4
III. — Comant messire Nicolau e mesire Mafeu se partirent da Soldadie. . . . . » 4
IV. — Comant les II freres passent un desert et vindrent a la cité de Bucara. . . . . » 5
V. — Comant les II freres creurent les mesages au grant kaan . . . . . » 5
VI. — Comant les II freres vindrent au grant kaan. . . . . » 5
VII. — Comant le grant kaan demande as II freres des affer des cristiens . . . . . » 6
VIII. — Comant le grant kaan envoie les II frers por sez messajes a l'apostoille de Rome . . . . » 6
IX. — Comant le grant kaan done as II frers la table d'or des comandemens . . . . . » 7
X. — Comant les II frers vindrent a la cité de Acri . . . . . » 7
XI. — Comant les II frers se partirent de Venese por retorner au grant kaan et moinent avec elz Marc le fil messire Nicolau . . . . . » 7
XII. — Comant les II frers et Marc se partirent d'Acri. . . . . » 8
XIII. — Comant les II frers alent a l'apostoille de Rome . . . . . » 8
XIV. — Comant les II frers et Marc vindrent a la cité de Clemeinfu la u le grau kaan estoit. . . » 9
XV. — Comant les II frers et Marc alent avant le grant kaan eu palais . . . . . » 9
XVI. — Comant le grant kaan envoie Marc por sez messajes . . . . . » 10
XVII. — Comant Marc torne de sa mesajerie et renonse sa enbasee au grant kan. . . . . » 10
XVIII. — Comant messere Nicolau e mesire Mafeu e messier Marc demandent conjé au kaan . . . » 11
XIX. — Ci devise coment mesire Nicolau e mesere Mafeu e messier Marc se partirent dau grant kaan » 12
XX. — Ci devise de la petite Armenie . . . . . » 13
XXI. — Ci devise de la provence de Torcomanie. . . . . » 14
XXII. — Ci devise de la grant Armenie . . . . . » 15
XXIII. — Ci devise dou roi des Giorgiens e de lor affer . . . . . » 16
XXIV. — Ci devise dou roiaume de Mosul. . . . . » 17
XXV. — Ci devise comant la grant cité de Baudac fu prise . . . . . » 18
XXVI. — De la grant mervaille que avint en Baudac de la montagne . . . . . » 20
XXVII. — Comant les cristienz ont grant paor de ce que le calif lor avoit dit . . . . . » 20
XXVIII. — Comant l'avision vient a l'evesque que la proiere d'un ciabatter firoit [movoir la montagne] » 21
XXIX. — Comant la pruiere dou cristien fist movoir la montagne . . . . . » 22
XXX. — Ci divise de la noble cité de Toris . . . . . » 22
XXXI. — Ci comance de la grant provence de Perse . . . . . » 24
XXXII. — Ci devise de trois magis que vindrent a aorer dieu . . . . . » 24
XXXIII. — Ci divise de VIII roiaumes de Perse . . . . . » 25
XXXIV. — Ci divise de la cité de Yasdi . . . . . » 26
XXXV. — Ci divise dou roiames de Cherman . . . . . » 27
XXXVI. — Ci devise de la cité de Camandi . . . . . » 28
XXXVII. — Ci devise de la grande clinee. . . . . » 29
XXXVIII. — Comant l'en ala par tre saovaje contré et povr[e] . . . . . » 31
XXXIX. — Ci divise de la grant cité et noble de Cobinan. . . . . » 32
XL. — Comant l'en ala por un desert . . . . . » 32

Digitized by Google

XLI. — Ci devise dou Viel de la montagne et de sez asciscins . . . . . *Pag.* 32
XLII. — Comant le Viel de la montagne fait parfait et obeient sez asciscins . . . . . » 33
XLIII. — Comant les asciscins se afaitent a malfer . . . . . » 34
XLIV. — Ci divise de la cité de Sapurgan. . . . . » 35
XLV. — Ci devise de la noble et grant cité de Balc . . . . . » 35
XLVI. — Ci devise de la montaigne dou sal . . . . . » 35
XLVII. — Ci devise de la grant provence de Balascian . . . . . » 36
XLVIII. — Ci devise de la grant provence de Pasciai . . . . . » 38
XLIX. — Ci devise de la provence de Kesimur . . . . . » 38
L. — Ci devise dou grandisme flum de Badascian . . . . . » 39
LI. — Ci devise dou roiaume de Cascar . . . . . » 40
LII. — Ci devise de la grant cité de Sanmarcan . . . . . » 40
LIII. — Ci devise de la provence de Yarcan . . . . . » 41
LIV. — Ci devise de la grant provence de Cotan . . . . . » 41
LV. — Ci devise de la provence de Pem . . . . . » 42
LVI. — Ci comance de la provence de Ciarcian . . . . . » 42
LVII. — Ci devise de la cité de Lop . . . . . » 43
LVIII. — Ci devise de la provence de Tangut . . . . . » 44
LIX. — Ci devise de la provence de Camul . . . . . » 45
LX. — Ci devise de la provence de Ghinghintalas . . . . . » 47
LXI. — Ci devise de la provence de Succiu . . . . . » 47
LXII. — Ci dit de la cité de Canpiciou . . . . . » 48
LXIII. — Ci devise de la cité de Eçina . . . . . » 49
LXIV. — Ci devise de la cité de Caracoron . . . . . » 49
LXV. — Comant Cinghis fu le primer kaan des Tartars . . . . . » 50
LXVI. — Comant Cinghis Kaan aparoille sez jens por aler sor le Prester Johan . . . . . » 51
LXVII. — Comant le Prester Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinghis Kaan . . . . . » 52
LXVIII. — Ci devise de la gran bataille que fu entre le Prester Johan e Cinghis Kaan. . . . . » 52
LXIX. — Ci devise des can que regnent aprés la mort Cinghis Kaan . . . . . » 53
LXX. — Ci devise dou dieu des Tartars e de lor loy . . . . . » 54
LXXI. — Ci devise dou plain de Bargu et des deverses costumes des jens . . . . . » 57
LXXII. — Ci devise dou grant roiaumes d'Erginul . . . . . » 58
LXXIII. — Ci devise de la provence de Egrigaia . . . . . » 60
LXXIV. — Ci devise de la grant provence du Tenduc . . . . . » 60
LXXV. — Ci devise de la cité de Ciandu e d'un merveilleus palais dou grant kaan . . . . . » 62
LXXVI. — Ci devise de tous les fais dou grant kaan que orendroit regne que Cublai Kaan est apelés ; et divise comant il tient cort et comant il mantent sez jens en grant justice ; et encore dit de son conquist . . . . . » 66
LXXVII. — Ci devise de la grant bataille que fu entre le grant kaan et le roi Nayan son uncle . . » 66
LXXVIII. — Comant le grant kaan ala encontre Nayan . . . . . » 67
LXXIX. — Ci comance de la bataille dou grant kaan et de Nayan son oncle . . . . . » 68
LXXX. — Comant le grant kaan fist oncire Nayan . . . . . » 69
LXXXI. — Comant le grant kan se torne a la cité de Canbalu[c] . . . . . » 70
LXXXII. — Ci devise le fassion dou grant kaan . . . . . » 72
LXXXIII. — Ci divise des filz dou grant kan. . . . . » 73
LXXXIV. — Ci devise dou palais dou gran kan . . . . . » 74
LXXXV. — Ci devise dou palais dou filz dou kan que doit reigner aprés lui . . . . . » 76
LXXXVI. — Comant le grant kaan se fait garder a XII^{M} homes a chevals . . . . . » 78
LXXXVII. — Ci devise de la gran fest que fait le grant kan de sa nativité . . . . . » 82
LXXXVIII. — Encore de la feste que le kan fait de sa nativité meisme . . . . . » 82
LXXXIX. — Ci divise de la grandisme feste que fait le grant kan de lor chief de l'an . . . . . » 82
XC. — Ci devise des XII^{M} baronz que vienent a les festes . . . . . » 84
XCI. — Comant le grant kaan a ordree que sez jens li ap[ortent des venoisons] . . . . . » 85
XCII. — Ci devise des lions et des liopars et de leus cervier qui sunt afaités a prendre bestes. Et encore dit de gerfaus et de faucons et d'autre oisiaus . . . . . » 85
XCIII. — Ci dit des II frers que sunt sor les chiens de la chace . . . . . » 86
XCIV. — Ci devise comant le grant kan vait en chace por prendre bestes et oisiaus. . . . . » 87
XCV. — Comant le grant kaan tent grant cort et fait grant festes . . . . . » 90
XCVI. — [Ci dist de la cité de Cambaluc, comant elle est de grant afaire et pleine de jens] . . . » 90

Digitized by Google

XCVII. — Comant le grant kaan fait despendre chartre por monoie . . . . . *Pag.* 91
XCVIII. — Ci devise des XII barons que sunt sor tous les fais dou gran kan . . . . . » 93
XCIX. — Comant de la cité de Cambalu[c] se partent plosors voies que vont por mantes provinces . » 94
C. — Comant le grant kaan fait aidier sez jens quant il ont sofraite des bles e des bestes . . . . » 97
CI. — Comant le grant kaan fait planter arbres por les voies. . . . . » 98
CII. — Ci devise dou vin que les jens dou Catai boivent . . . . . » 98
CIII. — Ci divise d'une meiniere de pieres que s'ardrent come buces . . . . . » 99
CIV. — Comant le grant kaan fait amasser et repondre grant quantité de bles por secorrer sez jens . » 99
CV. — Comant le grant kaan fait grant charité a sez jens povres. . . . . » 99
CVI. — Ci comença de la grande provence dou Catay et conteron dou fiun de Pulisanghin . . . . » 101
CVII. — Ci devise de la grant cité de Giongiu . . . . . » 103
CVIII. — Ci divise dou roiame de Taianfu . . . . . » 104
CIX. — Ci devise d'un chastel de Taianfu. . . . . » 104
CX. — Comant le Prister Joan fist prandre le roi Dor . . . . . » 105
CXI. — Ci devise dou grandisme fium de Caramoran . . . . . » 106
CXII. — Ci dit de la grant cité de Quengianfu . . . . . » 107
CXIII. — Ci dit des confines que sunt entre le Catay et le Mangi . . . . . » 107
CXIV. — Ci devise de la provence de Acbaluc Mangi . . . . . » 108
CXV. — Ci devise de la grant provence de Siudufu . . . . . » 108
CXVI. — Ci dit de la provence de Tebet . . . . . » 110
CXVII. — Encore de la provence de Tebet meisme . . . . . » 112
CXVIII. — Ci devise de la provence de Gaindu . . . . . » 113
CXIX. — Ci devise de la grant provence de Caragian . . . . . » 115
CXX. — Encore devise de la provence de Caragian . . . . . » 116
CXXI. — Ci devise de la grant provence de Çardandan . . . . . » 118
CXXII. — Comant le grant kaan conquiste le roiaume de Mien et de Bangala. . . . . » 121
CXXIII. — Ci devise de la bataille que fu entre le ost dou grant kan et le roi de Mien . . . . » 121
CXXIV. — Ci dit encore de la bataille meisme . . . . . » 122
CXXV. — Comant l'en descent una grant descendue . . . . . » 123
CXXVI. — Ci devise de la cité de Mien . . . . . » 124
CXXVII. — Ci devise de la grant provence de Bangala. . . . . » 125
CXXVIII. — Ci devise de la grant provence de Cangigu . . . . . » 125
CXXIX. — Ci devise de la provence de Aniu. . . . . » 126
CXXX. — Ci devise de la provence de Toloman . . . . . » 126
CXXXI. — Ci dit de la provence de Ciugiu . . . . . » 127
CXXXII. — Ci devise de la cité de Cacianfu . . . . . » 128
CXXXIII. — Ci devise de la cité de Cianglu . . . . . » 129
CXXXIV. — Ci devise de la cité de Ciangli . . . . . » 129
CXXXV. — Ci devise de la cité de Tandinfu. . . . . » 130
CXXXVI. — Ci devise de la noble cité de Singiu[matu] . . . . . » 131
CXXXVII. — Ci devise de la grant cité de Li[n]gin. . . . . » 132
CXXXVIII. — Ci devise de la cité de Pingiu. . . . . » 133
CXXXIX. — Ci devise de la cité de Cingiu . . . . . » 133
CXL. — Comant le grant kan conquiste la grant provence dou Mangi . . . . . » 134
CXLI. — Ci devise de la cité de Coigangiu . . . . . » 136
CXLII. — Ci dit de la cité de Pauchin. . . . . » 136
CXLIII. — Ci dit de la cité de Caiu . . . . . » 136
CXLIV. — Ci devise de la cité de Ti[n]giu . . . . . » 137
CXLV. — Ci devise de la cité de Yangiu . . . . . » 137
CXLVI. — Ci devise de la provence de Nanchin . . . . . » 138
CXLVII. — Ci dit de la cité de Saianfu . . . . . » 138
CXLVIII. — Ci devise de la cité de Singiu . . . . . » 139
CXLIX. — Ci devise de la cité de Caygiu. . . . . » 141
CL. — Ci devise de la cité de Cinghianfu. . . . . » 141
CLI. — Ci devise de la cité de Cangiu. . . . . » 142
CLII. — Ci devise de la cité de Sugiu. . . . . » 142
CLIII. — Ci devise de la noble cité de Quinsai . . . . . » 143
CLIV. — Ci devise de la grant rende que le grant kaan a de Qui[n]sai. . . . . » 152
CLV. — Ci devise de la grant cité de Tanpi[n]giu . . . . . » 154

Digitized by Google

CLVI. — Ci devise dou roiame de Fugiu . . . . . *Pag.* 155
CLVII. — Ci devise de la cité de Fugiu . . . . . » 156
CLVIII. — Ci devise de la cité de Çaitun . . . . . » 159
CLIX. — Ci comance le livre de Indie et devisera toutes les mervoilles que i sunt et les maineres des jens . . . . . » 161
CLX. — Ci devise de l'isle de Cipangu . . . . . » 163
CLXI. — Comant les gens dou grant kan escampoie de la tenpeste de la mer et pristrent puis la cité de lors [enimis] . . . . . » 164
CLXII. — Ci devise des maineres des ydres . . . . . » 166
CLXIII. — Ci devise de la contree de Cianba . . . . . » 167
CLXIV. — Ci devise de la grant isle de Java. . . . . » 169
CLXV. — Ci devise de l'isle de Sondur et de celle de Condur. . . . . » 169
CLXVI. — Ci devise de l'isle de Pentan . . . . . » 170
CLXVII. — Ci devise de l'isle de Java la menor. . . . . » 170
CLXVIII. — Ci devise dou roiaume de Samatra . . . . . » 172
CLXIX. — Ci devise dou roiame de Dagroian. . . . . » 173
CLXX. — Ci devise dou roiame de Lanbri . . . . . » 174
CLXXI. — Ci devise dou roiame de Fansur . . . . . » 174
CLXXII. — Ci devise de l'isle de Necuveran . . . . . » 175
CLXXIII. — Ci devise de l'isle de Angaman . . . . . » 176
CLXXIV. — Ci devise de l'isle de Seilan . . . . . » 176
CLXXV. — Ci devise de la grant provence de Maabar . . . . . » 177
CLXXVI. — Ci devise dou roiaume de Mutfili . . . . . » 185
CLXXVII. — Ci devise la u est le cors de meser Saint Thomeu l'apostoe . . . . . » 187
CLXXVIII. — Ci devise de la provence de Lar dont les abraiaman sunt nascu . . . . . » 189
CLXXIX. — Encore devise de le isle de Seilan . . . . . » 192
CLXXX. — Ci devise de la noble cité de Cail . . . . . » 195
CLXXXI. — Ci devise dou roiame de Coilum . . . . . » 196
CLXXXII. — Ci devise de la cité de Comari . . . . . » 198
CLXXXIII. — Ci devise dou roiame de Eli . . . . . » 198
CLXXXIV. — Ci devise dou roiaume de Melibar . . . . . » 199
CLXXXV. — Ci dit dou roiaume de Goçurat . . . . . » 200
CLXXXVI. — Ci devise dou roiaume de Tana . . . . . » 201
CLXXXVII. — Ci devise dou roiaume de Canbaet . . . . . » 201
CLXXXVIII. — Ci devise dou roiame de Semenat . . . . . » 202
CLXXXIX. — Ci devise dou reigne de Kesmacoran . . . . . » 202
CXC. — Ci devise de l'isle Masles et Femes . . . . . » 203
CXCI. — Ci devise de l'isle de Scotra . . . . . » 203
CXCII. — Ci devise de l'isle de Mogdasio. . . . . » 205
CXCIII. — Ci devise de l'isle de Çanghibar . . . . . » 208
CXCIV. — Ci comance de Abasce que est la mediane [Yndie] . . . . . » 209
CXCV. — Ci comance de la provence de Aden . . . . . » 212
CXCVI. — [Ci devise de la cité d'Escier] . . . . . » 213
CXCVII. — Ci devise de la cité Dufar. . . . . » 215
CXCVIII. — Ci devise de la cité de Calatu . . . . . » 215
CXCIX. — Ci devise de la cité de Curmos . . . . . » 216
CC. — Ci devise de la Grant Turquie . . . . . » 216
CCI. — Ce que le grant kaan dit dou domajes que Caidu li fait. . . . . » 220
CCII. — Ci devise de la fille au roi Caidu coment elle est fort et vaillant. . . . . » 220
CCIII. — Comant Abaga envoie Argon son fiz en ost . . . . . » 222
CCIV. — Comant Argon vaie prendre la seigneurie . . . . . » 223
CCV. — Comant Acomat vait con sa ost por conbater ad Argon . . . . . » 223
CCVI. — Comant Argon se consoille a sez baron por aler conbater con Acomat . . . . . » 224
CCVII. — Comant le baronz respondirent ad Argon. . . . . » 225
CCVIII. — Comant Argon envoie sez mesajes a Acomat. . . . . » 225
CCIX. — Comant Acomat respondi as mesajes d'Argon . . . . . » 225
CCX. — Ci devise de la grant bataille que fu entre Argon e Acomat . . . . . » 226
CCXI. — Comant [les barons s'acordent porcoi Argon soit] delivrés . . . . . » 227
CCXII. — Comant Argo[n] fu delivrés . . . . . » 227

Digitized by Google

CCXIII. — Comant Argon ot la seignorie . . . . . *Pag.* 228
CCXIV. — Comant Argon fist occire Acomat son uncle . . . . . » 229
CCXV. — Comant les baronz font omajes ad Argon . . . . . » 229
CCXVI. — Comant Quiacatu prist la segnorie depois la mort d'Argon . . . . . » 229
CCXVII. — Comant Baidu prist la segnorie depuis la mort de Quiacatu . . . . . » 230
CCXVIII. — Ci devise dou roi Canci qui est a tramontaine . . . . . » 230
CCXIX. — Ci devise de la provence de Oscurité . . . . . » 232
CCXX. — Ci devise de la grant provence de Rosie et de ses jens. . . . . » 232
CCXXI. — Ci devise de la bouche dou mer greignor . . . . . » 234
CCXXII. — Ci devise des seignors des Tartars dou ponent . . . . . » 234
CCXXIII. — Ci devise de la gherre que sordi entre Alau e Berca et les batailles que furent entre eles » 235
CCXXIV. — Comant Barca e sa ost ala encontre Alau . . . . . » 235
CCXXV. — Comant Alau parole a sez jens. . . . . » 236
CCXXVI. — Ci dit de la grant bataille que fu entre Alau e Berca . . . . . » 237
CCXXVII. — Encore de la bataille d'Alau e de Berca . . . . . » 237
CCXXVIII. — Comant Berca s'esproite vailantment . . . . . » 238
CCXXIX. — Comant Totamangu fu sire des Tartars dou ponent . . . . . » 239
CCXXX. — Comant Toctai maude por Nogai por la mort de Tolobuga . . . . . » 239
CCXXXI. — Comant Toctai envoie sez mesajes a Nogai. . . . . » 240
CCXXXII. — Comant Toctai ala encontre Nogai . . . . . » 240
CCXXXIII. — Comant Toctai paraule a sez jens . . . . . » 241
CCXXXIV. — Comant le roi Nogai s'esproites vaillantment . . . . . » 242

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO GENERALE

Proemio . . . . . pagg. V-VIII

Introduzione: La tradizione manoscritta . . . . . pagg. IX-CCXXI

CAP. I. — La redazione franco-italiana (*F*) . . . . . pag. XI

1. Il ms. fr. 1116. — 2. Rustichello da Pisa. — 3. La sua collaborazione al libro di Marco. — 4. Il copista. — 5. La lingua del ms. — 6. *F* e l'originale di Marco. — 7. Il frammento cottoniano.

CAP. II. — Il rimaneggiamento di Grégoire (*FG*). . . . . pag. XXXIV

1. I componenti attuali del gruppo. — 2. Testimonianze su mss. non identificati o perduti. — 3. I due frammenti parigini. — 4. L'originale di Thibauld de Chépoy. — 5. Caratteri specifici dei vari sottogruppi. — 6. Conclusioni generali sul gruppo.

CAP. III. — La più antica riduzione toscana (*TA*). . . . . pag. LXXX

1. Gli attuali componenti del gruppo. — 2. Il ms. lat. 3195 della Nazionale di Parigi. — 3. Il compendio di Antonio Pucci. — 4. L'originale di *TA*. — 5. Il traduttore. — 6. Giudizio conclusivo sul gruppo.

CAP. IV. — La redazione veneta (*VA*) . . . . . pag. C

1. Gli esemplari in dialetto veneto. — 2. Le traduzioni latine. — 3. La traduzione toscana. — 4. Caratteri della versione veneta e suo valore per il testo critico dell'opera poliana. — 5. La più antica traduzione germanica. — 6. Il « liber de morum et gentium varietatibus ». — 7. Il veneto tardo e la traduzione castigliana.

CAP. V. — La versione di Fra Pipino. . . . . pag. CXXXIII

1. I codd. dell'originale latino. — 2. I codd. in volgare. — 3. I testi a stampa. — 4. Francesco Pipino da Bologna. — 5. Caratteri e importanza della sua redazione.

CAP. VI. — La fase anteriore a *F* . . . . . pag. CLVIII

1. — Il ms. di « maravigliosa antichità » del Ramusio (*Z* e *Z*¹). — 2. Il cod. soranziano (*V*). — 3. Il compendio ferrarese ed i codd. affini (*L*). — 4. Comune origine di *Z*, *V*, *L*. — 5. Riflessi probabili della stessa fonte in un rimaneggiamento veneto tardo (*VB*). — 6. Giudizio complessivo sul Ramusio. — 7. I « quasi incredibilia » di Jacopo d'Acqui (*I*). — 8. Importanza sostanziale del gruppo.

CAP. VII. — Echi e frammenti vari . . . . . pag. CCI

1. La redazione catalana. — 2. Gli estratti del Ceffoni. — 3. Le testimonianze di Pietro d'Abano. — 4. Echi dell'opera poliana nella letteratura e nella scienza dell'età media.

Conclusione . . . . . pag. CCXVIII

Il testo: Le divisament dou monde . . . . . pagg. 1-243

Postille supplementari . . . . . pagg. 245-58

Indici . . . . . pagg. 259-82

Indice dei nomi e delle cose notabili . . . . . pag. 261

Indice dei capitoli del Testo . . . . . pag. 277

Digitized by Google

Digitized by Google

STAMPATO A FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA « MARIANO RICCI »

SOTTO LA DIREZIONE DI GIOVANNI LAZZERINI

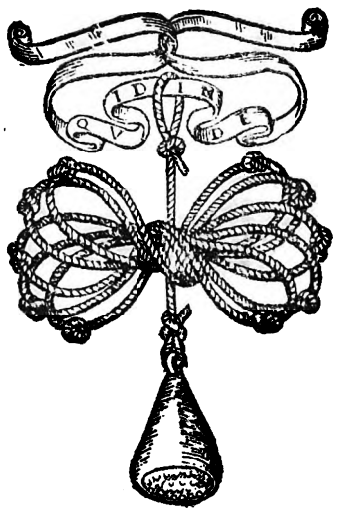
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 08455 9924

BOUND
JUN 17 1936
UNIV. OF MICH.
LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google